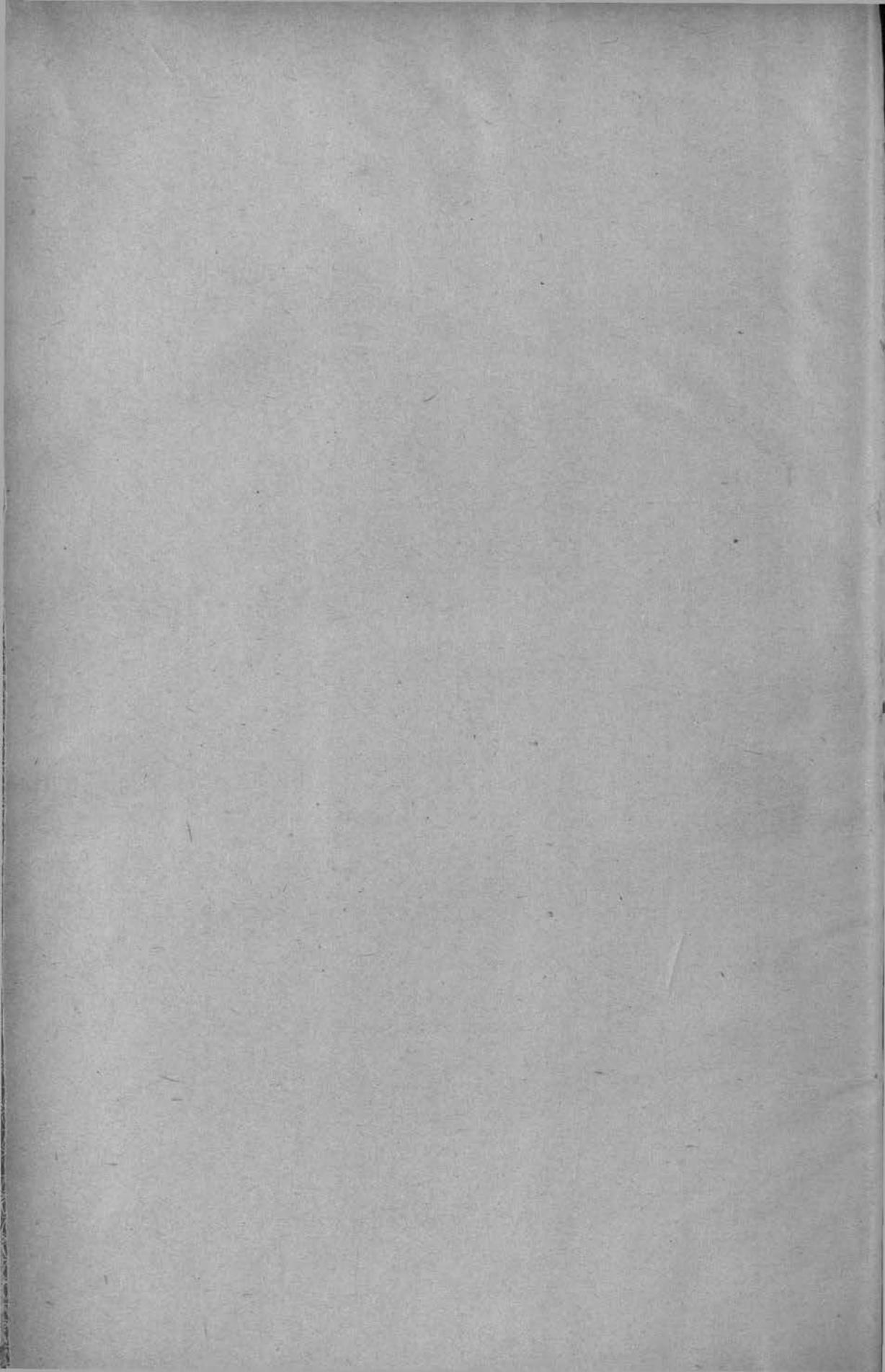


I. S. A.
VENEZIA

BIBLIOTECA

1.0.29



LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME VIII.

Storia dei papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica.

PIO V (1566-1572).

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. ANGELO MERCATI

VICE-PREFETTO DEGLI ARCHIVI VATICANI

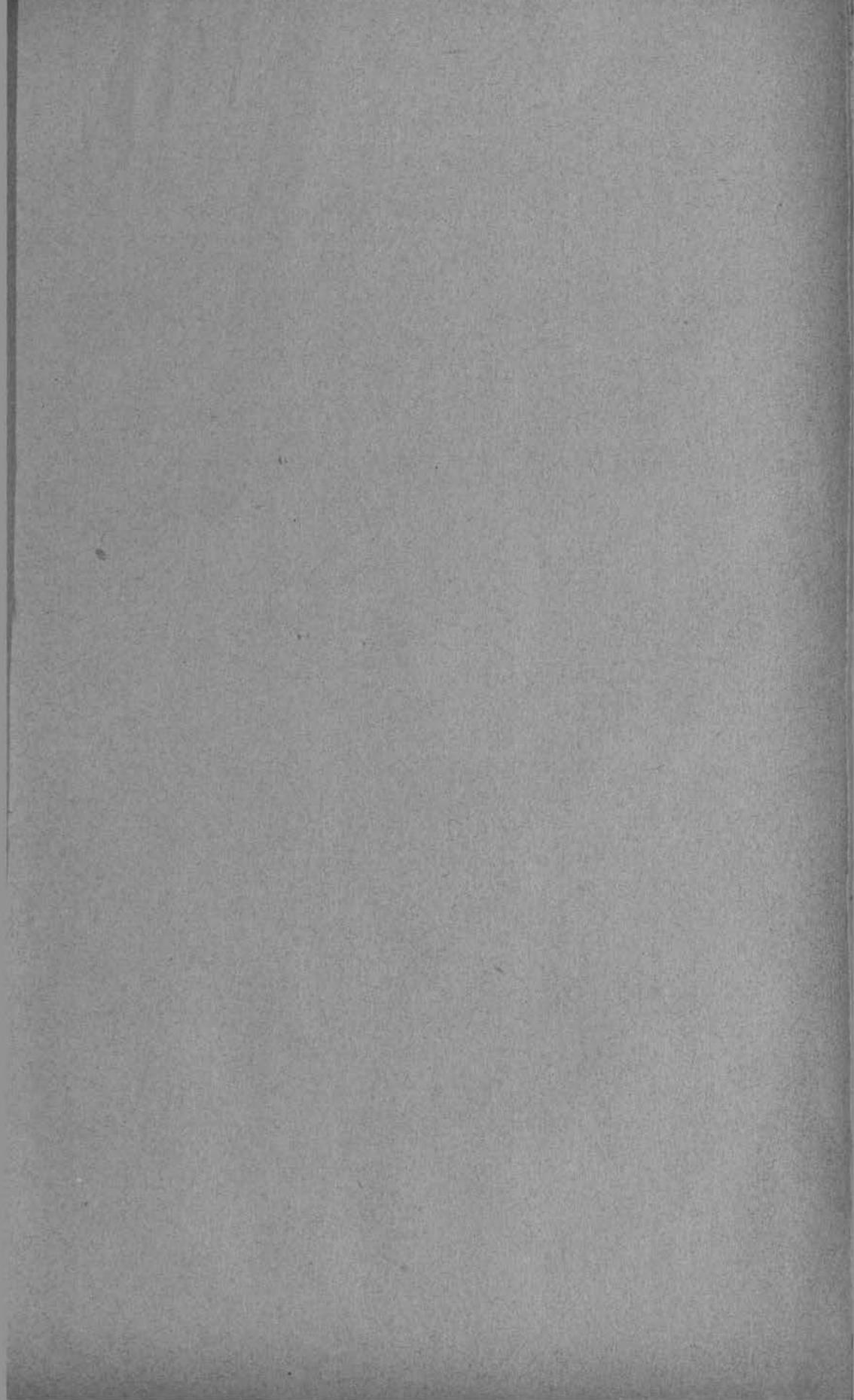
NUOVA RISTAMPA

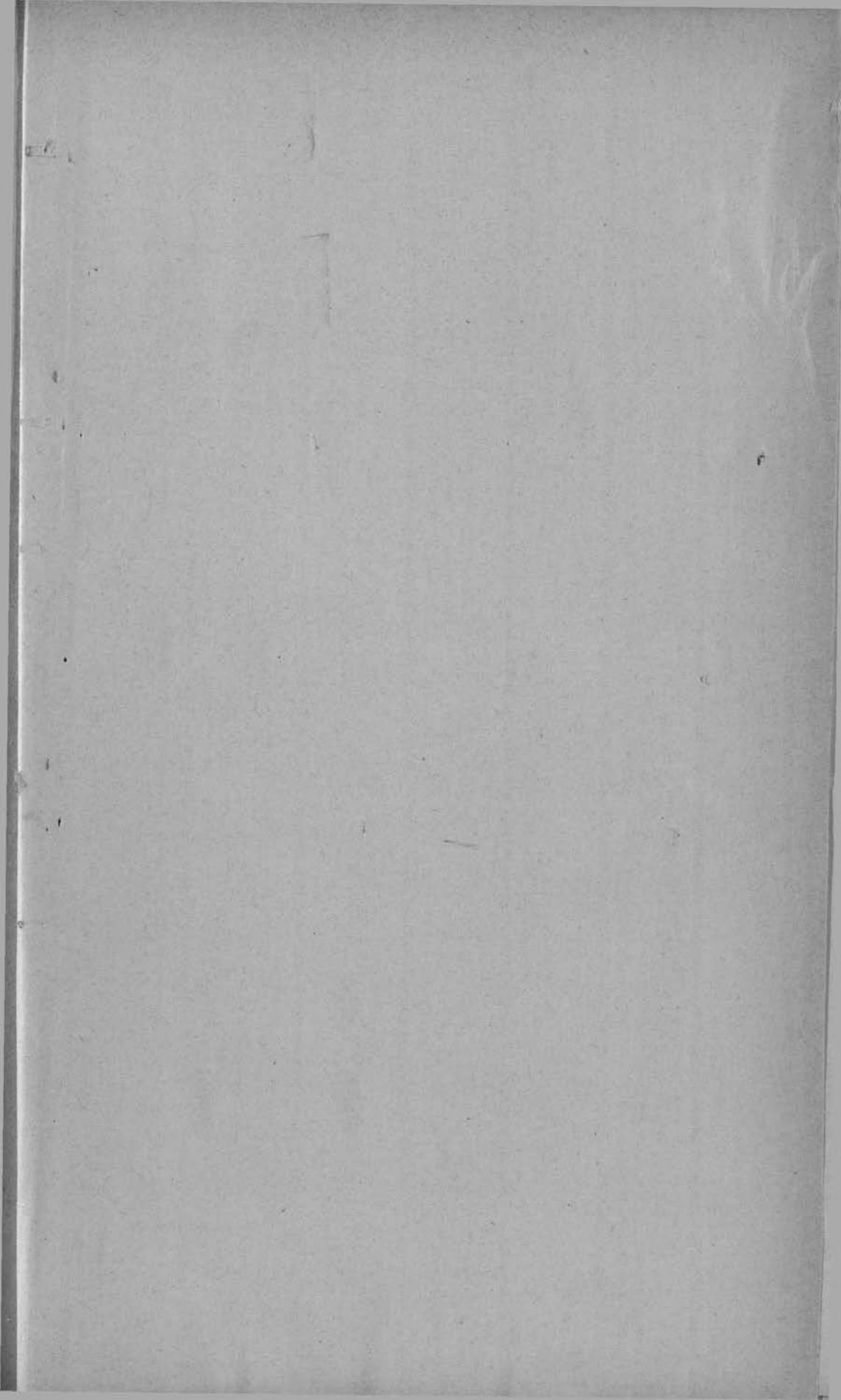
ROMA

DESCLÉE & C.ⁱ EDITORI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1929







LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell' Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME VIII.

Storia dei papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica.

PIO V (1566-1572).

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. ANGELO MERCATI

VICE-PREFETTO DEGLI ARCHIVI VATICANI

NUOVA RISTAMPA

ROMA

DESCLÉE & C.ⁱ EDITORI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1929



*Ubi Petrus, ibi Ecclesia; ubi Ecclesia ibi nulla mors,
sed vita aeterna.*

AMBROSIUS, *In Psalm. XL, 30.*

Ecco il titolo dell'originale tedesco: *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters mit Benutzung des Päpstlichen Geheim-Archives und vieler anderer Archive bearbeitet von LUDWIG FREIHERRN VON PASTOR.*

VIII. Band. *Geschichte der Päpste im Zeitalter der katholischen Reformation und Restauration: PIUS V (1566-1572).* 4. Auflage. Freiburg im Breisgau 1920, Herder et Co.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma 1929 — Tipografia del Senato del dott. G. Bardi

A SUA SANTITÀ
IL PAPA BENEDETTO XV

CON PROFONDISSIMA RIVERENZA

DEDICATO

DALL'AUTORE



PAPA PIO XI AL BARONE VON PASTOR

PIUS PP. XI.

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem. — Cum, exeunte hoc mense, integris mentis corporisque viribus septuagesimum acturus sis natalem tuum, quos in Oenipontana studiorum Universitate habuisti olim vel discipulos vel in docendo conlegas, ii parant, ut nuperrime accepimus, conspirantibus quidem ceteris quorum tibi amorem admirationemque conciliasti, praecipuis te venerationis letitiaequae suae honestare testimoniis. Qua in meritorum tuorum commemoratione num Romanum Pontificem, num Nos, qui tanti te laboresque tuos facimus et vetere tecum necessitudine coniungimur, silere deceat aut primas partes cuiquam cedere? Praedicent quidem ii omnes, quotquot te quondam in celebri Athenaeo multos annos audierunt, summam illam tuam rerum gestarum cognitionem cum peracuta iudicii subtilitate incorruptoque veritatis studio coniunctam, seque beatissimos putent quod idem studium eandemque vestigandarum existimandarumque rerum rationem, ductu tuo, hauserint ac veluti imbiberint. At vero opus tuum princeps omnibusque expletum numeris, quod est *Historia Romanorum Pontificum*, Apostolica Sedes, hac opportunitate data, per Nos publice dilaudat atque extollit veluti iure suo et tamquam rem suo fotam gremio, quandoquidem immortalis memoriae decessor Noster Leo XIII Tabularium tibi primo patere iussit, unde litterarum monumenta pene infinita in lucem eduxisti, quibus narratio tua niteretur. Tu autem, Dilecte Fili, ad tam grande opus eam attulisti ingenii aciem

exquisitaeque doctrinae copiam, ut nullus fortasse unquam instructior paratiorque ad eius generis laborem accesserit. In iis enim voluminibus, quae ad hunc diem aliud ex alio edidisti, praterquam quod omnia, vel minima, ad tabularum auctoritatem fidemque exiguntur, certa tutaque causarum consecutionumque indagatione eventa quaelibet penitus dispicis et, si qua eorum dubia aut in controversiam deducta, recte acuteque interpretando explanas. Quid, quod singulares ac proprias uniuscuiusque aetatis notas complexu tam miro proponis, ut quasdam quasi tabulas plenas veritatis, plenas artis depingas? Factorum praeterea expositionem iis verborum sententiarumque luminibus exornas, ut unum aliquid inde existat absolutissimum, quod in sui admirationem studiosorum legentiumque animos convertat ac rapiat. Nec profecto ignoramus, adeo immensam tibi adesse, ex aliis quoque paene omnibus Europae bibliothecis atque archivis, materiam, ut haec tibi cotidie crescat, et crescant item praeter expectationem, scribendo, volumina. Quid igitur tibi, Dilecte Fili, fausta hac occasione cupiamus, nisi ut Ille, cuius vice fungimur, prorogata tibi aetate diutissime, ingenii corporisque tui vires confirmet, immo etiam exacuat, ne totius operis conficiendi facultas te spatiumque deficiat? Quod quidem opus quo magis procedit, eo clarius, rebus pro veritate exploratis, divina Ecclesiae virtus elucet ac splendet. Quamobrem perge, invicta qua soles alacritate, laboriosissimum persequi utilissimumque inceptum, cui nec Noster bonorumque omnium plausus nec caelestium deerit remuneratio gratiarum. Quarum interea auspiciem paternaeque benevolentiae Nostrae testem, tibi, Dilecte Fili, apostolicam benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die VIII mensis Ianuarii anno MCMXXIV, Pontificatus Nostri secundo.

PIUS PP. XI.

*Dilecto Filio Ludovico baroni de Pastor
Legato apud Nos Extraordinario atque
Administro cum liberis mandatis
Reipublicae Austriacae.*

CONGEDO

Quando, al principio del 1899, pubblicai la mia prima versione dal tedesco (G. SCHNÜRER, L'origine dello Stato della Chiesa, Siena), ero lontanissimo dall'immaginarci che quella del tradurre sarebbe stata poi l'occupazione, che per un quarto di secolo avrebbe assorbito la maggior parte del poco tempo lasciandomi libero dai miei doveri d'ufficio, a scapito di ricerche e studii personali, ai quali mi sentivo portato; ma vennero preghiere, insistenze rivelatrici d'una fiducia persino eccessiva e non seppi resistere. Andarono così succedendosi le traduzioni di svariate opere storiche, che so essere state di grande vantaggio agli studii e agli studiosi, specialmente fra il clero. Agli autori, agli editori, ai lettori vadano le mie più cordiali grazie nel momento in cui abbandono questo campo d'attività. L'età, che comincia a farsi sentire, le occupazioni non poche nè leggere d'ufficio, il riguardo che debbo ai miei occhi usciti salvi da un grave pericolo, mi impongono di calare le vele e raccogliere le sarte e di affidare ad altri la continuazione di quel lavoro, che mi ha tenuto occupato in questi ultimi anni, la versione della Storia dei Papi del PASTOR. Al valente mio successore, Mgr PIO CENCI, archivista all'Archivio Vaticano, apprezzato illustratore della storia della sua Gubbio, auguro il favore che mi fu concesso e di fare meglio di me, specialmente per ciò che riguarda lo stile e la lingua. A questo proposito avverto che se non mi lasciai acciecare dalle lodi alla mirabile, impeccabile traduzione, nemmeno mi turbarono le ingiuste osservazioni di chi trovò da ridire per es. perchè tradussi il drastisches del testo tedesco coll'unico termine possibile: drastico, o scrissi, traducendo il motto assunto da Leone X: «chiamo al Signore», come tante volte è stato scritto nel Trecento, o adoperai «mina» per «miniera», oppure — e sia detto con buona pace a un giornalista particolarmente violento

contro di me in articoli pieni di molta pretesa ma riboccanti di inesattezze e spropositi e rivelanti l'orecchiante — usai volutamente la parola risalito, più pulita del pidocchio rifatto da lui suggerita, e adoperata già, nel preciso senso inteso da me, da FRANCESCO DA BARBERINO e, accompagnata da asino, dal CAVALCA. Per i difetti della mia traduzione non mi trincerò dietro la difficoltà inerente a ogni versione dal tedesco, ma adduco come ragioni scusanti e attenuanti la mia cura rivolta a quel che più importa in lavori di questo genere, la fedeltà — ed io solo so quante ricerche in codici e opere stampate ho fatto per assicurarmi di colpire bene il pensiero dell'A. in certe pagine — e l'assoluta mancanza di tempo per rifondere precipuamente il lavoro uscito fuori dalla sollecitudine intesa precipuamente a dare una traduzione fedele.

E qui mi sia concesso di presentare a S. E. il barone VON PASTOR, che vegliò con cuore paterno sulla mia traduzione, insieme colla espressione della mia devota gratitudine l'augurio di condurre a termine l'opera monumentale, che con tanto intelletto d'amore getta torrenti di luce sulla storia del Papato.

31 gennaio 1924.

A. M.

SOMMARIO

Pio V. 1566-1572.

1. Elezione e carattere di Pio V. Governo di Roma e dello Stato pontificio.
Relazione coll'arte e colla letteratura.

a) Quietè in Roma durante la vacanza della sede 1-2.

Congetture sul futuro papa. Si teme una lunga durata del conclave 2-4.

Entrata in conclave 4. Numero dei cardinali 5-6.

Rigorosa osservanza della clausura 6.

Influenza delle potenze straniere 6. L'imperatore Massimiliano II, 7. Cosimo di Toscana 8. Il governo francese 8-9. Istruzione di Filippo II dell'anno 1562, 9. Schizzo dei cardinali dato dal Requesens 9-11. Istruzione di Filippo del 1565, 12; ciò che potea la Spagna nel Collegio dei cardinali 12.

Partiti nel conclave: Borromeo 13-15; Farnese ed Este 15-16; relazione del cardinal Gonzaga sulla situazione 16-17.

Le trattative circa l'elezione. Borromeo nell'iniziativa: naufragio dell'elezione di Morone 17-21. Borromeo chiede ai colleghi di designare un candidato 21-22.

Borromeo nella difensiva; la candidatura di Farnese 22-23. Tentativo di portar su il Ricci 24; la candidatura del Ferreri e di altri 25.

Arrivo del corriere spagnuolo il 4 gennaio 1566; nuova iniziativa del Borromeo; vana sua azione a favore del Sirleto 26-27.

Il Borromeo s'accorda con Farnese 27-28.

L'elezione inaspettata del cardinale Ghislieri 28-30. Ghislieri già da tempo candidato del Borromeo 30-31.

Giudizi sull'elezione 31-32.

b) La vita di Pio V prima del pontificato 32-34. Sua nomina a cardinale e difficile posizione sotto Paolo IV e Pio IV, 35-36.

Il fisico del nuovo papa 36-37.

Concetto che Pio V aveva della dignità papale 37-38.

Metodo di vita e salute di Pio V, 38-40.

Pietà di Pio V (visita alle sette basiliche, venerazione del Santissimo Sacramento) 40-43.

Caratteristica di Pio V, 44-46.

Inizio del governo. Provvedimenti di riforma 46-51.

Distribuzione degli uffici. La segreteria di Stato 51-52.

Condotta di Pio V verso i suoi congiunti, i cardinali e il cardinale Bonelli 53-57.

Rigore verso i congiunti. Punizione del nepote Paolo Ghislieri 58-60.

Azione contro il lusso, la bestemmia e i costumi corrotti 60-66.

Successi della riforma intrapresa da Pio V 66-67.

c) Governo dello Stato pontificio. La giustizia. Revisione del processo Carafa 68-70.

Provvedimenti per mantenere la sicurezza pubblica 70-72.

Amministrazione finanziaria 72-73. Grandiosità della beneficenza del papa: gli altri suoi meriti per lo Stato pontificio. È promossa l'agricoltura. Roma fornita di granaglie. L'editto sulla moneta. È aumentato il numero dei cardinali deputati al miglioramento della difettosa amministrazione temporale 73-76.

Atteggiamento verso l'arte antica, simile a quello d'Adriano VI 76-81.

Restauri al Vaticano 81.

Le tre nuove cappelle in Vaticano 81-83.

Costruzioni in Roma. S. Pietro 83-85.

Monumenti sepolcrali a Roma e Napoli. Costruzioni a Bosco ed Assisi. Fabbriche di pubblica utilità a Roma 85-86.

Vie. L'acqua Vergine. Fortificazioni in Roma e nello Stato pontificio. Affreschi di Vasari nella Sala Regia 86-88.

Il papa e la scienza. Progetto di confutazione dei centuriatori di Magdeburgo 88-89.

Opere dedicate al papa. La Biblioteca Vaticana. L'università romana 89-92.

Influenza dello spirito della restaurazione cattolica 93.

2. Attuazione della riforma della Chiesa nel capo e nelle membra.

a) Zelo riformativo di Pio V. Attaccamento al Borromeo 93-94.

È chiamato a Roma l'Ormaneto. Riforma della corte pontificia 95-99.

b) Riforma del Collegio dei cardinali. Esortazioni, rigore (Bonelli, del Monte) 99-105.

Contro mene per la futura elezione pontificia 105-106.

c) Rinnovamento del Collegio cardinalizio. Prima creazione (Espinosa, Souchier, Chiesa, A. Carafa) 107-110.

Attese di nuove nomine di cardinali. Seconda creazione (Zúñiga, Giustiniani, F. da Montalto, Burali, Santori, Aldabrandini, P. D. Cesi) 110-117.

d) Riforma della Curia. Difficoltà ostantivi 117-119. La Dataria 119-121. La Penitenzieria 121-123. Riforma di altri tribunali e magistrature 123-124.

e) Riforma del clero di Roma. Visita compiuta dal papa 124-125. Visite compiute dalla commissione per la riforma 125-128. Conferenze sacerdotali. Riforma del clero nello Stato pontificio 128-132.

f) Riforma della Chiesa sulla base dei decreti tridentini 133, che vengono completati mediante il Catechismo romano, il Breviario, il Messale 133-137 e lavori attorno alla Vulgata e al *Corpus iuris canonici* 137-138.

S. Tommaso d'Aquino elevato a dottore dalla Chiesa 138-139.

La scienza ecclesiastica promossa 139-140.

Le Congregazioni dell'Indice e dei vescovi 140-141.

Decisioni prese in raccordo coi decreti conciliari; battesimo calvinista, Immacolata Concezione di Maria, il calice ai laici, impedimenti matrimoniali 141-142.

Disposizioni contro i combattimenti dei tori in Ispagna. La musica ecclesiastica 142-144.

g) Attuazione dei decreti conciliari. Zelo relativo del papa 144-145.

Positiva esecuzione della riforma mediante l'erezione di seminari 145-147. Sinodi 147-149. Attuazione dell'obbligo della residenza 149-150.

Visite 150-151.

Sollecitudine del papa per avere egregi vescovi e buoni preti 151-153.

Sollecitudine per il popolo cristiano: dottrina cristiana, culto, chiese e contegno in esse. Feste. Contro abusi nelle processioni in Ispagna 153-155. È promosso la riverenza verso il Santissimo Sacramento. Confraternite. Dotazioni di povere giovani. Azione contro il concubinato e la bestemmia 150-157.

Eliminazione di mali nella Chiesa. Contro la simonia nelle sue varie forme 157-160; contro la dilapidazione dei beni ecclesiastici; bolla relativa allo Stato pontificio 160-161. Il diritto di patronato dei principi 161-162.

h) La riforma appoggiata da eccellenti ecclesiastici. Gli apostoli dell'Andalusia e della Corsica 162-165.

i) Riforma degli Ordini. La decadenza non generale. I danni delle commende (Cisterciensi). Zelo di Pio V per un cambiamento in meglio 165-167.

Attività riformativa; abolizione di Ordini (Fontavellana, Umiliati) 168-170. Soppressione di rami nello stesso Ordine: Serviti, Clareni, Conventuali spagnuoli. Atteggiamento di Filippo II verso la riforma. Conventuali portoghesi 171-176.

Riforma dei Francescani conventuali, del terz'Ordine e di altri Ordini. Gli Ordini cavallereschi di Portogallo. Brevi ai varii Ordini 176-180.

In tutte queste riforme il papa s'attiene rigorosamente ai decreti

conciliari. I principi direttivi. Uscita dagli Ordini. La clausura delle monache 181-184.

Attività legislativa. Dichiarazioni a favore dei Mendicanti 184-186.

Buone condizioni in parecchi Ordini 186-187.

I Benedettini 188.

Pietro d'Alcantara. I Carmelitani 189-191.

Riforma di regole d'Ordini. Voti solenni. Intaccamento alla costituzione della Compagnia di Gesù 191-196.

Il nuovo Ordine dei Fatebenefratelli 196.

Sguardo su Pio V come papa riformatore 197.

3. L'Inquisizione romana conserva l'unità religiosa dell'Italia. Condanna delle dottrine di Michele Baio.

a) Il nuovo palazzo dell'Inquisizione romana 197-199.

Atteggiamento di Pio V verso l'Inquisizione. Sua riforma della medesima riattaccandosi a Paolo IV, 199-202. Contro inganni e violenze agli inquisitori 202-204.

Giudizio di Pio V sul protestantesimo italiano 204-206 confermato dagli autodafè compiuti nel suo governo 206.

Autodafè in Roma nel 1566 (Pompeo de' Monti) e nel 1567 (Basilio Carnesecchi) 206-209.

Autodafè nel 1568 e 1569, 209-210.

Aonio Paleario 210-213.

Diminuzione degli autodafè nel 1569-1572, 213-214.

L'Inquisizione nello Stato Pontificio: Faenza 214-215. Venezia e Genova 216-218. Lucca 218-219. Milano 219. Mantova 220-223.

Poliformismo del protestantesimo italiano (razionalisti) 223.

Gli Stati italiani e l'Inquisizione 224-225.

Rimproveri a inquisitori 225-226.

Gli studenti tedeschi protestanti a Padova 226.

L'Inquisizione combatte la sodomia e la magia 222-228.

La questione giudaica e gli editti relativi del papa 229-232. Sforzi coronati da successi per la conversione degli ebrei 232-234.

Il papa prende parte personale all'attività dell'Inquisizione 234.

Il processo dell'arcivescovo di Toledo, Bart. Carranza, dinanzi l'Inquisizione romana, che si allarga sino a diventare una lotta del cesaropapismo spagnuolo contro l'intervento della Santa Sede 235-250.

Donde veniva lo zelo del papa per l'Inquisizione: diminuzione di esso nella seconda metà del suo governo 250-251.

b) Il professore di Lovanio, M. Baio e le sue nuove dottrine 251-254. Commendone a Lovanio. Intervento di Pio V 254-256.

Pio V condanna la dottrina di Baio senza farne il nome 256-257.

M. Baio si sottomette e s'adatta anche all'abiura, ma la nuova teoria non è affatto superata 257-261.

La lotta contro il socinianismo completa la lotta di Pio V contro il protestantismo italiano. Le vaste speranze dei novatori religiosi italiani annientate da Pio V, 261-262.

L'importanza della sconfitta del protestantesimo italiano sotto l'aspetto nazionale della civiltà 262-263.

4. Rapporti di Pio V con Filippo II.

La lotta del papa contro il cesaropapismo spagnolo.

a) Tensione fra Madrid e Roma a causa delle tendenze cesaropapistiche di Filippo II 263.

La rottura con Filippo II, evitata dalla comunanza di molti interessi e dalla personalità del nunzio spagnolo G. B. Castagna 263-264.

Il *recurso de fuerza*. Spinosa situazione del nunzio spagnolo 265-266.

Il processo di Carranza 266-267.

Offese alla giurisdizione ecclesiastica da parte del governo spagnolo. Filippo II vuole importanti concessioni finanziarie, ma si mostra egli stesso molto poco condiscendente anche in piccole cose 267-269.

Continua lesione dell'autorità della Santa Sede in Ispagna. I disastri aumentano a causa dell'insurrezione nei Paesi Bassi. Missione di P. Camaiani 269-270.

Tensione fra Roma e Madrid in conseguenza del cesaropapismo di Filippo II 270-274.

Controversie di politica ecclesiastica a Milano 274-281.

b) Influenza del Granvella su Requesens e Filippo II, 281-282.

Zúñiga successore del Requesens 283-284.

Il cesaropapismo spagnolo secondo la esposizione del nunzio Castagna: difficile posizione del nunzio. Divieto dei combattimenti dei tori 285-287.

La nuova forma della bolla *In coena Domini*. Discussioni in proposito col governo spagnolo 287-292.

La tragedia di Don Carlos e la missione di Aquaviva 292-295.

Tenacia di Filippo II su tutte le sue pretese cesaropapistiche 295-297.

Pio V giustifica la bolla *In coena Domini* ed esige varie cose da Filippo II, 297-300.

Gli abusi ed usurpazioni dello Stato nel regno di Napoli 300-305.

è) Invio del generale dei Domenicani B. Giustiniani in Ispagna; sue lagnanze sulla *Monarchia Sicula* e suoi meschini successi 305-308.

La condiscendenza del papa mal ricompensata da Filippo II; invio del cardinale Bonelli e vane sue lagnanze sul cesaropapismo spagnolo; il contegno ostile di Filippo II 308-312.

Merito del nunzio Castagna nell'aver impedito una rottura fra Roma e Madrid. Atteggiamento di Pio V verso la Spagna; la purezza dell'intenzione del papa riconosciuta anche da Zúñiga 312-313.

5. Gli inizi della rivoluzione politico-ecclesiastica nei Paesi Bassi e l'intervento di Pio V nelle guerre civili e religiose di Francia. Inizio del rinascimento interno dei cattolici francesi.

a) Cause della rivoluzione politico-ecclesiastica nei Paesi Bassi 313-316.

Caratteristica di Guglielmo d'Orange 316-317.

Riordinamento ed aumento dei vescovadi neerlandesi e relativa opposizione. La caduta di Granvella 317-320.

Politica di Filippo II e lo scoppio della rivoluzione nei Paesi Bassi 320-323. La guerra iconoclastica del 1566. 323-324.

Invano Pio V cerca di indurre Filippo II ad andare in persona nei Paesi Bassi 325-330.

Programma di Filippo II nei Paesi Bassi. L'Alba nei Paesi Bassi: sua dittatura militare. Illusione del papa sugli avvenimenti nei Paesi Bassi; sua gioia per le vittorie dell'Alba 330-335.

L'Alba e la riorganizzazione dei vescovadi: l'Alba come rappresentante del cesaropapismo-spagnuolo; suo governo politico dispotico 335-337. Gli orrori calvinistici obbligano il papa ad appoggiarsi all'aiuto spagnuolo nei Paesi Bassi 337.

b) Differenza degli scopi del papa e di Caterina de' Medici di fronte alle turbolenze in Francia. Michele della Torre mandato nunzio in Francia (6 aprile 1566) 337-338.

Lagnanze del papa su Caterina de' Medici, che sosteneva i vescovi deposti per eresia 338-340.

Gli ugonotti. Scoppio della seconda guerra civile e religiosa in Francia. Condotta del papa e suoi provvedimenti a tutela della Chiesa 340-344.

La pace di Longjumeau (marzo 1568) e le sue conseguenze 344-345.

La terza guerra civile e religiosa in Francia e il contegno del papa 346-348.

Ragioni per cui il papa mirava all'annientamento degli ugonotti (timore di una loro invasione in Italia). Il corpo ausiliare pontificio. La vittoria di Moncontour sugli ugonotti (3 ottobre 1569) non viene utilizzata. La pace di St. Germain (8 agosto 1570) 349-355.

Missione segreta di Bramante in Francia; suo insuccesso 355-356.

Il governo francese s'aliena dalla Spagna e si stringe ai calvinisti e all'Inghilterra. Memoriale del Frangipani sulle condizioni di Francia 356-357.

Pericolosi progetti matrimoniali di Caterina de' Medici per i suoi figliuoli. Inquietudine a Roma. Il papa contrario alla dispensa per il matrimonio della principessa Margherita col Navarra 357-359. A. M. Salviati mandato in Francia (dicembre 1571) 360-361.

Il cardinal Bonelli e le sue trattative senza successo. Nessuna intesa per la notte di san Bartolomeo 361-363.

Il governo francese piega verso gli ugonotti e i loro alleati. Cure del papa per la conservazione della fede in Francia e per l'eliminazione degli abusi ecclesiastici là esistenti. Abusi del concordato da parte del governo francese, che protegge anche i vescovi deposti 363-365.

Perdite materiali della Chiesa in Francia 365-366.

I cattolici francesi si rianimano. L'autorità papale va crescendo in Francia. Impressione data dalla santa vita del papa 366-367.

Attività dei Gesuiti in Francia 368-369.

Riforme ecclesiastiche promosse dal papa. La vita cattolica piglia slancio in Francia 370-371.

Pio V è per l'aperta oppugnatione degli ugonotti, non per l'eliminazione dei loro capi mediante assassinio 371.

6. La rivoluzione ecclesiastica in Scozia, Inghilterra e Irlanda. Maria Stuart ed Elisabetta.

a) Triste condizione dei cattolici scozzesi. Congiura contro Maria Stuart. Uccisione del suo segretario Riccio 372-374.

Chisholm inviato della regina di Scozia a Roma. Passi di Pio V per venire in aiuto della regina 374-375.

Si desidera un nunzio. Vincenzo Laureo a Parigi: giudizio ch'egli dà della situazione. Pagamento di una parte del denaro dato in aiuto 375-377.

Malattia di Maria Stuart. Si sospende il pagamento del soccorso. Laureo propugna azione decisa. Maria invece è per la mitezza 377-379. Darnley e Bothwell 380-381.

Uccisione di Darnley. Bothwell dinanzi al tribunale del Parlamento 382-384.

Bothwell sposa Maria Stuart 384-385. Giudizio sulla colpa di Maria. Calunnie contro di essa. Le lettere di cassetta 385-388.

Fine della nunziatura di Laureo 388-389.

Pio V sulla colpa di Maria Stuart. Prigionia di Maria e sua fuga in Inghilterra. Persecuzione dei cattolici in Iscozia 389-392.

b) Ostilità della regina Elisabetta verso Maria Stuart. Le conferenze di York e di Westminster 392-395.

Condizione di Maria dopo le conferenze. Conseguenze dell'oppressione di lei 395-398.

Progetto di matrimonio con Norfolk 398-399.

c) Progetti a favore di Maria. Contegno di Pio V a riguardo di essa. Pio V a favore del risveglio della vita cattolica in Inghilterra 400-404.

La rivolta del 1569; preparazione e scoppio 405-409. Cause dell'insuccesso e punizione dei rivoltosi 409-410.

Roma e la rivolta (proposte di Sanders) 410-411.

Processo a Roma contro Elisabetta. La bolla di scomunica e modo con cui fu pubblicata 412-415. Protesta della Spagna 416-417.

Effetto della bolla fra i cattolici e i protestanti. Nuova persecuzione 417-419.

Giudizio sulla bolla di scomunica 419-420.

Progetti contro Maria Stuart e i suoi aderenti in Iscozia 421.

Congiura del Ridolfi e conseguenze di essa 422-432.

Le condizioni in Irlanda. Fantastici progetti di Stukely 432-434.

7. La politica ecclesiastica di Massimiliano II e la sua protesta contro l'elevazione di Cosimo I a granduca di Toscana. Confusione religiosa in Austria. Sforzi per la riforma e la restaurazione cattolica in Germania, specialmente in Baviera e nei principati ecclesiastici.

a) Diversità dell'atteggiamento religioso di Pio V da quello dell'imperatore Massimiliano II 434-436.

Invio del cardinal Commendone alla dieta di Augsburg: missione affidatagli e istruzione per lui 436-439.

Commendone alla dieta di Augsburg 439-440. La questione se si dovesse approvare la pace religiosa d'Augsburg o protestare contro di essa, lasciata al giudizio di Commendone 440-441.

Gli Stati cattolici accettano i decreti del concilio tridentino: felice esito della dieta 441-442.

Il soccorso contro i turchi e la guerra turca (1566-1568) 442-443.

Il nunzio Biglia e le relazioni di Massimiliano II colla Santa Sede. Aiuti dati dal papa per la difesa contro i turchi 443-445.

Accondiscendenza di Massimiliano II verso la nobiltà protestante dell'Austria inferiore 445-446. La seconda missione di Commendone presso l'imperatore 446-448. Ipocrito doppio giuoco di Massimiliano II 448-450.

Azione riformatrice di Commendone nell'Austria inferiore e superiore, a Passau e Salisburgo 451.

L'elevazione di Cosimo I a granduca di Toscana. Opposizione dell'imperatore 452-454. Il papa incorona Cosimo a Roma 455.

Opposizione all'elevazione di Cosimo a granduca, specialmente da parte di Massimiliano II, 456-459.

Il nunzio Giovanni Delfino alla corte imperiale. Doppio giuoco di Massimiliano II col Delfino 459-462.

Delfino e l'arciduca Carlo. Condizioni religiose in Stiria. Peggioramento della situazione della Chiesa cattolica in Austria. Fallimento della politica religiosa di Massimiliano II 462-464.

b) Il papa promuove gli sforzi per la riforma e restaurazione cattolica nell'impero. Esposizione delle condizioni ecclesiastiche di Germania fatta dal Canisio 464-466. Creazione della congregazione per le cose germaniche 467.

Saggia condotta del papa di fronte alle cose di Germania 467-468.
Inizi della riforma cattolica in Germania. Sinodi provinciali e diocesani.
Visite delle parrocchie. Seminarii. Attività dei Gesuiti 468-471.

Vittoria della riforma e restaurazione cattolica in Baviera 471.

La restaurazione cattolica nel Tirolo, nei vescovadi della Germania meridionale, a Fulda e nel Baden 472. Parte presavi dai Gesuiti. Canisio, l'«apostolo della Germania» 473.

8. Le condizioni religiose nella Polonia e nella Svizzera.

Progressi delle missioni extraeuropee.

a) Il nunzio G. Ruggieri e la riforma cattolica in Polonia 473-475. Apostasia di A. Dudith 475.

Ruggieri sulle condizioni religiose di Polonia ed i mezzi per rinnovellare la Chiesa cattolica nel regno di Polonia 476-478.

Attività dei Gesuiti in Polonia. Intervento del papa 478.

Il nunzio V. de Portico 479.

Il cardinale Hosio a Roma e il suo intervento negli affari religiosi della Polonia. Progetto di divorzio del re Sigismondo Augusto 479-481.

Debolezza del nunzio V. de Portico. Il cardinale Commendone in Polonia 481-483.

b) Borromeo sugli svizzeri cattolici 484.

Ludovico Pfyffer e Melchiorre Lussy capi della Svizzera cattolica 484-485.

Le condizioni religiose in Svizzera e l'inizio della restaurazione cattolica, G. Tschudi 485-486.

Attività di Carlo Borromeo per il rinnovamento religioso nella Svizzera 486-490.

Progetti contro Ginevra 490.

L'abbate di Disentis, Cristiano von Castelberg 491.

Condizioni religiose nei Grigioni 491-492.

c) Missioni fuori d'Europa. Uccisione di 69 missionarii gesuiti compiuta dai calvinisti 492-495.

Idee cattoliche e protestanti sulle missioni a pro dei pagani 495.

Istruzioni di Pio V pei missionarii. Azione del papa a tutela degli indigeni 496-497.

Stato e Chiesa nelle colonie spagnuole 497-499.

Sollecitudine dei re di Spagna e Portogallo per le missioni 499-500.

Abusi nel Perù. Giudizio sull'amministrazione coloniale spagnuola 500-504.

Progressi del cristianesimo nel Messico. Insuccesso della missione nella Florida 505. Nuova Granada e Luis Bertrand 506-507.

La missione abissina 507. La missione nelle Indie orientali e in Giappone 507-508.

Importanza di Pio V per le missioni. Primo inizio della congregazione di Propaganda. Relazioni di Pio V coll'Oriente più vicino 508-511.

9. Pio V come campione della cristianità contro l'Islam.
La santa lega, la vittoria navale di Lepanto. La morte del papa.

a) Il piano pontificio d'una lega santa contro i turchi 511-512.
Soilecitudine del papa per la difesa di Malta 512-513.
Impedimenti ostanti alla formazione d'una lega antiturca 513-514.
Il papa appoggia la difesa d'Ungheria e di Malta 514-515.
Le coste dello Stato pontificio assicurate 515-516.

b) Morte di Solimano il Magnifico. Salita al trono di Selim II.
Il cortigiano giudeo José Miquéz, re di Nasso 517-518.

Disegni turchi su Cipro, il gioiello di Venezia e ultimo baluardo della cristianità in Levante 518.

Venezia cerca aiuto dalla Spagna e dalla Santa Sede. Difficoltà d'una azione comune con queste potenze 519.

Il papa spinge a una lega antiturca 520.

Venezia respinge l'ultimatum turco. Diffidenza specialmente degli spagnuoli verso Venezia 520-521.

Consulte nel concistoro del 27 febbraio 1570, 521-522.

Invio di Luis de Torres in Ispagna e Portogallo 523-526.

Sforzi del papa per la lega contro i turchi. Tentativi di guadagnarvi la Francia, l'imperatore Massimiliano II, la Polonia e la Russia 527-530.

Nomina di Marcantonio Colonna a comandante della flotta papale; armamento di questa 531-532.

Trattative a Roma per una lega fra Spagna e Venezia diretta contro i turchi 532-538.

Naufregio del primo tentativo d'azione comune di Venezia, Spagna e Santa Sede contro i turchi. La caduta di Nicosia 538-539.

Ripresa delle trattative romane per la lega e loro sospensione 539-545.

c) Pio V instancabile sollecitatore delle trattative per la lega. Merito del Morone 545-548.

Conclusiono e promulgazione della lega santa (maggio 1571) 548-550.

Sforzi del papa per allargare la lega. Invio di Bonelli in Spagna e Portogallo 550-552.

Preparativi del papa. Partenza della flotta pontificia. Ritardo di Don Juan 552-555.

Consegna del sacro vessillo a Don Juan. Don Juan a Messina e le consulte ivi 555-557.

La flotta crociata salpa (16 settembre 1571). La vittoria navale di Lepanto (7 ottobre 1571) 557-560.

d) Preghiere del papa per la flotta crociata 561.

Giubilo di Pio V e dei romani per la vittoria 562-563.

Esortazioni del papa a utilizzare la vittoria. Disunione dei vincitori 563-565.

Ritorno e solenne ingresso in Roma di M. A. Colonna. La solennità in Campidoglio e il discorso di Mureto 565-569.

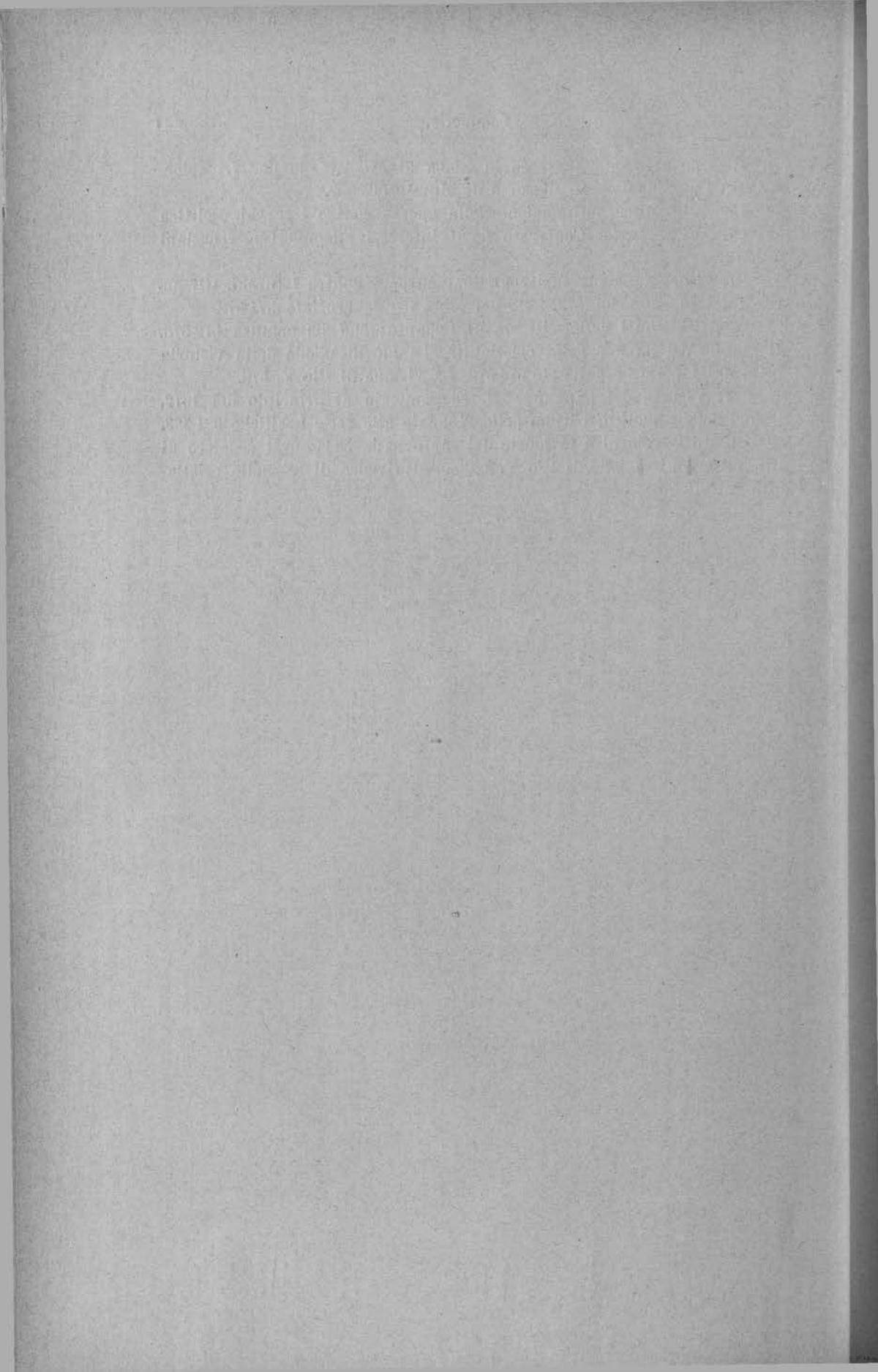
Consulte sulla continuazione della guerra contro i turchi. Politica turcofila di Francia. Contrasto degli interessi spagnuoli e veneziani 569-570.

Sforzi del papa per una coalizione europea contro i turchi. Gli accordi del 10 febbraio 1572. Zelo del papa per la crociata 571-572.

Effetti mediati della vittoria di Lepanto: sua importanza 572-573. Il giubilo del papa e della cristianità. La glorificazione della vittoria fatta dalla poesia e dall'arte 574-579. La visione di Pio V, 579.

e) Vigoria del papa 580-581, che ammalò al principio del 1572. Dolori fisici e morali. Ultimo pellegrinaggio alle sette basiliche 581-583.

Gli ultimi giorni e la morte del santo papa 583-585. Il sepolcro di Pio V. Canonizzazione di Pio V. La sopravvivenza di lui nella cristianità cattolica 586.



APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI D'ARCHIVII

Avvertenza preliminare	Pag. 589
1. Il conclave di Pio V secondo il « Diarium » di Cornelio Firmano	589
2. Francesco Tosabezzo al duca di Mantova, Roma 15 dicembre 1565	592
3. Avviso di Roma del 12 gennaio 1566	593
4. Cornelio Firmano sull'incoronazione di Pio V, 17 gennaio 1566	595
5. Niccolò Cusano all'imperatore Massimiliano, Roma 2 febbraio 1566	596
6. Giovanni Sambuco al cardinale G. Sirleto, Vienna 20 febbraio 1566	596
7. Papa Pio V a Carlo IX, Roma 8 marzo 1566	597
8-9. Camillo Luzzara al duca di Mantova, Roma 27 marzo 1566	597
10. Avviso di Roma del 13 aprile 1566	598
11-16. Fabbriche di Pio V a Bosco	598-599
1. Avviso di Roma del 23 marzo 1566	598
2. Id. id. del 14 giugno 1567	598
3. Id. id. del 19 luglio 1567	598
4. Id. id. del 23 luglio 1569	599
5. Id. id. del 5 dicembre 1570	599
6. Breve del 17 ottobre 1571 al governatore di Milano	599
17-26. Polizia dei costumi in Roma l'anno 1566	599-602
1. Bando del 12 maggio 1566	599
2. Avviso di Roma del 25 maggio 1566	599
3. Id. id. del 1° giugno 1566	599
4. Id. id. del 29 giugno 1566	600
5. Id. id. del 27 luglio 1566	600
6. Id. id. del 3 agosto 1566	600
7. Id. id. del 10 agosto 1566	601
8. Id. id. del 17 agosto 1566	601
9. Id. id. del 7 settembre 1566	602
10. Id. id. del 2 e 7 novembre 1566	602
27. Bernardino Pia a Camillo Luzzara, Roma 22 gennaio 1567	602
28. Pio V al governatore della Campagna e Marittima, 5 dicembre 1567	602
29-35. Avvisi sulla polizia dei costumi a Roma nel 1567	603

36-48. Estratti dal « Diarium » di Cornelio Firmano sull'attività dell'Inquisizione romana 1566-1568	Pag. 603
49-50. La bolla « In Coena Domini » del 10 aprile 1568	606
51. Papa Pio V al duca di Mantova, Roma 21 aprile 1568	608
52. Avviso di Roma del 29 maggio 1568	609
53-54. Trattative di A. Rucellai sull'aiuto da darsi alla Francia da Pio V, 1568	609
55. Bernardino Pia a Camillo Luzzara, Roma 10 luglio 1568	610
56. Morte del cardinale Vit. Vitelli (19 novembre 1568)	610
57. Niccolò Cusano all'imperatore Massimiliano II, Roma 18 dicembre 1568	610
58-63. Avvisi sulla polizia dei costumi a Roma nel 1568	611
64. Niccolò Cusano all'imperatore Massimiliano II, Roma 26 marzo 1569	611
65. Avviso di Roma del 2 aprile 1569	612
66. Papa Pio V a Carlo IX re di Francia, 19 novembre 1569	612
67-72. Avvisi sulla polizia dei costumi a Roma nel 1569	613
73. Niccolò Sanders a M. A. Graziani, Lovanio 14 febbraio 1570	614
74-75. Avvertimenti sopra li maneggi di Francia del Bramante (autunno 1570)	615
76. Bramante al cardinal Rusticucci, Mézières 28 novembre 1570	617
77. Relazione cifrata di Bramante al cardinale Rusticucci, 28 novembre 1570	617
78. Il capitano della guardia Jost Segesser al consiglio di Lucerna, 10 gennaio 1572	618
79-89. Per la storia della chiesa di S. Pietro sotto Pio V	618-619
1. Avvisi di Roma su S. Pietro 1568-1571	618
2. Ritrovamenti nel fabbricare S. Pietro	619
90-95. Il cardinale Santori e le sue udienze con Pio V, 1566-1572	619
96-99. I brevi di Pio V e l'archivio dei Brevi	622
100. I biografi di Pio V	627
Aggiunte e correzioni	633
Indice delle persone	635

INDICE

DEGLI ARCHIVI E DELLE COLLEZIONI DI CODICI

DI CUI MI SONO SERVITO

- ALESSANDRIA, Biblioteca, 35.
ANCONA, Archivio comunale, 73.
AQUILA, Archivio Dragonetti, 523, 524.
ASTI, Archivio Alfieri, 444.
AVIGNONE, Biblioteca civica, 68, 370.
- BAMBERGA, Archivio, 464.
BASILEA, Biblioteca, 63, 68, 555.
BERLINO, Biblioteca di Stato, 459, 533, 574, 581.
BOLOGNA, Archivio di Stato, 45, 46, 53, 230, 562, 581, 582, 583, 585.
BREGENZ, Archivio del Museo, 47.
- CITTÀ DI CASTELLO, Archivio Grazianni, 88, 405, 410, 436, 437, 440, 448, 449, 450 s., 475, 480, 481, 482, 545, 615.
- DRESDA, Biblioteca, 552.
- FAENZA, Biblioteca, 80, 110, 215.
FIRENZE, Archivio di Stato, 9, 25, 29, 39, 44, 45, 46, 47, 51, 52, 54, 55, 56, 58, 87, 90, 93, 94, 99, 100, 101, 102, 126, 127, 144, 198, 200, 217, 228, 235, 343, 346, 350, 453, 459, 539, 543, 585, 633.
Biblioteca Nazionale, 91, 476.
Biblioteca Landau della Villa alla Pietra, 625 ss.
- FOLIGNO, Biblioteca Faloci-Pulignani, 180.
FRANCOFORTE S. M., Archivio civico, 457.
- GINEVRA, Biblioteca, 555.
GOTHA, Biblioteca, 68.
- INNSBRUCK, Archivio di Stato, 2.
- KARLSRUHE, Biblioteca, 358, 628.
- LONDRA, Museo Britannico, 264, 270, 325, 377, 523, 524, 525, 533, 624 ss.
LUCERNA, Archivio di Stato, 489, 618.
- MANTOVA, Archivio Gonzaga, 1, 2, 4, 4, 6, 8, 13, 14, 16, 20, 28, 36, 38, 39, 42, 43, 44, 55, 57, 59, 61, 66, 75, 96, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 106, 107, 111, 112, 119, 120, 125, 128, 129, 131, 132, 152, 153, 156, 158, 169, 182, 198, 207, 210, 214, 221, 222, 231, 234, 235, 236, 293, 334, 338, 339, 340, 343, 344, 347, 349, 350, 456, 457, 512, 513, 515, 516, 522, 528, 530, 533, 540, 543, 545, 547, 548, 549, 550, 551, 554, 555, 556, 561, 563, 564, 569, 573, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 597, 602, 608, 610, 629.
Biblioteca Capilupi, 539, 561.
- MILANO, Archivio Trotti, 444.
Biblioteca Ambrosiana, 30, 99, 122, 476, 580, 585.
Biblioteca Trivulzi, 96.
- MODENA, Archivio di Stato, 1, 4, 15, 16, 17 s., 22, 105, 144, 180, 199, 224, 607.
- MONACO DI BAVIERA, Biblioteca, 68, 533, 631.

NAPOLI, Archivio di Stato, 57, 61, 65, 81, 183, 214, 344, 512, 551, 553, 554, 611.

Biblioteca nazionale, 476.

PALERMO, Archivio di Stato, 180.

PARIGI, Biblioteca nazionale, 63, 110, 476, 581.

PERUGIA, Biblioteca, 572, 631.

PISA, Archivio di Stato, 566.

RAVENNA, Archivio arcivescovile, 148, 150.

Archivio del Seminario, 147.

Biblioteca Classense, 533.

RIMINI, Biblioteca Gambalunga, 132.

ROMA, a) Archivi:

Archivio Boncompagni, 264, 300, 539.

Archivio dell'ambasciata spagnuola, 30, 268, 307, 308.

Archivio del Campo Santo, 41.

Archivio Doria-Pamfili, 518, 554, 556, 558, 563, 565, 572.

Archivio Gaetani, 555.

Archivio dell'Inquisizione, 69.

Archivio del Campidoglio, 565.

Archivio Ricci, 79, 142, 176, 344.

Archivio della Sapienza, 92.

Archivio della S.C. del Concilio, 638.

Archivio dei Brèvi, 71, 75, 87, 91, 132, 136, 138, 146, 152, 169, 170, 173, 175, 176, 177, 178, 179 s., 183, 194, 198, 224, 232, 233, 264, 338, 340, 404, 463, 523, 554, 563, 570, 583, 599, 622 ss.

Archivio segreto pontificio, 2, 3, 4, 5, 6, 18, 19, 21, 24, 26, 27, 31, 39, 40, 41, 42, 47, 49, 51, 52, 53, 56, 58, 59, 60, 64, 65, 66, 68, 70, 71, 72, 74, 77, 81, 88, 91, 93, 94, 97, 100, 102, 103, 104, 113, 118, 125, 126, 130, 139, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 157, 170, 174, 176, 177, 178, 181, 183, 188, 194, 198, 199, 200, 201, 203, 206, 207, 209, 222, 223, 225, 227, 228, 230, 238, 268, 282, 283, 285, 287, 288, 290, 291, 295, 297, 301, 302, 305, 306, 307, 308, 326, 334, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 350, 351, 354, 355, 356, 357, 360, 364, 365, 368, 370, 371, 412, 414, 417, 424, 436, 443,

444, 445, 457, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 467, 468, 469, 470, 474, 475, 479, 483, 497, 511, 513, 515, 519, 522, 523, 524, 525, 527, 532, 533, 538, 539, 540, 550, 551, 553, 556, 565, 570, 573, 581, 585, 592, 595, 597, 599, 601, 603, 606, 607, 609, 610, 613, 615, 617, 618, 620, 622, 624, 626, 627, 631, 633.

Archivio di Stato, 81, 82, 84, 85, 87, 88, 194, 195, 516, 585, 586,

b) Biblioteche:

Biblioteca Altieri, 620.

Biblioteca Angelica, 90.

Biblioteca dell'Anima, 252.

Biblioteca Casanatense, 60, 227, 286, 343, 476, 565, 631.

Biblioteca Chigi, 92, 414, 524, 575, 631.

Biblioteca Corsini, 286, 295, 308, 310, 311, 361, 476, 552, 572, 620, 631.

Biblioteca Vallicelliana, 225, 310.

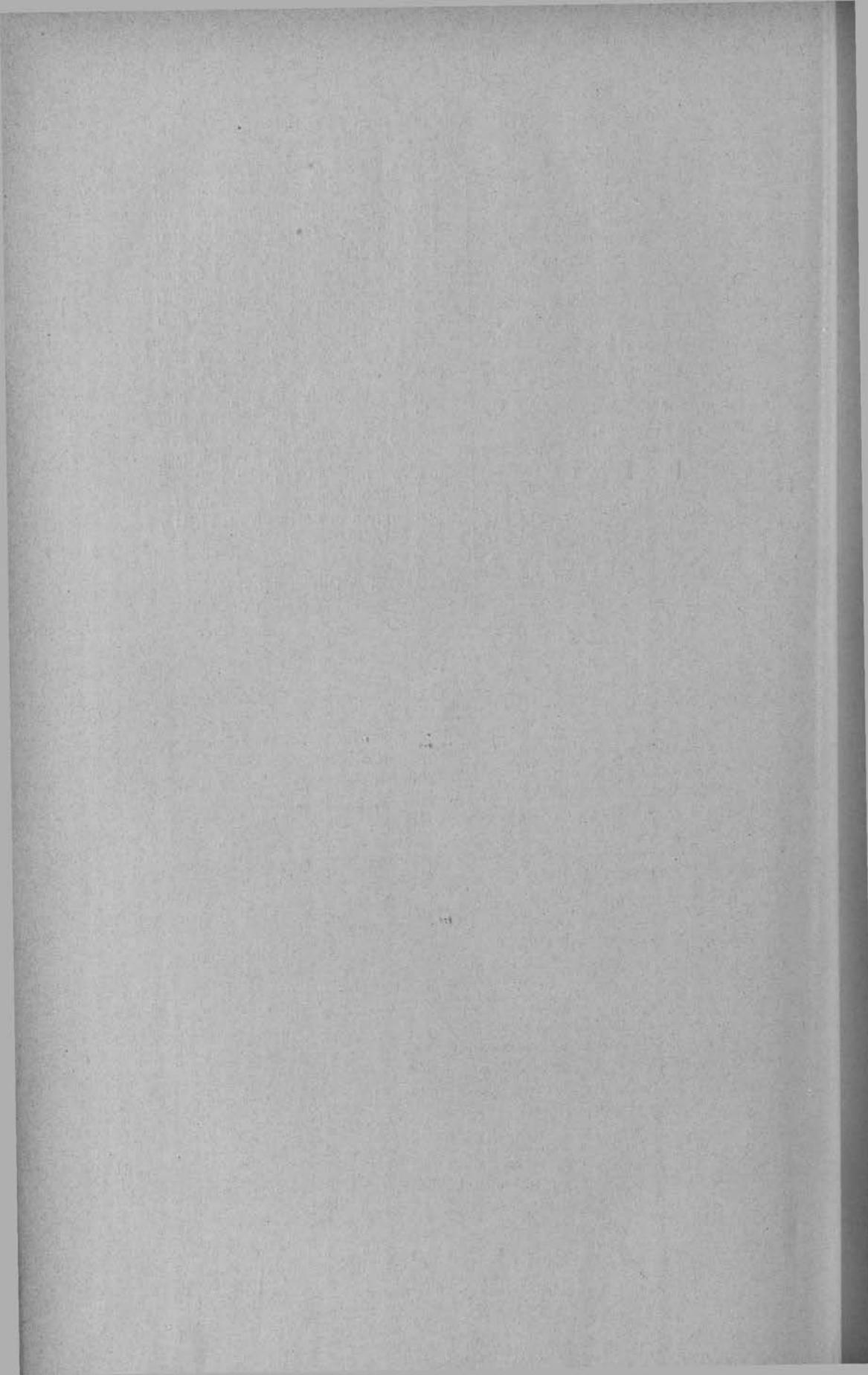
Biblioteca Vaticana, 1, 2, 5, 6, 14, 15, 17, 23, 27, 29, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 48, 49, 50, 51, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 94, 95, 97, 98, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 111, 116, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 135, 137, 140, 142, 143, 149, 150, 151, 153, 154, 155, 156, 157, 159, 160, 168, 170, 173, 178, 182, 183, 186, 195, 197, 198, 199, 200, 202, 203, 206, 207, 209, 210, 213, 223, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 238, 334, 343, 344, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 355, 356, 358, 401, 411, 412, 441, 455, 456, 457, 459, 472, 476, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 524, 528, 530, 531, 532, 533, 538, 539, 540, 543, 545, 547, 548, 549, 551, 552, 553, 554, 555, 562, 565, 566, 567, 569, 570, 571 s., 573, 580, 581, 595, 596, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 611, 612, 613, 618, 620, 627, 628, 631, 632, 633.

SALISBURGO, Archivio concistoriale, 460.

SIENA, Biblioteca, 533, 572.

SIGNA, Archivio Bonelli nella Villa le Selve, 53.

- SIMANCAS, Archivio, 273, 522, 558, 563.
- SPOLETO, Archivio arcivescovile, 151.
- STOCKHOLMA, Biblioteca, 87.
- STRASSBURGO, Archivio circondariale, 464, 469.
- TOLOSA, Biblioteca, 581.
- TORINO, Archivio di Stato, 449.
- TRENTO, Biblioteca municipale, 262.
- TREVERI, Biblioteca civica, 563.
- VENEZIA, Archivio di Stato, 119, 551, 607, 627.
 Biblioteca del Museo Correr, 558.
 Biblioteca Marciana, 68.
- VERONA, Archivio vescovile, 150.
 Biblioteca capitolare, 147, 148.
- VIENNA, Archivio di Stato, 4, 5, 18, 21, 23, 24, 25, 26, 28, 30, 32, 35 s., 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 77, 78, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 96, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 112, 117, 119, 120, 122, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 135, 136, 137, 140, 144, 152, 154, 157, 158, 159, 162, 183, 197, 198, 200, 201, 203, 206, 207, 209, 213, 214, 216, 217, 223, 225, 227, 228, 230, 231, 233, 234, 264, 265, 266, 267, 273, 274, 281, 282, 283, 284, 288, 289, 294, 300 s., 309, 325, 329, 330, 334, 338, 339, 340, 348, 349, 355, 359, 360, 374, 375, 415, 416, 474, 514, 515, 516, 517, 528, 537, 540, 544, 545, 547, 548, 550, 552, 562, 563, 565, 566, 569, 571, 572, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 596, 600, 601, 602, 603, 609, 610, 611.
 Biblioteca di Corte, 67, 68, 71, 115, 476, 581, 633.
- WETTINGAU, Archivio, 347, 524.



TITOLO COMPLETO
DELLE
OPERE RIPETUTAMENTE CITATE

- Abschiede, Die Eidgenössischen, aus dem Zeitraume von 1556 bis 1586. Der amtlichen Abschiedsammlung vol. 4, sez. 2. Bearbeitet von JOSEPH KARL KRÜTLI. Bern 1861.
- [ACTON,] The massacre of St. Bartholomew, *in* The North British Review, Nuova Serie, vol. XII, ottobre 1869 a gennaio 1870. London 1870.
- ADRIANI G. B., I storia de' suoi tempi. Voll. 1 ss. Prato 1822.
- ALBÈRI E., Le relazioni degli ambasciatori Veneti al Senato durante il secolo decimosesto. 3ª Serie. Firenze, 1839-1855.
- AMABILE L., Il S. Officio della Inquisizione in Napoli. Vol. 1. Città di Castello 1892.
- AMBROS A. W., Geschichte der Musik. Mit zahlreichen Notenbeispielen und Musikbeilagen. 2º vol., 3ª ed., von HEINRICH REIMANN, Leipzig 1891; 3º vol., 3ª ed., von OTTO KADE, *ibid.* 1893; 4º vol. (incompleto), 2ª ed., *ibid.* 1881.
- ANCEL R., La disgrâce et le procès des Carafa d'après des documents inédits 1559 à 1567. Maredsous 1909.
- ANGELI D., Le chiese di Roma. Roma s. a.
- ANNOVAZZI V., Storia di Civitavecchia. Roma 1853.
- ANQUETIL, L'esprit de la Ligue ou histoire politique des troubles de France pendant le XVI^e et XVII^e siècle. Nouv. éd. vol. 1. Paris 1818.
- Archivio della R. Società Romana di storia patria. Vol. 1 ss. Roma 1878 ss.
- Archivio storico dell'Arte, pubbl. da GNOLI. Vol. 1 ss. Roma 1888 ss.
- Archivio storico Italiano. 5ª Serie. Firenze 1842 ss.
- Archivio storico Lombardo. Vol. 1 ss. Milano 1874 ss.
- Archivio storico per le provincie Napolitane. Vol. 1 ss. Napoli 1876 ss.
- ARMELLINI M., Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI. Roma 1887.
- ARMSTRONG E., The French Wars of Religion. London 1892.
- Arte, L', Continuazione dell'Archivio storico dell'Arte. Roma 1898 ss.
- ASTRAIN A., S. J., Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España. Voll. 1-2. Madrid, 1902, 1905.
- Atti e memorie della r. deputaz. di storia patria per le prov. dell'Emilia. Prima Serie 1-8; Nuova Serie 1 ss. Modena 1863 ss.
- AUMALE. DUC D', Histoire des princes de Condé. 8 voll. Paris 1869-1895.
- BAIN JOSEPH, Calendar of State Papers relating to Scotland and Mary Queen of Scots 1547-1603. Vol. 2. Edinburgh 1900.
- BALAN P., Storia d'Italia. Vol. 6. Modena 1882.

- BALUZE ST., *Miscellanea*, ed. MANSI 4 voll. Lucae 1761.
- BARACCONI G., *I Rioni di Roma*. Terza ristampa. Torino-Roma 1905.
- BARTOLI D., *Dell'istoria della Compagnia di Gesù. L'Italia, prima parte dell'Europa*. Libro primo e secondo (Opere, vol. 5). Torino 1825.
- BASCAPÈ (CAROLUS A BASILICAPETRI), *De vita et rebus gestis Caroli S. R. E. Cardinalis tituli S. Praxedis archiepiscopi Mediolanensis libri septem*. Brixiae 1602. (Usai la ristampa in *Acta ecclesiae Mediolan.*, vol. 3, Brixiae 1603).
- BÄUMER S., *Geschichte des Breviers*. Freiburg 1895.
- BAUMGARTEN G., *Vor der Bartholomäusnacht*. Strassburg 1882.
- BAUMGARTNER A., *Geschichte der Weltliteratur*. Vol. 6: *Die italienische Literatur*. Freiburg 1911.
- BECCARI C., S. I., *Rerum Aethiopicarum Scriptores occidentales inediti saeculo xvi ad xix*. Voll. 5 e 10. Romae 1907, 1910.
- Beiträge zur Geschichte Herzog Albrechts V. und der sog. Adelsverschwörung von 1564. Bearbeitet von WALTER GOETZ und LEONHARD THEOBALD (Briefe und Akten zur Geschichte des 16. Jahrhunderts mit besonderer Rücksicht auf Bayerns Fürstenhaus, vol. 6). Leipzig 1913.
- BEKKER ERNST, Maria Stuart, Darley, Bothwell. Mit einem Vorwort von W. ONKEN (Giessener Studien aus dem Gebiet der Geschichte, vol. 1). Giessen 1881.
- BELLESHEIM A., *Geschichte der katholischen Kirche in Schottland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart*. Vol. 2: 1560-1878. Mainz 1883.
- BELLESHEIM A., *Geschichte der katholischen Kirche in Irland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart*. Vol. 2: 1509-1690. Mainz 1890.
- BELLONI A., *Storia letteraria d'Italia*. II Seicento. Milano s. a.
- BENRATH K., *Die Reformation in Venedig*. Halle 1887.
- BERGA, Pierre Skarga 1576-1612. Paris 1916.
- BERLINER A., *Geschichte der Juden in Rom von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart*. 2 voll. Frankfurt a. M. 1893.
- BERTANI F., *S. Carlo, la bolla Coena Domini e Milano*. Milano 1888.
- BERTHIER J. J., *L'église de la Minerve à Rome*. Rome 1910.
- BERTOLOTTI A., *Artisti Francesi in Roma nei secoli xv, xvi e xvii*. Ricerche e studi negli archivi Romani. 2 voll. Mantova 1886.
- BERTOLOTTI A., *Artisti Lombardi a Roma nei secoli xv, xvi e xvii*. Studi e ricerche negli archivi Romani. 2 voll. Milano 1881.
- BERTOLOTTI A., *Artisti Modenesi, Parmensi e della Lunigiana a Roma nei secoli xv, xvi e xvii*. Modena 1882.
- BERTOLOTTI A., *Artisti subalpini in Roma*. Mantova 1885.
- BERTOLOTTI A., *Martiri del libero pensiero e vittime della santa Inquisizione nei secoli xvi, xvii e xviii*. Studi e ricerche negli archivi di Roma e di Mantova. Roma 1891.
- BERTOLOTTI A., *Repressioni straordinarie alla prostituzione in Roma nel secolo xvi*. Roma 1887.
- BERTOLOTTI A., *La schiavitù in Roma dal secolo xvi al xix*. Roma 1887.
- BIAUDET HENRI, *Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648* (Annales Academiae scientiarum Fennicae, Ser. B, vol. II, 1). Helsinki 1910.
- BIBL V., *Die Organisation des evangelischen Kirchenwesens im Erzherzogtum Österreich unter der Enns von der Erteilung der Religionskonzession bis zu Kaiser Maximilians II. Tode (1568-1576)*, in *Archiv für österreichische Geschichte*, vol. 87. Wien 1899, p. 113 ss.
- BIBL V., *Die Erhebung Herzog Cosimos von Medici zum Grossherzog von*

- Toskana und die kaiserliche Anerkennung (1569-1576), in Archiv für österreichische Geschichte, vol. 103. Wien 1913, p. 1 ss.
- BIBL V., Die Korrespondenz Maximilians II. Vol. 1: Familienkorrespondenz 1564 Juli 266 bis 1566 August 11. Wien 1916.
- BICCI MARCO URBALDO, Notizie della famiglia Boccapaduli patrizia Romana. Roma 1762.
- BLÄTTER, Historisch-politische, für das katholische Deutschland. Voll. 1-164. München 1838-1919.
- BLOK P. J., Geschichte der Niederlande. Vol. 3: fino al 1609. Gotha 1907.
- BONANNI PH., Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V ad annum 1699 vel auctoritate publica vel privato genio in lucem prodierunt. Vol. 2. Romae 1699.
- BONNET JULES, Aonio Paleario. Eine Studie über die Reformation in Italien. Ins Deutsche übertragen von Dr. FRIEDRICH MERSCHMANN. Hamburg s. a. [1863].
- BORGIA, SANCTUS FRANCISCUS, quartus Gandiae dux et Societatis Iesu praepositus generalis tertius (Monum. hist. Soc. Iesu), vol. 4 (1565-1568), Martiri 1910, vol. 5 (1569-1572), ibid. 1911.
- BOVERIUS ZACH., Annales seu sacrae historiae Ordinis Minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur. Vol. 1. Lugduni 1632; vol. 2, ibid. 1639.
- BRAUNEBERGER O., Pius V. und die deutschen Katholiken. Freiburg 1912.
- BROGNOLI V., DE, Studi storici sul regno di S. Pio V. 2 voll. Roma 1883.
- BROM G., Archivälia in Italie. Vol. 1. 's Gravenhage 1908.
- BROMATO C., Storia di Paolo IV P. M. 2 voll. Ravenna 1748-1753.
- BROSCH M., Geschichte des Kirchenstaates. Vol. 1. Gotha 1880.
- BROSCH M., Geschichte Englands. Vol. 6. Gotha 1890.
- BROSCH M., Geschichte aus dem Leben dreier Grosswesire. Gotha 1890.
- BRUZZONE P. L., Storia del comune di Bosco. 2 voll. Torino, 1861-1865.
- BÜDINGER M., Don Carlos' Haft und Tod. Wien 1891.
- Bullarium Diplomatum et Privilegiorum Summorum Romanorum Pontificum. Taurinensis editio, locupletior facta collectione novissima plurium Brevium, Epistolarum, Decretorum Actorumque S. Sedis. Vol. 6. Augustae Taurinorum 1860; vol. 7. Neapoli 1882.
- Bullarium Ordinis Praedicatorum, v. Ripoll-Brémond.
- Bullarium Canonicorum Regularium congregationis s. Salvatoris. Romae 1730.
- BUCKKHARDT J., Die Kultur der Renaissance in Italien. 2 voll., 10^a ed. a cura di L. GEIGER. Leipzig 1908.
- CALENZIO GENEROSO, Documenti inediti e nuovi lavori letterarii sul Concilio di Trento. Roma 1874.
- Cambridge Modern History. Vol. 3: The Wars of Religion. Cambridge 1904.
- CANCELLIERI FR., Storia dei solenni Possessi dei Sommi Pontefici detti anticamente processi o processioni dopo la loro coronazione dalla basilica Vaticana alla Lateranense. Roma 1802.
- CANISI, BEATI PETRI, Epistolae et Acta. Collegit et adnotationibus illustravit OTTO BRAUNBERGER S. I. Voll. 1-6. Friburgi Brisg. 1869-1913.
- CANTÙ C., Gli Eretici d'Italia. 3 voll. Torino 1864-1866.
- CAPECE GALEOTA, Nunzi apostolici di Napoli. Napoli 1878.
- CARCERERI LUIGI, Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileia imputato di eresia e assolto dal Concilio di Trento. Roma 1907.
- CARDAUNS HERMANN, Der Sturz Maria Stuarts. Köln 1883.
- CARDELLA L., Memorie storiche de' cardinali della s. Romana Chiesa. Vol. 5. Roma 1793.

- CARINCI G. B., Lettere di Onorato Gaetani, Capitan generale della fanteria pontificia nella battaglia di Lepanto. Roma 1870.
- CARINI FRANCESCO M., S. I., Monsignor Niccolò Ormaneto Veronese, vescovo di Padova, Nunzio apostolico alla corte di Filippo II re di Spagna 1572-1577. Roma 1894.
- Carmina illustrium poetarum Italorum. Florentiae 1719-1726.
- CARUSO GIAMBATT., Discorso storico-apologetico della Monarchia di Sicilia, p. p. G. M. MIRA. Palermo 1863.
- CATENA GIROL., Vita del gloriosissimo papa Pio quinto. Roma 1586.
- CECCHETTI B., La repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione. 2 voll. Venezia 1874.
- CHARAVAY ÉT., Inventaire des autographes et documents historiques réunis par L. Benjamin Fillon, décrit par ÉT. CH. 3 voll. Paris 1879-1881.
- CHARPENNE, Histoire d'Avignon. Paris 1887.
- CHARRIÈRE E., Négociations de la France dans le Levant (Collect. des docum. inéd. pour l'hist. de France. voll. 1 e 2). Paris 1848.
- CHATTARD GIOV. PIETRO, Nuova descrizione del Vaticano. Voll. 1-3. Roma 1762 a 1767.
- CIACONIUS ALPH., Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium... ab AUGUST. OLDOINO S. I. recognitae. Vol. 3. Romae 1677.
- CIAPPI, Compendio delle attioni e vita di Gregorio XIII. Roma 1596.
- CIBRARIO L., Lettere di Santi, Papi, Principi etc. Torino 1861.
- CLEMENTI F., Il Carnevale Romano nelle cronache contemporanee. Roma 1899.
- COLOMBO GIUSEPPE, Notizie e documenti inediti sulla vita di M. Giovanni Francesco Bonomi, vescovo di Vercelli. Torino 1879.
- Commemoriali, I libri, della Repubblica di Venezia. Regesti. Vol. 6. Venezia 1903.
- Conclavi de' Pontefici Romani. S. I. 1667.
- CONSTANT G., Rapport sur une mission scientifique aux archives d'Autriche et d'Espagne (Nouv. Arch. des Missions scientif. et littér., vol. 18). Paris 1910.
- CONTARINI ALVISI, Relazione di Francia 1502, presso ALBÈRI, Relazioni I 4. Firenze 1860.
- Corpo diplomatico Portuguez... desde o seculo XVI, p. p. LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA. Voll. 6-10. Lisboa 1886 s.
- COBBERO GIOVANNI, Relazione di Francia 1569, presso ALBÈRI, Relazioni I 4. Firenze 1860.
- Correspondance du cardinal GRANVELLE, publ. p. POULLET et PIOT. 12 voll. Bruxelles 1878-1896.
- Correspondance de PHILIPPE II, v. Gachard.
- Correspondencia de FELIPE II con sus embajadores en la corte de Inglaterra 1558 á 1584. Voll. 4 e 5 (Colección de documentos inéditos para la historia de España, voll. 91 e 92). Madrid 1888.
- Correspondencia diplomática entre España y la Santa Sede durante el pontificado de s. Pio V, por D. L. SERRANO. 4 voll. Roma 1914.
- CRAMER L., La Seigneurie de Genève et la maison de Savoie de 1559 à 1603. 2 voll. Genève 1912.
- CUPIS, C. DE, Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'agro Romano e l'Annona di Roma. Roma 1911.
- CYPRIANUS E., Tabularium ecclesiae Romanae saeculi decimi sexti, in quo monumenta restituti calicis eucharistici totiusque concilii Tridentini historiam mirifice illustrantia continentur. Francofurti et Lipsiae 1743.
- DAENELL ERNST, Die Spanier in Nordamerika 1513-1824 (Historische Bibliothek,

- herausg. von der Redaktion der Historischen Zeitschrift, vol. 22). München und Berlin 1911.
- DÄNDLIKER K., Geschichte der Schweiz. 2 voll., 3^a ed. Zürich 1900-1904.
- DEGERT A., Procès de huit évêques français suspects de Calvinisme, in *Revue des questions historiques*. Vol. 76. Paris 1904, p. 61-108.
- DEJOB CH., De l'influence du Concile de Trente sur la littérature et les beaux-arts chez les peuples catholiques. Paris 1884.
- DELL'ACQUA C., Di San Pio V Papa insigne fautore degli studi e degli studiosi. Milano 1904.
- DENGEL J., Geschichte des Palazzo di S. Marco, gennant Palazzo di Venezia (*Estratto da: Der Palazzo di Venezia in Rom*). Leipzig 1909.
- DENGEL PH., Nuntiatursberichte aus Deutschland. 2^a sez., vol. 5, fasc. 1. Wien 1920.
- Depeschen, Venezianische, vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania), herausg. von der Historischen Kommission der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Voll. 1-3, herausg. von TURBA. Wien 1889-1895.
- DESJARDINS A., Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par GIUSEPPE CANESTRINI. Voll. 1 ss. Paris 1859 ss.
- DIANA ANTONINUS, O. Theat., Litterae, Decreta et Constitutiones recentiorum Pontificum, ad Tribunal s. Officii spectantes. Nelle opere complete di D., pubblicate da MARTIN DE ALCOLEA, vol. 5, Lugduni 1667, p. 537 ss.
- Dictionnaire de théologie catholique, édité da VACANT-MANGENOT. Voll. 1 ss. Paris 1903 ss.
- DIERAUER JOH., Geschichte der Schweizerischen Eidgenossenschaft. Vol. 3; 1516-1648 (Geschichte der europäischen Staaten, herausg. von A. H. L. HEEREN, F. A. UCKERT, W. von GIESEBRECHT und K. LAMPRECHT, vol. 26). Gotha 1907.
- Documentos escogidos del Archivo de la casa de Alba, p. p. la DUQUESA DE BERWICK Y DE ALBA. Madrid 1891.
- DÖLLINGER J. J., Beiträge zur politischen, kirchlichen und Kulturgeschichte der sechs letzten Jahrhunderte. Voll. 2 e 3. Regensburg und Wien 1863-1882.
- DÖLLINGER J. und REUSCH H., Die Selbstbiographie des Kardinals Bellarmin. Bonn 1887.
- DUHR B., S. J., Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge im 16. Jahrh. Vol. 1. Freiburg 1907.
- EHRENBERG H., Urkunden und Aktenstücke zur Geschichte der in der heutigen Provinz Posen vereinigten ehemals polnischen Landesteile. Leipzig 1892.
- EISEN ST. et MERKLE S., Concilium Tridentinum. Voll. 1 ss. Friburgi Brigg. 1901 ss.
- EICHHORN A., Der ermländische Bischof und Kardinal Stanislaus Hosius. 2 voll. Mainz 1854-1855.
- Epistolae P. ALPHONSI SALMERONIS Societatis Iesu ex autographis vel originalibus exemplis potissimum depromptae a Patribus eiusdem Societatis nunc primum editae. Vol. 1: 1536-1565; vol. 2: 1565-1585. Matriti, 1906, 1907.
- ESCHER KONRAD, Barock und Klassizismus. Studien zur Geschichte der Architektur Roms. Leipzig [1910].
- EUBEL, v. GULIK-EUBEL.
- FABER FR., S. Pio V. Studio storico. Siena 1893.
- FEA C. D., Storia delle acque in Roma e dei condotti. Roma 1832.
- FELLER R., Ritter Melchior Lussy von Unterwalden. Seine Beziehungen zu Italien und sein Anteil an der Gegenreformation. 2 voll. Stans 1906-1909.
- FILLON, v. CHARAVAY.

- FLEMING DAVID HAY, *Mary Queen of Scots from her Birth to her Flight into England*. London 1887.
- FOLIETA UBERT., *De sacro foedere in Selimum libri quattuor, in Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae del GREVIO. Tom. I, Pars II. Lugduni Batavorum 1704.*
- FORBES-LEITH WILLIAM, S. J., *Narratives of Scottish Catholics under Mary Stuart and James VI. Now first printed from the original Manuscripts in the secret Archives of the Vatican and other Collections. Edinburgh 1885.*
- FORCELLA V., *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. 14 voll. Roma 1869-1885.*
- FORNERON H., *Histoire de Philippe II. Vol. 1. Paris 1881.*
- FOUQUERAY H., *Histoire de la Compagnie de Jésus en France. Vol. 1: Les origines et les premières luttes (1528-1575). Paris 1910.*
- FRÉMY E., *Un ambassadeur libéral sous Charles IX et Henri III. Ambassade à Venise d'Arnaud du Ferrier. Paris 1880.*
- FRERE W. H., *The English Church in the Reigns of Elizabeth and James I (1558 a 1625). London 1904.*
- FRIEDBERG E., *Die Grenzen zwischen Staat und Kirche und die Garantien gegen deren Verletzung. Historisch-dogmatische Studie. 3 parti. Tübingen 1872.*
- FRIEDLÄNDER W., *Das Kasino Pius' IV. Leipzig 1912.*
- FUMI LUIGI, *L'Inquisizione Romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato. Milano 1910.*
- GABUTIUS IOH. ANT., *Vita Pii V. Romae 1605.*
- GACHARD L. P., *Correspondance de Philippe II sur les affaires des Pays-Bas. Vol. 1. Bruxelles 1848.*
- GACHARD L. P., *Relations des ambassadeurs Venitiens sur Charles V e Philippe II. Bruxelles 1855.*
- GACHARD L. P., *Don Carlos et Philippe II. 2 voll. Bruxelles 1863.*
- GACHARD L. P., *La bibliothèque des princes Corsini. Bruxelles 1869.*
- GACHARD L. P., *Les bibliothèques de Madrid et de l'Escurial. Bruxelles 1875.*
- GALLUZZI R., *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici. Nuova ediz., vol. 3. Firenze 1822.*
- GAMBS P. B., *Series episcoporum ecclesiae catholicae quotquot innotuerant a beato Petro apostolo. Ratisbonae 1873.*
- GAMBS P. B., *Die Kirchengeschichte von Spanien. 3 vol., 2ª sez. (1492-1879). Regensburg 1879.*
- GARAMPI G., *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie. Con appendice di documenti S. I. et a. [Roma 1766].*
- GATTICUS J. B., *Acta caeremonialia S. Romanae Ecclesiae ex mss. codicibus. Vol. 1. Romae 1753.*
- GAUDENTIUS P., *Beiträge zur Kirchengeschichte des 16. und 17. Jahrh. Bedeutung und Verdienste des Franziskaner-Ordens im Kampfe gegen den Protestantismus. Vol. 1. Bozen 1880.*
- GAYE E. G., *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XV, XVI e XVII. 3 voll. Firenze 1840.*
- GENNARI N., *Della triplice santa alleanza di S. Pio V contro Selim II, battaglia di Lepanto, e Trionfo di Marc'Antonio Colonna, nel Giornale arcadico di Roma 109 (1847).*
- GEUER, *Die Kirchenpolitik L'Hospitals. Leipzig 1877.*
- GIANNONE P., *Istoria civile del regno di Napoli. Ediz. accresciuta di note critiche etc. Vol. 4. Venezia 1766.*
- GINDELY A., *Rudolf II. und seine Zeit. 1600-1612, 2 voll. Prag 1863-1865.*

- Giornale storico della letteratura Italiana, diretto e redatto da A. GRAF, F. NOVATI, R. RENIER. Voll. 1 ss. Roma-Torino-Firenze 1883 ss.
- GNOLI D., Vittoria Accoramboni. Firenze 1868.
- GOETZ W., v. Beiträge.
- GÖLLER EMIL, Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V. 2 voll. in 4 parti (Bibliothek des Preuss. Historischen Instituts in Rom. Voll. 3-4, 7-8). Rom 1907, 1911.
- GONZÁLEZ TOMÁS, Apuntamientos para la historia del Rey Don Felipe segundo de España, por lo tocante á sus relaciones con la reina Isabel de Inglaterra desde el año 1558 hasta el de 1576, in Memorias de la Real Academia de la Historia. Vol. 7. Madrid 1832, p. 249-467.
- GORI F., Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma. Voll. 1-4. Roma e Spoleto 1875-1883.
- GOTHEIN E., Ignatius von Loyola und die Gegenreformation. Halle 1895.
- GOTHEIN M., Geschichte der Gartenkunst. Vol. 1. Jena 1914.
- GOUBAU F., Apostolicae Epistolae. Libri V. Antwerpiae 1640.
- GRAEVIVS I. G., Thesaurus antiquitatum Italiae. 12 voll. Venetiis 1732-1737.
- GRATIANI ANT. MARIAE episcopi Amerini Epistolarum ad Nicol. Thomacium libri decem, presso MAL, Spicilegium. Vol. 8. Romae 1842, p. 235-477.
- GRATIANUS ANT. MARIA, De bello Cyprio libri quinque. Romae 1624.
- GREEN MARY ANNE EVERETT, Calendar of State Papers. Domestic Series of the reign of Elizabeth. Addenda 1566-1579. London 1871.
- GROEN VAN PRINSTERER G., Archives ou Correspondance inédite de la Maison d'Orange-Nassau. 1^a serie, 9 voll. Leyden 1841 s.
- GUGLIELMOTTI ALB., Marc' Antonio Colonna alla battaglia di Lepanto. Firenze 1862.
- GUGLIELMOTTI ALB., Storia delle fortificazioni nella spiaggia Romana. Roma 1880.
- GUIDICINI GIUS., Miscellanea storico-patria Bolognese. Bologna 1872.
- GULIK-EUBEL, Hierarchia catholica medii aevi. Volumen tertium saeculum XVI ab anno 1503 complectens, inchoavit G. v. GULIK, absolvit C. EUBEL. Monasterii 1910.
- GURLITT CORNELIUS, Geschichte des Barockstiles in Italien. Stuttgart 1887.
- HAMMER, J. v., Geschichte des osmanischen Reiches. Vol. 3. Pest 1828.
- HARTIG O., Die Gründung der Münchener Hofbibliothek durch Albrecht V. und Johann Jakob Fugger. München 1919.
- HARTZHEIM L., Concilia Germaniae. Voll. 1-10. Coloniae 1759 ss.
- HAVEMANN W., Das Leben des Don Juan d'Austria. Gotha 1865.
- HERGENRÖTHER J., Katholische Kirche und christlicher Staat in ihrer geschichtlichen Entwicklung und in Beziehung auf die Fragen der Gegenwart. Historisch-theologische Essays und zugleich ein Anti-Janus vindicatus. Freiburg 1872.
- HERRE P., Europäische Politik im Cyprischen Krieg. 1570-1573. Vorgeschichte. 1^a parte. Leipzig 1902.
- HERRE P., Papsttum und Papstwahl im Zeitalter Philipps II. Leipzig 1907.
- HERZOG, v. Real-Enzyklopädie.
- HILGERS J. S. J., Der Index der verbotenen Bücher. Freiburg 1904.
- HILLIGER B., Die Wahl Pius' V. zum Papste. Leipzig 1891.
- HINOJOSA, R. DE, Los despachos de la diplomacia pontificia en España. Vol. 1. Madrid 1896.
- HINSCHIUS P., System des katholischen Kirchenrechts. Berlin 1869 s.

- HIRN J., Erzherzog Ferdinand II. von Tirol. Geschichte seiner Regierung und seiner Länder. voll. 1 e 2. Innsbruck 1885, 1887.
- HOLZAPFEL HERIBERT, Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens. Freiburg 1909.
- HOLZWARTH F. J., Der Abfall der Niederlande. Nach gedruckten und ungedruckten Quellen. 2 voll. (il 2° in due parti). Schaffhausen 1865-1871.
- HOPFEN O. H., Kaiser Maximilian II. und der Kompromisskatholizismus. München 1895.
- HÖPFL HILDEBRAND, O. S. B., Beiträge zur Geschichte der Sixto-Klementinischen vulgata. Nach gedruckten und ungedruckten Quellen (Biblische Studien, vol. 18). Freiburg 1913.
- HOSACK JOHN, Mary Queen of Scots and her Accusers embracing a Narrative of Events from the Death of James V in 1542 until the Death of the Regent Murray in 1570. Edinburgh 1869.
- HUBER A., Geschichte Oesterreichs, vol. 4. Gotha 1892.
- HÜBNER P. G., Le Statue di Roma. Grundlagen für eine Geschichte der antiken Monumente in der Renaissance. Vol. 1: Quellen und Sammlungen. Leipzig 1912.
- HÜRBIN J., Handbuch der Schweizer Geschichte. Stans 1900-1908.
- HURTER FR., Geschichte Kaiser Ferdinands II. und seiner Eltern. Personen-Haus- und Landesgeschichte. Voll. 1-7. Schaffhausen 1850-1854.
- HURTER H., Nomenclator litterarius recentioris theologiae catholicae. Vol. 1. Oniponte 1892.
- Jahrbuch, Historisches, der Görres-Gesellschaft, redigiert von HÜFFER, GRAMMICH, GRAUERT, PASTOR, SCHNÜRER, KAMPERS, WYMANN und KÖNIG. Voll. 1-39. Münster und München 1880-1919.
- JANSSENS J., Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters. Voll. 1-4, 19^a e 20^a ed. a cura di L. v. PASTOR. Freiburg 1913-1917.
- INTRA G. B., Di Camillo Capilupi e de' suoi scritti. Milano 1893.
- Inventario dei Monumenti di Roma. Vol. 1. Roma 1908-1912.
- JORGA N., Geschichte des osmanischen Reiches nach den Quellen dargestellt. Vol. 3. Gotha 1910.
- JURIEN DE LA GRAVIÈRE, La guerre de Chypre et la bataille de Lépante. 2 voll. Paris 1888.
- KALLAB W., Vasari-Studien. Aus dessen Nachlass herausg. von J. v. SCHLOSSER (Quellenschriften für Kunstgeschichte. N. S. vol. 15). Wien 1908.
- Katholik, Der. Zeitschrift für kathö. Wissenschaft und kirchliches Leben. Annate 1 ss. Strassburg und Mainz 1820-1919.
- KELLER L., Die Gegenreformation in Westphalen und am Niederrhein. Aktenstücke und Erläuterungen. Prima parte (1555-1585). Leipzig 1881-1887.
- KERVYN DE LETTENHOVE, Les Huguenots et les Gueux. étude historique sur vingt-cinq années du xvi^e siècle (1560-1585). 6 voll. Bruges 1883-1885.
- KERVYN DE LETTENHOVE, Relations politiques des Pays-Bas et de l'Angleterre. vol. 4 (1564-1567), vol. 5 (1567-1570), vol. 6 (1570-1573). Bruxelles 1885, 1886, 1888.
- Kirchenlexikon oder Enzyklopädie der kathö. Theologie und ihrer Hilfswissenschaften, herausg. von H. J. WETZER und B. WELTE. Freiburg 1847-1856. 2^a ed., incominciata da JOSEPH CARD. HERGENRÖTHER, proseguita da F. KAULEN. 12 voll. Freiburg 1882-1901.
- KORZENIOWSKI J., Excerpta ex libris manuscriptis Archivi Consist. Romani MCCCIX-MDXX... collecta. Cracoviae 1890.

- KRAUS FR. X., Geschichte der christlichen Kunst. 2 vol., 2^a sez., 2^a metà, proseguita e edita da J. SAUER. Freiburg 1908.
- KRETZSCHMAR JOH., Die Invasionsprojekte der katholischen Mächte gegen England zur Zeit Elisabeths. Leipzig 1892.
- LABANOFF, PRINCE ALEXANDRE, Lettres, Instructions et Mémoires de Marie Stuart, reine d'Écosse, publiés sur les originaux et les manuscrits du State Paper Office de Londres et des principales archives et bibliothèques de l'Europe. Voll. 1-7. Londres 1844 ss.
- LADERCHI I., Annales ecclesiastici, nella ristampa degli Annales ecclesiastici C. BARONII et O. RAYNALDI. Voll. 35-37. Bari Ducis 1881-1883.
- LAGOMARSINI, v. POGIANI.
- LÄMMER H., Zur Kirchengeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts. Freiburg 1863.
- LAEMMER H., Meletematum Romanorum mantissa. Ratisbonae 1875.
- LANCIANI R., Storia degli scavi di Roma. Vol. 1-4. Roma 1902-1910.
- LAUGWITZ, Bartholomäus Carranza, Erzbischof von Toledo. Kempten 1870.
- LAVISSE E., Histoire de France., Tome 6, par JEAN H. MARIÉJOL. Paris 1904.
- LAZZARESCHI E., Le relazioni fra S. Pio V e la Repubblica di Lucca. Firenze 1911.
- LECHAT ROBERT, S. J., Les réfugiés anglais dans les Pays-Bas espagnols durant le règne d'Elisabeth. 1558-1603. Louvain 1914.
- LE BRET JOH. FRIEDL., Staatsgeschichte der Republik Venedig. Seconda sezione della seconda parte. Riga 1775.
- LE BRET JOH. FRIEDL., Geschichte von Italien, nella Allgemeine Welthistorie di Halle. Halle 1786.
- Legazioni di A. SERRISTORI, ambasciatore di Cosimo I a Carlo V e in corte di Roma. Con note di G. CANESTRINI, pubbl. dal conte LUIGI SERRISTORI. Firenze 1853.
- Lettere de' principi. 3 voll., 3^a ed. Venezia 1570-1577.
- Lettres de CATHERINE DE MÉDICIS, pubbl. par LA FERRIÈRE et BAGUENAUT DE PUCHESSE. Voll. 4 s. Paris 1891 s.
- Lettres de M. PAUL DE FOIX, archevêque de Toulouse et ambassadeur pour le roi auprès du P. Grégoire XIII, écrites au Roi Henry III. Paris 1628.
- LINGARD JOHN, A History of England from the first Invasion by the Romans. Voll. 7-8. London 1838.
- LITTA P., Famiglie celebri Italiane. Disp. 1-138. Milano e Torino 1819-1881.
- LLORENTE JEAN-ANTOINE, Histoire critique de l'Inquisition d'Espagne, trad. par ALEXIS PELLIER. 2^{de} éd. Paris 1818.
- LONGO FR., Successo della guerra con Selim Sultano Imperator de' Turchi e giustificazione della pace con lui conclusa. 1569-1573. Pubbl. da A. SAGREDO (Archivio storico Italiano, Appendice IV, n. 17). Firenze 1847.
- LOSSEN, v. MASIUS.
- MAFFEI P. A., Vita di S. Pio V. Roma 1712.
- MAFFEI V., Dal titolo di Duca di Firenze e Siena a Granduca di Toscana. Firenze 1905.
- MAGISTRIS, C. P. DE, L'elezione di Cosimo I de' Medici alla dignità di Granduca di Toscana nelle lettere dell'ambasciatore di Francia a Roma 1569-1570. Torino 1912.
- MAI A., Spicilegium Romanum. Voll. 1-10. Romae 1839-1844.
- MANAREUS OLIVERIUS, S. J., De rebus Societatis Iesu Commentarius. Florentiae 1886 (Stampato come manoscritto, non in commercio).
- MANFRONI C., La Lega cristiana nel 1572. Con lettere di M. Antonio Colonna (Archivio della R. Società Romana di storia patria, vol. 16). Roma 1893.

- MANFRONI C., Storia della Marina Italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto. Roma 1897.
- MARCKS E., Die Zusammenkunft von Bayonne. Das französische Staatsleben und Spanien in den Jahren 1563-1567. Strassburg 1889.
- MARCKS E., Gaspard von Coligny. Sein Leben und das Frankreich seiner Zeit. Vol. 1. Stuttgart 1892.
- MARGRAF J., Kirche und Sklaverei seit der Entdeckung Amerikas. Tübingen 1865.
- MARINI G., Degli architetti pontifici. Voll. 1 e 2. Roma 1784.
- MARINI G., Lettera al ch. Mons. Muti Papazzurri già Casali. Roma 1797.
- MAROCCO G., Monumenti dello stato pontificio. Roma 1833-1835.
- MARX E., Studien zur Geschichte des niederländischen Aufstandes (Leipziger Studien aus der Geschichte, vol. 3). Leipzig 1902.
- MARTUS ANDREAS, Briefe des A. M. und seiner Freunde (1538-1573), herausg. von LOSSEN. Leipzig 1886.
- MAS LATRIE, DE, Histoire de l'île de Chypre, 3 voll. Paris 1852-1861.
- MAS LATRIE, DE, Trésor de chronologie d'histoire et de géographie. Paris 1889.
- MAYER JOH. GEORG, Das Konzil von Trient und die Gegenreformation in der Schweiz. 2 voll. Stans 1901, 1903.
- MAZZUCHELLI G. M., Gli scrittori d'Italia. 2 voll. Brescia 1753 s.
- MEAUX, DE, Les luttes religieuses en France au XVI^e siècle. Paris 1879.
- MEISTER A., Die Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrh. (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, voll. 11). Paderborn 1906.
- Mélanges d'archéologie et d'histoire (École française de Rome). Voll. 1 ss. Paris 1881 ss.
- MERKI CH., L'amiral de Coligny. La maison de Châtillon et la révolte protestante 1519-1572. Paris. 1909.
- MERKLE S., Concilii Tridentini Diariorum Pars I et II. Collegit, edidit, illustravit S. M. Friburgi Brigg. 1901, 1911.
- MEYER ARNOLD OSKAR, England und die katholische Kirche unter Elisabeth und den Stuarts. Vol. 1: England und die katholische Kirche unter Elisabeth. Rom 1911.
- MICHAELIS A., Geschichte des Statuenhofes im vatikanischen Belvedere, *nel* Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts. Vol. 5. Berlin 1891, p. 5 ss.
- MIGNET, Histoire de Marie Stuart. Voll. 1-2 Paris 1851, ristampa 1885.
- Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. Voll. 1 ss. Innsbruck 1880 ss.
- MOLITOR RAPHAEL, Die Nach-Tridentinische Choral-Reform zu Rom. Ein Beitrag zur Musikgeschichte des XVI. und XVII. Jahrhunderts. Vol. 1. Leipzig 1901.
- MOLMENTI P., Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto. Firenze 1899.
- MORAN FRANCIS, Spicilegium Ossoriense, being a Collection of original Letters and Papers illustrative of the History of the Irish Church from the Reformation to the Year 1800. Vol. 1. Dublin 1874.
- MORONI G., Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni. 109 voll. Venezia 1840-1879.
- MORTIER, Notre-Dame de la Quercia. Paris 1904.
- MÜLLBAUER MAR., Geschichte der katholischen Missionen in Ostindien von Vasco di Gama bis zur Mitte des 18. Jahrhunderts. München 1851.

- MÜNTZ E., Histoire de l'art pendant la Renaissance. I. Italie. 3 voll. Paris 1889 a 1895.
- MÜNTZ E. et FABRE P., La Bibliothèque du Vatican au xv^e siècle d'après des documents inédits. Paris 1887.
- MUTINELLI, Storia arcana d'Italia. Vol. 1. Venezia 1855.
- NADAL H., S. I., Epistolae ab anno 1546 ad 1577 nunc primum editae et illustratae a Patribus eiusdem Societatis. 4 voll. Matrili 1898-1905.
- NARDUCCI H., Catalogus codicum manuscriptorum in Bibliotheca Angelica. Romae 1893.
- NAU CLAUDE, Maria Stuart von der Ermordung Riccios bis zur Flucht nach England (1566-1568). Aufzeichnungen ihres Sekretärs Claude Nau. Nach der französischen Originalausgabe des P. J. STEVENSON übersetzt und erläutert von Dr H. CARDAUNS. Würzburg-Wien 1885.
- NIBBY A., Roma nell'anno 1839. Parte prima moderna. Roma 1839.
- NICOLAI, Memorie, leggi ed osservazioni sulle Campagne e sull'Annona di Roma. Roma 1803.
- NOAILLES, DE, Henri de Valois et la Pologne en 1572. 2 voll., 2^{de} éd. Paris 1878.
- NOVAES, G. DE, Storia de' pontefici. Vol. 7. Roma 1822.
- OPITZ THEODOR, Maria Stuart. Nach den neuesten Forschungen dargestellt. 2 voll. Freiburg 1879.
- ORANO DOMENICO, Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo (da documenti inediti dell'Archivio di Stato di Roma). Roma 1904.
- OTTO, K. V., Geschichte der Reformation in Österreich unter Kaiser Maximilian II. 1564-1576, in Jahrbuch der Gesellschaft für Geschichte des Protestantismus in Österreich. Vol. 10. Wien 1889, p. 1-61.
- PALANDRI E. P., Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France à l'époque de Cosme I et de Catherine de Médicis (1544-1580) d'après les documents des archives de l'état à Florence et à Paris. Paris 1908.
- PARUTA PAOLO, Historia Vinetiana. Parte II. Venezia 1718.
- PASTOR, L. V., Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition aus den Jahren 1555 bis 1597. Nach dem Notariatsprotokoll des S. Ufficio zum ersten Male veröffentlicht von L. v. P. Freiburg 1912.
- PAULUS N., Hexenwahn und Hexenprozess vornehmlich im 16. Jahrh. Freiburg 1910.
- PETRAMELLARIUS IO. ANT., Ad librum O. Panvini de summis pontif. et S. R. E. cardinalibus a Paulo IV ad Clementis VIII annum pontificatus octavum Continuatio. Bononiae 1599.
- PETRUCELLI DELLA GATTINA F., Histoire diplomatique des Conclaves. Vol. 2. Paris 1864.
- PFLieger L., Martin Eisengrein. 1535-1578. Ein Lebensbild aus der Zeit der katholischen Restauration in Bayern (Erläuterungen und Ergänzungen zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes, herausg. von L. Pastor, vol. 3, fasc. 2-3). Freiburg 1908.
- PHILIPPSON M., Philipp II. von Spanien und das Papsttum, in Hist. Zeitschrift 1878. München, p. 269-315, 419-457.
- PHILIPPSON M., Westeuropa im Zeitalter Philipps II., Elisabeths und Heinrichs IV. Berlin 1882.
- PHILIPPSON M., Histoire du règne de Marie Stuart. 2 voll. Paris 1891.
- PHILIPPSON M., Die römische Kurie und die Bartolomäusnacht, in Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft. Vol. VII, 1. Leipzig 1892, p. 108 ss.

- PHILIPPS GEORGE, Kirchenrecht. Voll. 1-7. Regensburg 1845-1872; vol. 8, parte 1^a, par F. H. VERING, ibid. 1889.
- PICOT, Essai historique sur l'influence de la religion en France pendant le XVII^e siècle. Vol. 1. Louvain 1824.
- PIERLING P., Rome et Moscou 1547-1579. Paris 1883.
- PIERLING P., La Russie et le Saint-Siège. Vol. 1. Paris 1896.
- PIOT, v. Correspondance du card. GRANVELLE.
- PIRENNE H., Geschichte Belgiens. Vol. 3: 1477-1567. Gotha 1907.
- PLATNER-BUNSEN, Beschreibung der Stadt Rom von ERNST PLATNER, KARL BUNSEN, EDUARD GERHARD und WILHELM RÖSTELL. 3 voll. Stuttgart und Tübingen 1829-1842.
- PLATZHOFF W., Die Theorie von der Mordbefugnis der Obrigkeit im 16. Jahrh. (Historische Studien Heft 54.). Berlin 1906.
- POGIANI IULII Senensis Epistolae et Orationes olim collectae ab ANTONIO MARIA GRATIANO, nunc ab HIERONYMO LAGOMARSINO e Soc. Iesu adnotationibus illustratae ac primum editae. Voll. 1-4. Romae 1762-1768.
- POLENZ, G. v., Geschichte des französischen Calvinismus. Voll. 2 e 3. Gotha 1859 s.
- POLLEN JOHN HUNGERFORD, S. J., Papal Negotiations with Mary Queen of Scots during her Reign in Scotland 1561-1567. Edited from the original Documents in the Vatican Archives and elsewhere (Publications of the Scottish History Society, vol. 37.). Edinburgh 1901.
- POLLEN JOHN HUNGERFORD, S. J., The English Catholics in the Reign of Queen Elizabeth. A Study of their Politics, civil Life and Government. 1558-1580. From the Fall of the old Church to the advent of the Counter-Reformation. London 1920.
- POMETTI FR., Per la storia della Marina Italiana. Roma 1898.
- POULLET, v. Correspondance du card. GRANVELLE.
- PRAT J. M., Maldonat et l'université de Paris au XVI^e siècle. Paris 1856.
- PREMOLI O., Storia de' Barnabiti nel Cinquecento. Vol. 1. Roma 1913.
- Quartalschrift, Römische, für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte. Herausg. von A. DE VAAL, H. FINKE und ST. EHSSES. ANN. 1 ss. Rom 1887 ss.
- Quartalschrift, Tübinger Theologische. ANN. 1 ss. Tübingen 1819 ss.
- Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven. Herausg. von dem Preuss. Histor. Institut. Voll. 1 ss. Rom 1898 ss.
- QUÉTIF J. et ÉCHARD J., Scriptorès Ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati etc. Lutetiae Parisiorum 1719.
- RACHFAHL FR., Wilhelm von Oranien und der niederländische Aufstand. 2 voll. Halle 1906-1908.
- RANKE, L. v., Französische Geschichte vornehmlich im 16. und 17. Jahrh. 1 vol., 2^a ed. Stuttgart 1856.
- RANKE, L. v., Englische Geschichte. Vol. 1. Berlin 1859.
- RANKE, L. v., Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten. 1 e 3 vol. 8^a ed. Leipzig 1885.
- RASPONUS C., De basilica et patriarchio Lateranensi libri V. Romae 1656.
- Real-Enzyklopädie für protest. Theologie und Kirche, begründet und herausg. von J. J. HERZOG. 23 voll. 3^a ed. di A. HAUCK. Leipzig 1896-1909.
- REINHARDT-STEFFENS, Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini 1579-1581. Einleitung: Studien zur Geschichte der katholischen Schweiz im Zeitalter Carlo Borromeos. Von HEINRICH REINHARDT, nach des Verfassers

- Tode fortgesetzt und herausg. von FRANZ STEFFENS. Solothurn 1910. —
Dokumente. Vol. 1: Aktenstücke zur Vorgeschichte der Nuntiatur 1570-
1579, die Nuntiaturberichte Bonhomini und seine Korrespondenz mit Carlo
Borromeo aus dem Jahre 1579, bearbeitet von FRANZ STEFFENS und HEIN-
RICH REINHARDT. Solothurn 1906 (Nuntiaturberichte aus der Schweiz seit
dem Konzil von Trient, 1^a sez.).
- Relacye, Nuncyuszów Apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do
1690, ed. E. RYKACZEWSKI. Vol. 1. Berlin-Ponzbau 1864.
- RENAZZI F. M., Storia dell'Università degli studi di Roma, detta la Sapienza.
2 voll. Roma 1803-1804.
- RENON DE FRANCE, Histoire des troubles des Pays-Bas, publ. par PIOT. Vol. 1.
Bruxelles 1886.
- REUMONT A., Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla storia d'Italia.
Berlino 1863.
- REUMONT, A. v., Geschichte der Stadt Rom. Vol. 3. Berlin 1870.
- REUMONT, A. v., Geschichte Toskanas, 1^a parte. Gotha 1876.
- REUSCH H., Der Index der verbotenen Bücher. 2 voll. Bonn 1883-1885.
- Revue historique. Voll. 1 ss. Paris 1876 ss.
- Revue des questions historiques. Livraison 1 ss. Paris 1866 ss.
- RIEGER P. und VOGELSTEIN H., Geschichte der Juden in Rom. 2 voll. Berlin
1895 a 1896.
- RIEZLER S., Geschichte Bayerns. Voll. 4 e 6. Gotha 1899 s.
- RIPOLL-BRÉMOND, Ballarium Ordinis Praedicatorum. Vol. 5. Romae 1733.
- RITTER M., Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation und des
Dreissigjährigen Krieges (1555-1648), Vol. 1: 1555-1568. Stuttgart 1889.
- ROCCHI E., Le piante icnografiche e prospettive di Roma del secolo xvi colla
riproduzione degli studi originali autografi di A. da Sangallo il Giovane
per le fortificazioni di Roma, dei mandati di pagamento e di altri docu-
menti inediti relativi alle suddette fortificazioni. Torino-Roma 1902.
- ROCCO DA CESINALE, Storia delle missioni dei Cappuccini. Vol. 1. Parigi 1867.
- RODOCANACHI E., Les Institutions communales de Rome sous la Papauté. Paris
1901.
- RODOCANACHI E., Le Capitole Romain antique et moderne. Paris 1904.
- RODOCANACHI E., Rome au temps de Jules II et de Léon X. La cour pontificale.
Les artistes et les gens de lettres. La ville et le peuple. Le Sac de Rome
en 1527. Paris 1912.
- ROMANIN S., Storia documentata di Venezia. 10 voll. Venezia 1853-1861.
- ROSELL C., Historia del combate naval de Lepanto. Obra premiada por voto
unánime de la Real Academia de la Historia. Madrid 1853.
- ROSI M., La riforma religiosa e l'Italia nel secolo xvi. Nota storica. Catania 1892.
- ROSI M., La riforma religiosa in Liguria e l'eretico umbro Bartolomeo Bar-
toccio. Ricerche storiche condotte dall'apparire dell'eresia in Liguria nella
prima metà del secolo xvi all'anno 1569 (Estratto dagli Atti della Società
Ligure di storia patria, vol. 24). Genova 1894.
- RUBLE, A. DE, Antoine de Bourbon et Jeanne d'Albret. 4 voll. Paris 1897 ss.
- Rundschau, Literarische. Voll. 1-5, Aachen 1875-1879; voll. 6 ss. Freiburg 1880 ss.
- SACCHINUS FRANC. Historiae Societatis Iesu Pars tertia sive Borgia. Romae 1649.
- SALA A., Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo. 3 voll. Mi-
lano 1857-1861.
- SALA A., Biografia di S. Carlo Borromeo, con corredo di dissertazioni. Milano
1858.

- SALMERON, v. Epistolae P. ALPHONSI SALMERONIS.
- SAN CARLO BORROMEI nel terzo centenario della canonizzazione M.DC.X-MCM.X.
Periodico mensile, pubblicato dal novembre 1908 al dicembre 1910.
- SANTORI GIULIO ANTONIO, cardinale di S. Severina, Autobiografia edita da G. CUGNONI, in *Archivio della Società Romana di storia patria*. Voll. 12-13. Roma 1889 a 1890.
- SANTORI GIULIO ANTONIO, cardinale di S. Severina, Diario concistoriale edito da P. TACCHI-VENTURI S. I., in *Studi e documenti di storia e diritto*. Volumi 23-25. Roma 1902-1904.
- Sauli Alessandro, S., Note e documenti. Milano 1905.
- SCHELLHASS K., *Nuntiaturberichte aus Deutschland*. Vol. 3 (1572-1585). Berlin 1896.
- SCHIESS TRAUOGOTT, *Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern*. 3^a parte, ottobre 1556-giugno 1575 (Quellen zur Schweizer Geschichte, vol. 25). Basel 1906.
- SCHMIDLIN J., Die kirchlichen Zustände in Deutschland vor dem Dreissigjährigen Kriege nach den bischöflichen Diözesanberichten an den Heiligen Stuhl (Erläuterung und Ergänzungen zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes, herausg. von L. PASTOR, vol. 7). Freiburg 1908-1910.
- SCHWARZ W. E., Der Briefwechsel des Kaisers Maximilian mit Papst Pius V. Paderborn 1889.
- SCHWARZ W. E., Die Akten der Visitation des Bistums Münster aus der Zeit Johannis von Hoya. 1571-1573. Münster 1913.
- SEGESSER, A. PH. v., Ludwig Pfyffer und seine Zeit. Ein Stück französischer und schweizerischer Geschichte im 16. Jahrhundert. 2 voll. Bern 1880, 1881.
- SENTIS F. J., Die «*Monarchia Sicula*». Eine historisch-kanonistische Untersuchung. Freiburg 1869.
- SERENO B., *Commentario della guerra di Cipro e della Lega dei principi cristiani contro il Turco*. Monte Cassino 1845.
- SERRANO L., La Liga de Lepanto entre España, Venecia y la S. Sede. 1570-1573. Ensayo histórico a base de documentos diplomáticos. Voll. 1-2. Madrid 1918, 1920.
- [SERRANUS IOH.,] *Commentariorum de statu religionis et reipublicae in regno Galliae libri*. 3 voll. S. I. 1571.
- SERRISTORI, v. Legazioni.
- SICKEL, TH. v., *Römische Berichte*. I-V: Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften. Voll. 133, 136, 141, 143, 144. Wien 1893, 1896, 1899, 1900, 1901.
- SKIBNIEWSKI, ST. L. CORVIN v., *Geschichte des Römischen Katechismus*. Rom-Regensburg 1903.
- SOLDAN M. G., *Geschichte des Protestantismus in Frankreich*. Vol. 1. Leipzig 1855.
- SOMMERVOGEL C., S. J., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. Nouv. éd. 3 voll. Bruxelles-Paris 1890-1900.
- SORIANO MICHELE, Ritratto di Pio V, presso ALBÉRI, *Relazioni* II 4, Firenze 1857 p. 200 ss.
- SPECHT THOMAS, *Geschichte der ehemaligen Universität Dillingen (1549-1804)*. Freiburg 1902.
- SPEZI P., Pio V. Roma 1905.
- Spicilegio Vaticano di documenti inediti e rari estratti dagli archivi e dalla bibl. della Sede Apost. Vol. 1. Roma 1890.

- SPILLMANN JOSEPH, S. J., Die englischen Martyrer unter Heinrich VIII. und Elisabeth (1535-1583). 2^a parte: Die Blutzengen unter Elisabeth bis 1583. 2^a ed. Freiburg 1900.
- STEINHERZ S., Nuntiaturberichte aus Deutschland. 2^a sez.: 1560-1572. voll. 1, 2 e 4. Wien 1897, 1903, 1914.
- STEINHUBER ANDR., Geschichte des Kollegium Germanikum Hungarikum in Rom. Vol. 1, 2^a ed. Freiburg 1906.
- STEINMANN E., Die Sixtinische Kapelle. 2 voll. München 1901-1905.
- STIMMEN aus Maria-Laach. Vol. 1 ss. Freiburg 1871 ss.
- STREIT R., Bibliotheca Missionum. Monasterii 1916.
- Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Ann. 1 ss. Roma 1880 ss.
- SUAU P., St. François de Borgia (Les Saints, vol. 49). Paris 1905.
- SUDENDORF H., Registrum oder merkwürdige Urkunden für die deutsche Geschichte. Berlin 1851-1854.
- SUSTA J., Die römische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV. 4 voll. Wien 1904-1914.
- SYLVAIN, Histoire de St. Charles Borromée, card. et archev. de Milan. 3 voll. Bruges 1884.
- Synopsis Actorum S. Sedis in causa Societatis Iesu. 1540-1605. Florentiae 1887 (Stampato come manoscritto, non in commercio).
- TACCHI-VENTURI P., Storia della Compagnia di Gesù in Italia. Vol. 1. Roma 1909.
- TAJA AGOSTINO, Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano. Opera postuma... rivista ed accresciuta. Roma 1750.
- [TEDESCHIS, NIC. MARIA DE] Istoria della pretesa Monarchia di Sicilia. Roma 1715.
- TEMPESTI C., Storia della vita e delle gesta di Sisto V Sommo Pontefice. 2 voll. Roma 1866.
- THEINER AUG., Geschichte der geistlichen Bildungsanstalten. Mainz 1835.
- THEINER AUG., Annales ecclesiastici, quos post... Baronium, Od. Raynaldum ac Iacobum Laderchium... ab an. MDLXXII ad nostra usque tempora continuat A. Th. Voll. 1-3. Romae 1856.
- THEINER AUG., Vetera Monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia maximam partem nondum edita ex tabulariis Vaticanis deprompta, collecta ac serie chronologica disposita ab A. Th. Vol. 3: A Sixto PP. V usque ad Innocentium PP. XII. 1585-1696. Romae 1863.
- THOMPSON J. W., The Wars of Religion in France 1559-1576. Chicago 1909.
- THUANUS J. A., Historiae sui temporis. Paris-Orléans 1604-1620.
- TIEPOLO PAOLO, Relazione da Roma in tempo di Pio IV e di Pio V (1569), presso ALBERI, Relazioni II 4. Firenze 1857, p. 169-196.
- TIRABOSCHI G., Storia della letteratura italiana. 10 voll. Modena 1772 ss.
- TOMASSETTI GIUSEPPE, La Campagna Romana antica, medioevale e moderna. Voll. 1 e 2. Roma 1910.
- TÖRNE, P. O. v., Ptolémée Gallio Cardinal de Côme. Étude sur la Cour de Rome, sur la Secrétairerie Pontificale et sur la politique des Papes au xvr^e siècle (tesi di Helsingfors). Helsingfors 1907.
- TURBA, v. Depeschen, Venezianische.
- TÜRKE KARL, Rom und die Bartholomäusnacht (Programm der Chemnitzer Realschule). Chemnitz 1880.
- UGHELLI F., Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium

- rebusque ab iis gestis opus. Editio II, ed. N. COLETUS. 10 voll. Venetiis 1717-1722.
- VAISSETTE, Histoire de Languedoc. Vol. 5. Paris 1745.
- VALENSISE, D. M., Il vescovo di Nicastro poi papa Innocenzo IX e la Lega contro il Turco. Cenni biografici e lettere inedite per D. M. V. Nicastro 1898.
- VASARI G., Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori. Nuova edizione di G. MILANESI. Firenze 1878 ss.
- VENUTI R., Numismata Romanorum Pontificum a Martino V ad Benedictum XIV. Romae 1744.
- VERANCI ANT. Epistolae, in Monum. Hungariae historica. II: Scriptores. Vol. 25. Pest 1871.
- VERGA ETTORE, Il municipio di Milano e l'inquisizione di Spagna 1563 (*Estratto dall'archivio storico Lombardo*, anno 24, fasc. 15). Milano 1897.
- VOJNOVICH L., Depeschen des Francesco Gondola, Gesandten der Republik Ragusa bei Pius V. und Gregor XIII. (1570-1573), in Archiv für österreichische Geschichte. Vol. 98. Wien 1909.
- WADDING, Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum ab a. 1564 usque ad a. 1574 continuati a P. F. CAIETANO MICHELESIO ASCULANO. Vol. 20. Romae 1794.
- WAHRMUND L., Das Ausschliessungsrecht (ius exclusivae) bei den Papstwahlen. Wien 1889.
- WEISS CH., Papiers d'état du cardinal de Granvelle d'après les manuscrits de la bibliothèque de Besançon. Voll. 1-4. Paris 1841-1848.
- WHITEHEAD G., Coligny. London 1904.
- WIDMANN H., Geschichte Salzburgs. Gotha 1907.
- WIEDEMANN TH., Geschichte der Reformation und Gegenreformation im Lande unter der Enns. Voll. 1-5. Prag 1879 ss.
- WIRZ KASPAR, Bullen und Breven uas italienischen Archiven 1116-1623 (Quellen zur Schweizer Geschichte, vol. 21). Basel 1902.
- WYMANN EDUARD, Kardinal Karl Borromeo in seinen Beziehungen zur alten Eidgenossenschaft. Stans 1910.
- YRIARTE C., La vie d'un patricien de Venise au xvi^e siècle. Paris 1874.
- ZAFESKI K. ST., Jesuici w Polsce. Vol. 1 e 4. Lwów 1900-1905.
- Zeitschrift, Historische, herausg. von H. v. SYBEL. Voll. 1 ss. München-Leipzig 1859 ss.
- Zeitschrift für katholische Theologie. Voll. 1-36. Innsbruck 1877-1912.
- Zeitschrift für Kirchengeschichte, herausg. von BRIEGER. Vol. 1 ss. Gotha 1877 ss.
- ZINKEISEN J. M., Geschichte des osmanischen Reiches in Europa. 3 parti. Gotha 1840 ss.
- ZIVIER E., Neuere Geschichte Polens. Vol. 1: Die zwei letzten Jagellonen. 1506. a 1572. Gotha 1915.

I.

Elezione e carattere di Pio V. Governo di Roma e dello Stato pontificio. Relazione coll'arte e colla letteratura.

a.

Nel dicembre del 1565 dopo un pontificato di sei anni non intiera già ritornato il temuto tempo di una vacanza della Santa Sede. Ma, affatto diversamente da quanto avvenne alla morte di Paolo IV, questa volta la quiete rimase indisturbata nell'eterna città. Nessuno sfogo di gioia selvaggia profanò le vie, nessuna mano si mosse a distruggere le memorie del defunto papa mediceo, la salma del quale attese sicura nella Cappella Paolina il trasporto alla chiesa di S. Pietro.¹

Vennero disposti i soliti ambienti per il conclave, accresciuti dalle stanze di Borromeo nella torre Borgia.² Cinque compagnie a piedi erano pronte a tutela dei cardinali sotto il comando di Annibale Altemps e dopo la quotidiana Messa in suffragio di Pio IV, i cardinali riunivansi ogni volta a consiglio per cinque ore.³ Tutto nel resto seguiva il suo corso, trovando Pasquino appena qua e là materia a maligne osservazioni.⁴ A ricordo d'uomo, così opinavasi, non s'era vista una tanto tranquilla vacanza della Santa Sede, quasi non avvertendosi che fosse morto il papa.⁵ Allo

¹ * Fr. Tosabezzo al duca di Mantova, 10 dicembre 1565. Archivio Gonzaga in Mantova.

² * *Avviso di Roma* del 15 dicembre 1565, *Urb. 1040*, p. 152b, Biblioteca Vaticana. Artisti come Ant. Labacco e Giac. Barozzi da Vignola presero parte all'allestimento del conclave; vedi BERLOTTI, *Art. Mod.* 20.

³ * *Avviso di Roma* del 15 dicembre 1565, loc. cit.

⁴ *Ibid.* p. 153.

⁵ * « Per Roma non si fa strepito nissuno, et vanno le cose tanto quiete, che dal non esserci la persona di Papa, in poi non par che il Papa sia morto » (loc. cit. p. 152b). * « Le cose passano quiete più che mai in sede vacante a memoria di huomo », scrive al 12 dicembre 1565 Girolamo Oltramari. Archivio di Stato in Modena.

scopo di appoggiare la buona volontà della popolazione erano state emanate severe prescrizioni; nessuno poteva entrare dal di fuori in Roma; ogni lite doveva venire soppressa, e chi mettesse mano alla spada, aveva da perdere la mano.¹ Il procuratore fiscale Palantieri e per Borgo Francesco Guarini, vescovo d'Imola, dovevano in qualità di governatori mantenere l'ordine.² E la quiete della città non venne turbata durante il tempo del conclave.³

Anche il Collegio cardinalizio ebbe subito da occuparsi della scottante questione dell'aiuto a Malta minacciata dai Turchi. Il conte Broccardo chiese che venissero pagati i 10,000 ducati promessi da Pio IV. I cardinali dubitavano se i loro poteri permettessero l'accettazione della domanda quand'ecco farsi avanti Ippolito d'Este quale mandatario dei cavalieri di Malta dichiarando che, qualora il nuovo papa non confermasse il donativo, egli era pronto a coprire la somma con mezzi propri.⁴ Dal tesoro di Stato, del resto ben lungi dal contenere le grosse somme, ch'eransi creduto, erano già stati prelevati 20,000 ducati, dei quali 300 per ciascuno dei 40 cardinali più poveri;⁵ alla morte di Pio IV trovavansi in Castel S. Angelo non più di 205,000 scudi in contanti e 300,000 in polizze.⁶

Frattanto Roma esaurivasi in congetture sull'esito dell'imminente elezione. Molti — scriveva Arco il giorno in cui morì Pio IV — sperano nella tiara, ma, per lo più si fanno otto o nove nomi, cioè i due membri d'ordini religiosi Dolera e Ghisleri, Morone, Ippolito d'Este, Ricci, Ferreri, Boncompagni, Sirleti e Grasso; raggiungerà, secondo l'opinione generale, la meta colui che sarà favorito dai nepoti del papa defunto e dal duca di Firenze.⁷ Andrea Caligari⁸ fa gli stessi nomi, ma ne aggiunge altri cinque,

1 * « Chi pone mano all'armi, ne vadi la mano ». *Avviso di Roma* del 15 dicembre 1565, loc. cit. p. 153.

2 * *Avviso di Roma* del 15 dicembre 1565, *Urb. 1040*, p. 153, Biblioteca Vaticana.

3 * « Roma sta quietissima », scrive Federigo Cataneo a Mantova il 22 dicembre 1565. Archivio Gonzaga in Mantova.

4 * *Avviso di Roma* del 15 dicembre 1565, loc. cit. p. 153. Immediatamente prima della chiusura del conclave il cardinale Pacheco raccomandò Malta alla protezione di Filippo II. Lettera del 20 dicembre 1565 in *Corresp. dipl.* I, 54.

5 * *Avviso di Roma* del 15 dicembre 1565, loc. cit. 153b.

6 * « Si sono trovati in Castel S. Angelo duecento e cinque mila scudi in contanto solamente, et crediti per trecento mila, in pollici; oltre i cinquanta mila scudi che si levarono già di Castello ne se sono anco levati altri 25 mila ». Fr. Tosabezzo al duca di Mantova, 13 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova.

7 * « Molti aspirano al pontificato, ma quelli che sono più nominati sono otto o nove, i due frati Araceli et Alessandrino, Morone, Ferrara, Montepulciano, Ferrereo, Buoncompagni, Sirleto et Crasso ». Arco all'arciduca Ferdinando, 9 dicembre 1565, Archivio di Stato a Innsbruck, *Ambraser Akten*.

8 * Lettera a Commendone del 12 dicembre 1565, *Lettere di princ.* XXIII, 56 (ora 121), Archivio segreto pontificio.

cioè Farnese, il quale lavorerebbe per la propria elevazione, Mula e Scotti, Saraceni e Crispi, che avevano alcuni aderenti. Pochi giorni dopo Caligari allunga questa lista,¹ adducendo oltre ai predetti anche Pisani, Cristoforo Madruzzo, Reumano e Salviati quali aspiranti alla tiara: ora egli poteva, essere abbastanza sicuro d'aver detto il giusto, poichè con questa lista, di 18 nomi erano press'a poco esaurite tutte le possibilità. Circa il Ghisleri egli osserva che persone di giudizio ne facevano gran caso per ragioni occulte da lui non potute sapere.² Caligari nomina al primo posto il cardinale bolognese Boncompagni: egli tira su di sè gli occhi di tutti e solo la sua assenza, trovandosi in Ispagna, solleva difficoltà; perciò i suoi compatrioti, i bolognesi, avrebbero mandato staffette per richiamarlo con tutta celerità, pronti a pagare tutte le spese di viaggio.³ In altre lettere Caligari riferisce che anche Morone è molto considerato e che se ne fa molto il nome.⁴

Ma è molto significativo per la grande incertezza il fatto, che in parecchie dichiarazioni di quei giorni oltre ai predetti compaiono anche nomi affatto nuovi. Così Nosti Camaiani nomina fra altri il cardinal di Lorena e Simonetta,⁵ Guido Ferrari fra i cardinali anziani anche Corgna e Cicada; le creature di Pio IV avrebbero obbligato i loro capi Borromeo e Marco Sittich von Hohenems a eleggere uno del loro numero, venendo proposti Crivelli, Sirloto, Paleotto, Boncompagni, Commendone e Ferreri seniore.⁶ Nella generale incertezza una cosa sola pareva abbastanza sicura: che l'elezione si sarebbe protratta in lungo e che solo dopo molte tempeste si sarebbe arrivati alla conclusione. Il vescovo di Viterbo, Sebastiano Gualterio, mise in giro un suo scritto, in cui svolgeva queste idee. Opinava egli che, a causa della molteplicità dei partiti nel conclave, dovesse rinunziarsi ad ogni ipotesi sulla persona del papa futuro, perchè anche se due partiti si mettessero ad una, non sarebbero stati in grado di far riuscire il loro candidato.⁷ Caligari scrisse che secondo il parere generale il conclave avrebbe durato sei mesi:⁸ anzi Pacheco era persuaso che d'Este

¹ * Lettera a Commendone del 19 dicembre 1565, *ibid.* 61 (ora 131).

² * « Alcuni homeni di giudicio fanno gran caso di Alessandrino per certi rispetti occulti che io non ho potuto sapere ». Caligari a Commendone, 12 dicembre 1565, *ibid.*

³ Fra gli amici di Borromeo * « viene messo in gran consideratione Boncompagno; ma perchè è absente, si dubita. I signori Bolognesi, dice il publico, volendo torre via questo obietto, per quanto ho inteso di bonissimo loco, hanno spedito corrieri a richiamarlo con ogni celerità, volendo essi pagare tutte le spese del viaggio ». *Ibid.*

⁴ * A Commendone, 8 e 15 dicembre 1565, *ibid.*

⁵ 5 dicembre 1565, presso PETRUCELLI 179.

⁶ 20 dicem. 1565 al duca di Savoia, *ibid.* 181 s. Cfr. sul passo HILLIGER n 90.

⁷ * Caligari a Commendone, 19 dicembre 1565, *loc. cit.*

⁸ * « La comune opinione è che 'l conclave habbia a durare sei mesi o poco manco et habbia ad esser molto garbuglioso per molti baroni che vi sono

colle sue arti avrebbe trattenuto in conclave gli elettori per un anno.¹ Perciò, accennando al sempre più avvicinantesi pericolo turco ed all'imminente dieta in Germania, i veneziani presero occasione nella loro udienza, del 28 dicembre per incitare a sollecitare l'elezione.²

Non ostante questi timori spuntò nel Collegio dei cardinali la questione se non si dovesse anche di proprio impulso differire l'ingresso in conclave e con ciò il compimento dell'elezione, affinché i cardinali francesi potessero guadagnare il tempo per trovarsi all'elezione papale. Ma solo da poco tempo Pio IV aveva rinnovato l'antica legge, secondo la quale doveva entrarsi in conclave dieci giorni dopo la morte del papa e il cardinal Borromeo effettuò che non si riammettessero subito alla prima occasione una eccezione a questo deliberato.³

Il mercoledì 19 dicembre terminarono le solenni esequie per Pio IV, celebrate con magnificenza maggiore che per qualsiasi altro papa da Paolo II in poi.⁴ La sera gli elettori entrarono in conclave, che però non venne chiuso.⁵ Il giovedì 20 dicembre 1565 ebbe luogo in S. Pietro il pontificale e la sera i cardinali si raccolsero nella Cappella Paolina, ove si rilesse la bolla di Pio IV

et di diversi pareri» (Caligari, 12 dicembre 1565, loc. cit.). * Vanno in conclave domani mattina, scriveva Lionardo Conosciuti il 19 dicembre 1565, «et si tien per fermo che v'habbino a stare un gran pezzo» perchè sono discordi (Archivio di Stato in Modena). * «Quelli che più sono in consideratione al Papato sono Morone, Ferrara, Aracefi, Montepulciano, Ferrerio et Buoncompagno et alcuni vi aggiungono anco Pisani et Trani, et si stima, che si tardara ad avere il Papa» (*Avviso di Roma* del 15 dicembre 1565, loc. cit. p. 153b). * Tosabezzo s'attende un lungo conclave specialmente a causa del numero dei cardinali (al duca di Mantova, 10 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova).

¹ *Corresp. dipl.* I, 54.

² Requesens il 30 dicembre 1565, *ibid.* 67.

³ HILLIGER 110.

⁴ * *Avviso di Roma* del 22 dicembre 1565, loc. cit. p. 156. * Giov. Amadori, 19 dicembre 1565, Archivio di Stato in Modena. * *Spesa per il funerale.. fatta nella sede vacante di Pio IV*, Archivio segreto pontificio, *Arm.* XXXV, 79.

⁵ * «Ali XIX di dicembre 1565 à hore XXII entrarono in conclave 48 cardinali». Il 20, per esserne impedito l'infermo Pisani, disse la Messa dello Spirito Santo il cardinal Morone, succedendo la lettura di varie bolle e poi la prima votazione. Così l'osservazione preliminare al catalogo degli scrutini per Massimiliano II nell'Archivio di Stato in Vienna, *Romana*, Hofkorrespondenz fasc. 6, 1564-1567. Sul conclave di Pio IV cfr. sopra tutto la buona monografia di HILLEGGER, uscita nel 1901, ove a p. 107, n. 1 è una buona rassegna sulle fonti, che nella nostra esposizione poterono venire aumentate da una serie di relazioni inedite, fra le quali sono da rilevarsi specialmente il * *Diarium* di CORNELIO FIRMANO e la * relazione di Francesco Tosabezzo (v. App. n. 1 e 2). La narrazione in *Conclavi de' Pontefici*, che HILLEGGER attribuisce al cardinal Galli, dovrebbe piuttosto provenire da un conclavista famigliare del medesimo. Con HILLIGER cfr. pure HERRE, *Papstum* 103 ss.

sul conclave e venne giurata anche da quei cardinali, che non si erano trovati presenti alla prima congregazione dopo la morte del papa. Dopo ciò gli ambasciatori giurarono di custodire il conclave e di volere osservare la bolla e altrettanto fecero dopo di essi i due governatori della città, i vescovi, l'uditore della Camera apostolica, gli uditori della Rota, i caporioni e da ultimo il conte Annibale von Hohenems quale capitano della Chiesa nonchè Gabrio Serbelloni nella qualità di capitano della guardia. I cardinali recaronsi poscia in processione nel conclave, allontanandosi però per la cenà e ritornando isolati. Circa le 12 di notte il conclave venne chiuso e murato.¹

Il numero dei cardinali fu in principio di 48.² Di essi uno soltanto, il decano del Collegio, Francesco Pisani, era stato nominato da Leone X, gli altri cardinali vescovi presenti in conclave, Morone, Cristoforo Madruzzo, Farnese e Crispi, avevano avuto la porpora da Paolo III del pari che fra i cardinali preti presenti Savelli, Gaetani, Ippolito d'Este e dei cardinali diaconi il Rovere. Il tempo di Giulio III non era ancora lontano di dieci anni, ma ne rimanevano tuttavia soli otto dei suoi cardinali, dei quali sette entrarono in conclave il 20 dicembre Corgna, Saraceni, Ricci, Cicada, Cornaro, del Monte e Simoncelli. La morte aveva mietuto largamente anche fra i cardinali di Paolo IV; solamente sei di essi parteciparono all'elezione del suo secondo successore, Rebibz, Reumano, Capizuchi, Ghisleri, Dolera e Vitelli. Tutti gli altri elettori dovevano la loro elevazione al papa allora defunto. Niente meno che 24 dei porporati nominati dal papa mediceo entrarono in conclave la sera del 20 dicembre, cioè Serbelloni, Salviati, Simonetta, Pacheco, Mula, Gambarara, Gesualdo, Gonzaga, Avalos, Colonna, Galli, Delfino, Bobba, Sforza, Orsini, Guido Ferreri, Lomellini, Grasso, Sirloto, Luigi d'Este, Luigi Madruzzo, Medici, Alciati e Paleotto.³ Nei giorni e settimane seguenti arrivarono anche Niccolini,⁴ Luigi

¹ * *Avviso di Roma* del 20 dicembre 1565, *Cod. Urb. lat. 1040*, p. 155 s. Biblioteca Vaticana.

² * Catalogo nella relazione dei cardinali a Massimiliano II, Archivio di Stato in Vienna. Questo catalogo può controllarsi colle liste dei cardinali presenti il 24 dicembre e 7 gennaio presso CORNELIUS FIRMANUS, * *Diarium* in *Arm. XII* delle *Miscell.* 31, p. 25b, 35, Archivio segreto pontificio (cfr. App. n. 1). Nel primo luogo FIRMANUS vuole segnare 51 cardinali, ma la copia vaticana non ne nomina che 50; manca Castiglione, la cui venuta fu annunciata il giorno precedente. Non sono esatte le liste presso CIAONIUS III, 992 (omesso il Sirloto!), presso PETRAMELLARIUS 131 (S. Croce indicato presente ed assente l'Este e presso ALBÈRI II 4, 165 s. (fa prender parte al conclave soli 51 cardinali invece di 53).

³ Così la lista premessa al * catalogo degli scrutini per Massimiliano II.

⁴ * « Si fece poi il primo scrutinio et dopo pranzo arrivò il card. Nicolino, il quale portò l'intiero de la mente del S. Duca di Fiorenza, et fece unire il card. de Medici col card. Borromeo ». Relazione del conclave a Massimiliano II.

Pisani e Castiglione,¹ Correggio² e Pier Francesco Ferreri,³ che avevano ottenuto tutti la porpora da Pio IV. Così il numero dei cardinali era salito a 53, tornando poi a diminuire quando la vigilia dell'elezione morì il Gonzaga.

Questa volta non fu una mera formalità che le sale destinate alla elezione venissero chiuse e murate. Ancor prima che i cardinali vi entrassero—così il Pacheco—essi erano animati dalla ferma risoluzione di osservare più rigorosamente che mai l'isolamento dal mondo esteriore, giacchè la bolla di Pio IV chiudeva il conclave in tal modo e faceva sì forti minacce, colla scomunica, che nessuno avrebbe osato di accogliere un biglietto dall'esterno o di mettersi in comunicazione scritta col mondo esteriore.⁴ La previsione di Pacheco si avverò. Gli ingressi al luogo della elezione erano severissimamente sorvegliati⁵ e se pure non potè impedirsi che notizie staccate passassero oltre la soglia, suscitò tuttavia grande rumore il fatto, che una volta il custode designato dell'ordine scoprì nel mantello del cardinale del Monte un biglietto con notizie proibite.⁶ Questa volta furono piuttosto riservati quanto a comunicazioni anche i servi dei cardinali.⁷

Naturalmente, a causa del rigoroso isolamento dall'esterno, gli inviati delle potenze straniere non poterono questa volta esercitare sull'elezione l'influsso come ad esempio nell'esaltazione di Pio IV. Oltracciò anche i principi erano diventati molto riservati a differenza del tempo passato. Chi sarebbe il titolare più adatto

¹ Arrivarono nella notte dal 22 al 23 dicembre 1565. CORN. FIRMANUS*, *Diarium* p. 25, Archivio segreto pontificio.

² È presente la notte sul 24 dicembre; *ibid.* p. 25b. Secondo Camillo Luzzara (* lettera del 26 dicembre) Gonzaga sarebbe arrivato solo quel dì. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Arrivò il 2 gennaio 1566 (* *Avviso di Roma* del 5 gennaio 1566, *Urb. lat.* 1040, p. 161b, (Biblioteca Vaticana). Crivelli comparve solo un quarto d'ora dopo avvenuta l'elezione. Requesens, 7 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 98.

⁴ «Encerrando nos oy en el conclave, muy determinados que sea mas estrecho que fué jamás» (a Filippo II, 20 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 52). «La Bula del Papa Pio gierra de manera el conclave y pone tan abominables excomunicaciones que ninguno osará tomar poliza ni corresponderse con hombre de fuera» (*ibid.* 53).

⁵ * «Benche le cose vadino con molta strettezza, et che alle porte si facci per li deputati esattissima diligenza, perche non vi entrino ne eschino avisi di quel che passa, nondimeno hoggi si è detto che tutta questa notte havevano veghiato». *Avviso di Roma, Urb.* 1040, p. 155b, Biblioteca Vaticana.

⁶ * *Avviso di Roma* del 5 gennaio 1566, *ibid.* p. 161b.

⁷ * Si viene a saper poco, scrive a Mantova Camillo Luzzara il 29 dicembre 1565, «essendo i nostri conclavisti scupolosi tanto, che non osano ne di aprir la bocca, ne di scriverci due parole». Archivio Gonzaga in Mantova. Veramente Requesens dice che tuttavia sapevasi ciò che avveniva in conclave più di quanto fosse giusto, ma che l'isolamento era più rigoroso che mai e che pertanto reputava false molte delle notizie che pretendevansi provenissero dal conclave. Lettera a Filippo II del 30 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 61.

della tiara, la è questione che, seguendo un'antica costumanza, trovansi ampiamente discussa nella corrispondenza dei loro inviati, ma non si arriva a ferme deliberazioni e ad intervento di fatto. Inviò bensì, subito dopo la morte di Pio IV, il duca Alfonso di Ferrara Paolo Emilio Bernieri all'imperatore Massimiliano II per ottenere l'elevazione di suo zio, il cardinale Ippolito d'Este,¹ chè, a suo giudizio,² era, di piena convenienza procurare la triplice corona a un cardinale di sangue principesco, essendosi fatte cattive esperienze colla gente nuova sotto gli ultimi papi e coll'ambizione dei loro nepoti; scrivendo quindi ad eminenti cardinali ed a tutto il sacro Collegio, al duca di Firenze ed a Filippo II, l'imperatore—così Alfonso—sostenga la causa dell'Este,³ ma Massimiliano gli rispose⁴ che, conforme all'esempio di suo padre, il quale non volle immischiarsi nell'elezione papale, aveva solo sulle generali incitato il Collegio cardinalizio a una buona scelta e che ora non poteva contraddirsi dichiarandosi a favore d'un determinato concorrente.

In realtà però l'imperatore non era stato così riservato. Già negli ultimi giorni di vita di Pio IV egli aveva chiesto a Cosimo de' Medici informazioni su quei cardinali, che venissero in considerazione quali aspiranti alla tiara⁵ e dopo la morte del papa aveva dichiarato che si sarebbe interessato decisamente dell'elezione.⁶ Ma nel Collegio cardinalizio Massimiliano fuori di Delfino aveva appena un aderente sicuro.⁷ Potè quindi bensì, sia al duca di Firenze⁸, sia al suo inviato Arco, qualificare nel più profondo segreto siccome graditi i quattro cardinali Boncompagni, Grasso, Niccolini e Ricci,⁹ ma per la reale elevazione dell'uno o dell'altro dovette rimandare l'Arco all'aiuto del duca fiorentino.¹⁰ Forse per questo motivo tacque di Morone che non godeva il favore del duca, ma

¹ BIBL, *Korrespondenz* I, 339. Istruzioni di Bernieri del 15 dicembre 1565 ibid. n. 300 s., p. 339 s., 341 s.

² Istruzione per Bernieri, ibid. 340.

³ Ibid. 341 s.

⁴ 24 dicembre 1565, ibid. 351.

⁵ Cfr. la risposta di Cosimo del 2 dicembre 1565 presso WAHRMUND 265; HILLIGER 96; BIBL, *Korrespondenz* I, 331.

⁶ Giulio Ricasoli a Cosimo, 14 dicembre 1565, presso PETRUCELLI 173.

⁷ In una relazione del 15 dicembre 1565 Arco dice che fra i cardinali erano «Imperiales 6, Re Filippo 10, Re di Francia 10, Duca di Firenze 8». Ma qui sono computati i cardinali assenti (WAHRMUND 265). Sull'atteggiamento di Massimiliano II verso il conclave cfr. anche G. WOLF in *Götting. Gel. Anzeige* CLXXX (1918), 442.

⁸ 21 dicembre 1565, presso BIBL, *Korrespondenz* I, 347.

⁹ Il segreto inculcato un'altra volta ai 24 di dicembre del 1565, presso BIBL, *Korrespondenz* I, 354.

¹⁰ HILLIGER 105; cfr. 89. La lettera dell'imperatore ad Arco era del 21 dicembre e giunse a Roma il 31; ibid. 106. Cfr. BIBL in *Archiv für österr. Gesch.* CIII, 21.

sarebbe stato gradito all'imperatore, potendone sperare la concessione del matrimonio dei preti.¹

Cosimo de' Medici adoperossi molto per ottenere decisivo influsso sullo svolgimento dell'operazione elettorale. In soccorso del suo inviato romano ordinario Serristori mandò lo scaltro Bartolomeo Concini,² mentre un altro agente, Nosti Camaiani, s'era fatto rinchiudere coi cardinali sotto la maschera di conclavista.³ Inoltre Cosimo poteva contare sul giovane figlio, il cardinale Ferdinando de' Medici e su Niccolini, che s'era assunto di sostenere le mire del duca. Capo del partito fiorentino era certo lo Sforza. Cosimo aveva recisamente dissuaso l'imperatore dal favorire un cardinale d'origine principesca o molto distinta, quindi ad esempio Este, Farnese, Madruzzo o Morone, per la ragione che tali persone, come insegnava l'esperienza, in quanto papi erano state propense a mettere tutto a soqquadro pur di elevare lo splendore della loro casa. Meno degni di fiducia erano agli occhi del duca Pisani e Mula perchè veneziani, Reumano perchè francese e Ghislieri perchè, sebbene di vita esemplare, era però ostinato e rigido. Raccomandò invece all'imperatore i cardinali Cicada, Dolera, Boncompagni, Niccolini, Grasso, Ricci e Ferreri,⁴ ma poi in minute trattative coll'Arco si decise per Ricci, il cardinale di Montepulciano.⁵ Degli altri principi italiani il duca di Urbino lavorava contro Ricci, il duca di Savoia pel cardinale di Vercelli, Pier Francesco Ferreri, e pel Morone.⁶

La politica francese poteva ripromettersi sì poco come l'imperiale una particolare influenza in conclave. Gli è bensì vero che sotto Pio IV era considerevolmente cresciuto nell'eterna città il credito della Francia: ⁷ ne è la più evidente prova la controversia per la precedenza, degli ambasciatori spagnuolo e francese, che nel 1564 il papa, appianò a favore della Francia costringendo con ciò alla partenza l'ambasciatore spagnuolo Requesens, che già prima aveva rappresentato al suo re, ch'egli doveva fare serii passi perchè non dovesse sparire l'influenza di Spagna in Roma,⁸

¹ Requesens, 30 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 67.

² PETRUCELLI 176. HILLIGER 95. Cosimo a Borromeo, 11 dicembre 1565, presso SALA, *Docum.* III, 370.

³ PETRUCELLI 176.

⁴ BIBL., *Korrespondenz* I, 331 ss.

⁵ BIBL., *Korrespondenz* I, 333, 366. HILLIGER 99. * Il cardinale Gonzaga fa comunicare a Mantova, che il duca favoriva Ricci, Dolera e Niccolini; che quest'ultimo veramente gli sarebbe il più caro, ma Ricci è « più riuscibile » (Fr. Tosabezzo al duca di Mantova, 15 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova). * Non vorria [Cosimo] ne Morone ne Farnese ». Il cardinal Gonzaga presso Tosabezzo, loc. cit.

⁶ Requesens, 30 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 67.

⁷ *Corresp. dipl.* I, 66 ss.

⁸ *Ibid.* 62 ss.

mentre durante la malattia di Pio IV nel 1563 il capo dei cardinali francofilo, Ippolito d'Este, potè in modo affatto aperto aspirare alla tiara e osare la dichiarazione che questa volta non sarebbe mancato il successo ai suoi sforzi.¹ Caterina de' Medici sarebbe certo stata abbastanza soddisfatta d'un papa come Este,² ma mancavano alla reggente i mezzi per far valere le sue intenzioni, perchè dei cardinali francesi il solo Reumano prese parte al conclave. La figlia di Caterina, Elisabetta, regina di Spagna, cercò tuttavia d'influire sul suo sposo secondo il sentimento francese.³

Nonostante tutte le sue negligenze Filippo II aveva tuttavia sul Collegio cardinalizio un'influenza maggiore di qualsiasi principe della cristianità,⁴ ma egli pure rinunziò a servirsene nell'elezione del nuovo papa. Filippo aveva però mandato addì 18 dicembre 1562 al suo ambasciatore Luis de Requesens una istruzione, nella quale era toccata anche l'elezione del papa e vi si diceva che avanti tutto si dovesse ottenere che fosse eletto un papa amante della pace e pio, vale a dire quindi un pontefice che non facesse difficoltà politiche al re spagnuolo e che prendesse a cuore la riforma della Chiesa. Potersi sostenere l'elezione di Carpi, Puteo, Morone, Ricci e Dolera e doversi escludere il cardinal di Ferrara e tutti i francesi.

Allorchè Pio IV decise a sfavore della Spagna la controversia per la precedenza fra gli inviati francese e spagnuolo, Filippo richiamò il suo ambasciatore, ma lo trattenne a Genova e gli impose di comporre un parere sulla prossima elezione papale e sulle aspettative dei singoli cardinali. Requesens soddisfece a questo incarico fornendo in una estesa scrittura una illustrazione di tutto il Collegio cardinalizio.⁵ Come il personaggio più importante del medesimo sembrava a lui senza dubbio il Morone. Requesens lo dipinge uomo vigoroso di soli 57 anni e svolge le seguenti considerazioni: Morone è una figura gradevole, dispone di grande espe-

¹ * « ... Ferrara, il quale, per quanto intendo, si lasciava intendere di tenersi per certo il Papato; è però S. S. illma persona da conoscere, se non in tutto, in parte almeno, le difficoltà che ci haria, ma penso che lo faccia giudicando con questa opinione farsi favore, et mettere a qualcuno il cervello a partito. Intendo havere fatto anco professione che si creda che la riforma dispiaceva più a lui che alcuno altro, et se ne è lasciato intendere, et tutto giudico sia fatto per piacere ai cardinali giovani et perchè sperino nella larghezza sua ». Serristori, 3 dicembre 1563, Archivio di Stato in Firenze. *Medic.* 3283, p. 171.

² DESJARDINS III, 521. HILLIGER 79.

³ Cfr. DOUAIS, *Les dernières années d'Élisabeth de Valois, reine d'Espagne*, Toulouse 1896.

⁴ « V. M., a quien oy se tiene mas respecto en el colegio que a ningun principe christiano ». Il cardinal Pacheco a Filippo II, 20 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 51.

⁵ Lettera del 5 gennaio 1565, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 571-588.

rienza, da 30 anni fu impiegato alla direzione dei più difficili negozi: come papa farebbe come nessun altro onore alla sua posizione. Ma sta contro di lui ch'egli abbia un carattere insondabile, non si sa se nell'animo sia favorevole agli spagnuoli ed oltre a ciò ha la macchia d'aver avuto che fare colla Inquisizione.¹ A causa di tutta la storia della sua famiglia deve considerarsi sospetto per la Spagna un secondo cardinale d'importanza, Alessandro Farnese. Non conta più di 46 anni, ma ha già alcuni capelli grigi, è già uno dei sei cardinali vescovi, dispone di molti amici e di grande abilità per guadagnarne dei nuovi; perciò non senza fondamento nutre grande speranza della triplice corona. Perchè è vecchio ed amato e sostenuto dal duca di Firenze ha parimenti buone prospettive il Ricci di già settantenne, ma sempre vigoroso tuttavia. Conosce Roma per lunga esperienza, è prudente e starà per la Spagna.² Affatto francofilo è invece il cardinale di Ferrara, Ippolito d'Este, acuto ed esperto negli affari. Non rinunzierà mai ai suoi sforzi per ottenere il papato, pel quale veramente non è adatto, e le sue aspettative ora sono più grandi che mai essendo morto il suo antico avversario, Carpi. Cinque cardinali gli sono parenti; altri del sacro Collegio saranno liberalmente sovvenuti da lui nella loro povertà; nel prossimo conclave darà da fare al rappresentante della Spagna. Tutt'al più per disperazione si eleggerà il vecchio Pisani giacchè dovrà morire in breve e quale papa bisognerà che si affidi alla direzione di altri.³ Alcuni altri, come Madruzzo e Corgna, credono di avere speranze, ma in realtà non ne è il caso.⁴ Altrettanto poco può riuscire Cicada, che però può essere nominato per onore candidato spagnuolo.⁵ Paolo IV ha invece investito della porpora alcuni uomini, che andrebbero benissimo per la suprema dignità. Rebiba ad esempio è un buon teologo, un uomo eccellente e pieno di zelo per la religione.⁶ Gli stessi elogi Requesens tributa con un crescendo al cardinale Ghislieri.⁷ A parere dell'ambasciatore, Rebiba sarebbe un molto buon papa, Ghislieri invece il papa quale lo esigono i tempi.⁸ Requesens però opina che essi non otterranno voto alcuno. Alquanto meno

¹ Presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 573 s.

² *Ibid.* 578.

³ *Ibid.* 572 s.

⁴ *Ibid.* 575, 577.

⁵ *Ibid.* 578.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.* 579. Anche nella lettera di Cosimo a Massimiliano II del 2 dicembre 1565 si dice: «L'Alessandrino è di vita esemplare, non di meno ha del cervicioso e del rigido»: quindi Ghislieri è messo fra i «sospetti», di cui non va favorita l'elezione. *BIBL* I, 331.

⁸ «Es teologo y muy buen hombre y de vida muy exemplar y de gran celo en las cosas de la religion, y a mi juicio es el Cardenal que en los tiempos de agora mas convendria que fuese Papa». DÖLLINGER loc. cit. 579.

sfiduciato egli parla delle aspettative del francescano Dolera, lui pure dotto ed esemplare ed al quale potrebbe ostare solo la circostanza, che non si desidera, un religioso.¹ Dei cardinali di Pio IV entrano in considerazione anche Mula e Correggio. Mula, di formazione umanistica, prudente ed esperto nei negozi, è desiderato dai nepoti di Pio IV.² Correggio non è noto personalmente all'ambasciatore, che però non ha sentito al mondo lodare alcuno più di lui: ove nella futura elezione non possa far passare se stesso, Farnese proporrà Correggio.³ Bisogna prendere speciale riguardo anche verso il Vitelli nominato da Paolo IV. Gli impedisce di mirare per se stesso alla tiara la poca età, ma è uomo estremamente abile, a posto su tutte le selle, una grande vigoria attiva, ed ha amici. Nel prossimo conclave bisognerà contare con esso. Filippo dovrebbe cercare di guadagnarlo, specialmente perchè è molto corteggiato dai francesi.⁴ Gli altri cardinali non vengono in considerazione per ragione di età deficiente o per altri motivi.

Sulla base di questa rassegna Requesens dà poi il consiglio che il re faccia qualificare come graditi Morone, che non potrebbe togliere dall'antica lista, senza dare nell'occhio, Ricci, Ghislieri, Dolera, Farnese, Madruzzo, Cicada, Correggio o, qualora fossero troppi i nomi, si potrebbero tralasciare i tre ultimi. Fra essi però Filippo si metta propriamente solo per Ricci, Dolera e Ghislieri,⁵ quantunque egli, l'inviato, ritenga, impossibile spuntarla con Ghislieri.⁶ Vanno esclusi soltanto Ferrara e tutti i francesi. Quale guida del suo partito Filippo mandi a Roma il cardinal Granvella.⁷

Di fatto il Granvella ricevette l'ordine di recarsi nell'eterna città,⁸ giungendo però troppo tardi pel conclave, poichè partì soltanto il 31 dicembre.⁹ Anche altrimenti le lunghe esposizioni di Requesens addimostraronsi quasi senza risultato. Filippo esitava a decidersi e quando diverse lettere del 5 dicembre 1565 annunciarongli prossima la morte di Pio IV, nè più conveniva ulteriore ritardo, egli non fece alcun nome al suo inviato.¹⁰ Come nel con-

¹ Ibid. 579.

² Ibid. 581.

³ Ibid. 584 s.

⁴ Ibid. 583 s.

⁵ Ibid. 586.

⁶ «... Alejandrino, aunque salir este postrero lo tengo por imposible»; ibid. 586. Cfr. 579: «Pienso que no tendra voto para ello, porque lo tienen por riguroso».

⁷ Ibid. 586 s.

⁸ 22 ottobre 1565, presso HILLIGER 75.

⁹ Ibid.

¹⁰ Lettera del 21 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 55 ss. Arco però pretende di sapere, che l'ambasciatore avesse tutta via l'incarico segreto di lavorare a favore di Ghislieri e Dolera. A Massimiliano II il 22 dicembre 1565, presso WAHRMUND 267.

clave precedente, così anche ora — tale la sua dichiarazione — non desiderava se non di vedere eletto un papa, che avesse zelo per l'onore di Dio e prendesse in considerazione il bene generale della cristianità, l'eliminazione della scissione religiosa, la riforma della Chiesa ed il mantenimento della pace fra i principi cristiani e specialmente in Italia. Non volere qualificare come a lui gradito alcun cardinale perchè, giusta l'insegnamento dell'esperienza, con ciò si porterebbe malcontento nel Collegio degli elettori mentre sarebbe anche di suo genio un papa, che andasse bene pel meglio della Chiesa. Pacheco e Granvella, qualora fossero già arrivati a Roma, potrebbero adoperarsi perchè i voti non si disperdessero. L'ambasciatore si mantenga in stretto contatto con Farnese e col duca di Firenze: aggiungeva lettere particolari per Marco Sittich e Serbelloni. Vitelli aveva offerto al re i suoi servigi: il cardinale avrà occasione nella prossima elezione di manifestare il suo sentimento. Doversi escludere dall'elezione Ferrara e tutti i francesi. Una particolare lettera del re raccomandava all'ambasciatore speciale circospezione a riguardo del Morone: meglio forse sarebbe chiudergli la strada alla dignità papale.¹

La lettera di Filippo non arrivò che dieci giorni dopo l'inizio del conclave: fino allora quindi i cardinali spagnuoli avrebbero potuto prendersi in ogni caso la libertà di seguire indisturbati il loro proprio giudizio, ma le concezioni di fedeltà medioevale al re erano sì profondamente passate in carne e sangue negli uomini di quell'età, che quei cardinali appena godettero di questa libertà ed anzi sollecitarono per tutti i modi istruzioni regie. Pacheco, che alla morte di Pio IV si trovava a Firenze, alla notizia del decesso scrisse immediatamente a Filippo che inviasse a Roma il Requesens. Quando il Pacheco ritornò a Roma gli altri cardinali spagnuoli avevano già interrogato Pedro de Avila sulla volontà del re ed allora chiesero più particolari informazioni anche da Pacheco: poichè l'uno e l'altro dovettero confessare la loro ignoranza, si scrisse con tutta sollecitudine a Requesens, il quale non poteva più arrivare prima dell'inizio del conclave, che comunicasse per iscritto ciò che dopo la chiusura dei cardinali in conclave non poteva più far conoscere oralmente.² Pacheco anzi nella sua lettera al re³ arrivò persino alla seguente dichiarazione: fra i castighi, che Iddio ci commina, è quello che a Vostra Maestà ed al consiglio regio paio, grato a Dio l'abbandonarci alla nostra libertà; però se sarà eletto un papa non idoneo o non veramente cristiano, io ritengo certo che quanto rimane ancora in piedi del cristianesimo precipiterà. E poichè anche Requesens frattanto non

¹ *Corresp. dipl.* I, 57 n.

² A Filippo II, 20 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 51 s.; cfr. 60 s.

³ *Ibid.* 54.

seppe dare alcuna decisione, si tenne fermo alla vecchia istruzione regia, che l'ambasciatore aveva lasciata a Roma, prima di partire nel 1564 e che faceva i nomi dell'ora già morto Carpi, di Ricci e di Dolera.¹

Requesens arrivò a Roma, il 21 dicembre² ed ai 23 ebbe udienza alla porta del conclave esortando in lungo discorso all'elezione di un buon papa.³ A mezzo del Correggio arrivato in ritardo e col quale parlò a Firenze e di nuovo a Roma avanti ch'entrasse in conclave, egli potè mettere Borromeo e Marco Sittich a conoscenza dell'esclusione di Ferrara.⁴ Al 30 dicembre non eragli ancora stato possibile di mandare notizia alcuna in conclave o di riceverne un biglietto.⁵ In realtà gli agenti dei principi italiani non sapevano narrare molto su ciò che avveniva in Vaticano. In questa distretta Camillo Luzzara racconsolossi riunendo le ragioni per le quali l'elezione doveva necessariamente protrarsi in lungo:⁶ ne trovò diciotto, che derivava da considerazioni generali,⁷ aggiungendone altre undici desunte dalle condizioni dei singoli cardinali ecc.

In grazia della chiusura del conclave e del riserbo delle potenze straniere questa volta i cardinali erano dunque più liberi nella elezione da influenze esterne che non si fosse mai avverato a memoria d'uomo. Sortite, come n'aveva procurate il Vargas nel conclave precedente, non potevano ripetersi stavolta; la decisione era pienamente in mano degli elettori e dei tre capipartito, Borromeo, Farnese, Ippolito d'Este.

Altra circostanza di buona promessa aggiungevasi il grande influsso, che poteva esercitare Borromeo in qualità di capo partito. Era costume che le creature d'un papa si sottomettessero nel prosimo conclave alla volontà dei nepoti.⁸ Qualora, siccome il nepote spiritualmente più importante, avesse approfittato di questo vantaggio, Borromeo avrebbe disposto di più che venti voti,

¹ Ibid. 52.

² Requesens a Filippo II, 30 dicembre 1565, *ibid.* 60.

³ Ibid. 62 s.

⁴ Ibid. 63.

⁵ Ibid. 67.

⁶ * Al castellano di Mantova, 29 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova. Questo o simile appunto mandò il Requesens a Filippo II (il 30 dicembre). *Corresp. dipl.* I, 69.

⁷ Il numero degli elettori è grande e i singoli partiti fra essi sono piccoli; alcuni dei cardinali sono vecchi, gli altri nobili; gli uni ricchi, gli altri poveri; gli uni ostili, gli altri amici. Tutte queste cose sono per lui ragioni a favore della sua tesi: ogni potenza cattolica dell'estero ed ogni principe d'Italia dà una nuova ragione. *Loc. cit.*

⁸ « Se tiene por muy mal que en la primera eleccion de Papa no acudan las creaturas a sus sobrinos ». Pacheco a Filippo II, 20 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 53.

coi quali poteva rendere impossibile qualunque si fosse elezione sgradita: ma era naturale, in un uomo del suo indirizzo spirituale, che egli si sarebbe servito di questa potenza, soltanto per il meglio della Chiesa, anche sacrificando personali riguardi. Poteva però sembrare cosa dubbia, appunto per ragione della sua pietà e rigida coscienza, se in generale egli si sarebbe servito della sua influenza e non si sarebbe considerato piuttosto in obbligo di abbandonare gli elettori alla loro propria coscienza.¹ Pacheco condivideva questo timore² e perciò prima del conclave esortò Borromeo perchè curasse avanti tutto che venisse eletto un buon papa chè così si guadagnerebbe dinanzi a Dio merito maggiore che se digiunasse e si flagellasse per tutta la vita.³ Borromeo evidentemente non ha seguito questo consiglio nel senso di Pacheco. Prima dell'inizio del conclave egli chiese ad alcuni teologi gesuiti consiglio sul punto se senza scrupoli di coscienza potesse nel modo usato disporre di voti dei suoi cardinali ed in un parere scritto ebbe come risposta, doversi letteralmente osservare la bolla di riforma di Pio IV, che vietava simili fazioni.⁴ E pare che anche di fatto egli abbia lasciato libero ai cardinali di seguirlo o no: difficilmente può spiegarsi in altro modo la mancanza di coesione nel suo partito. Nei primi giorni del conclave egli aveva anche ceduto addirittura la funzione di capo sui cardinali di Pio IV a Marco Sittich, riprendendola poi in mano quando Morone gli rappresentò che per tal modo diverrebbero papa Farnese o Este.⁵

¹ * « Pare che il card. Borromeo non si vogli impacciar de voti, et che correrà a persona idonea et buona » (*Avviso di Roma* del 15 dicembre 1565, *Urb. 1040*, p. 153b, Biblioteca Vaticana). * « S'intende che il S. card. Borromeo vuole hora, contra quello che fu detto prima, attendere a fare il nuovo pontifice, et per ciò aspetta tutte le sue creature et in particolare Buoncompagno ». Fr. Tosabezzo al duca di Mantova, 13 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova.

² « Desde Florencia escrevi a V. M. que temia que Borromeo por sus escrupulos se havia de encoger en esta eleccion y dexar ir a sus creaturas adonde quisiessen ». *Corresp. dipl.* I, 53.

³ Pacheco loc. cit.

⁴ Sulla risposta dei Gesuiti erano state diffuse a Napoli voci false, per la qual cosa in una lettera al Salmeron del 30 dicembre 1565 Borgia mise la faccenda in chiaro. SALMERON, *Epist.* II, 60 n. 9.

⁵ * « Egli ha represso l'assonto et il maneggio dei voti in se, i quali havea già renouciato ad Altemps, et questo per la coscienza glien' ha fatto Morone, dicendo che sarebbe causa, che come pecore smarrite si venderebbero a Ferrara o a Farnese, a chi più de loro offerisce ». Federigo Cattaneo al castellano di Mantova, 29 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova. Oggettivamente la stessa relazione anche negli * *Avvisi di Roma* al 19 gennaio 1566, *Urb. 1040*, p. 167b, Biblioteca Vaticana. * « [Morone] ha rivolto Borromeo a ripigliar li suoi voti, li quali pareva che havesse posti in sua libertà, con mostrarle che altramente questo era un tirarsi sopra le spalle il Pontificato di Farnese o Ferrara, offesi l'un l'altro dal Papa suo zio, del quale egli poi portarebbe sopra di se gli odii et le inimicizie ». * *Avviso di Roma* del 20 dicembre 1565, *Urb. 1040*, p. 155b, Biblioteca Vaticana. Cfr. HILLINGER 116.

Sul letto di morte Pio IV avrebbe consigliato il nepote di elevare a pontefice uno dei cardinali nominati da lui: ove ciò non fosse possibile, prestasse il suo aiuto ai raccomandanti dal duca di Firenze e in tal caso appoggiasse per primo Morone, poi Ricci, finalmente Dolera.¹ Di fatto, come disse in un colloquio con Pacheco prima dell'inizio del conclave, Borromeo avrebbe visto volentieri papa uno dei cardinali di Pio IV,² probabilmente perchè in generale egli trovava in questi membri più giovani del Senato della Chiesa sentimento più pio che nei più anziani. In quel colloquio propose Boncompagni, Mula e Commendone, dei quali, a quanto pare, il Mula era anche nel desiderio di Pio IV.³ Pacheco dubitava che potesse riuscire uno dei cardinali giuniori: qualora pertanto l'eletto da Borromeo urtasse contro insuperabile opposizione, doversi tener conto della raccomandazione di Filippo II, notando insieme che sarebbe più facile ottenere voti per Dolera che per Ricci.⁴

Bisogna mettere in dubbio se Borromeo manifestasse pienamente con Pacheco i desideri del suo cuore. Più tardi i suoi confidenti seppero da lui, ch'egli fin dal principio pensò anche a colui che da ultimo fu veramente eletto, ma che non si era espresso con alcuno circa le sue idee ed anzi da principio aveva per ragione d'onore fatto il nome di quei cardinali, verso i quali egli o il suo partito aveva obbligazioni. Solo dopo pose tutto lo zelo perchè venisse eletto un papa di santa vita e di sapere teologico.⁵

La decisione però non era esclusivamente nelle mani di Borromeo: gli stavano di fronte Este e Farnese, che superavano in esperienza ed abilità e senza la cooperazione dei quali egli non

¹ * «Perchè finalmente il Papa nell'ultimo della sua morte ha lasciato per ricordo a Borromeo, che non potendo far venire al Pontificato niuna delle sue creature, debba concorrere con cui vorrà il duca di Firenze et confidarsi nelle promesse di S. Eccellenza». * *Avviso di Roma* del 22 dicembre 1565, *Urb. 1040*, p. 167b, Biblioteca Vaticana.

² Pacheco a Filippo II, 20 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 53.

³ Giac. Soranzo 30 ottobre 1565, presso ALBÈRI II 4, 157. HILLINGER 115.

⁴ Pacheco, loc. cit.

⁵ «Antequam ingrederetur conclave, plures ille quidem animo sibi proposuit, qui viderentur pontificatu digni, neque eum, qui postea electus est, ut eius intimi deinde cognoverunt, praetermisit, sed tamen mentem suam patefecit nemini» (BASCAPÈ I. I, c. 9, p. 21). Non può stabilirsi se Bascapè, che era fra i confidenti di Borromeo, include anche Morone nel numero dei proposti unicamente a titolo di onore. Del resto a Roma erasi rapidamente compreso, che Borromeo dovesse sentirsi attratto a Ghislieri. Lionardo Conosciuti * ai 19 di dicembre del 1565 scrive a Modena, che probabilmente Borromeo farà una *mina fratesca* e precisamente o per Dolera o per Ghislieri. «li quali ancorachè si creda che non siano per giungere al segno, si tien per fermo almeno che darano da sospicare alli degni di questo grado» (Archivio di Stato in Modena).

poteva, far trionfare le sue idee: dovevansi parimenti tenere in considerazione il partito fiorentino sotto lo Sforza e quello dei cardinali di Paolo IV sotto Vitelli. Però appoggiandosi ai più che venti voti dei suoi aderenti egli poteva almeno escludere chiunque gli sembrasse non adatto per la dignità suprema nella cristianità. In conseguenza parecchi aspiranti alla tiara, dei quali in quei giorni facevasi molto il nome, avevano in realtà poca aspettativa. Veramente Ippolito d'Este, che prima, del conclave, con scandalo di tutta Roma, brigò apertamente per ottenere i voti dei cardinali, vantandosi di possederne già venti¹ e dando a credere che pel tramite di Caterina de' Medici e dell'ambasciatore francese anche Filippo II aveva receduto dalla sua avversione a lui,² aveva fatto il vano tentativo di guadagnare a suo favore anche Borromeo ed a tale scopo n'aveva chiamato a Roma, il cognato Cesare Gonzaga:³ di fatto i partigiani di Este sognavano già che fosse raggiunta una stretta intesa, fra il loro patrono e il rigido nepote.⁴ Ma era escluso *a priori* che Borromeo avrebbe sostenuto i piani del mondano cardinale. Prescindendo completamente dal veto di Filippo II e di Cosimo l'Este doveva quindi necessariamente naufragare. Altrettanto valeva per il cardinale di Montepulciano, Giovanni Ricci. Era egli un uomo capace, aveva dal suo lato Spagna e Firenze, ma le sue speranze dovevano sciogliersi in nulla poichè Borromeo non poteva offrire la mano a un candidato di sentimenti sì poco ecclesiastici.⁵

La grande influenza, che attribuivasi a Borromeo nell'elezione, è rispecchiata in una relazione, che prima del conclave il cardinal Gonzaga fece avere al duca di Mantova sulle aspettative dei vari aspiranti.⁶ Quasi per tutti coloro, ch'egli enumera, Gonzaga nota la posizione, che verso di loro prende Borromeo e molto spesso considera decisivo il pensiero del medesimo. Si parla

¹ Pacheco a Filippo II, 20 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 52. Cfr. anche la * relazione di L. Conosciuti del 19 dicembre 1565, loc. cit.

² Requesens, 30 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 61.

³ * « Il signor card. di Ferrara ha mira d'esser Papa, et perciò desidera che il signor Cesare eccellentissimo se ne venga a Roma per aiutarlo col mezzo del signor card. Borromeo, et a questo fine Ferrara spedisce hora il Cortese a Mantova per le poste et non vuole che si sappia parola di questo suo disegno ». Francesco Tosabezzo al duca di Mantova, 8 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Il 19 dicembre 1565 * Giovanni Amadori è di parere che facilmente Este possa diventar papa per la « stretta intelligenza che dicono aver fatto con Borromeo et Altaemps ». La domenica sera (16 dicembre) è arrivato Este: come buon presagio gli è toccata la prima cella. Archivio di Stato in Modena.

⁵ « Montepulciano sarebbe Papa, si Borromeo lo volesse, ma lo aborrisce come la peste ». Opinione del cardinal Gonzaga comunicata al duca di Mantova da Fr. Tosabezzo il 15 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ * A mezzo del Tosabezzo, 15 dicembre 1565, *ibid.*: v. App. n. 2.

per lo più di tre cardinali, Morone, Farnese e Ferreri. Morone sta tanto in prima linea, che Borromeo non desidera altri più di lui. Ove pertanto i francesi non abbiano tempo di arrivare prima dell'elezione, ed Este non possa escluderlo, è molto da temersi ch'egli raggiunga la meta. Allo scopo di guadagnare tempo il Gonzaga cercò quindi di persuadere Borromeo che avrebbe fatto bene ad aspettare l'arrivo dei cardinali ancora mancanti di Pio IV, Boncompagni, Crivelli e Commendone. Farnese è desiderato dai cardinali più poveri a causa della sua ricchezza; ciò non ostante Gonzaga spera di poter trattenerlo e Marco Sittich dall'elegerlo. A giudizio del Gonzaga il Ferreri è sostenuto da Borromeo ed ha quindi speranze, sebbene i cardinali seniori lo considerino uomo di poca importanza e sapere.

Secondo l'opinione del Gonzaga entra, meno in considerazione a lato dei tre nominati una quantità di altri candidati. Farnese propone Ghislieri non perchè diventi papa, ciò che sarebbe cosa difficile, ma per aprire a se stesso la via al seggio pontificio. Finora Ippolito d'Este non ha speranza non volendo Borromeo cooperare a nessuna condizione. Bisogna quindi attendere aiuto dalla Francia e badare che Borromeo sia tirato per le lunghe. A dispetto dell'appoggio di Cosimo difficilmente Dolera può diventar papa, come Scotti malgrado il favore di Farnese, perchè prima di morire Pio IV ha raccomandato ai cardinali nepoti di non elevare alcun teatino, come Scotti, ed ancor meno uno dei cardinali di Paolo IV. Mula sarebbe certo sostenuto da Borromeo, ma egli è tutt'altro che nel calendario dell'intiero Collegio cardinalizio. Il duca di Firenze favorisce Ricci, Dolera e Niccolini: si adopera per Ricci perchè ha la maggiore aspettativa, ma per se gli è più gradito Niccolini; non vuol saperne di Morone e Farnese. Ora per escludere i non graditi a casa, Gonzaga si tenterà di sostenere uno dei cardinali di Borromeo, o Boncompagni oppure Commendone e Crivelli. Borromeo preferisce Commendone, ma Boncompagni è di maggior vantaggio per casa Gonzaga: lo desidera anche il duca di Firenze. Ricci diverrebbe papa se Borromeo lo volesse, ma Borromeo lo aborrisce come la peste. In breve, così si chiude la relazione, tutto è sottosopra e non si sa a che partito appigliarsi.

Parve che Gonzaga vedesse giustamente che si sarebbe tentato di elevare improvvisamente Morone senza una votazione formale. Già prima che cominciasse il conclave erano state diffuse voci di questa fatta: ¹ il 19 dicembre e nella notte seguente il cardinale Simonetta fece segretamente un giro presso i seguaci di Borromeo proponendo ai medesimi, che la mattina seguente, prima quindi della vera chiusura del conclave, si facesse riunione nella

¹ * *Avviso di Roma* del 22 dicembre 1565, *Urb. 1040*, p. 156b, Biblioteca Vaticana.

cappella per prestare al Morone l'omaggio come papa. Si raccolsero trenta voci. Ma Ghislieri scoprì il piano, Ippolito d'Este, Farnese e i cardinali di Paolo IV si dichiararono contrarii, l'ambasciatore francese elevò viva protesta e così fu frustrata l'intenzione di Borromeo. Aveva appoggiato Morone particolarmente il Delfino: pretendevasi di sapere che passando per Firenze avesse guadagnato a favore del Morone il duca e avesse scritto all'imperatore, per la cui mediazione sperava di ottenere altri 7 od 8 voti.¹ Ghislieri avrebbe dichiarato in contrario di non comprendere come si potesse sostenere in buona coscienza il Morone pur sapendosi ch'era stato perseguito giudiziariamente per eresia. Qu allora fossero stati esaminati per la minuta certi punti d'accusa, non lo si sarebbe assoluto così alla leggiera, com'era avvenuto sotto Pio IV: del resto bastava anche il semplice sospetto di eresia per escluderlo dalla dignità papale.²

¹ * « L'istessa notte [dal 19 al 20 dicembre] uscì voce che Borromeo pensava di far papa la mattina seguente il cardinal Moron. Ma Ferrara et Farnese offero all'incontro tutti li voti loro per il cardinal d'Araceli, et in questo modo fu sedata la pratica ». Elenco delle votazioni per Massimiliano II, Archivio di Stato in Vienna. * « Mercordì [19 dic.] il giorno e la notte Simonetta andò segretamente a tutti li cardinali Borromelsti, et ordinò loro, che il giovedì mattina [20 dic.] in Cappella andassero ad adorar Morone in quel punto che ci sarebbe andato Borromeo, e se questa pratica non fosse stata scoperta da Ferrara, e fatta impedire tutta quella notte dell'ambasciatore di Francia, che fece protesti et il diavolo per romperla, certamente Morone giovedì mattina, inanzi che si fossero chiusi in Conclave, riusciva Papa; pure passò quella furia ne la mattina di giovedì ne tutto il giorno infino alle 7 di notte, che all'ora si chiusero dentro tutti i cardinali fu fatto altro; si è bene inteso, che il venerdì mattina [21 dic.], e più il venerdì sera è stata rinforzata la medesima pratica di Morone, che ha avuto [22 dic.] a 29 voti, ... e questo è tutto quello, che s'è inteso hoggi, che è sabato li XXII del presente, e stasera alle 2 di notte è fama che questa notte sono per far gran rumore, come l'avisano particolarmente di man in mano alla giornata ». (Relazione del 22 dicembre inserita negli *Avvisi di Roma* sotto il 19 gennaio 1566, loc. cit. n. 167). * « Dicono che Alessandrino scoperse una pratica di forsi 30 voti, che voleano adorare Morone nella prima congregatione che si fa in capella post ingressum conclavis cantata missa Spiritus Sancti, et scoperta, fù disturbata da Ferrara et Farnese, che non ci vanno con molti altri et in particolare le creature di Paolo IV. In questi 30 voti era Borromeo con tutti i seguaci et alcuni altri, in particolare il Delfino, che dicono fa cose grandi per Morone et, passando per da Fiorenza, ha messo il cervello a partito al duca et ha scritto all'imperatore, et spera per suo mezzo di farsi patrone di 7 o otto voti, purchè abbia spacio che venga la risposta dall'Imperatore, il quale spera haver a sua devotione, per quanto si dice qui, che potrebbe esser falso, Trento, Mondovi, Augusta, Altaems, et quei di Fiorenza ». Caligari a Commendone, 27 dicembre 1565, *Lett. di princ.* XXIII, 65 (ora 140), Archivio segreto pontificio. Cfr. Delfino presso HILLIGER 121 n.

² * « ... che non vedeva, come con buona conscientia si potesse aplicar l'animo a Morone, sapendosi che contro di lui vi era un processo di heresia, nel quale non mancano alcuni capi, che quando fossero stati ben ventilati, et che si fosse havuta debita cognitione della causa, non sarebbe stato così facil-

Era quindi naufragato il tentativo di eleggere il papa con un audace assalto. Borromeo aveva creduto d'averne in mano l'elezione, ma si constatò che non tutti i cardinali di Pio IV seguivano il loro duce.¹ A questo punto Borromeo ritornò al suo proprio desiderio di far riuscire uno dei cardinali di suo zio: in questo senso egli tenne colloqui coi singoli elettori qualificando come suoi prescelti dapprima Mula e Boncompagni,² poi in riguardo ai cardinali seniori, che desideravano elevato uno del loro numero, Morone, Mula, Boncompagni e Sirleto.³ Ma contro il Mula Farnese e Ippolito d'Este raccolsero subito 27 voti: con ciò era già escluso da qualsiasi votazione.⁴ Perché assente, il Boncompagni aveva poca aspettativa, e Sirleto non era molto gradito. Non rimase altro che osare un nuovo tentativo per Morone.⁵

Nella notte dal 22 al 23 dicembre si lavorò attivissimamente in conclave pro e contro Morone.⁶ Nessuno pensò a dormire: rumore ed eccitazione riempirono gli ambienti: con somma celebrità vennero abbozzati progetti e tenute conferenze. I cardinali dimenticarono di farsi precedere col lume da conclavisti ed essi stessi correvano da uno all'altro col lume in mano ed anche senza e non completamente vestiti. Il testimone oculare Cornelio Firmano dice che l'eccitazione fu appena credibile e che mai erasi visto simile contegno a favore d'un cardinale. Se in quella notte il Morone fosse stato condotto in cappella per prestargli omaggio,

mente assoluto, come precipitosamente fu nel principio di questo Pontificato passato, et che l'esser stato solamente sospetto di heresia, questo bastava di ragione per escluderlo del Pontificato, siccome si offeriva di mostrare con i libri in mano et con il processo, che diceva di haver altre cose che haverebbe da dire; et perche li fu detto, che Paolo IV l'haveva processato perche li voleva male, rispose che se Paolo IV l'haveva inquisito d'heresia, per male che li voleva, Pio IV l'haveva anco assoluto nulla habita causae cognitione perche li voleva troppo bene, onde si stima, che questo abbia molto debilitato li disegni et le speranze di Morone, se però non siano ciencie sparse da malevoli come facilmente occorre in simili pratiche» (*Avvisi di Roma*, loc. cit. p. 157). Lionardo Conosciuti * ai 22 di dicembre scrive a Modena, che Ghislieri era molto ostile a Morone rammentando il processo «qual si tien per fermo che porti continuamente nella sacchozza». Vero o no, tutta Roma ne parla. Archivio di Stato in Modena.

¹ «El cardenal Borromeo entrò en el conclave con el mayor sequito de cardenales que nunca tuvo sobrino de papa, porque los presentes, hechos de su tío, pasavamos de XXX. Ymaginóse que estava en su mano el hacer pontifice... Quedó [nel tentativo a favore di Mula] con quexa de algunos de los suyos de no havellos visto tan dispuestos a su voluntad como quisiera». Pacheco a Filippo II, 22 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 95.

² Delfino presso HILLIGER 121 n.

³ *Ibid.* Pacheco loc. cit., *Corresp. dipl.* I, 95. *Conclavi de' Pontefici* 170.

⁴ HILLIGER 123.

⁵ *Ibid.* 124.

⁶ V. in App. n. 1 la * relazione di C. Firmano, Archivio segreto pontificio.

sarebbe divenuto papa, essendo i suoi avversarii talmente sconcertati che per la paura erano bianchi in viso come lini e non sapevano che si fare. Molti quasi contro il loro volere e vicini a piangere s'avviarono verso la cappella ritenendo impossibile mandare a monte l'elezione.

Ma poichè non si afferrò rapidamente l'occasione, gli avversarii si rinfrancarono. Este in particolare parve decuplicarsi per ottenere l'esclusione di Morone.¹ Eguale zelo svolsero Sermoneta, Rovere ed alcuni altri, riuscendo a raccogliere i voti necessari contro il Morone.

Prima che spuntasse il mattino, ricominciò la faccenda elettorale. Si insistè presso il maestro delle cerimonie perchè desse subito il segno della campana per la Messa allo scopo che si venisse con tutta la rapidità possibile alla votazione e la cosa finisse, ma i cardinali aventi autorità in proposito sollevarono protesta in contrario. Così la Messa fu celebrata circa l'ora consueta e cominciò la votazione. In breve si vide che Borromeo era in errore se credeva di disporre di 39 voti.² Soltanto 26 degli elettori dichiararonsi per Morone, nè giovò gran che se successivamente Sforza, Orsini e Guido Ferreri diedero l'accesso, mancando pur sempre cinque voti, chè col numero di 51 elettori la maggioranza di due terzi importava 34 voci.

Contro Morone eransi messi principalmente i due Este ed i loro amici, poi tutti coloro che avevano ottenuto la porpora dal grande avversario di Morone, Paolo IV, ma persin anche alcuni dei cardinali di Borromeo, e finalmente, sebbene Farnese stesso a titolo d'onore desse il suo voto a favore di Morone, il partito di Farnese, del quale alcuni lasciaronsi guidare da personale avversione, altri non vollero rinunciare per se medesimi alla speranza della tiara, ed altri ancora furono spinti da scrupoli religiosi e dal ricordo del processo dell'Inquisizione al Morone.³ Ben 21 voti s'erano riuniti contro Morone, mentre per escluderlo ne bastavano 18.⁴ Il Morone poi sostenne il naufragio delle sue spe-

¹ Si tratta del giovane Luigi d'Este, «qual'oltre l'ardir del sangue si faceva pronto per gli ammaestramenti del cardinal di Ferrara suo zio» (*Conclavi de' Pontefici* 172). Este seniore giaceva a letto infermo.

² Pacheco loc. cit. 96.

³ Ibid. HILLIGER 125 s.

⁴ * «A l'esclusione di Morone sono corsi questi: Ferrara, Mantova, Este, Savello, Pisa, Urbino, Crispo, Gambara, Correggio, Reumano, Padova, Simoncello, Capisucco, Saraceno, Alessandrino, Cornaro, Vitello, Araceli, Salviati, Aragona. Ritirati da Morone: Farnese, Trento, Madruzzo» (Lettera di Camillo Luzzara al duca di Mantova del 29 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova). Presso HILLIGER 128 un biglietto del conclave aggiunge ai venti nomi di Luzzara anche quello di Pisani seniore. Cfr. Concini, 29 dicembre 1565, presso PETRUCELLI 191 s., ove manca Crispi ed è fatto il nome di Sermoneta in luogo di Saraceni e di Reims (!) invece di Reumano. Nelle sue * relazioni

ranze con una calma dignitosa tale, che non potè se non aumentare il rispetto a suo riguardo.¹ Ciò che più gli aveva nociuto era stato certo il suo processo davanti l'Inquisizione. Qualora la sua fama non ne fosse macchiata, egli, così pensa Requesens, avrebbe un seguito più grande di chiunque altro. Io non so come ciò sia; tutti ammettono le grandi qualità di Morone, ma, quando si lavorò per la sua esaltazione, regnò in generale grande disagio e si fece giubilo quando fu escluso.² Gli fu molto svantaggiosa inoltre l'ostilità del duca di Firenze: l'ambasciatore spagnuolo era d'opinione che Morone sarebbe diventato papa qualora lo avessero sostenuto gli aderenti di Cosimo.³

Sulle prime Borromeo tentò di tener fermo al Morone e di guadagnargli i voti tuttora mancanti. Ciò non gli riuscì ed anzi andò perdendo giorno per giorno dei suoi 29 seguaci. In conseguenza egli trovossi in grande impaccio per la scelta di un nuovo candidato, poichè se decidevasi a favore d'uno dei cardinali giuniori offendeva i seniori mentre poi fra costoro non vi era alcuno, che apparisse desiderabile contemporaneamente a lui ed agli altri elettori. Egli quindi pregò il decano del Sacro Collegio, Pisani, di riunire i cardinali Farnese, Cristoforo Madruzzo, Este, Corgna, Pacheco e Vitelli, ai quali chiese di designargli dal loro canto un candidato idoneo, ch'egli, per quanto la sua coscienza glielo permettesse, avrebbe appoggiato con tutto il suo sèguito.⁴

La proposta di Borromeo fu accolta con diffidenza. Temevasi ch'egli non facesse sul serio, che volesse semplicemente accollare ai suoi colleghi cardinali la responsabilità della lunga durata del conclave o che appoggiasse solo apparentemente le persone a lui messe avanti per stancare con tal mezzo gli elettori e rendere libera la via ai suoi aderenti.⁵ Nondimeno Corgna fece i nomi di

a Commendone il Caligari notifica (29 dicembre 1565) che 22 voti erano stati fermi contro Morone, fra cui tutti i cardinali di Paolo IV, specialmente Ghislieri. Per Morone erano stati in particolare Simonetta, Cicada e Delfino. Ora tutto andrà per le lunghe perchè Farnese ed Este aspettano risposta da Spagna e Francia (Archivio segreto pontificio). Fin dal 26 dicembre * Caligari notificava ch'era escluso il successo di Morone; «la cosa è più intrigata che fosse mai» (Ibid.).

1 * «Mostrò Moron in questa attione constantia notabile et si portò talmente che fu giudicato virtuosissimo» (relazione anonima a Massimiliano II del 5 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna). «El lo pasò todo con grandissima prudencia y disimulacion sin mostrar gana de ser Papa, antes de lo contrario». PACHECO loc. cit. 96.

2 Requesens a Filippo II, 30 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 65.

3 Ibid.

4 HILLIGER 129 s.

5 * «Fu sospettato da qualch'uno deli detti cardenali che Borromeo havesse fatto questo officio per mostrare che per ipsum non stabat quin pontifex eligeretur». Relazione del conclave a Massimiliano II del 5 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

Saraceni, Ricci e Cicada, mentre Vitelli designò il francescano Dolera.

Borromeo rifiutò subito il Ricci e nonostante le rimostranze di Delfino perseverò nel suo rifiuto. Si sarebbe lasciato guadagnare a favore di Dolera, ma Marco Sittich, che quale nepote di Pio IV poteva esigere speciale riguardo, dichiarò recisamente di non volere alcun religioso.¹ E neanche Saraceni e Cicada andavano a genio al Borromeo. Così la conferenza presso Pisani non produsse alcun accordo su qual si fosse candidato.

Con ciò la posizione di colui, che fino allora era stato duce in conclave, s'era fatta totalmente diversa. Fino a questo punto fu Borromeo a farsi avanti con proposte, mentre gli altri partiti avevano da dare il loro parere sulle medesime e da prendere misure in contrario. Ora la funzione di guida è passata agli altri partiti, che adesso designano le persone, sulla cui elezione deve trattarsi: Borromeo non ha più da far nomi di candidati e poichè i proposti da altra parte non godono della sua approvazione, a lui non rimane altro che la difesa lavorando alla loro esclusione.

Pel primo Farnese reputò giunto il suo tempo.² Si adoperò seriamente per guadagnare Borromeo, ma invano. Non erangli favorevoli neanche gli spagnuoli, anzi si sparse la voce, e pare che l'abbia appoggiata Pacheco,³ che l'ambasciatore spagnuolo avesse dato l'esclusiva al cardinale. Requesens reagì invero a questi divulgamenti e fece chiamare un segretario del Farnese dichiarandosi pronto a qualificarli falsi in pubblica udienza davanti l'intiero conclave,⁴ ma quando gli agenti fiorentini gli fecero visita e gli rappresentarono che conformemente a tutta la storia, della sua casa il Farnese non si raccomandava alla Spagna come candidato, egli chiese dal suo re minute indicazioni sul contegno da tenere esponendo che pubblicamente egli doveva appoggiare il cardinale, ma che non poteva nascondere come da papa il Farnese sarebbe una cattiva malleveria, per la pace d'Italia.⁵ Del resto il Requesens si era lasciato impaurire da fantastici dati sul preteso alto numero di voti, che Farnese ed altri cardinali avrebbero ottenuto nello scrutinio.⁶ Anche quella, voce dell'esclusione

¹ HILLIGER 133.

² Riferiva dei suoi sforzi *L. Conosciuti fino dal 19 dicembre 1565 aggiungendo che Farnese sperava inutilmente. Archivio di Stato in Modena.

³ Diario di Delfino al 30 dicembre 1565, presso WAHRMUND 267; HILLIGER 133, n. 2.

⁴ Requesens a Filippo II, 30 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 66.

⁵ Requesens a Filippo II, 31 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 72 s.

⁶ Inclusivi gli accessi avrebbero raggiunto: Farnese 32 voti, Ippolito d'Este nel medesimo scrutinio 26, Morone 28, Ricci 29, Pisani 30, Dolera 31, Corgna 25, Saraceni 23 (*Corresp. dipl.* I, 72). Simili numeri dà un **Avviso di Roma* del

di Farnese da parte della Spagna, contro la quale da principio credette di dovere reagire con tanto zelo, dichiarò poi il Requesens come probabilmente partita dal Farnese desideroso di assicurarsi con tale pretesto l'appoggio della Francia.¹

Un paio di giorni dopo l'ambasciatore, alquanto credulo, ha da annunziare un'altra novità pervenutagli dal cardinale Vitelli pel tramite di Marcantonio Colonna. Egli riferisce: gli aderenti di Farnese sono risolti a far papa il loro capo a qualunque costo. Ove raccogliessero 28-30 voti essi penserebbero di metterlo sul trono pontificio nella cappella e di farvelo sedere fino a che tutti gli abbiano prestato l'omaggio, dovesse ciò durare anche due giorni. Date le aspettative di Farnese nessuno vorrebbe esser l'ultimo a dichiararsi per lui e così a poco a poco si avrebbero tutti gli elettori. Al fine di esercitare un'altra pressione sui cardinali, anche il popolo romano al giorno opportuno metterebbe poi mano alla spada, farebbe un po' di insurrezione e acclamerebbe papa Farnese.² È veramente un fatto che nella notte dopo il 3 gennaio risuonarono nelle vie di Roma simili grida.³ Lo splendido Farnese era infatti molto ben visto dal popolo: al suo ritorno da Parma

29 dicembre 1565 (*Urb. 1040*, p. 160, Biblioteca Vaticana): Farnese e Morone 24 voti ciascuno e 4 accessi, Ricci 22 e 7 accessi, Dolera 25 e 7 accessi. Manifestamente con questa serie di voti ascendenti con tanta regolarità si volle trarre in inganno i curiosi ambasciatori e spaventarli. Secondo la *relazione del conclave a Massimiliano II (Archivio di Stato in Vienna) le reali cifre di voti per i candidati precipui del dal 22 dicembre 1565 al 5 gennaio 1566 furono le seguenti:

	Dicembre											Gennaio				
	22.	23.	24.	25.	26.	27.	28.	29.	30.	31.	1.	2.	3.	4.	5.	
Morone.	11	17	29	11	10	10	12	10	12	12	14	12	15	12	10	
Farnese	10	7	7	7	14	13	10	12	9	12	13	13	12	16	11	
Ricci	7	8	1	5	10	13	11	11	12	10	10	10	10	12	12	
Ghislieri	8	10	9	17	8	8	9	10	8	9	12	13	15	16	16	
Dolera	5	2	—	9	10	13	11	16	9	9	9	7	11	12	6	
Bonoompagni	6	8	—	5	5	6	5	8	6	7	7	4	3	4	3	
Este	5	5	—	2	4	4	5	5	4	4	3	6	7	4	10	
Sirieto	12	4	—	4	4	8	5	8	6	6	8	7	8	7	8	

Cristoforo Madruzzo raggiunse i suoi numeri più alti il 3 e 4 gennaio con 10 e 12 voti; Ferreri ottiene il 4 gennaio 14 voti; Cicada arriva il 31 dicembre e il 1° gennaio a 13 e 10; Corgna il 27 dicembre e 5 gennaio a 11 e 10; Saraceni il 26 e 27 dicembre a 10 voti l'una e l'altra volta.

¹ Requesens a Filippo II, 30 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 71.

² Requesens il 3 gennaio 1566, *ibid.* 76. Del resto Requesens aggiunge potersi dare che Colonna fosse stato ingannato; *ibid.*

³ * *Avviso di Roma* del 5 gennaio 1565, *Urb. 1040*, p. 161, Biblioteca Vaticana.

dopo la morte di Pio IV egli fu pubblicamente salutato dalla moltitudine come il papa futuro.¹

Il Cusano, il non molto sicuro agente imperiale, pretende di sapere, che Farnese sia stato molto vicino alla meta, che gli siano mancati solo due voti e che per attraversare i suoi piani i fiorentini allora si fossero adoperati per il Ricci,² il quale fin dal principio aveva avuto molte speranze. Lo stesso Requesens raccomandava già da tempo al Borromeo oltre ai due religiosi Dolera e Ghislieri il non dotto ma molto capace Ricci.³ La sera del 30 dicembre si lavorò molto per lui⁴ ed anche molti dei cardinali di Borromeo, nominatamente Marco Sittich, sarebbero stati in suo favore⁵ qualora l'avesse concesso il loro capo. Ma ora si vide, che, a malgrado di tutta la pietà e mitezza, Borromeo potea diventare anche tagliente qualora lo reputasse necessario. Egli parlò apertamente dei difetti di Ricci facendogli così molto danno.⁶ Allo scopo di trattenere Marco Sittich egli gli promise che dal canto suo non si adoprerebbe nè per Dolera nè per Ghislieri. Ciò nonostante Ricci riuscì a raccogliere anche senza Borromeo 30 voti per sè⁷ e qualora avesse avuto altri due giorni a sua disposizione, forse sarebbe arrivato di fatto alla meta dei suoi desiderii. Farnese tuttavia non disperava ancora di potere raggiungere la tiara. Inviò una staffetta a Mantova allo scopo di effettuare una parentela della sua famiglia coi Gonzaga e cogli Este e di guadagnare per tal via dei voti.⁸ Il 13 gennaio 1566 mandò solennemente i cardinali Orsini e Paleotto da Borromeo pregandolo d'aiutarlo nell'elezione, ma il giorno dopo ebbe da Borromeo e Marco Sittich la risposta, che ad essi sembrava affatto impossibile di soddisfarlo questa volta.⁹

Del resto se Farnese sperò di poter guadagnare coi suoi progetti matrimoniali il cardinale Gonzaga, il suo avversario fino allora, il nepote e amico dell'Este seniore, egli doveva in breve lasso di tempo subire una delusione. Gonzaga era infermiccio fin dalla chiusura in conclave: alla fine del 1565 le sue condizioni divennero così pericolose, che addì 31 dicembre gli vennero ammini-

¹ « Il popolo alla prima vista l'ha eridato pubblicamente per Papa ». Cusano a Massimiliano II, 22 dicembre 1565, presso HILLIGER 86, n. 2.

² * Cusano a Massimiliano II, 5 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ Requesens a Filippo II, 22 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 96.

⁴ CORN. FIRMANUS, * *Diarium*, p. 28b, Archivio segreto pontificio.

⁵ * Anonima relazione sul conclave a Massimiliano II del 5 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ Requesens loc. cit. 96. Ricci lasciò un figlio illegittimo; vedi ZÚÑIGA *Nueva colección de docum. inéd.* II, 243.

⁷ Requesens loc. cit. 96. * Cusano loc. cit. parla di 19 voti e 13 accessi.

⁸ * Cusano loc. cit.

⁹ * Relazione del conclave a Massimiliano II del 5 gennaio 1566, *ibid.*

strati gli ultimi sacramenti.¹ Ai 6 di gennaio del 1566 egli, che contava appena 28 anni, era un cadavere.² Negli ultimi giorni della sua malattia sostarono anche quasi del tutto, per riguardo al morente, le operazioni elettorali.³

Difficilmente Borromeo poteva entusiasinarsi molto più che per Ricci e Farnese per il suo congiunto il cardinale di Vercelli, Pier Francesco Ferreri, che arrivò a Roma il 1° gennaio 1566 ed entrò in conclave colle più audaci speranze, fidando nel duca di Savoia siccome quegli che avrebbe già guadagnato a suo favore la Francia, e guadagnerebbe anche la Spagna.⁴ Neanche Ferreri rispondeva al desiderio che Borromeo aveva d'un santo papa: oltracciò era suo nemico il Vitelli, che in breve tempo aveva raccolto contro di lui 32 voti.

A questo punto erasi seriamente in imbarazzo per trovare un nuovo candidato: l'attenzione si rivolse perciò su persone che non avevano potuto partecipare al conclave;⁵ così parlossi del teatino cardinale Scotti, ch'era invero gradito a Borromeo,⁶ fecersi le lodi di Boncompagni e giudicossi che sarebbe diventato certamente papa solo che fosse presente;⁷ deplorossi che Crivelli come Boncompagni non fossero ritornati dalla loro missione in Ispagna.⁸ Allorchè, ai 2 di gennaio del 1566, l'ambasciatore imperiale consegnò ai cardinali le lettere del suo signore del 21 dicembre colle usuali esortazioni a fare una elezione rapida e buona, l'attenzione si rivolse nuovamente al protetto imperiale, il Morone.⁹ Ma a questo punto Farnese si dichiarò risolutamente contro di lui rendendo così impossibile la sua elezione.¹⁰

¹ Requesens, 3 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 74. Naturalmente fu rimessa fuori anche la voce che fosse stato avvelenato. * Arco, 5 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² *Corresp. dipl.* I, 74 n.

³ * « Le cose del conclave sono state assai quiete per dui o tre giorni attesa l'indisposizione di Mantova, nella quale è stato molto assiduo Buorromeo ». Serristori, 2 gennaio 1566, Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3285, p. 3.

⁴ Requesens a Filippo II, 3 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 76. Delfino a Massimiliano II, 4 gennaio 1566, presso HILLIGER 140.

⁵ HILLIGER 137.

⁶ Requesens a Filippo II, 30 dicembre 1565, *Corresp. dipl.* I, 68.

⁷ « A Boncompagno tienen aqui por buen hombre; y todos afirman que si estuviera presente, tuviera mas parte que ninguno ». Requesens a Filippo II, 3 gennaio 1566, *ibid.* 76.

⁸ HILLIGER 137.

⁹ Requesens a Filippo II, 3 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 77. Arco dà * notizia sulla sua udienza del 5 gennaio 1566 e aggiunge che Morone, Ricci, Dolera « multorum in se animos convertunt. Ferunt autem regem catholicum pro card. Alexandrino vehementer laborare ». Archivio di Stato in Vienna. Un annesso biglietto dal conclave veramente sa riferire che Madruzzo, Este e Farnese avrebbero stabilito l'esclusione del cardinal Ghislieri.

¹⁰ HILLIGER 140. Del resto la pratica a favore del Morone mise in angustia anche un agente fiorentino, tanto che questi consigliò di favorire il Morone. * Serristori, 2 gennaio 1566, Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3285, p. 3.

Suscitossi grande rumore quando, ai 4 di gennaio, arrivò una staffetta spagnuola e si sparse per tutta Roma la voce che Filippo avesse designato come accetto a lui un solo cardinale, il Ghislieri.¹ Secondo il Requesens aveva diffuso questa voce il partito di Este allo scopo di suscitare presso i cardinali più influenti del risentimento contro la Spagna; presso Borromeo, perchè suo zio non era stato un amico speciale del cardinale domenicano; presso Morone, perchè Ghislieri lo combatteva in conclave; presso Farnese e i membri più anziani del Sacro Collegio, perchè dovevano vedersi preferiti a un cardinale giuniore.² Nello stesso tempo si propalò la voce che il re di Spagna, dietro raccomandazione del suo ambasciatore romano e del vicerè di Napoli, preferiva quegli ch'era stato grande inquisitore, per la ragione che il re pensava a introdurre l'Inquisizione in tutti i suoi regni: per ciò specialmente i tre o quattro cardinali napolitani s'allarmarono grandemente e Requesens reputò necessario di chiedere udienza al conclave e di dichiarare pubblicamente che Filippo non aveva fatto il nome d'alcun cardinale.³

Frattanto il cerchio delle candidature possibili s'era talmente ristretto, che Borromeo giudicò arrivato il tempo di uscire dal riserbo e dalla posizione di difesa fino allora conservata e di ripigliare in mano la direzione dell'elezione. La mattina del 5 gennaio egli fece il nome di Sirleto siccome colui del quale dovesse tentarsi l'esaltazione.⁴ Ne sorse tosto grande commozione fra gli elettori. Presso parecchi la proposta di Borromeo trovò approvazione mentre Ricci, pel quale continuavasi a lavorare con zelo, cercò di escludere il Sirleto. Anche questa volta Borromeo rimase al disotto. Gli nocque molto che avesse trascurato di mettere in precedenza a cognizione del suo piano almeno i capipartito. Sforza, il duce del partito fiorentino, ne fu talmente irritato da dichiarare pubblicamente a Borromeo ch'egli non avrebbe

¹ Requesens a Filippo II, 11 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 82 s. Secondo * Arco «è stato detto, che porta commissione al commendatore [Requesens] perchè favorisca Alessandrino et Araceli, ma il commendatore nega et dice che l'è catholico non vuole raccomandar alcuno. Nondimeno si sa che procura quanto può di parlare al card. Borromeo». A Massimiliano II, 5 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² Requesens loc. cit. * «Le brigate tutte stupiscano che Alessandrino sia nominato et questa cosa ha messo il cervello a partito a molti». Este vedeva soddisfatto lo scompiglio fra gli aderenti di Borromeo, perchè essi ora vedevano quanto poco Filippo II li considerasse. Altrettanto pensa Farnese, «il quale è stato con Ferrara più d'un hora et di mesto che vi entrò, ne uscì lieto assai, essendosi visto più lieto di lui Ferrara». Biglietto dal conclave del 4 gennaio, annesso a una * lettera di Arco del 5 gennaio 1566. Archivio di Stato in Vienna.

³ Loc. cit. 83.

⁴ CORN. FIRMANUS, * *Diarium*, p. 32-32b, Archivio segreto pontificio.

cooperato quantunque il Sirleto fosse suo amico e degno della triplice corona. Di quest'amicizia egli diede anche immediatamente una prova di fatto: alla preghiera di Borromeo di permettere almeno al cardinale Medici di favorire Sirleto, Sforza diede incontante il suo consenso. Ciò non ostante il voto di Medici andò perduto, perchè allorquando Vitelli si presentò a lui dicendo che il papa era già eletto e che pertanto Medici pure gli prestasse il suo omaggio, ricevette l'irritata risposta non esser bello volere riuscire all'elezione con simili spauracchi e che non andava. Neanche Farnese era stato in precedenza informato degli sforzi a favore del Sirleto. A questo punto Borromeo con quindici cardinali si recò presso di lui e pregollo di andare insieme alla cappella e di elevare Sirleto mediante omaggio. Ma Farnese rispose che doveva prima interrogare i suoi partigiani e indicò la via della votazione. Sirleto stesso, che stava a letto ammalato, durante questi episodii non mostrò alcun desiderio della suprema dignità; pregò anzi che gli si risparmiasse il peso del papato, non essendo da tanto le sue spalle. A questo proposito Cornelio Firmano osserva: io credo sicurissimo ch'egli parlasse così con tutta l'anima, poichè egli fu sempre uomo esemplare, amante della povertà e di estrema parsimonia, senza orgoglio, molto cortese nel conversare e in generale di molto santa vita.¹

Il nuovo insuccesso col Sirleto non scoraggiò Borromeo, ma lo indusse a un passo decisivo presso Farnese.² Nel pomeriggio

¹ * *Diarium*, p. 32b, Archivio segreto pontificio.

² * «Borromeo fece sapere a Farnese, che non s'aggirasse più il cervello in voler esser Papa, perchè era risoluto di non lo voler questa volta, che però l'essortava come christiano a risolversi in far un altro. Farnese rispose, che non lo credeva così ingrato, che pensava si ricordasse che Pio IV, era stato fatto cardinale dall'avolo suo et che esso l'haveva aiutato a far Papa, dal che era nata tutta la grandezza d'esso Borromeo, ma poichè si mostrava tal per non tener più sospeso il mondo proponeva 4, Trani, Araceli, Alessandrino et Montepulciano. Borromeo accettò Alessandrino perchè Montepulciano era stato offeso da esso gravemente; Araceli era nemico d'Altemps et Trani era absente; così non passarono 2 hore del tempo che la pratica cominciò, che d'accordo quei 2 con le loro sequele chiamorno tutti gl'altri et condussero Alessandrino dalla sua cella nella capella, et l'adororno Papa, poi lo vestirno et lo portorno in chiesa la medesima sera rompendo il conclave» (*Avviso di Roma* del 12 gennaio 1566, *Urb. 1040*, p. 163, Biblioteca Vaticana). * «Dipoi s'è inteso, che il cardinale Borromeo fece intendere al cardinal Farnese, che non pensassi al papato, perchè non era tempo ancora che facessi questi disegni, et che doveva più tosto pensare a convenire seco in un buono subiecto, che tener il mondo sospeso con tanto danno... [Quanto segue s'accorda affatto col'indicato *Avviso*]. Così il card. Borromeo convenne in Alessandrino, perchè Trani non era in Roma, Montepulciano era stato offeso da esso [a causa della sua pubblica dichiarazione, che Ricci era un ignorante ed aveva condotto una vita piuttosto libertina], Araceli era in odio ad Altemps [a causa del sospetto d'intendersela bene col cardinal Cesarini, col quale Altemps questionava per una ricca

del 7 gennaio a mezzo dell'Alciati lo fece persuaso e rinunciare per questa volta alla speranza del papato essendo Borromeo deciso a rifiutargli il suo voto. In luogo di fare ancora aspettare il mondo con grande danno del medesimo, agisse piuttosto da cristiano e si accordasse con Borromeo per l'elezione d'un buon papa. Nella sua risposta il nepote di Paolo III accennò alle benemeritenze dei Farnese verso i Borromeo; in grazia del suo avo Pio IV era salito alla dignità cardinalizia ed al trono papale mediante l'aiuto personale del Farnese stesso: dal papato di Pio IV originava lo splendore a quel tempo del nome Borromeo. Ma poiché il cardinale nepote era risoluto a negargli il contraccambio dei suoi servigi, proponeva quattro cardinali, per l'esaltazione dei quali prometteva la sua collaborazione, cioè Ricci, Scotti, Dolera e Ghislieri.¹ Borromeo si decise a favore di quest'ultimo. Con ciò era assicurata per Ghislieri la necessaria maggioranza di voti e nelle seguenti due ore si compì quanto non aveva potuto realizzarsi fino allora da un lavoro di tre settimane.²

La sera i cardinali recaronsi alla cella di Ghislieri e quasi a forza e contro sua volontà lo condussero nella Cappella Paolina. Ivi sorse sulle prime grande rumore e discordia sul modo, col quale dovesse compiersi l'elezione. Alcuni gridavano che si dovessero portare fave nere e bianche per votare con esse altri volevano che alla maniera usuale si disponesse la cappella per compiere l'elezione, altri ancora volevano che semplicissimamente i cardinali uno dopo l'altro avessero a dichiararsi apertamente e chiaramente per Ghislieri. Quest'ultima proposta incontrò approvazione generale. Sedato il rumore, tutti presero posto ai loro seggi consueti e Pisani s'alzò dicendo: « Io, cardinal Francesco Pisani, decano del Sacro Collegio, eleggo pontefice il mio reverendissimo signore Michele, detto cardinale alessandrino ». Dopo Pisani

abbazia] » (Arco, 12 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna). * « Havendo Borromeo mandato hoggi Alciato a Farnese instandolo che si risolvesse al fare del Papa; egli rispose, Borromeo si risolvesse di elegerli uno ch'egli gli haveva nominato, et che di questo modo il Papa si saria fatto. Nominò Farnese: Montepulciano, Araceli, Crispo et Alessandrino, et a questo si attaccò Borromeo, et con tutto che si ereda certo che il disegno di Farnese fosse di voler balzare anco questo card^{le} pure il fatto è andato di modo che egli è riuscito Papa. Più oltre non so per hora, ne in questi tumulti posso sapere più oltre, ma domani spererò di saper meglio il fatto ». Camillo Luzzara al duca di Mantova, 7 gennaio 1566, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Altre relazioni aggiungono anche Pisani (HILLIGER 143 n.). I tre nomi di Ricci, Dolera, Ghislieri compaiono in tutte le relazioni; nel resto regnano diversità.

² Secondo * Arco unì Farnese e Borromeo il timore dell'elezione di Ricci; prima essi avrebbero lasciato i loro aderenti nella persuasione che avessero escluso Ghislieri. A Massimiliano II, 12 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

sorse Morone, che diede il suo voto in simile modo, e poi successivamente tutti gli altri. Luigi d'Este e Guido Ferreri elessero anche in nome dei loro congiunti giacenti ammalati, Ippolito d'Este e Pier Francesco Ferreri. Tutti quanti s'alzarono e s'avvicinarono al neoeletto. Alla domanda di Pisani se accettava l'elezione, Ghislieri stette per un po' di tempo in silenzio, mentre i cardinali insistevano per una risposta. Finalmente rispose colle semplici parole: « Sono contento ». ¹ Sarebbe stato naturale che Ghislieri pigliasse il nome del suo protettore Paolo IV, ma per riguardo a Borromeo egli assunse il nome del papa defunto ² quantunque sotto il pontificato del medesimo avesse provato poco favore. Con questa magnanima decisione il nuovo papa manifestò una abnegazione di sè stesso simile a quella di Carlo Borromeo.

L'elezione riuscì inaspettata a tutti. ³ Solo pochi di prima l'ambasciatore spagnolo aveva scritto, che salvo un miracolo il conclave si sarebbe protratto all'infinito, in particolare anche perchè era imminente l'arrivo dei cardinali francesi. ⁴ In città s'era della stessa opinione e pensavasi a Crispi come a papa futuro. ⁵ I fiorentini invece pensavano d'aver disposto tutto con la maggiore finezza a favore del Ricci, ⁶ quando all'improvviso e inaspettatamente cominciarono gli sforzi pel Ghislieri, che con molti altri elettori trascinarono anche loro. ⁷ Pacheco scrive che evidentemente l'elezione è opera dello Spirito Santo perchè molti, i quali all'entrata in conclave si sarebbero mozzati i piedi piuttosto che mettersi dalla parte di Ghislieri, furono i primi che concorsero alla sua elevazione. ⁸ Fra costoro trovossi anche Marco Sittich,

¹ * « Mi contento sù ». CORN. FIRMANUS loc. cit. p. 35b.

² Requesens a Filippo II, 7 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 78; CATENA 22.

³ « Cosa que no se pensò », Requesens loc. cit. 77; *inaspettatamente*, Serristori, 23 gennaio 1566, *Legaz. di Serristori* 420.

⁴ Requesens a Filippo II, 3 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 73.

⁵ * « Et così sono in tal disordine et discordio [dopo il naufragio di Sirleto], che per un pezzo non haveremo Papa, massime con la venuta de' Francesi » (*Avviso di Roma* del 5 gennaio 1566, *Urb. 1040*, p. 161b, Biblioteca Vaticana). *Ibid.* 161: Crispi ha la maggiore aspettativa perchè non arriveranno alla meta Dolera e Ricci proposti con lui al cardinal Borromeo dal Farnese.

⁶ * « Quando noi pensavamo d'haver condotto le cose in buon termine per la persona di Montepulciano, è venuta grida di palazzo che Alessandrino è stato adorato Papa in questo punto, et l'effetto è certissimo, perchè di già card. Capizucca di conclave è sceso in s. Pietro a render gratie a Dio... ». Serristori e Concini al duca di Firenze, 7 gennaio 1566 « hore XXXIII (!) », *Archivio di Stato in Firenze, Medic. 3285*, p. 9.

⁷ * Il cardinal Sforza al duca di Toscana, 8 gennaio 1566, *Archivio di Stato in Firenze*.

⁸ * « Nos llevó el Spiritu Santo sin padecerse presion, como se a vista oy en muchos hombres, que quando entraron en conclave antes se cortaran las piernas que ir a hacer papa á Alexandrino, y corrieron a hazerle los priceros ». Pacheco a Filippo II, 7 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 80.

che in precedenza aveva con tanta bruschezza respinto l'elezione d'un frate ed ora si fece fuoco e fiamma per l'esaltazione del domenicano.¹

Il Ghislieri stesso poi aveva appena pensato alla sua elezione;² più tardi confessò d'averla accettata solo perchè altrimenti essa, a svantaggio facilmente della Santa Sede, avrebbe potuto forse cadere sul Morone.³ Del resto ancora in conclave egli porse la mano per riconciliazione al suo antico avversario Morone.⁴ Che Ghislieri possedesse le qualità per essere un egregio papa era stato espresso di frequente, ma non credevasi che avrebbe ottenuto i voti necessari;⁵ temevasi in particolare anche l'opposizione di Borromeo non potendosi pensare, che il nepote di Pio IV potesse decidere a favore d'un cardinale, che lo zio non aveva veduto troppo di buon occhio.⁶ In realtà, come scrisse a Filippo II, Borromeo fin dalla morte di Pio IV aveva fra altri preso in considerazione come papa gradito anche Ghislieri;⁷ che se non si dichiarò subito per lui, ciò avvenne certo perchè così gli avrebbe fatto un molto dubbio servizio.⁸ Ad ogni modo bisogna designare l'elezione di Pio IV come opera sua; non già però nel senso che con superiore abilità sia riuscito ad avere ragione delle arti di Farnese e Este

¹ CATENA 20. HILLIGER 145. P. Tiepolo adduce l'elezione di Pio V come un esempio del fatto, che spesso l'elezione papale prende le pieghe più inaspettate: «quasi usciti da loro medesimi vanno dove mai non averiano creduti... corrono come persone prive di consiglio, dubitando ciascuno d'esser ultimo; et però si vede bene spesso riuscire pontefice chi meno si era creduto, come è successo nel presente». Relazione del 1569, presso ALBERI II 4, 185.

² «Trovandosi il Papa posto in questa Sede inaspettatamente, credo senza averci mai prima pensato». Serristori, 23 gennaio 1566, *Legaz di Serristori* 420.

³ «Lo avrebbe volentieri ricusato, e lo avrebbe fatto, se avesse pensato che fosse potuto cadere in una persona ragionevole, ma vedeva le cose disposte in modo che dubitava non venisse in persona di Morone o qualche altro soggetto, con molto danno di questa Santa Sede». Ibid. 422.

⁴ Cfr. la *relazione sul conclave di Clemente VIII, Archivio dell'Ambasciata spagnuola in Roma.

⁵ Cfr. sopra p. 2 s., 11, 15, 24, e HILLIGER 62, 65, 73.

⁶ *Convenne dunque Borromeo in Alessandrino, et in spatio di due hore contro l'opinioni si può dire di tutti fu creato papa, perchè pochi volevano credere, che Borromeo fosse mai per andare in una creatura di Paolo quarto et in uno ch'era stato offeso non poco da papa Pio». Arco a Massimiliano II, 12 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ «Io in questa attione ringratio infinitamente Dio che mi ha fatto gratia di attendervi da di de la morte di Pio IV sino a quest'hoggi, spogliato d'ogni privata passione e rispetto, con la sola mira del servitio e gloria di Dio» (Borromeo a Filippo II, 7 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 79). * «Con determinata volontà mi diedi a far tutto quello che m'era possibile per veder la sua esaltatione» (Borromeo a Filippo II, 27 gennaio 1566, Biblioteca Ambrosiana in Milano *F. 37, Inf.* p. 7). Cfr. Borromeo al re Sebastiano ed al cardinale Enrico, 25 e 26 febbraio 1566, presso BALUZE-MANSI III, 529.

⁸ Cfr. sopra, p. 26.

e con tali mezzi abbia finalmente riunito i voti su Ghislieri; l'ambasciatore spagnuolo¹ e gli astuti fiorentini² non avevano alta stima dell'esperienza di Borromeo in fatto di scaltri raggiri e il suo confidente Bascapè³ esprime parimenti questo giudizio; come spesso in altri negozi, così anche nell'elezione di Pio V, alla fine quanto egli aveva bramato nel suo cuore gli era come venuto da sè e voluto dalle condizioni delle cose. Ma è merito di Borromeo d'aver trascurato i miseri riguardi di una politica famigliare dalle corte vedute,⁴ d'aver aspettato il momento favorevole e, allorché arrivò, d'aver deciso a favore di Ghislieri.

Avvenuta l'elezione, fu oltremodo grande fra i cardinali la letizia per avere dato alla Chiesa un papa quale richiedevano i tempi.⁵ Anche nell'eterna città si apprese con soddisfazione l'inatteso esaltamento sulla sede di san Pietro d'un cardinale di sì santa vita. A detta del Caligari, come da anni non s'erano tanto osservate in elezione alcuna le prescrizioni ecclesiastiche, altrettanto era persuasione generale di tutti i buoni, che essa sarebbe riuscita in alto grado a onore di Dio ed esaltazione della Santa Sede.⁶ Altri

¹ «El negocio de Moron y de Sirletto estuvo tan cerca que qualquiera dellos fuera Papa, si Borromeo supiera darse buena maña». A Filippo II, 11 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 84.

² *Basta che siamo fuori delli scogli, i quali si sono schifati non già per il buon governo di Borromeo». Serristori e Concini, 7 gennaio 1566, loc. cit. (cfr. p. 14, n. 2 s.).

³ «Minus sagaciter vel etiam prudenter eum curasse aliquid et ideo non obtinuisse putamus interdum, qui sibi aequo animo passus id fuerit eripi; contra nec opinantem et pene coactum admisisse, quod consulto sit secutus ac non libenti solum, sed gaudenti etiam animo acceperit» (L. I, c. 9, p. 21). Nella sua relazione del 1569 Tiepolo dà il seguente giudizio sul Borromeo capopartito: «sebbene nel conclave passato dasse a' cardinali malissima sodisfazione, e si governasse in modo che perdesse assai dell'amor loro». ALBÈRI II 4, 184.

⁴ «El cardenal Borromeo y Alteps an hecho a este, siendo mal tratado de su tio; digo que le an hecho, porque estava en su mano el excluyrle, y sino vinieran en él, fuera imposible sello; es action con que Borromeo a dado muy buen exemplo al colegio» (Pacheco a Filippo II, 7 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 80). «Fu fatto dal card. Borromeo d'averlo, che altri l'havevano proposto de burla per escludere Sirletto... Questo è notorio a tutto il mondo, che in mano del card. Borromeo era l'esclusione de tutti ch'erano in conclave» (C. Borghese a Cesare Borromeo, 2 febbraio 1566, *Arch. stor. Lomb.* 1903, 360 s.).

⁵ «Todos salimos los hombres del mundo mas contentos de ver en esta Silla una persona tan exemplar como los tiempos en que estamos lo requieren». Pacheco a Filippo II, 7 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 79.

⁶ *«Questa elettione, si come è stata da più canonica et legitima che sia stata fatta molti anni sono, così dà speranza di dovere risultare in grandissimo servizio di Dio et esaltatione di questa Sta Sede; et così credono et tengono per fermo tutti i boni. Bene è vero che molti licentiosi ne restano sbigottiti, in particolare l'amico, al quale in questo non potrà cadere cosa più contraria a suoi disegni, li quali a che fine mirino V. S. Ill^{ma} lo sa meglio di tutti». A Commendone il 9 gennaio 1566, *Lett. di princ.* XXIII, 160b-161, Archivio segreto pontificio.

invero ne furono molto colpiti perchè non ripromettevansi bene dalla nota severità del neoeletto, ed a quanto pare questo umore fu per alcun tempo il prevalente in larghi circoli del popolo romano. Il nuovo papa non se ne lasciò stornare dai suoi propositi e dichiarò che coll'aiuto di Dio sperava di governare in modo, che alla sua morte il duolo sarebbe maggiore di quello avvertosi alla sua esaltazione.¹

b.

È facile narrare il corso fino allora svoltosi della vita del nuovo papa.² Era nato nel dì di S. Antonio (17 gennaio) 1504 a Bosco presso Alessandria nel ducato di Savoia ed era stato battezzato col nome di quel santo. La famiglia si sarebbe domiciliata in detto luogo fin dal 1366,³ ma più tardi cadde in grande povertà. A Bosco si conserva tuttora la modesta casa, in cui il futuro papa vide la luce del mondo.⁴ Fin dalla prima giovinezza l'ideale di Antonio fu di dedicarsi completamente a Dio. Suo padre Paolo come la madre Domenica Augeria non gli opposero impedimento alcuno, ma mancavano di qualsiasi mezzo per fare studiare il figliuolo, che dovette custodire le pecore. Ma ecco venire in aiuto un certo Bastone, il quale mandò il piccolo Antonio insieme al suo proprio figlio Francesco dai Domenicani di Bosco.⁵ Costoro riconobbero in breve la capacità del fanciullo. Poichè le prescrizioni del concilio di Trento non esistevano ancora, Antonio poté già

¹ CATENA 24. Allorchè ai 15 di gennaio del 1566 per una lettera di Cosimo de' Medici sentì della elezione d'un monaco, l'imperatore Massimiliano II ne fece beffe (DENGEL, *Nuntiaturberrichte* I, 33). Il vicerè di Napoli invece manifestò straordinaria letizia (*excessiva consolación*) sulla elezione e la salutò con fuochi d'artificio e salve d'artiglieria come non s'era mai visto a Napoli nell'esaltazione d'un papa. Salmeron a Borgia, 13 gennaio 1566, in SALMERON, *Epist.* II, 63.

² Dei biografi (cfr. App. n. 100) v. specialmente CATENA 2s. Cfr. anche P. TIEPOLO 169 s.

³ Vedi BRUZZONE, *Storia del comune di Bosco* II, Torino 1863, 265. Cfr. il periodico romano *Cosmos illustr.* 1904, 59 s.; *ibid.* 1903, 138 s., la prova sul ramo della famiglia a Pinerolo. La notizia mantenuta da tutti i biografi più antichi, che i Ghislieri di Bosco vi siano arrivati nel 1445 dopo la loro cacciata da Bologna, appare appena sostenibile. Solo dopo l'esaltazione di Michele a pontefice la famiglia bolognese si reputò onorata di riconoscerlo discendente dalla stessa stirpe. Cfr. CLARETTA in *Arch. stor. Lomb.* X, 710; *Riv. di Alessandria* X, 3 (1901), 69; SPEZI 12 n. 1.

⁴ Vedi BRUZZONE in *Cosmos illustr.* 1094, 56 s.; *ibid.* 36 una riproduzione della casa natale di Pio V.

⁵ Quest'episodio finora ignoto della giovinezza di Pio V è narrato da Cusano nella *lettera del 2 febbraio 1566 (Archivio di Stato in Vienna) stampata in App. n. 5.

a 14 anni entrare nel convento domenicano di Voghera,¹ ricevendo il nome di Michele. I superiori mandarono dapprima a Vigevano,² ove ai 18 di maggio del 1521 fece la sua professione,³ poi a Bologna per la sua formazione scientifica, finalmente a Genova, dove ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1528.

Per molti anni Fra Michele di Alessandria, come lo si chiamava, fu lettore di filosofia e teologia nel convento del suo ordine a Pavia.⁴ Durante questa attività nell'insegnamento, da lui svolta con somma coscienziosità, egli si distinse in occasione del capitolo generale tenuto a Parma nel 1543 coll'esposizione di tesi, che propugnavano apertamente l'autorità della Santa Sede. A Pavia Fra Michele fu anche commissario dell'Inquisizione per la città e diocesi in qualità di vicario del confratello Sante di Padova.⁵ In tutti questi uffici egli fece buona prova in sì alta misura, che lo si comparava a san Bernardino. La minima regola dell'Ordine era per lui santa. Mai viaggiò se non a piedi colla bisaccia sulle spalle. Colla rigorosissima osservanza della povertà, l'instancabile attività, la purezza immacolata dei costumi egli dava ai suoi confratelli un esempio luminoso come colla sua grande umiltà. Non potè tuttavia impedire che per due volte fosse eletto priore. Già questa dignità aveva egli accettata di malavoglia e ciò fu ancor più allorchè il capitolo provinciale di Lombardia, lo elesse definitore, la prima carica dopo il provinciale.

In tutto il Ghislieri fu l'esemplare del religioso: rifiutò persino un mantello opinando che chi appartiene a un Ordine religioso mendicante deve contentarsi del suo cappuccio. Insieme però egli teneva a somma pulizia. Soleva dire che aveva sempre amato la povertà, non la sporcizia. Nell'esercizio dei suoi doveri non lasciavasi intralciare da nulla. Quale priore ad Alba egli, a tutela del suo convento, dovette opporsi anche al conte della Trinità, che minacciollo di farlo gettare in un pozzo. Ghislieri rispose: «avverrà ciò che Dio vuole».⁶

¹ Come papa il Ghislieri si addimostrò riconoscente al convento: vedi A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Del'abbazia di S. Alberto di Butrio e del monastero di S. Maria della Pietà in Voghera*, 1865.

² Vi si fa vedere ancora la sua cella: vedi C. CLERICI, *Vigevano*, 1880, 82.

³ V. l'attestazione manoscritta presso GRANELLO, *Fra Michele Ghislieri I*, Bologna 1877, 25.

⁴ Vedi MAJOCCHI, *La chiesa e il convento di S. Tommaso in Pavia*, Pavia 1895, 82 s.; cfr. DELL'ACQUA 33 s. Un incubulo (PEROTTUS, *Cornucopiae seu Comment. linguae latinae*, Venetiis 1490) con una notizia di mano del Ghislieri fu messo in vendita nel 1899 dall'antiquario romano B. Benedetti (Catalogo 61, novembre 1899, n. 2099).

⁵ V. *Riv. di scienze storiche* IV 1. Pavia 1907, 62 s.

⁶ Vedi CATENA 150. Alquanto altrimenti è raccontato l'incidente da Tiepolo presso MUTINELLI I, 51.

Ad un posto molto difficile giunse il Ghislieri colla sua nomina a inquisitore per la diocesi di Como, la quale, a causa della vicinanza della Svizzera, era minacciata dalla invasione della novità religiosa. Quando, nel 1550, egli sequestrò dodici colli di libri eretici, i negozianti colpiti seppero guadagnarsi il vicario generale del vescovo e il capitolo, per cui Ghislieri si rivolse all'Inquisizione in Roma. Questa citò gli accusati, nascendone tale fermento nella città, che Ghislieri dovette cercare protezione dalla plebaglia presso l'amico suo Bernardo Odescalchi. La sua posizione peggiorò ancora perchè anche il governatore di Milano, Ferrante Gonzaga, prese partito pei suoi nemici. Al fine di mettere in chiaro la faccenda Ghislieri alla fine del 1550 portossi a Roma, ove venne ad avvicinare i cardinali dell'Inquisizione, in ispecie il Carafa, il quale riconobbe ben presto un naturale a lui affine nel lombardo sostenitore con rigidità inflessibile della purezza della fede.

Anche in seguito nessuna minaccia, nessun pericolo potè spaventare Ghislieri qualora si trattasse di adempiere il suo dovere. Incaricato d'una missione a Coira, gli fu suggerito di traversare il cantone eretico dei Grigioni in travestimento: energicamente si rifiutò osservando che sarebbe stato felice di morire martire vestito con l'abito di san Domenico. Ghislieri lavorò due volte come inquisitore anche a Bergamo, un posto esso pure difficile.¹ Nel 1551, certo dietro raccomandazione di Carafa, Giulio III lo chiamò a Roma quale commissario generale dell'Inquisizione. In questo ufficio Ghislieri svolse il più grande zelo e trattò anche molto con Marcello Cervini,² che dopo la morte di Giulio III salì sul trono papale col nome di Marcello II. Defunto in breve il medesimo,³ diventò pontefice il suo protettore Carafa, che confermò il Ghislieri nell'ufficio di commissario generale dell'Inquisizione ed ai 4 di settembre del 1556 nominollo vescovo di Sutri e Nepi, dandosi però pensiero che quell'uomo instancabile non venisse del tutto sottratto all'attività fino allora esercitata e nominandolo prefetto del palazzo dell'Inquisizione.⁴

Michele era stato ricalcitrante già all'accettazione della dignità vescovile, ma Paolo IV fu di parere che gli si dovesse mettere una

¹ Vedi P. TIEPOLO 191; CATENA 9 s., 148; GABUTIUS 9 s. Cfr. il nostro volume VI, 151.

² Cfr. il nostro vol. VI, 153, 154, 486.

³ Una lettera di Fra Michele Alessandrino a G. B. Brunatello in Venezia, in data di Roma 8 giugno 1555, si riferisce al processo contro il chirurgo di Marcello II, incolpato d'aver avvelenato il papa; vedi FILLON n. 2447.

⁴ V. il nostro vol. VI, 486 s. Cfr. MORONI LXXI, 118. Nel palazzo vescovile di Sutri è stata murata, perchè nessuno più la calchi, la porta per la quale Ghislieri soleva passare. L'archivio vescovile, che trovavasi a Nepi, andò distrutto all'epoca francese. Nel palazzo vescovile solo un quadro (Pio V orante davanti a un Crocefisso) ricorda l'antico titolare della sede.

catena ai piedi affinchè egli non pensasse a ritirarsi di nuovo nel suo convento.¹ Quanto il papa apprezzasse l'umile domenicano è dimostrato dal fatto, che ai 15 di marzo del 1557 lo nominò cardinale ed ai 14 di dicembre dell'anno seguente grande inquisitore della Chiesa romana.² Come titolo cardinalizio il Ghislieri ricevette S. Maria sopra Minerva, che più tardi (nel 1561) scambiò con S. Sabina.

Già nel procedimento di Paolo IV contro i libri eretici il cardinale Alessandrino, come dalla sua patria appellavasi il Ghislieri, aveva ripetutamente dissuaso gli organi subordinati da azione troppo severa e precipitata. Verso la fine del governo di Paolo IV egli dovette sentire da questo, che diventava sempre più ombroso e violento, aspri rimproveri per la sua condotta nella faccenda dell'arcivescovo spagnuolo Carranza.³

Ancor più difficile divenne la posizione di Ghislieri sotto Pio IV, il cui indirizzo più mondano era in contraddizione colle sue rigide vedute.⁴ Più volte il cardinale, che dal 1560 fu protettore dei Barnabiti⁵ e vescovo di Mondovì, ove si adoperò egualmente per la riforma,⁶ gli studii⁷ e la libertà ecclesiastica,⁸ ha fatto coraggiosamente severe rimostranze a Pio IV, così in particolare allorché, al principio del 1563, dovevano essere chiamati nel Sacro Collegio due giovani figli di principi. Ghislieri non potè impedire questa nomina del pari che la limitazione effettuata da Pio IV dei suoi poteri come grande inquisitore.⁹

Poichè stava in manifesta disgrazia, presso Pio IV,¹⁰ si com-

¹ Vedi ALBÈRI II 4, 200 s.

² V. il nostro vol. VI, 439, 487.

³ V. *ibid.* 491, 493, 516, 518.

⁴ V. la caratteristica lettera di Ghislieri alla nepote presso MAFFEI, *Pio V*, 47 s.; BRUZZONE, *Bosco* I, 139 s. Che il soprannome di Ghislieri *fra Scarpone* (SANTORI, *Autobiogr.* 371) non significhi *scorpione*, come pensa HERRE (p. 204), fu già rilevato da ŠUSTA (*Mitteil. des österr. Instituts* XXX, 546) e SCHELLHASS (*Zeitschrift für Kirchengesch.* XXX, 143, n. 2).

⁵ Vedi PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel cinquecento*, Roma 1913, 181. Cfr. *ibid.* 24 sulle antiche relazioni del Ghislieri coi Barnabiti.

⁶ Vedi CATENA 15.

⁷ Mediante l'erezione di una università: vedi DELL'ACQUA 38 s., ove anche particolari sui ricordi di Pio V conservati nella cattedrale di Mondovì. Cfr. GRASSI, *Mem. della chiesa di Montereale in Piemonte* I, Torino 1789, 87. Un bel corale di Pio V conserva anche la Biblioteca d'Alessandria.

⁸ Cfr. la caratteristica lettera di Ghislieri ad Emanuele Filiberto duca di Savoia in data di Mondovì 1° ottobre 1561, in *Bollett. Subalp.* VI, 225 s.

⁹ Cfr. *Arch. stor. Ital.* IV 6, 372.

¹⁰ Nella sua relazione del 17 maggio 1572 sull'elezione di Gregorio XIII il Cusano, raccontando il passaggio di Bonelli a favore di Boncompagni, osserva: « a lui è intervenuto come al card. Borromeo, il quale fece Papa Pio V, che era in tutto naturale di Paolo IV et non v'era cardinale in questo conclave di questo tempo che fosse stato più dispregiato et vilipeso da Pio IV suo zio

prende come Ghislieri pensasse sul serio a ritirarsi nel suo vescovado di Mondovì per condurvi a termine le riforme iniziate nel 1560. Oltracciò nel 1564 egli fu sì gravemente provato dal suo mal della pietra, che fin d'allora, si fece erigere il sepolcro a S. Maria sopra Minerva.¹ Alla sua esaltazione sulla Sede papale certo allora nessuno pensava a Roma, meno che tutti, nella sua schietta semplicità e umiltà, il cardinale stesso, il quale trovatosi di fronte alla elezione, che lo sorprese pienamente, esitò un momento ad accettarla. Il senso della responsabilità, che sempre fecelo rifuggire da ogni dignità superiore, fu però nuovamente quello che lo decise a seguire la chiamata dei cardinali, non volendo opporsi alla voce di Dio.²

Uscito da famiglia affatto povera, Pio V aveva per così dire percorso tutti i gradi della milizia. Non per parentela, per favore di principi o per intrighi, ma soltanto per il suo zelo nel servizio della Chiesa il rigido religioso era salito a priore, inquisitore, vescovo, cardinale, finalmente a papa. La sua vita condotta in instancabile lavoro fra penitenze e privazioni d'ogni sorta aveva lasciato tracce manifeste nel suo fisico. Sebbene non contasse che 62 anni, quell'uomo scarno colla testa calva e la lunga, bianchissima barba faceva l'impressione d'un vecchio. Era di media grandezza, aveva occhi piccoli, ma sguardo acuto, naso aquilino, colorito chiaro e sano, tratti energicamente marcati.³ L'impressione complessiva

che la manca parola che dicesse contra di esso era di frate scarpone [cfr. sopra p. 35, n. 4] et che farebbe ritornar al refettorio, et non ostante questo elesse in pontefice come ha fatto l'Alessandrino». Archivio di Stato in Vienna.

¹ V. l'iscrizione sepolcrale presso CATENA 18; cfr. DELL'ACQUA 37. Da cardinale il Ghislieri abitava in Borgo a pigione: v. *Avviso di Roma* del 22 febbraio 1567: * « Il Papa ha comprata la casa, nella quale stava quando era cardinale et dice voler che la goda il card. Alessandrino mentre vive et dopo la sua morte sarà dei suoi parenti ». *Urb. 1040*, p. 363b. Biblioteca Vaticana. Cfr. LANCIANI IV, 22 s. Sulla famiglia del cardinale v. il *Rotulo* presso MORONI XXIII, 76 s.

² V. *Legaz. di Serristori* 421-422. Cfr. * *Avviso di Roma* del 23 gennaio 1566, *Urb. 1040*, Biblioteca Vaticana.

³ Sul fisico come sul naturale di Pio V, v. la famosa descrizione di TIEPOLO del 1566 (*Relazione* 166 s.), presso il quale il papa vivente si stacca dal defunto Pio IV « in luminoso contrasto e meravigliosa ricchezza » (ANDREAS 106), ma la spiritosità appare però sotto più d'un rispetto eccessiva. Cfr. insieme il *Ritratto di Pio V* di M. SORIANO (ALBÈRI II 4, 200 s.), la *Informatione delle qualità di Pio V e delle cose che da quello dipendono*, composta fra il novembre 1566 e il luglio 1567, pubblicata da VAN ORTROY in *Anal. Bolland. XXIII* (1914), 192 s., e in App. n. 8-9 la * relazione di C. Luzzara del 27 maggio 1566, Archivio Gonzaga in Mantova. I tratti pronunciati, ascetici del viso di Pio V spiccano egregiamente nelle sue medaglie, in ispecie in quella di Giov. Antonio Rossi (vedi VASARI V, 387; ARMAND, *Médailleurs ital.*, Paris 1879; MÜNTZ III, 242; MORTIER, *S. Maria della Quercia* 161). Su due altre medaglie di Pio V v. pure DE FOVILLE, *Médailles de la Renaissance in Revue numismat.* XVIII (1914), 1. Un bel cammeo colla testa di Pio V nel Museo cristiano del Vati-

dell'asceta, che, come scrisse un ambasciatore, aveva solo pelle ed ossa,¹ imponeva riverenza. Tutti sentivano di trovarsi in presenza d'una persona pervasa da incrollabile fermezza e solenne gravità, la quale, staccata da ogni cosa terrena, era tutta rivolta allo spirituale.

Della responsabilità del suo ufficio Pio V era talmente penetrato da considerarlo un impedimento alla sua eterna salute. Notavasi chiaramente quanto la nuova dignità opprimesse lui, che a tutto avrebbe preferito di rimanere semplice religioso.² Solo nella quiete del suo convento, diceva egli sospirando, avere avuto piena tranquillità di coscienza, mentre già come vescovo e cardinale la sua dignità avevalo turbato; ciò avverarsi ancor più ricordandosi come papa, del resoconto che un giorno doveva dare a Dio onnipotente.³ La suprema dignità sembravagli una croce pesante, sotto la quale temeva di soccombere. In una lettera al gran maestro di Malta, egli stesso confessa, che gli venivano pensieri di rinunzia alla triplice corona e che da un tal passo distoglievalo

cano. Delle molte incisioni in rame, che raffigurano Pio V, siano ricordate quella di Beatrizet (cfr. HÜBNER, *Le statue di Roma* I, 35), di Niccolò Nelli (*Pius V aetate*. LXIII A. 1567; esemplare nella raccolta grafica della Pinacoteca di Monaco), il rame di Filippo Soius (Soye, † 1567) per O. Panvinio, quello di Moncornet e F. van Hülsen (buoni esemplari nella biblioteca fidecommissaria della famiglia imperiale a Vienna). Il rame nelle *Imagines* di F. Zenoi (Venezia 1569), presso MÜNTZ III, 33. Roma è molto ricca di ritratti di Pio V a ollo. Se ne trovano a S. Silvestro al Quirinale, ai Ss. Domenico e Sisto (primo altare a sinistra, proveniente probabilmente da quel monastero fondato da Pio V; vedi NIBBY I, 209), nella biblioteca Vaticana e nel Palazzo del S. Uffizio. Il migliore di questi ritratti, che rappresenta il papa seduto a figura intera, è di Scipione Pulzone e adorna la Galleria Colonna in Roma. Un altro esemplare nel Collegio Ghislieri a Pavia (riprodotto presso DELL'ACQUA, *Pio V*, Milano 1904), un terzo nel convento dei Domenicani a Milano. Presso BARGELLINI, *Etruria merid.*, Bergamo 1909, 132, è riprodotto il ritratto piuttosto buono nel duomo di Sutri. Solo del principio del secolo XVIII è il molto diffuso ritratto di Pio V di Dom. Muratori, il cui originale trovasi nella sua cella a S. Sabina; v. *Cosmos illustr.* 1904, 3. Il busto in marmo di Pio V alla Trinità dei Monti sul sepolcro del cardinal Carpi eretto dal papa nel 1568 (vedi FORCELLA III, 125), non esiste più. Rappresenta il papa inginocchiato la statua a S. Croce di Bosco (vedi DELL'ACQUA 44); è opera di Lionardo da Sarzana la statua seduta nel suo sepolcro a S. Maria Maggiore. Un ritratto posteriore, ma buono, di Pio V *en profil* (lavoro italiano) nel Museo delle Arti a Kopenaghen. Sull'arme di Pio V vedi PASINI-FRASSONI, *Armorial des Papes*, Rome 1906, 38.

¹ * Relazione di Cusano del 26 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² V. la * lettera di Cusano del 2 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland.* VII, 46.

³ Vedi TIEPOLO 201; CATENA 31 s.; GABUTIUS 226-227. Cfr. il detto di Pio V riferito da TIEPOLO presso MUTINELLI I, 46. Sul senso di simili frasi vedi LADERCHI 1566, n. 6.

soltanto la ferma fiducia nell'aiuto dell'Onnipotente.¹ Pregava perciò pubblicamente e privatamente che si pregasse molto per lui² mentre egli poi allo stesso tempo raddoppiava i consueti esercizi di pietà e mortificazione.

Che anche come pontefice volesse rimanere quel rigido Mendicante ch'era stato per tutta la vita, Pio V lo diede a vedere già col fatto che non dimise la sua rozza camicia³ e per quanto possibile continuò la sua vita primiera. Recavasi presto al riposo per potersi alzare molto presto al mattino. Celebrava ogni giorno la santa Messa,⁴ alla quale seguivano preghiera e meditazione: inoltre quotidianamente recitava il rosario.⁵ Subito dopo la colazione mettevasi agli affari d'ufficio e concedeva udienze. In queste era instancabile: gravasse pure su Roma il plumbeo scirocco, egli non concedevasi riposo.⁶ Il rimedio migliore contro il caldo opprimente era, secondo lui, mangiare e ber poco. Ha del meraviglioso la lieve quantità di cibo e bevanda, di cui si contentava. A mezzodì pan bollito con due uova e un mezzo bicchiere di vino. Il pranzo alla sera consisteva comunemente in minestra con legumi, insalata, alcuni crostacei e frutta cotta. Solo due volte la settimana compariva carne alla sua tavola. Prima e dopo il pasto recitavansi lunghe orazioni e durante il medesimo il papa faceva leggere per un certo tempo, poi egli ed i commensali rimanevano in silenzio claustrale.⁷ Nè contenevasi diversamente anche in tutto il giorno. Solo di rado permettevasi uno svago. Ciò non ostante egli era in fondo un naturale piacevole, cosa che Bernardo Cirillo, il suo maestro di casa, ebbe spesso occasione di osservare.⁸

¹ V. la bella lettera a Pietro di Monte dell'8 dicembre 1570 presso CATENA 290 s.

² Vedi CATENA 35; GABUTIUS 199.

³ * «Sotto ai panni pontifici porta la camicia di rascia come faceva quando era frate et essendogli portata certa rascia fina et sottile per far camicie, ne ha fatto pigliar della più grossa dicendo che non vuol mutar quello che non si vede dal vulgo». *Avviso di Roma* del 19 gennaio 1566, *Urb. 1040*, p. 166b. Biblioteca Vaticana.

⁴ Stando a TIEPOLO 172 potrebbe credersi ch'egli celebrasse la Messa soltanto spesso, ma Arco ai 12 di gennaio del 1566 riferisce espressamente: * «Ipse bene valet et quotidie sacris privatim operatur» (Archivio di Stato in Vienna). La stessa cosa riferiscono l' * *Avviso di Roma* del 12 gennaio 1566 comunicato in App. n. 3 ed anche altre relazioni ad es. POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland VII*, 51 e la lettera di Requesens del 18 marzo 1566, *Corresp.*, *dipl. I*, 161.

⁵ CATENA 35.

⁶ Cfr. la * relazione di C. Luzzara del 27 marzo 1566, Archivio Gonzaga in Mantova, la * lettera di Requesens sopra n. 4 e la * lettera di Arco del 31 agosto 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ Vedi TIEPOLO presso MUTINELLI I, 55 s. (ove invece di *fortaia* va letto *tortaia*). Cfr. MARINI II, 320; CATENA 27 s. Ai 18 di novembre del 1567 Arco * notifica che il papa ha limitato ancor più la sua tavola, per la quale spende solo tre scudi e mezzo al giorno. Archivio di Stato in Vienna.

⁸ V. la *Informatione delle qualità* in *Anal. Bolland XXXIII*, 195.

Da anni la salute di Pio V era pregiudicata dal mal della pietra: ¹ perciò da principio medici e diplomatici credettero ch'egli non sarebbe vissuto a lungo. ² Per quanto pure a volte si sentisse debole, ³ il papa tuttavia non voleva sentire parlare di risparmio delle sue forze ⁴ e ciò tanto più perchè in generale in fatto di salute trovossi meglio da papa che da cardinale. ⁵ Mantenne l'abitudine di muoversi molto. Allorchè, nel novembre del 1566, si recò alla spiaggia marina per visitare i lavori di fortificazione, si servì molto poco della portantina. Per lo più andò a piedi, non dormì non ostante tutte le fatiche che cinque ore. ⁶

Col tempo tutti coloro, che avevano sperato in una prossima morte del papa, si videro delusi. Contro il suo mal della pietra Pio usava latte d'asina e sebbene i medici ne temessero un indebolimento del suo stomaco, egli persistè nell'uso di tal mezzo, da lui adoperato prima spesso con buon effetto. ⁷ In generale le sue condizioni anche nel 1567 furono abbastanza soddisfacenti. Fiorisce come una rosa e vivrà a lungo, notifica Serristori ai 15 di marzo del 1567. ⁸ Anche dall'estate di questo medesimo anno si hanno sol-

¹ Vedi TIEPOLO 181; MARINI II, 318 s. e la *relazione d'Arco del 7 settembre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² V. la lettera di Granvella del 10 marzo 1566 (*Corresp.*, ed. Prior I, 155) e la *relazione di C. Luzzara del 12 giugno 1566: *«La maggior parte di questi medici del Papa intendo che concludono che S. Sta habbia la pietra et grossa, et che facciano mal giuditio de la vita sua, aggiunto a questo la magrezza et attinuatione ne la quale è, che non può essere maggiore». Archivio Gonzaga in Mantova.

³ V. la *relazione di Arco del 25 maggio 1566, Archivio di Stato in Vienna e la *lettera di C. Luzzara del 1° giugno 1566: *«E voce pubblica per Roma che il Papa sia molto debole et ch'egli medesimo diffidi de la vita sua» (Archivio Gonzaga in Mantova). V. anche la *relazione di Serristori del 1° novembre 1566 (Archivio di Stato in Firenze).

⁴ V. la *relazione di Cusano del 16 febbraio 1566, Archivio di Stato in Vienna e *quella di Babbì del 1° novembre 1566, Archivio di Stato in Firenze.

⁵ Colle relazioni di TIEPOLO presso MUTINELLI I, 39 s., 47 s. v. la *lettera di Serristori del 1° aprile 1566, Archivio di Stato in Firenze e la lettera del 13 luglio 1566 in MASIUS' *Briefe* 374. Cfr. la *lettera di Caligari a Comendone del 21 settembre 1566, *Lett. di princ.* XXIII, Archivio segreto pontificio; **Avviso di Roma* del 28 dicembre 1566 (*Urb.* 1040, p. 330b, Biblioteca Vaticana); *relazione di B. Pia del 31 maggio 1567 (*sta bene quanto si stesse mai*), Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ V. **Avviso di Roma* del 23 novembre 1566, *Urb.* 1040, p. 305, Biblioteca Vaticana.

⁷ Cfr. TIEPOLO presso MUTINELLI I, 45 s., la *relazione di C. Luzzara del 29 maggio 1566, (Archivio Gonzaga in Mantova), e gli **Avvisi di Roma* del 29 giugno 1566 e 19 giugno 1568, *Urb.* 1040, p. 248, 526b, Biblioteca Vaticana.

⁸ V. la *lettera nell'Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3287, p. 77.

tanto notizie favorevoli.¹ Nella processione del *Corpus Domini* del 1567 il papa mostrò vigore più che tutti i cardinali.² Nel dicembre di quell'anno si scrive da Roma che quantunque il papa durante l'avvento digiuni e preghi come un claustrale, egli ha molto buon aspetto.³ E continuava a fare molto moto. Spesso faceva otto miglia, non temendo neanche il caldo dell'estate. Temevasi che per la sua età si movesse troppo.⁴ Nell'autunno recavasi quasi ogni mattina nella sua piccola villa fuori Porta Cavalleggieri. Nelle sue visite alle chiese molto spesso fatte a piedi egli stancava tutti coloro che l'accompagnavano.⁵ Nella settimana santa del 1568 il papa aveva digiunato con tanto rigore, che subì un grave capogiro.⁶ Soltanto la persuasiva d'un nuovo medico riuscì nell'anno seguente a indurre Pio ad avere maggiore riguardo alla sua salute et età,⁷ dormendo di più e limitando anche alquanto i suoi digiuni, pur tenendosi rigidamente fermo a fare a questo riguardo quanto fosse possibile. Sotto pena della scomunica impose al suo cuoco di non frammischiare alla minestra nei giorni di astinenza alcun che di vietato.⁸ Il venerdì santo poi non faceva cuocere affatto.⁹

Il papa trovava la sua maggiore felicità nella preghiera, il cui fervore spesso gli scioglieva le lagrime.¹⁰ Ogni volta che avesse

¹ V. la *relazione di Arco del 15 giugno 1567, Archivio di Stato in Vienna e la *lettera di Caligari a Commendone del 16 luglio 1567, *Lett. di princ.* XXIII, Archivio segreto pontificio.

² V. la *relazione di Arco del 24 maggio 1567, Archivio di Stato in Vienna.

³ * «Con tutto che osservi l'advento alla fratesca con digiuni et celebrazione ha una buona ciera». *Avviso di Roma* del 13 dicembre 1567, *Urb.* 1040, p. 460, Biblioteca Vaticana.

⁴ V. gli * *Avvisi di Roma* del 22 maggio e 21 agosto 1568, *Urb.* 1040, p. 520, 567, Biblioteca Vaticana. Cfr. le *relazioni di Arco del 21 giugno e 5 luglio 1567, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ V. gli * *Avvisi di Roma* del 2 ottobre 1568 e 5 ottobre 1569, *Urb.* 1040, p. 590; 1041, p. 158b, Biblioteca Vaticana.

⁶ V. * *Avviso di Roma* del 17 aprile 1568, *Urb.* 1040, p. 503b, *ibid.*

⁷ V. * *Avviso di Roma* del 17 dicembre 1569, *Urb.* 1041, p. 198b, *ibid.*

⁸ * «Il papa fa grand'astinentia, fa la quaresima et digiuna ogni giorno et ha comandato espressamente a quelli, che hanno cura della bocca sua, che guardino per quanto hanno cara la sua gratia de non alterarli li brodi con istilati o altro, publicando che saranno escomunicati oltre le pene arbitrarie se usciranno del suo comandamento» (*Avviso di Roma* del 22 febbraio 1567, *Urb.* 1040, p. 362b, Biblioteca Vaticana). Cfr. la *relazione di B. Pia del 20 dicembre 1567. Archivio Gonzaga in Mantova. V. anche MARINI II, 319. Come papa, Pio V conservò il cuoco, che aveva avuto da cardinale; vedi MORONI XXIII, 77. Portò il titolo di *cuoco segreto di Pio V* anche BARTOLOMEO SCAPPI, il quale, non avendo occasione di mostrarla praticamente, utilizzò teoricamente la sua abilità in un molto spacciato libro di cucina (*Opera*, Venezia 1570, 1596, 1605). Cfr. HÜBNER, *Status V.* II, 138 s.; RODOCANACHI, *Rome* 48.

⁹ V. in App. n. 10 l' * *Avviso di Roma* del 13 aprile 1566, Biblioteca Vaticana.

¹⁰ TIEPOLO 172, POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland.* VII, 46.

da prendere una decisione importante, pregava in modo particolare.¹ Appena sbrigati gli affari d'ufficio, dedicavasi ad esercizi spirituali.² Durante la settimana santa egli ritiravasi completamente al fine di dedicarsi esclusivamente alla meditazione della passione di Cristo³ e poichè la sua speciale venerazione era rivolta al Crocifisso,⁴ nella maggior parte delle immagini Pio V è rappresentato con un Crocifisso nelle mani.

Concordemente viene riferito che in tutto il suo pontificato Pio V mai mancò ad alcuna funzione ecclesiastica prescritta dal cerimoniale anche se non si sentisse bene.⁵ Per il raccoglimento e pietà, che allora addimostrava, dava a tutti il più bello degli esempi.⁶ Pel Natale partecipava dapprima al mattutino e ad una Messa, poi celebrava due Messe basse e recavasi quindi al pontificale in

¹ Vedi GRATIANI *Epist.* 379.

² Cfr. * *Avviso di Roma* del 26 gennaio 1566, *Urb.* 1040, p. 170b, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. TIEPOLO presso MUTINELLI I, 40.

⁴ * « S. Pius V una cum S. Carolo Borromeo coemiterium visitare et ante crucifixi imaginem, quae in capella Campi Sancti summa ab antiquis temporibus veneratione colitur, preces fundere consuevisse vetera confraternitatis monumenta tradiderunt » riferisce la *Historia Campi Sancti*, manoscritto nell'Archivio di quella confraternita.

⁵ TIEPOLO 172. Cfr. C. FIRMANUS, * *Diarium* in XII, 31, p. 154: « Smus Dominus N^o a die sue assumptionis ad pontificatum usque ad hanc diem [20 febb. 1567] semper celebravit missas et solum per undecim dies cessavit: nunquam reliquit aliquam capellam nisi in cathedra S^{ti} Petri in die subsequenti suam coronationem, quam reliquit pro cardinalium commoditate, et in anniversario coronationis et cathedra S^{ti} Petri precedenti propter maledictam differentiam precedentiarum ut supra » (Archivio segreto pontificio). Cfr. la * relazione di Cusano dell'8 gennaio 1569 e * quella di Arco del 5 febbraio 1569 (il papa nelle cerimonie spesso « maximo cum labore et incommodo, quod tamen incunda admodum facie et hilari animo pertulit »), Archivio di Stato in Vienna. Talvolta egli faceva più del prescritto. Ad es. compariva anche alle esequie per i cardinali. Ricordandogli il maestro delle cerimonie, che i papi non solivano intervenire a tali funzioni, egli disse: * « Anco i monaci mal volentieri vedono l'abate in coro, ma noi vogliamo venire seben non è usanza, et così si andò » (*Urb.* 1040, p. 317, Biblioteca Vaticana). V. anche l' * *Avviso di Roma* del 28 dicembre 1566; * « Questi altri giorni sempre s'è trovato alle capelle con tanta sollecitudine che i cardinali sono stati sforzati levarsi avanti il giorno » (*Urb.* 1040, p. 330b; cfr. *ibid.* 338 * *Avviso* dell'8 dicembre 1566: * « Passerà questo tempo con solitaria devotioe ne resta mai di venir alle solite capelle dell'Advento et altre et digiuna ogni giorno et dice Messa e fa chel card. Alessandrino faccia il medesimo »); inoltre gli * *Avvisi* del 5 aprile 1567, *Urb.* 1040, p. 375b e del 9 dicembre 1570, *Urb.* 1041, p. 380b, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi TIEPOLO presso MUTINELLI I, 40. Alla lettura del *Passio*, riferisce un * *Avviso di Roma* del 17 aprile 1568, « stete sempre in piedi con gran devotioe come ha anco fatto in tutti li altri divini officii di questa settimana santa ». (*Urb.* 1040, p. 502b, Biblioteca Vaticana). Cfr. la * relazione di Cusano del 9 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna.

S. Pietro.¹ Assisteva pure con grande regolarità alle prediche in Vaticano.² Talora il papa stesso predicava a S. Pietro, a S. Maria Maggiore, al Laterano.³ Nel tempo pasquale, o se era indetto un giubileo, amava di distribuire personalmente la santa comunione ai suoi famigliari.⁴ Nel mercoledì delle Ceneri lo si vide darle per tre ore a molti fedeli.⁵ Nella quaresima visitava volentieri la chiesa di S. Sabina sull'Aventino.⁶

Uno speciale esercizio di pietà, molto antico e che propriamente Pio V e Filippo Neri rimisero in auge,⁷ era la visita delle sette basiliche. Almeno due volte l'anno, per lo più nella primavera al tempo del carnevale, quando sembrava specialmente necessaria un'espiazione per divertimenti liberi, e in autunno, il papa, intraprendeva questo lungo e faticoso pellegrinaggio:⁸ ciò facendo, come sempre nelle sue gite, era circondato da piccolo seguito e distribuiva colle proprie mani elemosine ai poveri.⁹ Nel periodo del rinascimento non s'era visto che un papa facesse un pellegrinaggio cotanto affaticante e fu perciò cosa affatto nuova.¹⁰ Ma come in altre cose, così qui pure Pio V trovò presto imitazione: alla Pasqua del 1571 ci viene riferito che i cardinali e quasi tutti i prelati della corte visitarono le sette basiliche romane.¹¹

¹ * *Avviso di Roma* del 28 dicembre 1568, *Urb. 1040*, p. 330b, Biblioteca Vaticana.

² * «Ogni mattina S. S. va alla predica in palazzo dove predica il prior di S. Sabina» (*Avviso di Roma* del 22 febbraio 1567, *Urb. 1040*, p. 362). Si vede sempre il papa alla predica di P. Benedetto (* *Avviso di Roma* del 1° gennaio 1569, *Urb. 1041*, p. 1, Biblioteca Vaticana). Cfr. la *relazione di Cusano del 16 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna e POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland.* VII, 51.

³ Vedi POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland.* VII, 65.

⁴ Vedi C. FIRMANUS, * *Diarium* al 3 agosto 1566, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi la * lettera di Arco del 6 marzo 1568, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ Vedi * *Avviso di Roma* del 15 febbraio 1567, *Urb. 1040*, p. 355, Biblioteca Vaticana.

⁷ Cfr. MESCHLER, *Die Fahrt zu den sieben Kirchen in Rom*, in *Stimmen aus Maria-Laach* LVIII, 20 s.

⁸ Vedi C. FIRMANUS, * *Diarium* all'8 aprile e 10 ottobre 1566, 3 aprile e 5 novembre 1567, 2 marzo, 12 aprile e 29 ottobre 1568, Archivio segreto pontificio; *relazione di Zibramonti del 4 marzo 1571, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁹ V. * *Avviso di Roma* del 13 aprile 1566 in App. n. 10; TIEPOLO presso MUTINELLI I, 40; *relazione di Cusano del 13 aprile 1566, Archivio di Stato in Vienna; * lettera di C. Luzzara del 19 novembre 1566, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹⁰ V. la *relazione di Arco del 13 aprile 1566, Archivio di Stato in Vienna.

¹¹ V. l'*Avviso di Roma* del 14 aprile 1571, *Urb. 1042*, p. 46, Biblioteca Vaticana.

Pio V addimostrò sempre grande devozione al santissimo Sacramento. Ciò rivelavasi in particolare nella festa del *Corpus Domini*. Nel primo anno del suo governo egli in tal giorno si presentò uno dei primi alla funzione sì presto, che si dovettero accendere lumi per poterci vedere. Anzitutto il papa celebrò una Messa bassa, trattenendosi prima e dopo la medesima in lunga preghiera e meditazione. I papi precedenti si erano serviti nella processione d'una portantina ornandosi d'una preziosa tiara; egli andò a piedi portando a capo scoperto con somma divozione l'eucaristico Salvatore. Sempre cogli occhi rivolti al Santissimo e continuamente pregando, Pio V non ostante il grande caldo fece tutta la processione, che girò per Borgo decorato a festa. La sua compunzione fu notata anche nel fatto che ripetutamente pianse.¹ Anche negli anni seguenti gli ambasciatori non sanno riferire a sufficienza del profondo raccoglimento che il papa manifestava in ispecie nella festa del *Corpus Domini*.² Da tutte queste lettere si riconosce chiaramente quale profonda impressione facesse la sua pietà.³ La sua condotta, così persino un uomo tanto proclive alla malignità come Galeazzo Cusano, è incensurabile, degna del successore di Pietro.⁴ Fin dal 1566 un diplomatico sì freddo come lo spagnuolo Requesens giudicava che da 300 anni la Chiesa non aveva avuto un capo migliore.⁵ Ripetutamente nelle relazioni ricorre l'osservazione: « questo papa è un santo ».⁶

¹ V. la relazione di TIEPOLO del 15 giugno 1566 presso MUTINELLI I, 47 s. e POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland.* VII, 63.

² Cfr. la * relazione di B. Pia del 31 maggio 1567, Archivio Gonzaga in Mantova; * *Avviso di Roma* del 19 giugno 1568: * « Andò in processione con il *Corpus Domini* in mano et testa tutta scoperta con gl'occhi sempre affissi nel santissimo sacramento con molta devotioe »: alla processione intervennero 34 vescovi e 26 cardinali (*Urb. 1040*, p. 526b, Biblioteca Vaticana); * *Avviso di Roma* dell'11 giugno 1569: * « N. S. sotto il baldachino a piedi con il capo scoperto con una grandissima devotioe » (*Urb. 1041*, p. 91b, *ibid.*). Arco * al 15 giugno del 1566 sulla partecipazione del papa alla processione del *Corpus Domini* riferisce ch'egli andò a piedi e a capo scoperto « humiliter et sancte, quod multo ex tempore nullos ex Pontificibus alios fecisse constat ». Archivio di Stato in Vienna.

³ Cfr. *Corresp. de Granvelle*, éd. POULLET I, 124 e le lettere di GIOV. POLANCO pubblicate da DELPLACE in *Anal. Bolland.* VII, 46 ss., che in parte comparvero tradotte e alquanto cambiate in *Epistolae... ex urbe ad Germaniae principes quosdam et alios primarios viros scriptae de gestis Pii V P. M.*, Coloniae 1567; v. *Anal. Bolland.* XV, 77 s., ove però è dimenticata l'edizione precedente (catalogata da PFLEGER, *Eisengrein* 127) di M. EISENGREIN, *Nova fide digna de rebus hoc anno a R. P. Pio V gestis ex epistolis doctor. quorundam excerpta etc.*, Ingolstadii 1566.

⁴ * Lettera del 20 aprile 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ *Corresp. dipl.* I, 203.

⁶ Il papa mi appare ogni giorno più santo, giudica un diplomatico sì freddamente calcolatore come Granvella ai 10 di marzo del 1566 (*Corresp.*, éd. POULLET I, 147; Cfr. 124, 345). Cfr. l' * *Avviso di Roma* del 26 gennaio 1566.

In conseguenza della sua mortificazione, leggiamo in un appunto basato su notizie precise,¹ Pio V è quasi affatto senza passione, in che si distingue da tutti gli altri uomini. Nulla gli sta più a cuore che restituire alla Santa Sede la sua antica grandezza e il suo primiero splendore mediante il miglioramento dei costumi e l'eliminazione degli abusi. All'uopo nessuna fatica è per lui troppo grave, nessuna misura troppo rigida. Anche quando concede una grazia, egli, come un buon confessore, vi unisce sempre un'esortazione. Tosto che s'avveda in qualche cosa d'una profanazione delle cose sacre, lo prende una giusta collera; s'accende in faccia ed il reo deve sentire molto dure parole, ma questa escandescenza scompare subito ch'egli noti pentimento. Il papa però rimane inesorabile anche dinanzi alla più lieve offesa del precetto divino o delle prescrizioni e insegnamenti della Chiesa.²

Il rigore di Pio V in tutte le faccende della riforma, della giustizia e dell'Inquisizione richiamava in memoria Paolo IV. Personalmente altrettanto pio che umile, altrettanto sobrio che severo, Pio V voleva molto anche dagli altri. Teneva principalmente a perfetta veracità: chi avesse detto una volta una bugia, perdeva per sempre il suo favore.³ Vedeva volentieri che si parlasse coraggiosamente con lui e lo si facesse avvertito di sbagli; non faceva caso di coloro che a tutto dicevano sì e lo adulavano.⁴ Ripetutamente dimostrò, che udiva volentieri anche amare verità.⁵

Urb. 1040, p. 170b, Biblioteca Vaticana; TIEPOLO presso MUTINELLI I, 53. Il 1° aprile 1569 B. Pia scrive: * « Dio benedetto sia lodato che da segno di voler sotto questo santo papa aiutar la sua navicella nel più tempestoso mare ». Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ V. la *Informatione delle qualità di Pio V* in *Anal. Bolland. XXXIII*, 192. Nell'occasione dell'infermità del segretario di Stato Bonelli un * *Avviso di Roma* del 12 luglio 1570 rileva con quale calma Pio V sopportasse casi avversi. *Urb. 1041*, p. 304, Biblioteca Vaticana.

² V. la *Informatione ecc. loc. cit.* 193; TIEPOLO 175 s.; SORIANO 200; CATENA 28 s. * « Il papa », riferisce a Firenze ai 7 di febbraio del 1567 Serristori, « è di natura molto sensitiva et in un' tratto si accende et viene in collera, poi facilmente, come vede V. E., si lascia piegare de un poco di humiltà et submissione » (Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3287, p. 40). Cfr. anche le * relazioni di C. Luzzara del 15 maggio e 12 giugno 1566, Archivio Gonzaga in Mantova, la * relazione di Arco del 18 maggio 1566 e di * Strozzi del 28 settembre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ SORIANO 201. CATENA 31.

⁴ Arco ad esempio il 31 agosto 1566 * riferisce che allorquando in una dispensa si fece accenno all'assenso dei teologi, Pio V rispose « che molti theologi et canonisti erano adulatori de pontefici » (Archivio di Stato in Vienna). Cfr. anche CIACONIUS III, 1014. Ai 25 di novembre del 1567 B. Pia * riferisce che il papa non faceva conto alcuno dei *dottori* (giuristi) e che si governava secondo le sue *massime theologiche* (Archivio Gonzaga in Mantova). V. anche SANTORI, *Autobiografia* XII, 340.

⁵ V. l'episodio narrato da Cusano nella sua * lettera del 6 aprile 1566. Archivio di Stato in Vienna.

Sommamente affabile verso i poveri e i posti in basso stato, manifestava schiettamente il suo dispiacere qualora non potesse soddisfare una domanda. Grande, a parere di molti troppo grande, era la sua carità verso bisognosi e la sua liberalità coi fedeli servitori.¹

Pio V non lasciavasi determinare dalla prima impressione, ma una volta che si fosse formato una ferma opinione, era quasi impossibile renderlo titubante in proposito. Manteneva più facilmente una impressione cattiva che una buona, specialmente colle persone, che non conosceva da presso.² Da ciò che reputava giusto non potevano distorlo nè calcoli mondani nè le peggiori minacce. Una volta disse che preferiva ritirarsi quale privato al Laterano con due cappellani, che concedere alcun che di illecito. Il diplomatico veneto Soriano è di parere che debbasi la conoscenza di un simile papa per ritenere possibile che un uomo venuto su da bassa condizione si senta tanto sicuro da poter rinunciare a tutti i riguardi umani.³

Tributano le loro lodi ai pregi di Pio V anche persone giudicanti secondo considerazioni meramente mondane. Gli ambasciatori, che dovevano sostenere il punto di vista unilaterale e le esigenze spesso molto ampie dei loro signori, ricordano come lati deboli specialmente la credulità del papa in fatto di notizie cattive, la grande scrupolosità derivante dalla sua coscienza delicata, la pertinacia, con cui tenevasi fermo a una idea una volta formatasi, e in particolare la sua inclinazione alla diffidenza.⁴ Requesens è abbastanza equanime da rilevare che le brutte esperienze fatte da Pio V dell'egoismo di parecchi cardinali erano le ragioni, per

¹ V. la *Informatione* ecc. 193 s. Cfr. TIEPOLO presso MUTINELLI I. 58.

² V. *ibid.*

³ SORIANO 202. Cfr. POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland.* VII, 57; CATENA 32.

A causa certo della grande coscienza di Pio V parecchi diplomatici credevano che fosse molto timido: così *Khevenhüller ai 30 di marzo del 1566 e *Cusano ai 2 di febbraio dello stesso anno. Più giustamente vedeva Arco, il quale ai 7 di settembre 1566 opinava che il papa farebbe altri errori «perchè è troppo fermo nelle sue opinioni et mostra di curare poco delli principi». Archivio di Stato in Vienna. Ai 28 d'aprile del 1567 Vincenzo Matulliani scriveva: * «La natura di questo principe è di non voler fare cosa a requisitione di persona che viva se non quello che viene dalla sua volontà governata con molta prudenza e retta da una mente santissima». Archivio di Stato in Bologna.

⁴ Vedi TIEPOLO 175; cfr. SORIANO 202. Ai 16 di maggio 1566 Serristori lamentasi così: * «Non si fida di huomo del mondo et quello che è peggio fuori di queste cose della religione S. S^{ta} non intende punto delle cose del mondo et manco di quelle della corte; non si fida d'huomo che viva, non ha ministri che intendino, dall' che le cose di qui vanno a mal cammino» (Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3592). * «Il papa non si fida d'alcuno, riferisce anche Khevenhüller in data di Roma 30 marzo 1566. Archivio di Stato in Vienna.

le quali non ardiva di fidarsi che di poche persone.¹ Più di tutto gli ambasciatori lamentano l'inesperienza del pontefice in affari politici.

In realtà Pio V s'era fino allora occupato di politica sì poco come delle faccende di corte. Perciò in questi campi egli difettava non solo di conoscenza del mondo e degli uomini, ma anche della necessaria abilità.² La coscienza che Dio avevalo chiamato alla suprema dignità e che tutti i secondi fini gli erano estranei, spesso lo fece procedere anche in negozi mondani con una risolutezza che non conosceva riguardi nè ascoltava argomenti contrarii di prudenza umana. Da quell'idealista, che concepiva tutto soltanto dal punto di vista soprannaturale, facilmente egli teneva troppo poco conto delle condizioni reali.

Pio V non era un diplomatico nè voleva esserlo. Pel suo astrarre completamente da punti di vista politici egli differenziavasi spiccatamente dal suo predecessore Pio IV come per la sua rigida vita. Raramente in un papa il principe è passato in seconda linea di fronte al prete come nel figlio di san Domenico, che ora sedeva sulla cattedra di san Pietro. Una cosa soltanto stavagli a cuore: la salute delle anime. A servizio di questa missione egli pose tutta la sua attività e sulle esigenze della medesima egli calcolava il valore di ogni istituzione e azione.

La fama di rigore senza riguardo, che precedeva Pio V quale antico grande inquisitore, spiega il timore dei romani nei primi giorni dopo la sua elezione, che seguirebbe un pontificato come quello di Paolo IV. Il papa, che ebbe sentore di questo umore, cercò di addurre calma rilevando di saper bene che aveva da fare con uomini, non con angeli.³ Ad eliminare le paure comparse potè servire anche la liberalità, che il papa addimostrò nei primi giorni del suo governo. I conclavisti e uditori della Rota ebbero regali in denaro, del pari che i cardinali poveri, fra i quali vennero distribuiti 20,000 scudi. Ed anche Annibale von Hohenems, al quale Pio IV prima di morire aveva assicurato 100,000 scudi, ebbe almeno la metà di questa somma e la conferma delle dignità sino allora avute.⁴

¹ *Corresp. dipl.* I, 161.

² Coll'*Informatione delle qualità* loc. cit. 194 cfr. specialmente TIEPOLO 179 e SORIANO 202. V. anche *Corresp. de Granvelle*, éd. POULLET I, 519, 595; *Corresp. dipl.* I, 161 e la * lettera di Serristori del 16 maggio 1566 citata a p. 45, n. 4.

³ V. la * relazione di Arco del 12 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna, l' * *Avviso di Roma* del 12 gennaio 1566, Biblioteca Vaticana (v. App. n. 3) e CATENA 24. Cfr. anche la * lettera di Babbi dell'8 gennaio 1566, Archivio di Stato in Firenze. P. PASCHINI, *Note per la biografia del card. G. Sirloto*, Napoli 1918, 56 s.

⁴ Cfr. la * relazione di Cico Aldrovandi del 9 gennaio 1566 (*liberalità degna di principe*), Archivio di Stato in Bologna; la * lettera di Serristori del-

Se ciononostante continuarono i timori dei romani, la ragione stette nel fatto che con prove della sua bontà Pio V ne diede anche di grande rigore. Respinse tutte le suppliche sottopostegli per la firma dopo la sua elezione.¹ I conservatori non furono ammessi al bacio del piede perchè durante la vacanza avevano tolta a Paolo Manuzio la casa, che ricoverava la sua stamperia. Accennò a rigidità anche la circostanza che nell'attribuzione di posti furono favoriti non gli aderenti di Pio IV, ma quelli di Paolo IV.²

Fu significativa l'allocuzione, che il papa diresse ai cardinali addì 12 gennaio 1566 nella prima congregazione generale. In essa egli disse che intendeva trattarli non come suoi servi, ma come fratelli osservando però nello stesso tempo che all'origine e diffusione delle eresie aveva contribuito non per la minor parte la cattiva vita degli ecclesiastici. Esortolli quindi a riformare sè e i loro famigliari. Ove lo facessero, egli li contraccambiarebbe con favore e fiducia. Dichiarò essere suo pensiero di attenersi fino alla lettera alle prescrizioni del concilio, particolarmente quanto all'obbligo della residenza. E rivolgendosi ai cardinali, che erano protettori di particolari paesi, il papa disse che nulla chiederebbe per sè e pei suoi congiunti, ma soddisferebbe volentieri le domande dei principi in quanto però non contradicessero al concilio e alla riforma. Il suo pensiero essere rivolto a nient'altro, che a mantenere la pace fra i principi cristiani, ad annientare secondo la possibilità le eresie ed a procurare aiuto contro i Turchi. Pio V ascoltò pazientemente le domande dei singoli cardinali e le accordò per quanto possibile facendo tuttavia osservare che non conveniva alla dignità dei cardinali andare dal papa a dieci la volta: chiedessero udienza isolatamente; egli li riceverebbe volentieri a tutte l'ore. I cardinali poveri si rivolgessero senz'altro a lui per aiuto.³

l'11 gennaio 1566, Archivio di Stato in Firenze e la *relazione di Arco del 12 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna. La *conferma di Anibale von Hohenems dell'11 gennaio 1566, nell'Archivio del Museo a Bregenz n. 169.

¹ * «Electus noluit signare ullam supplicationem». C. FIRMANUS, *Diarium* in *Miscell. Arm.* XII, 31, p. 36, Archivio segreto pontificio.

² V. le due *relazioni di Arco del 12 gennaio 1566 (in latino ed in italiano), Archivio di Stato in Vienna. Sulla questione dei romani con P. Manuzio vedi RODOCANACHI, *Capitole* 118 s.; cfr. *Mél. d'archéol.* III, 269 s.

³ Colla relazione in *Legaz. di Serristori* 420 cfr. la * lettera di C. Aldrovandi del 12 gennaio 1566, Archivio di Stato in Bologna, non che le due *relazioni di Arco del 12 gennaio 1566 e *quella di G. Cusano del 19 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna. Erroneamente LADERCHI (1566, n. 28) qualifica la riunione un *consistorium*; la data erronea da lui indicata (11 gennaio) è tolta dal **Diarium* del FIRMANUS (loc. cit. p. 39b, Archivio segreto pontificio).

Fin dalle prime il nuovo papa diede notevoli prove della sua indipendenza in faccende spirituali. Agli antichi suoi confratelli di religione, che facevansi spesso vedere in Vaticano, fu significato che rimanessero nel loro convento: qualora Sua Santità n'avesse bisogno, li farebbe chiamare.¹ In eguale maniera Pio V dimostrò pure che voleva rimanere libero dall'influsso dei Teatini e dei Gesuiti.² All'ambasciatore imperiale Arco egli disse che avrebbe concesso di buon animo aiuto contro i turchi a Massimiliano II, ma che l'imperatore gli risparmiasse domande di concessioni agli apostati dalla Chiesa, quali erano state dirette a Pio IV. Il papa respinse recisamente la richiesta dell'ambasciatore di conferire nel primo concistoro il cappello rosso a Diego Lasso, osservando che il suo predecessore aveva già di troppo accresciuto il senato della Chiesa e con ciò abbassatone la dignità: dichiarò che non pensava a nominare nuovi cardinali.³

Allorchè apprese che a Paolo Manuzio era stata restituita la casa, Pio V si mostrò subito nuovamente benigno ai conservatori e promise che non avrebbe aggravato il popolo di tasse straordinarie, giacchè egli poteva sbarcarsela con poco bastandogli una zuppa di pane con due ova. Fin dal 12 gennaio 1566 viene anche riferita l'intenzione del papa di deputare tre cardinali agli affari politici volendo lui dedicarsi al possibile alle faccende spirituali. Per considerazioni di economia e persuaso che i papi fossero difesi dalla mano di Dio, egli diede l'ordine di sciogliere la cavalleria leggiera ad eccezione di due compagnie: le sue armi, così disse, essere la Sacra Scrittura, i suoi difensori i figli di san Domenico.⁴ Avrebbe preferito rinunciare completamente a qualsiasi truppa.⁵

L'umore popolare da principio molto sfavorevole si convertì ora nel contrario. Per l'incoronazione fissata nella festa di S. Antonio, il 62^{mo} natalizio del papa, in pubblica riunione del consiglio fu deciso che tutti gli ufficiali cittadini ricevessero abiti di festa. Nella processione per detta solennità, dalla quale, a causa della contro-

¹ V. le due *relazioni di Arco del 12 gennaio 1566, loc. cit.

² V. in App. n. 3 l' **Avviso di Roma* del 12 gennaio 1566, Biblioteca Vaticana.

³ V. le due *relazioni di Arco del 12 gennaio 1566, loc. cit.

⁴ V. la *lettera di Cusano del 19 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. l' **Avviso di Roma* del 19 gennaio 1566, *Urb. 1040*, p. 166, Biblioteca Vaticana. Lo scioglimento completo della cavalleria leggera dovette però sospendersi a causa di turbolenze ad Ascoli e del pericolo turco (* relazione di Cusano del 26 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna); cfr. **Avviso di Roma* del 2 febbraio 1566, *Urb. 1040*, p. 173, Biblioteca Vaticana (v. sotto, p. 71, n. 3).

⁵ V. la *lettera di Arco del 22 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

versia per la precedenza s'astenero l'ambasciatore spagnuolo e Marcantonio Colonna, i caporioni portarono il papa alla cripta del principe degli apostoli. L'incoronazione venne compiuta dai cardinali Rovere e del Monte dinanzi S. Pietro su una tribuna ben visibile al numeroso popolo accorso e decorata con pitture allegoriche. Entusiastico il popolo gridava: «Viva Pio V!». Le cerimonie durarono sì a lungo, che già sorgeva la notte quando i cardinali recaronsi al banchetto dell'incoronazione preparato nelle stanze di Innocenzo VIII. Esso fu splendido, ma non eccessivamente sfarzoso: per la quantità degli invitati servizio e sorveglianza lasciarono a desiderare. Il papa mangiò tanto poco come se si fosse trovato tuttavia nel refettorio del suo convento. Conceda Iddio, così si legge in una relazione da Roma, ch'egli ci venga conservato, poichè fino ad ora si addimosta vero vicario di Cristo.¹

Nell'incoronazione di Pio IV parecchie persone erano state mortalmente oppresse nella calca; il nuovo papa perciò non fece gettare denaro fra la moltitudine distribuendo invece grandi elemosine a poveri e conventi. Il primo suo atto dopo l'incoronazione — un segno nello stesso tempo del suo rigido sentimento — fu l'ordine di cacciare dal Vaticano il dottor Buccià, il buffone di corte di Pio IV.² Nel 1567 fu abolito l'uso di celebrare l'anniversario dell'incoronazione con un pranzo di parata; il relativo denaro fu distribuito a bisognosi.³

Il papa, così comincia una relazione sulla solenne presa di possesso del Laterano, che ebbe luogo il 27 gennaio 1566, persevera nella santità della sua vita e si addimosta vero vicario di Cristo. I romani lo amano come un padre. Nella sua andata al Laterano salutarono con tale un giubilo quale da dieci pontificati non s'era veduto. Faceva il giro la notizia, che lasciando i suoi appartamenti il papa avesse pazientemente ascoltato un uomo che chiedeva giustizia e fatto l'osservazione di piacergli simile semplicità. Allorchè, durante la processione, scorse l'antico compagno di scuola Francesco Bastone accorso da Alessandria, Pio V lo chiamò a sè e in riconoscente memoria dell'aiuto prestatogli un dì dal padre di lui, nominollo castellano di S. Angelo. Con ciò tutta Roma apprese da

¹ * *Avviso di Roma* del 19 gennaio 1566, *Urb. 1040*, p. 166b-167, Biblioteca Vaticana e C. FIRMANUS. * *Diarium in Miscell. Arm. XII, 31*, p. 40b s., Archivio segreto pontificio. Cfr. App. n. 4.

² V. la * relazione di Cusano del 19 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna. Secondo l' * *Avviso di Roma* del 19 gennaio 1566 (*Urb. 1040*, p. 166, Biblioteca Vaticana) Buccià era *schiaivone*. Sulla sua vita vedi CONSTANT. *Rapport* 222 s. Naturalmente Pio V non voleva saperne neanche di commedianti; v. *Giorn. d. lett. Ital.* LXIII, 298 s.

³ * *Avviso di Roma* del 18 gennaio 1567, *Urb. 1040*, p. 350, Biblioteca Vaticana. Cfr. CANCELLIERI, *Possessi* 110.

quanto povera famiglia proveniva il papa. È cosa mirabile, scrive un agente diplomatico dell'imperatore, che colui, il quale un tempo custodì le pecore, ora sia innalzato a pastore supremo della cristianità.¹

Quattro giorni prima del possesso del Laterano aveva avuto luogo un concistoro, nel quale il papa annunciò riforme pel clero e pel popolo di Roma. Per la riforma del clero secolare romano fu istituita una speciale commissione cardinalizia formata da Borromeo, Savelli, Alciati e Sirleto, la quale doveva esaminare la scienza, la vita e i costumi di tutti i preti. In questa occasione il papa esortò i cardinali di vigilare rigorosamente sui loro famigliari e notificò ai medesimi l'abolizione del diritto d'asilo, dappertutto dovendo la giustizia potere procedere e metter mano sui rei, persino nel palazzo apostolico. In questo egli attuò una diminuzione del personale. Ai vescovi fu inculcato l'obbligo della residenza, dal quale dovevano esimersi soltanto coloro, che, come il datario, erano direttamente occupati alla corte papale.² Il papa aveva riformato la Dataria subito dopo la sua elezione.³ Al principio di febbrajo egli intraprese anche una riforma della Segnatura, il cui personale fu sensibilmente limitato.⁴ Poichè non trovavansi altri su molte spese di Pio IV fu chiamato a risponderne il tesoriere di quel papa, Minale,⁵ che, stabilitasene la colpa, fu condannato a galera in vita.⁶ Sotto pena di scomunica un motuproprio impose a tutti i cardinali un catalogo delle loro entrate e benefizi ottenuti da Pio IV, poichè, tale la dichiarazione del papa, egli non voleva aiutare cardinali ricchi.⁷

Non conosceva limiti lo zelo, con cui Pio V dedicavasi alle sedute delle congregazioni, in particolare dell'Inquisizione, ed alle

¹ V. in App. n. 5 la * lettera di Cusano del 2 febbrajo 1566, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. * *Avviso di Roma* del 2 febbrajo 1566, *Urb. 1040*, p. 172, Biblioteca Vaticana; FIRMANUS presso CANCELLIERI 111 s.; RODOGANACHI, *St. Ange* 179 e *Capitole* 113; BRUZZONE in *Riv. di Alessandria* XIV (1905), 378 s., ove altri esempi di favori di Pio V ai suoi compatriotti.

² V. la * relazione di Arco del 16 febbrajo 1566 e * quella di Cusano del 26 febbrajo 1566, ambedue nell'Archivio di Stato in Vienna.

³ V. in App. n. 3 l' * *Avviso di Roma* del 12 febbrajo 1566, Biblioteca Vaticana.

⁴ V. le * lettere di Cusano del 2 e 16 febbrajo 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ V. la * relazione di Cusano del 16 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ V. gli * *Avvisi di Roma* del 27 settembre 1567, 19 giugno e 25 settembre 1568, *Urb. 1040*, p. 442, 527, 584, Biblioteca Vaticana e la * relazione di Arco del 29 novembre 1567, Archivio di Stato in Vienna. Minale morì in carcere a Ostia; v. * *Avviso di Roma* del 13 luglio 1569, *Urb. 1041*, p. 109, Biblioteca Vaticana.

⁷ V. le * relazioni di Arco e Cusano del 16 febbrajo 1566, Archivio di Stato in Vienna.

udienze.¹ Ogni domenica e giovedì erano concesse pubbliche udienze, nelle quali la povera gente aveva la precedenza. La pazienza, che il papa addimostrava nell'ascoltare le loro lagnanze, tratteneva gli ufficiali da ingiustizie mentre tale costume entusiasmava i romani. Ci viene riferito che in questi giorni d'udienza Pio V ascoltava immobile per dieci ore le persone presentatesi.² Ai conservatori inculcò pressantemente di darsi cura per un regolare approvvigionamento e promise loro ogni aiuto al riguardo; dichiarò che all'uopo intendeva concedere ai medesimi udienza ad ogni ora. Ai cardinali dimostrava particolare considerazione: quando comparivano in udienza, li faceva coprire e pregavali di mettersi a sedere, ciò che dal tempo di Pio IV era andato fuori d'uso.³

Dei cardinali da principio esercitò la maggiore influenza Alessandro Farnese, che aveva decisa l'elezione di Pio V ed era egregiamente pratico negli affari politici. Quanto più era alieno precisamente da queste cose il papa, tanto più all'inizio del nuovo pontificato potè farsi valere l'esperto Farnese: credevasi che così egli volesse aprirsi la via alla suprema delle dignità.⁴

Oltre Farnese Pio V deputò per la trattazione degli affari politici i cardinali Vitelli, Rebiba e Reumano, per quelli di giustizia Capizucchi, Niccolini e Gambarà, per le faccende beneficali Scotti, Rebiba e Reumano. Ottenne l'ufficio di datario l'arcivescovo Marcantonio Maffei.⁵ Furono in prevalenza uomini della scuola di Paolo IV quelli che ora raggiunsero influenza e autorità.⁶

¹ Circa le udienze Arco ai 23 di febbraio del 1566 * scrive che Pio V le concedeva * *omni studio omnique conatu etiam supra vires*. Archivio di Stato in Vienna.

² Cfr. la * lettera di Cusano del 26 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna e l' * *Avviso di Roma* del 24 febbraio 1566, *Urb. 1040*, p. 183b, Biblioteca Vaticana. V. anche CATENA 28.

³ V. la * relazione di Cusano del 26 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna (sotto, p. 104, n. 6).

⁴ Il papa, * scrive Serristori l'8 gennaio 1566, consegna tutti i memoriali al cardinal Farnese *essendo quello che adesso governa tutto* (Archivio di Stato in Firenze, *Medic. 3591*). Farnese, * riferisce Cusano ai 26 di gennaio del 1566, interviene in tutti i negozi importanti * « e in vero S. S. Ill.^{ma} è quella che dà la norma a tutti come meglio instrutta delle cose di governo di stati ch'ogn'altro cardinale et fino a qui tutto si è fatto con sua consulta » (Archivio di Stato in Vienna). Cfr. *Legaz. di Serristori* 421.

⁵ V. la * relazione italiana di Arco del 12 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ * « Et in questi principii tutte le creature di Paolo IV pretendono assai et si vede chiaramente che N. S.^o le abbraccia ». Caligari a Commendone da Roma 9 gennaio 1566 in *Lett. di princ. XXIII*, p. 73b, Archivio segreto pontificio. Anche il maestro di casa B. Cirillo era una *creatura di Paolo IV*; v. * relazione di Serristori dell'8 gennaio 1566, Archivio di Stato in Firenze, *Medic. 3591*.

All'inizio Pio V non volle vedersi a lato un cardinal nepote. In luogo di Tolomeo Galli, che nell'ultimo anno di Pio IV fu molto influente, egli nominò a *segretario intimo* il suo antico segretario Girolamo Rusticucci¹ da lui conosciuto ed apprezzato siccome impiegato di poche parole, ritirato ed a lui incondizionatamente devoto.² Conferì la direzione della corrispondenza e l'esecuzione dei suoi ordini, vale a dire l'ufficio di segretario di Stato, a un uomo della rigida scuola di Carafa, il cardinal Reumano,³ che occupò le stanze di Borromeo nella Torre Borgia;⁴ riservò tuttavia a se stesso la vera direzione degli affari di governo. La coscienza dell'altezza della sua posizione e di non avere mai avuto secondi fini, dava a Pio V grande indipendenza, che dovevasi manifestare di tempo in tempo in deliberazioni affatto inaspettate. E poichè questa qualità non venne appresa che poco a poco,⁵ da principio i diplomatici tiravano a indovinare chi dei cardinali avrebbe raggiunto maggiore influenza.⁶ Dal canto loro i cardinali guardavano con gelosia Reumano.

¹ Vedi TÖRNE, *Pi. Gallio* 48 s. A lato di Rusticucci stavano i due segretari dei brevi, Cesare Glorierio e Antonio Fiordibello, nonchè il segretario per le cifre, Trifone Bencio. Fiordibello si ritirò nell'ottobre del 1568 e, poichè Giulio Poggiani era morto il 5 novembre 1568, fu sostituito (30 novembre 1568) da Tommaso Aldobrandini. Cfr. *Mitteil. des österr. Instituts* XIV, 562, 585 s.; RICHARD in *Rev. d'hist. ecclési.* XI, 521 s.; MEISTER, *Geheimschrift* 51. Circa la collezione dei brevi di Pio V e l'Archivio dei Brevi v. App. n. 96-99. Pio V introdusse per primo uno stipendio fisso per i nunzi: vedi BIAUDET 27, 75.

² V. *Informatione delle qualità* loc. cit. 198. L'autorità di Rusticucci andò sempre crescendo. Un * *Avviso di Roma* del 6 novembre 1568 lo dice *più favorito che mai* (Archivio di Stato in Vienna). Più avanti diventò sostituto di Bonelli come segretario di Stato (cfr. PALANDEI 130, n. 2); v. sotto, cap. 9.

³ V. la relazione di Serristori del 19 gennaio 1566 presso TÖRNE 48; cfr. *Corresp. dipl.* I, 123. Su Reumano cfr. il nostro vol. VI, 427, 460.

⁴ V. la * lettera di Caligari a Commendone da Roma 22 gennaio 1566 in *Lett. di princ.* XXIII, p. 79, Archivio segreto pontificio.

⁵ Da una * relazione di Serristori del 7 febbraio 1567 (Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3287, p. 40) appare con quanto mal animo i cardinali prendevano l'indipendenza di Pio V. Ai 19 di giugno del 1568 Cusano * riferisce che i cardinali lagnavansi del rigore del papa; ai 10 di luglio * notifica che il papa decideva da solo tutti i negozi importanti, arrivando in concistoro soltanto cose di minor rilievo (Archivio di Stato in Vienna). In un * *Avviso di Roma* del 4 gennaio 1570 si legge: * «Le resoluzioni così repentine del Papa fanno suspettare tutta la corte che si habbia da fare una promotione all'improvviso senza saputa d'alcuno». *Urb. 1041*, p. 204b. Ibid un * *Avviso di Roma* del 13 maggio 1570: * *L'impenetrabil mente del Papa* sveglia in corte le più disparate congetture circa una promozione cardinalizia. Biblioteca Vaticana.

⁶ Allorchè il cardinal Scotti si ebbe assegnata l'abitazione in Vaticano, Cusano (* lettera del 2 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna) opinò ch'egli avrebbe ottenuto influenza decisiva. I fiorentini temevano l'influenza di Farnese e lavoravano contro di lui; v. *Legaz. di Serristori* 421, 423 s.; HILIGER 151.

Pio V soleva dare la sua fiducia soltanto a persone, che nulla cercassero per sè.¹ Egli notò ben presto come l'ambizioso Farnese badasse più all'interesse suo proprio che a quello della Chiesa.² La sua opinione sul disinteresse di Vitelli, al quale credeva ancora al principio di febbraio,³ fu parimente scossa e perciò Pio V si vide costretto a tirarsi vicino a suo scarico un parente, nel quale credeva di potere assolutamente fidare. Ciò dev'esserli costato non lieve violenza, chè nulla egli aborriga tanto quanto qualsiasi sorta di nepotismo. Allorchè, nei primi giorni del suo governo, gli venne ricordato di far avanzare i suoi congiunti, egli aveva risposto: Dio mi ha chiamato perch'io la Chiesa, non la Chiesa serva me.⁴ Ad uno dei suoi parenti, ch'era venuto a sua insaputa in Roma alla fine di gennaio, egli fece significare che ne ripartisse tosto.⁵ Presso i Gesuiti nel collegio Germanico studiavano come convittori due figli di Domenica Bonelli, figlia di Gardina Bonelli sorella del papa;⁶ a mezzo del rettore Pio V fece loro dire che continuassero i loro studii e ch'egli si curerebbe di loro ove si mantenessero modesti e umili; non s'attendessero però grandi cose da lui.⁷

Al Germanico Pio V quand'era cardinale aveva fatto studiare anche un terzo figlio di Domenica Bonelli di nome Antonio. Questi aveva seguito le orme dello zio ed era entrato nell'Ordine domenicano prendendo il nome di Michele. Al tempo dell'elezione papale il pronipote, che contava 25 anni, studiava a Perugia. Già agli inizi del pontificato dicevasi in Roma che Michele Bonelli sarebbe diventato cardinale.⁸ Di fatti ai 6 di marzo del 1566 av-

¹ V. la * lettera di Caligari a Commendone del 2 febbraio 1566 in *Lett. di princ.* XXIII, n. 88, Archivio segreto pontificio.

² * «S'intende che Farnese s'andava apparecchiando la via al papato il che venuto alle orecchie del Papa ha detto che fa male et che ce lo farà intendere». Arco ai 16 di febbraio del 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ V. la * lettera di Caligari addotta in n. 1.

⁴ * *Avviso di Roma* del 19 gennaio 1566, *Urb.* 1040, p. 166, Biblioteca Vaticana. Cfr. CARACCIA presso LADERCHI 1566, n. 34.

⁵ V. *Avviso di Roma* del 26 gennaio 1566, *Urb.* 1040, p. 170b, Biblioteca Vaticana e la * lettera di Caligari del 26 gennaio 1566, loc. cit., Archivio segreto pontificio.

⁶ Gardina sposò in prime nozze Marcantonio Manlio, in seconde Bartolomeo Gallina. Mori nel 1548. Cfr. BRUZZONE in *Riv. di Alessandria* X 2 (1901), 27. V. anche * *Diversi appunti e notizie d. famiglia Bonelli* in Archivio Bonelli a Villa Le Selve presso Signa (Toscana). In questo archivio, di cui pel primo s'è servito il prof. DENGEL, non trovansi purtroppo gli atti dell'antico archivio Bonelli in Roma, chè giusta i dati di LADERCHI e GARAMPI ivi dovrebbero sospettarsi.

⁷ V. * *Avviso di Roma* del 24 febbraio 1566, *Urb.* 1040, p. 185b, Biblioteca Vaticana. Cfr. POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland.* VII, 61; STEINHUBER I² 62.

⁸ * *Avviso di Roma* del 12 gennaio 1566, Biblioteca Vaticana. V. App. n. 3. Nella sua * relazione del 27 febbraio 1566 C. Aldrovandi dice Michele Bonelli *giovane di buoni costumi*. Archivio di Stato in Bologna.

venne il suo accoglimento nel Sacro Collegio.¹ A questo passo il papa erasi lasciato determinare solo dalla pressante preghiera di tutti i cardinali e dell'ambasciatore spagnuolo, che gli rappresentarono la necessità di eleggere un confidente sicuro per il disbrigo degli affari.²

Il cardinale Alessandrino, com'era detto il Bonelli, rimase, dietro desiderio del papa, membro dell'Ordine domenicano: ottenne come titolo la chiesa di quest'Ordine, S. Maria sopra Minerva, e abitazione in Vaticano,³ ove bentosto venne introdotto nei negozi.⁴ Bonelli doveva dirigere da sè le faccende dello Stato pontificio,⁵ ma per i *negotii de' principii* gli furono aggiunti come consiglieri i cardinali Reumano e Farnese, così però che essi dovevano seguire le direttive di lui.⁶

¹ Dapprima M. Bonelli visse alcuni giorni incognito nel convento domenicano alla Minerva: si presentò la prima volta in Vaticano il 2 marzo: v. la * lettera di Cusano del 2 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna e l' * *Avviso di Roma* del 2 marzo 1566, *Urb. 1040*, p. 187^b, Biblioteca Vaticana. Ibid. 185^b un * *Avviso di Roma* del 24 febbraio 1566, secondo il quale l'inviato d'Alessandria chiese che il nepote venisse esaltato. Il collegio dei giurisperiti di Alessandria mandò esso pure una speciale deputazione; v. *Riv. d'Alessandria* XV, 483.

² Sulla nomina di Michele Bonelli il 6 marzo 1566 cfr., con *Legaz. di Scristori* 424 e *TIEPOLO* presso *TÖRNE* 241 s., anche le * relazioni di Babbì del 5 e 7 marzo 1566, Archivio di Stato in Firenze, il P. S. alla * relazione di Arco del 5 marzo con annessa relazione sul concistoro del 6 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna e la relazione di F. Borgia al rettore S. J. in Genova dell'8 marzo 1566, presso *SUAU* II, 129 s. V. inoltre *Corresp. de Granvelle*, ed. *POUILLET* II, 154; *CIACONIUS* III, 1029 s.; *LITTA* 80; *MAZZUCHELLI* II 3, 1593; *GULIK-EUBEL* 47; *CARDELLA* V, 110 s. Sul sepolcro di Bonelli vedi *BERTHIER*, *Minerve* 259 s. Il suo ritratto di Scipione Pulzone in *Cosmos illustr.* 1904, 25.

³ Le stanze nella galleria di *Belvedere*, riferisce un *Avviso di Roma* del 9 marzo 1566, il quale nota « fra pochi di farà faccende come nepote » (*Urb. 1040*, p. 191, Biblioteca Vaticana). Dopo l'Alessandrino passò nell'appartamento di Borromeo; v. la * relazione di Arco del 5 maggio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ L'Alessandrino, * riferisce Arco ai 16 di marzo del 1566, comincia a frequentare la Consulta e le congregazioni; sottoscrive molte lettere; si crede che fra poco avrà nelle mani tutto il governo, non ha ricevuto però che 1000 scudi di onorario (Archivio di Stato in Vienna). Cfr. *SERRISTORI* presso *TÖRNE* 50, * *Avviso di Roma* del 16 e 23 marzo 1566, *Urb. 1040*, p. 194^b, 197, Biblioteca Vaticana e la * relazione di Arco del 23 marzo 1566, che menziona un breve attribuito al nepote la facoltà di curarsi dei negozi dello Stato pontificio. Alessandrino, * notifica Cusano il 30 marzo 1566, prende parte a tutto, sebbene non abbia l'autorità goduta altre volte dai nepoti. Archivio di Stato in Vienna.

⁵ V. la * relazione di Arco del 23 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ V. l'annesso alla * relazione di Francesco von Thurm in data di Venezia 6 aprile 1566, Archivio di Stato in Vienna e l' * *Avviso di Roma* del 6 aprile 1566, *Urb. 1040*, p. 203, Biblioteca Vaticana.

Reumano cadde malato alla fine d'aprile e con grande dolore del papa morì ai 28 di detto mese,¹ venendo così a cadere sulle spalle del nepote la cura indipendente dei negozi tanto più che già dal marzo Farnese e Vitelli andarono poco a poco ritirandosi.²

Vitelli era diventato incomodo al papa perchè voleva immischiarsi in tutto ed anche per il fatto che stava in troppa intimità col cardinal Bonelli.³ Egli e Farnese erano per tutto il loro carattere troppo diversi dal papa perchè potessero rimanerne consiglieri di fiducia. Ecco un solo esempio del grande divario dei loro punti di vista.

Al principio del suo governo Pio V concepiva sì letteralmente la protezione, che Dio Signore aveva promessa al suo vicario in terra, che voleva prescindere da qualsiasi aiuto umano. Allorquando Farnese e Vitelli gli rappresentarono che dovesse mettersi in migliore condizione una fortezza così importante per la sicurezza dello Stato pontificio come Anagni, il papa rispose che la Chiesa non aveva bisogno nè di cannoni nè di soldati. Le sue armi essere la preghiera, il digiuno, le lagrime e la Sacra Scrittura: preferire di battere le orme di quei papi, che difesero la dignità della Sede apostolica con armi spirituali. Del resto non temere per nulla, che gli spagnuoli avrebbero occupato Anagni, poichè Filippo II era alleato coll'imperatore e colla Francia e tutti tre tutelavano i diritti della Sede apostolica. E neanche volle Pio V sentire di mantenere l'artiglieria, lasciando la cosa al senno dei cittadini d'Anagni. Dopo queste discussioni i cardinali, così scrive Cusano, erano convinti, che, qualora visse a lungo, il papa si

¹ Con *Corresp. dipl.* I, 217 n. cfr. la * relazione di Cusano del 4 maggio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² * Farnese e Vitelli hanno perduto in fatto d'autorità, notifica Serristori il 1° aprile 1566, Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3592. Ai 27 di marzo del 1566 C. Luzzara riferisce: * « Il card. Alessandrino comincia ad avere tutte le facende o poco manco » (Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. in proposito la * relazione or ora citata di Serristori del 1° aprile 1566. * « Il card. Alessandrino fa ora le facende come fanno li nepoti de Papi et è in capite et il card. Reumano sta mal alla morte » (* *Avviso di Roma* del 27 aprile 1566, *Urb.* 1040, p. 218b, Biblioteca Vaticana). Bonelli riceveva come assegno mensile 100 ducati (v. *ibid.* p. 235b). Più avanti le sue entrate furono di molto aumentate, tanto che egli poteva aiutare anche i fratelli, verso i quali il papa era molto riservato (vedi TIEPOLO 177). Ai 12 di dicembre del 1568 Bonelli diventò camerlengo, ma rinunziò il 10 maggio 1570 a favore di L. Cornaro per 70.000 scudi, che Pio V impiegò per la guerra turca; il nepote venne indennizzato coll'abbazia di S. Michele in Chiusi e col priorato dei cavalieri di Malta. Vedi CARDELLA V, 111; cfr. GARAMPI 269.

³ Così * riferisce Cusano il 16 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna. Allorchè, un anno più tardi, si scopersero le pratiche di Vitelli per procacciare la tiara a Este, Vitelli cadde in completa disgrazia: v. le * relazioni di Arco del 3 maggio e 7 giugno 1567. *ibid.*

sarebbe sbarazzato completamente delle sue truppe ed avrebbe abolito anche la guardia svizzera.¹

Del modo con cui adempiva ai suoi doveri la commissione di Stato costituita in origine da Farnese, Reumano, Rebiba e Vitelli Pio V era poco soddisfatto, così che ai suddetti aggiunse anche Granvella, ma anche questa cosa non piacque ai quattro suddetti. Vitelli si ritirò immediatamente del tutto e Farnese accingevasi a fare altrettanto: opinavasi ch'egli avrebbe abbandonato Roma allo scopo di evitare una scena.²

L'importanza di Bonelli viene caratterizzata anche esteriormente dal fatto che nel maggio 1566 occupò l'appartamento nella torre Borgia rimasto libero per la morte di Reumano, che comunemente era tenuto dal cardinal nepote del papa.³ Alla sua nuova posizione il cardinale Bonelli si famigliarizzò più rapidamente e meglio che molti non si fossero aspettato.⁴ Del resto egli non era un personaggio importante, per la qual cosa il papa non gli concedeva di fare alcunchè di rilevante senza il suo consenso.⁵ Così fu per tutto il pontificato. L'influenza dei cardinali andò scomparendo quanto più Pio V venne riconoscendo che molti di essi dipendevano dai principi e perseguivano scopi egoistici: la sua diffidenza verso i medesimi crebbe talmente da fare spesso precisamente il contrario di ciò che essi consigliavano.

Con tutta la sua indipendenza⁷ Pio V però non spregiava affatto buoni consigli; faceva però caso alquanto solo dei rappresentanti dell'indirizzo rigido, come Scotti, Rebiba, Sirleto, Capi-zuchi, Mula, Dolera, Simonetta, Alciati⁸ e Commendone, che per

¹ * Relazione di Cusano del 23 marzo 1566, *ibid.* Cfr. sopra p. 48.

² * Relazioni di Cusano del 30 marzo e 15 giugno 1566, Archivio di Stato in Vienna. Sulla disgrazia completa, in cui cadde Vitelli nel 1567, vedi HERRE, *Papsttum* 152 s.

³ V. la * relazione di Cusano dell'11 maggio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Secondo la * relazione di Cusano del 2 marzo 1566 (Archivio di Stato in Vienna) Pio V anche a quel tempo era stato in dubbio, se Bonelli fosse atto all'ufficio di segretario di Stato. Cfr. TÖRNE 50.

⁵ Vedi TIEPOLO 175-176; cfr. *Corresp. dipl.* IV, 377. Secondo la * relazione di Strozzi del 15 novembre 1566 Bonelli lagnavasi dicendo: « gli altri [nipoti] havevano autorità dal Papa et io non n'ho alcuna ». Archivio di Stato in Vienna.

⁶ Vedi TIEPOLO presso MUTINELLI I, 87.

⁷ * « Vuol intendere tutte le cose Lei », scrive Serristori il 1° aprile 1566, Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3592.

⁸ Costoro ebbero abitazione in Vaticano; v. * *Nota di tutte le stantie de Palazzo et chi l'habita questo dì 3 de Marzo 1566* in *Varia Polit.* LXXIX, 218 s., Archivio segreto pontificio. Come cardinali di particolare autorità Strozzi in una * lettera da Roma 28 settembre 1566 nomina Morone, Dolera, Rebiba, Gambarà e Bonelli (Archivio di Stato in Vienna). Cfr. la * lettera di Strozzi del 5 ottobre 1566 sulla propensione di Pio V al Sirleto (*ibid.*). L'autorità di Rebiba è attestata anche nel maggio 1570; vedi VOINOVICH 554.

un certo tempo ottenne il primo posto fra gli intimi del papa.¹ Contava molto da principio anche Granvella.² In seguito tenne un posto decisivo a lato di Bonelli il cardinale Chiesa nelle faccende dell'amministrazione.³ I pareri di Morone⁴ venivano chiesti specialmente per negozi politici, poi anche per cose della riforma, per la cui attuazione Pio servivasi di uomini eccellenti quali Ormaneto e Giovanni Oliva.⁵ Per la trattazione di tutti i negozi politici, che riguardavano i principi, ai primi di novembre del 1566 egli costituì una congregazione formata dei cardinali Morone, Farnese, Mula, Granvella e Commendone.⁶ Il papa faceva molto conto del datario Maffei.

Alla fine del 1566 un esperto relatore opina che parecchio può farsi conoscere anche al papa a mezzo dei suoi più intimi famigliari, ma che per condurre alla decisione una faccenda di maggiore importanza bisogna rivolgersi al cardinale Bonelli ed al segretario Rusticucci, per le cui mani passano tutti i negozi.⁷ Dipendente però da costoro non voleva affatto essere Pio V. Allo scopo di dimostrare apertamente che il nepote non esercitava su di lui alcuna indebita influenza, Pio V rimproverollo a più

¹ * «Commendone è hoggi il primo cardinale della corte et quello a cui il Papa crede più che ad alcun altro», notifica B Pia in una * lettera da Roma 7 febbraio 1567, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. SCHWARZ, *Briefwechsel* 48 e la * relazione di Strozzi dell'8 febbraio 1567 (*Ha [il Papa] per molto favorito il card. Commendone* e spesso lo chiama a consiglio), Archivio di Stato in Vienna. Dopo la nomina a cardinale del Chiesa * Cusano però notifica addì 1° maggio 1568 che *Commendone era caduto assai del favor del Papa*. Ibid.

² * «Il card. Granvella è stimato assai dal Papa et è chiamato a tutte le consulte per le cose di Germania». Arco il 30 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ * *Avviso di Roma* del 3 aprile 1568, *Urb.* 1040, p. 499b, Biblioteca Vaticana.

⁴ L' * *Avviso di Roma* del 23 marzo 1566 racconta che il papa aveva tenuto a Roma il Morone perchè credeva *haver bisogno de pari suoi qua et lo stima et honora assai* (*Urb.* 1040, p. 197, Biblioteca Vaticana). Nella sua * relazione del 29 maggio 1566 (Archivio Gonzaga in Mantova) C. Luzzara rileva quanto valesse Morone presso il papa. Attesta l'autorità di Morone in cose politiche anche Zúñiga nella sua lettera del 29 dicembre 1570, *Corresp. dipl.* IV, 156. Cfr. in proposito eziandio l' * *Avviso di Roma* del 7 luglio 1571, Archivio di Stato in Napoli, *C. Farnes.* 763.

⁵ V. l' *Informazione* ecc. in *Anal. Bolland.* XXXIII, 188 s., 194 s.

⁶ * «Creò una congregazione di 5 cardinali che attendano alle cose dello Stato con li principi che sono» ecc. * *Avviso di Roma* del 9 novembre 1566, *Urb.* 1040, p. 318b, Biblioteca Vaticana.

⁷ V. *Informazione* loc. cit., dove in modo particolareggiato viene esposto anche il contrasto fra gli antichi e nuovi famigliari, che del resto fra costoro esisteva da tempo (v. *Mitteilungen des österr. Instit.* XIV, 544), e la loro posizione. Rusticucci ottenne il diritto di cittadinanza romana (vedi LANCIANI IV, 23) e sebbene accettasse donativi si mantenne nelle grazie di Pio V (vedi TREPPOLO 175). Sul maggiordomo di Pio V, Franc. de Reinoso, cfr. *Corresp. dipl.* IV, XL1 s.

riprese ed esortavalo specialmente ad una vita severa e ritirata. Quando apprese che il cardinale visitava spesso, sia pure con onesto accompagnamento e con ecclesiastici, le vigne, lo rimbrottò rappresentandogli come esempio la sua propria condotta in gioventù.¹ Egli stesso vagliava le persone della casa di Bonelli e ne limitò il numero. Espressamente vietò al nepote di usare abiti di seta e vasellame d'argento.² In una lettera al Hosio del 2 novembre 1566 Francesco Borgia racconta che in una visita casuale agli appartamenti del Bonelli avendo il papa notato dei cortinaggi di seta, ne ordinò l'immediata rimozione. Anche in seguito egli volle che il nepote vivesse non come un cardinale, ma come un religioso.³ Da principio l'onorario fissato al Bonelli fu molto modesto: allorché il cardinale chiese al papa che gli si rilasciasse degli spogli di Spagna, Pio V s'irritò e l'ira crebbe allorché apprese che il cardinale Vitelli aveva dato il consiglio. Il papa quindi proibì al nepote di avere qualunque si fosse relazione con detto cardinale. La scena era stata sì violenta, che Bonelli ne ammalò.⁴

Con eguale rigore erano trattati gli altri congiunti. Il padre di Bonelli, che venne a visitare il figlio salito sì in alto, ricevette l'ordine di ritornare colla maggiore celerità nella sua patria.⁵ La madre del cardinale non poté entrare che di notte, non volendo saperne Pio V di vanità quale un solenne ricevimento;⁶ la sorella di Bonelli quando si maritò non ricevette che una dote modesta. Anche tutti gli altri parenti, che avevano concepito grandi speranze, furono completamente delusi. Il papa curava che avessero un modico sostentamento e potessero vivere deco-

¹ * « Havendo il Papa inteso che il card. Alessandrino andava troppo spesso alle vigne et parendoli vita troppo licentiosa, gli ha commesso che non parta più di Palazzo e che piglia esempio della vita de S. Stà quando anco era giovane » (* *Avviso di Roma* del 22 giugno 1566, *Urb. 1040*, p. 245b, Biblioteca Vaticana). Cfr. la *relazione di Cusano dell'8 giugno 1566, Archivio di Stato in Vienna e la *lettera di Caligari a Commendone del 13 luglio in *Lett. di princ.* XXIII, n. 12. Archivio segreto pontificio e del 20 luglio 1566 in *Anal. Bolland.* XXXIII, 210, n. 1.

² Vedi LADERCHI 1566, n. 37; cfr. la *relazione di Babbi del 13 marzo 1566. Archivio di Stato in Firenze, e gli * *Avvisi di Roma* del 28 settembre e 26 ottobre 1566, *Urb. 1040*, p. 289b, 311b, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi SUAU II, 130; cfr. MUTINELLI I, 50. V. anche * *Avviso di Roma* del 3 maggio 1567, *Urb. 1040*, p. 390, Biblioteca Vaticana.

⁴ V. le *relazioni d'Arco e Cusano del 18 maggio 1566, Archivio di Stato in Vienna. *Ibid.*, una *relazione di Cusano del 2 dicembre 1568, secondo la quale le entrate di Bonelli importanti da principio solo 3-4000 scudi, furono considerevolmente aumentate.

⁵ * *Avviso di Roma* del 5 ottobre 1566, *Urb. 1040*, p. 295, Biblioteca Vaticana.

⁶ * *Avviso di Roma* del 4 ottobre 1567, *Urb. 1040*, p. 445, *ibid.*

rosamente, faceva educare i loro figli presso i Gesuiti, ma nulla più donava loro e tenevali lontani al possibile.¹

Pio V fece un'eccezione con un figlio di suo fratello, Paolo Ghislieri, che redense dalla prigionia dei Turchi, rinviò da principio in patria, ma poi, perchè valente soldato, chiamò a Roma nominandolo nel maggio del 1567 comandante della guardia del corpo e governatore di Borgo.² Già ripetute volte Paolo s'era attirato la severa rampogna del papa per lo sfarzo che spiegava,³ ma quando Pio V lo colse in bugia, poco ci mancò che non lo cacciasse vituperosamente e ce ne volle per ammansare il papa fortemente irritato.⁴ Il suo malumore venne di nuovo eccitato allorchè Paolo col suo sfarzo tornò a mancare contro un editto di fresco emanato per la limitazione del lusso. Non solo punì la cosa Pio V, ma proibì inoltre al nepote — poichè non aveva più fiducia nella sua condotta — di uscire dal Vaticano dopo l'*Ave Maria*.⁵ Quando poi risultò che Paolo in realtà conduceva vita scostumata, il suo destino fu deciso irrevocabilmente: il papa se lo fece chiamare dinanzi in un col fiscale, al quale, senza guardare il nepote, ordinò di leggere la sentenza, in cui era disposto così: Paolo Ghislieri perde tutti i suoi uffici ed entrate e sotto pena di morte deve lasciare entro due giorni il Vaticano, entro tre Borgo, entro dieci lo Stato pontificio.⁶ Tutti i tentativi per ottenere la revoca dell'esiglio fallirono, sebbene s'interponessero

¹ V. in App. n. 3 l' ** Avviso di Roma* del 12 gennaio 1566, *ibid.*; la ** relazione* di Cusano del 30 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna; la ** lettera* di C. Luzzara del 3 agosto 1566, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. TIEPOLO 178; *Corresp. de Philippe II* I, 596; POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland.* VII, 52 s., 60 s.; MORONI XXX, 193; BRUZZONE, *Bosco* 140 s. e *Riv. di Alessandria* XIV (1904), 382. Girolamo Ghislieri, che non sentiva alcuna vocazione allo stato ecclesiastico, dovette ritirarsi presso il fratello Michele (cfr. STEINHUBER, *Collegium Germanicum* I², 62) e più tardi ebbe il governo del Borgo; v. ** Avviso di Roma* del 6 novembre 1566, *Urb. 1040*, p. 596, Biblioteca Vaticana. Sulla sorte posteriore della famiglia del papa v. le particolareggiate comunicazioni in *Riv. di Alessandria* X 3 (1901), 396 s.

² Con TIEPOLO presso MUTINELLI I, 54 s. cfr. gli ** Avvisi di Roma* del 5 e 12 ottobre 1566, 19 aprile e 3 maggio 1567 (Biblioteca Vaticana) e la ** lettera* di Arco del 3 maggio 1567, Archivio di Stato in Vienna. V. anche GABUTIUS 230.

³ TIEPOLO, 21 settembre 1566, presso MUTINELLI I, 56 s. ** Avvisi di Roma* del 14 e 21 giugno 1567, *Urb. 1040*, p. 403, Biblioteca Vaticana.

⁴ V. gli ** Avvisi di Roma* del 17 aprile e 1° maggio 1568, *Urb. 1040*, p. 502^b, 510, Biblioteca Vaticana.

⁵ V. ** Avviso di Roma* dell'11 settembre 1568, *Urb. 1040*, p. 579^b, Biblioteca Vaticana e la ** relazione* di Arco dello stesso dì, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ Vedi C. FIEMANUS, ** Diarium* al 22 ottobre 1568, Archivio segreto pontificio, gli ** Avvisi di Roma* del 20 e 26 ottobre 1568, *Urb. 1040*, p. 587^b, 588^b, Biblioteca Vaticana e la ** relazione* di Arco del 28 ottobre 1568, Archivio di Stato in Vienna.

per Paolo personaggi molto ragguardevoli: il papa negò recisamente anche un soccorso al bandito che andava girovagando nei più diversi paesi.¹

I romani ebbero anche altrimenti sufficiente occasione di sperimentare con quanto spietato rigore Pio V punisse eccessi morali. Già ai 19 di gennaio del 1566 Caligari notifica all'amico Comendone la pubblicazione d'una rigorosa ordinanza contro l'immoralità regnante in Roma.² Nel concistoro del 23 gennaio il papa parlò non soltanto della necessità d'una riforma del clero, ma anche della sua intenzione di procedere contro la bestemmia e i concubinati.³ Ad attuare questa intenzione uscì il 1° aprile 1566 un editto che stabiliva le più rigide pene contro il perturbamento del culto divino, la profanazione dei giorni domenicali e di festa, la simonia, la bestemmia, la sodomia e il concubinato.⁴ Nel luglio 1566 fu pubblicata un'ordinanza per la limitazione del lusso negli abiti e dello scialo nei banchetti,⁵ seguendo nell'ottobre 1566 un'altra prescrizione sul vestiario.⁶ Nel giugno del 1567 vi si ag-

¹ V. gli * *Avvisi di Roma* del 18 dicembre 1568, *Urb. 1040*, p. 616, del 5 febbraio, 23 luglio, 24 agosto e 8 ottobre 1569, *Urb. 1041*, p. 19b, 117b, 138, 162, Biblioteca Vaticana. Nel 1571 Paolo prese parte alla guerra turca. Ritornato dopo la battaglia di Lepanto, non poté rimanere a Roma né ebbe aiuto dal papa. Nel febbraio 1572 lo troviamo a Napoli, ove lo soccorse Don Juan; v. * *Avviso di Roma* del 23 febbraio 1572, *Urb. 1042*, p. 41, loc. cit. Che il rigore di Pio V fosse giustificato è dimostrato dalla condanna giudiziale di Paolo per omicidio nel 1577. Morì nel 1596. Vedi BRUZZONE in *Cosmos illustr.* 1903, 141; 1904, 61.

² * *Lett. di princ.* XXXIII, n. 77, Archivio segreto pontificio. Un esemplare del * *Bando generale concernente il governo di Roma* colla data del 15 gennaio 1566 è nell'Archivio di Stato in Vienna, *Varia 3*.

³ * *Relazione di Arco* del 23 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ V. *Bull. Rom.* VII, 434 s. L'editto stabiliva anche *ut cadaverum capsae in ecclesiis super terram exsistentes amoveantur*, ciò ch'era stato ordinato già da Paolo IV. Le pene sono affatto dello stile draconiano del papa Carafa; cfr. il nostro vol. VI, 424.

⁵ Nella collezione dell'Archivio segreto pontificio e della Biblioteca Casanatense in Roma manca il *Bando e riforma sopra le immoderate spese et pompa del vestire et de' conviti* annunciato negli * *Avvisi di Roma* del 25 maggio e 1° giugno 1566 (*Urb. 1040*, p. 220, 231b, Biblioteca Vaticana), del pari che il *Bando* del 15 gennaio 1566 (v. sopra, n. 2). Se ne conserva un esemplare nell'Archivio di Stato in Vienna, *Varia 3* ed ha la data del 28 giugno 1566, ma secondo la * *relazione di Cusano* del 6 luglio 1566 (Archivio di Stato in Vienna) fu pubblicato solo allora.

⁶ V. *Bando sopra la riforma del vestire* in data del 4 ottobre 1566, *Editto* in *Miscell. Arm.* V, 60, p. 229 Archivio segreto pontificio; cfr. * *Avviso di Roma* del 5 ottobre 1566, *Urb. 1040*, p. 294, Biblioteca Vaticana. Quanto alla rigorosa esecuzione, Strozzi ai 9 di novembre del 1566 riferisce: * «Gli sbirri sono andati nella contrada del Pellegrino, ch'è delle principali di Roma, et hanno spogliato le botteghe degli orefici di lavori d'oro, di gioie et di perle dicendo che sono contro la pragmatica» (Archivio di Stato in Vienna). V. anche l' * *Avviso di Roma* del 14 giugno 1567, *Urb. 1040*, p. 403b, Biblioteca Vaticana. CALVI in *N. Antologia* 142 (1909), 593 ricorda una tassa del 1568 sull'uso di carrozze da parte di donne.

giunse uno statuto particolare contro il lusso in occasione di nozze e la rovinosa elevatezza delle doti e corredi.¹ Particolari disposizioni furono dirette contro il giuoco in giorni festivi² e contro la diffusione di notizie calunniose o pericolose per lo Stato a mezzo di gazzette scritte.³ I calunniatori, diceva Pio V, andrebbero puniti come assassini.⁴ Quell'antica piaga di Roma, che erano i mendicanti, doveva togliersi;⁵ nel 1567 vennero espulsi dallo Stato pontificio tutti i vagabondi⁶ e gli zingari.⁷ I divertimenti del carnevale furono mondati da inconvenienti; nessuno poteva travestirsi da donna o da religioso. Vennero del tutto vietati i combattimenti di tori, le corse limitate al Corso, chè tali cose sembravano sconvenienti pel Borgo, ove abitava il capo della Chiesa.⁸ Quanto le ordinanze scendessero al particolare è dimostrato fra altro dal fatto, che fu vietato ai mercanti e artigiani di esporre come insegne immagini di Santi.⁹

¹ *Bull. Rom.* VII, 596 s. Cfr. RODOCACCHI, *Institutions* 277.

² * «Ha fatto andar un bando sotto pene gravissime che veruno non giuochi queste feste». Strozzi il 21 dicembre 1566. Il medesimo al 28 di dicembre 1566 * riferisce dell'ordine di dar corda a certuni per aver giuocato in di di festa. Archivio di Stato in Vienna.

³ Fin dal 27 ottobre 1566 Carlo Stuerdo riferisce da Roma al duca di Parma: * «Qua vien minacciato di carcere quelli che scrivono a Venetia mille baiate» (Archivio di Stato in Napoli, *C. Farnes.* 763). La severa costituzione del 17 marzo 1572 in *Bull. Rom.* VII, 969 s. Cfr. *Arch. stor. d. Soc. Rom.* I, 406, 408; *Hist.-pol. Blätter XXXVII*, 574 s.; CIAMPI, *Innocenzo X*, p. 254; BERTOLTI, *Giornalisti, astrologi e negromanti in Roma*, Firenze 1878, I. È scientificamente senza valore lo scritto partigiano di PICCA, *I martiri del giornalismo nella Roma papale*, Roma 1912; l'autore non conosce neanche la celebre collezione degli *Avvisi* alla Biblioteca Vaticana. Ivi (*Urb. 1041*, p. 316b) un * *Avviso di Roma* del 22 luglio 1570 notifica: * «Il papa è in colera con alcuni che hanno fatte alcune pasquinate contro alcune persone da bene»: l'andrà loro male.

⁴ V. * *Avviso di Roma* del 1° gennaio 1569, *Urb. 1040*, p. 1, Biblioteca Vaticana.

⁵ Il papa vuole * «ridur i poveri mendicanti della città in 4 quartieri con farli proveder di vitto necessario acciò non vadino vagabondi e disturbando per le chiese le orationi et che i curati si piglino fatica di ammaestrarli a viver christianamente et a darli li s. sacramenti a tempi debiti» (* *Avviso di Roma* del 12 marzo 1569, *Urb. 1041*, p. 41, Biblioteca Vaticana). Cfr. *Bull. Rom.* VII, 436 e TACCHI VENTURI I, 394.

⁶ V. * *Avviso di Roma* del 12 giugno 1567, *Urb. 1040*, p. 421, Biblioteca Vaticana. Cfr. la * relazione di Arco del 24 gennaio 1568, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ V. * *Avviso di Roma* del 20 settembre 1567, *Urb. 1040*, p. 437. Cfr. l' * *Avviso di Roma* del 14 giugno 1570, *Urb. 1041*, p. 290b, secondo il quale anche allora furono inviati alle galere degli zingari. Biblioteca Vaticana.

⁸ V. in App. n. 27 la * relazione di B. Pia del 22 gennaio 1567. Archivio Gonzaga di Mantova. Sull'azione di Pio V contro commedianti vedi CATENA, *Lettere* 481. Questa testimonianza sfuggì ad E. Re nel suo articolo *Commedianti a Roma nel sec. XVI* in *Giorn. stor. d. lett. Ital.* LXIII, 298 s.

⁹ V. * *Avviso di Roma* del 28 giugno 1567, *Urb. 1040*, p. 407, Biblioteca Vaticana.

Già il quarto concilio di Laterano aveva fatto obbligo ai medici di esortare immediatamente gli ammalati a ricevere i santi sacramenti, ma era poco osservata questa ben fondata e bene intenzionata prescrizione. Perciò dei concilii provinciali presero in proposito delle misure di rigore. Un sinodo tenuto a Ravenna nel 1311 ordinò ai medici di sospendere la cura degli ammalati, presso i quali erano chiamati, fino a che costoro avessero pensato alla salute dell'anima loro. Consimili decisioni presero un sinodo tenuto a Tortosa nel 1429 ed il concilio provinciale celebrato a Milano nel 1565 da Carlo Borromeo. Tutto zelo nel provvedere in ogni modo e con ogni mezzo alla salute spirituale dei cristiani, Pio V, riattaccandosi a queste prescrizioni, emanò l'8 marzo 1566 una costituzione, la quale stabiliva che ogni medico chiamato presso un infermo allettato era avanti tutto obbligato ad esortarlo a ricevere il sacramento della penitenza e doveva sospendere le sue visite dopo il terzo giorno qualora il confessore non attestasse per iscritto che la confessione aveva avuto luogo o che per una ragione plausibile il termine era stato protratto all'ammalato.¹ A dispetto delle gravi pene in caso d'inosseranza di questa severa prescrizione, essa in complesso non si fece strada.²

Non può recar meraviglia che un papa così rigoroso ingaggiasse battaglia contro la pubblica immoralità in Roma e cercasse di porre fine al disordine delle meretrici.³ In primo luogo

¹ *Bull. Rom.* VII, 430 s.; Cfr. KOBER in *Theol. Quartalschrift* di Tübingen LV, 660 s. È parzialmente inesatto il sunto presso RANKE, *Päpste* I^s, 233. Un * *Avviso di Roma* del 19 marzo 1569 riferisce il severo provvedimento contro medici, che davano a persone sane permesso di mangiar carne in giorni di digiuno (*Urb.* 1041, p. 37b). Cfr. in *Urb.* 1042, p. 29b l'* *Avviso di Roma* del 24 febbraio 1571, Biblioteca Vaticana.

² Reputati teologi e canonisti sostenevano l'opinione che il rigorismo delle prescrizioni di Pio V passasse la parte e dichiaravano perciò che, qualora la malattia fosse pericolosa, il medico non doveva sospendere il suo aiuto e che in tali casi la prescrizione non era obbligatoria. Altri teologi aggiungevano anche un'altra limitazione; che cioè il medico era obbligato ad esortare al ricevimento dei sacramenti non in ogni malattia, ma solo nelle pericolose ed in quelle il cui ulteriore corso era dubbio. Vedi BENEDICTI XIV *Instit.* XXII; KOBER loc. cit. 666 s.

³ Le misure di polizia dei costumi prese da Pio V riguardavano principalmente la rinascita, datante dal secolo xv, del costume delle etère, sul quale cfr. nostri dati in vol. III, 94 ss. Con GRAF (*Attraverso il Cinquecento*, Torino 1888, 269 s., 281) e RODCANACHI (*Courtisanes et Bouffons*, Paris 1894, 82 s., 174) ha trattato della cosa specialmente BERTOLOTTI (*Repressioni straordinarie della prostituzione in Roma nel sec. XVI*, Roma 1887), che ha pubblicato pregevoli relazioni da Mantova, ma è stato sì poco giusto con Pio V come BROSCI (I, 242 s.). Prescindendo del tutto dal tono indegno in una faccenda così seria, non sono giustificate le rampogne che l'uno e l'altro fanno a Pio V. Sta bene che i mezzi scelti da Pio V non condussero pienamente alla meta, ma anche l'età nostra sta ancora altrettanto perplessa di fronte al malanno della prosti-

alla fine di giugno del 1566 vennero dalla polizia cacciate di Borgo tutte le donne viventi d'infamia, commettendosi ai conservatori di cercare una località fuori di mano per le altre che vivevano disperse nella città. All'uopo fu preso in considerazione il Trastevere. Oltracciò un editto pubblicato il giorno di S. Maddalena 22 luglio 1566 stabilì che le più diffamate meretrici (*cortegiane*) dovessero cacciarsi entro sei dì da Roma, entro un termine doppio dallo Stato pontificio, qualora non preferissero di maritarsi o di ritirarsi nel convento delle Penitenti. L'editto causò grande inquietudine: lamentavasi che per tale rigore la città si spopolerebbe e che molti mercanti, i quali avevano dato merci su credito alle etère, soffrirebbero sensibilmente. I doganieri chiedevano una diminuzione di fitto di 2000 ducati pretestando che in virtù dell'espulsione di quelle persone era fortemente diminuita l'importazione di oggetti sottoposti a dazio.¹ Il consiglio comunale si riunì e deliberò d'inviare dal papa una deputazione di 40 cittadini per chiedere la revocazione del decreto, di cui erasi già iniziata l'esecuzione. La deputazione — e non era da aspettarsi altro — ricevette una risposta severamente negativa. Tale vergogna disse il papa, non può tollerarsi nella santa Roma; preferirebbe scambiare la sua residenza con un altro luogo meno guasto. Altrettanto poco successo ebbe una rimostranza fatta in iscritto² e nulla ottenne presso il papa anche l'intervento degli ambasciatori di Spagna, Portogallo e Firenze.³

Relativamente alla cacciata delle più diffamate *cortegiane* Pio V rimase inesorabile. Ai 10 d'agosto le più avevano già abbandonato Roma, altre stavano per fare altrettanto, molte si convertirono. Tornò favorevole a quelle tuttora rimaste in Roma il fatto, che alcune delle espulse fossero uccise da grassatori. Esse non vennero cacciate, ma dovevasi porre fine al loro pubblico disordine con ciò che fu loro assegnato un quartiere fuor di mano presso Ripetta, che non potevano abbandonare nè di giorno nè di notte sotto pena di pubblica fustigazione. Con tale severità

tuzione e tuttora si discute se sia giusto o errato il mezzo da ultimo usato da Pio V. Che la Chiesa abbia il diritto di raggiungere *con tutti i mezzi* l'estirpazione della prostituzione, è rilevato anche da PENCK nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften* V, 296.

¹ Cfr. gli * *Avvisi di Roma* in App. n. 17-26, Biblioteca Vaticana.

² V. *ibid.* È molto diffusa in manoscritti (Berlino, Regia Bibliot.; *Inf. Polit.* XII, 230 s.; Parigi, Biblioteca Nazionale [vedi MARSAND I, 630, 757 s.], *Mazamina, Cod. 1779*, p. 320 s.) una *Epistola a N. Sre P. Pio V nella quale si esorta S. S. a tollerare in Roma gl'Hebrei et le cortegiane*, in data del 13 agosto 1566, stampata in *Rev. des études juives* luglio 1892, che fra altro manovra l'argomento, che cacciando le suddette persone V. *S. non havra poi chi ridurre al bene ne chi punire al male*. Ove le cacci ora, potrebbero andare tutte perdute, mentre sarebbe possibile convertirle qualora rimanessero!

³ V. la * lettera di Arco del 3 agosto 1566, Archivio di Stato in Vienna.

Pio V sperava anche di indurle a lasciare Roma od a convertirsi. A quest'ultimo fine furono tenute, come agli ebrei, eziandio alle prostitute delle prediche speciali. Ai 5 di settembre del 1566 venne nuovamente stabilita l'espulsione delle affatto inemendabili.¹

Quanto fosse profondamente penetrato il male, appare dal fatto che durante tutto il resto del suo governo Pio V ebbe anno per anno da fare per combatterlo. Del continuo venivano fustigate meretrici, che avevano lasciato il loro quartiere, altre cacciate dal paese. È cosa toccante la sollecitudine con cui il papa prese a cuore la conversione delle disgraziate inducendo nell'agosto del 1567 sei dame anziane a dedicarsi a questa difficile opera.² A quelle che ritornavano a vita migliore egli faceva pervenire larghi soccorsi affinché non ricadessero nella primiera miseria. La segregazione delle incorreggibili fu resa ancor più rigida nell'autunno del 1569 costruendosi al loro quartiere mura e porte come al Ghetto.³ Le affittacamere vennero sottoposte ad un controllo di polizia particolarmente rigoroso. Poiché a questo proposito risultavano sempre nuovi inconvenienti, nel 1570 fu emanato il divieto a qualsiasi donna sotto i 40 anni, anche se maritata, di cedere stanze.⁴

Col massimo zelo il papa sorvegliava il mantenimento della santità della vita famigliare: nulla sfuggiva alla sua attenzione. Così egli vietò di prendere a servizio ragazze.⁵ Un editto promulgato nell'autunno del 1566 interdiceva sotto le più gravi pene a tutti i romani aventi casa di frequentare le osterie.⁶

¹ V. gli * *Avvisi di Roma* in App. n. 17-26 e presso BERTELOTTI loc. cit. 10-11. Nel suo * *Diarium (Miscell. Arm. XII, 31, p. 143)* FIRMANUS racconta: * « Die dominica 24 [novembris] fuit praedicatum in multis ecclesiis Urbis, vicinis habitationibus meretricum, de ordine rev.mi vicarii Suae S.Us, et solum meretrices iverunt et non aliae personae ». Archivio segreto pontificio.

² V. gli * *Avvisi di Roma* del 1567-1569 in App. n. 29-35, 58-63, 67-72, Biblioteca Vaticana. Per gli ultimi anni cfr. BERTELOTTI loc. cit. 13 s., ove però spesso le date sono sbagliate (p. 13 l'*Avviso di Roma* del 19 maggio spetta all'anno 1571, come a p. 14 quello del 14 luglio).

³ V. l' * *Avviso di Roma* del 17 ottobre 1569 in App. n. 67-72, Biblioteca Vaticana.

⁴ * *Avviso di Roma* del 9 settembre 1570, *Urb. 1041*, p. 339; *ibid.* 342b un * *Avviso* del 20 settembre 1570: 20 donne, che tenevano camere locande, imprigionate (Biblioteca Vaticana). Secondo un * *Avviso* del 9 settembre 1570 all'Archivio di Stato in Vienna fu stabilito che le affittacamere nubili avessero almeno 50 anni d'età.

⁵ V. * *Avviso di Roma* del 5 giugno 1568, *Urb. 1040*, p. 525. Secondo un * *Avviso* del 12 luglio 1567 uscì allora questo editto: nessuna giovane maritata può tenere camere locande; *ibid.* p. 418b, Biblioteca Vaticana.

⁶ *Bando che niuno habitante in Roma et borghi possa andare all'hostaria con la prohibitione delli giuochi, baratterie et altre cose illecite*; rarissima stampa di Antonio Blado, Romae 1566. La data esatta della disposizione risulta dal

I numerosi casi d'adulterio verificantisi in Roma riempivano d'indescrivibile dolore e crescente esacerbazione Pio V, che dall'inizio del suo governo fece quanto stava nelle sue forze per produrre un cambiamento a questo riguardo. Le molte difficoltà nelle quali urtava¹ lo indussero ad azione sempre più rigorosa. Una relazione del 25 agosto 1568 notifica: si attende la comminazione della pena di morte per adulterio; così ognuno diverrà buono o lascerà la città.² Di continuo venivano imprigionati dei rei senza riguardo alla loro posizione.³ Nel settembre del 1568 ad una nobile dama romana, convinta d'adulterio, toccò prigionia a vita.⁴ Uno dei più ricchi e reputati banchieri di Roma, il senese de Vecchi, dimostratosi il delitto d'adulterio, nel dicembre del 1568 fu pubblicamente fustigato — ad esempio ammonitore pei nobili — dice il cronista.⁵ L'anno seguente corse la voce che il papa volesse cacciare da Roma tutte le donne maritate che cadessero;⁶ la pena fu anche di frequente applicata dopo che le colpite ebbero subito in primo luogo la fustigazione.⁷ Nel giugno del 1570 il governatore di Roma durò gran fatica a distogliere il papa dalla comminazione della pena di morte contro l'adulterio.

* *Diarium* del FIRMANUS (3 ottobre 1566), *Miscell. Arm. XII, 31*, p. 130b. Archivio segreto pontificio. Cfr. * *Avviso di Roma* del 5 ottobre 1566, *Urb. 1040*, p. 294, Biblioteca Vaticana. Secondo la * lettera di Arco del 14 settembre 1566 il papa aveva parlato della cosa nel concistoro del 14. Archivio di Stato in Vienna.

¹ * « Il continuo metter prigione le donne in questa città causa errori grandi; una s'è suicidata * Carlo Stuerdo al duca di Parma da Roma 27 ottobre 1566, Archivio di Stato in Napoli, *C. Farnes. 763*. Cfr. anche BERTOLOTTI loc. cit. 11.

² * « Qui s'aspetta de di in di con gran terrore, che esca una bolla contra li adulteri, la qual si dice sarà terribilissima, et che le pene saran capitali, si che sarà necessario, che ogn'uomo diventi buono ò se risolva abbandonar questa patria ». *Urb. 1040*, p. 570b. Ibid. 440b un * *Avviso di Roma* del 13 settembre 1567, secondo il quale già allora s'aspettava simile bolla. Biblioteca Vaticana.

³ * *Avviso di Roma* del 17 settembre 1568, Archivio di Stato in Vienna; altro del 13 agosto 1569, in App. n. 67-72.

⁴ * *Avviso di Roma* del 25 settembre 1568, *Urb. 1040*, p. 585, Biblioteca Vaticana.

⁵ * « Dicta die [veneris 3 decembris] fuit fustigatus per Urbem nobilis Senensis dominus de Vecchiis, qui fuerat ditissimus et superbissimus bancherius, postea decoxerat et propter quaedam adulteria fuit carceratus per multos dies et tandem favoribus non suffragantibus, sic madante S.^{mo} D.^{no} N.^{ro}, ad exemplum delinquentium nobilium, fuit, ut dixi, per loca solita fustigatus » (FIRMANUS loc. cit. p. 272b, Archivio segreto pontificio). Cfr. BERTOLOTTI loc. cit. 11.

⁶ TIEPOLO presso MUTINELLI I, 80 s.

⁷ SORIANO presso BROSCII I, 243. Col senso della giustizia che aveva Pio V è superflua l'osservazione di BROSCII: « non sappiamo come la sia andata colle prove di questa colpa ».

Alla fine si convenne che i rei fossero puniti con pubblica fustigazione, carcere o esiglio.¹

In modo particolarmente accurato e rigido il papa vigilava sulla moralità dei suoi impiegati.² Il governatore di Anagni fu decapitato nel 1571 per stupro.³ Le guardie svizzere vennero costrette a sposare le loro concubine o a lasciarle.⁴ Alla fine di correggere radicalmente questi vecchi soldati, Pio V fece tenere ai medesimi ed ai loro famigliari delle prediche nella loro lingua patria da un gesuita.⁵ Ai cavalleggieri fu fatto obbligo di ricevere regolarmente i sacramenti: ⁶ la sera essi non potevano uscire senza permesso del loro capitano. Delle persone, che sortivano dal Vaticano sull'imbrunire, tenevasi un registro, che il papa si faceva regolarmente presentare.⁷ Donne poi non potevano metter piede in Belvedere.⁸

Anche giudici ostili hanno riconosciuto che nei suoi provvedimenti per estirpare la corruzione dei costumi Pio V fu guidato dalla migliore intenzione.⁹ Molte volte il suo rigore fu eccessivo poichè egli puniva severissimamente non solo gravi vizi, ma anche minori trascorsi,¹⁰ così che le carceri risultarono troppo piccole.¹¹ Eppure, trattandosi di mali radicati da tempo, i risultati non fu-

¹ V. la relazione di Capilupi del 26 giugno 1570 presso BERTOLOTTI loc. cit. 12; cfr. * *Avviso di Roma* del 28 giugno 1570, *Urb. 1041*, p. 296, Biblioteca Vaticana.

² Giulio Orsini ad es. fu obbligato a rimandare la sua concubina; v. le *relazioni di Arco del 30 marzo e 4 aprile 1566, Archivio di Stato in Vienna. * «Die xv dicti mensis [ianuarii] pontifex creavit magistrum capellae r. d. m. dominum sacristam, qui eius pedes fuit osculatus, cui mandavit ut reformaret cantores, inter quos sciebat esse aliquos concubinariorum et discolos; et verum dicebat». C. FIRMANUS, * *Diarium* in *Miscell. Arm. XII*, 31, p. 40. Archivio segreto pontificio.

³ V. la *relazione di Arco del 18 agosto 1571, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ V. * *Avviso di Roma* del 5 giugno 1568, *Urb. 1040*, p. 525, Biblioteca Vaticana e la *relazione di Arco del 5 giugno 1568, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland.* VII, 51.

⁶ V. la *relazione di Arco del 17 maggio 1567, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ V. * *Avviso di Roma* del 25 settembre 1568, *Urb. 1040*, p. 585, Biblioteca Vaticana.

⁸ * *Avviso di Roma* del 12 giugno 1568, *ibid.* 534.

⁹ V. LE BRET VIII, 223.

¹⁰ V. I* *Avviso di Roma* del 20 ottobre 1568, *Urb. 1040*, p. 589, Biblioteca Vaticana.

¹¹ Secondo un * *Avviso di Roma* del 31 agosto 1566 già allora il carcere di Tor di Nona dovette venire ingrandito a causa dei molti prigionieri (*Urb. 1040*, p. 278, Biblioteca Vaticana). Una *relazione senza data di B. Pia del 1568 racconta che nelle carceri di Roma trovavansi 1200 persone e infinite donne. Archivio Gonzaga in Mantova.

rono del tutto soddisfacenti. La cosa dipendeva fra altro anche dal carattere di Roma, città mondiale e di forestieri.¹

Giustamente comprendendo che la generazione crescente doveva educarsi con un altro spirito se volevansi ottenere decisivi successi, Pio V si adoperò sopra tutto perchè alla gioventù venisse impartita una istruzione facilmente comprensibile e sistematica sulle verità della fede cristiana, e della morale. Nel 1568 i parroci di Roma ricevettero l'incarico di intimare sotto gravi pene ai fedeli di mandare alla chiesa i loro figli nel pomeriggio della domenica per la dottrina cristiana, come aveva già prescritto il concilio di Trento.² Quando poi in aiuto dei preti per questa fatica formaronsi speciali società, il papa nel 1571 le confermò come una confraternita regolare sotto il nome «della Dottrina cristiana», le dotò d'indulgenze e invitò i vescovi a fondarne di simili dappertutto.³ Per questa via doveva a poco a poco avverarsi un sensibile miglioramento delle condizioni morali. Testimonianze non equivoche provano che ciò⁴ avvenne in complesso vivente tuttavia Pio V. Sotto il rigoroso regime, che prese piede, l'eterna città cominciò ad assumere quel particolare carattere, che è stato contrassegnato col nome di convento universale.⁵

¹ Rileva questo carattere di Roma P. TIEPOLO nella introduzione alla sua *relazione del 1569; v. *Cod. 6624*, p. 317, Biblioteca di Corte a Vienna.

² V. la *relazione di Arco del 17 luglio 1568, Archivio di Stato in Vienna.

³ V. *Bull. Rom.* VII, 945 s.

⁴ Anche P. TIEPOLO, che dice: *gli uomini, se non sono, almeno paiono migliori* (p. 172), riconosce il cambiamento di Roma. Esso era chiaramente riconoscibile già nel 1566 (vedi PELEGER, *Eisengrein* 50 s.; BRAUNBERGER, *Pius V.* 108 s.). * «Le feste», riferisce un **Avviso di Roma* del 3 gennaio 1568, «si son passate con prediche et altre divotioni, non s'è giocato in loco alcuno, prohibite le mancie, livree et ogni altra vanità». *Urb. 1040*, p. 466b. Ibid. al 4 dicembre: la maggior parte del popolo acquista il giubileo. *Urb. 1041*, p. 1 del 1° gennaio 1569: * «Bandi sopra il gioco in queste feste assai ben osservati». In *Urb. 1042*, p. 48 (14 aprile 1571) si parla dello straordinario zelo, con cui il popolo frequentò le chiese nella settimana santa (Biblioteca Vaticana). GIULIO GABRIELLI da Gubbio († 12 marzo 1579) diede questo giudizio: «*Quis enim non videat, postquam ecclesiae gubernaculo Pius V P. M. praepositus est, tantam et in urbe Roma et in aliis suae dictionis oppidis factam esse morum mutationem, ut libido in pudicitiam, luxuria in temperantiam, impietas denique, ipsius nomen sequuta, in pietatem versa videatur?*» (S. GREGORII NAZ. *Orationes tres*, Antverpiae 1573, 163). Similmente si espresse Gianfrancesco Lombardo in una lettera dell'11 novembre 1568; vedi CYPRIANUS 484 s.

⁵ La pretesa intenzione di Pio V di convertir Roma in un convento, viene rilevata molto presto dopo la sua elezione da contemporanei; vedi MASTUS, *Briefe* 374.

c.

Un uomo di tale rigidità, di sì ferrea energia e immacolato carattere come Pio V era egregiamente adatto a introdurre nella vita della Chiesa le deliberazioni riformative del concilio di Trento ed a compiere con ciò l'opera del suo predecessore. Sotto questo rispetto il suo pontificato raggiunse la massima importanza, agguinandovisi come secondo momento la sua inesorabile oppugnatione della novità dogmatica e come terzo la energica ripresa dell'idea d'una crociata contro i Turchi in difesa della fede cristiana e della civiltà europea.

Di fronte a questa triplice attività, parzialmente coronata da importanti successi, l'opera di Pio V come signore dello Stato pontificio¹ scompare tanto più perchè qui egli muovevasi su un terreno, il quale gli era per natura sconosciuto e in seguito gli rimase più o meno tale. Certo la buona volontà di eliminare ivi pure abusi e di crearvi ordine non gli mancò, sì invece il senso pratico e la misura nel rigore.

Negli ultimi tempi di Pio IV nessun ramo del governo temporale era stato sì in basso come la giustizia. Le esortazioni, che ai 20 di ottobre del 1566 Pio V rivolse ai giudici convocati nella Sala di Costantino,² dimostrarono subito, ch'egli considerava suo sacrosanto dovere una forte e imparziale amministrazione della giustizia. Quanto sotto il suo predecessore era facile, altrettanto divenne ora difficile riscattarsi a mezzo di denaro. E precisamente a che ai poveri e deboli si rendesse giustizia Pio V si diede cura in tutti i modi. Allorchè un povero fornaio elevò querela presso di lui perchè il cardinal Simoncelli già da sei anni gli era in debito di 36 scudi per pane, quel nipote di Giulio III fu immediatamente obbligato al pagamento. L'ultimo mercoledì d'ogni mese Pio V teneva pubblica seduta, nella quale chiunque si fosse poteva presentare le sue lagnanze sui tribunali. Occupossi egli anche della riforma del ceto avvocatesco.³ Quale alto sentimento

¹ Un * catalogo delle province dello Stato pontificio coll'indicazione degli ufficiali, entrate e truppe al tempo di Pio V è in *Varia Polit.* 79 (ora 80), p. 253 s., Archivio segreto pontificio. Cfr. anche l'introduzione, non stampata presso ALBÈRI, alla * relazione di P. Tiepolo del 1569, che trovasi in molte collezioni di codici (Biblioteca ad Avignone, BERLINO, GOTHA, MONACO, VENEZIA, VIENNA, Biblioteca Vaticana ecc.).

² V. * *Urb.* 1040, p. 313, Biblioteca Vaticana.

³ V. la * relazione di Arco del 26 aprile 1567, Archivio di Stato in Vienna e gli * *Avvisi di Roma* del 14 febbraio e 18 dicembre 1568, *Urb.* 1040, p. 486, 616, Biblioteca Vaticana. Cfr. TIEPOLO 173; CATENA 136 s.; GABUTIUS 218; LADERCHI 1566, n. 113 s. Pio V diedesi premura per la buona

per la giustizia lo animasse è certamente addimostato nel modo migliore dalla revisione da lui comandata del processo Carafa, che terminò il 26 settembre 1567 coll'annullamento della sentenza pronunciata da Pio IV e colla restituzione di Casa Carafa.¹ Olttracciò Pio V non si curò di agire con tale procedimento affatto contro le regole della prudenza compromettendo la fama dei suoi predecessori, anche di Paolo IV del resto cotanto stimato, e di urtare contro gli interessi di persone, il cui aiuto potevagli essere caro.² Lo stesso Alessandro Pallantieri, il procuratore fiscale nel processo dei Carafa, non sfuggì alla sua pena. Egli era, diventato governatore della Marca d'Ancona al principio del 1567³ e pareva si fosse guadagnato per la sua grande severità il favore del papa in sì alto grado, che gli si profetizzava il cardinalato,⁴ quand'ecco succedere ai 17 di settembre del 1569 la sua carcerazione da parte dell'Inquisizione,⁵ venendogli fatto carico d'aver sotto Giulio III procacciato dietro donativo lo scarceramento a un eretico recidivo di Faenza, d'essersi trattenuto molto dell'eredità dei Carafa non ostante l'ordine di restituzione dato da Pio V e di non aver fatto caso della scomunica, nella quale per tal fatto era incorso.⁶ L'indagine sulla faccenda mise a giorno anche la parte, che Pallantieri ebbe negli arbitrii del processo dei Carafa.⁷ Il procedimento contro Pallantieri finì colla sua condanna a morte: addì 7 giugno 1571 la sentenza fu eseguita sul luogo stesso, ove era stato decapitato il duca di Paliano.⁸

giustizia anche nelle province. Un *Avviso del 9 marzo 1566 racconta che doveva venir sottratto al cardinale Marco Sittich il potere criminale a Terni, in seguito a che il cardinale rinunciò anche al civile e se ne parti * «et nell'universale li nipoti et parenti di Pio IV par che restino mal sodisfatti del Papa». *Urb.* 1040, p. 190b, Biblioteca Vaticana.

¹ Cfr. la definitiva esposizione di ANCEL, *Disgrâce* 169-181, che fa osservare come il nuovo processo, i cui atti fino ad ora non poterono trovarsi, pare si sia riferito quasi totalmente al *crimen laesae maiestatis* e come non fu sottoposto a nuova revisione l'assassinio della duchessa di Paliano. Che prima della sua decisione Pio V non interpellasse alcun cardinale (ANCEL 178) è attestato anche da Arco nella sua *relazione del 27 settembre 1567, Archivio di Stato in Vienna. V. ora anche *Corresp. dipl.* II, 218 s., 224.

² Vedi ANCEL loc. cit. 181.

³ Vedi GARAMPI, *Sul valore* 293.

⁴ V. l' *Avviso di Roma del 9 giugno 1571, *Urb.* 1042, p. 70, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi MARINI I, 428.

⁶ V. *Avviso di Roma del 27 settembre 1569, *Urb.* 1041, p. 155b, Biblioteca Vaticana.

⁷ Secondo l' *Avviso di Roma dell'8 ottobre 1569 (loc. cit. 159) tutti gli atti processuali dei Carafa furono allora portati all'Inquisizione; nell'Archivio di questa dovrebbero quindi cercarsi gli atti della revisione del processo fatta da Pio V.

⁸ V. *Avviso di Roma del 9 giugno 1571, loc. cit. e la *relazione di Arco del 9 giugno 1571. Costui ai 19 di maggio del 1571 *racconta che il giovedì

Però l'intromissione di Pio V nelle cose della giustizia, non sempre fu giusta e assennata. Non mancarono condanne precipitate, ch'egli dovette poi ritirare. Tiepolo racconta inoltre, che mai il papa temperava una sentenza criminale e che anzi per lo più avrebbe bramato che fosse stata ancor più severa.¹ Nessuna posizione difendeva dalla pena. Una nobile romana, che aveva commesso un omicidio, non ostante l'intercessione dei conservatori e di molti cardinali, fu giustiziata, e pubblicamente, ciò ch'era affatto inusitato.² Una circolare dell'agosto 1568 incitò i governatori dello Stato pontificio ad usare soltanto rigore, nessuna grazia. Calcolossi che allora avvenissero in un mese più esecuzioni che in quattro anni sotto Pio IV.³ Molti, anche meno rei, dinanzi a questa eccessiva severità fuggirono e così le schiere di ladroni, che infestavano parti dello Stato pontificio, specialmente il territorio montuoso verso Napoli,⁴ vennero del continuo aumentando, ciò che fu una delle cause, per cui i lodevoli sforzi del papa per ovviare a questa piaga indigena non raggiunsero che imperfettamente lo scopo.⁵ Un'altra causa si ebbe nel fatto, che le affatto giuste premure di mettersi d'accordo cogli stati confinanti per combattere il banditismo, procurarono ripetute volte spiacevoli controversie con Napoli.⁶ La bolla emanata il 13 luglio 1566 contro i protettori degli assassini e banditi fu ancor più inasprita il 15 agosto, per modo che potevasi applicare la pena di morte sui rei e l'esiglio sui loro congiunti.⁷ Allo scopo di eliminare il brigantaggio il papa ordinò nel 1567 l'ab-

fu trattato l'affare di Pallantieri alla presenza del papa, che per tre ore udì *pro et contra*. Archivio di Stato in Vienna. Ibid. un * *Avviso* del 17 marzo 1571, secondo il quale Pallantieri voleva riscattarsi con 30,000 scudi. A giudizio del PALLAVICINI, Pallantieri meritò la pena capitale. Cfr. PASTOR, *Dekrete* 16, n. Vedi ROBOCANACHI, *St.-Ange* 173. Ibid. 175 sul processo di Matteo Minale.

¹ TIEPOLO 173. Da FIRMANUS, * *Diarium* (*Miscell. Arm. XII, 31* nell'Archivio segreto pontificio) appare quanto frequenti fossero le esecuzioni capitali.

² V. TIEPOLO presso MUTINELLI I, 78-79.

³ V. la * *relazione di Cusano da Roma 7 agosto 1568*, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. MUTINELLI I, 92.

⁴ Una * *lettera del cardinal Bonelli a Francesco Ghislieri, governatore d'Ascoli, da Roma 17 aprile 1566* (nel 1911 in possesso dell'antiquario Luzzietti) riguarda i banditi che s'erano rifugiati negli Abruzzi. Sui banditi a Teramo v. *Riv. Abruzzese XXVII* (1912), 458 s.

⁵ Nella sua * *relazione del 7 giugno 1567* (Archivio di Stato in Vienna) Arco ricorda una spedizione di truppe contro banditi. Sulla piaga dei banditi nel 1570 vedi HIRN, *Erzherzog Ferdinand II. von Tirol* I, 505, n. 1. In generale cfr. LADERCHI 1566, n. 122 s.

⁶ Cfr. TIEPOLO 173; CATENA 51 s.; BROSCHE I, 238 s. V. anche *Corresp. dipl.* II, 368. Un * *Avviso di Roma del 26 marzo 1569* notifica che due giorni prima era stato decapitato al Ponte di S. Angelo *Ceccone da S. Lupidio, capo de' banditi della Marca. Urb. 1041*, p. 47. Biblioteca Vaticana.

⁷ V. *Bull. Rom.* VII, 452 s., 456 s.

battimento delle selve attorno a Roma,¹ ciò che favorì la diffusione della malaria e contribuì realmente al peggioramento delle condizioni sanitarie della Campagna: ogni anno soccombeva alla febbre buon numero dei molti contadini forestieri che vi venivano impiegati per le messi.²

La pubblica sicurezza nello Stato pontificio era minacciata non soltanto dai banditi, ma anche dalle antiche fazioni nelle città e fra la nobiltà. Ad Ascoli, Anagni, Città di Castello, Sassoferrato, Perugia ed in altri luoghi scoppiarono turbolenze che diedero molti pensieri al papa e più volte obbligarono ad azione armata lui, che coi suoi sentimenti altamente ideali avrebbe preferito congedare tutti i soldati.³ I partiti avversantisi disponevano non soltanto di fuorusciti, di esigliati, che in grande numero andavano vagando, ma anche di soldati fuggiaschi, di monaci depravati venuti in conflitto cogli sforzi riformativi di Pio V, ed in alcuni luoghi della Marca e in Romagna di persone di sentimenti eretici. Allorchè apprese che Faenza era quasi piena d'eretici, il papa pensò di applicare là pure l'estremo rigore: voleva distruggere la città e trasferirne altrove gli abitanti.⁴ Del resto alla fine del pontificato regnava nello Stato pontificio maggiore tranquillità di prima.⁵

¹ Un * *Avviso di Roma* del 26 aprile 1567 notifica che tra *Porta prima e Romana* era stato aggredito e spogliato il corriere veneziano, che il papa gli aveva accordato risarcimento ordinando inoltre *che si levino et abbrughino tutte quelle machie sino a Prima Porta (Urb. 1040, p. 385, Biblioteca Vaticana)*. Cfr. il * *breve* del 5 dicembre 1567, Archivio segreto pontificio; cfr. App. n. 28.

² Così riferisce TIEPOLO nella parte inedita della sua * *relazione* del 1569, *Cod. 6624, p. 319, Biblioteca di Corte in Vienna*.

³ Dalla * *relazione* di Cusano del 26 gennaio 1566 (Archivio di Stato in Vienna) appare di quanto mala voglia il papa si risolvesse a procedere contro Ascoli. In un * *Avviso di Roma* del 2 febbraio 1566 si dice che Pio V aveva abolito i cavalleggeri ed eccezione di due compagnie, * «et dice che i pontefici sono guardati dalla man di Dio et non da archibugi. Non vuol guardia o cavalleria per esser necessitato a pagarli metter imposizione a popolo» (*Urb. 1040, p. 173*); cfr. sopra, p. 48. Ma già ai 9 di febbraio Torquato Conti dovette venir mandato ad Ascoli con *150 fanti* per domare l'insurrezione (*ibid. 169, Biblioteca Vaticana*). Cfr. Brosch I, 241 sulle turbolenze a Città di Castello. Su altre ad Anagni v. * *Avviso di Roma* dell'11 maggio 1566, *Urb. 1040, p. 225*. *Ibid. 1041, p. 127b*, un * *Avviso* del 27 agosto 1567 su torbidi a Perugia, che irritarono molto il papa. Su Ascoli v. *Saggio di cose Ascolane*, Teramo 1766, App. ccxcvi. Ai 24 di gennaio del 1567 * *Alex. Pallanterius, gubernator Marchie*, ottenne *facultates contra bannitos Asculi et Firmi*. Archivio dei Brevi in Roma.

⁴ Vedi TIEPOLO presso MUTINELLI I, 79; cfr. sotto, cap. 3. Di fuorusciti nei possedimenti del cardinal Farnesè riferisce un * *Avviso di Roma* del 19 settembre 1571, *Urb. 1042, p. 117b, Biblioteca Vaticana*.

⁵ La cosa è stabilita da * TIEPOLO nel 1569; v. *Cod. 6624, p. 320; Biblioteca di Corte in Vienna*.

Addì 12 febbraio 1572 vennero inaspriti gli ordini già emanati da Pio IV contro l'uso di armi pericolose, che valevano per Roma e tutto lo Stato pontificio.¹

Ha raggiunto grande nomea la bolla del 29 marzo 1567 sull'inalienabilità delle terre della Chiesa romana.² Per essa dovevasi por fine al nepotismo, che aveva prodotto tante ferite alla Chiesa.

Esige particolare considerazione la condotta di Pio V relativamente all'amministrazione delle finanze del suo Stato. Subito dopo la sua elezione egli abolì in Roma l'imposta sul vino,³ fece rivedere le altre gravanze ed esaminare come venisse speso il denaro.⁴ Nel Patrimonio abolì l'imposta sulla farina dietro una prestazione pecuniaria da pagarsi una volta sola.⁵ In ragione della sua grande parsimonia⁶ il papa sperava di potere concedere anche altri alleviamenti. Ad un vescovo, che gli sottopose un progetto per il miglioramento delle finanze, egli rispose che giovasse alla Chiesa colla preghiera e con vita esemplare e ch'essa non abbisognava di tesori.⁷ Un sentimento, questo, certo altamente ideale, ma non rispondente al bisogno del tempo. Già nel novembre del 1567 il papa trovossi in grave imbarazzo finanziario.⁸ Con tutto lo zelo egli meditò sul modo di rimediarsi senza, troppo pesare sui suoi sudditi⁹ e poichè non poteva esimersi dal prestare aiuto ai cattolici francesi, con sommo suo dolore si vide da ultimo costretto ad una

¹ Bull. Rom. VII, 965 s.

² V. ibid. 560 s.; cfr. *Kirchenlexikon* di Freiburg VII², 599. Maggiori particolari in proposito qui sotto, p. 160 s.

³ Importava $\frac{1}{4}$ giulii per barilla; v. * *Avviso di Roma* del 19 gennaio 1566, Urb. 1040, p. 166, Biblioteca Vaticana.

⁴ * « Questo fa che la plebe ama molto S. Stà », dice l' * *Avviso di Roma* del 16 marzo 1566, ibid. 194.

⁵ Vedi TIEPOLO presso BROSCHE I, 245, n. 1.

⁶ Così ad es. la *Vigna di Giulio III* fu data in governo al cardinale d'Aragona * « e così viene ad esser desobligato di ricever gl'ambasciatori e fare spesa, come si usava prima » (* *Avviso di Roma* del 4 maggio 1566, Urb. 1040, p. 220b, Biblioteca Vaticana). Sulla diminuzione delle spese per militari v. *Quellen u. Forschungen* VI, 84.

⁷ * *Avviso di Roma* del 19 gennaio 1566, Urb. 1040, p. 166. Il papa non vuole imposte, neanche indirette, è detto in un * *Avviso* del 30 marzo 1566, Urb. 1040, p. 199b, Biblioteca Vaticana. Era *Thesaurarius* di Pio V il fiorentino Bartolomeo Bussotti; vedi FIRMANUS, * *Diarium in Miscell. Arm. XII*, 31, p. 47, Archivio segreto pontificio.

⁸ V. il * *breve ad duos Nivern.* del 15 novembre 1567 (*in summa fisci nostri inopia*), Arm. 44, t. 13, n. 73b, Archivio segreto pontificio.

⁹ * « Die noctuque cogitat quonam pacto pecunias reperire possit minimo cum populorum et plebis damno » (Arco l'8 novembre 1567, Archivio di Stato in Vienna). Nell'interesse dei suoi sudditi Pio V emanò anche severe prescrizioni contro l'accettazione di regali da parte degli ufficiali dello Stato; v. *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienserordens* I 3, 213.

straordinaria imposizione di tasse ai suoi soggetti,¹ curando però che venissero principalmente colpiti i ricchi e fosse convenientemente messo a contribuzione anche il clero.²

E diminuendo sempre più le entrate ecclesiastiche — nel 1570 calcolossi a 400,000 scudi il *deficit* intervenuto dal 1538,³ mentre i grandi interessi della Chiesa e della cristianità, il soccorso ai cattolici oppressi, specialmente in Francia, e la guerra turca esigevano nello stesso tempo molto rilevanti sacrifici — il papa nel 1569 trovossi costretto ad una nuova imposta straordinaria dell'importo di 500,000 scudi, che suscitò grande sorpresa.⁴ Oltracciò nei suoi ultimi anni di governo dovette per quattro volte aumentare il debito pubblico permanente coll'erezione di Monti.⁵

Per quanto economico, Pio V esercitò tuttavia la beneficenza in modo grandioso.⁶ Aiutava largamente non solo cardinali poveri e vescovi cacciati dalle loro sedi, ma anche impiegati bisognosi. A Roma curossi largamente degli ospedali, specialmente di quello di S. Spirito, al quale donò 20,000 scudi, e a più riprese visitò personalmente gli ammalati. Allorquando, nell'estate del 1566, la città fu visitata da una pestilenza prodotta da un caldo straordinario, egli provvide in ogni maniera possibile, fece venire medici ed a mezzo di religiosi diedesi premura specialmente dei poveri.⁷ Altrettanto avvenne quando la pestilenza riapparve nel-

¹ Non s'avverarono le speranze collocate sul ritrovamento di antiche monete a Civitavecchia (cfr. * *Avviso di Roma* del 22 marzo 1567, *Urb. 1040*, p. 372, Biblioteca Vaticana; cfr. in proposito *Spicil. Vatic.* 83 s.); vedi GRATIANI *Epist.* 277. Sulle imposte cfr. le * relazioni di Arco dell'8 e 15 novembre 1567, Archivio di Stato in Vienna.

² Vedi LADERCHI 1567, n. 141 s., 146 s.; cfr. GUILLAUME, *L'abbaye de Cava*, Cava de' Tirreni 1877, 320. Affinchè potesse mettere insieme l'imposizione, Ancona con * breve dell'8 febbraio 1568 ottenne la facoltà di elevare la tassa di macellazione. Archivio comunale di Ancona.

³ Vedi SERENO 398.

⁴ Vedi TIEPOLO 174. Nella sua * lettera del 22 gennaio 1569 (Archivio di Stato in Vienna) Cusano fa rilevare quanto fosse difficile procurare denaro. Al fine di migliorare le finanze, nel giugno 1569 furono venduti tutti i notariati dello Stato pontificio, ottenendosi il gettito di 70,000 scudi (* *Avviso di Roma* dell'11 giugno 1569, *Urb. 1040*, p. 91b). Ricordano altri progetti finanziari gli * *Avvisi* del 29 giugno e 9 luglio 1569, *Urb. 1040*, p. 101, 107b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Cioè i Monti Novennale, Giulio, Religione e Provincia: vedi COPPI, *Sulle finanze dello Stato pontificio*, Roma 1855. Cfr. MORONI LXXIV, 291; SANTORI, *Diario* XXIII, 330; XXIV, 106. Secondo CERASOLI Pio V depositò in Castel S. Angelo 467,000 scudi e ne tolse in diverse occasioni 288,000 in tutto. Cfr. *Studi e docum.* XIII, 305, come pure SERAFINI, *Le monete e le bolle plumbee nel meagliere Vaticano I*, Milano 1910.

⁶ Cfr. CATENA 25, 136, 149; GABUTIUS 204 s.; LADERCHI 1568, n. 48 s.; il periodico *Caritas* 1898, n. 7.

⁷ Vedi CATENA 50. Sulla causa della pestilenza nell'estate 1566 (caldo con un vento sirocale che abbrugiava il dì et la notte) v. * *Avviso di Roma* del

l'estate del 1568. Ai parroci fu data l'istruzione di fare un registro degli ammalati e di consegnarlo ai Gesuiti, che dovevano visitarli e soccorrerli con mezzi forniti dal papa.¹ Aumentò le doti fondate per povere ragazze alla Minerva; il Monte di Pietà ottenne nel gennaio 1567 un dono di 10,000 scudi affinché l'istituto potesse prestare senza censo; nello stesso tempo fu ordinato che i pegni non potessero venderli prima di 18 mesi.² Instancabile fu Pio anche nel riscattare e soccorrere gli infelici, che erano caduti schiavi dei Turchi.³

A Roma era una sola voce questa, che da lungo tempo nessun papa avesse svolta un'attività caritatevole sì estesa come Pio V.⁴ Unanime lode incontrarono anche l'abolizione di abusive riscossioni di dazi alle porte della città⁵ e gli sforzi per promuovere in Roma le industrie, ad es. la tessitura di pannilani.⁶ Alla tutela del commercio servirono speciali costituzioni per impedire l'usura nella circolazione cambiaria e contro la bancarotta fraudolenta.⁷ Una particolare costituzione fu diretta contro il depredamento dei naufraghi.⁸ La pena capitale stabilita per la tosatura delle monete

31 agosto 1566, *Urb. 1040*, p. 278. Ibid. 284 e 287 * *Avvisi* del 14 e 21 settembre 1566: * « Il Papa continua tuttavia in far visitar gl'infermi et sovenirli ». Biblioteca Vaticana.

¹ V. la * relazione di Arco del 28 agosto 1568, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. * *Avvisi di Roma* del 14 agosto e 4 settembre 1568, *Urb. 1040*, p. 572, 573, Biblioteca Vaticana; C. FIRMANUS, * *Diarium in Miscell. Arm. XII, 31*, p. 253, Archivio segreto pontificio. Un * breve a Girolamo Mercuriali del 10 novembre 1569 lo richiamò da Padova a Roma, ove c'era deficienza di medici; v. *Arm. 44, t. 14*, n. 287 e 288, ibid.

² Con GABUTIUS loc. cit. cfr. la * relazione di Strozzi a Massimiliano II da Roma 18 gennaio 1567, Archivio di Stato in Vienna e l' * *Avviso di Roma* dell'8 marzo 1567, *Urb. 1040*, p. 367b, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi GABUTIUS loc. cit. Ieri l'altro, riferisce un * *Avviso di Roma* del 10 agosto 1566, il papa ricevette nella *Sala grande* del palazzo di S. Marco 100 schiavi cristiani liberati da Doria: ognuno ricevette *1 scudo, buon pranzo, camisa nova, capello et paio di scarpe*. *Urb. 1040*, p. 269. Cfr. ibid. 399 * *Avviso di Roma* del 31 maggio 1567 e *Urb. 1041*, p. 4 l' * *Avviso* del 4 gennaio 1569, Biblioteca Vaticana. V. anche LADERCHI 1569, n. 347; SANTORI, *Autobiogr. XII, 346* e in App. n. 90-95 le * udienze di Santori, Archivio segreto pontificio.

⁴ * « In effetto in operibus pietatis da un gran tempo in qua non è stato maggior Papa di lui ». * *Avviso di Roma* del 10 maggio 1567, *Urb. 1040*, p. 392b, Biblioteca Vaticana.

⁵ V. * *Avviso di Roma* del 28 settembre 1566, ibid.

⁶ V. *Bull. Rom.* VII, 612 s.; cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 27 settembre 1567, *Urb. 1040*, p. 442, Biblioteca Vaticana e 3 luglio 1568, Archivio di Stato in Vienna. Nel primo di questi * *Avvisi* la sovvenzione per la tessitura dei pannilani da parte del papa è data in 10,000 scudi (i 100,000 presso CATENA 128 s. sono una esagerazione).

⁷ *Bull. Rom.* VII, 862 s., 884 s.; cfr. DE CUPIS 158.

⁸ Vedi LADERCHI 1566, n. 142 s.

d'oro, nel 1570 fu estesa anche a coloro, che compivano il delitto su monete d'argento.¹

Come in Roma stessa si accinse a sanarne quartieri malsani e intervenne contro l'inquinamento dell'acqua del Tevere, che tuttavia era sempre usata per bevanda,² così Pio V si adoperò anche per il prosciugamento di paludi nella Campagna³ ed in altre parti dello Stato pontificio, come nei dintorni di Ravenna e Foligno.⁴

Grandissimi sono i meriti del papa per il progresso dell'agricoltura nella Campagna e per il fornimento di granaglie a Roma. Dopo avere istituito (settembre 1566) il Tribunale dell'agricoltura; agli 11 d'ottobre dello stesso anno emanò una costituzione, giustamente divenuta famosa, che offriva protezione e sostegno in ogni guisa all'agricoltura nella Campagna, assicurava la condotta a Roma dei grani e ne proibiva rigorosamente ogni sorta d'incetta. Chiunque, fosse pure barone, vescovo ed anche cardinale, mancasse a questo riguardo, venne minacciato delle più gravi pene. Pieno di sollecitudine per il bene dei suoi sudditi, Pio V rivolse continuamente la sua attenzione a che la magistratura dell'annona frumentaria, che per metà aveva carattere municipale e per metà dipendeva dalla Camera apostolica e fissava il prezzo del grano, fornisse questo ai fornai sempre per lo stesso prezzo, comunque alte potessero essere state le spese d'acquisto.⁵ Spe-

¹ V. *Bull. Rom.* VII, 861 s.

² Vedi CATENA 50; LANCIANI II, 26; IV, 13 s., 24 s., 28. Nella sua * lettera del 27 aprile 1566 Cusano (Archivio di Stato in Vienna) parla della prescrizione, che i cardinali dovessero lastricare la via dinanzi ai loro palazzi. Cfr. in App. n. 55 la * relazione di B. Pia a Luzzara del 10 luglio 1568, Archivio Gonzaga in Mantova. Anche un * *Avviso di Roma* del 21 agosto 1568 fa sapere che fu imposta per la pulizia delle strade una tassa mensile di 3 *giulii* ad ogni possessore d'una carrozza (*Urb.* 1040, p. 567b, Biblioteca Vaticana). Nella inondazione del Tevere del gennaio 1567, in cui precipitò una parte del passaggio fra il Vaticano e Castel S. Angelo, Pio V prestò tutto quell'aiuto che potè. V. la * relazione di Strozzi del 4 gennaio 1567, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. anche BACCI, *Del Tevere*, Roma 1576, 369 s.

³ V. il motuproprio *Dei nostri almae urbis*. Cfr. DE CUPIS 149 e LANCIANI IV, 14.

⁴ V. il * breve a *Franc. episc. Imolae, Romand. gubern.* del 21 marzo 1566 (Ravenna) e l' * altro a *Ioh. Bapt. Garganus, civis Rom., commiss. noster* del 2 novembre 1567 (Foligno), Archivio dei Brevi in Roma.

⁵ Cfr. CATENA 53 s.; GABUTIUS 206 s. Sulle due ordinanze v. *Bull. Rom.* VII, 481 s., 484 s. Con NICOLAI II, 37 s. v. anche DE CUPIS 151 s. e del medesimo il *Saggio bibl. degli scritti e delle leggi sull'agro Romano*, Roma 1903, 146 e *Usi civili nell'agro Romano*, Roma 1906, 21 s.; inoltre ARDANT, *Papes et paysans*, Paris 1891, 147 s.; TOMASSETTI I, 215; RODOCANACHI, *Institutions* 280. Un * *Avviso di Roma* del 6 luglio 1569 annuncia che il giorno prima il papa aveva preso da Castel S. Angelo 30.000 scudi per l'abondanza e mandazione nelle Marche 20.000 per grano. *Urb.* 1041, p. 106, Biblioteca Vaticana.

cialmente al tempo delle carestie, come ad es. negli anni 1568 e 1569, il papa si sforzò incessantemente di provvedere e d'impedire qualsiasi forma di sfruttamento usurario della calamità. Il popolo doveva avere pane a prezzo buono, poichè, soleva egli ripetere, sta scritto nella Bibbia, *qui abscondit frumenta, maledicetur in populis* (Prov. 11, 26).¹

Disgraziatamente non sempre i subalterni risposero alle nobili intenzioni del papa,² che inoltre più volte non fu felice nei suoi provvedimenti come sovrano temporale. Ad es. un editto sulle monete, ch'egli emanò nel luglio 1571, produsse grande scontentamento.³ La sua forza stava nella cura degli affari spirituali. Egli come il cardinal Bonelli, data la quantità dei negozi da sbrigarsi in questo campo, non erano in grado di rivolgere sufficiente attenzione all'amministrazione temporale. Perciò nell'aprile del 1568 fu dato come aiuto al cardinal nepote Bonelli il cardinal della Chiesa e nel gennaio dell'anno seguente anche i cardinali Alciati e Paleotto.⁴ Nel luglio del 1570 corse la voce che il papa volesse ritirarsi completamente dai negozi temporali per affidarli a quattro cardinali.⁵

Sotto più d'un rispetto è stato falsamente giudicato l'atteggiamento di Pio V verso l'arte. Vi diede occasione un provvedimento, col quale egli si pose in acuto contrasto coi papi dell'età del rinascimento. Ai 10 di febbraio del 1566 si apprese in Roma come il papa avesse donato al popolo romano tutte le statue antiche, che trovavansi nel teatro del Belvedere e vicinanze e incaricato parecchi nobili di farle trasportare al Campidoglio. Dicevasi inoltre che dovessero partecipare alla stessa sorte anche i preziosi pezzi posti nel cortile di Belvedere, che sotto Pio IV erano stati protetti con tavolati contro la pioggia e inconvenienti. Il papa avrebbe addotto come ragione di ciò che non convenisse al successore di Pietro avere in casa sua tali simulacri pagani. Coll'entusiasmo allora largamente regnante per la plastica antica non può recar meraviglia che il proposito del papa urtasse contro

¹ Cfr. CATENA 53 s. e gli * *Avvisi di Roma* del 17 agosto e 24 settembre 1569 12 agosto 1570 e 12 settembre 1571, *Urb. 1040*, p. 133, 146; *1041*, p. 318; *1042*, p. 112, Biblioteca Vaticana. V. anche *Bull. Rom.* VII, 848 s.

² Cfr. RODOCANACHI, *Institutions* 280.

³ V. * *Avviso di Roma* del 18 luglio 1571, *Urb. 1042*, p. 90, Biblioteca Vaticana.

⁴ V. gli * *Avvisi di Roma* del 3 aprile 1568 e 15 gennaio 1569, *Urb. 1040*, p. 479 e *1041*, p. 4, Biblioteca Vaticana.

⁵ Un * *Avviso di Roma* dell'8 luglio 1570 (*Urb. 1041*, p. 307, Biblioteca Vaticana) riferisce: * « S'è sparso voce per la corte chel Papa non voglia più intervenire alli negotii profani et secolari, ma deputarvi sopra 4 cardinali cioè Cesi, Thiano, Montalto et Piacenza, et che S. S'ia voglia attendere solamente alle cose spirituali et dell'inquisitione ».

opposizione anche presso molti cardinali. Alle loro rimostranze si dovette se le famose antichità del cortile delle statue al Belvedere rimasero conservate al Vaticano. Pio però accedette alle preghiere dei cardinali solo sotto la condizione, che tale raccolta dovesse rimanere chiusa.¹

Un inventario delle antichità romane da donarsi al popolo romano, compilato l'11 febbraio 1566, abbraccia 127 numeri, fra cui — ed è degno di nota — anche la statua di sant'Ippolito. Ai 27 di febbraio s'aggiunge un'appendice di circa 20 busti e statue.² Senato e popolo di Roma presero subito provvedimenti onde venire in possesso del prezioso acquisto, pel quale istituirono una Messa di ringraziamento da celebrarsi il giorno di S. Antonio alla Minerva.³ Essi ottennero in primo luogo 17 statue e statuette, un piccolo gruppo con putti e 12 busti, in tutto 30 pezzi e complessivamente non opere davvero eminenti, tolte in gran parte dalla scala al Belvedere e da una stanza del Vaticano. In questo mentre però i cardinali di Pio IV riuscirono a distogliere il papa dalla

1 V. la *relazione di Cusano del 16 febbraio 1566 (sfuggita anche a MICHAELIS, il migliore conoscitore di questa questione), secondo la quale le parole di Pio V furono: * «che non conveniva a chi era successore di Pietro tener simili idoli in casa... et perchè ve ne sono alcune servate delle più rare par pur' che ad instantia di molti cardinali che glielo chiesero in gratia speciale S. Stà si sia contentato ci restino ma con fatto stiano sempre chiuse». Cusano prosegue raccontando che allorché il cardinal Farnese espose al papa essere desiderabile che si regalassero all'imperatore quei 12 busti imitati sotto Pio IV (che sono per moderni cosa rarissima) da antichi busti di imperatori, Pio V aderì (Archivio di Stato in Vienna). Le lettere di Arco relative a questi busti furono pubblicate da MICHAELIS (*Statuenhof* 63); il suo dubbio, se l'ultima lettera, giusta la quale questi busti furono mandati in Ispagna, sia del 1568 o del 1569, è sciolto da un * *Avviso di Roma* del 24 gennaio 1568, in cui è detto: * «Li 12 imperatori, che con tanta diligentia erano custoditi in Belvedere da Pio IV, sono stati tutti incassati et si mandano per ordine del Papa a donare al re catholico». *Urb. 1040*, p. 479b, Biblioteca Vaticana. Ibid. 169b, un * *Avviso* del 9 febbraio 1566 colla notizia: «Il papa ha donato tutte le statue di Belvedere al popolo Romano con non poco dispiacere delle creature di Pio IV».

2 Questi inventarii presso Bicci, *Boccapaduli* 115 s., donde nuova ristampa presso MICHAELIS, *Statuenhof* 60 s. coll'indicazione di quelle cedute al Campidoglio e di quelle mandate a Firenze.

3 * «Le statue del Belvedere già si levano e le conducono in Campidoglio per haver il Papa fattone gratia al popolo Romano, et perciò s'obligano in perpetuo far celebrar una messa nella Minerva nella cappella di S. Tommaso d'Aquino il giorno di S. Antonio e dare un calice con 4 torce bianche ogn'anno, e mercoledì comincorno, ove furono tutti i cardinali Rom.». (*Avviso di Roma* del 16 febbraio 1566, *Urb. 1040*, p. 182, Biblioteca Vaticana; cfr. FIRMANUS: * *Diarium in Miscell. Arm. XII*, 31, p. 56b, Archivio segreto pontificio). Ai 2 di marzo 1566 Cusano * riferisce che i deputati della città di Roma avevano durante tutta la settimana trasferito statue dal Belvedere al Campidoglio (Archivio di Stato in Vienna). Delle iscrizioni di ringraziamento al Campidoglio una non dà alcun numero determinato, l'altra ne ricorda 30; vedi FORCELLA I, 61-62.

consegna delle statue rimanenti. Tuttavia i romani non rinunciarono al loro acquisto e nel febbraio del 1570 ripresentarono una domanda relativa, sulle prime però senza successo.¹

La notizia che il rigido pontefice intendeva purgare il suo palazzo dalle antichità svegliò in un principe tanto intelligente d'arte come l'imperatore Massimiliano II il desiderio di acquistare tali capi per la sua collezione, ma poichè nel frattempo Pio V aveva regalato statue anche ad alcuni cardinali, non fu facile trovare cose che convenissero all'imperatore. Nel luglio del 1569 gli furono mandate due statue più grandi del naturale, un *Ercole* ed un'*Afrodite*, alle quali alcuni anni più tardi seguirono tre statue tolte dalla villa di Giulio III.² Di qua parecchi pezzi pervennero anche a Firenze come dono a Francesco de' Medici, il figlio maggiore di Cosimo. Il rappresentante a Roma del mediceo ottenne dal papa nel marzo 1569 il regalo di niente meno che 26 statue tolte dalla villa di Pio IV.³

La liberalità del papa, che vuotava le ville di Giulio III e di Pio IV, suscitò in Roma la paura che Pio V volesse fare completa piazza pulita di tutte le reminiscenze pagane. Nella primavera del 1569 l'agente imperiale Cusano annunciava al suo signore, che il papa intendeva non soltanto di distruggere il teatro al Belvedere, ma anche di mettere la mano al Colosseo ed agli archi trionfali onde togliere per tal via l'occasione ai visitatori di Roma di badare più alle cose pagane che alle cristiane. Come al tempo di Adriano VI, venne espresso il timore che, al fine di ottenere materiale per il restauro delle chiese, Pio avrebbe intaccato la più grandiosa costruzione dell'età romana e fatto convertire in calce le statue antiche,⁴ ma in breve si vide quanto fossero esagerati tali timori. Il cambiamento nel teatro di Belvedere si limitò alla eliminazione delle file di seggi affinchè non potessero più aver

¹ * «Li conservatori hanno dimandato in gratia al Papa le statue di Belvedere per metterle nella bella fabrica di Campidoglio»; il papa ha differito "il levarle" * *Avviso di Roma* del 4 febbraio 1570, *Urb. 1041*, p. 231b, Biblioteca Vaticana.

² V. le relazioni di Arco presso MICHAELIS, *Statuenhof* 63 s., a completare le quali sia accennata anche la * relazione di Monti da Roma 28 luglio 1569, che si riferisce alle statue di Ercole e di Afrodite (alte 8-9 palmi) regalate all'imperatore *et sono stimate assai per la loro bellezza et antichità*. Archivio di Stato in Vienna. Ibid. una * relazione di Arco, sfuggita al MICHAELIS, del 19 marzo 1569: il cardinal Colonna ha regalato all'imperatore un busto di Socrate e uno d'Antonino, Farnese una statua di Mercurio. In *Varia* fasc. 4 dell'Archivio di Stato in Vienna trovasi anche una * lettera di Fra Guglielmo della Porta a Massimiliano II del 23 marzo 1569: manda all'imperatore lo schizzo per un Crocifisso.

³ Vedi MICHAELIS, *Statuenhof* 43 s., 65 s.; cfr. *Archäol. Zeitung* XXXIV, 152.

⁴ V. in App. 64 la * lettera di Cusano del 26 marzo 1569, Archivio di Stato in Vienna e l' * *Avviso di Roma* del 2 aprile 1569, *Urb. 1041*, p. 50, Biblioteca Vaticana.

luogo pubblici spettacoli, cosa, che, secondo la persuasione di Pio V, disdiceva al palazzo del capo della cristianità.¹ Il Colosseo e gli archi trionfali rimasero del tutto intatti. Ed anche della scintillante magnificenza marmorea, con cui i papi del rinascimento avevano ornato il Vaticano, rimase ben molto all'ammirazione dei futuri visitatori; così principalmente tutta la famosa corte delle statue, le cui ben chiuse antichità stavano sotto la custodia di Michele Mercati, medico del papa e direttore del giardino botanico creato da Pio V sul colle Vaticano.²

Da questi fatti risulta che è ingiustificato il biasimo che si fa a Pio V d'essere stato semplicemente un nemico delle antichità.³ Data la grande rigidità morale del papa sarebbe invero stato possibile ch'egli, come già prima visitatori nordici di Roma,⁴ avesse preso scandalo delle molte statue nude, ma non si ha testimonianza in proposito ed anzi dal fatto che Pio fece dono di tali statue ai romani come a cardinali⁵ e principi⁶ perchè le esponessero nei

¹ * «La destruzione del teatro di Belvedere si ridurà a questo che quelle scale si levino via tutte et che si facino stanze habitabili acciò non ci resti comodità di far spettacoli publici». * *Avviso di Roma* del 16 aprile 1569, *Urb. 1041*, p. 54b, Biblioteca Vaticana.

² Vedi MICHAELIS, *Statuenhof* 44. Servi da modello al giardino botanico quello di Cosimo I; vedi REUMONT, *Toscana* I, 273.

³ Recentemente la cosa è stata giustamente rilevata da HÜLSEN (*Götting. Gelehrte Anzeigen* 1914, n. 5, p. 271, n. 3).

⁴ A questo riguardo sia ricordato il giudizio fino ad ora del tutto inosservato, ma molto caratteristico, che trovasi in una lettera dell'arcivescovo di Upsala. Olao Magno all'Hostio in data di Venezia 8 giugno 1552. In essa il rigido figlio del Nord biasima il libero indirizzo del cardinal Crescenzi: «mentre egli viveva io vidi nel suo palazzo a Roma fauni, satiri e nudità femminili, come se la carne ribelle non avesse forza sufficiente a indurre la debole natura umana in mille immagini e pericoli malvagi». *Hosii Epist.* II, 211.

⁵ Il cardinale Ricci ottenne nell'agosto 1569 i busti, statue e bassorilievi fino allora esistenti tuttavia nella Villa di Giulio III; egli li inviò a Firenze; v. * *Avvisi di Roma* del 6 e 13 agosto 1569 («Il residuo delle statue della vigna di Giulio III, che ha havuto il card. Montepulciano, si mandano a poco a poco al duca di Firenze et alcune sorte di pietre mischie bellissime»), *Urb. 1041*, p. 117, 131 Biblioteca Vaticana. Essendo la donazione avvenuta solo oralmente, Pio V la confermò con un * motuproprio del 27 settembre 1571, Archivio Ricci in Roma. Il cardinale Este ricevette pure regali prima del suo conflitto con Pio V (vedi LANCIANI III, 81; cfr. WINNEFELD, *Die Villa Hadrians bei Tivoli*, Berlin 1895, 5); v. in App. n. 57 la * relazione di Cusano del 18 dicembre 1568, Archivio di Stato in Vienna. Andarono a Firenze nel 1570 anche i due esemplari del gruppo di Pasquino ch'erano stati trovati presso il mausoleo d'Augusto e fuori Porta Portese. Vanno qualificati siccome la scoperta più importante d'antichità del tempo di Pio V i monumenti e iscrizioni dei fratelli Arvali venuti alla luce nel 1570 fuori Porta Portese e che in parte pervennero nel museo di Fulvio Orsini; vedi HENZEN, *Acta* (1874). Un * *Avviso di Roma* del 25 ottobre 1569 narra d'un ritrovamento d'antichità avvenuto in modo curioso nella città: * «L'orso del card. Orsino,

⁶ Vedi nota 1 a pagina seguente.

loro palazzi deve dedursi che egli come quasi tutti gli italiani fu alieno da simile scrupolo.² Qualora avesse considerata pericolosa per sè l'esposizione nei palazzi di statue nude, certamente egli avrebbe proceduto anche qui senza riguardo. Della sua ostilità alle cose antiche è vero solo questo, che a Pio V, i cui interessi erano esclusivamente di natura religiosa, le statue dell'antichità, le quali non solo dagli eruditi d'allora, ma anche da principi pur rigidamente cattolici, come Alberto V di Baviera, venivano considerate quali «venerandi resti del tempo antico»,³ parte erano indifferenti, parte apparivano, per essere idoli, non convenienti all'ornamento del suo palazzo: il suo punto di vista era eguale a quello di Adriano VI.⁴

Sebbene gli facesse difetto l'intendimento dell'alto valore culturale di simile tesoro artistico, Pio V però non si dipotò affatto come indifferente o anzi ostile di fronte all'arte. Esiste un documento autentico sull'inventario fatto dopo la sua morte delle cose, che arredavano le sue stanze private: esso mostra come queste erano adornate delle più svariate opere d'arte, di bronzi, intarsi, cammei, medaglie, pitture in tavola, fra cui un giudizio universale di Fra Angelico, di miniature di Giulio Clovio e di altri pregevoli oggetti.⁵ Poichè Pio V non permetteva a sè personalmente il minimo lusso — andò infatti avanti nella sua persimonia, che da principio usò gli abiti portati dal suo predecessore prima di farne fare dei nuovi⁶ — bisogna concludere che i prefati oggetti d'arte erano in gran parte regali. Di essi alcuni, ad es. doni di

che sta legato appresso Pasquino graffiando l'altro giorno la terra sotto quella pietra di marmo, dove è fermato Pasquino cavò fuori molti giulii antichi et alcune medaglie d'oro con una chiave d'argento». *Urb. 1041*, p. 169b, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. sopra p. 78. Nel 1569 e 1570 anche Alberto V di Baviera ebbe da Pio V regali di statue antiche; vedi GOETZ, *Beiträge* 508, n. 2, 733, n. 1. Presso BERTOLOTTI, *Artisti venez.*, Venezia 1884, 27 un permesso a M. Soriano del 14 luglio 1571 pel trasporto da Roma a Venezia di 2 teste di marmo antiche.

³ Poichè a Bologna prendevasi scandalo della nudità della statua del Nettuno di quella fontana, Pio V approvò che la si coprisse; vedi PATRIZI, *Il Gigante*, Bologna 1897, 62.

⁴ Nella * lettera d'Alberto V al suo agente Castellini in data di Monaco 27 aprile 1568 si legge: * « Literas tuas, quarum dies fuit 27 Martii, accepimus et ex eis pergratum nobis fuit intelligere quid de statuis ac antiquitatibus illis egeris, nec dubitamus quin rev. dom. card. Alexandrinus tantum officii ea in re in nostri gratiam sit positurus, tu nulli labori parcens, omni labore, studio et diligentia in id totus incubas, ut tandem etiam aulam nostram *venerandae antiquitatis monumentis* secundum vota nostra conspicuam habere possimus ». Orig. nel *Cod. B. 34*, p. 5 della Biblioteca di Faenza. Sul Castellini e sulla raccolta del duca cfr. l'articolo di CHRIST nelle *Abhandlungen* dell'Accademia di Monaco, *Phil.-hist. Klasse* X, 357 s.

⁵ V. il nostro vol. IV 2, 49.

⁶ Vedi LANCIANI IV, 41 s.

⁶ Vedi CATENA 27.

Requesens e del cardinale Ricci,¹ come pure del vescovo di Portalegre, possono anche provarsi. Nel maggio 1568 il duca di Urbino fece omaggio a Pio V di preziose maioliche, che ebbe poscia il cardinale Bonelli.²

L'attività edilizia di Pio V al Vaticano avrebbe importato 30,000 scudi.³ Prima di tutto si dovette intraprendere un restauro della Cappella Sistina, nella cui volta già nell'ottobre 1565 erano apparse gravi fenditure. Lo stato di quel santuario dell'arte era tale, che non vi si poté tenere alcuna officatura il 18 gennaio 1566, festa della cattedra di S. Pietro. Pio V vi mise mano subito con tanta energia, che in breve si poté usare di nuovo della Cappella. Ad opera del pittore modenese Domenico Carnevale furono anche nuovamente assicurate e molto abilmente restaurate le pitture del soffitto.⁴

Nel palazzo Vaticano Pio V fece terminare i lavori cominciati dal suo predecessore⁵ ed inoltre erigere una nuova fabbrica contigua all'appartamento Borgia. Questa Torre Pia contiene tre cappelle, una sopra l'altra, che vennero dedicate al martire Stefano, al domenicano san Pietro martire ed a san Michele e riccamente decorate da Giorgio Vasari e Guglielmo della Porta.

La cappella di S. Stefano al piano terreno ed ora attigua al magazzino della pinacoteca Vaticana, ha ancora sulla porta l'arme di Pio V. Gli affreschi delle pareti rappresentano scene della vita

¹ * « Il commendator di Castiglia ha dato a S. Stà un panno d'oro et di seta nel quale è ritratta l'istoria de tre magi. Il cardile di Montepulciano ha donato a S. B. una canna d'India d'altezza d'un huomo, i cui nodi sono cerchiati d'argento ne quali è scritta la vita di S. Pietro ». Strozzi a Massimiliano II da Roma 4 gennaio 1567, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. *breve ad *Andreas de Noronha* del 22 agosto 1569, *Arm. 44, t. 14*, p. 191, Archivio segreto pontificio.

² Questo dono della *bellissima credenza de piatti de maiolica historiata con figure* è ricordato dall' * *Avviso di Roma del 13 marzo 1568, Urb. 1040*, p. 487b, Biblioteca Vaticana. Il dono al cardinal Bonelli è narrato da Cipriano Saracinello in una * lettera al cardinal Farnese da Roma 6 marzo 1568, Archivio di Stato in Napoli, *C. Farnes. 763*. Un piatto di maiolica (lavoro veneziano) coll'arme cardinalizia dei Ghislieri nella collezione R. Zschille è ricordato da O. v. FALKE nel suo *Katalog der italien. Majoliken*, Leipzig 1899, n. 22, ma attribuendolo al 1550 lo data certo troppo presto.

³ Cfr. CATENA 135.

⁴ Vedi STEINMANN in *Kunstchronik* N. S. XV (1903/04), 570 s. e *Sistina* II, 779 s. Alle testimonianze ivi addotte s'aggiunge anche un pagamento del 20 dicembre 1569 dal * *Secondo libro d. Recettoria d. r. Camera Apost. del A° 1567*, Archivio di Stato in Roma.

⁵ Arco ai 12 d'aprile 1567 riferisce: * « S. Stà ha detto di voler far finire le fabbriche principiate da Pio IV et principalmente quella del Palazzo » ed il 4 ottobre 1567: * pare che il papa voglia terminare la *fabbrica di Belvedere* (Archivio di Stato in Vienna). Armi di Pio V, fra altro nel Cortile di Belvedere, sono ricordate presso CHATTARD II, 237, 242, 405, 407, 433. Se ne conserva una anche sul lato interno del portone della zecca.

del protomartire: la sua predica, la guarigione d'uno storpio, la distribuzione delle elemosine e finalmente la sua sepoltura. Nel fregio, oltre all'anno 1571, leggonsi le parole del santo tramandateci dagli *Atti degli Apostoli*: «Veggio aperti i cieli e il Figlio dell'uomo stare alla destra di Dio» — «Signore, non imputare loro questo peccato». La pittura del soffitto mostra il cielo aperto colla Santissima Trinità e i cori degli angeli. Quella dell'altare, che è essenziale a comprendere questa, rappresenta la lapidazione di santo Stefano. Quest'opera del Vasari trovasi ora nella cappella di Niccolò V.¹

Ben conservata è anche quella dedicata a san Pietro martire, confinante coll'appartamento Borgia. Pareti e soffitto sono qui decorati in modo particolarmente ricco con stucco, oro ed affreschi. Il quadro dell'altare, parimenti del Vasari, rappresenta il martirio del campione contro le eresie dei Catari sbocciato dall'Ordine domenicano. Gli affreschi delle pareti, oggi pure del tutto intatti, eseguiti dal Vasari e da suoi scolari, raffigurano scene della vita di san Pietro martire. A destra si vede il santo in atto di scacciare il diavolo comparso nel mercato di Firenze a disturbare la sua predica; a sinistra, un altro dei suoi miracoli. Sulla piccola parete a destra dell'ingresso è rappresentata la consegna dei vessilli con croci rosse ai combattenti contro gli eretici, a sinistra la preghiera del santo dinanzi al Crocifisso. Il cielo mostra, nel mezzo il trionfo della religione contro gli eretici insieme a figure allegoriche delle virtù cardinali e ritratti di santi domenicani: in primo luogo il fondatore col giglio, due papi, probabilmente Innocenzo V e Benedetto XI, e tre scrittori: Tommaso d'Aquino, Alberto Magno e Vincenzo di Beauvais.² Come la scelta dei soggetti è caratteristico il fatto che le figure allegoriche, dagli artisti sì volentieri rappresentate nude, sono vestite. È degno di nota inoltre che nella sua modestia l'edificatore della cappella non fece porre alcun segno che lo ricordi.

La cappella di S. Michele, attigua alle Stanze, è stata completamente cambiata da un rifacimento posteriore.³ Il quadro dell'altare, del Vasari, celebrava la incoronazione di Maria; nella cupola fu dipinta la cacciata dal cielo di Lucifero e degli angeli ribelli.

¹ Cfr. VASARI VII, 715 s.; TAJA 95 s.; CHATTARD II, xxviii, 92 s., 238 s., 439 s.; LANCIANI IV, 8 s. Nei * libri dei conti della *Deposit. gen. della Camera Apost.* sono segnate per gli anni 1570-1572 numerose spese per la *fabrica delle stanze nuove in palazzo apost. acanto a Torre Borgia* e di quelle *capelle*. Non ostante la descrizione, a vero dire incompleta, che ci hanno dato TAJA, CHATTARD e MORONI (IX, 156 s.), queste capelle sono ora quasi completamente dimenticate: la prima e la terza poi sono accessibili solo con permesso speciale.

² Cfr. CHATTARD II, 303.

³ Le lunette sono del tutto distrutte, le pitture dei pennacchi moderne.

La cappella dedicata a S. Pietro martire era destinata al papa stesso, le altre due pei suoi famigliari, i quali dovevano ogni giorno celebrare o ascoltare la santa Messa. Per lo stesso motivo venne eretta per la guardia svizzera del Vaticano, dinanzi al bastione di Niccolò V, una chiesetta speciale, S. Martino e S. Sebastiano, che dipinse Giulio Mazzoni, scolaro di Vasari e di Daniele da Volterra.¹

Nella Villa Pia Pio V fece compiere soltanto il più necessario. Allontanandosi appieno dal modo pomposo, con cui Pio IV glorificò la sua attività, Pio V, in tutta modestia, qui contraddistinse la parte da lui presavi con una piccola tabella recante le lettere P. V.² Nel giardino della villa fece coltivare dal suo medico palme e piante esotiche, con che rimase danneggiato il carattere della fabbrica.³ Nell'estate del 1569 Pio V pranzò spesso nella villa.⁴ Il papa abitò nel palazzo di S. Marco solo nell'estate del primo anno del suo pontificato.⁵ Più tardi tutta la sua ricreazione consistette in gite al suo amato convento di S. Sabina sull'Aventino⁶ ed alla modesta villetta, che da cardinale s'era costruita fuori Porta Cavalleggieri sulla Via Aurelia.⁷

Un giorno Pio V dichiarò che i papi dovevano letificare il mondo meno con fabbriche che colle loro virtù. Conformemente a ciò la sua attività nella città eterna fu diretta esclusivamente

¹ Cfr. CHATTARD III, 334, ARMELLINI 463, LANCIANI IV, 9. L'arme di Pio V all'esterno si conserva ancora, è invece distrutta l'iscrizione ricordata da FORCELLA VI, 79. Gli affreschi sopra l'altare rappresentano Dio Padre, nella nicchia a destra si vede san Sebastiano, in quella a sinistra san Martino. Il quadro dell'altare è un'Annunciazione della Madonna. Inoltre nella parete destra vicino alla nicchia dell'altare si vede Cristo in croce con Pietro e Giovanni, a sinistra la Madonna con sant'Anna e il Bambino.

² Vedi FRIEDLÄNDER 88, presso il quale non è fatto uso dell'* *Avviso di Roma* del 10 giugno 1570: * Pio V fa eseguire dal Vaticano al casino di Pio IV una conduttura d'acqua, già cominciata dal suo predecessore. Archivio di Stato in Vienna.

³ Cfr. A. GOTHEIN, *Gartenkunst* I, 278.

⁴ V. * *Avviso di Roma* del 6 luglio 1569, *Urb. 1401*, p. 106, Biblioteca Vaticana.

⁵ DENGEL, *Palazzo di Venezia* 106 s.

⁶ Secondo una * relazione di Arco del 21 giugno 1567 (Archivio di Stato in Vienna) il papa visitò la modesta cella, che ha una splendida vista e ricordi di lui, e ch'egli un tempo aveva abitata da monaco. Il nome di Pio V ricorre più volte in iscrizioni nel convento; vedi FORCELLA VII, 305.

⁷ Là talora egli dilettoosi nell'autunno alla caccia *de tordi*; v. * *Avviso di Roma* del 20 ottobre 1571, *Urb. 1042*, p. 135b; Biblioteca Vaticana. Sul *Casaletto di Pio V*, ora scuola d'agricoltura, vedi FEA, *Storia delle acque* 37; NIBBY, *Dintorni* I, 405 s.; LANCIANI IV, 31 s.; *Hist.-pol. Blätter* LXXXV, 137 s. A destra dell'ingresso è la semplice cucina, segue il giardino, finalmente la villa con grande cortile. Nessuna iscrizione, nessuna arme ricorda più Pio V, mentre si conserva l'arme dei padroni posteriori, i Chigi. Sulla vicina cappella della Madonna del Riposo vedi TOMASSETTI II, 480.

a costruzioni, che servivano a scopi religiosi o d'utile pubblico.¹ Alla prima specie appartennero il coroimento di S. Maria degli Angeli,² S. Maria in Traspontina³ e il soffitto della basilica Lateranense,⁴ la costruzione dei S. Domenico e Sisto coll'annesso convento delle Domenicane sul pendio meridionale del Quirinale,⁵ il palazzo dell'Inquisizione,⁶ la costruzione d'una casa per ebrei convertiti presso la chiesa della SS. Annunziata nelle ruine del foro d'Augusto,⁷ la trasformazione del convento di S. Basilio in un catecumenato, il restauro di diverse chiese e monasteri,⁸ finalmente l'avanzamento della nuova fabbrica di S. Pietro.⁹

Pio V si è reso benemerito del compimento della basilica del principe degli apostoli applicandogli larghi mezzi.¹⁰ In maniera particolarissima preoccupollo la difficile questione del voltare la cupola, che aveva procurato pensieri già al suo predecessore.¹¹ Essa, come le altre faccende della fabbrica di S. Pietro, venne discussa allorchè nella primavera del 1567, in seguito a pressanti

¹ Vedi GABUTIUS 208. Qui come appo CATENA 132 s., 135 s., una serie di notizie sull'atteggiamento di Pio V riguardo all'arte, che in quanto qui segue poterono venire variamente ampliate.

² V. i brevi del 30 marzo 1566 e 7 febbraio 1568 presso LADERCHI 1566, n. 70 e 1568, n. 28; *Corresp. dipl.* I, 182 s.

³ Vedi BONANNI I, 320 s.; VENUTI 130 s.

⁴ Vedi RASPONUS 16, 18; ROHAULT 266, 519 s.; BERTOLOTTI, *Art. Lomb. I*, 136; *Art. Francesi X* (1907), 134; THODE V, 189; LAUER 314 s., 316, 318 s.; LANCIANI IV, 28. Cfr. *Bibl. Corsicieri II*, Roma 1901, 376. La costituzione di Pio V sulla preminenza della basilica di Laterano presso LADERCHI 1569, n. 48. Un * *Arviso di Roma* del 30 ottobre 1568 notifica: Pio V visitò al Laterano la fabbrica che S. S.à fa fare per li penitencieri di S. Pietro. Archivio di Stato in Vienna.

⁵ Vedi CATENA 25; NIBBY I, 209.

⁶ Cfr. sotto, cap. 3.

⁷ Vedi NIBBY I, 100; ANGELI, *Chiese* 49; LANCIANI IV, 25. Sulla porta del convento (Via di Tor de' Conti n. 1) leggesi ancora l'iscrizione *Pius V. Pont. Max.*; andò distrutta l'arme, che vi stava sopra.

⁸ Vedi ARMELLINI 215, 375; *ibid.* 298 s. sull'assegnazione di S. Maria Egiziaca agli Armeni. Cfr. LANCIANI IV, 12. Pagamenti per il restauro di S. Sabina nel * *Terzo libro d. Deposit. d. v. Cam. Apost. 1568*, Archivio di Stato in Roma. Sulle due porte laterali ora murate (verso Via de' Penitencieri) di S. Spirito in Sassia si legge il nome *Pius V. P. M.*; nella facciata della Chiesa della Minerva vedesi la sua arme. Ai 15 di maggio del 1568 Arco riferisce: « * lunedì il papa tornò a S. Sabina e ordinò fosse restaurata la chiesa ruinata del Priorato sull'Aventino: ai 19 di giugno del 1568 egli notifica: * gli eredi del cardinal Salviati furono condannati in 3000 scudi volendo Pio V sgravar l'anima del cardinale con far riparare la chiesa del priorato alla quale non haveva mai fatto beneficio alcuno (Archivio di Stato in Vienna). Indica certo un restauro anche l'arme di Pio V sulla Torre di S. Andrea ad Orvieto.

⁹ Cfr. App. n. 79-89.

¹⁰ Vedi LADERCHI 1569, n. 50; cfr. J. C. VESPIGNANI, *Compend. privileg. fabricae S. Petri*, Romae 1676, 6 ss., 17 s.

¹¹ Cfr. *Jahrbuch der Preuss. Kunstsamml.* XXXIII, 152 s.

e ripetuti inviti del papa, Giorgio Vasari si recò a Roma, ove ebbe abitazione in Vaticano in vicinanza immediata dell'appartamento del pontefice. Vasari si attribuisce il merito di avere determinato Pio V a non tollerare la minima deviazione dalle intenzioni di Michelangelo. Quale architetto dirigente a S. Pietro fu nominato Iacopo Vignola,¹ dapprima solo, poi col figlio Giacinto.²

Fu pure Iacopo Vignola, che per incarico del cardinale Farnese cominciò nel 1568 la costruzione della grandiosa chiesa dei Gesuiti, il Gesù, che doveva conseguire grande importanza sotto il rispetto sia artistico, sia religioso.³

Un tratto particolarmente bello nel carattere di Pio V era la sua riconoscenza verso tutti coloro, che lo avevano comunque si fosse mai beneficiato. Da questo pietoso sentimento originarono i monumenti sepolcrali distinti per ricca decorazione di marmi colorati, ch'egli fece erigere a Paolo IV in S. Maria sopra Minerva, al cardinale Alfonso Carafa nel duomo di Napoli e al cardinale Rodolfo Pio di Carpi alla Trinità de' Monti.⁴ La tomba, sua propria egli si scelse a Bosco, sua patria, ove eresse ai Domenicani un convento riccamente dotato. Vasari ebbe l'incarico di fornire per quella chiesa di S. Croce un grande altare maggiore colla rappresentazione dell'adorazione dei tre re magi; egli consegnò il quadro al papa nella primavera del 1567. Nell'ottobre del 1568 Pio commise allo scultore Giannantonio Buzi di erigere nella prefata chiesa il suo mausoleo. Il monumento è tuttora ben conservato. Fra un duplice ordine di colonne è rappresentato in un bassorilievo Cristo risorto, ai cui piedi sta inginocchiato il papa. Ai due lati sono fra colonne le grandi statue della Fede e della Ca-

¹ Cfr. D. FREY, *Michelangelo-Studien*, Wien 1920, 111 s.

² Vedi FREY in *Jahrbuch der Preuss. Kunstsamml.* XXXVII, Beiheft p. 50 s. I Deputati della fabbrica di S. Pietro, che firmarono il mandato pubblicato da FREY loc. cit., erano Fr. Ar. Senensis, P. Narniensis, Alex. Casalis e Alex. Riarius. Da un Bando su beni alienati del 15 giugno 1571, legato insieme ai *Privilegia, auct., facult., indulgentiae fabricae princ. apost. S. Petri de Urbe, Romae* 1599, Biblioteca Barberini in Roma (ora alla Vaticana), stamp. TTT, II, 16, risulta che allora erano deputati A. Riarius, F. archiepisc. Senen., A. Casalius, Dom. Pinellus. È quindi errato sciogliere, come fa FREY Fr. Ar. in *Arberinus*: bisogna leggere Fr[anc.] Ar[chiep.] Senensis, cioè Bandini, che fu arcivescovo di Siena dal 1529 al 1588.

³ V. in App. n. 52 gli * *Avvisi di Roma* del 29 maggio e 3 giugno 1568, Archivio di Stato in Vienna. Nel 1567 sorsero presso Torre delle Milizie chiesa e convento di S. Caterina da Siena, nel 1568 sulla via che mena a S. Paolo la Cappella della divisione degli Apostoli, negli anni 1566-1569 la facciata di S. Maria dell'Orto; v. *L'Arte* 1913.

⁴ Vedi CATENA 54 s.; BERTOLOTTI, *Art. Lomb.* I, 100, 102 s.; FORCELLA III, 125; ANCEL, *Disgrâce* 178, n. 2. Sul sepolcro di Paolo IV v. anche il nostro vol. IV, 586 s. Pagamenti per sepolcri di Paolo IV e del Carpi nel * *Secondo e terzo libro d. Ricett. d. r. Cam. Apost.* 1567 e 1568, Archivio di Stato in Roma.

rità. Il monumento termina in alto in una nicchia coronata dalla croce, che contiene la statua dell'arcangelo Michele nell'atto di uccidere il dragone.¹

L'amore alla sua patria, della quale si occupò anche altrimenti con liberalità,² non fece dimenticare a Pio V luoghi così venerandi come Loreto ed Assisi. A Loreto egli fece gettare quattro magnifiche porte di bronzo per il rivestimento marmoreo della santa Casa; ad Assisi per suo ordine si cominciò sulla cappella in cui morì san Francesco la grandiosa chiesa di S. Maria degli Angeli, che si distingue per pesante semplicità e la cui alta cupola è visibile per miglia nella pianura dell'Umbria centrale.³

Roma deve a Pio V una serie d'impianti d'utilità pubblica; l'edificio per la manifattura della lana, l'avanzamento del palazzo dell'università, l'erezione di appositi locali per prigionieri ammassati presso Tor di Nona, la costruzione delle vie Alessandrina e Bonella, che oggi pure mantengono vivo il nome suo e del suo segretario di Stato, finalmente il ristabilimento dell'Acqua Vergine,⁴ pel quale Pio V poté gloriarsi d'aver ridato alla città la migliore acqua.⁵ Da principio il papa aveva voluto saperne poco

¹ Vedi DELL'ACQUA 44, ove anche una buona riproduzione; CATENA 133 s.; THIEME VI, 380. Cfr. BRUZZONE, *Bosco* I, 131, 133; II, 164 s.; *Riv. di Alessandria* 1902 e XIV, 383, 395; LANCIANI IV, 44 s.; *Jahrbuch der Preuss. Kunstsamml.* XXXIX, 194, n. 1; KALLAB, *Vasari-Studien* 125, 129; BRUZZONE in *Cosmos* ill. 1914, 43; L. MINA, *Della chiesa e convento di Bosco Marengo*, Alessandria 1904. Sull'altare del Vasati cfr. KRAUSS-SAUER II 2, 683. Sulle fabbriche di Pio V a Bosco v. App. n. 11-16.

² Vedi BRUZZONE, *Bosco* I, 134 s.; DELL'ACQUA 29.

³ Vedi BEISSEL, *Das hl. Haus zu Loreto*, Freiburg 1891, 18; LASPEYRES, *Kirchen der Renaissance in Mittel-Italien*, Leipzig 1882, 2° parte, p. 37; GURLITT, *Gesch. des Barockstiles* 56 s.; GUASTI, *La chiesa di Santa Maria degli Angeli*, Firenze 1882, 76; CAVANNA, *L'Umbria Francescana*, Perugia 1910, 2 s.

⁴ Con GABUTIUS e CATENA loc. cit. cfr. anche FEA, *Storie d. acque antiche* 12 s.; NIBBY II, 14; *Riv. Europ.* 1880, 375 s.; LANCIANI IV, 12 s. Un * *Avviso di Roma* del 14 agosto 1568 narra: * « S'è risoluto che la fabrica già cominciata da Pio IV per condursi qua l'acqua di Salone si finischi secondo il disegno a beneficio publico ». Il venerdì seguente riunione dei maestri delle strade e deputati sotto la presidenza del cardinal Ricci. *Urb. 1040*, p. 562b, Biblioteca Vaticana. Ibid. *1041*, p. 268 * *Avviso di Roma* del 20 giugno 1570: mercoledì il papa si recò a Salone per dar ordine che l'acqua sia tirata in Roma sino insu la piazza della Rotonda sicome è stato principiato da Pio IV. Ibid. 334b * *Avviso di Roma* del 2 settembre 1570: il papa si recò alla vigna e visitò l'acqua di Salone, che ora va alla fontana di Trevi. Un * *Avviso* del 9 settembre 1570 (Archivio di Stato in Vienna) riferisce: « L'acqua di Salone è condotta in Roma alla fontana di Trevi e si tratta di condurla in piazza Navona ».

⁵ Cfr. le poesie di Lodovico Cavani in *Carmina illustr. poet.* III, 320 s. Non fu eseguito un altro progetto di Pio V, di cui Arco nella sua * *relazione* dell'11 novembre 1570 dice: * « Qui si tratta di far fontane su tutte le piazze et si fa conto che si spenderanno più di 40 mila scudi ». Archivio di Stato in Vienna. Ibid. * *Avviso di Roma* del 26 agosto 1570 sulla fontana del cardinal Ricci al *Collis hortulorum* (Pincio).

di opere di fortificazione, ma il pericolo turco lo convinse presto del contrario. A causa di esso furono ristaurate le mura della città, si compì la fortificazione di Borgo,¹ alla quale dovettero collaborare i turchi fatti prigionieri a Lepanto,² fu rinforzato Castel S. Angelo,³ si protesse con torri la costa marittima del Lazio⁴ e vennero condotte a termine le opere di Civitavecchia, Ancona e Camerino.⁵ Da ingegneri di piazza servirono al papa Cesare Guasco,⁶ Torquato Conti⁷ e Paciotti.⁸ Secondo il Catena Pio V ha speso per imprese edilizie 341,800 scudi in tutto.⁹ Dei pittori impiegati dal papa, fra cui si trova anche un neerlandese, Bartolomeo Spranger,¹⁰ fu già più volte ricordato il Vasari. Verso

¹ Cfr. LANCIANI IV, 10 s.; *Inventario* I, 317. Sulla Via delle Mura presso Porta Cavalleggeri si conservano parecchie armi, fra cui una grande di Pio V del 1568.

² V. la * lettera di Arco del 15 dicembre 1571, Archivio di Stato in Vienna.

³ Vedi RODOCANACHI, *St.-Ange* 171, secondo il quale le spese importarono 50,000 scudi. Tuttavia nel museo di Castel S. Angelo non si vede che una sola iscrizione del modesto Pio V. Egli s'accinse subito alla fortificazione di Borgo: v. l' * *Avviso di Roma* del 1° gennaio 1566 e la * relazione di Serristori del 19 gennaio 1566, Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3285. Un * *Avviso* del 20 marzo 1568 notifica che per la fortificazione di Borgo oltre i 50,000 scudi del tesoro di Castello Pio V intendeva imporre una nuova gabella *alla mola: Mons. di Narni* sorveglianza i lavori, che il papa vuole affrettare (*Urb.* 1040, p. 490). Un * *Avviso* del 3 aprile 1568 dice: * « Si seguita la fortificazione di Borgo et Castello con tanta diligenza che l'opera sarà finita per tutto Giugno » (ibid. 499). Ma anche ai 14 di maggio del 1569 un * *Avviso* informa che Narni continua a far fabbricare la fortezza di Borgo (*Urb.* 1041, p. 76, Biblioteca Vaticana). Cfr. ROCCHI, *Le piante iconografiche di Roma nel sec. xvi*, Torino-Roma 1902. Si riferisce a questo oggetto anche il * *Discorso sopra la fortificazione di Castel S. Angelo et del Borgo di Roma l'anno 1568*, Biblioteca di Stockholm *Ant. Coll. Donation 1742 Fol. Nr. 8*, p. 341 s.

⁴ V. sotto, cap. 9.

⁵ Vedi GABUTIUS e CATENA loc. cit., BERTELOTTI, *Art. Subalp.* 72 s. e sotto, cap. 9. Non venne compiuta la fortificazione di Castel Franco iniziata a difesa di Bologna; vedi BOTERO, *Relationi* VI, Venetia 1618, 40.

⁶ Vedi BERTELOTTI, *Art. Subalp.* 68 s.

⁷ Vedi la * relazione di Cusano del 18 maggio 1566. Archivio di Stato in Vienna.

⁸ V. il * breve del 27 febbraio 1572, Archivio dei Brevi in Roma. Pagamenti al Cavalier Paciotti in * *Deposit.* t. 157 (1572), Archivio di Stato in Roma.

⁹ CATENA 226.

¹⁰ V. *Jahrb. der Kunstsamml. der österr. Kaiserhauses* XXVIII, 105; cfr. JASSEN-PASTOR VI 15-16, 113. *Bullett. de l'Institut historique Belge à Rome* I, Rome 1919, 309. Zuccaro fu vittima della peste dominante nell'estate del 1566; v. * *Avviso di Roma* del 7 settembre 1566: ieri l'altro seppellimento di « Thadeo pittore tenuto in tal stima che l'hanno posto nella Ritonda vicino a Raffaello d'Urbino » (*Urb.* 1040, p. 282b, Biblioteca Vaticana). La sua esagerata epigrafe presso FORCELLA I, 297. In una * lettera del 29 maggio 1569 Arco riferisce di un dipintore chiamato Ulisse da Volterra (la sua professione principale è di lavorare di stucchi et di fontane), ch'egli raccomanda all'imperatore (Archivio di Stato

la fine del pontificato di Pio V Vasari abbozzò i grandi dipinti parietali, che dovevano decorare la Sala Regia: accanto alla scena del ritorno di Gregorio XI da Avignone a Roma niente meno che tre quadri dovevano glorificare la vittoria sui turchi: solo quello della battaglia presso Lepanto era compiuto quando il papa morì.¹

Pio V pensò anche a promuovere la scienza, quantunque — cosa che con tutto l'indirizzo suo non può sorprendere — gli interessi mondani ed estetici in lui cedessero completamente di fronte ai pratici ed ecclesiastici.²

Le produzioni poetiche, con cui fu salutato subito dopo l'elezione³ e ripetutamente più tardi,⁴ lo hanno certamente lasciato freddo tanto quanto gli adulatorii panegirici delle ambasciate per l'obbedienza.⁵ Non si hanno affatto notizie che poeti ricevessero da lui ricompense, sì invece che un compositore di pasquinate fu punito con pena sensibile.⁶ Pare che siano rimasti a mani vuote⁷ anche i poeti, che celebrarono la parte del papa nella

in Vienna). Sulla deficienza di pittori a Roma (1568) vedi GACHARD, *Corresp. de Philippe II* II, 51. Su orefici di Pio V v. *Arch. stor. Lomb.* 1877 I, 295 s. e *Kunsthistor. Jahrb. des österr. Kaiserhauses* XII, 153 s., ove illustrazione e riproduzione dello stocco e beretto (ora a Vienna) inviati nel 1568 da Pio V all'arciduca del Tirolo Ferdinando. Pagamenti a *Gior. Ant. de Rossi* (v. p. 36, n. 3) *intagliatore della Zecca* in * *Deposit. t.* 157 (1572) *Exit.* p. 16, 19, *Archivio di Stato in Roma.*

¹ Vedi KALLAB, *Vasari-Studien* 134; ORBAAN in *Jahrbuch der Preuss. Kunstsamml.* XXXIX (1919), Beiheft p. 7.

² Già da cardinale Pio V era stato attivo in questo senso presso l'Accademia veneta o della Fama, che l'essele suo protettore; vedi HARTIG, *Münchener Hofbibliothek* 216 s.

³ Vedi CES, SACCHETTI, *I tre canti per la nuova creazione di Pio V*, Bologna 1566. Anche l'umanista bavarese Giovanni Anspach acclamò Pio V; v. *Hist.-pol. Blätter* C, 501 s.

⁴ V. le poesie di Girol. e Cornelio Amalterio, di Girol. Catena, Lodovico Cavani e Tommaso Correa in *Carmina illustr. poet.* I, 136 s., 178 s.; III, 314 s., 317 s., 319 s., 330 s., 448 s. *Ibid.* numerose poesie sulla battaglia di Lepanto. Cfr. sotto, cap. 9.

⁵ *L'Oratio ad Pium P. M. nomine ducis Alfonsi II habita in Roma A° 1566* di M. A. MURETO fu tosto stampata in Roma presso de Accoltis. Mureto aveva salutato anche Pio IV in nome di Francesco II (*Oratio*, ed. Romae, A. Bladus, 1560). Il * discorso di Poggiani a Pio V in nome del re di Polonia nell'*Archivio Graziani in Città di Castello.*

⁶ Un poeta, narra un * *Avviso di Roma* del 4 gennaio 1567, chiese al papa un posto vacante: Pio V fece esaminare la cosa. «poi il disse per esser autore et compositore di pasquinate in loco di gratia vi priviamo delli benefici che tenete indegnamente aggiungendo che mai ne possiate havere et così se lo levò davanti». *Urb. 1040*, p. 343, Biblioteca Vaticana.

⁷ Era considerato il poeta più importante Annibal Caro, sulla cui morte il FIRMANNUS (* *Diarium in Miscell. Arm. XII, t. 31, p. 142b*) riferisce: * «Die dominica 17 novembris [1566] obiit in via Iulia... Hannibal Carus... Hic erat poeta unicus illis temporibus in Italia, pulcherrimi aspectus, optima vitae, exemplaris in omnibus suis actionibus et honor, decus ac principale ornamentum totius nostri Piceni». *Archivio segreto pontificio.*

vittoria di Lepanto.¹ Il fatto che a dispetto della sua parsimonia diede 5000 scudi per la ristampa delle opere di S. Tommaso e di S. Bonaventura dimostra verso quale direzione andasse l'interessamento di Pio V.² Non attuò egli tuttavia il piano letterario, che un tempo, da semplice religioso, aveva esposto a un erudito tedesco, l'edizione di opere inedite greche,³ ma il 5 marzo 1571 costituì una commissione formata dai cardinali Sirleto, Hosio, Maffei, Montalto, Colonna e Giustiniani per esaminare e confutare con scritti la confessione augustana e gli attacchi dei centuriatori di Magdeburgo.⁴ Chiaramente riconoscendo la necessità di una solida difesa contro l'attacco dei protestanti sul campo della storia ecclesiastica,⁵ fin dal 1567 il papa aveva dato al dotto gesuita Canisio l'incarico di dimostrare in un primo tempo con alcuni esempi come i centuriatori svisassero le testimonianze storiche.⁶ Essendo Pio V morto un anno appena dopo la costituzione della commissione, non potè condursi a fine il progetto di una grande, esauriente confutazione dei centuriatori.⁷ Il papa vide invece la comparsa della nuova edizione delle opere di S. Tommaso abbracciante 17 volumi in foglio: l'aveva curata, dedicandola a Pio V, il domenicano spagnuolo Tommaso de Manrique coll'aiuto dei suoi confratelli.⁸ Una bolla dell'11 aprile 1567 stabilì che indi innanzi il giorno della morte dell'«angelo della scuola», il 7 marzo, venisse celebrato in tutta la Chiesa alla stessa guisa delle feste dei quattro grandi dottori della Chiesa.⁹ L'opera più famosa e pregevole dedicata a Pio V è dovuta alla penna del grande studioso della Bibbia Sisto da Siena, al quale il papa, essendo

¹ V. le poesie di G. B. Albano, G. Catena, Lud. Cavani e Tommaso Correa in *Carmina illustr. poet.* I, 456 s.; III, 316 s., 317 s., 448 s. Delle molte poesie, alle quali diede occasione la battaglia di Lepanto (v. sotto, cap. 9), è dedicata al papa la molto rara *Canzone supra la vittoria ottenuta dall'armata de principi christiani contra la Turchesca*, Venetia, A. Muschio, 1571, sul cui titolo è una vignetta col motto: *Roma et Italia resurgens*. Ne è forse autore il veneziano OTTAVIANO MAGGI; cfr. MELZI I, 171. È molto raro anche HIER. ZOPPIO, *Laude del santiss. et grandiss. Pio V P. per la glorios. et felic. vittoria contra Turcho*, Bologna, Aless. Benaccio, 1571.

² Vedi CATENA 136.

³ V. la * lettera di Giov. Sambucus al Sirleto del 20 febbraio 1566, Biblioteca Vaticana; v. App. n. 6.

⁴ V. *Acta consist. card. S. Severinae* XXIII, 322.

⁵ Ne aveva certo dato l'impulso il primo *Centenarius* di GUGLIELMO EISENGREIN (Ingolstadt 1566), di cui Pio V accettò la dedica; vedi PFLEGER in *Histor. Jahrbuch* XXV, 782 s.; cfr. anche BRAUNSBERGER, *Pius V.* 62 s. e *Corresp. dipl.* II, 273.

⁶ Vedi CANISII *Epist.* V, 480 s.; cfr. BRAUNSBERGER, *Pius V.* 64 s.

⁷ Vedi SCHMID in *Histor. Jahrbuch* XVII, 83; EICHORN II, 463 s. Cfr. anche *Corresp. dipl.* IV, LX s.

⁸ Vedi QUÉTIF-ECHARD II, 230 e sotto, p. 138.

⁹ *Bull. Rom.* VII, 564 s.

commissario generale dell'Inquisizione romana, aveva salvato la vita. È la *Bibliotheca Sancta* stampata a Venezia nel 1566, che ha servito da feconda miniera ai posteriori studiosi della sacra Scrittura.¹ Il domenicano Iacopo Nacchianti, condiscipolo del papa, gli dedicò i suoi commentarii sulle lettere agli Efesini ed ai Romani.² Anche un erudito tedesco, il dottore Giorgio Eder, dedicò a Pio V una specie di introduzione alla Sacra Scrittura.³

Sono caratteristiche anche alcune altre delle opere dedicate a Pio V. Fra esse accanto a un carme sulla nascita di Cristo,⁴ trovansi una dissertazione di Lorenzo Belo, che difende, pienamente secondo il sentimento delle teorie medioevali, il potere supremo dei papi anche nelle cose temporali,⁵ una versione italiana⁶ della descrizione delle sette basiliche di Roma di Onofrio Panvinio e, di questo stesso autore, una scrittura sul primato di S. Pietro non che la nuova edizione delle *Vite dei papi* del Platina.⁷ Allorchè nel 1570 presentò al papa un'opera di Pandolfo Sansovino che trattava della vita di Cristo, l'inviato del duca d'Urbino ebbe da Pio V un regalo di 200 scudi: invece il greco Antonio Eparco, che raccoglieva nella patria sua codici per la biblioteca Vaticana e dal tempo di Paolo III percepiva una pensione continuata a pagare da Paolo IV e Pio IV, attese invano che questo sussidio venisse ulteriormente concesso.⁸ La ragione

¹ Cfr. KAULEN, *Einleitung in die hl. Schrift* 4, Freiburg 1898, 9 s.

² Vedi LAUCHERT 587 s.

³ Sull'*Oeconomia Bibliorum* dell'EDER, Coloniae 1568, vedi PAULUS in *Hist.-pol. Blätter* CXV, 25 s. Per le sue *Vite dei santi* il SURIO ricevette due brevi d'elogio; vedi LADERCHI 1570, n. 446; 1571, n. 39. Anche MARTINO Eisen-grein fu ripetutamente trattato con distinzione da Pio V; vedi PELEGER, *Eisengrein* 72 s., 79 s.

⁴ * LAEVINII TORRENTII *Hymni de partu Virginis ad Pium V* in *Cod. Ottob.* 886, Biblioteca Vaticana.

⁵ * LAURENTII BELI *De summa pontificia potestate creandi et destruendi saeculares dignitates et potestates in toto terrarum orbe ad Pium V* in *Cod. Vatic.* 5495 e *Ottob.* 815, Biblioteca Vaticana; anche nelle * *Carte Stroz.* dell'Archivio di Stato in Firenze. Sul Belo cfr. MARINI, *Lettera* 55 s. In *Cod. Vatic.* 1107 * PETRI PONTII *Consultatio ad Pium V, quod super matrimonio rato Papa dispensare possit.*

⁶ Fatta da MARCVS ANT. LANFRANCUS *Veronensis*, nel * *Cod. Vatic.* 6432, Biblioteca Vaticana.

⁷ O. PANVINIUS, *De Primatu Petri et apost. sedis potestate lib. II ad Pium V* in *Cod. S. 8 9* dell'Angelica in Roma, stampato in compendio Veronae 1589 e più volte; vedi NARDUCCI, *Catal. Bibl. Angel.* 528. Sulla nuova edizione del 1568, dedicata a Pio V, delle *Vite dei papi* del Platina, v. il nostro vol. VII, 657. La dedica d'un'opera canonica presso CIACONIUS III, 1064. Il *Cod. Vatic.* 3944, p. 48 s. contiene * CAPIZUCHUS *Ad Pium V super clericorum connubiis a germanis petitis* (Biblioteca Vaticana). Nel *Cod. Urb.* 1235 trovasi un * *Trattato della quiete civile e della sua causa da NICCOLÒ SERGIUSTI Lucchese detto, il Dirceo con lettera a P. Pio V.* Biblioteca Vaticana.

⁸ V. MÉL. *d'archéol.* XIII, 290 s. Un * *Avviso di Roma* del 17 luglio 1568 notifica che Mons. Foglieta, che scriveva l'*Historia del mondo, s'è posto al ser-*

per cui Paolo Manuzio nell'autunno del 1570 abbandonò Roma per ritornare a Venezia fu certo non soltanto lo stato del suo spirito ma anche il deficiente aiuto.¹ Pio V addimòstrò reale interesse, oltre che per quelli di contenuto ecclesiastico,² solo per lavori che occupavansi della sua idea favorita, la guerra contro i turchi.³

L'uso della biblioteca Vaticana, della quale nel 1572 fu nominato bibliotecario a vita il cardinal Sirleto,⁴ fu reso più difficile.⁵ In compenso Pio V cercò di acquistare la famosa collezione di codici del cardinale Vitelli⁶ e continuò il trasporto di manoscritti da Avignone a Roma ripreso sotto il suo predecessore.⁷ Nella primavera del 1567 il papa diede ordine che si apprestassero locali in Vaticano da servire come archivio segreto per gli atti più importanti.⁸ Una speciale disposizione del 1566 occupò della conservazione di antichi documenti.⁹ Un *motu proprio* del 19 agosto 1568 ordinò la compilazione d'un inventario completo ed esatto di tutte le scritture relative alla Chiesa romana. Ma questo progetto, come

*vittio del card. Ferrara (Urb. 1040, p. 549, Biblioteca Vaticana). Cfr. U. FO-
LIETAE Tyburinum H. Estii card. Ferrariensis presso GRAEVIVS, Thes. I 2,
1228 s. ed Atti Mod. V, 204.*

¹ Nelle sue lettere Paolo Manuzio si esprime in modo oscuro e contraddittorio sulla sua andata: vedi TIRABOSCHI VII 1, 165 s. Darà certo piena luce su ciò la monografia che prepara Mgr LE GRELLE. Sull'atteggiamento di Pio V a riguardo dell'enigmatico G. Cardano v. *Bollett. Pavese* IV, 591 s.

² Pio V animò GIROL. MUZIO a comporre la sua *Risposta all'Apologia anglicana*; vedi LAUCHERT 665.

³ Ne enumera una serie dai codici dell'Archivio segreto pontificio POMETTI 66 s. Il * *Discorso a Pio V* e il * *Discorso* di G. SELVAGO anche in *Cod. Magliabecch. XXIV-33*, p. 258 s., 266 s. della Biblioteca nazionale in Firenze. *Ibid.* XXX-46 il discorso di P. VETTORI. Fanno a questo proposito anche * FR. BROCHII *civis Florent. Oratio de bello decernendo contra Turcas ad Pium V* (*Cod. Vatic. 6153*, Biblioteca Vaticana) e VINC. NEGUSANTIUS (*architect. Arbensis*), *Pro bello in Turcas ad Pium V oratio*, Fani 1595.

⁴ Il *breve *Tuorum magnitudo meritorum* del 18 marzo 1572 è nell'Archivio dei Brevi in Roma.

⁵ Rileva giustamente la cosa CIAN in *Giorn. stor. d. lett. Ital.* IX, 456. Sulla proibizione, ivi riferita secondo un *Avviso di Roma* del 29 aprile 1570, che *niuno, sotto pena di scomunica, possa copiare scritture nella libreria Vaticana (Urb. 1041, p. 269b)* pubblicherà un articolo G. MERCATI in *Histor. Jahrbuch*. In questo divieto si tratta certamente solo dell'uso di codici sospetti dal punto di vista ecclesiastico da parte di incompetenti, chè fra altro dalle comunicazioni in *Histor. Jahrb.* XVII, 81; XXV, 788 risulta che dotti cattolici, anche tedeschi, come Guglielmo Eisengrein, poterono lavorare alla Vaticana sotto Pio V.

⁶ V. la *relazione di Firmano del 19 novembre 1568. Archivio segreto pontificio.

⁷ Vedi MÜNTZ, *La Bibl. du Vatican*, Paris 1886, 115 s.

⁸ Vedi LANCIANI IV, 8.

⁹ Vedi ORBAAN, *Een pauselijk verbod tegen het opgebruiken van handschriften* in *Tydschrift van boek en bibliotheekwzen* 1907. Pio V insisteva anche che i nunzi tenessero un registro delle loro spedizioni; v. * *Nunziat. di Polonia* I, 18 (istruzione del 19 aprile 1567), Archivio segreto pontificio.

già quello di Pio IV di creare un archivio centrale, urtò contro insuperabili impedimenti. Prescindendo dal fatto che allora alla Curia, incombevano compiti più importanti di questo, mancavano anche le premesse e le forze per soddisfarvi.¹

Furono invece coronati da successo gli sforzi di Pio V a favore dell'università romana. Mentre però alla fine del secolo XVIII erigendo un monumento dimostrò Pavia la sua riconoscenza per il collegio Ghislieri fondato onde accogliere 24 giovani studenti all'università,² all'ateneo romano nessun segno ricorda i meriti di Pio V per quell'istituto, che sono assicurati da indagini d'archivio. Egli non curò soltanto che ben procedesse la nuova fabbrica, ma pensò pure all'elevazione interiore dell'università sforzandosi in particolare a togliere gli abusi, pei quali le sue finanze erano cadute in disordine. Se a questo riguardo egli non riuscì in tutto quanto vagheggiò, è tuttavia indubitabile che i suoi provvedimenti posero le basi al fiorire della « Sapienza » precisamente a quel tempo, in cui le altre università italiane cominciarono a perdere il loro antico splendore. Il papa dimostrò quale interesse prendesse alle cose della sua università anche col presiedere personalmente più volte alle sedute della commissione degli studii istituita da Giulio III.³

Il numero dei professori dell'università romana, che nel 1563 era stato di 34, salì a 37 nel 1568.⁴ Non pochi d'essi godevano autorità e fama, come i giuristi Girolamo Parisetti e Camillo Plauto, i medici Francesco Ginnasi e Ippolito Salviano, ma in modo affatto speciale Marcantonio Mureto e Silvio Antoniano.⁵ Caratterizza il cambiamento delle idee la deliberazione fatta dalla commissione per gli studii il 16 ottobre 1569 di sostituire alla formula *Quod bonum faustum felixque sit* messa in testa al ruolo sotto Leone X le parole *In nome della santissima e indivisibile Trinità*.⁶

¹ Giudizio di SICKEL, *Beiträge* I, 13 s.; 16 s.; II, 86 s.; MARINI, *Mem. d. archivi* 25 s.; *Studi e docum.* VIII, 12; MERKLE I, XIX, CIV.

² Sul Collegio Ghislieri oggi pure sussistente sebbene in forma mutata vedi LADERCHI 1571, n. 159; BONANNI I, 295; VENUTI 132; BRUZZONE, *Bosco* II, 106 s.; 366 s.; *Riv. di Alessandria*, XIII, 61 s.; DEL GIUDICE in *Rendiconti del R. Istit. Lomb.* 2ª Serie XXIII (1890); E. GALETTI, *Il Collegio Ghislieri di Pavia* Pavia 1890; *Bibl. Corvisieri* II, 401; DELL'ACQUA 51 s.

³ Cfr. * *Avvisi di Roma* del 2 e 9 novembre 1566 e del 7 ottobre 1570, *Urb.* 1040, p. 314b, 317; 1041, p. 357. Biblioteca Vaticana; MARINI, *Lettera* 128 s.; RENAZZI II, 140 s.; LADERCHI 1566, n. 157 e le importanti comunicazioni di POMETTI in *Scritti vari di filologia dedic. a E. Monaci*, Roma 1901, 70 ss.; 89 s., ove però è non considerato il *Rotulus* del 1568 pubblicato in *Il Muratori* I, Roma 1892, 77 s.

⁴ V. nel * *Cod. H-III-62*, p. 16 s. della Biblioteca Chigi in Roma il catalogo di CARLO CARTARI basato sui * *Ruoli* dell'Archivio della Sapienza.

⁵ Cfr. POMETTI loc. cit. 90.

⁶ Vedi MARINI, *Lettera* 17.

Lo spirito che arrivò a prevalere nell'eterna città sotto Pio V si riflette non meno chiaramente nell'iscrizione sull'ingresso principale del Palazzo dei conservatori: «Senato e popolo di Roma affidano ora la tutela del Campidoglio, un tempo sacro specialmente a Giove, al vero Dio, all'autore d'ogni bene, Gesù Cristo, pregando pel bene comune. L'anno della salute 1568». ¹

2.

Attuazione della riforma della Chiesa nel capo e nelle membra.

a.

Tutti coloro, che anche solo per sentito dire conoscevano l'infocato zelante, sapevano che col cardinale Ghislieri arrivava a dominare sul trono papale il pensiero della riforma e lo spirito del concilio di Trento. Giubilanti gli amici di un profondo rinnovamento ecclesiastico diffusero la notizia dell'elezione di Pio V² e delle sue prime azioni riformative³ ed alla fine del suo primo anno di governo un osservatore compendiò le sue impressioni su di lui in queste parole: il nuovo papa, al quale dei malevoli presagivano un breve pontificato,⁴ ha vigoria per altri dieci anni e progetti di riforma per cento e mille.⁵ Lo stesso Pio V poi non fece alcun mistero delle sue intenzioni. Il 1° luglio 1566, nel supplicare la repubblica di desistere da eventuali piani di guerra affinchè non venisse opposto impedimento alla pace in Italia e con ciò alla rinascita ecclesiastica, scrisse a Genova ch'egli voleva riformare tutto ciò che nella Chiesa di Dio aveva bisogno di riforma.⁶ Fin dal 2 marzo 1566 il cardinal Granvella notificava

¹ Vedi BICCI, *Notizie d. famiglia Boccapaduli*, Roma 1762, 132; FORCELLA I, 38; POGATSCHER in *Repert. für Kunstwissenschaft* XXIX, 500 s.

² Circolare in nome di Francesco Borgia ai provinciali dei Gesuiti, del 15 gennaio 1566, S. FRANCISCUS BORGIA IV, 162-167.

³ Cfr. circolari di POLANCO alla Compagnia di Gesù nel 25 gennaio, 30 aprile, 17 giugno e 21 ottobre 1566, *Anal. Bolland.* VII (1888), 46 ss. Con alcune aggiunte queste lettere furono pubblicate a Colonia nel 1567; *ibid.* XV (1896), 77 s.

⁴ CATENA 21.

⁵ * Ciregiola al cardinal Medici, 8 dicembre 1566: «Non solo supera tutte le stravagante opinioni e umore e male mercantie di mercato nuovo, ma che haverà vita per dieci anni e riforme per cento e per mille». Archivio di Stato in Firenze.

⁶ * [Reformare] sicut institimus, in *Ecclesia Dei quidquid reformatione indigere perspiciamus*. *Brevia*, Arm. 44, t. 12, n. 79. Archivio segreto pontificio.

che tutto era cambiato in Roma.¹ I nuovi ufficiali, che nei primi giorni del nuovo pontificato vennero nominati per il Palazzo apostolico, la Dataria, il governo dello Stato pontificio ed altri importanti impieghi, furono parimenti caratteristici delle nuove vie, sulle quali il nuovo papa intendeva piegare.² Negli affari dello Stato, aggiunge l'ambasciatore spagnuolo alla sua enumerazione dei nuovi dignitarii, si servirà di Farnese, per l'amministrazione spirituale della città e per l'attuazione del concilio di Trento, che, a quanto si dice, vuole osservare con tutto il rigore, Borromeo sarà il suo uomo di fiducia.³

Come riformatore Pio V si strinse fortemente al cardinale Borromeo, che con franchezza esponeva al papa i suoi pensieri sul rinnovamento della Chiesa e sui requisiti principali della medesima.⁴ Non c'è un cardinale più pio di lui, così s'esprime Pio V nel luglio 1566, e nessuno mi dice più apertamente la verità.⁵ Nei loro consigli gli altri cardinali non avrebbero avuto in vista che il proprio interesse, mentre tutti gli avvertimenti del Borromeo ridondavano al bene comune. Volere pertanto che ritornasse a Roma e gli stesse sempre vicino.⁶ In realtà, non

¹ *Corresp. de Granvelle, éd. Poullet I, 247.*

² * « Ha creato officiali: monsr. Cirillo maestro di casa, msgr. Alessandro Casale Bolognese maestro di Camera; governatore di Roma il vescovo d'Imola, segretario de brevi Fiordibello et msgr. Cesare segretario delle lettere si è detto del vescovo di Cesena, ma non è anco stabilito. Il datario andrà alla foggia di Paulo IV, assistendo Pisa, Trani et Reomano; et questo datario seguirà, va per detto, tanto che sia stabilito l'altro: non si piglieranno compositioni. Ms. Giovanni Battista Pistone fiscale è stato confermato et tuttavia si sta sul negoziare. Addresso de cardinali sono favoriti Farnese, Savello, Gambarà, Correggio, Vitelli, Pisa, il quale si dice che haverà Bologna et forse il carico de negotii ». Caligari a Commendone, 9 gennaio 1566, *Lett. di princ. XXIII, 73b* (ora 160b-161), Archivio segreto pontificio. « Ha hecho un muy buen datario que es el arçobispo [più tardi cardinal di Chieti] Mafeo, y puesto por superintendentes de la dataria los cardinales Trani, Reumano y Pisa que ya lo fueron en tiempo de Paulo IV; y pienso que se proveeran los beneficios por examen, como en su tiempo se hazia. Ha encomendado la superintendencia del gobierno y justicia criminal de todo el estado eclesiastico a los cardinales S. Clemente, Gambaro y Nicolino ». Requesens a Filippo II, 11 gennaio 1566, *Corresp. dipl. I, 86.*

³ « En todas las cosas de estado creo que se gobernará por el parescer del card. Farnes, como lo ho començado; y creo que él y Vitello y Pisa seran los que mas podrán con Su Beatitud, y tambien creo que se servirà de Borromeo en lo que toca al gobierno spiritual de esta çudad y execucion de las cosas del concilio, el qual dizen que quiere guardar en todo rigor ». Ibid.

⁴ BASCAPÈ I, l. c. 9, p. 22.

⁵ * Ciregiola al cardinal Medici il 19 luglio 1566, Archivio di Stato in Firenze.

⁶ * *Avviso di Roma* del 13 luglio 1566, *Urb. 1040*, p. 243, Biblioteca Vaticana. « Esso [Pio V] poco si consiglia, dubitando quasi di non poter trovar fedel consigliere, perciocchè in Roma in vero si parla a passione più che in qualsivoglia altra parte etc. ». TIEPOLO 179.

ostante il suo zelo per l'osservanza della residenza da parte dei vescovi, solo a malincuore e sotto la condizione di sollecito ritorno nell'autunno, Pio V aveva finalmente dato la licenza al cardinale di Milano di recarsi nell'aprile 1566 alla sua sede vescovile¹ ed anche più tardi si ripeté la voce che a dispetto della sua ritrosia il Borromeo verrebbe richiamato a Roma.²

Quasi per crearsi un compenso in luogo del cardinale di Milano, subito dopo la partenza di questi da Roma Pio V chiamò presso di sé quell'uomo, che fino allora era stato il braccio destro del Borromeo nella riforma della sua archidiocesi, Nicolò Ormaneto,³ un prete veronese della scuola di Matteo Giberti. Dopo profondi studii, specialmente nel diritto, Ormaneto aveva dapprima governato la parrocchia di Bovolone come arciprete. Quando poi nel 1553 fu mandato legato in Inghilterra, il cardinale Pole si scelse a compagno l'abile uomo, se ne servì per importanti missioni presso il papa e l'imperatore,⁴ oltre che nella riforma del clero inglese e dell'università di Oxford.⁵ Morto il Pole l'Ormaneto avrebbe potuto ottenere l'arcivescovado di Avignone, ma preferì ritornare semplice pastore d'anime alla sua parrocchia di Bovolone. In breve però quell'uomo capace dovette scambiare con una più splendida questa modesta attività. Il suo vescovo Navagero lo prese con sé al concilio di Trento; quando trattossi di trattenerlo Alberto V duca di Baviera da passi precipitati relativamente alla comunione sotto ambe le specie, il malagevole compito fu affidato all'Ormaneto, che l'esegui felicemente.⁶ Come attesta il Valier, successore del Navagero, egli si acquistò poi meriti importanti nel sinodo diocesano, che fu tenuto a Verona dopo la chiusura del concilio ecumenico. Il cardinale Borromeo chiese quel discepolo, prudente ed esperto del mondo, del suo modello Giberti per tenere anche a Milano un sinodo diocesano e iniziare colà la riforma ecclesiastica.

¹ BASCAPÈ loc. cit. « Il Papa fa difficoltà dare licentia al cardinal de venire a Milano et lo tiene occupato nele sue facende et negotii et dic[ono] che egli è uno Angello... El cardinale Borromeo viene ogni giorno apresso questa corte in magior reputatione, stimandolo che possa ciò che vuole dal Papa e così vorebbe domandare come haveria, ma lui fa con questo come faceva ancora con il suo passato ». Camillo Borromeo a Cesare Borromeo, in *Arch. stor. Lomb.* 1903, 361. Borromeo partì da Roma l'11 marzo 1566 (* *Avviso di Roma* del 16 marzo 1566, *Urb. 1040*, p. 194, Biblioteca Vaticana), arrivò a Milano il 5 aprile (SPROTTE 2).

² * *Avviso di Roma* del 12 novembre 1569, *Urb. 1041*, p. 152, Biblioteca Vaticana. Cfr. *San Carlo* 113, 224.

³ Cfr. F. M. CARINI, *Monsignor N. Ormaneto*, Roma 1894. C. ROBINSON, *Nic. Ormaneto*, London 1920.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 192, 195, 507.

⁵ CARINI 6.

⁶ Cfr. il nostro vol. VII, 349; ŠUSTA, IV, 23 s., 28, 118.

Un campo di lavoro ancor più vasto ed importante si aprì all'Ormaneto quando nel giugno del 1566 fu chiamato nella capitale della cristianità.¹ Borromeo lo lasciò andare a malincuore: mi sento, così scrisse allora,² come se mi si chieda la mano destra.

Secondo l'esempio del Borromeo Pio V aveva preso in considerazione la riforma avanti tutto del personale che più gli stava vicino: dalla corte il rinnovamento morale doveva abbracciare in primo luogo i cardinali e in virtù del loro esempio estendersi al resto del clero ed a tutta la cristianità.³ Era quindi rigido nella scelta dei famigliari pontifici. All'inizio del suo pontificato veramente dietro pressione di persone eminenti, dovette ammettere alcuni, ch'egli da sè non avrebbe scelti,⁴ ma ben presto s'apprende che Pio V ha limitato la sua corte a 500 individui non volendo spendere più di 50,000 ducati l'anno per la casa.⁵ Chi volle rimanere al suo servizio, dovette risolversi a vita severa. Quasi ogni giorno un domenicano teneva ora nel Palazzo apostolico conferenze religiose, alle quali interveniva il papa stesso coi cardinali. Allorchè fu promulgata un'indulgenza per il pericolo turco, Pio V insistette perchè anche gli ufficiali della sua corte dovessero acquistarla ed ai medesimi distribuì di sua mano la santa comunione.⁶ Già nel primo anno di governo del nuovo papa più volte si scrive da Roma che il Palazzo apostolico somiglia ad un convento e che non v'è più traccia alcuna di vita di corte.⁷ In Palazzo non vegnonsi che monaci e Teatini, i quali pensano di potere riformare il mondo in un giorno, scrive nel giugno del 1566 l'agente imperiale Cusano,⁸ ed allora non si era che agli inizi della riforma.

Arrivato nella eterna città l'Ormaneto, anche la corte papale

¹ Sul suo arrivo a Roma (8 luglio) e la sua prima udienza cfr. VAN ORTROY in *Anal. Bolland.* XXXIII (1914), 189.

² Al cardinal Alciati, 5 giugno 1566, *Anal. Bolland.* XXXIII, 194, n. 4. In principio Ormaneto fu chiamato solo per due anni. Borromeo a Pio V, 26 giugno 1566, presso BALUZE-MANSI III, 531.

³ POLANCO, 25 gennaio 1566, *Anal. Bolland.* VII (1888), 47.

⁴ *Ibid.*

⁵ * « Ritenne solo cinquecento boche perchè non vuole si spenda l'anno nella casa sua più di 50,000 ducati ». Cusano, 26 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. POLANCO, 30 aprile 1566, *Anal. Bolland.* VII, 55.

⁶ *Ibid.* 51.

⁷ * « Nel palazzo del Papa non si vedono le gente se non in quel modo che si va alli monasteri de frati osservanti, niuna sorte di corte si vede ». Camillo Borromeo a Cesare Borromeo, 23 febbraio 1566, Bibl. Trivulzi a Milano, *Cod.* 551. * « Le cose de la corte passano in silentio al presente, et V. S. faccia conto che il palazzo dal'audientia in poi che da il ill. cardinale Alessandrino la mattina, sia un convento quietissimo et solitario de frati ». Luzzara al duca di Mantova, 10 agosto 1566, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ * « Per palazzo non si vedono altri che frati et Chiettini, che pensano riformar il mondo in un giorno », 18 giugno 1566, Archivio di Stato in Vienna.

fu indi a poco sottoposta alla sorveglianza di quell'esperimentato riformatore. Ai 6 d'ottobre del 1566 il papa in persona fece una severa allocuzione ai famigliari riuniti, li esortò a vita esemplare e diede una serie di prescrizioni, che dovevano essere legge in avvenire per tutta la corte. Volle in primo luogo che si facesse un catalogo di tutti gli impiegati di corte, coll'indicazione del grado ecclesiastico e dei benefizi di ciascuno, al fine di potere ovviare alla cumulazione dei benefizi ed alla trascuranza del dovere della residenza.¹ I sacerdoti dovevano celebrare la Messa almeno tre volte la settimana, gli altri ricevere i sacramenti ogni due settimane. Ai chierici in corte venne vietato di usare gale al collare e alle maniche, brache larghe, velluto e seta: ind'innanzi dovevano portare il solito costume di tutti i chierici di semplice panno. Affinchè gli uomini di corte e i loro famigliari non passassero in ozio gran parte del giorno, dovevano tenersi nel Palazzo apostolico lezioni su materie teologiche e filosofiche ed esservi inoltre a mano dei libri perchè gli ostiarii ed i camerieri avessero occasione di occuparsi utilmente. Ormaneto ricevette la piena facoltà di ammonire e rimproverare tutti i famigliari e di riferirne al papa ove occorresse: il maestro di camera Cirillo poteva espellere dal palazzo i disobbedienti e incorreggibili. Alla fine il papa fece rilevare che costringevalo a tali prescrizioni il suo dovere di pastore e incitò nuovamente l'Ormaneto a vigilare inesorabilmente sull'attuazione degli ordini dati se non voleva tirarsi addosso castighi.²

Ormaneto aspettò a prendere misure radicali fino a che non conobbe esattamente le condizioni vigenti nel Palazzo apostolico. Poi, a imitazione del cardinal Borromeo, cominciò nel giugno 1567 il rinnovamento della corte col licenziare circa 150 gentiluomini

¹ POLANCO, 21 ottobre 1566, loc. cit. 65. Cfr. * *Avviso di Roma* del 9 novembre 1566, *Urb. 1040*, p. 318, Biblioteca Vaticana. Più tardi il Carniglia ritornò da tutti i cardinali e prelati esortandoli a indurre i loro famigliari alla residenza. * *Avviso di Roma* del 23 dicembre 1571, *ibid. 1042*, p. 167b.

² POLANCO, 21 ottobre 1566, loc. cit.; cfr. MUTINELLI I, 57. * « Die dominica 6. octobris [1566] Papa fecerat intimari omnibus familiaribus suis quod hora 19 omnes reperirerunt in aula Costantini, in qua convenerunt infiniti officiales, sed Papa, hoc forsam ignorans, hora 20^a in camera audientie fecit longum sermonem illis qui ibi reperiebantur circa morum reformationem, cum vellet Sanctitas Sua reformare mores depravatos aliorum, nemo posset dicere debuisse prius suos familiares deinde alios corrigere: hortatus fuit omnes ad celebrandum sepe, dico presbiteros, et alios omnes quod communicarent saltem bis in mense. Dixit multa circa vestimenta: prohibuit vestes de serico et de velluto et caligas frappatas ac calciamenta et multa similia». FIRMANUS, * *Diarium in Miscell. Arn. VII, 31*, p. 131, Archivio segreto pontificio. Cfr. * *Avviso di Roma* del 12 ottobre 1566, *Urb. 1040*, p. 300b, Biblioteca Vaticana. * « S. Stà per dar esempio ad altri nella riforma, comincia sempre da se et dalla sua famiglia, et dicono che fa vestire tutti li suoi staffieri et ufficiali di negro semplicemente con le calce all'antiqua ». *Avviso* del 19 ottobre 1566, *ibid. 306*.

e servitori minori. Dei 6 medici ne rimasero 3, dei 37 impiegati alla scuderia 18. Perchè nessuno se ne andasse malcontento, i gentiluomini riceverono 200 scudi ciascuno, gli inferiori 100. La diminuzione del personale di corte rese possibile un risparmio di 5000 scudi l'anno, che andarono a vantaggio dei monasteri e di pie fondazioni.¹ Mentre la corte di Paolo IV aveva contato 421 nobili e 313 famigli inferiori, in tutto 734 bocche con 247 cavalli e Pio IV l'aveva elevata a 533 nobili e 529 famigli, in tutto 1062 persone con 358 cavalli, sotto Pio V queste cifre nel 1571 scesero a 319 nobili e 282 famigli, in tutto 601 capo con 161 cavalli.²

E con tutto questo non posò il lavoro di rinnovamento della corte neanche negli anni 1568 e 1569. Continuamente veniamo a sapere o d'un discorso esortatorio tenuto da Ormaneto ai camerieri nella cappella Paolina,³ o che egli è altrimenti in opera per la riforma della corte,⁴ o che la curiosità di Roma a proposito d'un concistoro segreto congettura che esso si sia occupato della riforma del Palazzo apostolico.⁵ Vengono inoltre emanate nuove disposizioni. Così al principio del 1568 il papa insiste perchè tutti i suoi famigliari abbiano la loro abitazione nel palazzo papale e che di notte se ne chiudano le porte.⁶ Poi esce l'ordine che siano murate tutte le porte di palazzo eccetto due, che anche di queste due

¹ * « Per principio di nova riforma della casa, instituta da monsignore Ormaneto a imitatione di quella che fece già Borromeo, si sono licentiatii delli 37 parafrenieri che S. Stà havea 19, et se gli sono prima dati cento scudi dono per ciascuno, a quelli che restano vuole S. Beatitudine che si proveghi in modo che tutti possano star in Palazzo, et questa spesa che si scema dei detti licentiatii et altri che di mano in mano come più comodi si ripartarono vuole che se ne aiutino i monasteri et luoghi pii » (B. Pia a Luzzara, 7 giugno 1567, Archivio Gonzaga in Mantova). * « La riforma dela casa del Papa oltri li 19 parafrenieri si risolse in licentiar tre medici delli sei che servarano il Palazzo » (B. Pia a Luzzara, 7 giugno 1567, ibid.). * « Mons. Ormaneto ha reformata la famiglia del Papa, ha levato tra palafrenieri et gentilhuomini ca. 150 bocche, et il Papa per non mandarli malcontenti ha fatto donare alli palafrenieri 100 sc. per uno, alli altri 200 » (*Avviso di Roma* del 7 giugno 1567, *Urb. 1040*, p. 339b, Biblioteca Vaticana; cfr. 31 maggio 1567, ibid. 389). Fin dal 20 novembre 1566 * C. Luzzara scrisse da Roma che il papa voleva diminuire d'avvantaggio i suoi famigliari, « perche non vuole maritate ne persone che habino benefici di residentia al suo servitio ». Archivio Gonzaga in Mantova.

² SICKEL in *Mitteilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung* XIV (1893), 569. Quasi la sesta parte dei famigliari di Pio IV continuò presso il suo successore; ibid. 545.

³ * B. Pia, 22 maggio 1568, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * *Avviso di Roma* del 14 febbraio 1568, *Urb. 1040*, p. 487b, Biblioteca Vaticana.

⁵ * *Avviso di Roma* del 14 dicembre 1569, ibid. 1041, p. 196b.

⁶ * Arco, 17 gennaio 1568, Archivio di Stato in Vienna. * « S. Stà non vuole che donna di sorte alcuna si possa accostare al Belvedere ». Arco, 12 giugno 1568, ibid.

una sola sia aperta di notte e che tutti gli abitanti in palazzo siano a casa col far della notte.¹ Però, sebbene dovesse il papa tornar sempre ad esortare ed a dare ordini, il rinnovamento della corte aveva fatto tuttavia grandi progressi: gli abusi e le libertà, che prima venivano prese, scomparvero.²

b.

Da Milano il cardinal Borromeo rimase sempre in corrispondenza confidenziale con Ormaneto. Ai 18 di dicembre del 1566 gli scrisse sulla necessità della riforma del Collegio cardinalizio, che, come aggiunge il Borromeo, io ho proposta al papa.³ Nel corso del medesimo anno egli trasmise pareri in questo senso all'Ormaneto,⁴ del quale nel novembre 1566 Pio V richiese il consiglio anche per la difficile impresa del rinnovamento spirituale dei maggiori principi della Chiesa.⁵

Già nel suo primo concistoro, pochi giorni dopo la elezione, aveva Pio V esortato i cardinali ad una vita rispondente alla loro posizione, dalla quale gli inferiori potessero prendere un esempio.⁶ La cosa più gradita al pontefice sarebbe stata se i principi della Chiesa avessero tutti scelto un tenore di vita secondo l'esempio di Borromeo. Nell'agosto 1566 egli, a quanto narravasi, si espresse nel senso che a mensa i cardinali non dovessero avere vasellame d'oro o d'argento, ma solo di maiolica;⁷ in altra occasione li esortò a farsi far lettura durante il pasto.⁸ Non era però il caso di pen-

¹ * «Tutte le porte di Palazzo si murano ne staranno aperte se non quella che va in S. Pietro et quella de Svizzeri, et da 24 hore in su quella sola de Svizzeri, et chi abita in Palazzo havrà da ridurvisi alle 24». B. Pia a Luzzara, 21 agosto 1568, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. * Arco, 21 agosto 1568, Archivio di Stato in Vienna.

² * Il mercoledì il papa tenne un discorso in concistoro, «tuttavia più questa corte si va restringendo al ben oprare et lassare li abusi et la licentia del viver dannoso» (*Avviso di Roma* del 5 marzo 1569, *Urb.* 1401, p. 35, Biblioteca Vaticana). Fin dal 19 d'ottobre 1567 * Serristori scrive da Roma che il papa ha già riformato il suo palazzo e diminuito le spese. Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3287.

³ Bibl. Ambrosiana a Milano, *F.* 37 *Inf.* 475.

⁴ 1566, senza data del giorno; *ibid.* 356.

⁵ * «Il Papa è ingolfato più che mai in queste sue riforme. Il principal ministro è un gentilhuomo Veronese mons. Ormaneto» ultimamente vicario di Borromeo a Milano. «Hora si attende alla riforma de frati sfratati et de cardinali, delli quali si mettono in ordine le bolle». *Avviso di Roma* del 16 novembre 1566, *Urb.* 1040, p. 320, Biblioteca Vaticana.

⁶ LADERCHI 1566, n. 28. Serristori, 12 gennaio 1566, *Legaz.* 420.

⁷ * *Avviso di Roma* del 17 agosto 1566, *Urb.* 1040, p. 274b, Biblioteca Vaticana.

⁸ * Arco, 19 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

sare a un vero comando a questo proposito. Il papa invece approfittava di qualsiasi opportuna occasione per ricordare ai principi della Chiesa la povertà e semplicità apostolica e studiavasi di influire sui medesimi mercè il suo esempio. Come in uno dei suoi primi concistori avevali esortati a vita esemplare colla ragione che in massima parte le eresie erano state provocate dalla vita malvagia degli ecclesiastici,¹ così 14 giorni dopo ripeté simili incitamenti: desiderava abolire il diritto d'asilo dei cardinali. Al principio d'aprile tornò a dichiarare in concistoro che intendeva limitare la sua propria corte per motivi di economia; seguissero i cardinali il suo esempio, ponessero diligenza a condurre una vita esemplare e portassero abito ecclesiastico qualora avessero gli ordini o un beneficio.² Quando conferì la porpora al nepote Bonelli, egli, rivolto al neoletto, parlò in concistoro dell'ufficio e dignità del cardinalato facendo rilevare che tale alta posizione esigeva imperativamente un tenore di vita irreprensibile: prendesse il Bonelli la sua immeritata elevazione come occasione per esercitarsi tanto più nella riconoscenza verso Dio, nell'umiltà, nella mansuetudine, nel timor di Dio, nell'obbedienza e nella bontà verso gli altri.³

Per lo più però l'alto volo di queste allocuzioni pontificie deve alla fine scendere a molto semplici esigenze. Così nel 1566 Pio prese occasione dall'avvicinarsi dell'Avvento per un « magnifico discorso » inculcando ai suoi uditori in abito di porpora di santificare quel tempo di preparazione al Natale colla preghiera e il digiuno, ma alla fine dovette rimproverarli perchè in chiesa chiacchieravano e discutevano con scandalo del popolo.⁴ Egli poi nella

¹ *Legaz. di Serristori* 420 (12 gennaio 1566). Cfr. sopra p. 47.

² * Arco, 26 gennaio e 6 aprile 1566, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. * Caligari a Commendone, 18 giugno 1566, Archivio segreto pontificio; * B. Pia, 5 giugno 1568, Archivio Gonzaga in Mantova. Il diritto d'asilo a favore delle case dei cardinali e degli inviati stranieri era stato revocato dal papa fino dal 23 gennaio 1566 (*Acta consist.* presso GULIK-EUBEL II, 47 n.). Una limitazione del diritto d'asilo per assassini in Spagna e nel Roussillon con breve del 6 ottobre 1567 in *Bull. Rom.* VII, 617.

³ * « [Die mercurii 6 martii fuit consistorium secretum]... In fine diei consistorii... [fratre Michael Bonellus creatus cardinalis]... genuflexus audivit quedam que Stas Sua dixit circa officium et dignitatem cardinalatus et vitam inreprehensibilem quam agere debebat, hortans eum ut eo magis Deo gratias ageret essetque humilis, mansuetus, Deo serviens ac hominibus obediens et gratus, quanto quod nullis ipsius concurrentibus meritis ad tam grande fastigium et tanti momenti dignitatem promotus fuisset, et alia similia ». FIRMANUS. * *Diarium in Miscell. Arm.* XII, 31, p. 63, Archivio segreto pontificio.

⁴ * Ciregiola al cardinale Ferdinando de' Medici, 29 novembre 1566, Archivio di Stato in Firenze. * Strozzi, 30 novembre 1566, Archivio di Stato in Vienna. Il 30 novembre 1567 ciarlando quattro cardinali durante la messa dell'Avvento, il papa fece loro cenno: vedi FIRMANUS, * *Diarium*, Archivio segreto pontificio, loc. cit.

santificazione dell'Avvento diede il miglior esempio e volle dal Bonelli e desiderò dagli altri che facessero altrettanto. A quanto ne so, scrive l'agente imperiale, seguono il suo esempio Pacheco e Gambara.¹ Poco prima del Natale tornò ad esortare in concistoro all'imitazione di Cristo, come Egli s'era addimosttrato nella sua comparsa sulla terra, nella obbedienza, povertà, sana dottrina, pace, carità del prossimo, buon esempio e santa vita, ma questa volta pure il discorso dovè sboccare in una deplorazione per le molte pratiche relative alla futura elezione papale. So la cosa con tutta precisione, disse, e mi meraviglio della leggerezza, con cui si passa sopra le note scomuniche. Se molti desiderano la mia morte, io mi acconcio alle disposizioni di Dio: frattanto mi contento di vivere.² Incessantemente, in ispecie nella quaresima, egli esortava a fervorose preghiere ed a ricevere degnamente i sacramenti.³ Alla esortazione Pio univa l'esempio. Il lunedì della settimana santa del 1571 visitò le sette basiliche di Roma andando a piedi per quattro miglia, accompagnato da sei cardinali: tutti i prelati della corte ed anche i cardinali imitarono.⁴

Il papa aveva piena coscienza della difficoltà di distorre dal tenore di vita al quale erano da tempo abituati una schiera di uomini maturi, che tutti si sentivano principi.⁵ Ciò non ostante egli non desisteva dall'incitare e dall'esortare. Nell'agosto del 1568 espresse ai cardinali Morone e Ricci il desiderio che i cardinali moderassero il governo delle loro case per risparmiare denaro in aiuto dei cattolici francesi.⁶ Al principio del 1571 « i riformatori » avevano presentato al papa il loro parere sul sistema di vita dei cardinali proponendo che non fosse conveniente alle loro tavole l'uso di vasellame d'argento, che i loro famigliari dovessero andare in abito clericale, che essi tenessero un confessore per amministrare ogni mese i sacramenti ai loro famigliari.⁷ Se queste

¹ * Strozzi, 7 dicembre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² * Ciregiola al cardinal Medici, 20 dicembre 1566, Archivio di Stato in Firenze.

³ Cfr. * B. Pia, 12 marzo 1567, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * « Con l'esempio di questa divotione del Papa non ci resta cardenale, che non abbia visitato o che non sia per visitare le dette sette chiese, et il simile fanno tutti li prelati di questa corte ». *Avviso di Roma* del 14 aprile 1571, *Urb.* 1042, p. 46b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. la minuta * relazione di Serristori del 17 gennaio 1567, Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3287.

⁶ * « Il Papa disse hieri a Morone et Montepulciano che voleva riformare la sua casa et che anco riformassero le loro i cardenali per dar quel che si spende nel superfluo de servitio a Francia per aiuto ». (B. Pia a Luzzara, 28 agosto 1568, Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. * Cusano, 28 agosto 1568, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ * « Si dice anco che li reformatori [cioè Ormaneto e Binarini] hanno detto al Papa che sarebbe bene riformare li cardinali et le case loro, et non lasciare

proposte non vennero tradotte in rigorosa legge non fu certo colpa del papa,¹ che anzi avrebbe volentieri semplificato, siccome di suono troppo mondano, le forme colle quali il discorso veniva rivolto ai cardinali.²

Anche di fronte ai più alti principi della Chiesa Pio V tuttavia non si limitava alle esortazioni e alle preghiere, ma parlava ai medesimi coll'autorità del vicario di Cristo e richiamava alla memoria il rigore delle leggi ecclesiastiche. Fin dal principio del suo governo egli inculcò molto recisamente ai vescovi che sedevano nel senato della Chiesa il dovere di prendere stabile residenza nel loro vescovado e presso il loro gregge.³ Varii cardinali obbedirono più presto o più tardi e lasciarono l'eterna città,⁴ ma precisamente a questo proposito toccò ognora al papa di tornare sempre a ripetere le sue esortazioni.⁵ Pio V stesso poi vietò ad alcuni cardinali di partire per le loro sedi vescovili perchè la loro presenza in Roma era molto necessaria pel governo della Chiesa.⁶

Fino allora ebbero variamente i cardinali il diritto di conferire a loro piacimento parecchie chiese, conventi e benefici, sì che

che magnassero in argento et che facessero andare le loro famiglie vestite di lungo et tenessero un confessore in casa che ogni mese confessasse et comunicasse tutta la famiglia loro» (Aurelio Zibramonti al duca di Mantova 13 gennaio 1571, Archivio Gonzaga in Mantova). Su Alfonso Binarini compagno dell'Ormaneto e morto vescovo di Camerino, cfr. UGHELLI I, 612.

¹ Cusano (* relazione del 20 gennaio 1571, Archivio di Stato in Vienna) pretende d'aver udito *da buona fonte* di un rigido regolamento riformativo per le case dei cardinali, che doveva uscire bentosto. Ai 10 di febbraio del 1571 * B. Pia sa di un concistoro sulla riforma dei cardinali e dei loro famigliari. Ai 9 di febbraio 1572 egli * torna ad annunciare che il papa aveva esortato in concistoro i cardinali a vivere piamente in un coi loro famigliari, specialmente nel tempo del carnevale, che allora correva. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Dovevano esser chiamati soltanto *Reverendissimi*; non più *Illustrissimi*.

* Arco, 24 dicembre 1569, Archivio di Stato in Vienna.

³ * Arco, 26 gennaio 1566, *ibid.*

⁴ Così Mula, Dolera e Bobba (* *Avviso di Roma* del 23 marzo 1566, *Urb. 1040*, p. 196b, Biblioteca Vaticana), Sireto (* *Avviso di Roma* del 16 novembre 1566, *ibid.* 320b), Santa Croce (* Arco, 8 marzo 1567, Archivio di Stato in Vienna), Guido Ferreri (* B. Pia, 21 febbraio 1567, Archivio Gonzaga in Mantova). Ai 13 di gennaio del 1567 il papa aveva esortato i cardinali di mandare alla residenza i loro famigliari e di risiedere essi stessi. FIRMANUS, * *Diarium* loc. cit. p. 152, Archivio segreto pontificio.

⁵ Cfr. * Arco, 6 febbraio 1566 e 20 dicembre 1567, Archivio di Stato in Vienna; * Serristori, 20 dicembre 1566, Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3287; * *Avviso* del 24 gennaio 1571, *Urb. 1042*, p. 12, Biblioteca Vaticana. * «Par che li cardenali non sappian trovar la strada di partir per la loro residentia, et che vi vadino mal volentieri a questi tempi». *Avviso* del 7 febbraio 1568, *ibid.* 1040, p. 485.

⁶ Così ai cardinali Santori (v. sotto, p. 115) e Delfino (* *Avviso di Roma* del 2 novembre 1566, *Urb. 1040*, p. 314, Biblioteca Vaticana). Farnese, che ricevette il pallio ai 25 di gennaio del 1568, fu esortato a partire pel suo arci-

il papa medesimo vedevasi impedito quando voleva compensare con favori uomini benemeriti. Ai 30 d'aprile del 1567 Pio V a mezzo della Cancelleria fece dichiarare revocati tutti gli editti papali sui quali fondavansi quei diritti dei cardinali,¹ che per l'avvenire dovevano essere loro concessi solo in misura limitata. Fu questo un editto di decisiva importanza: il papa si assicurò in tutte le diocesi la libera disposizione d'una grande quantità di benefizi, mettendosi con ciò confini molto più ristretti all'influenza dei cardinali.²

Doloroso in modo particolare dovette essere alla nobiltà dell'animo di un Pio V, che anche il nepote Bonelli non sapesse sostenere come un secondo Borromeo l'improvviso trapasso dalle protettrici mura del chiostro all'apice della potenza, e che egli si vedesse costretto a rigidi provvedimenti anche a suo riguardo.³

Le più penose cure causò al papa l'infelice Innocenzo del Monte. Con quanta, inescusabilità avesse agito Giulio III allorchè ornò tale uomo della porpora romana,⁴ si rivelò nelle più disparate occasioni. Pio IV fece tenere prigioniero in Castel S. Angelo per 16 mesi quell'uomo trascurato fin dalla gioventù;⁵ sotto Pio V, del Monte dovette riprendere la via della stessa prigione a causa di nuove accuse,⁶ però la commissione cardinalizia istituita per l'e-

vescovado di Monreale, ma di ritornare in breve (**Avviso* del 31 gennaio 1568, *ibid.* 481b). Sulla sua partenza cfr. **Avviso* del 14 febbraio 1568 (*ibid.* 486). Nel 1571 il Sireto voleva recarsi alla sua chiesa, ma il papa ne lo trattenne (**Avviso* del 14 aprile 1571, *ibid.* 1042, p. 47b). Ai 12 di giugno del 1568 *B. Pia annuncia imminente la partenza di Commendone verso Padova e Verona per la sua abbazia, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ *Bull. Rom.* VII, 571. Pio V progettava questa disposizione già nell'ottobre 1566. *Strozzi, 26 ottobre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² * « Questa è stata una fazione notabilissima et tornerà a molto servitio di questa corte, poiché il Papa ritenerà collatione de benefizi in tutte la diocesi, si che puoco più havranno i cardenali dei vescovi ordinari ». B. Pia a Luzzara, 3 maggio 1567, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ * Cusano, 23 giugno 1571, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. **Avviso di Roma* del 4 luglio 1571, *Urb.* 1042, p. 78b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 51.

⁵ Bruzzone pubblicò nel *Messaggero*, anno XXXII, n.º 198, del 18 luglio 1911 la domanda di grazia fatta da del Monte con ampia confessione di colpa. Cfr. GULIK-EUBEL 35; RODOCANACHI, *St.-Ange* 165. Per nuova punizione di del Monte v. **Avvisi di Roma* del 4 e 14 agosto 1565, *Urb.* 1040, Biblioteca Vaticana.

⁶ * *Avvisi di Roma* del 7, 14, 18, 21, 25 e 28 maggio 1569, *Urb.* 1041, p. 70, 76, 80, 81, 83, 84 Biblioteca Vaticana. * Arco, 25 maggio 1569, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. la * citazione di del Monte del 28 gennaio 1568 per uno scandalo fatto nel Senese, in *Brevia Arm.* 44, t. 13, p. 132, Archivio segreto pontificio: * incarico dato il 30 gennaio 1568 al gesuita Rodriguez di assumere informazioni sul caso, *ibid.* p. 134; * breve del 21 febbraio 1568 al duca di Firenze, che aveva interceduto a favore di del Monte, *ibid.* p. 156. Il duca attestò che del Monte non era reo del ratto di donna, di cui era accu-

same della cosa giudicò che la sua colpa non era tale da potersi punire colla morte o la deposizione.¹ Pio nel 1569 lo esigliò con alcuni domestici a Montecassino;² a due gesuiti fu affidata la difficile incombenza di influire là su di lui quanto ai costumi.³ Alla fine di luglio quell'abate credeva di poter riferire di un cambiamento di sentimento del cardinale.⁴ Più tardi il del Monte ebbe licenza di prendere dimora in un convento di Bergamo.⁵

La condotta verso il del Monte non fu certo eccessivamente rigida: evidentemente il disgraziato non doveva scontare l'errore d'essere stato senza propria colpa messo in una posizione per la quale non era fatto.

Anche altrimenti Pio V onorò nei cardinali i più alti principi della Chiesa e i suoi consiglieri nati. Di tutto ciò che riguarda la Sede apostolica, scrive Cusano, il papa dà loro comunicazione, ne ascolta i pareri, li onora e mostra che li apprezza molto. Nelle udienze li tratta colla maggiore attenzione. Se le cose non si cambiano, aggiunge Cusano, Pio V sarà il papa più amato da molti anni.⁶ Poche settimane dopo l'elezione Pio V disse che i cardinali meno facoltosi non avrebbero che da rivolgersi senz'altro a lui per aiuto.⁷ Alla fine di gennaio del 1566 distribuì quaranta borse contenenti in tutto 20,000 scudi a cardinali più poveri.⁸ Tutti dovettero presen-

sato. Il papa in conseguenza acconsentì che il cardinale rimanesse anche in seguito in Toscana, qualora il duca si desse cura di lui e gli desse un teatino che l'istruisse (*Arco, 21 febbraio 1568, Archivio di Stato in Vienna). Severa esortazione del papa al del Monte (*Arco, 28 febbraio 1569, ibid.). Proibizione al del Monte di ritornare a Firenze: *Avviso di Roma dell'11 dicembre 1568, Urb. 1040, p. 615, Biblioteca Vaticana. A del Monte fu assegnata una stanza in Vaticano e dati due Teatini per compagnia: *Avviso di Roma del 18 dicembre 1568 nelle relazioni di Cusano, Archivio di Stato in Vienna.

¹ *Avviso di Roma del 14 giugno 1569, Urb. 1041, p. 90, Biblioteca Vaticana.

² *Avvisi di Roma dell'11 e 16 giugno 1568, ibid. 91, 95b. *Breve del 13 giugno 1569, all'abate di Montecassino, *Brevia Arm.* 44, t. 14, p. 125, Archivio segreto pontificio; *un altro del 22 giugno 1569 al medesimo abate (non ammetta presso del Monte alcuno, che possa impedirne la conversione) è nell'Archivio dei Brevi in Roma.

³ *Arco, 11 maggio 1569, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ *Avviso di Roma del 30 luglio 1569, Urb. 1041, p. 125, Biblioteca Vaticana.

⁵ *Avviso di Roma del 17 marzo 1571 nelle relazioni di Arco, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ * «Buono che S. Sta è risoluta di far partecipi d'ogni cosa pertinente alla Sedia Apostolica alli cardenali con pigliar nelle risoluzioni il voto loro, i quali honora et mostra tenerli in molta stima perche quando li vanno a parlar, li fa coprir et sedere, cosa ch'era stata messa in abuso da Pio IV, che li strapazzava come ogni altro huomo». Cusano il 26 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ *Arco il 19 gennaio 1566, ibid. Cfr. sopra, p. 47.

⁸ *Avviso di Roma del 26 gennaio 1566, Urb. 1040, p. 171b, Biblioteca Vaticana.

tare il catalogo delle loro entrate: chi n'aveva per più di 6000 scudi doveva cederne un quinto a favore di colleghi più poveri e di cose ecclesiastiche.¹ L'attentato contro il cardinal Borromeo diede occasione al papa di rendere ancor più rigida la costituzione di Bonifacio VIII contro la violenza fatta a cardinali.² L'ardente zelatore della purezza della Chiesa non riuscì però a far dimenticare mediante l'affabilità e condiscendenza il suo rigore. Già nel giugno del 1566 si ode di cardinali che stanno lontani dal papa, che questi è molto severo in cose della religione, che non conosce riguardi e diventa ogni dì più terribile.³ Alla fine del 1569 a Roma pretendevasi di sapere che il papa si fosse lamentato in concistoro coi cardinali perchè non facessero circolo attorno a lui quando assumeva gli abiti per le funzioni e facessero anzi chiaramente notare che poco lo stimavano.⁴

Più doloroso che questi segni di disprezzo sarà stato per Pio V l'aver dovuto udire, già pochi mesi dopo la sua salita al trono, di mene di cardinali per la futura elezione pontificia. A causa della cagionevole salute di Pio V credevasi che ben presto si sarebbe dovuto rientrare in conclave. Farnese consideravasi già papa e cercava l'aiuto di Spagna, mentre Vitelli era il capo d'un partito francese.⁵ Allorquando, nel maggio 1566, il papa apprese queste macchinazioni, nel primo ribollimento di giusta ira dichiarò di volere mostrare ai cardinali che da 200 anni non eravi stato papa più terribile di lui.⁶ Non ridusse però in atto il proposito; quando verso il Natale del 1566 parlò della penosa faccenda in concistoro, lo fece con serietà, ma insieme con tutta la dolcezza: solo sorvegliò ind'in poi la corrispondenza dei cardinali.⁷ Seguì lo stesso tono allorchè alcuni mesi più tardi dovette riparlare di mene elettorali. Nel concistoro del 4 giugno 1567, precisamente circa il tempo ch'egli aveva sì fortemente limitato la sua corte, tornò a ricordare a' suoi alti uditori la sublime dignità alla quale Iddio li aveva chiamati,

¹ * *Avviso di Roma* del 6 febbraio 1566, *ibid.* 182b. Cfr. * Arco, 6 febbraio 1566, *Archivio di Stato in Vienna*. Secondo una * relazione di Arco del 9 febbraio 1569, nel concistoro del 6 febbraio furono date pensioni di 1000 scudi per ciascuno a Santa Croce, Orsini, Lomellini, Bonecompagni; *ibid.*

² Bolla del 19 dicembre 1569, *Bull. Rom.* VII, 792 s. Sul motuproprio del 1567 recante tutte le disposizioni urtanti contro i *capitula conclavis iurata*, v. *Quellen und Forschungen* XII, 227.

³ * Priorato al duca di Modena, 19 giugno 1566, *Archivio di Stato in Modena*.

⁴ * « Si duole S. S. con li cardinali che mentre lei si apparava non li facevano circolo intorno, come si conveniva, ma che dimostravano segno manifesto che poco lo stimavano ». *Avviso di Roma* del 17 dicembre 1569, *Urb.* 1041, p. 199, *Biblioteca Vaticana*.

⁵ HERRE 138 ss., 151 ss.

⁶ * Cusano, 25 maggio 1566, *Archivio di Stato in Vienna*.

⁷ * Arco, 5 aprile e 21 giugno 1567, *ibid.*

deplorando che i pensieri di alcuni cardinali non fossero rivolti che ad intrighi al fine d'ottenere il papato per sè o per altri. Tali cose dolergli meno per lui stesso che pel fatto che alcuni prendessero così alla leggiera le bolle di Paolo IV e Pio IV. Se essi sapessero quanto ciò sia errato e spiacevole a Dio, certo nol farebbero.¹ Dicevasi che durante questa allocuzione il papa avesse continuamente guardato il cardinale Este.² Terminato il concistoro, Este chiese più volte al papa l'assoluzione dalle censure in cui era incorso colla sua condotta.³ Anche Cicada avrebbe partecipato agli intrighi allo scopo di raggiungere la tiara, ciò che mosse in modo particolare a sdegno il papa, perchè Cicada per l'appunto era stato uno dei principali consiglieri nell'abbozzo della bolla di Pio IV.⁴

Pare che per qualche tempo Pio V abbia pensato ad una bolla per la riforma del conclave,⁵ ma l'elezione papale doveva venire assicurata avanti tutto colla cura d'aver degni elettori; perciò il rinnovamento del Collegio cardinalizio fu uno dei più ardenti desiderii del zelantissimo riformatore. In un momento di maggiore debolezza fisica egli, pochi mesi dopo l'ascensione al trono, disse che si sentiva scemare le forze: dolergli la cosa non per se stessa, ch'era pronto a comparire dinanzi a Dio in ogni ora, ma recargli dolore il dovere lasciare il Collegio cardinalizio pieno d'uomini ambiziosi e poco coscienziosi, prima d'aver potuto apportare cambiamento.⁶

La morte non era sì vicina allo zelatore della purità della Chiesa, com'egli allora credeva. Fu messa mano anche alla riforma del supremo consiglio della Chiesa, non subito invero, ma con buona preparazione.

¹ LAEMMER, *Melet.* 219.

² * Arco, 7 giugno 1567, Archivio di Stato in Vienna.

³ * Arco, 15 giugno 1567, *ibid.*

⁴ * Arco, 21 giugno 1567, *ibid.* Anche B. Pia (a Luzzara, 7 giugno 1567, Archivio Gonzaga in Mantova) sa che *alcuni* cardinali chiesero perdono al papa e l'ottennero sotto condizione di miglioramento. In un'altra * lettera della stessa data (*ibid.*) Pia dice che nel suo discorso il papa fece il nome di Este e di Vitelli.

⁵ * *Avviso di Roma* del 20 marzo 1568, *Urb. 1040*, p. 490^b, Biblioteca Vaticana. Dovevano limitarsi i poteri del Camerlengo e le spese durante la vacanza della Santa Sede.

⁶ * «Essendo apparecchiato ogni hora che Dio lo chiamasse, ma gli doleva, che lasciava il collegio pieno d'huomini ambiziosi et di poca consciencia, al che havrebbe rimediato se Dio gl'havesse dato vita». Arco, 25 maggio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

c.

Pio V aveva già lasciato passare due anni del suo pontificato senza rivestire alcuno della porpora, eccezion fatta del nepote Bonelli. Non erano mancati tentativi per indurlo a nominare nuovi porporati. Conoscendosi i sentimenti del papa e sapendosi quali considerazioni facessero impressione su di lui, gli si rappresentò in quali indegne mani avrebbe potuto cadere il governo della Chiesa qualora egli non ponesse riparo a tempo e ingrossasse con pronte nomine il partito dei cardinali di sentimenti ecclesiastici. Ma neanche da tali osservazioni Pio V s'era lasciato spingere a passi precipitati. Un termine spirò dopo l'altro e uno dopo l'altro deluse le aspettative.¹

Per il mercoledì delle ceneri del 1568 attendevasi con tanta maggiore tensione un completamento del Collegio cardinalizio perchè la prossima creazione poteva essere di decisiva importanza per la futura elezione pontificia. Fu significativo, per le idee che si avevano su Pio V, il fatto, che fra gli uomini della sua elezione si congetturassero sei frati.² Le voci però svaporarono: ³ le Ceneri avevano già deluso le speranze, allorchè improvvisamente ai 24 di marzo si diffuse la notizia dell'elevazione di quattro cardinali: gli eletti sarebbero lo spagnuolo Diego de Espinosa, il francese Giro-

¹ * « Si presentono pratiche di fare card^{li} nuovi, et perchè l'humore del Papa non vi inclina, cercano di disporlo con queste ragioni, et la pratica è giudicata da questi santocci et frati domestici del Papa, i quali vanno sforzandosi di dargli ad intendere che sapendo S. Stà quai siano que card^{li} che fanno pratiche di papato, et in che male mani cascherà il governo de la chiesa quando egli toccasse ad uno di questi tali, è opera degna et debita di lei di provvedere a questo pericolo et danno de la sede apostolica. El modo de provederci è di fare sei over otto card^{li} che impedissero queste pratiche presenti, di maniera che se quest'humore sarà pronto mosso et aiutato, o da la Mtà dell'imperatore o da altro principe, et massimamente dal re cattolico, si può tenere per fermo che a settembre, o poco più la si haveranno card^{li} vivendo però il Papa, il che negano questi astrologi, i quali non vogliono che passi agosto ». Luzzara al duca di Mantova, 25 maggio 1566, Archivio Gonzaga in Mantova.

² * *Avviso di Roma* del 7 febbraio 1568, *Urb. 1040*, p. 485, Biblioteca Vaticana. *Corresp. dipl.* II, LXXVII s. Ai 10 di gennaio 1568 Arco si mostra in complesso ben informato sui candidati. Dovevano nominarsi per la Germania l'arcivescovo di Treviri o di Salisburgo o Canisio, per la Spagna Espinosa, per la Francia Souchier o Pellevé, per Roma Carafa, Chiesa, Cesi, Melchiorri (vescovo di Macerata), Peretti, Giustiniani, il generale degli Agostiniani, Paolo d'Arezzo, Pavesi (arcivescovo di Sorrento). Ai 14 di febbraio Arco aggiunge alla lista anche Aldobrandini e Rusticucci. *CANISII Epist.* VI, 731 s.

³ * *Avviso di Roma* del 14 febbraio 1568, *Urb. 1040*, p. 487, Biblioteca Vaticana.

lamo Souchier e i due italiani Antonio Carafa e Paolo della Chiesa.¹ Raccontavasi a Roma che il papa non aveva comunicato a chicchessia nulla della sua risoluzione, ma che solo alcuni giorni prima della decisione aveva ordinato nelle chiese e conventi preghiere per un affare importante della Chiesa.² L'inatteso passo non rimase del tutto senza opposizione: il cardinale Mula elevò eccezioni ed anche l'ambasciatore francese si recò subito al Vaticano allo scopo di far ritirare, in unione con Rucellai, la nomina di Souchier. Il papa però respinse senza esitare la protesta, dopo di che l'inviato francese s'allontanò osservando che Pio V era troppo parziale pel re cattolico.³ Del resto la scelta del papa fu accolta con soddisfazione: il partito della riforma in particolare fu lieto che la più alta dignità ecclesiastica fosse toccata a uomini del suo indirizzo.⁴

Nè minore fu la soddisfazione di Filippo II allorchè il giovedì santo del 1568 un apposito corriere di Bonelli gli notificò che era stato insignito del cappello rosso l'uomo di fiducia del re, il primo ministro di Spagna, *Diego de Espinosa*.⁵ Nato nel 1512 da famiglia nobile, ma decaduta, Espinosa, dopo splendidi studi in diritto a Salamanca, rivestì dapprima l'ufficio di giudice degli appelli alla curia arcivescovile di Saragozza e poi mercè la sua valentia salì di posto in posto fino a che a 43 anni fu nominato presidente del consiglio reale di Castiglia. Onori ed uffici ora s'accumularono sul suo capo. Il favore del suo re innalzò il presidente del consiglio reale anche a presidente del consiglio di Stato e della camera di grazia: nel 1558 egli ottenne il ricchissimo vescovado di Siguenza, che rendeva l'enorme somma di 36,000 ducati l'anno. Più tardi Pio V si sarebbe pentito d'aver acconsentito alla nomina di Espinosa a grande inquisitore perchè tale carica, unita a tante altre dignità, elevava l'investito quasi a papa di Spagna. Nel 1567, con lettera autografa, Filippo domandò pel suo favorito il cappello cardinalizio, affinchè, così pensavasi, durante il progettato viaggio del re nelle Fiandre Espinosa potesse figurare con tanto maggiore autorità quale reggente di Spagna. Giunto poi per l'Ascensione del 1568 il cappello rosso pel cardinale, Filippo onorò in ogni guisa in lui il principe della Chiesa. Quante volte l'Espinosa recavasi al consiglio, il re andavagli incontro nell'anticamera, lo salutava a capo scoperto e facevagli prendere posto in una

¹ * *Avviso di Roma* del 27 marzo 1568, *ibid.* 493. Arco, 27 marzo 1568. CANISI Epist. VI, 732.

² Graziani a Tomicio, 27 marzo 1568, presso MAL, *Spicil.* VIII, 379.

³ * Arco, 27 marzo 1568, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ * *Avviso di Roma* del 27 marzo 1568, loc. cit. Graziani loc. cit.

⁵ Su Espinosa cfr. specialmente SERRANO in *Corresp. dipl.* II, LXXV-LXXXIV-V. anche CIACONIUS III, 1031; CARDELLA V, 114 s.

sedia, che solo di poco distinguevasi dalla sua. Espinosa conservò le sue dignità fino alla morte, ma sotto la pressione dello spaventoso peso del lavoro le sue forze fisiche si consumarono avanti tempo e poco dopo la morte di Pio V anch'egli chiuse ai 5 di settembre del 1572 la sua laboriosa vita.

Se Espinosa dovette la sua elevazione a raccomandazione straniera, quella invece di *Jérôme Souchier*, il dotto abate generale dei Cisterciensi, originò pienamente dalla libera decisione del papa, che in lui aveva trovato *l'uomo secondo il suo cuore*.¹ Come in Pio V stesso, pietà e scienza erano state fin dalla gioventù le uniche passioni di Souchier. Giovane cisterciense, i superiori avevano mandato all'università di Parigi, donde ritornò dottore in filosofia e teologia. Chiaro discernimento e tranquilla avvedutezza raccomandarono al cardinale di Lorena e per esso ai re Enrico II e Carlo IX. Innalzato ad abate di Clairvaux, prese parte al concilio di Trento, dove la sua erudizione e sentimento ecclesiastico gli guadagnarono l'alta stima dei cardinali Hosio e Borromeo. Dopo il ritorno, egli, in qualità di abate generale dell'Ordine cisterciense, s'adoperò con zelo a ritornarlo in vita. La dignità cardinalizia gli arrivò inaspettata e molesta: al papa egli fece osservare che col peso della medesima non avrebbe potuto più adoperarsi pel suo Ordine e che anche d'altronde non possedeva i requisiti per essere un principe della Chiesa. Pio V tranquillizzò il modesto religioso sotto ambedue i riguardi: lasciasse al papa, che non poteva nell'esercizio del suo ufficio apostolico far senza uomini come Souchier, il giudizio su chi andasse bene come cardinale o no.² Souchier non portò a lungo il peso del cardinalato. Allorchè gli fu notificata la morte del cardinale avvenuta il 23 novembre 1571, Pio V disse: « potessi io morire della morte di questo giusto! », e nel seguente concistoro si dolse che si fosse spenta una gran luce della Chiesa.³

Come col Souchier fece il suo ingresso nel Collegio cardinalizio un dottore della Sorbona e rappresentante della erudizione teologica, così con *Giovanni Paolo della Chiesa*, un discepolo della celebre scuola di diritto a Padova. Della Chiesa, nato a Tortona nel 1521, era stato ammogliato e solo tardi entrò al servizio della Chiesa. Distinto giurista e il più abile avvocato di tutta Milano, egli difese davanti a Filippo II i diritti del duca di Terranuova e poscia venne fatto senatore di Milano. Mortagli la moglie, fu mandato a Roma per sostenere le pretese del senato milanese nella controversia col cardinale Borromeo. Pio V tirò quell'abile uomo al ser-

¹ * Arco, 24 dicembre 1568, Archivio di Stato in Vienna. CIACONIUS III, 1033.

² Breve dell'8 maggio 1568, presso GOUBAU 79 s. CIACONIUS III, 1032 s.

³ CIACONIUS III, 1034. CARDELLA V, 117.

vizio della Chiesa, gli conferì benefizi, lo elevò a cardinale diacono e cardinale prete e gli affidò la Segnatura della giustizia. Della Chiesa non visse che 55 anni e morì ai 13 di gennaio dell'anno giubilare 1575.¹

Ancora una volta su un altro campo della scienza distinguevasi il quarto dei nuovi cardinali creati, il napoletano *Antonio Carafa*.² Alla scuola del Sirleto egli s'era formato un capace conoscitore del greco e come tale più tardi sotto Sisto V e Clemente VIII rese grandi servizi alla Chiesa, specialmente coll'edizione migliorata della versione greca dell'antico Testamento. Carafa non compì il suo trentesimo anno che il giorno dopo la sua nomina a cardinale. Già sotto Paolo IV era egli destinato all'onore della porpora romana, ma sotto Pio IV non solo vide dileguarsi intanto ogni speranza di ascensione, ma perdette anche il suo canonicato in San Pietro. Pio V ripigliò il progetto di Paolo IV, manifestamente coll'intenzione di riportare in onore nella persona di Carafa la memoria del papa Carafa e della sua famiglia.³ La posteriore vita del cardinale mostrò quanto fosse stata felice la scelta. Tutta Roma fu a lutto quand'egli ai 13 gennaio del 1591 soggiacque a malattia di cuore. Il maestro delle cerimonie Mucanzio sa appena trovar parole per celebrare le egregie qualità del defunto, che istituì suo erede il collegio dei Maroniti e volle essere seppellito senza sfarzo alla chetichella.⁴

Dopo questa prima creazione cardinalizia erano già scorsi più di due anni ed il papa non aveva ancora fatto alcun passo per completare finalmente con altre nomine il senato della Chiesa. La tensione della corte romana era aumentata di vantaggio dalla prospettiva che un'altra volta, senza consultazioni e trattative, Pio V uscisse fuori improvvisamente con una lista di nuovi cardinali;⁵

¹ Vedi CARDELLA V, 118.

² V. *ibid.* 119 s.

³ Alberto V di Baviera manifestò la sua gioia con una * lettera a Castellini del 27 aprile 1568. *Cod. B. 34* della Biblioteca in Faenza. Molte * lettere di congratulazione dirette al Carafa per l'ottenuto cardinalato sono nel *Cod. Barb. LXI, 40*, Biblioteca Vaticana. *Ibid.* 41-48, * *Lett. orig. ad A. Carafa 1568-1577*.

⁴ * « *Urbs tota et universa curia tanti viri iacturam moleste admodum tulit, spectatae enim probitatis, integerrimae vitae et sicuti a nonnullis audivi virgo habebatur, religione, caritate, animi candore, humanarum rerum scientia, eruditione et usu cunctis amabilis in magna fuit hominum veneratione et aestimatione; eius etiam ultimum elogium quantus vir fuerit demonstrat; instituit enim haeredem collegium Maronitanum quod paupertate laborabat et reliquit, ut eius corpus sepelliretur sine pompa noctis tempore in ecclesia s. Silvestri in monte Quirinali* ». MUCANTII *Diaria caerem.*, Biblioteca nazionale a Parigi.

⁵ * *Avviso di Roma* del 14 dicembre 1569, *Urb. 1041*, p. 196b, Biblioteca Vaticana.

dei 68 porporati dell'inizio del pontificato se n'erano visti infatti morire otto fino al termine del 1567 ed altri otto fino a tutto il 1569¹ e bisognava surrogare uomini sì eccellenti come ad esempio Reumano, Dolera, Scotti, Mula e Cicada. Non mancavano congetture e voci sui prescelti dal papa e dicevasi che Pio facesse scrivere in tutti i paesi del mondo per avere notizia di uomini dotti e intemerati, non volendo preferire gli italiani alle altre nazioni.² Pel Natale del 1568 attendevasi in modo affatto sicuro la nomina di otto cardinali e già credevasi di conoscere i nomi di sei.³ Speranze ancor maggiori si formarono pel Natale dell'anno seguente perchè alla metà di dicembre del 1569 il papa per parecchi dì non aveva dato udienze pei negozi e poi inaspettatamente aveva indetto un concistoro, nel quale comparve con un rotolo di carta in mano e non ammise che i cardinali.⁴ Ma anche questa volta le combinazioni delusero e la curiosità dovette stare in tortura per quasi un altro mezzo anno. Nel frattempo Francia e Spagna⁵ naturalmente cercarono di influire sulla futura elezione. Filippo II indicò come indifferenti per lui alcuni cardinali, altri come graditi; il suo ambasciatore doveva opporsi alla nomina di Burali e di Santori; del primo perchè lombardo, dell'altro perchè napoletano: papi, essi avrebbero potuto creare difficoltà alla signoria spagnuola in Italia.⁶ Zuñiga fece notare al suo padrone le difficoltà d'una intromissione politica. Egli opinava che una raccomandazione spagnuola potesse, date certe circostanze, essere assolutamente dannosa ai raccomandati per la ragione che il papa penserebbe che essi avessero sollecitato l'intercessione del re, perdendo con ciò in istima

¹ CLACONIUS III, 1066. Sulla morte del cardinal Vitelli v. App. n. 56.

² Cusano, 7 agosto 1568, CANISII *Epist.* VI, 732.

³ Cusano, 13 novembre 1568, *ibid.* Si fa di nuovo il nome di Canisio come candidato, ma egli ha fatto controosservazioni presso i cardinali. Anche B. Pia scrive ai 13 di novembre del 1568 a Luzzara: «N. Signore ha pensiero di far cardinale uno della natione Tedescha, et ha in consideratione tre persone, Treviri, et Salsburg Arcivescovi et il Canisio Giesuita. Ha anco molta inclinatione al frate fratello del commendator mayor ambasciatore di Spagna cui [Gaspere de Zuñiga], et per essere molto edificato di lui et per rispetto del fratello, del quale S. Stà fa gran conto. Francesi fanno istanza per un tale de Amiens [certo il Pellevé]... et da molte parti son fatte delle mosse anco da chi crede di piacere a S. Stà così facendo, et seco se nominano Ceneda [Mich. della Torre], Narni [Cesi], Macerata [Girol. Melchiori], Datario [Pietro Ant. Maffei], et generale della Minerva [Vincenzo Giustiniani]. Ma del Datario et generale se ne crede puoco, l'uno per essere tanto creatura di Farnese et di vita differente dall'humor de N. S., l'altro perchè entrando S. Beatitudine a far il generale, par che con pace non possa restare di non far anco di altra religione, come di S. Agostino et S. Francesco, et se non generale almeno frate». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * *Avviso di Roma* del 14 dicembre 1569, *Urb.* 1041, p. 196b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. sopra la * lettera di B. Pia del 13 novembre 1568.

⁶ *Corresp. dipl.* III, 101 n.; cfr. 148.

presso Pio V.¹ E non aveva Pio francamente detto che il papa non dava consigli ai principi su chi dovessero costituire ufficiali e capitani e che pertanto non era neanche da aversene a male se egli non prendeva in considerazione le raccomandazioni dei principi per nomine cardinalizie?²

Dopo accurata preparazione ed esame, alla metà di maggio del 1570 Pio V s'era finalmente deciso sugli eligendi. Questa volta la nomina effettiva non avvenne all'improvviso e repentina; il papa annunciò la elevazione pel mercoledì dopo la Pentecoste, 17 maggio, ma già nella domenica precedente fece i nomi dei 16 prescelti, affinché ognuno avesse tempo di far valere i suoi dubbi ed eccezioni.³

In realtà la scelta del papa suscitò in generale la maggiore meraviglia. Si era preparati alla nomina di 8, 10, al più 12 nuovi cardinali, ma esaltarne 16 in una volta sembrò a molti uno sconvolgimento delle idee avute fino allora. A molti in particolare riusciva incomprensibile che non dovesse avere il cappello rosso il candidato dell'imperatore, Gianvincenzo Gonzaga, priore di Barletta. Secondo la loro concezione, un uomo di sì nobile nascita, parente di tante case principesche di Germania, più volte raccomandato dall'imperatore poteva e doveva tanto meno lasciarsi da parte dacchè Spagna e Francia erano state prese in considerazione nella creazione. E così Arco quale inviato imperiale, Madruzzo e Ottone Truchsess quali cardinali tedeschi, Urbino quale stretto parente, fecero incredibili sforzi per riuscire anche all'ultimo momento ad averne la nomina, ma il giorno del concistoro avvicinosi senza che avessero ottenuto nulla.⁴ A sua volta con eguale insuccesso l'inviato spagnuolo fece valere obiezioni contro alcuni dei prescelti. Pio V gli disse chiaramente ch'egli innalzava i cardinali sulla base del merito, non dietro raccomandazioni di principi; essere del resto sicuro che anche il re sarebbe contento degli uomini di sua elezione.⁵

Immediatamente prima del concistoro del 17 maggio il papa dovette sostenere un ultimo assalto. A 10 a 10 vennero ammessi i cardinali e per sei ore essi intrapresero un nuovo attacco alla risoluzione del papa, ma Pio V stette saldo; nè fu accolto nella lista dei nuovi porporati il priore di Barletta o altri degli omessi, nè cancellato alcuno.⁶

¹ Lettera a Filippo II del 23 settembre 1569, *ibid.* 147 s.

² * Strozzi, 7 dicembre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ * B. Pia a Luzzara, 16/17 maggio 1570, Archivio Gonzaga in Mantova. SANTORI, *Diario* 303.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Que él hace cardenales a los que lo merecen, no a supplicacion de principes.* *Corresp. dipl.* III. 358 n.

⁶ * B. Pia a Luzzara *loc. cit.* SANTORI *loc. cit.*

Se raccomandazioni imperiali e di re non diedero il tracollo della bilancia, i desiderii dei principi non furono tuttavia lasciati senza considerazione. Dei due francesi onorati della porpora ai 17 di maggio, il vescovo di Le Mans, *Charles d'Angennes de Rambouillet*, consigliere sperimentato nelle più difficili questioni alla corte francese e inviato presso quasi tutti i principi d'Europa, era stato proposto da Carlo IX.¹ Del resto Pio V stesso lo conosceva poichè era ambasciatore a Roma, ed egli aveva avuto la più favorevole impressione della sua fedeltà verso la sede romana.² Il collega di Rambouillet nella nuova dignità, *Nicolas de Pellevé*, doveva la sua esaltazione a vescovo di Amiens, ad arcivescovo di Sens e finalmente di Reims alla pressione dei re francesi Enrico II e Carlo IX. Sotto Paolo IV andò inviato presso Maria di Guise in Scozia ed ivi fece quanto potè per salvare la religione cattolica.³ Lo zelo di Pellevé per la fede cattolica, la sua scienza teologica e vita intemerata⁴ facevano apparire giustificato l'onore concessogli della porpora romana.

Come la Francia anche la Spagna fu rappresentata fra i nuovi eletti da due cardinali. Di essi *Gaspere de Zúñiga Avellaneda*, figlio del conte di Mirandola, era cugino dell'ambasciatore spagnuolo a Roma, il quale era ben accetto al papa. Egli si distinse per la sua erudizione quale professore di teologia a Salamanca, e pel modo con cui governò quale vescovo di Segovia e arcivescovo di Siviglia. Zúñiga morì ancor prima di Pio V, il 2 febbraio 1571 a Jaen.⁵ Parimenti aveva meritato il cappello rosso per egregia amministrazione del suo ufficio *Gaspere Cervantes*, da ultimo arcivescovo di Tarragona.⁶ Come Pellevé egli prese parte al concilio di Trento; parla del suo zelo per l'attuazione dei deliberati conciliari l'averne tenuto subito, essendo arcivescovo di Salerno, un sinodo diocesano,⁷ e l'avervi eretto, come poi a Tarragona, un seminario pei fanciulli. Attesta la sua tendenza ecclesiastica anche l'amicizia che aveva coi Gesuiti: per essi egli nel 1574 costruì un noviziato a

¹ CIACONIUS III, 1047. CARDELLA V, 134.

² « Dice [il papa] que tiene hecha mucha experiencia del buen zelo deste embaxador; y a otros ha dicho que piensa tener en él otro cardenal Bordisera que le avisa de todo lo que passa en Francia sin perdonar a la Reyna ni a otro consistorio ninguno » (Zúñiga a Filippo II, 17 maggio 1570, *Corresp. dipl.* III, 357). Nel *breve del 26 maggio 1570, che notifica al re di Francia l'elezione di due sudditi francesi, si assicura non esserci mai stato un ambasciatore più fedele del Rambouillet. *Brevia, Arm.* 44, t. 15, p. 115b, Archivio segreto pontificio.

³ BELLESHEIM, *Schottland* I, 413.

⁴ CIACONIUS III, 1041. CARDELLA V, 125 s.

⁵ Vedi CARDELLA V, 123 s.

⁶ V. *ibid.* 124.

⁷ LADERCHI 1566, n. 182.

Tarragona e quando a causa del Carranza dovette starsene a Roma, costituì visitatore del suo vescovado un gesuita, Alonso Román.¹

Come Francia e Spagna, così poté considerarsi rappresentato nella creazione anche l'Oriente greco: infatti uno dei nuovi porporati, il generale dei Domenicani, *Vincenzo Giustiniani*, discendente dalla nota famiglia genovese di vecchia fama, era nato nell'isola di Chio ed ivi era entrato nell'Ordine domenicano, nel quale già a 38 anni arrivò alla più alta dignità. Fu al concilio di Trento con 18 vescovi e 27 teologi del suo Ordine. Quando fu nominato trovavasi quale inviato pontificio in Spagna, dove nella controversia milanese sulla giurisdizione sostenne la causa del papa e del cardinale Borromeo ed almeno avviò « il principio della fine » della lunga discordia. Nel campo della scienza Giustiniani si rese benemerito dell'edizione delle opere di san Tommaso.²

Oltre a Giustiniani appartenevano allo stato religioso altri tre dei nuovi eletti, cioè il domenicano *Arcangelo Bianchi*, da lunga pezza confessore stabile di Pio V, fedele compagno dell'inquisitore Ghislieri e da questo, diventato papa, fatto vescovo di Teano e commissario generale dell'Inquisizione.³ De' Francescani ricevette la porpora *Felice da Montalto*, il futuro papa Sisto V, che già prima Pio V aveva insignito della dignità di generale dell'Ordine. Anche ai nuovi Ordini Pio V diede un rappresentante nel Collegio cardinalizio coll'elevazione del teatino *Paolo Burali*, di Arezzo, uomo di affatto straordinaria santità di vita. Filippo Neri deplorò la morte di Paolo siccome una disgrazia per tutta la cristianità; fin dallora pensossi seriamente alla sua canonizzazione e il suo confratello Andrea Avellini, che fu innalzato agli onori degli altari, lo metteva a lato d'un san Carlo Borromeo. Burali fu dapprima avvocato, poscia giudice. Lodavansi di lui l'imparzialità e l'incorruttibilità e narravasi che in un processo, ch'egli dovette decidere contro una povera vedova, la indennizzò colle proprie sostanze. Entrò nei Teatini a 40 anni e sarebbe rimasto volentieri semplice fratello laico se i suoi superiori lo avessero concesso. In seguito gli furono più volte offerti dei vescovadi, ch'egli rifiutò tutti, finchè dopo la morte del cardinale Scotti nel 1568 Pio V gli comandò di assumere quello di Piacenza. Da vescovo egli mantenne il tenore di vita seguito da Teatino, eresse scuole pei poveri, nelle quali impartivasi l'insegnamento gratuitamente, un seminario, un orfanotrofio, un asilo per vergini e vedove, un rifugio per peccatrici convertite, un convento pei Cappuccini

¹ ASTRAIN III, 41 s.

² Vedi CARDELLA V, 146 s.

³ V. *ibid.* 135. Il sepolcro di A. Bianchi con bel busto a S. Sabina; l'iscrizione presso FORCELLA VII, 306.

e un altro pei Teatini. Furono stampati gli atti del sinodo da lui tenuto nel 1570.¹

Distinguevasi fra i nuovi cardinali per non comune nobiltà di animo *Giulio Antonio Santori*.² Di somma purezza di costumi e di vasta erudizione, Santori viveva rigidamente dormiva poco e faceva penitenze sull'esempio dei santi antichi; la sua carità gli fece spendere nel tempo del suo cardinalato 70,000 ducati pei poveri, dei quali era considerato il padre.³ Come Burali, fu in origine avvocato, scambiò però ben presto questa carriera col sacerdozio, salendo in breve tempo a vicario generale del vescovo di Caserta. Poichè impiegava tutte le sue forze contro l'agitazione protestante, allora forte colà, ebbe a sostenere molte calunnie ed insidie e non era anzi sicuro della vita.⁴ Nell'autunno del 1563 dovette cedere ai suoi nemici ed allontanarsi a Napoli, dove aiutò il cardinale Antonio Carafa. Ma là pure rinnovaronsi le persecuzioni. Morto il cardinale, il Santori visse ritirato, dedito alle opere di carità ed agli studii. Scrisse allora un'opera sui costumi degli eretici.⁵ Le sue cognizioni e il suo zelo nelle cose di fede furono quelli che avanti tutto lo raccomandarono a Pio V,⁶ il quale lo chiamò a Roma, lo fece consultore dell'Inquisizione ed arcivescovo di Santa Severina. A fatica il Santori ottenne dal papa, che pure era un zelatore della residenza dei vescovi, il permesso di recarsi nella sua diocesi, ma era ancora in viaggio a quella volta che raggiungevano un ordine pontificio di ritornarsene perchè Pio V intendeva elevarlo a cardinale e adoperarlo a servizio della Chiesa universale. Il Santori, quale erudito, possedeva vaste cognizioni, in particolare in tutte le questioni liturgiche; era celebrato perchè leggeva molto e riteneva quanto leggesse. Applicò il suo sapere specialmente nel rifacimento del Rituale romano. Rigido con se stesso, era tale anche cogli altri:⁷ nel suo zelo per la riforma della disciplina e la purità della fede egli era affine di spirito a Pio V.

Come gli enumerati fino a qui, anche gli altri erano tutti uomini, della cui valentia, il papa credette di poter fidarsi perchè in mas-

¹ CLACONIUS III, 1053. Composemo biografie del Burali G. A. CAGNANO, Roma 1649; G. B. BAGATTA, Venezia 1698; G. BONAGLIA, Roma 1732. Clemente XIV proclamò beato il Burali; v. breve del 13 maggio 1772, *Bull. Rom. Contin.* IV, Roma 1841, 428.

² Cfr. App. n. 90-95.

³ «Promotor delle opere pie et padre dei poveri» lo dice l'autore della **Relatione fatta all'ill. sig. card. d'Este, fine del 1599, Cod. 6619, p. 89b*, Biblioteca di Corte in Vienna.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 507.

⁵ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XII, 339.

⁶ Cfr. BENTIVOGLI, *Memorie*, Amsterdam 1648, 62.

⁷ V. la **Relatione* p. 90, citata in n. 3.

sima parte li conosceva già da lungo tempo. Così *Girolamo Rusticucci* era da nove anni suo segretario,¹ Ghislieri aveva imparato a conoscere *Giovanni Girolamo Albani*, che dopo buoni studii di diritto aveva conquistato un posto elevato di carriera militare in servizio di Venezia, quand'era stato inquisitore a Bergamo. Mortagli la moglie, quell'uomo arguto, dal giudizio retto e preciso, fu dal papa tirato a Roma e impiegato nell'amministrazione dello Stato pontificio.² Eransi guadagnati dei meriti *Giovanni Aldobrandini* come vescovo di Imola, e più tardi penitenziere maggiore; *Marcantonio Maffei*, arcivescovo di Chieti, come capo della Dataria; *Carlo de Grassis*, vescovo di Montefiascone e Corneto, come governatore di Roma.³ Il romano *Pietro Donato Cesi*, vescovo di Narni, della cui abilità diplomatica il papa servissi anche più tardi, era stato prefetto di Ravenna e prolegato di Bologna. Celebravasi di lui il suo amore ai poveri, pei quali in una carestia fu sollecito qual padre; costruì un acquedotto per avere acqua fresca dai monti. In seguito Ravenna lo richiese arbitro per appianare controversie mercè la sua capacità e senso di giustizia.⁴ Tutti i fin qui nominati furono costituiti cardinali preti. Ricevette la dignità di cardinale diacono *Giulio Aquaviva*, di soli 24 anni, rampollo d'una famiglia principesca e profondamente religiosa.⁵ Dei sei fratelli di Giulio tre dedicaronsi allo stato ecclesiastico: di essi Ottavio diventò egli pure cardinale, Orazio cisterciense e vescovo, Rodolfo entrò nella Compagnia di Gesù e morì martire nell'India.

Naturalmente la creazione cardinalizia del 1570 incontrò a Roma un apprezzamento molto vario.⁶ L'ambasciatore spagnuolo Zúñiga, i cui consigli sulla questione dei cardinali erano stati sì spesso respinti da Pio V, ora pensava, che innegabilmente la nomina era avvenuta «alquanto leggermente» e che si sarebbe dovuto eleggere persone più eminenti e dotti più capaci,⁷ ma simili osser-

¹ Cfr. sopra p. 52. V. su Rusticucci le notizie in CARDELLA V, 148 s. L'autore della **Relatione* cit. sopra, p. 115, n. 3, caratterizza il Rusticucci così: «d'ingegno posato, ma sagace, di moto tardo, ma diligente, di buoni sentimenti, ma di tardissima espressione... Ha più prudenza che dottrina... È officioso, amorevole». Più oltre si legge: «Servì con molto amore per sottosegretario il card. Alessandrino, al quale ancora in una sua necessità provvide di non so che piccola somma de denari». Loc. cit. 91.

² Vedi CARDELLA V, 151 s.

³ Ibid. 122 s., 133 s.

⁴ Ibid. 131 s.

⁵ Ibid. 150 s.

⁶ **Avviso di Roma* del 20 maggio 1570, *Urb. 1041*, p. 281, Biblioteca Vaticana.

⁷ «No ay defecto notable en los italianos; pero deviera S. S. escoger mas raros subyectos y mayores letrados, porque no se puede negar sino que la promocion es algo desbaratada». A Filippo II, 17 maggio 1570, *Corresp. dipl.* III, 357 s.

vazioni mostrano soltanto quanto l'opinione pubblica avesse perduto il giudizio circa i requisiti d'un principe della Chiesa, mentre poi con altre espressioni Zúñiga giustificò nel modo più sorprendente l'elezione fatta dal papa. Anche all'ultima ora egli aveva elevato obiezioni contro Aquaviva e Cervantes, ma di Cervantes egli stesso dice di non aver mai visto uomo di minore ambizione e di vita più esemplare; ¹ l'Aquaviva era per lui un giovane virtuoso, di buona cultura scientifica. ² Per incarico del suo signore egli, se fosse stato possibile, doveva escludere dalla dignità cardinalizia anche Burali e Santori, ma allorquando nel 1570 trattossi della nomina d'un legato per la Germania, Zúñiga scrisse che dovevasi eleggere un uomo di vita esemplare in modo eccezionale e raccomandò all'uopo il Burali siccome quegli che a questo riguardo godeva ottima fama e si sarebbe guadagnato stima in Germania. ³

Pio V sapeva anche benissimo perchè avesse sì a lungo e con tanta sollecitudine fatto ricerca di idonei cardinali ed a dispetto di tutti gli assalti avesse sì fermamente insistito sugli uomini di sua elezione. Se il concilio di Trento aveva esortato il supremo pastore della Chiesa ad accogliere nel supremo consiglio di questa solo le persone più distinte, se in ciò come nella nomina di egregi vescovi esso aveva visto il più necesario requisito per la riforma della Chiesa, ⁴ Pio V aveva ora corrisposto del suo meglio a questa esortazione. Parve assicurata la prossima elezione papale: qualora il futuro papa procedesse sulla via del suo predecessore, dal senato della Chiesa non potevano più derivare gli scandali, che sì spesso avevano offerto le migliori armi ai nemici della Santa Sede. Per questo il rinnovamento del Collegio cardinalizio nel 1570 fu un *atto di riforma* nel senso più bello della parola.

d.

Il papa, scrive Tiepolo ai 19 d'ottobre del 1566, non fa altro che riformare. ⁵ Sotto la stessa data Strozzi notifica che il lunedì c'è consultazione della congregazione del concilio, il martedì consultazione sul nuovo ordinamento degli studii, il mercoledì sulla riforma del breviario, il giovedì prima di pranzo sull'Inquisizione e nel pomeriggio sulla riforma del clero e così il papa si occupa tutto in queste cose. ⁶

¹ Zúñiga a Filippo II, 15 maggio 1570, *Corresp. dipl.* III, 358 n.

² *Ibid.* 357 (17 maggio 1570).

³ *Ibid.* 363 s. (19 maggio 1570).

⁴ Sess. 24, de ref. c. 1.

⁵ MUTINELLI I, 57.

⁶ * «tal che s'occupa tutto in questi essercitii». Archivio di Stato in Vienna.

Già a partire dal 1566 si lavorò per incarico di Pio V ad un grande piano di riforma per tutti i tribunali e ufficiali della Curia.¹ Circa il Natale del 1568 la deputazione per la riforma potè presentare il suo abbozzo,² del quale il papa prese più precisa contezza il 5 gennaio 1569. Per quattro ore, così dicevasi in Roma, il papa ha ascoltato la lettura e tuttavia non s'è sbrigato che un terzo dell'esteso documento. Ma come già alla prima presentazione del progetto, così anche ora il capo della Chiesa non si mostrò molto propenso ad eseguirlo subito. Pio V avrebbe detto che non voleva invelenire contro di sè tutta la corte e in conseguenza a Roma già confortavansi perchè là la riforma, che spaventava tutti, non avrebbe recato tanto danno.³ Però non scomparve il timore nei circoli per i primi contemplati. Nel giugno del 1569 corse voce che inviato dal cardinal Borromeo sarebbe arrivato l'abate Bonhomini con un grosso volume di proposte per la riforma; al principio del marzo del 1571 aspettavasi di nuovo «una terribile riforma».⁴ Ma insieme non erano un mistero per nessuno a Roma le difficoltà, che facevano apparire quasi impossibile una radicale trasformazione delle condizioni avutesi fino allora.⁵

Il precipuo impedimento ostante ad una completa metamorfosi della Curia fondavasi principalmente sul fatto, che già da lungo tempo una quantità d'uffici in Curia erano venali per danaro.⁶ In ispecie dal tempo di Sisto IV i papi provarono molto spesso la pressione della strettezza pecuniaria; per portarvi rimedio si accrebbe il numero dei posti degli ufficiali vendendoli ad alto prezzo: ad es. un ufficio di scrittore, che sotto Calisto III si poteva acquistare con 1000 fiorini d'oro, sotto Giulio II dovevasi pagare due volte e sotto Leone X tre volte tanto.⁷ Chi aveva ottenuto per tal via un posto redditizio, cercava naturalmente di amministrarlo per arricchire; lagnanze che non volevano finire sulla venalità degli impiegati romani e sulla corruzione degli scrittori come di tutta la Corte papale furono l'immane conseguenza di simili condizioni di cose, che erano deplorate come insostenibili

¹ * *Avviso di Roma* del 25 dicembre 1568, *Urb. 1040*, p. 619, Biblioteca Vaticana.

² Ibid. Sulla nomina di cinque deputati per la riforma dei tribunali v. * *Avviso di Roma* del 2 agosto 1567, ibid. 426. Un * motuproprio (senza data) *super reformatione taxarum, officiorum et tribunalium urbis* in *Bandi V*, 46, p. 10, Archivio segreto pontificio. * *Facultates concessae per Pium V deputatis ad reformationem tribunalium et officiorum Urbis*, ibid. p. 12.

³ * *Avviso di Roma* dell'8 gennaio 1569, *Urb. 1041*, p. 624, Biblioteca Vaticana.

⁴ * *Avvisi* dell'11 giugno 1569 e 1° marzo 1571, ibid. 1041, p. 92; 1042, p. 23b.

⁵ * *Avviso* del 30 luglio 1569, ibid. 1041, p. 125.

⁶ Cfr. GÖLLER II, 1, 91 s.

⁷ Ibid. 92 n.

anche dai papi, ma che non potevano togliersi con un colpo solo.¹ Dopo che tanti scrittori, procuratori ecc. avevano comprato in buona fede il loro ufficio, non potevano venire dimessi senza conveniente indennizzo. Ma donde dovevano cavarsi i mezzi per indennizzare convenientemente un tale esercito di impiegati?²

Fin dal principio Pio V ebbe la migliore volontà di porre fine ad ogni prezzo agli inconvenienti. La santa severità che animavalo si esprime quasi con durezza allorchè nel 1569 alle lamentele di alcuni impiegati dimessi dalla Penitenzieria rispose: *esser pur sempre meglio morir di fame, che perder l'anima*.³ In realtà però egli non poteva condannare alcuno a morir di fame e quindi pur con tutto lo zelo dovevasi procedere passo passo.

Già nei primi mesi del governo di Pio V il Tiepolo scrive che il papa sorvegliava rigorosamente la Dataria, non volendo più tollerare traccia alcuna di simonia.⁴ Subito dopo la sua elezione egli aveva dato a questo importante ufficio un distinto presidente nella persona dell'arcivescovo Maffei, l'aveva messo sotto la sorveglianza dei cardinali Scotti, Reumano e Rebiba⁵ ordinando che non si accettassero più per l'avvenire denari delle composizioni.⁶ Una fonte di *continui scandali* e di intrighi simoniaci erano ivi specialmente le cessioni a benefizi, che venivano fatte in mano del papa, ma non incondizionatamente, sibbene a favore di un terzo.⁷ Pio V vietò tali convenzioni:⁸ il datario doveva presentare a lui le domande di rinunzia al fine di potersi persuadere che non fosservi apposte condizioni cattive.⁹ Fin dal 1566 destinò apposita-

¹ Su tentativi di riforma a questo riguardo in ispecie per la Penitenzieria vedi GÖLLER II 1, 97 ss., 145 ss.

² Cfr. GÖLLER II 1, 94. Al tempo di Pio IV dalle osservazioni all'abbozzo della sua bolla di riforma per la Penitenzieria apprendiamo che parecchi avevano sacrificato ogni loro avere per comperare un ufficio alla Penitenzieria: *ibid.* 128 e II 2, 134. Cfr. *ibid.* 103 un'osservazione del tempo di Alessandro VI.

³ * Arco, 19 febbraio 1569, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ 25 maggio 1566 presso MUTINELLI I, 45.

⁵ Vedi SALMERON, *Epist.* II, 60.

⁶ Requesens, 11 gennaio 1566, *Corresp. dipl.* I, 86.

⁷ * « [le renoncie], dalle quali procedevano infiniti scandali di simonie et altri errori ». *Avviso di Roma* del 28 settembre 1566, *Urb.* 1040, p. 291b, Biblioteca Vaticana.

⁸ * « Nella medesima signatura ordinò al datario che non passasse più suppliche di quelle che parlano di rinuntie de benefizi in mano del Papa, ma però in favore di tale, perciocchè pare a lui che questo sia modo di appropriarsi troppo lungamente benefizi ecclesiastici et in se stesso non può patire questa cosa, con tutto che per tanti et tanti anni sia stata accettata e usata dai pontefici et da la corte. Di modo che da qui innanzi chi vorrà rinunziare in mano del Papa, bisognerà rinunziare liberamente, et non più in favore di persona ». Luzzara al duca di Mantova, 15 maggio 1566, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁹ * *Avviso di Roma* del 18 maggio 1566, *Urb.* 1040, p. 229, Biblioteca Vaticana. Queste « condizioni profane » potevano essere ad es. le varie forme della simonia confidenziale.

mente alcuni cardinali per studiare la questione, in quale estensione fossero lecite tali rinunzie senza ledere la coscienza,¹ ed anche l'anno seguente teologi e canonisti dovettero discutere su questo negozio.² Le condizioni per la liceità di tali rinunzie vennero esattamente stabilite ed esse dovevano esprimersi giusta un determinato formulario nei brevi;³ soltanto in casi determinatissimi i vescovi potevano accettare rinunzie a benefizi;⁴ chi non aveva ricevuto un ordine maggiore, non poteva rinunziare ai suoi benefizi che se restituiva i frutti già goduti.⁵ Trattandosi di posti con cura d'anime, il datario non poteva ammettere l'abbandono di tali posti importanti neanche a causa d'età o di malattia.⁶

Pio V emanò queste prescrizioni non solo per gli altri, ma vi si attenne anche per la propria persona. A mezzo del suo inviato il duca di Firenze l'aveva fatto pregare di approvare le dimissioni del decrepito vescovo di Pistoia a favore di Alessandro Pucci.

¹ * Arco, 25 maggio 1566. Archivio di Stato in Vienna.

² * *Avviso di Roma* del 22 febbraio 1567, *Urb. 1040*, p. 362b, Biblioteca Vaticana.

³ Motuproprio del 13 maggio 1567, *Bull. Rom.* VII, 552 ss. Le resignazioni, * notifica Arco ai 22 di febbraio del 1567, erano concesse, ma non dovevano ammettersi indegni o tali che avrebbero fatto nascere il sospetto di qualsiasi simonia (Archivio di Stato in Vienna). L'accettazione di rinunzie era stata proibita alle autorità romane ed agli ordinari fino a definitivo regolamento della cosa. Bolla dell'8 agosto 1567, presso LADERCHI 1567, n. 4.

⁴ Bolla del 1° aprile 1568, *Bull. Rom.* VII, 614 ss.

⁵ * « S. Bne ha prohibito al datario le resignationi di quelli che hanno benefici et non sono in sacris, et vogliono lasciarli, volendo che col lasciarli restituiscono anco i frutti percepti accioche a piacer loro non habbino di quei della chiesa o fatto acquisto et pensino hora di scaricarsene ». B. Pia a Luzzara, Roma 22 maggio 1568, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ * « S. S. continua a restringere anco un poco più le cose della riforma et particolarmente nella Dataria, non volendo che si possi più far resegni de benefici curati per qual causa che sia, non amettendo nè vecchiezza nè infirmità » (*Avviso di Roma* del 3 novembre 1571, *Urb. 1042*, p. 145b, Biblioteca Vaticana). Età o malattia naturalmente sono del resto un motivo giuridicamente riconosciuto per la rinunzia; v. *Bull. Rom.* VII, 655 § 3. — Gli * *Avvisi* rilevano frequentemente il rigore del papa nella concessione di dispense matrimoniali. L'ambasciatore spagnuolo gli offrì 12,000 ducati di tassa per una dispensa matrimoniale; Pio V rispose * « che non ne vuole far altro a modo alcuno et che non era licito » (10 agosto 1566, loc. cit. *1040*, p. 271b). Furono abolite le dispense in secondo e terzo grado ad eccezione dei grandi signori (22 novembre 1570, *ibid. 1041*, p. 373b; cfr. *Conc. Trid.* sess. 24, c. 5). Dispense in secondo grado toccante il primo rifiutò Pio V anche a costoro, così ad es. al conte Ferrara di Ladrone raccomandato dall'imperatore (* Arco, 16 febbraio e 3 agosto 1566), al marchese de Veles (* Arco, 5 luglio 1567, Archivio di Stato in Vienna). Allorchè si disse al papa che secondo i teologi e canonisti egli poteva concedere simili dispense, rispose che molti di essi erano stati adulatori dei papi (Arco, 3 agosto 1566, loc. cit.). Nessuna dispensa era concessa senza l'attestazione del vescovo (* *Avviso* del 5 marzo 1569, *Urb. 1041*, p. 34, Biblioteca Vaticana). Cfr. SCHWARZ, *Briefwechsel* I, 63, 72.

Senza neanche riflettere un momento, Pio V respinse recisamente la domanda per la ragione che con tali rinunzie si facevano i vescovi padroni delle loro chiese anche dopo la morte.¹ In considerazione delle condizioni della chiesa germanica egli però, dopo avere opposto resistenza, dovette alla fine ammettere la rinunzia del vescovo di Frisinga a favore del giovane duca bavarese Ernesto.²

Già nel primo anno di governo del papa si fecero vivamente sensibili alcune spiacevoli conseguenze di queste rigorose misure. Nel settembre del 1566 gli abbreviatori presentarono una supplica chiedendo indennizzi per gli emolumenti che venivano a mancare dalle rinunzie.³ Nell'ottobre del medesimo anno lamentavasi che in Dataria non entrasse più un quattrino per avere il papa abilitato completamente le composizioni, cioè le multe usuali nell'assoluzione da certi delitti, e che andassero parimenti perduti quegli altri utili, che traeva sotto altri pontificati la Dataria.⁴ Queste multe, del resto, nulla avevano che fare colla simonia e perciò si comprende facilmente come il papa per ottenere denaro a favore della lega contro i Turchi impartisse a due cardinali la facoltà di imporre simili ammende per certi delitti.⁵ Simili facoltà ricevette pure l'amministrazione della basilica di S. Pietro.⁶

Ancor più della Dataria il papa ebbe a cuore quel tribunale, che, conforme alla sua originaria destinazione, dava le sue decisioni specialmente per la sfera delle coscienze ed a quiete delle coscienze e per lo più veniva esercitato nella confessione, la Penitenzieria apostolica. Sorta alla fine del secolo XII principalmente dal bisogno di avere in Roma un collegio di confessori, che con poteri papali potesse assolvere da tutti i casi riservati i penitenti affluenti in massa ai sepolcri dei principi degli apostoli,⁷ la Penitenzieria in processo di tempo aveva acquistato numerose facoltà per decisioni, che avevano valore anche fuori della confessione e in pubblico.⁸ Inoltre alcuni posti erano poi divenuti venali anche

¹ « Risposemi risolutamente senza pensarci punto: non lo volere acconsentire ». *Legaz. di Serristori* 447.

² LADERCHI 1566, n. 263 s.

³ *Avviso di Roma* del 28 settembre 1566, *Urb. 1040*, p. 291b, Biblioteca Vaticana.

⁴ « La Dataria non fa più un quattrino, perchè le composizioni sono levate del tutto, et quelli emolumenti, che detta Dataria solea partare alli altri pontefici ». *Avviso di Roma* del 26 ottobre 1566, *Urb. 1040*, p. 312b, Biblioteca Vaticana.

⁵ * *Avviso* dell'8 dicembre 1571, *ibid. 1042*, p. 150b.

⁶ * *Avviso* del 16 agosto 1570, *ibid. 1041*, p. 327.

⁷ GÖLLER I 1, 75 ss., 81. Sull'antico archivio della Penitenzieria vedi GÖLLER in *Festschrift für A. de Waal*, Freiburg 1913, 1 ss.

⁸ GÖLLER I 1, 1 ss.

alla Penitenzieria¹ e con ciò il guasto generale fece il suo ingresso in questo, il più santo dei tribunali romani.²

Non mancarono invero tentativi di miglioramento. Se n'erano occupati tutti i papi del secolo XVI ad eccezione di Pio III; non vanno eccettuati neanche Alessandro VI ed il pontificato di tre settimane di Marcello II.³ La bolla di Pio IV del 4 maggio 1562 significa un notevole progresso per la riforma della Penitenzieria,⁴ che però solo Pio V stabilì sopra una base totalmente nuova.

Un primo provvedimento avvenne già alla fine del 1566. Al fine di potere più facilmente ottenere dispensa da impedimenti matrimoniali, degli impiegati della Penitenzieria avevano fatto false dichiarazioni nelle suppliche. Il papa estese a questo abuso le pene stabilite pel delitto di falsificazione.⁵ In breve si pose mano anche ad una radicale trasformazione di tutto l'istituto, nuovamente prendendovi parte come incitatori e consiglieri il cardinal Borromeo e il suo uomo di fiducia Ormaneto.⁶ Anche nel corso del 1567 sentiamo di riforme e di progetti di riforme;⁷ nell'anno seguente dei cardinali furono nominati revisori,⁸ seguendo nel 1569 i passi decisivi. La Penitenzieria tale quale era stata fino allora con tutte le sue facoltà venne totalmente soppressa⁹ per risorgere in forma completamente mutata mercè la bolla del 18 maggio 1569.¹⁰ Con poche eccezioni la nuova Penitenzieria doveva potere assolvere e

¹ GÖLLER II 2, 93 s., 146.

² È però falso che le tasse volute dalla Curia siano state un pagamento per l'assoluzione; non erano che le competenze per la compilazione dei documenti. *Ibid.* 132 ss.

³ GÖLLER II 1, 101 ss. Per Paolo III e Paolo IV v. anche il nostro vol V, 129 s.; VI, 443.

⁴ GÖLLER II 1, 126 ss. Cfr. il nostro vol. VII, 315.

⁵ Motuproprio del 5 dicembre 1566, *Bull. Rom.* VII, 498; cfr. 732. La data in LADERCHI 1566, n. 88.

⁶ * Lettera di Ormaneto a Borromeo del 7 febbraio 1567 sulla riforma della Penitenzieria, Biblioteca Ambrosiana in Milano *F. 38 Inf.* p. 85-9-b con annessevi molte più cose su questa riforma.

⁷ La riforma del penitenziere maggiore come di altri dignitari alla corte è annunciata come compiuta in un * *Avviso* del 9 agosto 1567 (*Urb.* 1040, p. 413, Biblioteca Vaticana); non si verificano quasi più spedizioni; gli impiegati non hanno più da vivere. Un * *Avviso* del 9 agosto 1567 (*ibid.* 427^b) conosce una decisione pontificia, per cui tutti gli impiegati alla Penitenzieria dovevano essere chierici.

⁸ * Arco, 13 marzo 1568, Archivio di Stato in Vienna.

⁹ * «Pubblicata la Bulla della penitentieria», che con ciò è estinta e non spedisce più nulla; tutto ora va alla Cancelleria e Dataria (* *Avviso di Roma* del 5 marzo 1569, *Urb.* 1041, p. 34, Biblioteca Vaticana). Bolla del 23 aprile 1569, presso GÖLLER II 2, 98. Già ai 14 di febbraio del 1569 *Urb.* 1041, p. 14) un * *Avviso* sostiene che le dispense matrimoniali della Penitenzieria erano sospese perchè era stata concessa una dispensa, che il papa aveva rifiutata.

¹⁰ *Bull. Rom.* VII, 746 ss., 750 ss.

dispensare solo più per la sfera della coscienza,¹ rimettendosi tutto il resto alla Cancellerie ed alla Dataria. V'andò connessa una grande riduzione dello stato maggiore burocratico del penitenziere maggiore: gli scrittori e procuratori, che prima erano rispettivamente 27 e 24, si ridussero a due rappresentanti per ciascuna di queste categorie d'impiegati, cessarono affatto gli uffici di referendarii, correttori e del revisore² e gli scrittori e procuratori superflui ottennero impiego alla Cancelleria apostolica.³ Il penitenziere maggiore come tutti i suoi dipendenti dovevano esercitare personalmente l'ufficio;⁴ i procuratori dovevano essere sacerdoti o almeno suddiaconi⁵ e nulla potevano chiedere per la spedizione dei documenti.⁶ Venne abolita la vendita dei posti.⁷

Ebbero un nuovo ordinamento anche i collegi dei penitenzieri, che per commissione del penitenziere maggiore erano a servizio dei penitenti nelle tre principali basiliche di Roma. Giusta precedente disposizione di Pio IV, a S. Maria Maggiore dovevano lavorare 12 di questi così detti «penitenzieri minori» di differenti Ordini e nazioni; Pio V ne limitò il numero alla metà e tutti appartenenti alla provincia romana dei Domenicani, assegnando ai medesimi una casa apposita presso S. Pudenziana con rispondenti entrate.⁸ Dovevano coprire l'ufficio di penitenzieri al Laterano otto Francescani Osservanti,⁹ a S. Pietro dodici Gesuiti, che parimenti abitavano vicino in casa propria.¹⁰ Nella vita comune che esigevasi dai penitenzieri era la ragione del conferimento di questi posti a religiosi; raccomandavasi poi da sè che i coabitanti fossero del medesimo Ordine: insieme poi il papa poteva lasciare ai provinciali degli Ordini la scelta di uomini capaci.¹¹

Anche gli altri tribunali e magistrature pontificie non rimasero esenti dallo zelo del papa che apportava miglioramenti dap-

¹ Bull. Rom. VII, 750, § 2. Presso GÖLLER II 2, 15 ss. una lista delle facoltà conferite al penitenziere maggiore da Pio V e più tardi da Gregorio XIII.

² Bull. Rom. VII, 747, § 3.

³ Bolla del 19 maggio 1569, *ibid.* 752.

⁴ *Ibid.* 747, § 6 e 12.

⁵ *Ibid.* § 10.

⁶ *Ibid.* 749, § 17.

⁷ *Illorumque omnium officiorum in ipso Poenitentiariae officio constitutorum venditionem, aut quamvis aliam voluntariam, tacitam vel expressam ea dimittentium dispositionem expresse prohibemus*, e ciò sotto pena d'invalidità.

⁸ Bolle del 1° e 6 settembre 1568, Bull. Rom. VII, 703 ss., 706 ss.

⁹ SACCHINI P. III, l. 6, n. 2. S. FRANCISCUS BORGIA V, 371.

¹⁰ SACCHINI n. 1-8 Circolare di Francesco Borgia ai provinciali dei Gesuiti del 24 aprile 1570, S. FRANCISCUS BORGIA V, 356; ai provinciali di Spagna del 28 aprile 1570, *ibid.* 371. Cfr. il cardinal Alciati a Fr. Borgia, 8 luglio 1569, *ibid.* 121; GÖLLER II 1, 48 s.

¹¹ SACCHINI loc. cit. n. 2. Presso GÖLLER II 2, 139 s. un catalogo, del 16 marzo 1568, dei peccati sottratti al potere di assoluzione dei penitenzieri.

pertutto. Ai 15 di febbraio del 1566 fu promulgata la riforma della Segnatura.¹ Poichè gli impiegati della Camera apostolica esercitavano il loro ufficio con eccessiva durezza, il papa ai 29 di maggio del 1567 procedette in modo rigorosissimo.² Nel giugno 1567 era corsa voce che l'ufficio del camerlengo verrebbe ristretto.³ Vennero riformati il correttore della Cancelleria ai 21 di ottobre del 1569⁴ e dopo lunghe discussioni⁵ l'uditore della Camera mediante decreto del 20 novembre 1570.⁶ Già verso la fine del 1568 a Roma pretendevasi di sapere d'una deliberazione della Cancelleria di non riunirsi ormai che due volte la settimana, dati i pochi affari.⁷ Lo zelo riformativo del papa tornò finalmente di vantaggio anche agli archivii della Curia fino allora tanto trascurati.⁸

e.

Il concilio di Trento aveva messo nelle mani dei vescovi la riforma della Chiesa: perciò secondo le vedute di Pio V si capiva da sè che quale vescovo di Roma il papa dovesse andar loro avanti col buon esempio specialmente nella sua diocesi.

Il concilio aveva proposto come uno dei principali doveri del vescovo la visita di tutte le chiese e di tutti i ministri del santuario. In conseguenza il papa volle soddisfare a questo obbligo di ispezione nell'eterna città per quanto possibile in persona propria.⁹ Vi diede principio la domenica 12 maggio 1568 colla basilica di S. Pietro accertandosi coi proprii occhi se tutto fosse in ordine per l'amministrazione dei sacramenti e per la degna celebrazione del culto divino. Non gli piacque il fonte battesimale: comandò se ne facesse uno più bello, quale conveniva alla dignità del più nobile

¹ Non vi rimasero che i quattro cardinali Reumano, Cicada, Simoncelli e Vitelli e 34 referendarii: solo 12 di costoro avevano voce deliberativa. * Cusano, 16 febbraio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² *Bull. Rom.* VII, 601 ss. D'altra parte però Pio V protestò anche i diritti della Camera; *ibid.* 609, 641 s., 646, 690, 697, 894.

³ * *Avviso di Roma* del 14 giugno 1567, *Urb.* 1040, p. 403, Biblioteca Vaticana.

⁴ *Bull. Rom.* VII, 785.

⁵ * *Avviso di Roma* del 16 agosto 1570, *Urb.* 1041, p. 327b, Biblioteca Vaticana.

⁶ *Bull. Rom.* VII, 865. Un * *Avviso di Roma* (*Urb.* 1041, p. 380, Biblioteca Vaticana) riferisce ai 9 di dicembre del 1570 la pubblicazione della bolla.

⁷ * *Avviso di Roma* del 6 novembre 1568, *ibid.* 1040, p. 597.

⁸ Motuproprio del 18 luglio 1569, *Bull. Rom.* VII, 762. Ordine del 19 agosto 1568 di registrare i documenti appartenenti alla Camera Apostolica, di ricercare i perduti ecc., *ibid.* 697.

⁹ * *Avviso di Roma* del 27 aprile 1566, *Urb.* 1040, p. 218b, Biblioteca Vaticana.

tempio di Dio sulla terra. Nella sagrestia esaminò i reliquiari, i calici, i sacri vasi e paramenti. Poi tutti i laici dovettero allontanarsi; i canonici e gli altri preti come pure i vescovi si inginocchiarono, i cardinali presero posto a semicerchio alla destra del papa, che poi tenne un lungo discorso sui requisiti della vita sacerdotale e sulle azioni del culto divino.¹ Dopo la visita il papa si rivolse all'arciprete di S. Pietro, cardinal Farnese, e gli disse che bramava di trovare tutte le chiese in altrettanto buon ordine.² Il 1° luglio 1566 egli visitò chiesa e ospedale di Santo Spirito. Nuovamente si sincerò minutissimamente circa la custodia del Santissimo Sacramento, il fonte battesimale, il crisma, le sacre vesti, la sagrestia e i sagrestani. Volle poi anche vedere gli ammalati dell'ospedale, «il che tutto fece con tanta carità e amore quanto dir si possa». ³ Visitò personalmente anche le altre chiese patriarcali ⁴ toccando la volta il 10 luglio 1566 alla chiesa e ospizio del Laterano, ⁵ il 30 settembre a S. Maria Maggiore. ⁶ Il papa aveva ancora altri progetti. Voleva visitare tutti gli ospedali romani, nonchè i conventi femminili e le prigioni; ⁷ meditava di incaricare un cardinale di curarsi dei prigionieri e di sollecitarne i processi. ⁸ «Sua Santità», scriveva l'ambasciatore imperiale presso la Santa Sede, «attende del continuo a riformare le cose di Roma, il che a molti dispiace assai». ⁹

¹ * « [Die dominica XII maii (1566) hora 17... ivit ad ecclesiam S^{ti} Petri]... ordinavit quod fieret fons [baptismalis] pulchrior, prout dicebat requirere nobilitatem et excellentiam ecclesiae, quam dixit esse primam totius orbis. Vidit postea sacellum, reliquias sanctorum, calices, vasa sacra et omnia super magna credentia parata etc. Deinde sedens super sede ibidem parata, emissis extra sacellum omnibus laicis, fecit longum sermonem canonicis et allis presbiteris, omnibus genuflexis etiam episcopis, et male dico quoad episcopos ipsos, cardinalibus in circulum a dextro latere seditibus; et sermo fuit circa mores ipsorum et modum deservendi in ecclesia et multa dixit de dignitate sacerdotali » (FIRMANUS, *Diarium* p. 87, Archivio segreto pontificio). Cfr. * Cusano, 18 maggio 1566, Archivio di Stato in Vienna, * *Avviso di Roma* del 18 maggio 1566, *Urb.* 1040, p. 229b, Biblioteca Vaticana. * *Relazione nel Cod. Vatic. 5514*, pp. 1-15, Biblioteca Vaticana.

² * *Avviso di Roma* del 18 maggio 1566, *ibid.*

³ * *Avviso di Roma* del 6 luglio 1566, *Urb.* 1040, p. 251s., Biblioteca Vaticana.

⁴ LADERCHI 1566, n. 63.

⁵ * « Il Papa è stato questa mattina a S. Giovanni a visitare la chiesa et l'hospitale et è andato per tempestissimo et con pochissime persone. A quest'ora ha visitato S. Pietro, S. Spirito et S. Giovanni » (Luzzara al duca di Mantova, 10 luglio 1566, Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. * Arco, 13 luglio 1566, Archivio di Stato in Vienna; * *Avviso di Roma* del 13 luglio 1566, *Urb.* 1040, p. 243, Biblioteca Vaticana.

⁶ * Strozzi, 5 ottobre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ * Arco, 13 luglio 1566, *loc. cit.* * *Avviso di Roma* del 13 luglio 1566, *loc. cit.*

⁸ * *Avviso di Roma* del 13 luglio 1566, *loc. cit.* Sulla visita delle carceri cfr. *Bull. Rom.* VII, 688, 696, 801.

⁹ * Arco, 13 luglio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

Naturalmente il tempo del papa non bastava alla partecipazione personale a tutte le visite progettate. Fin dal gennaio 1566 egli aveva creato per la riforma del clero romano una speciale congregazione composta dei cardinali Morone, Farnese, Savelli, Borromeo, Alciati e Paleotto.¹ Il cardinal di Milano, certamente il membro più influente di questa commissione, partì però ben presto per la sua città vescovile, ma alla metà di luglio il rinnovamento del clero romano veniva affidato all'intimo di Borromeo, l'Ormaneto,² che rimase in continua corrispondenza col cardinale³ e faceva da mediatore, a mezzo del quale l'arcivescovo di Milano continuò a riformare anche in Roma.

Del resto era universalmente nota l'influenza di Borromeo nel rinnovamento della Chiesa romana. Il papa, scrive Ciregiola, vuol tenere un sinodo provinciale, visitare da sè o far visitare tutte le chiese di Roma e appunto per ciò si crede a un prossimo richiamo di Borromeo essendo egli molto esperto in queste cose.⁴ Allorchè nel giugno 1569 aspettavasi Bonhomini come nuovo membro della commissione per la riforma, a Roma pensavasi che egli avrebbe portato seco un grosso volume con proposte di riforme del cardinal Borromeo.⁵ Nel dicembre 1566 Poggiani giunse a scrivere che da tutti sapevasi essere la riforma romana figlia della milanese e avere il capo preso come modello un membro della Chiesa.⁶

Sotto la presidenza del cardinal Savelli, vicario della città, la commissione per la riforma tenne una serie di sedute, partecipandovi l'Ormaneto, il priore di Foligno e Oliva di Perugia.⁷

¹ * Cusano, 26 gennaio 1566, *ibid.*

² « Giovedì fu congregazione dell'Inquisizione et dopo pranzo del Concilio dove si trattò di riforma del clero di Roma, la qual cura è data a monsignor Ormaneto ». *Avviso di Roma* del 20 luglio 1566, presso BERTOLOTTI, *Martiri* 37.

³ Lettere fra i due sono notate in *San Carlo* nell'indice sotto *Ormaneto*.

⁴ * Lettera al cardinal Ferdinando de' Medici del 19 giugno 1566, Archivio di Stato in Firenze. * Arco aspetta il ritorno di Borromeo a causa del sinodo da tenersi in settembre (20 luglio 1566, Archivio di Stato in Vienna); * Caligari considera sicura la sua chiamata per collaborare nella riforma della Chiesa (a Commendone, 3 agosto 1566, Archivio segreto pontificio).

⁵ * *Avviso di Roma* dell'11 giugno 1569, *Urb. 1041*, p. 92, Biblioteca Vaticana.

⁶ « Non occorre, ch'io dica altro a V. S. ill. intorno alla stima, che si fa delle sue costituzioni sinodali, vedendo ognuno, che la riforma romana è figliuola della milanese, il che di giorno in giorno si va così dilatando, che cotesto membro entrerà in molto maggior riputazione, poichè da quello a un certo modo ha preso esempio il capo ». A Borromeo, in *POGGIANI Epist.* II, xv.

⁷ Caligari al Commendone, 18 giugno 1566, Archivio segreto pontificio. *Anal. Bolland.* XXXIII (1914), 195, n. 1. Oliva fu più tardi vescovo di Chieti. Il « Priore di Foligno » sarà Tommaso Orfino (il suo nome è Orfino, non Orsino o Ursinus, come scrivono LADERCHI 1566, n. 184; 1567, n. 64, e GAMS p. 696, 928; cfr. sotto, p. 126, n. 2; UGHELLI I, 773; IX, 733; MORONI XXV, 141; LXX, 200 e nell'indice).

Si ha certamente un risultato di queste consultazioni nell'editto del 30 ottobre 1566, nel quale si inculcano al clero romano le regole d'una condotta realmente sacerdotale.¹ In agosto quattro visitatori ricevettero l'incarico di compiere il loro ufficio nelle chiese di Roma² e la visita venne annunciata nel settembre anche per le chiese titolari dei cardinali.³

Secondo i concetti di molti curiali i visitatori procedevano «molto rigorosamente».⁴ Da questi circoli nel dicembre si scriveva a Firenze: il papa «ha un rigoroso ministro che è monsignor Ormaneto che non ha rispetto a niuno perchè così è la mente del Papa»;⁵ credevasi che un motuproprio speciale gli permettesse di procedere e di punire senza formalità giuridiche.⁶ I canonici di S. Pietro credettero di potere difendersi dalla riforma appellando ad un antico privilegio, pel quale non potevano essere visitati che dal papa, ma toccò loro di vedersi aboliti i privilegi e una relazione da Roma fa sapere che essi sono visitati e sono «in pericolo» d'una brava riforma.⁷ Visitando S. Pietro in Montorio l'Ormaneto e il suo collega Binarini trovarono che il guardiano non aveva obbedito al comando di unirsi agli Osservanti del suo Ordine; lo fecero perciò carcerare sebbene fosse stato confessore di Pio IV.⁸ Grande malcontento suscitò nei canonici e beneficiati di Roma il fatto, che i deputati li facessero officiare nella chiesa per tutta la quaresima, mentre prima v'erano obbligati solo per dieci giorni al mese.⁹

¹ LADERCHI 1566, n. 58.

² * Arco, 17 agosto 1566, Archivio di Stato in Vienna. I nomi dei quattro visitatori nella lettera con cui Savelli notificò la visita alle singole chiese: «Vobis per praesentes denunciare decrevimus, qualiter die ... ad vos vestramque ecclesiam Nos seu RR. PP. DD. Thomas Orphinus episcopus Stragulen., Alphonsus Binarinus utriusque Signaturae referendarius vicesgerens noster, Nicolaus Ormannettus et Ioannes Oliva visitatores a Nobis deputati veniemus seu venient, aut aliquis eorum veniet». *Anal. iuris Pontif.* I, Romae 1855, 2734.

³ Concistoro del 6 settembre 1566, presso LADERCHI 1566, n. 63.

⁴ * Ciregiola al cardinal Ferdinando de' Medici, 30 novembre 1566, Archivio di Stato in Firenze.

⁵ * *Avviso di Roma* dell'8 dicembre 1566, *Urb. 1040*, p. 337b, Biblioteca Vaticana.

⁶ * *Avviso di Roma* del 25 settembre 1568, *ibid.* 585b.

⁷ * *Avviso di Roma* del 19 ottobre 1566, *ibid.* 308 LADERCHI 1566, n. 62. Il 30 novembre 1566 Strozzi * scrive che si voleva indurre i canonici di S. Pietro a fabbricarsi presso la basilica una casa per condurvi vita comune e intervenire continuamente alle funzioni e che Farnese come arciprete lavorava in contrario. Archivio di Stato in Vienna.

⁸ * *Avviso di Roma* del 3 aprile 1568, *Urb. 1040*, p. 499, Biblioteca Vaticana. Gravi disordini trovò Ormaneto nella visita di S. Gregorio circa le elemosine delle Messe, di che Pio V fu molto sdegnato. * *Avviso di Roma* del 1^o ottobre 1569, *ibid.* 1041, p. 159.

⁹ * *Avviso di Roma* dell'8 marzo 1567, *ibid.* 1040, p. 366.

Un altro provvedimento, veramente giusto e necessario, non potè che aumentare circa lo stesso tempo il malcontento di parecchi. Già da tempo correva la voce che secondo il desiderio del papa tutti i sacerdoti secolari e regolari dovessero dinanzi al vescovo dare prova della loro attitudine ad ascoltare le confessioni.¹ Di fatto nel marzo del 1567 Pio V fece esaminare accuratamente tutti i confessori delle chiese di Roma e allontanare gli inetti;² al principio del 1571 richiedevasi per tutti i confessori una approvazione della congregazione per la riforma.³ Cercossi di rendere difficile ai poco adatti l'accesso al sacerdozio. In seguito a disposizione papale, per l'avvenire l'ordinazione non potevasi conferire se un mese prima non s'era sostenuto un esame dinanzi al vicario del papa.⁴ Solo dietro espresso ordine pontificio potevasi ormai concedere dalla Segnatura ordinazioni *extra tempora* e legittimazione di illegittimi.⁵ Anche i cardinali non potevano innanzi conferire benefici presso chiese di Roma se non a persone che fossero state riconosciute capaci dal vicario generale.⁶

Allo scopo di rinforzare il buono spirito nel clero, la commissione per la riforma introdusse conferenze sacerdotali. Tutte le parrocchie di Roma vennero divise in sei circoscrizioni ed i preti d'ognuna di queste dovevano una volta la settimana raccogliersi in una chiesa dove trattavasi come in un piccolo sinodo dei bisogni delle parrocchie.⁷

Il papa prese pure in considerazione l'esterno contegno degli appartenenti al ceto ecclesiastico. Per ovviare al mal costume, che persino dei preti si vestissero da laici, fu fatto obbligo a tutti i chierici di portare l'abito ecclesiastico:⁸ perderebbe i suoi be-

1 * « S'intende che vuole che tutti li confessori così preti come frati vadino ad essaminarsi al vescovato, se sono idonei alla confessione, altramente saranno privati del confessare trovandosi inesperti » (*Avviso di Roma* del 16 novembre 1566, *Urb. 1040*, p. 321, Biblioteca Vaticana). Già nel concistoro del 23 gennaio 1566 erano stati costituiti commissarii per l'esame dei parroci in generale i cardinali Borromeo, Savelli, Alciati e Sirleto. * Arco, 26 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

2 * *Avviso di Roma* del 15 marzo 1567, *Urb. 1040*, p. 370, Biblioteca Vaticana.

3 * Zibramonti 20 gennaio 1571, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. * *Avviso di Roma* del 20 gennaio 1571, *Urb. 1042*, p. 7, Biblioteca Vaticana.

4 * *Avviso di Roma* del 12 maggio 1571, *Urb. 1042*, p. 60, Biblioteca Vaticana.

5 Ordine a Capizuchi. * *Avviso di Roma* del 29 gennaio 1569, *ibid. 1041*, p. 13.

6 *Bull. Rom.* VII, 423. Sulla data vedi LADERCHI 1566, n. 59.

7 * *Avviso di Roma* dell'8 marzo 1567, *Urb. 1040*, p. 366, Biblioteca Vaticana.

8 Editto del cardinale Savelli del 30 ottobre 1566, presso LADERCHI 1566, n. 58; cfr. *ibid.* n. 63. * Strozzi, 11 novembre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

nefici chi non osservasse tale prescrizione.¹ I dottori, medici e giuristi ricevettero l'ordine di non più usare il cappello sacerdotale.²

Allo scopo di mettere maggiore ordine nell'amministrazione della cura delle anime, il cardinale vicario emanò prescrizioni più minute sulle chiese che dovevano avere diritti parrocchiali.³ Poichè alcune parrocchie romane erano troppo estese perchè si potessero efficacemente curare le anime, un motuproprio del papa creò nelle rispettive chiese parrocchiali undici nuovi posti di vicario dipendenti dal cardinal vicario.⁴ I cardinali vennero esortati a provvedersi di vicarii nelle lor chiese titolari.⁵

Per ordine del vicario generale tutti i parroci nelle feste dovevano essere nelle chiese da due a tre ore per istruire i fanciulli nelle verità fondamentali della fede cristiana.⁶ Essendo molti stati colpiti da una peste in Borgo, i parroci furono sollecitati a visitare gli ammalati, dovendo poi dare relazione dei poveri affinchè si potesse provvedere a soccorrerli.⁷ Dovevano essi tenersi a cuore specialmente i poveri, esortarli a vita cristiana ed impartir loro a tempo debito i sacramenti.⁸

Se sotto il rispetto ecclesiastico l'eterna città doveva guadagnare a poco a poco un altro aspetto, era necessario purgarla dai molti preti e prelati dimentichi dei loro doveri, che vi girovagavano lungi dai loro benefici e vescovadi. Già nelle prime settimane dopo la sua elezione Pio V comandò ai cardinali Morone,

¹ * *Avviso di Roma* del 31 gennaio 1568, *Urb. 1040*, p. 381b, Biblioteca Vaticana. Sulla preparazione del relativo bando cfr. * *Avviso di Roma* del 27 aprile 1566, *ibid.* 218b.

² * Arco, 1° novembre 1566; cfr. le * lettere del 27 aprile 1566, 1° novembre 1567 e 12 febbraio 1569, Archivio di Stato in Vienna; * *Avviso di Roma* del 19 ottobre 1566, *Urb. 1040*, p. 309, Biblioteca Vaticana; LADERCHI 1567, n. 37. — Una prescrizione generale sugli abiti per preti, laici e donne fu promulgata il 19 maggio 1566 sul Campidoglio (* *Avviso di Roma* del 25 maggio 1566, *Urb. 1040*, p. 231b, Biblioteca Vaticana): fu presto mitigata, ma dovevanla osservare completamente i famigliari pontifici e i cardinali (* *Avviso di Roma* del 20 luglio 1566, *ibid.* 255). D'una nuova prescrizione sull'abito sacerdotale * riferisce Zibramonti il 15 settembre 1571 al duca di Mantova (Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. * *Avviso di Roma* del 18 ottobre 1570 (loc. cit. 357). Era progettato un divieto ai chierici di portar la barba (* *Avvisi di Roma* del 17 agosto e 7 settembre 1566, loc. cit. 275, 282b; * Arco, 3 agosto 1566, Archivio di Stato in Vienna).

³ Ai 13 di settembre 1569, DENGEL, *Palast und Basilika S. Marco in Rom*, Rom 1913, 85.

⁴ 5 novembre 1571, *Bull. Rom.* VII, 947.

⁵ * Arco, 7 settembre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ * *Avviso di Roma* del 17 luglio 1568, *Urb. 1040*, p. 549, Biblioteca Vaticana.

⁷ * *Avviso di Roma* del 14 agosto 1568, *ibid.* 562b; cfr. *ibid.* 573 * *Avviso di Roma* del 4 settembre 1568.

⁸ * *Avviso di Roma* del 12 marzo 1569, *ibid.* 1041, p. 40.

Corgna e Rebiba di chiamare tutti i vescovi dimoranti a Roma e di rinviare alle loro diocesi tutti coloro che non fossero scusati da ragioni calzanti.¹ Nella congregazione egli ripeté dinanzi ai tre cardinali l'ordine di risiedere: le scuse avanzate erano ricevute dal papa per lo più molto di cattivo umore (così pretendevansi di sapere a Roma): i vescovi, tale la sua decisione, non hanno che da recarsi al loro posto, e da curare la riforma delle loro diocesi e l'attuazione del concilio.² Anche ai parroci fu mandato tale precetto, che in un'udienza il papa tornò ad inculcare ai vescovi³ e perchè le cose fossero fatte sul serio impartì all'uditore della Camera Apostolica, Alessandro Riario, l'ordine di procedere in giudizio contro i disobbedienti.⁴ Di fatto fu imposto il sequestro sul vescovado di Vaison perchè il vescovo della città non visitò mai la sua diocesi. Il rigido riformatore non si diede pensiero che sotto questa disposizione ne soffrisse anche lo splendore della sua propria corte. I cardinali ricevettero l'ordine di mandare al più presto ai loro posti i loro famigliari qualora possedessero benefici con cura d'anime e direcarsi essi stessi alle loro chiese.⁵ Già prima il papa aveva fatto dire a cento spagnuoli della sua corte che se n'andassero ai loro benefici. Chi ciò riferisce pensa che in breve la città sarebbe rimasta mezza vuota di personalità importanti.⁷

¹ * *Avviso di Roma* del 26 gennaio 1566, ibid. 1040, p. 172. *Acta consist.* del 23 gennaio 1566, presso LADERCHI 1566, n. 46; GULIK-EUBEL 47.

² * « Resideant, s'attenda alla riforma per mantener li decreti del Concilio ». *Avviso di Roma* del 15 febbraio 1566. *Urb.* 1040, p. 182, Biblioteca Vaticana.

³ * *Avviso di Roma* del 24 febbraio 1566, ibid. 184b.

⁴ Motuproprio del 10 giugno 1566, presso LADERCHI, 1566, n. 46. *Bull. Rom.* VII, 464. Riario doveva procedere sommariamente contro tutti, « tam in Urbe quam alibi et ubique locorum existentes et in propriis dioecesibus non residentes ».

⁵ * *Avviso di Roma* del 9 novembre 1566. *Urb.* 1040, p. 318, Biblioteca Vaticana. Secondo una relazione di Strozzi dello stesso giorno (Archivio di Stato in Vienna) il vescovo fu deposto. Vescovo di Vaison nel 1566 era Giacomo Cortesi, patriarca d'Alessandria † 1570. Il suo successore nel patriarcato è nominato l'8 settembre 1570 (MORONI LVII, 173). Nel 1569 appar vescovo di Vaison l'invitato di Maria Stuart, Chisholm (GAMS 648; *Dictionary of National Biography* X, 262).

⁶ Concistoro del 6 settembre 1566, secondo il *Diarium* del cardinal Farnese, presso LADERCHI 1566, n. 63. * « Die lunae scilicet 13 ianuarii [1567] fuit consistorium secretum, in quo inter alia S^{mas} D. N. hortatus fuit cardinales, quod mitterent eorum familiares habentes curam animarum ad earum curas quanto citius, quia volebat, quod omnes episcopi et curati indifferenter irent etc.; dixit etiam quod cardinales, qui poterant, irent ad eorum ecclesias similiter » (FIRMANUS, *Diarium* p. 152, Archivio segreto pontificio). Nel concistoro dell'8 ottobre 1567 tutti i prelati furono nuovamente mandati alle loro chiese (ibid.).

⁷ * « Di modo che questa terra rimarrà mezza dissoluta d'huomini di conditione ». *Avviso di Roma* dell'8 dicembre 1566, *Urb.* 1040, p. 338, Biblioteca Vaticana.

Naturalmente tali frasi non vanno prese del tutto alla lettera. Con sole parole ed esortazioni anche un Pio V non poteva estirpare un'abitudine inveterata. Perciò l'anno seguente egli s'accinse a provvedimenti più rigorosi. Cinque o sei parroci, che non avevano nulla da cercare in Roma, furono carcerati,¹ alla fine dell'anno poi Binarini e Ormaneto ricevettero l'ordine, che essi eseguirono con tutto lo zelo, di procedere contro i vescovi previa ammonizione, e senz'altro contro gli altri.² La domenica, dopo il pontificale, fu notificato ai vescovi che il papa non voleva di nuovo esortarli al loro dovere.³ Nell'anno seguente 1568 Pio V si fece poi informare su quanti vescovi, che non avevano rinunciato ai loro vescovadi, fossero ancora in Roma e ne mandò alcuni in Castel S. Angelo.⁴

Ancora una volta la questione della residenza riappare negli ultimi anni di Pio V. Ora l'uomo di fiducia nelle cui mani fu messo il disbrigo del difficile negozio fu Carniglia. Sulla base di un editto papale, che obbligava tutti i preti viventi in Curia a dare in iscritto il loro nome con benefici e patria,⁵ egli formò un catalogo dei beneficiati dimoranti a Roma.⁶ A costoro fu quindi mandato l'ordine di portarsi ai loro benefici;⁷ chi non obbedisse, doveva per disposizione del papa venire costretto dal Carniglia alla restituzione dei frutti.⁸ Carniglia dovè esortare tutti i cardinali e prelati di rimandare i loro famigliari ai posti di cura di anime che avevano.⁹ Già prima simile intimazione era stata mandata agli spagnuoli investiti di tali posti.¹⁰

¹ * *Avviso di Roma* del 1° marzo 1567, *ibid.* 365.

² * «S. Stà domenica ordinò a mons. Binarini et all Ormaneto che intmassero a tutti i vescovi che si trovano qui, la residenza et procedessero anco contro di loro, di maniera che a questo s'attende con ogni diligenza, et così anco per conto de curati, contra qualli prima si viene all'esecuzione che a citazione come contumaci d'altre intimazioni» (B. Pia a Luzzara, 20 dicembre 1567, Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. * *Arco*, 13 dicembre 1567, Archivio di Stato in Vienna.

³ * *Avviso di Roma* del 20 dicembre 1567, *Urb.* 1040, p. 164b, Biblioteca Vaticana.

⁴ * *Avviso di Roma* del 20 marzo 1568, *ibid.* 491. Sull'attuazione dell'obbligo della residenza nel 1568 cfr. GRATIANI *Epist.* 366; sulla bolla dell'8 luglio 1568, v. sotto, p. 149.

⁵ * *Avviso di Roma* dell'8 febbraio 1570, *Urb.* 1041, p. 224b, Biblioteca Vaticana. Su un simile ordine precedente cfr. * *Avviso di Roma* del 9 novembre 1566, *Urb.* 1040, p. 318, *ibid.*

⁶ * *Avviso di Roma* del 30 dicembre 1570, *Urb.* 1041, p. 390, *ibid.*

⁷ * *Avviso di Roma* del 24 gennaio 1571, *Urb.* 1042, p. 12, *ibid.*

⁸ * *Avviso di Roma* del 27 gennaio 1571, *ibid.* 12b. Nuova intimazione della residenza ai vescovi: * *Avviso di Roma* del 3 marzo 1571, *ibid.* 25b.

⁹ * *Avviso di Roma* del 23 dicembre 1571, *ibid.* 168.

¹⁰ * «Il Papa ha fatto intimare a tutti li Spagnoli che hanno benefici curati, che debbano andare alle loro residenze» (Zibramonti al duca di Mantova 13 gennaio 1571, Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. * *Avviso di Roma* del 13 gennaio 1571, *Urb.* 1042, p. 4, Biblioteca Vaticana.

Naturalmente il rinnovamento della vita religiosa non doveva limitarsi alla città di Roma. Per la visita dei vescovadi dello Stato pontificio al principio del 1571 furono destinati quattro vescovi, cioè Pietro de Lunel di Gaeta per le Marche, Giovanni Francesco Sormani di Montefeltro per l'Umbria ed il Patrimonio, Paolo Maria della Rovere di Cagli per la Romagna e Lombardia, Vincenzo Ercolano di Sarno per la Campagna.¹ Essi dovevano partire al principio della quaresima e specialmente insistere per l'osservanza del dovere della residenza, regolare il concorso ai benefici, curare il restauro delle chiese cadenti e le ripartizioni delle entrate.² Furono destinati quattro Gesuiti ad accompagnarli come predicatori per il popolo e come consiglieri.³ All'occasione anche il papa esercitò personalmente l'ufficio di visitatore nei dintorni di Roma. Visitando Porto per farvi fortificazioni contro i corsari,⁴ egli toccò anche Ostia: trovandovi molto trascurata quella chiesa, ne fece un aspro biasimo al cardinale Pisani e gli tolse 3,000 scudi d'entrata da servire per ripararne i danni.⁵

Oltracciò Pio V, dapprima per l'autunno 1566, poi per la seguente quaresima, progettò di tenere un grande sinodo provinciale di tutti i vescovi d'Italia, che aveva da stabilire le basi della riforma in particolare,⁶ ma poichè il concilio provinciale milanese del cardinale Borromeo conteneva già tutto il necessario, è lecito congetturare che il progetto fu per ciò lasciato cadere.⁷

¹ * *Avviso di Roma* del 6 gennaio 1571, *Urb. 1042*, p. 2, Biblioteca Vaticana. I *brevi dei 4 vescovi, del 3 febbraio 1571, nell'Archivio dei Brevi a Roma.

² * *Id.* del 24 gennaio 1571, *Urb. 1042*, p. 12, Biblioteca Vaticana.

³ * « S. Stà ha deputato quattro vescovi et quattro di questi padri del Giesù che vadino per lo Stato ecclesiastico visitando i vescovati. I vescovi visiteranno le città et quei padri visiteranno le diocesi et ordineranno quello che giudicheranno esser servizio di Dio, et a disordini a quali non potranno remediare, si rimetteranno alla relatione che ne faranno a S. Stà, che poi riprenderanno quell'espeditone che le parerà più opportuna ». (Zibramonti, 6 gennaio 1571 al duca di Mantova, Archivio Gonzaga in Mantova). Pare che solo due di questi vescovi fossero in realtà accompagnati da un gesuita (SACCHINI P. III, l. 7, n. 16). * Decreto di riforma del Sormani per Rimini in *Cod. CP 5 n. 24* della Biblioteca Gambalunga in Rimini.

⁴ LADERCHI 1566, n. 63.

⁵ *Ibid.* n. 64. * Strozzi, 6 novembre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

* *Avviso di Roma* del 16 novembre 1566, *Urb. 1040*, p. 320b, Biblioteca Vaticana. Il papa pensava di visitare anche Civitavecchia; *ibid.*

⁶ V. sopra, p. 126 e * *Avvisi di Roma* del 17 settembre e 8 dicembre 1566, *Urb. 1040*, p. 148b, 338b, Biblioteca Vaticana. * Strozzi, 7 dicembre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ Quanto altamente apprezzasse Pio V il sinodo provinciale milanese appare dalla lettera di Borromeo al vescovo di Brescia in data 27 dicembre 1567: « La Santità di Nostro Signore per la satisfatione che ha havuta di questo nostro concilio, et per il desiderio che ha di veder la riforma incamminata, ha fatto proibire a i tribunali di Roma che non faccino cosa alcuna contro a i decreti del suddetto concilio ». Presso SALA, *Docum.* II, 272.

f.

Nel rinnovamento ecclesiastico di Roma e dello Stato pontificio il papa ebbe davanti agli occhi come guide e norme in tutto i deliberati del concilio di Trento, che dovevano trovare la più esatta attuazione specialmente nell'ambiente più ristretto ch'era attorno a lui. Sulle stesse vie mosse l'attività di Pio V per la riforma della Chiesa universale.

In primo luogo si trattò di completare in certo qual modo il concilio col portare a felice fine almeno alcuni dei lavori, che i padri tridentini avevano demandati incompleti alla Sede Apostolica. Già sotto Pio IV s'era avvicinato al compimento il *Catechismo*, che secondo il desiderio del concilio doveva essere la base d'un insegnamento conforme in tutta la Chiesa.¹ Ora dopo un'ultima revisione sotto la presidenza del Sirleto,² esso verso la fine del 1566 potè uscire presso Paolo Manuzio in Roma in parecchie edizioni latine ed in una versione italiana fatta per disposizione del papa dal domenicano Alessio Figliucci.³ Anche per la versione del libro in altre lingue nazionali Pio V si occupò personalmente. Della traduzione in tedesco del *Catechismo* egli incaricò il gesuita Paolo Hoffeo, al quale doveva prestare aiuto Pietro Canisio;⁴ il lavoro di Hoffeo uscì a Dillingen al principio del 1568 con una prefazione del cardinale Truchsess.⁵ Parimenti ai Gesuiti affidò il papa la riproduzione francese del *Catechismo*.⁶ Nelle mani del cardinale Hosio di Ermland egli mise la cura della versione polacca⁷ esortandolo insieme ad ovviare ad uno spiacevole difetto della prima edizione latina, che del resto è stato eliminato anche nella traduzione tedesca;⁸ dal primo editore cioè erano stati trattati negligenemente la divisione in capitoli e i titoli di questi. Il *Catechismo* urtò contro difficoltà in Spagna. La facoltà già concessa⁹ di poterlo stampare colà non ostante il privilegio del Manuzio, fu dal papa ritirata¹⁰ allorchè alcuni teologi spagnuoli tro-

¹ Cfr. il nostro vol. VII, 288 ss.

² [Sirleto] *modo incumbit negotio τοῦ κατηχισμοῦ cum archiepiscopo Lancianensi et magistro s. Palatii. Et spes est illum cito editum iri typis Aldinis* (Lombardo a Hosio, 1° aprile 1566, presso CYPRIANUS 413). Sulla parte presavi da Sirleto cfr. POGIANI *Epist.* II, XXXVIII.

³ SKIBNIEWSKI 58 s., 134. RENOARD, *Annales* II², 57 s.

⁴ POLANCO a Hoffeo, 3 settembre 1566, CANISII *Epist.* V, 816.

⁵ *Ibid.* VI, 667.

⁶ SACCHINI P. III, l. 2, n. 6.

⁷ Breve del 28 settembre 1566 presso LADERCHI 1566, n. 343.

⁸ CANISII *Epist.* VI, 109, 121.

⁹ Del 18 aprile 1567, *Corresp. dipl.* II, 85 n. Lo stesso permesso fu dato per Dillingen (CANISII *Epist.* VI, 660 s.), Polonia (LADERCHI 1566, n. 343) ecc.

¹⁰ Il 19 luglio 1567, *Corresp. dipl.* II, 85 n.

varono da ridire siccome equivoco su un passo del *Catechismo*.¹ Al cardinale Espinosa era stato deferito di curare una traduzione spagnuola, che fu fatta dal Funtidueña, ma i censori si espressero nel senso, che il meglio fosse rinunciare affatto a traduzione nella lingua del paese.²

Nel 1568 avvenne la stampa del breviario migliorato, cioè del libro di preghiera che si usa per le ore canoniche.

Il costume di far recitare dai chierici a determinate ore del giorno delle preghiere a nome di tutta la Chiesa, risale ai primi secoli cristiani e deve la sua origine ad alcuni accenni della Sacra Scrittura.³ Coll'andare del tempo queste ore di preghiera erano diventate sette, una per la notte, sei per il giorno, risultando il breviario principalmente dai salmi disposti in modo, che il salterio dovesse recitarsi una volta ogni settimana dal principio alla fine: la salmodia veniva interrotta, in ispecie nella preghiera notturna, da lezioni della Sacra Scrittura o, nelle feste dei Santi, da letture tolte dalle loro biografie.⁴

A partire dal secolo XVI si fecero sempre più forti le lagnanze sulla deformazione del breviario tradizionale.⁵ Era oggetto di biasimo che, a causa delle molte feste di Santi, le quali avevano i loro propri salmi, si dovessero sempre recitare, continuamente ripetendoli, questi pochi salmi, rimanendo appena possibile la lettura dell'intero salterio; inoltre che non fosse lasciato il posto conveniente alle letture tolte dalla Sacra Scrittura e che quelle desunte dalle vite dei Santi contenessero le cose più incredibili e fossero composte in latino barbaro.⁶ Si sarebbero ancora appiccate al breviario propriamente detto tante preghiere secondarie obbligatorie, che, prescindendo dai dì festivi, la recita completa esigeva un tempo sproporzionato; le istruzioni poi sul modo di

¹ Da P. II, c. 2, n. 17 secondo essi risultava che il precetto del battesimo in MATTH. XXVIII, 18 non valeva per coloro che andavano dannati. *Corresp. dipl.* loc. cit.

² *Corresp. dipl.* II, 85 n. Un parere del 14 febbraio 1570 contro la traduzione del *Catechismo* trovasi fra gli scritti sul Carranza; può darsi quindi che il *Catechismo di Carranza* abbia dato occasione al dubbio. Oltracciò precisamente in Spagna s'era molto timorosi quanto a scritti teologici nella lingua del paese. In una lettera a Castagna il Rusticucci l'8 ottobre 1571 espresse il desiderio che la traduzione del Funtidueña venisse stampata. *Corresp. dipl.* IV, 453.

³ Preghiera ad es. all'ora nona in *Atti degli Apost.* 3, 1.

⁴ Cfr. S. BÄUMER, *Geschichte des Breviers*, Freiburg 1895. BATIFFOL, *Hist. du bréviaire romain*³, Paris 1911.

⁵ JOS. SCHID in *Theol. Quartalschr.* LXVI (1884), 467 s., 452 s., 478 s. BÄUMER 364 ss.

⁶ Un permesso pontificio attribuito a Giulio II concedeva l'uso di uffici speciali in quanto non fossero espressamente proibiti dalla Chiesa o non fossero compatibili col rito romano. Con ciò erano spalancate le porte al capriccio. Cfr. MERCATI in *Rassegna Gregoriana* II (1903), 419.

ordinare la preghiera spettante ad ogni giorno non trovavansi riunite in modo perspicuo, ma bisognava ricercarle perdendo gran tempo in diversi punti del breviario.

Il breviario, che Pio V, seguendo il suo predecessore, fece nuovamente discutere¹ e poi con bolla di accompagnamento del 9 luglio 1568² mise nelle mani del clero, cercò di ovviare a tutti questi lagni.³ Il salterio e la Sacra Scrittura ritornarono nei loro diritti; si provvide all'ordine e alla perspicuità. L'influenza di quel tempo si avverò principalmente nel riordinamento delle lezioni del breviario. Molte cose spurie e inattendibili furono eliminate, riconoscendosi così giustificata in linea di principio la critica storica suscitata dall'umanismo; persino alcune feste, come quella dei Ss. Anna e Gioacchino e della presentazione di Maria al tempio, furono sacrificate al riguardo verso simili tendenze.⁴ Della passione di quel tempo pel bel latino erasi tenuto conto nelle lezioni storiche, la cui stilizzazione fu opera del primo umanista d'allora, Giulio Poggiani.⁵ Gli sforzi degli umanisti cristiani di rendere proprietà dell'Occidente gli scritti dei Padri ecclesiastici greci trovarono la loro più bella approvazione in ciò che anche dalle loro opere furono tratte lezioni del breviario e che ora per la prima volta furono dalla Sede Apostolica onorati nel culto pubblico come maestri della Chiesa universale e messi a lato dei quattro dottori occidentali, i quattro principali dottori dei Greci, Atanasio, Basilio, Gregorio di Nazianzo e Giovanni Crisostomo.⁶

Come il breviario di Pio V non fu una creazione completamente nuova, ma piuttosto un ristabilimento dell'antico uso della Chiesa romana con mutamenti rispondenti al tempo,⁷ così lo stesso

¹ Ogni mercoledì tenevasi consultazione sulla riforma del breviario (* Strozzi, 19 ottobre 1566, Archivio di Stato in Vienna). Per le consultazioni sul breviario Savelli propose al papa il cardinal Sirleto, ma Pio V ebbe difficoltà in contrario, perchè Sirleto doveva osservare la residenza nel suo vescovado (* *Avviso di Roma* del 26 ottobre 1566, *Urb. 1040*, p. 312, Biblioteca Vaticana). Cfr. TACCONE GALLUCCI 40.

² *Bull. Rom.* VII, 685 s. La bolla fu pubblicata il 16 luglio (* *Avviso di Roma* del 17 luglio 1568, trasmesso da Cusano, Archivio di Stato in Vienna). Ai 17 d'agosto del 1568 Bonelli scrive a Castagna: *Si è dato fuori il Breviario riformato. Corresp. dipl.* II, 433.

³ SCHID loc. cit. 634. BÄUMER 438.

⁴ SCHMID loc. cit. 647, 649. BÄUMER 441,450.

⁵ POGIANI *Epist.* II, XXIII. Per allora rimasero intatti gl'inni del breviario, di cui il Seripando bramava la correzione (lettera di Capilupi del 13 gennaio 1563 in *Arch. Stor. Lomb.* 1893, 116). Su alcuni inni allora accolti vedi DELAPORTE in *Rassegna Gregoriana* VI (1907), 495 s.; *Rivista storica* 1910, 329.

⁶ La cosa fu per la prima volta dimostrata da K. KELLNER in *Zeitschr. für kath. Theol.* XL (1916), 1 ss.

⁷ Credo, scrisse Sirleto ai 23 d'ottobre del 1563, che in prima linea sia necessario levare tutte le novità, ma così che in loro luogo non s'accolga nulla di nuovo. MOLITOR 4.

vale del suo messale, che ottenne forza di legge con bolla del 14 luglio 1570.¹ L'introduzione della riforma di Pio V fu imposta come obbligo a tutte le chiese particolari dell'Occidente che non possedessero da almeno 200 anni la loro propria liturgia.² Fu un grande beneficio per la Chiesa che venisse riservato alla Sede Apostolica qualsiasi mutamento in questi due libri liturgici: così si evitò al capriccio di incompetenti che avevano insinuato tante cose sconvenienti persino nella Messa.³

Le riforme liturgiche di Pio V si fecero strada molto rapidamente in quasi tutte le diocesi. Persino molte di quelle chiese, che avrebbero potuto conservare il loro antico breviario, desunsero, ciò non ostante, con permesso pontificio parecchio dal nuovo breviario e messale.⁴ Non dappertutto però la riforma si avverò senza difficoltà. In Ispagna essa causò molto grande eccitazione⁵ perchè là le chiese usavano nel servizio del coro dei libri magnificamente ornati in grande formato, che solo con grandi spese potevano sostituirsi con nuovi. I Girolamini spagnuoli, ai quali mancavano sei anni ai 200 voluti dalla bolla di Pio V, sostenevano che il cambiamento sarebbe venuto a costare ad essi solo in Ispagna 200,000 ducati. Diede luogo a molti lagni la riserva, sotto pena di scomunica, al solo Paolo Manuzio della stampa del breviario: non poter bastare una sola stamperia alla gigantesca richiesta e la mancanza di concorrenza condurre al peggioramento della stampa ed all'aumento del prezzo.⁶ Molto presto Pio V concesse per la Spagna il permesso di stampare il nuovo breviario indipendentemente da Paolo Manuzio.⁷

¹ *Bull. Rom.* VII, 839 s. Cfr. J. WEALE in *Analeccta liturgica* I (1888). Una *bolla *super breviario et missali novo* del 14 agosto 1571 nell'Archivio dei Brevi a Roma. Agli 11 di marzo del 1571 vennero proibite le edizioni precedenti dell'ufficio della Madonna perchè riempite di molte superfluità e cose superstiziose dalla cupidigia degli stampatori. Soltanto la nuova edizione migliorata venne permessa e raccomandata. *Bull. Rom.* VII, 896 s.

² Così fu in particolare eliminato il breviario del Quiñones, che del resto era stato già proibito da Paolo IV agli 8 d'agosto del 1558. BROMATO II, 493.

³ Cfr. A. FRANZ, *Die Messe im deutschen Mittelalter*, Freiburg 1902.

⁴ Jos. SCHUB in *Theol. Quartalschr.* 1885, 468 ss.; BÄUMER 457 ss. Del resto lo stesso Pio V concesse alcune eccezioni dall'obbligo di usare il suo breviario, come ad es. ai Canonici regolari del Laterano (breve del 18 dicembre 1570, *Bull. Rom.* VII, 875 s.) ed alla chiesa di Toledo (breve del 17 dicembre 1570, presso MOLITOR 294; cfr. 15 s.).

⁵ *grandissimo moto*; Castagna a Bonelli, 1° ottobre 1568, *Corresp. dipl.* II, 468. Pacheco aveva ottenuto dal papa che si dovesse mandare in Spagna soltanto la seconda stampa, corretta, del breviario. *Arco, 4 settembre 1568, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ Cfr. il memoriale di Bandini a Clemente VIII, pubblicato da MERCATI in *Rassegna Gregoriana* V (1906), 18 ss.

⁷ Bonelli a Castagna, 3 novembre 1569, *Corresp. dipl.* III, 187; cfr. II, 468; III, 102, 142. Lagni sui privilegi di stampa del Manuzio in generale si fecero

In gran parte il perfezionamento del *Catechismo romano* come dei due libri liturgici si dovette allo zelo ed alla pressione del cardinale Borromeo.¹ Alle precedenti benemerenzze pel concilio di Trento egli aveva aggiunto la nuova che si fosse soddisfatto dopo non troppo lungo tempo a un desiderio, che i Padri del concilio prima di separarsi avevano raccomandato alla Sede Romana.²

Più difficile era corrispondere a un altro desiderio del concilio, che cioè si dovesse stampare in edizione esente al possibile da errori la Sacra Scrittura e in particolare la versione latina dall'antichità in uso nella Chiesa. Ma anche a questo riguardo sotto Pio V si lavorò con zelo.³ A tal fine nel 1569 il papa istituì una commissione composta dei cardinali Colonna, Sirleto, Madruzzo, Souchier, Carafa e Morone;⁴ essa lavorava coll'aiuto di 12 consultori. Anche fuori di Roma trovaronsi dotti, i quali posero le loro forze a disposizione della commissione. Così i Benedettini della Badia di Firenze collazionarono per incarico del papa 12 codici fiorentini, i monaci di Montecassino 34, mentre un altro membro della Congregazione cassinese, Ambrogio Ferrari abate di S. Benigno a Genova, fornì note critiche a particolari passi biblici. I lavori della commissione avanzarono però molto lentamente: secondo Arias Montano ad Anversa compivasi in un mese maggior lavoro per la Poliglotta antverpiense che non dai romani in un anno per la Volgata.⁵ A sentenza del cardinal Colonna la ragione ne era la diversità delle opinioni dei membri della commissione, dei quali alcuni volevano senz'altro tutto mutare e gli altri difendere tutto come genuino.⁶ Però sotto Pio V i lavori attorno alla Volgata non riposarono mai completamente.

sentire specialmente in Germania, ove gli stampatori protestanti non curavansi di questi privilegi e scomuniche danneggiando così gli editori cattolici. CANISIUS *Epist.* V, 281, 282; BRAUNSBERGER, *Pius V.* 67.

¹ « Prius vero quam discederet [Roma], Catechismum, quam avunculi auctoritate iusserat inchoari, perficiendum, et Breviarium item, Missalemque librum restituendum curavit » (BASCAPÉ I. I, c. 9, p. 22). In una lettera a Sirleto del 4 settembre 1566 Borromeo invita ad affrettare al possibile il lavoro attorno al breviario (JOS. SCHMID in *Theol. Quartalschr.* 1884, 654; cfr. SALA, *Docum.* II, 244). Da Milano fece anche passi perchè il Marini compilasse un libro di prediche (omeliario) ad uso degli aventi cura d'anime. SALA II, 244, n. 3, 246, 258, n. 117 e 120.

² Sess. 25 contin.

³ HÖPFL 77-101. C. VERCELLONE, *Variae Lectiones* I, Romae 1860, xx ss.

⁴ HÖPFL 78. Cfr. * *Avviso di Roma* del 12 marzo 1569, *Urb.* 1041, p. 40, Biblioteca Vaticana. Agli 11 di novembre 1568 Lombardo scrive a Hosio (CYPRIANUS' 484): « Manutius incumbit Breviario novo, et missale edetur in lucem in paschate. Marianus Rheatinus, Hieronymi scholiastes incumbit Bibliis, ut editio vulgata emendatior prodeat ». Un * *Avviso di Roma* del 16 aprile 1569 mandato a Vienna da Cusano, nota l'inizio dei lavori della commissione biblica. Archivio di Stato in Vienna.

⁵ *Colección de docum. inéd.* XLI (1862), 178. HÖPFL 101.

⁶ Carafa a Salmeron, 17 giugno 1569, presso HÖPFL 308 s.

Si pose mano sotto Pio V anche alla difficile opera di un'edizione corretta del codice di diritto ecclesiastico. La congregazione fondata nel 1566 per l'emendazione del decreto di Graziano era composta dei cardinali Colonna, Boncompagni, Sforza, Sirleto, Alciati, ai quali più tardi s'aggiunsero Ferreri e Carafa, avendo a lato con consiglio e con aiuto attivo 12, poi 15 giureconsulti.¹

Così sotto Pio V si lavorò solertemente nel procurare nuove basi in tutto, nel chiamare in vita le premesse per un'istruzione uniforme del popolo e per una degna celebrazione del culto divino, come pure per il progresso della giurisprudenza ecclesiastica e della teologia. Per la scienza ecclesiastica fu di fondamentale importanza un'altra disposizione del pontefice zelante della riforma. Quando, nel 1568, uscì il suo breviario, non solo vi erano dichiarati dottori della Chiesa quattro Padri greci, ma aggiunto anche un quinto, Tommaso d'Aquino, che una bolla speciale dell'11 aprile 1567 aveva innalzato a tale dignità.² Eziandio questa distinzione del grande teologo fu connessa col concilio tridentino. Nelle lunghe controversie dei secoli XIV e XV la sua dottrina aveva sostenuto la prova del fuoco venendone decisa la vittoria dalla fine del medio evo: nel concilio di Trento la formulazione della difficile dottrina sulla giustificazione di fronte ai novatori era ad es. avvenuta seguendo Tommaso³ ed anche altrimenti fu indiscussa al concilio la sovranità del massimo teologo domenicano.⁴

¹ AUGUSTINI THEINER *disquisitiones criticae in praecipuas canonum et decretalium collectiones*. Romae 1836, App. prima 3 ss. Un *breve del 18 febbraio 1567 *pro cardinalibus deputatis ad correctionem decreti Gratiani: facultas recipiendi e bibliotheca Vaticana quoscunque libros opportunos facto chirographo bibliothecario de illis restituendis* nell'Archivio dei Brevi a Roma, I. 2, 1867b. Un *breve del 26 marzo 1568 al vescovo di Plasencia ripete l'esortazione già mandatagli sotto Pio IV di mandare a Roma per la correzione del decreto di Graziano cinque concilii inediti di Toledo e i codici più corretti, posseduti dal vescovo, per quelli già stampati (*ibid.*). — Anche nel concilio tridentino (THEINER, *Acta* II, 654) fu espresso il desiderio della compilazione di un codice ecclesiastico completamente nuovo, sollecitata dal concilio Vaticano, intrapresa sotto Pio X e compiuta sotto Benedetto XV dal cardinal Gasparri.

² *Bull. Rom.* VII, 564 s. L'edizione completa delle opere di san Tommaso fatta eseguire da Pio V (v. sopra, p. 89) fu stampata in edizione di soli 1000 esemplari, tanto che dovette essere presso a poco già esaurita alla sua apparizione. Francesco Borgia, 28 ottobre 1569, in S. FRANCISCUS BORGIA V, 223.

³ *Conc. Trid.* sess. 6, c. 6 è tolto da S. THOM., *S. th.* 3, q. 85, a. 5; sess. 6, c. 7 da 1, 2, q. 112, a. 4 e 2, 2, q. 24, a. 3. Cfr. MANDONNET, *Dictionn. de théol. cath.* IV, 915. Pio V nella citata bolla dell'11 aprile 1567, dice che mercè la dottrina di san Tommaso erano stati vinti gli errori comparsi dopo la di lui morte, *quod et antea saepe et liquido nuper in sacris Tridentini concilii decretis apparuit*. *Bull. Rom.* VII, 564.

⁴ In un discorso dinanzi al concilio, tenuto il 7 marzo 1563, festa di S. Tommaso, l'oratore disse che dalla morte di Tommaso non s'era tenuto concilio alcuno senza di lui e che ciò valeva anche pel concilio di Trento: «*Vestra comitia perpendite. Ex plurimo eoque honorabili doctorum coetu*

Ora riconoscendo una bolla papale a lui, il rappresentante della scolastica, un onore fino allora riservato ai giganti intellettuali dell'antichità, non solo dalla Chiesa stessa era presa in protezione contro le ostilità dei protestanti e di parecchi cattolici la scienza del medio evo, ma anche riconosciuta la dottrina del maestro d'Aquino siccome il più maturo frutto della precedente evoluzione scientifica ed un bene imperituro, ed era pronunziato che la Chiesa riconosceva nella dottrina del grande scolastico la sua propria dottrina.¹ Nello stesso tempo era data una linea direttrice all'ulteriore sviluppo della teologia. Come l'innalzamento dei quattro principali Padri greci a dottori della Chiesa significò un'approvazione ecclesiastica degli sforzi diretti a schiudere all'Occidente i Padri greci e a metterli siccome pari a lato degli occidentali, così l'innalzamento di san Tommaso fu un'approvazione ecclesiastica ed una solenne conferma degli sforzi di quelle scuole teologiche, che dal principio del secolo avevano messo a fondamento dell'insegnamento teologico gli scritti dell'Aquinate e seguendo lui diedero base a un nuovo slancio della scienza ecclesiastica.²

Scienza e attività letteraria trovavano in generale un intelligente protettore in Pio V, pontefice di mente acuta. Ovunque nel mondo si compisse da parte dei cattolici cosa buona nella scienza, il papa era ben disposto a intervenire incoraggiando e aiutando. Egli tributò lodi al canonico Martino Cromer nella lontana Cracovia³

quotusquique consultore accedit, qui d. Thomae auctoritate veluti splendente gemma, suam sententiam non exornet? At in consultissimo patrum recessu, doctor hic sententiam rogatus, frequentissime censet, ad quem ut ad Lydium lapidem, si quid ambiguitatis aut controversiae fuerit exortum, communibus votis referendum existimetis, et qui eum sui placiti patronum obtinuerit, incertam indiciorum aleam non sit habiturus, quin secundum eum sententia ferenda sit» (IOANNIS GALLIO BURGENSIS *Oratio in laudem ss. doctoris Thomae Aquin.*, presso LE PLAT I, 625). In un breve del 3 novembre 1593 ai Gesuiti Clemente VIII dice che il concilio tridentino aveva approvato e adottato le opere di san Tommaso (ASTRAIN III, 580). Cfr. MANDONNET loc. cit.; FRANC. SYLVII *Opera* V, Antverpiae 1698, 386.

¹ Nella bolla del 29 luglio 1570 Pio V dice: « [D. Thomae] doctrinam theologiam ab ecclesia receptam aliis magi stutam et securam existere » (*Bull. Rom.* VII, 481). In considerazione della prescrizione del concilio (sess. 5, de ref. c. 1) che in ogni cattedrale vi fosse una prebenda per un insegnante di teologia, in questa bolla è assegnata per sempre al maestro del sacro Palazzo una prebenda in S. Pietro coll'obbligo di esporre la dottrina di san Tommaso. Già nel concistoro del 6 marzo 1566 Pio V aveva dato espressione al suo culto per san Tommaso invitando i cardinali a recarsi il dì seguente, festa del santo, al pontificale nella Minerva. Atti concistoriali presso GULIK-EUBEL 47.

² La scolastica moderna si distingue dall'antica precisamente per l'adesione a Tommaso d'Aquino e la congiunzione più intima della teologia positiva e speculativa (CHR. PESCHI, *Praelect. dogm.* I^o, Friburgi Brig. 1915, 26). L'una cosa e l'altra viene ad avere espressione nell'innalzamento a dottori della Chiesa di san Tommaso e dei quattro Padri greci.

³ * Breve del 18 febbraio 1569, *Brevia, Arm.* 44, t. 40, p. 26, Archivio segreto pontificio. Per quel che segue cfr. sopra, p. 89 ss.

o al consigliere imperiale Giorgio Eder¹ come al dotto agostiniano Panvinio o Girolamo Muzio, che gli erano vicinissimi. Insieme il sole del suo favore non splendeva neanche esclusivamente per i rappresentanti della provata antichità e per la cura di quelle materie, che, come la dogmatica e il diritto canonico, interessavano personalmente il papa. Nel secolo XVI c'era fermento sul terreno della scienza teologica: sorgono nuovi rami di scienza e Pio V concede volentieri la sua potente protezione alle giovani piante. Il nome del suo confratello in religione Sisto da Siena, fondatore dell'introduzione biblica, è legato indissolubilmente al suo. Egli aiutò gli sforzi del certosino di Colonia, Surio, per dare una base sicura all'agiografia. Bruscamente svegliata dal sonno dei centurionieri di Magdeburgo, la critica storica comincia anche da parte dei cattolici negli scritti in contrario ad osare i primi voli, ed anche una volta è Pio V, che, dietro sollecitazione di Hosio, cerca di mettere in via la difesa contro gli attacchi protestanti.²

Anche in altra maniera Pio V prese parte alla costruzione dei pilastri fondamentali, sui quali sotto l'influsso del concilio di Trento si consolidò nuovamente la vita ecclesiastica. Alle congregazioni cardinalizie già esistenti dell'Inquisizione e del Concilio egli aggiunse come terza quella dell'Indice dei libri proibiti. Nella prima e ottava regola dell'Indice tridentino era stata richiesta la correzione di certe classi di libri, ma nessun inquisitore o vescovo s'era fino allora adoperato per soddisfare a tale esigenza. Pio V pertanto ai 9 di novembre 1570 incaricò il maestro di palazzo Manriquez, fornendogli delle più ampie facoltà, di eseguire finalmente questo lavoro.³ In ciò era già in fondo inclusa la facoltà per l'erezione di una speciale congregazione dell'Indice, ma una congregazione composta di cardinali non fu realmente fondata che nel marzo dell'anno seguente: essa tenne la sua prima seduta il 27 marzo 1571.⁴

¹ Breve del 2 gennaio 1569, *ibid.* t. 13, p. 286, che nelle edizioni posteriori è stampato prima del libro di Eder. N. PAULUS in *Hist.-polit. Blätter* CXV (1895), 25.

² Cfr. sopra, p. 89 s. EICHHORN, *Hosius* II, 463. Ai 16 dicembre 1567 Filippo II chiese al papa la licenza di stampa per l'opera del francescano Michele de Medina contro i centurionieri. *Corresp. dipl.* II, 273 s.

³ Il motuproprio è stampato presso HILGERS 510-513.

⁴ SANTORI, *Diario* XXIII, 322 (5 marzo 1571). Relazione del primo segretario della congregazione dell'Indice, Antonio Posio, presso HILGERS 513. * *Avviso di Roma* del 9 settembre 1570, *Urb.* 1041, p. 338b, Biblioteca Vaticana; non spetterà più ai cardinali, ma al maestro di palazzo la revisione dei libri teologici e filosofici. * *Avviso di Roma* del 13 ottobre 1571, *Urb.* 1042, p. 131b, *ibid.*: il papa ha deputato quattro cardinali per un nuovo Indice: Marziale, Properzio ecc. *si leveranno via*. Ai 17 di luglio del 1585 (Archivio di Stato in Vienna). * Arco scrive che dietro preghiera del duca di Firenze si ristampava a Padova il Boccaccio dopo che l'Inquisizione romana l'aveva purgato dalle cose più scandalose. Cfr. DEJOB, *De l'influence du Concile de Trente* 167 e il nostro vol. VII, 284.

Un'altra congregazione altresì, quella dei vescovi, risale nei suoi inizi a Pio V, che con breve del 13 febbraio 1572¹ incaricò i cardinali Lodovico Madruzzo, Santori, Burali e Aldobrandini di esaminare tutte le domande dei vescovi e le accuse contro i medesimi e di sottoporle alla sanzione del papa. La nuova congregazione aveva però tenuta la sua prima seduta già nell'autunno dell'anno precedente.²

In ispecie la congregazione per l'interpretazione del concilio tridentino fu tenuta molto occupata da domande sotto Pio V.³ Per lo più trattossi di casi pratici circa le prebende, dell'obbligo di contribuire pei seminarii, dell'educazione di giovanette in conventi femminili non ostante la legge della clausura e simili. Ad una decisione di importanza più dogmatica diedero luogo i calvinisti francesi. Secondo Calvino il battesimo non aveva la virtù di rimettere il peccato originale ed i predicatori francesi, in conseguenza, facevano rilevare come essi nel battezzare non avessero l'intenzione di fare ciò che la Chiesa romana intendeva di fare col battesimo. Ora il concilio tridentino aveva dichiarato che il battesimo degli eretici era valido soltanto se intendevano di fare ciò che fa la Chiesa di Cristo,⁴ donde nei cattolici francesi dubbii sulla validità del battesimo calvinista.⁵ La congregazione del Concilio decise a favore di questo, per la ragione che, a dispetto dei loro errori sugli effetti del battesimo e sulla vera Chiesa di Cristo, i predicanti mantenevano tuttavia l'intenzione di amministrare un vero battesimo cristiano e di fare ciò che nella Chiesa cristiana s'era sempre fatto col battesimo.⁶ Il decreto fu confermato da Pio V.⁷

Anche le altre decisioni del papa, in quanto più o meno im-

¹ Pubblicato da J. HILGERS in *Pastor bonus* XV (1902/3), 238. Che già sotto Gregorio XIII esistesse la *Congregatio episcoporum* v. in *Anal. iuris Pontif.* I, Romae 1855, 2257.

² « Alii 22 di settembre [1571], di sabato, nelle quattro tempora, intervenni alla prima congregazione della Consulta de' vescovi, instituta da Sua Santità acciò i vescovi et anco i sudditi sapessero a chi ricorrere, per non infestare sempre l'orecchi di Sua Beatitudine ». SANTORI, *Autobiografia* XII, 352.

³ Le decisioni della congregazione redatte da Poggiani sono stampate: dal 2 febbraio 1566 al 25 settembre 1568 ce ne furono 257. POGGIANI *Epist.* I, 372-496.

⁴ Sess. 7, de bapt. can. 4.

⁵ Cfr. le lettere del gesuita Giov. Maldonato del 28 giugno 1567 e 5 ottobre 1568 al cardinale Hosio, presso CYPRIANUS 442 s., 469 ss.; J. M. PRAT, *Maldonat et l'université de Paris au XVI^e siècle*, Paris 1856, 202 s.; MALDONATI *Disputationum et controversiarum* tom. I, Lyon 1614, 62 ss.

⁶ P. FAGNANUS in *I Decretalium* I, Coloniae 1704, 133. BENEDICTUS XIV, *De synodo dioec.* l. 7, c. 6, n. 9 (*Opera* XI, Bassani 1767, 128). BELLARMINUS, *De sacram. in genere* l. 1, c. 27 (*Opera* III, Venetiis 1721, 50).

⁷ *Sanctissimus auditi scotis dixit, non esse rebaptizandos*. Decreto dell'Inquisizione del 5 marzo 1606 in *Anal. eccles.* II, 140. MIRBT, *Quellen*³ (1911), 311 s.

mediatamente toccano il dogma, s'appoggiano per lo più sui deliberati tridentini. Così, appellandosi al concilio, egli vieta le troppo ardenti dispute sull'immacolata concezione della Madre di Dio.¹ Nella questione del calice ai laici, che il concilio aveva rimessa alla decisione della Sede apostolica, egli si professò apertamente contrario all'indirizzo tenuto dal suo predecessore, ed al vescovo di Passau, che ne lo aveva interrogato, inculcò nei termini più recisi di non permettere sotto nessuna condizione il calice ai suoi diocesani.² Alcune decisioni sul diritto cambiario³ e sulle riscossioni di interessi⁴ non hanno invece, alcuna relazione col concilio ed altrettanto poco la rinnovazione della costituzione di Paolo IV contro i negatori della Santissima Trinità e delle principali verità della Cristologia.⁵

Il sinodo stesso aveva riconosciuto il diritto della santa Sede di interpretare o di più esattamente determinare in casi di dubbio il senso dei decreti conciliari, e Pio V lo esercitò relativamente ad alcuni impedimenti matrimoniali formulati a Trento, di cui con speciali decreti fissò più da vicino il senso.⁶

Anche parecchie cose, ch'erano state mosse a Trento, ma per diversa ragione non avevano raggiunto la conclusione, trovarono susseguente approvazione e sanzione da parte della Sede apostolica. Così alcuni vescovi spagnuoli avevano proposto al concilio la proibizione dei combattimenti dei tori,⁷ ma sotto Pio IV a Roma dubitossi che si potesse riuscire con un simile decreto.⁸ Pio V

¹ Decreti del 7 agosto e 30 novembre 1570, *Bull. Rom.* VII, 845 s., 872 s.
* *Avviso di Roma* del 23 settembre 1570, *Urb.* 1041, p. 347b, Biblioteca Vaticana.

² Breve del 26 maggio 1568, presso GOUBAU 83 s. Alle osservazioni del vescovo, vi si dice, «in eadem sententia mansimus, in qua etiam tum, cum a praedecessore nostro ea licentia efflagitata atque expressa fuit, fueramus». Cfr. WIEDEMANN, *Reformation* I, 315 ss. Già ai 2 di febbraio 1566 Polanco scriveva a Hosio: «Non est, quod de coniugio sacerdotum, de calice vel aliis huiusmodi multum timeamus» (presso CYPRIANUS 405; cfr. BRAUNSBERGER, *Pius V.* 41). Filippo II tuttavia in una lettera al cardinal Ricci dell'11 giugno 1568 ritene opportuno di fare passi anche presso Pio V perchè non venisse concesso il matrimonio dei preti in Germania: * «Dovendo D. Pietro di Avila trattare con S. S.^{ta} da mia parte sopra vari affari e pregarla in primo loco di non accordare il matrimonio ai sacerdoti di Germania secondo l'istanza fattane per esser un affare della più grande importanza, gli ho comandato ancora di parteciparvi tutto». Archivio Ricci in Roma.

³ Bolla del 28 gennaio 1571, *Bull. Rom.* VII, 884 s.

⁴ Decreti del 19 gennaio 1569 e 10 giugno 1570, *ibid.* 736, 738; cfr. LADERCHI 1570, n. 164.

⁵ Bolla del 1° ottobre 1568, *Bull. Rom.* VII, 722 s.

⁶ L'impedimento di cognazione spirituale e d'affinità (sess. 24, de matr. c. 2 e 4) con breve del 20 agosto 1566, quello di pubblica onestà (*ibid.* c. 3) con breve del 1° luglio 1568, *Bull. Rom.* VII, 476, 678.

⁷ *SUSTA* II, 117, n. 53 s.

⁸ *Placerent* [questa e un'altra proposta] nisi essent difficultis observationis, osservossi a Roma; *ibid.*

mostrò maggior coraggio. Dopo che, come già prima Tommaso di Villanova,¹ il concilio di Toledo del 1566² si fu espresso contro questo divertimento popolare tanto caro agli spagnuoli, egli, a mezzo del suo nunzio a Madrid, fece pregare il re d'abolire una tale abitudine, che il papa aveva già eliminata nello Stato pontificio.³ Filippo II si mostrò contrario a tale proposta a causa della grande irritazione e malcontento che da tale divieto nascerebbero in Ispagna.⁴ Pio V invece era d'opinione che se il concilio aveva interdetti i duelli, si dovesse tanto più ovviare al disordine dei combattimenti dei tori⁵ e, dietro consiglio di Francesco Borgia, il 1º novembre 1567 emanò una bolla che proibiva rigorosamente tali spettacoli *più convenienti a demoni che a uomini*.⁶ Sebbene il nunzio spagnuolo s'adoperasse perchè il divieto pontificio fosse reso noto a tutti dai predicatori della quaresima, i vescovi spagnuoli però non ardirono di pubblicare formalmente la bolla.⁷ Il re pregò perchè si lasciasse sussistere l'antico costume almeno sotto certe condizioni;⁸ affermavasi che qualora i combattimenti fossero eseguiti a cavallo, non eravi pericolo alcuno.⁹ In conclusione Pio V non aveva ottenuto nulla più di questo che detti combattimenti furono proibiti per alcun tempo sotto pretesto di lutto nazionale a causa della prigionia di Don Carlos;¹⁰ nel resto della bolla sua non si fece strada in Ispagna e Gregorio XIII dovette togliere la scomunica lanciata dal suo predecessore.¹¹

Un ricordo del concilio avrà forse anche cooperato all'intenzione di Pio V di proibire negli uffici divini la musica figurata e di ammettere solamente il corale gregoriano.¹² Un breve contro

¹ *Opera*, Venetiis 1740, 627. Cfr. *Stimmen aus Maria-Laach* LXV, 246.

² *Conc. Tolet.* del 1566, n. 26, presso HARDOUIN X, 1169.

³ Bonelli a Castagna, 31 gennaio 1567, *Corresp. dipl.* II, 31.

⁴ *grandissimo disturbo et discontento di tutti li popoli*. Castagna a Bonelli, 17 giugno 1566, *ibid.* 137.

⁵ Bonelli a Castagna, 11 luglio 1567, *ibid.* 155.

⁶ *Bull. Rom.* VII, 630. Che la bolla sia stata ottenuta ad opera di Francesco Borgia, v. Borgia a Polanco, 19 novembre 1567 (S. FRANCISCUS BORGIA IV, 551). Borgia era stato indotto al passo da Juan Quirós de Sosa (la sua lettera al Borgia del 17 agosto 1567, *ibid.* 517 ss.) e da Pietro Camaiani vescovo di Ascoli (Borgia a lui, 22 novembre 1567, *ibid.* 552; cfr. 551). Sull'atteggiamento dei Gesuiti circa i combattimenti dei tori cfr. NADAL, *Epist.* IV, 390 s.

⁷ Castagna a Bonelli, 14 maggio 1568, *Corresp. dipl.* II, 336.

⁸ Castagna a Bonelli, 16 giugno 1568, *ibid.* 323.

⁹ *Ibid.* 366.

¹⁰ *Ibid.* 323.

¹¹ THEINER, *Annales* II, 122, 590.

¹² * *Avviso di Roma* del 5 luglio 1567, *Urb. 1040*, p. 413, Biblioteca Vaticana. Forse per scambio di Pio V col suo predecessore è nata da questa notizia la leggenda del pericolo della musica artistica in Roma e del suo salvamento ad opera del Palestrina. — Nel medesimo anno 1567 Palestrina pensava di lasciare Roma e di passare al soldo dell'imperatore: * « Il cantore Giov. di

una sorta di musica da Chiesa, che serviva alla sensualità più che alla pietà, egli, riattaccandosi al concilio, emanò alcuni anni più tardi per il vescovo di Lucca, nella cui città esecuzioni musicali durante la settimana santa offrivano occasione a scandali d'ogni fatta alla gioventù d'ambo i sessi accorrentevi numerosa.¹ Anche un divieto delle sepolture nelle chiese sarà stato occasionato da una proposta fatta al concilio di Trento:² per l'avvenire soltanto i resti dei Santi potevano trovare un luogo di riposo nei tempii.³

Se già in simili cose secondarie osservava i cenni del concilio, Pio V se ne manifestava ancor più difensore e campione tosto che venissero in questione i vari punti fondamentali su cui l'assemblea tridentina costrusse la riforma.

g.

Nel 1566 il vescovo di Còrdoba scriveva a Pio V⁴ che dopo il concilio di Trento agli avversarii d'una riforma ecclesiastica a fondo era rimasta una sola speranza, che cioè non si guarderebbe tanto per il sottile quanto all'attuazione e che a Roma si dispenserebbe dalle rigide prescrizioni. Anche quest'ultima speranza andò amaramente delusa sotto un papa, del quale erasi predetto che sarebbe inesorabile nelle cose del concilio⁵ e che al principio del secondo anno del suo governo potè scrivere parergli noto a tutti il suo zelo per la esecuzione del sinodo, e che l'ufficio di colui, al quale era affidata la cura di tutta la Chiesa, esigeva tale zelo come dovere del posto, giacchè decreti conciliari senza attuazione da parte del papa e dei vescovi erano inutili.⁶

Palestrina si contenta di venir a servire la Mtà V^{ra} per quattrocento scudi d'oro l'anno; io ho fatto quanto ho potuto per ridurlo ancora a meno, ma non ho potuto ottener più. Adesso aspetterò che la Mtà V^{ra} mi comandi quello ho a fare circa quest'huomo, il quale mi vien lodato da molti» (Arco, 8 novembre 1567, Archivio di Stato in Vienna). * «Con Giov. di Palestrina non passerò più innanzi» (Arco, 3 gennaio 1568, ibid.).

¹ Breve del 4 aprile 1571, presso LADERCHI 1571, n. 165. Ivi, come il concilio, Pio V biasima la *lascivia* di quelle esecuzioni. Due altri brevi, del 2 aprile 1570, sulla musica ecclesiastica nel Messico, ibid. 1570, n. 417.

² THEINER, *Annales* II, 590. Cfr. sopra p. 60, n. 4 e vol. VII, 574, n. 1.

³ Bolla del 1° aprile 1566, § 5, *Bull. Rom.* VII, 436. * *Bandi V*, 7, p. 2-3, Archivio segreto pontificio. PECCI, *Storia di Siena* II, 70.

⁴ Presso THEINER, *Bildungsanstalten* 112.

⁵ * «In le cose di concilio, religione e iustitia sarà inesorabile» (Serristori, 15 febbraio 1566, Archivio di Stato in Firenze). Al 12 di gennaio del 1566

* Canani scrive al duca di Modena (Archivio di Stato in Modena) che il papa intendeva fosse eseguito in tutte le sue parti il concilio.

⁶ All'arcivescovo di Cambrai, 26 gennaio 1567, presso GOUBEAU 23.

In realtà Pio V s'era adoperato perchè nessuno potesse essere all'oscuro sul suo zelo pel concilio. Egli eseguì secondo le sue forze la prescrizione del suo predecessore, che specialmente i vescovi eletti e i professori d'università dovessero giurare la professione di fede tridentina.¹ Con costanza egli fece tutto il possibile perchè le deliberazioni di Trento fossero accolte e riconosciute dappertutto.² Insieme all'annuncio della sua salita al trono egli inviò i decreti conciliari fino ai confini della terra, a Goa, come agli arcivescovi e vescovi di Messico, Guatemala, Honduras, Venezuela.³ Esortazioni poi di attuarli egli fece subito mandare in Ispagna⁴ non meno che in Ungheria e Polonia,⁵ esprimendo insieme di frequente la sua convinzione, che l'osservanza delle prescrizioni tridentine fosse l'unico ed ultimo mezzo salutare per le ferite della Chiesa.⁶

Se dai vescovi esigea obbedienza verso tutti i precetti del concilio, il papa però ne inculcava loro uno in particolare secondo il sentimento dell'assemblea tridentina: l'erezione di seminarii per l'educazione del clero in formazione.⁷ Più volte scrisse che fra

¹ * Al rettore e università di Macerata, 5 gennaio 1569; ivi non era osservata la prescrizione di Pio V e il papa manda esemplari della professione di fede (*Brevia, Arm. 44, t. 13*, p. 287b, Archivio segreto pontificio). Similmente * brevi per Bologna e Perugia della stessa data (*ibid.* p. 288b, 289b); all'arcivescovo di Colonia Federico von Wied, del 13 giugno 1566, presso LADERCHI 1566, n. 269; all'università di Colonia nel 1571, presso HANSEN, *Rheinische Akten* 596 s.; cfr. 589, n. 1, 638, n. 1; al vescovo di Eichstätt per l'università di Ingolstadt ai 28 di gennaio 1568, presso MEDERER IV, 319 ss., 322. Cfr. BRAUNSBERGER, *Pius V*, 12-19; SACCHINI P. III, l. 4, n. 130. Anche una versione arabica della professione tridentina di fede fu stampata in caratteri arabi *Romae iussu SS. D. N. Pii V in colleg. soc. Iesu anno 1566*; vedi ZENKER, *Bibliotheca orientalis* I, 191.

² Cfr. sopra, p. 133 ss.

³ Cfr. in LADERCHI 1566, n. 500 la lettera all'arcivescovo di S. Domingo del 3 febbraio 1566; *ibid.* n. 501 il catalogo (incompleto) dei vescovi americani, ai quali vennero spedite simiglianti lettere. Le due lettere agli arcivescovi di Goa e Messico, del 7 ottobre 1567, presso GOUBAU 41 s., 45 s.

⁴ GOUBAU 2 ss. *Collección de docum. inéd.* IX, 395.

⁵ All'arcivescovo di Gran, 11 febbraio 1566, presso GOUBAU 6; a quello di Gnesen ed al vescovo di Cracovia, 17 gennaio 1569, *ibid.* 125 s., 129 s.; al sinodo diocesano di Frisinga, 28 febbraio 1567, *ibid.* 31; all'arcivescovo di Praga, 23 luglio 1568, *ibid.* 93; al vescovo d'Aiaccio, 4 maggio 1569, *ibid.* 177; al legato d'Avignone, 25 giugno 1569, *ibid.* 185.

⁶ « Ad has igitur, quibus afflicta laborat ecclesia, tot tantasque plagas utcumque sanandas et ad iram Dei aliquo modo avertendam atque placandam unicum nobis remedium superest, diligens videlicet ss. oecumenici concilii Tridentini decretorum custodia » (*Christophoro episcopo Palentino*, 1° febbraio 1566, presso GOUBAU 3). « Nullum enim occurrit nobis, mentem nostram huc et illuc versantibus, aliud remedium ad ecclesiam ipsam in commodiorem et tranquilliozem statum redigendam, quam ut s. generale concilium Tridentinum... utique servetur » (all'arcivescovo di Gran, 11 febbraio 1566, *ibid.* 6).

⁷ « Districte praecipimus ut ipsum concilium... obesrves ac praeter cetera illud de seminario in unaquaque ecclesia instituendo saluberrimum laudatis-

tutte le prescrizioni del concilio nessuna più del decreto sui seminarii era benefica e rispondente ai tempi.¹ Veramente in più di una diocesi andavasi piuttosto per le lunghe prima che si venisse alla fondazione di questi seminarii: perciò a parecchi vescovi Pio V dovette indirizzare esortazioni,² ad altri, come in particolare agli ordinarii e capitoli portoghesi,³ severi biasimi. In complesso però il concilio incontrò volenterosa obbedienza. Come il papa stesso riconosce, in ben molti luoghi erano già eretti simili istituti e quotidianamente ne sorgevano di nuovi.⁴ La congregazione del concilio dovette rispondere a numerose domande⁵ dirette special-

simumque decretum primo quoque tempore exequaris» (al vescovo di Würzburg, 23 gennaio 1566, presso LADERCHI 1566, n. 223). «Obtestamur, ut officii vestri memores, cum alia, quae... in ipso concilio statuta fuerunt, debita obedientia observare curetis, tum illud de clericorum seminario in unaquaque ecclesia instituendo» (all'arcivescovo di Gran, 11 febbraio 1566, presso GOUBAU 7).

¹ «Quo nihil utilius, nihil his temporibus ecclesiis opportunius neque accommodatius statui potuit» (GOUBAU 7). «Res ipsa declarat, nihil a concilio Tridentino providentius et utilius statutum fuisse» (all'arcivescovo di Praga, 23 luglio 1568, ibid. 95).

² Cfr. i citati brevi a Praga e Gran. * Esortazione del 26 ottobre 1570 al gran maestro dell'Ordine teutonico di fondare un seminario avendo sotto di sé molte parrocchie, in *Brevia, Arm.* 44, t. 15, p. 238, Archivio segreto pontificio. * Elogio al vescovo di Breslavia per avere eretto un seminario, ibid. t. 13, p. 187.

³ Brevi ai vescovi di Guarda, Evora, Portalegre e Visen del 26 e 27 luglio 1569, presso LADERCHI 1569, n. 318, 321; ai relativi capitoli ibid. n. 322-325; due di queste lettere anche presso GOUBAU 193 s., 200 s.; lettere ai vescovi di Portalegre, Porto e Leiria del 27 luglio, 9 agosto, 1° settembre 1569, *Corpo dipl. Portug.* X, 331, 335, 339.

⁴ «Et in aliis locis quam plurimis huiusmodi seminaria instituta fuerunt et quotidie instituuntur». All'arcivescovo di Praga presso GOUBAU 95.

⁵ Così nel 1566: a Gravina (POGIANI *Epist.* I, 382), a Reggio (ibid. 394), a Torino (403); nel 1567: a Casale (404), Imola (405, 445), Nocera (411, 441), Marsico (414), Como (417, 428, 435), Napoli (419, 450 s.), Majorca (423), Benevento (430), Braga (439), Milano (439), Trani (440), Nicastro (441), Brescia (448, 462), Venezia (453); nel 1568 (fino al 25 settembre): a Milano (454, 490), Cremona (455), Ravenna, *cardinali Urbinatensi* (460), Padova (461), Catanzaro (463, 465), Perugia (460), Nicastro (466), Napoli (463, 480 s., 488), Portogallo, *cardinali Infanti* (467 ss., 470, 489, 491 s., Braga (471), Coimbra (471), Rimini (472, 477), Salerno (475, Gerace (476), Savona (484), S. Angelo de' Lombardi (495). Il catalogo presso THEINER, *Bildungsanstalten* 118 s., è incompleto e vi vanno tolti Bergamo, Messina (e Polizio). * Esortazione ad Antonio vescovo di Como di fondare un seminario, del 24 aprile 1567, all'Archivio dei Brevi a Roma. Ibid. * bolle del 6 agosto e 8 dicembre 1567 per i seminarii di Eichstätt e Napoli. * Lode al vescovo di Saint-Omer per l'erezione del seminario, ibid. Secondo SIEBENGARTNER (p. 87) i più antichi seminarii sorsero a Rieti e Eichstätt nel 1564, a Milano nel 1565, a Benevento, Verona, Larino nel 1567, a Brixen (? certo Brescia) nel 1568; frattanto la Francia restò addietro; in Ispagna i più antichi seminarii sono quelli di Mondoñedo e Tarragona (1570). Nei Paesi Bassi la proposta del concilio di Malines del 1570 per l'erezione di seminarii incontrò opposizione perchè i tre convitti esistenti rispondevano già alle prescrizioni del

mente dall'Italia sul dovere di contribuire a favore dei seminarii. Sul principio la Germania restò piuttosto indietro nell'erezione di detti istituti;¹ i vescovi di Augsburg, Eichstätt ed alcuni pochi altri volevano erigerne, ma sarebbero stati più ostacolati che aiutati dai loro capitoli cattedrali.²

Un breve pontificio al vescovo di Breslavia associava agli elogi per la fondazione di un seminario le felicitazioni pel sinodo che colà aveva avuto luogo al fine di promulgare le deliberazioni tridentine.³ Seminario e sinodo sono parimenti le cose che più di tutte vengono raccomandate all'arcivescovo di Praga in una lettera direttagli.⁴ Quanto realmente premesse al papa che conforme

concilio. A. DEGERT (*Histoire des séminaires français jusqu'à la révolution*, Paris 1912) indica come i seminarii più antichi quelli di Rieti 1564, Roma 1565, Milano 1566, Imola e Ravenna 1567, Rimini e Bologna 1568. In Italia il seminario d'Orvieto è del 1566 (PARDI, *Guida di Orvieto* 100), eressero quel di Spoleto il Bonomi nel 1567 (COLOMBO, *Vita di Bonomi*, Torino 1879, 15), quel di Ravenna il cardinal Giulio della Rovere nel 1567 (*manoscritto nell'Archivio di quel Seminario), quel di Bologna il cardinal G. Paleotto (GUMBINI, *Miscellanea Bologn.* 52; MASINI III, 219; *Omaggio del seminario di Bologna all'arciv. Giac. della Chiesa*, Bologna 1908), quel di Verona il vescovo Valier (cfr. **Costituzioni fatte per il Ag. Valerio et il capitolo sopra la schola degli accoliti 1571*, Biblioteca capitolare in Verona). Nel 1571 sorse un seminario anche a Padova; v. (L. TODESCO e SEB. SERENA), *Il seminario di Padova*, Padova 1911. FRANC. LANZONI (*La fondazione del seminario di Faenza e S. Carlo Borromeo*, Faenza 1896, 41) segna il tempo di fondazione di tutti i seminarii di Romagna come segue: Imola 1° gennaio 1567, Ravenna 25 maggio 1567 (o 1568), Rimini 18 maggio 1568, Bologna 27 giugno 1568, Faenza 15 luglio 1576, Ferrara 1584, Sarsina 1646, Forlì 29 maggio 1659, Bertinoro (a quanto pare) 1708, Cervia 1827 (non si hanno determinate notizie su un piccolo seminario più antico), Cesena 1570, Comacchio 1779 (queste ultime due date da cortese comunicazione del Lanzoni). Un breve di Pio V del 23 agosto 1566 colloca nei seminarii di Milano, Cremona, Pavia, Parma, Modena dei giovani svizzeri: vedi WIRZ, *Materialien zur Schweizergesch.* n.° 405, p. 386 s. Sulla fondazione dei seminarii cfr. MICHAELIS THOMASII *Disputationes ecclesiasticæ*, Romae 1565, 151 ss.: *De variis collegiis ad utilitatem publicam constituendis*; p. 192 ss.: *De seminario puellorum Deo dicandorum*.

¹ « Per lo più i vescovi tedeschi mandavano i loro chierici alle scuole rapidamente fiorenti dei Gesuiti, che comunemente andavano unite a convitti per poveri studenti. Di tali se n'ebbero ben presto a Graz, Olmütz, Vienna, Innsbruck, Linz, Komotau, Dillingen, Ingolstadt, Monaco, Treviri, Magonza. Cercavano inoltre i vescovi di ottenere posti gratuiti in seminarii papali. I sinodi di Augsburg 1566, Costanza 1567, Salisburgo 1569... e altri avevano però deliberato l'erezione di seminarii. Tali deliberazioni appaiono attuate, ma in misura modestissima, a Eichstätt nel 1564, a Würzburg nel 1570, a Breslavia nel 1571 » (SIEBENGARTNER loc. cit.). Il vescovo di Würzburg espresse ai 7 d'agosto 1566 alla congregazione del Concilio la sua prontezza a fondare un seminario. Cfr. la risposta della congregazione del 25 marzo 1567 in POGIANI *Epist.* I, 412.

² A Francesco Borgia, 5 aprile 1568, CANISII *Epist.* VI, 181.

³ * Breve del 14 luglio 1568, *Brevia*, Arm. 44, t. 13, p. 186, Archivio segreto pontificio.

⁴ Breve del 23 giugno 1568, loc. cit. p. 216, stampato presso GOUBAU colla data del 23 luglio.

ai decreti tridentini si tenessero sinodi dappertutto, è dimostrato da una lettera all'arcivescovo di Salerno, il quale cercava di scusarsi a Roma per avere differito già per due volte l'annunciato sinodo provinciale. Il papa lo rimproverò per il suo indugio dichiarando ch'eran nulli i motivi di scusa avanzati, che l'arcivescovo non doveva curarsi dello scontento di alcuni vescovi e giudici laici, ma andare innanzi tranquillamente, che egli, il papa, ora, che dopo tante fatiche e difficoltà e dopo sì lunga attesa erano felicemente venuti all'essere i deliberati conciliari, era anche risoluto ad attuarli seriamente.¹ Pare tuttavia che in generale non fossero necessarie speciali esortazioni del pontefice in questo punto, chè sotto il suo governo furono tenuti senz'altro numerosi sinodi provinciali e diocesani.² Il più importante è il concilio provin-

¹ Breve del 24 maggio 1566, presso LADERCHI 1566, n. 182, dove anche la lettera dell'arcivescovo. Il sinodo provinciale fu tenuto a Salerno nel 1566, sinodi diocesani nel 1565 e 1567. LADERCHI 1566, n. 183. Cfr. *ibid.* n. 341 le esortazioni all'arcivescovo di Gnesen.

² CALENZIO (*Documenti* 577 ss.) registra i seguenti sinodi dal 1564 (i provinciali sono distinti mediante carattere corsivo):

- 1564: *Reims*, Haarlem, Milano, Orvieto, Parma, Perugia, Sebenico.
 1565: *Braga, Cambrai, Compostella, Evora, Granada, Messico, Milano, Praga, Saragozza, Toledo, Valencia, Utrecht*, Modena, Napoli, Ermaland.
 1566: Lucca, Pavia, Tarragona, Toledo, Valencia, Vicenza, Cambrai.
 1567: *Benevento, Manfredonia, Otranto*, Augsburg, Cambrai, Costanza, Napoli, Narni e Terni.
 1568: *Ravenna*, Luni e Sarzana, Milano, Olmütz, Utrecht, Orvieto.
 1569: *Capua, Milano, Salisburgo, Urbino*, Faenza.
 1570: *Mallines*, Arras, Leeuwarden, Namur, Osnabrück, Piacenza, Ravenna, Roermond, Salamanca, Treviri.
 1571: *Benevento, Besançon*, Bruges, Bois-le-duc, Foligno, Gand, Haarlem, Lucca, Osnabrück, Siguenza.
 1572: Granada, Malaga, Milano, Siviglia, Vercelli.

Il catalogo abbraccia soltanto i concilii, dei quali CALENZIO conobbe stampe a parte o in collezioni; non è pertanto completo. Così furono tenuti sinodi a Tarragona negli anni 1564, 1565, 1566, 1567, 1569 (GAMS, *Series episc.*). Secondo cortese comunicazione del canonico Lanzoni dal 1569 al 1580 si tennero a Faenza dieci sinodi diocesani, dei quali cadono sotto Pio V quelli del febbraio 1565, dell'ottobre 1569, del luglio 1571. La Biblioteca Capitolare in Verona possiede *atti del sinodo padovano del 17 agosto 1566 e *decreti del sinodo di Mantova del 1567 (*Cod. DCCXC*, Io. Iac. DIONISII *Collectanea* p. 262 s., 267 s.). Nell'Archivio arcivescovile in Ravenna *notizie sui sinodi diocesani là tenuti nel 1564, 1567 e 1571. Un sinodo di Lucca 1570 in *Sinodi Lucchesi (Memorie e documenti per... Lucca VII)*, Lucca 1834, 167; uno di Bologna 1567 presso LE BRET IX, 560, del 1567 a Terni in *POGLANI Epist.* II, xxxi. GAMS (loc. cit.) registra i sinodi portoghesi di Braga 1566, Guarda 1565 e 1570, i due concilii provinciali di Lisbona 1566 e Goa 1567, il sindodo di Lima 1567, quello di Siracusa 1567, Lione 1568, Avignone 1569. LADERCHI dà notizie sui sinodi belgi: 1566, n. 440, 469; 1570, n. 284 s., sugli spagnuoli e portoghesi: 1566, n. 488 ss., su quei di Goa: 1567, n. 249; 1570, n. 429; sul sinodo di Urbino: 1569, n. 346; su quelli di Salisburgo, Lucca, Napoli: 1571, n. 66, 165, 478. Sul sinodo di Ravenna *ibid.* 1568, n. 47 (stampa degli

ziale fatto a Milano nel 1569 dal cardinal Borromeo, che come il celebrato nel 1565 sotto Pio IV fu confermato con un breve da Pio V.¹

Un altro punto che Pio V metteva in rilievo coi vescovi era ciò che fino allora era stato inculcato dal concilio come dagli ultimi papi senza grande effetto, vale a dire l'obbligo sia di dimorare essi stessi personalmente presso il loro gregge sia di esigere altrettanto dai preti in cura d'anime. Un grande passo per l'attuazione finale di questa importante esigenza era avvenuto allorchè con una serie di disposizioni Pio V fece grandemente disamorare del loro abituale luogo di rifugio, l'eterna città, i prelati e preti obbligati alla residenza.² Un altro editto tolse ai dimentichi del dovere gli ultimi nascondigli e rifugi, che il concilio aveva tuttavia dovuto loro lasciare. In casi cioè, nei quali non fosse sufficiente l'autorità vescovile, i vescovi ricevettero la facoltà di procedere come rappresentanti della Sede apostolica e per quanto riguardava la residenza non davasi appello dalla loro sentenza nè dovevano più valere precedenti dispense pontificie.³ A queste disposizioni di carattere generale seguirono poi particolari avvisi papali ai singoli vescovi. Così Pio V subito dopo l'ascensione al trono intimò in un apposito breve al vescovo di Verona di eseguire finalmente anche con mezzi coercitivi il decreto del concilio sulla residenza, avendo sentito che in proposito a Verona si era piuttosto trascurati.⁴ All'arcivescovo di Candia, che dei suoi nove suffra-

atti in app. al t. XXXVI di MANSI, Paris. 1882, 289), sulla conferma del concilio di Milano 1566, n. 51, di quel di Valencia 1567, n. 268. Sul sinodo di Salerno v. sopra, p. 148, n. 1, su quel di Manfredonia 1567 cfr. TÖRNE, *Pt. Gallio* 42 s. Sul sinodo di Costanza 1567 cfr. LÜTOLF in *Kathol. Schweizerblätter* X (1894), 453 ss.; SAMBETH in *Freiburg Diözesanarchiv* XXI (1890), 50 ss. * « Die veneris 28 maii [1568] in sero reversus fuit ad Urbem rev. cardinalis Moronus, qui visitavit ecclesiam suam Mutinensem et fuerat in concilio synodali sive provinciali facto per rev. dominum et protectorem meum cardinalem Urbinatensem in civitate Ravennatensi » (FIRMANUS, *Diarium*, p. 240b Archivio segreto pontificio). Un * *Avviso di Roma* del 20 dicembre 1567, *Urb. 1040*, p. 164b, notifica che dopo la quaresima i cardinali (Morone, Farnese, Sforza) partirebbero per le loro chiese a tenervi sinodi provinciali. Biblioteca Vaticana.

¹ Brevi del 6 giugno 1566 e 12 maggio 1570, *Bull. Rom.* VII, 458, 859. L'ultimo breve corregge alcuni decreti del sinodo, come avvenne anche, per breve del 4 novembre 1567, pel sinodo di Valencia (*ibid.* 631). Cfr. i decreti sui sinodi di Reims del 27 ottobre 1566 e su quello di Valencia dell'11 novembre 1567 in POGIANI *Epist.* I, 393, 442.

² Cfr. sopra p. 130.

³ Bolla dell'8 luglio 1568, *Bull. Rom.* VII, 683 ss.; cfr. * *Bandi V. 11*, p. 94. Archivio segreto pontificio. Circa un monitorio generale minacciante la perdita delle prebende ai vescovi e parroci non residenti, v. * *Avviso di Roma* del 3 aprile 1568, *Urb. 1040*, p. 496, Biblioteca Vaticana. Tutti dovevano portarsi alle loro residenze; coloro che volevano dimettersi dovevano rinunciare alle rendite precedenti. * *Avviso* del 28 agosto 1568, *ibid.* 565b.

⁴ * Breve del 14 marzo 1566, *Brevia. Arm. 44*, t. 12, n. 36, Archivio segreto pontificio.

ganei ne trovò in sede solo quattro, ordinò di trattenerne le entrate applicandole al restauro delle chiese.¹ Allo stesso imperatore, che voleva liberato dall'obbligo della residenza uno dei suoi consiglieri, toccò di ricevere una risposta negativa.²

La presenza personale del vescovo nella sua diocesi naturalmente era desiderata dal concilio come dal capo della Chiesa principalmente perchè il pastore mediante continue visite potesse cercorarsi delle condizioni del suo vescovado. Ove governavano buoni vescovi, si svegliò di fatto lo zelo per le visite vescovili.³ Avanti tutti il campione della riforma, il cardinale Borromeo, diede a questo riguardo il più bell'esempio, in ispecie colla faticosa visita episcopale nella porzione svizzera della sua diocesi. Mediante la visita delle chiese romane, che aprì personalmente,⁴ Pio V mirò a trascinare all'imitazione i vescovi cercando poi di facilitare in ogni guisa ai medesimi il compimento di quel loro dovere d'ufficio. Ove si trattasse di chiese parrocchiali, non dovevasi loro impedire visione e intervento in tutte le cose neanche sulla base di privilegi papali; ove non bastassero le facoltà vescovili, essi potevano intervenire come rappresentanti della Sede apostolica.⁵

In complesso però il papa trovò nei vescovi d'Italia sì poche prove del desiderato zelo pel proprio dovere che pensò di mandare speciali visitatori apostolici in tutte le diocesi italiane a chiedere ragione dai vescovi e capitoli sull'adempimento dei loro doveri.⁶ Cominciò col regno di Napoli, feudo pontificio, che doveva venir visitato da Tommaso Orfino, vescovo di Strongoli. Colla dichiarazione che se l'arcivescovo di Napoli poteva visitare senza *exequatur regio* la sua diocesi, tanto più spettava tale diritto al papa come capo e principe dei vescovi, Pio V rimosse alla fine le

¹ * Breve del 3 agosto 1569, *ibid.* t. 14, p. 165.

² Breve del 16 luglio 1569, presso LADERCHI 1569, n. 217. Un' * esortazione del 27 giugno 1571 al re di Francia perchè comandasse al vescovo *Ventiarum* (Vence) di andare nella sua residenza e di provvedere alla deficienza di preti, in *Brevia*, Arm. 44, t. 16, p. 170b, Archivio segreto pontificio. * Breve di rimprovero del 15 marzo 1571 *Angelo* [Giustiniani] *Gebennensi* per la sua diuturna assenza dalla chiesa, con che aveva dato luogo a scandalo e danni, *ibid.* p. 35b.

³ * Così il cardinale Giulio Feltrino della Rovere, arcivescovo di Ravenna, visitò la sua città nel 1566 e ancora nel 1571, nel 1567 la diocesi (Archivio arcivescovile di Ravenna). * *Visitatio Veronensis diocesis sub. Aug. Valerio ep. Veronensi ab a. 1565 ad a. 1573* nell'Archivio vescovile in Verona XIII. * Frammento di atti su una visita fatta dall'*episcopus Feltrienensis anno 1569*, in *Cod. Regim.* 377, p. 105-108, Biblioteca Vaticana, L'abbate Bonomi di Nonantola visitò la sua diocesi. COLOMBO, *Vita di M. G. F. Bonomi* 15.

⁴ Cfr. sopra, p. 124 ss.

⁵ Cfr. bolla del 22 settembre 1571, *Bull. Rom.* VII, 943; LADERCHI 1571, n. 166 sulla visita delle parrocchie appartenenti ai Gerosolimitani.

⁶ LADERCHI 1566, n. 184.

difficoltà opposte dal vicerè di Napoli colla pretesa dell'*exequatur regio* per il visitatore apostolico.¹ Di fatto l'Orfino potè poi compiere l'incombenza avuta nelle chiese di Calabria, a Otranto, Bari e regioni vicine e persino in Napoli stessa.² L'incarico dato all'Orfino pel Sud fu affidato per l'Italia settentrionale e media all'egregio vescovo domenicano Lionardo Marini. Nell'autunno 1566 Pio V nominò il Marini vescovo di Alba nel Monferrato e gli impartì i poteri di visitare, recandosi lassù, 24 chiese dell'Italia settentrionale.³ Allo zelo del papa non rispose totalmente il Marini, al quale dopo due anni Pio fece un rimprovero perchè fino allora non aveva come vescovo visitato tutti i luoghi della sua diocesi.⁴ Per gli anni 1571 e 1572 si hanno prove che vennero mandati visitatori apostolici in alcune città d'Italia.⁵ Visitarono i conventi della Germania meridionale il Commendone quale legato pontificio nel 1569⁶ e la diocesi di Aquileia col consenso dell'arciduca Carlo d'Austria Bartolomeo Porzia.⁷ Il papa pensava ad estendere alla Spagna⁸ ed anzi a tutta la Chiesa⁹ la visita che aveva ordinato per l'Italia.

Le dolorose esperienze fatte da Pio V con parecchi dei suoi collaboratori vescovi, lo fecero con tanto maggiore zelo sollecito alla ricerca di mezzi per tenere lontano almeno in avvenire gli indegni dalle sedi episcopali. Nel concistoro segreto del 18 aprile 1567 egli prescrisse che ind'innanzi ogni vescovo per l'Italia do-

¹ Ibid. 1567, n. 64. Cfr. Bonelli a Cristoforo Rodriguez S. J. (che doveva accompagnare Orfino), 30 dicembre 1566, S. FRANC. BORGIA IV, 691; Bonelli a Orfino, 30 dicembre 1566, ibid. 692; Rodriguez a Pio V, 7 gennaio 1567, ibid. 693; Salmeron a Rodriguez, 18 agosto 1566, SALMERON, *Epist.* II, 95 ss. Sul nome Orfino, cfr. sopra, p. 126, n. 7.

² LADERCHI 1567, n. 65.

³ Cioè Sulmona, Marsi, Chieti, Penne e Atri, Ascoli, Ancona, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Rimini, Cesena, Forlì, Bertinoro, Faenza, Imola, Modena, Reggio, Mantova, Lodi, Vigevano, Casale, Asti, Acqui. Breve del 24 ottobre 1566, presso UGHELLI IV, 422.

⁴ Breve del 19 agosto 1568, presso LADERCHI 1568, n. 43.

⁵ * « *Decreta a rev. D. visitatore apostolico facta de anno 1571 pro ecclesia parochiali S. Michaelis de Arimino in Barb. L. 152, Biblioteca Vaticana* * *Appunti e decreti della sacra visita di Pietro de Lunet vescovo di Gaeta deputato del Papa come legato apostolico a visitare la diocesi di Spoleto: Cancelleria arcivescov. in Spoleto. Cfr. SORDINI in Bollett. per l'Umbria XIII (1908).*

⁶ LADERCHI 1568, n. 90. M. MAYR in *Studien u. Mitteil. aus dem Benediktiner- und Zisterzienserorden XIV (1893)*, 385 ss. A. STARZER in *Blätter des Vereins für Landeskunde von Niederösterreich 1892*, 156 s.

⁷ LADERCHI 1569, n. 222. Un * comando all'arcivescovo di Avignone, del 17 luglio 1569, di cominciare quanto più tosto la visita della legazione, in *Brevia Arm. 44, Archivio segreto pontificio.*

⁸ Requesens a Filippo II, 1° febbraio 1567, *Corresp. dipl.* II, 31.

⁹ Lettera del cardinale di Portogallo a Francesco Borgia del 25 ottobre 1569, S. FRANC. BORGIA V, 222.

vesse venire esaminato in Roma da una commissione.¹ Ai 3 di maggio poi tre arcivescovi vennero incaricati dell'esame di tutti coloro che fossero da proporsi nel concistoro per vescovadi o abbazie.² Secondo le circostanze Pio V procedette con rigore contro prelati indegni,³ sapendo nello stesso tempo trovare parole di conforto e d'incoraggiamento qualora un bravo vescovo sotto la pressione delle sfavorevoli condizioni del tempo e il peso delle responsabilità stesse per perdere il coraggio.⁴ Di lettere d'esortazione e d'assicurazione ai vescovi dell'intero mondo cattolico egli non fece sentire la mancanza.⁵ Con visibile letizia egli tributò elogio al vescovo di Verdun, il premonstratense Niccolò Pseume, per la sua fedeltà alla religione cattolica e alla Santa Sede, dicendo che quasi solo fra tutti i pastori aveva lo Pseume custodito il suo gregge immune dall'eresia che circondavalo d'ogni parte; che con ciò Iddio aveva voluto mostrare quanto possa un buon pastore, il quale, destituito d'ogni aiuto umano, armato solo del suo zelo, espone la sua vita a tutti i pericoli, s'accolla tutte le fatiche e non sa tollerare nella sua città neanche ufficiali regi sospetti.⁶ Allorquando onorò del titolo di patriarca d'Antiochia l'egregio Juan de Ribera, dal 1562 vescovo di Badajoz, dal 1568 arcivescovo di Valencia, Pio V trovò parole ancor più alto d'elogio celebrandolo come « la lucerna di tutta la Spagna » e modello di santità, dalla cui umiltà e rigidezza di vita il papa sentivasi svergognato; ricordò che il Ribera amministrava

¹ * B. Pia al duca di Mantova, 19 aprile 1567, Archivio Gonzaga in Mantova. * Arco, lo stesso dì, Archivio di Stato in Vienna.

² * « Furono deputati tre arcivescovi sopra l'esamine di quelli che da qui innanzi avranno da esser proposti in concistoro a vescovadi et abbazie, et sono l'arcivescovo Maffeo, l'arcivescovo S. Severina et l'arcivescovo Feruffina ». (B. Pia al duca di Mantova, 3 maggio 1567, loc. cit.). Sulla partecipazione del Santori all'esame dei vescovi v. la sua *Autobiografia* XII, 350 e * *Audienze del card. Santorio* dal 1566 al 1579, Archivio segreto pontificio *Arm. LII*, 17, ove una lista delle *persone di consideratione* adatte a coprire sedi vescovili.

³ Finirono in Castel S. Angelo il vescovo di Rimini nel 1569, per immoralità, quello di Bovino per simonia (RODOCANACHI, *St. Ange* 175). * Zibramonti, 2 febbraio 1572: azione contro l'arcivescovo Verallo per immoralità. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Lettera del 21 settembre 1569 a Juan de Ribera, arcivescovo di Valencia, che voleva rinunciare *ob praesentium temporum calamitates episcoporumque ignaviam*, presso LADERCHI 1569, n. 316; GOUBAU 227 s. In LADERCHI 1571, n. 146 intervento di Pio V a favore del vescovo di Losanna.

⁵ * Esortazione ai vescovi spagnuoli e francesi in *Brevia*, *Arm. 44*, t. 12, n. 24. *Ibid.* t. 16, p. 66b: *Episcopo Coricensi* del 23 aprile 1571: lo loda perchè ha pubblicato i decreti del concilio e migliorato i costumi del suo clero: lo esorta a proseguire ed a non trascurare la parte zwingliana del suo vescovado. Archivio segreto pontificio.

⁶ * Breve del 7 maggio 1569, *Brevia*, *Arm. 44*, t. 14, p. 107b, Archivio segreto pontificio. Cfr. breve del 5 luglio 1569, presso LADERCHI 1569, n. 193. * Elogio per Valeriano Protaszewicz vescovo di Vilna, 6 settembre 1567, nell'Archivio dei Brevi in Roma.

in persona i sacramenti agl'infermi, che conduceva vita più d'un monaco che d'un vescovo e che il suo esempio aveva potentemente influito su molti dei vescovi spagnuoli.¹

Colle sue prescrizioni sull'esame per le ordinazioni e per le parrocchie² e sulla collazione dei posti di parroco³ Pio V aveva procurato che i vescovi avessero a lato dei degni sacerdoti in cura d'anime. Nella sua funzione di vescovo di Roma emanò una serie di ordini sulla vita sacerdotale degli aventi ivi cura d'anime,⁴ ma nel resto a questo riguardo lasciò che provvedessero i singoli vescovi: sotto il governo di Pio V uscirono pochissime costituzioni di questo genere da valere per tutta la Chiesa.⁵

Molto s'interessò Pio V dell'istruzione religiosa del popolo e dell'edificazione del medesimo mercè degna celebrazione del culto. S'era formato il costume, che nei giorni di domenica e delle feste anche pii laici raccogliessero in chiese o altrove i figli dei poveri e l'istruissero nelle verità fondamentali del cristianesimo. Ora, riattaccandosi ad una prescrizione del concilio di Trento,⁶ Pio esortò i vescovi a sostenere e incoraggiare questo pio uso ed a fondare confraternite della dottrina cristiana, ai cui membri concesse un'indulgenza.⁷ Dette confraternite erano state suscitate a Milano circa l'anno 1560 da un semplice cappellaio, Marco Sudi, si diffusero rapidamente fino a Roma e di là sotto la protezione dei papi presero un grande slancio.⁸ Anche per le condizioni dell'isola di Corsica moralmente imbarbarita Pio V raccomandò colla maggiore insistenza come uno dei mezzi principali la istruzione della gioventù e degli adulti nelle verità fondamentali della religione, la dottrina cristiana e un catechismo nella lingua del

¹ Presso NIC. ANTONIO, *Bibliotheca Hisp. nova*, Matriti 1783, 767. Pio VI ai 13 d'agosto del 1796 (BARBÈRI, *Bull. Rom. Contin.* X, Romae 1845, 34) beatificò il Ribera († 1611); ne scrisse la vita il gesuita FRANCESCO ESCRIVA, Valencia 1512. Era figlio del vicerè di Napoli Pedro Afan de Ribera.

² V. sopra, p. 128.

³ Editti del 18 marzo e 19 agosto 1567, *Bull. Rom.* VII, 555, 605. Cfr. * *Avviso di Roma* del 17 maggio 1567, *Urb.* 1040, p. 396b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. sopra, p. 126 ss.

⁵ Ai 30 d'agosto del 1567 Pio V confermò la prescrizione di Pio IV del 9 novembre 1560, che andasse alla Camera Apostolica tutto ciò che un chierico avesse guadagnato con commercio illecito (*Anal. iuris Pont.* VIII, 1430 s.). Dichiarò nulli (ibid. 1799) i testamenti di chierici a favore dei loro figli naturali. Cfr. * B. Pia al duca di Mantova, 10 marzo 1570, Archivio Gonzaga in Mantova; * *Avvisi di Roma* del 31 gennaio 1568 e 3 marzo 1571, *Urb.* 1640, p. 481b; 1042, p. 25b, Biblioteca Vaticana. Secondo l' * *Avviso* del 2 novembre 1566 (ibid. 1040, p. 313) in quel dì uscì una bolla sulla riforma dei preti secondo i decreti tridentini.

⁶ Sess. 24, de ref. c. 4.

⁷ Bolla del 6 ottobre 1571, *Bull. Rom.* VII, 945 s.

⁸ LADERCHI 1571, n. 170 s.

popolo.¹ Eguale esortazione mandò ad Avignone, dove l'eresia minacciava di pigliare sempre maggior piede.²

Con speciale sollecitudine Pio V vigilava su tutto ciò che si riferisse alla celebrazione del culto divino. Erasi formato a Roma l'abuso di deturpare le chiese e loro portici con costruzioni d'ogni sorta, di disporre ad uso d'abitazione spazi accessori entro le chiese, d'aprire finestre guardanti dalle case vicine nell'interno delle chiese. Con un editto del cardinal vicario Savelli ai 28 di novembre nel 1566 fu ordinato di togliere tuttociò entro il termine di 14 giorni: doveva cessare anche l'uso di seppellire morti sotto il pavimento della chiesa.³ I romani d'allora poi erano tutt'altro che rigidi quanto al contegno da tenersi nelle chiese e nel culto divino⁴ e Pio V dovette con una bolla inculcare in ispecie ciò che del resto presso i cristiani fedeli è cosa che si intende da sè, vale a dire d'entrare in chiesa con modestia e devozione, di parlarvi piano e di attendervi alla preghiera, di piegare il ginocchio dinanzi al SS. Sacramento. A giudicare da un altro divieto della bolla, arrivavasi non di rado a grida, liti ed atti di violenza nelle chiese: donne di spesso molto dubbia fama vi si facevano fare la corte dai loro ammiratori fra i cicalacci e risa, mendicanti infastidivano i devoti durante le funzioni e la predica: i tribunali usavano al loro scopo gli ambienti della chiesa.⁵ Le dispute ad es., colle quali i giudici che entravano in carica dovevano dar prova della loro capacità, solevano aver luogo nella chiesa di S. Eustachio.⁶ I giorni festivi erano variamente profanati mediante lavoro servile, mercati, ecc.⁷ Anzi fino allora dalla vigilia d'Ognissanti in poi la chiesa di S. Maria *ad Martyres*, l'antico Pantheon, era rimasta aperta tutta la notte per l'acquisto d'un'indulgenza dando luogo a gravi trascorsi.⁸ Anche in precedenza le autorità ecclesiastiche e civili avevano già emanato prescrizioni contro la profanazione della casa di Dio,⁹ ma nessuno vi si oppose con tanta risolutezza e sotto minaccia di sì gravi pene come Pio V,¹⁰ il quale trovò un potente aiuto nell'attività degli Ordini

¹ « Omnibus viribus ac diligentia eniti debes, ut instituendorum in tua dioecesi puerorum... quam maximam curam suscipias ». Al vescovo di Ajaccio 4 maggio 1569, presso GOUBAU 178.

² 18 maggio 1569, *ibid.* 179.

³ LADERCHI 1566, n. 68.

⁴ Cfr. TACCHI VENTURI I, 177 ss.

⁵ Bolla del 1° aprile 1566, *Bull. Rom.* VII, 435 s.

⁶ * Strozzi, 21 dicembre 1566, Archivio di Stato in Vienna. LADERCHI 1566, n. 66.

⁷ *Bull. Rom.* VII, 436. * *Avviso di Roma* del 2 novembre 1566, *Urb.* 1040, p. 315. Biblioteca Vaticana.

⁸ LADERCHI 1566, n. 65. * *Avviso di Roma* loc. cit.

⁹ TACCHI VENTURI I, 184.

¹⁰ Nella citata bolla

di riforma, le cui chiese in generale erano visitate solo da tali, pei quali la pietà era realmente un bisogno del cuore.¹ Nella lotta contro la superstizione il nuovo papa fu di nuovo aiutato dall'Ormaneto, che ad es. fece tagliare dalla cattedra di S. Pietro i cordoncini, che probabilmente per motivi superstiziosi vi avevano fatto appendere delle donne.² Certo quasi tutte queste prescrizioni furono suggerite dal decreto del concilio tridentino sulla degna celebrazione della Messa.³

Nel vescovado di Calahorra una singolare manifestazione sul proverbiale sentimento spagnuolo di classe aveva creato fino nelle chiese perturbazione e danno. Erano ivi due partiti, quello degli esenti dalle tasse, gli Hidalgo, e quello dei soggetti a tasse, i Pechero. Dall'altro partito gli Hidalgo pretendevano anche nelle chiese in occasione di Messe, nel ricevere i sacramenti, nelle processioni, la precedenza in tutto e i primi posti. Ne nascevano liti e zuffe ed anzi nella piccola città di Osio durante la processione del *Corpus Domini* vennero uccisi il sindaco ed altri e parecchi gravemente feriti. Il sinodo provinciale di Saragozza nel 1565 tentò di reprimere il male, ma invano. L'intervento dell'autorità civile, che divise in due tutte le chiese nel senso della lunghezza, assegnando la metà destra agli Hidalgo, la sinistra ai Pechero, peggiorò ancora più e inasprì lo stato delle cose. Ed ecco Pio V intervenire energicamente contro questi saggi dello spirito indiano di casta: cassò la decisione dell'autorità civile siccome non competente e dichiarò incorso nella scomunica chiunque pretendesse un posto speciale nella chiesa.⁴

Ancora verso la Spagna rivolse il papa un severo rimprovero ai preti di molte diocesi, che lasciavano a desiderare in fatto di rispetto al SS. Sacramento, in ispecie durante la celebrazione dei divini misteri.⁵ Anche altrimenti Pio V fece tutto il possibile per tener vivo presso clero e popolo la riverenza verso il Santissimo. Quando il Santo Sacramento veniva portato per le strade di Roma a un infermo, per ordine del papa anche i cardinali, che lo incontrassero, dovevano scendere da cavallo e dalla carrozza e accompagnarlo, come facevano anche il re di Spagna ed altri prin-

¹ TACCHI VENTURI I, 186.

² * *Avviso di Roma* del 24 gennaio 1568, *Urb. 1040*, p. 479, Biblioteca Vaticana.

³ Sess. 22, de observandis et evitandis in celebratione Missae. S'appoggia alla prescrizione di questo decreto, che la Messa debba celebrarsi in tempo conveniente, anche un motuproprio interdidente la celebrazione nelle ore di sera del giorno precedente della Messa di mezzanotte per Natale e della prima Messa del mattino di Pasqua. Pubblicato il 29 marzo 1566, *Bull. Rom.* VII, 423.

⁴ Breve del 14 febbraio 1571, presso LADERCHI 1571, n. 168.

⁵ All'arcivescovo di Tarragona, 8 gennaio 1571, *ibid.* n. 167. Dello stesso tenore mandato ad altri otto vescovi spagnuoli, *ibid.* n. 168.

cipi.¹ I Francescani ottennero un privilegio di venerare il SS. Sacramento nella recita del breviario.² Un delitto contro il Santo Sacramento commesso da un protestante intrusosi in una parrocchia cattolica di Tarvis in Carinzia diede occasione a uno speciale breve del papa all'arciduca Carlo chiedente la più rigorosa punizione del reo.³ Non approvò egli invece che in alcune contrade, per malinteso rispetto, non si volesse amministrare il Santo Sacramento ai giustiziandi.⁴ Seguendo i deliberati tridentini⁵ Pio V cercò anche di promuovere specialmente nel clero l'uso dei sacramenti. I chierici minori dovevano confessarsi e comunicarsi almeno una volta il mese, i maggiori due volte; ai sacerdoti fu imposto di celebrare la Messa almeno una volta la settimana anche se non avessero cura d'anime.⁶

Le pie unioni per zelare la preghiera e la carità del prossimo, in particolare quelle originate dall'Ordine domenicano, trovarono in Pio V un fervoroso protettore, come la confraternita del Rosario,⁷ quella del nome di Dio per eliminare le inimicizie,⁸ quella della Decollazione di S. Giovanni Battista, che si curava dei condannati a morte,⁹ l'unione della Santissima Trinità fondata nel 1549 da Filippo Neri, che albergava per due giorni poveri pellegrini o accordava soccorso fino a maggiore consolidamento ai dimessi dagli ospedali,¹⁰ la confraternita dell'Annunciazione di

¹ * «In concistoro lunedì S. Stà ordinò doppo un longo esordio che sempre che sarà portato per Roma il smò sacramento per comunione tutti quelli che lo incontrano anco cardenali o altri signori personaggi smontino di cocchio o cavalli dove si trovino et vadino ad accompagnare il smò sacramento, lasciando da canto ogni negotio, et allegò in questo proposito quello che il re cattolico et altri principi religiosissimamente hanno usato di fare» (B. Pia a Luzzara, 10 luglio 1568, Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. atti concistoriali del cardinal Farnese, presso LADERCHI 1568, n. 19. Ormaneto pensava a prescrivere che nella processione del *Corpus Domini* fatta dal papa, le donne non stessero alle finestre ma muovessero in processione. * *Avviso di Roma* del 12 giugno 1568, *Urb. 1040*, p. 534, Biblioteca Vaticana.

² Breve dell'8 gennaio 1568, *Bull. Rom.* VII, 647 s.

³ Breve del 21 gennaio 1568, presso GOUBAU 66.

⁴ A Castagna, 25 gennaio 1568, *ibid.* 68 s. LADERCHI 1568, n. 200. Sulla occasione prossima del breve cfr. SACCHINI P. III, l. 1, n. 22. Il breve, a vero dire, procurò molto fastidio al re di Spagna ed ai suoi consiglieri *per essere cosa molto nova in questi regni* (Castagna a Bonelli, 8 marzo 1568, *Corresp. dipl.* II, 321). Più tardi però Filippo II stabilì che in ogni carcere ci dovesse essere una cappella in cui i condannati a morte potessero comunicarsi. SACCHINI *loc. cit.*

⁵ Sess. 23, de ref. c. 11, 13, 14.

⁶ Al capitolo di Valence, 14 ottobre 1569, presso GOUBAU 234 s.; cfr. Polanco, 21 ottobre 1566, *Anal. Bolland.* VII, 66.

⁷ Breve del 17 settembre 1569, *Bull. Rom.* VII, 774.

⁸ Brevi del 20 settembre 1569 e 21 giugno 1571, *ibid.* 777, 921.

⁹ Breve senza data, *ibid.* 768.

¹⁰ Breve del 21 marzo 1571, *ibid.* 901. LADERCHI 1571, n. 172.

Maria eretta alla Minerva per dotare povere ragazze.¹ A quest'ultima buona opera, che salvava dal disonore tante pericolanti, il papa partecipava personalmente. Il 5 aprile 1567 egli si portò alla chiesa del suo Ordine e fornì di dote 80 povere giovani:² l'inviato imperiale scrisse che il pontefice pensava di spendere a questo scopo fino a 10,000 scudi.³ Dimostrò inoltre Pio V l'alta stima che faceva della verginità e dell'onore femminile colla cura presasi del convento di S. Caterina della Rota per l'educazione di fanciulle pericolanti del popolo⁴ come col rigore contro i delinquenti a questo riguardo.⁵ Con zelo speciale s'adoperò contro la bestemmia, che allora era diventata quasi un'abitudine.⁶ Mandò a tutti i vescovi la bolla, che fra altro colpiva anche questo delitto con grave pena, sollecitandoli a invocare la cooperazione del braccio secolare per la sua esecuzione.⁷ Recalcitrando Benevento ad accogliere la bolla, il papa chiamò contro la città truppe napolitane sotto la condotta di Annibale von Hohenems.⁸ Come alla bestemmia, così contrastò il papa anche alla maldicenza dei romani. I libelli diffamatorii contro principi, prelati, ufficiali o chiunque altro furono proibiti sotto gravi pene siccome una fonte di odio e inimicizie, che talora conduceva a omicidii. Caddero sotto il divieto anche gli inizi dei giornali romani, gli *avvisi* che diffondevansi manoscritti, almeno in quanto che per essi veniva attaccato l'onore di qualcuno o divulgato ciò che s'era trattato in segreto dinanzi al papa.⁹ Dietro consiglio di Ormaneto Pio V pensava di far gettare nel Tevere le statue di Pasquino e Marforio.¹⁰

Come cercò di fortificare il sentimento religioso e con ciò di rinnovare la vita ecclesiastica dal di dentro, così il zelante riformatore sulla cattedra di Pietro adoperossi anche a togliere tutto ciò che fino allora aveva recato danno alla Chiesa e dato ai nemici fondamento d'accuse e diffamazioni. Perciò egli mosse avanti

¹ Senza data, *Bull. Rom.* VII, 962.

² * Arco, 5 e 12 aprile 1567, Archivio di Stato in Vienna.

³ * Arco, 8 marzo 1567, *ibid.*

⁴ Breve del 10 febbraio 1568, *Bull. Rom.* VII, 655.

⁵ Rigore contro un concubinario scoperto *in flagranti*: * *Avviso di Roma* del 19 ottobre 1566, *Urb. 1040*, p. 307, Biblioteca Vaticana. Molto rigorosa bolla contro concubinari: * *Avviso di Roma* del 14 maggio 1569, *Urb. 1041*, p. 76, *ibid.*

⁶ *Blasphemiae scelus, (quod nunc) supra modum invaluit*. Bolla del 1° aprile 1566, *Bull. Rom.* VII, 437. Cfr. * *Bandi V*, 7, p. 2 s. Archivio segreto pontificio.

⁷ Breve del 16 aprile 1566 al duce di Ferrara nell'inviargli la bolla del 1° aprile 1566 per l'esecuzione a mezzo del braccio secolare. LADERCHI 1566, n. 84.

⁸ * Arco, 3 agosto 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁹ Breve del 17 marzo 1572, *Bull. Rom.* VII, 969.

¹⁰ Cusano, 17 luglio 1568, Archivio di Stato in Vienna.

tutto una guerra spietata ad ogni sorta di simonia. Fin dal principio Pio diede a vedere un quasi pauroso terrore di macchiare la sua mano con denaro e poteva appena sentir parlare di negozi di denaro. Allorchè il Grassi, chierico della Camera Apostolica, gli volle proporre un mezzo per aumentare le entrate pontificie senza aggravare il popolo, il papa gli rispose che non voleva ammassar denaro e che il Grassi gli facesse piuttosto proposte per ricondurre alla Chiesa i popoli staccatisene.¹ All'arcivescovo di Treviri condonò l'importo delle annate ad eccezione del quinto ed a quanto pare avrebbe preferito condonare tutto all'arcivescovo di Colonia: contro il costume le bolle vennero spedite prima che fosse sborsato il denaro.² Allorchè l'arcivescovo di Napoli ottenne il pallio, tornò urgente la questione, se alla consegna del pallio agli arcivescovi si dovessero esigere le tasse fino allora usuali a favore degli impiegati di Curia. Paolo IV aveva voluto che fosse gratuita: Pio V perciò fece esaminare di nuovo la cosa dai cardinali Morone, Corgna, e Dolera. Quando costoro risposero che si dovesse esigere qualcosa il papa non si accontentò della risposta; in concistoro parlò con severe parole di tali tasse come d'un abuso a lungo tollerato e vietollo per l'avvenire; gli avvocati concistoriali non potevano accettare da un arcivescovo, che chiedeva il pallio, più di quattro scudi.³ In Polonia, dove il clero era diffamato come avido di denaro, l'internunzio Vincenzo Portico doveva dare affatto gratuitamente le dispense pontificie: non potevasi prendere un compenso neanche per la redazione dei documenti.⁴ A favore di Filippo II aveva il papa concesso un'indulgenza per coloro che aiutassero con denaro il re nelle sue imprese di guerra contro i Mori e i Turchi, ma respinse risolutamente la proposta di trattenere per i bisogni della Santa Sede una parte del danaro per tal via affluente, e ciò perchè non si avesse l'apparenza ch'egli avesse fatto quella concessione per suo proprio interesse.⁵ Pio V abolì del tutto la facoltà di inviare predicatori d'indulgenze, che spettava tuttavia ad alcune chiese e spedali e che aveva dato e dava occasione a tante lagnanze giustificate.⁶ Seguendo l'avvertimento del

¹ * Cusano, 6 luglio 1566, *ibid.*

² BRAUNSBERGER, *Pius V.* 12.

³ * Arco, 16 febbraio e 6 aprile 1566, Archivio di Stato in Vienna. Atti concistoriali del 15 febbraio e 26 aprile 1566, presso GULIK-EUBEL II, 47 n. LADERCHI 1566, n. 44.

⁴ LADERCHI 1569, n. 24, dal GABUTIUS.

⁵ LADERCHI 1566, n. 72.

⁶ Bolla dell'8 febbraio 1567, *Bull. Rom.* VII, 535. * «N. S. ha rievocato tutte le indulgenze si può dir del mondo in modo che la Spagna con essa revocatione avrà gran negotio» (B. Pia al duca di Mantova mandandogli la bolla, 22 febbraio 1567, Archivio Gonzaga in Mantova). LADERCHI 1567, n. 25. Bolla del 2 gennaio 1569 contro non autorizzate lettere di confessione e indulgenze di vescovi spagnuoli in *Bull. Rom.* VII, 735. Le prescrizioni del concilio sui predicatori delle indulgenze v. in sess. 21, c. 9; sess. 25, de indulg.

concilio il papa fu molto misurato nella concessione di nuove indulgenze.¹

Il zelante riformatore combattè con severità principalmente la così detta simonia confidenziale, per la quale un beneficio veniva preso in custodia (confidenza), comunemente da un vescovo o cardinale, per un altro perchè questi o non aveva raggiunto ancora l'età canonica e forse era ancora un pargoletto e solo più tardi doveva ottenere la prebenda (accesso), o perchè a quest'altro per qualsiasi motivo non piaceva di prendere possesso del beneficio già conferitogli (ingresso), o perchè intendeva di riavere più tardi il possesso del beneficio rinunziato solo in apparenza (regresso). Precisamente queste *confidenze* rendevano possibile che certi vescovadi e benefizi diventassero formalmente ereditarii in parecchie famiglie, passando da un parente all'altro e talora in mani affatto incapaci. Il concilio di Trento e Paolo IV avevano vietato questo disordine;² con espresse parole Pio V dichiarò che avanti tutte le altre cose e come nessun'altra eragli stata a cuore fin dal principio la lotta contro di esso.³ Solo il papa del resto poteva procedere colla necessaria energia contro questo malanno, perchè i rei principali, i così detti «custodini», erano per lo più cardinali e vescovi, coi quali non era facile si misurasse un'azione giudiziaria.⁴ Per ciò sulle prime Pio V riservò a se stesso la decisione su tutte le controversie, alle quali avevan dato occasione le confidenze.⁵ Segui una minuta illustrazione dei singoli casi, nei quali verificavasi simonia confidenziale,⁶ poi la espressa dichiarazione che anche i cardinali erano compresi sotto i divieti precedenti,⁷ finalmente la revoca di tutte le confidenze fino allora ammesse e il divieto di concederne in avvenire.⁸ Venne pure inculcato di nuovo il divieto

¹ * «Non concede più indulgentie plenarie di colpa et di pena, ma solo concede indulgentie per 7 anni, per un giorno solo» *Avviso di Roma* del 1° marzo 1567, *Urb. 1040*, p. 364b, Biblioteca Vaticana.

² Sess. 25, de ref. c. 7. Su Paolo IV v. il nostro vol. VI, 437.

³ Motuproprio pubblicato il 5 gennaio 1567, § 5, *Bull. Rom.* VII, 510. LADERCHI (1568, n. 11) rimette erroneamente l'editto, al 1568. Già nel maggio 1566 il papa dichiarò che a causa della bolla di Paolo IV vietante ulteriori regressi, non poteva ammettere quelli concessi da Pio IV. * Arco, 18 maggio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Motuproprio del 5 gennaio 1567, § 4.

⁵ *Ibid.* § 5.

⁶ Il 1° giugno 1569, *Bull. Rom.* VII, 754. Qui vengono addotte alcune delle ragioni per le quali parecchi non volevano pigliare subito possesso dei loro benefizi: alcuni fanno così perchè non vogliono esser costretti a prendere gli ordini, a risiedere, a portare l'abito ecclesiastico, alcuni perchè meditano di prendere servizio in guerra o di fare processi, altri perchè non hanno ancora ottenuto l'assoluzione da delitti ecc. (*ibid.* 755).

⁷ Il 14 novembre 1569, *ibid.* 758.

⁸ Il 12 settembre 1571, *ibid.* 939. Emanata la bolla *volentes omnem haereditariam beneficiorum ecclesiasticorum successionem de ecclesia Dei tollere* e per facilitare la libera collazione dei benefici ai degni. Cfr. * *Avviso di Roma* del 18 settembre 1571, *Urb. 1042*, p. 115, Biblioteca Vaticana.

del concilio di riservarsi parte delle entrate nella collazione d'un beneficio.¹ Fuori di Roma la simonia confidenziale era, a quanto pare, molto diffusa specialmente nei Paesi Bassi; perciò fin dal 1568 fu dalla Sede apostolica indirizzato a quei vescovi un severo ammonimento.²

I divieti delle confidenze come specialmente la restrizione della libertà di rinuncia chiusero alla Camera Apostolica una copiosa fonte d'entrate e importarono per le finanze pontificie un grave colpo. Ma per quante volte pure si consigliasse al papa che per sollevare la sua penuria pecuniaria tornasse a permettere i regressi,³ non ci fu modo di indurvelo. Gli fu fatta una volta l'osservazione che il suo rigore nella collazione dei benefizi era la ruina della Curia, ma egli rispose esser meglio che ruinasse la Curia anzichè il servizio di Dio e l'esistenza della cristianità.

Spesso le confidenze erano un artificio per alienare beni ecclesiastici dal loro scopo originario: il beneficio veniva dato in custodia sotto la condizione che i frutti andassero nelle mani di un laico.⁴ E di tali artifizii ve n'erano molti. In questi ultimi tempi, tale il lamento d'una bolla di Pio V, in questi ultimi tempi le donazioni con beni di Chiesa anche a laici hanno preso siffattamente il sopravvento, che a poco a poco il possesso migliore è consumato da estranei; ciò che fu destinato per mantenere e formare i ministri della Chiesa, per fondare seminarii, per aiutare poveri e ammalati, per costruire chiese, per restaurare edifici cadenti, per educare pii e dotti uomini; tutto ciò venivano appropriandosi numerosi laici.⁵ Naturalmente era impossibile eliminare d'un colpo questo malanno assai esteso e dalle profonde radici, ma Pio V prese una serie di provvedimenti particolari, che lo limitarono e ne impedirono l'allargamento.⁶

Di speciale importanza è una costituzione di Pio V sulla vendita di luoghi e territorii dello Stato pontificio.⁷ Leggiamo in essa:

¹ Il 1° giugno 1570, *Bull. Rom.* VII, 827; cfr. *Conc. Trid.* sess. 24, de ref. c. 14.

² Agli arcivescovi di Malines, Cambrai e Utrecht, ai vescovi di Bois-le-duc, Ypres, Middelburg, Haarlem, Tournai, Arras, Saint-Omer e Namur, 5 luglio 1568, presso GOUBAU 91 s.

³ Lettera del 16 novembre 1566, presso LADERCHI 1566, n. 59. * *Avvisi di Roma* del 19 aprile 1570 e 25 luglio 1571, *Urb. 1041*, p. 267b; 1042, p. 95. Biblioteca Vaticana.

⁴ *Bull. Rom.* VII, 755.

⁵ Bolla del 9 settembre 1568, *ibid.* 709.

⁶ Revoca di certi privilegi dei ministri della Curia ecc., *ibid.*; tutela dei diritti della Camera Apostolica sull'eredità di ecclesiastici: editto del 5 gennaio 1568, *ibid.* 646. In controversie su prebende i frutti debbono deporsi presso sicura persona designata dal giudice: breve del 30 marzo 1568, *ibid.* 663. Durante la vacanza dei vescovadi tutti i benefizi sono riservati al papa: breve del 9 marzo 1568, *ibid.* 659.

⁷ Bolla del 29 marzo 1567, *ibid.* 560 s.

i papi precedenti avevano bensì vietato alienazioni di beni ecclesiastici dichiarandole invalide, ma gente ambiziosa e avida di dominio avevano sotto pretesti d'ogni fatta insinuato ai pontefici che era più vantaggioso per la Chiesa se fossero state cedute per sempre o temporaneamente in feudo alcune città, territori e fortezze dello Stato pontificio. Parecchi papi avevano acconsentito, ma poichè molto importa ognora la inviolabile fedeltà verso la Santa Sede delle città e luoghi dello Stato pontificio, egli intendeva por fine a simili alienazioni: tale essere la sua precisa intenzione pel tempo del suo governo: volere poi dinanzi ai suoi successori almeno dare testimonianza che non gli aveva retto il cuore di considerare lecite certe cose: nutrire speranza ch'essi rifletterebbero dovere i papi dar conto dinanzi al tribunale di Gesù Cristo della loro amministrazione. Volere inoltre eliminare per quanto possibile anche le occasioni a simili alienazioni: perciò dichiara che tutti i luoghi dello Stato pontificio, anche quelli che fino allora erano stati dati in feudo, in virtù precisamente di questa sua dichiarazione sono incorporati alla Sede Apostolica e ritornati ad essa e stabilisce che in futuro nessuno possa fare la proposta di dare in feudo una città o territorio dello Stato pontificio sotto pena di scomunica e di tradimento. Gregorio XIII, Sisto V, Innocenzo IX, Clemente VIII, confermarono e ampliarono queste prescrizioni. In virtù di questa costituzione ritornarono alla Sede Apostolica il ducato di Ferrara sotto Clemente VIII e Urbino sotto Urbano VIII.¹

Come coi beni della Chiesa così anche con parecchi diritti ecclesiastici i papi precedenti s'erano addimostrati troppo liberali. Era specialmente di danno la concessione ai principi civili del diritto di presentazione per parecchi vescovadi e benefici più importanti. Ora nella capitolazione elettorale dopo la morte di Paolo IV era stata espressamente accolta e giurata dai cardinali la deliberazione che il futuro papa potesse concedere simili diritti solo col consenso dei due terzi dei cardinali, ma Pio IV aveva creduto di potersi dispensare da questo giuramento in una serie di casi. Altro fu il pensiero di Pio V. Nel bel principio del suo governo egli rese pubblicamente nota quella prescrizione della capitolazione elettorale,² e poco dopo tolse al duca di Mantova il diritto di presentazione per quel vescovado concessogli appunto allora da Pio IV,³ estendendo poscia tale determinazione a tutti i diritti di presentazione largiti dai suoi predecessori in quanto non ci fosse realmente l'assenso richiesto dei cardinali.⁴ Invano pro-

¹ LADERCHI 1567, n. 12.

² *Bull Rom.* VII, 427.

³ *Acta consist. card. Gambarae* al 19 luglio e 23 dicembre 1566, presso LADERCHI 1566, n. 197 ss.

⁴ * « Aspetti V. S. Rma di veder presto bolle di riforme di molte cose, le quali N. S. vuol dar fuori. Ha fra l'altre rievocato tutti li iuspatronati, etiam

testarono i principi. L'agente mantovano a Roma scrisse al duca di Mantova che contro tali diritti di patronato il papa era così prevenuto, che non se gliene poteva neanche parlare; non esservi speranza di fargli cambiar sentimento ove si trattasse della libertà della Chiesa.¹ Cortesemente, ma fermamente egli respingeva le lagnanze dei principi.²

h.

Fu una doppia fortuna per la Chiesa che sulla via verso un rinnovamento generale essa avesse trovato nel suo capo un condottiero così saggio ed energico e che questo condottiero si fosse presentato proprio al giusto tempo. Nei giorni d'un Adriano VI anche ad un'aquila come Pio V sarebbero certamente state legate le ali, ma ora le vie erano preparate specialmente mercè le fatiche e i sacrifici di quei grandi uomini, che seppero colla fondazione dei grandi Ordini di riforma moltiplicarsi in più o meno fedeli copie. Oltracciò il grande papa della riforma trovò anche tra i suoi contemporanei uomini di simile taglio. Lavorava in tutta sua prossimità al rialzamento morale dell'eterna città Filippo Neri colla schiera dei suoi discepoli.³ Nell'alta Italia precisamente sotto Pio V il grande arcivescovo milanese cominciò coi suoi concilii a diventare il legislatore per la disciplina della Chiesa intiera. La Germania aveva il suo Pietro Canisio, la Francia almeno il suo cardinal di Lorena e Possevino. Questi nomi designano veramente le cime più alte, che, visibili ad ogni occhio, splendono anche fino alle più grandi distanze, ma, osservando più da presso, lo storico riconosce che essi non furono isolati e soli, ma rappresentano soltanto le eleva-

ducum et regum, che sono ex privilegio, onde il re di Portogallo avrà qui che fare» (B. Pia al vescovo di Mantova, 17 settembre 1567, Archivio Gonzaga in Mantova). * Il papa ha abolito tutti i diritti di patronato salvo quelli *ex fundatione et dotatione* (Arco, 13 dicembre 1567, Archivio di Stato in Vienna). * Abolizione del diritto di patronato portoghese con breve del 7 febbraio 1567, *Corp. dipl. Portug.* X, 237. * Arco, 23 agosto 1567, Archivio di Stato in Vienna; cfr. * Arco, 23 e 29 marzo 1567, *ibid.* V, anche *Acta consist. card. Farnes.* al 7 febbraio 1567, presso LADERCHI 1567, n. 14.

¹ * « Il card^e mi replicò ch'egli credeva che tutto questo fosse vero et che avrebbe anco fatto opera di farne capace N. S., ma che sapesse certo che S. Stà stava tanto mal disposta contra questi iuspatronati che restava offeso solo a sentirne parlare, et che difficilissima cosa, per non dire impossibile, pareva a lui che fosse il sperare di poter vincere il Papa in queste materie ne le quali si tratta de la libertà de la chiesa » Luzzara al duca di Mantova, 12 giugno 1566, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Due lettere al cardinale di Lorena e sua madre Cristina del 16 ottobre 1567, presso LADERCHI 1567, n. 15 s.; due altre a re Sebastiano ed al cardinale Enrico di Portogallo, del 27 ottobre 1567, *ibid.* n. 17 s.

³ I particolari nel volume seguente.

zioni somme di un'intiera catena di montagne, avverandosi però che in immediata vicinanza delle sommità del sacrificio e dell'energia trovansi ancora i più profondi abissi della decadenza e della immoralità.

Secondo la frase di Borromeo,¹ nel secolo XVI il clero di Spagna principalmente si addimostrò il *nervo della cristianità*.² Ad esso appartenne anche il semplice prete, che fino al pontificato di Pio V in volontaria povertà per quarant'anni pellegrinò quale predicatore da una città all'altra, producendo colla sua eloquenza miracoli di rinnovamento morale, Juan de Avila. In origine era stata sua intenzione d'andare missionario in America, ma a Siviglia, dove pensava d'imbarcarsi, quell'arcivescovo lo indusse a dedicarsi alla sua diocesi. L'eloquenza dell'Avila fluiva dalla sua anima. L'unica preparazione alle sue prediche consisteva nel meditarle la notte precedente in preghiera: dicevasi di lui che studiava coi ginocchi: alla domanda poi come si diventasse buon predicatore egli stesso rispose che dovevasi amare veramente Iddio. I suoi discorsi difatti, giusta la frase di un testimonio oculare, gettavano fuoco nel cuore degli uditori. Non soltanto il popolo comune accorreva a lui, ma anche nobili signori e dame sollevavansi dalla loro vita di peccato o dedicavansi a una condotta di alta perfezione. Nelle sue idee egli sotto molti aspetti incontravasi con Ignazio di Loyola da lui molto stimato. Anche Avila vedeva la base d'un duraturo rinnovamento della Chiesa specialmente nella istruzione della gioventù e del popolo e nella formazione di buoni preti. *L'apostolo dell'Andalusia* morì settantenne il 10 maggio 1569 a Montilla.³

Ciò che si spesso s'avverò nell'opera dell'Avila, bastare cioè una leggiera scossa per suscitare una vita religiosa talora profonda in comunità all'apparenza del tutto depravate, sperimentò anche un altro grande missionario del popolo, Alessandro Sauli, l'apostolo della Corsica, in un campo pastorale molto più negletto.⁴ Nato da nobile famiglia a Milano, il quindicenne Sauli un giorno, in vestito di stoffa d'argento, battè alla porta di quel convento di Barnabiti e chiese d'essere ricevuto nell'Ordine. Per provare la fer-

¹ *Il clero... di Spagna che è il nervo di tutta la christianità*. Borromeo, 18 agosto 1565, presso STEINHERZ IV, 436.

² Furono ritenuti degni della canonizzazione fra gli spagnuoli del secolo XVI: Giovanni di Dio († 1550), Francesco Saverio († 1552), Tommaso da Villanova († 1555), Ignazio di Loyola († 1556), Pietro d'Alcàntara († 1562), Francesco Borgia († 1572), Lodovico Bertrand († 1581), Teresa († 1582), Giovanni della Croce († 1591), Pasquale Baylon († 1592).

³ Beatificato da Leone XIII nel 1894. Ne scrisse la vita LUIGI DI GRANATA (Opere VI, Madrid 1787, 611 ss.). Altri lavori speciali in *Kirchenlexikon* di Friburgo I², 1766.

⁴ Vita del GABUZIO in *Acta Sanct.* Oct. V, 806-834. Cfr. S. *Alessandro Sauli, Note e documenti*, Milano 1905. La sua corrispondenza con Bascapé fu edita da PREMOLI in *Riv. di scienze storiche* 1907 e 1908.

mezza della sua risoluzione, gli fu ordinato d'andare di chiaro giorno, con una croce sulle spalle, al mercato e di tenervi una predica di penitenza. Sauli così fece e trovò uditori, certo una prova parlante che nelle grandi città d'Italia viveva ancora molto sentimento cristiano a dispetto di tutta la licenza. Prete, il giovane uomo pieno d'ingegno, attese dapprima alla cura d'anime a Pavia, ove nello stesso tempo insegnò filosofia e teologia: nel 1567 fu eletto generale dell'Ordine e nel 1570 da Pio V vescovo di Aleria in Corsica.¹

Trovò nell'isola il Sauli condizioni spaventose. Dall'insurrezione del Samperi († 1567) il paese era un deserto, la popolazione molto ridotta e completamente imbarbarita. Inferivano inoltre pestilenze e carestia, l'agricoltura languiva e nutrivansi di ghiande ed erbe. Lo storico della Corsica Filippini enumera sessantun luoghi, che giacevano deserti e abbandonati: nello spazio di trent'anni furono commessi 28,000 omicidii.² Dopo il suo arrivo nell'isola, Sauli scrisse al cardinal Borromeo che in tutta la sua diocesi non poteva trovare due stanze abitabili e che non gli rimanevano mezzi per costruirsi una cella da cappuccino. Della sua città vescovile erano in piedi soltanto le mura della cattedrale e un forte, tutto il resto era distrutto dal fuoco e devastato. Pel momento quindi il Sauli si stabilì a Corte e impavido incominciò il suo lavoro di vescovo. I mezzi, con cui cercò di riparare all'abbandono religioso, non furon che quelli raccomandati dal concilio Tridentino. In primo luogo si diede pensiero dei preti da quali doveva partire l'istruzione del popolo. Li raccolse in sinodi per istruirli sui loro doveri, fondò un seminario, raccomandò l'istruzione catechistica e fra tutte le possibili privazioni e fatiche compì zelantemente i viaggi della sua visita episcopale. Più volte in quel clima malsano ammalò a causa degli strapazzi, ma perseverò. Nella parte più abbandonata della sua diocesi, ad Argagliola, i suoi collaboratori lo lasciarono ed egli rimase solo al suo posto. Oltre alle funzioni del suo ufficio episcopale egli sobbarcavasi a tutti i lavori del semplice prete. Al suo seminario teneva personalmente lezioni, nei suoi viaggi spiegava personalmente il catechismo, visitava gli ammalati e ascoltava confessioni. La sua autorità presso la popolazione era sì grande ch'egli nelle frequenti discordie poteva osare di gettarsi fra i litiganti ad impedire l'esito cruento di tali alterchi e ovviare alle conseguenze, che, in virtù della spaventosamente diffusa vendetta del sangue, erano connesse all'assassinio. Fu instancabilmente attivo così per più di vent'anni, fino a che Gregorio XIV lo trasferì nel 1591 alla sede di Pavia, ove morì l'anno seguente. Pio X lo ha canonizzato nel 1904.

¹ Con bolla dell'anno dell'incarnazione 1569, 4 id. febr. = 10 febbraio 1570, stampata in *S. Alessandro Sauli* 110 ss. Cfr. PREMOLI, *Barnabiti* (1913), 231 ss.

² F. GREGOROVIVS, *Corsica* I, Stuttgart 1854, 54-56.

Pio V prese parte alla riforma della Corsica indirizzando ad Alessandro Sauli come agli altri quattro vescovi dell'isola dei brevi d'incoraggiamento, nei quali raccomandò caldamente ai medesimi specialmente l'istruzione religiosa del basso popolo, il rinnovamento del clero, l'osservanza dei deliberati tridentini.¹ Egli esortò la repubblica di Genova ad aiutare i vescovi còrsi nel loro faticoso governo.²

Come Sauli, del pari che il papa stesso, era sbocciato da una congregazione religiosa, così anche per l'avvenire rimase riservata a codeste società una parte immensa nel rialzamento della vita ecclesiastica. Di ciò ebbe coscienza Pio V: di qui la sua sollecitudine per ridare il loro vigore a questi istrumenti della riforma.

i.

Il concilio di Trento è una pietra terminale anche nella storia degli Ordini religiosi, che sulla base dei decreti conciliari si rialzarono dal loro basso stato. Veramente anche nella prima metà del secolo XVI gli Ordini monastici conservarono tuttavia la loro importanza;³ tuttavia fornirono alla Chiesa una serie di buoni vescovi, alla sede pontificia nunzi e cardinali, alle università professori di teologia: nel concilio di Trento essi furono rappresentati da rinomati e influenti dotti e vescovi. L'Ordine domenicano in ispecie si distingue negli ultimi anni prima del concilio per una schiera di illustri nomi nel campo della scienza ecclesiastica come nell'amministrazione della Chiesa: nei molti rescritti a favore di detto Ordine Pio V stesso se ne professa riconoscente figlio e discepolo, che tutto deve ad esso.⁴ Una prova che non tutto nei conventi era guasto e corrotto sono anche i numerosi tentativi di risvegliare a nuova vita gli antichi ideali mediante la fondazione di congregazioni di riforma: tali tentativi e fondazioni riempiono tutto il secolo XV e il XVI.⁵

Ma se dimostrano che, qualora lo avessero voluto, i singoli membri degli Ordini potevano tenersi esenti dall'universale deca-

¹ Brevi del 4 maggio 1569 in poi, presso LADERCHI 1569, n. 81 s. Il vescovo di Sagona, Girolamo Leonio, riceve un breve speciale con particolare elogio per avere collaborato con successo allo stabilimento della pace. Sono dello stesso tenore gli altri quattro brevi. Sui beati Burali e Ribera v. sopra, p. 114, 152 s.

² Breve del 4 maggio 1569, presso LADERCHI 1569, n. 83.

³ TACCHI VENTURI I, 43 s.

⁴ *Unde, licet imparibus meritis, Nos etiam tamquam ex fonte profuimus.* Costituzione su san Tommaso d'Aquino § 2. *Bull. Rom.* VII. 564; cfr. 801, 904.

⁵ TACCHI VENTURI I, 45. PIUS SCHMIEDER in *Studien und Mitteil. aus den Benediktiner- und Zisterzienserorden* XI (1890), 580 ss.; XII (1891), 54 ss. Su buoni conventi in Germania vedi BRAUNSBERGER, *Pius V.* 70.

denza, questi splendidi esempi non possono però occultare il fatto di questa decadenza: precisamente i più eminenti rappresentanti degli Ordini l'hanno apertamente confessata.¹ Qui ora mise le mani il concilio. Dai suoi decreti sulla riforma dei religiosi e religiose furono colpiti a morte i principali abusi e dove queste prescrizioni raggiunsero vita e realtà, gli Ordini dovettero pigliare nuovo slancio. In realtà nel secolo seguente si rinnovarono tutti gli Ordini antichi: alcuni salirono a una fioritura, quale non avevano più vista i tempi migliori della vita religiosa.

Per parecchi degli Ordini antichi le difficoltà di rialzarsi erano invero così immensamente grandi da poter sembrare insuperabili anche per la migliore delle volontà. Per commissione di Pio V nel 1569 il procuratore generale dell'Ordine cisterciense, Niccolò Boucherat, e il suo compagno Dionigi de Laceronis visitarono i conventi del loro Ordine nell'Italia media e meridionale ed in Sicilia.² Nei 27 conventi cisterciensi della terraferma essi non trovarono che 56 cisterciensi distribuiti in 11 sedi, mentre le altre abbazie e priorati erano o del tutto abbandonati o abitati da monaci di altri Ordini e in alcuni casi anche da pochi preti secolari per provvedere scarsamente al culto. Della famosa abbazia di Fossanova la relazione della visita dice che la chiesa era bensì molto spaziosa, ma sprovvista d'ogni arredamento, che gli antichi stalli del coro erano distrutti o scomparsi fino all'ultima traccia, che il tetto della Chiesa aveva delle aperture, sì che vi pioveva dappertutto ed i monaci non potevano trattenersi in coro presso l'altare. Della casa d'abitazione dei monaci la quarta parte era caduta, dappertutto penetrava la pioggia, così che anche il resto dell'edificio doveva andare in ruina. Il capitolo era ancora intatto, ma alle finestre mancavano i vetri o un riparo di panno e freddo e vento entravano indisturbati: altrettanto era delle finestre della chiesa, per cui nell'inverno i monaci non vi potevano tenere preghiera corale nè celebrarvi la Messa essendovi pericolo che il vento si portasse via l'ostia. La cappella e la camera in cui era morto

¹ Testimonianze di Musso, Seripando ecc. presso TACCHI VENTURI I, 46 s.

² Cfr. A. POSTINA in *Zisterzienser-Chronik* XIII (1901), 193 ss. POSTINA (p. 196, n.) attribuirebbe la relazione della visita al 1561, ma essa porta, sebbene d'altra mano, l'anno 1569; inoltre il *breve colla facoltà per la visita è del 28 gennaio 1569 (*Nicolaus Boucherat, proc. gen. ord. Cist. de Recluso Trecentis dioec., ac Dionysio de Laceronis de Morimondo Mediolanensis dioec. Monasterii dicti ordinis Cist. prioribus commissariis*; Archivio dei Brevi in Roma); finalmente nella bolla dell'8 marzo 1570 parla della visita siccome recentemente avvenuta (*recenti visitatione*). Non può fornire una prova in contrario la menzione, fatta nella relazione, del cardinale Taddeo Gaddi († 1561), perchè non si dice che Gaddi fosse ancora in vita. Sulla riforma dei Cisterciensi in Firenze cfr. GUILLAUME, *L'abbaye de Cava*, Cava dei Tirreni 1877, 324. Un breve del 7 settembre 1566 sulla riforma dei Cisterciensi in Toscana presso WADDING XX, 429.

S. Tommaso d'Aquino erano senza tetto e prossime a precipitare. Nel dormitorio pioveva sì fortemente che spesso i monaci dovevano abbandonare le loro celle dinanzi all'acqua irrompente e trasportare altrove il letto. Non meglio stavano le cose negli altri conventi. Di parecchi si dice che nessuno abitava più quelle muraie cadenti: dove si parla di presenza di monaci spesso viene notato che ad essi manca il necessario sostentamento. Le condizioni erano relativamente le migliori nel convento di Santa Maria del Sagittario nella diocesi d'Anghona. Là vi sono 10 monaci, dice la relazione, ma non hanno il necessario per nutrirsi e vestirsi. Il convento è crollato ed essi non hanno il refettorio. Il dormitorio sussiste tuttavia, la chiesa è intatta e bene arredata, ma anche ciò solo per merito dei monaci che per lo più attendono al mestiere di falegname.

Alquanto meglio stavano i sette coventi cisterciensi nell'isola di Sicilia. Alcuni erano ancora in tutto o in parte bene conservati, ma contavano insieme soli 13 monaci, e in tutto mancavano i libri e paramenti necessari per la celebrazione del culto divino.

Va lasciato indeciso se i conventi in questione fossero dichiarati commende perchè erano rovinati e abbandonati o se fossero gli abbati commendatarii in colpa della rovina, ma fintanto che le entrate delle abbazie affluivano in mani straniere era in ogni caso impossibile addurre una nuova fioritura della vita monastica; le persone infiammate ed energiche, dalle quali doveva partire il nuovo slancio, non potevano che sentire poca inclinazione a entrare in conventi decadenti. In sì disperate circostanze Pio V fece quanto poteva fare. In una bolla di riforma pei Cisterciensi¹ non solo li assicurò della sua particolare simpatia indicando come la più opprimente di tutte le sue cure opprimenti quella che tante case religiose fossero spogliate dei loro diritti e abbandonate alla rovina, ma obbligò anche gli abbati commendatarii a lasciare nei conventi un numero sufficiente di religiosi, a provvederli di tutto il necessario ed a restaurare le fabbriche rovinate. Diede inoltre ai monaci una serie di prescrizioni, la cui osservanza doveva produrre una nuova fioritura della vita monastica. Nelle circostanze del tempo Pio V non ardì di abolire l'istituto stesso della commenda. Esso aveva preso una grande estensione specialmente in Francia, dove non meno di 1040 conventi erano dati in commenda,² ma una consultazione su questo deplorabile stato di cose nel concistoro, in conclusione condusse a questo solo risultato, che intanto si lasciasse tutto sul piede di prima.³

¹ Dell'8 marzo 1570, *Bull. Rom.* VII, 813 ss. Fin dal 23 ottobre 1567 Pio V aveva concesso un breve di protezione contro gli abbati commendatarii; *ibid.* 622.

² THEINER, *Acta* II, 679.

³ *Decretum est, nunc quidem nihil innovare.* Concistoro dell'11 dicembre 1570, presso GULIK-EUBEL II, 47.

Pio V era stato richiesto d'aiuto dagli abati cisterciensi, ma in molti altri casi procedette senza essere pregato, spinto unicamente dall'ardente zelo, che animavalo per il ristabilimento degli Ordini. Nulla nella Chiesa di Dio, così scrisse egli una volta,¹ reputiamo più splendido e utile del fiore della disciplina presso coloro, che per impulso dello Spirito Santo si sono dedicati alla vita monastica. Ai conventi, che perseverano per colpa loro nella decadenza, toccò di provare il suo zelo come la sua forte mano, quale l'abbazia di Fontavellana, in diocesi di Gubbio, famosa un tempo per S. Pietro Damiani. Dapprima a mezzo dell'arcivescovo di Ravenna, cardinale Giulio della Rovere, cercò il papa di mettere su via migliore quei monaci affatto scesi in basso,² ma quando essi respinsero la riforma col pretesto che coi loro voti si erano obbligati soltanto ad una vita colle libertà allora usuali, Pio V sopprime l'abbazia e la consegnò ai Camaldolesi: gli antichi monaci Avellaniti dovettero entrare presso i medesimi o in altri Ordini.³

Maggior rumore fece la soppressione dell'Ordine degli Umiliati.⁴ Derivato da una società di nobili che trasferiti quali ostaggi in Germania vi si convertirono ad una zelante vita religiosa, l'Ordine aveva scelto come esercizio del lavoro manuale la fabbrica di panni, giungendo per questa via alla ricchezza, che ne procurò la ruina. Circa la metà del secolo XVI esso non consisteva più che in meno di 200 membri,⁵ i quali in magnifici palazzi, circondati da numerosa servitù, consumavano in banchetti e mondanità il grande patrimonio dell'Ordine.⁶ Ci voleva del coraggio per intervenire a riformare qui, perchè i nobili della Lombardia consideravano i pingui conventi degli Umiliati come luoghi di collocamento pei

¹ Bolla del 23 aprile 1568 (pei cavalieri della Croce), *Bull. Rom.* VII, 666.

² * Breve al cardinale, del 26 marzo 1568, Archivio dei Brevi in Roma.

³ Bolla del 10 dicembre 1569, presso LADERCHI 1569, n. 52, donde in *Bull. Rom.* VII, 788. Cfr. ALB. GIBELLI, *Monografia dell'antico monastero di S. Croce in Fonte Avellanà*. Faenza 1896; MITTARELLI, *Ann. Camaldul.* VIII, Venetiis 1764, 130 ss.

⁴ SALA, *Documenti* I, 195 ss., 215 ss., 220 s., 237 ss., 248 ss., 254 ss.; III, 339, 383 ss. BASCAPÉ I, 2, c. 4 e 10, p. 34 ss., 44 ss. SYLVAIN II, 17 ss. * *De reformatione Humiliatorum* in *Cod. Ottob.* 2519 (*varia Diversorum t. XII cardinalis Ludovisii*) p. 146-156; *ibid.* p. 152-154 *sopra le cose de Frati Humiliati a Ms. Ormaneto*. Biblioteca Vaticana.

⁵ Secondo BASCAPÉ I, 2, c. 13, p. 54, contava in 94 prepositure, delle quali molte erano vacanti, 174 monaci con 25.000 ducati d'entrate; altri 30.000 ducati d'entrate erano dati in commenda. Solo a Milano possedevano gli Umiliati 8 chiese. La bolla dell'8 febbraio 1571 conta però soli 84 preti con 17 fratelli laici (*Bull. Rom.* VII, 891). Secondo TIRABOSCHI (*Vetera Humil. monumenta* I, Mediolani 1766, diis. VIII) l'Ordine alla metà circa del secolo XVI contava 162 membri, inclusi novizi e fratelli laici, 97 case, di cui 39 commende e 58 prepositure, 60.000 fiorini d'oro. SALA, *Dissertazioni e note* (per la biografia di Borromeo) 413, n. 3.

⁶ Così la bolla di riforma del 1° maggio 1567, presso LADERCHI 1567, n. 74.

membri delle loro famiglie e perciò l'Ordine disponeva dell'influenza di potenti amici e parenti.¹ Il cardinale Borromeo, dal 1560 protettore degli Umiliati,² aveva questo coraggio. Già sotto Pio IV a mezzo dell'Ormaneto fece alcuni tentativi di riforma, vani però. Morto lo zio, trattò della cosa coll'Ormaneto e col papa stesso e domandò un breve, che comandava a tutti i superiori di scambiare i loro posti, limitava a breve tempo la durata in ufficio dei presidenti, metteva in altre mani l'amministrazione dei beni ed obbligava tutti a vita comune, veramente claustrale.³ Con questo breve nel giugno 1567 il Borromeo sorprese nel loro capitolo di Cremona gli Umiliati che nulla sospettavano: nello stesso tempo dichiarò invalida l'elezione giusta allora compita del nuovo generale dell'Ordine e in virtù di pieni poteri pontifici⁴ ne conferì l'ufficio a uno più degno, che sotto l'influenza dei Barnabiti si era dato a una condotta più severa di vita.⁵

Borromeo era rassegnato a dovere forse ottenere colla forza l'accettazione del breve, ma gli Umiliati osarono resistenza armata solo quando si venne all'introduzione dei nuovi superiori.⁶ Essi sostenevano che il breve era stato carpito con false esposizioni e invalido, appellarono quindi al papa e cercarono di assicurarsi la protezione di principi temporali. Non avendo nulla ottenuto per questa via⁷ e tornando sempre il Borromeo a tentare di aprire adito alla riforma,⁸ l'esarceazione salì in molti fino all'estremo. La sera del 26 ottobre 1569 il cardinale prendeva parte a una devozione in una cappelletta nel suo palazzo quando dalla distanza di quattro a cinque braccia gli fu sparato un colpo. La palla lo colpì alla spina dorsale, ma non trapassò che l'abito e più tardi fu trovata in terra; alcuni pallini traversando l'abito arrivarono alle pareti senza far danno. Nella confusione generale il Borromeo rimase imperterrito ed ordinò che si continuasse tranquillamente la funzione, ciò che facilitò la fuga all'assassino.⁹

¹ BASCAPÈ I. 2, c. 4, p. 35.

² SALA, *Docum.* I, 414.

³ Breve del 1° maggio 1567, presso LADERCHI 1567, n. 74. SALA, *Docum.* I, 195 ss. Cfr. BASCAPÈ loc. cit. Un *breve *Duci et dominio Venetiarum* del 20 giugno 1567 invita ad aiutare il cardinale nella riforma degli Umiliati. Archivio di Stato in Venezia, *Bolle*.

⁴ Del 10 maggio 1567, presso SALA, *Docum.* I, 201.

⁵ Su costui cfr. BASCAPÈ I. 2, c. 4, p. 36.

⁶ Cfr. le cinque lettere di Borromeo del 26 giugno 1567 presso SALA, *Docum.* III, 383 s.

⁷ Breve del 28 giugno 1567, *ibid.* I, 205.

⁸ * Breve a Borromeo del 10 settembre 1568 con facoltà per la riforma (v'è la notizia: *S. D. N. mandavit fieri reformationem etiam per viros alterius ordinis a cardinali depuntandos*). Archivio dei Brevi in Roma. Cfr. *breve del 22 maggio 1567 al generale degli Umiliati, *ibid.*; BASCAPÈ I. 2, c. 10, p. 44; bolla del 23 luglio 1568, *Bull. Rom.* VII, 695.

⁹ Lettera del Borromeo a Pio V del 29 ottobre 1569 in *San Carlo Borromeo* 366 (presso GIUSSANO 176 la lettera è ritoccata nello stile). Relazione

Non molto dopo si cominciò a Milano ad incolpare del delitto gli Umiliati. In breve Borromeo apprese particolari in proposito allorchè un prevosto degli Umiliati, Bartolomeo, oppresso da rimorsi, comunicò in segreto al cardinale di avere veramente udito alcuni Umiliati trattare sul piano dell'assassinio. Se tutto fosse andato secondo l'intenzione del Borromeo, si sarebbe fatto a meno d'un'inchiesta giudiziaria, ma Pio V volle la punizione degli assassini. Il vescovo mandato qual giudice istruttore dichiarò incorsi nella scomunica tutti coloro che non gli comunicavano quanto sapevano dell'attentato. A questo punto Borromeo considerò caso di coscienza esortare il prevosto Bartolomeo al dovere. Mezzes confessioni dinanzi al commissario pontificio condussero quindi a poco a poco alla scoperta, che il colpo era stato eseguito da un umiliato e progettato da tre dignitarii dell'Ordine, i prevosti di VerCELLI, Caravaggio e Verona.¹

Pio V, che già prima aveva pensato di abolire l'Ordine, ora divenne tanto più risoluto ad espiare la scellerata azione colla soppressione di tutta la comunità. Nel concistoro, che tenne sul negozio ai 7 di febbraio del 1570, nessuno dei cardinali parlò apertamente a favore del mantenimento degli Umiliati e Pio dichiarò che fra tutti costoro non conosceva un uomo dabbene ad eccezione del generale.² Una bolla del 7 febbraio 1571 sopprime l'Ordine,³ un'altra del dì seguente dispose dei suoi possedimenti per alcuni scopi ecclesiastici.⁴ Rimase frattanto il ramo femminile dell'Ordine.⁵

contemporanea presso SALA, *Docum.* III, 418. Cfr. BASCAPÉ I. 2, c. 12, p. 50; L. ANFOSSO, *Storia dell'archibugiata tirata al card. Borromeo in Milano 1569/4* Milano 1913.

¹ BASCAPÉ loc. cit. p. 50 s. Un *breve del 15 luglio 1570 sull'attentato nell'Archivio dei Brevi in Roma.

² SANTORI *Diario* 320 s. Su passi del generale a favore del suo Ordine * *Avvisi di Roma* del 23 e 27 settembre 1570, *Urb.* 1041, p. 343, 348, Biblioteca Vaticana. Si pensò anche ad incorporare gli Umiliati ai Barnabiti tentandone così la riforma. Cfr. SALA, *Docum.* I, 263 s.; S. *Alessandro Sauli* 104 ss.

³ *Bull. Rom.* VII, 885. Ai 6 di marzo la bolla fu affissa al pubblico: v. * *Avvisi di Roma* del 7 marzo 1571, *Urb.* 1042, p. 28, Biblioteca Vaticana.

⁴ *Bull. Rom.* VII, 888; cfr. SALA, *Docum.* III, 248. Vennero distribuite somme anche a cardinali: * *Avvisi di Roma* del 14 febbraio 1571, *Urb.* 1042, p. 22, Biblioteca Vaticana. Una lettera del 5 agosto 1573 sul supplizio degli Umiliati rei in *Arch. stor. Lomb.* 1908, 187 s. Il breve del 13 marzo 1570, che diede al duca di Savoia la consegna dell'aggressore, presso LADERCHI 1570, n. 156. Sull'impiego delle prepositure umiliate di Lugano e Locarno cfr. REINHARDT-STEFFENS, *Dokumente* 21.

⁵ Un *breve del 6 luglio 1571 al vescovo di Verona ne approva la deliberazione di aggiungere alle monache di S. Cristoforo di Verona quattro monache esperte, che col loro esempio potessero condurre le altre su vie migliori. Il vescovo riceve facoltà di cambiare a piacimento abito monastico e ufficio delle Umiliate. *Brevia, Arm.* 44, t. 16, p. 189 ss., Archivio segreto pontificio.

In parecchi casi, al fine di rendere più semplice il governo e con ciò la riforma di certi Ordini, Pio V riunì col tronco principale i varii rami d'un medesimo Ordine. Così, coll'intenzione originaria di ricondurre a maggiore rigore la vita monastica, a lato dell'Ordine servita s'era formata una speciale congregazione di Serviti e per la stessa ragione erano sorti in seno dell'Ordine francescano gli Amadei ed in parte anche i Clareni,¹ ma coll'andare del tempo la decadenza era entrata anche in queste congregazioni e perciò Pio V abolì nei due casi la separazione dall'Ordine principale.² Per la riforma di quelle congregazioni francescane adoperossi particolarmente il Borromeo, che però solo dopo lungo tempo e dopo aver vinto una pertinace resistenza riuscì a riunirle cogli Osservanti.³

Speciale sollecitudine rivolse Pio V subito dopo la sua nomina agli Ordini *spagnuoli*. L'impulso era partito in proposito da Filippo II. Ancora prima che il concilio di Trento avesse emanato le sue prescrizioni sulle comunità religiose, il re spagnuolo n'aveva già preso in considerazione il riordinamento. I suoi sforzi miravano in particolare a rendere gli Ordini nei suoi paesi indipendenti da superiori residenti all'estero. Le ragioni che movevano a questo desiderio fondavansi in primo luogo in reale zelo religioso. Per l'Ordine di Calatrava ad es. il superiore veniva eletto dall'abate cisterciense di Morimond, la cui scelta cadeva quasi sempre su un francese, il quale non capiva lo spagnuolo non conosceva le condizioni dei suoi sudditi e non poteva quindi eliminare i mali che vi si erano infiltrati. I conventi francesi inoltre erano variamente decaduti, talvolta infetti da idee delle nuove credenze tanto che a ragione Filippo non si aspettava gran che di bene dall'unione colla Francia. Certamente considerazioni pure d'altra natura esercitavano il loro influsso sul re. Parecchi conventi in Navarra ed Aragona dovevano fare pagamenti alle abbazie-madri francesi, con che era offerto ai re francesi un appiglio per immischiarsi in cose spagnuole.⁴

Nel 1560 pertanto il re ottenne da Pio IV per l'Ordine di Calatrava l'indipendenza da Morimond. Simili piani proseguì egli per i Cisterciensi di Navarra e d'Aragona, più tardi, nel 1564, pei Trinitarii e lo stesso anno pei Carmelitani, che non dovevano dipendere che di nome dal loro generale in Italia. Secondo la volontà

¹ I Clareni sorsero nel 1294; il fondatore degli Amadeisti morì nel 1482.

² Bolla sui Serviti del 5 maggio 1570, *Bull. Rom.* VII, 817; sugli Amadeisti ecc. del 23 gennaio 1568, *ibid.* 651. SALA, *Docum.* I, 190; cfr. HOLZAPFEL 138; WADDING XX, 445, 447, 461, 476.

³ LADERCHI 1568, n. 34. BASCAPÈ I, 2, c. 5, p. 36. *Ioanni de Stronconio O. Min.* sulla riforma dei Clareni, 1° agosto 1567, presso WADDING XX, 445.

⁴ SERRANO in *Corresp. dipl.* IV, XXIX.

del re anche il gran maestro dei Mercedarii avrebbe dovuto essere sempre uno spagnuolo, mai però ottenendo il suo ufficio a vita. Allorchè nel 1563 le Cortes tornarono a proporre la riforma dell'Ordine, Filippo concepì un progetto lungimirante. Il suo ambasciatore a Roma Requesens, dovette fare la domanda che il re potesse nominare visitatori: fino a che costoro non avessero compiuto il loro ufficio e fossero pubblicate nuove leggi dell'Ordine, non dovevansi accettare novizi e dopo la visita dovevansi istituire nuovi superiori: era parimenti previsto per la riforma, la quale doveva procedere sotto la direzione degli arcivescovi, la soppressione di tutti i conventi piccoli e la durata in carica per soli tre anni dei superiori.¹

Tutti questi piani naufragarono in parte contro la protesta del re francese, in parte contro l'opposizione dei superiori degli Ordini. Andando legato in Spagna nel 1565,² il cardinale Boncompagni prese con sè dei brevi sulla riforma dei Trinitarii, Francescani, Carmelitani, Agostiniani, Isidros, ma non fece uso delle sue facoltà perchè alla morte presto avvenuta di Pio IV egli tornò subito in Italia.³

Giorni migliori per la riforma degli Ordini spagnuoli cominciarono colla salita al trono di Pio V. Già nei primi giorni del suo governo il nuovo papa disse all'ambasciatore spagnuolo che a questo riguardo egli avrebbe concesso al re più di quanto fosse stato fin allora domandato: gli si facessero a Madrid proposte sul modo, nel quale vi si bramavano redatte tali facoltà: occorreva però rigoroso segreto perchè in simili cose le passioni erano fortemente condivise e gli Ordini avevano dappertutto degli emissarii.⁴ Ciò non ostante la consegna dei brevi necessari si trascinò in lungo per un certo tempo. Erasi bensì persuasi in Roma che senza la cooperazione della podestà civile non potevasi attuare la riforma, ma sembrava pericoloso concedere sì vasto intervento in cose ecclesiastiche al re ed ai fiduciarî da lui nominati. Pio V inoltre non amava porre la riforma degli Ordini in mano di vescovi, che non fossero essi stessi religiosi e non avessero esperienza alcuna delle cose monastiche.⁵ Perciò i brevi relativi dovettero venire scritti e riscritti più volte prima che soddisfacessero a tutte le esigenze.⁶

Lo zelo riformativo del papa aveva preso di mira in particolare i Conventuali Francescani spagnuoli, ch'erano in cattiva fama presso di lui; poi anche le altre corporazioni religiose, che sul-

¹ Ibid. xxx s. Per Calatrava cfr. *ibid.* I, 306.

² V. vol. VII, 500 s.

³ *Corresp. dipl.* IV, xxxiii; cfr. I, 9.

⁴ Requesens a Filippo II, 25 gennaio 1566, *ibid.* I, 112.

⁵ Requesens, 13 (18?) settembre 1566, *ibid.* 339.

⁶ Requesens, 8 dicembre 1566, *ibid.* 409.

l'esempio dei Francescani s'erano divise in un ramo più rigoroso, gli Osservanti, e in uno più mite, i Conventuali. Ora Pio V cercò di ovviare alla decadenza, che andava estendendosi nei conventi spagnuoli dell'indirizzo più mite, sopprimendo affatto la separazione dei due rami dell'Ordine e facendoli tutti Osservanti. La bolla, emanata in proposito il 2 dicembre 1566,¹ lamenta nell'introduzione il cattivo stato di tanti Ordini allontanatisi da lungo tempo dalla regola originaria e specialmente la scandalosa vita dei Francescani Conventuali, contro i quali re Filippo aveva invocato l'intervento del papa.² Indi il pontefice stabilisce che i vescovi insieme col provinciale degli Osservanti ed un altro religioso dell'indirizzo più rigido introducano la riforma nei singoli conventi. Quelli che fino allora erano stati Conventuali dovevano consegnare i loro conventi agli Osservanti e lasciarsi distribuire nelle loro case. Superiore del convento non poteva essere per l'avvenire che uno appartenente all'indirizzo più severo. Ciò che fu così prescritto per i Francescani, valeva egualmente per tutti gli altri Ordini spagnuoli che dividevansi in Conventuali ed Osservanti, come i Canonici regolari, i Benedettini, i Cisterciensi, i Domenicani, gli Eremiti Agostiniani, i Carmelitani. Dove fossero intervenute più gravi mancanze, ivi dovevasi procedere con pene severe, in caso di bisogno anche colla condanna alla galera od al carcere a vita. I conventi di monache, che fino allora erano vissuti sotto l'obbedienza dei Conventuali, dovevano parimenti andare riformati dal vescovo e suoi compagni e sottoposti agli Osservanti.³

Naturalmente i vescovi non potevano visitare nello stesso tempo tutti i conventi delle loro diocesi e perciò ai monaci, che non volevano mutar vita, era possibile prima della venuta dei riformatori di fuggire in un altro convento del loro Ordine e di scansare continuamente l'occhio del vescovo. Varie case dei Conventuali inoltre non erano situate convenientemente per gli Osservanti e difficilmente potevano essere assunte da costoro. Dietro osservazioni del re il papa quindi dichiarò⁴ che la visita poteva farsi

¹ Bull. Rom. VII, 49.

² Cfr. * *Fragmento d'una lettera del Re di Spagna* [in data 15 novembre 1563] con un *Memoriale circa gli abusi de Regolari in Cod. Ottob. 2519 (Varia diversorum T. XII cardinalis Ludovisi)*, p. 200-209. Il *memoriale* ibid. 202b-204. Ibid. 204-205. *De reformatione regularium et conventualium* (« Rex catholicus petit revocari omnia privilegia » etc.); p. 205-209: *Memoriale d'alcuni capi occorrenti sopra la reformatione di Spagna* (« Che si representa a S. Stà la necessità che è di riformare nelli Regni di Castiglia, Aragon, Valencia »). Biblioteca Vaticana.

³ Editto del 12 dicembre 1566. Bull. Rom. VII, 496; WADDING XX, 435.

⁴ 16 aprile 1567, ibid. 565 ss. Una * bolla sulla riforma delle monache spagnuole, del 15 luglio 1567, nell'Archivio dei Brevi in Roma: cfr. LADERCHI 1568, n. 38. Nell'Archivio dei Brevi inoltre una * bolla del 9 novembre 1568

anche da incaricati dei vescovi e da superiori di provincia, e che il vescovo coi provinciali dovesse decidere su case monastiche non situate favorevolmente per gli Osservanti.¹

Nello stesso breve il papa provvide pure per quegli Ordini, nei quali non eranvi conventi di rigida osservanza delle regole e che pertanto non potevano rinnovarsi riattaccandosi a simili conventi. Pio V li sottopose ad altri monaci di tendenza affine, come i conventi francescani del Terz'Ordine agli Osservanti i Premonstratensi e gli Eremiti di S. Girolamo agli Osservanti dell'Ordine dello stesso santo.² I Carmelitani, Trinitarii e Mercedarii dovevano essere ricondotti su vie migliori dal vescovo coll'assistenza di due domenicani.³

I Francescani Conventuali si sottomisero volenterosi alla riforma e già ai 5 di novembre del 1567 il papa poteva esprimere la sua soddisfazione per la cosa.⁴ Maggiori difficoltà incontrò il tentativo di assoggettare il ramo spagnuolo dei Premonstratensi a una riorganizzazione. Ne furono costituiti visitatori i Girolamiti. Filippo II avrebbe desiderato che essi ne abbracciassero regole ed abito e così finissero nell'Ordine preferito dal re.⁵ Una disposizione pontificia in questo senso era già stata emanata.⁶ Ora, alle rimozioni dei Premonstratensi, Pio V revocò bensì il suo breve e con severo biasimo si volse contro i Girolamiti, che, a quanto pare, cominciarono ad eseguire troppo letteralmente il breve,⁷ ma se non pensò più alla totale soppressione dell'Ordine, il papa non cessò tuttavia dall'esigere la riforma e furono spediti nuovi brevi, composti dall'Ormaneto,⁸ che con grande rigore spingevano a togliere i di-

sull'estensione della riforma dei conventi di Francescani e Clarisse ai regni della corona d'Aragona. Un *breve del 7 gennaio 1571 al vescovo d'Urgel, che non vuole assistere il provinciale nella riforma di monache ricalcitranti, in *Brevia, Arm. 44, t. 15, p. 286*, Archivio segreto pontificio.

¹ Editto del 16 aprile 1567, § 3, 5, loc. cit. 568 s.

² Ibid. § 6-7, ibid. 569. Cfr. Requesens a Filippo II, 16 marzo 1567, *Corresp. dipl. II*, 72. Alle condizioni esistenti fra i Premonstratensi spagnuoli, nel Terz'Ordine ed in un ramo dei Girolamiti aveva accennato Castagna: a Bonelli, 2 gennaio 1567, ibid. 1 s.

³ Editto del 16 aprile 1567, § 8, loc. cit. 570.

⁴ *Corresp. dipl. IV*, xxxiv, n.

⁵ Ibid. xxxviii. Come motivo della soppressione Filippo II fece valere il fatto, che nella maggior parte delle 18 case spagnuole di Premonstratensi non v'erano più di 4 a 8 religiosi, ignoranti poi e poco edificanti. Lettera a Zúñiga del 14 maggio 1568, *Collección de docum. inéd. VII*, 531.

⁶ *Corresp. dipl. IV*, xxxix: « Mandanus, quod dicti fratres Praemonstratenses ad observantiam fratrum s. Hieronymi de observantia Hispaniarum cum effectu reducuntur ».

⁷ A Castagna, 18 marzo 1568, *Bull. Rom. VII*, 661 s. Filippo II dice inventate le violenze dei Girolamiti contro i Premonstratensi riferite nel § 2 di questo breve. A Zúñiga, 14 maggio 1568: *Bull. Rom.* 530; cfr. *Corresp. dipl. II*, 270, 382, 416, 450.

⁸ Dell'8 dicembre 1569 e 4 gennaio 1570, *Corresp. dipl. III*, 234, n.

sordini. Era obbligo del nunzio di esaminare gli atti delle visite e di procedere con gravi e le più gravi pene contro maggiori abusi. Una bolla di riforma del papa cercò poi di stabilire sane condizioni per l'avvenire.¹

Contro simili difficoltà urtò la riforma dei conventi francescani del Terz'Ordine. Qui trattavasi di veri religiosi perchè gli abitanti di questi conventi facevano in maggioranza veri voti religiosi, ma la loro vita era sì poco edificante, che il papa pensò di abolirli. Da principio, in seguito a insufficienti informazioni, Pio V li aveva considerati come gente di mondo ed aveva disposto il completo discioglimento delle loro comunità. Dietro reclamazione del provinciale Gordillo egli ritirò questo provvedimento sostituendolo coll'esortazione di abbracciare la regola dei Francescani Osservanti e mettendo a disposizione di coloro che non fossero a ciò disposti alcuni conventi, nei quali potessero vivere fino alla morte, ma senza il diritto di accettare novizi. A Filippo II non piacque questo provvedimento pontificio e cercò di differirne l'esecuzione per riuscire poi a guadagnare finalmente il papa alla totale abolizione dei *Tercerones*, ma Pio V rimase fermo e da ultimo dopo molte lungaggini il negozio fu terminato conforme alle sue disposizioni.²

Sebbene avesse egli stesso chiesto l'intervento del papa per gli Ordini spagnuoli, pure Filippo II non fu di poi contento di tutti i provvedimenti pontifici. Così in una lettera al suo ambasciatore in Roma Zúñiga si lagnò amaramente perchè nè a lui nè al Zúñiga avesse il papa dato comunicazione in precedenza dei brevi sui Premonstratensi.³ Nè approvava che i Carmelitani, Trinitarii e Mercedarii dovessero essere riportati su altre vie precisamente da domenicani. Pio V tuttavia mantenne la sua disposizione per il motivo che i vescovi avevano già abbastanza da fare coll'amministrazione dei loro vescovadi e non capivano nulla di vita e regole religiose.⁴ Allorquando il re ritornò al suo antico desiderio che i Cisterciensi spagnuoli venissero separati dall'Ordine principale ed elevati a congregazione propria, il papa non aderì neanche a questo.⁵ Del resto a Roma si dovette a ragione elevare lagnanze su soverchie intromissioni usurpatorie di Filippo anche nella questione degli Ordini: aveva egli, ad es., mandato al capitolo pro-

¹ Cfr. *Corresp. dipl.* IV, XXXVIII-XLI. Su riforma di altri Ordini cfr. *breve del 13 luglio 1568 sugli Agostiniani in Aragona, *del 3 novembre 1569 ai vescovi di Valencia e di Segovia sul convento delle monache Las Huelgas nel vescovado di Burgos ecc. Archivio dei Brevi in Roma.

² *Corresp. dipl.* IV, XLI-XLV; cfr. WADDING XX, 459, 467, 469.

³ Lettera a Zúñiga da Córdoba 30 marzo 1570, *ibid.* III, 283.

⁴ Bonelli a Castagna, 16 dicembre 1569, *ibid.* 201; cfr. 262, 323.

⁵ Bonelli a Castagna, 29 aprile 1570, *ibid.* 263. Già sotto Pio IV s'era lavorato alla spedizione dei Cisterciensi spagnuoli da Morimond; *ibid.* I, 305.

vinciale dei Mercedarii un laico perchè vi tenesse la presidenza, ciò che Pio V non trascurò di biasimare.¹

Quanto il papa aveva deliberato per i Conventuali ed il Terz'Ordine in Ispagna, ottenne ben presto validità anche per i Paesi Bassi.² Eziandio pel Portogallo, a richiesta di re Sebastiano, fin dal 1567 le stesse prescrizioni vennero dichiarate obbligatorie.³ L'anno precedente era stata indirizzata al papa in nome del re la domanda di riunire tutti i conventi benedettini di Portogallo sull'esempio della congregazione castigliana e cassinese. L'arcivescovo Bartolomeo a Martyribus, il vescovo di Porto e due benedettini della congregazione di Valladolid avevano introdotto la riforma, che Pio V confermò il 30 aprile 1566.⁴ Anche i Cisterciensi di Portogallo riunì egli nel 1567 alla congregazione di Alcobaza.⁵ Subito dopo fu spedita al cardinale Enrico l'esortazione di ricondurre a vera vita religiosa i monaci e monache dell'Ordine valombrosano.⁶

La sollecitudine che aveva rivolta ai Francescani Conventuali della penisola iberica, Pio V estese poco dopo a tutto l'Ordine dei Conventuali. Al principio di giugno del 1568 egli li liberò dalla direzione delle religiose della loro società⁷ e tornò a ricordare il rigore dell'ideale francescano della povertà nuovamente interdiciendo ai medesimi il possesso di proprietà privata.⁸ La disposizione sulla povertà trovò volenterosa accoglienza presso i Conventuali e l'Ordine ricominciò esso stesso a pensare al suo riordinamento. Una riforma fu avviata nel capitolo generale del 1568 e poi secondo il volere del papa inasprita e compiuta dal generale e dai provinciali e approvata con una bolla.⁹ Dell'esecuzione il papa incaricò il protettore dell'Ordine, cardinal

¹ Bonelli a Castagna, 6 settembre 1569, *ibid.* III, 138.

² Il *Bull. Rom.* VII, 264, n. ricorda il breve del 2 novembre 1567 (*Angelo Aversano*). Un * breve sulla riforma degli Osservanti (al medesimo), del 23 ottobre 1567, nell'Archivio dei Brevi in Roma.

³ Breve del 30 ottobre 1567, *Bull. Rom.* VII, 624. * Breve sulla riforma di conventi, del 28 maggio 1568, a Gaspare, vescovo di Leiria, nell'Archivio dei Brevi in Roma. * Breve del 13 dicembre 1569 lamentante che il re abbia affidato la visita d'un convento a un chierico giovane, in *Brevia, Arm.* 44. t. 14, p. 301, Archivio segreto pontificio. La riforma era stata avviata già sotto Pio IV: * lettera del re Sebastiano al cardinale Ricci, 20 febbraio 1565, Archivio Ricci in Roma.

⁴ Il breve è ripetuto in un editto di Gregorio XIII, *Bull. Rom.* VIII, 3. Cfr. *Corpo dipl. Portug.* X (1891), 208 s.; SCHMIEDER in *Studien und Mitteil. aus dem Benediktiner- und Zisterzienserorden* XII (1891), 73.

⁵ SCHMIEDER loc. cit.

⁶ * Breve del 4 luglio 1568, Archivio dei Brevi in Roma.

⁷ 3 giugno 1568, *Bull. Rom.* VII, 674. La riforma fu avviata già sotto Pio IV; cfr. HOLZPAFEL 589 e sopra, p. 172.

⁸ 8 giugno 1568, *Bull. Rom.* VII, 676; WADDING XX, 474, 481.

⁹ 23 luglio 1568, *ibid.* 691 ss.

Borromeo,¹ che prese molto a cuore l'introduzione della vita comune fra i Conventuali del suo vescovado.² In nome del Borromeo, mercè l'opera del visitatore e commissario generale Girolamo Curti di Milano, le nuove costituzioni vennero accolte anche in Germania nel capitolo dell'Ordine a Ueberlingen l'anno 1572. Il zelante provinciale dei Francescani conventuali della Germania Superiore, Jodoco Schüssler, già in precedenza era stato con breve pontificio costituito visitatore apostolico: nel 1571 un capitolo tenuto parimenti a Ueberlingen introdusse parecchie utili riforme, in particolare che nessuno per l'avvenire si facesse conferire l'ufficio di superiore dalla podestà civile.³

Alla sollecitudine di Borromeo furono raccomandate anche le congregazioni del Terz'Ordine di S. Francesco. Già prima s'era adoperato a prò dell'Ordine il cardinal Carpi, che addì 28 aprile 1569 aveva emanato prescrizioni pel medesimo, le quali dovevano rialzare la vita religiosa molto decaduta.⁴ Il successo di questi provvedimenti fu lieve. Allora Pio V stesso intervenne con tale rigore, che in Ispagna sorse la voce ch'egli volesse insomma farla finita col Terz'Ordine. La voce fu dichiarata falsa da una speciale lettera del papa,⁵ ma le prescrizioni della bolla papale, che Sisto V poi mitigò, furono realmente incisive. Venne regolato il governo delle congregazioni, proibita la proprietà privata, inculcata la clausura, imposta obbedienza alle ordinazioni del Carpi.⁶

Esortazioni e prescrizioni simili furono mandate sotto Pio V a una quantità di congregazioni religiose. Così ai Cavalieri della Croce, scesi molto in basso a causa delle commende,⁷ ai Canonici regolari del santo Salvatore, ai quali diede nuovo generale, visitatore e procuratore generale.⁸ Mandò ai Camaldolesi due domenicani perchè si sincerassero delle condizioni esistenti nell'Ordine e provvedessero:⁹ nuovi statuti, che dedicarono speciale at-

¹ Ibid. § 3.

² BASCAPÉ I. 2, c. 5, p. 36.

³ K. EUBEL, *Gesch. der oberdeutschen (Strassburger) Minoritenprovinz*, Würzburg 1886, 118. Sulla parte presa dal futuro Sisto V nella riforma del suo Ordine cfr. TEMPESTI I, 70 ss. e *Corresp. dipl.* I, 113. * Brevi ai senatori di Savoia e al vescovo di Ginevra del 7 gennaio 1570 sulla riforma dei Francescani di Chambéry e degli Agostiniani del convento di S. Pietro de Albignaco in *Brevia*, *Arm.* 44, t. 14, p. 327b, Archivio segreto pontificio.

⁴ Bolla del 3 luglio 1568, *Bull. Rom.* VII, 679. Fino dal 15 novembre 1567, fu spedito un *breve all'osservante Angelo da Stroncone sulla riforma dei fratelli e sorelle del Terz'Ordine in Italia. Archivio dei Brevi in Roma.

⁵ A Castagna, 15 luglio 1568, presso LADERCHI 1568, n. 36.

⁶ Bolla del 3 luglio 1568, loc. cit.

⁷ 23 aprile 1568, *Bull. Rom.* VII, 666.

⁸ Editto del 7 dicembre 1571, ibid. 953. *Bull. Congr. S. Salvatoris* I, 139 s.

⁹ * Brevi *Archangelo de Tonsis de Soncino O. Praed.* dell'8 marzo 1568 ed *Elisco Veneto Ord. Praed.* del 3 maggio 1568, quest'ultimo sulla riforma nel Veneto (Archivio dei Brevi in Roma). MITTARELLI, *Ann. Camald.* VII, 128.

tenzione anche agli studii, ottennero l'approvazione pontificia nel 1571.¹ Pio raccomandò i Vallombrosani alle cure dei cardinali Ricci e Bobba.² La stessa congregazione cassinese dei Benedettini, che in complesso era tuttavia in grado di mostrare membri molto valorosi,³ ricevette un'esortazione a ristabilire l'antica purezza giacchè per colpa dei superiori l'Ordine era decaduto dalla sua primiera altezza.⁴ Lo stesso rimprovero rivolse il papa al generale dei Certosini dichiarandogli di sentire con suo grande dolore che là pure era da temersi il dissolvimento d'ogni disciplina ove non si corresse subito ai ripari e che pertanto dovevansi mettere alla testa dei conventi degli uomini santi, la cui sollecitudine fosse rivolta al mantenimento, non allo snervamento della disciplina.⁵ Malcontento in modo particolare fu Pio V dei Certosini spagnuoli.⁶

In Portogallo furono inviate parecchie lettere apostoliche con lagnanze sulle condizioni di quegli Ordini cavallereschi. La lotta contro i Mori, per la quale quelle società erano state fondate e fornite di ricchezze e privilegi ecclesiastici, aveva veramente perduta la sua importanza sul terreno europeo, ma Pio V non capiva neanche che gli eredi di quegli eroi delle battaglie contro i Mori potessero consumare nell'ozio i ricchi benefizi e godere i privilegi ecclesiastici senza mai cavare la spada dal fodero. Se non potevasi più cogliere allori guerreschi sul suolo di Portogallo, passassero

¹ MITTARELLI, loc. cit. 134 s. SCHMIEDER in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterziensorden* XII, 69. Il papa comandò loro di riprendere l'abito monastico: fino allora erano andati in abito di preti secolari (* *Avviso di Roma* del 18 giugno 1569, *Urb. 1041*, p. 96, Biblioteca Vaticana). Soppressione dei Camaldolesi conventuali il 26 maggio 1569: MITTARELLI loc. cit. 135.

² * Al cardinal Ricci, 10 aprile 1568, al cardinal Bobba per riforma del convento di Pinerolo, 30 giugno 1568, Archivio dei Brevi in Roma. * Breve del 10 marzo 1570 *Nicolao praesidentis generalis congregationis Vallumbrosae*, con poteri per riformare, *ibid.*

³ SCHMIEDER loc. cit. 69.

⁴ * Breve del 7 aprile 1571, *Capitolo generalis Congregationis S. Iustinae de Padua O. S. B.* in *Brevia, Arm. 44, t. 16*, p. 23. * *Memoriale ad Pium V pro reformatione congregationis Casinensis* in *Archivio di S. Angelo, Arm. 12, caps. 4*, n. 10, Archivio segreto pontificio. Un breve con facoltà per assolvere, del 13 giugno 1571 in *Bull. Rom.* VII, 919.

⁵ * Breve del 19 marzo 1571, *Brevia, Arm. 44, t. 16*, p. 40, Archivio segreto pontificio.

⁶ LADERCHI 1568, n. 28. * Breve dell'11 giugno 1571 a Basilio d'Urbino, sulla riforma della Certosa di Pisa, Archivio dei Brevi in Roma. * Breve al re di Polonia del 5 luglio 1568, contro il suo immischiarsi nell'amministrazione della Certosa *Paradisus Mariae*, in *Brevia, Arm. 44, t. 13*, p. 225. Archivio segreto pontificio. Sulla riforma degli Agostiniani v. * *Avvisi di Roma* del 27 settembre 1570 e 14 aprile 1571, *Urb. 1041*, p. 343; *1042*, p. 47^b. Biblioteca Vaticana.

i cavalieri in Africa e là si misurassero cogli infedeli in guerra per la fede cristiana. Pare che una prima esortazione del genere rivolta all'Ordine di Cristo¹ non abbia risuonato senz'essere udita.² Allorquando non produssero alcun frutto simili inviti agli Ordini di S. Giacomo della Spada e di Avis,³ Pio V⁴ sottrasse ai medesimi i privilegi ecclesiastici, stabilì che nessuno potesse vestire l'abito dei cavalieri di detti Ordini se non avesse fatto servizio di guerra in Africa almeno per tre anni, che i posti d'ufficiali gettanti più di 100,000 reali si conferissero non per anzianità di servizio, ma secondo il merito, ecc. Doveva inoltre fondarsi un seminario per formare giovani cavalieri in Africa.

La sollecitudine di Pio V per il rinnovamento della vita religiosa non si esaurì colle prescrizioni finora riferite. Ai 3 di luglio 1568 egli scriveva⁵ che in virtù dell'ufficio egli doveva esigere dagli Ordini più che dagli altri ceti della Chiesa che si mantenessero in buone condizioni o vi ritornassero e in questo senso, specialmente negli anni 1567 e 1568, egli emanò una quantità di disposizioni al fine di toglier di mezzo inconvenienti negli Ordini.⁶ L'inviato del duca di Modena aveva visto giusto quando fin

¹ Del 29 maggio 1566, *Corpo dipl. Portug.* X, 214.

² Nel breve del 28 giugno 1569 esso viene proposto come semplare agli altri Ordini cavallereschi. LADERCHI 1569, n. 330.

³ Del 28 giugno 1569, che ne ricorda un altro del 13 settembre 1568; *ibid.*

⁴ Il 28 agosto 1570, presso LADERCHI 1570, n. 135. Cfr. *Corpo dipl. Portug.* X, 335. Sulle riforme dell'Ordine di S. Lazzaro cfr. bolla del 26 gennaio 1567, *Bull. Rom.* VII, 516-533; LADERCHI 1567, n. 26.

⁵ *Bull. Rom.* VII, 679.

⁶ Molte di tali lettere ad es. presso WADDING XX (= W.) e specialmente nell'Archivio dei Brevi in Roma. Così, oltre alle già indicate sopra o da citarsi in seguito, ivi si trovano dell'

Anno 1567: * 15 gennaio, alle Cappuccine di Napoli circa la buona direzione del convento; * 24 gennaio, al cardinale di Lorena: facoltà per riformare le monache nelle diocesi di Metz e Verdun; * 15 febbraio, al cardinale Giulio della Rovere per la riforma del convento delle Clarisse a Ravenna; * 7 marzo, a Carafa, arcivescovo di Napoli: non siano in un convento monache in numero superiore a quanto permettano le entrate; * 11 marzo: bolla sulla direzione dei conventi femminili a Milano; * 13 marzo, al cardinale Savelli arcivescovo di Benevento sulla visita dei conventi; * 12 aprile, al vescovo di Tournai sulla riforma dei Benedettini; 10 maggio, al ministro generale degli Osservanti circa la riforma a Ragusa (W. 443); 22 maggio, al vescovo di Assisi: non si tollerino nei conventi giovani sotto i 16 anni (W. 444); * 28 maggio, a Cesare Gambarà, vescovo di Tortona; * 11 giugno, al cardinal Bobba su Agostiniane del convento di S. Caterina ad Aosta nella provincia di Tarantasia; * 2 luglio al vescovo di Mileto su un convento a Squillace; * 8 luglio, al vescovo di Tournai; 1° agosto, all'osservante Paolo Ariguccio, provinciale di Toscana (W. 447); * 6 agosto, al vescovo di Montefeltro: visiti l'abbazia *Castri Durantis*.

Anno 1568: * 19 gennaio, a Federico [Cornaro], vescovo di Bergamo: riforma di monache; * 28 gennaio, sulla clausura dei Certosini in Francia; * 21 febbraio, a Giovanni Oliva arcivescovo di Chieti; 28 febbraio, al cardinale Giulio

dal 20 febbraio 1566 scrisse del nuovo papa, che in cose della religione, de' frati e dei preti non bisognava toccarlo e che se in qualche cosa, qui lo si doveva trattare con estremo riguardo.¹

della Rovere su riforma in Ravenna (W. 464); * 8 aprile, al cardinal Morone su Girolamini della regola di S. Agostino; * 28 maggio, al convento di S. Orsola in Lovanio: osservino la clausura; 14 luglio: riforma del convento *de Cuneo*, diocesi di Mondovì (W. 474); 17 luglio, al generale dei Francescani: mandi dalla Lombardia dei monaci per riformare le Clarisse di Napoli; * 21 luglio, al domenicano Dom. della Rovere (*Astensis diocesis*): riforma di monache; * 27 luglio, al vescovo di Sulmona; * 10 agosto, all'abate cassinese su monache di Capua; * 11 agosto, a Bonelli (autografo del papa); * 1° settembre, al nunzio Vincenzo Portico: riforma di conventi in Polonia; * 10 settembre, a Giov. Franc. Bonhomini, chierico veronese: facoltà per la visita del suo monastero di Nonantola; * 1° ottobre, al cardinal Borromeo; * 15 ottobre, al cardinal d'Aragona sulla visita dei conventi del suo vescovado di Mileto; * 7 dicembre a Federico vescovo di Bergamo: visiti chiese e monasteri.

Anno 1569: * 10 giugno, al vescovo di Fiesole; * 18 giugno: bolla sulla riforma del convento degli Osservanti S. *Montani* a Gaeta.

Anno 1570: 4 aprile, a Stefano Molina francescano osservante, sulla riforma delle Clarisse a Napoli (W. 495); * 12 aprile a Tommaso (Orfino), vescovo di Foligno, su riforma dei Benedettini; * 14 luglio, al cardinal Borromeo; 15 luglio, all'arcivescovo di Praga; * 4 dicembre, *Ruffino Campaniae archipresbytero ecclesiae Veronensis, commissario nostro*, sullo scandalo nel convento femminile del Carmenino a Mantova; * 8 dicembre, a Stefano Molina: trasferisca per riformarlo nel convento delle Agostiniane di S. Maddalena a Napoli 4 monache da Aquila; * 15 dicembre, *episcopo Mazariensi* su monache di Trapani.

Anno 1571: * 25 gennaio, *Bonifacio [de Stephanis], episcopo Stagnensi* su Osservanti in Bosnia; * 8 febbraio e 10 marzo a Niccolò [Ormaneto], vescovo di Padova; * 13 febbraio a [Boldrino Gregorio] vescovo di Mantova sulla clausura delle monache; * 10 marzo, al cardinal Borromeo; * 28 maggio, bolla su Francescani; * 12 giugno, al vescovo di Padova su apostati; * 2 luglio, all'arciprete Ruffino sulla punizione delle monache del convento del Carmenino a Mantova; * 2 luglio, *Episcopo Carthaginensi* su riforma di monache; * 15 agosto, al re di Francia; dia aiuto nella riforma dei Domenicani di Parigi; * 22 agosto, all'arciduca Carlo su riforma di conventi; * 8 settembre, al cardinal Borromeo su monache cluniacensi del convento di S. Maria de' Cantuani; * al cardinal Morone sulla riforma di S. Chiara a Mantova; * 17 settembre, al cardinal di Vercelli, G. Ferreri, su un monastero benedettino *nullius diocesis*; * 18 settembre, a [Antonio Altoviti] arcivescovo di Firenze, al priore di quell'ospedale degli Innocenti ed al provinciale dei Francescani della provincia di Toscana, su riforma delle monache nella diocesi di Volterra; * 10 novembre, a [Pietro de Lunel] vescovo di Gaeta su riforma delle monache di S. Chiara di Montefalco; * 29 novembre, *Episcopo Carthaginensi* su riforma di monache.

Anno 1572: * 8 febbraio, all'abate della Congregazione cassinese: riformi Benedettine a Capua; * 12 marzo, al priore generale dei Carmelitani, Giov. Batt. de Rubeis: facoltà per riformare il convento di Mantova; * 12 aprile, all'arcivescovo di Palermo [Iacopo Lomellini]: scomunichi gli usurpatori dei beni del monastero di S. Martino (Archivio di Stato in Palermo). — L. Iacobilli, * *Croniche di Foligno*, in possesso di Mgr. Faloci Pulignani a Foligno, ricorda la riforma del convento dei Domenicani a Foligno nel 1566-1567.

¹ * «Nelle cose della religione, delli frati e delli preti non bisogna toccarli et averli tutti li rispetti possibili si mai s'ebbero». Rosetti al duca di Modena, Archivio di Stato in Modena.

Anche negli editti sopra gli Ordini il papa s'attiene strettamente alle prescrizioni, sulle quali il concilio di Trento costrusse la sua legislazione per la vita claustrale.¹ Come il concilio,² così egli pure parte dal pensiero che la salvezza come la garanzia di nuova fioritura per le congregazioni religiose non sta in nuove invenzioni, ma nel ritorno sulle vie segnate prima dai fondatori degli Ordini: perciò tutte le sue prescrizioni si adattano pienamente alla peculiare caratteristica delle relative congregazioni. Del tutto secondo lo spirito del concilio³ è anche il rilievo che Pio V fa sì forte del voto di povertà come fondamento degli Ordini. Con parole vigorose egli biasima l'abuso, variamente insinuatosi, che permetteva ai singoli monaci e religiose una specie di proprietà privata e distruggeva così la vita comune e strozzava negli abitanti d'una medesima casa il senso della omogeneità: tale abuso, così egli, è nei conventi, ovunque s'è annidato, la radice di tutti i mali, nè la migliore regola monastica è in grado di impedire la rovina.⁴ Con grande cura avevano i decreti tridentini cercato di impedire che la direzione dei conventi cadesse in mani improprie: un buon terzo delle sue prescrizioni riformative dedicato all'ordinamento precisamente di questo punto.⁵ Anche a questo riguardo Pio V si sentiva affatto d'accordo colle vedute del concilio. Chi non sa, scrive egli ai Certosini, che la negligenza dei superiori è la rovina dei sudditi?⁶ Ora perchè non s'infiltrassero nei posti di superiori dei non chiamati, Pio minacciò sensibili pene a tutti gli intrighi di tal specie.⁷ Inoltre limitò a pochi anni la durata in ufficio della maggior parte dei superiori,⁸ obbligandoli poi a partecipare alla vita comune dei loro sudditi, così che quanto ad abitazione, tavola e vestito nulla avessero più degli altri.⁹ Con ciò egli raggiunse due cose: se i superiori dei conventi non figuravano più come alti signori, tali posti non avevano più tanta attrattiva per gli ambiziosi ed era fatto risaltare con forza, che il governo doveva condursi nello spirito dell'umiltà e della carità.

¹ Sess. 25. de regularibus et monialibus.

² Ibid. c. 1.

³ Sess 25. de reg. et mon. c. 2-3.

⁴ « Omnium malorum radix, ubicumque gliscit, omne bonum in regula quamvis bene instituta perverit » (ai Cisterciensi § 19, *Bull. Rom.* VII, 816): « cum omnis religio privatae proprietatis usu labefactetur et corrumpatur » (ai Serviti § 1, *ibid.* 821). Cfr. *ibid.* 693, § 16 (ai Conventuali), 671, § 19 (ai Cavalieri della Croce) ecc.

⁵ Loc. cit. c. 6 ss.

⁶ *« Quis enim nescit, negligentiam praepositorum esse subditorum ruinam? », *breve del 19 marzo 1571, *Brevia, Arm.* 44, t. 16, p. 40, Archivio segreto pontificio.

⁷ *Bull. Rom.* VII, 677, § 8 e 693, § 24 (per Conventuali), 823, § 5 (per Serviti), 670, § 18, (per Cavalieri della Croce).

⁸ *Ibid.* 692, § 10, 824, § 17, 669, § 15.

⁹ *Ibid.* 677, § 4, 693, § 17, 824, § 22.

Un brutto malanno per tutta la Chiesa erano i monaci, che sotto il pretesto d'aver pronunziato i voti religiosi solo per paura o ancora ragazzi, senza ben sapere quel che si facevano, con permesso orrettizio della Penitenzieria gettavano l'abito della religione e s'introducevano nei posti di cura d'anime. L'Italia era piena di tal gente, che fornì all'eresia i più abili predicatori.¹ Il concilio aveva opposto una diga a questo nefasto movimento rendendo difficile l'uscita dagli Ordini e dichiarando per l'avvenire invalidi tutti i voti religiosi fatti avanti il 16° anno d'età. Il papa andò più avanti su questa via esigendo anzi per parecchi Ordini l'età di 19 anni come condizione per la professione religiosa.² Già Paolo IV e Pio IV avevano emanato disposizioni contro i monaci, che vivevano fuori dei conventi ed al suo successore non rimaneva che d'applicarle, ciò che Pio V cominciò fin dai primi mesi del suo governo.³ Egli eliminò inoltre un abuso, che aveva in vario modo offerto occasione all'apostasia dalla vita religiosa. Bene spesso dei monaci, sotto il pretesto di arrivare a più alta perfezione, passavano in un altro Ordine, vi ottenevano facilmente la licenza di vivere fuori del convento e davansi poi ad una vita errante o gettavano anche l'abito religioso. Il concilio di Trento s'era già opposto a questo disordine, ma parecchi superiori d'Ordini, sulla base di pretesi privilegi, accoglievano tuttavia simili monaci usciti dai loro conventi. Pio V pose fine alla cosa dichiarando invalidi tutti quei privilegi.⁴

Per i monasteri femminili i deliberati di Trento oltre alla libertà dell'ingresso nell'Ordine avevano fortemente insistito in specie sulla clausura, in virtù della quale nessuna monaca, emessi i voti, poteva lasciare il monastero e nessun estraneo entrarvi senza licenza vescovile. Pio V inasprì la legge sotto l'uno e l'altro rispetto, dichiarando che la clausura doveva stabilirsi anche se non fosse prevista nelle regole o non osservata da tempo immemorabile.⁵ Furono ancora Borromeo e Ormaneto quelli, che avevano domandato questa bolla.⁶ Un altro editto⁷ dichiarò che cadevano

¹ Cfr. sotto, p. 205 s.

² Sess. 25, de reg. et mon. c. 15 e 19.

³ *Bull. Rom.* VII, 692, § 5 (per i Conventuali), 825, § 23 (pei Serviti; i giovani sotto i 15 anni vanno rinviiati dai conventi alle loro case)

⁴ * *Avvisi di Roma* del 23 marzo e 8 dicembre 1566, *Urb.* 1040, p. 197b, 337b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Bolla del 14 ottobre 1569, *Bull. Rom.* VII, 783 ss., pubblicata il 2 dicembre 1569. * *Avviso di Roma* del 3 dicembre 1569, *Urb.* 1041, 193b, Biblioteca Vaticana.

⁶ Bolla del 29 maggio 1566, *Bull. Rom.* VII, 447. Cfr. * *Avviso di Roma* del 25 maggio 1566, *Urb.* 1040, p. 231b, Biblioteca Vaticana.

⁷ BASCAPÉ I. 2, s. 1. p. 26.

⁸ Del 24 gennaio 1570, *Bull. Rom.* VII, 808; cfr. 450. Circa una nuova bolla sulla clausura riferisce * B. Pia ai 29 di aprile del 1570, Archivio Gonzaga in Mantova.

sotto la legge della clausura anche le badesse e priore eziandio se di prosapia regale. Il papa manteneva rigorosamente la sua prescrizione: ¹ solo a fatica Serristori potè ottenere per la duchessa di Firenze che durante la dimora in campagna in luoghi, ove non fosse possibile trovare ricovero che in conventi, vi venisse ammessa con due o tre donne. ²

Poichè al fine di attuare la bolla sulla clausura era necessaria la collaborazione del braccio secolare, Pio V indirizzò in questo senso brevi a varii principi italiani. ³ A Roma Ormaneto e gli altri riformatori fecero subito rigoroso uso delle loro facoltà. ⁴ Le religiose dovettero accettare la clausura; piccoli conventi vennero uniti a maggiori: ⁵ così ad es. da undici case delle Francescane del Terz'Ordine il papa ne fece cinque ed a cosa simigliante dovettero adattarsi le Domenicane e le Agostiniane. ⁶ Onde suscitare uno spirito migliore in tali conventi il papa fece anche trapiantare nei conventi romani delle religiose più anziane da altre città. ⁷ Naturalmente questo mezzo poteva giovare solo dove esisteva buona volontà e dove si era mancato solo per difetto d'istruzione, ma talora mancava anche la buona volontà: raccontavasi a Roma che alcune monache si sarebbero avvelenate allorchè le aspettava la riforma ad opera del Carniglia. ⁸

Come nell'eterna città, la clausura fu attuata anche nello Stato pontificio ⁹ e nel resto dell'Italia come in Ispagna. ¹⁰ Del resto vi

¹ Esempi in *Corresp. dipl.* II, 605, n. 2.

² Serristori, 29 settembre 1568, *Legaz. di Serristori* 455.

³ * Arco, 12 luglio 1567, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ * « Attendono hora li riformatori a voler serrar le monache » (* *Avviso di Roma* del 7 giugno 1567, *Urb. 1040*, p. 399b, Biblioteca Vaticana).

* *Alphonso Binarino vicepres, vicarii almae urbis et Nicolao Ormaneto notario nostro et Ioanni Olivae et Leonì Carpano commissariis nostris*, 12 novembre 1567, su visita e riforma delle religiose romane, Archivio dei Brevi in Roma.

* Breve del 20 gennaio 1568 sulla riforma di S. Maria di Campo Marzio, *ibid.*;

* del 7 luglio 1568 e 22 febbraio 1570 sul convento delle Clarisse di S. Silvestro in Roma, *ibid.*

⁵ * *Avviso di Roma* dell'8 marzo 1567, *Urb. 1040*, p. 366, Biblioteca Vaticana.

⁶ * *Avviso di Roma* del 3 maggio 1567, *ibid.* 390b.

⁷ Da Perugia s'attendono otto monache anziane per la riforma dei conventi romani, notifica un * *Avviso di Roma* del 16 marzo 1571, *Urb. 1042*, p. 37, *ibid.*

⁸ * *Avviso di Roma* del 7 febbraio 1571, *ibid.* 46. Circa la corruzione in conventi femminili vedi TAMASSIA, *Famiglie italiane*, Milano 1910, 322 s. (per gli anni 1554 e 1555).

⁹ Riforma di conventi femminili della provincia romana dei Domenicani: * breve del 15 maggio 1568, *Brevia, Arm. 44, t. 13*, p. 189, Archivio segreto pontificio; attuazione della clausura a Perugia nel 1571; PELLINI, *Storia di Perugia* II, 807.

¹⁰ * *Avviso di Roma* del 5 giugno 1568 su riforma delle conventuali, Archivio di Stato in Napoli; *C. Farnes.* VI, 1. Breve in Spagna, del 15 gennaio 1568, presso LADERCHI 1568, n. 38.

si era dato principio già sotto Pio IV. La corrispondenza del cardinale Borromeo dà un'idea delle difficoltà, che fu d'uopo superare.¹ A Milano la clausura era andata in tale obliivione che nei conventi tenevansi persino dei balli: i nobili della città non volevano saperne di isolamento delle case religiose perchè non volevano impedite le loro relazioni colle parenti che erano fra le monache, mentre poi le religiose stesse consideravano la clausura come un segno di sfiducia. Alle tre sorelle di Pio IV, che avevano preso il velo a Milano, il cardinale Borromeo dovette indirizzare lunghe lettere per vincerne l'opposizione alla legge della clausura.

È di Pio V anche la prima legge pontificia universalmente obbligatoria che interdice a donne l'ingresso in monasteri d'uomini² e abolisce tutti i privilegi in materia concessi precedentemente. Essa fu emanata dietro preghiera dei Certosini e più tardi dichiarata per la minuta da Pio V a domanda della Congregazione benedettina di Monte Vergine.³ In Germania invece fu difficile attuare dappertutto immediatamente la legge.⁴

Ad alcune prescrizioni dei decreti tridentini andarono in breve tempo attaccandosi varii malintesi e dispareri. Il concilio aveva edificato la riforma della Chiesa specialmente sulla autorità dei vescovi,⁵ che nelle loro diocesi dovevano avere pieni poteri e nelle comuni circostanze tutto nelle loro mani. Ora in tutto l'organamento dei grandi Ordini, che estendevansi sotto proprii superiori su molti vescovadi, era fondato, che in più d'un rispetto essi dovessero costituire un'eccezione a questa regola; per una congregazione religiosa come quella dei Domenicani, dei Francescani e dei Gesuiti sarebbe stata la morte qualora essa fosse stata divisa in altrettanti pezzi quanti vescovadi, e questi singoli pezzi fossero stati sottoposti a superiori indipendenti. Era quindi data la possibilità e la probabilità di collisioni e di fatto non ne mancarono. Persino un cardinal Borromeo credette d'agire pienamente secondo il sentimento del concilio disponendo dei preti regolari di Milano con libertà maggiore di quella che anche un Filippo Neri gli volesse concedere e perciò egli fondò per suo conto una peculiare congregazione di preti, gli Oblati di Sant'Ambrogio, che doveva stare completamente sotto l'obbedienza dell'arcivescovo milanese.⁶ Vennero a trovarsi in difficile situazione specialmente i così detti Ordini Mendicanti, cioè quelle società religiose, che dedicavansi alla cura delle anime e giusta la loro originaria costituzione

¹ SYLVAIN I, 267 ss. Cfr. *S. Aless. Sauli, Note e documenti* 81.

² Breve del 24 ottobre 1566, *Bull. Rom.* VII, 487.

³ Breve del 16 luglio 1570, *ibid.* 488.

⁴ BRAUNSBERGER, *Pius V.* 73 s.; cfr. 100.

⁵ Cfr. vol. VII, 269 ss.

⁶ *San Carlo* 76. VAN ORTROY in *Anal. Bolland.* XXIX (1910), 373.

non potevano possedere beni immobili, pur essendo intervenuta dispensa per più di un'Ordine a questo riguardo. Alcuni vescovi dopo il concilio non volevano più riconoscere i precedenti privilegi di queste congregazioni. Anche nelle loro proprie chiese i Mendicanti non avrebbero potuto più predicare dietro la semplice approvazione dei loro superiori e varii vescovi non intendevano dare loro gratuitamente il permesso all'uopo e talvolta escludevano senza ragione dal predicare questo o quello. Altri vescovi non volevano che si potesse ricevere la comunione nelle chiese dei Mendicanti o a suon di campane dichiaravano incorsi nella scomunica tutti coloro che assistevano alla Messa fuori della chiesa parrocchiale. Altri ancora pretendevano per sè in tutto o in parte legati fatti ai Mendicanti, in breve, come dice il papa, essi lavoravano di mani e di piedi per assoggettarsi i Mendicanti ed erano d'opinione che la cura d'anime non fosse dei religiosi, ma spettasse unicamente al clero secolare.¹ Poichè quasi tutte queste usurpazioni in diritti garantiti dalla Chiesa si appoggiavano a passi malintesi del concilio tridentino, il papa in una bolla apposita diede spiegazione di 26 di tali passi, che avevano dato occasione ad altrettanti pregiudizi in danno dei Mendicanti.² Le prescrizioni di questa bolla furono poi estese a una serie di altri Ordini³ e in particolare vennero presi ancora una volta sotto protezione i Domenicani contro certi aggravamenti.⁴ In un punto però più tardi Pio V ritornò più rigido verso gli Ordini mendicanti: aveva dichiarato che i loro membri potevano venir mandati a confessare dai loro superiori anche senza l'approvazione dei vescovi,⁵ ma in seguito a cattivi esperimenti ritirò questo favore.⁶

Parevano sufficientemente spiegati e assicurati da queste bolle gli antichi privilegi degli Ordini mendicanti, che in precedenza Pio V stesso aveva ampliati,⁷ ma ecco sorgere una nuova difficoltà. Il concilio, così dicevasi, ha concesso a tutti gli Ordini, eccezione fatta dei Cappuccini e dei Francescani Osservanti, il possesso di beni immobili; in conseguenza, all'infuori di quelle due congregazioni, non si ha più alcun Ordine mendicante e i già Mendicanti debbono mettersi a contribuzione in particolare pei seminarii. In proposito Pio V dichiarò⁸ che l'accennata dispensa del concilio

¹ Bolla del 16 maggio 1567, *Bull. Rom.* VII, 573 ss.

² *Ibid.*

³ Ai Canonici del Laterano, del S Salvatore e della S. Croce di Olibria, ai Cassinesi, Montolivetani, Vallombrosani, Cisterciensi, Certosini, Girolamiti spagnuoli, Camaldolesi e *Fratres Militiae Iesu Christi reformati* in Portogallo. Bolla del 16 agosto 1567, *Bull. Rom.* VII, 584.

⁴ Bolla del 23 settembre 1567, *ibid.* 586.

⁵ *Ibid.* 574.

⁶ Bolla del 6 agosto 1571, *ibid.* 938 s.

⁷ Bolla del 29 luglio 1566, *ibid.* 468 s.

⁸ 3 ottobre 1567, *ibid.* 614 s.

non aveva per nulla cambiato la natura degli Ordini, che come per passato erano da considerarsi Ordini mendicanti i Domenicani, i Francescani, gli Eremiti Agostiniani e i Carmelitani, aggiungendovi egli anche i Serviti; che i noviziati dei prefati Ordini erano semenzai di idonei predicatori e confessori e meritavano il nome di seminarii non meno di quelli eretti dai vescovi e che pertanto a ragione dovevano considerarsi esenti dal contributo per gli istituti vescovili.¹ Una volta che con questa bolla i Serviti erano stati espressamente messi in una stessa linea coi quattro antichi Ordini mendicanti, non potevasi negare lo stesso favore ad altri Ordini, ed anche i Minimi di S. Francesco di Paola,² i Gesuati³ e i Gesuiti⁴ ottennero la dichiarazione che erano realmente Ordini mendicanti partecipandone i privilegi. Ottennero partecipazione di questi privilegi anche altre congregazioni, che per loro natura non sono Ordini mendicanti, come la Congregazione di San Giorgio in Alga presso Venezia⁵ e gli Eremiti di S. Girolamo,⁶ ma tale concessione doveva estendersi soltanto ai favori spirituali, non ai temporali.⁷

In parecchie di queste bolle il papa esprime la sua soddisfazione sulle opere degli Ordini mendicanti. Egli parla dei «ricchi frutti, che ogni giorno producono nel campo del Signore», della «purezza del loro religioso zelo e della loro volontaria povertà, colla quale in ispirito d'umiltà servono devotamente all'Altissimo», e perciò li libera da certe imposte e dall'obbligo di spesare truppe di passaggio.⁸ Lode speciale egli tributa ai Francescani Osservanti, il cui Ordine «è fondato sull'umiltà e sulla letizia nel dolore» e finora «ha maturato sì copiosi frutti nè cessa di produrre ogni giorno in grande misura».⁹

¹ *corumque domos, non minus quam ea, quae per ordinarios erecta sunt, seminaria vocari possent.* Bull. Rom. VII, 614, § 2.

² 9 novembre 1567, *ibid.* 633.

³ 18 novembre 1567, *ibid.* 636.

⁴ 7 luglio 1571, *ibid.* 923.

⁵ 11 settembre 1569, *ibid.* 772.

⁶ 30 marzo 1571, *ibid.* 908.

⁷ Breve del 30 luglio 1570, *ibid.* 837. I Sangiovanitti però ottennero parte a certe esenzioni dei Mendicanti da tasse: 29 novembre 1568, *ibid.* 726 s.

⁸ Bolla del 29 luglio 1566, Bull. Rom. VII, 468. Su esenzioni da pesi militari cfr. *ibid.* 507, 971. Sull'abolizione delle *gabelle* per gli Ordini mendicanti trattossi fin dal principio del 1567; essendosi osservato al papa, che esse gli fruttavano 15,000 scudi, rispose che ciò non ostante le aboliva per dare un buon esempio ai principi. * *Avviso di Roma* del 18 gennaio 1567, Urb. 1040, p. 349, Biblioteca Vaticana.

⁹ Bolla del 28 maggio 1571, Bull. Rom. VII, 917. Sui privilegi concessi da Pio V agli Ordini, cfr. ANT. MARIA BONUCCI, *Compendio delle grazie e favori, conferiti dalla somma beneficenza dell'ottimo, e massimo Pontefice San Pio Quinto agli Ordini religiosi e specialmente alla Compagnia di Gesù*, Roma, 1713. Su diritti di precedenza dei Canonici Lateranensi e dei Canonici di S. Giorgio in Alga cfr. Bull. Rom. VII, 877, 915.

La profonda decadenza di molti Ordini, biasimata nei termini più forti precisamente negli editti di Pio V, non era quindi generale. Se in particolare per i conventi spagnuoli dei Conventuali il papa trova parole di severa rampogna, parla invece per la condizione generalmente buona degli Osservanti il fatto, ch'egli può chiamarli a riformare il ramo più mite del loro Ordine.¹ Anche i Francescani Conventuali erano almeno in Italia, secondo la testimonianza di Pio IV, «dotti e zelanti».² Ai Girolamiti spagnuoli dell'indirizzo più rigido Pio V tributa espressamente le sue lodi.³ E se re Sebastiano di Portogallo non può molto gloriarsi dei Benedettini del suo regno, la bolla pontificia di riforma ripete però l'elogio che il re fa della Congregazione di Montecassino e di quella di Valladolid.⁴ Numerosi sono i brevi emanati dal papa a favore dell'Ordine, a cui egli stesso apparteneva. Ma questi documenti non danno l'impressione ch'egli trovasse molto da deplorare e da migliorare nell'Ordine domenicano; l'amore paterno, che, giusta confessioni spesso ripetute, egli sente pel suo Ordine,⁵ lo spinge non al biasimo, ma alla concessione di favori e privilegi.⁶ In particolare egli cercò anche di mantenere i Domenicani all'altezza dei tempi quanto alla scienza. Perciò per i Domenicani dell'Aragona stabilì che nessuno potesse diventare baccelliere se non avesse insegnato per quattro anni filosofia e teologia, nessuno ottenere la dignità di maestro se non fosse stato destinato dal generale dell'Ordine o dal capitolo generale a interpretare Pietro Lombardo, non avesse insegnato per quattro anni e non venisse proposto alla dignità di maestro dal capitolo provinciale.⁷

¹ V. sopra, p. 172 ss.

² «sabios y celosos en Italia... no asi en España». *Corresp. dipl.* I, 112 n.

³ «ubi [in Spagna] multa et insignia sunt monasteria ipsorum fratrum s. Hieronymi, qui sub regulari observantia et religiosa vita degentes devotum Altissimo famulatum continuo exhibent» (*Bull. Rom.* VII, 569). Castagna scrive a Bonelli l'11 ottobre 1568: «Los Jerónimos tienen muy buena fama en España y los distingue el Rey»; *Corresp. dipl.* II, 416 n.

⁴ *Bull. Rom.* VIII, 3.

⁵ *Ibid.* VII, 801, 904.

⁶ Editto del 14 febbraio 1567, *Bull. Rom.* VII, 544 (per Majorca); del 16 febbraio 1567, *ibid.* 546 (per la provincia irlandese); del 27 agosto 1568, *ibid.* 699 (perchè prima confermati dal papa, i Domenicani hanno la precedenza sugli altri Ordini mendicanti); del 1° settembre 1568, *ibid.* 703 (sui penitenzieri di S. Maria Maggiore); del 23 settembre 1568, *ibid.* 714 (pel collegio dei Mori di recente convertiti a Tortosa); del 18 gennaio 1570, *ibid.* 801 (su privilegi per tutto l'Ordine); del 27 giugno 1570, *ibid.* 833 (idem); del 21 luglio 1571, *ibid.* 931 (sulla facoltà d'assoluzione della bolla crociata); del 21 marzo 1571, *ibid.* 904 (i superiori possono nominare notari i loro suditi). Pel ramo femminile dell'Ordine Pio V emanò veramente parecchie bolle di riforma, ed una anche per i Domenicani di Parigi; v. sopra, p. 183. In Spagna egli tolse di mezzo i Domenicani conventuali; v. sopra, p. 173.

⁷ Editto dell'11 luglio 1569, *Bull. Rom.* VII, 760.

Fu di grande importanza pei Benedettini la prescrizione del concilio tridentino, che impose la riunione in congregazioni ai monasteri stanti a sè e indipendenti dai vescovi. Lo slancio ripreso nell'età postridentina dall'Ordine si collega dappertutto alla formazione di simili unioni, com'era già avvenuto nel secolo XV e prima. Cade in particolare nel tempo di Pio V la fusione di cinque abbazie di Fiandra nella Congregazione degli esenti del Belgio (1569).¹ Prima ancora che finisse il secolo due dei suoi abati furono promossi vescovi di Cambrai e Saint-Omer; la Compagnia di Gesù dovette ad essa varii collegi.² Il giorno in cui fu eletto Pio V terminò i suoi giorni, dopo avere portato a grande fiore la sua abbazia di Liessies nell'Hainaut,³ anche il celebre asceta Ludovico di Blois (Blosio), egli pure zelante fautore dei Gesuiti e delle loro riforme.⁴ La riunione delle abbazie benedettine nel vescovado di Costanza fu decisa in una adunanza degli abati a Ravensburg nel 1568, ma urtò in principio contro l'opposizione dei vescovi.⁵ Nella Svizzera le abbazie cominciarono lentamente a riaversi dalle ferite prodotte dalla novità religiosa. Ad Einsiedeln l'abate Eichhorn a causa dei suoi meriti per il rialzamento economico dell'abbazia e del suo zelo per la disciplina monastica si acquistò il nome di secondo fondatore di quell'antico focolare di civiltà;⁶ a S. Gallo, dove il protestantesimo s'era insinuato persino fra i monaci, il cardinal Borromeo in una visita fatta l'anno 1570 trovò nell'abate Otmaro Kunz un uomo fornito in complesso di buona volontà per migliorare le condizioni;⁷ Pio V gli mandò un breve per avvivare il coraggio.⁸ L'abate di Di-

¹ Cfr. SCHMIEDER in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienserorden* XII, 78.

² L'abate di Saint-Bertin come vescovo di Saint-Omer vi erige un collegio « e pecunia, quam sacerdotali frugalitate ac parsimonia ad alendos pauperes studiosos seposuerat ». SACCHINI P. III, l. 3, n. 151. Breve di Pio V del 3 novembre 1569 sul collegio di Douai *ibid.* l. 4, n. 208 (colla data errata 1568; cfr. *Brevia, Arm. 44, t. 14, n. 276b*, Archivio segreto pontificio): « Collegium vestrae Societatis sumptibus monasterii Aquicinctensis [Anchin] eiusque abbatis [Giov. Lentailleur] nuper illic institutum esse cognoscentes... et monachorum eorum, qui in opere tam egregio perficiendo de religione quam optime meruerunt, pitatem caritatem devotionem vehementer in Domino commendavimus ».

³ *Opera omnia*, Lovanii 1568, Antverpiae 1632 (ivi a p. XXXVII-LXXXVI la sua biografia. Cfr. ZIEGELBAUER IV, 144; HURTER, *Nomenclator* III³, 133 ss.

⁴ O. MANAREI *de rebus Soc. Iesu commentarius* 18.

⁵ SCHMIEDER *loc. cit.* 81. Sulla visita di conventi fatta dal Commendone cfr. sotto, cap. 7.

⁶ MEIER VON KNONAU in *Allgem. Deutsche Biographie* V, 730.

⁷ BORROMEO, 30 settembre 1570, presso REINHARDT-STEFFENS, *Dokum.* I, 12.

⁸ SCHMIEDER *loc. cit.* 82. MAYER, *Konzil von Trient* II, 155. Quanto avesse a cuore che i Benedettini si riunissero in congregazione, appare dal contegno di Pio V verso il monastero di Farfa e quei monaci tedeschi. Cfr. SCHMIDLIN

sentis, Cristiano von Kastelberg, sia come presidente del suo venerando monastero, che come capo spirituale della lega grigia lavorava «in tutto secondo lo spirito del Borromeo». ¹

Mentre presso i Benedettini le congregazioni risorsero mediante unione di diverse abbazie indipendenti, in altri Ordini la formazione di congregazioni s'avverò perchè nell'aspirazione a vita più rigorosa gli abitanti di diversi monasteri si riunirono entro lo stesso Ordine, comunemente anche sotto un loro proprio provinciale. Dalla metà del secolo XVI in tutta una serie di congregazioni religiose si verificò la separazione di una tendenza più rigida, che poi diventò la rappresentante del movimento riformativo per il rispettivo Ordine. Specialmente la regola di San Francesco d'Assisi, la quale oltre allo strettamente comandato contiene anche solo dei consigli e rappresenta un ideale, a cui è possibile avvicinarsi più o meno, invitava formalmente alla costituzione di simili unioni parziali. Se n'aveva già uno spunto nelle case dei così detti Recolletti, nelle quali potevano ritirarsi i frati che miravano a maggior rigore di vita. Pio V promosse questa istituzione stabilendo che in ogni provincia dei Francescani Osservanti dovessero trovarsi due di simili case. ²

Una Congregazione francescana di estrema rigidità cominciò a guadagnare ulteriore estensione proprio sotto Pio V. Il suo fondatore fu Pietro d'Alcàntara, che imitò la penitenza e povertà di S. Francesco in maniera tale ch'egli stesso non la consigliava ad altri e appare quasi inconcepibile. ³ Secondo la relazione di S. Teresa, ⁴ che lo conobbe personalmente, egli per 40 anni non dormì più di un'ora e mezza al giorno e stando in piedi, il capo appoggiato a un legno assicurato alla parete: egli non avrebbe potuto adagiarsi, chè la cella sua misurava soli 4 piedi e mezzo di lunghezza. Spesso non mangiava che ogni tre giorni e, «meravigliandomene io», racconta Teresa, egli disse ch'era molto facile una volta che ci si fosse abituati; il suo corpo quindi era anche ema-

in *Hist. Jahrbuch* XXIV (1903), 258 ss. Già sotto Giulio III fu tentata a Farfa (cosa sfuggita a SCHMIDLIN) una riforma dal gesuita Bobadilla. Sullo stato del monastero cfr. POLANCO, *Vita Ignatii* IV, 133: *Fere viginti monachi germani ibi versabantur, qui et vivebant, et ut ipse [Bobadilla] scribit, bibebant germanice; et eos ad arctiorem vitae rationem traducere nihil aliud esse, quam vel sepelire eos, vel dimittere.* Il card. Alessandro Farnese ai 19 luglio 1566 tornò a chiedere due gesuiti tedeschi per la riforma di Farfa (S. FRANC. BORGIA IV, 285 s.), e li ebbe (Borgia a Farnese, 27 luglio 1566, *ibid.* 291).

¹ WYMAN 241. MAYER loc. cit. 166.

² 9 Marzo 1569, *Bull. Rom.* VII, 742.

³ *Acta Sanct.* Oct. VIII, 623 ss.

⁴ *Autobiografia* c. 27 e 30 (*Oeuvres*, éd. M. BOUÏX I², Paris 1859, 330 s.; 364; versione tedesca, Aachen 1868, 358 s., 394). Cfr. RENÉ DE NANTES in *Etudes franciscaines* X (1903), 162 ss.

ciato all'estremo. « Pur con tutta la santità egli era molto amabile: parlava solo se interrogato, ma allora la giustezza e grazia del suo spirito dava alle sue parole una forza d'irresistibile attrazione ». Tutta la sua vita fu una continua preghiera, nella quale egli raggiunse i più alti gradi della contemplazione mistica.

Studente a 16 anni all'università di Salamanca, Pietro nel 1515 era entrato in una già piuttosto rigida congregazione di Francescani Osservanti, ch'era nata sotto Alessandro VI ed aveva una cosiddetta custodia in Ispagna, un'altra in Portogallo. Pietro stesso e tutta la sua storia è una testimonianza parlante dello spirito che regnava in quella fraternità. Non ostante la sua sovrumana austerità, ben presto egli venne eletto guardiano e nel 1538 provinciale della sua custodia nel frattempo elevata a provincia. Le costituzioni, nelle quali egli aumentò di vantaggio il rigore fino allora seguito, trovarono pronta accoglienza nel 1540 al capitolo generale di Plasencia. Poco dopo Pietro fu chiamato in Portogallo per introdurre colà pure la sua riforma. Anche ivi andarono a lui molti discepoli così che potè fondarsi una nuova custodia, quella di Arabida, elevata nel 1560 a provincia. Potè egli alla fine soddisfare al desiderio di vivere dedito unicamente alla meditazione in un solitario convento, ma nuovamente sentì in sè un irresistibile impulso a fondare un tenore di vita di ancor maggiore asprezza e abnegazione. Poichè questa volta incontrò opposizione, egli nel 1555 pellegrinò a piedi nudi a Roma, guadagnò, dopo molte difficoltà, al suo progetto Giulio III fondando quindi a Petrosa presso Plasencia un convento rispondente ai suoi desiderii. Malgrado la sua rigidità la nuova vita incontrò grande favore: nel 1561 seguiva un'intera provincia dell'Ordine e dopo la morte del fondatore (1562), essa si diffuse a poco a poco su niente meno che 20 provincie dell'Ordine. Clemente IX proclamò santo Pietro d'Alcàntara l'anno 1669.

Alquanto più tardi che presso i Francescani spagnuoli si formò una congregazione riformata presso i Carmelitani di Spagna. I conventi femminili dell'Ordine contavano talora numerose abitatrici, ma v'era appena clausura e la vita non era rigida. Ma qui pure il fuoco covava sotto la cenere. Allorchè Teresa de Ahumada carmelitana di gran talento nel convento dell'Incarnazione ad Àvila, si trasferì con quattro consorelle d'eguali sentimenti in una piccola casa ad Àvila per dedicarsi tutta, pienamente separata dal rumore del mondo, alla preghiera e alla rinunzia, l'entusiasmo per simile vita di sacrificio divampò ben presto. Dal 1567 Teresa cominciò a fondare anche in altri luoghi conventi del suo indirizzo, mentre per opera del carmelitano Giovanni della Croce il movimento passò anche al ramo maschile e nei secoli seguenti raggiunse grande importanza per la Chiesa.¹ Del resto nell'esercizio della preghiera e

¹ Particolari nel volume seguente.

dell'abnegazione Pietro d'Alcàntara come Teresa erano guidati dal pensiero di espiare sull'esempio di Cristo Crocifisso per i peccati del mondo e di sacrificarsi per la salute degli altri e per il rinnovamento della Chiesa. Sotto questo aspetto anche le congregazioni da essi fondate servono al pensiero dell'epoca della restaurazione cattolica: esse distinguonsi dagli Ordini contemporanei dediti alla cura delle anime nella scelta dei mezzi, non nel fine.

Se in tanti Ordini ristabili la vita religiosa, in altri Pio V riformò la regola stessa o per primo diede loro regola e costituzione. La congregazione dei Canonici regolari di S. Giorgio in Alga presso Venezia, gli Eremiti di S. Girolamo e in generale tutte le congregazioni religiose, che conducevano vita comune e distinguevansi nell'abito dai preti secolari, ma fino allora avevano conservato i loro beni e non emettevano i voti, dovettero accettare i tre solenni voti religiosi ed una determinata regola religiosa: dovevansi espellere i membri, che non vi si acconciassero.¹ D'importanza non meno incisiva per religiosi senza voti solenni fu un'altra prescrizione sull'ordinazione sacerdotale. Perchè, con disdoro del loro stato, i preti non avessero da pubblicamente elemosinare o da procurarsi il sostentamento per altra maniera poco pregiata, il concilio tridentino aveva stabilito, che i chierici secolari potessero ricevere l'ordine del presbiterato solo nel caso che possedessero una prebenda o potessero vivere della loro porzione di eredità.² Ora Pio V estese questa prescrizione del concilio a tutti i religiosi, che non avessero fatto voti solenni.³ I voti solenni distinguonsi dai semplici per la loro quasi insolubile saldezza: dai voti semplici di religione può facilmente dispensarsi, i solenni invece non vengono quasi mai sciolti, neanche all'uscita dall'Ordine. Oltracciò ai voti solenni sono connessi alcuni speciali effetti giuridici: il matrimonio, ad esempio, dopo i voti solenni è invalido, mentre in sè e per sè è solo illecito dopo i semplici. Il più antico monachismo non conosceva ancora la solennità dei voti; san Tommaso d'Aquino la considerava come essenziale per lo stato religioso.

Che Pio V non vedesse di buon occhio religiosi coi soli voti semplici risulta dalle bolle ricordate da ultimo e ancor più dai suoi tentativi di riforma nella costituzione della Compagnia di Gesù.

Ignazio di Loyola e i suoi primi compagni avevano tutti fatto l'intero corso di filosofia e di teologia a Parigi, l'università allora prima del mondo, e raggiunto la dignità di maestro. Allorchè alla loro società fino allora libera diedero la forma di un Ordine religioso con voti solenni, essi pensarono di mantenere l'altezza

¹ Bolla del 17 novembre 1568, *Bull. Rom.* VII, 725 s.

² Sess. 23, de ref. c. 2.

³ 14 ottobre 1568, *Bull. Rom.* VII, 723.

scientifico, alla quale per tal modo era innalzata la loro unione, e vollero per ciò che fossero membri della Compagnia di Gesù solo tali, che mediante rigorosi esami avessero egualmente dimostrata la loro capacità scientifica. Ma poichè così il numero dei membri doveva rimanere molto limitato e sarebbe stato impossibile operare in grande, si accettarono anche altri preti capaci, ma soltanto come *coadiutori*, cioè collaboratori della Compagnia propriamente detta. Questi coadiutori avevano i soli voti semplici religiosi: potevano bensì coprire quasi tutti gli uffici nell'Ordine, ma non avevano rappresentanti nell'assemblea legislativa dell'Ordine, la congregazione generale, così che qui non potevano passare leggi che avrebbero abbassato lo stato scientifico dell'Ordine.

Non entrando però in numero sufficiente preti pienamente formati ed avendo Ignazio quindi deciso di accettare giovani e di educarli nell'Ordine, egli concesse i voti solenni anche a coloro che avessero dato prova di possedere scienza sufficiente ma solo dopo un lungo tirocinio di comunemente diciassette anni. Fino a quel punto i religiosi giovani erano dal canto loro legati all'Ordine da voti semplici e non nella stessa guisa l'Ordine ad essi: addimostrandosi non idonei allo scopo della Compagnia di Gesù, il generale poteva sciogliere i voti e dimetterli.

Le bolle di Paolo III e di Giulio III avevano approvato questo ordinamento, ma Pio V opinava che ci fosse una specie di mancanza di equità nel fatto che pei semplici voti l'Ordine non fosse legato come chi vi entrava.¹ Non intervenne però senz'altro, ma nel 1567 ordinò ai Gesuiti di presentare alla congregazione del Concilio una giustificazione dei voti semplici degli scolastici, ritornando insieme al pensiero di Paolo IV di obbligare i Gesuiti alla preghiera corale; anche su questo punto doveva esprimersi il memoriale domandato.

Alle delucidazioni dei Gesuiti² non toccò un successo decisivo. Relativamente ai voti semplici degli scolastici il papa si dichiarò bensì soddisfatto, nè insistette più su questo punto: le ragioni addotte avevano anche persuaso che coll'attività dei Gesuiti per la cura delle anime non era compatibile la preghiera corale solenne, ma pensò fosse suo dovere non dispensarli dalla preghiera corale senza canto, dovendone rimanere però esenti gli studenti e i colleghi e dichiarandosi contento quanto alle altre chiese dell'Ordine se in caso di necessità il coro fosse tenuto coll'intervento di due soli.³ Anche quest'obbligo fu imposto dal papa soltanto con comando orale senza formalmente revocare le precedenti concessioni pontificie e concedendo inoltre una dilazione fino alla pub-

¹ SACCHINI P. III, l. 3, n. 1 ss. ASTRAIN II, 317 ss.

² Estratto presso SACCHINI P. III, l. 3, n. 1-22; cfr. ASTRAIN II, 318 s.

³ SACCHINI loc. cit. n. 23.

blicazione del nuovo breviario.¹ Nella casa professa di Roma il coro dovette cominciare nel 1568,² ma non durò a lungo, chè già il successore di Pio V, Gregorio XIII, revocò la disposizione del suo predecessore.

Molto più profondamente ferì la costituzione della Compagnia di Gesù il decreto del 14 ottobre 1568, che costituì condizione preliminare dell'ordinazione sacerdotale per i religiosi i voti solenni, decreto che del resto era preparato già da tempo. Fin dal Natale circa del 1566 il papa aveva comandato al suo vicario generale di non ammettere al presbiterato alcun religioso coi soli voti semplici. Il generale dei Gesuiti, Francesco Borgia, si rivolse in conseguenza alla congregazione cardinalizia chiedendo se non ostante le bolle di Paolo III e di Giulio III anche la Compagnia di Gesù fosse toccata da quella prescrizione. La congregazione rispose che i Gesuiti potevano continuare nel modo fino allora seguito, ma che ove un prete venisse dimesso dall'Ordine e si trovasse in bisogno, essi dovevano provvedere al suo sostentamento. Ma nè i Gesuiti nè il papa furono contenti di questa riserva: Pio V comandò alla congregazione di riesaminare la cosa e poichè essa unanime rimase ferma nella sua idea, egli reputò fosse miglior cosa che anche nell'Ordine dei Gesuiti l'ordinazione sacerdotale potesse impartirsi solo dopo l'emissione dei voti solenni.³ Ai 26 di maggio del 1567 il cardinale Alciati fece conoscere al generale dell'Ordine il comando del papa, che doveva aver valore non solo per Roma, ma per tutto l'Ordine.⁴ Colla bolla dell'ottobre dell'anno seguente furono poi anche tolti i privilegi ostantivi dei Gesuiti.

Ora con ciò era caduta una base essenziale dell'Ordine dei Gesuiti quale era stato fino allora e la Compagnia di Gesù, quale l'aveva pensata Ignazio di Loyola, doveva scomparire dopo pochi anni. Il lungo periodo di prova prima della definitiva accettazione nell'Ordine non poteva più osservarsi non potendosi differire cò tanto l'ordinazione sacerdotale: non era più eseguibile per l'avvenire il principio del Loyola di rigorosa scelta degli accettandi.

In queste circostanze Borgia indirizzò una circolare ai provinciali ed ai gesuiti più eminenti chiedendo come si potesse tener fermo alla costituzione dell'Ordine senza mancare in nulla alla obbedienza verso il papa.⁵ Da ultimo si ricorse all'espedito di far pronunziare a tutti senza distinzione prima dell'ordinazione

¹ Ibid.

² Ibid. l. 4, n. 144.

³ Borgia a Nadal, 7 giugno 1567, presso NADAL, *Epist.* III, 480 ss.; SACCHINI P. III, l. 3, n. 26 ss.; ASTRAIN II, 321 ss.

⁴ SACCHINI loc. cit.

⁵ CANISII *Epist.* V, 487. SACCHINI loc. cit. n. 38. La lettera a Nadal nelle sue *Epist.* III, 480 ss. La risposta di Nadal da Liegi, 14 agosto 1567, ibid. 521 ss. La risposta di Salmeron del 22 giugno 1562 nelle sue *Epist.* II, 121. Cfr. SACCHINI P. III, l. 4, n. 122 ss.

sacerdotale i tre voti religiosi come solenni, riservando però il diritto di partecipare alla congregazione generale a coloro, che poi venissero ammessi al quarto voto solenne di obbedienza al papa.

Anche così il mutamento apportato da Pio V nella costituzione diede occasione a turbamenti interni e ad ostilità dal di fuori. Ignazio aveva istituito nel suo Ordine molte cose, che poi fecero buona prova, ma che allora sembrarono del tutto nuove. Fino allora contro le difficoltà, che poterono sorgere, avevano offerto difesa l'approvazione dei papi e l'autorità che godeva presso i suoi Ignazio come uomo santo e illuminato da Dio, ma questi due pilastri dell'esistenza dell'Ordine dovevano venir fortemente scossi ora che Pio V ritirava le concessioni dei suoi predecessori e dichiarava sbagliata in un punto sostanziale l'opera del fondatore.¹ Da parte dei nemici si sfruttarono contro l'Ordine le riforme di Pio V: il papa — andavasi spargendo — è avverso ai Gesuiti, intende cambiare completamente o abolire del tutto l'Ordine, ecc.²

In realtà Pio V non era affatto di sentimenti ostili alla Compagnia di Gesù. Si valse dei loro servigi,³ dotò di entrate i loro collegi,⁴ ampliò i loro privilegi,⁵ li aiutò nelle loro difficoltà con lettere di raccomandazione. L'Ordine — scriveva egli a Tolosa nel 1566 — fa nei suoi collegi tale utile lavoro per la Chiesa che chi lo ama e sostiene si dimostra con ciò veramente pio e cattolico.⁶ Esortò l'università di Colonia⁷ a non recare impedimento

¹ « Infirmantur in fide instituti animi omnium, quotquot ad hanc religionem vocati sumus; si enim duas illius partes videmus abrogatas, quo pacto poterimus reliquis confidere? ». NADAL nel memoriale per Gregorio XIII, presso NADAL, *Epist.* IV, 171.

² Cfr. una lettera del gesuita Gonzáles Dávila del 18 dicembre 1567, in S. FRANCISCUS BORGIA IV, 576 n. Contro queste insinuazioni Borgia indirizzò in Ispagna una lettera il 7 marzo 1568; *ibid.* 575 ss.

³ Cfr. l'esposizione presso SACCHINI P. III, l. 2, n. 4 ss.; ASTRAIN II, 326 s.

⁴ (DELPLACE,) *Synopsis Actorum S. Sedis in causa Societatis Iesu 1540-1605* Florentiae 1887, 44-58 (52 numeri, per lo più permessi per collegi). * *Motuproprio di S. Pio V sotto il dì 26 febb. 1566 con cui concede la facoltà al collegio dei Gesuiti in Roma di poter ricevere la rassegna di 120 luoghi del monte Giulio e Pio detti del soccorso di Avignone, o tutti di un solo monte, o il prezzo per la compra dei medesimi e di tenerli per lo spazio di 10 anni, il quale terminato possano rendere, transferire e dovendo riprendere la primiera loro istituzione di vacabili.* (Estratti de libri instrument. esistenti nell'Arch. segreto Vatic. 1374 ss., Serie 4 dell'Inventario p. 122, Archivio di Stato in Roma). * Breve del 22 aprile 1567 per il collegio di Olmütz (consegna d'un convento di Conventuali), Archivio dei Brevi in Roma. Cfr. Gregorio XIII, 22 gennaio 1572, in *Synopsis* 63.

⁵ *Institutum Societatis Iesu. I: Bullarium*, Florentiae 1892, 38-49.

⁶ * « ut qui illam diligunt et fovent, plane ostendant, vere se pios esse atque catholicos et utilitatis publicae studiosos ». *Ordini civium nobilium Tolosae* (senza data), *Brevia*, Arm. 44, t. 12, n. 132, Archivio segreto pontificio.

⁷ « Societatis Iesu collegia, quae quasi quaedam catholicae doctrinae christianorum morum seminaria Dei providentia per diversas orbis provincias

alcuno ai Gesuiti essendo i collegi dei Gesuiti semenzai della dottrina cattolica e di vita cristianamente condotta e suscitati dalla divina provvidenza: egli pertanto abbracciava con paterna benevolenza i collegi e tutti i preti di detto Ordine. In un altro editto Pio V parla dell'incalcolabile quantità di frutti prodotti al mondo cristiano dalla Compagnia di Gesù, producendo quali maestri, predicatori e missionarii uomini distinti nella scienza, nella pietà, per vita esemplare e santità.¹ Un elogio altrettanto splendido tributa egli ai Gesuiti anche nell'ultimo anno di sua vita, dichiarandoli uomini che in realtà avevano rinunciato agli allettamenti del mondo e che spregiando le ricchezze terrene si erano sì intimamente uniti al loro Salvatore, che col cingolo della povertà e dell'umiltà andavano sino all'estremo della terra per predicarvi il Vangelo anche con pericolo della loro vita.²

Se per i Gesuiti significò una prova, il decreto sui voti solenni come condizione dell'ordinazione sacerdotale fu un beneficio per i Somaschi fondati da Girolamo Miani. L'Ordine non aveva ancora condotto pienamente a termine la sua costituzione e il decreto del papa pose fine a parecchie incertezze giuridiche. Esso assunse ora la regola di sant'Agostino.³

Per ciò che riguarda gli altri nuovi Ordini, Ormaneto avrebbe proposto al papa una riforma dei Cappuccini.⁴ Ai Teatini vennero confermati gli antichi privilegi, accresciuti di nuovi.⁵ Fino allora i Barnabiti si erano molto poco diffusi ed anzi negli anni 1552 e

calamitosis hisce... temporibus excitavit, atque adeo Patres omnes praedictae Societatis ea benevolentia paterna porsequimur» etc. Breve del 3 luglio 1570, presso REIFFENBER: I: *Mantissa* p. 50.

¹ «Innumerabiles fructus, quos benedicente Domino christiano orbi Societas Iesu, viros litterarum praecipue sacrarum scientia, religione, vita exemplari morumque sanctimonia perspicuos, multorum religiosissimos praeceptores ac verbi divini etiam apud longinquas et barbaras illas nationes, quae Deum penitus non noverant, opimos praedicatores et interpretes producendo, felicissime hactenus attulit...». Breve del 29 aprile 1568, *Bull. Soc. Iesu* 42.

² Breve del 7 luglio 1571, *Bull. Rom.* VII, 923. L'inviato veneziano scrive ai 12 d'aprile 1567, che il papa favoriva i Gesuiti romani, i quali dedicavansi con zelo al servizio di Dio ed all'istruzione della gioventù, avevano quattro case in Roma, le loro chiese erano sempre piene, ricevendovi molti i sacramenti. MUTINELLI I, 72.

³ Breve del 6 dicembre 1568, *Bull. Rom.* VII, 729 ss.

⁴ * *Avviso di Roma* del 12 febbraio 1569, *Urb. 1041*, p. 25, Biblioteca Vaticana; cfr. * *Avviso di Roma* del 14 giugno 1570, *ibid.* 290b. Divieto di passare dai Cappuccini ai Minimi e viceversa: breve del 6 ottobre 1567, *Bull. Rom.* VII, 617.

⁵ 13 febbraio 1568 (anno dell'incarnazione 1567), *Bull. Rom.* VII, 537; cfr. LADERCHI 1568, n. 17. * Motuproprio del 12 luglio 1566, con cui si concede esenzione da gabelle ai Chierici regolari di S. Silvestro in Roma, in *Estratti de libri instrument. esistenti nell'arch. segreto Vatic. 1374-1557, serie 4 dell'Inventario*, Archivio di Stato in Roma.

1559 si fecero passi per risolvere la congregazione nell'Ordine dei Gesuiti.¹ Sotto Pio V eccola prendere un nuovo slancio per merito d'un uomo che può considerarsi suo secondo fondatore, Alessandro Sauli.²

Ad una congregazione religiosa sorta solo da poco tempo Pio V ha concesso la prima conferma pontificia, con ciò promuovendo molto il suo svolgimento fino a diventare un vero Ordine religioso, vale a dire la Congregazione dei Fatebenefratelli. Dopo lunga vita di pastore e di soldato, Giovanni di Dio, il suo fondatore, da una predica dell'apostolo dell'Andalusia, Juan de Àvila, era stato riempito di profondo dolore per la passata condotta. Dietro consiglio dell'Àvila egli cominciò a dedicarsi al servizio degli infermi: fondò a Granata dapprima una piccola casa, poi un grande ospedale, del quale con alcuni compagni assunse la cura fino alla morte nel 1550.³

Forse Giovanni di Dio non ha pensato alla fondazione di un nuovo Ordine; portava bensì coi suoi soci un abito particolare, ma essi non emisero alcun voto religioso e rimasero quindi secolari. Una regola fissa non l'ebbero che per gli sforzi di Roderico di Siguenza, ch'era stato lui pure soldato, poi dedicossi al servizio degli infermi nell'ospedale di Granata e in breve venne eletto superiore dai compagni. Roderico allora mandò il suo predecessore nell'ufficio di presidente, Sebastiano Arias, a Roma per ottenere dal papa l'approvazione della sua pia unione ed un proprio abito religioso, che non potesse poi portarsi da altri, chè di quello usato fino allora avevano abusato dei truffatori per carpire elemosine. La bolla, con cui il papa accoglie la domanda e sottomette alla regola agostiniana tutta l'unione,⁴ contiene alcuni dati sull'estensione e attività della Congregazione. Nello spedale di Granata sono curati oltre 400 insanabili, vecchi, pazzi e mutilati. Le spese annue sommano a più di 16,000 ducati raccolti dai frati da spontanee elemosine. Oltre che a Granata la Congregazione tiene simili ospedali anche a Córdoba, Madrid, Toledo e Lucena. La bolla di Pio V non concesse ancora ai Fatebenefratelli l'elezione di un superiore comune per tutta la Congregazione, nè prescrisse loro la emissione dei tre voti religiosi.

Breve spazio di vita era ancora concesso a Pio V allorchè sottoscrisse la bolla a favore dei Fatebenefratelli, ma alla fine dei suoi giorni poteva dire che l'opera della riforma della Chiesa nel capo e nelle membra era sostanzialmente compiuta.

Se si dà uno sguardo sull'attività riformativa di Pio V bisogna

¹ *Arch. stor. Lomb.* XXXVIII (1911), 152 s.

² *Ibid.* PREMOLI, *Barnabiti* 206. Cfr. sopra, p. 163 ss.

³ Cfr. il nostro vol. V, 345 s.

⁴ Del 1° gennaio 1572, *Bull. Rom.* VII, 959.

ammirare quanto egli ha fatto nel suo relativamente breve pontificato. Quanto a versatilità e zelo egli supera tutti i papi riformatori del secolo XVI. È caratteristico di lui che non fosse mai soddisfatto del suo zelo. L'ambasciatore imperiale scrive che, entrando il pontefice nel secondo anno del suo pontificato, pareva che Sua Santità fosse diventata «terribile» e fosse più rigida e ferma nelle sue idee, senza riguardo a qualsifosse principe. Solo ora — così egli ha detto — comincia a esser papa ed a comprendere ciò che questo vuol dire.¹ Ed un anno dopo il papa tornava a dire in concistoro che non aveva fatto in tutto il suo dovere, che pregava Iddio di perdonarlo e che sarebbe ind'innanzi più zelante.² Al principio di marzo del 1571 i romani aspettavano terrorizzati d'ora in ora una riforma che, come scrive la gazzetta diffusa segretamente, doveva essere «terribile».³

Eppure quanto sfavorevolmente gli inviati laici, specialmente quelli del re di Spagna, s'erano spesso espressi sulla buona volontà della Curia romana per l'esecuzione dei decreti conciliari! È il merito specialmente di Pio V l'aver smentito questi timori e dubbii. Mercè il suo instancabile zelo la lettera morta del concilio cominciò a poco a poco a diventare vita ed a rinnovare l'aspetto della Chiesa intiera. Con commozione si osserva ora nella chiesa di S. Maria Maggiore fra le reliquie del grande papa la stampa da lui usata dei decreti tridentini.⁴ Il modesto libro fu nelle sue mani una leva, con cui cavò dai cardinali un mondo di disordine.

3.

L'Inquisizione romana conserva l'unità religiosa dell'Italia. Condanna delle dottrine di Michele Baio.

a.

Il desiderio di poter seppellire col grande fautore dei tribunali della fede anche la sua opera, aveva trovato alla morte di Paolo IV una tangibile espressione nella devastazione del palazzo

¹ * «che sia divenuta [S. Sta] terribile e più dura e pertinace nelle sue opinioni senza haver rispetto a principe alcuno et ha detto c'h'ora comincia a esser papa e a conoscerlo». Strozzi, 25 gennaio 1567, Archivio di Stato in Vienna.

² * «conoscer di non haver fatto tutto quello gli conveniva con tutto ciò ch'haveva fatto molte riforme, però pregava Dio a perdonarci, perchè da qui innanzi sarebbe più diligente». Arco, 24 gennaio 1568, *ibid.*

³ * *Avviso di Roma* del 1° marzo 1571, *Urb. 1041*, p. 23b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Venezia 1565.

dell'Inquisizione. Ma altrettanto tangibile apparve agli occhi di tutti l'impotenza di tale desiderio allorchè l'antico grande inquisitore di Paolo IV, salito sulla cattedra di Pietro col nome di Pio V, costruì una nuova e più sicura sede al Santo Uffizio. Addì 18 maggio 1566 il palazzo del fu cardinale Lorenzo Pucci, situato nella Città Leonina in prossima vicinanza del Camposanto Tedesco, passò in gran parte per compera in possesso di Pio V; l'edificio, in cui già allora l'Inquisizione esercitava il suo ufficio, le fu dato come sede permanente.¹ Nel luglio di quell'anno sentiamo dirci che il papa pensava a una nuova costruzione, che erano abbozzati tre progetti e che dal tesoro papale erano assegnati per l'esecuzione 50,000 scudi. Però secondo il giudizio dell'architetto Pino questa somma non poteva bastare. Il progettato palazzo doveva essere molto vasto, contenere nel piano superiore anche le prigioni ed essere costruito in modo da poter sfidare assalti quali quello alla morte di Paolo IV.² A nulla, aggiunge lo scrittore, attende con maggior sollecitudine il papa che all'Inquisizione.³

Addì 2 settembre 1566 con grande solennità fra salve da Castel S. Angelo fu posta la prima pietra del nuovo edificio,⁴ che poi progredì gagliardamente. I muratori di S. Pietro dovettero sospendere il lavoro alla chiesa e dar mano al palazzo del nuovo Sant'Uffizio.⁵ Nel luglio 1567 il papa visitò la fabbrica,⁶ ma soltanto nel 1569 egli potè far collocare sulla porta di ferro dell'edificio terminato la sua arme e quella dei cardinali Pacheco, Rebibba, Gambara e Chiesa con una iscrizione notificante che il palazzo doveva servire alla lotta contro l'eresia e all'incremento della

¹ Bull. Rom. VII, 445 ss.; cfr. FONTANA in Arch. Rom. XV (1892), 462. Una * bolla Cum nos del 15 agosto 1567 contiene la confirmatio emptiois palatii ipsius inquisitionis. Archivio dei Brevi in Roma.

² * Ciregiola al cardinal Medici, Roma 19 luglio 1566, Archivio di Stato in Firenze, Medic. 5096. * Arco ai 10 d'agosto 1566 scrive a Vienna che il denaro per la fabbrica è tolto dalle entrate di S. Pietro (Archivio di Stato in Vienna). Il * Diarium di C. FIRMANUS al 1° luglio 1566 fa il nome come architetti dei domini Pino e Sallustio. Archivio segreto pontificio.

³ * « A niuna cosa più attende S. Stà che all'inquisizione ». Ciregiola loc. cit.

⁴ * Avviso di Roma del 7 settembre 1566, Urb. 1040, p. 282, Biblioteca Vaticana.

⁵ * « La fabbrica della Inquisizione tuttavia si sollicita, et per formarla presto, hanno levato tutti li muratori et scarpellini di S. Pietro, nel qual hora non si fa niente » (Avviso di Roma del 5 ottobre 1566, loc. cit. 295). Anche il segretario imperiale Francesco Strozzi * scrive il 26 ottobre 1566 a Massimiliano II, che nonostante la sua povertà e lesineria (riguardo all'imperatore) il papa mandava avanti gagliardamente la fabbrica del palazzo dell'Inquisizione; doveva darvi mano tutti i muratori di Roma e diventa come una fortezza. Archivio di Stato in Vienna.

⁶ * Relazione di B. Pia del 19 luglio 1567, Archivio Gonzaga in Mantova.

religione cattolica.¹ Già prima che venisse posta la prima pietra il papa s'era curato dell'impianto d'un archivio ordinato nel nuovo edificio, comandando di raccogliere tutti i processi dell'Inquisizione, di depositarli nel Sant'Uffizio e di permetterne l'uso soltanto entro il medesimo.² Pensò pure Pio V a provvedere delle necessarie rendite il tribunale romano della fede.³

Se nella pratica dell'Inquisizione Pio IV s'era avvicinato più alla mitezza di Paolo III e di Giulio III, in un carattere così risoluto e sì altamente infervorato per la verità della fede come Pio V non era che naturale ch'egli nuovamente si mettesse più sulla via di Paolo IV. Fu per santo zelo che, servendosi delle parole di Paolo IV, egli dichiarò dovere andare avanti a tutti gli altri i negozi della fede, siccome quella che è contenuto e base del Cristianesimo,⁴ e che in solenne costituzione assicurò essere la sua prima cura che eresie, false dottrine ed erronee opinioni venissero allontanate e bandite quanto più lontano fosse possibile e che con ciò si ridesse sicurezza e quiete alla Chiesa.⁵

Dopo un'udienza, l'inquisitore di Brescia nel marzo 1566 giudicò che nelle cose del tribunale della fede il papa abbisognava più di freno che di sprone;⁶ poco dopo l'ambasciatore veneto Tiepolo scrisse che niuna cosa stava tanto a cuore del papa quanto

¹ « Pius V. P. M. Congregationis sanctae inquisitionis domum hanc qua haereticae pravitate sectatores cautius coercerentur a fundamentis in augmentum catholicae religionis erexit anno 1569 » (CIACONIUS III, 992. RUCHELIUS, *Iter Italicum* [1587-1588], in *Arch. d. Soc. Rom.* XXIII [1900], 49). Sul palazzo della Inquisizione cfr. LANCIANI IV, 21-23.

² Decreto del 31 gennaio 1566, presso LADERCHI 1566, n. 102; PASTOR, *Dekrete* 28 s.

³ Fin dal 3 aprile 1566 la tenuta di Conca (su questa cfr. TOMASSETTI, *Campagna* II, 387 ss.; ABBATE, *Provincia di Roma* II [1894], 215), fino allora spettante a Grottaferrata, viene assegnata in concistoro al Sant'Uffizio (*Diarium* del cardinal Farnese, presso LADERCHI 1566, n. 94. **Bulla dismembrationis tenutae Conchae* etc., tertio nonas Apr. 1566, registrata il 29 maggio, *Arm.* 52, t. 5, p. 1 ss., Archivio segreto pontificio. Cfr. *Bull. O. Praed.* V, 124; LANCIANI IV, 23). Un **Arviso di Roma* del 7 luglio 1571 (*Urb. 1042*, p. 84, Biblioteca Vaticana) notifica che il papa nonostante la sua penuria finanziaria ha assegnato all'Inquisizione 12,000 scudi dai beni venduti del Pallantieri. **Notificatio facta S. D. N. P. et consensus Suae Stis, quod scuta 3000 partis palatii s. Inquisitionis exponantur seu investiantur in tot locis montis fidei per M. Lor. Puccio*, del 27 luglio 1569, *Arm.* 52, t. 3, p. 198, Archivio segreto pontificio. Un *mandato dell'11 gennaio 1570 assegna una salina *pro usu familiae et pauperum carceratorum* del palazzo dell'Inquisizione; *ibid.* *Arm.* 29, t. 242, p. 189. Un *mandato del 19 novembre 1567 comanda sia rigorosamente osservata l'esenzione dell'Inquisizione delle gabelle; *ibid.* t. 232, p. 11.

⁴ *Bull. Rom.* VII, 422. Cfr. Paolo IV presso PASTOR, *Dekrete* 16.

⁵ Bolla del 21 dicembre 1566, *Bull. Rom.* VII, 499.

⁶ Tiepolo, 9 marzo 1566, presso MUTINELLI I, 37. Sul grande rigore di Pio V in cose di religione v. anche da *relazione dell'inviato estense del 23 febbraio 1566, Archivio di Stato in Modena.

l'Inquisizione.¹ Sotto il suo governo doveva accuratamente evitarsi ogni apparenza che si volesse offenderla o favorire l'eresia. Il cardinal Sirleto poche settimane dopo l'elezione di Pio V reputò necessario far pervenire in proposito un avvertimento al Commendone. Il papa, così fece egli scrivergli a mezzo del Calligari, è molto scrupoloso nelle cose della fede; si guardi bene il Commendone dal trattare a quattr'occhi con eretici o, sull'esempio del cardinale Este a Poissy, dall'andare alle loro prediche, chè Pio V prenderebbe malissimo la cosa.² Allorchè nell'ultimo anno di vita del papa trattossi presso il Santo Ufficio del conte di Caiazzo, il cardinale Rambouillet osò interporre per lui una parola, ma Pio V lo respinse bruscamente dicendogli: non conviene a chiunque porta l'abito cardinalizio parlare in favore d'uno citato dall'Inquisizione.³

Fin dal principio non attendevansi sentimenti diversi da Pio V. Il nuovo papa, così ne notificò l'avvenuta elezione alla repubblica di Genova il cardinal Cicada, sarà un distinto pastore, che sopra tutto incalzerà gli eretici e nemici della fede.⁴ Già al principio di febbraio del 1566 l'ambasciatore imperiale Arco scrive che meditavasi di riorganizzare i tribunali dell'Inquisizione:⁵ pochi giorni più tardi egli riferisce sulla riforma come d'un fatto compiuto: è stata formata per l'amministrazione dell'Inquisizione una congregazione del tutto nuova, composta dei quattro cardinali Scotti, Rebiba, Pacheco e Gambarà.⁶ In un *motu proprio* il papa giu-

¹ Tiepolo, 20 luglio 1566, presso MUTINELLI I, 50. Similmente * Arco, 29 giugno 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² * « che Nostro Signore è molto scrupoloso nelle cose della fede... Nostro Signore haveria malissimo e qui sono molti osservatori delle sue attioni ». Calligari a Commendone, 2 febbraio 1566, *Lett. d. princ.* XXIII, Archivio segreto pontificio.

³ * « Mal vi si conviene, Monsignore, a parlare in difesa d'uno inquisito havendo l'habito che havete » (*Avviso di Roma* del 31 gennaio 1571, *Urb.* 1042, p. 15, Biblioteca Vaticana). Del resto Caiazzo dopo una « purgazione canonica » fu dimesso dall'Inquisizione (* Avvisi di Roma del 15 e 27 settembre 1571, *ibid.* 120, 123). L'8 di settembre 1571 Arco * notifica esserne imminente la liberazione. Archivio di Stato in Vienna.

⁴ *Bonissimo pastore, el quale sopra tutto sarà acerrimo persecutore dell'heretici et altri nemici della nostra fede.* Cicada, l'11 gennaio 1566, presso, Rosi, *Riforma in Liguria* 63.

⁵ * Arco, 2 febbraio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ * Arco, 6 febbraio 1566, Archivio di Stato in Vienna. * Serristori, 6 febbraio 1566, Archivio di Stato in Firenze. Dei medesimi 4 cardinali vien fatto il nome come d'inquisitori in occasione dell'auto da fè romano del 23 giugno 1566 (FIRMANUS, * *Diarium* p. 101b, Archivio segreto pontificio; cfr. App. n. 36-48), come pure in un editto del 4 luglio 1567, presso HILGERS, *Index* 504. Morto Scotti nel 1568, gli subentrò Chiesa (* Arco, 3 aprile 1568, loc. cit.; enumerazione dei cardinali dell'Inquisizione presso FIRMANUS, * *Diarium* al 30 novembre 1568, loc. cit. 272; cfr. sopra, p. 198). Ai 28 di febbraio

stificò questo provvedimento dicendo che voleva facilitare un più rapido disbrigo dei processi pendenti presso il Santo Uffizio e che i nove membri della passata commissione erano stati troppo implicati in altri negozi: valere del resto anche per la nuova commissione la prescrizione di Pio IV, che l'accordo di anche soli due dei suoi membri desse forza giuridica a un deliberato.¹

Circa la metà di febbraio 1566 temevasi a Roma che riguardo all'Inquisizione il nuovo papa si metterebbe sulla via di Paolo IV, specialmente perchè il fiscale del tribunale della fede aveva dovuto andare ad abitare in Vaticano e teneva lunghe consultazioni col capo della Chiesa.² Allora in realtà il pontefice, seguendo l'esempio di Paolo IV, tornò a prendere parte di frequente alle sedute dell'Inquisizione, mentre nei suoi decreti su faccende del tribunale della fede egli segue da presso il modello di papa Carafa.³ Un decreto del 28 luglio 1569, secondo il quale un accusato, una volta che sia convinto d'eresia o sia confessò, deve mercè la tortura venir costretto a ulteriori confessioni, si appella espressamente a Paolo IV.⁴ Quando stabilisce che tutto il deciso nelle sedute dell'Inquisizione deve procedere sotto il nome dei cardinali inquisitori anche se si fonda su comando pontificio,⁵ quando ancora dispone che il partecipare a provvedimenti del tribunale della fede non porti con sè irregolarità alcuna,⁶ o che l'eresia ha come conseguenza la perdita immediata di ogni prebenda ecclesiastica,⁷ Pio V si attiene verbalmente a editti di Paolo IV. Semplicemente un ulteriore sviluppo di pensieri del papa Carafa è l'editto di Pio V

1568 gli * *Avvisi di Roma (Urb. 1040, p. 484, Biblioteca Vaticana)* riferiscono che anche Borromeo doveva venir chiamato all'Inquisizione. Santori fu nominato consultore all'Inquisizione: vedine gli * appunti sulla sua udienza presso il papa del 5 febbraio 1566, Archivio segreto pontificio *Arm. LII, 17* e la sua *Autobiografia XII, 340*. Diventò *Commissarius generalis Inquisitionis* nel 1566 *Arcangelus Blancus, episc. Theanensis; Brevia, Arm. 29, t. 224, p. 7b*, Archivio segreto pontificio. Sull'importanza del Gambarà per l'Inquisizione cfr. ALBÈRI II 4, 186; *Corresp. dipl. II, 76*.

¹ Motuproprio *Cum felicis* (senza data), *Bull. Rom. VII, 502*.

² * Cusano, 16 febbraio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ Il contrapposto con Pio IV si mostra nei decreti da me pubblicati anche nella forma meramente esteriore. Mentre quelli emanati sotto Pio IV figurano tutti sotto il nome degli inquisitori, dei 14 sotto Pio V 7 portano in fronte il nome del papa; vedi PASTOR, *Dekrete* 28.

⁴ *Ibid.* 31, DIANA 580.

⁵ Decreto del 14 marzo 1568, presso PASTOR loc. cit. 29; concorda letteralmente con quello del 28 maggio 1556 di Paolo IV; *ibid.* 19.

⁶ Decreto del 9 dicembre 1567, *ibid.* 30; cfr. decreto di Paolo IV del 29 aprile 1557, *ibid.* 21.

⁷ Il relativo decreto di Paolo IV del 17 giugno 1556, *ibid.* 19 (presso DIANA 178 colla data del 18 luglio 1556) fu rinnovato da Pio V (DIANA 579; cfr. PASTOR loc. cit. 23, n. 2).

del 6 giugno 1566,¹ che manda ai principi l'esortazione, agli altri cristiani il comando d'obbedire in cose dell'Inquisizione ai cardinali del Sant'Uffizio e dà all'Inquisizione nella condanna dei delinquenti la precedenza su tutti i tribunali: le parole iniziali del decreto, con cui Pio V ordina che gli affari della fede, che è contenuto e base del Cristianesimo, debbano andare avanti a tutti gli altri, sono tolte letteralmente dal ricordato editto di Paolo IV. L'obbligo del segreto sulle cose trattate dal tribunale della fede, ingiunto dai suoi due predecessori, fu voluto in forma ancor più severa da Pio V: l'infrazione del segreto doveva considerarsi come offesa personale del papa.² Circa l'antica consuetudine di non fare all'accusato nel processo dell'Inquisizione i nomi dei testimoni e di adoperarsi perchè essi non potessero conoscersi, furono chiesti sotto Pio V i pareri dei consultori conformemente ai quali si mantenne l'uso precedente.³

Forse nel modo più acuto l'antitesi di Pio V col suo predecessore spicca in una costituzione che egli emanò verso la fine del suo primo anno di governo sull'esercizio dell'Inquisizione.⁴ In principio egli s'appella alla sua lunga esperienza di grande inquisitore: essa gli ha appreso come molti citati dal tribunale della fede presentavano a loro discarico falsi testimoni, che nelle loro deposizioni gli accusati s'aiutavano a vicenda e mediante disculpazioni ingegnosamente inventate e artifici inducevano in errore i loro giudici ed anche i papi.⁵ Parecchi avrebbero anche saputo ottenere dai tribunali della fede e dai papi documenti a loro favore, come ad es. testimonianze, in cui erano dichiarati buoni cattolici quanto alla vita e alla dottrina, od anzi brevi papali e decisioni concistoriali, colle quali era loro assicurata la protezione pontificia e veniva vietato all'Inquisizione di procedere ulteriormente contro di essi. Sotto la protezione di tali dichiarazioni sarebbero poi mantenuti e maggiormente diffusi gli antichi errori. Per ovviare a questo disordine Pio V ora dà libera mano all'Inquisizione di procedere non ostante tali documenti contro gli ere-

¹ *Bull. Rom.* VII, 422, senza data; colla data in *Cod. Barb. Lat.* 5195, p. 100b-101b, Biblioteca Vaticana. Il decreto non fu pubblicato che al principio d'ottobre 1566 (* *Avviso di Roma* del 5 ottobre 1566, ove il decreto è parimenti attribuito al giugno; *Urb.* 1040, p. 294, Biblioteca Vaticana). Cfr. decreto di Paolo IV del 1° ottobre 1555, presso PASTOR loc. cit. 15 s.

² Decreto del 31 gennaio 1566, presso PASTOR loc. cit. 28 s.; LADERCHI 1566, n. 2. Ai 10 di giugno del 1569 fu rinnovato il divieto di Pio IV di dare copie d'atti dell'Inquisizione (v. vol. VII, 487). PASTOR loc. cit. 31.

³ Decreto del 14 marzo 1566, presso PASTOR loc. cit. 29; DIANA 579; AMABILE I, 291. Cfr. HINSCHIUS VI, 346, n. 10.

⁴ Del 21 dicembre 1566, *Bull. Rom.* VII, 499 ss.; cfr. LADERCHI 1566, n. 95.

⁵ La stampa della bolla in *Bull. Rom.* VII, 499 è in questo punto mutilata; va completata col testo presso LADERCHI.

tici, specialmente ove si abbiano nuove prove d'eresia. Persino quando un processo fosse deciso per l'autorità del concilio tridentino, l'inquisitore ha il diritto di riesaminarlo e di riaprirlo. Alla fine il papa rinnova la bolla di Paolo IV del 5 febbraio 1558 contro gli eretici e scismatici.¹ È chiaro a chi si riferisca Pio V quando deplora che anche dei papi siano stati abbindolati dagli eretici.

Costituiscono un completamento a questo rigoroso editto alcuni decreti dei cardinali inquisitori. Certo per reagire agli intrighi dei prigionieri dell'Inquisizione nell'aiutarsi scambievolmente fu stabilito che fuori del tempo della loro difesa solo col permesso degli inquisitori fosse concesso ai carcerati di trattare con altri o leggere e scrivere. A chi agisse in contrario poteva applicarsi la tortura. Anche il custode delle carceri poteva recarsi dai prigionieri solo se accompagnato.²

Se volle opporsi a scaltriti intrighi contro l'Inquisizione, Pio V cercò pure di prendere la difesa dei suoi ufficiali contro manifesta violenza. Non mancarono nel secolo XVI ostilità e attacchi violenti contro gli inquisitori. Ai 27 d'agosto del 1561 Pio IV si lagna perchè per paura degli eretici pochi si prestassero a servire da notai ai tribunali della fede³ e che per paura nessuno ad Avignone osasse procedere contro gli eretici.⁴ Nella sua vita precedente Pio V stesso aveva sperimentato che ci voleva coraggio ad essere inquisitore.⁵ In una costituzione del 1° aprile 1569,⁶ egli deplorò che guadagnassero quotidianamente potenza uomini empìi, i quali con tutti i mezzi cercavano di seppellire l'Inquisizione e d'intralcia l'opera dei ministri della medesima. Vengono pertanto inflitte le più gravi pene a chi uccida, maltratti, intimidisca un inquisitore o uno degli assessori ed aiuti; inoltre a chi assale, incendia, saccheggia chiese, case e proprietà dell'Inquisizione e dei suoi ufficiali o brucia, ruba, mette in disordine documenti del Santo Ufficio o partecipi a simili cose; finalmente a chi aprisse a

¹ Su essa v. il nostro vol. VI, 509.

² Decreti del 7 giugno 1567, 13 luglio e 26 ottobre 1569, presso PASTOR, loc. cit. 29, 31.

³ Bull. Rom. VII, 138.

⁴ Ibid. 146.

⁵ CATENA 7 s., 10. Su un altro esempio di violenze, contro SANTORI in Napoli, vedine l'Autobiografia XII, 335, 337 e sopra, p. 115; cfr. FUMI, L'Inquisizione 204.

⁶ Bull. Rom. VII, 744 ss. Cfr. * Avviso di Roma del 7 maggio 1569 (Urb. 1041, p. 68b, Biblioteca Vaticana) e * relazione d'Arco dello stesso di, Archivio di Stato in Vienna. Sulla probabile occasione della costituzione (decreto dei Grigioni, che per cattura dell'eretico Cellaria posero un premio sulla testa dell'inquisitore Pietro Angelo Casanova) cfr. LADERCHI 1569, n. 57. Risultò non necessaria la progettata pubblicazione della bolla a Napoli; ibid. n. 76. Un'altra * bolla nel 1569 *contra molestantes ministros S. Inquisitionis*, in Arm. 8, caps. 4, n. 1. Archivio segreto pontificio.

forza le carceri dell'Inquisizione, liberasse i prigionieri, sottraesse i carcerati ai birri o desse loro ricetto. Tutti coloro che si rendono rei di tali violenze, incorrono senz'altro nella scomunica, vanno considerati come rei di lesa maestà, perdono i loro benefici e feudi e debbono consegnarsi al braccio secolare. Con un breve speciale viene invece di nuovo confermata e protetta nei suoi privilegi una confraternita, che fin dal medio evo s'era assunta la difesa dell'Inquisizione.¹ Un altro editto cerca in particolare di assicurare da molestie i religiosi, che si rivolgono al tribunale della fede o vi fanno da testimoni.²

A giustificazione del suo rigore contro i seguaci della nuova credenza Pio V si appella alle sue lunghe esperienze con essi quale inquisitore. Ora sulla base dei suoi decreti non si sosterrà che quelle esperienze gli avessero ispirato stima del movimento protestante in Italia. A tenore dei suoi decreti i protestanti italiani sono per lui una setta moventesi nelle tenebre: essi hanno sufficiente coraggio per diffondere le loro idee ignoti in segreto; ma se vengono scoperti e tratti a giudizio, la loro baldanza nella preponderante maggioranza dei casi crolla miserevolmente proprio nel momento in cui dovrebbe apparire se il movimento disponga di reale costanza di sentimenti e di coraggio da martire: negano d'essere protestanti e abiurano. Perciò, secondo la sua veduta più volte manifestata, il rigore è il rimedio appropriato per l'eresia.³ Ove non si tema di infliggere in alcuni pochi casi le pene più severe, si salva l'Italia da una guerra civile, che, come è già avvenuto in Francia,⁴ rinvigorendosi la scissione religiosa, deve inondare di sangue il paese e così si prevengono le punizioni, che Dio altrimenti invierà al mondo.⁵

¹ Breve per i *crucesignati* del 13° ottobre 1570. *Bull. Rom.* VII, 860. Nella sua prima attività quali inquisitore Ghislieri era stato aiutato da un membro della *Compagnia della Croce* contro gli eretici nella parte svizzera della diocesi di Como (CATENA 6). Sui *Crocesegnati* cfr. FUMI, *L'Inquisizione* 19-26. Il duca di Firenze sciolse subito una confraternita dei *Crocesegnati* fondata a Siena nel 1569. CANTÙ, *Eretici* II, 452.

² Decreto del 7 agosto 1567, presso PASTOR, *Dekrete* 30; DIANA 580.

³ « Omai l'esperienza, che in caso di eretici si è fatta anche in altre città d'Italia, mostra, giusta l'opinione del Pontefice, che il rigore sia la vera medicina di questa peste » (il cardinal Cicada al doge di Genova, 4 giugno 1568, presso ROSI, *Riforma in Liguria* 90). *Quo lenius cum illis [Hugonottis] agitur, eo magis eorum corroboratur audacia* (Pio V a Caterina de' Medici, 27 giugno 1566, presso LADERCHI 1566, n. 423).

⁴ CATENA 68 s.

⁵ Così scrisse Pio V a Carlo IX il 13 aprile 1569, dopo avere enumerato i delitti degli ugonotti: « nam si qualibet inductus causa (quod non putamus) ea de quibus Deus offenditur insectari atque ulcisci distuleris, certe ad irascendum eius patientiam provocabis, qui quo tecum egit benignius, eo debes acrius illius iniurias vindicare ». GOUBAU 166; cfr. 163.

Il sentimento che il papa ha della giustizia accorda però anche agli eretici una scusa, se non una giustificazione: molto spesso egli ha riconosciuto, che lo stato di bassezza morale del clero, ch'egli combatteva con tutti i mezzi, era il punto di partenza e il terreno che dava nutrimento al movimento protestante.¹ Con ciò tuttavia è ben lungi dall'attribuire ai nuovi credenti il diritto di intraprendere la fondazione di una chiesa del tutto nuova. Sulla terra, così scrive una volta Pio V, c'è stata sempre solo *una* vera religione, e non può darsene che *una*, che è poi quella che predicarono gli Apostoli, attestarono i martiri dell'antichità ed è pervenuta dal tempo dell'apostolo Pietro, a mezzo dei suoi successori, alle età posteriori.² È quindi manifesto secondo la convinzione del papa dove si trovi la Chiesa di Cristo, e non può considerarsi se non ostinazione e tracotanza che dopo sufficiente istruzione i nuovi credenti tuttavia le si oppongano.

In Italia il protestantesimo non si mise fuori come in Germania più o meno apertamente, ma per diffondersi si servì delle vie nascoste. Dalle sue esperienze a questo riguardo Pio V sarà stato non poco corroborato nella sua opinione della natura affatto sleale dei novatori religiosi italiani. Diffondevansi in segreto libri, che contenevano la nuova dottrina.³ Predicatori del nuovo « Evangelo » gironzolavano pel paese come mercanti o altrimenti travestiti,⁴ e, ciò ch'era peggio, ecclesiastici internamente apostati montavano in abito di prete cattolico su pulpiti cattolici in chiese cattoliche e sotto l'apparenza di dottrine cattoliche spargevano copertamente le vedute di Lutero e di Calvino.⁵ La rettitudine d'un Pio V non

¹ « che il principio e origine delle eresie nella maggior parte era stato il mal esempio che avevano dato gli ecclesiastici; però li confortava [i cardinali] e pregava al ben vivere » (Pio V nel concistoro del 12 gennaio 1566, presso SERRISTORI, *Legaz.* 420; cfr. GOUBAU 2. 12, 24, 28, 109, 127 s., 132, 143 ecc.). La principale obiezione, che da inquisitore incontrava presso i protestanti italiani era lo scandalo delle meretrici in Roma e, connessavi, la vita corrotta dei chierici e laici mentre pure precisamente Roma avrebbe dovuto dare un esempio al mondo (CATENA 49). Sulle condizioni religioso-morali in Italia cfr. il quadro presso H. BÖHMER, *Studien zur Geschichte der Gesellschaft Jesu*, Bonn 1914, 117 ss.

² A Sigismondo Augusto di Polonia, 17 dicembre 1569, presso GOUBAU 114 s.

³ « Ho inteso dire che gli eretici hanno consertato di mano in mano tra di loro di fare ogni opera adesso per infettare Italia con mandarvi homini segreti con libri et ogni sorta d'industria (Castagna, 5 giugno 1568, *Corresp. dipl.* II, 381). « Ha cerca de un año que el Papa fué avisado por el Duque de Florentia y por otras personas que estuviessen sobre aviso; que de Alemania, Flandes y Francia y otras partes donde ay hereges se embiavan cartas y libros contaminados a muchas personas de Italia, donde avia artas dañadas, en lo de la fee ». Il papa incaricò il cardinal Gambarà dell'ufficio di vegliare sui libri eretici (Requesens a Filippo II, 16 marzo 1567, *ibid.* 76).

⁴ ROSI, *Riforma in Liguria* 68.

⁵ TACCHI VENTURI I, 330 ss. I primi predicatori della riforma in Italia Fra Galateo, Fra Bartolomeo Fonzio, Fra Ubaldo Lupetino, erano tutti monaci apostati. BENRATH in *Real-Enzyklopädie* di HERZOG IX³, 529 s. Esempi del tempo di Pio V v. sotto, p. 206, 210, 214.

poteva vedere in tal gente che disonesti ipocriti e traditori della Chiesa.

Sarebbero stati necessari grandi esempi di coraggio da martiri come di profondità religiosa, e tali esempi in buon numero, per insinuare nel papa una migliore opinione del protestantesimo italiano; ma questa ragguardevole serie di grandi caratteri non gli si presentò neanche durante il suo pontificato. Al cospetto del rogo i nuovi credenti abiuravano quasi tutti o almeno all'ultima ora ritornavano alla Chiesa.¹

Un primo autodafè ebbe luogo il 23 giugno 1566 nella chiesa di S. Maria sopra Minerva,² leggendovisi 15 sentenze, presenti 14 dei condannati, dei quali 7 per falsa testimonianza vennero condannati alla pena del bastone e delle galere, mentre 7 abiurarono. Speciale rumore destarono due di essi. L'uno, un eretico, di cui non si sa il nome, s'era anche fatto circoncidere per potere sposare un'ebrea sebbene avesse già in Ispagna una moglie. L'altro, Pompeo de' Monti, nobile napolitano e parente del cardinale Colonna, fu come recidivo consegnato al braccio secolare. Come s'apprende dalla sentenza,³ Pompeo, allorchè la sua recidiva fu notoria, s'era spontaneamente costituito all'Inquisizione. Sulle prime negò d'aver mai nutrito o abiurato idee eretiche, poi, a dispetto di tutte le prove in contrario, si provò a sostenere che almeno dopo l'abiura non era più caduto in opinioni ereticali, ma nella tortura gli venne meno il coraggio di più negare. Dopo l'abiura Pompeo de' Monti fu decapitato e bruciato il 4 luglio 1566: morì con segni di pentimento.⁴

Sotto Pio V gli autodafè si tennero con maggiore solennità che sotto i papi precedenti;⁵ v'intervenivano i cardinali e tutta la corte pontificia, accorrendovi una grande folla di spettatori specialmente se veniva smascherata come eretico occulto e condannata una persona fino allora stimata. Così a causa dell'affollamento i cardinali poterono appena trovare un posto a sedere quando nel primo autodafè del 1567, che ebbe luogo alla Minerva il 24 febbraio, fra i 10 abiuranti un predicatore di fama, che l'anno prima aveva con grande concorso calcato il pulpito a Firenze ed anche

¹ Non mancarono in questo tempo tentativi di operar conversioni Cfr. *Cod. Vatic. 6317*: * FRA LATTANTIO ARTURO, *Ragionamento fatto ad un carcerato inquisito d'heresia* (sul culto dei Santi) 1570 Biblioteca Vaticana.

² Tiepolo, 29 giugno 1566, presso MUTINELLI I, 48; FIRMANUS, * *Diarium* v. App. n. 36-48. *Corresp. dipl.* I, 288. * Arco, 29 giugno 1566, Archivio di Stato in Vienna. SANTORI, *Autobiografia* XII, 342.

³ Conservata a Dublino, pubblicata da BENRATH in *Rivista cristiana* VII (1879), 503-505 e in *Allg. Zeitung* 1877, n.° 76, *Beilage*.

⁴ FIRMANUS, * *Diarium*, v. App. n. 36-48. SANTORI loc. cit. ORANO 15. BER-TOLOTTI (*Martiri* 36) erroneamente e senza prova lo dice *bruciato vivo*.

⁵ Requesens, 4 luglio 1566, *Corresp. dipl.* I, 288.

a Roma, fu condannato a prigionia nel suo convento siccome eretico convinto.¹ A eguale ressa diede luogo il secondo autodafè dello stesso anno addì 22 giugno, nel quale fece l'abiura con 9 altri il ragguardevole nobile napoletano Mario Galeota.²

Ancor maggior rumore suscitò l'autodafè del 21 settembre 1567.³ Fra i 17 condannati trovavasi infatti un prelado universalmente noto a Roma, il protonotario apostolico Pietro Carnesecchi,⁴ un tempo primo segretario segreto di Clemente VII ed allora pure altamente stimato dal duca di Firenze e dalla regina-madre di Francia. Tratto già più volte dinanzi l'Inquisizione, Carnesecchi aveva ottenuto sotto Pio IV una sentenza assolutoria,⁵ ma Pio V dietro nuovi indizi fece riprenderne il processo.⁶ Co-

¹ FIRMANUS, * *Diarium*, v. App. n. 36-48. Un * *Avviso di Roma* del 21 settembre 1566 (*Urb. 1040*, p. 287, Biblioteca Vaticana) sa riferirci che quel predicatore (Basilio) aveva confessato la sua eresia. Cfr. * *Avviso di Roma*, senza data, mandato da Arco colla lettera del 1° marzo 1567. Archivio di Stato in Vienna.

² FIRMANUS, * *Diarium*, v. App. n. 36-48. B. Pia presso BERTOLOTTI, *Martiri* 43. Particolari sul recidivo menzionato da Pia, che nel giorno seguente venne giudicato e bruciato, v. * *Avviso di Roma* del 28 giugno 1567, *Urb. 1040*, p. 410, Biblioteca Vaticana. Cfr. SCIPIONE VOLPICELLA, *Mario Galeota letterato napoletano del secolo XVI (Memoria letta all'Accademia di Archeologia, lettere e belle arti)*, Napoli 1877, e *Appendice alla memoria su M. Galeota (sulla sua abiura)*; BENRATH in *Hist. Taschenbuch* VI (1885), 169-196. Anche un apostata domenicano, Perini, che s'era ammogliato e diventò maestro in Calabria, abiurò quale eretico recidivo (* *Avviso di Roma* del 28 giugno 1567, *Urb. 1040*, p. 410, loc. cit.). Abiurò dinanzi al papa il vescovo di Policastro (ibid. e * *Arco*, 21 giugno 1567, Archivio di Stato in Vienna).

³ FIRMANUS, * *Diarium*, v. App. n. 36-48. * *Avviso di Roma* del 27 settembre 1567, *Urb. 1040*, p. 442, Biblioteca Vaticana. Relazione di Bernardino Pia presso DAVARI in *Arch. stor. Lomb.* VI (1879), 795. BERTOLOTTI, *Martiri* 38-43.

⁴ L. WITTE, *Pietro Carnesecchi. Ein Bild aus der italienischen Märtyrergeschichte*, Halle 1883. LEON. BRUNI, *Cosimo I de' Medici e il processo d'eresia del Carnesecchi*, Torino 1891. A. AGOSTINI, *Pietro Carnesecchi e il movimento valdesiano*, Firenze 1899 (cfr. *Arch. stor. Ital.* Ser. 5 XXVI [1900], 325 s.). A DAL CANTO, *Pietro Carnesecchi*, Roma 1911. MUTINELLI I, 52, 73. PALANDRI 116. GIAC. MANZONI, *Estratto del processo di Pietro Carnesecchi (Miscellanea di stor. Ital. X)*, Torino 1870. HASE in *Jahrb. für protest. Theol.* 1877, 148-189. CANTÙ *Eretici* II, 422-434 e *Arch. stor. Ital.* Ser. 3 XIII (1871), 303 s. * *Arco*, 27 settembre e 4 ottobre 1567, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. *Rivista stor.* 1912, 41; 1913, 187.

⁵ V. il nostro vol. VII, 483 s.

⁶ Diede l'occasione una lettera del Carnesecchi trovata fra le carte di Giulia Gonzaga (* *Arco*, 29 giugno 1566, Archivio di Stato in Vienna). Ai 15 di maggio del 1566 Camillo Luzzara scrive al duca di Mantova parlarsi in corte che molti avrebbero da fare coll'Inquisizione, «massime quelli che ebbero stretta pratica con la S. Donna Giulia, contro la quale vogliono che si sian de male cose, et che se fosse viva che dovesse essere chiamata a Roma infallibilmente. L'arcivescovo d'Otranto fu molto amico suo...» Archivio Gonzaga in Mantova.

simo de' Medici non ardì di rifiutare la consegna del suo protetto.¹ La fiducia del suo alto protettore corroborò il leggiadro uomo nel pazzo disegno di salvarsi anche questa volta mediante ostinato diniego. Ben presto l'inviato fiorentino a Roma apprese che appunto per ciò, non ostante ogni intervento del duca di Firenze e di altri protettori, il processo prendeva bruttissima piega.² Anche Carnesecchi dovette comparire all'autodafè del 21 settembre 1567 e ricevere la sua sentenza.

La lettura del suo processo durò due ore. Con crescente meraviglia gli uditori appresero come un uomo, il quale esteriormente era sempre apparso ministro della Chiesa e che all'apparenza permettevasi senza rimorsi di godere delle più ricche entrate ecclesiastiche, stesse segretamente in relazione con tutti gli eretici possibili, aderisse ad una quantità di opinioni contrarie alla fede e sfacciatamente negando e tergiversando avesse saputo ingannare i suoi giudici.³

Gli inviati di Firenze e di Mantova rendono l'impressione prodotta dagli atti del processo dicendo lui «malissimo uomo» e «il più brutto, il più scelerato heretico» che fosse udito da molti anni.⁴ Il suo contegno durante l'autodafè non potè aumentare il rispetto verso l'infelice. In principio Carnesecchi, fidando nei suoi alti intercessori, ascoltò l'accusa a testa alta, ma d'un subito trasalì allorchè contro la sua aspettazione la sentenza pronunziò la sua consegna al braccio secolare. Ritornando alla prigione egli cercò conforto dal cappuccino Pistoja, il quale soleva pigliarsi cura dei poveri peccatori.⁵ Ancora una volta il papa differì l'esecuzione della sentenza di 10 giorni per dar all'accecato occasione alla compunta confessione, che avrebbe salvato la sua vita.⁶ Il 1° ottobre egli con un compagno fu decapitato e bruciato, fin all'ultimo così incerto e confuso nelle sue affermazioni, che a sua

¹ Sulla consegna cfr. LADERCHI 1566, n. 195 s. (brevi del 20 giugno e 1° agosto 1566).

² «Risposemi [il cardinal Pacheco] che le cose del Carnesecchi erano in mal termine..., e mi tornò a dire che non ha cervello, ed essersi governato molto male, e che portava gran pericolo della vita non si mostrando penitente... Crede il cardinale che la speranza ch'egli ha havuto nell'EE. VV. gli abbia nociuto». Serristori, 16 maggio 1567, in *Legazioni* 435 s.

³ Catalogo delle sue opinioni ereticali presso LADERCHI 1567, n. 54.

⁴ «*Gli'inquisitori e tutti dicono essere malissimo uomo*» (Serristori, 21 settembre 1567, *Legaz. di SERRISTORI* 441). *In ristretto non fu udito da molti anni in qua il più brutto, il più scelerato heretico di costui... Ognuno di passo in passo stupiva d'udir tanta sceleragine* (B. Pia al duca di Mantova, presso BERTOLOTI, *Martiri* 39).

⁵ B. Pia loc. cit. Sul Pistoja cfr. *Arch. Rom.* XIII, 156.

⁶ *Legaz. di SERRISTORI* 443.

propria confessione nè gli eretici nè i cattolici potevano essere soddisfatti di lui.¹

Veramente nel 1568 fra i più che 60 condannati dall'Inquisizione ne troviamo due, che persistettero nelle loro opinioni fino alla morte. Nel primo autodafè dell'anno, ai 4 di gennaio, abiurano tutti i 22 citati.² Ai 9 di maggio vengono consegnati al braccio secolare 5 dei 25, che debbono comparire al solenne autodafè: 3 di essi, che, come recidivi, erano condannati al fuoco, si mostrarono pentiti e ottennero mitigazione della pena di morte. Era fra essi un vecchio di 70 anni, che, stando sotto la forca, tenne al popolo un molto cristiano discorso, rimanendone tutti commossi. Due impenitenti però rimasero costanti nelle loro idee fino alla morte nelle fiamme.³ Nel terzo autodafè dell'anno, il 30 novembre, abiurano 16 dei citati: 3 recidivi vengono consegnati al braccio secolare, ma muoiono il 6 dicembre grandemente pentiti.⁴

Alcuni pochi eretici costanti vide anche l'anno seguente, il 1569. Ai 28 di febbraio fu giustiziato col capestro un «luterano ostinato», che fino alla fine non ci fu modo d'indurre al ritorno

¹ Egli medesimo in ultimo confessò non aver soddisfatto nè all'eretici, nè all'i cattolici (Tiepolo, 27 settem. 1567, presso CANTÙ, *Eretici* II, 434). Giov. Antonio de Taxis scrive l'11 ottobre 1567: *Il Carneseccha se confesso et comunicò il dì inanzi, pero con tutto questo dicono che morì non del tutto repentito* (presso LASSEN, *Briefe des Masius* 396). Potrebbe credersi che Taxis confondesse Carnesecchi col compagno, il quale realmente si convertì. Ma anche FIRMANUS (**Diarium* p. 195, Archivio segreto pontificio; v. App. n. 36-48) sotto il 1° ottobre 1567 dice delle due vittime: «*Isti die praeterita acceperant ss. sacramentum Eucharistiae*», sebbene lo torni a dire *impoenitens* (cioè impenitente fino a che era ancor tempo). * Arco ai 29 di settembre del 1567 scrive del Carnesecchi: «*Esso mostra curar poco di vita o di morte*» (Archivio di Stato in Vienna). Ai 4 d'ottobre egli *racconta che Carnesecchi fu bruciato il mercoledì, con lui un minorita; dubitarsi se sia morto pentito, giacchè egli, prima della decapitazione volle parlare, ma non gli fu concesso. Il frate morì pentito (ibid.).

² FIRMANUS, **Diarium*, v. App. n. 36-48. Secondo l'*Avviso di Roma* del 10 gennaio 1568 (*Urb. 1040*, p. 473, Biblioteca Vaticana) furono 23. Fra essi era Niccolò Orsini, conte di Pitigliano, che aveva svegliato dubbi sulla sua fede cristiana perchè teneva un harem di ebrei (LITTA, *Famiglie celebri Italiane*, Fam. Orsini tav. XVIII): fu condannato a mille scudi e dovette far penitenza per un certo tempo presso i «Teatini» (cioè, secondo EDUARDO FUGGER, *Arch. stor. Ital.* Ser. 5 XLII [1908], 371, gesuiti). Cfr. **Avvisi* loc. cit.; LADERCHI 1567, n. 89; *Corresp. dipl.* II, 308 ss. Il suo salvacondotto del 14 giugno 1566 presso FONTANA in *Arch. d. Soc. Rom.* XV (1892), 466 ss. Il barone Bernarcedo di Napoli fu condannato a carcere perpetuo (**Avvisi* loc. cit.).

³ **Avviso di Roma* del 15 maggio 1568, *Urb. 1040*, p. 517b, Biblioteca Vaticana. *Arco a Massimiliano II lo stesso dì, Archivio di Stato in Vienna. ORANO 23-25 (ivi si fa il nome solo dei morti pentiti).

⁴ FIRMANUS, **Diarium*, v. App. n. 36-48. **Avviso di Roma* del 4 dicembre 1568, *Ur. 1040*, p. 612, loc. cit. Sulla esecuzione dei pentiti vedi ORANO 27-29; B. Pia presso BERTOLOTTI, *Martiri* 50; *Arco, 8 dicembre 1568, loc. cit.

all'antica Chiesa.¹ Il 22 maggio ebbe luogo un altro solenne auto-dafè.² Quattro dei 10 condannati furono consegnati al braccio secolare: di essi uno soltanto, Bartolomeo Bartoccio, rimase fedele alla sua confessione fino alla spaventosa morte nelle fiamme.³ Un compagno di sventura, un ricco e nobile uomo e abile giurista, che parecchie volte s'era già piegato dinanzi all'Inquisizione ed aveva abiurato, parve che questa volta volesse mostrare maggiore fermezza di volontà all'autodafè. Letta la sua condanna, egli voleva tenere un discorso al popolo, ma ne fu impedito mediante un bavaglio.⁴ Prima dell'esecuzione egli pure si confessò «con grande devozione ed all'uso cattolico».⁵ Uno dei 4 condannati, che non era recidivo, ottenne grazia, che però gli fu notificata solo quando anche sotto la forca rimase fermo nei suoi sentimenti di pentimento.⁶

Molto più famoso del Carnesecchi e del Bartoccio è Antonio della Paglia da Veroli, o, come amava chiamarsi con allitterazione greco-latina, Aonio Paleario, maestro di belle lettere a Siena, Lucca e dal 1555 a Milano, che, specialmente in età meno recente, fu celebrato siccome un martire quasi santo, della confessione protestante.⁷ Le opere di Paleario, un poema didascalico sull'im-

¹ ORANO 30.

² Cfr. la stampa degli *Avvisi di Roma* del 27 e 28 maggio 1569 presso BERTOLOTTI, *Martiri* 54; * *Avviso* del 25 maggio 1569, *Urb. 1041*, p. 83, Biblioteca Vaticana. «Domani si farà nella Minerva una grossa abiuratione, dove saranno da sei o otto comburendi» (B. Pia a Luzzara, 21 maggio 1569, Archivio Gonzaga in Mantova, presso BERTOLOTTI, *Martiri* 49, stampata colla duplicemente errata data del 27 maggio 1568). Tiepolo, 28 maggio 1569, presso MUTINELLI I, 80.

³ M. ROSI, *La riforma religiosa in Liguria e l'eretico umbro Bartolomeo Bartocci*, Genova 1894. A. FALCHI, *Un eretico Castellano (Bart. Bartoccio) bruciato in Roma*, Città di Castello 1908.

⁴ BERTOLOTTI loc. cit. e * *Avviso di Roma* del 25 maggio 1569, loc. cit.

⁵ ORANO 30; cfr. ROSI loc. cit. 171.

⁶ BERTOLOTTI loc. cit. Allora fu giustiziato anche il francescano apostata e predicatore protestante Cellaria, che aveva già abiurato nel 1557 e prima della morte tornò cattolico. Su di lui «ex abdito Archivio» LADERCHI 1569, n. 57 ss. Fu condannato al carcere Guido Zanetti da Fano, eretico da lungo tempo, ma non recidivo; *ibid.* n. 66 ss.

⁷ GURLITT, *Leben des Aonio Paleario, eines Märtyrers der Wahrheit*, Hamburg 1805. Biografie posteriori di YOUNG (pesudonimo dell'autrice), London 1860; J. BONNET, Paris in tedesco per MERSCHMANN, Hamburg s. a. (1863); DES MARAIS (Marchese Bisleti in Veroli), Roma 1885; G. MORPURGO, *Un umanista martire*, Città di Castello 1912. Sull'elezione di Paleario a maestro in Lucca cfr. GIOV. SFORZA in *Giorn. stor. d. lett. Ital.* XIV (1889), 50-71; sulla sua famiglia e relazione di lui con essa LEON. DINI in *Arch. stor. Ital.* Ser. 5 XX (1897, 1 ss.; cfr. *ibid.* Ser. 5 XXIV (1899), 352. Estratto dal suo processo romano pubblicato da B. FONTANA in *Arch. della Soc. Rom.* XIX (1896), 151-175. A. RONCHINI, *Due lettere inedite di A. Paleario in Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le provincie Moden. e Parm.* VII, 4, Modena

mortalità dell'anima, discorsi e lettere, lo dimostrano un facondo umanista: un tagliente scritto polemico contro il papato, stampato solo dopo la sua morte, mandato però dal Paleario in Germania l'anno 1566, è del tempo in cui egli era ancora a Siena e prova che egli si volse precocemente dalla parte dei novatori religiosi.¹ L'anno 1542 pertanto gli fruttò una citazione dinanzi l'Inquisizione di Siena, fornendo materia all'accusa specialmente il suo opuscolo italiano sulla passione di Cristo.² Ai quesiti presentatigli, in primo luogo sulle facoltà del papa, Paleario rispose con soddisfazione del giudice, sicchè fu dimesso senza sentenza.³ Certo per cancellare la cattiva impressione della citazione, pubblicò poi Paleario una lettera ad un amico e specialmente un'apologia ai suoi giudici, in cui veramente i fatti sono rappresentati in modo affatto diverso.⁴ Ma il facondo umanista ha più tardi confessato egli stesso, che l'orazione non fu mai pronunciata e che sostanzialmente v'è fatto uso d'invenzioni.⁵ Dietro consiglio del Sadoletto il Paleario allora si astenne per un certo tempo da discussioni teologiche.⁶

Ma nel 1559 Paleario fu di nuovo accusato e questa volta dinanzi all'Inquisizione di Milano; si presentò spontaneamente al giudice e seppe ottenere ai 23 di gennaio del 1560 una sentenza assolutoria.⁷ Ciò non ostante nel 1567 il tribunale milanese della fede ebbe nuovamente ad occuparsi di lui, facendo questa volta

1874. Cfr. CANTÙ, *Eretici* II, 452 a 462; BENRATH in *Real-Enzyklopädie* di HERZOG XIV³, 602 ss.; REUMONT, *Bibliografia* 98 ss., 307. Ritratto di Paleario nel seminario vescovile di Veroli.

¹ Sul tempo della sua apostasia dalla Chiesa (1535) cfr. STÄBELIN, *Briefe aus der Reformationszeit (Schriften der Universität Basel-1887)*, 35 s., ove altra bibliografia su Paleario.

² Più tardi scambiato col trattato *De beneficio Christi*; cfr. il nostro vol. V, 668.

³ *Ad singula respondit recte, quamvis in aliquibus capitibus non satis clare.* FONTANA 614.

⁴ BONNET-MERSCHMANN 128-150.

⁵ *Haec oratio non fuit habita, sed scripta, et multa sunt efficta, imo vero pene omnia in peroratione, neque enim concursus ille tot civium senensium verus fuit ulla ex parte etc.* Così lo stesso Paleario nel suo processo romano presso FONTANA 175. Stranamente poi anche BENRATH loc. cit. IX³, 603 fa assolto l'umanista sulla base di quell'orazione! Con tutte le sue patetiche dichiarazioni e manifeste alterazioni del punto in questione, BONNET la prende come moneta sonante. Lo storico coscienzioso invece potrà attenersi soltanto alla dura freddezza degli atti del processo romano. Paleario a vero dire nel suo discorso assicura che non potrebbe toccargli maggior fortuna del martirio, chè «in un tempo come il nostro io credo che nessun cristiano debba morire sul suo letto» ecc. (BONNET-MERSCHMANN 141), ma il reale contegno di Paleario dinanzi ai suoi giudici rende impossibile ammettere il pieno valore di simili altisonanti parole. Sul processo senese cfr. GROTTANELLI DE' SANTI in *Miscell. stor. Senes.* II (1894).

⁶ BONNET-MERSCHMANN 151. FONTANA 165.

⁷ FONTANA 165 s.

da capo d'accusa la sua apologia senese pubblicata per la stampa.¹ L'anno seguente per ordine del papa il suo processo fu tirato a Roma.² Nell'interrogatorio romano il rétorre facilmente eccitabile, ma oscuro e credulo, torna a fare non splendida figura. Sostiene con tutta serietà che il papa regnante aveva comprato il papato col dono di 30,000 e 8,000 scudi. Egli vede un grave delitto di Pio V nel non trovar più nella nuova edizione del breviario romano un ufficio del Nome di Gesù stabilito da Clemente VII e Paolo III, e da questo «grave pubblico peccato» come dal rigore del papa contro gli eretici conclude che Pio V non è vero papa: chè chi vive in grave pubblico peccato non può essere vicario di Cristo. Ma d'altra parte egli è sì poco un protestante conseguente, che si lascia istruire dall'autorità dei santi Padri, in particolare di sant'Agostino, e del concilio tridentino.³ Da principio egli si rifiuta a confessare da sua parte un errore formale, non dandosi alcun errore nell'amore del prossimo e dell'onore di Cristo;⁴ ripete anche all'occasione la sua assicurazione già più volte espressa di voler morire «per Cristo»;⁵ ma pur sottoscrisse una ritrattazione, stesagli dal gesuita Ledesma, in cui egli abbracciò il concilio tridentino e la fede della «santa, cattolica, Romana Chiesa» e rigettò la sua opinione sull'illiceità della punizione degli eretici e sulla perdita della potestà papale a causa di peccato grave.⁶ La sentenza dell'Inquisizione fu quindi soltanto d'abiura da prestarsi però in abito da eretico. Non essendovisi voluto acconciare, Paleario fu considerato impenitente e venne consegnato al braccio secolare.⁷ Fu strangolato e il cadavere gettato sul rogo il 3 lu-

¹ FONTANA 166. Sulle altre incolpazioni al Paleario cfr. LADERCHI 1568, n. 40 ss. LADERCHI ebbe a disposizione gli atti dell'Inquisizione romana.

² F. GABOTTO in *La Cultura* 1891, da una lettera di Paleario del 17 maggio 1568 vuol provare *non esser vero che da questa città [Milano] il Paleario fosse tratto a forza*. Del resto la lettera, colla data 11 maggio 1568, è già pubblicata CANTÙ in *Arch. stor. Lomb.* VI (1879), 481, n.

³ «Subscripti mea manu quod dictaverunt mihi theologi... qui allatis codicibus divi Augustini [forse si riferisce ai noti passi sulla punizione degli eretici] ostenderunt mihi multa quae ignorabam et propterea fuimus concordēs. Item, allatis concilii Tridentini decretis, sententis Patrum, a quibus mens mea nunquam soluit dissentire, ut dixi in primo meo responso» ecc. (FONTANA 174). Per la rinnovata riunione del concilio tridentino sotto Pio V Paleario aveva composto una *Epistola de concilio universalì et libero* (di nuovo edita da ILGEN, *Programm der Leipziger Universität* 1832).

⁴ FONTANA 172.

⁵ LADERCHI 1568, n. 42.

⁶ Pubblicata da DAUNOU, *Essai historique sur la puissance temporelle des Papes II*, Paris 1818, 278. Estratto presso FONTANA 172: *Credo et confiteor, quidquid s. concilium Tridentinum definit et quidquid sancta Ecclesia catholica Romana credit et confitetur*.

⁷ FONTANA 175.

glio 1570. Prima di morire si confessò, invocò la Madonna e i Santi e fece professione della fede della « santa Romana Chiesa ». ¹

Mentre nel 1567 l'autodafè si compì a Roma tre volte e tre volte ancora nell'anno seguente, nella seconda metà del governo di Pio V non possono indicarsi che due simili solenni spettacoli. ² Dopo il già ricordato autodafè del 22 maggio 1569 molti cardinali e prelati tornarono a riunirsi nella Minerva solo il 3 febbraio 1572 per assistere all'abiura di 13 eretici, uno dei quali fu consegnato al braccio secolare e abbruciato il 9 febbraio con 4 donne. Tutti 5 si convertirono prima della morte. ³ Il 1571 vide

¹ Così il registro della Confraternita di S. Giovanni Decollato (presso ORANO 38 s.; FONTANA 158), che si prendeva cura dei condannati a morte. La relativa notizia sul Paleario, pubblicata la prima volta dal LAGOMARSINI (POGLIANI *Epist.* II, 188), fu messa in dubbio o rigettata da scrittori protestanti, così ad es. da BONNET-MERSCHMANN 265, n., da MENDHAM, *Life of Pius V* 117, da MAC CREE ecc. Ma essa in primo luogo è incontestabilmente genuina (vedi ORANO 38 s. e FONTANA 158), nè è dato vedere a quale scopo il libro della confraternita l'avrebbe inventata. In esso eretici ostinati vengono o non affatto ricordati o qualificati come tali. Giustamente BENRATH (loc. cit. 605) dice: « questa ritrattazione in ogni caso non era avvenuta ufficialmente », ma anche nel registro della Confraternita non si sostiene una ritrattazione dinanzi al tribunale, e non si tratta che di semplice dichiarazione prima della morte, come ivi è narrato in molti casi: tale pentimento ritardato poteva tutt'al più avere come conseguenza il cambiamento della morte per fuoco nello strangolamento con seguente abbruciamento della salma, ma non la grazia completa: « conviene riflettere che il pentimento, dopo la sentenza, si procura per la salute dell'anima, ma che non ha effetto sulla salute corporale » (FONTANA 159). È affatto incomprendibile come le ultime lettere di Paleario alla famiglia, affidate per la trasmissione precisamente a detta confraternita, debbano convincerle di menzogna la relazione (così BONNET loc. cit.). Del resto Paleario viveva diviso dalla sua famiglia rigidamente cattolica, e pare che questa separazione non fosse meramente di luogo (DENI in *Arch. stor. Ital.* Ser. 5 XX [1897], 16). Mercè il DE THOU si diffuse l'opinione che Paleario abbia subito la vera morte dell'eretico per abbruciamento. Cfr. LADERCHI 1569, n. 71 ss.

² Poichè nè gli *Avvisi di Roma* nè le relazioni d'ambasciata a Vienna riferiscono di solenni autodafè per gli anni 1570, 1571 e nulla è da cavare in proposito dal catalogo della Confraternita di S. Giovanni Decollato, può concludersene, che non ne avvenne alcuno. Pel 1570 ORANO (p. 36-40) oltre Paleario nota come giustiziato per la fede un certo Porrone da Roma, ch'era nelle prigioni dell'Inquisizione, ma, come è detto espressamente, non come eretico (non come luterano), ed inoltre il poeta Niccolò Franco, che secondo errata notizia del libro della Confraternita fu impiccato per eresia e secondo tre altri testimoni (BERTOLOTTI, *Martiri* 51) per libelli (cfr. *Scritti in onore di A. d'Ancona*, 1901, 543 s.; CANTÙ, *Eretici* II, 435), finalmente un francese, che ORANO stesso non ardisce qualificare con sicurezza eretico. Del 1571 ORANO (p. 40) nulla riferisce in generale e BERTOLOTTI (p. 57-60) almeno nessuna esecuzione. L'* *Avviso* dell'8 luglio 1570 fa abbruciare in detto di Altinio Paltoni, già lettore a Pavia. *Urb.* 1041, p. 307, Biblioteca Vaticana.

³ * *Avviso di Roma* del 9 febbraio 1572 (*Urb.* 1043, p. 31, *ibid.*). * Arco, 9 febbraio 1572, Archivio di Stato in Vienna. BERTOLOTTI, *Martiri* 61 s. ORANO 40-44. V. anche AMABILE I, 315 s. Le quattro donne, secondo l'* *Av-*

bensì ai 18 di febbraio l'abiura di 5 persone del basso popolo, ma essa non era stata annunciata in precedenza ed ebbe luogo senza alcuna solennità nella Cappella Sistina, essendosi temuto che avrebbe suscitato scandalo il fatto che venissero condannate per sì gravi delitti anche persone del popolo.¹ L'eresia cioè pare che fra i veri romani fosse qualche cosa di affatto straordinario: il catalogo della Confraternita della Decollazione di san Giovanni Battista non segna fra gli eretici giustiziati fino alla morte di Pio V e più in là alcuno di origine romana.²

Fra le città dello Stato pontificio nessuna ebbe a mandare all'Inquisizione romana per il giudizio maggior numero dei suoi abitanti come Faenza.³ Come ci viene riferito nell'aprile 1567, erano stati là arrestati e portati a Roma molti sospetti d'eresia insieme a un predicatore Servita, citandosi anche il vescovo a render conto della sua negligenza.⁴ A Faenza, così una notizia dell'anno seguente, sono stati poco fa imprigionati 37 eretici, tutta quella terra è infetta per l'opera d'un maestro ora fuggito a Ginevra e forse non c'è più altro rimedio che il fuoco.⁵ Nel settembre 1568 Tiepolo è in caso di riferire che in una cittadina della Marca, Amandola, dei banditi e dei monaci scappati avevano incendiato chiese e spezzato immagini sacre, che il papa progettava severi provvedimenti per Amandola e il vicino S. Ginese avendo udito che ivi erano molti eretici. Nessun luogo però dello Stato pontificio essere a questo riguardo in peggior fama di Faenza: il papa avere in mente di far distruggere la città e trasferirne altrove gli abitanti; molti di là essere stati da poco consegnati all'Inquisizione romana.⁶

Il pontefice, che già come inquisitore aveva fatto le sue esperienze con quella città, vi istituì un commissariato generale del-

viso ricordato, erano *streghe*. ORANO (p. 45-52) nota per 1572 altre quattro esecuzioni, del 22 febbraio, 15 marzo e 19 luglio, ma in tutti quattro i casi non è sufficientemente chiara la causa della condanna capitale.

¹ BERTOLOTTI, *Martiri* 58.

² Cfr. i cataloghi degli abiuranti in *Arch. d. Soc. Rom.* XII (1889), 342; BERTOLOTTI, *Martiri* 41, 55. Che il «Petrone romano» di ORANO (p. 36) sia a torto messo fra gli eretici, v. sopra, p. 213, n. 2.

³ Cfr. ORANO 25-27, 30, 32; BERTOLOTTI, *Martiri* 41, 55.

⁴ *«In Faenza sono stati presi molte persone havute per heretiche con un frate de Servi predicatore che si conducono qui, et il vescovo è chiamato per la negligenza usata». B. Pia a Luzzara, 12 aprile 1567, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ *«...et si scuopre quella terra tutta infetta per opera di un maestro di scuola che se n'è poi fuggito a Genevra che si dubita che non bisogni andarvi col fuoco». Cipriano Saracino al cardinal Farnese, 28 febbraio 1568, Archivio di Stato in Napoli, *C. Farnes.* 763.

⁶ Tiepolo, 25 settembre 1568, presso MUTINELLI I, 79. Cfr. CANTÙ, *Eretici* II, 408; * *Avviso di Roma* del 17 settembre 1568, nella corrispondenza di Cusano, Archivio di Stato in Vienna.

l'Inquisizione, che estendeva la sua giurisdizione sulle diocesi di Faenza, Ravenna, Imola, Forlì, Cervia, Cesena, Bertinoro e Sassina.¹ Non fu però felice la scelta del primo commissario generale, Angelo Gazini da Lugo. L'inquisitore era troppo severo: un cronista scrive che persino le pietre avrebbero tremato per la sua terribile condotta. Un appunto contemporaneo fa il nome di 115, che furono citati per eresia e la lista non è completa. Circa la metà dei citati dovette venir dimessa per insufficienza di prove, ma gli altri subirono le più gravi pene come morte, galera o prigionia. Un pittore, Giovanni Battista Bertucci, fu condannato al carcere solo per aver detto che le indulgenze acquistate per denaro non avevano valore.² Parve che da principio Pio V fosse contento dell'inquisitore di Faenza, che ai 20 di novembre del 1570 fece vescovo di Polignano nelle Puglie. La soddisfazione del papa era però fondata su erronee notizie e finì rapidamente quando egli fu meglio informato. Un cronista contemporaneo dice che se Gazini non fosse morto il papa lo avrebbe ingnominosamente destituito da vescovo.

Non ostante l'ampia estensione, che il moto protestante minacciava di prendere a Faenza, in breve si vide, che esso anche ivi come altrove in Italia non aveva solide radici nella grande massa del popolo. In un grosso incendio nella città rimase intatta fra le fiamme un'immagine della Madonna. In ciò tutti videro un miracolo e d'un colpo non si sostennero più le diuturne espressioni di predicatori protestanti sul culto dei Santi e delle immagini. Il clero, il consiglio, il popolo accorsero a vedere il miracolo; numerosi pellegrinaggi furono compiuti alla miracolosa immagine dai dintorni, avvennero con stupore dei medici inaspettate guarigioni, fu costrutta con liberi contributi una chiesetta per l'immagine e da ultimo Pio V con un breve, che insieme recò alla città la tranquillante certezza del perdono del papa, approvò la solennità religiosa che venne associata all'avvenimento. Più tardi Gregorio XIII condonò ai condannati dal Gazini le pene non ancora soddisfatte. Il successore di Gazini governò l'Inquisizione con tale mitezza, che nessun documento sa dirci alcunchè della sua attività. Il protestantesimo a Faenza era come finito.³

¹ Quanto segue è secondo cortesi comunicazioni del prof. GIUSEPPE DONATI di Firenze che prepara un lavoro sulla *Riforma e Controriforma a Faenza nel sec. XVI*.

² Da DONATI. Cfr. P. BELTRAMI, *L'atto d'abiura dell'eretico faentino G. B. Bertucci (1564)* in *Romagna* II, 6 s. Secondo MARCELLO VALGIMIGLI, * *Notizie storiche*, all'anno 1567, sotto Pio V furono condannate a Faenza 200 persone. Biblioteca in Faenza.

³ Anche altrove furonvi eretici nello Stato pontificio. Cfr. Tiepolo, 25 settembre 1568 (MUTINELLI I, 79), su turbolenze con distruzioni d'immagini sacre a Amandola; CANTÙ, *Eretici* III, 719, su eretici giustiziati a Bologna nel 1567 e

Ai 20 di luglio del 1566 Tiepolo sa riferirci come durante l'ultimo conclave fosse sottratta al cardinale Ghislieri, il papa attuale, una cassetta con appunti per l'Inquisizione, ritrovata poi con sua grande soddisfazione, che avrebbe dato occasione a molte carcerazioni in Roma e fuori.¹ Questa cassetta può essere un'invenzione dell'immaginosa fantasia popolare, ma è ad ogni modo un fatto che con somma attenzione il papa aveva vigilato specialmente in Italia su ogni movimento dell'eresia e vigilava anche più in là. Dicevasi, scrive Arco dopo che Pio V gli ebbe letto una lettera dalla Germania, secondo la quale il governo austriaco risultava di 10 protestanti e 2 cattolici, che il papa avesse dappertutto i suoi informatori;² che se l'antico inquisitore aveva i suoi occhi e orecchie persino al di là delle Alpi, nella propria patria egli non fidavasi neppure della vigilanza dei tribunali dell'Inquisizione nelle singole città: non ricevendo da qualche luogo notizie su moti ereticali, egli pensava che l'inquisitore non facesse il suo dovere.³ In tali casi e specialmente se detti tribunali urtavano contro difficoltà apparentemente insuperabili, interveniva egli direttamente: più d'uno dei superbi principi e signori italiani dovette da ultimo piegarsi alla imperterrita risolutezza e perseveranza dell'uomo, che universalmente era venerato come un santo.

Venezia in particolare era considerata nell'alta Italia come punto di partenza e di appoggio del movimento protestante. L'ambasciatore veneto a Roma ingegnava a persuadere il papa che nella patria sua, non ostante singoli casi d'eresia, tutto era in ordine e che Roma doveva fidarsi della vigilanza del consiglio dei Dieci,⁴ ma Pio V, che come inquisitore precisamente nel Veneto aveva fatto brutte esperienze, non si fidava della repubblica.⁵ Fin dai primi mesi del suo governo mandò nunzio nella città delle lagune Giovanni Antonio Facchinetti, il futuro Innocenzo IX, affinché lavorasse colà per la riforma dei preti, dei conventi femminili e contro i nuovi credenti.⁶ Per quanto a ma-

1568; BERTOLOTTI, *Martiri* 41, su eretici di Bologna e Forlì condannati a Roma nel 1567; cfr. WACHLER, *G. Rehdiger und seine Büchersammlung in Breslau* (1828) 14; * breve del 2 febbraio 1569 *Thomae de Arimino O. Praed. deputato in inquisitorem in Arimin., Pisaur. et Fanens. civitatibus*, Archivio dei Brevi in Roma.

¹ MUTINELLI I, 49.

² * « Mi vien ancora detto, che ha non solo in Italia, ma anco fuori d'Italia per tutti i regni et stati spie, che gli danno ragnaggio della vita et costumi de' principi, de ministri loro, et di quelli che sono loro appresso ». Arco, 13 luglio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ Tiepolo presso ALBÈRI II 4, 172.

⁴ Tiepolo, 2 e 9 marzo e 27 aprile 1566, presso MUTINELLI I, 35, 37, 41 s.; cfr. CANTÙ, *Eretici* III, 140.

⁵ Cfr. la relazione di Tiepolo del 1569, presso ALBÈRI II 4, 191.

⁶ Tiepolo, 2 marzo 1566, presso MUTINELLI I, 35.

lincuore vedessero i veneziani una sorveglianza dei loro tribunali inquisitoriali e per quanto loro spiacesse lo zelo del Facchinetti,¹ non ardirono tuttavia opporre resistenza alla volontà del papa: mentre sotto il pontificato di Pio IV ebbero luogo nella città di Venezia 41 processi per cose di fede, ce ne sono indicati 82 pel tempo del governo del suo successore.² Nacque grandissimo rumore allorchè il papa chiese — cosa che avveniva di frequente sotto Pio V quando erano a sperarsi per tal via più particolari informazioni sull'estensione del movimento protestante — la consegna all'Inquisizione romana di un eretico, Guido da Fano. Da principio il senato rifiutò risolutamente e ripetute volte il suo consenso, non essendo solita Venezia a trasmettere un accusato a tribunali forestieri, ma nonostante tuttociò Pio V perseverò incrollabile nella sua richiesta e da ultimo anche di fronte alla superba Signoria la vittoria rimase dalla sua parte: alla fine d'agosto del 1566 Guido era arrivato a Roma.³

Come contro Venezia il papa nutriva diffidenza anche contro le repubbliche di Lucca e Genova, che a causa delle relazioni commerciali con Lione e Ginevra dovevano venire a stretto contatto coi calvinisti.⁴

Fino allora i genovesi si erano addimostrati pienamente docili alle disposizioni dell'autorità spirituale,⁵ ma la loro obbedienza venne messa a dura prova allorchè nell'ottobre del 1567 passandovi fu imprigionato a Genova quale propagatore di dottrine protestanti in Italia Bartolomeo Bartoccio.⁶ Il cardinal Cicada chiese la consegna dell'eretico all'Inquisizione romana,⁷ ma

¹ * L'inviato fiorentino a Venezia, Cosimo Bartoli, a Cosimo I, 2 agosto 1567, Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 2978.

² Cfr. COMBA, *Elenco generale degli accusati di eresia dinanzi il Sant'Uffizio della inquisizione di Venezia A. 1541-1600*, in *Rivista Cristiana* III (1875) 28 ss., 71, 100 s., 158, 207, 235, 297, 326, 366 s., 411 s., 447. Il catalogo è disposto secondo il luogo natalizio degli accusati. Vicenza con 23 accusati è la maggiormente rappresentata. Alcuni particolari presso BENRATH, *Gesch. der Reformation in Venedig*, Halle 1887, 70 ss. Cfr. anche L. G. PÉLISSIER, *Les archives des inquisiteurs d'état à Venise*, Besançon 1899.

³ BENRATH loc. cit. 68s. *El papa los ha apretado de manera que se resolvieron en embiarle*, scrisse Requesens a Filippo II addì 18 settembre 1566. *Corresp. dipl.* I, 347. LADERCHI 1566, n. 194. * Arco, 3 agosto 1566, Archivio di Stato in Vienna. Già prima Pio V aveva costituito come condizione preliminare per il ricevimento dell'ambasciata veneziana per l'obbedienza la consegna di Nicolò da Ponte, che si era sottratto all'Inquisizione romana. * Cusano, 2 febbraio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Tiepolo presso ALBÈRI II 4, 190.

⁵ ROSI, *Riforma* 17 ss. Dal 1540 al 1583 si contano in Genova 366 processi dell'Inquisizione, che però non necessariamente debbono riferirsi tutti a eresia; *ibid.* 43.

⁶ *Ibid.* 68 s.

⁷ *Ibid.* 70.

il senato di Ginevra, dove Bartoccio risiedeva da 12 anni, minacciò di rompere le relazioni commerciali se non venisse messo in libertà il prigioniero.¹ Si svolse una lunga corrispondenza colle repubbliche svizzere di Ginevra e Berna e col cardinale Cicada. A Roma Genova fece valere che tutto il traffico colla Fiandra e la Germania passava per la Svizzera e lì abitava gente « assai incolta di costumi civili »²; che Berna aveva già trattenuto 24,000 scudi di denaro genovese;³ Roma pertanto permettesse che si ammansasse l'eccitazione di quei barbari,⁴ ma Pio V non si lasciò distorre per nulla dal suo proposito e ottenne che la repubblica mercantile ligure subordinasse alla propria la sua volontà persino in questioni di commercio e di denaro. Bartoccio fu giudicato a Roma.⁵

Poco dopo che fu condotto via il Bartoccio sorsero nuovi fastidii pel senato di Genova. Per la prima volta, a quanto pare, era stata celebrata in Genova l'Eucaristia al modo calvinista e la mitezza con cui quell'inquisitore trattò il caso, aveva dato luogo a sorpresa e stupore in Roma. Nulla giovò al senato che cercasse di rappresentare il caso come senza importanza; il papa inviò quale giudice straordinario il vescovo di Teano, Bianchi, e quando costui procedette con rigore, condannò alcuni dei rei alla galera e richiese, contro l'uso precedente a Genova, pubblica abiura in abito di penitenza, fruttarono altrettanto poco tutte le rimozioni intese a provare che meglio sarebbe stato risparmiare simili disposizioni d'origine spagnuola a una città « tutta zelo, spirito e pietà » o che la pubblicità dell'abiura avrebbe richiamato essa l'attenzione sull'eresia. Il senato dovette rassegnarsi allorché Pio V in un breve riconobbe Genova come città di comprovata vecchia fedeltà cattolica, ma traendone la conseguenza che quindi la repubblica non doveva eccepire nulla in contrario se cancellavasi l'ultima macchia al suo onore con quelle stesse pene che applicavansi anche a Firenze, Venezia, Roma e altrove.⁶ Due anni dopo lo stesso Pio V poi, dietro preghiera del senato, mitigò al possibile le pene dei rei.⁷

Subito dopo la notizia dell'elezione di Pio V la repubblica di Lucca si era affrettata a rinnovare i suoi precedenti editti contro il commercio coi lucchesi profughi a Lione,⁸ sicchè ancora prima

¹ Ibid. 73.

² « Per la Svizzera, dove habita una nazione assai incolta di costumi civili »; *ibid.* 74.

³ Ibid. 75.

⁴ Ibid. 74.

⁵ V. sopra, p. 210.

⁶ Breve del 5 giugno 1568, presso LADERCHI 1568, n. 44. Rosi loc. cit. 158 s.

⁷ Breve del 27 ottobre 1570, presso Rosi 159 s.

⁸ V. vol. VII, 509 s.

di prestare l'obbedienza al nuovo pontefice la città aveva corrisposto ai suoi desiderii. Negli anni seguenti le relazioni coi concittadini emigrati a Lione vennero anche più rigorosamente vietate.¹ Ma nonostante tutta la docilità verso la Santa Sede la repubblica fin nella istruzione per la prestazione dell'obbedienza aveva incaricato il suo agente a fare di tutto in Roma perchè il papa non introducesse l'Inquisizione eziandio a Lucca.²

Anche in altre città dell'alta Italia s'avverò sotto Pio V eguale timore, almeno di quella forma di tribunali dell'Inquisizione ch'era usuale in Ispagna. A Milano dove poco prima si era con tanto fervore resistito all'introduzione della Inquisizione spagnuola,³ la bolla pontificia contro l'irriverenza nelle chiese, contro la simonia, la sodomia e il concubinato⁴ suscitò di nuovo la preoccupazione che per via di tale editto si riaprisse l'entrata alle voglie spagnuole.⁵ Questa volta fu l'arcivescovo stesso, il cardinale Borromeo, che espose al papa i timori della città. Nulla si eccepiva a Milano, così scrisse egli, contro la punizione dei delinquenti, ma la bolla permette procedimento giudiziario dietro semplice denuncia segreta,⁶ mentre, sulla base d'una disposizione imperiale, a Milano non sono ammessi accusatori segreti. La radice più profonda di tutte le ansie però sta nel sospetto che si voglia introdurre l'Inquisizione secondo il modello spagnuolo non tanto per amore alla religione, quanto per considerazioni politiche e perchè alcuni consiglieri vorrebbero arricchirsi a spese dei cittadini. Vani sono stati tutti gli sforzi per togliere ai milanesi questo timore: mi si risponde che il papa sarà stato guidato dai più puri motivi, ma che le disposizioni della bolla potrebbero dagli ufficiali civili nella attuazione interpretarsi a loro modo, così che a poco a poco s'introdurrebbero novità d'ogni sorta.⁷

¹ Editti dell'11 e 15 gennaio e 27 marzo 1566, del 1567 e 1568, ricordati da EUG. LAZZARESCHI, *Le relazioni fra S. Pio V e la repubblica di Lucca*, Firenze 1911, 6-8. Il papa perdette in breve la sua diffidenza verso Lucca. Requesens a Filippo II, 21 novembre 1567, *Corresp. dipl.* II, 262 s.; cfr. 158.

² LAZZARESCHI loc. cit. 7, n. 1.

³ Cfr. il nostro vol. VII, 501 ss.

⁴ Del 1° aprile 1566, *Bull. Rom.* VII, 434 ss.

⁵ VERGA 30 ss.

⁶ « Ut praemissorum delictorum... notitia facilius habeatur, volumus quod in singulis casibus, non solum per accusationem et inquisitionem, sed etiam ad simplicem et secretam denuntiationem procedatur ». *Bull. Rom.* VII, 437, § 13.

⁷ « Et acciocchè N. S. sappia una volta la radice ed il fondamento ove s'appoggiano tutte queste difficoltà, bisogna che habbia questo per una massima verissima, che in questo popolo è universale suspicione che si cerchi di mettere in questo stato l'inquisizione alla foggia di Spagna, non tanto per zelo di religione quanto per interessi di stato et per voracità di qualche ministro o consigliere che per questa via disegnasse di arricchirsi colle facultà di questi gentiluomini e cittadini » (presso VERGA 31). A Milano si trovano appena condanne al rogo per luteranesimo. FUMI, *L'inquisizione Romana* 301.

Contro simili difficoltà urtò la ricordata bolla di Pio V anche a Mantova: fra i preti e i monaci pensavasi ch'essa avrebbe dato occasione a malvagie accuse e aperto la via all'Inquisizione. La pubblicazione del testo latino aveva incontrato qualche mormorio e cercossi di suscitare la protesta del duca contro il progetto d'una traduzione italiana.¹

Circa quel tempo il duca Guglielmo era abbastanza di malumore contro Roma perchè il papa contestavagli il diritto di presentazione per la sede vescovile di Mantova concessogli da Pio IV e che con sentenza del 23 dicembre 1566 gli venne tolto definitivamente.² Il papa era andato sì avanti da mandare al duca una citazione; quando poi al suo inviato fu tolta nel ritorno la citazione in una coi contrassegni d'inviato, Pio V avrebbe pensato d'obbligare il duca a presentarsi personalmente in Roma ed a deporlo in caso che non comparisse.³ Toccò all'inquisizione scontare in Mantova il malumore del principe, la cui irritazione si comunicò a tutta la città. Quando, nel 1567, l'inquisitore carcerò alcuni mantovani, il rappresentante del duca Francesco di Novellara, elevò protesta contro un'ulteriore azione del tribunale inquisitoriale fino a che il principe non fosse contento.⁴

Ma Pio V non intendeva di pigliarsi tacitamente una tale violazione di diritti ecclesiastici riconosciuti. Ai 31 di maggio si rivolse al duca e lo pregò perchè, in considerazione anche della quiete e della pace, si opponesse a tali usurpazioni e lasciasse che si punissero i rei. Comunicò nello stesso tempo che siccome troppo negligente aveva allontanato l'inquisitore Ambrogio Aldegati nominando al posto del medesimo il domenicano Camillo Campeggio.⁵

¹ STEFANO DAVARI in *Arch. stor. Lomb.* VI (1879), 773 ss., 787 ss. L'inquisizione spagnuola era allora temuta e odiata non soltanto in Italia. Allorchè nel 1569 il gesuita Antonio Possevino ritornava da un viaggio a Roma in Avignone, la voce che avesse dal papa l'incarico d'introdurre colà l'Inquisizione spagnuola suscitò un tumulto e un assalto contro il collegio dei Gesuiti (LADERCHI 1569, n. 180 s. SACCHINI P. III, l. 5, n. 139 s. FOUQUERAY I, 443-446). Del resto gli energici provvedimenti del papa riuscirono a mantenere immune dal protestantesimo Avignone pur nella pericolosa vicinanza di Orange (LADERCHI 1566, n. 414 ss.; 1567, n. 163; 1568, n. 171; 1569, n. 176 ss. GOUBAU 133, 135, 169, 179, 184, 217). Anche il papa stesso dovette in una lettera a Filippo II del 26 ottobre 1569 (*Corresp. dipl.* III, 168 ss.) difendersi dall'appunto ch'egli non tenesse sufficientemente conto dei privilegi dell'Inquisizione spagnuola.

² LADERCHI 1566, n. 197; cfr. 1567, n. 22. TIEPOLO presso ALBÈRI II 4, 180, 190.

³ Requesens a Filippo II, 18 settembre 1566, *Corresp. dipl.* I, 346; cfr. 388.

⁴ DAVARI loc. cit. 774, 788.

⁵ Ibid. 775. Il *breve di nomina, del 31 maggio 1567, nell'Archivio dei Brevi a Roma.

Da questa nomina l'eccitazione alla corte e nella città potè venir tanto meno quietata in quanto che Campeggio operò parecchie carcerazioni ed ai 3 d'agosto e 26 ottobre preparò autodafè, nei quali non pochi dovettero abiurare.¹ Oltracciò parecchi consiglieri del duca erano essi pure eretici² ed a Mantova l'eresia aveva assunto un carattere rivoluzionario e contrario allo stato.³ Un canonico di Mantova, di cui Pio V chiese addì 31 ottobre 1567 la traduzione a Roma,⁴ sosteneva senza cerimonie che l'anima umana periva col corpo.⁵ Fu attaccato colla violenza il convento dei Domenicani;⁶ il duca fece venire dinanzi a sè l'inquisitore rimproverandolo perchè carcerasse uomini rispettabili a insaputa del principe.⁷ Ma il tentativo di ottenere a Roma mediante un inviato speciale il richiamo dell'inquisitore, doveva subito dopo la partenza del messo diventare senza speranza a causa d'un nuovo atto di violenza. Nella notte di Natale cioè erano stati uccisi sulla pubblica strada due frati del Terzo Ordine, che recavansi alla funzione notturna.⁸ Com'era da prevedersi, Pio V rispose sfavorevolmente all'inviato dichiarando che ove perseverasse nella sua mitezza verso gli eretici, il duca vedrebbe delitti ancor peggiori: che il papa non poteva lasciarsi spaventare e distorre dalla sua azione contro gli eretici anche se i Domenicani tutti venissero fatti a pezzi.⁹ L'inviato ritornò a casa nel gennaio 1568 senza risultato. Aveva ottenuto soltanto, che l'inquisitore dovesse scusarsi col duca.¹⁰

Per mettere una fine alla confusione Pio V al principio del 1568

¹ « Si dice che hoggi i frati di S. Domenico doppo il vespero fanno *abiurare* dieci di quelli loro prigionieri et che si faranno salire in pulpito imitrati a chiamarsi in colpa » (L. Rogna, 3 agosto 1567, Archivio Gonzaga in Mantova). Così suona il testo, come mi conferma il direttore dell'Archivio A. LUZIO DAVARI, che pure lo pubblica loc. cit. 790, prescindendo da minori varianti, ha malamente letto abbruciare invece d'*abiurare*! Ai 26 d'ottobre 1567 L. Rogna scrive: « Oggi su un palco eminente fatto in S. Domenico si *abiureranno* alquanti di quelli treputati eretici ». Anche qui DAVARI loc. cit. ha convertito *abiureranno* in *abbruciarono*. Secondo le fonti finora note allora nessun eretico *morì* sul rogo a Mantova.

² « Qui [a Roma] si sa molto bene... che l'Ecc. V. è male consigliata et ingannata, e che ha tre o quattro consiglieri heretici marci ». Conte di San Giorgio a Mantova, 24 dicembre 1567, presso DAVARI 793.

³ Campeggio, 14 ottobre 1567, *ibid.* 791.

⁴ V. il *breve al duca di Mantova nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ BERTOLOTTI, *Martiri* 45. Era quindi un averroista o seguace del Pomponazzo.

⁶ DAVARI 776.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.* 792.

⁹ *Ibid.* 777; cfr. 793.

¹⁰ *Ibid.* 777 s., 795.

mandò a Mantova l'arcivescovo di Milano, cardinale Borromeo.¹ Quanto prendesse sul serio il cardinale la sua difficile incombenza è dimostrato dal fatto che per ottenere un buon esito ordinò in tutte le chiese e conventi di Milano ore di preghiera di giorno e di notte, disposte in modo che al finire delle ore della preghiera in una chiesa, questa ricominciasse in un'altra.² In realtà la prudenza del Borromeo nel febbraio 1568 riuscì a pacificare il duca ed a ristabilire l'autorità del tribunale della fede. Le persone più di conto dovettero abiurare in segreto: il 4 aprile poi ebbe luogo un pubblico autodafè, nel quale 3 veronesi vennero consegnati al braccio secolare ed ai 12 d'aprile decapitati e bruciati.³ La riconciliazione col capo della Chiesa fu suggellata da un breve del 21 aprile, nel quale il papa rende grazia per una comunicazione del duca sul pubblico autodafè.⁴

Alla fine del 1567 il cardinale Correggio aveva scritto al duca, che gli sprezzatori dell'antica religione erano anche nemici del loro principe avito ricordando come prova le mene dei protestanti francesi.⁵ Gli avvenimenti a Mantova parvero dare ragione al cardinale: la consegna a Roma d'uno degli eretici mantovani condusse a una congiura contro il sovrano. Nelle indagini sulla macchinazione Pio V concesse ogni aiuto al duca. Il vescovo di Casale ottenne i necessari poteri per carcerare ed esaminare anche chierici ed allorquando un certo Flaminio Paleologo appellò contro il vescovo ai suoi privilegi come cavaliere dell'Ordine di Santiago, Pio V fece scrivere al re di Spagna perchè da sua parte non desse la sua protezione al nobile reo.⁶ In generale a Mantova la novità religiosa non combattè affatto solo con mezzi religiosi. Nel marzo 1568 vi si trovarono appelli che celebravano come meritoria presso Dio e gli uomini l'uccisione del cardinale

¹ BASCAPÈ I. 2, c. 6, p. 37.

² Borromeo con ciò ordinò per la prima volta la così detta orazione perpetua, da lui spesso praticata anche più tardi. BASCAPÈ loc. cit.

³ Lettera di Capilupi e Amigone presso DAVARI 796.

⁴ Archivio Gonzaga in Mantova. V. App. n. 51. Già agli 8 di marzo del 1568 il papa aveva lodato il duca per la sua devozione e perchè faceva quanto aveva promesso a Borromeo (* *Brevia, Arm. 44, t. 13, p. 164*, Archivio segreto pontificio). Anche dopo Roma continuò a tener l'occhio attento a Mantova, facendo avvertiti di mene ereticali e chiedendo la consegna di propagatori, pericolosi in modo speciale, dell'eresia. Cfr. le lettere di Rebibà a Mantova dell'11 settembre e 6 novembre 1568 e del 16 giugno 1571, presso BERTOLOTTI, *Martiri* 48 s., 58.

⁵ « nè hanno altro fine che di fare in ogni luogo quello che hanno fatto et fan del continuo in Francia ». Correggio, 20 dicembre 1567, presso DAVARI 791.

⁶ Breve a Filippo II, del 28 giugno 1569, presso LADERCHI 1569, n. 64. Bonelli a Castagna, 29 giugno 1569, *Corresp. dipl.* III, 94. F. VALERANI, *Prigionia e morte di Fl. Paleologo 1568-1571*, Alessandria 1912 (Estratto da *Rivista di storia ed arte della provincia d'Alessandria*).

Borromeo, del vescovo e dei Domenicani.¹ Un predicatore propenso ai novatori² potè osare di biasimare dal pubblico pulpito il modo di procedere dell'Inquisizione, ma il papa lo fece perciò condurre a Roma e castigare.

Idee rivoluzionarie furono diffuse dai novatori anche nella contea di Tenda nelle Alpi marittime. Molti dei loro aderenti non credevano più in un Dio, altri reputavano lecita ogni violenza contro i chierici possessori di beni. Nel 1566 successe una completa insurrezione contro il conte Onorato II, che però fu facilmente quietata.³ Oltracciò nell'Italia d'allora non sempre trattavasi soltanto di errori propriamente protestanti. Nel 1568 furono carcerati a Ferrara e condannati alle galere od a tagliar pietre 16 eretici, che fra altro rinnovavano il monoteletismo,⁴ mentre a Napoli fece capolino nel 1567 una setta, la quale osservava riti giudaici.⁵ Una grande parte dei protestanti italiani inoltre apparteneva a quella setta prettamente razionalista, che solevasi qualificare di anabattisti,⁶ non perchè la condanna del battesimo dei fanciulli fosse la principale, ma perchè agli occhi di quell'età era la loro dottrina più mostruosa. Da tempo immemorabile infatti quasi solo fanciulli erano stati accolti nella Chiesa a mezzo del battesimo: ora, se a tutti costoro era stato amministrato invalidamente il sacramento, ne conseguiva che già da secoli non eranvi più cristiani nè Chiesa alcuna e che la fondazione di Cristo era da lungo tempo tramontata. Con ciò è facilmente comprensibile l'orrore precisamente verso gli anabattisti.

¹ * Arco, 29 marzo 1568, Archivio di Stato in Vienna. Il cardinal Rebibba in una lettera al vescovo di Mantova del 27 marzo 1568, presso BERTOLLOTTI, *Martiri* 46, ricorda un bando che il duca «ha fatto fare per trovare et castigare gli autori di quei cartelli contro il santo officio».

² Roberto Novella da Evoli. Cfr. BERTOLLOTTI loc. cit. 51 ss. e il processo di Paleario in *Arch. d. Soc. Rom.* 1896, 171, 173 s.; * *Avviso di Roma* del 17 giugno 1570 (sua traduzione al carcere di Ostia), *Urb.* 1041, p. 295, Biblioteca Vaticana.

³ Relazione del francescano conventuale Bojero da Nizza, che per ordine del vescovo di Ventimiglia fece missioni a Tenda nel 1566 (GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime* V, Torino 1839, al 1566. Cfr. P. DEGIOVANNI, *Gli eretici di Tenda-Briga-Sospello nei secoli XV e XVI*, Firenze 1881, 9 s., estratto dalla *Rivista crist.*). Con *breve del 7 agosto 1566 Pio V elogiò lo zelo del conte nella repressione dell'eresia, *Brevia. Arm.* 44, t. 12, p. 99, Archivio segreto pontificio.

⁴ CANTÙ, *Eretici* II, 98.

⁵ Ibid. 332. LADERCHI 1567, n. 61. Poco si conosce sugli eretici in Sicilia, (cfr. V. LA MANTIA, *Origini e vicende dell'Inquisizione in Sicilia* in *Riv. stor. Ital.* 1886, 481 s); nel 1568 e 1569 ebbe però luogo un autodafè a Palermo (*Arch. stor. Sicil.* XXXVIII [1914], 306, 309). Su eretici a Verona cfr. *Riv. stor. Ital.* 1912, 241.

⁶ Cfr. BENRATH in *Studien und Kritiken* 1885, 1 ss.

Su tutti questi moti della multiforme eresia tenevasi a Roma vigile l'occhio. Al principio del suo governo Pio V ebbe il pensiero di mandare a tutti gli inquisitori d'Italia l'esortazione di dar relazione a Roma di tutti i sospetti d'eresia.¹ Ma se arrivarono fuor di dubbio in gran numero tali informazioni, alla loro volta anche gli inquisitori nelle province italiane dovettero subire frequenti ammonizioni od anche deposizioni qualora adempissero negligenzemente al loro dovere.² Tutt'una serie di lettere fu mandata ai principi civili a favore dell'Inquisizione, sia per raccomandare ai medesimi un nuovo inquisitore,³ sia per chiedere la consegna di eretici particolarmente pericolosi⁴ o per minacciare pene anche ai principi in caso di usurpazioni. Ercole, signore di Sassuolo nel modenese, che aveva tollerato due eretici nel suo territorio, fu messo in Castel S. Angelo fino a che fece consegnare

¹ L'invitato toscano Babbi a Roma, 2 luglio 1566, presso CANTÙ II, 431.

² Cfr. sopra, p. 220.

³ Camillo Campeggio nominato inquisitore per Mantova (v. sopra, p. 220), con *breve del 31 maggio 1567 fu raccomandato al duca di Ferrara anche nei suoi stati per la ragione che nel suo territorio eranvi eretici, i quali davano molti pensieri al papa. Archivio dei Brevi in Roma e Archivio di Stato in Modena.

⁴ Breve del 30 marzo 1566 al duca di Ferrara, presso FONTANA in *Arch. d. Soc. Rom.* XV (1892), 461. *Breve a Luigi Birago, governatore di Saluzzo, del 29 dicembre 1567, Archivio dei Brevi; un breve del 3 giugno 1566 al medesimo perchè cacci gli ugonotti, che solevano fuggire dal Piemonte a Saluzzo, presso FONTANA loc. cit. 463; a Lelio Orsini, signore di Ceri, del 9 maggio 1566: consegnati al latore del breve perchè lo traduca all'Inquisizione romana il suo agente Baldo Fabii, ibid. 461 s.; al conte di Tenda, 30 dicembre 1569 colla richiesta di consegnare al vescovo di Ventimiglia due eretici, presso LADERCHI 1569, n. 74; FONTANA loc. cit. 473; cfr. LADERCHI 1570, n. 145 s.; al duca di Savoia, 29 aprile 1570, in occasione del tutto simile, presso LADERCHI 1570, n. 143; FONTANA 474. Con *breve del 30 agosto 1567 Lodovico Pico conte di Mirandola viene invitato a procedere coll'eretico carcerato Lanzoni come ordinò l'inquisitore Campeggio (Archivio dei Brevi). Per incarico del papa il cardinal Rebiba agli 11 di settembre del 1568 scrive al duca di Mantova che un eretico già condannato dall'inquisitore continuava ad aggirarsi nel territorio del duca: sia consegnato all'inquisitore e significato agli ufficiali, che il duca vuole obbedienza in queste cose. Nuova ammonizione ai 6 di novembre del 1568 a causa di alcuni eretici che sentonsi sicuri a Pavia e nel Monferrato sotto la protezione di ragguardevoli persone (BERTOLOTTI, *Martiri* 48 s.); parimenti ai 16 di giugno, 15 settembre, 8 dicembre 1571 per un eretico, che prende stanza in Monferrato e a Livorno e finalmente è preso da ladroni, che vogliono acquistarsi l'impunità per quella cattura (ibid. 58 s.). Al duca di Savoia il cardinal Bonelli per incombenza del papa scrive addì 26 aprile 1566 a proposito di un maestro di scuola già condannato, il quale tornava a diffondere le sue dottrine e che l'ufficiale civile non voleva consegnare all'inquisitore (ibid. 34). Il 30 gennaio 1570, il 13 febbraio e 24 aprile 1571 il cardinal Bobba si rivolge al duca per la consegna d'un francescano eretico, che s'era spontaneamente presentato all'Inquisizione in Torino (ibid. 56; cfr. 57).

all'Inquisizione romana l'uno e l'altro.¹ Quando di suo arbitrio mitigò la punizione d'un eretico recidivo ma pentito, Pio V minacciò la scomunica al duca di Savoia e questi obbedì.² Compiacentissimo verso l'Inquisizione romana addimostrossi il duca di Firenze;³ quel di Ferrara invece, Alfonso, figlio di quella Renata di Francia ch'ebbe sentimenti protestanti, si contenne poco favorevole.⁴ Sotto l'influsso della moglie, Emanuele Filiberto di Savoia aveva fino allora concesso di tanto in tanto tolleranza ai protestanti.⁵ Ripetutamente Pio V spinse a procedere contro i novatori religiosi⁶ ed ebbe finalmente la soddisfazione, che il duca si mise recisamente contro di essi, che circa il 1570 vennero cacciati dai due centri della loro attività, Cuneo e Caraglio venendo con ciò fiaccata la loro potenza.⁷

Non sempre del resto gli editti romani agli inquisitori locali contenevano esortazioni a fervida azione. Quando arrivarono a Roma delle lagnanze sull'inquisitore Fra Pietro da Quintiano in

¹ * «La cosa ch'io scrissi a V. S. Illma. che Nostro Signore haveva intentione di mandar un commissario a Modena per le cose della inquisitione, non essendo quella città la più netta del mundo, pare che si vada credendo et crescendo perche a questi giorni Nro Sre fece mettere qui in castello il sigr Hercole de li signori di Sassuolo per havere, come dicono, tollerato dui heretici Modenesi, un Rangone et uno Castelvetro, in detta terra sua. Ma perche scrisse subito questo signore a' suoi agenti che prendessero questi tali et li consegnassero a chi ordinava Sua Santità, è stato rilassato con segurtà di presentarsi et fare ogni sforzo perche questi tali effettivamente siano dati nelle forze di Sua Beatne. Tutta questa historia dicono che dà molto di pensare a Morone, et però il povero signore ha una chiera molto afflitta, o sia per il male passato del corpo o per l'infirmità presente dell'animo». Caligari a Comendone 29 giugno 1566, *Lett. di princ.* XXIII, 270. Archivio segreto pontificio. Cfr. * Arco, 22 giugno 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² Lettera da Roma del 22 gennaio 1567, presso BERIOLOTTI, *Martiri* 34 s.

³ *Es grande essecutor de lo que se ordena en la Inquisicion de Roma* (Zúñiga a Filippo II, 17 settembre 1568, *Corresp. dipl.* II, 460). Cfr. *Bollett. Senese* XVII, 160, 197. Anche a Siena il governo fiorentino era molto vigilante contro gli eretici (ibid. 171); sui processi ivi contro eretici ibid. 171 e CANTÙ III, 449 ss.; sull'eretico senese Benvoglianti citato a Roma il 10 marzo 1569 CANTÙ 450 e *Bollett. Senese* XVII, 183. Ancora nel 1569 Pio V nutriva sospetto per eresia contro Siena.

⁴ ALBÈRI II 2, 415. BIBL in *Archiv für österr. Geschichte* CIII (1913), 26.

⁵ Zúñiga ai 7 d'aprile 1568 scrive che a parere del duca fiorentino una calata di eretici francesi in Italia non incontrerebbe molte difficoltà in Savoia « o porque no querria declararse contra Francia, porque le governava su muger, la qual no acogeria de mala gana los hereges ». *Corresp. dipl.* II, 339. Cfr. ALBÈRI II 4, 189 e il nostro vol. VII, 510 ss.

⁶ Cfr. la relazione dell'« abate di S. Solutore » al duca, Roma 9 dicembre 1566, presso CIBBARI, *Lettere inedite di Santi, Papi, Principi*, Torino 1861, 394 s. In *Cod. K. 20* della Biblioteca Vallicelliana a Roma trovansi * notizie de *comprehensione Ioh. Honorati Marini haeretici opera Pii V a duce Sabaudiae permissa eiusque causa in Taurinensi Inquisitione agitata 1566*.

⁷ A. PASCAL, *Storia della riforma protestante a Cuneo nel sec. XVI*, Pine- rolo 1913.

Pavia, che aveva carcerato per eresia certo Miliavacca, l'Inquisizione romana si fece mandare gli atti del processo e in conseguenza addì 18 ottobre 1568 comandò all'inquisitore di Pavia di assolvere e di dimettere dalla prigionia il carcerato.¹ Ed all'ingiusto inquisitore fu significato che i cardinali inquisitori s'erano altamente meravigliati del processo, che i testimoni non erano credibili, le loro deposizioni erano leggiere e non potevano dimostrare l'inculpazione d'eresia; che nel modo con cui furono interrogati, vennero insinuate ai testi certe risposte.² Cercano poi i cardinali dell'Inquisizione di scaricare la maggior parte della colpa dei subordinati di Fra Pietro,³ ma anche costui dovette lasciare il suo posto.⁴

Gli studenti tedeschi all'università di Padova, ch'erano in gran parte protestanti, vi stavano in generale indisturbati fino a che non suscitassero il malumore del popolo col comportarsi in modo provocante nelle chiese o col farsi beffe di usi cattolici.⁵ Avvenne un'eccezione sotto Pio V allorquando nel 1570 fu tratto dinanzi l'Inquisizione il maestro tedesco Weydecker, che fu rilasciato solo dopo l'abiura del protestantesimo.⁶ A Padova si eluse la emissione della professione tridentina, resa da Pio IV condizione previa per l'ottenimento della dignità dottorale, mediante il conferimento dei gradi accademici senza pubblica solennità da parte dei cosiddetti conti palatini,⁷ un diritto che Pio V tolse per quanto fu in lui a detti conti.⁸

¹ Il decreto (del cardinal Rebiba) è stampato presso ETTORE ROTA in *Bollett. della Soc. Pavese di storia patria* VII (1907), 27-29.

² « Questi signori miei sono restati molto scandolezzati di detto processo, e gli è parso che si sia dato a' testimoni esaminati più fede di quello che conveniva, attenta maximamente la qualità loro e detti suoi, e l'interessi ch'havavano con il Miliavacca; oltrache, la maggior parte delle cose che dicono sono frivole et anco non pertinenti alla heresia, et in quella che potevano toccarla, poco verisimili; sono stati interrogati di mal modo et con interrogatori suggestivi; et il mettere prigione quel testimonio et fare alli altri precetti penale pecuniarii in simil caso non è stato laudato, et in somma non s'è proceduto con quella saldezza e gravità che conviene a tanto tribunale ». Non sia pure il Miliavacca il miglior uomo del mondo, l'Inquisizione però deve limitarsi a inquisire per eresia e per quei delitti, che mettono in odore d'eresia. *Bollett. Pavese* loc. cit. 27 s.

³ *Ibid.* 28.

⁴ *Ibid.* Del resto anche altrimenti sono state sollevate contro di lui le più gravi accuse per abuso d'ufficio (*ibid.* 23 ss.).

⁵ BAGIO BRUNI in *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* 7 Serie, V (1893/94), 1015-1033. Dal 1550 al 1599 s'inscrissero a Padova 5083 studenti tedeschi di diritto e 977 di filosofia (*artisti*); *ibid.* 1036.

⁶ Cfr. A. LUSCHIN VON EBENGREUTH in *Zeitschrift für allgem. Geschichte* III (1886) 815-817.

⁷ BRUNI loc. cit. 1030 ss. Anche degli studenti di Pisa si racconta nel 1567 che prendono villanamente in dilleggio la religione cattolica (CANTÙ, *Eretici* II, 437).

⁸ Vedi nota 1 a pagina seguente.

Secondo la testimonianza di Arco, circa la metà del suo primo anno di governo due scopi specialmente tenevano occupato il papa;² la cura dell'Inquisizione e la lotta contro «l'orribile peccato, pel quale il terribile giudizio di Dio fece incendiare le città che ne erano macchiate»,³ il vizio greco. Il 1° aprile 1566 egli ordinò che i sodomiti dovessero consegnarsi al braccio secolare:⁴ sotto Pio V non era da temere che simile bolla sarebbe rimasta lettera morta. Molte carcerazioni di sodomiti⁵ nel luglio 1566 misero in spavento tutta Roma e specialmente i nobili, sapendosi che il papa avrebbe fatto valere le sue leggi anche contro i grandi.⁶ In realtà la pena del fuoco fu applicata avverso i vizi contro natura durante tutto il governo di Pio V.⁷ Nell'ottobre 1571 il lamento fatto da un predicatore nel Palazzo apostolico, che la giustizia s'amministrasse solo contro i poveri, non anche contro i ricchi, ebbe come conseguenza un ordine papale ingiungente che s'eseguissero con tutto il rigore le leggi contro il vizio greco.⁸ Già prima era uscito un breve, in virtù del quale i chierici, che si rendessero colpevoli di quel delitto dovevano perdere tutti gli uffici, dignità e rendite e, dopo la degradazione, venir consegnati al braccio secolare.⁹

Come, perchè davano fondamento al sospetto di incredulità o d'eresia, potevasi dall'Inquisizione giudicare su vizi contro natura, così per la stessa ragione anche sui tentativi di assicurarsi l'aiuto

A Siena pure, nell'aprile 1566, si richiese la emissione della professione di fede nello studio (*Bollett. Senese* XVII, 167). Là pure il governo stava specialmente vigile su studenti tedeschi (*ibid.* 167, 189 ss.: 195).

¹ Editto del 1° giugno 1568, *Bull. Rom.* VII, 673. * *Avviso di Roma* del 17 luglio 1568, *Urb.* 1040, p. 549, Biblioteca Vaticana. Già dal 20 marzo 1568 gli * *Avvisi* (*ibid.* 491) riferiscono ch'era stato deciso, «che tutti che si vogliono addottorare passino per ignem et aquam».

² * Arco, 20 luglio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ Pio V nel breve del 30 agosto 1568, *Bull. Rom.* VII, 702 s.

⁴ *Bull. Rom.* VII, 43. Fra gli * *Editti* 205, uno contro la bestemmia e sodomia in data 6, *Kal. apr. 1566*, Biblioteca Casanatense in Roma.

⁵ Tiepolo, 20 luglio 1566, presso MUTINELLI I, 50.

⁶ * «che fa giustizia anco per i grandi» (Arco, 20 luglio 1566, Archivio di Stato in Vienna). Anche un * *Avviso di Roma* del 20 luglio 1566 (*Urb.* 1040, p. 255, Biblioteca Vaticana) notifica: «Roma è quasi tutta sbigottita per le gagliarde provisioni et essecutioni, che si fanno contro li maledetti sodomiti nè si guarda in faccia a persona».

⁷ Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 2 aprile 1569: abbruciato un sodomita; del 3 settembre 1569: abbruciato in realtà il servo d'un sodomita e in effigie il padrone fuggito; del 13 maggio 1570: abbruciato uno per bestialità; del 6 ottobre 1571: oggi abbruciati quattro sodomiti (*Urb.* 1041, p. 31, 143, 274; 1042, p. 129, Biblioteca Vaticana). Cfr. MUTINELLI I, 50; *Bollett. Pavese* IV, 591 s.

⁸ * *Avviso di Roma* del 20 ottobre 1571, *Urb.* 1042, p. 135, loc. cit.

⁹ 30 agosto 1568, *Bull. Rom.* VII, 702 s. Un * breve del 15 marzo 1569 al vicario dell'arcivescovo di Tarragona, che inculca l'esecuzione di quell'editto, in *Brevia, Arm.* 44, t. 14, p. 33, Archivio segreto pontificio.

del maligno spirito a qualsiasi scopo.¹ Nel periodo dell'umanesimo, in cui presero sì largo posto gli studii occultistici,² questo lato dell'attività dell'Inquisizione sarà stato di particolare importanza, ma poco se ne sa. Nel 1568 il tribunale della fede ebbe ad occuparsi a Pavia d'uno stregone, che intendevasi d'astrologia, divinazione e alchimia, sapeva rinvenire per arte magica tesori nascosti e vagheggiava di scrivere in unione con altri un manuale di magia. Insieme a lui furono in quell'anno accusati all'Inquisizione per magia altri cinque.³ Durante il governo di Pio V furono condannate per magia anche alcune streghe a Roma,⁴ Milano⁵ e altrove.⁶

Una bolla di Pio V del 26 febbraio 1569 si riferisce espressamente al fatto che specialmente ebrei si applicassero alla « divinazione, scongiuri, arti magiche e stregoneria » inducendo molti alla credenza, che con tali mezzi si potesse predire il futuro, seguire le tracce di ladri e di tesori nascosti e in generale avere una cognizione altrimenti preclusa agli uomini.⁷ Com'è noto, già

¹ Che del resto anche sotto Pio V l'Inquisizione non si limitasse al campo della fede pare risulti da alcune testimonianze. Ciregiola il 10 di settembre del 1568 * scrive al cardinal F. de' Medici che i cardinali inquisitori avrebbero persuaso Pio V essere suo dovere intraprendere qualcosa di grande contro gli ugonotti e aggiungere alcuni nuovi santi nel breviario (Archivio di Stato in Firenze). Un * *Avviso di Roma* del 1° aprile 1570 (*Urb. 1041*, p. 251, Biblioteca Vaticana) riferisce d'una seduta dell'Inquisizione per la protesta dell'imperatore. Un adultero fu consegnato all'Inquisizione: * Cusano, 2 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² FUMI, *L'Inquisizione* 72 ss.

³ ETTORE ROTA in *Bollett. Pavese* VII (1907), 20 s.

⁴ V. sopra p. 213, n. 3. Una indovina carcerata nel 1569 dall'Inquisizione romana per aver predetto al papa la prossima morte e al cardinal Mula la tiara (* *Avviso di Roma* del 24 dicembre 1569, *Urb. 1041*, p. 206b, Biblioteca Vaticana). * « Frustate 5 vecchie in Roma fattucchiate » (6 agosto 1569, *ibid.* 116b).

⁵ * Breve del 10 settembre 1569 al senato di Milano su streghe condannate dal tribunale arcivescovile. *Brevia, Arm. 44, t. 14*, p. 224, Archivio segreto pontificio.

⁶ Un'accusa per stregoneria a Coconato in Piemonte del 31 agosto 1569: « Margaritam Allamanam... deviasse a fide Christi catholicaeque religionis et ministeriis sacrosanctae ecclesiae, retro post satanam conversam daemonum illusionibus et fantasmatis seductam eius iussionibus obedire, ad eiusque servitium revocari ad cursum; et publice vociferatur, ut vulgo dicitur, eam esse mascham » (FERD. GABOTTO, *Valdesi, Catari e streghe in Piemonte dal sec. XIV al XVI*, Estr. dal n° 18 del *Bullettin de la Soc. d'hist. Vaudoise* di Torre Pellice, Pinerolo 1900, 17). Un processo di strega del 1567 è ricordato da BERTOLLOTTI in *Rivista Europea* XXIII (1883), 625.

⁷ *Bull. Rom.* VII, 740. Alcuni esempi sono offerti dagli * *Avvisi di Roma*. Gabriele Pianer, decano dei capellani pontifici, fu carcerato con un ebreo perchè facevano calcoli sulla durata della vita del papa, servendosi il giudeo d'una fiala, in cui erano chiusi dei diavoli: egli fu condannato alla pena del bastone (* *Avvisi* del 12 giugno e 31 luglio 1568, *Urb. 1040*, p. 533, 556, Biblioteca Vaticana: cfr. * Arco, 12 giugno 1568, Archivio di Stato in Vienna). Carcerato un ebreo, che fa predizioni colla *bolla de' spiriti* sulla vita del papa. (* *Avviso* del 23 luglio 1569, *Urb. 1041*, p. 117, loc. cit.).

Giovenale nella sua 14^a satira parla della divinazione delle giudee a Roma. Di frequente compaiono nel periodo del rinascimento ebrei quali maghi e necromanti. Nella commedia dell'Ariosto *Il Negromante* l'eroe è un giudeo cacciato dalla Spagna, che fa uso delle sue arti per sfruttare amanti infelici o appassionati.¹

Oltre a tentativi in arti magiche quella bolla rinfaccia ai giudei anche molti altri delitti. Secondo la medesima essi sono usurai e dissanguano cristiani bisognosi. Essi offrono nascondigli a ladri e briganti e loro facilitano la vendita del bottino facendo da manutengoli. Nei loro giri per le città come merciai ambulanti fanno servizio da ruffiani, e così hanno mandato in perdizione parecchie donne oneste. In generale essi odiano il nome cristiano e cercano di rovinare proditoriamente quanti lo portano.²

Parecchi degli editti di Pio V sugli ebrei diventano comprensibili quanto all'occasione ed allo scopo se tenuti in relazione con queste accuse. Se il cardinal Bonelli nel 1569 fece loro confiscare tutti i libri per veder chiaro sui loro privilegi relativamente all'esazione degli interessi,³ se un anno dopo tali privilegi furono dichiarati estinti e gli ebrei vennero sottoposti al tribunale comune per gli usurai,⁴ le sono misure queste che non abbisognano di spiegazioni e certo con altrettanta chiarezza risulta perchè precisamente agli ebrei fosse vietato di entrare nelle case delle meretrici o di permettere a queste l'ingresso nelle loro case, botteghe e officine⁵ o perchè dovesse per l'avvenire concedersi in Roma il mestiere di merciaiuolo ambulante solo ad ebrei, sulla cui condotta morale s'avesse sufficiente sicurezza.⁶ Pure da sè si spiega che nei medesimi non si presupponesse coscienziosa osservanza delle leggi ecclesiastiche sui libri e che perciò si per-

¹ Cfr. BURCKHARDT, *Renaissance* II¹⁰, 268, 275 s., 373. V. anche l'esempio del tempo di Paolo III, addotto nel vol. VI, 251, n. 1. GREGOROVIVS (*Wanderjahre in Italien* I², Leipzig 1864, 75) a spiegazione della bolla di Pio V adduce il fatto che «oggi pure donne ebreo a Roma portano segretamente nelle case arti magiche e filtri amatorii».

² *Bull. Rom.* VII, 740.

³ * *Avviso di Roma* del 15 gennaio 1569, *Urb. 1041*, p. 4b, Biblioteca Vaticana. Decreti dei cardinali Saraceni e Sirleto dell'11 e 16 ottobre 1567, presso RIEGER II, 167.

⁴ * *Avviso di Roma* del 20 settembre 1570, loc. cit. 342 s. Un decreto papale dell'8 ottobre 1566 permise loro un frutto, che secondo il nostro modo di esprimere importerebbe il 12%. (VERNET in *Université cathol.* 1895 II, 108, n.). Sul'enorme tassa dell'interesse presso gli ebrei dei secoli XV e XVI cfr. ERLER in *Archiv für kathol. Kirchenrecht* LIII (1885), 5, 11, 37. Anche nel 1569 avverossi la riscossione del 20% (RIEGER II, 167). Gli ebrei, dice Sadoletto nel 1539, son i padroni dei cristiani e ogni di tolgono all'uno o all'altro il suo avere e lo costringono ad emigrare (ERLER loc. cit. 41).

⁵ FERRARIS, *Prompta Bibliotheca* IV, s. v. *Hebraeus* n. 25. ERLER loc. cit. 52.

⁶ * *Avviso di Roma* del 17 agosto 1566, *Urb. 1040*, p. 275b, Biblioteca Vaticana.

mettesse loro la compra e vendita di stampati solo dietro una licenza.¹

Le rigide leggi di Paolo IV, secondo le quali gli ebrei non potevano abitare dispersi fra i cristiani, andare in giro senza un contrassegno, acquistare beni immobili, tenere servi cristiani,² erano state quasi completamente revocate da Pio IV il 27 febbraio 1562³ perchè fonte di tribolazioni e vessazioni per gli odiati israeliti. Pio V fece bensì pubblicare ai 10 d'aprile del 1566 dal governatore di Roma, Pallantieri, un editto, che puniva colla pena del bastone ogni offesa agli ebrei,⁴ ma nel resto ritornò alle leggi di Paolo IV. Fin dalla metà di febbraio da Roma si racconta che viene restaurato il muro che ricinge il ghetto, che coloro i quali dovevano esservi rinchiusi vanamente adoperavansi per ottenere un ampliamento dello spazio abitabile loro concesso.⁵ Essi dovettero andare nel ghetto, nè fu presa in considerazione la loro preghiera di poter portare un contrassegno rosso invece del giallo stabilito per gli ebrei.⁶ Un poco più tardi il papa vietò loro di prender parte al mercato fino allora tenuto — e in tal dì per riguardo ad essi — il mercoledì e lo trasferì al sabato.⁷

Frattanto ai 19 d'aprile del 1566 erano già state rinnovate ed estese a tutta la Chiesa tutte le prescrizioni della bolla di Paolo IV sugli ebrei ed espressamente aboliti i mitigamenti di Pio IV.⁸

¹ Editto del *Magister s. Palatii* Tommaso Manriquez del 19 gennaio 1566, stampato in HILGERS, *Index* 501; cfr. LADERCHI 1566, n. 28; ERLER loc. cit. 52; CATENA, 51. Senza ragione RIEGER (II, 164) limita il divieto al commercio di libri ebraici.

² Cfr. il nostro vol. VI, 487 s.

³ *Bull. Rom.* VII, 167 ss. Sulla indulgenza di Pio V verso gli ebrei cfr. ERLER loc. cit. 49; VERNET loc. cit. 1891 II, 642 s. * « Sono molto travagliato per conto degli Hebrei i quali hanno grandissimi favori per ritornare le cose loro nel stato che erano innanzi la bolla di Paolo IV » (T. Cespi, 18 gennaio 1561, Archivio di Stato in Bologna). Anche il cardinal Borromeo addimostrossi molto mite verso i giudei (LANCIANI IV, 16).

⁴ LADERCHI 1566, n. 107. * *Avviso di Roma* del 13 aprile 1566, *Urb. 1040*, p. 210, Biblioteca Vaticana. ERLER loc. cit. 52.

⁵ * *Avviso di Roma* del 16 febbraio 1566, loc. cit. 182. Già circa il concistoro del 23 gennaio 1566 Arco notifica: * « Vuole S. Sta che li Giudei ritornino tutti nel seraglio deputato loro al tempo di Paulo quarto » (Archivio di Stato in Vienna). Sotto Pio IV, come * scrive Cusano ai 2 di febbraio 1566, gli ebrei s'erano molto estesi nella città, avendo sborsato per il relativo permesso molti ducati al papa (ibid.).

⁶ * *Avviso di Roma* del 13 aprile 1566, *Urb. 1040*, p. 210, Biblioteca Vaticana. LADERCHI 1566, n. 112. Anche a questo riguardo Pio V era stato più mite verso i medesimi (LANCIANI in *Arch. d. Soc. Rom.* XVII [1894], 229 ss.).

⁷ * Cusano, 11 maggio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁸ *Bull. Rom.* VII, 439. Il *breve del 17 maggio 1566, con cui fu mandata al cardinal Borromeo, dice che la bolla era divenuta necessaria per l'insopportabile libertà degli ebrei. Borromeo la pubblicò e perchè poi nel milanese i cristiani erano oppressi dall'usura giudaica, comandi che non possa chiedere altro interesse da quello usato nello Stato pontificio e non frutto di frutti. *Brevia. Arm.* 44, t. 12, n. 79. Archivio segreto pontificio.

Poichè gli ebrei mediante vendite finte eludevano il divieto di possedere ind'innanzi beni immobili, fu fatta una nuova ordinanza, giusta la quale ogni possesso di quella specie, che dopo il termine assegnato non fosse realmente alienato, doveva devolversi alla casa dei catecumeni ed al Monte di pietà.¹ Sulla base però di brevi di Paolo III e Pio IV si fece un'eccezione per gli ebrei di Ancona.²

Dall'ebreo dell'evo medio e dell'età moderna incipiente non era da attendersi che mai egli crescesse su insieme con una nazione cristiana o considerasse terra cristiana come sua patria. Ognora col bordone in mano, molti di essi erravano da un paese cristiano all'altro e s'era convinti, che, odiando fervidamente i cristiani, essi usassero per servigi felloneschi presso i turchi e infedeli delle loro cognizioni delle condizioni cristiane.³ Già nel luglio del 1566 dicevasi che sotto il severo governo di Pio V i giudei non reputavano utile ai loro scopi la dimora nello Stato pontificio.⁴ Un anno dopo infatti 300 ebrei romani seguirono l'invito d'un rinnegato, che pretendeva d'aver ottenuto dal sultano la città di Tiberiade e isole nell'Arcipelago per popolarle con rampolli del popolo eletto.⁵ Già nell'aprile del 1567 correva per Roma la voce che il papa pensasse a cacciare dai suoi stati gli « ebrei », come erano detti in Roma.⁶ Con bolla del 26 febbraio 1569⁷ Pio V mise mano in realtà a questo mezzo estremo, applicato già da Ferdinando il cattolico in Sicilia nel 1492, da Carlo V a Napoli nel 1539. Nell'editto il papa enumera in primo luogo le doglianze contro gli ebrei.⁸ Ma poichè la gravità di tali delitti aumentava ogni dì a detrimento dello stato e perchè gli ebrei non recavano vantaggio degno di nota al bene comune, essi quindi dovevano entro due mesi lasciare tutto lo Stato pontificio ad eccezione delle due città

¹ Motuproprio del 19 gennaio 1567, *Bull. Rom.* VII, 514.

² Breve del 5 aprile 1567, *Bull. Rom.* VII, 32 (nella bolla di Gregorio XIII de 123 febbraio 1573).

³ LADERCHI 1569, n. 68. ERLER loc. cit. 36.

⁴ * *Avviso di Roma* del 20 luglio 1566, *Urb. 1040*, p. 255b, Biblioteca Vaticana. Arco * scrive al 20 di luglio 1566, che il papa bramava che i cristiani non aiutassero in alcun modo gli ebrei, ragione per cui parecchi si facevano battezzare ed altri partivano. Archivio di Stato in Vienna.

⁵ * *Avviso di Roma* del 5 luglio 1567, *Urb. 1040*, p. 413, Biblioteca Vaticana. B. Pia * scrive il 9 luglio 1567 che ogni giorno partivano degli ebrei per Tiberiade, ch'era stata loro donata (Archivio Gonzaga in Mantova). Addì 5 luglio 1567 * Arco riferisce che in quella settimana erano emigrate verso Tiberiade più di 40 famiglie ebreie. Archivio di Stato in Vienna.

⁶ * *Avviso di Roma* del 19 aprile 1567, *Urb. 1040*, p. 382b, Biblioteca Vaticana.

⁷ *Bull. Rom.* VII, 740. Un * *Avviso di Roma* del 14 febbraio 1569 già riferisce che la bolla era *spedita* (*Urb. 1041*, p. 14b, Biblioteca Vaticana). Cusano * ne parla il 15 marzo 1569, Archivio di Stato in Vienna.

⁸ Cfr. sopra, p. 228.

di Roma e Ancona: chi di essi, scorso quel termine, fosse sorpreso su territorio papale, perderebbe i suoi averi e diverrebbe schiavo della Chiesa romana. Gli ebrei lasciarono lo Stato pontificio nel maggio per recarsi i più nell'Asia minore.¹

Feliciano, arcivescovo di Avignone, ardì con lettera del 6 aprile 1569 intercedere per i giudei della sua diocesi per la ragione che avevano prestato denaro ai cattolici nelle guerre contro gli ugonotti e che la loro cacciata avrebbe suscitato turbolenze. Ma il papa gli oppose che invece, secondo la testimonianza del vescovo di Carpentras, da anni nessun decreto aveva dato luogo a maggior letizia nel Venesino della bolla contro gli ebrei.² Però dietro intercessione dei sindaci prorogò al 15 agosto il termine per l'emigrazione.³ Anche a Venezia pensossi nel 1569 di cacciare gli ebrei per le loro fellonesche relazioni coi Turchi.⁴

A malgrado di tutti questi rigidi provvedimenti Pio V aveva tuttavia un cuore per quell'infelice nazione: in particolare si adoperò per guadagnarla quanto gli era possibile al Cristianesimo, nè, com'egli stesso dice, mancò del tutto il successo ai suoi sforzi. Numerosi ebrei ed ebreë si fecero battezzare: allorchè alcuni dei più ragguardevoli della comunità romana trovaronsi disposti alla conversione, il papa compì colle proprie mani il sacro rito ed il loro esempio indusse molti ad imitarli. Alla fine di novembre del 1566 la casa dei catecumeni costrutta da Paolo III era quasi del tutto piena e circa lo stesso tempo il convento dell'Annun-

¹ ERLER loc. cit. 54. RIEGER III, 168. Secondo l'*Avviso di Roma* del 19 marzo 1569 chiesero dilazione alla partenza per potere esigere i loro crediti (*Urb. 1041*, p. 18b, Biblioteca Vaticana). In vari luoghi la bolla o non fu affatto o solo per breve tempo osservata; vedi FABRETTI, *Sulla condizione degli ebrei in Perugia*, Torino 1891, 9 ss. Sui giudei romani viene riferito nel maggio 1569: * « Si dice che S. S. vuole che li Hebrei vadino ad habitare al Coaseo, onde per le quotidiane restrintioni questi poveri se ne vanno più tosto che obligarsi a così dure novità » (*Avviso* del 14 maggio 1569, loc. cit. 76). A Bologna, dove gli ebrei furono chiusi nel ghetto l'anno 1566 (GUIDICINI, *Miscell. Bologn.* 56), alcune pie fondazioni adoperavansi per ottenere che venisse loro lasciata la casa dei catecumeni adducendo che non aveva più scopo alcuno, partiti gli ebrei; contro di che la congregazione della casa in una * petizione del 13 aprile 1569 fece valere, che giusto allora si convertirebbero molti ebrei (*Cod. Vat. lat. 6184*, p. 82, Biblioteca Vaticana). Con *breve del 26 marzo 1568 Pio V aveva donato ai catecumeni di Bologna una sinagoga devoluta alla Camera apostolica. Archivio dei Brevi a Roma.

² Breve del 3 maggio 1569, presso LADERCHI 1569, n. 187. In questo breve si legge: *Scimus perversissimam hanc gentem omnium fere haeresum causam seminariumque semper fuisse.*

³ Breve al cardinale Armagnac del 4 maggio 1569, presso LADERCHI 1569, n. 190. Secondo l'*Avviso di Roma* del 26 luglio 1570 (*Urb. 1041*, p. 312, Biblioteca Vaticana) gli ebrei d'Avignone offrivano invano grandi somme al papa per poter rimanere. Secondo CHARPENNE, *Avignon* II, 453 gli ebrei di colà sarebbero però riusciti a rimanere.

⁴ LADERCHI 1569, n. 78.

ziata, nel quale ragazze ebrei di recente convertite poterono prendere il velo, addimostrossi troppo piccolo per l'affluenza, tanto che si dovette trasferire il convento in un locale più spazioso.¹ Pio V fornì d'entrata anche il catecumenato e lo sottopose alla direzione spirituale dei Gesuiti.² Da principio abbandonò il suo progetto di comprare un palazzo apposito per i giudei neoconvertiti³ e più tardi egli in generale non voleva più alcuna casa di catecumeni pensando di collocare i figli di convertiti presso artigiani e in seminari.⁴

Fra i ragguardevoli ebrei accennati sopra, che il papa battezzò colle sue mani, sta al primo posto con tre figli e un nepote il settantenne presidente di sinagoga Elia. Essi ricevettero il sacramento con grande solennità, alla presenza dei cardinali, di gran folla e di molti ebrei, la terza festa di Pentecoste, 4 giugno 1566, nella chiesa di S. Pietro.⁵ « Mossi dalla grande pietà, bontà e santità, che vedevano del continuo nella vita del papa », nell'agosto del 1566 seguirono l'esempio di Elia 26 ebrei ed altri 12 ebrei nell'ottobre dello stesso anno.⁶ In ambo i casi si procurò che il battesimo venisse somministrato con grande solennità da un cardinale.⁷ Anche le prediche, che dal principio del 1568 si tene-

¹ Bolla del 29 novembre 1566 *Bull. Rom.* VII, 489.

² LADERCHI 1566, n. 109. SACCHINI P. III, 1, 2, n. 70. Ben presto i Gesuiti restituivano la casa dei catecumeni.

³ Trattavasi del palazzo dell'antico abbreviatore Chirinotto « che è sotto la Trinità » (* *Avviso di Roma* del 31 agosto 1566, *Urb. 1040*, p. 278b, Biblioteca Vaticana). Pio V abbandonò il progetto temendo di venire ingannato nel prezzo (* *ibid.* 301, 12 ottobre). Una * *Bulla pro domo catechumenorum Urbis*, del 28 agosto 1568, nell'Archivio dei Brevi in Roma. Secondo la * relazione di Strozzi del 18 gennaio 1567 il papa donò ai catecumeni 10.900 scudi (Archivio di Stato in Vienna). Il *Cod. Vat. lat. 6792 I*, p. 94 s. contiene un prospetto dell' * *Intrata tanto ordinaria quanto straordinaria della casa dei catecomini* dal gennaio all'aprile 1568, Biblioteca Vaticana.

⁴ * *Avviso di Roma* del 28 maggio 1569, *Urb. 1041*, p. 84b, Biblioteca Vaticana. Un * *Avviso* del 16 agosto 1567 (*ibid.* 1040, p. 431b) dà notizia di 10 catecumeni che volevano fuggire a Tiberiade per ritornare ebrei. Il papa li fece prendere. Similmente * *Arco*, 16 agosto 1568, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ LADERCHI 1566, n. 108. * *Avviso di Roma* dell'8 giugno 1566, *Urb. 1040*, p. 135, Biblioteca Vaticana. * *Cusano*, 8 giugno 1566, Archivio di Stato in Vienna. Descrizione delle cerimonie del battesimo presso FIRMANUS, *Diarium*, riprodotto presso RIEGER II, 423 ss.

⁶ * *Avvisi di Roma* del 17 agosto (il battesimo è annunziato pel dì seguente) e 19 ottobre 1566, *Urb. 1040*, p. 274b, 306b, Biblioteca Vaticana. Battesimo d'un dotto ebreo: * *ibid.* 225, 20 luglio 1566. « Arbitror », scrive POGGIANI a Ottone Truchsess il 21 settembre 1566, « hoc pontifice, amplius centum iudaeos homines Iesu Christo nomen dedisse, et ex illis ditissimum et doctissimum quemque. Transeunt ad christianam religionem viri cum coniugibus et liberis, neque urbani modo, sed provinciales et externi » (*Epist.* IV, 121).

⁷ * *Avvisi di Roma* del 17 agosto e 19 ottobre 1566, loc. cit. Si vide anche un ebreo che s'era fatto battezzare due volte, venendo per ciò bruciato, (* *Avviso* del 26 novembre 1569, *ibid.* 1041, p. 190b, Biblioteca Vaticana).

vano in tutti i giorni di festa per i giudei,¹ produssero alcune conversioni.² A metà del 1569 27 giudei chiesero il battesimo a Benevento.³

Quale forza d'attrazione esercitasse pur sempre ancora nel secolo XVI il giudaismo in Ispagna è attestato in modo notevole da un breve di Pio V del 6 settembre 1567. In esso il papa dice d'aver già prima conferito al grande inquisitore spagnuolo, cardinale Espinosa, la facoltà d'assolvere dal loro peccato quei cristiani, che avessero praticato usi religiosi giudaici: indi prosegue dichiarando che per chierici e preti, che si fossero resi rei di tali cose, non potevano però cancellarsi tutte le conseguenze giuridiche di simile agire. Il grande inquisitore non abiliti più al godimento di prebende ecclesiastiche chi dopo aver ricevuto un ordine ecclesiastico torni a partecipare a riti giudaici; non lo promuova a ordini superiori, non gli sia lecito permettere nè possa più ammettere al servizio dell'altare il prete colpevole di ciò.⁴

A tutta la multiforme attività dell'Inquisizione il papa prendeva la più grande parte personalmente. Se il suo zelo a questo riguardo è ripetutamente attestato nei primi mesi del suo governo,⁵ ciò vale altrettanto in generale di tutta la prima metà del suo pontificato. Ai 14 di giugno del 1567 Bernardino Pia scrive a Mantova non potersi allietare maggiormente il papa che aiutandolo a proposito dell'Inquisizione: ⁶ un po' più tardi l'ambasciatore imperiale Arco sentenza che Pio fosse più zelante contro gli eretici che contro i Turchi: ⁷ le prigioni, così egli, ne sono piene,⁸ sì piene, che si addimostrano troppo piccole,⁹ ed anche nel settembre del 1568 Arco ripete che il papa era estremamente scrupoloso nelle cose dell'Inquisizione.¹⁰ Anche l'ambasciatore spagnuolo Requesens scrive nel luglio 1566, che Pio V non era ancora mancato ad alcuna seduta dell'Inquisizione¹¹ sebbene esse avessero luogo una volta almeno ogni settimana, talvolta due o tre:¹² oltracciò il parere del papa è sempre il più pratico e rigo-

¹ * *Avviso di Roma* del 17 gennaio 1568, *ibid.* 1040, p. 477.

² * *Avviso di Roma* del 7 maggio 1569, *ibid.* 1041, p. 68b (4 conversioni).

³ * *Supplica dei consoli et città di Benevento* del 29 giugno 1569 perchè sia concesso un giubileo a tutti i presenti al battesimo, in *Cod. Vat. Lat.* 6184, p. 14, Biblioteca Vaticana.

⁴ A Didaco de Spinosa, *Cod. Barb.* 1502, p. 221 ss.; 1503, p. 120 ss., Biblioteca Vaticana.

⁵ V. spora, p. 117, 199 s.

⁶ * A Luzzara. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ * Arco, 18 ottobre 1567, Archivio di Stato in Vienna.

⁸ * 10 maggio 1567, *ibid.*

⁹ 22 novembre 1567, *ibid.*

¹⁰ * *scrupolosissimo*; 11 settembre 1568, *ibid.*

¹¹ A Filippo II, 4 luglio 1566, *Corresp. dipl.* I, 288.

¹² A Filippo II, 18 settembre 1566, *ibid.* 350.

roso¹ e passa anche contro i voti di tutti i cardinali.² Nel febbraio 1568 dicevasi a Roma che il papa sull'esempio di Paolo IV pensava di tornare a nominare un grande inquisitore:³ in quaresima non vuol fare concistori al fine che ogni settimana possa tenersi una seduta dell'Inquisizione di più. Questa seduta straordinaria però era stata imposta al papa dalla faccenda dell'infelice arcivescovo di Toledo, Bartolomè Carranza,⁴ il cui processo Pio V aveva chiamato a Roma.

Il trasporto di Carranza all'eterna città è certo una delle più forti prove della possente impressione, che la personalità di Pio V faceva anche sui grandi del suo tempo. Invano Pio IV s'era adoperato per intervenire nelle discussioni sul disgraziato arcivescovo:⁵ re Filippo temeva per l'appunto che ne soffrisse l'autorità dell'Inquisizione spagnuola qualora un processo le venisse tolto o forse anzi deciso contro essa dai tribunali pontifici, mentre egli credeva di non potere fare senza dell'Inquisizione pel governo dei suoi stati.⁶ In conseguenza egli aveva tentato tutto anche presso Pio V al fine di salvare all'Inquisizione spagnuola il processo sull'arcivescovo di Toledo. Ma persistendo il papa nella sua richiesta, da ultimo s'avverò l'incredibile: l'onnipotente spagnuolo si adattò. Con meraviglia dell'intera Spagna il 5 dicembre 1566 l'arcivescovo salì a Valladolid nella lettiga che doveva portarlo a Cartagena. Ivi egli dovette attendere sino alla fine d'aprile del 1567 il duca d'Alba, il quale aveva da condurlo seco a Roma, sicchè Carranza arrivò nell'eterna città soltanto il 28 maggio.⁷

¹ Ibid. V. anche la nota seguente.

² « En las cosas de Inquisición se haze siempre lo que el Papa vota aunque sea contra el parecer de los cardenales, y el voto de S. S. diz que es el mejor y mas riguroso que ninguno de los otros ». A Filippo II, 17 maggio 1567, *Corresp. dipl.* II, 115.

³ * *Avviso di Roma* del 14 febbraio 1568, *Urb. 1040*, p. 487, Biblioteca Vaticana.

⁴ Ibid. Fin dal 7 giugno 1567 * B. Pia scrive a Luzzara: « Due congregazioni si fanno hora ogni settimana inanzi a N. S. di ordinario per la Sma Inquisitione. Il lunedì et questa sola per la causa de l'arcivescovo di Toledo. Il giovedì l'ordinaria, non si potria dire con quanta ansia et diligenza S. Bae attenda a questo » Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. * Serristori, 13 febbraio 1567, Archivio di Stato in Firenze, *Medic. 3287*.

⁵ V. il nostro vol. VII, 496 ss.

⁶ SERRANO in *Corresp. dipl.* II, XI: « El secreto de toda la resistencia de Felipe II en este asunto, estaba en hallarse convencido... que yendo la causa à Roma sufría un golpe mortal la autoridad de la Inquisición Española ». Requiesens indicava al papa come convinzione di Filippo, « que non podia guardar sus reinos en la religion y obediencia de la Sede Apostolica », non conservando « la autoridad del Santo Officio, a quien seria gran nota no confiar S. B. del este negocio ». A Filippo II, 1° giugno 1566, *ibid.* I, 256; cfr. II, XI s.

⁷ *Corresp. dipl.* II, VI, XVIII. POGIANI *Epist.* IV, 262.

Presso il popolo romano l'Inquisizione spagnuola era in cattiva fama.¹ L'arcivescovo era da tutti stimato innocente² e s'andava dicendo che il processo finirebbe in poche settimane e che Carranza ritornerebbe in Ispagna cardinale. I suoi fautori speravano ch'egli sarebbe entrato nella città tra le acclamazioni del popolo e ricevuto dal papa prima dell'apertura del processo. In realtà il giorno dopo l'arrivo di Carranza a Civitavecchia l'ambasciatore spagnuolo Requesens partì per andarlo a pigliare scortato da due compagnie di cavalleggieri sotto il comando di Paolo Ghislieri, ma costui aveva semplicemente l'ordine di ricevere l'arcivescovo in nome del re spagnuolo, non già del papa ed allorchè al ritorno il corteo s'avvicinò alle porte di Roma invano il popolo numeroso cercò l'arcivescovo. Alla chetichella Requesens lo condusse, accompagnato da alcuni cavalieri, in una portantina fino alle porte di Castel S. Angelo, ove con rincrescimento del Carranza ne prese anche in Roma la sorveglianza il suo antico carceriere Lope de Avellaneda.³

Anche nella composizione del tribunale il papa prese ogni riguardo verso il re spagnuolo. Se fra gli assessori dei quattro cardinali inquisitori trovavansi il maestro di palazzo Tommaso Manrique ed altri decisi amici di Carranza, eranvi pure Giulio Antonio Santori e Felice Peretti, che quali vescovi napoletani veneravano in Filippo il loro re. Dei cardinali dell'Inquisizione il Pacheco era spagnuolo e devoto al re. A uditori o assessori del tribunale Filippo potè nominare quanti gli piacque.⁴

Il tribunale cominciò la sua attività al principio di giugno 1567. Settimanalmente aveva luogo almeno una seduta appositamente sul Carranza.⁵ Dapprima fu data lettura della versione del processo spagnuolo, che colla sua infinita prolissità mise in disperazione gli italiani.⁶ Ben presto si posero da parte gli atti spagnuoli e tanto più si badò esclusivamente agli scritti dell'accusato in quanto che a Roma non si era soddisfatti neanche del giudizio dei teologi spagnuoli sulla sua dottrina: molte delle proposizioni che nella patria del Carranza erano stigmatizzate come eretiche o sospette, pei dotti romani erano innocenti.⁷ Il papa stesso giu-

¹ « Todo el pueblo està mal con la Inquisición de España de gracia, ó por mejor decir, de malicia ó de falta de celo de la fé y religión ». Dr Simancas a Busto de Villegas, 5 novembre 1568, *Corresp. dipl.* IV, VI.

² Zúñiga a Filippo II, 9 marzo 1568, *ibid.* v.

³ Requesens a Filippo II, 31 maggio 1567, *Corresp. dipl.* II, 124 ss., cfr. XIX s. *B. Pia, 31 maggio e 4 giugno 1567, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Lista dei membri del tribunale in *Corresp. dipl.* II, XXI s.

⁵ Secondo l' * *Avviso di Roma* del 2 agosto 1567 ogni lunedì. *Urb.* 1040, p. 425b, Biblioteca Vaticana.

⁶ *Corresp. dipl.* II, XXIII.

⁷ Al Zúñiga i cardinali Pacheco e Gambara dichiararono: « Muchas de las proposiciones que allá [in Spagna] se dieron por heréticas y sospechosas, se

dicava piuttosto sfavorevolmente i pareri dei teologi spagnuoli.¹ Oltracciò egli biasimava che si fossero fatti all'arcivescovo sì pochi interrogatorii, nei quali egli avesse potuto pronunziarsi in qual senso intendeva proposizioni erronee orali o scritte. Ciò non è giusto, osservò egli all'ambasciatore spagnuolo, che voleva giustificare il procedimento dell'Inquisizione spagnuola, perchè l'eresia sta nell'intelletto e nella pertinacia, non nelle parole e nelle lettere.² Il papa aveva preso contatto col processo coll'idea che solo troppo si fondassero sul vero le incolpazioni fatte al Carranza, ma occupandosi più da presso della cosa riconobbe infondate parecchie accuse: egli cominciò a titubare³ e rimase indeciso sino alla sua fine. Neanche gli amici invero furono in grado di spazzare il terreno da tutti gli indizi contro l'arcivescovo. Lo zelante avvocato di Carranza, il famoso teologo morale Azpilcueta, ch'era venuto a difenderlo a Roma non ostante l'età e la cagionevolezza,⁴ considerava infondato il rimprovero di eresia avverso il suo protetto, ma confessava che l'Inquisizione non aveva fatto che il suo dovere quando lo carcerò.⁵ Il cardinale Chiesa, al cui giudizio Pio V dava molto peso, era d'opinione che un forte sospetto d'eresia rimanesse attaccato al nome di Carranza:⁶ nello stesso senso si espresse il gesuita Toledo, che stava in grande reputazione a Roma per la sua dottrina⁷ e perciò nel gennaio 1570

ha declarado aqui de comun consentimiento de todos los teólogos de esta congregación y de otros que eran católicas». Zúñiga a Filippo II, 29 aprile 1570, *Corresp. dipl.* IV, xvi.

¹ «Dijome [il papa] mucho mal de las calificaciones que se habian hecho en España». Zúñiga a Filippo II, *Corresp. dipl.* IV, xiv.

² «que agora havia sido menester tornarle a examinar, porque en España hubo e nesto gran descuydo, porque dixo que quisieron hacer mucho caso de lo que se hallava dicho y scripto del arçobispo, y no trataron tanto de saber dél como entendia y estava en todas aquellas materias en que parecia que había errado... Dixome que no se havia de hacer assy, porqua la heresia estava en el entendimiento y en la pertinacia y no en la palabra ni en el escripto». Zúñiga a Filippo II, 17 agosto 1568, *Corresp. dipl.* II, 439 s.

³ «Dixo [il papa] que ante que viesse el processo del arçobispo lo tenia por muy culpado; que despues havia stado algo suspenso, porque havia visto que ne se verificaban algunas cosas de las que le havian referido» (Zúñiga a Filippo II, 13 luglio 1571, *Corresp. dipl.* IV, 388). Proprio allora Zúñiga aveva rimproverato al papa che avesse avvicinato il processo persuaso dell'innocenza di Carranza (ibid.; cfr. la lettera a Filippo II del 21 ottobre 1569; ibid. viii).

⁴ *Corresp. dipl.* IV, vii.

⁵ «Concebi, orel, y confirmé muchas veces dos cosas, la una que el dicho Reverendissimo estava bien preso; y al cabo, los que le prendieron quedarian honrados por haber hecho su deber contra un tan gran varón» (*Memorial à Felipe II*, in *Ciencia Tomista* VII, 407.; SERRANO in *Corresp. dipl.* II, xxix). Azpilcueta venne a Roma il 21 ottobre 1567. Lettera molto elogiosa di raccomandazione per lui del nunzio spagnuolo, in data 19 aprile, in *Corresp. dipl.* II, 94.

⁶ Ibid. IV, xvi.

⁷ Ibid. xvii, n.

venne chiamato nei dibattiti e spesso ebbe in proposito dei colloqui col papa.¹ Gli amici dell'arcivescovo non poterono far valere in contrario se non che le proposizioni errate erano corrette altrove nei suoi scritti.² Qualora Carranza avesse voluto chiedere indulgenza per le sue imprudenti proposizioni, certamente gli sarebbe stata concessa, ma egli invece andò diffondendosi in continue lagnanze sui suoi nemici ed in incessanti tentativi di giustificazione, tanto che il papa gli mandò un forte rimprovero.³

Frattanto nelle strade di Roma seguivansi in varia vicenda gli umori e le voci pro e contro l'accusato: abbastanza di frequente, dice un testimonio oculare, in un solo giorno si possono vedere a questo proposito tutte e quattro le stagioni.⁴ In generale poi la pubblica opinione era dalla parte di Carranza. Fin nel luglio 1567 raccontavasi che il processo era già come guadagnato a suo favore, che in breve verrebbe rimesso agli ordinarii tribunali romani il giudizio sulle sue dottrine e assegnato all'arcivescovo come abitazione un convento romano in luogo di Castel S. Angelo. Nulla di tutto questo essendosi verificato, alla fine d'ottobre corse la voce che la decisione sarebbe intervenuta prima del Natale:⁵ simili dicerie tornarono fuori di frequente anche negli anni seguenti.⁶ Il papa stesso aveva scritto il 20 luglio 1567 al capitolo di Toledo che il processo finirebbe « presto ».⁷

Ma in realtà la decisione frattanto non era per nulla così vicina. Ai 7 di novembre 1569 il tribunale chiese di esaminare prima gli scritti del Carranza rimasti in Ispagna. Il 27 marzo 1568 si tornò a scrivere là per più precise informazioni su diverse asserzioni dell'arcivescovo. Addì 2 agosto dello stesso anno il papa mediante un breve si rivolse al cardinale Espinosa per avere gli scritti del Carranza sulle lettere di san Paolo e le sue prediche, che si trovavano in possesso di privati.⁸ La causa dell'accusato

¹ Ibid. XIII, XXI. Zúñiga reputava Toledo come i Gesuiti in generale prevenuti a favore di Carranza; ibid. XIII.

² Zúñiga a Filippo II, 13 luglio 1571, ibid. 389.

³ *Corresp. dipl.* IV, IX, n.

⁴ Ibid. VIII.

⁵ V. gli estratti dagli *Avvisi di Roma* ibid. II, XXIV.

⁶ Per il 1568 cfr. ibid. XXVI. Secondo l' *Avviso di Roma* del 17 agosto 1569 (*Urb. 1041*, p. 133, Biblioteca Vaticana) l'ambasciatore spagnuolo s'era recato da Carranza per congratularsi della sua liberazione. Sotto il 24 settembre 1569 (ibid. 146b) si apprende che la sentenza sull'arcivescovo era decisa. Il 10 dicembre 1569 (ibid. 195) si ripete che Carranza sarà in breve liberato. Ai 12 d'agosto del 1570 (ibid. 318) viene riferito, che nella seduta dell'Inquisizione era stata proposta, ma molto in segreto, la fine del processo. Ai 18 di luglio del 1571 (*Urb. 1042*, p. 89b, loc. cit.) si dice che esso è vicinissimo alla fine.

⁷ POGIANI *Epist.* IV, 260 s.

⁸ *Corresp. dipl.* II, XXIV s. Cfr. Zúñiga a Filippo II, 17 agosto 1568, ibid. 439 ss.: Filippo II, 11 ottobre 1568, sulla nomina di altri qualificatori spagnuoli, ibid. 474 s. Il * breve del 7 novembre 1567 al cardinale Espinosa in *Brevia, Arm.* 44, t. 13, p. 60b, Archivio segreto pontificio.

quando fu trasferita a Roma non era ancora matura pel giudizio. Il 31 dicembre 1564, giorno in cui cadde la facoltà pontificia di inquisire su di lui, era stato improvvisamente interrotto il processo e da allora nulla erasi fatto in Ispagna per la sua prosecuzione.¹ Circa la metà del 1569 però le discussioni erano arrivate sì avanti che a giudizio di tutti la decisione sembrava prossima. Nell'ottobre le sedute e consulti della commissione finirono, il papa prese gli atti del processo e in unione coi cardinali Peretti e Aldobrandini li sottopose a un esame per formarsi con sua propria fatica un giudizio sull'accusato. Credevasi che la sentenza finale sarebbe uscita intorno la Pasqua del 1570.²

Ma anche questa volta l'aspettazione generale s'era ingannata: la corrente degli avvenimenti allora non cercava che un nuovo letto allo scopo di tornare a scorrere in nuova direzione verso le calende greche. Da lunga pezza non era più un mistero che la decisione papale non sarebbe stata secondo il senso dell'Inquisizione spagnuola, donde grande agitazione a Madrid come a Roma presso l'ambasciatore spagnuolo. Qualora la Sede apostolica venisse a decidere contro l'Inquisizione e Carranza avesse dovuto ritornare a Toledo e ripigliare il suo antico posto come primo vescovo nel paese, secondo la concezione di Filippo era dato all'autorità dell'Inquisizione un terribile colpo, che il regale patrono voleva ad ogni costo evitare.³ Così la controversia sulla colpa o innocenza del Carranza si allargò in una lotta del cesaropapismo madrilenno contro l'intervento di Roma e ancora in una lotta della teologia spagnuola colla romana. Se nell'eterna città s'era dato un giudizio poco favorevole della critica pedantesca dei pareri spagnuoli sul Carranza, ora i teologi romani vennero ripagati con altri biasimi, chè lo spagnuolo sicuro di sè credeva di saper meglio che a Roma stessa ciò che fosse cattolico e non cattolico. Le lettere dell'ambasciatore spagnuolo Zúñiga sono nel 1569 piene di accuse contro i giudici romani. Secondo esse il papa è prevenuto a favore dell'arcivescovo e si lascia influenzare dagli amici di lui. Gli ufficiali, che dirigono il processo, sono sospetti agli occhi di Zúñiga; essi si sono permessi delle offese alla procedura e non posseggono la scienza sufficiente per sentenziare su questioni teologiche. Le cose avrebbero preso tutt'altro corso se dalla Spagna fosse stato mandato un maggior numero di teologi come assessori e i romani non avessero dimenticato il rispetto dovuto agli ufficiali dell'Inquisizione spagnuola. Si redigano quindi nuovi pareri sugli scritti di Carranza nella patria di lui, dove può meglio giudicarsi del senso e della portata delle sue proposizioni.⁴

¹ *Corresp. dipl.* II, XXVIII.

² *Ibid.* IV, x, XIV.

³ Cfr. sopra, p. 235, n. 6.

⁴ *Corresp. dipl.* II, IX.

Già ai 28 di luglio del 1568 Filippo II aveva in una lettera autografa al papa elevato doglianze sulla direzione, che fin d'allora sembrava pigliassero i dibattiti su Carranza.¹ Ora egli rinnovò la sua protesta nella forma più tagliente. La sua lettera del 26 ottobre 1569² indirizzata all'ambasciatore spagnuolo in Roma, ma in realtà destinata al papa, al quale doveva presentarsi, porta in testa il nome del re, ma in realtà è l'Inquisizione che parla per bocca del re e il cui linguaggio consapevole della sua forza anche di fronte al capo della cristianità sta in strano contrasto colla riverenza del resto messa in vista verso il vicario di Cristo. Vengono enumerate in primo luogo quante offese s'erano permesse a Roma contro la procedura al fine di potere favorire il Carranza e risparmiare al papa una più profonda conoscenza degli errori di lui, e ciò in un negozio, che è diventato « lo spettacolo per tutti i popoli ». I processi dei vescovi avevano sempre appartenuto in Ispagna alla sfera dell'Inquisizione e l'eccezione fatta per Carranza « contro i privilegi e l'autorità del Santo Uffizio » s'era fondata su la ferma speranza che nel suo caso sarebbero osservati la prudenza, il segreto e l'ordine ai quali s'era abituati in Ispagna.³ In una lettera d'accompagnamento⁴ l'ambasciatore ebbe altre istruzioni complementari. Vi si leggeva: eseguirete questa incombenza colla diligenza e zelo che mi attendo da voi e che la natura delle cose, come vedete, esige; e voi pregherete il papa che vi ascolti senza alterazione e con attenzione, così esigendo la specie della comunicazione. Egli aveva poi da rappresentare, che nessuno propriamente doveva cotanto favorire l'Inquisizione e mirare alla conservazione della religione nei regni spagnuoli quanto il papa, nella cui obbedienza quelle terre erano state mantenute precisamente dall'Inquisizione e dalla religione: che il procedere del papa invece atterrava il Santo Uffizio e che per quanto riguardava il re, questi non poteva e non doveva cessare dal favorire l'Inquisizione, come avrebbe fatto sempre, finchè visse.

Sulle prime Zúñiga non ardì di far pervenire al papa questi rimproveri e minacce: anche il cardinal Pacheco come il vescovo di Badajoz, Simancas, e più tardi il cardinal Granvella dissuasero da simile passo.⁵ Una volta che Filippo — tale la sentenza di Granvella — ha rimesso l'arcivescovo e il suo processo ai tribunali romani e il papa ha fatto esaminare con tanta diligenza gli atti, non si riuscirà a persuadere il mondo che i tribunali del re, anche

¹ Ibid. vii.

² Estratto *ibid.* xi. Purtroppo l'importante documento non è comunicato nel suo contesto.

³ « la cautela, secreto y orden acostumbrados en España »: *ibid.*

⁴ Estratto *ibid.* xii.

⁵ *Ibid.*

senza possedere gli atti completi e avere udite le parti, potessero tuttavia avere una migliore conoscenza dello stato della cosa. Per quanto riguardava lui, Granvella aggiunse che colla approvazione sua mai avrebbe il re acconsentito che la cosa venisse trattata al di là dei confini spagnuoli. Con ciò s'è creato un grave danno all'Inquisizione, e in ciò sta una molto giusta ragione per una rottura ove il papa non muti strada: la rottura lo indurrà a cambiare. Zúñiga non osò far suo il parere di Granvella e consigliare misure violente. Scrisse al re che una volta che sapesse non essere da pensare a un ritorno del Carranza, egli cercherebbe di guadagnar a ciò il consenso dei giudici.¹

Allorquando, poco dopo la Pasqua del 1570, consideravasi imminente la decisione nella causa del Carranza, Zúñiga reputò venuto il tempo di mettere il papa in cognizione dei punti principali dell'istruzione regia. In occasioni più lievi aveva talvolta Pio V trovato conveniente di contrastare anche con veemenza alle pretese dei principi. Questa volta quell'uomo di forte volontà rimase esteriormente calmo. Con caratteristica brevità rispose a Filippo in alcune righe autografe, ch'egli accoglieva sempre volentieri le osservazioni dell'ambasciatore e del re sul processo e che se il suo officio gli permetteva concessioni anche maggiori in processi su vescovi, le avrebbe fatte con animo pronto. Il re però tenga presente che i suoi avvertimenti riguardano cose, le quali o spettano al processo o no: se no, non potranno influire sulla decisione; in caso diverso, sono notissime al papa.²

Dopochè Zúñiga ebbe dapprima comunicato soltanto i punti principali del memoriale regio, seguì un certo tempo dopo la lettura di tutto il documento al pontefice. Anche questa volta Pio V rimase in perfetta calma. Accondiscese a rispondere alle incolpazioni: parecchi rimproveri, dichiarò, furono elevati a torto, altri sono senza importanza. Qui Zúñiga venne al punto che aveva profondissimamente ferito la sensibilità degli spagnuoli, che cioè a Roma si fossero messi da parte i pareri dei loro teologi. A questo proposito Pio V disse apertamente all'ambasciatore ch'egli non faceva gran caso di quei pareri e, relativamente al *Catechismo* di Carranza, sì fortemente attaccato, che il libro conteneva bensì molte cose non adatte ai popolani e perciò era stato a ragione proibito, lasciando del resto intendere che ne considerava ortodossa la dottrina. Dio sa che da sua parte non v'ha prevenzione a favore dell'arcivescovo. Se Carranza è reo, non può cadere in peggiore mani delle sue. Il re si reputi assicurato che

¹ Ibid. IV, XIII.

² « que si las advertencias que de allá pueden venir son fuera del proceso de la causa, que no pueden servir a la determinación della; y que si están en el proceso, nos son notissimas ». Lettera del 19 aprile 1570, ibid. III, 295.

il papa giudicherà secondo giustizia. Ove l'arcivescovo venisse prosciolto, ciò non impedirebbe che il re potesse esiliarlo qualora temesse da lui delle turbolenze nel regno: il papa acconsentirebbe ove il sospetto si manifestasse fondato. Zúñiga replicò che il re non temeva turbolenze, ma solo lo scandalo che doveva seguire dal ritorno di Carranza e che tale timore fondavasi sullo zelo di Filippo per la religione.¹

Mentre l'ambasciatore adoperavasi a Roma per stornare dall'Inquisizione il cotanto temuto colpo, in Ispagna non si stava inattivi. L'Inquisizione cercò negli Ordini, nelle università, fra i vescovi, dei dotti che esaminassero di nuovo la dottrina di Carranza² e un parere su l'altro fu inviato a Roma.³ Molti progetti furono sottoposti al re sul modo con cui si potesse ripararsi dalla sentenza finale del papa. Zúñiga consigliò a recisa resistenza: il re dichiararsi d'accettare la decisione pontificia solo nel caso ch'essa sia redatta in questi e quei termini e si riferisca ai pareri dei teologi spagnuoli: ove ciò non si ottenga, facciasi sì che sia data la facoltà di decidere il processo in territorio spagnuolo.⁴ Più temperato si addimostrò il vescovo di Badajoz il quale diede il consiglio, che si dovesse accettare la sentenza papale, ma poi indurre l'arcivescovo a rinunziare.⁵ Il consiglio segreto di Stato invece riteneva essere il meglio che venisse nominato con approvazione pontificia uno stabile amministratore dell'arcivescovado con diritto di successione, con che poi era escluso il ritorno del Carranza nell'antica sua posizione. La più curiosa è la proposta del consiglio supremo dell'Inquisizione: devesi far capire al papa che il re non può cooperare a che siano legate le mani alla giustizia ed altrettanto poco a che l'arcivescovo ritorni o percepisca all'estero le entrate del suo vescovado.⁷ In apparenza il Sant'Ufficio attribuivasi quindi anche una sorveglianza sopra il vicario di Cristo. Esso però considerava la propria proposta solo come un mezzo estremo pel caso che Pio V non volesse accogliere le osservazioni del re. Intanto si mandino nuovi consultori a Roma e si ottenga che il papa li ascolti.

Le lettere di Filippo II al suo ambasciatore come al papa stesso danno espressione egualmente forte alla consapevolezza della supremazia spagnuola. Alle poche linee, che di propria mano Pio V aveva dirette al re intorno alla Pasqua del 1570 in seguito

¹ *Corresp. dipl.* IV, XIV s.

² Lista dei propositi al cardinale Espinosa, del 3 febbraio 1570, *ibid.* XVI, n. 2.

³ I primi nel giugno 1570, *ibid.* XVII, cfr. 385; altri l'11 maggio, 14 e 29 giugno 1571, *ibid.* XXIV, n. 4.

⁴ *Ibid.* XX s.

⁵ *Ibid.* XXI.

⁶ *Ibid.* e Castagna a Rusticucci, 2 novembre 1570, *ibid.* 68.

⁷ *Ibid.* XXI: *no podía el Rey dar lugar que se deje de hacer justicia etc.*

alle comunicazioni dello Zúñiga,¹ l'ambasciatore dovette rispondere in particolare con una lunga difesa dei giudizi spagnuoli sul Carranza:² essersi espressi su di lui valenti dotti di vita intemerata e di grande autorità, fra gli altri in prima linea i due domenicani Domingo de Soto e Melchior Cano:³ non essere invece conosciuti in Ispagna i dotti romani, fra i quali il Manrique era considerato come deciso amico dell'arcivescovo, mentre su Toledo correvano di qua e di là dal mare voci d'ogni sorta;⁴ qualora l'arcivescovo tornasse prosciolto in Ispagna, egli potrebbe con ancor maggiore autorità insegnare e predicare a suo talento e allora sarebbe stato meglio non procedere affatto contro di lui.⁵ Se Pio V inoltre aveva scritto al re che rimettesse l'affare di Carranza alla coscienza del papa, Zúñiga per incombenza del suo signore dovette informarlo, che la coscienza di Filippo del dovere regale non poteva dichiararsi contenta di ciò. L'ambasciatore dovette quindi far valere due pretese: anzi tutto la decisione venisse affidata a uomini di sapere ed esperienza in numero sufficiente e poi la sentenza finale fosse sottoposta al re prima della pubblicazione. Ove risultasse che « riguardi estranei e fini particolari » entrassero nel processo, il re sarebbe « costretto » a tutela « del bene universale » a rimediare coi « mezzi migliori capaci di evitare uno scandalo ».⁶

Gli stessi pensieri e pretese ricorrono spesso anche in altre lettere di parte spagnuola. Più che tutto dovette ferire il papa il fatto che a dispetto delle sue assicurazioni Zúñiga come il re perseverassero a rifacciargli ch'egli fosse prevenuto a favore di Carranza e perciò non lasciasse alla giustizia il suo corso.⁷ Nè mancarono minacce. Zúñiga dichiarò apertamente che il suo signore

¹ V. sopra, p. 241.

² Filippo II a Zúñiga, Úbeda 6 giugno 1570, *Corresp. dipl.* III, 383-386.

³ È significativo per l'indole di Pio V, che per lui non fosse un'autorità l'eccentrico Cano non ostante la sua erudizione: *que él [Pio V] tenía en ruin opinión á Melchor Cano*. Zúñiga, 23 luglio 1570, *ibid.* IV, XIX.

⁴ Sostenevasi che fosse d'origine giudaica: « Si es verdad que es confeso como algunos piensan, tengolo por de mucho inconveniente » aveva scritto Zúñiga il 21 ottobre 1569; *ibid.* XIII, n.

⁵ *Ibid.* III, 384 s.

⁶ « Advirtiendo a S. B. que si entenderemos que se tiene consideracion a otros respectos y fines particulares, nos sería forçado... acudir al remedio por el beneficio universal por los mejores medios que conviniere para el buen exemplo ». *Ibid.* 38.

⁷ Zúñiga a Filippo II, 13 luglio 1571 (relazione su un'udienza presso Pio V), *ibid.* IV, 388: « Dixe que en el modo que havia procedido, havia daño muchas ocasiones a que V. M. tuviese en esta parte alguna sombra; y que Su Santidad havia entrado a ver esta causa con opinion que el Arçobispo stava sin culpa, y havia nombrado consultores muy apasionados y sospechosos etc ». Cfr. Zúñiga a Filippo II, 12 ottobre 1571, *ibid.* 472.

vedevasi costretto per la tutela del pubblico bene a prendere provvedimenti contro il ritorno di Carranza, per es. ad organizzare una riunione di prelati sulla faccenda, per la ragione che in Ispagna, come in altri regni, dei principi, che erano stati molto cattolici e molto obbedienti alla Santa Sede, non di rado avevano tenuto simili radunanze per ovviare a inconvenienti ch'erano da temersi da parecchie ordinanze romane e avrebbero potuto turbare la quiete dei loro stati.¹

È così tutto un tessuto, — in cui l'ordito era la coscienza nazionale della superiorità, e la trama buone massime, rimproveri e minacce, — avvolse sempre più il papa per legargli del tutto le mani e portare a Madrid la decisione. È caratteristica una lettera autografa dell'11 maggio 1571,² nella quale il re «devoto e amatissimo figlio» del papa veniva a togliergli ogni movimento libero. In primo luogo Filippo elogia il suo proprio zelo nel negozio di Carranza, uno zelo, quale conviene «al dovere di lui nel servizio di Nostro Signore, nella difesa della sua fede cattolica, della sua Chiesa e religione». Egli pertanto non ha potuto tralasciare di fare i passi da lui fatti e di abbracciare la risoluzione in cui persisteva, la risoluzione cioè di metter mano ai provvedimenti più adatti perchè il mondo, il quale segue con tanta attenzione questo affare, riconosca e comprenda la sua intenzione. Ora questa è tutto desiderio e mira che sulla base della verità riconosciuta la giustizia abbia il suo corso. E poichè la dispiacevole faccenda è andata sì avanti, così a Filippo, qual figlio devoto e amatissimo del papa, è parso buono di farlo avvertito come l'autorità e il buon nome del papa fossero fortemente in giuoco ove sorgesse l'idea che Sua Santità volesse prosciogliere l'arcivescovo per qualche specie di passione o d'affetto: ora, come per incombenza del re ha già osservato l'ambasciatore, il modo e ordine del processo romano suggerisce tale idea.³ Prega pertanto che il papa si compiaccia di prendere in considerazione un negozio di tanta importanza colla diligenza, libertà di spirito e zelo, che erasi atteso da lui, accogliendo consiglio da dotti animati da zelo re-

¹ « Como sería hacer junta de prelados sopra esta causa, pues en estos reinos y en otros han acostumbrado principes muy católicos y muy obedientes á esta Santa Sede hacer semejantes juntas para resistir á los inconvenientes de algunas cosas de las que en Roma se han proveido, que parecían podrian disturbar la quiete de sus estados ». Zúñiga, 23 luglio 1570, *ibid.* IV, XIX.

² *Ibid.* 273 s.

³ « Me ha parecido como devoto hijo de V. S. y que tanto amor le tiene, advertirle quanta autoridad y reputacion aventuraria V. S. en que se pensasse, que de algun genero de pasion o aficion queria librar al Arzobispo, como lo ha dato a entender en el modo y orden con que se ha procedido como de my parte se lo fa referido my embaxador » (*Corresp. dipl.* IV, 274). L'ambasciatore rinnovò anche dopo questo biasimo; v. sopra, p. 243, n. 7.

ligioso e superiori al sospetto che si lascino guidare da altro che non sia verità e giustizia. Ciò dicendo, il re compie il dovere di servire a Sua Santità, e lo fa perchè il papa conosca l'altro dovere che, in caso d'esito contrario, il re deve pur compiere. «Conservi Nostro Signore la molto santa persona di Vostra Santità, come ci è tanto necessario. Aranjuez, l'11 maggio 1571. Il molto umile figlio di Vostra Santità: il Re».

Fu certo necessaria a Pio V tutta la padronanza ch'aveva di sè per rispondere non solo con gravità e fermezza, ma anche con calma mitezza a un documento che quasi in ogni riga celava una offensiva puntura di spillo. Nella sua risposta egli assicura che l'arcivescovo non è giudicato con altra parzialità da quella in fuori che spetta alla pura verità: è tranquillo in coscienza, che Iddio gli abbia largito tale grazia. L'interpretazione che il re attribuisce alla condotta del papa, egli vuole imputarla al suo lodovole zelo, ma gli dà la paterna esortazione di non prestare il suo orecchio a coloro che lo volessero indurre a presumere di voler attribuire la giurisdizione soprannaturale del vero e proprio giudice al tribunale suo o di altri. Riferendosi alle parole di Filippo, ch'era lo zelo per la fede, la Chiesa e la religione quello che guidava i suoi passi, egli fa osservare al re che non può combattersi per la Chiesa se si solleva la mano contro la Chiesa ed altrettanto poco per la religione e per la fede se si prende posizione in contrasto con la religione e con la fede.¹ Nel resto il papa si riferisce alle risposte che aveva date già prima alle medesime incolpazioni.

Di fatto Pio V aveva fatto dare «con tutta la moderazione possibile di fronte a un tale documento»² una diffusa risposta alla reclamazione di Filippo II del 6 giugno 1570.³ Quanto alla fiducia di Filippo nei pareri che avrebbero messo in chiaro la colpa di Carranza, il papa replica: se l'arcivescovo è colpevole, Sua Santità spera fermamente che la misericordia di Dio non per-

¹ «La torniamo di nuovo paternamente ad avvertire a non prestar mai boni orecchi a chi volesse estendere questo suo buon zelo a presumere di volere alligare al suo nè ad altro iudicio la soprannatural giuriditione del giudice proprio, nè a chi tentasse perniciosamente insinuare che si potesse pugnare per la Chiesa contra Chiesa, nè per religione, contra religione, nè per la fede contra la fede». Lettera del 12 agosto 1571, *Corresp. dipl.* IV, 408. La lettera del re dell'11 maggio non arrivò alle mani del papa che il 31 luglio (ibid.). La risposta, autografa, di Filippo II del 10 settembre 1571 (ibid. 437) cerca di giustificare e di scusare la posizione da lui assunta: se egli si dà pensiero della quiete del suo regno e indirizza lagnanze al papa, non è però sua intenzione di agire contro l'obbedienza, di cui come figlio obbediente è in obbligo verso il papa.

² «con quella maggior temperantia che i sensi di detta scrittura permettono». *Corresp. dipl.* III, 386.

³ Ibid. 386-388.

metterà ch'essa cada contro volontà in inganno; in altre parole: se Carranza è reo, stia il re tranquillo, che sarà condannato. Ma ove l'appello ai pareri spagnuoli avesse il senso che una sentenza romana divergente da essi non troverebbe la debita obbedienza piena di rispetto, il consigliere, che insinua al re tali pensieri, rifletta che la Chiesa di Dio ha un solo capo sulla terra: quel consiglio urterebbe fortemente contro il senso di questo dogma, chè in conclusione la cosa importerebbe costituire se stessi regola e misura delle decisioni della Santa Sede in cose, delle quali il giudizio spetta ad essa sola.¹

Un secondo punto di reclamazione era contenuto nella pretesa che dovessero consultarsi teologi più dotti e questi in numero maggiore. La risposta suona così: Filippo riconosca, sì, la capacità dei teologi spagnuoli, mandati da lui, ma il papa pensa egualmente degli altri membri della commissione, che coi cardinali conta 16 persone, numero sufficiente.²

Il più offensivo per la Sede Apostolica era il cenno fatto da Filippo, che sul dibattimento avessero influenza altri punti di vista che non fossero oggettivi, e fini particolari.³ Di nuovo la risposta a questo pungente rimprovero è bensì severa, ma anche molto temperata. Vuole il papa, vi leggiamo, dare un'interpretazione indulgente e ascrivere quest'asserzione allo zelo del re, ma con tutto l'amore fa considerare che mai lo zelo del figlio può arrivare sino all'offesa del padre. Se per ragioni di «considerazioni non oggettive e per fini particolari» ha minacciato «rimedii con mezzi adatti», Filippo riceve la risposta: rifletta il consigliere, il quale ha guidato il re in una corrente così seminata di scogli, «che contra cattivi rimedii Dio ha provisto nella sua chiesa di rimedii buoni».⁴

Nessuna risposta determinata concede il papa a due altre pretese del re, che cioè la decisione finale dovesse venir comunicata a Madrid prima della pubblicazione e che il papa tenesse in considerazione i nuovi pareri mandati da teologi spagnuoli. Qui pure in forma cortese è detto con tutta chiarezza come non spetti al re di volere istruire con tali pareri non chiesti la sede Romana e prelevarne la sentenza finale. Ricordi Filippo, vi si dice, ciò che

¹ « Si risponde con lacrime di charità, che lasciando hora da parte la causa del arcivescovo, s'attenda bene a chi suggerisse questi pensieri a S. M.: che la Chiesa di Dio non ha in terra se non un capo, et che questo sinistro concetto offenderebbe molto la integrità di questo articolo, perchè questo sarebbe in effetto volersi far regola dei iuditii di questa Santa Sede nelle cause che a lei sola toccano di giudicare ». Ibid. 386.

² Ibid. 386 s.

³ V. sopra, p. 243.

⁴ Certo una minaccia di scomunica. *Corresp. dipl.* III, 387.

nell'antico Testamento accadde al re Ozia¹ allorchè volle offrire l'incenso assegnandosi così cosa esclusiva del sacerdote.²

La conclusione della scrittura fa risaltare la diligenza, con cui a Roma era stata trattata la causa del Carranza. Il papa in persona fu presente all'intera lettura degli atti. Quando risultò che in Ispagna l'arcivescovo non era stato esaminato a sufficienza, egli costituì dei consultori con spagnuoli e italiani, i quali per più di due mesi interrogarono Carranza diligentemente su tutti i punti principali. Oltracciò il papa più volte mandò in Ispagna, prese informazioni e investigò gli scritti dell'arcivescovo:³ a Roma furono esaminati parecchi suoi appunti, che in Ispagna erano stati lasciati da parte o rimasti ignoti. Quanto al modo, con cui dovesse procedersi nel dibattimento, il papa fece parlare tutti i partecipanti al medesimo: in consultazioni comuni furono discussi i punti controversi, su ogni singolo punto il papa s'è fatto esporre le opinioni di tutti e finalmente nella propria stanza di lavoro ha visto tutto personalmente. Sono scorsi frattanto tre anni e spera quindi che la sentenza finale sarà trovata giusta non solo dinanzi a Dio, ma anche agli occhi degli uomini.⁴

Non ostante questa calzante confutazione Filippo II perseverò irremovibile nella sua concezione. Zúñiga ricette l'incombenza di elevare pubblica protesta ove la sentenza finale del Carranza fosse d'assoluzione o non venisse presentata al re prima della pubblicazione.⁵ Agli occhi di Filippo II Pio V continuava ad essere prevenuto a favore dell'arcivescovo.⁶ Zúñiga dovette tornare sempre a rinnovare le precedenti pretese spagnuole e fece tutto quanto gli era possibile allo scopo di disporre a favore delle medesime il papa, al quale un giorno disse che non lasciasse scendere sulla sua fama la macchia che sotto di lui cardinale fosse stato assolto un uomo come Morone, e sotto di lui papa l'arcivescovo di Toledo. Non difettava questa osservazione di avveduto calcolo, poichè Zúñiga sapeva che Pio non era del tutto tranquillo in coscienza per l'assoluzione del Morone.⁷

In varii punti il papa soddisfece alle richieste del re. Non aderì però alla proposta più volte ripetuta che si facesse entrare

¹ *Paral.* 26, 16 ss.

² *Corresp. dipl.* III, 287.

³ V. sopra, p. 238.

⁴ *Corresp. dipl.* III, 387 s.

⁵ *Ibid.* IV, xxii, xxiv n.

⁶ Zúñiga, 13 luglio e 12 ottobre 1571, *ibid.* 388, 472.

⁷ « que no dexasse tal memoria de si como seria que fuese absuelto, siendo cardenal, un hombre como el Cardenal Moron, y siendo pontifice, el Arçobispo de Toledo. Muevele en gran manera la conscientia de aver abusuelto a Moron... ». Zúñiga a Filippo II, 13 luglio 1571, *ibid.* 389.

nel dibattimento un maggior numero di teologi ed alle rimostranze dell'ambasciatore rispose che ove ciò avvenisse, in dieci giorni non si farebbe ciò che allora sbrighavasi in un'ora;¹ quando poi Zúñiga manifestò il desiderio che il papa chiamasse almeno a Roma gli autori degli ultimi pareri per udirne le ragioni, Pio fortemente adirato replicò che non aderiva e che Zúñiga voleva che l'affare non arrivasse mai alla fine.²

Pio V sarebbe stato disposto ad alcune concessioni circa l'altra pretesa di Filippo, che la decisione finale venisse presentata a Madrid prima della pubblicazione.³ Ad un terzo desiderio del re il papa acconsentì invece pienamente dichiarandosi pronto a degnare d'una visione i pareri da poco mandati di teologi spagnuoli. Veramente questi posteriori giudizi lo soddisfecero sì poco come i precedenti e il nunzio Castagna dovette dichiarare al re⁴ che quei pareri si attaccavano alle parole e non penetravano fino al senso, che l'autore connette alle parole: per riconoscere il senso doversi tener presente la concatenazione delle scritture. Col modo di procedere preferito dai teologi spagnuoli potrebbero farsi eretici anche sant'Agostino e altri dottori affatto ortodossi staccando le loro parole dal contesto. Si consideri inoltre che l'arcivescovo ha scritto prima delle decisioni del concilio di Trento e che ove nei suoi scritti si trovino errori ed eresie, è tuttavia ben difficile decidere se egli per ciò sia da considerarsi eretico e se la sentenza finale in proposito spetti ai giuristi o ai teologi.⁵ Quest'ultima osservazione fu certo aggiunta perchè Zúñiga aveva derivato il contrasto fra il giudizio spagnuolo e il romano sul Carranza dal fatto che i dotti romani fossero giuristi e non teologi.⁶ Ora, secondo la concezione romana, era sì cosa dei teologi decidere se una proposizione fosse ortodossa o meno, ma l'altra questione se per un'affermazione ereticale uno fosse da considerarsi eretico, spettava ai giuristi. Del resto a Zúñiga toccò anche di sentirsi dire dalla bocca stessa del papa, che gli autori di quei pareri non sapevano giudicare appunto perchè si attaccavano alle parole e

¹ Zúñiga a Filippo II, 12 ottobre 1571, *ibid.* 470.

² *Ibid.* 473.

³ Zúñiga, 30 gennaio 1571, *ibid.* xxiii.

⁴ Rusticucci a Castagna, 25 agosto 1570, *ibid.* III, 514 s.

⁵ « Le dica liberamente [al re] che le censure fatte sopra li scritti che qua si chiamano scartafacci, sono più presto censure delle parole che di quello che habbia inteso per quelle parole l'autore o scrittore; e che a voler vedere il senso dell'autore convien ponderare la scrittura precedente et subseguente: perchè in quella maniera che hanno censurato quelle si potrebbe censurare ancora S. Agostino et altri Santi Catt. Dottori, prendendo le lor parole troncate ». *Corresp. dipl.* III, 514.

⁶ *Ibid.* IV, xvi.

non tenevano conto del contesto e del senso dell'autore: ¹ queste famose scritture contenevano delle vere eresie. ²

Non rimasero tuttavia senza fare impressione su Pio V i pareri spagnuoli. Egli divenne perplesso, fece esaminare accuratamente i pareri conseguendone che il giudizio finale venne di nuovo procrastinato. Così descrisse la situazione nell'aprile del 1571 lo Zúñiga, ³ che nel luglio dello stesso anno apprese dalla bocca stessa del papa come questi non sapeva ancora decidersi: ⁴ allorchè nell'ottobre l'ambasciatore insistette per sapere quando l'affare sarebbe finito, Pio V lo assicurò con giuramento, ch'egli stesso non lo sapeva. ⁵ Il papa occupavasi però sempre degli atti del processo, di cui non aveva ancora compiuto l'esame non ostante l'aiuto prestatogli dai cardinali Montalto e Aldobrandini. ⁶

Passò così tutto l'anno 1571. Nei primi mesi del 1572 le condizioni di salute del papa non permisero in generale il disbrigo di negozi importanti, ⁷ avverandosi in conseguenza che alla sua morte avvenuta il 1° maggio 1572 il processo di Carranza non era ancora terminato. Soltanto una risoluzione era rimasta ferma nel coscienzioso giudice fra le vicissitudini delle discussioni: quella di non pronunziare una sentenza di Pilato, ma di decidere secondo giustizia, ruinasse pure il mondo. ⁸ Si increscioso affare avevagli procurato abbastanza di affanni e noie. L'instancabile perseveranza, colla quale interveniva sempre in persona alle interminabili discussioni, suscitò la meraviglia dei contemporanei. ⁹ Ai 24 di febbraio del 1568 Bernardino Pia scrive a Man-

¹ « Dixo que no saben qualificar los theologos que las [le qualifiche] han hecho porque hechan mano de las palabras y no del sentido que se puede colegir que tuvo el author en toda la obra ». Zúñiga a Filippo II, 13 luglio 1571, ibid. 388. « Todo el fundamento de lo que se allega por parte del Arçobispo consiste en decir que si bien se hallan en el Catecismo y en sus cartapacios muchas opiniones hereticas, que en estas mismas obras se verá que donde trató de proposito cada materia, la declaró catholicamente, y que esto prueba el buen animo del author ». Ibid. 389.

² Ibid. 473.

³ « que le aprietan mucho las calificaciones que de allá se embiaron, que las hace ver con diligentia, y así la resolucíon irá mas á la larga de lo que se pensaba ». Zúñiga, 20 aprile 1571, ibid. xxii.

⁴ Zúñiga, 13 luglio 1571, ibid. 388.

⁵ « Preguntéle, quando pensava acabar este negocio, Juróme que no lo sabe ». Zúñiga, 12 ottobre 1571, ibid. 471.

⁶ Ibid. 470, 474.

⁷ Ibid.

⁸ « Confesóme el Papa, que era verdad que habia dicho á Alvaro de Lugo que si el Arçobispo estaba innocente, que él no haria la sentencia de Pilatos, que por temor del alboroto del pueblo condenó á Nuestro Redentor conociendo que no tenía culpa » Zúñiga, 4 luglio 1571, ibid. xxiv. « Però S. S. non è mai per deviare del retto giuditio, nè da quello che concerne la giustitia, se bene ruinasse il mondo ». Rusticucci a Castagna, 25 agosto 1570, ibid. III, 515.

⁹ Ibid. II, xxiii.

tova che egli non aveva potuto sbrigare le sue incombenze perchè avevano continuamente luogo sedute sull'affare dell'arcivescovo.¹

L'agente imperiale Cusano giudicò anzi che il fastidioso processo fosse stato una delle cause, che affrettarono la morte del papa. Da un lato — così il Cusano — egli aveva riconosciuto l'innocenza dell'arcivescovo e considerato come un dovere l'assolverlo; ma d'altra parte era da temersi niente meno che una rottura colla Spagna qualora egli avesse annullato la sentenza dell'Inquisizione spagnuola. Lo stesso Cusano attesta che a questo proposito Filippo II si esprese nel modo più reciso essendochè avrebbe dovuto avverarsi un grande scandalo e un grande danno in Ispagna se fosse caduto sull'Inquisizione il sospetto che essa avesse fatto uso della sua potenza per servire alla vendetta privata di alcuni suoi ufficiali. La continua ansietà e inquietudine di coscienza, la difficoltà di trovare la sua via fra i due scogli è stato — dice il Cusano — il vero principio della sua inguaribile malattia, una delle pietre, che gli hanno prodotto la morte.²

Si sarebbe ingiusti se si volesse considerare lo zelo di Pio V a favore dell'Inquisizione e per la punizione dei rei siccome una manifestazione d'innata durezza. Nei consigli che mandò a principi e vescovi sul modo di trattare gli eretici egli ha chiaramente espresso i pensieri, che determinavano la sua condotta verso i seguaci delle nuove credenze. Primieramente secondo la sua convinzione il primo dovere del principe è l'amministrazione della giustizia; ora la giustizia esige la punizione e punizione rigorosa dei rei come la protezione degli innocenti, e l'apostasia dalla Chiesa è ai suoi occhi un grave delitto.³ Inoltre egli era fermamente persuaso, che precisamente col rigore verso i settarii del suo tempo si risparmiasse molto versamento di sangue e al contrario colla tolleranza e con mezze misure si provocasse il peggiore dei mali.⁴ Di qui il suo avvertimento a Caterina de' Medici,

¹ Archivio Gonzaga in Mantova.

² * Cusano, 24 maggio 1572.

³ « Mali vitiorum poenam boni virtutum praemium, sibi a te expectandum esse intelligant Haereticorum venena ne gregem tuam inficiant, quanta potes diligentia contende ». Al vescovo di Agram, 11 agosto 1569, presso GOUBAU 203.

⁴ « Habes, carissime Fili, recens exemplum sceleris, furoris, audaciae haereticorum. Vides, quam noceat cum his molliter agere quibus impunitas auget audaciam, patientia furorem, clementia feritatem. Intelligere potes, quam inutile sit eorum consilium, qui suadent, ut differas et procrastines etc. ». A Carlo IX, 16 giugno 1566, presso LADERCHI 1566, n. 423. « Si superiores reges Franciae dissimulando et tolerando id malum crescere passi non fuissent, facile extirpare haereses et regni sui paci et quieti consulere potuissent; neglectis praedecessorum nostrorum paternis hortationibus, dum istiusmodi carnis prudentia nituntur, sublata pace, quae sine unico rectae veraeque religionis cultu manere non potest, regnum illud... in extremum periculum adduxerunt ». A Sigismondo di Polonia 16 marzo 1568, presso GOUBAU 73.

che a prima vista fa impressione: « in nessun modo e per nessuna ragione si deve usare indulgenza coi nemici di Dio; tu devi applicare il rigore contro coloro, che non vollero saperne d'indulgenza nè verso Dio nè verso i tuoi figli ». ¹ Egli stesso agì secondo questo consiglio, non per durezza, ma per sentimento di dovere.

Tuttavia pare che nella seconda metà del suo governo il papa non abbia dato alla repressione dell'eresia il posto preferito di prima: dovrebbe accennare a ciò il fatto che dal 1569 al 1572 s'avverarono a Roma due soli autodafè. ² Al principio del 1570 il cappuccino Pistoja molto apprezzato da Pio V gli aveva fatto osservare ch'egli su esempi palpabili vedeva bensì ogni giorno lo zelo del pontefice per l'amministrazione della giustizia, ma rifletteva il papa che ad *un* passo della Sacra Scrittura, in cui Dio è detto giusto, se ne aggiungevano dieci, che facevano risaltare la sua misericordia. Curi quindi il vicario di Cristo, invece della giustizia contro gli eretici, di esercitare piuttosto le opere della misericordia, offrendone larga occasione le anime infelici, che andavano in perdizione per la potenza dei Turchi. ³ Lo zelo con cui d'allora in poi Pio V si adoperò per formare una lega contro i Turchi può realmente spiegare in parte il fatto della diminuzione del suo fervore per la punizione dei nuovi credenti. Anche Pietro Canisio, allorchè fu a Roma, aveva consigliato con successo alla mitezza verso i prelati del Nord vacillanti nella fede. ⁴

b.

Mentre il protestantesimo era già mortalmente colpito in Italia, si facevano sempre più chiari i segni che nel Nord cominciava a sorgere una nuova forma di eresia sotto maschera cattolica. Le notizie intorno a questi avvenimenti dovettero sentirsi in Roma ancor più dolorosamente perchè minacciavano di divenire il centro del nuovo movimento i Paesi Bassi senz'altro si profondamente mirati sotto l'aspetto religioso ed ivi precisamente l'università di Lovanio di vecchia fama e un tempo cotanto decisa avversaria di Lutero.

Da lungo tempo le opinioni proprie del protestantesimo erano state pei teologi cattolici uno stimolo a ricordarsi delle opposte dottrine della Chiesa, a comprenderle più profondamente ed a penetrarle scientificamente. Il fervore gigantesco, con cui i seguaci

¹ 28 marzo 1569, *ibid.* 155.

² V. sopra, p. 213.

³ L'ambasciatore veneziano, 15 aprile 1570, presso CANTÙ, *Eretici* II, 410.

⁴ CANISII *Epist.* VI, 583.

della nuova fede cercarono di diffondere le loro idee in libri e scritture, fogli volanti e canzoni, spiega come concezioni protestanti penetrassero nella pubblica opinione e ottenessero su parecchi cattolici influenza più grande di quanto essi stessi potessero sospettare. Di minore importanza era stato che l'idea fondamentale e precipua di Lutero gettasse il suo riflesso sulla teoria della giustificazione dei Contarini, Pole e Gropper. Esercitarono invece per secoli una reazione sommamente fatale sul pensiero e la vita cattolica le dottrine protestanti sulla grazia e il libero arbitrio in virtù di quel sistema, che dopo la metà del secolo XVI fu fondato a Lovanio da Baio e nel secolo seguente completato dai Gian-senisti.

Baio (Michele du Bay),¹ dal 1552 professore della cattedra regia di Sacra Scrittura, a Lovanio, nella sua indagine muove dalla mira di conciliare i seguaci della nuova fede colla dottrina cattolica. Poichè i sentimenti — così egli in una lettera del 1569 al cardinale Simonetta — nulla fanno valere fuorchè la Sacra Scrittura e i più antichi Padri della Chiesa, io pure mi sono sforzato di ricondurre la teologia allo studio dei libri sacri e di quei Padri, che presso i protestanti valgono ancora qualcosa, come Cipriano, Prospero, Leone e i quattro dottori occidentali.² Ma quando Baio vuol mettere da parte il lavoro intellettuale dei teologi medioevali, questa riserva non è ispirata soltanto dall'intenzione di conciliarsi gli avversarii professanti la fede nuova, ma egli è piuttosto d'opinione, che nel medio evo la teologia sia stata deformata e messa su vie errate per il mischiarsi della filosofia aristotelica e che si debba ritornare ai Padri più antichi, fra i quali venera come suo maestro su tutti gli altri sant'Agostino.

Ora la rottura colla tradizione medioevale si dimostra immediatamente fatale nella trattazione della questione fondamentale di tutto il baiianismo, quella sullo stato originale dell'uomo. Se giusta l'insegnamento della Sacra Scrittura Adamo fin dal principio fu non solo un servo ma un figlio di Dio, se gli stimoli della concupiscenza furono in lui legati e sottomessi alla ragione, i teologi avevano fino allora visto in questi e altri doni del primo uomo assolutamente soltanto dei liberi doni gratuiti di Dio. Poichè

¹ X. LE BACHELET, *Dictionnaire de théologie catholique* II, Paris 1905, 38-111. M. SCHEEREN in *Kirchenlex.* di Friburgo I², 1852-1862. F. X. LINSSENMANN, *Michael Bajus und die Grundlegung des Jansenismus*, Tübingen 1867; inoltre SCHEEREN in *Katholik* 1868, I, 281 ss. M. BAIU... *Opera omnia, cum bullis Pontificum et aliis ipsius causam spectantibus...*, studio A. P. Colon. 1696 (a cura del giansenista GERBERON; la seconda parte contiene sotto il titolo *Baiana* i documenti sulla controversia). La Biblioteca dell'Anima in Roma contiene in *MS Preuckiana Collectanea ms. C. 43*, p. 5-36 alcuni *documenti sul baiianismo.

² LE BACHELET II, 38.

la natura umana in tutti i modi non poteva elevare pretesa alcuna a quella dote come cosa a lei necessaria o dovutale, tali doni di grazia erano detti soprannaturali: qualora Iddio avesse lasciato il primo uomo in uno stato, in cui gli fossero mancate tutte quelle grazie, nulla sarebbe mancato alla natura di lui di ciò che le spettava e il suo stato nulla avrebbe avuto di anormale.

Ora Baio rigetta questa concezione dei doni naturali e soprannaturali nel primo uomo siccome manifesto errore, di cui avrebbe colpa la filosofia per il suo indebito infiltramento nelle cose della fede. Se pertanto secondo Baio la figliuolanza di Dio e la libertà dalla disordinata concupiscenza sono un'esigenza dell'umana natura, la mancanza di tale corredo nell'odierno stato dell'uomo caduto dev'essere un difetto, una mutilazione della natura umana, la quale, secondo il teologo di Lovanio, dalla caduta di Adamo è assolutamente guasta e cattiva e le virtù che si narrano degli eroi dell'antichità classica non sono in realtà che vizi, che avevano l'apparenza della virtù. La concupiscenza, quale ora regna nell'uomo, secondo lui non è altro che il peccato originale. A questo punto sorge subito la questione, come mai moti indipendenti dal volere dell'uomo possono considerarsi peccati personali? Baio risponde che il concetto della libertà esclude solo la violenza esterna, non anche la necessità interna. E così Baio partendo dal suo errore fondamentale procede oltre con conseguenza e ne intesse tutto un sistema teologico sulla grazia e la redenzione, sul peccato e il merito, sull'amore di Dio e la giustificazione. Nella sua dottrina sul peccato in genere e sull'originale in ispecie egli si distingue « appena nell'uno o nell'altro punto dalle spaventevoli dottrine dei riformatori circa l'indemoniamento dell'umana natura operato dal peccato ».¹

Col 1563 Baio cominciò a rendere pubbliche le sue idee mediante piccole scritture, composte in modo chiaro e preciso, nelle quali parla per lo più con parole di sant'Agostino, ma, staccando le sentenze di Agostino dal loro fondo storico, le controversie pelagiane, egli molto di frequente attribuisce alle medesime un senso totalmente nuovo.

Lungo tempo prima di metter mano alla penna, in unione col amico e seguace Hessels egli aveva già sostenuto le sue particolari idee all'università incontrandovi tale favore che il cancelliere dell'università, Ruaro Tapper, nel 1552 al ritorno in Lovanio dal concilio di Trento rimase stupito del cambiamento ivi avvertosi durante la sua assenza. Quantunque inquisitore generale di Fiandra, egli tentò sulle prime di reagire alla nuova dottrina col mezzo della persuasione, ma i suoi sforzi non ottennero alcun successo; ed anche un ammonimento di Granvella ottenuto dal

¹ SCHEEBEN nel *Kirchenlexikon* di Friburgo 12, 1861.

Tapper non potè contenere che per qualche tempo il movimento. La lotta tornò a scatenarsi allorquando i guardiani dei conventi francescani di Ath e Nivelles cercarono di por fine al baianismo fra i loro confratelli coll'ottenere ai 27 di giugno del 1560 presso la facoltà parigina la condanna di 18 tesi dei novatori. A questo punto Baio reputò di doversi difendere: i suoi fautori progettarono di stampare le opere di san Prospero per dimostrare che i lovaniensi non rappresentavano che le dottrine dell'antichità cristiana. Nè rimasero zitti gli avversarii, che anzi si rivolsero con memoriali al Granvella. Il porporato, al quale la controversia riusciva oltremodo inopportuna in quel momento di eccitazione in Fiandra, cercò di smorzarla ottenendo da Pio IV un breve, che imponeva silenzio ai due partiti. Con lettera del 17 novembre 1561 Filippo II approvò i passi del suo rappresentante.¹

Già dalla fine del 1560 sapevasi a Roma che non era più tutto in ordine all'università di Lovanio. Ivi da lunga pezza vigeva la prescrizione che ogni studente prima d'esservi accolto emettesse il giuramento di rimanere nella Chiesa cattolica, di cui è capo il papa. Ora erasi formato un movimento per l'abolizione di questo giuramento quasi fosse di ostacolo all'affluenza degli studenti. Pio IV emise in proposito due brevi, uno il 29 gennaio 1561 al Granvella ed un secondo il 5 febbraio all'università, minacciando in quest'ultimo la scomunica a chi si adoperasse contro il giuramento.² La prudenza del legato Commendone, incaricato d'invitare i prelati della Germania inferiore al concilio e che nel maggio del 1561 arrivò in Fiandra, riuscì ad appianare pacificamente la cosa.³

Il Commendone del resto ebbe a notificare molte cose spiacevoli sulle condizioni a Lovanio. Il partito di Baio e di Hessels — così scrive egli ai 9 di giugno del 1561 — è molto forte; buona parte dei graduati e circa la metà dei dottori sta dalla parte dei novatori: promossi recentemente a sedi vescovili tre rappresentanti dell'antico indirizzo all'università, non sono rimasti alla facoltà che dei baiani, i quali hanno tutto nelle mani. Non è pertanto possibile un procedimento severo contro il nuovo indirizzo potendosi con ciò spingere Baio ed Hessels all'apostasia, cosa che avrebbe le peggiori conseguenze a causa della grande stima in cui sono per il loro sapere e la loro irreprensibile condotta. Precisamente la riunione del concilio produce una speciale difficoltà, chè Baio e Hessels desiderano di venirvi mandati in nome dell'università ed a Lovanio si è disposti a soddisfare il loro

¹ LE BACHELET II, 40.

² SUSTA, *Kurie* I, 49. RAYNALD 1561, n. 42.

³ RAYNALD loc. cit.

desiderio. Ora, così pensa il Commendone, se ai due si lascia esporre liberamente al concilio le loro idee, ne nasceranno turbolenze in Germania, mentre poi in caso contrario si dà ai protestanti un pretesto per lamentare la mancanza di libertà di parola nel concilio. Presto si riunirà il capitolo generale dei Francescani, nel quale si tratterà anche della controversia teologica. È possibilissimo che in questa occasione da piccolo fuoco sorga grande incendio.¹

Soggiornando a Lovanio il Commendone addì 24 maggio 1561 cercò d'influire sotto ogni rispetto in senso conciliativo sui partiti contendenti. Ma con quale tenacia i novatori si tenessero fermi sul punto che Baio non facesse altro che difendere l'antica dottrina ecclesiastica, potè sperimentare il legato da una lettera a lui indirizzata il 27 maggio 1561 dall'Hessels.² Nella sua lettera ai legati conciliari il Commendone propone siccome il mezzo più acconcio per affrontare l'imminente tempesta, che il papa avochi a sè la cosa, imponga silenzio ai Francescani e in nome proprio provochi l'invio di Baio e Hessels al concilio.³ Questo consiglio però, che i legati riferirono a Roma insieme alle loro proposte,⁴ arrivò troppo tardi. Il cardinale Borromeo rispose loro ai 6 di luglio del 1561 che già a mezzo del Granvella s'era edotti della cosa e che proprio allora il papa s'era deciso ad inviare al Granvella un breve colla facoltà d'imporre silenzio nella faccenda a suo senno, anche sotto censure e pene, fino a che il concilio o il papa la decidessero.⁵ Pio IV aveva deliberato questo passo con tanta fretta, che non fu neanche possibile aspettare l'arrivo di una relazione più diffusa che i legati conciliari avevano promessa sulla controversia e sulle proposte del Commendone.⁶ Questi, che tornò a insistere sulla chiamata di Baio e Hessels al concilio,⁷ con lettera del cardinale Gonzaga del 31 agosto ricevette la risposta, che il papa aveva già preso la sua deliberazione.⁸ Soltanto due anni dopo Baio ed Hessels furono mandati a Trento da Mar-

¹ *Miscell. di storia Ital.* VI, 162. RAYNALD 1561, n. 44. PALLAVICINI 15, 7, 7.

² Presso ŠUSTA, *Kurie* I, 192. « Nobis », vi leggiamo, « praecipue incumbere putamus, ut studendo, docendo, disputando ex antiquissimis et solidissimis nostrae religionis fundamentis studeamus nostri temporis erroribus occurrere ».

³ Lettera del 9 giugno 1561, *ibid.* 36.

⁴ Il 30 giugno 1561, *ibid.* 34 s.

⁵ Borromeo ai legati, 6 luglio 1561. *ibid.* 49: « Hoggi ha risoluto di scriver al detto cardinale un breve, dove gli commette, che imponat silentium sub censuris et penis sin'a la determinatione del concilio, o che esponga a S. Sta le lor differentie ». Cfr. Borromeo ai legati, 12 luglio 1561, *ibid.* 58.

⁶ *Ibid.* 50, cfr. 36.

⁷ Da Lubecca il 24 luglio 1561. *Miscell. di storia Ital.* IV, 200. PALLAVICINI 15, 7, 10.

⁸ Presso ŠUSTA *loc. cit.*

gherita di Parma come teologi regi¹ ed assistettero alle tre ultime sessioni del concilio, che non offrirono ad essi occasione per svolgere le loro opinioni. Le loro asserzioni nei discorsi privati e gli scritti di Baio suscitavano scandalo, ma nella qualità di teologi regi ed a causa della rapida conclusione del concilio essi sfuggirono ad una condanna.²

Sebbene sotto pena di scomunica avesse il Granvella proibito ai due professori di ulteriormente esporre le loro nuove dottrine, Baio tuttavia si lasciò indurre al mal passo di pubblicare dopo il suo ritorno da Trento nuovi scritti anche sui punti controversi e di nuovamente imprimere i suoi precedenti opuscoli. Il suo avversario principale all'università, Josse de Ravestein, detto Tiletano, si rivolse allora all'eremita agostiniano Lorenzo de Villavincenzo in molto concetto presso Filippo II. Da Bruxelles Lorenzo scrisse ai 25 di novembre del 1564 al re,³ venendone come conseguenza che le università di Alcalà e Salamanca condannarono una serie di proposizioni di Baio.⁴ Nello stesso tempo Filippo II si rivolse per una definitiva decisione della controversia al papa, al quale anche Tiletano fece relazione sul caso.⁵

A Roma Baio non era uno sconosciuto. Granvella, che aveva dovuto procedere contro di lui, ma del resto gli era favorevole, trovavasi allora nell'eterna città. Nella sua qualità di grande inquisitore Pio V dovette sotto il suo predecessore occuparsi del baianismo e ricordavasi certo ancor bene della cosa quando Granvella gli rappresentò che Baio era un coltissimo erudito e prete irreprensibile, che poteva fare molto per la Chiesa ed aveva pertanto diritto ad ogni possibile riguardo.⁶ Il papa si lasciò guadagnare facilmente a questo modo di vedere. Dotti di diverse nazioni furono incaricati di dare giudizio sugli scritti da esaminarsi e si ebbe la prudenza di rimettere ai medesimi degli esemplari senza frontespizio affinché non sapessero chi ne fosse l'autore. La bolla stessa, nella quale il 1° ottobre 1567 sulla base dei dotti pareri Pio V condannava 76 o, secondo recente computo, 79 proposizioni,⁷ non fa mai il nome di Baio o Hessels ed ove si parla dei sostenitori delle proposizioni condannate ciò avviene con frasi onorevoli. Certo per delicatezza le proposizioni proscribed vengono anche enumerate senza che ad ognuna sia ricor-

¹ RAYNALD 1561, n. 46.

² Morillon a Granvella, 20 giugno 1568, presso POULLET III, 279.

³ GACHARD, *Corresp. de Philippe II* II, xx.

⁴ LE BACHELET II, 41, 47. Non si conoscono particolari su questa condanna.

⁵ Ibid. 48. Cfr. la lettera di Villavincenzo del 1571 presso GACHARD loc. cit. 174.

⁶ Granvella a Morillon, 13 novembre 1567, presso POULLET III, 106.

⁷ La bolla stessa non dà il numero delle proposizioni.

data la censura che merita: soltanto alla fine dell'enumerazione si dice che esse vennero proscritte siccome eretiche o erronee, sospette ecc., ma non è detto quali siano eretiche, quali erronee ecc.¹ Inoltre la bolla non venne stampata nè affissa pubblicamente, lasciandone il papa l'esecuzione al cardinale Granvella, che doveva procedere con tutta la mitezza possibile.²

Granvella poi non volle che la bolla fosse solennemente pubblicata a Lovanio e ne affidò l'esecuzione al suo vicario generale Massimiliano Morillon. Hessels era morto nel novembre 1566 e Morillon doveva chiamare a sè Baio e mostrargli la bolla. Ove fosse stato necessario, il vicario generale doveva darne comunicazione anche alla facoltà teologica e insistere perchè non si cercasse di sostenere in nessun senso le proposizioni condannate poichè, così egli scrisse, il Granvella poteva assicurare che era stato fatto tutto per ricavarne un senso giusto e il papa s'era portato nella faccenda con una diligenza tale come se si fosse trattato della salute del mondo intiero.³

La lettera a Morillon, nella quale Granvella dà su tutto ciò ampia istruzione era destinata a venire sotto gli occhi dello stesso Baio. In una lettera d'avviso, parimente diretta a Morillon, Granvella esprime i suoi timori per l'avvenire, per la ragione che tali eruditi hanno pei loro libri una tenerezza simile a quella dei padri pei loro figli. Del resto egli torna a raccomandare la maggior possibile mitezza nell'esecuzione.⁴

Da principio parve che i timori del Granvella non si confermassero. Addì 29 dicembre 1567 Morillon notificò la bolla al decano ed agli otto professori di teologia e tutti, non eccettuato Baio, dichiararono la loro sottomissione.⁵ Anche il commissario della provincia fiamminga dei Francescani ricevette l'ordine di proibire ai suoi sudditi le tesi condannate.⁶ I Francescani obbedirono⁷ ed a Baio stesso nel 1568 Cornelio Janssen (Giansenio) il seniore di Gand fa l'attestazione di stimarlo persona molto rispettabile, che celebra quotidianamente la Messa ed è deciso nemico dei settarii: che come insegnante è valente quanto si possa desiderare e che nelle sue prelezioni non tocca mai le sue

¹ *Quas quidem sententias... haereticas, erroneas, suspectas, temerarias, scandalosas et in pias aures offensionem immittentes respective damnamus.*

² POULLET III, 106 s. LE BACHELET II, 48.

³ *Car je vous pouis assurer que, pour les sauver, l'on a fait ce qui a esté possible, et qu'en cest affaire Sa Sainteté a usé d'une diligence que, si ceust esté pour gagner tout le monde, l'on n'eust sceu faire plus.* POULLET III, 107.

⁴ Granvella a Morillon, 13 novembre 1567, *ibid.* 104 s.

⁵ LE BACHELET II, 49. Morillon scrive a Granvella il 21 dicembre 1567, che il giorno seguente farà venire presso di sè Baio. POULLET III, 153.

⁶ Morillon a Granvella, 11 gennaio 1568, presso POULLET III, 169.

⁷ Morillon a Granvella, 20 giugno 1568, *ibid.* 282.

nuove dottrine e così si è contenuto già tre anni prima della condanna papale. Giansenio aggiunge che non avrebbe mai creduto che la nuova dottrina scomparisse così completamente: nelle scuole la si ricorda sì poco come se non fosse mai esistita e lo stesso Baio quando la si è voluta nuovamente metter fuori nelle disputazioni non vi si è acconciato. Presso alcuni dei più dotti baccellieri essa ora è in orrore tanto quanto prima era tenuta in alto.¹

Il baianesimo sembrava quindi morto, ma non era che apparenza. Baio non si mantenne fermo nella sua iniziale decisione di semplice obbedienza verso la decisione della Chiesa. Nel giugno del 1568 Morillon scrive che l'aveva trovato cambiato di molto; Baio si lagna d'essere stato condannato senza udirlo; sostiene che alcune delle proposizioni condannate non si trovano nei suoi libri, altre sono malamente rese; che si sono decise cose, le quali prima erano state libere e che potrebbe ben darsi che un giorno escisse un'opera contro la bolla.² Morillon non mancò di rispondere e in particolare sconsigliò fortemente dal pubblicare scritti contro la bolla, perchè papa e re non avrebbero tollerato la cosa e con ciò Baio non poteva che nuocere a se stesso.³ Baio si tranquillò e da ultimo con grande risolutezza assicurò che voleva perseverare nei sentimenti di obbedienza verso il papa: Morillon scusasse la sua eccitazione col profondo dolore cagionatogli dalla condanna papale e aumentato dai suoi nemici perchè non mantennero il segreto. In realtà il Tiletano aveva mandato la bolla al vescovo di Ypres, all'università di Douai e ad alcuni conventi.⁴

Ma a dispetto di tutte le promesse Baio cercava di difendere in iscritto le proposizioni condannate. Ai 9 di gennaio del 1569 mandò un'apologia al papa, nella quale riconosceva come sue circa 30 delle tesi proscritte da Roma sostenendo però che esse non contenevano se non le dottrine della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa. In una lettera accompagnatoria egli diceva che l'onore del papa avrebbe sofferto qualora la bolla venisse ulteriormente diffusa, in primo luogo a causa delle patenti calunnie che conteneva, poi perchè era contro il modo di parlare e di pensare dei Padri della Chiesa. Essa è uno scandalo per molti dotti nelle regioni settentrionali, i quali dalla lotta cogli eretici sono indotti a tener conto più della dottrina della Sacra Scrittura e dei Padri che dei teologi medioevali e che potrebbero formarsi l'idea che nello zelo a favore della scolastica fos-

¹ Ibid. 281.

² Morillon a Granvella, 20 giugno 1568, presso POULLET III, 278.

³ Ibid. 279.

⁴ Ibid. 280.

sero stati condannati i Padri stessi. Per tale motivo egli presenta la sua apologia: il papa decida se la bolla non sia orrettizia. Ai 16 di marzo del 1569 Baio mandò una consimile lettera al cardinale Simonetta, che però non trovò più quest'ultimo fra i viventi.¹

Era molto manifesto ciò che dovesse seguire. A vero dire alcuni francescani di Fiandra accarezzavano la pazza idea che il papa fosse propenso a ritirare la sua bolla,² in realtà invece un breve papale del 13 maggio 1569 dichiarò che qualora la bolla non fosse stata emanata, avrebbe dovuto esserlo allora: il papa confermavala di nuovo e imponeva per sempre silenzio ai contraddittori. Dal Granvella il Morillon ricevette lo spinoso incarico d'indurre l'incauto erudito all'abiura dei suoi errori e di assolverlo dalle censure ecclesiastiche, nelle quali era incorso.

Il 20 giugno 1569 Morillon cercò di disimpegnare il suo ufficio. In principio Baio si meravigliò che per rimostranze presso il papa avesse dovuto attirarsi addosso pene ecclesiastiche; ma poi si inginocchiò per ottenere l'assoluzione. Quando però Morillon volle prima da lui l'abiura egli si rialzò e dichiarò che avanti tutto gli si dovesse rimettere una copia della bolla, poichè questa stessa ammetteva che alcune delle proposizioni proscritte potevano difendersi «*in rigore* e secondo il senso proprio delle parole». ³ Morillon rispose che la bolla non poteva consegnarsi nè a lui nè al partito avversario, perchè il papa intendeva di spegnere tutta la controversia. Baio replicò che udiva con sua grande soddisfazione la cosa, ma si lamentò che le proposizioni condannate fossero state largamente propalate dai suoi avversari. Dopo lunga discussione Baio finalmente s'adattò all'abiura.⁴ Anche il provinciale dei Francescani di Fiandra, fra i quali il celebrato professore di Lovanio contava sempre numerosi seguaci,⁵ con decreto del 1° settembre 1569 obbligò i guardiani ad attuare l'espressa abiura.⁶

Ciò non ostante la nuova dottrina non era ancora affatto superata. A Baio occorre lungo tempo per finire interiormente la

¹ LE BACHELET II, 50.

² Morillon a Granvella 20/21 marzo 1569, presso POULLET III, 521.

³ In realtà la bolla non ammette questo, ma dice che le proposizioni sono rigettate secondo il tenore delle parole e nel senso nel quale erano sostenute dai loro difensori: *Quas quidem sententias, ... quanquam nonnullae aliquo pacto sustineri possent in rigore et proprio verborum sensu ab assertoribus intento haereticas etc. damnamus*. La bolla è scritta senza segni d'interpunzione e Baio poneva una virgola dopo *intento*, sebbene essa evidentemente debba andare dopo *possent*, per cui in rigore ecc. spetta a *damnamus*. La controversia sul *Comma Pianum* si trascinò ancora a lungo.

⁴ Morillon a Granvella, 20 giugno 1569, presso POULLET III, 607 ss.

⁵ Morillon, 26 settembre 1568, *ibid.* 369.

⁶ LE BACHELET II, 51.

grave lotta fra l'obbedienza al papa e l'attaccamento alle sue idee, che reputava la dottrina di Sant'Agostino, e non sempre seppe tener chiusi in sè i suoi sentimenti. Il francescano Goffredo di Liegi stimò necessario predicare contro le teorie baiane e teologi come Cunero Petri e il giovane Bellarmino, allora professore al collegio dei Gesuiti di Lovanio, scrissero confutazioni¹ perchè le nuove opinioni trovavano molto seguito.² Aggiungevasi che Baio era diventato nel 1570, dopo la morte del Tiletano, decano della facoltà e che il collegio dei professori risultava esclusivamente di suoi discepoli. Date tali circostanze alcuni vescovi di Fiandra reputarono opportuno di chiedere a Baio una pubblica dichiarazione sulla sua attitudine verso le tesi condannate.³

Già prima Morillon aveva pensato che la disgrazia di Baio fosse il mancargli la conoscenza della scolastica e il buon discernimento, notando che quest'ultimo difetto egli l'aveva da lungo tempo osservato nel celebre professore.⁴ Baio ne diede nuova prova ora col modo, con cui assecondò il desiderio dei vescovi. In due prelezioni, tenute il 17 e 19 aprile 1570, egli espose il suo atteggiamento verso la bolla tornando sostanzialmente a porsi sul punto di vista, apparentemente da lunga pezza superato, delle sue apologie a Pio V e al cardinale Simonetta.

A questo punto fu decisa la sorte di Baio. Il duca d'Alba s'intromise e dal concilio provinciale raccolto a Malines nel giugno 1570 richiese che si facesse pubblicare solennemente a Lovanio e sottoscrivere da tutti i professori la bolla pontificia. I vescovi usarono a Baio il riguardo di informarlo prima in segreto dell'imminente passo e lo trovarono pronto a tutto. Ai 16 di novembre avvenne a Lovanio a mezzo del Morillon la pubblicazione della bolla alla presenza di Baio, dei dottori e degli studenti. I dottori dovettero giurare la bolla, ciò che spremette lagrime a Baio.⁵ La sera il rettore dell'università mandò ai singoli dottori una formula, nella quale dovevano dichiarare che accettavano la condanna delle 76 proposizioni e che si sarebbero condotti in conformità. Non si ottenne però la firma a questa formula. Partito il Morillon, si sparse la voce ch'egli aveva eseguito la pubblicazione della bolla di proprio moto senza incarico

¹ LE BACHELET, *Auctarium Bellarminianum*, Parisiis 1913, 314-338.

² *Advertens non desse multos, quibus hae opiniones placerent*. Autobiografia del BELLARMINO edita da LE BACHELET 452.

³ Cfr. LADERCHI 1570, n. 292.

⁴ A Granvella, 4 giugno 1569, presso POULLET III, 596: « tout le mal est que, comme jugent par delà les sçavantz de luy qu'il n'est d'érudition fondée en scholastique ny de bon jugement, et il y at longtemps que je m'apperçois de ce dernier poinct ».

⁵ LADERCHI 1570, p. 292.

del vescovo ed i vescovi con speciale lettera¹ dovettero difenderlo contro tale incolpazione.

Però, dietro nuova insistenza del papa e del duca d'Alba, i dottori ai 17 d'aprile del 1571 deliberarono che dovessero considerarsi condannate le 76 proposizioni e togliersi agli studenti tutti i libri che le contenevano. Cedendo ad una nuova pressione dell'Alba, i dottori tornarono a promettere il 29 agosto la più completa sottomissione. Baio dovette dichiarare che accettava riverentemente la bolla e la considerava sufficientemente promulgata, le si assoggettava senza limitazione e che ove il papa desiderasse dell'altro, lo avrebbe fatto.² Le controversie lovaniensi tacquero poi fino alla morte di Pio V.

Prescindendo dalla sua bolla contro Baio, Pio V non ha emanato che *una sola* altra decisione ad immediata difesa della dottrina ecclesiastica: il 1° ottobre 1568 egli rinnovò la costituzione di Paolo IV contro quella forma di protestantesimo che rinnegava la Trinità e la divinità di Gesù Cristo, la sua miracolosa concezione come il valore soddisfattorio della morte sua e la verginità della Madre sua³ spogliando con ciò quasi completamente il cristianesimo del suo carattere soprannaturale. Con questa decisione Pio V diede come l'ultima mano alla sua lotta contro il protestantesimo italiano, chè furono italiani, i sanesi Lelio e Fausto Socini, coloro che nel modo più conseguente svolsero quelle idee e fu lo spirito del protestantesimo italiano quello, dal quale nacque il socinianismo. Fin dal principio in Italia la dottrina protestante recò in sè il tratto dell'incredulità⁴ e per tanto non è un caso se precisamente da italiani per i primi fu avviata in grande estensione e quasi già completamente attuata la trasformazione del protestantesimo credente in completa miscredenza.

Ma quanto sconfinite erano state anche poco prima le speranze dei novatori religiosi italiani! L'Italia, così giudicava Curione nel 1550, fa di giorno in giorno sempre più progressi; è venuto il tempo della messe.⁵ Poco dopo l'elezione di Pio V

¹ Del 23 dicembre 1570, *ibid.* n. 293.

² LE BACHELET II, 52.

³ *Bull. Rom.* VII, 722.

⁴ Ochino « nei suoi scritti posteriori si manifesta in un passaggio dalla concezione positiva, rigida... a corsi di idee quali sono rappresentate da Seb. Castellio e Lelio Socini... Gli stessi teologi ginevrini facevano lagnanze sui profughi italiani considerati come "accademici scettici". Sebbene le illustrazioni fatte finora della storia della riforma italiana abbiano poco approfondito queste evoluzioni... un esame più largo però difficilmente potrà dare torto ai prefati teologi di Ginevra, che in quegli individui riconoscevano un elemento specificamente italiano dello scetticismo ». Così giudica H. BENRATH, *Über die Quellen der italienischen Reformationsgeschichte*, Bonn 1876, 11 s.

⁵ TACCHI VENTURI I, 350.

un protestante di Valtellina scrisse ad un correligionario a Trento, che in Valtellina il papato andava sempre più distrutto; che eravi da sperare che nei Grigioni sarebbe in breve abolita la «diabolica Messa»; che in Francia la predicazione dell'«Evangelo» aumentava e che in Scozia e Inghilterra era affatto estirpata la «maledetta Messa»; correre voce che anche in Polonia e molti altri paesi prendeva piede la «libertà cristiana»; lui quindi e i similmente senzienti sperare d'udire in breve di grandi cose, in particolare la completa ruina del grande regno dell'anticristo romano.¹ Ma bastò arrivare a circa la metà del governo di Pio V e la sconfitta del protestantismo era suggellata anzitutto in Italia.

Se all'età moderna, nella sua ostilità ad ogni freno della libertà di pensare, non può piacere il procedere di Pio V con mezzi violenti, esso però nelle sue conseguenze fu fuor di dubbio una fortuna per l'Italia. Non invano il papa mise in guardia sì di frequente e con insistenza accennando agli orrori delle guerre ugonotte: Egli conosceva i suoi connazionali: ben sapeva che ove le nuove idee avessero messo forti radici nelle loro teste facilmente infiammabili, era da temersi che città contro città, cittadini contro cittadini mettessero mano alla spada e al pugnale e si rinnovassero con duplicato furore le lotte dei guelfi e ghibellini con tutte le loro atrocità.² In realtà difficilmente può mettersi in dubbio che la vittoria del protestantesimo avrebbe regalato anche all'Italia la sua guerra dei Trent'anni. Il paese sarebbe diventato un deserto e l'amico dell'arte non può pensare che con raccapriccio alla sorte che attendeva le creazioni di Raffaello e Michelangelo qualora nel paradiso privilegiato delle arti si fosse scatenata una guerra contro le immagini sacre. La risolutezza e

1 * «De le nuove di qua in circa la religione per la gratia del Signore son molto buone et prima qui in Valtelina ogni giorno si va distruggendo il Papato et speremo in breve che i signori Grisoni habbia[n] a mandare a spassa la diabolica messa. Di poi si dice per cosa certa che la Francia ha levato via del tutto la persecutione et è posto ognuno ne la libertà de la fede talmente che la religione ogni dì va crescendo et cominciasi a predicare l'evangelo e farsi le congregazioni in publico. La Scocia e l'Inghilterra ha [sic!] levato via del tutto la maledetta messa. Si dice anchora di Polonia et di molti altri regni esser venuti ne la libertà christiana et perciò speriamo in curto tempo de sentir gran cose et massime l'ultima ruina del gran regno d'Antichristo Romano». Lettera di Giov. Ant. Zurletto a Leonardo Columbino a Trento da Tirano 13 aprile 1566, originale in *Cod. Mazzetti 616*, p. 21 della Biblioteca Municipale in Trento.

2 A mezzo del vescovo di Narni egli fece invitare i principi italiani ad aiutare Carlo IX contro gli ugonotti colla seguente notificazione: «Potersi mentre i tumulti son lontani, i principi de sudditi lor prevalere: ma quando s'aventassero questi mostri in Italia, quale infermità, et difficoltà patiscano gli stati col mezzo dell'heresie proverebbero. La cui pestilenza pur troppo sparsa per l'Italia poco più vi ponesse piè, esser facil cosa da immaginare qual fuoco fosse per accendere ne cervelli Italiani». CATENA 69.

l'attività di Pio V hanno quindi salvato la patria sua da un'inondazione di torrenti di sangue. All'Italia politicamente scissa egli conservò l'ultimo vincolo d'unione, la comunanza del pensiero e del sentimento religioso. Nello stesso tempo egli le conservò — ciò che dato il difetto d'importanza politica dell'Italia, doveva essere il suo conforto — la gloria mai contestata di essere e rimanere l'alta scuola delle arti per tutta l'Europa.

4.

Rapporti di Pio V con Filippo II. La lotta del papa contro il cesaropapismo spagnuolo.

a.

Già sotto Pio IV le mire cesaropapistiche divenute dominanti in Ispagna a partire dalla fine del medio evo avevano raggiunto tale altezza che il presidente del consiglio regio, Figueroa, arrivò ad asserire in pubblica sessione che per la Spagna non v'era papa.¹ Ne conseguì che le relazioni della Santa Sede col re cattolico si fecero sempre più tese. Filippo II e ancor più i suoi consiglieri consideravano siccome diritti inalienabili della corona, che volevano per giunta aumentare, le loro pretese, fondate su privilegi e consuetudini, a dominare eziandio le cose ecclesiastiche, mentre la Sede apostolica vedeva in tali pretensioni una grave lesione dei più sacri diritti della Chiesa. La situazione dovette inasprirsi ancora allorchè con Pio V salì sulla cattedra di Pietro un papa, che esaminava e decideva le questioni sorgenti su questo campo molto più coscienziosamente di molti suoi predecessori e « con mirabile conseguenza ».²

La ferma volontà di Pio V di far valere dappertutto l'indipendenza della Chiesa e in particolare di liberare la giurisdizione e immunità ecclesiastica da qualsiasi menomazione da parte della podestà laica, ha condotto ripetutamente a gravi conflitti col governo spagnuolo. Se tuttavia venne evitato l'estremo, cioè una completa rottura, vi influi decisamente da un lato la situazione politica, che più che mai spingeva papa e re cattolico l'uno nelle braccia dell'altro, e dall'altro l'individualità di quell'uomo, che durante tutto il governo di Pio V ricoprì il posto grave e pieno di responsabilità di nunzio in Ispagna, cioè l'arcivescovo di Rossano, Giovanni Battista Castagna, che colla sua disinteressata attività, colla

¹ Cfr. *Corresp. dipl.* I, 23 n. e 444.

² HERRE, *Europ. Politik* I, 58.

sua prudenza e colla sua eminente abilità diplomatica seppe soddisfare allo zelo del papa nella difesa degli interessi della Chiesa di fronte alle misure di Filippo II, ma insieme rimanere accetto al re non ostante le frequenti e vive discussioni con lui e coi suoi ministri.¹

Castagna era giunto a Madrid il 13 novembre 1565 col cardinal legato Boncompagni e da Perpignano, il primo luogo spagnuolo, era stato testimone dell'onorevole saluto fatto al rappresentante del papa, col quale nel giorno suddetto fece il suo solenne ingresso nella capitale spagnuola.² Il cardinale Crivelli, suo predecessore nella nunziatura, partì il 17 novembre. Le trattative appena iniziate dal Boncompagni finirono repentinamente per la notizia della malattia e morte di Pio IV, in seguito alla quale il cardinal legato ritornò a Roma il 29 dicembre.³ La nuova dell'elezione di Pio V arrivò a Madrid il 25 gennaio 1566. Nella lettera di congratulazione al nuovo pontefice il Castagna non trascurò di elogiare lo zelo cattolico del re, come, d'altra parte, nel ringraziamento diretto al cardinal Reumano per la sua conferma a nunzio notò che Filippo II s'era espresso in termini di molto elogio sul nuovo papa.⁴

Al principio d'aprile Castagna richiese nuove istruzioni sulle

¹ DR SERRANO, *Corresp. dipl.*, I, XXII, XXVIS., che pubblicò molto lodevolmente nel testo originale le lettere degli anni 1565-1568, è stata ora posta in chiaro la tradizione delle relazioni del Castagna, che furono messe a contribuzione dapprima da LÄMMER (*Zur Kirchengeschichte* 161 s.), poi da GACHARD (*Bibl. Corsini* 43 s. e *Bibl. de Madrid* «) s., 85 s., 435 s.), finalmente da HINOJOSA (p. 173).

² V. *Corresp. dipl.*, I, 23, 25 s., 44 s. Interessanti particolari sulla dimora del Boncompagni in Spagna riferisce chi l'accompagnò, Venanzio da Camerino, nei suoi * appunti nell'Archivio Boncompagni in Roma D. 5; cfr. *ibid.* D. 7 gli * appunti di Musotti.

³ Ai 2 di febbraio del 1566 Cusano * riferisce che il papa era irritato contro Boncompagni 1° perchè aveva lasciato la Spagna senza ordine della Santa Sede (cfr. in proposito *Bull. Hispanique* VII, 247 e *Corresp. dipl.*, I, LIV, 116); 2° perchè accettò da Filippo II un dono di 5000 ducati « e più per una lettera haveva ottenuta da S. M. Cca ai cardii Farnese et Borromeo, ove li nominava per speciale subbietto suo e li pregava lo facessero Papa »; 3° finalmente anche perchè non voleva ritornare in Ispagna per il negozio pel quale fu nominato legato. Boncompagni però seppe sì bene infirmare le accuse che, come * notifica Cusano ai 23 di febbraio, fu molto amichevolmente ricevuto da Pio V (Archivio di Stato in Vienna). Nei suoi * appunti Venazio da Camerino dice che l'ordine dato da Pio V per il ritorno era stato inesequibile per la ragione che esso giunse quando il legato aveva già imbarcato tutte le sue robe e il séguito. Archivio Boncompagni in Roma e rispettivamente Museo Britannico a Londra.

⁴ Filippo II avrebbe detto « di tale pontefice haviamo bisogno adesso » (lettera di Castagna del 20 febbraio 1566 in *Corresp. dipl.*, I, 124). La conferma di Castagna era avvenuta già ai 24 di gennaio 1566; v. App. n. 96-99, Archivio dei Brevi in Roma.

commissioni impartite da Pio IV per la Spagna. Queste riguardavano specialmente l'iniqua violazione del diritto canonico col così detto *recurso de fuerza*, un uso rispondente al francese *appel comme d'abus*, a mezzo del quale il governo spagnolo in corrispondenza coll'esercizio del *placet* attuava una soprintendenza su tutti gli atti della giurisdizione ecclesiastica in virtù della ritenzione (*retención*) delle bolle papali. In conseguenza qualsiasi persona colla via del *recurso de fuerza* poteva trovare riparo presso il consiglio reale contro una sentenza che pareva ingiusta del giudice ecclesiastico, fosse pur questi vescovo o nunzio: era eccezzuato soltanto il tribunale dell'Inquisizione. Se il consiglio accoglieva il *recurso*, veniva sospeso qualunque si fosse altro procedimento del giudice ecclesiastico e prodotta la nullità degli atti da lui ciò non ostante compiuti. Poteva proporre la ritenzione di una bolla pontificia anche chi soffrisse o temesse una violenta lesione del suo diritto (*fuerza*) dalla medesima. Del *recurso* facevasi spesso uso: non solo laici e chierici, ma anche vescovi vi ricorrevano contro le decisioni di bolle o commissioni apostoliche, se non erano di loro soddisfazione.¹ Oltracciò intervenivano numerose altre violenze contro la giurisdizione ecclesiastica col fatto che le autorità laiche mettevano le mani sui chierici e li carceravano persino nelle chiese. Già Pio IV aveva elevato lagnanze in proposito.

Le violazioni dell'autorità della Santa Sede e della libertà ecclesiastica da parte del governo spagnolo non sfuggirono neanche al Castagna, il quale insieme riconobbe chiaramente che solo con grande difficoltà era possibile rimediare completamente su questo terreno: trattavasi infatti di consuetudini già da lungo tempo radicate, alle quali il re ed i suoi ministri tenevano con tenacia. D'altra parte però sperava molto dal sentimento cattolico di Filippo II, che egli cercava di scusare personalmente al possibile attribuendo la colpa principale ai ministri.²

Ciò nonostante toccò al Castagna di sperimentare entro breve tempo quanto dovesse essere spinoso l'ufficio di rappresentante del papa alla corte di Filippo II. Erano senz'altro oltremodo grandi le difficoltà consistenti nelle stesse questioni da trattare, spesso molto imbrogliate. Nè rimasero le uniche. Il nunzio, ad esempio, si lagna ripetutamente del lento corso dei negozi, del

¹ Cfr. PHILLIPS II, 569 s.; FRIEDBERG 546 s.; PHILIPPSON, *Philipp II*, 273 s.; HINSCHIUS VI 1, 216 s.; ISTURIZ in *Annuaire de l'université de Louvain* 1907, 384 s., ove altra bibliografia. Nel suo *Practicarum questionum liber* scritto nel 1558 e più volte stampato (ad es. Antverpiae 1627) il canonista spagnolo DIEGO DE COVARRUVIAS difende vivamente il *recursus ad principem*; vedi EICHMANN, *Der Recursus ab abusu*, Berlin 1903, 121 s.

² V. *Corresp. dipl.* I, 179 s., 181, 363.

segreto impenetrabile, in cui tutto veniva nascosto e della consuetudine di trattare ampiamente tutte le cose in scritte anzichè a voce.¹ Alla corte spagnuola, così giudicò più tardi il cardinale Bonelli, il male era, che tutto dovesse redigersi in memoriali, a cui poi i ministri rispondevano ciò che loro piaceva senza addurre ragioni e senza impacciarsi di motivazioni, talchè non si poteva mai tenerli in mano e metterli alle strette.² Aggiungevasi la proverbiale indecisione del re, il quale era maestro nel tirare in lungo al possibile ogni risoluzione.

Ora eravi una serie di questioni molto importanti, che esigevano *sollecita* decisione. Veniva in primo luogo il negozio dell'infelice arcivescovo di Toledo, Bartolomé Carranza, che già da sette anni era tenuto prigioniero dall'Inquisizione spagnuola mentre Filippo II ritirava a suo profitto le ricche rendite dell'arcivescovado. In questo era avanti tutto compito del Castagna di far passare la richiesta della Santa Sede, che il prigioniero dovesse trasportarsi a Roma perchè finalmente ivi, fuori dell'influenza dei suoi nemici spagnuoli, fosse decisa in modo imparziale, colla necessaria sollecitudine, la sua causa. A questa domanda Filippo II opponeva la più tenace resistenza e tuttavia, al pari del suo predecessore, Pio V doveva perseverare sul punto, che il processo di Carranza spettava al suo proprio tribunale.

Non ci volle poca fatica a trovare un espediente per sciogliere amichevolmente la questione. Castagna vide molto bene dove si radicasse l'opposizione del governo spagnuolo: a Madrid temevasi che ne potesse soffrire danno l'autorità dell'Inquisizione spagnuola, a mezzo della quale il re cattolico teneva in freno i suoi regni.³ Il nunzio pertanto cercò di convincere del contrario Filippo II trattando personalmente con lui allorchè gli consegnò una lettera autografa di Pio V riferentesi al negozio. Con calde parole gli spiegò che il papa stava *sopra* l'Inquisizione spagnuola, che questo tribunale aveva dal papa la sua giurisdizione, tanto che in molti brevi la decisione finale era espressamente riservata a Roma, e che pertanto il rispettare i diritti papali era nell'interesse della stessa Inquisizione spagnuola. Il re ascoltò molto cortesemente con somma attenzione il Castagna, fu però di parere di non potere prendere rapida soluzione in una faccenda di tanta importanza: farebbe trattare sui motivi addotti col papa stesso. Castagna rispose che ciò era del tutto inutile e vano: ripeté inoltre a

¹ V. *Corresp. dipl.* I, 289 s., 372.

² Vedi SENTIS 121.

³ V. *Corresp. dipl.* I, LIV s., 174, 223 s., 227 s., 243 s.; II, VII s., IX s. Cfr. anche la * relazione di Cusano del 26 gennaio 1566, che dice essere l'affare Carranza la causa prima della diffidenza, che andò tosto creandosi fra Pio V e Filippo II (Archivio di Stato in Vienna), Cfr. sopra, p. 235 ss.

Filippo che il papa non poteva tollerare ulteriore vedovanza dell'arcivescovado di Toledo e che vedrebbe costretto a dichiarare innanzi al mondo intiero che nessuna colpa spettavagli nella protrazione del negozio. Il re allora si limitò a spiegare al nunzio com'egli si sentisse pienamente incolpevole e rimase fermo sul punto, che un affare così importante non poteva decidersi tanto rapidamente.¹

Nè meno del contegno di Filippo II nella faccenda Carranza spiace al papa la notizia venuta nel frattempo dalla Spagna, che quei vescovi rifiutavansi di pubblicare la bolla *In Coena Domini* senza il permesso del consiglio regio.² Ma il dolore più grave era procurato al papa dalle offese alla giurisdizione ecclesiastica in Ispagna e nei suoi regni minori, in ispecie dall'*exquatur* a Napoli. Al principio di luglio egli si espresse in proposito con parole le più forti col Requesens; ai 13 di agosto Castagna ricevette l'incarico di presentare lagnanze al re per le usurpazioni nei diritti della Chiesa motivate continuamente col privilegio di sovranità della così detta *Monarchia Sicula* e di dirgli che sembrava strano al papa come nel territorio d'un sovrano cattolico così pio non si eseguissero le salutari prescrizioni del capo della Chiesa, anzi fossero assolutamente disprezzate dalle autorità regie.³ In un concistoro tenuto circa lo stesso tempo Pio V fece anche una chiara allusione a quei principi cattolici, che si arrogavano l'autorità della Santa Sede, ciò che da tutti fu interpretato come riferentesi alla Spagna.⁴

Durante il corso di queste penose trattative erano state avanzate a Roma da parte della Spagna molte ampie preghiere, colla soddisfazione delle quali doveva il nuovo papa venire in aiuto ai bisogni finanziari di Filippo II. Trattossi in primo luogo di rinnovare per altri cinque anni la tassa prelevata dal clero spagnolo, nota sotto il nome di *sussidio*.⁵ Insieme però l'inviato spagnolo marchese d'Aguilar, mandato a presentare le felicitazioni a Pio V, dopo avere prestato l'obbedienza ai 16 di maggio,⁶

¹ V. la relazione di Castagna del 30 giugno 1566, *Corresp. dipl.* I, 270 s.

² V. la *relazione di Arco del 13 luglio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ V. *Corresp. dipl.* I, 285 s., 318 s.; cfr. 335 s. V. anche SANTORI, *Autobiografia* XII, 341.

⁴ V. la *relazione di Cusano da Roma 17 agosto 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ V. le *relazioni di Arco da Roma 12 gennaio e 23 marzo 1566, *ibid.*

⁶ Vedi Zúñiga in *Colecc. de docum. inéd.* XCVIII, 369; *Vida de L. Requesens* in *Bullett. Hispanique* VII, 246 s.; *Corresp. dipl.* I, 127, 152, 166 s.; 173, 175, 192 s., 214, 247 s. Sulla prestazione dell'obbedienza cfr. CIBRARIO, *Lettere ined.*, Torino 1861, 345 ed anche la *relazione di Arco del 18 maggio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

cercò di ottenere anche la concessione della *Bula de la Cruzada*. L'ambasciatore ordinario spagnolo, Luis de Requesens, giudicò a ragione inopportuno simile modo di agire, pensando egli, da quello sperimentato politico che era, doversi prima eliminare le *giusté* lagnanze del papa per le usurpazioni delle autorità spagnuole nel campo ecclesiastico: Requesens mise energicamente in guardia dal trattare i negozi sotto un sì «santo papa» come quello d'allora alla stessa guisa o anche peggio che al tempo dei papi del rinascimento.¹

Requesens predicò a orecchi sordi. Nè furono ascoltate le lamentele di carattere ecclesiastico di Pio V, nè ci fu modo d'ottenere rapida decisione dell'affare Carranza. Anzi persino di fronte a un modestissimo desiderio del papa a favore della sua patria, Bosco, che, come osservava Requesens, non costava nulla al governo spagnolo, fu opposto un rifiuto.² Sbagliò tuttavia Requesens quando credete che il papa avrebbe concesso la *Cruzada* solo che la Spagna avesse soddisfatto quel desiderio. Pio V non si lasciava determinare da simili cose nelle sue decisioni. Il suo rifiuto a concedere la *Cruzada* aveva il suo fondamento unicamente nei numerosi abusi, che v'erano connessi.³ Ciò che poteva, egli concedeva. Così già ai 16 di marzo del 1566 accordò la prelevazione per altri cinque anni del *sussidio* imposto agli ecclesiastici, che procurava al governo spagnolo 400,000 scudi d'oro.⁴ Il papa s'indusse alla cosa contro il consiglio dei cardinali e senza chiedere per questa importante concessione una qualsifosse regalia di compenso al tesoro papale.⁵ Di fronte a ciò come sa di meschino vedere Filippo II sostenere in quel tempo i Certosini spagnuoli, che ricalcitavano a dare conforme all'ordine di Pio V, un contributo per la costruzione della chiesa di S. Maria degli Angeli a Roma!⁶ Anche relativamente alle somme, che la Fabbrica di

¹ V. l'interessante lettera di Requesens a Juan de Zúñiga in *Collec. de docum. inéd.* XCVII, 371 s. La lettera non ha data, ma è del luglio 1566 perchè la partenza dell'Aguilar avvenne il «18 del mese scorso», cioè di giugno (v. *Corresp. dipl.* I, 25, n. 1). Cfr. anche *Corresp. dipl.* I, 253, n. 2.

² V. la lettera ora ricordata di Requesens. Sulla faccenda v. *Corresp. dipl.* I, 109, 148, 219. Cfr. *ibid.* IV, 41 s., sul contegno di Filippo II verso il maggiordomo del papa, Fr. de Reinoso.

³ V. la *relazione di Arco del 22 maggio 1566. Archivio di Stato in Vienna. Cfr. il memoriale de 11565 in *Corresp. dipl.* I, 443 s.

⁴ V. * *Indice de las concessiones que han hecho los Papas de la Cruzada, Subsidio y Escusado* nell'Archivio dell'Ambasciata spagnuola in Roma. Testo della *bolla per la *prorogatio subsidii*, in data 16 marzo 1566, nel *Fondo Borghese* I, 145-147, p. 54. Archivio segreto pontificio. Cfr. anche *Corresp. dipl.* I, 90, 114, 131, 149, 152, 193 s.

⁵ A ragione il SERRANO (I, XLVII) rileva la cosa come prova di quanto fin dal principio Pio V si sforzasse per mantenere buoni rapporti con Filippo II.

⁶ V. le relazioni di Castagna del 12 maggio e 11 agosto 1566, *Corresp. dipl.* I, 235, 302. Cfr. anche il nostro vol. VII, 576 e sopra, p. 84.

S. Pietro aveva ancora da riscuotere dalla *Cruzada* dell'anno precedente, Filippo II si mostrò molto poco compiacente.¹ La consegna poi di Carranza venne da lui differita di mese in mese.

A Pio V non rimaneva ora che di fare valere colla maggiore risolutezza il suo diritto di condurre a termine in Roma il processo contro l'arcivescovo. Il 30 luglio 1566 egli indirizzò a Castagna un breve del seguente contenuto: sebbene Carranza sia tenuto prigioniero da sette anni, egli, il papa, non sa ancora ciò che propriamente gli si rinfacci. Il pontefice si vede pertanto esposto alle peggiori accuse e obbligato a comandare ora ai membri della Inquisizione spagnuola, sotto pena di scomunica e sospensione, di far partire immediatamente per Roma il Carranza e di spedire gli atti del processo condotto contro di lui.² Prima che questo breve arrivasse in Ispagna, Filippo II, come notificò ai 23 di agosto del 1566 il Castagna, erasi risoluto a soddisfare il pienamente giustificato desiderio di Pio V ed a mandare a Roma il Carranza.³

Nel resto però Castagna non ebbe che da riferire cose spiacevoli di Spagna, specialmente su molti vescovi, che per i loro fini mettevano in moto il potere regio contro il clero basso. Egli dovette agire contro il vescovo D. de Simancas perchè aveva fatto gettare in carcere il latore d'una bolla papale concernente una giusta richiesta pecuniaria. Agli 11 di agosto il nunzio scrisse: Qui trovo lesa in tutti i punti l'autorità della Santa Sede. Tutti le sono ostili ad eccezione dei capitoli delle cattedrali, ma questi pure sono guidati solo dall'egoismo.⁴

I dissapori tra Roma e Madrid vennero per giunta accresciuti in occasione dei pericolosi torbidi scoppiati nei Paesi Bassi. Come tutti gli assennati, anche Pio V cioè vedeva l'«ultimo rimedio contro l'incendio che ogni giorno s'estendeva» nella comparsa personale di Filippo II nelle provincie minacciate. Ma non fu possibile decidervi il re di Spagna difficile a risolversi. Quando poi, nel settembre 1566, arrivò a Roma la notizia degli orrori perpetrati dagli iconoclasti neerlandesi, Pio V ne restò sì colpito, che pur con il pericolo di toccare sul vivo Filippo, deliberò rapidamente un passo da suscitare rumore. In considerazione dei

¹ Ofr. *ibid.* I, 180, 195, 233, 276, 352.

² Vedi LADERCHI 1566, n. 484; *Corresp. dipl.* I, 292 s. Il breve fu preparato con tanta segretezza, che neppure il cardinale Bonelli ne seppe alcunchè; v. App. n. 96-99 e la lettera autografa del papa al Castagna del 3 agosto (stampata in *Corresp. dipl.* I, 298 s.), nella quale egli torna a insistere perchè si promuova energicamente la liberazione di Carranza e il viaggio di Filippo nei Paesi Bassi.

³ V. *Corresp. dipl.* I, 330.

⁴ *Ibid.* 303.

sacrilegi compiuti dai rivoltosi, egli reputò suo sacro dovere di tornare a fare presente al re spagnuolo a mezzo di un inviato straordinario la necessità della sua andata nei Paesi Bassi. Pietro Camaiani, vescovo di Fiesole, che sotto Giulio III era stato nunzio presso Carlo V,¹ fu incaricato della faccenda.² Nella istruzione³ per lui si legge che pel sangue di Cristo egli debba scongiurare il re a non differire ulteriormente il viaggio; procrastinandolo ancora, la Neerlandia andrebbe perduta per la Chiesa, ma eziandio per il re, ciò che poi avrebbe dovuto avere le peggiori conseguenze anche per la religione cattolica in Inghilterra e Francia. Sua Maestà non se ne lasci stornare da riguardi alla Spagna: anche nel caso che Filippo mandasse un grosso esercito nei Paesi Bassi, questo nulla concluderebbe senza la sua personale presenza.

Camaiani aveva inoltre da sollecitare il definitivo invio a Roma del Carranza, disposto il papa a concedere che partissero con lui anche alcuni membri dell'Inquisizione spagnuola per informare la Curia. Inoltre Camaiani doveva portare sul tappeto le offese alla giurisdizione ecclesiastica nel regno di Napoli, dove il vescovo di Gravina e persino l'arcivescovo di Napoli sarebbero stati impediti dalle autorità spagnuole nell'esercizio dei loro doveri d'ufficio. Da ultimo egli aveva l'incarico di richiamare l'attenzione sul fatto come mai in Sicilia il privilegio di sovranità noto sotto il nome di *Monarchia Sicula* venisse adoperato per « fare del re cattolico un papa », derivandone una tale confusione delle cose ecclesiastiche, che, qualora non si rimediasse, il papa si sarebbe veduto costretto a ritirare tutte le concessioni e indulti.

A Filippo II tornarono sommamente spiacevoli l'invio di Camaiani, che suscitò dappertutto grande sensazione, ed ancor più i compiti affidatigli. Allorquando, alla fine dell'ultima settimana di novembre del 1566, comparve dinanzi al re, l'incomodo sollecitatore trovò un'accoglienza molto fredda. Filippo fece le parti dell'offeso perchè in Curia mettevansi in dubbio la sua intenzione

¹ V. il nostro vol. VI, 95 s. Sul Camaiani, che durante la sua legazione diventò vescovo di Ascoli (9 settembre 1566; vedi GULIK-EUBEL 133). v., con *Nuntiatuiberichte* XII, xLvi s., *Saggio di cose Ascolane*, Teramo 1766, App. CCCXCVI; *Rev. d'hist. ecclés.* III, 413 s.; CAPPONI, *Mem. d. chiesa Ascolana*, Ascoli Piceno 1989. Da molti, e recentemente anche da RACHFAHL (*Oranien* II 2, 839) l'invio di Camaiani è confuso con quello di Alessandro Casale. Costui, secondo un *breve del 12 settembre 1566 all'arciduca Carlo d'Austria, fu mandato alle loro maestà spagnuole per fare le congratulazioni *de partu ipsius reginae*: v. *Addit.* 26,865, p. 496, Museo Britannico a Londra.

² V. il *breve a Filippo II del 27 settembre 1566, che accredita il Camaiani. Minuta originale nel Museo Britannico a Londra (cfr. App. n. 96-99).

³ V. *Corresp. dipl.* I, 356 s. All'editore è sfuggita la stampa dell'istruzione n. *Compte rendu de la Commiss. d'hist. à Bruxelles* III 9, 276 s.

di compiere il viaggio tanto necessario e sì spesso promesso. La sua ira per le commissioni date al nunzio diventò maggiore perchè Camaiani le espose con parole poco adatte ed egli in generale si comportò molto bruscamente.¹ L'irritazione del re trova la sua piena espressione nelle istruzioni, che mandò al suo ambasciatore a Roma. Questi doveva far chiaramente capire al papa che erano fuor di tempo e senza riguardo la sua insistenza e il suo immischiarsi negli affari di sua maestà, di cui Iddio servivasi come suo strumento: qualora, com'era realmente, egli stesso non fosse risoluto di recarsi nei Paesi Bassi e d'inviare Carranza a Roma, il Santo Padre avrebbe scelto un cattivo mezzo per indurlo a ciò!²

L'animosità di Filippo II non valse a togliere ai rappresentanti del papa il coraggio di continuare a sostenere le commissioni loro affidate. Ora corse categoricamente la voce che Filippo si sarebbe fra poco messo in viaggio verso i Paesi Bassi.³

Il 17 dicembre 1566⁴ Pio V diresse al re una lettera di suo pugno nella quale in forma di scusa osservava che Camaiani era stato mandato non perchè egli, il papa, avesse dubitato che Carranza verrebbe rilasciato, ma solo perchè non venisse trascinato ancora per le lunghe quell'affare differito a causa della moltitudine dei negozi affluenti alla corte spagnuola. Che se Camaiani aveva avuto anche l'altro incarico di esporre l'importanza del viaggio del re, non aveva il papa creduto che ciò fosse insufficientemente chiaro a sua Maestà, ma semplicemente temuto che come a tutte le buone imprese, così anche a questa il diavolo avrebbe frapposto degli impedimenti. Nella lettera Pio V toccò inoltre le offese che le autorità spagnuole facevano alla giurisdizione ecclesiastica collegandovi l'avvertimento che tale modo di agire era il primo passo per l'allontanamento dalla Chiesa⁵ e la preghiera che il re desse ordine affinchè per il futuro non s'impedisce più ai vescovi di compiere il loro dovere d'ufficio contro simoniaci, concubinari ed altri scellerati.

Già prima, ai 9 di dicembre del 1566, Camaiani e Castagna avevano reclamato per le usurpazioni degli ufficiali spagnuoli sul

¹ V. *Corresp. dipl.* II, XLV. Pio V disapprovò (ibid. I, 430 s.) il contegno troppo rude di Camaiani, che più tardi fu richiamato. Cfr. la lettera di Bonelli del 12 febbraio 1567, ibid. II, 37 s.

² V. la relazione di Castagna, tradotta presso GACHARD, *Bibl. de Madrid* 92 s. e la lettera di Filippo II a Requesens del 26 novembre 1566 presso GACHARD, *Don Carlos II*, 373 s. Cfr. RÜDLINGER 73 s., KERVYN DE LETENHOVE II, 225 s. e *Corresp. dipl.* I, 383 ss., 399 s., dove le relazioni di Castagna e Requesens sono stampate in tutto il loro tenore.

³ V. *Corresp. dipl.* I, 405, 413; cfr. 362, 376 s.

⁴ Ibid. 422 s.

⁵ « E questo è il primo passo et il primo scalino o s'ii grado d'allenarsi dalla s. chiesa cattolica ».

campo ecclesiastico nel regno di Napoli e per l'abuso esercitato colla *Monarchia Sicula*. Filippo II richiese in proposito anche un memoriale più dettagliato. Nella stessa udienza Camaiani consegnò un breve papale sugli ostacoli, che il senato milanese opponeva agli sforzi di riforma dell'arcivescovo Borromeo. Il re promise di fare esaminare al minuto la faccenda.¹

Alla fine del 1566 ed al principio del nuovo anno i nunzi trattarono coll'Alba come con Filippo II, oltre a queste cose ecclesiastiche, anche della lega dei principi cristiani contro i Turchi, dal papa designata siccome sommamente necessaria. Il governo spagnuolo si mostrò del tutto alieno dal progetto, principalmente perchè i protestanti tedeschi e francesi avrebbero considerato tale lega come diretta contro di loro e ne sarebbe peggiorata ancora più la situazione nei Paesi Bassi.² Circa l'invio ormai sicuro di Alba, che venne munito di poteri illimitati e che doveva opporsi con rigore senza riguardi agli insorti neerlandesi, nacquero diversità di pareri simili a quelle fra Paolo III e Carlo V al tempo della guerra schmalkaldica.³ Mentre a Madrid volevasi far apparire al mondo esteriore che l'intervento nei Paesi Bassi era diretto esclusivamente contro ribelli politici, a Roma, in corrispondenza coi fatti, desideravasi che si rilevasse recisamente il punto di vista religioso temendosi che altrimenti esso sarebbe passato troppo in seconda linea.⁴ Nel febbraio del 1567 Castagna rimise al re una lettera del papa, che tornava a battere sulla necessità della comparsa personale di sua maestà nei Paesi Bassi e accennava alle difficoltà apposte dal governo spagnuolo a Napoli alla visita ecclesiastica. Nelle trattative in proposito Filippo confessò che il suo corrucio per l'invio del Camaiani aveva avuto la sua ragione nel collegamento dell'affare neerlandese con quello di Carranza. Intraprenderebbe certamente il viaggio nei Paesi Bassi, ma intanto essere necessario prima spingere avanti la missione di Alba. A Napoli promise di dare le disposizioni necessarie per accontentare il papa.⁵

¹ V. la relazione di Castagna del 9 dicembre 1566 in *Corresp. dipl.* I, 414 s. Ibid. 415 s. Il memoriale. In una lettera autografa a Filippo II, in data di Roma 8 gennaio 1567, Pio V manifestò la speranza che il re avrebbe esaminato gli ostacoli fatti alla giurisdizione ecclesiastica nel regno di Napoli. In questa lettera egli osservò ancora che, come gli aveva fatto comunicare a mezzo di Castagna, Filippo II non aveva giusta causa d'essere malcontento dell'invio di Camaiani. *Corresp. dipl.* II, 7 s.

² Cfr. HERRE, *Europ. Politik* I, 36, 41 s.

³ Cfr. il nostro vol. V, 544 s.

⁴ V. gli estratti dalle relazioni di Castagna presso GACHARD, *Bibl. de Madrid* 93 ss. Cfr. ora *Corresp. dipl.* II, XLVI s., 25 s., 43 s., 47 s., 52 s., 57 s., 65 s.

⁵ V. la relazione di Castagna da Madrid 8 febbraio 1567, *Corresp. dipl.* II, 33 s.

Nel marzo del 1567 la partenza del re fu come promulgata con editti d'ogni fatta.¹ Camaiani credette di potere ritornarsene a Roma pienamente tranquillizzato.² L'imbarco di Carranza era imminente.³ Filippo intendeva tener conto, e provvedervi, delle lagnanze del papa sugli impedimenti ai vescovi napoletani nell'esercizio dei loro doveri d'ufficio, specialmente delle visite,⁴ ma rimase fermo sull'*exequatur*, sul *placet*, sul *recurso de fuerza*, sulla *Monarchia Sicula* ed altre regalie.⁵ Nei primi giorni di maggio egli tentò un'altra volta di acquietare Castagna circa le cose neerlandesi: gli interessi religiosi — tale il suo pensiero — non verrebbero a soffrire nocimento alcuno se anche agli occhi del mondo si dichiarasse che dovesse procedersi soltanto contro i ribelli politici, ben sapendo egli che le eresie erano la causa e il suolo produttivo della rivolta.⁶

Il contegno di Filippo II, che si fece concedere dal papa l'*excusado*, ma che alla fine rinunziò al viaggio nei Paesi Bassi rappresentato come affatto sicuro, produsse a Roma nuovo malumore, che però tornò a dileguarsi allorchè pervennero le notizie sul severo modo con cui procedeva l'Alba. Ora il papa credette di potersi mettere tranquillo circa gli affari religiosi in quel paese ed anzi, così riferiva l'Arco, n'era sì lieto che dimenticò quasi completamente il suo disgusto col re.⁷ Ma in breve risorsero nuovi dissapori nel campo della politica ecclesiastica, tanto che le relazioni fra Roma e Madrid invece di migliorare peggiorarono. La colpa non stava dalla parte del papa, che sempre tenne un contegno molto più condiscendente di Filippo II.⁸ Mentre continuava a insistere sulla concessione della *Cruzada* e cercava una pressione sul papa,⁹ il governo spagnuolo persisteva con estrema tenacia su quelle pretese cesaropapistiche, che Pio V

¹ Vedi RANKE, *Hist.-biogr. Studien*, Leipzig 1877, 521 s.

² Fu richiamato con lettera di Bonelli del 12 febbraio 1567: partì il 22 marzo arrivando a Roma il 13 aprile. V. *Corresp. dipl.* II, 83, 88.

³ Avvenne finalmente il 27 aprile 1567. Vedi LAUGWITZ 91; *Corresp. dipl.* II, 97; cfr. sopra, p. 235.

⁴ Cfr. le lettere di Bonelli a Castagna da Roma 8 gennaio e 6 marzo 1567, *Corresp. dipl.* II, 10 s., 63.

⁵ V. la relazione di Castagna del 22 marzo 1567, *Corresp. dipl.* II, 84; III, XLVI s. Cfr. LADERCHI 1567, n. 66; HINOJOSA 185.

⁶ V. *Corresp. dipl.* II, 98.

⁷ V. la * lettera d'Arco del 27 settembre 1567, Archivio di Stato in Vienna.

⁸ Vedi EERRE *Papsttum* 154.

⁹ Sulla resistenza di Pio V v. la relazione di Granvella del 14 marzo 1567, *Corresp. de Philippe II* I, 519 e la lettera di Requesens del 16 settembre 1567 in *Corresp. dipl.* II, 200. Quanto ai pareri v. *Corresp. dipl.* II, 137; alcuni trovansi nell'Archivio in Simancas, *Pat. Rel. leg.* 20.

considerava essere suo sacrosanto dovere di combattere.¹ Non può soggiacere ad alcun dubbio che in questo campo spesso si trattasse di condizioni affatto insostenibili. Persino il Requesens, il rappresentante di Filippo II a Roma, in lettere confidenziali non celò il proprio pensiero, che il papa si lagnasse *con diritto* dell'offesa alla giurisdizione ecclesiastica. Qualora invece, — così egli —, relativamente agli abusi nella Curia romana lamentati dalla parte di Spagna, si fosse fatto appello a Pio V, questi certo li avrebbe eliminati. Al contrario si sono presi provvedimenti *unilaterali* e ciò facendo si è andati *troppo avanti*, tanto da potersi dire che i tedeschi hanno denunciato l'obbedienza alla Santa Sede colla parola e col fatto, e gli spagnuoli col fatto.²

Ripetutamente Castagna dovette elevare lagnanze sull'abuso di sottoporre tutti i decreti papali, anche quelli in cose meramente spirituali, al *placet (pase)* d'un'autorità laica quale il consiglio reale di Castiglia, e di respingerli ove paressero contrastanti coi privilegi e leggi del regno. Nel regno di Napoli l'estensione di questa pretesa, là detta *exequatur*, aveva condotto a un conflitto sì grave, che Pio V minacciò di scomunica il vicerè.³ Animato dalle intenzioni più pure, il papa voleva a mezzo d'una visita sollevare a un più alto gradino morale il clero napoletano, ciò che stava anche nell'interesse del regno, ma si vide dappertutto ostacolato dalle autorità regie, mentre in Sicilia dei laici, sotto il pretesto del privilegio della *Monarchia Sicula*, si permettevano le più gravi intrusioni nelle cose interne della Chiesa.⁴

Ad un cozzo ancor più acuto fra il potere spirituale e temporale si giunse nel ducato di Milano.⁵ Non ebbe che lieve importanza un primo, temporaneo dissidio col governatore, il duca d'Albuquerque, animato da buone intenzioni. Costui nelle funzioni ecclesiastiche pretendeva certe prelazioni d'onore, che, secondo il parere del cardinal Borromeo, potevano concepirsi come sim-

¹ Lo stesso Requesens riconosceva la purezza delle intenzioni di Pio V. Ai 25 di dicembre 1566 egli scrisse a Filippo II: « Vostra Maestà può star sicura che ciò ch'egli fa non deriva da cattivo animo nè per intenzioni particolari, ma da santo zelo, sebbene senza conoscere i giusti mezzi da applicare, specialmente in riguardo a principi così potenti come vostra Maestà ». Vedi HERBE, *Papsttum* 154, ora edito in *Corresp. dipl.* II, 432.

² *Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 379-380.

³ Con *Corresp. dipl.* II, 27 cfr. la *relazione di Strozzi del 25 gennaio e * quella di Arco del 22 febbraio 1567, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Cfr. LADERCHI 1566, n. 184 s.; 1567, n. 63 s., 67 s.; *Corresp. dipl.* II, 251 s., 282 s.

⁵ Cfr. BASCAPÉ I. 2, c. 1 s., 7 ss., p. 24 ss., 38 ss.; MUTINELLI, *Storia d'Italia* I, 275 ss.; M. FORMENTINI, *La dominazione spagnuola in Lombardia*, Milano 1881; BERTANI, *La bolla 'Coenae', la giurisdizione ecclesiastica in Lombardia*, Milano 1888; A. GALANTE, *Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia*, Milano 1884; HINOJOSA 194 s.; LAEMMER, *Mcletemata* 222 s., 226; GINDELY, *Rudolf II.* I, 16; SERRANO in *Corresp. dipl.* III, v-XL.

boli di preminenza del potere civile sull'ecclesiastico. La cosa fu composta coll'ordine dato da Filippo II al suo governatore di astenersi dalle solennità religiose in questione.¹ Ma subito dopo scoppiò una lunga controversia col senato di Milano, che aveva i più ampi diritti per il governo del ducato e li tutelava gelosamente. Molto rapidamente il Borromeo aveva compreso che non avrebbe mai posto fine a certi disordini meramente predicando ed esortando. Si rivolse quindi ai tribunali civili, che fino allora non avevano punito affatto o solo negligenemente simili cose ed ottenne che si procedesse colla prigionia ed ancor più gravi pene. Pio V con un breve speciale² tolse di mezzo lo scrupolo natogli che tale influenza sui giudizi di tribunali civili potesse in date circostanze fargli incorrere l'irregolarità ecclesiastica. L'arcivescovo inoltre procedeva di proprio moto contro inveterati abusi. Per antichissimo costume potevano punirsi anche dal tribunale vescovile parecchi delitti, ad es. contro la santità del sacramento del matrimonio, la bestemmia, le infrazioni del precetto del digiuno e del riposo festivo, l'usura proibita dalla Chiesa ecc.;³ ora per la citazione dei rei e per l'esecuzione delle sentenze il Borromeo si creò un organo costituendo, secondo l'antico costume degli arcivescovi di Milano, un piccolo numero di birri armati.

Ma contro questo provvedimento sollevò vivace protesta il senato di Milano. Contro laici, così sosteneva esso, il cardinale non può adoperare i suoi armati, ciò essendo una violazione delle prerogative del re; inoltre i birri avrebbero dovuto attenersi alla prescrizione, che interdiceva l'uso di certe armi. In breve si aggiunsero altre discrepanze d'idee. Allorchè Borromeo volle dare alle stampe il suo primo concilio provinciale, il senato credette ancora una volta di dovere difendere i diritti del re pretendendo il diritto di potere cambiare le deliberazioni conciliari sui laici. E solo se il senato avesse dato il suo assenso sarebbesi potuto far uso a Milano di decreti pontifici.⁴

¹ *Corresp. dipl.* I, 208, 262, 267, 289 (lettere dall'aprile al giugno 1566); III, x. Borromeo si espresse favorevolmente sull'Albuquerque (SYLVAIN I, 384).

² Del 22 maggio 1566, presso SALA I, 178. Secondo SERRANO, *Corresp. dipl.* III, x. Pio V avrebbe dato facoltà al cardinale « para proceder contra los delinquentes é imponerles por sí ó con ayudo del brazo secular ó de sus tribunales, toda clase de penas, incluso la capital » (le parole in corsivo sono messe in rilievo da me). Ma nel breve non si parla del tribunale vescovile ed'esso non dà alcuna autorizzazione a sentenza di morte.

³ Cfr. l'enumerazione nella lettera di Borromeo del 19 ottobre 1569, presso SALA III, 416.

⁴ BASCAPÉ I, 2, c. 1, p. 24 ss. SYLVAIN I, 376 ss. SERRANO in *Corresp. dipl.* III, xi. Anche a Genova erano da attendersi difficoltà per la stampa del sinodo provinciale (SALA II, 261, n. 135; 262, n. 137) ed altrettanto a Venezia (ibid. 274, n. 14 ss.): perciò Pio V indirizzò brevi a Genova (ibid.) e a Milano (*Corresp. dipl.* I, 414). Cfr. ibid. I, 187 il decreto del doge Priuli di protezione pel sinodo, in data 3 ottobre 1567.

La questione del *placet* per il sinodo e per lettere papali fu in breve tempo assestata per lo spirito di conciliazione del governatore e il senato dovette abbandonare le sue pretese. Quella invece sui birri armati dell'arcivescovo non doveva arrivare ad appiamento vivente il Borromeo. In realtà le cose non erano pienamente chiare a questo riguardo. Borromeo sosteneva i suoi diritti coll'esempio dei predecessori nella dignità arcivescovile. Il senato dal canto suo dichiarava prescritti tali diritti per la ragione che, data la continua assenza degli arcivescovi milanesi dalla loro sede, da decenni essi non furono esercitati. Oltracciò Milano era frattanto passata sotto la signoria spagnuola e le leggi spagnuole non lasciavano campo a quelle pretese dell'arcivescovo.¹ Il senato pertanto aveva un appiglio legale a favore del suo procedere: esso se ne serviva con uno zelo, che anche a giudizio di Filippo II trapassava il segno.² La severa azione del Borromeo contro abusi e immoralità gli aveva suscitato nemici precisamente fra i nobili e potenti, che volentieri approfittarono dell'occasione per mettere bastoni fra le ruote all'incomodo riformatore.³

Filippo II, al quale il senato sottopose le sue lagnanze contro l'arcivescovo, rimise la cosa alla decisione del papa. Già prima Borromeo aveva sottoposto la questione di diritto alla Sede papale ed allora il senato si fece rappresentare a Roma da uno dei suoi membri, il futuro cardinale Chiesa. Questi ritornò a Milano prima dell'estate del 1567: in un breve, che egli portava con sè, il papa prometteva che avrebbe affrettato al possibile l'aggiustamento della difficile questione giuridica.⁴ Mentre le trattative a Roma trascinavansi per le lunghe, Borromeo continuò a servirsi come prima dei suoi birri, giacchè secondo i principii del diritto ne aveva piena facoltà. Causò rumore e corrucio specialmente l'aver egli proceduto contro l'immoralità d'un nobile milanese, che «per denaro vendeva l'onore della sua casa». Il cardinale lo fece arrestare e mettere in prigione.⁵

¹ SERRANO loc. cit.

² *Il Re catholico cognosce l'errore del Senato et similmente tutti gli consiglieri che sono qui* (Castagna a Bonelli l'8 settembre 1567, *Corresp. dipl.* II, 189; cfr. 215). Espinosa disse al nunzio, *che il Re ha havuto per male assai del Senato che habbia fatto quello che fece, maxime senza darne parte prima al Governatore; et gli ha scritto che adverta che non gli occorra mai più simil cosa*. Castagna a Bonelli, 14 febbraio 1568, *ibid.* 305.

³ «Alcuni del Senato ancora, quali essendo infetti di qualche vicio notabile, fanno più rumori de li altri acciò che [non] siano per avventura castigati de i loro peccati». Bonelli a Castagna, 25 luglio 1567, *Corresp. dipl.* II, 172; *BASCAPÉ* I, 2, c. 1, p. 24 ss.

⁴ È stampato presso *BASCAPÉ* I, 2, c. 2, p. 29; versione italiana presso GIUSANO 117.

⁵ Bonelli a Castagna, 2 agosto 1567, presso SYLVAIN I, 380.

A questo punto scoppiò l'indignazione del senato. Sotto il pretesto che il birro dell'arcivescovo avesse portato armi proibite, esso, ledendo l'immunità ecclesiastica, lo fece arrestare alla porta del duomo di Milano, pubblicamente torturare in presenza di grande moltitudine di popolo sull'usuale patibolo e poi esiliare da Milano sotto minaccia della galera.¹ Il cardinale chiese soddisfazione, che il senato rifiutò: allora Borromeo inflisse la scomunica agli autori della violenza, ma il senato fece strappare dalla porta della chiesa la scomunica e con frasi offensive accusò l'arcivescovo a Roma.² Con ciò la rottura era completa: vani addimstraronsi i tentativi di conciliazione del governatore, a insaputa del quale il senato aveva proceduto, e solo da trattative fra Roma e Madrid potevasi ora aspettare una soluzione dell'intricata questione.

Pio V non degnò di risposta alcuna la lettera del senato. Egli si rivolse al governatore esprimendosi con lui con parole della più acerba riprovazione sull'incidente; dovevasi annullare quanto erasi fatto contro l'arcivescovo e tutto rimettere nello stato in cui era prima degli ultimi fatti; riservavasi ulteriori passi contro i rei.³ Alla fine d'agosto poi il presidente e due membri del senato con alcuni altri correi vennero citati a rendere personalmente ragione a Roma.⁴ Tutte le rimostranze del governatore e quelle dell'ambasciatore spagnuolo a Roma non valsero a rimuovere il papa da questa richiesta;⁵ il massimo che concesse fu una dilazione del termine originalmente fissato per la comparsa da trenta a quarantacinque giorni.⁶

Filippo II disapprovò la malaccorta condotta del senato;⁷ d'altra parte però credette fosse di nuovo suo dovere intervenire

¹ Bonelli a Castagna, 25 luglio 1567, *Corresp. dipl.* II, 169 ss. Breve del 17 febbraio 1569, presso SALA I, 222 s. Lettera del Senato in data 13 luglio 1567, presso SALA III, 388. Cfr. *Corresp. dipl.* III, XIII. Secondo SERRANO (ibid. XIV) il birro avrebbe sofferto soltanto un *simulacro de vapulacion*. Bonelli (loc. cit. 170) parla invero di *tre tratti di corda*, ma ciò non significa tre colpi con una fune, ma essere tirato tre volte alla corda e tre volte rilasciato; cfr. il citato breve: « publice tribus ictibus eulei acriter plecti et affici, cum maxima ignominia... et cum gravi eius corporis tormento ». Così pure la lettera del senato, loc. cit.: « poena trium funis quassuum affectus ». Cfr. BASCAPÉ I, 2, c. 2, p. 30; « Acerrime si quis unquam alius torquetur ».

² *Tanta fuit semper archiepiscopi duritia; cum virum hunc [Borromeo] rideremus nullis omnino rationibus moveri; adeo impotenti ira exarsit; ne cum homine hoc, qui a sua voluntate nunquam decedit, in certamen descendamus* ecc. Lettera del 13 luglio 1567, loc. cit.

³ Breve del 28 luglio 1567, *Corresp. dipl.* II, 171, n.

⁴ Bonelli a Castagna, 22 agosto 1567, ibid. 181 e 182 n. 1. La citazione pontificia è del 19 agosto; ibid. 196, n. 1.

⁵ Bonelli a Castagna, 24 settembre 1567, ibid. 211.

⁶ Breve all'Albuquerque del 6 settembre 1567, stampato ibid. 197.

⁷ V. sopra, p. 276, n. 2.

in favore della dignità delle autorità del suo governo,¹ e gli riuscì sgradito che il papa avesse agito senza prima interrogarlo.²

Filippo cercò avanti tutto di ottenere una soluzione della controversia influenzando sul Borromeo,³ poichè una volta guadagnatolo egli potea sperare che anche il papa non avrebbe fatto altre difficoltà. Ma le proposte del governatore non raggiunsero alcun risultato. Perciò nell'ottobre del 1567 Filippo inviò per le trattative a Roma il marchese di Cerralbo,⁴ il quale doveva prima passare dal cardinale di Milano e concludere con esso un accordo, che il papa non aveva che da approvare; ove però il Borromeo non s'adattasse, Cerralbo doveva non risparmiar neanche minacce e presentare all'arcivescovo la prospettiva che il re lo rappresenterebbe pubblicamente come turbatore della pace dello stato.

Cerralbo arrivò a Milano soltanto alla metà di gennaio del 1568 e presentò le sue proposte, le quali in fondo erano ben poco altro che una ripetizione delle pretese del senato.⁵ Prima ch'egli avesse ottenuto checessia dal Borromeo, giunse la notizia che la decisione papale in proposito era imminente ed allora Cerralbo si mise precipitosamente in viaggio verso Roma, ove a fatica ottenne che Pio V differisse la sentenza per prender prima cognizione delle eccezioni di Cerralbo.⁶ Gli sforzi dei cardinali Pacheco e Gravello presso il papa raggiunsero però alla fine un successo: Pio ritirò la citazione del senato sotto la condizione che si desse soddisfazione all'arcivescovo di Milano e si chiedesse l'assoluzione dalle censure ecclesiastiche.⁷ Non intervenne la progettata decisione pontificia sul diritto dell'arcivescovo di Milano. Cerralbo respinse un componimento proposto da Pio V.⁸

Fino allora il governatore di Milano, duca d'Albuquerque, erasi addimostrato favorevole all'arcivescovo, ma a poco a poco venne alienandosi da lui e cominciò almeno nei suoi atti pubblici a trattarlo da nemico. La vigilia del *Corpus Domini* del 1568 egli fece notificare al vicario generale dell'arcivescovo assente che non

¹ « Siendo este de tanta consideracion por lo que toca a la reputacion de la justitia, en cuya estimacion consiste la principal fuerça de los estados y señorias temporales ». Filippo II a Requesens, 14 settembre 1567, *Corresp. dipl.* II, 196.

² Castagna a Bonelli, 28 settembre 1567, *ibid.* 215.

³ Lettera di Filippo II a Borromeo del 1° settembre 1567, *ibid.* III, xvi n. (ivi è errore di stampa il 1568).

⁴ Le credenziali in data 12 ottobre 1567, *ibid.* II, 220; sunto delle istruzioni per Cerralbo, *ibid.* n.

⁵ *Corresp. dipl.* III, xvii s.

⁶ Zúñiga all'Albuquerque, 14 febbraio 1568, *ibid.* II, 303, n. 2.

⁷ *Ibid.* xix s. *Avviso di Roma* del 20 marzo 1568, *ibid.* xx.

⁸ Non potè raggiungere un accordo nella questione neanche il generale dei Domenicani Vincenzo Giustiniani, che l'anno dopo andò in Ispagna quale inviato pontificio. V. *Corresp. dipl.* III, xxii s. e sotto, p. 306 s.

avrebbe partecipato il dì seguente alla processione qualora vi prendessero posto gli uscieri armati dell'arcivescovo.¹ Ai 25 di agosto emanò un severo ordine contro tutti coloro che mediatamente o immediatamente si permettessero di violare la giurisdizione regia. L'editto con tutta probabilità riferivasi alla controversia coll'arcivescovo e di fatto nella curia arcivescovile non fu concepito in altro senso:² tutti gli ufficiali di giustizia del Borromeo presero la fuga e così il tribunale arcivescovile venne d'un colpo paralizzato.³

L'editto dell'Albuquerque uscì precisamente in un momento, nel quale s'era nuovamente acuita in Milano la lotta fra il potere civile e l'ecclesiastico. Il capitolo di S. Maria della Scala, molto bisognoso di riforma, s'opponeva alla visita arcivescovile avanzando il motivo che la chiesa era di patronato regio e indipendente dall'arcivescovo. Ora aveva bensì Clemente VII concesso alla Scala diritti d'esenzone, ma solo sotto la condizione che l'arcivescovo di Milano li confermasse, conferma che i canonici però non potevano provare. In questo stato di cose Borromeo chiese a Roma che dovesse fare e ricevette la risposta che poteva fare la visita. Il cardinale attese tuttavia altri due mesi.

Ora avvenne che un chierico della Scala fu imprigionato per un delitto dal tribunale arcivescovile, divampandone l'odio da lungo tempo accumulato. Appoggiandosi ai loro privilegi papali i canonici dichiararono incorsi nella scomunica due ufficiali del tribunale e chiesero ragione all'arcivescovo stesso. Il senato si pose apertamente dalla parte del capitolo, di cui favoriva le pretese anche il governatore, che precisamente in quei giorni pubblicò l'editto minacciante le più severe pene ad ogni lesione della giurisdizione regia.

Borromeo prese subito la sua risoluzione. Indisse la visita alla Scala per uno dei prossimi giorni nè accolse la domanda del governatore di aspettare, in considerazione della generale inquietudine, altri tre giorni. Addì 31 agosto 1569 un prete notificò ai canonici a nome dell'arcivescovo il prossimo arrivo di lui, ma fu respinto violentemente dal capitolo, che s'era raccolto nel cimitero dinanzi la chiesa. Poco dopo avvicinosi in solenne corteo anche il cardinale originandone una scena selvaggia. S'erano appena appressati i battistrada, dei quali uno portava le insegne del cardinalato e l'altro la croce arcivescovile, che furono presi per le briglie i loro cavalli obbligando il corteo a fermarsi. Borromeo scese dal suo mulo, prese la croce, che giusta il rito dovera te-

¹ *Corresp. dipl.* III, XXI.

² « Questo bando non si può dir che sia stà fatto per altro, che per la total roina della giurisdittione et libertà ecclesiastica ». Così le *Considerationi* sul bando presso SALA II, 13.

³ Cfr. i documenti presso SALA II, 13 ss.

nere in mano pronunziando la scomunica contro i canonici e fece alcuni passi verso la porta del cimitero. I canonici lo respinsero; alcuni armati, che essi avevano assoldati, estrassero, gridando *Spagna, Spagna*, le loro spade¹ e la porta fu chiusa in faccia all'arcivescovo. Egli quindi lanciò la scomunica contro il capitolo, e il suo vicario generale affisse ai muri un documento sulla cosa, che però venne subito stracciato. Senza aver nulla ottenuto Borromeo ritornò alla cattedrale, ove rinnovò la scomunica sui rei. I canonici dal canto loro a suon di campane notificarono che l'arcivescovo era incorso nelle pene canoniche per i passi compiuti contro la Scala e fecero affiggere la notizia a grandi lettere in diversi luoghi.

L'arcivescovo trovossi ora in una situazione piuttosto difficile. Il suo tribunale era paralizzato. Senato e governatore non mossero un dito contro coloro che avevano tratto la spada contro il loro arcivescovo. Anzi l'Albuquerque scrisse al papa che non ci sarebbe stata quiete a Milano fino a che non ne fosse mandato via l'arcivescovo.² Per un momento persino Pio V parve influenzato dalle sfavorevoli notizie su Borromeo, al quale scrisse che, ove fosse vero ch'egli non avesse voluto differire di tre giorni la visita, non poteva approvare la cosa.³ Il papa prese tuttavia decisamente la difesa dell'arcivescovo e con forti espressioni fece avvertito il governatore delle conseguenze che sarebbero derivate da atti violenti contro il cardinale.⁴

Non ostante la situazione apparentemente senza speranze, Borromeo non perdette il coraggio. Egli difese la sua causa, che a sua persuasione era la causa della Chiesa, con lettere a Roma, al nunzio pontificio in Ispagna, a Filippo II e ottenne ciò che appariva impossibile cioè che la vittoria rimase finalmente dalla sua parte. Pochi giorni dopo che il cardinale aveva emanato una diffusa protesta contro l'editto del governatore sulla giurisdizione,⁵ avvenne l'attentato degli Umiliati contro di lui, che rimase illeso in maniera cotanto singolare.⁶ Ora s'ebbe paura di continuare la lotta contro un uomo, a cui difesa secondo il pensiero di tutti

¹ Secondo un memoriale propugnante il punto di vista del senato, che è seguito anche da SERRANO, *Corresp. dipl.* III, xxv s., uno dei ministri armati dell'arcivescovo avrebbe per primo sguainato la spada. In una lettera a Castagna (sunto presso BASCAPÉ I, 2, c. 9, p. 44) Borromeo dichiara ridicola tale accusa dei suoi nemici, non essendo lui uscito con armati: « eosdem crimini sibi dedisse... rem indignissimam, sed tamen etiam ridiculam, gladios a Caroli parte, prorsus semper incermis, prius deductos ».

² *Corresp. dipl.* III, xxx. SYLVAIN II, 9, 11.

³ Breve del 16 settembre 1569, presso LADERCHI 1569, n. 6.

⁴ Brevi del 10 settembre e 8 ottobre 1569, *ibid.* n. 6 e 7. La formula di saluto nell'ultimo breve suona: *Salutem et apostolicam benedictionem et subtriora in Domino consilia.*

⁵ Il 19 ottobre 1569, presso SALA II, 20 ss.; III, 415 ss.

⁶ V. sopra, p. 169.

Iddio aveva operato un miracolo¹ e nè il governatore nè Filippo II potevano lasciarsi dire che il loro contegno verso il rappresentante della podestà ecclesiastica avesse alimentato la temerità dell'assassino.² Ai 22 di dicembre del 1569 il Borromeo ricevette dal governatore comunicazione di una lettera del re, nella quale Filippo II disapprovava la condotta di quelli della Scala ed esigeva da loro sottomissione all'arcivescovo.³ Un'altra dichiarazione del re eliminò gli scrupoli del senato, che cercava di eludere un pubblico segno di sottomissione all'arcivescovo appellandosi alla sua dignità di autorità regia.⁴ La vigilia di Natale del 1569 il fiscale ed il notaio del senato domandarono pubblicamente e solennemente alla porta del duomo di Milano l'assoluzione dalla scomunica.⁵ La stessa cosa fecero ai 5 di febbraio del 1570 i canonici della Scala.⁶ Addì 12 dicembre 1569 il governatore aveva a mezzo d'una dichiarazione mitigato il suo editto sulla giurisdizione. Poichè nè il papa nè l'arcivescovo se ne dissero contenti, egli ai 29 di dicembre ammise che l'arcivescovo potesse servirsi dei ministri del suo tribunale alla stessa guisa che negli anni precedenti.⁷

Con ciò non era data invero una soluzione di massima delle questioni pendenti, ma che sarebbesi arrivato a tanto, nessuno fuori del Borromeo stesso l'avrebbe certo creduto.

b.

Alla fine del 1567 ritirossi dal suo ufficio il Requesens, stato fino allora ambasciatore di Filippo II a Roma.⁸ Il papa ne deplorò la partenza⁹ e gli diede un memoriale contenente i suoi de-

¹ *Hizo Dios milagro que no le hiziesen otro daño ecc.* Albuquerque a Zúñiga, 26 ottobre 1569, *Corresp. dipl.* III, xxxv.

² Il 2 novembre 1569 Bonelli diede a Giustiniani l'istruzione di dire al re « che questi sono i frutti che finalmente sono nati dalla poca intelligenza, anzi più tosto, dalla quasi manifesta inimicitia et dai continui disfavori che gli hanno usati et mostrati i ministri di S. M. » ecc. *Corresp. dipl.* III, 184.

³ SYLVAIN II, 30. Castagna a Bonelli, 26 novembre 1569, *Corresp. dipl.* III, 192. BASCAPÉ I, 2, c. 11, p. 48 s.

⁴ BASCAPÉ *ibid.* p. 49.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.* SYLVAIN II, 38.

⁷ *Corresp. dipl.* III, xxxv s. Brevi all'Albuquerque del 21 dicembre 1569 e 15 gennaio 1570, presso LADERCHI 1569, n. 18; 1570, n. 153. Un breve dell'11 agosto 1570 al senato di Milano (*ibid.* 1570, n. 154) ammette che il diritto dell'asilo ecclesiastico non deve valere per enormi delitti e che Borromeo doveva consegnare al tribunale civile un adultero ed assassino.

⁸ Arco *notifica ai 27 di dicembre del 1567 che Requesens, corteggiato dai cardinali che ambivano pensioni, intendeva partire fra due giorni. Ma, secondo la *relazione di Strozzi del 4 gennaio 1568 (Archivio di Stato in Vienna), in tal dì egli era ancora a Roma; il suo congedo era avvenuto prima. V. il breve del 28 dicembre 1567, nel quale Pio V fa elogio di lui congedatosi, in *Corresp. dipl.* II, 281 s.

⁹ V. *ibid.* 281.

siderii sulle controversie milanesi e napolitane e sulla *Monarchia Sicula*.¹ Insieme al Requesens avevano lavorato a Roma per gli interessi di Spagna i cardinali Pacheco e Granvella. Quest'ultimo, dal febbraio 1566 vivente in curia, era considerato siccome il vero uomo di fiducia di Filippo II ed esercitava grande influenza su Requesens.² Era egli un figlio genuino del rinascimento, molto avveduto e pratico del mondo, ma del pari che Pacheco nulla poteva presso il papa, perchè questi conosceva la sua dipendenza dalla Spagna.³ Un giorno Pio V disse apertamente al Granvella ch'egli era più spagnuolo che cardinale. Che tale giudizio fosse giusto appare dalle relazioni di Granvella al suo re, il cui sistema di politica ecclesiastica era anche il suo ideale. In esse il cardinale deve bensì riconoscere la santa vita e le pure intenzioni di Pio V, ma da freddo uomo d'affari egli dimostra che ben poco capiva la posizione del papa e la sua grande delicatezza di coscienza. In ciò egli vede soltanto ignoranza delle cose politiche e difetto d'abilità nel trattare coi principi. Poichè Pio V, così scrisse una volta Granvella a Filippo II, nulla vuole pei suoi parenti, egli crede di potere andare avanti risolutamente, ma cede se gli si mostrano i denti.⁴ Anche Filippo II, di fronte alle difficoltà opposte da Pio all'uso ch'egli faceva dell'Inquisizione anche a scopi politici, opinava che quel papa coi suoi scrupoli di coscienza danneggiasse la religione!⁵

Dato simile disconoscimento della realtà da parte dei consiglieri di Filippo II, non potevano mancare ulteriori conflitti. Pio V, che molto bene riconosceva l'importanza del re di Spagna per la tutela degli interessi cattolici in Inghilterra come in Francia, ricevette colla maggiore possibile benevolenza Juan de Zúñiga arri-

¹ * Memoria al sig. commend. maggiore di Castiglia di quanto N. Sre desidera che si tratti con S. M. Cca. in suo nome, in *Varia Polit.* 81 (ora 82), p. 426 s., senza data e p. 488-491, minuta; a p. 489b si legge l'osservazione: *Aggiunta al Memoriale... a 29 di dicembre 1569* e p. 491b: *Memoriale di N. Sre dato al sig. comm. magg. di Castiglia il qual partì di Roma a 30 di dicembre 1567*. Archivio segreto pontificio.

² V. *Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 386. Il 15 novembre 1566 Strozzi notificava a Massimiliano II: * « Alcuni dicono haver scoperto ch'el cardle Granvella è quello che ha la mente del re Filippo e che tratti qui tutti i negozi d'importanza per esso in compagnia del commendator » (Archivio di Stato in Vienna). Granvella era stato ricevuto in concistoro il 1° febbraio 1566: v. *Corresp. dipl.* I, 121, n. 3.

³ V. *Corresp. de Philippe II* I, 599; cfr. HERRE, *Papsttum* 145. Una eccellente caratteristica di Granvella presso RACHFAHL, *Oranien* II 1, 137 s. Pare che sia rimasta ignota a Pio V la sua condotta non irreprensibile (v. *Renom de France*, éd. PRIOT I, 26, n. 1).

⁴ Lettera del 23 dicembre 1566: v. *Corresp. de Philippe II* II, XLVII. Eguale disconoscimento del carattere di Pio V trovasi già nella * relazione di Cusano del 2 febbraio 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ V. *Colecc. de docum. inéd.* IV, 341; FORNERON I, 189 s.

vato a Roma il 20 gennaio 1568 in sostituzione del Requesens. Facendo lagnanze della Francia egli osservò che il re spagnuolo era allora l'unico monarca che proteggesse la Chiesa.¹

Le prime trattative di Zúñiga col papa si svolsero con mutua soddisfazione. Ma ben presto sorsero anche qui delle difficoltà. Zúñiga aveva la missione di ottenere finalmente la concessione della *Cruzada*. Egli non si nascose quanto sarebbe stato difficile vincere gli scrupoli, che il papa aveva in contrario e insieme guardossi dallo spingere avanti il negozio prima che fosse composta la controversia milanese,² nella quale dirigeva le trattative il marchese di Cerralbo mandato a Roma da Filippo II.³ Al principio di marzo del 1568 pareva che fosse imminente un felice sbocco della questione.⁴ Il giurista Gianpaolo della Chiesa, che era in grande favore presso Filippo II, mandato dal senato, aveva prestato nella faccenda servigi sì buoni, che Pio V lo insignì del cappello rosso nella promozione cardinalizia finalmente compiuta il 24 marzo 1568. Mentre in quest'occasione la Francia fu contemplata solo colla nomina di Jérôme Souchier, Pio V largì la porpora anche al presidente del consiglio di stato spagnuolo Espinosa e ad Antonio Carafa devoto di Filippo II.⁵ Così gli spagnuoli avevano tutte le ragioni d'essere soddisfatti. E infatti Zúñiga ai 29 di marzo riferì: abbiamo un papa santo e ove ci conceda la *Cruzada*, non avremmo nulla a desiderare: egli riformerebbe d'un colpo la cristianità, ma ciò non è possibile.⁶ Le ripetute lagnanze che Zúñiga fa perchè Pio V fosse sì riservato nella concessione di dispense e grazie e persistesse fermo nelle sue vedute senza lasciarsi menomamente influenzare da ragioni politiche,⁷ dimostrano che a lui pure mancava la piena intelligenza della personalità di sì oltremodo coscienzioso capo della cristianità.

A dispetto di tutte le differenze per la politica ecclesiastica Pio V aveva gran riguardo al re personalmente. Più volte Zúñiga poté riferire anche sul grande interessamento del papa per

¹ V. la relazione di Zúñiga in *Corresp. dipl.* II, 294 s., 296 s. Cfr. aneco la *relazione di Arco del 24 gennaio 1568 (in latino e italiano), Archivio di Stato in Vienna.

² V. le relazioni di Zúñiga in *Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 391 s., 396.

³ V. *ibid.* 395.

⁴ V. la *relazione di Arco del 13 marzo 1568, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ Cfr. CIACONIUS III, 1031 s.; CARDELLA V, 114 s.; HERRE, *Papsttum* 156 s. Nella sua *lettera a Castagna del 24 marzo 1568 (*Nunziat. di Spagna* VI, Archivio segreto pontificio) Bonelli rileva il riguardo usato da Pio V a Filippo II nella promozione. Sulla riconoscenza di Filippo II v. *Corresp. dipl.* II, 375.

⁶ *Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 413.

⁷ V. *ibid.* 405, 415, 417, 427, 439, 459.

la salute di Filippo¹ e l'ambasciatore francese, a proposito della creazione cardinalizia del 24 marzo, l'accusò senza cerimonie di parzialità pel re spagnuolo.² Pio però non era in grado di soddisfare tutti i desideri del monarca. Allorquando, al principio d'aprile, domandò la concessione della *Cruzada*, Zúñiga nulla ottenne ed anzi il papa diede apertamente a conoscere il fastidio che provava perchè si tornasse a cercare di indurlo all'esaudimento d'una domanda, che non poteva accordare.³ Zúñiga tuttavia diede speranza al re di potere ottenere l'importante concessione.⁴ In una lettera confidenziale del 26 aprile a Cristobal de Mora lo Zúñiga torna a far risaltare il santo zelo di Pio V e la sua propensione per la persona di Filippo. Il re è in ottimi rapporti col papa: se non tutto va a seconda dei desiderii, la colpa sta in coloro, ai quali il santo padre ha affidato gli affari. A causa delle controversie sulla giurisdizione, prosegue Zúñiga, abbiamo ogni giorno mille difficoltà e queste aumenteranno continuamente in relazione colle cose, che il papa vorrebbe riformare. La faccenda di Milano non l'abbiamo ancora conclusa e la definizione di essa si protrarrà ancora per le lunghe. Quanto alla *Cruzada* sono sfiduciato come al mio arrivo, ma non lo notifico al re.⁵ Secondo una relazione di Arco a Massimiliano II del 1° maggio 1568, Pio V dichiarò ai cardinali Granvella e Pacheco che insisteva sul punto che Borromeo potesse colla sua « corte armata » procedere anche contro laici in cose matrimoniali e simili, ma in questo gli spagnuoli vedevano un'intrusione nei diritti sovrani del loro re.⁶ La definitiva soluzione della controversia milanese aveva tenuto occupato anche il nunzio Castagna più a lungo di quanto egli s'era aspettato secondo le tranquillanti assicurazioni del governo dategli al principio del 1568.⁷ Castagna temeva un contraccolpo in Ispagna tale, che ivi pure si sarebbe interdetto ai vescovi di infliggere pene pecuniarie e altre a laici.⁸ Perciò tanto più fermamente egli credette di dovere insistere perchè nella questione milanese

¹ V. *ibid.* 400, 401.

² V. la *relazione di Arco del 27 marzo 1568, secondo la quale fra i cardinali il Mula aveva fatto opposizione alla nomina, ricevendo dal papa, una recisa risposta. Archivio di Stato in Vienna.

³ V. la relazione di Zúñiga del 7 aprile 1568, *Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 420, 422 s.

⁴ V. *Corresp. dipl.* II, 341.

⁵ *Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 451.

⁶ * «A quelli del Ré cattolico pare questa cosa troppo dura perchè in questo modo l'arcivescovo sarebbe più padrone di quella città che l'istesso Ré». Arco il 1° maggio 1568, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. la lettera di Zúñiga del 1° maggio 1568, *Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 464 s.

⁷ V. le relazioni di Castagna del 16 gennaio e 14 febbraio 1568, *Corresp. dipl.* II, 286, 305 s.

⁸ *Ibid.* 322.

venisse resa al papa la debita obbedienza e alla Chiesa il suo diritto.¹

Castagna ebbe inoltre da combattere ripetutamente a proposito della posizione del nunzio a Napoli,² dell'usurpazione regnante in quel regno della giurisdizione ecclesiastica e degli impedimenti che si facevano ai vescovi nell'esercizio del loro dovere. Poichè anche in Ispagna la libertà ecclesiastica veniva variamente offesa, egli riunì tutte le sue lagnanze in un promemoria, che consegnò ai primi di marzo al re, il quale soleva leggere ogni scrittura per quanto lunga. Ha la data del 2 marzo 1568 e in esso Castagna cerca molto abilmente di mettere il re su altra via toccando, avanti tutto, una corda, che doveva tornar gradita a Filippo II. In lunga esposizione storica si dimostra come le eresie, cominciando da quella di Hus e venendo giù fino al presente, mirarono tutte ad annientare la podestà e l'autorità del papa. Così fu in Boemia, in Germania, in Francia e in Inghilterra. Fortunatamente la Spagna fu meno di tutti gli altri paesi tocca da eresie. Può sperarsi che le cose rimarranno così, non solo per la vigilanza dell'Inquisizione, ma specialmente anche perchè il paese ha un re di sentimenti cattolici quanto si può desiderare, un re che quale inesorabile nemico di ogni novità religiosa va avanti a tutti gli altri come luminoso esempio. Qui pure tuttavia minaccia il pericolo a causa dell'usurpazione del potere ecclesiastico da parte del civile. Ora è chiaro che simile usurpazione reca gran danno allo stato come alla religione. L'autorità che si sottrae alla Chiesa, è detto nel memoriale, il re non l'ottiene a proprio favore, ma la manda a rotoli perchè egli non solo senza alcun guadagno per sè, senza alcun utile offende Iddio, ma agisce anche contro la propria fama e contro suo vantaggio. Per questa ragione hanno goduto grande fiducia e autorità e sono maggiormente celebrati e lodati nella storia quei principi, che largirono, non tolsero, privilegi alla Chiesa, li accrebbero anzi che restringerli. A questo punto viene descritta a vivaci colori l'oppressione della libertà ecclesiastica in Ispagna: la rigorosa revisione eseguita continuamente dai consigli e cancellerie regie delle bolle apostoliche, gli impedimenti opposti in tanti modi alle provvisioni ed esecuzioni della Corte romana, l'in-

¹ Cfr. *ibid.* 276 s., 278 s., 286. Il 30 marzo 1568 Castagna scrisse a Bonelli:

* « Delle cose di Milanò si aspetta, come altre volte ho scritto, quello che avvisarà il marchese di Ceralvo. In questo mezzo ho detto al Ré et ad altri che sua Santità procederà con li debiti termini inanzi al giudicio, perchè la cosa è in tal termine che non può fermarsi così in modo nissuno, ma è necessario che si renda a Sua Santità la debita ubbidienza et alla chiesa la dovuta giustizia ». *Borghese* I, 606, p. 356b, Archivio segreto pontificio.

² V. la relazione di Castagna del 2 marzo 1568, *Corresp. dipl.* II, 314; cfr. III, LIV, V. in proposito MEISTER, *Die Nuntiatur in Neapel in Hist. Jahrb.* XIV, 81.

trusione per vie diverse e sotto pretesto della giustizia in processi ecclesiastici, le istruzioni che si davano ai prelati, giudici ed ecclesiastici di scomunicare e assolvere secondo il capriccio del consiglio regio e delle cancellerie. Mediante questa estesa usurpazione della giurisdizione ecclesiastica si attribuisce, sotto pretesti e con grande astuzia, podestà ecclesiastica al re ed ai suoi ministri e così vengono confuse le giurisdizioni separate perturbando l'ordinamento stabilito da Dio e nascendone il pericolo di distacco dalla santa Sede. Queste violazioni della libertà ecclesiastica hanno poi anche costituito l'inizio di tutte le eresie, come mostra l'esempio della Francia.¹

A tutte queste doglianze² Filippo II rispose anzi tutto dichiarando che doveva assumere più precise informazioni prima di potere prendere una decisione. Il 1° maggio 1568 Castagna notificò, che il governo aveva chiesto informazioni sull'uso della *Monarchia Sicula* al fine di decidere se ivi fosse opportuna una riforma.³

Ai grattacapi causati al Castagna da tutti questi negozi, se ne aggiunsero altri. Con editto del 1° novembre 1567⁴ Pio V aveva emanato un generale divieto dei combattimenti dei tori già prima interdetti⁵ nello Stato pontificio: incorreva la scomunica chi li faceva e chi vi perdeva la vita non poteva avere sepoltura ecclesiastica. Poichè la cattiva usanza s'era diffusa anche fino al Portogallo, toccò al nunzio di fare ivi pure noto il divieto,⁶ ma per quanto giustificato, il provvedimento incontrò le più gravi difficoltà. I grandi spagnuoli alla prima notizia mossero subito lagnanze in contrario ed anche il re prese a cuore il pericoloso giuoco nazionale. Qui pure, secondo la sua usanza, egli andò in cerca di teologi arrendevoli, i quali di fatto gli dimostrarono che i combattimenti dei tori non erano cosa peccaminosa.⁷ A causa della loro

¹ Il memoriale fu reso noto per primo da LÄMMER (*Zur Kirchengesch.* 134 e *Melet.* 220 ss.) dal *Cod. 33-E-3* della Biblioteca Corsini in Roma. LÄMMER l'attribuisce erroneamente all'Acquaviva, cosa impossibile già solo per la cronologia. Che esso fosse presentato dal Castagna risulta dalla relazione di costui del 2 marzo 1568: esso trovasi inoltre fra le sue carte. Vedi HINOJOSA 186; *Corresp. dipl.* II, 315.

² Cfr. *Corresp. dipl.* II, 350.

³ *Ibid.* 357 (colla falsa data del 1° marzo).

⁴ *V. Bull. Rom.* VII, 630 s. Cfr. *Corresp. dipl.* II, 247. V. anche sopra, p. 143.

⁵ *V. Corresp. dipl.* II, 30 e la raccolta degli *Editti* I, 191 alla Casanatense in Roma.

⁶ *V. Corresp. dipl.* II, 272.

⁷ V. le relazioni di Castagna del 27 gennaio e 8 marzo 1568, *Corresp. dipl.* II, 299, 322 s. Cfr. la lettera di Zúñiga del 21 aprile 1568, in *Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 439. Con lettere del 24 gennaio e 21 aprile 1568 il cardinale Bonelli insistette perchè Castagna facesse eseguire la bolla. *Corresp. dipl.* II, 322, n.; 350.

dipendenza dal governo i vescovi spagnuoli non ardivano pubblicare la proibizione pontificia, sicchè Castagna dovette diffondere lui stesso la bolla.¹ Disgraziatamente ebbersi tuttavia difensori della mala usanza, fra i quali persino un francescano, contro la scrittura del quale Pio V procedette rigorosamente.² Il nunzio incontrò opposizione anche quando volle che, giusta quanto aveva richiesto Pio V in una lettera del 25 gennaio 1568, venisse abolito il costume affatto non cristiano di rifiutare in Ispagna il Viatico ai condannati a morte.³ Finalmente Castagna, coerentemente a un'espressa commissione avuta dal papa,⁴ portò ripetutamente sul tappeto gli abusi avverantisi nelle colonie delle Indie occidentali sostenendo non soltanto il rispetto della giurisdizione ecclesiastica, ma anche un trattamento umano degli indigeni e la loro cristianizzazione. Filippo II promise di emanare i necessarii ordini alle sue autorità, ma nè egli nè il cardinal Espinosa vollero saperne della nomina d'un nunzio per le colonie.⁵

Frattanto Pio V aveva fatto un passo importante per il ristabilimento della libertà, giurisdizione e immunità ecclesiastica più o meno oppresse e combattute in Ispagna come fuori di Spagna. Fino allora la validità delle censure contro determinati gravi delitti riservate al papa e classificate nella bolla detta *In coena Domini* era stata legata alla condizione che la bolla venisse solennemente promulgata ogni anno il giovedì santo. La forma della bolla letta il giovedì santo 15 aprile 1568 conteneva invece la clausola, ch'essa dovesse rimanere legge permanente sino alla pubblicazione d'una nuova. Oltracciò questa volta la bolla aveva una serie d'aggiunte direttamente rivolte contro gli abusi e usurpazioni delle autorità civili nel campo ecclesiastico allora manifestatesi nei più diversi paesi.⁶ Ad es. ora vennero espressamente

¹ V. le relazioni di Castagna del 13 aprile e 14 maggio 1568, *Corresp. dipl.* II, 349, 366.

² V. *ibid.* IV, LX. Castagna sperava (*relazione del 17 giugno 1568, Archivio segreto pontificio) di estirpare a poco a poco i combattimenti di tori.

³ Vedi LADERCHI 1568, n. 200; *Corresp. dipl.* II, 321, 349. Cfr. GAMS III 2, 197 s.

⁴ * *Da parte di N. Sre con mons. l'arcivescovo di Rossano nuntio in Ispagna*, in *Varia Polit.* 82, 431-434, Archivio segreto pontificio.

⁵ V. *Corresp. dipl.* II, 350, 382, 390, 471 s.

⁶ Sulle aggiunte del 1568 v. App. n. 49-50. La violenta polemica dei vecchi cattolici suscitata dal Döllinger in occasione del concilio Vaticano contro la bolla *In coena Domini*, rappresentata insieme, affatto erroneamente, siccome una decisione *ex cathedra*, fu una battaglia contro mulini a vento, perchè l'*In coena* come altre bolle disciplinari di tempi anteriori perdettero del tutto la sua forza d'obbligatorietà in virtù della costituzione *Apostolicae Sedis moderationi* emanata da Pio IX il 12 ottobre 1869. Nella sua edizione del *Janus* FRIEDRICH continuò inconcusso questa lotta. Circa la tendenza della bolla e la storia dei

scomunicati tutti coloro qualunque fosse la loro condizione, che appellassero dal papa a un concilio ecumenico. L'articolo contro il maltrattamento di dignitarii ecclesiastici vieta anche l'espulsione di cardinali, vescovi, legati e nunzi. L'aggiunta più importante riguarda i laici in qualsivoglia posizione, che procedono in cose criminali contro persone ecclesiastiche, facendosi rilevare ch'erano indi innanzi revocati tutti i privilegi pontifici eventualmente contrarii, anche se concessi a re, principi od altre autorità. Finalmente la bolla stabilisce ancora che ogni prete in cura d'anime debba averne un esemplare e studiarla bene al fine d'essere nel confessionale istruito sui casi, la cui assoluzione era riservata al papa.

Addì 20 aprile 1568 cominciò la spedizione della bolla a tutti i vescovi coll'ordine di renderla solennemente nota perchè molti non sapevano di trovarsi scomunicati agendo contro i divieti in essa contenuti.¹

Era chiaro che la bolla, del tutto fondata sulla base del diritto medioevale, condannava il cesaropapismo quale s'era formato specialmente in Ispagna ed a Venezia.² Fin nel 1566 s'era manifestato a qual punto fossero giunte le cose in Ispagna allorchè quei vescovi rifiutaronsi di pubblicare senza il permesso del consiglio reale la bolla *In coena Domini* emanata in quell'anno, quantunque il papa ne li avesse risolutamente richiesti mediante un breve del 20 aprile.³ Allora fu evitato un conflitto perchè Filippo II rico-

casi in essa riservati istruisce ottimamente, p. 102 ss., l'opera di HAUSMANN, premiata nel 1861 dalla facoltà teologica di Monaco, alla quale apparteneva anche Döllinger. Cfr. anche PHILLIPS, *Vermischte Schriften* II, 377 s.

¹ V. *Arm.* 44, t. 12, n. 66: *Compluribus episcopis*, del 20 aprile 1566, Archivio segreto pontificio. Cfr. LAZZARESCHI 13; *Corresp. dipl.* II, 409, n. 1. Il breve di Pio V a Carlo Borromeo presso BERTANI 84 s. ha la data del 28 aprile.

² Sull'assolutismo statale dei Veneziani v. i nostri vol. II, 347 s.; III, 603 s. Ai 24 d'aprile del 1568 Cusano *riferisce che Pio V lagnavasi specialmente di Venezia, che non osservava la bolla avendo da poco carcerato l'abate Lipomano. Archivio di Stato in Vienna.

³ Il breve del 20 aprile 1566 è stampato in *Corresp. dipl.* I, 196 s. Anche l'ambasciatore imperiale Arco si occupa ripetutamente nellè sue *relazioni della bolla, ma era molto insufficientemente informato su di essa. L'11 maggio 1566 annunzia che si diceva che il papa avrebbe mandato la bolla *In coena* a tutti i nunzi perchè la comunicasse ai principi, «ma fino a hora ella dispiace a tutti»; temesi opposizione dei principi specialmente ove la si interpreti letteralmente. L'8 giugno Arco sostiene che per riguardo ai principi il papa differisce la pubblicazione della bolla «perche senza il consenso loro i vescovi non ardirebbero publicarla ne in Spagna ne in Francia, il medesimo converrebbe che facessino gli vescovi di Germania essendo cosa di tanta consideratione». Ai 22 di giugno Arco scrive che la bolla era stata «segretamente» inviata ai vescovi in Spagna e Portogallo. Finalmente ai 6 di luglio riferisce non sentirsi ancora che la bolla sia pubblicata in Ispagna o anche solo in una

nobbe che sostanzialmente la bolla non differiva dalle precedenti e non invalidava le « usanze di Spagna » fino allora rispettate dai papi.¹ Questa volta, principalmente perchè nel suo regno di Napoli, appellando² alla bolla *In coena Domini*, s'erano avverati dei rifiuti di pagamenti d'imposte, Filippo si comportò diversamente quantunque il papa ripetutamente rappresentasse a lui ed al suo governo che dal suo pensiero esulava l'intenzione di volere colla bolla limitare l'autorità e giurisdizione regia o revocare antichi privilegi: dovevasi soltanto toglierne l'estensione illecita e abusiva e con ciò provvedere al bene delle anime ed alla quiete dei popoli. Pio V aggiunse l'avvertimento di guardarsi dal prestar fede a quelle persone, le quali volevano persuadere i principi ch'egli colla bolla perseguisse scopi antistatali.³

A Roma rappresentava tali idee principalmente l'ambasciatore Veneto Paolo Tiepolo. Egli aveva immantinente dato relazione alla signoria presentando però il passo del papa quasi che questi colla bolla volesse attribuirsi la decisione non solo nelle cose spirituali e miste ma anche nelle meramente civili. Tiepolo discobbe completamente la vera situazione eziandio pensando che la condotta del papa fosse dovuta a consiglieri malvagi e senza coscienza, che prospettandogli misure necessarie pel ristabilimento dell'autorità della Chiesa volessero ingolfarlo in controversie coll'autorità civile.⁴ Da principio assunse un contegno più riservato Zúñiga, il rappresentante di Spagna a Roma. Egli pure in verità seguiva l'opinione errata che i famigliari di Pio V mirassero a distogliere il papa dalle riforme in Roma avvolgendolo in dissidii coi principi,⁵ bramava però che Tiepolo per primo facesse i passi in proposito. Un'idea più giusta di Pio s'era poi fatta Zúñiga in un altro rispetto. Egli aveva compreso che non era il caso di prendere quell'uomo coi mezzi usati fino allora e perciò consigliò di concedere i privilegi per Bosco e la pensione per il cardinal Ghislieri in modo che il papa non vi potesse vedere un tentativo di guadagnarlo con tali compiacenze, chè altrimenti tutto sarebbe senz'altro perduto.⁶ Lo spagnuolo aveva in vista principalmente

città d'Italia. « Molti nondimeno dubitano che non venga un giorno fantasia al Papa di farla pubblicare ». Nel 1567 Arco dovette notificare ai 29 di marzo che il papa aveva fatto pubblicare come di consueto la bolla e comandato che ogni arcivescovo, vescovo e parroco n'avesse un esemplare. Archivio di Stato in Vienna.

¹ V. *Corresp. dipl.* I, 191.

² Cfr. *ibid.* III, LVII s.

³ V. *ibid.* II, 373, 444, 451, 503.

⁴ P. TIEPOLO, *Relazione di 1569* p. 179 s.

⁵ Zúñiga all'Alba da Roma 8 maggio 1568, *Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 467, 469.

⁶ Zúñiga a Requesens da Roma 8 maggio 1568, *loc. cit.* 469.

la *Cruzada* quantunque non gli sfuggisse che nelle circostanze del momento essa diventava sempre più difficile a ottenersi poichè alle trattative sempre tuttavia molto irritate sulla faccenda di Milano s'aggiunsero dissapori a causa degli ampi privilegi dell'Ordine di S. Lazzaro.¹ Tutto ciò accrebbe la grande inquietudine (*infinito cuidado*) di Zúñiga per la bolla *In coena Domini* e da ultimo egli opinò che la trattazione di questa spinosa questione si differisse fino all'inverno.²

D'altro parere si era a Madrid. Fin dall'11 luglio 1568 Castagna poteva notificare che il governo spagnuolo avrebbe opposto alla diffusione della nuova bolla ogni possibile ostacolo. Il nunzio aveva ricevuto il documento il 26 maggio³ e inviato poi ai vescovi di Spagna col breve pontificio ed una lettera accompagnatoria, colla quale li invitava a pubblicarla e a dare istruzioni ai confessori. Ma non uno dei prelati spagnuoli, per timore del governo, aveva ancora osato di farne la solenne promulgazione. In conseguenza Castagna si vide obbligato ad effettuare la divulgazione della bolla comunicandone il contenuto agli Ordini e ai confessori. Circa il contegno del re egli ebbe particolari dal cardinale Espinosa, secondo i quali Filippo aveva l'ubbia che il papa volesse togliergli diritti ben acquisiti, ciò che doveva offenderlo tanto più perchè aveva espressamente promesso di eliminare gli abusi esistenti nel regno di Napoli. Espinosa disse che, pur essendo allora pressato da molte parti Sua Maestà non si acconcerebbe a simile «novità», volendo essa mantenere i suoi diritti di sovranità e non essere un re di legno.⁴ Nè i ministri spagnuoli facevano mistero che il governo non avrebbe tollerato la pubblicazione della bolla nel regno di Napoli senza *exequatur*, perchè ivi essa non era mai stata promulgata ma solo in Roma e le aggiunte fatte da Pio V erano dirette non solo contro l'*exequatur*, ma direttamente contro la *Monarchia Sicula*, contro la quale urtava anche la nomina del nunzio Odescalchi per le due Sicilie. Oltracciò i ministri elevavano querele su una serie di altre pretese, che il papa faceva valere in Ispagna come a Napoli, in particolare ad es. sul breve contro tutti coloro che a Napoli avevano rubato o alienato illegittimamente beni ecclesiastici; sulla pubblicazione della bolla relativa ai medici senza aver ottenuto l'*exequatur*, con che sarebbero stati minacciati dei laici, sudditi di Sua Maestà; sulla citazione di Marcello Caracciolo a causa d'un

¹ Ofr. *Corresp. dipl.* II, 138 ss., 198 s.; III, 41 s.

² Zúñiga a Requesens da Roma 19 maggio 1568, loc. cit. 477.

³ La * lettera originale di Bonelli a Castagna in data di Roma 28 aprile 1568 ha la nota « Ric. 26 maggio 1568 ». *Nunziat. di Spagna VI*, Archivio segreto pontificio.

⁴ V. la relazione di Castagna dell'11 luglio 1568, *Corresp. dipl.* II, 408 s.

castello che la sua famiglia avrebbe posseduto da 120 anni come feudo di Napoli, non già di Benevento; finalmente sulla bolla circa i cavalieri di S. Lazzaro. Su tutto questo, così riferiva Castagna, si discute fervidamente e quasi sicuramente comparirà a Roma il Requesens per elevare lagnanza.¹

In queste condizioni il nunzio reputò opportuno di parlare lui stesso col re, che francamente ed energicamente esortò a non lasciarsi trascinare dai suoi ministri a passi pericolosi. Non credesse che il mantenimento dell'usurpazione della giurisdizione ecclesiastica, come forse poteva sembrare a prima vista, tornasse a vantaggio delle sue terre: tale mira invece condurrebbe alla rovina del suo stato. Precisamente per ciò il papa davasi pensiero di tenere lontano tale danno dal re, ch'egli amava ed apprezzava siccome colui fra i regnanti, che quasi solo difendeva ancora la fede. Prima di lasciarsi eccitare contro il papa, si sincerasse Sua Maestà delle vere intenzioni di lui, sulle quali i ministri immaginavano cose, a cui Sua Santità mai aveva pensato.²

Filippo evitò di entrare nei particolari delle precise dilucidazioni di Castagna, ma diede chiaramente a conoscere che non voleva tenerne conto. Mai finora, così notificò il Castagna a Roma, il re s'è lagnato sì amaramente come ora, specialmente sulle cose di Napoli. Aveva le lagrime agli occhi — se per ira o per dolore, lascio indeciso — quando fece rilevare che se il papa non fosse intervenuto egli stesso avrebbe agito e difeso i diritti, privilegi e consuetudini tramandategli dagli antenati.³

Castagna non sapeva spiegarsi l'eccitazione del re che da manovre dei ministri, i quali l'avrebbero persuaso che la bolla *In coena Domini* avrebbe suscitato una rivoluzione nei regni spagnuoli. Con terrore e angoscia egli vedeva prossimo il pericolo di una rottura fra papa e re, rottura che avrebbe avuto le peggiori conseguenze per la Chiesa. Ora spero, così scriveva egli ai 28 di luglio, più dal papa che dal re, che troppo si fida dei suoi ministri.⁴

Con quanta serietà Pio V si sforzasse per eliminare i dubbii di Filippo II ed avviare un componimento appare dall'istruzione mandata a Castagna il 17 d'agosto 1568. In essa si dice che colla bolla il papa non mirava affatto ad una innovazione nè all'abolizione dell'*exequatur* o a diminuire la giurisdizione del re, ma soltanto a conservare l'autorità della Santa Sede pel bene della Chiesa. Pur essendo giustificato che un principe abbia cognizione

¹ V. la *relazione di Castagna del 28 luglio 1568, Archivio segreto pontificio.

² V. *Corresp. dipl.* II, 424 s.

³ V. *ibid.* 425.

⁴ V. *ibid.* 425-426.

delle disposizioni che arrivano nel suo paese, il papa non può però approvare il capriccio col quale per lo più autorità regie procedevano a questo riguardo, non solo impedendo l'esecuzione di utili bolle apostoliche, ma non volendo addurne neanche la ragione. Oltracciò Pio V sollecitò l'invio da parte di Filippo II d'uno speciale delegato, che potesse anche trattare sulla *Monarchia Sicula*, chè qui pure gli abusi erano saliti sì alto da dovervisi assolutamente provvedere.¹

Quando queste linee venivano scritte, Filippo II s'era già risoluto a rinviare a Roma il Requesens, ben accetto a Pio V, affinché vi esponesse il punto di vista del governo spagnuolo sulle questioni pendenti.² Veramente il Castagna avrebbe visto più volentieri che fosse incaricato della faccenda il cardinale Espinosa versato nelle cose di diritto canonico, ma non vi riuscì.³ Quanto poco avessero fruttato le sue osservazioni sulle mire del papa nella pubblicazione della nuova forma della bolla *In coena Domini*, venne dimostrato dal divieto di pubblicare la bolla trasmesso da Filippo II il 16 luglio 1568 ai provinciali regolari spagnuoli.⁴

Mentre oscuravasi così la situazione politico-ecclesiastica, accadde nella famiglia del re di Spagna una tragedia, che a dispetto di tutte le indagini non è ancora definitivamente messa in chiaro.⁵ Ai 18 di gennaio del 1568 Filippo II aveva dato ordine che si carcerasse il suo figliolo Don Carlos. L'infelice fu tenuto in rigorosissima prigionia e morì la mattina del 24 luglio.

Sulla carcerazione e sua causa Filippo II stese un buio sì misterioso, che ne sorsero le voci più disparate. Don Carlos, così dicevasi, ha voluto uccidere suo padre e s'è messo in rapporti coi ribelli neerlandesi. Spuntò pure la notizia che il figlio del re cattolico seguisse idee protestanti.⁶ Allorquando il nunzio a Madrid, Castagna, si rivolse per aver lumi al grande inquisitore Espinosa, questi in nome del re lo assicurò ch'egli era stato costretto a ordinare la carcerazione unicamente e solo «per ragione del servizio di Dio, della conservazione della religione come dei suoi stati e sudditi». Ove non avesse agito così e non avesse sacrificato il suo unico figlio, egli si sarebbe addimosttrato ingrato a Dio. Allorchè il nunzio alluse alla voce che l'infante avesse persino tramato alcunchè contro il padre suo, si ebbe la misteriosa risposta, che «qualora ci fosse stato questo solo pericolo, sarebbe

¹ Ibid. 445.

² V. ibid. 428 s.

³ V. la relazione di Castagna del 1° ottobre 1568, ibid. 470.

⁴ V. ibid. 451, n. 1.

⁵ Neanche la recentissima monografia di V. BIBL., *Der Tod des Don Carlos* (Wien 1918), nonostante tutta la diligenza impiegatavi, arriva a risultato sicuro.

⁶ BIBL. loc. cit. 265 s., 271 s.

stato facile avviargli, ma era intervenuta cosa peggiore, se possa darsene una tale». Già da due anni essersi il re adoperato per distogliere Don Carlos dalla sua «cattiva strada». ¹ Castagna, che ai 24 di gennaio riferì a Roma queste dichiarazioni, in una lettera del 4 febbraio assicurò anche che per Natale l'infante non s'era comunicato perchè i frati del convento dei Girolamiti s'erano rifiutati a dargli un'ostia non consacrata. E Castagna aggiunge che ritenevasi cosa sicura che l'infante sarebbe stato escluso dalla successione al trono e mai più verrebbe messo in libertà. ²

In forma più determinata pervenne a Roma da altre contrade la notizia, solo accennata dal nunzio, di sentimenti protestanti di Don Carlos. ³ Secondo la relazione del cardinale Delfino a Massimiliano II del 6 marzo il papa, ricevendola, avrebbe esclamato sollevando le braccia al cielo: «Dio! Dio! Non c'è che troppa ragione per crederla, avendo noi saputo che questo principe non ha avuto riguardi nè a preti nè a monaci e non ha dimostrato rispetto ad alcuna dignità ecclesiastica». ⁴ Anche l'inviato mantovano fa sapere che il papa era molto in angustia per l'avvenuto a Madrid ed aggiunge ch'era stato spedito un corriere in Ispagna. ⁵

Invano Zúñiga, l'ambasciatore spagnuolo a Roma, cercò di tranquillare Pio V rappresentando per una invenzione degli ugonotti la voce dei sentimenti protestanti di Don Carlos. Ma poichè neanche l'ambasciatore potè comunicare particolari più precisi, il papa sempre più inquieto chiese con insistenza di sapere la verità dallo stesso re. ⁶ Filippo II non potè non rispondere a questo desiderio e lo fece con una lettera del 9 maggio. Più volte, così in essa, il peso impostomi da Dio relativamente agli stati e regni, di cui mi ha concesso di condurre il governo, l'ho considerato datomi al fine che io mantenessi intatta la vera fede e la soggezione alla Santa Sede, mantenessi la pace e la giustizia e potessi lasciare dopo i pochi anni, che ho ancora da passare in questo mondo, questi stati in solido ordine e in una sicurezza che ne garantisse la durata. Tutto dipende in prima linea dalla individualità del mio

¹ Vedi GACHARD, *Don Carlos* 663 s.

² V. *ibid.* 665 s.

³ Vedi BIBL *loc. cit.* 273 s.

⁴ V. *ibid.* 274.

⁵ B. Pia a C. Luzzara da Roma 6 marzo 1568: * «Questo gran moto delle cose di Spagna et prigionia del prencipe hanno infinitamente travagliata S. Stà, la quale questi dì è stata intenta a spedire corriere in Spagna. Fra l'altre cose questa occasione par che habbi sopito ogni pensiero di promotione, parendo necessario che s'habbi da star a vedere a che parerà così gran moto, et che fine havranno molte conseguenze che s'attendono di tante rivoluzioni». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Vedi GACHARD *loc. cit.* 551; BIBL *loc. cit.* 274 s.

successore. Ora, in punizione dei miei peccati, a Dio è piaciuto di caricare il principe di tanti e sì gravi difetti, parte di prudenza, parte di carattere, che lo rendono inadatto al governo e fanno temere per l'avvenire, ove gli tocchi poi l'eredità, i peggiori pericoli per la consistenza del regno. Dopo che per lunga, profonda esperienza egli, il re, era stato ammaestrato dell'inefficacia di tutti i rimedii ed aveva visto che da Don Carlos poteva aspettarsi soltanto un molto lieve miglioramento od anzi nessuno, nè d'altra parte v'era speranza che potessero col tempo allontanarsi i mali a ragione temuti, era apparsa necessaria la carcerazione del principe per meditare maturamente in seguito quali mezzi dovessero adottarsi secondo la condizione delle cose perchè egli, il re, potesse raggiungere il suo scopo senza esporsi a rimproveri di sorta. Il papa conservi il più grande segreto su quanto gli ha confidato il re, qualunque voce corra sulle cause della carcerazione del principe. Don Carlos non s'è reso reo nè di ribellione nè d'eresia. A suo tempo sarà resa manifesta la verità. Tutto è provveduto per quanto riguarda la salute corporale del principe, i suoi comodi e distrazioni come la sua dignità: è abbondantemente provvisto di ciò che gli occorre. Nulla poi si vuole lasciare intentato per la salute dell'anima sua e il confessore gli presterà con zelo la sua spirituale assistenza.¹

Se deve credersi alla relazione di Zúñiga del 25 giugno, questa risposta mise quieto Pio V. Il papa, notifica l'ambasciatore, ha vivamente deplorato la condizione in cui si trova il re, ma elogiato la sua risoluzione per il motivo che la conservazione della cristianità rendeva desiderabile che il governo di Filippo fosse lungo quanto più possibile e si avesse un successore, che ne seguisse le orme.²

Dopo la morte di Don Carlos il nunzio di Madrid riferì che il defunto prima di morire aveva lui stesso chiesto un confessore ed era passato all'altra vita come cristiano cattolico.³ Perciò il papa non ebbe nessuna difficoltà a dar ordine d'un funerale, che ebbe luogo il 5 settembre. È ricordata siccome una novità grande il fatto ch'egli intervenisse in persona a questa funzione perchè fino allora ciò era stato d'uso solo per le esequie di principi non inferiori al grado di re.⁴ Fece specie che l'ambasciatore spagnuolo Zúñiga da principio non volesse partecipare al funerale e che vi

¹ Vedi GACHARD loc. cit. 650; BIBL loc. cit. 275 s. A p. 285 s. BIBL accenna alla singolare circostanza, che nulla qui è detto della comunione pasquale, che il principe avrebbe dovuto ricevere poco prima.

² Vedi GACHARD loc. cit. 536.

³ Vedi GACHARD loc. cit. 695.

⁴ V. le * relazioni in Arco del 4 e 11 settembre 1568, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. BÜDINGER 109 s. V. anche *Corresp. dipl.* II. 354, n. 1.

si decidesse solo dopo avere appreso che anche il papa vi sarebbe intervenuto. Dalle relazioni di Nicolò Cusano, l'agente segreto a Roma di Massimiliano, appare che là correivano continuamente le più sensazionali voci sulla tragedia madrilenà e fra altro che gli spagnuoli «avrebbero procurato la morte» dell'infante perchè era d'accordo coi ribelli in Francia e Fiandra.¹ Deve pertanto ritenersi come cosa sicura che Giulio Aquaviva mandato in Ispagna a portare le condoglianze ebbe l'incarico di fare ulteriori indagini sul tragico avvenimento.²

Aquaviva lasciò Roma il 19 settembre 1568 ed arrivò a Madrid il 13 ottobre.³ Poichè Filippo II aveva perduto ai 3 d'ottobre anche la moglie, egli potè fare subito le condoglianze eziandio per questo lutto.⁴ Addì 10 dicembre giunse a Madrid l'arciduca Carlo, fratello di Massimiliano II ed in conseguenza Aquaviva differì la sua partenza fino al 30 dicembre perchè temevasi che l'arciduca volesse indurre il re a condiscendenza verso i ribelli neerlandesi.⁵ Nella sua permanenza a Madrid Aquaviva rivelò molta prudenza e tatto, sì che Castagna potè riferire di lui a Roma con ampia lode.

Frattanto Requesens aveva presentato alla Curia una nota, che vi produsse forte inquietudine.⁶ In essa Filippo II lagnavasi avanti tutto dell'innovazione, che nei suoi regni, in particolare a Napoli, la bolla *In coena Domini* fosse stata pubblicata senza chiedere l'*exequatur*, come pure perchè il papa avesse comandato ai confessori di non assolvere dalle violazioni di detta costituzione. Essere state fatte nella bolla molte nuove aggiunte, che, non trovandosi nelle più antiche edizioni nè in quelle di Giulio III, di Paolo IV e di Pio IV, erano sommamente onerose e dovevano suscitare confusione nel popolo a causa delle sentenze date sommariamente e delle parole tenute affatto sulle generali. Molto adirato dimostravasi Filippo per il divieto, contenuto del resto

¹ Vedi BIBL. loc. cit. 349, 353.

² V. la *lettera di Bonelli a Castagna da Roma 18 settembre 1568. *Nunz. di Spagna* VI. Archivio segreto pontificio. Finora non si sono trovate le relazioni dell'Aquaviva. Le *lettere alla corte di Roma* contenute sotto il suo nome nel *Cod. 33-B-3* della Biblioteca Corsini in Roma non sono che una cattiva copia del registro di Castagna. Vedi GACHARD, *Bibl. Corsini* 46; HINOJOSA 186.

³ V. la *relazione di Castagna del 13 ottobre 1568, Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedi Castagna presso GACHARD, *Bibliothèque de Madrid* 114 ss.; *Corresp. dipl.* II, 473 s. I funerali per la regina spagnuola ebbero luogo a Roma il 15 novembre 1568; vedi FIRMANUS, **Diarium in Miscell. Arm.* XII, 31, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi GACHARD, *Bibl. de Madrid* 116 s.; HINOJOSA 187.

⁶ V. *Corresp. dipl.* III, 2, n. Cfr. CATENA 87 s. e LOPEZ, *Hist. de la bula In coena Domini*, Madrid 1768, 94.

già nelle precedenti redazioni della bolla, di introdurre nuove tasse e gabelle, donde avrebbe potuto provocarsi il turbamento della pubblica quiete perchè parecchie città si rifiuterebbero di pagare simili imposte. Quanto alle questioni giurisdizionali il re appellavasi ad antichi privilegi apostolici e consuetudini immemorabili, per la Sicilia alla *Monarchia Sicula*. Relativamente a quest'ultima egli ripeteva la lagnanza che allorquando, nel febbraio 1568, il papa nominò, in luogo del nunzio napoletano Pallavicini invisò al vicerè, Paolo Odescalchi, lo avesse destinato per le due Sicilie. Altre lagnanze riguardavano la condotta dell'Odescalchi in faccende di beni ecclesiastici a Napoli, i privilegi dell'Ordine di S. Lazzaro e la controversia milanese.

Le dichiarazioni di Filippo II non lasciavano dubbio alcuno che egli, del pari che gli altri governi cattolici, specialmente Venezia,¹ intendeva tener fermo a tutte le sue pretese di politica ecclesiastica senza curarsi della bolla *In coena Domini*. Ciò che il re spagnuolo diceva consuetudini, erano, come osservò con incisiva acutezza il cardinale Bonelli, abusi, pei quali vescovi e persone ecclesiastiche erano trattate nell'impero spagnuolo peggio che in Germania.²

Relativamente all'Ordine di S. Lazzaro il Bonelli fin dal 17 agosto 1568 aveva fatto notare che i suoi privilegi non erano stati accresciuti da Pio V, come pensava il re, ma diminuiti e riformati e che a lato dei quattro ordini cavallereschi regi in Ispagna anche uno papale aveva ragione di essere: quanto alla decisione, sempre rimandata, nella faccenda di Milano, egli poi aveva minacciato un'azione indipendente dal papa.³ In una lettera del 1° settembre 1568 Bonelli tornò a far rilevare ch'era affatto lungi dalle intenzioni del papa di volere colla bolla intaccare l'autorità e giurisdizione del re, non mirando egli che all'eliminazione di abusi. E accennando all'usurpazione della giurisdizione ecclesiastica da parte dei ministri regi a Napoli e alle controversie milanesi egli osservò che la pazienza del papa s'avvicinava alla fine; il nunzio preghi in nome di Sua Santità il re di finalmente procurare il rimedio desiderato, altrimenti si sarebbe dovuto far uso di quei mezzi, che la Chiesa suole adoperare contro figli recalcitranti.⁴

Da una relazione di quel nunzio in data del 21 agosto 1568, secondo la quale il vicerè pretendeva che si domandasse il permesso governativo persino per la stampa di brevi papali riguardanti atti meramente ecclesiastici, come ad esempio processioni, appare quanto ampie fossero specialmente a Napoli le usurpazioni.⁵

¹ Sull'opposizione di Venezia e le trattative con Pio V vedi CECCHETTI I, 448 s. Cfr. anche MUTINELLI I, 81 s. e REUSCH I, 79.

² Lettera del 20 dicembre 1568, *Corresp. dipl.* II, 523.

³ V. *Corresp. dipl.* II, 445.

⁴ *Corresp. dipl.* II, 451 s.

⁵ V. *ibid.* 452, n. 1.

A questo *exequatur* Filippo II teneva fermo tanto più tenacemente perchè in esso vedeva il mezzo migliore per tener basse a Napoli tutte le aspirazioni nazionali di quel clero.¹ Addì 30 agosto 1563 una prammatica regia proibì sotto gravi pene di pubblicare senza l'usuale *exequatur* regio qualunque fosse rescritto, breve o altra disposizione papale.² Al principio d'ottobre Filippo dichiarò di essere disposto a rinunciare alla sua corona piuttosto che lasciarsi strappare ciò che avevano posseduto i suoi antenati.³ Relativamente agli abusi egli non stancavasi di assicurare che avrebbe preso in considerazione le lagnanze del papa appena avesse avuto adeguate informazioni, ma queste assumeva dalle persone che commettevano gli abusi!⁴ Il re avrebbe visto con sommo piacere che le trattative sulle differenze di politica ecclesiastica languissero completamente perchè sentiva da un lato la giustizia delle lamentele del papa, dall'altro il danno, che queste controversie recavano alla sua mira di provvedere alle finanze mediante la concessione desiderata della *Cruzada* e di altre imposte ecclesiastiche. E poichè Pio V rifletteva bene sulla risposta da darsi all'esposizione presentatagli da Requesens, ecco germogliare in Filippo la speranza di ottenere le imposte bramate. I suoi rappresentanti riceverono l'istruzione di guardarsi con ogni cura dal toccare la questione della giurisdizione.⁵ Da molte parti, specialmente dai cardinali spagnuoli, ma anche dall'inviato fiorentino, si scongiurò pressantemente il papa di trattare colla maggiore possibile indulgenza il campione della religione contro gli eretici.⁶

In considerazione dell'importanza e del valore che l'atteggiamento della Spagna aveva di fronte ai cattolici sì gravemente minacciati in Francia, Inghilterra e Germania, Pio V diede ascolto a queste esortazioni. Al fine di manifestare la sua condiscendenza, egli al principio di novembre del 1568 istituì una speciale congregazione cardinalizia per l'esame delle obiezioni sollevate contro la bolla.⁷ Ne risultò una diffusa nota,⁸ che contempla tutti i richiami

¹ Cfr. *ibid.* III, XLII.

² * *Lett. di principi* XLII, 167, Archivio segreto pontificio.

³ V. *Corresp. dipl.* II, 470.

⁴ V. *ibid.*

⁵ V. *ibid.* 523.

⁶ V. *Legaz. di Serristori* 456 ss. Riguarda certo la cosa anche la lettera del cardinale Correggio a Pio V, senza data e stampata nell'edizione di CATENA del 1712 p. 339, ma attribuita a tempo troppo tardo. La lettera ad ogni modo è anteriore all'invio di Giustiniani.

⁷ V. la lettera di Bonelli a Castagna da Roma 7 novembre 1568, *Corresp. dipl.* II, 502. Nella sua *relazione da Madrid 29 dicembre 1568 Castagna loda questa deliberazione del papa. Archivio segreto pontificio.

⁸ * *Resposta alla istruzione data al signor commendatore maggiore ambasciatore al Re Cattolico* (senza data) in *Varia Polit.* 101 (ora 102), p. 395-402, Archivio segreto pontificio, ora stampata secondo altra copia esistente *ibid.* in *Corresp. dipl.* III, 1 ss.

di Filippo II. Nell'introduzione il papa dichiara che aveva creduto di dovere rispondere non perchè si reputasse obbligato a dar ragione ai principi civili del suo modo d'agire, ma per dimostrare al re ch'era stato tratto in inganno dalle relazioni di consiglieri, i quali volevano soltanto giustificare i loro abusi. Indi vengono esaminate le singole eccezioni e confutate come segue: anche se la bolla, solita, giusta antichissimo costume, a comparire il giovedì santo, da alcuni papi fu per l'addietro pubblicata soltanto in Roma, essa, come tutte le altre costituzioni universali, ha avuto sempre valore obbligatorio per tutta la cristianità. Ciò risulta anche dal suo tenore generale e dalla solennità della pubblicazione in uno dei più importanti giorni dell'anno ecclesiastico. Quindi tutti i cristiani di coscienza, alti e bassi, qualora avessero agito contro le prescrizioni della bolla, avevano chiesto assoluzione al papa. In tutte le indulgenze, giubilei, lettere confessionali ed anche nella *Cruzada* un tempo concessa al re di Spagna, la bolla è stata ricordata come obbligatoria. Non qualche volta, ma sempre, i vescovi avevano ricevuto l'ordine di pubblicarla. Ora avendo saputo che ciò s'ometteva in alcuni regni e che ivi agendo in contrario s'era incorso nelle pene stabilite dalla bolla, il papa da vigilante pastore aveva considerato suo dovere d'inculcarne la diffusione non solo in Ispagna, ma in tutti i paesi, persino in Germania, e di insistere perchè il clero in cura d'anime ne prendesse cognizione affinchè i confessori sapessero come dovessero comportarsi.

Aggiunte alla bolla erano state fatte già da Martino V, Clemente VII e Paolo III a seconda che se n'era manifestata la necessità. In dati casi anche principi civili emanarono nuove leggi. Che se si fa appello a un diritto regio per l'assenso alla pubblicazione, va risposto che alla stessa guisa della predicazione della parola di Dio anche prescrizioni spirituali non possono essere vincolate al permesso dell'autorità civile: chiederlo è altrettanto indegno che illecito. La pubblicazione usitata sempre il giovedì santo non s'è potuta differire fino all'arrivo dei richiami del papa trasmessi a Madrid dal Requesens: erano poi passati già quattro mesi senza che il governo di Spagna vi avesse dato risposta.

Stavano nella bolla le prescrizioni su gabelle e dazi d'entrata perchè vi si era contravvenuto: li avevano cioè imposti anche persone che non n'avevano alcun diritto oppure venivano richiesti da persone che n'erano per legge libere, come ad es. da ecclesiastici e da persone per le quali non esisteva alcun titolo giuridico. Con ciò non si proibisce affatto ai legittimi principi di riscuotere dai loro sudditi imposte eque e sopportabili. Se nella bolla furono vietate in generale senz'altra spiegazione nuove imposte, ne fu ragione che non era necessaria spiegazione alcuna: di fatto quando trattasi di dazi d'entrata non ne fu mai data alcuna perchè le cose in proposito erano già da tempo regolate dalle leggi ecclesiastiche.

Non devono quindi temersi turbolenze e ribellioni popolari a causa della costituzione; esse saranno piuttosto provocate da eccessive tasse imposte dai principi. Intenzione del papa è stato di indicare i mezzi e vie, per cui i popoli venissero mantenuti in pace e rispetto verso i loro principi. Qualora apprenda che qualche prelato tenti di interpretare o attuare diversamente le sue intenzioni, il papa procederà in contrario.

L'avvertimento ai confessori che essi non hanno facoltà d'assolvere dalla trasgressione delle prescrizioni della bolla, è un dovere di vero e legittimo pastore, il quale deve curare che essi sappiano distinguere lebbra da lebbra e giustamente giudicare sui peccati riservati al papa. L'accusa che qui il papa abusi del sacramento della penitenza è respinta con queste severe parole: questo è un linguaggio quale tengono i nuovi eretici. Nel suo buon sentimento cattolico il re si guardi da consiglieri, che gli ispirano simili idee e tali velenose espressioni.¹

Quanto alle controversie sulla giurisdizione Pio V chiese che si presentassero i privilegi ai quali Filippo II appellava. Gli abusi e scandali su questo campo sono sì patenti che il papa si sente obbligato in coscienza a provvedervi. Emanare prescrizioni spirituali è di spettanza del papa come vicario di Cristo, non dei principi e loro ufficiali, chè non a costoro furono dirette le parole: «pasci le mie pecore»; essi anzi sono pecore soggette all'ufficio pastorale di san Pietro, dal quale debbono farsi guidare in cose spirituali ove non vogliano segregarsi dalla greggia e sotto il pretesto dei privilegi distruggere tutto l'ordinamento gerarchico. Ciò è tanto più necessario perchè da parte di Spagna non può mostrarsi alcun privilegio autentico o concludente. Da un re sì cattolico come Filippo II il papa spera ch'egli sarà il primo a riconoscere ciò, specialmente quanto alla così detta *Monarchia Sicula*. Dato pure che esista, tale privilegio ribocca di abusi. Del resto nessun papa ha potuto concedere un privilegio, col quale sia diminuita ai papi futuri la potestà loro largita da Dio. Che non

¹ Non ostante l'opposizione di Spagna e Venezia Pio V non mutò la forma della bolla, che nel 1569 e 1570 fu pubblicata esattamente secondo lo stesso tenore (v. App. n. 49-50). A Napoli, dove Filippo II impedì colla forza l'ulteriore promulgazione della bolla, il papa la fece recapitare ai confessori regolari a mezzo dei loro generali: nel 1569 concesse a Milano che Borromeo pubblicasse la bolla soltanto in presenza dei parroci e confessori per la ragione che l'anno prima la pubblicazione aveva dato luogo a interpretazioni d'ogni fatta (vedi BERTANI 88 s. e REUSCH I, 78 s., ove trovansi altre notizie sulla sorte della bolla nei paesi cattolici). Da RAPICIO-SCARLICHIO, *Documenti in onore di Enea Silvio Piccolomini*, Trieste 1862, risulta che nel 1568 anche l'arciduca Carlo, del resto buon cattolico, desiderò di vedere sospesa la pubblicazione della bolla. Sulla notevole concessione fatta da Pio V per la Germania circa la bolla *In coena Domini*, ha gettato luce pel primo il BRAUNSBERGER, *Pius V*, 46 s.

esista la podestà legatizia dei re siciliani è dimostrato dal ripetuto invio colà di legati apostolici. Posto anche che la *Monarchia Sicula* esista come la concepisce Filippo, il papa può sempre revocare un tale privilegio, trattandosi semplicemente di una grazia, di cui s'era fatto invero molto abuso. La legittimità della nomina di Odescalchi a nunzio delle *due* Sicilie è incontestabile. Nunzi e collettori furono più volte mandati nell'isola al tempo di Carlo V. Che se poi ciò non avvenne più, il papa ha tuttavia il diritto di tornarlo a fare qualora lo esiga il bisogno della cura delle anime.

Relativamente ai cavalieri di S. Lazzaro muniti di privilegi da Pio IV, Pio V faceva appello non solo al diritto della Santa Sede, ma anche alla necessità di fornire col mezzo di quell'Ordine alle coste dello Stato pontificio quella difesa, che fino allora Filippo II non aveva data non ostante i suoi obblighi. Nella faccenda milanese il papa si mantiene semplicemente su ciò che è di diritto.

Alla fine della nota Pio V torna a ripetere di non avere in mira se non di riformare la Chiesa e di eliminare indubitabili abusi, chiudendo con ricordare energicamente la distinzione della potestà temporale e spirituale secondo le parole di Cristo: «date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio».

Le rimostranze del papa rimasero senza effetto, principalmente perchè il vicerè di Napoli, duca l'Alcalà, adoperò tutta la sua influenza per confermare Filippo II nella sua opposizione alla pubblicazione della bolla *In coena Domini*.¹ Il vicerè, come i suoi consiglieri Villani e Revertera, ben sapevano che avrebbe dovuto crollare il loro dispotismo sul campo ecclesiastico se veniva ad avere valore nel regno di Napoli la bolla. Tutto il loro sforzo pertanto era diretto ad impedire la cosa. I vescovi quindi trovaronsi a Napoli in condizioni oltremodo difficili.² Simili conflitti vennero evitati nella Spagna perchè quei canonisti seppero con ingegnose spiegazioni giuridiche accordare il divieto del *placet* espresso nella bolla colla sua esistenza nel loro paese.³ Filippo II avrebbe visto volentieri che le controversie a Napoli venissero eliminate. Al principio di dicembre del 1568 parve anche che fosse imminente un accordo,⁴ ma in conseguenza dell'atteggiamento del duca d'Alcalà se ne dileguò ben presto l'aspettativa. A metà di gennaio del 1569 le cose s'erano così acute che a Roma tutti si

¹ Vedi GIANNONE IV, 146 s.

² V. *ibid.* La *Relazione* di VILLANI di pregiudizi che ha potuto recare il concilio di Trento alla giurisdizione temporale di S. M. Cattolica nel regno di Napoli per cui non fu dato il regio *Exequatur*, nel Cod. A. 6 dell'Archivio Boncompagni in Roma.

³ Cfr. FRIEDBERG 545, n. 2.

⁴ V. le *relazioni di Cusano del 2 e 6 dicembre 1568, Archivio di Stato in Vienna.

attendevano che il papa avrebbe scomunicato il vicerè,¹ ma costui non si lasciò spaventare da tale minaccia: continuò a combattere la bolla con tutti i mezzi. Fece sequestrare tutti gli esemplari che trovavansi presso i librai, sospese le temporalità ai vescovi che pubblicavano, reprimendo con sommo rigore l'attuazione delle sue prescrizioni.²

Anche nella questione dell'*exequatur* e delle controversie giurisdizionali il vicerè di Napoli lavorava incessantemente a distogliere Filippo II dal prendere in considerazione le lagnanze del papa.³ Perciò anche il quarto anno della nunziatura di Castagna si svolse oltremodo spinoso. Il nunzio tuttavia non mancò di difendere con la parola e con gli scritti la causa della libertà ecclesiastica. Al principio di febbraio del 1569 egli condensò in un memoriale destinato al re i principali abusi avverantisi nel regno di Napoli,⁴ reclamando principalmente sull'estensione dell'*exequatur*. Concesso in origine dai papi allo scopo che in quel regno scisso dai partiti non ottenessero vescovati o benefici persone non idonee, esso non soltanto fu mantenuto all'avvento di tempi più tranquilli, sebbene ne fosse scomparsa la ragione, ma esteso ulteriormente persino a visite di conventi e indulgenze diventando un peso opprimente perchè gli ufficiali facevansene pagare. Il memoriale elevava poi lagnanza su altre usurpazioni della podestà civile nel regno delle due Sicilie. Ivi i vescovi venivano citati dinanzi a giudici laici per le minime cose ed era loro interdetto di obbligare il popolo alla celebrazione della domenica o di punire pubblici concubinari. S'era vietato al nunzio di procedere contro mercanti d'indulgenze che servivansi di bolle papali falsificate. Era stata emanata una nuova legge prescrivente ai vescovi di sottomettere all'esame del potere civile prima della stampa le loro disposizioni spirituali, venendo così impediti dall'esercitare l'ufficio loro affidato da Dio, dal tenere sinodi diocesani e dal punire rei. Quanto più pressantemente il papa aveva pregato di togliere gli impedimenti alla giurisdizione spirituale a Napoli, tanto più essi erano stati accresciuti dagli ufficiali del re. Alla fine Castagna accennava che nulla s'era fatto a tutte le sue lagnanze e che non era stata presa in considerazione neanche la sua proposta di mandare a Roma una commissione fiduciaria per avviare un compimento.

¹ V. la *relazione di Cusano del 15 gennaio 1569, *ibid.*

² Vedi GIANNONE IV, 149 s.; AMABILE I, 293 s.

³ V. *ibid.* 166.

⁴ V. il *Memoriale in Fondo Borghese I, 607, p. 14-19, Archivio segreto pontificio, annesso alla relazione del 9 febbraio 1569, *Corresp. dipl.* III, 40 s. Cfr. *ibid.* 64 s. un altro memoriale *sobre abusos contra la jurisdicción ecles.* composto dall'Odescalchi.

Anche adesso Filippo II non diede che risposte evasive e tali da tenere a bada. Ripetevasi ognora che Sua Maestà doveva prima ricevere precise relazioni dal vicerè e poi, qualora realmente si trattasse d'abusi, s'avrebbe il rimedio. Ora le relazioni del vicerè negavano tali abusi. Se talvolta il re manifestava inclinazioni ad accedere al richiamo del papa, era precisamente il vicerè quegli che sempre ne lo tornava a dissuadere. Il duca d'Alcalà sapeva in particolare magistralmente far giuoco dell'*exequatur* facendo credere al suo signore ch'esso era il fondamento della sua regia giurisdizione, il privilegio più importante che possedesse nel regno e al quale egli non poteva rinunciare a patto alcuno.¹ Filippo II credeva al rappresentatogli pericolo di inalienabili diritti della corona tanto più perchè in Ispagna non mancavano canonisti servizievoli che gli spiegavano come in quelle questioni controverse si trattasse di cose assolutamente lecite.

A Roma la situazione era conosciuta con piena chiarezza. Nel febbraio 1569 il nunzio Odescalchi venne richiamato, ma anche questa condiscendenza di Pio V non recò miglioramento delle cose. Il successore di Odescalchi, Cesare Brumano, ebbe da combattere colle medesime difficoltà.² Ai 28 di maggio del 1569 dietro speciale incarico di Pio V il Bonelli scrisse a Castagna, che gli abusi di giorno in giorno crescenti a Napoli procedevano più dagli impiegati locali che dalla volontà del re; che le usurpazioni delle autorità a Napoli nel campo della giurisdizione spirituale erano talmente aumentate che il papa un bel dì sarebbe obbligato a prendere le più forti misure; là infatti erasi messa la mano sui vescovi e se n'erano sequestrati i beni solo perchè avevano seguito le prescrizioni del papa e pubblicato senza l'*exequatur* la bolla *In coena Domini*. Anzi alcuni ufficiali erano andati sì avanti da distruggere gli esemplari della bolla affissi alle chiese. Si esorta poi il nunzio a fare energiche rimostranze a Filippo II poichè da ultimo il papa colpirà coll'interdetto il regno di Napoli.³

Allo scopo di non lasciare intentata cosa alcuna, Castagna addì 20 giugno mandò un altro memoriale a Filippo II sul modo con cui erano trattate le faccende ecclesiastiche nel regno di Napoli,⁴ mettendovi in rilievo specialmente tre punti, circa i quali doveva reclamare immediato rimedio. Il primo riguardava l'indegno trattamento dei prelati e persino dei vescovi, che il vicerè riceveva stando in letto o a capo coperto, posponeva a tutti gli

¹ Cfr. GIANNONE IV, 166.

² Vedi CAPECE GALEOTA, *Nunzii apost. di Napoli* 36. Cfr. GIANNONE IV, 172 s.

³ *Corresp. dipl.* III, 85 s.

⁴ Nel * *Fondo Borghese* I, 607, p. 71-75b, Archivio segreto pontificio.

ufficiali civili e faceva attendere nell'ultima anticamera fra la gente comune. Il secondo punto trattava degli impedimenti che si facevano alla giurisdizione episcopale. Se un vescovo vuol condannare a pena pecuniaria un laico per usura, concubinato o simile, ciò gli viene proibito; perciò non rimane che rifiutare la sepoltura e l'infliggere la scomunica; ma questa ultima, secondo le prescrizioni del concilio di Trento, non va pronunziata che nei casi estremi. Del resto anche l'applicazione di questo mezzo di castigo è resa impossibile ai vescovi perchè qualsiasi laico scomunicato può rivolgersi al potere civile, che senza indagini minuta ordina al semplice reclamo la cassazione della pena e si attribuisce la decisione della causa. Vescovi che non vi si adattarono, vi furono costretti colla sospensione delle temporalità od altre violenze. Il terzo punto contemplava l'*exequatur*. Questo per il passato era stato esercitato in modo che gli editti pontifici venivano presentati ad un apposito ufficiale, il cappellano maggiore, che poi, appena veduto che il relativo documento nulla conteneva contro il patronato regio, dava il suo visto. Ora le prescrizioni papali dovevano passare per le mani di tutta una serie di ufficiali, per cui non solo crescevano eccessivamente le spese, ma spesso ne veniva frustrata l'attuazione rimanendo al reo tempo sufficiente per fuggire. Prima l'*exequatur* era usato solo per disposizioni che potessero pregiudicare il patronato regio o altri diritti del governo: ora lo si estende anche alle più piccole e insignificanti ordinazioni del papa e persino a quelle di mera natura spirituale, come indulgenze. Neanche col nunzio ci si contenta più della presentazione delle sue credenziali, ma gli si proibisce l'esercizio del suo ufficio prima che abbia ottenuto il relativo *exequatur*.

Allorquando ai primi di luglio del 1569 Filippo II ritornò a Madrid, Castagna andò a udienza. Questa volta egli portò sul tappeto soltanto le faccende napolitane, cioè i tre ricordati richiami aggiungedovene uno nuovo sulla carcerazione ordinata dal vicerè d'un vicario generale vescovile, che aveva pubblicato la bolla *In coena Domini*. Con tutta franchezza Castagna dichiarò che se le cose andavano sì avanti Sua Santità si sarebbe vista costretta a lanciare l'interdetto su tutto il regno di Napoli, cosa che sarebbe già avvenuta se il papa non fosse persuaso che le violenze non procedevano da sua Maestà ma dai suoi rappresentanti. A ciò Filippo II uscì in deplorazioni, che per queste controversie sulla giurisdizione ed altre pretese il diavolo seminasse discordia fra lui e Sua Santità. E intanto non diede ancora, conforme al suo costume, determinata risposta,¹ che solamente ai 17 di luglio

¹ V. la relazione di Castagna del 13 luglio 1569, *Corresp. dipl.* III, 110 s.

fece consegnare al nunzio a mezzo del cardinale Espinosa. Essa diceva che il re avrebbe scritto al vicerè che contentasse il papa.

Castagna non potè rimanere soddisfatto di una risposta così generica a lagnanze formulate in modo affatto preciso e quindi tentò a mezzo dell'Espinosa di ottenere più particolari dichiarazioni. L'Espinosa lo assicurò che per quanto riguardava la posizione dei vescovi verrebbero soddisfatte completamente le richieste del papa ed anche l'esercizio delle loro incombenze spirituali sarebbe loro in certo qual modo garantito, ma che non era da pensarsi all'abbandono dell'*exequatur*: tutt'al più potrebbero eliminarsi gli abusi connessivi. I particolari relativi sarebbero comunicati al papa stesso. La minaccia dell'interdetto non aveva spaventato il re. Giusta quanto riseppe il Castagna, Filippo dichiarò che qualora il papa procedesse a quest'estremo, egli, a tutela dei suoi antichi privilegi, avrebbe fatto ciò che in tali casi spetta ai principi cattolici, certo pensando, con questo, a un appello al concilio generale. Circa la prigionia del vicario generale vescovile il nunzio era meno preoccupato: credeva che se non era già stata tolta, la liberazione sarebbe avvenuta in breve. Del resto egli riferì a Roma che Filippo era preso dall'ubbia, che in seguito della bolla *In coena Domini* i suoi sudditi si opporrebbero all'imposizione di tasse e procederebbero alla rivoluzione. E poichè ripugnava a qualsiasi pregiudizio dei privilegi concessi ai suoi predecessori, così Filippo non avrebbe mai tollerato la formale pubblicazione della bolla.¹

A nuove vivaci spiegazioni fra Castagna e Filippo II si venne al principio d'agosto del 1569. La notizia della protesta del papa allorchè ricevette il censo feudale di Napoli nella festa dei Ss. Pietro e Paolo² aveva messo in comprensibile eccitazione il re. Cercò invano il Castagna di giustificare il capo della Chiesa svolgendo questi pensieri: il re non si lasci persuadere che il santo Padre persegua mire mondane o che falsi consiglieri lo traviino a queste controversie coi principi; egli opera soltanto conforme al suo dovere pastorale. Causa della discordia è l'ordine dato da Madrid a Napoli di opporre vigorosa resistenza a tutte le disposizioni della Santa Sede dirette contro i «privilegi e costumanze» spagnuole. Con ciò a Napoli non s'è diventati che più arditi, tanto che gli abusi crescono di giorno in giorno. In realtà nel regno di Napoli non si presta più al papa la debita obbedienza, tutta la disciplina ecclesiastica è impedita: qualora si tenga fermo agli abusi pa-

¹ V. la relazione di Castagna da Madrid 17 luglio 1569, *Corresp. dipl.* III, 114 s. Cfr. ibid. 115, n. 1 le istruzioni di Filippo in data 17 luglio al vicerè di Napoli sul trattamento dei vescovi e l'esercizio dell'*exequatur*, con cui speravasi di contentare il papa.

² Cfr. *Corresp. dipl.* III, 97 s., 102.

tenti, le difficoltà non dovranno che aumentare e farsi più gravi. Finalmente Castagna con energia rilevò ancora una volta che il papa non perseguiva scopi mondani, ma mirava solamente al mantenimento della giurisdizione largita da Dio alla Chiesa, senza della quale è impossibile si dia buona cura d'anime.

Il nunzio potè dire ciò che volle, ma il re, ch'era molto eccitato, rimase fermo sul punto che fosse il papa colpevole di tutto, che colla sua esagerata accentuazione della giurisdizione ecclesiastica fosse la causa di tutte queste controversie. Castagna replicò che la colpa era di chi s'era permesso delle usurpazioni, non di chi chiedeva il proprio diritto. Nella conversazione che andò facendosi sempre più aspra, Filippo disse che qualora il papa persistesse nelle sue vedute «estreme», egli saprebbe difendere la sua giurisdizione coi mezzi che stanno a disposizione dei principi cattolici. Invano Castagna ricordò che trattavasi non della giurisdizione temporale, ma della spirituale. Filippo, che non potè confutare questo punto, interruppe l'udienza dicendo che aveva esposto il suo punto di vista e ciò bastava.¹

Nell'ottobre il re cedette almeno nella questione circa il rango del nunzio napoletano e decise che dovesse essere trattato come i nunzi negli altri suoi regni, cioè messo al primo posto, ma espressamente notando, che ciò non recava alcun nocumento alla giurisdizione.² In tutte le questioni di principio Filippo, seguendo i consigli dei suoi inviati e ministri,³ continuò attenendosi alle sue pretese cesaropapistiche.

c.

Le questioni fra Madrid e Roma come il negozio milanese allora tuttavia pendente, indussero, nell'ottobre 1569, Pio V a mandare in Ispagna il generale dei Domenicani Vincenzo Giustiniani.⁴ Ancora prima che questi potesse cominciare le sue trattative, Filippo II con una prammatica regia del 30 novembre 1569 aveva

¹ V. la relazione di Castagna del 12 agosto 1569, *ibid.* 132 s.

² Vedi MEISTER in *Histor. Jahrb.* XIV, 82. Cfr. *Corresp. dipl.* III, 143.

³ Cfr. *Corresp. dipl.* III, 182 s.

⁴ Il breve credenziale dell'11 ottobre 1569 presso TEDESCHIS 264: otto altri *breve dell'11 ottobre relativi alla missione di Giustiniani in *Arm.* 44, t. 14, p. 250b, Archivio segreto pontificio. Cfr. *Corresp. dipl.* III, 162 s. Finora non sono state trovate le relazioni di Giustiniani. Coi documenti nell'Archivio segreto pontificio ne offrono una surrogazione *Borghese* I, 632 (istruzioni di Bonelli a Giustiniani) e *Spagna* II (vedi HINOJOSA 193): nel primo codice le lettere di Castagna. Cfr. *Corresp. dipl.* III, xxxvii s., LXI e MORTIER, *Hist. des Maitres généraux de l'ordre de St. Dominique* V, 490 s.

dichiarato di mantenere il *placet*.¹ Il cardinale Bonelli aveva incaricato Giustiniani di avvertire nella controversia milanese che colla giurisdizione spirituale andava a rotoli anche la civile. Lo scopo finale dei milanesi, così gli scrissero da Roma, è indubbiamente quello di farsi padroni di tutte le faccende ecclesiastiche.² In un apposito memoriale sulla questione milanese³ Giustiniani chiese il formale ritiro dello scandaloso⁴ editto di quel governatore. Egli rimise inoltre memoriali sulla *Monarchia Sicula* e gli abusi e violenze degli ufficiali regi nelle due Sicilie.⁵

Il memoriale sulla *Monarchia Sicula*⁶ esponeva che nonostante minute indagini non s'era potuto dimostrare nè una concessione giuridica nè una consuetudine legale che potesse cautelare la coscienza del re o dei suoi ministri. Tutto ciò che si avanza come argomento si risolve in quattro parole d'un diploma attribuito a Urbano II, che appare sospetto di falsificazione, del quale anzi può provarsi che è piuttosto interpolato che vero. Non s'appoggi quindi il re su questo documento, e ciò tanto meno perchè non può darsi alcuno stato di possesso e alcuna consuetudine, la quale possa recare pregiudizio alla suprema podestà pontificia. Anche il santo Padre, una volta informato di questo fatto, crede di non potere sacrificare con tranquilla coscienza la giurisdizione ecclesiastica al potere civile, specialmente perchè può dimostrarsi che gli antenati stessi del re avevano avuto scrupoli di coscienza su tale pretensione. Che se egli metteva ora risolutamente sul tappeto l'affare, la ragione ne era che negli ultimi tempi gli abusi risultanti sotto il nome di *Monarchia Sicula* erano emersi in numero incredibile e in modo intollerabile, crescendo per giunta di giorno in giorno. A prova di questa asserzione fu presentato insieme al memoriale un catalogo degli abusi e violenze.

Giustiniani, che arrivò a Madrid nell'ultima settimana di novembre del 1569,⁷ non mancò di zelo, ma ben presto dovette osservare che il governo spagnolo non aveva buona volontà di eliminare le controversie. I suoi richiami per la *Monarchia Sicula* vennero sottoposti al consiglio di stato italiano domandando le relazioni dei governatori. Frattanto egli apprese che il governo occupavasi in segreto e con ardore a fare ricerca di tutti gli an-

¹ V. *Tomo primero de las leyes de recopilación*, Madrid 1772, l. 1, tit. 10, ley 12.

² * Bonelli a Giustiniani da Roma 2 novembre 1569 in *Borghese* I, 632, p. 66b, Archivio segreto pontificio. Cfr. HINOJOSA 195.

³ * *Borghese* I, 607, p. 148 s., loc. cit.

⁴ * Bonelli a Giustiniani da Roma 10 gennaio 1570, ibid. p. 102 s.

⁵ Vedi HINOJOSA 193, 196.

⁶ Stampato in TEDESCHIS 246 s. Cfr. SENTIS 119 s.

⁷ V. la relazione di Castagna da Madrid 26 novembre 1569, *Corresp. dipl.* III, 191 s., colla quale va rettificato HINOJOSA 193-196.

tichi brevi e bolle, dove sperava di trovare un appoggio alle sue pretese.¹ Nella faccenda milanese le dichiarazioni di Filippo II furono tali che i rappresentanti del papa alla fine di dicembre del 1569 credevano di potere arrivare ad una soluzione soddisfacente.² Quando il re nel gennaio 1570 si recò a Córdoba, seguironlo dapprima il Giustiniani, poi anche Castagna.³ Ambedue rimasero nell'Andalusia fino all'estate, ritornando poscia a Madrid.⁴ Lealmente adoperandosi ad eseguire gli incarichi ricevuti, essi incontrarono nuovamente le più grandi difficoltà. Già erano d'impaccio i viaggi del re e la guerra contro i Mori,⁵ che andò attirando in misura crescente l'attenzione di Filippo, ma ancor più il modo, con cui il governo sapeva tirare in lungo le trattative senza mai dare una risposta determinata. Si fece sempre più manifesto che non si voleva alcun accomodamento. Allorchè addì 5 ottobre lasciò la capitale spagnuola, il Giustiniani, che ai 17 di maggio del 1570 era stato nominato cardinale dovette dire a sè stesso d'aver poco ottenuto durante la sua legazione di sei mesi.⁶ Nella faccenda milanese egli riuscì soltanto ad ottenere che il re dirigesse al duca d'Albuquerque un fiacco invito ad appianare amichevolmente la cosa.⁷ Nelle controversie napoletane e siciliane Filippo II rimase fermo sul punto, ch'egli doveva prima raccogliere informazioni dalle sue autorità, alle quali intanto, come per l'addietro, diede semplicemente l'avviso di non oltrepassare i limiti della loro podestà e raccomandò in punti parti-

¹ V. la relazione di Castagna dell'8 gennaio 1570, *Corresp. dipl.* III, 215 s. Già prima il re aveva fatto fare ricerche archivistiche a questo riguardo; v. * *Memoria para la busca y remisión de todas las bulas y breves concedidos a Su M. en punto de patronato de materias consistoriales, el origen de estos y otros puntos*, in data di Madrid 3 dicembre 1567, nel *Cod. I 9* dell'Archivio dell'Ambasciata spagnuola in Roma.

² V. *Corresp. dipl.* III, 210 s.

³ Ai 14 di gennaio del 1570 Castagna scrive da Madrid che Giustiniani era partito alla volta di Córdoba e ch'egli lo seguirebbe fra breve (*Corresp. dipl.* III, 218). A partire dal 5 febbraio 1570 anche le sue relazioni sono datate da Córdoba. Ai 2 di marzo egli * notificava che le trattative sulla faccenda milanese andavano bene, e ne sperava un soddisfacente esito finale. La guerra contro i Mori va male, regna grande penuria di denaro. Archivio segreto pontificio.

⁴ Ai 14 di giugno del 1570 Castagna * notificava che parte « oggi » per tornare a Madrid: ai 6 di luglio * scrive che anche Giustiniani era arrivato colà da alcuni giorni. Archivio segreto pontificio.

⁵ Ofr. PHILIPPSON, *Westeuropa* 2, 159 s.; LEA, *The Moriscos of Spain*, London 1901; BORONAT Y BARRACHINA, *Los Moriscos españoles y su expulsión*, 2 voll., Valencia 1901.

⁶ V. le *relazioni di Castagna del 4 ottobre 1570 al cardinal Borromeo e al cardinale Rusticucci, usate da HINOJOSA 197. La * *Cifra* mancante presso HINOJOSA mostra che Castagna non potè nascondere la sua delusione. Archivio segreto pontificio.

⁷ V. la lettera del 28 settembre 1570 presso HINOJOSA 197, n. 2.

colari di togliere abusi, ciò che però voleva significare non molto, chè, sapendo come tali prescrizioni generali dovessero unicamente servire a liberare il re dagli impacci del momento, i suoi rappresentanti in Italia perseverarono nel tradizionale modo d'agire.¹

In questo critico momento l'attenzione del papa, che fu tranquillizzato da Giustiniani,² venne distratta dalle controversie di politica ecclesiastica dalla necessità di fare tutto il possibile per allontanare i pericoli, di cui Turchi minacciavano dall'Oriente la cristianità. Già nel marzo del 1570, alle notizie dei grandi preparativi dei Turchi, egli aveva tentato di avviare una lega fra Venezia e la Spagna mandando a tal fine Luis de Torres in Ispagna.³ La questione turca fu poi anche quella che condusse ad un riavvicinamento politico fra Madrid e Roma e con ciò poté insieme esercitare favorevole influenza per l'appianamento delle controversie ecclesiastiche. Per quanto lo tenesse occupato la crociata, Pio V non perdette per nulla di vista questi importanti affari. Ai 9 di febbraio del 1571 Castagna consegnò al re un memoriale,⁴ diretto principalmente contro l'*exequatur* a Napoli, che veniva esteso alle più insignificanti disposizione papali, tanto che persino un poverissimo beneficiato non avrebbe potuto avere il suo beneficio se prima non avesse pagato le competenze per la concessione del *placet regio*. Alla fine di giugno del 1571 il cardinale Michele Bonelli fu spedito come legato in Ispagna. Insieme alla questione della crociata, al matrimonio del re di Portogallo con Margherita di Valois e all'affare del titolo a Cosimo de' Medici, egli aveva l'incarico di riprendere le trattative intorno alla *Monarchia Sicula* e alle controversie sulla giurisdizione a Napoli.⁵

Pio V avrebbe dovuto aspettarsi finale condiscendenza in queste questioni perchè ai 21 di maggio del 1571, per ragione della lega conclusa da poco con Spagna e Venezia contro i Turchi, non solo aveva prolungato per altri cinque anni il *sussidio* imposto al clero spagnuolo, ma anche concesso per due anni la *Cruzada* e per cinque il così detto *excusado*. Questa straordinaria liberalità del papa, fin allora sì riservato, ebbe il suo motivo nel fatto, che Fi-

¹ Vedi SENTIS 120. Cfr. GIANNONE IV, 183.

² V. *Corresp. dipl.* IV, 20, n. 1.

³ Cfr. sotto, cap. 9.

⁴ V. * *Cod. 33-E-12* della Biblioteca Corsini in Roma, donde un passo presso LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 134 s.

⁵ V. *Corresp. dipl.* IV, 355 s.; cfr. *Carte Strozzi*. I 1, 224 s.

⁶ Tutte queste concessioni vennero fatte il 21 maggio 1571; v. * *Indice de las concessiones que han hecho los Papas de la Cruzada, Subsidio y Excusado*. Archivio dell'ambasciata spagnuola in Roma. Cfr. * *Borghese* I, 145-147, p. 35 s., Archivio segreto pontificio. V. anche *Corresp. dipl.* IV, 295-296. Sull'*excusado* (LADERCHI 1571, n. 31 con data sbagliata) v. *Annuaire de l'univ. de Louvain* 1909, 388 s.

lippo II, obbligato a combattere nei Paesi Bassi contro i calvinisti e in Ispagna contro i *moriscos*, poteva venire indotto alla guerra turca solo collo schiudergli nuove importanti fonti di denaro. Di fronte alla tutela della cristianità tacquero tutti i dubbii che Pio V aveva avuti specialmente per la *Cruzada*. Quanto poco si sapesse apprezzare alla corte spagnuola la magnanimità del papa fu dimostrato da una frase irrispettosa del confessore di Filippo II, il vescovo di Cuenca, a Castagna,¹ e più ancora dalla condotta del re stesso. Dopo che le bolle sulle grandi concessioni finanziarie furono felicemente messe al sicuro, il rappresentante di Spagna presso la Curia cambiò il suo tono. Nella prima settimana di giugno egli comparve dinanzi al papa e dichiarò di avere l'ordine di protestare in nome del suo re contro il conferimento del titolo a Cosimo I! Pio V ne rimase tanto più stupito perchè fin allora Filippo II aveva in tale questione assunto un contegno di attesa. Egli rinfacciò all'inviato la malizia con cui la Spagna, sotto il pretesto della lega, gli aveva strappato le grandi concessioni ed ora in ringraziamento gli procurava un grosso impiccio nella questione del titolo. La protesta, alla quale già lungo tempo prima la deliberazione madrilenica era stata preparata, avvenne il 9 giugno, ma in presenza di soli quattro cardinali.² A questo procedimento rispose che Filippo continuò a non curarsi di tutte le lagnanze della Santa Sede contro il cesaropapismo spagnuolo. Il cardinale Bonelli le espose nella sua seconda udienza dell'11 ottobre.³ Non eran poche: in primo luogo la *Monarchia Sicula*, poi l'*exequatur* nel regno di Napoli e gli abusi ivi insinuatasi, indi la faccenda milanese non ancora esaurita in linea di principio e finalmente l'impiego delle rendite dell'arcivescovado di Toledo. Castagna, che assistette all'udienza, attesta che Bonelli espose in modo egregio le sue dichiarazioni e che motivò con un minuto memoriale vivamente illuminante il diritto cesaropapista spagnuolo quale facevasi valere negli insanabili abusi averantisi nel regno di Napoli-Sicilia. Quanto alla *Monarchia Sicula* facevasi rilevare in particolare, che, ammessa la genuinità del diploma di Urbano II, la legazione, secondo il tenore del privilegio, non aveva potuto estendersi oltre i figli del conte Ruggero, ciò che nel 1512 e 1533

¹ Secondo L. Donato (ALBÈRI I 6, 380) le parole del vescovo direttamente riferentisi a Pio V suonarono così: *que los estiticos mueren de cameras!*

² V. *Corresp. dipl.* IV, 87, 131, 223 s., 328 s. e BIBL. *Erhebung* 118 s. Il testo della protesta presso PALANDRI 240 s. Ai 16 di giugno 1571 Arco * riferisce sul rigoroso segreto della protesta ordinato dal papa. Archivio di Stato in Vienna.

³ Cfr. la lettera di Bonelli a Rusticucci del 12 ottobre 1571 (presso TEDSCHIS 267 s., CARUSO 88 s. e ancora in *Corresp. dipl.* IV, 480 s.) e la relazione sommaria del 17 novembre 1571 usata da SENTIS 121 s. e quasi contemporaneamente pubblicata da GACHARD, *Bibl. Corsini* 152-161.

avevano riconosciuto anche gli ufficiali regi. Il memoriale elevava inoltre lagnanza perchè non era rispettato il concilio di Trento, era impedita in ogni maniera l'esecuzione di editti papali e perchè coll'*exequatur* regio esercitavasi un abuso che il re era obbligato a togliere in virtù del giuramento prestato nella sua investitura. Da un buon anno il papa aspetta la risposta al memoriale rimesso dal Giustiniani: gli addolcimenti frattanto concessi, ma molto lievi, non toccano il nocciolo della questione sulla giurisdizione, cioè l'inosservanza delle prescrizioni del concilio tridentino. Alla fine si torna a ricordare al re ch'era per lui una cosa di coscienza provvedere e che ciò era inoltre nel suo proprio interesse, giacchè dove s'offende la giurisdizione ecclesiastica e l'autorità del papa, quasi annientate in Sicilia e variamente impedita a Napoli, ivi col tempo devono sorgere eresie.¹

La risposta del re fu di nuovo come le precedenti affatto generale. La decisione doveva ora intervenire presso i suoi ministri. Bonelli quindi cercò di influire sui medesimi a mezzo di fiduciarii, specialmente di Francesco Borgia. Sulle prime egli sperò anche di potere condurre le trattative soltanto col cardinale Espinosa e Ruy Gomez, ma in breve dovette vedere che vi venne tirato dentro tutto il così detto consiglio d'Italia, che considerava come suo compito precipuo quello di difendere tutto ciò che ampliava la giurisdizione dello stato.² La risposta che ricevette il 3 novembre, abbassò ancor più le speranze di Bonelli. Respingeva recisamente l'asserzione che la *Monarchia Sicula* non sussistesse di diritto appellandosi perciò non solo alla bolla di Urbano II, ma al possesso immemorabile. Relativamente ai singoli punti di lagnanza essa era parte negativa, parte evasiva, parte annuente in quanto che almeno si prometteva l'eliminazione degli inconvenienti.³ Che del resto allo stesso Filippo i privilegi della *Monarchia Sicula* apparissero troppo smoderati ed egli perciò fosse tormentato da scrupoli religiosi fu dimostrato dalla strana pretesione che dal cardinale Espinosa fece esporre a Bonelli: relativamente alla *Monarchia Sicula* ed all'*exequatur* a Napoli il papa

¹ Il memoriale, noto a CATENA (p. 171) e di cui TEDESCHIS (p. 264) comunicò un passo, fu pubblicato integralmente da LÄMMER, *Melet.* 226 ss. dal *Cod.* 505 della Biblioteca Corsini in Roma però colla falsa data 21 ottobre: il giovedì nel 1571 cadde l'11 ottobre. A LÄMMER inoltre è sfuggito che il documento era stato edito già da CARUSO (p. 86 s.), però colla erronea data del 12 ottobre.

² V. la relazione di Bonelli del 17 novembre 1571, presso GACHARD, *Bibl. Corsini* 155. Cfr. SENTIS 121 e *Corresp. dipl.* IV, 522 s.

³ V. **Cod. N.* 2, p. 6^a della Biblioteca Vallicelliana in Roma. Cfr. LADERCHI 1571, n. 261 s., e SENTIS 121. V. anche HINOJOSA 203, ove manca la data del documento in *Nunziat. di Spagna* II, 150; è del 30 ottobre 1571. Cfr. ora anche *Corresp. dipl.* IV, 522, n. 1.

lo compiacesse in modo che venissero eliminati completamente i suoi scrupoli di coscienza: in altre parole il papa doveva confermare il cesaropapismo spagnolo!¹

Date queste circostanze Bonelli riconobbe che mancavano di speranza ulteriori trattative e che la sua permanenza più a lungo a Madrid era impossibile senza che ne soffrisse la sua autorità. Si consultò con Castagna e poi compose un nuovo memoriale sulla *Monarchia Sicula*, che consegnò il 10 novembre 1571 al re. In esso egli confutò molto abilmente la sostenuta esistenza del titolo giuridico svolgendo la tesi che neanche il più lungo immemorabile possesso poteva fondare simile diritto, perchè senza espressa collazione da parte del papa mancava ai principi siccome *laici* la *capacità* di possedere ed esercitare podestà spirituale il difetto di questa collazione assolutamente necessaria non potersi sanare dall'esercizio di fatto, per quanto sia lungo il tempo ch'esso sussiste, e pertanto non poterne mai derivare un *diritto* di possesso. I pretesi privilegi regi sono tali, che aboliscono la podestà primaziale pontificia ed è quindi impossibile che i papi abbiano largito simili poteri.²

Qualsiasi ulteriore speranza, che potè derivarsi da alcune frasi dell'Espinosa, svanì in seguito alla risposta finale ricevuta da Bonelli la mattina del 12 novembre. Il dì seguente egli ebbe l'udienza di congedo ed in essa ottenne ciò che fin allora non erano riusciti a raggiungere Castagna e Giustiniani, vale a dire che il re diede almeno la promessa di volere ripigliare a Roma le trattative, specialmente sulla *Monarchia Sicula*.³

Il 18 novembre Bonelli si recò in Portogallo per la faccenda matrimoniale accennata, ritornando a Madrid il 28 dicembre. In questo giorno Filippo II emanò, coll'indicazione di molti punti particolari, rescritti alle autorità nel Napoletano, con cui vietava alle medesime d'immischiarsi negli affari ecclesiastici. Queste prescrizioni però non portarono nella pratica alcun cambiamento, perchè le autorità sapevano girarle⁴ e Filippo stesso in tutte le cose sostanziali mantenevasi fermo sulle sue pretensioni, in particolare sull'*exequatur* regio, sulla *Monarchia Sicula* e sull'op-

¹ V. la relazione di Bonelli del 17 novembre 1571 presso GACHARD loc. cit. 156. Cfr. SENTIS 29.

² V. il testo della * *Replica* nel *Cod.* 505, p. 24 s. della Biblioteca Corsini in Roma, usata da SENTIS 121 s.

³ V. la relazione di Bonelli del 17 novembre 1571, loc. cit. 159. Anche P. GIANNONE (*Il tribunale della Monarchia di Sicilia*, ed. A. PIERANTONI, Roma 1892, 124) deve riconoscere l'importanza della promessa.

⁴ Vedi TEDESCHIS 269 s.; CARUSO 283 s.; SENTIS 122. Cfr. HINOJOSA 204. SENTIS giustamente osserva (loc. cit.) che sbagliano pienamente gli autori, che parlano di « concordata ». Cfr. LADERCHI 1571, n. 279 s.

posizione alla bolla *In coena Domini*.¹ Nel gennaio 1572 il legato continuò il suo viaggio verso la Francia. Nell'occasione della nascita del principe Ferdinando avvenuta il 4 dicembre 1571 egli aveva espresso a Filippo II le felicitazioni del papa e tuttavia Pio V spedì anche uno speciale inviato nella persona del suo maestro di camera Casale, che doveva presentare alla regina la rosa d'oro. Casale aveva anche l'incarico di procurar rimedio alle dissensioni in Milano, dove il presidente del senato voleva giuocare l'arcivescovo.² Egli arrivò al principio di giugno a Madrid, ove avevalo preceduto la notizia della morte di Pio V. Castagna in quel tempo occupava tuttavia lo spinoso suo ufficio. Egli sentì come una liberazione quando nell'autunno avanzato del 1572 Gregorio XIII, cedendo finalmente alle sue preghiere, richiamollo. Al distinto uomo spetta grande parte di merito nel fatto che fosse evitata una completa rottura fra Madrid e Roma. Egli riconobbe chiaramente quanto ciò fosse nell'interesse di tutta la Chiesa e con molta abilità, sgravando al possibile la persona del re, seppe imputare alle autorità³ la colpa principale dei conflitti ognora rinnovantisi di natura politico-ecclesiastica.⁴

Questa concezione, certo non perfettamente giusta, che trovava un appoggio nell'indubbiamente sincero attaccamento di Filippo II alla fede cattolica e nella sua decisa ostilità contro tutti i novatori religiosi,⁵ era condivisa anche da Pio V. Già da religioso e cardinale egli aveva assunto un atteggiamento favorevole agli spagnuoli. In conseguenza, nella caratteristica, che abbozzò del sacro Collegio nel 1565, Requesens lo qualificò un candidato desiderabile alla tiara. Quale italiano il Ghislieri avrebbe veramente preferito che la sua patria fosse stata governata da indigeni, preferiva però la dominazione spagnuola ad ogni altra straniera. Niente meno che il rappresentante a Roma di Filippo, Juan de Zúñiga, attesta che al principio del suo pontificato Pio era seriamente risoluto a mantenere le buone relazioni fin allora da lui avute colla Spagna. In una lettera sommamente notevole lo Zúñiga, ai 23 di febbraio del 1571,⁷ espose al suo re la posizione presa dal papa. Agli inizi del suo pontificato Pio V era stato del

¹ Cfr. GIANNONE IV, 185.

² Vedi HINOJOSA 205 s.

³ Certamente così fu moltepliciemente, ma assolvere il re da ogni complicità, come fa LADERCHI (1566, n. 495), non è possibile.

⁴ Oltre ai maggiori ricordati s'ebbero parecchi conflitti minori. GIANNONE (IV, 175 s., 180 s.) ne dà notizia in modo molto parziale, come anche sempre del resto.

⁵ Quanto Pio V apprezzasse questo atteggiamento di Filippo è attestato da Granvella; v. *Corresp. de Granvella* II, 169.

⁶ Vedi DÖLLINGER, *Beiträge* I, 579. Cfr. sopra, p. 10 s.

⁷ Pubblicata in *Docum. d. Arch. Alba* 261-263.

tutto benevolo verso la Spagna pur avendo subito dato prove del suo fermo carattere e manifestato la volontà di far valere la sua autorità. Zúñiga narra poi i primi dissapori, ai quali diede occasione specialmente la condotta di Filippo nel negozio di Carranza e attesta pure a favore del papa, che egli aveva preso a trattare le faccende giurisdizionali con santa e buona intenzione manifestando sempre grande propensione per la persona del re,¹ persuaso com'era che i suoi ufficiali fossero stati la causa delle controversie. I suoi famigliari l'avevano confermato in questa idea e rappresentatagli la condotta degli ufficiali spagnuoli in cose di giurisdizione ecclesiastica con sì neri colori, ch'egli avanzò dure richieste. Le trattative si erano svolte sì difficili non soltanto a causa del fermo carattere di Pio V, ma anche perchè Sua Santità era persuasa che gli inviati, allo scopo di dimostrare il loro zelo, avessero accentuato parecchi negozi più fortemente che non fosse loro comandato. Al termine della sua esposizione Zúñiga torna ad esprimere la sua convinzione che il papa, il quale aveva sempre condotto vita esemplare, fosse pieno delle più sante intenzioni e sì fermo nel sostenere i suoi principii e nell'esercizio del suo dovere, che non ammetterebbe nessuna offesa di Dio, dovesse pure andarne ruinato il mondo. Forse, così pensa Zúñiga, ne deriveranno turbolenze ancora più grandi di quelle causate da altri papi, che perseguirono scopi molto mondani.

Per quanto la comprensione delle controversie di politica ecclesiastica, che si rivela in queste parole, possa essere manchevole, pure le dichiarazioni di Zúñiga sono una bella testimonianza per la purezza dello zelo, dal quale era animato Pio V.

5.

Gli inizi della rivoluzione politico-ecclesiastica nei Paesi Bassi e l'intervento di Pio V nelle guerre civili e religiose di Francia. Inizio del rinvigorimento interno dei cattolici francesi.

a.

Il gagliardo movimento, che staccò la parte settentrionale dei Paesi Bassi dalla Spagna e vi stabilì la signoria del protestantesimo, ebbe sulle prime un'impronta piuttosto politico-nazionale che religiosa. Se anche da principio Filippo II seguì nei Paesi Bassi le tradizioni di suo padre e nulla cambiò negli antichi privilegi

¹ Lo attesta anche TIEPOLO, *Relazione* 188.

delle 17 provincie, pure colla sua salita al trono intervenne un completo spostamento della situazione. Mentre Carlo V era stato considerato quasi come neerlandese, Filippo II era del tutto spagnuolo. Come tale egli provava verso i suoi sudditi neerlandesi altrettanto poca propensione come essi verso di lui. Era ora signore non più il politico imperatore, che aveva affabilmente conversato coi neerlandesi nel loro idioma, li aveva favoriti e trattati con grande discrezione, ma il severo, laconico, inaccessibile re di Spagna, la cui personalità come il sistema di governo erano di tutt'altra natura. Filippo II considerava i Paesi Bassi non come uno stato particolare, ma semplicemente come un « possesso », che, alla stessa guisa di Milano e Napoli al Sud, dovevano servire alla potenza spagnuola da punto d'appoggio e da base d'operazione al Nord; il suo rigido assolutismo doveva opporsi a qualsiasi aspirazione delle province neerlandesi a individualità politica e indipendenza nazionale.¹ La critica condizione venne resa più grave dall'abitudine che aveva Filippo II di riflettere e di chiedere consiglio nel momento decisivo invece d'agire. Tommaso Perrenot in una lettera a Granvella caratterizzò questo sistema d'irrisolutezza colle incisive parole: la precipua deliberazione del re è di rimanere eternamente indeciso.² S'aggiungevano l'incapacità di Margherita di Parma nominata da Filippo II governatrice generale e il misero stato delle finanze. I Paesi Bassi principalmente, verso i quali, per ragione del loro commercio e della loro industria, affluivano ricchezze da tutto il mondo, avevano dovuto sostenere le spese per le guerre di Carlo V in Francia, Italia e Germania: parimente Filippo II condusse in modo speciale con denaro neerlandese la sua guerra contro la Francia. Le conseguenze manifestaronsi in un forte esaurimento finanziario del paese, che il veneziano Soriano aveva designato come l'India della Spagna.³ Anche altrimenti la condizione materiale del possesso territoriale spagnuolo sul mare del Nord era allora molto più sfavorevole di quanto comunemente si ammette: il paese di confine in particolare aveva grandemente sofferto sotto l'influenza devastatrice della guerra colla Francia. La cosa più pericolosa doveva apparire il cambiamento intervenuto nelle condizioni sociali. Era salito su un nuovo ceto di grandi industriali e capitalisti, al quale stava di contro un numeroso proletariato d'operai, le cui condizioni andavano continuamente peggiorando a causa del continuo aumento dei prezzi.⁴

Questo stato delle cose unito al sentimento di essere sfruttati a favore di una politica estranea ai proprii interessi, diede ori-

¹ Vedi PIRENNE III, 455 ss.; BLOCK II, 395 s.

² Vedi WEISS, *Papiers d'état du card. Granvelle* IX, 568.

³ Cfr. GACHARD, *Relations des ambass. Vénitiens* 102 s.; MARX, *Studien* 60 ss.

⁴ Vedi PIRENNE III, 345 ss.

gine a un profondo fermento in tutti gli strati della popolazione neerlandese amante della libertà.¹ Filippo II era perfettamente convinto del pericolo della situazione allorchè, ai 25 d'agosto del 1559, dopo un lungo soggiorno nei Paesi Bassi, s'imbarcò per la Spagna. Non gli sfuggì che veramente egli poteva calcolare soltanto sulla governatrice e sul suo onnipotente consigliere Granvella. Preoccupato osservò gli elementi rivoluzionarii, che s'erano già accumulati sotto Carlo V. Causarongli somma inquietudine gli sforzi miranti ad avere il consiglio comune dei deputati degli stati generali e specialmente la propaganda protestante, alla quale era particolarmente esposto il paese a causa della sua posizione e delle relazioni commerciali. Egli diede pertanto disposizioni all'uopo: in ispecie prima di partire esortò a vigilanza la governatrice, i governatori, i tribunali e i vescovi. Ai plenipotenziarii delle province raccolti a Gand egli, prendendo solennemente congedo, raccomandò rigorosa applicazione dei severi editti emanati dall'imperatore contro le sette avendo l'esperienza del passato fatto vedere, che non si compie alcun cambiamento di religione senza contemporanea sovversione politica.²

Le preoccupazioni di Filippo per le condizioni religiose dei Paesi Bassi erano del tutto giustificate. Se anche nella sua molto prevalente maggioranza la popolazione di quelle province molto diverse per nazionalità e costumi e mescolate tenevasi sempre attaccata all'antica Chiesa, era però innegabile un indebolimento del sentimento religioso.³ Genuina pietà aveva ancora per lo più il popolo basso, che continuava a frequentare le sue chiese come prima.⁴ Fra i colti come fra il clero facevasi notare in grande estensione l'influenza fatale degli scritti di Erasmo. Come quest'ultimo, così anche coloro che stavano sotto la sua influenza, cercavano bensì di evitare l'esteriore separazione dalla Chiesa, ma internamente essi sotto più d'un rispetto avevano defezionato dai suoi principii.⁵ Tale stato d'indecisione, per il quale potevasi godere allegramente e liberamente la vita, rispondeva al carattere comodo il popolo neerlandese: che esso non fosse atto ad elevarlo moralmente, è evidente. Uno sguardo alle condizioni morali mostra infatti grandi ombre. Lusso sregolato, vinolenza e immoralità erano largamente diffuse, nè meno fra la numerosa e potente nobiltà. Confusa e fiacca

¹ Vedi MARX loc. cit. 83 ss.

² Vedi MARX loc. cit. 41 s.; RACHFAHL II 1, 19 s.

³ Vedi PIRENNE III, 414.

⁴ Ciò che a questo proposito aveva scritto A. DE BEATIS nel 1517 (vedi PASTOR, *Reise des Kard. d'Aragona* 73), notificò anche nel 1557 Badoero: vedi ALBÈRI I 3, 291.

⁵ V. le eccellenti considerazioni svolte da RACHFAHL I, 448 s., 464. Aveva diffuso le idee di Erasmo G. Cassander, altamente stimato nei Paesi Bassi. Su lui cfr. PASTOR nel *Kirchenlexikon* di Friburgo II², 2017 s.

in quanto a religione, una gran parte dell'aristocrazia neerlandese conduceva una vita sontuosa e immorale e scialacquava i beni ereditati in splendide feste, forsennato giuoco ai dadi e orgie.¹

Sotto ogni rapporto teneva il primo posto fra la nobiltà neerlandese il principe Guglielmo d'Orange. L'animo ornato di belle doti, forte di volontà e tenace, maestro nell'arte di penetrare fino al fondo gli uomini e di guadagnarne i cuori, molto ambizioso, quest'uomo positivo freddamente calcolante possedeva uno sguardo penetrante per la percezione di ciò che potesse essere favorevole o nocivo ai suoi scopi. Quanto alla morale era l'Orange di idee molto licenziose, non facendone menomamente mistero: nella dieta dei principi del 1558 a Francoforte egli dichiarò pubblicamente non peccaminoso l'adulterio.² Al vizio nazionale della vinolenza era talmente dedito, che talora mise in pericolo il suo vigoroso corpo.³ Di sentimenti affatto mondani, egli era indifferente verso tutto il soprannaturale. Dell'insegnamento luterano avuto fino al suo undecimo anno, certo non molto gli è rimasto nella memoria. Quando poi, al fine di adire la ricca eredità del cugino Renato, dovette diventare cattolico, ebbe un'educazione secondo lo spirito di Erasmo. Nessuna meraviglia quindi che soggiacesse all'indifferentismo dominante nell'aristocrazia neerlandese.⁴ Quanto egli considerasse la religione solo come mezzo della politica è dimostrato dalle trattative premesse nel 1561 al suo matrimonio con Anna, figlia dell'Elettore protestante Maurizio di Sassonia. Mentre assicurò Filippo II di avere riservato come condizione per sua moglie la professione cattolica e che voleva ch'essa vivesse da vera cattolica, egli rivelò all'Elettore Augusto di Sassonia la sua vera profonda intima inclinazione verso il protestantesimo, che però al momento non poteva ancora mostrare pubblicamente: sua moglie invece doveva vivere liberamente secondo la sua fede luterana ed i figli sarebbero stati educati in questa confessione.⁵ È del medesimo anno 1561 una lettera dell'Orange a Pio IV, nella quale egli assicurava di desiderare l'estirpazione della « peste eretica » nel suo principato d'Orange e di aver dato in conformità ordini ai

¹ Cfr. MARX, *Studien* 112 s.; RACHFAHL I, 273 s. V. anche PIRENNE III, 498 s.

² Vedi RITTER in *Histor. Zeitschrift* LVIII, 410, n. 2.

³ Vedi MARX loc. cit. 116.

⁴ Vedi RACHFAHL I, 153 s. Ben dice PIRENNE (III, 495) che allora l'Orange era « altrettanto cattolico, come più tardi doveva essere luterano e più avanti ancora calvinista, cioè senza alcun entusiasmo o profonda convinzione... Il suo atteggiamento religioso non era altro che una conseguenza della posizione politica che assumeva ».

⁵ Cfr. JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 267. V. anche KOLLIGS, *W. v. Oranien*, Bonn 1884, 8-20; RACHFAHL II 1, 91 s., 100 s.

suoi ufficiali.¹ Per altri cinque anni Guglielmo conservò questa maschera cattolica siccome utile ai suoi fini. Ne sono prova le due lettere che nel 1566 indirizzò a Pio V. Nella prima, del 13 maggio, egli dichiarava: è mio desiderio e volontà d'essere per tutta la vita il più umile e obbediente figlio della Chiesa e della Santa Sede e di perseverare, come i miei antenati, in questa volontà, devozione e obbedienza. Nella seconda lettera, dell'8 giugno, prometteva di darsi premura, conforme al suo dovere, come per l'addietro così in seguito per la conservazione dell'antica religione cattolica nel suo principato d'Orange.² E per tutta l'estate ancora si comportò da cattolico. Ma nel novembre 1566 in una lettera confidenziale al luterano Guglielmo d'Assia scrisse che nel suo cuore aveva « sempre tenuta e professata » la confessione augustana.³

Tale era l'uomo che, sebbene feudatario e consigliere di stato di Filippo II, mise tutta la genialità sua nell'attraverare la politica estera ed interna del suo re. Attorno a lui schieravansi tutti i malcontenti del governo spagnuolo, a lui stringevansi anche coloro che nutrivano sentimenti protestanti.⁴ Lo stesso Filippo II aiutò questo pericolosissimo nemico differendo sempre l'allontanamento, promesso contro voglia prima di partire, dei tremila uomini dell'odiata truppa spagnuola. Ottenutane finalmente a forza la partenza, si trovò subito altra adatta materia di agitazione nella nuova delimitazione e aumento dei vescovadi neerlandesi che, secondando il desiderio di Filippo II, papa Paolo IV aveva disposto poco prima di morire.⁵

Questo ordinamento, originato da retto riconoscimento dell'insufficienza di mere misure repressive per soffocare la novità religiosa, in considerazione della manifesta insostenibilità delle antiche condizioni, era affatto necessario e insieme molto giovevole per i bisogni spirituali della popolazione, ma aveva anche un lato poli-

¹ Vedi GROEN VAN PRINSTERER, *Archives de la maison Orange-Nassau* I, 72. Cfr. HOCH, *Untersuchungen über die Empörung und den Abfall der Niederlande*, Leipzig 1860, 9 s. Pio IV era molto confortato sul contegno dell'Orange nel suo principato; vedi A. CAUCHIE et L. VAN DER ESSEN, *Invent. des archives Farnésiennes*, Bruxelles 1911, XXI e BROM, *Archivalia* I, 191 s.

² Cfr. ALLARD, *Des zwijgers godsdiensten in Studien op Godsdienschtig, Wetenschappelijk en Letterkundig Gebied*, ann. 13, Utrecht 1880, II, 65-90, ove è per la prima volta dato il testo originale della lettera conservata nella Biblioteca Barberini.

³ Vedi GROEN VAN PRINETERER loc. cit. II, 497. Cfr. anche BLOK, *Wilhelm de eerste* (Amsterdam 1919), il quale crede (p. 62) che l'Orange sia diventato vero calvinista solo dopo il 1572.

⁴ Cfr. RITTER I, 335 s.

⁵ Su questo, con quanto dicemmo nel vol VI, 521 v. pure MARX, *Studien* 51 s., 194 s. e RACHFAHL II 1, 20 s. V. anche CLAESSENS, *Sur l'établissement des évêchés dans les Pays-Bas* in *Rev. cathol.* 1859.

tico. Il papa dovette concedere al re cattolico il diritto di nomina per i 14 nuovi vescovadi come per Utrecht, Tournai e Arras. Non contenta di questo rafforzamento del potere monarchico, la commissione istituita da Filippo II nel 1569 per l'attuazione della bolla relativa ai vescovadi, onde sciogliere la difficile questione della dotazione delle nuove diocesi, propose di riunire coi vescovadi le abbazie situate nelle loro vicinanze. Mediante tale espediente il governo ottenne nuovi docili voti, perchè nella maggior parte delle province il clero costituiva un membro importante nelle assemblee degli stati.¹ Filippo II si dichiarò quindi molto contento del progetto.² Ciò fu deliberato sotto l'influenza e la sollecitazione di Granvella.³ Ma poichè si allontanava dal primitivo contenuto della bolla di Paolo IV, si dovette chiedere l'assenso del suo successore; sia questo però sia la redazione delle bolle d'erezione sui nuovi vescovadi si svolsero molto difficili. Del ritardo subito dal negozio non fu solo in colpa la misera questione di denaro, il pagamento delle solite tasse e il circospetto modo d'agire della Curia, ma anche la relazione tesa fra l'inviato spagnuolo Vargas e Pio V e l'opposizione dei prelati, dalle cui diocesi dovevano staccarsi importanti territorii. La curia fu letteralmente coperta di richiami. Come i vescovi di Cambrai, Liegi, Tournai e il capitolo di Utrecht, così non meno l'arcivescovo di Colonia e il cardinale Guise quale arcivescovo di Reims protestarono contro la bolla sulla nuova delimitazione delle diocesi neerlandesi perchè ledeva i loro interessi materiali e giurisdizionali.⁴ Malgrado tutta l'insistenza in contrario di Filippo II la suprema autorità ecclesiastica non potè non prendere in esame tali lagnanze. Il re poteva essere contento del risultato finale. Pio IV mantenne il provvedimento perchè era pienamente nell'interesse della religione: approvò colla bolla del 7 marzo 1561 il nuovo piano di dotazione, confermò i vescovi proposti da Filippo e si interpose inoltre perchè venissero indenizzati i vescovi ai quali si era recato danno.⁵

Mentre i prelati stranieri dovettero abbandonare la loro opposizione, questa scoppiò tanto più violenta negli stessi Paesi Bassi, partendo principalmente dalla nobiltà. Al malumore dell'aristocrazia neerlandese per il lungo segreto tenuto su tutto il progetto e per il procedere autoritario di Filippo II, accompagnossi

¹ Vedi MARX, *Studien* 203; RACHFAHL II 1, 131 s.

² Vedi WEISS, *Papiers d'état du card. Granvelle* VI, 58 s.

³ Vedi RACHFAHL in *Westdeutsche Zeitschrift* XXIX, 369.

⁴ Cfr. DE RAM in *Annuaire de l'univ. de Louvain* 1851, 302 s.; *Archief van het aartsbisdom Utrecht* XII, 434 s.; BROM, *Archivalia* I, 792; STEINHERZ, *Nuntiatuiberichte* I, 320 s.; HOLZWARH I, 77 s.; *Corresp. de Granvelle*, éd. PIOT IV, 3, n.; MARX, *Studien* 196 ss.; RACHFAHL II 1, 132 s.

⁵ Vedi RAYNALD 1561, n. 69; *Archief* cit. IX, 314 s.; XII, 444; STEINHERZ loc. cit. I, 321; RACHFAHL II 1, 135; BROM loc. cit. 718 s.

profondo malcontento per la soluzione del negozio delle dotazioni, che corroborava il potere regio e rendeva difficile ai figli dei grandi l'accesso alle sedi vescovili ed ai canonicati.¹ Completamente misconoscendo i veri interessi della Chiesa e per cortezza di vista unicamente pensando al loro prossimo vantaggio, anche le abbazie, in quanto erano state toccate dalla bolla, lasciaronsi irretire nell'opposizione della nobiltà.² Mediante l'affermazione, affatto falsa, che coll'erezione dei nuovi vescovadi volevasi introdurre l'Inquisizione spagnuola mortalmente in odio presso tutti i neerlandesi, si riuscì ad attirare finalmente nel movimento anche i larghi strati della popolazione. Non soltanto gli elementi propensi alla novità religiosa, che a ragione avevano da temere una aumentata vigilanza da parte dei vescovi, ma anche i neerlandesi fedeli alla Chiesa si inquietarono perchè a danno dei loro diritti locali li si volesse costringere a una istituzione spagnuola.³ Specialmente opposero violenta resistenza gli stati del Brabante, i quali dichiararono che l'incorporazione delle abbazie urtava contro il loro principale privilegio, la *joyeuse entrée*.⁴ I diavoli del Brabante, come diceva Filippo II, trovarono rapidamente imitazione nelle altre province. In molti luoghi si scese ad eccessi. Lo stesso Granvella dovette contenersi con grande circospezione prima di poter fare il suo solenne ingresso a Malines come arcivescovo. Parecchi dei nuovi vescovi parte non poterono affatto, parte solo dopo lunghe o brevi lotte poterono arrivare al possesso delle loro diocesi.⁵

Ebbe parte decisiva nell'indecente soluzione della questione dei vescovadi il Granvella, nominato cardinale ai 25 di febbraio del 1561.⁶ Ciò gli fruttò l'odio del partito nobiliare dell'opposizione guidato dall'Orange tanto più perchè esso riconosceva in lui, affatto ingiustamente, il più oculato rappresentante delle tendenze monarchiche e l'appoggio principale di Filippo II. La caduta di lui divenne perciò il suo scopo prossimo ed i « signori » trovarono in ciò un potente alleato nel movimento calvinista estendentesi dalla Francia ai Paesi Bassi. Si eccitò il popolo con tutti i mezzi: opuscoli in lingua francese e fiamminga dileggiarono il cardinale siccome il « diavolo rosso », che voleva annientare la libertà del paese mediante l'Inquisizione e i nuovi vescovadi e

¹ Vedi MARX, *Studien* 207 ss.; RACHFAHL II 1, 147 s.

² Il Granvella disse che Douai come Bruxelles erano così cadute nella trappola. Vedi HOLZWARH I, 80 s.

³ Vedi MARX, *Studien* 218 ss.

⁴ Vedi RACHFAHL II 1, 151 s., 155.

⁵ In più di un luogo erano appena sicuri della vita, dice HAVENSIUS, *Comment. de erectione novorum in Belgio episcopatum*, Col. Agripp. 1609, 26 s. Cfr. HOLZWARH I, 85 s.; RACHFAHL II 1, 235 s.

⁶ Vedi RACHFAHL in *Westdeutsche Zeitschrift* XXII, 87 ss.; XXIX, 368 s.

consegnarlo « ai porci spagnuoli ». L'Orange e i suoi alleati nobili sostennero la guerra contro l'odiato con tutti i mezzi, ma raggiunsero lo scopo solo quando anche la reggente abbandonò Granvella.¹

Filippo II aveva detto un giorno che avrebbe messo a rischio i suoi stati neerlandesi piuttosto che sacrificare il cardinale.² Per salvare Granvella non vi era che *un* mezzo: la comparsa personale del re nei Paesi Bassi;³ difatti il viaggio in Fiandra gli fu anche seriamente suggerito da tutti i prudenti, ma il monarca ognora irresoluto non vi si poté risolvere e diede invece, addì 22 gennaio 1564, il congedo al suo fedele servitore Granvella. La reggente cadde allora completamente nelle mani della nobiltà d'opposizione, che sfruttò la vittoria in modo disastroso, tanto che ne sorsero condizioni anarchiche.⁴

Infuriava tuttavia la lotta circa i vescovadi quando vi si aggiunse l'opposizione all'accoglimento del concilio tridentino complicando ancor più la situazione.⁵ Mentre in queste due faccende manifestò qualche condiscendenza, Filippo II si mantenne tanto più rigidamente fermo nella sua resistenza contro altre due pretese dell'opposizione, il consiglio comune degli stati e il cambiamento degli editti vigenti contro i novatori religiosi. Era opinione generale nei Paesi Bassi che gli editti andassero mitigati e le diedero espressione nel giugno 1565 anche i vescovi di Ypres, Namur, Gand e St.-Omer,⁶ ma Filippo non porse loro ascolto. Ordini regi, emanati dal parco di Segovia nella seconda metà di ottobre del 1565, respinsero recisamente le pretese dell'opposizione: gli editti dovevano eseguirsi nel modo più rigoroso, l'Inquisizione doveva rimanere inalterata, gli stati generali non dovevansi convocare. Da principio la reggente non osò di pubblicare questa deliberazione e sottopose la cosa al consiglio di stato, nel quale l'Orange ottenne la pubblicazione dei deliberati regi. Egli stesso l'8 gennaio 1566 emanò per le province a lui soggette di Olanda, Zelanda e Frisia un ordine severo a favore dell'Inquisizione.⁷ Certo della vittoria egli disse: ora vedremo l'inizio di una tremenda tra-

¹ Vedi PIRENNE III, 506 s.; RACHFAHL II 1, 248 s., 252 ss., 288 ss.

² Vedi WEISS, *Pap. d'état du card. Granvelle* VII, 102.

³ V. *Corresp. de Granvelle*, éd. POULLET I, LXVII.

⁴ Vedi PIRENNE III, 541; RACHFAHL II 1, 421 s.; II 2, 517.

⁵ Cfr. RACHFAHL II 1, 446 ss., 451 s. V. anche HOLZWARHTH I, 215 s. e DE RAM, *De promulgatione concilii Tridentini in Belgio*. Nella Franca Contea l'arcivescovo non ordinato di Besançon differì la pubblicazione dei deliberati del concilio fino al 1571, per la qual cosa Pio V procedette contro di lui: v. *Rev. Hist.* CIII, 227 s., 238 s.

⁶ Vedi KERVYN DE LETTENHOVE I, 264.

⁷ Pubblicato presso ALLARD, *Een Plakkaat des Zwijgers ten gunste der Inquisitie*, Utrecht 1886, 5 s.

gedia. Vide egli infatti entro breve tempo effettuato ciò che aveva voluto: lo scoppio d'una tempesta rivoluzionaria, che doveva spianare la via ai suoi progetti.

Già nell'estate del 1565 il conte Ludovico di Nassau, fratello dell'Orange che non smentiva la sua confessione protestante, aveva avviato segrete trattative per la fondazione d'una lega dei nobili. Ai primi di dicembre 1565 intervenne in tutta segretezza a Bruxelles il così detto compromesso dei 20 nobili diretto contro il mantenimento degli editti e l'introduzione, che pretendevansi progettata, dell'Inquisizione spagnuola. Il protocollo del compromesso evitò accuratamente qualsiasi frase offensiva pei cattolici, e così si spiega che fra i molti, i quali aderirono alla lega, ci fossero anche numerosi cattolici, che non pensavano a distaccarsi dall'antica Chiesa e volevano soltanto fare opposizione al sistema della corona.¹ I veri autori del compromesso però fin dal principio ebbero pel capo piani molto più lungimiranti: avevano concepito una rivolta contro il principe.² Alcuni dei congiurati volevano attaccare presto, ma alla loro guida, l'Orange, non parve ancor giunto il momento opportuno. Al fine di esercitare forte pressione egli preparò in primo luogo una petizione in massa: addì 5 aprile 1566 sotto la guida di suo fratello Lodovico di Nassau e di Brederode comparvero dinanzi al castello di Bruxelles 400 nobili e presentarono alla reggente una «supplica», la quale, ad evitare una rivolta, chiedeva la sospensione degli editti e dell'Inquisizione fino a che prendessero altre disposizioni gli stati generali da convocarsi dal re.³ Di fronte a questa manifestazione la governatrice abbassò le armi promettendo mitigazione degli editti, contribuendo a determinarla il fatto che le pretese dei nobili, dei *gueux*, come erano detti, erano approvate quasi da tutti. Che quasi tutto il paese stesse dalla parte della nobiltà fu in gran parte conseguenza d'un'agitazione altrettanto abile che priva di scrupoli, che in pasquinate e libelli esagerò⁴ smisuratamente il numero delle vittime dell'Inquisizione e, svisando il vero stato

¹ Vedi PIRENNE III, 557; RACHFAHL II 2. 547 ss., 560 s., 565.

² Vedi RITTER in *Histor. Zeitschrift* LVIII, 426.

³ Vedi BLOK III, 41 s.

⁴ Sulla base dei dati di Guglielmo d'Orange nella sua apologia e in seguito a una frase di Ugo Crozio il numero dei giustiziati dall'Inquisizione nei Paesi Bassi fu calcolato in 50,000 ed anzi 100,000. Le nuove indagini hanno rettificato questa ammissione nel senso che col conto più alto non s'arriva a 2,000 persone uccise per pertinacia nelle eresie. Vedi W. WILDE *Merkwaardige cijfers betreffende de Geloofsvolgingen in Nederland tijdens de 16e eeuw*, Utrecht 1893, 37 s.; CLAESSENS, *L'inquisition dans les Pays-Bas*, Turnhout 1886, 259 s.; V. D. HAEGHEN, *Du nombre des protestants exécutés dans les Pays-Bas*, 1889; RUTGERS, *Calvyns invloed op de Reformatie in de Nederlanden* 141 s.; Hoog, *Onze Martelaars in Nederl. Arch. voor boekgesch.* I, Leyden 1899, 82 ss.

delle cose, rappresentò come sicura — e con ciò minacciato il benessere e la libertà del paese — l'imminente introduzione a forza dell'Inquisizione spagnuola.¹ Per comprendere la generale eccitazione così provocata bisogna considerare che anche i fedeli all'antica Chiesa, prescindendo da impercettibili eccezioni, erano del tutto avversi a qualsiasi punizione violenta dei novatori religiosi; gli uni perchè erano indifferenti in cose di religione, gli altri perchè seguivano le idee di Erasmo e di Cassander, altri ancora perchè temevano danno al commercio neerlandese, tutti perchè nell'Inquisizione, si presentasse nella figura datale da Carlo V o come era in Ispagna, vedevano un grave pericolo per le libertà e privilegi locali gelosamente difesi. In questo senso erano *gueux* anche i cattolici neerlandesi, che allora costituivano la grande maggioranza della popolazione, ma soltanto *gueux politici* miranti a scopi politici a differenza dai *gueux religiosi* o calvinisti, che aspiravano all'assoluta libertà dell'esercizio della religione per sè, ma insieme alla totale repressione ed estirpazione del culto cattolico odiato a morte siccome l'«idolatria romana». Se la reggente si fosse riscossa a vigorosa resistenza i capi di questa minoranza, i predicanti calvinisti, sarebbero stati completamente dispersi,² ma Margherita era così spaventata che non ardiva resistere in alcun modo: essa stavasene affatto irresoluta di fronte al movimento, che assumeva forme sempre più pericolose.

La debole condotta della reggente, che sognava di acquistare i *gueux* religiosi col mitigare gli editti, non fece che spronare i predicanti calvinisti ad azione ancor più audace. In conformità d'un sinodo tenuto ad Anversa fu aperta in tutto il paese un'attiva propaganda a favore del protestantesimo. Un terreno favorevole era da lungo tempo preparato in quelle regioni, dove dominavano grandi mercanti e grandi industriali, vale a dire ad Anversa e negli altri porti come nei circoli industriali della Fiandra occidentale. Ivi era un numeroso proletariato d'operai, che, come parecchi senza occupazione, vagabondi e furfanti, parte per gusto d'opposizione, parte per ottenere elemosine, aderì al nuovo movimento.³ Ma insieme la dottrina di Calvino aveva anche nelle classi superiori, specialmente fra i ricchi mercanti, avvocati, magistrati e nobili, i suoi seguaci, che colla passione e temerità

¹ Vedi RACHFAHL II 2, 554 s.; cfr. ibid. 560 sul punto, che Filippo II non voleva introdurre novità alcuna, ma solo che si eseguissero rigorosamente gli editti esistenti.

² Vedi BLOK III, 46 s.; PIRENNE III, 542 s., 551, 558, 565. A giudizio d'un cattolico italiano, l'architetto Marchi, in tutto il paese non eranvi 20 persone che desiderassero lealmente il mantenimento dell'Inquisizione; vedi CAUCHE in *Analectes pour servir à l'hist. ecclés. de la Belgique XXIII* (1892), 26.

³ Vedi PIRENNE III, 530 s.; RACHFAHL II 2, 525 s., 530 s.

supplivano ciò che al movimento difettava in estensione. Quanto poco solide radici avesse la nuova religione era stato dimostrato dal fatto che nel 1563 bastò un solo invio di truppe per ristabilire l'antico stato delle cose a Valenciennes, Tournai e nella Fiandra marittima.¹ I più compromessi andarono allora in esiglio: ma ora essi ritornarono a schiere ed anche da Ginevra, dalla Francia, Germania e Inghilterra accorsero molti predicanti per maneggiare sistematicamente le larghe classi della popolazione. Dalla fine di maggio del 1566 si tennero all'aria aperta dinanzi a migliaia di persone, per lo più armate, «selvagge prediche» contro «l'idolatria romana». Nello stesso tempo furono lanciate nelle città e villaggi innumerevoli pasquinate, libelli e diffamazioni contro la Chiesa e anche contro il re. A lato dei forestieri sorsero dappertutto predicanti indigeni, ch'erano talora preti cattolici apostati, ma anche calzolari e sarti, tutti d'accordo nell'eccitare il popolo contro l'«impostura» della vecchia Chiesa. Le autorità intimorite lasciavano correre e persino a Bruxelles si poté predicare in due luoghi in senso calvinista. Anche le province del Nord vennero prese dal movimento: n'erano i focolai principali Anversa e tutta la Fiandra. A Tournai i novatori cercarono già con minacce di costringere i cattolici ad udire le loro prediche ingiuriose. Di tutti i mezzi si faceva uso: nei villaggi della Fiandra meridionale dei demagoghi mostravano lettere col sigillo falsificato del re, che incitavano al saccheggio delle chiese. Ivi formaronsi segretamente delle liste per l'iscrizione di uomini disposti a entrare in aperta lotta per la nuova dottrina.²

Nell'agosto del 1566 la materia incendiaria diffusa dappertutto divampò.³ Ai 10 d'agosto, dietro istigazione e sotto la guida dei predicanti, cominciarono gli orrori dell'iconoclastismo nei circoli industriali della Fiandra occidentale, ove il calvinismo contava

¹ Vedi PIRENNE III, 538.

² Con PIRENNE III, 559-570 v. specialmente RACHFAHL II 2, 636 s., 643 s., 646 s., 673 s., 703 s.

³ J. KAUFMANN (*Über die Anfänge des Bundes der Adelligen und des Bildersturmes*, Bonn 1889, 36 s) cerca di provare che un sinodo tenuto ad Anversa nel luglio 1566 abbia deliberato la guerra alle immagini, ma che l'attuazione fosse lasciata alle comunità. RACHFAHL (II 2, 713; cfr. App. 74) rigetta questa opinione siccome non fondata nelle fonti, ma nello stesso tempo fa rilevare recisamente: « furono i frutti della predicazione contro l'idolatria, che ora vennero a maturazione, e per tanto la guerra contro le immagini è di fatto l'opera del calvinismo, dello spirito, che la dottrina del riformatore ginevrino piantò con irresistibile forza nei cuori dei suoi aderenti. Non fu essa la conseguenza d'una deliberazione valevole dappertutto e da lungo tempo presa, che obbligò in ogni luogo le comunità, ma l'idea era come nell'aria. Per un tempo sufficientemente lungo s'era già giuocato con essa: soltanto nella riunione di St-Trond essa era stata di nuovo discussa. Ed allora si cominciò ad attuarla sul serio ».

da lungo tempo numerosi seguaci. Nelle città come nei villaggi masnade furenti invasero le chiese per distruggere l'«idolatria», contro la quale avevano tanto fervidamente predicato i predicatori. I cattolici videro con raccapriccio devastate le loro chiese e persino calpestato il santissimo Sacramento. Nel territorio fra Dunkerque, Ypres e Armentières si svelò con questa maniera per la prima volta lo spirito, nel quale erano state maneggiate le masse popolari. Il movimento s'estese come impetuoso incendio nella Fiandra; soltanto Bruges, Cambrai e Douai ed alcune altre città rimasero risparmiate dallo sconvolgimento, ma perchè i cattolici si risolsero a resistenza armata. Dalla Fiandra l'uragano si estese anche alla Zelanda, all'Olanda e alla Frisia, dappertutto compiendo i medesimi misfatti distruggitori. Tesori artistici impossibili ad essere sostituiti ne furono vittime. Al grido di *viva i gueux* gli iconoclasti, fra cui anche appartenenti alle migliori classi della società, persuasi di compiere un'opera grata a Dio coll'annientamento degli «idoli romani», passavano da chiesa a chiesa, da convento a convento. Con pazzo furore maltrattavano preti, monaci e suore, distruggevano statue, pitture, vetrate, calici, ostensorii, indumenti sacri, bruciavano libri e codici, profanando persino i sepolcri. Solamente alcuni della confederazione dei nobili, come il pubblicista Filippo di Marnix, approvarono quest'opera d'annientamento. Vi cooperò il conte Culemburg, che colla sua masnada si pose a mensa in una chiesa «purificata» per suo impulso e per divertirla eibò un pappagallo con ostie consacrate. L'Orange, il quale teneva con preoccupazione dietro alla tempestosa manifestazione del calvinismo democratico che non gli era simpatico e, sebbene partecipasse tuttavia al culto cattolico, in segreto favoriva i luterani, si tenne prudentemente da parte. Perciò Anversa rimase tranquilla fintanto che egli vi rimase: soltanto allorchè egli ai 19 di agosto si recò a Bruxelles per la seduta dei cavalieri del toson d'oro, avvennero ad Anversa gli stessi orrori che altrove. In tutta la grande città nessuna chiesa, nessuna cappella, nessun convento, nessun ospedale rimase intatto. Il danno arrecato alla cattedrale, la più bella e ricca chiesa della regione, fu calcolato in 400,000 fiorini d'oro. Già ai 27 d'agosto il numero delle chiese e conventi devastati era solo in Fiandra di 400. In una grande parte del paese il culto cattolico era completamente cessato, rimanendo risparmiate solamente le provincie di Namur, Artois, Hainaut e Lussemburgo.¹

¹ Vedi PIRENNE III, 570 ss.; BLOK III, 58 s.; RACHFAHL II 2, 709; KRONEN: *Maria's Heerlijkheid in Nederland* VII, Amsterdam 1911, 78 s. Cfr. anche la ricca bibliografia speciale riunita da PIOT nelle note a RENON DE FRANCE I, 131 s. Il sacrilegio del conte di Culemburg è assicurato da parecchie testimonianze (v. *Corresp. de Philippe II* I, 471, 480); non è giusto quindi dire con

La notizia di questi orrori e sacrilegi arrivò molto prima a Roma che alla corte spagnuola. Essa confermò Pio V nella sua opinione assolutamente giusta e condivisa da tutti i conoscitori delle cose, che il rimedio più efficace e unico contro l'incendio scoppiato nei Paesi Bassi fosse la comparsa personale del re spagnuolo in quelle province agitate.

Appena eletto, il papa aveva espresso tale idea in una lettera a Filippo II del 21 febbraio 1566, ripetendola energicamente al Requesens nel marzo.¹ Nell'aprile 1566 era poi stato mandato nei Paesi Bassi l'egregio arcivescovo di Sorrento Stefano Pavesi, un domenicano, allo scopo di avere notizie sicure sulle condizioni religiose colà regnanti.² In conformità col suo sistema di temporeggiamento e di diffidenza, Filippo II aveva cercato d'impedire questa missione, ma alla fine aveva poi ceduto quando a Roma fu deciso di organizzare la missione nel modo meno appariscente possibile. La prudenza e il riserbo del Pavesi soddisfecero il re. Non soltanto dalla reggente e dal suo consigliere Viglius, ma anche dal Morillon, vicario generale di Granvella, dai teologi di Lovanio, dai vescovi ed altri eminenti ecclesiastici l'arcivescovo assunse esatta informazione sulle condizioni religiose. Ebbe un colloquio eziandio coll'Orange, che si svolse in modo del tutto soddisfacente perchè allora quello scaltro politico portava tuttavia la maschera cattolica. Mentre Pavesi stette a Bruxelles (21 maggio a 16 giugno) i seguaci della nuova dottrina si mantennero riservati. La reggente cercò di provare all'inviato che, dato il momento, s'era fatto per la religione tutto il possibile.³ Pavesi però non s'illuse sulla gravità della situazione. A partire dal maggio Pio V a mezzo del nunzio spagnuolo spinse al viaggio di Filippo nei Paesi Bassi⁴

RACHFAHL (II 2, 716), che non è attestata la cooperazione anche solo di singole persone della lega dei nobili. Un catalogo delle chiese e degli inestimabili tesori d'arte distrutti, presso RATHGEBER, *Annalen der niederländischen Malerei*, Gotha 1844, 196 ss. In *Allgem. Zeitung* 1900, Beil. n.° 161 WEIZSÄCKER fa rilevare il danno per la conoscenza degli inizi dell'arte di Jan van Eyck.

¹ V. *Corresp. dipl.* I, 131, 157.

² Le credenziali di Pavesi alla reggente, del 18 marzo 1566, presso LADERCHI 1566, n. 465. Simili brevi a Carlo di Lorena e numerosi vescovi neerlandesi, in minute originali, al Museo Britannico *Addit.* 26865. In origine il Pavesi doveva andare da Massimiliano II; v. in App. n. 96-99 i *brevi del 1° e 21 marzo 1566. Il nunzio non partì che nell'aprile. Sulla sua missione cfr. *Corresp. de Philippe II* I, 422 n.; *Corresp. de Granvelle*, éd. POULLET I, 245 n.; HOLZWARTH I, 328 s., 459; CAUCHIE, *Sources manuscrites de l'hist. belge à Rome*, Bruxelles 1892, 43 s.; BROM, *Archivalia* I, 197, 827; RACHFAHL II 2, 630 s.; *Corresp. dipl.* I, 149, 156, 189, 194, 229, 233, 239, 246, 263 s., 280, 290, 302, 369; DENGEL V, 94. Sul Pavesi cfr. CAPECE 30 s. e MALDACEA, *Storia di Sorrento* II, 188. In una * lettera di Delfino a Massimiliano II Pavesi è lodato come *uomo molto dotto e di buona vita*. Archivio di Stato in Vienna, *Hofkorresp.* 6.

³ Vedi RACHFAHL II 2, 630 s.

⁴ V. *Corresp. dipl.* I, 23.

ed anche col Granvella faceva rilevare in ogni udienza la necessità di simile passo.¹ Giunte le comunicazioni di Pavesi e le notizie di altri,² egli nel luglio in una conversazione con Requesens ricordò con severissime parole e con tutta l'energia che la situazione era molto più pericolosa di quanto si credesse a Madrid e che il differimento della partenza del re porterebbe seco le peggiori conseguenze per la religione.³ Il 12 luglio Pio V si rivolse con una lettera risoluta allo stesso re;⁴ ai 3 d'agosto scrisse al nunzio spagnuolo che Filippo II un giorno avrebbe dovuto rendere conto della perdita di tante anime, poichè soltanto la sua personale presenza poteva giovare.⁵

Come risposta Requesens ai 12 d'agosto del 1566 fu incaricato di esporre al papa che il suo signore sentivasi del tutto innocente, che quanto al viaggio le intenzioni di Sua Maestà combaciavano con quelle del papa: che però se dovevasi ottenere un successo, occorreva che il re comparisse con un esercito non solo a tutela della sua persona, ma anche per poter comparire potente contro i rivoltosi neerlandesi e contro i loro amici in Francia, Germania e Inghilterra. A tale armamento occorrere tempo, ma soprattutto mancare il denaro necessario, che del resto il papa potrebbe procurare concedendo sussidii ecclesiastici. Una volta che siano fatti tutti i preparativi, — così fece ancora Filippo assicurare da Requesens nel modo più determinato, — Sua Maestà partirà per i Paesi Bassi senza curarsi dei pericoli che lo minacciassero. Similmente s'esprime il re spagnuolo con Castagna, che dal canto suo spingeva in ogni guisa e ricordava il proverbio: *mentre a Roma si fanno consultazioni, Sagunto viene espugnata*, ma nulla potè ricavare sul tempo del viaggio del re.⁶

Non v'ha dubbio alcuno che sulle cose neerlandesi Filippo II s'abbandonò a una fatale illusione non reputando la sua comparsa in persona sì urgente come il papa, il quale avrebbe voluto che questa faccenda andasse avanti a tutte le altre. Dopo l'arrivo delle relazioni sugli orrori dell'iconoclasmo Pio V a ragione credette di poter dichiarare d'aver invano fatto esortazione e messo in avviso a tempo.⁷ Ancora sotto l'impressione delle raccapriccianti

¹ V. *Corresp. de Granvelle*, éd. POULLET I, 318.

² Vedi LADERCHI 1566, n. 470.

³ V. *Corresp. dipl.* I, 279 s.

⁴ Presso LADERCHI 1566, n. 471. Cfr. *Corresp. dipl.* I, 279 n. circa la data. Da un confronto coi *brevi di Pio V nell'Archivio segreto pontificio, *Arm. 44. t. 12*, n. 96, risulta che presso LADERCHI dopo *illic* sono state omesse le parole *in extremo discrimine versatur. Sed si religio catholica ecc.* Inoltre invece di *perpessa* va letto *oppressa*.

⁵ *Corresp. dipl.* I, 299. Cfr. anche BROM, *Archivalia* I, 197.

⁶ V. *Corresp. dipl.* I, 301, 318 s.

⁷ Vedi LADERCHI 1566, n. 474.

notizie egli allora si decise all'invio, che suscitò rumore, di Pietro Camaiani in Ispagna.

Camaiani doveva ancora una volta energicamente esortare il re al viaggio facendo anche osservare che persino la radunata di un esercito grande finchè si volesse per i Paesi Bassi a nulla avrebbe giovato senza la comparsa personale del re. Nell'istruzione pel nunzio è detto che Filippo II era responsabile di tutte le conseguenze, che sarebbero derivate da ulteriore ritardo, poichè non soltanto andrebbero perduti per la Chiesa e per la Spagna i Paesi Bassi, ma non sarebbe mancato il peggiore contraccolpo sulle condizioni religiose di Francia e Inghilterra.¹

Il conflitto, al quale ora si arrivò fra Filippo II e Pio V, non fu causato soltanto dal brusco contegno di Camaiani, ma, prescindendo affatto dalle altre differenze fra Roma e la Spagna, dalla circostanza che il re sentissi vivamente colpito dal dubbio espresso dal papa sulla serietà delle sue intenzioni circa il viaggio.² Ciò dimostrano per l'appunto le enfatiche espressioni colle quali Filippo II fece assicurare d'essere pronto a comparire personalmente nei Paesi Bassi. In realtà egli pensava sì poco a mettersi in viaggio come a dar ascolto all'esortazione del papa di tentare coi neerlandesi ancora una volta la mitezza prima di usare la forza delle armi. Nel dicembre del 1566, un anno ricco di avvenimenti, Filippo prese la risoluzione che l'Alba dovesse espiare col ferro e col sangue i delitti commessi nei Paesi Bassi per alto tradimento contro Dio e il re, mantenendo insieme l'illusione che egli seriamente intendesse d'andarvi lui pure e di esercitare grazia e che l'Alba venisse semplicemente mandato avanti per preparare l'arrivo del re.³ Agli 11 di gennaio del 1567 fu data al Requesens l'istruzione di comunicare ufficialmente al papa in questo senso le intenzioni del re.⁴

Frattanto a Roma era sorto il timore che il gabinetto spagnuolo meditasse di sottomettere intanto i Paesi Bassi soltanto sotto il rispetto politico tollerando provvisoriamente la novità religiosa. Contro tale modo di procedere Pio V elevò recisissima protesta⁵ ricordando le conseguenze che aveva recato simile contegno di Carlo V in Germania. Il papa, che fin dal principio ebbe in vista unicamente il lato religioso della questione neerlandese, opinava che esso dovesse andare sopra tutti gli altri, che si dovesse procedere con tutta forza e che ciò dovesse avvenire da parte del re personalmente. Nessun rappresentante poterlo soste-

¹ V. *Corresp. dipl.* I, 357 s.

² Vedi RACHFAHL II 2, 839.

³ Cfr. *ibid.*

⁴ V. *Corresp. dipl.* II, 16.

⁵ Cfr. *ibid.* 25 s., 52 s.

tuire perchè in simili imprese spesso vanno prese le più importanti deliberazioni nel più breve tempo. E poichè il monarca stesso deve essere in luogo per concedere grazia o punire colla sua suprema autorità, non si raccomanda neanche, che gli venga mandato avanti un rappresentante, chè facendosi così non si crederebbe più alla comparsa di Filippo, venendone aumentata l'audacia dei ribelli.

Il papa comprendeva chiaramente di quale importanza sarebbe diventata anche per lo svolgimento delle cose in Francia, Inghilterra e Germania una vittoria dei novatori religiosi nei Paesi Bassi. Per questa ragione egli non si stancò di tornare sempre ad esortare Filippo a pronta comparsa nelle minacciate province perchè vi reprimesse in primo luogo il moto ereticale e ristabilisse dappertutto il culto cattolico. Con ciò si sarebbe reso il miglior servizio anche alla signoria politica della Spagna nei Paesi Bassi, essendo la novità religiosa quella dalla quale esce il fuoco della ribellione.¹

Filippo II dichiarò che tali erano anche le sue vedute. Respinse qualsiasi pensiero di tolleranza del calvinismo; soltanto non voleva la questione religiosa posta così in prima linea come il papa. Persistette inoltre sul punto di mandare innanzi l'Alba. Annunciò come sicuro il suo viaggio nei Paesi Bassi evitando però di indicarne determinatamente il tempo.² Così passò il maggio 1567 e s'arrivò al giugno mentre il re, non ostante l'esortazione del papa a mezzo d'un nuovo breve del 17 maggio 1567, continuava a rimanersene in Ispagna. Continuarono i preparativi del suo viaggio. Ai 23 di giugno Filippo II scrisse al Granvella in Roma che coloro i quali non credevano al suo viaggio avrebbero visto in breve il contrario di ciò che con tanta malizia andavano divulgando. Nel luglio partì da Madrid alla volta di Roma un corriere per annunciare la prossima partenza di Filippo. Allorquando il nunzio chiese se dovesse rimanere a Madrid o accompagnare il re nei Paesi Bassi, Filippo osservò che gli sarebbe stato molto gradito averlo nel suo seguito.³ Ai 15 di luglio il re ripeté l'ordine di accelerare i preparativi pel viaggio e sei giorni più tardi, pubblicandosi i deliberati delle Cortes, dichiarò che la condotta dei neerlandesi obbligavalo a recarsi colà.⁴

Dovevano tuttavia aver ragione coloro, che dal principio ave-

¹ V. *Ibid.* 47.

² Cfr. sopra, p. 273.

³ Cfr. GACHARD, *Corresp. de Philippe II I*, CLIV, 550, 564 e *Bibl. de Madrid* 100 s.; HOLZWARTE II 1, 31 s. Presso HOLZWARTE anche un'indagine sui motivi per cui Filippo II non voleva recarsi nei Paesi Bassi. Cfr. in proposito *Corresp. dipl.* II, LV s.

⁴ Vedi RANKE, *Hist.-biogr. Studien* 522.

vano dubitato che Filippo si sarebbe recato personalmente nei Paesi Bassi. Anche Castagna dovette riferire agli 11 d'agosto 1567: nessuno a Madrid conta più sul viaggio del re, pel quale pure erano già stati fatti tutti i preparativi fino nei più minuti particolari. Al principio di settembre il nunzio espresse al re, sebbene col conveniente rispetto, il suo profondo rammarico per il cambiamento fatto di pensiero e disse del dolore che provava il papa e dello sfavorevole giudizio, che darebbe il mondo. Ai 20 di settembre ebbe luogo l'ufficiale comunicazione, che il viaggio era differito alla primavera seguente. A mezzo di un corriere Requesens fu incaricato di esporre al papa le ragioni che avevano deciso al fatto. A Madrid assicuravasi che il re manteneva fermo il proposito del viaggio e il cardinale Espinosa dichiarò al nunzio che nel venturo marzo solo la morte o la fine del mondo sarebbero in grado di trattenere Sua Maestà.¹

Il papa, che anche nell'agosto 1567 aveva quotidianamente pregato nella Messa per il felice viaggio del re e fatto pregare eziandio a tale scopo a tutto il clero romano,² dovette venir tocco dolorosissimamente dal rinvio del viaggio, dal quale ripromettevasi l'unica salvezza dei Paesi Bassi come pure una piega favorevole per la causa cattolica in Francia e Inghilterra. Senza circonlocuzioni egli disse a Requesens che il re, il quale gli aveva scritto di propria mano, l'aveva ingannato; di fronte alla religione il re avrebbe dovuto trascurare tutto il resto, chè in ultima analisi è pur Dio che ha cura di tutto. Requesens e Granvella scusarono come meglio poterono il re, ma il papa rimase molto irritato.³ Ai 15 di luglio, in considerazione della promessa azione nei Paesi Bassi, egli aveva concesso al re⁴ il così detto *excusado*.⁵ Non doveva egli ora credere che le promesse di Filippo avessero mirato all'unico scopo di strappare sì importante concessione?⁶

¹ V. le relazioni di Castagna presso GACHARD, *Bibl. de Madrid* 100-105 e *Corresp. dipl.* II, 177 s., 184 s., 189 s., 203 s., 205 s.

² V. la *relazione di Arco del 23 agosto 1567, Archivio di Stato in Vienna. Ai 2 d'agosto Bonelli aveva scritto in cifra a Castagna essere desiderio del papa che Filippo partisse il più sollecitamente possibile esponendone ancora una volta le ragioni. *Corresp. dipl.* II, 175 s.

³ V. le *relazioni di Arco del 6, 13 e 20 settembre 1567, Archivio di Stato in Vienna e la lettera di Granvella del 16 settembre 1567, *Corresp. de Philippe II I*, 577. Cfr. *Corresp. dipl.* II, 198.

⁴ La bolla in *Corresp. dipl.* II, 524 s. Va rettificato in conseguenza PHILIPPSON 310, come pure GAMS III 2, 519.

⁵ L'*excusado* era una imposta, colla quale il re riscoteva in tutte le parrocchie da ogni terza casa la decima intera, che altrimenti tali case avevano da pagare alla Chiesa, e dal cui pagamento alla Chiesa erano ora liberate (*excusado*). Cfr. DESDEVIDES DU DEZEIT, *L'Espagne de l'ancien régime. Les institutions*, Paris 1899, 370.

⁶ Nel 1566 Requesens giudicava che l'*excusado* valdria un Peru (*Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 376). Cfr. la relazione di Dietrichstein presso KOCH *Quellen zur Gesch. Maximilians II.*, Leipzig 1857, 200.

Gli amici di Spagna alla Curia potevano dire quel che volevano, ma Pio V mantenne la credenza di essere stato ingannato da Filippo. Soltanto l'energica azione dell'Alba nei Paesi Bassi tornò a tranquillarlo ridandogli la speranza che gli interessi cattolici non avrebbero sofferto in conseguenza della dilazione del viaggio.¹

Pio V vide chiaramente quale errore fu quello commesso da Filippo II col differire e poi definitivamente abbandonare la sua comparsa personale nei Paesi Bassi temuta² dai seguaci delle nuove credenze, ma non ebbe coscienza del fatto che l'invio dell'Alba era un errore molto peggiore. Il duca, spagnuolo nell'anima e privo di qualsiasi intelligenza delle particolarità straniere, era sommamente odiato nei Paesi Bassi, tanto che lo stesso Filippo II in un certo momento pensò di revocare la fatale nomina. Se da ultimo non fece tal passo non vi fu estraneo il partito di corte ostile all'Alba, che lavorava al suo allontanamento. Presso Filippo II aveva allora influenza decisiva Ruiz Gomez, ciò che si rese sensibile a Roma anche nell'atteggiamento del cardinale Pacheco.³

Mentre raccoglievasi nell'alta Italia l'esercito dell'Alba, Pio V esprime il desiderio che nella marcia verso i Paesi Bassi si procedesse contro Ginevra, il centro del calvinismo. Filippo II rifiutò questa spedizione laterale.⁴ Ed anche un'altra proposta del papa non trovò ascolto presso di lui. Pio voleva mettere a lato dell'Alba un plenipotenziario per gli affari ecclesiastici⁵ o mandare un nunzio in Neerlandia.⁶ Nè l'una nè l'altra cosa fu gradita al re, che non voleva venire impedito da Roma nei suoi piani, i quali miravano non solo a punire gli eretici, ma anche ad annientare i fastidiosi privilegi dei Paesi Bassi ed a fare del paese una provincia spagnuola. Abolizione dei privilegi, sostituzione di ufficiali regi alle autorità cittadine, costruzione di cittadelle ad Anversa, Valenciennes, Flessinga, Amsterdam e Maestricht, confisca di beni, imposizione di tasse senza il consenso degli stati — questo il programma di Filippo, che già ai 31 di maggio 1567 egli aveva esposto alla reggente.⁷ L'Alba era l'uomo fatto per attuarlo.

Nell'agosto del 1567 il duca comparve col nerbo delle sue truppe nei Paesi Bassi, dove dopo la guerra alle immagini i nobili di

¹ V. *Corresp. dipl.* II, LIX s., 191, 198, 200 s., 204 s., 212, 216 s., 253. Cfr. *Corresp. de Philippe II* I, 580 s.

² V. *Corresp. dipl.* II, XLVIII.

³ V. *ibid.* XLVII s.

⁴ Cfr. CRAMER I, 165 s.; II, 208 s. Ebbero altrettanto poco successo posteriori incitamenti di Pio V ad un'azione contro Ginevra; v. *ibid.* II, 219 s., 223.

⁵ V. la *relazione di Arco del 19 luglio 1567, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ V. *ibid.* la *relazione di Arco del 23 agosto 1567: il nunzio, con facoltà di legato, doveva sbrigare tutto gratuitamente.

⁷ GACHARD, *Corresp. de Philippe II* I, 542.

sentimenti cattolici, riconosciuto il loro errore, s'erano ritirati dal compromesso ed anche in molte città era intervenuto un mutamento a sfavore dei novatori religiosi.¹ Anche dopo lo schiacciamento della rivolta dei calvinisti scoppiata al principio del 1567 la quiete nel paese lasciava veramente a desiderare, ma una saggia politica avrebbe dovuto contentarsi di punire i caporioni, concedere amnistia agli sviati e attirare a sè gli elementi fedeli al re. Perciò Pio V consigliò con tanta insistenza che Filippo si mostrasse in persona e prima di usare la forza armata tentasse ancora una volta d'indurre colle buone gli erranti alla conversione. L'Alba, al contrario, fu mandato con l'incombenza non solo di sopprimere la novità religiosa, ma d'introdurre eziandio un sistema di governo, che annullava le libertà politiche e doveva rendere nemici della Spagna tutti, anche i cattolici devoti al re. I soldati dell'Alba, che infierivano come in un paese conquistato, fecero il resto per riempire la popolazione di disperazione e di odio contro la Spagna. In principio veramente tutto si piegò nel terrore dinanzi al capitano generale del re spagnuolo. La reggente già alla fine del 1567 prendeva congedo. Ma il duca sorpassò tutti i timori: all'imprigionamento di Egmont e Hoorn seguirono la istituzione di un tribunale eccezionale, il consiglio del sangue, l'apertura del processo contro gli Orange e loro soci fuggiti in Germania e passati apertamente al luteranismo; poi dal febbraio 1568 esecuzioni capitali in massa e confische di beni. Migliaia di persone fuggirono.² L'Orange e suo fratello si misero sulle difese colle armi sperando nell'aiuto dei principi luterani di Germania, dei capi degli ugonotti francesi e della regina d'Inghilterra, colla quale erano in rapporti da lungo tempo. Alba rispose il 5 giugno 1568 facendo giustiziare il conte d'Egmont e Hoorn. Indi entrò in campo contro i ribelli. Vinse Ludovico di Nassau il 21 luglio presso Jemgum sull'Ems inferiore rivolgendosi poi contro Guglielmo d'Orange, che nel settembre, quale campione per la « libertà della patria », tentò di penetrare con un esercito dal treviere per la Mosa nei Paesi Bassi, ma l'Alba manovrò sì felicemente che il nemico dovette ritirarsi in fuga sfrenata.³ L'Orange fuggì a Dillenburg; rimasero ora sotto le armi soltanto i *gueux* di mare. Il trionfo dell'Alba pareva completo. Persino Elisabetta d'Inghilterra felicitò Filippo II per la sua vittoria sui ribelli.⁴ A Madrid l'Alba notificò che dappertutto regnava quiete. Tuttavia

¹ Vedi RACHFAHL II 2, 769 s., 801 s.

² Vedi PIRENNE IV, 10 s.

³ Cfr. BOR, *Lodewijk v. Nassau* 160 s.; FRANZ, *Ostfriesland und die Niederlande*, Emden 1875, 24 s.; TEUBNER, *Der Feldzug Wilhelms von Oranien gegen Alba im Herbst 1568*, Halle 1892.

⁴ Vedi BLOK III, 96.

egli continuò la sua opera di terrore e di sangue, quasi fosse sua missione riempire di rovello anche i fedeli seguaci del re e dell'antica religione. Anzi solo ora propriamente si mise à *tout réduire au pied d'Espagne*.¹ Coll'imporre tasse esorbitanti e ingiuste per natura e forma² egli si rese nemici anche i cattolici, i quali poi in vista delle confische di beni avevano ben riconosciuto che « la sollecitudine per le anime non veniva affatto in considerazione ». ³ Allorchè alcuni Gesuiti combatterono come manifesta ingiustizia l'imposta del decimo quattrino, l'Alba avrebbe preferito a tutto esiliarli dai Paesi Bassi. ⁴ Egli trattò arrogantemente i vescovi, che avevano presa la difesa del povero popolo. ⁵ Tutto il suo sistema di governo, una dittatura militare, pesava egualmente grave su tutti; in luogo di pacificare il paese, egli non fece che esasperarlo di più.

Pel governo spagnuolo costituiva un grande interesse che la curia romana vedesse nelle turbolenze neerlandesi nient'altro che una levata di scudi dei calvinisti. Gli fu facile diffondere in Roma questa idea perchè era sommamente arduo all'estero apprezzare al giusto le complicate cose neerlandesi e riconoscere l'elemento politico e nazionale, che dal principio influì decisamente in tutto il movimento. Anche l'azione di Alba nei Paesi Bassi fu dall'ambasciatore spagnuolo a Roma esposta siffattamente da parere che stessero in prima linea non i politici ma gli interessi religiosi. Con ciò gli spagnuoli speravano d'ottenere che il papa per un'opera sì encomiabile come l'annientamento dei calvinisti avrebbe dato il suo consenso, fin allora invano sospirato, alla riscossione di nuove imposte ecclesiastiche. ⁶

Circa le condizioni dei Paesi Bassi, poichè Filippo II aveva respinto la nomina d'un nunzio per quella regione, Pio V, prescindendo da notizie private, non poteva in sostanza contare che sulle relazioni del governo spagnuolo e Requesens come più tardi Zúñiga nulla lasciarono mancare a questo riguardo. Gli avvenimenti nei Paesi Bassi erano trattati da parte degli spagnuoli con sì grande segreto, che sorgevano le voci più insensate. ⁷ Con tanto

¹ Morillon a Granvella, 28 aprile 1572, *Corresp. de Granvella*, éd. Piot IV, 207.

² Vedi PIRENNE IV, 28 s.; BLOK III, 101 s.

³ *Corresp. de Granvella*, éd. Piot IV, 292.

⁴ V. *ibid.* 155, 157.

⁵ Vedi PIRENNE IV, 9.

⁶ V. *Corresp. dipl.* II, 437.

⁷ Così si sparse il rumore d'un decreto di Filippo II composto sotto l'autorità dell'Inquisizione spagnuola che condannava a morte la maggior parte dei neerlandesi. Già PRESCOTT, *Philipp II II*, (1867) 105 espresse dubbii su questo dato derivato senza scrupolo dal THUANUS e da METEREN. Recentemente s'è pronunziato giustamente contro la genuinità di questo decreto BLOK in *Bijdragen van vaderlandsche Geschiedenis* 4^a serie VI, 3.

maggior avidità ascoltavansi a Roma le parole dei rappresentanti ufficiali di Filippo II, le cui esposizioni erano sì persuasive, che nel suo giudizio sugli affari neerlandesi Pio V si trovò totalmente preso nelle sfere delle idee spagnuole e considerava le imprese dell'Alba come una specie di crociata contro gli eretici, in virtù della quale sarebbero stati tenuti in freno i loro correligionarii in Francia e Germania.¹ Anche dalle comunicazioni di Giovanni Straetmann, un domenicano dimorante a Bruxelles, il quale ai 22 di febbraio del 1568 riferì raccapriccianti particolari sull'uccisione, compiuta dai calvinisti nelle vicinanze di Ypres, di 25 preti cattolici, Pio V credette di dovere desumere che nei Paesi Bassi si trattasse pei cattolici di essere o non essere.²

La notificazione dell'Alba al papa sulla esecuzione di Egmont e Hoorn fu illustrata da Zúñiga e Pacheco in modo tale, che Pio V dovette assolutamente approvarla.³ Egli non ebbe alcun sospetto dell'ingiustizia della punizione di Egmont: infatti la sentenza di morte contro i due conti inviatagli dall'Alba suonava, che essi erano stati convinti di rivolta e alto tradimento per aver favorito gli eretici e aiutato la congiura dell'Orange. Il papa fu poi confermato nella sua concezione, che in quel fatto avessero giustamente trovato la loro espiazione dei delitti, anche perchè un monarca cotanto sospetto sotto il riguardo religioso come Massimiliano II disapprovava la condotta dell'Alba.⁴ Quando poscia Ludovico di Nassau alleato coi *gueux* di mare e Guglielmo d'Orange apertamente defezionato dalla Chiesa cattolica col suo esercito costituito da luterani tedeschi, da ugonotti francesi e da calvinisti neerlandesi scesero sul campo di battaglia, Pio temette, nel caso che le truppe d'Alba rimanessero soccombenti, un macello dei cattolici nei Paesi Bassi. Al loro primo apparire infatti le selvagge bande di Ludovico di Nassau avevano cominciato a saccheggiare chiese e uccidere sacerdoti. Le notizie su queste cose come sulla composizione dell'esercito dell'Orange dovettero consolidare in Pio la persuasione che l'Alba in prima linea combattesse contro i nemici di Dio e della Chiesa e solo in seconda contro i ribelli del suo re e che pertanto egli combattesse la battaglia del Signore per il ristabilimento della religione cattolica.⁵

Con comprensibile agitazione il papa seguiva gli avvenimenti della guerra. La sera del 4 agosto 1568 una lettera dell'Alba notificò

¹ Cfr. specialmente la relazione di Zúñiga a Filippo II da Roma 21 luglio 1568, *Corresp. dipl.* II, 414.

² Vedi LADERCHI 1568, n. 173. Sulla corrispondenza di Straetmann col cardinal Bonelli v. *Anal. p. s. à l'hist. ecclés. de la Belgique* XXV (1895), 55 s.

³ V. *Corresp. dipl.* II, 402, 403 s.; *Legaz. di Serristori* 452.

⁴ V. *Corresp. dipl.* II, 414 s.; 498; *Legaz. di Serristori* 452.

⁵ Nei brevi all'Alba (LADERCHI 1568, n. 179; BROGNOLI I, 266) la cosa è detta molto chiaramente.

la vittoria su Ludovico di Nassau. Pio V prescrisse fuochi di gioia e processioni¹ per ringraziare Iddio e insieme pregarlo di ulteriore aiuto poichè minacciava tuttavia la Chiesa grave pericolo da parte dell'Orange, le cui truppe saccheggiavano dappertutto chiese e conventi. Ai 29 d'agosto Pio fece il pellegrinaggio alle sette basiliche supplicando per la difesa della religione nei Paesi Bassi.² La sua preoccupazione crebbe quando fu annunciato che protestanti tedeschi e francesi aiutavano l'Orange.³ Il 29 ottobre egli ripeté il pellegrinaggio alle sette basiliche e supplicò per la vittoria dell'Alba.⁴ Ai 18 di novembre mediante la promulgazione di un giubileo i fedeli vennero invitati alla preghiera per lo schiacciamento dei nemici della Chiesa in Francia e Fiandra.⁵ Il giorno 7 dicembre liberò finalmente il papa dalle sue gravi pene: Alba aveva costretto alla fuga l'Orange. La letizia in Roma fu tanto più grande perchè anteriori notizie di vittoria non s'erano poi confermate.⁶ L'anno seguente il duca fu onorato coll'invio d'uno stocco e beretto benedetto, mentre la moglie ricevette la rosa d'oro.⁷

Come molti altri anche Pio V dopo la vittoria dell'Alba aveva dato il consiglio che si emanasse un'amnistia generale. Egli stesso diede le necessarie dispense per abbreviare tutte le formalità, che potevano mandare in lungo la riammissione nella Chiesa di protestanti pentiti.⁸ Filippo II vide egli pure la necessità d'un'ammi-

¹ V. con FIRMANUS, *Diarium* presso BONANNI I, 301, la * relazione di Arco del 7 agosto 1568 nell'Archivio di Stato in Vienna, la lettera di Zúñiga del 13 agosto 1568 in *Corresp. dipl.* II, 437 e la * relazione di B. Pia da Roma 14 agosto 1568 (ordinate dappertutto preci di ringraziamento per *buoni successi di Fiandra contra Ugonotti*). Archivio Gonzaga in Mantova. La relazione di Alba a Pio V del 25 luglio ed i brevi di congratulazione del papa in data 7 e 26 agosto 1568 presso LADERCHI 1568, n. 178-179.

² * Relazione di B. Pia del 30 agosto 1568, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ V. *Corresp. dipl.* II, 457.

⁴ Vedi FIRMANUS, * *Diarium* in *Miscell. Arm.* XII, 31, Archivio segreto pontificio. Sulla grande sollecitudine di Pio V per il corso delle cose nei Paesi Bassi * riferisce B. Pia il 6 novembre 1568 Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi FIRMANUS, * *Diarium* loc. cit.

⁶ V. *ibid.* nonchè la * relazione di B. Pia dell'8 dicembre 1568, secondo la quale l'Alba notificò la sua vittoria con lettera del 25 novembre 1568. Pia dice: « Il Papa tutto pieno di allegrezza non fa altro che pregare et far pregare Dio » (Archivio Gonzaga in Mantova). V. anche il breve all'Alba del 12 dicembre 1568 in *Documentos del Archivo Alba*, Madrid 1891, 183 s.

⁷ Con LADERCHI 1569, n. 204 e BROGNOLI I, 271 cfr. anche FIRMANUS, * *Diarium* loc. cit. p. 78b, Archivio segreto pontificio, * *Avviso di Roma* del 21 marzo 1569, *Urb. 1041*, p. 38, Biblioteca Vaticana e un * *Avviso di Roma* del 26 marzo 1569 nell'Archivio di Stato in Vienna.

⁸ Cfr. la * relazione di Cusano del 19 febbraio 1569, Archivio di Stato in Vienna.

stia, ma col solito suo temporeggiare soltanto ai 16 di novembre del 1569 egli ne firmò il documento, che recava inoltre molte limitazioni. L'Alba trattenne ancora la pubblicazione di questo decreto e della bolla papale fino al luglio 1570!¹ Non era egli l'uomo da praticare la grazia.²

A mantenere la buona opinione che avevasi a Roma dell'Alba contribuì non poco l'aiuto, che il duca prestò alla totale attuazione della nuova organizzazione dei vescovadi. In questa questione i desiderii del papa s'incontravano appieno con quelli del governo spagnuolo. Nel luglio 1564 Filippo aveva acconsentito all'opposizione col rinunciare all'erezione d'un vescovado ad Anversa ed all'incorporazione delle abbazie del Brabante dietro pagamento d'una rendita perpetua. La Santa Sede non aveva dato il suo assenso a questa condiscendenza forzata, ma l'affare passò in seconda linea in conseguenza delle turbolenze sorte di poi. Dopo la «restaurazione dell'ordine» ad opera dell'Alba esso doveva venire regolato definitivamente. D'accordo con Filippo II il duca voleva apparentemente sostenere in Roma le preghiere degli stati di Brabante per la conferma del precedente accordo, in segreto invece consigliare il papa al contrario.³ Di tale missione fu incaricato nell'ottobre del 1568 il segretario di Alba, Hernando Delgadillo, che trovò presso Pio V tanto meno difficoltà perchè a suo tempo il papa aveva appartenuto come cardinale alla commissione per l'erezione dei nuovi vescovadi ed era convinto che fosse necessario attuare completamente quel provvedimento. Intervenne tuttavia un nuovo ritardo quando l'Alba, in considerazione dell'eccitazione provocata dalle tasse ch'egli voleva esigere, trattenne un certo tempo le bolle circa i vescovadi. Soltanto dopo che ebbe ottenuto l'assenso degli stati provinciali alla decima e alla ventesima, egli diede il suo *placet* alle bolle. Le difficoltà tuttora esistenti erano di natura secondaria e furono superate. Finalmente nel dicembre 1570 s'era arrivati alla conclusione: era compiuta l'incorporazione delle abbazie come l'istallazione dei vescovi in quelle città, ove fino allora non erano stati ammessi.⁴

Nella scelta dei nuovi vescovi s'era proceduto con grande circospezione. La loro ortodossia come la loro condotta nulla lasciavano a desiderare: tutti avevano la migliore volontà d'attuare le

¹ Vedi GACHARD, *Corresp. de Philippe II* II, 68, 680; HOLZWARH II 1. 398 s.; RENON DE FRANCE I, 392 s. Cfr. ALBERDINGK THIJM in *Histor. Jahrb.* VII, 284 s. e GOSSART, *L'établissement du régime espagnol dans les Pays-Bas*, Bruxelles 1905, 293.

² Cfr. la sua lettera a Pio V in *Corresp. dipl.* III, 73, n. 1.

³ Vedi MARX, *Studien* 405.

⁴ Vedi GACHARD, *Corresp. de Philippe II* II, 40 s., 50, 65, 73, 79, 84, 105 s., 122, 133, 150, 163 s.; BROM, *Archivalia* I, 721 s.

riforme deliberate al concilio di Trento. Ma la maggior parte erano uomini dotti, non d'azione. Intimoriti dalla difficile situazione essi non ardivano procedere con tutta la risolutezza che sarebbe stata necessaria,¹ per cui Pio V ai 2 di luglio del 1571 diresse loro una lettera ammonitoria.² Costituiva un'eccezione il solo Lindano, che dal 1569 lavorò con sommo zelo quale vescovo di Ruremonda,³ ma egli pure non fu in grado di riempire la lacuna avvenuta per la partenza di Granvella, il capo naturale dell'episcopato neerlandese. Fu nocivo all'attività religiosa e riformatrice dei vescovi anche il governo dispotico dell'Alba: l'odio contro il governo spagnuolo colpiva loro pure, nei quali non vedevansi che strumenti di Filippo II e del suo duca.⁴ E tuttavia erano i vescovi per l'appunto coloro che esortavano coraggiosamente l'Alba a un procedimento più mite. Il ferreo duca non se ne dava pensiero e diceva che i vescovi non capivano nulla della cosa.

Come nel politico così anche nel campo ecclesiastico l'Alba era un seguace incondizionato del sistema di Filippo II, pel quale gli ecclesiastici erano più impiegati dello stato che della Chiesa. Senza riguardo egli faceva uso del *placet* per bolle pontificie senza curarsi del fatto che con ciò procurava impedimenti persino ai tanto salutari sforzi di Pio V per la riforma del clero neerlandese.⁵ Per le intenzioni cesaropapistiche dell'Alba è caratteristica la richiesta fatta nel 1570 di far partecipare alle discussioni del primo sinodo provinciale tenuto a Malines un membro del grande consiglio in qualità di commissario regio.⁶ Dallo stesso sistema cesaropapistico derivò l'aperta ostilità dell'Alba contro i Gesuiti⁷ ed una disposizione di Filippo II del 1571, che stabiliva la pena dell'esilio per la diffusione di bolle papali senza il permesso del governo.⁸

¹ Vedi PIRENNE IV, 483. HOLZWARTH (II 1, 336 ss.) dà precise notizie sui singoli vescovi e la loro attività riformativa.

² Vedi LADERCHI 1571, n. 34. Una lettera precedente, del 5 luglio 1568, che invita alla riforma, presso GOUBAU 91 s.

³ Vedi A. HAVENSIUS, *Vita Lindani*, Coloniae 1609; FOPPENS, *Bibl. Belgica* I, 410 s.; *Annuaire de l'univ. de Louvain* 1871; *Katholik* 1871, I, 702 s.; II, 89 ss., 442 ss., 659 ss.

⁴ Vedi PIRENNE IV, 33, 484.

⁵ Vedi HOLZWARTH II 1, 368.

⁶ Cfr. DE RAM, *Synodicon Belg.* I, Mechlin. 1828; HOLZWARTH II 1, 368 ss. Allorquando nel 1570 l'arcivescovo di Treviri volle visitare il circolo arcidiaconale di Longuyon, un commissario di Alba intervenne alla seduta della commissione di visita; vedi HEYDINGER, *Archidiaconatus tit. S. Agathes in Longuono descriptio*, Aug. Trev. 1884.

⁷ V. *Imag. primi saec. Soc. Iesu*, Antuerpiae 1640, 745; PIRENNE IV, 496. Cfr. CAPPELLETTI, *I Gesuiti e Venezia*, Venezia 1873, 40. Alba fu confermato in questa avversione dal suo confessore; v. *Corresp. de Granvella*, éd. Piot IV, 604.

⁸ Vedi VAN ESPEN, *Opera omnia canonica* VI, 86.

L'Alba e il suo re erano ciechi non soltanto circa i danni che col loro cesaropapismo recavano alla causa cattolica, ma anche circa il fatto, che il loro governo politico di violenza diventava l'arma migliore per l'Orange e per tutti i ribelli. Il 1° aprile 1572 i *gueux* di mare, ch'erano in stretto rapporto coll'Orange, riuscirono ad ottenere un importante punto d'operazione colla conquista della forte città di Briel nell'Olanda meridionale. Conforme al costume genuinamente calvinista le chiese di Briel vennero saccheggiate ed uccisi i sacerdoti. Simili misfatti i *gueux* di mare compirono dovunque poterono.¹

Contro tali orrori offrivano difesa solamente le armi dell'Alba. Senza badare alle usurpazioni, che come il suo re questi si permetteva sul campo ecclesiastico, Pio V si vide obbligato dalla ferrea necessità a contare sulla potenza spagnuola. L'imposta ecclesiastica accordata a Filippo II nel maggio 1571 fu da lui concessa espressamente in considerazione delle spese del re pel mantenimento della religione cattolica nei Paesi Bassi e «in altre regioni»,² con ciò intendendo riferirsi alla Francia e all'Inghilterra.

b.

Pio V vedeva la salute della Francia nell'opposizione con estremo rigore all'eresia, nel sottrarle il terreno che l'alimentava mediante riforma degli abusi ecclesiastici e nel ridare forza alla vigoria dei cattolici. Del tutto opposte erano le mire di Caterina de' Medici. Indifferente verso la religione alla quale apparteneva, essa, al suo modo solito, vagheggiava di mettere in giuoco gli uni contro gli altri gli interessi dei partiti aspramente combattentisi e di servirsene alternativamente allo scopo di assicurare il suo proprio regime e quello del figlio Carlo IX.³

Simile politica doveva spiacere sommamente a un papa come Pio V tutto ardente di zelo per la conservazione della religione cattolica. La posizione da lui assunta risulta chiara e netta dall'istruzione composta il 6 aprile 1566 per il nuovo nunzio in Francia, il conte Michele della Torre, vescovo di Ceneda. In essa egli con commosse parole dà espressione alla sua inquietudine per lo svolgimento delle cose in Francia. Il nunzio doveva esortare caldamente il re e sua madre a mettere da parte tutte le considera-

¹ Vedi ALTMAYER, *Les Gueux de mer et la prise de la Brielle*, Bruxelles 1863; HOLZWARH II 1, 497, 505 s.; JANSSEN-PASTOR IV 15-16, 337; GAUDENTIUS 152; *Corresp. de Granvelle*, éd. PIOT IV, 603.

² Vedi LADERCHI 1571, n. 31 (invece di 11, leggi 21 maggio).

³ Vedi BAUMGARTEN, *Bartholomäusnacht* 25 e v. BEZOLD in *Histor. Zeitschrift* XLVII, 561 s. Cfr. il nostro vol. VII, 378 ss.

zioni umane al fine di guardare la purezza della fede nei loro sudditi. In particolare veniva incaricato di spingere alla pubblicazione ed attuazione dei deliberati tridentini e di chiedere anche che venisse eliminato lo scandalo dato dal cardinale Odet de Châtillon, depresso a causa della sua eresia, il quale sebbene si fosse ammogliato, portava tuttavia la porpora. Ciò facendo il papa fece intravedere che non avrebbe conferito la dignità cardinalizia ad alcun prelato francese prima che fosse soddisfatta questa esigenza. Della Torre doveva inoltre ricordare che il re per l'esercizio dei suoi diritti di collazione in Provenza e Bretagna doveva chiedere un nuovo privilegio alla Santa Sede e opporsi agli abusi nella concessione di uffici e benefizi ecclesiastici.¹ Una speciale istruzione conteneva anche incombenze a riguardo d'Avignone, dove il legato cardinale Bourbon lasciava a desiderare in fatto di zelo contro l'infiltrazione di eresie: qualora ivi le condizioni non migliorassero, il nunzio doveva far comprendere che il papa avrebbe dovuto sottrarre al cardinale la legazione.²

Certamente la nomina di Della Torre a nunzio in Francia fu determinata in primo luogo dalla circostanza che già sotto Paolo III ed al principio del governo di Giulio III egli aveva coperto la nunziatura francese³ ed era perciò al corrente delle condizioni locali. S'aggiunsero le sue buone relazioni con Caterina de' Medici.

Precedettero il nuovo nunzio pressanti lettere esortatorie del papa; altre, a Carlo IX, a Caterina ed ai vescovi, seguirono. Con esse Pio V esigeva avanti tutto la pubblicazione e l'attuazione dei deliberati tridentini, specialmente l'osservanza dell'obbligo della residenza, l'erezione di seminari da parte dei vescovi e l'eliminazione dei gravi abusi nella collazione dei benefizi ecclesiastici,

¹ * *Istruzione per il nuntio di Francia* (il vescovo di Ceneda) in *Varia Polit.* 81 (ora 82), p. 319 s., 322 e ancora a p. 510-513, Archivio segreto pontificio. Cfr. CATENA 58 s. e BROGNOLI II, 27 s. La controversia per il diritto di nomina in Bretagna non era ancora appianata nel 1571; v. la * relazione di A. Zibramonti da Roma 29 settembre 1571, Archivio Gonzaga in Mantova. Arco annunciò la nomina d'un nuovo nunzio francese già nella sua relazione del 19 gennaio 1566, Archivio di Stato in Vienna; essa avvenne il 25 marzo 1566; vedi BIAUDET 119.

² V. in *Varia Polit.* 81 (ora 82) nell'Archivio segreto pontificio p. 322b-327 e ancora a p. 514-518: * *Istruzione per il medesimo nuntio intorno alle cose d'Avignone*. Il pericolo viene dichiarato come specialmente veniente dal principato d'Orange, ch'era circondato da territorio pontificio. Oltracciò l'attenzione dei cardinali Bourbon e Armagnac doveva venir richiamata sul fatto che alcuni ministri loro favorivano gli eretici e venivano adottati casi. Dalla sua relazione del 24 luglio 1566 in *Mél. d'archéol.* XXII, 116 s. risulta come il cardinale Armagnac, quale legato insieme al Bourbon, cercasse d'ovviare ai richiami del papa. Sull'Armagnac cfr. *Revue des quest. hist.* XVI, 566 s. Lettere di lui in *Revue hist.* II, 529 ss.

³ V. il nostro vol. VI, 58, 61. Cfr. il * breve a Carlo IX del 25 marzo 1566 in App. n. 96-99, Archivio dei Brevi in Roma.

che per la mancanza di coscienza del governo reiteratamente erano venuti in mano a donne o a protestanti. Queste esortazioni non rimasero senza effetto. Varii vescovi cercarono di attuare le prescrizioni riformative del concilio. Il governo rifiutò bensì pertinacemente l'accettazione ufficiale dei decreti, ma favorì la diffusione del catechismo romano, che fu tradotto in francese e pubblicò anche una circolare sull'osservanza della residenza vescovile.¹ Furono invece necessarie nuove esortazioni perchè venisse tolto lo scandalo dato dallo Châtillon.²

Anche altrimenti era data al papa, specialmente da Caterina de' Medici, ragione sufficiente di lagnanze. In una lettera al nunzio del 17 agosto 1566 Pio si lamenta perchè Caterina si circondasse quasi esclusivamente di eretici, largisse anzi a costoro benefizi ecclesiastici e li aiutasse anche in altri modi. In un breve direttale essa viene invitata a non giustificarsi più con sole parole, ma con contegno cattolico.³ Non ostante questi lamenti, esteriormente continuò tuttavia amichevole relazione colla corte francese; al cardinale Tournon mandato nell'autunno a Roma per conciliare il papa e per prestare l'obbedienza, fu fatto un ricevimento molto benevolo⁴ ed alla fine di novembre vennero spediti regali pontifici per la famiglia reale francese,⁵ ma private espressioni del papa dimostrarono quanto egli dubitasse dell'ortodossia della regina-madre, il cui consiglio era per tre quarti ugonotto. Ancora nella primavera del 1567 regnava a Roma il timore che il debole Carlo IX passasse al protestantesimo e sposasse una principessa luterana tedesca.⁶

Pio V sentì in modo particolarmente doloroso la parte presa dal governo francese a favore dei vescovi colpevoli d'eresia, contro

¹ Vedi CATENA 59 s. Anche la Spagna spinse all'accettazione dei decreti conciliari; v. *Corresp. dipl.* I, 150, 181.

² V. la *relazione di Arco da Roma 17 agosto 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ Cfr. PHILIPPSON, *Die römische Kurie* 111.

⁴ Colle *Lettres de Cath. de Médicis* II, 388, 392 cfr. la *relazione di Fr. Strozzi a Massimiliano II da Roma 28 settembre 1566, Archivio di Stato in Vienna. La *risposta al discorso di Tournon per l'obbedienza, composto da A. Fiordibello, in data del 10 ottobre 1566, in *Arm. 44, t. 12*, n. 118; *ibid.* n. 119 un *breve a Carlo IX del 17 ottobre 1566, sull'obbedienza. Archivio segreto pontificio.

⁵ I regali consistettero in splendidi rosarii in lapislazzuli; v. la *relazione di Strozzi del 29 novembre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ Cfr. *Legaz. di Serristori* 431; HERRE, *Papsttum* 148; PHILIPPSON loc. cit. Relazione minuta sulle condizioni di Francia fece il cardinale Santa Croce, che tornò a Roma il 27 agosto 1566 (v. *lettera di C. Luzzara da Roma 28 agosto 1566, Archivio Gonzaga in Mantova). Quanto malcontento fin dal principio fosse il papa dell'atteggiamento del governo francese nelle cose di religione, risulta anche dalle relazioni di Requesens in *Corresp. dipl.* I, 325, 370; II, 191.

i quali aveva già proceduto Pio IV.¹ Senza curarsi che la corte francese in questa faccenda tornasse sempre a far valere le libertà gallicane, Pio V in un concistoro dell'11 dicembre 1566 promulgò la sentenza definitiva che deponeva come eretici da tutte le loro dignità sei dei vescovi accusati: Jean de Chaumont di Aix, Jean de Montluc di Valence, Louis d'Albret di Lescar, Charles Guillart di Chartres, Jean de St-Gelais d'Uzès e Claude Regin d'Oloron.² Il solo vescovo di Aix depose il suo ufficio: per gli altri la sentenza rimase senza effetto perchè il governo francese e naturalmente anche la regina di Navarra la consideravano come non avvenuta e così non era da pensarsi che venisse eseguita. I deposti poi col contegno tenuto dopo dimostrarono quanto fosse giustificata la sentenza di Pio V.³

La grande condiscendenza del governo francese verso gli ugonotti non era in grado di renderli soddisfatti. Essi lagnavansi di lesione dell'editto di Amboise, che essi stessi non osservavano, e conducevano a termine la loro ferma organizzazione politico-militare.⁴ La loro ultima meta continuava ad andare molto al di là della tolleranza od equiparazione. Il potere regio doveva diventare loro soggetto fondandosi così la signoria esclusiva di essi. L'occasione parve favorevole quando il governo francese si appoggiò agli ugonotti nelle loro misure di precauzione prese a proposito della marcia di Alba verso i Paesi Bassi. Questa volta gli ugonotti sperarono che venisse nelle loro mani la direzione suprema dell'esercito per poi far scoppiare la guerra contro il re di Spagna, anche se Filippo II non si permettesse azione ostile o intromissione alcuna negli affari interni della Francia.⁵ Ma Caterina de' Medici, che non voleva essere dominata, frustrò le loro mire. Allora, vedendosi delusi nelle loro speranze e temendo un'alleanza del governo colla Spagna, gli ugonotti cercarono di raggiungere la meta per altra via in accordo coll'Orange e coll'Inghilterra.

¹ Cfr. il nostro vol. VII, 402 ss.

² Vedi LADERCHI 1566, n. 425; *Corresp. dipl.* I, 435 s.; DEGERT 99 s. Cfr. la * relazione di Strozzi del 30 novembre 1566, Archivio di Stato in Vienna e * quella di Luzzara dell'11 dicembre 1566, Archivio Gonzaga in Mantova. Fa a questo proposito l'abozzo d'un breve, * *Capitulis quibusdam Franciae: Deposito propter nefandum haereticae pravitatis crimen eo, qui vester quidem episcopus dicebatur, sed commissi sibi gregis erat desertor et proditor, vi esortiamo a darvi pensiero intanto dell'amministrazione della diocesi. Arm. 44, t. 12, n. 97, Archivio segreto pontificio.*

³ Vedi DEGERT 101 s., ove notizie più particolareggiate sui singoli deposti. Sfuggirono al DEGERT due brevi relativi. Il * primo, all'arcivescovo di Sens, del 30 luglio 1567 lo invita a procedere contro il vescovo eretico di Chartres (Archivio dei Brevi in Roma), il * secondo, del 19 novembre 1569, v. in App. n. 66, Archivio segreto pontificio.

⁴ Cfr. CORRERO 183 s.

⁵ Vedi SEGESSER, *Pfyffer* I, 420. Cfr. MARCKS, *Bayonne* 290.

Mediante un colpo di mano, come già anni prima erasi tentato contro Francesco II, essi alla fine di settembre del 1567 meditarono di sorprendere la corte nella sua residenza di Monceaux presso Meaux, d'impadronirsi della regina e del re e di rendere innocui i nemici, specialmente il cardinal Guise. L'intero piano era stato egregiamente preparato e tenuto accuratamente segreto.¹ Nessuno alla corte regia sospettava che fosse imminente una sollevazione degli ugonotti in tutto il paese, meno che tutti Caterina, che aveva disprezzato tutti gli avvisi di simili trame: essa rimase del tutto sorpresa. Nemmeno il cancelliere L'Hôpital voleva credere a una rivolta degli ugonotti. Fu quindi quasi un miracolo se all'ultimo momento la famiglia reale riuscì a fuggire a Meaux e, difesa da seimila svizzeri accorsi in aiuto, a raggiungere Parigi il 29 settembre 1567.²

A questo punto s'accese per la seconda volta la guerra religiosa e civile in Francia. Il re venne rinchiuso nella sua capitale, e in tutte le provincie insorsero gli ugonotti. Quale sorte sovrastasse ai cattolici fu dimostrato dal fatto orrendo di Nimes conosciuto sotto il nome di *michelade*, nel quale gli ugonotti il giorno di S. Michele (29 settembre 1567) uccisero senza giudizio ottanta dei più ragguardevoli cattolici gettandone i cadaveri in un pozzo.³

I due partiti cercarono aiuti e alleati fuori di Francia. Nella sua distretta la corte mandò a Roma Annibale Rucellai ad invocare sollecito aiuto. Le notizie portate da Rucellai furono apprese in Curia con terrore.⁴ In considerazione della gravemente minacciata situazione dei cattolici francesi Pio V, come si comprende da sè, fu pronto a prestare aiuto, ma non potè rattenere nelle sue commissioni al nunzio severe rimostranze. Ricordò come egli avesse predetto le azioni dei ribelli e che ora bisognava affrontarli con coraggio virile. Se si tornasse ancora una volta a fidarsi di coloro, che avevan tradito il loro Dio, in breve si vedrebbe il tramonto della dinastia e la rovina del regno. In una lettera alla

¹ Cfr. CORRERO 183.

² Cfr. *ibid.* 182 s.; *Lettres de Cath. de Médiçis* III, IX s., 61 s.; SEGESSER, *Pfyffer* I, 421 s., 436 s., 447 s., 472 s.; SOLDAN II, 257 s. Cfr. MARCKS, *Bayonne* 291 s., 294; GEUER, *M. de L'Hôpital* 49 s.; H. DE LA FERRIÈRE, *La seconde guerre civile* in *Rev. des quest. hist.* XXXVII, 125 s.; THOMPSON 319 s.

³ Spaventoso modello degli assassinii del settembre 1792, dice SOLDAN (II, 275). Cfr. POLENZ III, 705 s.; MESNARD, *Hist. de Nimes* vol. V; ROUQUETTE, *Les Saint-Barthélemy calvinistes*, Paris [1906]. V. anche GRATIANI *Epist.* 309.

⁴ Secondo FIRMANUS (* *Diarium* p. 197, Archivio segreto pontificio) Rucellai giunse a Roma *die sabbati 11 dicti mensis* (ottobre, non settembre, come dà LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 141) e diede relazione della congiura di Amboise. *Ex isto malo novo maximus terror fuit incussus omnibus in curia*. Subito furono indette preghiere. Secondo GRATIANI *Epist.* 312 Rucellai non arrivò che il 13: con ciò concordano le notizie di Bonelli, sotto p. 342, n. 3 e *Corresp. dipl.* II, 22a s.

regina dimostrò ch'era venuto il tempo d'allontanare dalla corte tutti gli ugonotti, i quali non erano che spioni dei ribelli. Non si fidasse nè del cancelliere L'Hôpital nè dei due Montmorency; dichiarò che l'avevano mal consigliata coloro che l'avevano indotta a licenziare il cardinal Guise.¹

Per quanto biasimasse così con tanta libertà la politica fino allora seguita dal governo francese, tuttavia Pio V, ora che era scoppiata la guerra aperta, volle prestare personalmente e ottenere da altri ampio aiuto. Nelle sue lettere alla regina gli aveva promesso di mettere immediatamente a disposizione tremila soldati a piedi. Ai 16 di ottobre del 1567 scrisse al nunzio che si sarebbe adoperato per aumentare al doppio questa cifra.²

Il governo francese bramava avanti tutto aiuto in denaro. Rucellai domandò niente meno che 300,000 scudi. Il papa era disposto ad ogni aiuto possibile, ma solo pel caso, che non si tornasse in breve a concludere un componimento coi ribelli seguaci della nuova credenza.³ Gli fu veramente piuttosto difficile mettere insieme il denaro perchè la sua cassa era già fortemente preoccupata dai preparativi contro i Turchi,⁴ ed egli solo malvolentieri imponeva tasse ai suoi sudditi. Era però risoluto a rammassare le somme necessarie ed a fare tutto quanto stava nelle sue forze. Nei mesi d'ottobre e novembre cercò di raccogliere denaro con una speciale tassa nello Stato pontificio e mediante contributi di

¹ Cfr. PHILIPPSON, *Die römische Kurie* 111 s.; *Corresp. dipl.* II, 225; CATENA 65 s.

² V. al * lettera citata in n. 3, tradotta presso PHILIPPSON loc. cit. 112.

³ In una * istruzione di Bonelli per M. della Torre del 16 ottobre 1567 (*per corriere espresso*) si legge: per lettere da Lione arrivate l'11, il papa ha ricevuto nuova della generale congiura contro i cattolici e il re: fu in somma inquietudine finchè il 13 arrivò Annibale Rucellai con *lettere di loro Maestà*, che annunciavano salvo Carlo IX. « A richiesta di esso A. Rucellai havemo concesso che si possano essigere la metà de frutti de tutti i benefici etiam di cardinali; ne adimandava anchora di potere alienare parte de beni mobili delle chiese ma ricordandosi che per l'altra risoluzione furono alienati in notabile somma è parso di non concederlo se prima non vediamo che S. M. Cristma facci da dovero perchè in tale caso venderessimo anco la propria persona ». Archivio segreto pontificio, *Nunziat. di Francia* 282, p. 4 s.; *ibid.* * lettera del 18 ottobre 1567, colla quale fu spedita la *bolla della metà de frutti di tutti i benefici ecclesiastici* e coll'aggiunta fatta dal papa stesso: * « V. S. sia ben'avvertita d'intendere se ci fusse speranza d'accordo dico di S. Maestà con i ribelli et in tale caso ne espidrete un corriere a posta ne gli darete essa bolla; ma quanto siate chiaro che si facci da dovero non solo li darete la bolla, ma riscuoterete 25^m scudi ». Cfr. inoltre *Corresp. dipl.* II, 229 s. Rucellai ripartì il 19 ottobre. Invano egli pregò aiuto da Venezia (v. *Corresp. dipl.* II, 239 s.). Ai 25 d'ottobre del 1567 Arco notifica che il papa aveva dato a Rucellai una lettera di cambio per 50,000 scudi « per quanto s'intende ».

⁴ Cfr. il breve a L. Gonzaga del 16 ottobre 1567, presso GOUBAU 54 e LADERCHI 1567, n. 139.

conventi italiani,¹ adoperandosi contemporaneamente per ottenere aiuto anche altrimenti. Diresse pressanti lettere a Filippo II, al duca di Nerves, Lodovico Gonzaga, che trovavasi in Piemonte, e al duca Emanuele Filiberto di Savoia.² In Lorena fu spedito come inviato speciale Piersanti coll'incarico di sollecitare il blocco dei confini contro le truppe del calvinista elettore palatino Giovanni Casimiro, che venivano in soccorso degli ugonotti.³ Pietro Donato Cesi, vescovo di Narni, si recò per missione avuta dal papa presso i governi degli stati italiani al fine di invitarli energicamente a prestare sollecito e potente aiuto. L'istruzione datagli descrive la ribellione degli ugonotti, i loro sacrilegi e misfatti contro i cattolici, la situazione penosa di Carlo IX e il pericolo che nascerebbe da una vittoria del calvinismo nel regno francese. La posizione della Francia, circondata da Spagna, Inghilterra, Paesi Bassi, Germania e Italia, mostra che ivi devesi decidere il destino d'Europa, non solo nel rispetto religioso, ma anche in quello politico. Qualora i calvinisti giungessero a dominare colle loro mire rivoluzionarie, ne conseguirebbe anche un sovvertimento politico negli stati vicini. Ne è minacciata anche l'Italia e perciò gli stati italiani hanno il dovere di prestare soccorso in un negozio così importante.⁴

È caratteristico per Pio V che egli cercasse il suo rifugio anche nella preghiera indicendo il 16 ottobre 1567 un giubileo universale,⁵ che aprì a Roma nell'ultima settimana di ottobre tenendo tre grandi processioni, alle quali partecipò a piedi. Queste processioni partirono da S. Pietro, il primo giorno verso S. Maria sopra Minerva, il secondo a S. Girolamo degli Spagnuoli, il terzo a S. Luigi de' Francesi.⁶ Ma a lato dell'aiuto spirituale il papa

¹ V. * *Avvisi di Roma* del 19 e 25 ottobre, 1° e 8 novembre 1567, *Urb. 1040*, p. 452, 454, 458b, Biblioteca Vaticana. Cfr. la * relazione di Serristori del 17 ottobre 1567, *Archivio di Stato in Firenze, Medic. 3287*.

² V. GOUBAU 50 s. Cfr. *Corresp. dipl.* II, 243, 252.

³ Cfr. l' * *Instructio data d. Petrosancto iur. utr. dr. a S. D. N. ad ill. princip. Carolum ducem Lotharingiae destinato*, in data di Roma 8 novembre 1567 in *Varia Polit.* 81 (ora 82), p. 398-401, e ancora a p. 564-567, *Archivio segreto pontificio*. A tergo di p. 567 leggesi: * *Instruzione consignata a m. Piersanti... a 10 di Novembre 1567*; a p. 568 un * *Aggiunto*: ove il cardinale di Lorena sia nelle vicinanze, lo visiti e gli comunichi l'istruzione. Cfr. LADERCHI 1567, n. 156.

⁴ Vedi CATENA 68 s.; LADERCHI 1567, n. 144; BROGNOLI II, 39 s., 46 s., 49 s., 54 s. In modo affatto identico a Pio V giudicarono il veneziano CORRERO (p. 193 s.) e A. CONTARINI (p. 252) i pericoli, che avrebbe recato con sè la vittoria del calvinismo in Francia. Su Cesi vedi GARAMPI 298.

⁵ V. la bolla *In eminenti* in * *Editti alla Biblioteca Casanatense* in Roma p. 222. Cfr. BONANNI I, 301.

⁶ V. le * relazioni di B. Pia da Roma 19 e 25 ottobre 1567, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Nella sua * relazione del 1° novembre (loc. cit.) Pia rileva la grande partecipazione del popolo a questi pii esercizi. Cfr. GRATIANI *Epist.* 313.

non trascurò il temporale come appare dai provvedimenti che prese contemporaneamente. Così una congregazione cardinalizia deliberò un'imposta generale per tutto lo Stato pontificio.¹ Al principio di dicembre venne sospeso il pagamento dei 2000 scudi annualmente fino allora concessi ai cardinali poveri, rimanendone eccettuati cinque soli cardinali affatto poveri.² Dei denari raccolti in tutta fretta furono assegnati 25,000 scudi a Lodovico Gonzaga e 10,000 al duca di Savoia.³ Fin dal principio il nunzio della Torre aveva avuto l'incarico di pagare i sussidii al governo francese soltanto quando fosse sicuro che non si lavorasse sottomano a un componimento cogli ugonotti.⁴ Questa preoccupazione, che dominava il papa già nell'ottobre, crebbe talmente che ai 25 di dicembre Pio scrisse al nunzio di temere una conciliazione del governo francese coi ribelli perchè Caterina non agiva mai lealmente verso Dio e la religione cattolica e confidava più nella sua astuzia che nell'aiuto divino.⁵ La situazione era giudicata in modo simile anche a Madrid, come notificò ai 21 di dicembre Castagna.⁶

In breve doveva apparire quanto fossero giustificati l'indugio di Pio V⁷ a pagare un sussidio al governo francese e la sua diffidenza verso la politica del medesimo.⁸ Addì 23 marzo 1568 a Long-

¹ Colla *relazione di B. Pia del 1° novembre 1567 (loc. cit.) v. l' * *Avviso di Roma* dello stesso dì, *Urb. 1040*, p. 456b, Biblioteca Vaticana e il breve del 28 ottobre 1567 a *Barthol. Barrottus Thesaur.* in * *Editti della Biblioteca Casanatense in Roma* loc. cit. Cfr. in proposito *GRATIANI Epist.* 312 s., 322 s.; *LADERCHI* 1567, n. 141.

² V. * *Avviso di Roma* del 6 dicembre 1567, *Urb. 1040*, p. 457b, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi *CATENA* 65; *GOUBAU* 56.

⁴ V. sopra, p. 342.

⁵ V. le * istruzioni di Bonelli a M. della Torre del 22 dicembre 1567, come quelle del 18 ottobre 1567, *Nunziat. di Francia* 282, p. 9, Archivio segreto pontificio. L'istruzione del 25 dicembre 1567, tradotta presso *PHILIPPSON, Die römische Kurie* 113.

⁶ V. *Correp. dipl.* II, 279.

⁷ Cfr. la * relazione di Arco da Roma 3 gennaio 1568, Archivio di Stato in Vienna e *Corresp. dipl.* II, 304. Ai 10 di novembre 1567 Carlo IX aveva scritto da Parigi al cardinal Ricci: * « Vi prego di fare le più vive istanze presso il S. Padre afin che il soccorso promesso non sia solo in parole, ma in effetto ». Similmente scrisse il 10 novembre 1567 anche Caterina de' Medici al cardinal Ricci: ambedue le lettere nell'Archivio Ricci in Roma.

⁸ * El papa ha così poca buona opinione del governo delle cose di Francia ch'essendo entrato l'imbasciatore nelle due ultime audienze che ha havute in voler giustificare le actioni et il procedere del Re et della Regina con lunghe et speciose parole S. Stà non gli ha dato mai altra risposta se non che ha sorriso sempre ». Il papa rifiutò una piccola grazia per la sorella del re. *L'imbasciatore sta mezzo disperato* (relazione di Cipriano Saracinello al cardinal Farnese da Roma 6 marzo 1567, Archivio di Stato in Napoli, *C. Farnes.* 763). Cfr. *Corresp. dipl.* II, 309, 326.

jumeau, dopo una guerra negligenemente condotta, fu conclusa per la seconda volta una pace, che sacrificò una situazione, la quale sotto l'aspetto militare era relativamente favorevole.¹ Allora pure Caterina non volle insomma una decisa vittoria dei Guise e del partito cattolico. Perseguitando, con viste corte, soltanto il suo proprio interesse, essa mirava a un certo contrappeso dei partiti. Colla pace di Longjumeau, da essa conchiusa malgrado l'opposizione del nunzio e dell'ambasciatore spagnuolo, gli ugonotti ottennero il rinnovamento dell'editto di Amboise, a loro tanto favorevole, obbligandosi a restituire al re le città di cui erano in possesso, condizione che poi non fu adempiuta. Altrettanto poco intendevano gli ugonotti rinunciare all'intesa coll'Inghilterra e coi ribelli nei Paesi Bassi. D'altra parte anche il governo reale lese variamente la nuova pace e lo potè perchè era sostenuto dal sentimento popolare. Gli ugonotti infatti con la loro ribellione e con le loro continue violenze avevano talmente eccitato contro di sè la massa della popolazione che alla fine i seguaci del protestantesimo in Francia diminuirono a vista d'occhio, mentre i cattolici si levarono a vigorosa resistenza. Come già nel 1562-1563 e nel 1567, così anche allora formaronsi nuove società della nobiltà e del clero per la conservazione della religione cattolica.²

Fu decisivo però il fatto che Caterina de' Medici e Carlo IX, i quali non avevano dimenticato la sorpresa del 1567, si manifestassero indi innanzi con non equivoche ostilità contro gli ugonotti. Il cardinale Guise tornò a guadagnare influenza, il cancelliere L'Hôpital invece, l'avvocato costante del componimento, venne dimesso.³ La sua caduta andò connessa colle condizioni che Pio V aveva legate alla concessione del permesso per la vendita di beni ecclesiastici che il governo francese aveva ottenuta ad opera di Annibale Rucellai e di Charles d'Angennes, vescovo di Mans, successore di Tournon nell'ambasciata francese. Approvando con bolla del 1° agosto 1568 tale alienazione fino all'importo annuo di 150,000 franchi il papa stabilì che quel denaro non venisse

¹ La notizia ufficiale della pace, che non si aveva ancora l'11 aprile (vedi GRATIANI *Epist.* 382), arrivò la notte seguente: vedi FIRMANUS. * *Diarium in Miscell. Arm.* XII, 31 al 12 aprile 1567, Archivio segreto pontificio. Sul dolore e la preoccupazione del papa per una possibile irruzione degli ugonotti in Italia v. *Colecc. de docum. inéd.* XCVII, 426; *Corresp. dipl.* II, 337 s., 351.

² V. *Serment des associés de la ligue chrestienne et royale de la Champagne* del 25 gennaio 1568 in *Journal de Henry III* III (1744), 31. Cfr. CAPEFIGUE, *Ligue* II, 374 s.; PHILIPPSON in *Weltgeschichte* di FLATHE VII, 372; RANKE, *Französ. Geschichte* I, 276 s.; LAVISSE-MARIÉJOL VI I, 101 s.; THOMPSON 354 s. (cfr. 212 s. e 352 s. sui precedenti accordi di questa specie, che furono precursori della lega).

³ Cfr. ANQUETIL 183 s.; D'AUMALE, *Hist. des princes de Condé* II, *Pièces et docum.* 349 s.; SEGESSER, *Pfyffer* I, 499 s.

applicato altrimenti che per la difesa del re e della religione cattolica e che fino all'uso effettivo rimanesse depositato presso persona sicura.¹

La riapertura delle ostilità avvenne fin dall'agosto col tentativo di catturare a forza Condé e Coligny a Noyers, dove essi cercavano di costituire un centro della potenza protestante per porgere la mano all'Orange. Amendue fuggirono alla sicura La Rochelle e vi raccolsero un forte esercito. A loro favore sorsero in breve tempo in numerose provincie gli ugonotti. La corte rispose coll'editto di settembre, col quale stabiliva che poichè non avevano giovato tutti i favori concessi agli ugonotti, d'allora in poi era proibito, sotto pena di morte e della confisca dei beni, qualunque culto divino non cattolico: ai predicanti protestanti era concesso un termine di 14 giorni per lasciare la Francia.²

La gioia di Pio V per questa recisa presa di posizione fu tanto più grande in quanto che la debolezza del governo francese nella pace di Longjumeau lasciava appena sperare una tale piega.³ Della consegna della bolla del 1° agosto 1568 fu incaricato il vescovo di Cajazzo, Fabio Mirto Frangipani, che doveva sostituire della Torre nella nunziatura.⁴

La terza guerra civile e di religione⁵ che fu condotta da ambe le parti con somma crudeltà e furore,⁶ nella sua prima parte si svolse senza alcuna grande azione bellica perchè le armate nemiche erano a un dipresso egualmente forti ed ognuna voleva che s'addivenisse alla battaglia decisiva solo in una posizione ad essa favorevole. La situazione degli ugonotti migliorò in breve a causa degli aiuti loro recati. Elisabetta d'Inghilterra mandò largamente denaro e navi da guerra; sul Reno il conte palatino Wolfgango di Dueponti raccolse un potente esercito ausiliare. Di fronte a questo è cosa caratteristica per il governo francese e per la sua continuamente grande paura della preponderanza di Filippo, che esso, non ostante la sua angustia, accettasse soccorso spagnuolo solo in limitata misura, guadagnando invece, oltre ai 10,000 sviz-

¹ Cfr. *Legaz. di Serristori* 451 s. e CHARRIÈRE III, 34. La bolla del 1° agosto 1568 presso LADERCHI 1568, n. 165. Un * *Avviso di Roma* del 17 luglio 1568, *Urb. 1040*, p. 549, Biblioteca Vaticana, notifica la partenza di Rucellai da Roma. Sulle sue trattative v. i * documenti nell'Archivio segreto pontificio in App. n. 53-44.

² Vedi SERRANUS IX, 222; THUANUS I, 44; THOMPSON 366.

³ Cfr. *Legaz. di Serristori* 448 s.; TIEPOLO 188.

⁴ Vedi LADERCHI 1568, n. 166. * Breve di raccomandazione del Frangipani a Cosimo I, cui doveva far visita, in data 2 agosto 1568, nell'Archivio di Stato in Firenze. Il * breve di richiamo del della Torre, in data del 12 agosto 1568, in *Arm. 44, t. 13*, p. 247b, Archivio segreto pontificio.

⁵ Cfr. la minuta esposizione di GIGON, *La troisième guerre de religion*, Paris 1911. Cfr. anche *Mél. d'Archéol.* XXXIII, 245 s.

⁶ Cfr. ANQUETIL 223 s.

zeri, che erano al suo soldo, anche l'aiuto di 5000 cavalieri tedeschi.¹

Dopo breve interruzione imposta dallo straordinario freddo dell'inverno, la guerra venne riaperta alla fine di gennaio del 1569 da Enrico d'Anjou e dal maresciallo di Tavannes. Forse nessuno riconosceva sì chiaramente quanto dipendesse dall'esito della medesima come Pio V, ma dopo le esperienze fatte col governo francese egli osservò circospezione nel prestare aiuto. I denari, il cui raggranellamento gli procurò grande fatica,² dovevano anche di fatti andare impiegati nella guerra,³ non, come prima, ad altri scopi. Fu inoltre formato un corpo ausiliare per la Francia⁴ e da questo preparativo il papa non si lasciò distogliere neanche allorchè un corriere annunciò la vittoria riportata dai cattolici presso Jarnac il 13 marzo.⁵ Secondo lui le truppe ausiliari dovevano allora indirizzarsi contro il duca di Dueponti.⁶ A loro comandante fu nominato il giovane conte Sforza di Santa Fiora. Erano 4000 soldati a piedi e 500 a cavallo.⁷ Alla metà d'aprile, dopo che il duca

¹ Vedi SEGESSER, *Pfyffer* I, 529 s., 548 s., 548 s. Cfr. JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 292 s.

² Cfr. * *Avviso di Roma* del 4 settembre 1568, *Urb. 1040*, p. 574, Biblioteca Vaticana.

³ V. *Legaz. di Serristori* 454 e CORRERO 208. Un * *Avviso di Roma* del 6 novembre 1568 annuncia l'invio di 100,000 scudi in Francia (*Urb. 1040*, p. 597b, Biblioteca Vaticana). Altri 50,000 furono tolti dal tesoro di Castel S. Angelo alla fine di febbraio del 1569 per il soldo del corpo ausiliare (*ibid.*). Cfr. il facsimile dell'ordine del papa presso LICHATSCHEV, *Una lettera di papa Pio V allo zar Ivan il terribile*, Pietroburgo 1906 (in lingua russa), tav. 5. Sulla perseverante diffidenza di Pio V vedi CHARRIÈRE III, 35, n.

⁴ Colla * relazione di Cusano del 22 gennaio 1569 (Archivio di Stato in Vienna) v. gli * *Avvisi di Roma* del 1° e 29 gennaio, 5 e 26 febbraio 1569, *Urb. 1041*, p. 1b, 11, 18b, 22, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche la lettera di Pio V del 30 gennaio 1569 presso LICHATSCHEV loc. cit. tav. 12.

⁵ La notizia arrivò in Roma il 27 marzo *hora 17*; vedi FIRMANUS, * *Diarium* in *Miscell. Arm.* XII, 32, p. 79b; *ibid.* p. 81 le *Orationes dictae pro gratiarum actione pro victoria regis Franciae* (Archivio segreto pontificio). Cfr. LADERCHI 1569, n. 102; CHARRIÈRE III, 43. V. anche la * relazione di B. Pia da Roma 1° aprile 1569 (Archivio Gonzaga in Mantova). Sulla battaglia di Jarnac vedi WHITEHEAD, *G. de Coligny* 204 s. e la monografia di GIGON in *Bullett. de la Soc. hist. de la Charente* 1896.

⁶ V. * *Avviso di Roma* del 12 aprile 1569, *Urb. 1041*, p. 49b, Biblioteca Vaticana e *Lettres de Cath. de Médicis* III, 232. Cfr. anche la lettera di M. Soriano del 2 aprile 1569, la quale ricorda la voce che Pio V meditasse un'impresa contro Ginevra (CRAMER II, 223). Nell'aprile 1569 l'Anjou si vide inviato dal papa uno stocco benedetto; v. *Lettres de Cath. de Médicis* X, 254.

⁷ V. *Corresp. dipl.* III, 38 (dove 1568 va corretto in 1569) e * *Avviso di Roma* del 26 febbraio 1569, *Urb. 1041*, p. 22, Biblioteca Vaticana. Da una * lettera *ex Urbe 5 martii* 1569 appare la ragione del ritardo nell'invio delle truppe: *Expectatur adhuc responsio ducis Mantuae et gubernatoris Mediolanensis status circa concessionem loci in quo milites mittendi in Galliam congregari debeat, qua habita mox sonabunt timpanae*. Archivio a Wittingau, *Hist.* 4751.

di Savoia ebbe concesso il passaggio pel suo stato, Pio V diede l'ordine dell'immediata partenza.¹ In Toscana dovevano aggiungersi altri mille fanti e cento cavalli forniti da Cosimo I dietro richiesta del papa.²

Frattanto il 23 aprile arrivarono 12 bandiere dei cavalieri ugonotti catturate presso Jarnac, fra le quali due bianche di Condé e Navarra. Pio V, circondato dall'intero Collegio cardinalizio, ricevette i trofei della vittoria nella Sala di Costantino e piangendo di gioia dichiarò che il dono del re cristianissimo era il più prezioso ch'egli avesse potuto fare alla religione, alla Santa Sede ed a lui personalmente; pregare Iddio perchè potessero entro breve tempo mandarsi anche le altre bandiere e tutti i nemici di Sua Maestà venissero ricondotti all'obbedienza ed alla fede cattolica. Le bandiere furono poi portate a S. Pietro, dove il patriarca di Gerusalemme dopo una funzione di ringraziamento le fece collocare nella cappella dei re francesi.³

Già alla prima notizia della vittoria presso Jarnac Pio V aveva fatto le congratulazioni al re francese esortandolo a occupare anche i luoghi forti del regno di Navarra ed a proseguire la guerra fino all'annientamento degli ugonotti. Era suo dovere, così nella lettera, estirpare le radici, anzi persino i filamenti delle radici del male. Esortazioni simili a combattere apertamente e liberamente il nemico fino all'annientamento ricevettero Caterina de' Medici, i due Guise, il duca di Montpensier e il duca di Nerves.⁴ Arrivate poi più precise notizie della battaglia da parte del nunzio,⁵ nuove lettere furono inviate il 13 aprile a Carlo IX, a Caterina de' Medici, a Enrico d'Anjou, ai due Guise e al duca di Mont-

¹ V. * *Avviso di Roma* del 16 aprile 1569, *Urb. 1041*, p. 54, Biblioteca Vaticana. Un breve del 6 marzo 1569 aveva annunciato a Carlo IX l'invio d'un corpo ausiliare esortandolo insieme a punire rigorosissimamente gli ugonotti (vedi GOUBAU 148 s.). Ricevuta la novella della vittoria furono spediti il 28 marzo nuovi brevi dello stesso contenuto a Carlo IX e a Caterina (presso GOUBAU 151 s.) e *brevi pure duci *Andegav.* e duci *Nivern.* (*Arm. 44, t. 14*, p. 48b-49, Archivio segreto pontificio), seguendo il 13 aprile brevi a Caterina, a Enrico d'Anjou, al cardinal di Lorena, a Carlo IX (presso GOUBAU 156 s.) e a diversi grandi, che avevano partecipato alla vittoria. Questi ultimi brevi ancora inediti in *Arm. 44, t. 14*, p. 60 ss., Archivio segreto pontificio.

² Vedi ADIANI XX, 4; PALANDRI 120

³ Con FIRMANUS presso BONANNI I, 302 e presso LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 142 v. le relazioni dell'ambasciatore francese presso CHARRIÈRE III, 44 s., Zdnilga in *Corresp. dipl.* III, 61 s., i due **Avvisi di Roma* del 23 aprile 1569 (*Urb. 1041* p. 60b, 66b, Biblioteca Vaticana, dove una lista delle *insegne predate*) e la * lettera di Cusano del 23 aprile 1569, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Vedi GOUBAU 151 s., 154; LADERCHI 1569, n. 103 s. Cfr. in proposito la dissertazione di TÜRKE 17.

⁵ V. la relazione del nunzio presso BROGNOLI II, 60 s., ove però la data è sbagliata

pensier.¹ Esse contenevano l'esortazione ad eseguire rigorosa sentenza anche contro i ribelli ed eretici imprigionati ed a proseguire fino al loro totale annientamento. Ripetutamente in queste lettere ritorna l'avvertimento di non seguire l'esempio di Saulle, che malgrado il comando di Dio risparmiò gli Amaleciti e perciò venne spogliato da Samuele del suo regno e da ultimo della vita.²

Si vede con quale animosità era condotta la guerra; di qua e di là non eravi luogo per il perdono.³ A Roma si temette seriamente a più riprese che gli ugonotti si voltassero contro l'Italia⁴ e s'aggiunse lo sdegno pei sacrilegi e crudeltà, che i seguaci di Calvino compivano dappertutto poichè dove ottenevano il potere essi distruggevano immagini, Crocifissi, altari, chiese e conventi, cavavano persino i cadaveri dalle tombe, uccidevano con raffinata crudeltà preti, monache ed anche inermi religiose.⁵

Il corpo ausiliare pontificio s'era riunito il 14 maggio 1569 in quel di Massa colla milizia fiorentina mettendosi poi in marcia per Torino alla volta di Lione, che fu raggiunta il 2 giugno. Si proseguì fin dal 4, ma le truppe avanzarono lentamente mancando le vettovaglie in quel paese dissanguato dalla guerra: in breve

¹ Vedi GOUBAU 156 s.; LADERCHI 1569, n. 110 s.

² V. i passi presso GOUBAU 152 ss., 157 ss., 168.

³ Vedi CATENA 75. Cfr. RANKE, *Päpste* II³, 43.

⁴ Il timore d'un'irruzione degli ugonotti in Italia fu molto grande specialmente nella primavera del 1568. Ai 13 di marzo Arco notifica: * perchè dopo una nuova pace cogli ugonotti costoro potrebbero rivolgersi contro Roma, si pensa di completare le fortificazioni di Castel S. Angelo e di Borgo (Archivio di Stato in Vienna). Cfr. la relazione di Arco del 20 marzo 1568 presso SCHWARZ, *Briefwechsel* 105, la lettera di Zúñiga del 17 aprile 1568 in *Corresp. dipl.* II, 337 e la relazione di B. Concini da Roma 11 aprile 1568 presso PALANDEI 117 ss. Già prima Roma era stata messa in ansia da altre trame degli ugonotti. Un * *Avviso di Roma* del 10 gennaio 1566 parla della carcerazione di due ugonotti che sotto la tortura confessarono che avrebbero voluto uccidere il papa (*Urb. 1040*, p. 167, Biblioteca Vaticana). Nel marzo del 1568 Pio V fu messo nuovamente in guardia da una trama degli ugonotti (v. *Corresp. dipl.* II, 316). Un * *Avviso di Roma* del 1° gennaio 1569 fa sapere che al Casaleto, la villa di Pio V, era stato imprigionato un *fuoruscito* con due *archibugi*: credevasi si trattasse d'una trama degli ugonotti (*Urb. 1040*, p. 1, Biblioteca Vaticana). Credevasi che fosse corrotto dagli ugonotti anche quel garzone di fornaio, che voleva procurarsi vantaggi spacciandosi figlio di Pio V. Il garzone fu convinto di calunnia e condannato alle galere a vita (vedi CATENA 139 ss. e i *Ricordi di FILIPPO EDOARDO FUGGER*, estratto da *Archivio stor. Ital.* 5^a serie XLII, 10). Sui timori a Roma nell'estate del 1568 di trame degli ugonotti contro l'Italia v. *Corresp. dipl.* II, 367 s., 369 s., 374, 376, 379, 392, 411. CORRERO dice espressamente (p. 194) che gli ugonotti stessi vantavansi d'aver relazioni in Italia. A. Zibramonti * riferisce ai 10 di gennaio del 1571 che i *ribelli di Montorio* erano in lega cogli ugonotti. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Nei brevi a Enrico d'Anjou, al cardinale Bourbon e Carlo IX (GOUBAU 160, 163, 166) Pio V ricorda espressamente tali atrocità, sulle quali cfr. GRATIANI *Epist.* 314, 332, 357; PICOT I, 15 ss.; GAUDENTIUS 108 ss., 119 ss.

delle malattie rilassarono la disciplina, mentre intanto il nemico non vedevasi.¹ Dopo che nell'agosto ebbe raggiunto l'armata imperiale presso Tours, il corpo ausiliare prese parte con successo alla difesa di Poitiers e il 3 ottobre alla battaglia decisiva presso Montcontour. La grande lotta, nella quale le truppe papali-fiorentine si distinsero in modo speciale, finì colla completa disfatta degli ugonotti, che lasciarono sul campo circa 10,000 morti.²

Pio V, che aveva tenuto l'attenzione rivolta alla guerra in Francia con tanto maggior ansia³ in quanto che anche Avignone era minacciata dagli ugonotti⁴ e temeva di nuovo un voltafaccia della corte francese,⁵ respirò quando pervennero a Roma le prime notizie della splendida vittoria. Sulle prime non volevasi prestar fede alla novella, ma ulteriori relazioni la confermarono. Addì 17 ottobre 1569 arrivò un segretario del nunzio con circostanziate notizie. Il papa recossi quindi coi cardinali a S. Pietro per ringraziare Iddio. Per tre giorni egli fece suonare tutte le campane di Roma, da Castel S. Angelo rimbombarono i cannoni, dappertutto divamparono fuochi di gioia. Il 22 ottobre una solenne processione mosse da S. Maria sopra Minerva a S. Maria Maggiore, il 23 da Araceli a S. Giovanni Laterano, il 24 da S. Pietro a S. Luigi de' Francesi.⁶ Come fededegni testimoni dell'effetto delle

¹ Le comunicazioni dalle lettere dei Gesuiti, che accompagnavano le truppe come cappellani militari, presso FOUQUERAY I, 625 s., vengono sostanzialmente completate dalla * *Narratione della guerra di Francia 1569*, di cui finora non s'è fatto uso, nel *Cod. Barber.* 5040, p. 77 s., ove è descritta in forma di diario la marcia del corpo ausiliare. Questo codice contiene a p. 1 s. e 15 s. due * *Vite di Sforza conte di S. Fiora*. Biblioteca Vaticana.

² Vedi DAVILA I, 5; THUANUS I, 45; SEGESSE, *Pfyffer* I, 580 s., 585 s.; THOMPSON 388 s. Sulla condotta degli italiani con ADRIANI XX, 4 vedi PETRUCCI presso DESJARDINS III, 603, e AMODEI presso FOUQUERAY I, 627; v. anche SERENO 45. Di Faenza s'era distinto Guzzo di Guzzi; vedi BERNARDINO AZZURINI, * *Libro de fatti moderni occorsi nella città di Faenza dal 1546*, Biblioteca in Faenza.

³ Cfr. CHARRIÈRE III, 48 s., 50 s.; *Corresp. dipl.* III, 139.

⁴ L'apprensione per Avignone, che aveva vivamente preoccupato il papa già nell'anno precedente (vedi LADERCHI 1568, n. 171), crebbe nel 1569 (v. *ibid.* 1569, n. 176 s.). Nella sua * *istruzione* del 9 marzo 1569 Santa Fiora ricevette l'incarico particolare di provvedere ad Avignone. Un * *breve communitatibus comit. Venaissini* del 2 maggio 1569 esorta a perseverare nella cattolica fede: la loro fedeltà è comprovata come oro nel fuoco, ma le insidie sono grandi; procurino che l'eresia non penetri. Noi pensiamo sempre alla salute delle vostre anime e preghiamo per voi. *Arm.* 44, t. 14, p. 88, Archivio segreto pontificio.

⁵ V. la relazione di A. Medici da Roma, 3 agosto 1569, presso PALANDRI 121. Con ciò si spiegano i brevi del 1° agosto 1569 presso LADERCHI 1569, n. 145 s., che rifiutano ulteriori aiuti.

⁶ V. la * *lettera* di A. Medici da Roma 18 ottobre 1569, Archivio di Stato in Firenze, e le * *relazioni* di B. Pia da Roma 17, 18, 22 e 29 ottobre 1569, Archivio Gonzaga in Mantova. Nella relazione del 18 ottobre si legge:

preghiere del papa¹ e del valore dei suoi soldati giunsero anche 37 stendardi tolti agli ugonotti: essi furono messi al Laterano murandovisi sotto una tavola di marmo con iscrizione commemorativa.²

Nella lettera di felicitazione che mandò a Carlo IX in data 20 ottobre 1569 Pio V fece avvertito che non dovevasi ora dar campo di nuòvo a falsa compassione e zoppicare dai due lati, nulla essendovi di più crudele della compassione verso gli empìi e coloro che avevano meritato la pena di morte. Il 5 novembre il papa tornò a congratularsi e impartì la dispensa pel matrimonio del re colla figlia dell'imperatore Massimiliano II.³ Egli poi ritenne anche giunta allora l'occasione per ammonire Carlo IX che non doveva più interessarsi dei vescovi eretici di Chartres, Valence e Lescar, sì invece nominare per le loro sedi degli uomini indubbiamente cattolici; ma l'esortazione rimase senza successo.⁴

Già dopo la battaglia di Jarnac erasi visto quanto poco pensasse il governo francese a trarre efficace profitto da vittorie conseguite; esso lasciò passare altrettanto inutilizzata la grande giornata di Moncontour. Allorquando insistettero presso la regina-madre perchè si profitasse delle favorevoli circostanze, i rappresentanti di Pio V ebbero per risposta che suo figlio era in età sufficiente da non abbisognare di consiglio da parte di principi stranieri.⁵

* «L'allegrezza in che S. Stà si trova è tale che confessa di non haverla mai più havuta simile et tutta questa corte giubila». Cfr. inoltre FIRMANUS presso LADERCHI 1569, n. 166; BONANNI I, 302; *Corresp. dipl.* III, 175 s. e gli * *Avvisi di Roma* del 19 e 22 ottobre 1569, *Urb. 1041*, p. 167 e 179, Biblioteca Vaticana. La sconfitta degli ugonotti fu celebrata anche altrove, ad es. in Venezia; v. la lettera nella pubblicazione gratulatoria dei Breslaviesi per l'università di Basilea (1860), p. 11.

¹ Il papa, riferisce un * *Avviso di Roma* del 23 luglio 1569, da alcuni giorni recita dopo la Messa speciali preghiere per la Francia. *Urb. 1041*, p. 118, Biblioteca Vaticana.

² V. l'*Avviso di Roma* del 7 gennaio 1570 presso LANCIANI IV, 28. Cfr. FIRMANUS presso LADERCHI 1570, n. 165 s. e BONANNI I, 302; CATENA 74 s.; FORMICELLA VIII, 37. L'iscrizione, tuttora conservata, presso SPEZI 78. Delle bandiere una trovasi ancora nella navata trasversale del Laterano. Cfr. C. MAES, *Le bandiere degli ugonotti a S. Giovanni in Laterano*, Roma 1885.

³ V. il testo presso GOUBAU 240 ss., 247 s. Un *breve del 7 novembre al duca d'Anjou è la risposta alle congratulazioni da lui fatte per la vittoria. Un *breve del 9 novembre elogia il duca di Guise per il suo valore contro gli ugonotti assediati Poitiers e lo esorta a continuare. Simile *esortazione fu mandata lo stesso dì all'arcivescovo di Sens, Nicolas de Pellevé, il cui zelo e saggezza nel consigliare il re durante la guerra viene elogiato. *Arm. 44, t. 14*, p. 283b-285, Archivio segreto pontificio.

⁴ V. il breve del 19 novembre 1569 in App. n. 66, Archivio segreto pontificio.

⁵ * «Quando dopo la battaglia ultima di Moncontour essendo il tempo apparito proprio del venire a dar castigo a chi lo meritava, come ricordavano li ministri di N. Sre per parte sua che era tempo di fare et ne mostravano il modo, fu risposto loro dalla Reina propria con parole assai espresse, come il Re si

Ora che fece Carlo IX allorchè parecchi dei suoi proprii consiglieri gli raccomandarono dopo la vittoria di Moncontour di condurre vigorosamente la guerra? Geloso del fratello Anjou, che presso Moncontour aveva avuto il comando generale, invece di annientare i resti dell'armata di Coligny, egli si risolse per la guerra d'assedio e, consegnatogli il 3 dicembre St.-Jean-d'Angey, sciolse il suo esercito.⁶ Le truppe italiane, che fin dal principio ebbero molto a soffrire dalla gelosia dei francesi² ed erano state fortemente ridotte dalle battaglie e da malattie, erano state richiamate da Pio V per la fine d'ottobre, ma ripartirono per la patria già prima.³ Carlo IX non poteva sperare nuovo aiuto. Nel suo memo-

ritrovava in età d'autorità et con forze et prudentia di sapere governare lo stato suo da se senza havere a pigliare consiglio ne legge da principi eterni, onde meritamente da quel tempo in qua è parso a S. Stà di volere andare un poco più consideratamente non giudicando che se li convenisse di doversi ingerire in cosa di altri più oltre di quel che fosse grato alli padroni». Così Frangipani nel memoriale citato sotto a p. 358, n. 1.

¹ Vedi SEGESSER, *Pfyffer* I, 607.

² V. la relazione di Petrucci presso DESJARDINS III, 601.

³ * Il conte di Santa Fiora aveva mandato il 6 ottobre un messo a Carlo IX pregando di lasciar partire, ora che s'era ottenuta la vittoria, le truppe. Il re voleva trattenerle ancora, ma Santa Fiora gli fece personalmente osservare che il corpo ausiliare era costretto al ritorno da morti e malattie. In questa occasione Carlo IX espresse la speranza in un ulteriore aiuto del papa riconoscendo nello stesso tempo che il corpo ausiliare gli aveva molto giovato. Santa Fiora, sofferente lui pure di febbri, allora si licenziò « malissimo sodisfatto della natura de' Francesi, onde dipoi diceva spesso che mai più tornerebbe in Francia con gente, perche il proceder de' Francesi è stravagante tanto in le osservazioni militari, che conosceva che l'huomo che li serve corre del continuo grosso pericolo in la dignità et in l'honore, perche, se le cose succedono bene, vogliono esser stati loro li esecutori, et se male, ogni cosa buttano volentiere adosso al compagno, et in somma guerreggiano di maniera, almeno di presente, che del continuo si sta più per perdere che guadagnare; et se l'ammiraglio fosse stato soldato di altra natione che francese, Dio sa come le rose fossero passate... Quando il sigr conte si cognobbe in stato col male che non poteva camminar con la gente, ordinò al vescovo di Fermo commissario generale che, condotta la gente a Lione, la pagasse del mese di novembre, et in tanto desse aviso al Papa per corrier proprio in diligenza [di] quanto che passava, et chiedesse ordine a Sua Stà di quel che s'havesse per l'innanzi da far con la gente, la qual si condurrebbe per il Delphinato alle spese del re. Ma inteso poi il sigr conte dal detto suo segretario come il Papa intendeva pagar la gente sino fosse condotta in Italia, scrisse al vescovo non ispedisse più al Papa, et che lo attendesse in Lione et sollecitasse il far pagar la gente di già condotta in Lione, dove ne moriva assai et di dove ne partiva assai per la strada dritta della Savoia, non curando d'aspettar paga alcuna: talmente a molti era venuto a noia il tardar più in quelle bande, dove non si vedeva che malattia e morte». A causa della sua malattia Santa Fiora non poté eseguire il comando di tutelare Avignone. L'ultimo di febbraio del 1570 egli informò oralmente Pio V di quanto era stato testimonia. Tutti questi particolari finora sconosciuti traggono dalla * *Narratione della guerra di Francia nel Cod. Barb. 5040*, p. 167 ss., Biblioteca Vaticana. Dalla relazione presso FOUQUERAY I, 627 s. appare come il papa si curasse del ritorno delle truppe e i Gesuiti degli ammalati rimasti a Lione. Secondo ADRIANI XX, 4 non rimpatriò che un terzo del corpo ausiliare.

riale il nunzio Frangipani dice che dopo quella risposta di Caterina il papa dovette assumere un atteggiamento riservato e che già prima molti gli avrebbero dichiarato che l'aiuto in denaro e truppe impiegato per la Francia era gettato via.¹ Mentre i Guise e Tavannes si ritirarono dalla corte e dall'armata, riguadagnarono influenza gli «accorti e freddi politici, che senza principii e convinzioni vivevano esclusivamente per la convenienza del momento».² Per loro mediazione già alla fine del 1569 si fecero proposte di pace a La Rochelle. I cattolici si trovarono nuovamente in pericolo di vedere sacrificati i loro interessi ad un vantaggio momentaneo senza alcuna garanzia per l'avvenire. In principio la corte reale credette d'aver in mano le condizioni della pace perchè la battaglia di Moncontour continuava ad aver effetto ed allora gli ugonotti non avevano molto da attendere dall'estero. Ciò valeva specialmente per la Germania, dove soltanto i riformati erano favorevoli all'intervento armato, mentre i luterani stavano riservati. In più d'un luogo, come ad esempio nella Sassonia ernestina, il popolo udiva da pulpiti luterani che gli ugonotti come i *gueux* erano ribelli, sacramentarii e iconoclasti, che bisognava estirpare.³

Quando con sempre maggiore determinatezza uscì la voce di una pace imminente, il papa si rivolse al re stesso con una lettera del 29 gennaio 1570, nella quale si dice: il dovere nostro e la nostra sollecitudine paterna non ci permettono di tralasciare di mettere in avvertenza Vostra Maestà: ponderi essa e consideri ciò che è in procinto di fare. Qualora noi vedessimo che fra Vostra Maestà e i suoi nemici potesse mai sussistere una pace, che o favorisse la causa della religione cattolica o comunque si fosse assicurasse quiete al paese esaurito da lunghe guerre, noi certamente non dimenticheremmo l'ufficio del quale siamo investiti: non discosteremmo la nostra missione fino al punto da non mettere in opera tutto il nostro zelo e tutta la nostra autorità onde effettuare che la pace venisse conclusa al più presto possibile. Ma poichè noi personalmente sappiamo ed anche Vostra Maestà ha già mille volte sperimentato che fra la luce e le tenebre non può esistere concordia, che in queste cose non è possibile altro accordo fuorchè uno meramente illusorio e pieno di insidie, necessariamente noi dobbiamo tremare per la vostra persona come pel bene generale della società cristiana e per la conservazione della fede cattolica. Lettere simili furono spedite a Caterina de' Medici e ad Enrico d'Anjou.⁴

¹ Cfr. il memoriale citato.

² Giudizio di BAUMGARTEN, *Bartholomäusnacht* 26.

³ Così riferisce Guglielmo d'Orange a Giovanni di Nassau ai 29 di dicembre del 1569. GROEN v. PRINSTERER III, 334; SOLDAN I, 380.

⁴ Vedi GOUBAU 266 ss., 269 s., 272 s.; LADERCHI 1570, n. 168 s. Cfr. in *Lettres de Cath. de Médicis* III, 306 s. come Caterina cercò di tranquillare il papa.

Al fine di non lasciare intentato mezzo alcuno, Pio V nell'aprile dei 1570 a mezzo del conte Girolamo de Rozdradow mandò ad Enrico d'Anjou, il figlio prediletto della regina francese, lo stocco e il berretto benedetti nella domenica *Laetare*.¹ Rozdradow fu incaricato di esprimere o da solo o in unione col nunzio il dolore del papa perchè si trattasse continuamente di pace con persone che apertamente insorgevano contro Dio e la corona francese. Quando volesse partire il suo regno coi ribelli il re si esporrebbe alla rovina e al personale disprezzo. Finalmente Rozdradow doveva dissuadere da qualunque accordo coi Turchi e ricordare al re i suoi doveri nella provvisione dei vescovadi.²

Allorchè alla fine d'aprile corse la voce che la pace cogli ugonotti fosse già conclusa, Pio V tornò a indirizzare una severa lettera al re mettendolo in guardia da cattivi consiglieri.³ Brevi dello stesso contenuto ricevettero Caterina de' Medici ed i cardinali Guise e Bourbon.⁴

Tutti questi passi furono vani del pari che quelli intrapresi da Filippo II nella stessa direzione. La corte francese perseverò nella via in cui una volta s'era messa perchè non solo la penuria finanziaria e la situazione militare divenuta sfavorevole suggerivano la pace, anche a condizioni indegne, ma un componimento simile era anche l'unico terreno adatto per la politica di compromesso che Caterina de' Medici continuava a seguire, aggiungendosi il suo antico timore del re di Spagna tanto interessantesi pei francesi cattolici, al quale sarebbe riuscita vantaggiosa la continuazione della guerra. Che se la conclusione della pace fu ritardata ancora a lungo, la causa ne fu che quanto più impaziente si faceva la corte, tanto più tenacemente gli ugonotti stavano sostenuti.⁵

L'8 agosto 1570 Carlo IX depose le armi dinanzi ai suoi nemici a St-Germain. Le condizioni di questa pace furono più favorevoli che mai per gli ugonotti, che ottennero piena amnistia e libertà di coscienza, libero esercizio del loro culto per i territorii della nobiltà e una serie di città, esclusa Parigi ed ove di volta in volta stesse la corte; inoltre accesso a tutti gli uffici dello stato non chè il diritto di rifiutare sei giudici in ogni parlamento;

¹ V. il *breve a Enrico d'Anjou del 30 marzo 1570, *Arm. 44, t. 15, p. 50*. Archivio segreto pontificio, *ibid.* p. 48b-49b *brevi relativi dello stesso giorno a Carlo IX e Caterina de' Medici. Cfr. GRATIANI *Epist.* 459. Su G. Rozdradow (identico al Rasdrakhoff presso SCHWARZ, *Briefwechsel* 77) vedi JUNG-NITZ, *M. Gerstmann*, Berlin 1898, 41 ss., 60 s., 65; CANISII *Epist.* IV, 367.

² * *Instruzione per Francia al conte Hieronimo Rosreshof [sic] a 27 di Marzo 1570 in Varia polit.* 81 (ora 82) p. 463 ss., Archivio segreto pontificio.

³ Breve del 23 aprile 1570, presso GOUBAU 274 s. e LADERCHI 1570, n. 177.

⁴ * Tutti colla data del 23 aprile. *Arm. 44, t. 15, p. 94b, 95b, 98*, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi BAUMGARTEN, *Bartholomäusnacht* 16.

finalmente quattro luoghi d'asilo per due anni, La Rochelle, La Charité, Montauban e Cognac. Un vero stato sorse così entro lo stato.¹ In un articolo segreto Carlo IX inoltre promise il compenso pei due milioni di lire spesi dagli ugonotti in Inghilterra e Germania pei loro mercenarii!²

Pio V era convinto che questa « vergognosa pace dettata dal re francese dai vinti nemici di Dio » dovesse provocare in Francia una perturbazione maggiore ancora della passata.³ Il suo dolore fu tanto più grande perchè allora egli considerava come minacciata anche Avignone.⁴ Il nunzio fu incaricato di elevare risolte rimostranze.⁵ Oltracciò Pio V risolse di spedire immediatamente in Francia in tutta segretezza nella persona del notaio pontificio Francesco Bramante un inviato perchè tentasse di far revocare l'avvenuto.⁶ Le istruzioni pel Bramante furono dettate dal papa stesso il 14 agosto sotto l'immediata impressione della notizia avuta della pace, poi rielaborate il 19 settembre e solo il 25 consegnate all'inviato. Secondo esse Bramante doveva colla necessaria moderazione e prudenza ricordare al re l'età gloriosa dei suoi antenati, che godettero dell'obbedienza dei loro sudditi, della quiete del paese, del fiorire e potenza del loro stato fintantochè rimase salva l'unità della religione. L'accomodamento di St-Germain, che porta il bel nome di pace, distrugge quest'unità e perciò fra breve causerà la definitiva ruina della Francia per la ragione che il trattato non ha riguardo alcuno alla religione, diminuisce l'autorità regia e accresce la baldanza dei nemici, i quali entro breve termine non faranno che ritornare con maggior zelo ai loro antichi progetti. È inconcepibile che gente, la quale voleva rubare vita e signoria al re, possa diventare amica di lui e che coloro i quali finora hanno rotto la fede, la osserveranno per l'avvenire. Il papa,

¹ Vedi SOLDAN I, 396 ss.

² KERVYN DE LETTENHOVE II, 209. Ben espose il lato vergognoso della pace A. CONTARINI (p. 249 ss.). Cfr. i giudizi dei nunzi francese e germanico in *Corresp. dipl.* IV, 4, n. 1.

³ Coll'* istruzione per Bramante (sotto, p. 356, n. 1) e *Lettres de Cath. de Médicis* III, 330 n. cfr. anche i queruli brevi ai cardinali Guise e Bourbon del 14 agosto e 23 settembre 1570, presso GOUBAU 276 ss., 282 ss. V. inoltre il * breve al cardinal Guise dell'11 settembre 1570, *Arm.* 44, t. 15, p. 212b, Archivio segreto pontificio; ibid. simili * brevi del 23 settembre 1570 ai cardinali Strozzi, Pellevé ed Armagnac. Cusano agli 8 di novembre del 1570 * riferisce quanto il papa deplorasse la pace come *damnosa et vituperosa* per Carlo IX. Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Cfr. *Corresp. dipl.* IV, 41.

⁵ Cfr. l'* appunto in *Cod. Barber.* 4698, p. 205, Biblioteca Vaticana.

⁶ La missione di Bramante è rimasta sconosciuta a tutti gli storici fino a qui. I * brevi credenziali a Carlo IX e ad altri personaggi di Francia stesi per lui il 25 settembre 1570 in *Arm.* 44, t. 15, p. 230b, 237-251, Archivio segreto pontificio.

che in considerazione della sua giovinezza non vuole imputare il re dell'avvenuto, è pertanto d'idea che si sia aderito alla pace solo per disarmare i rivoltosi e per procedere poi col tempo ed a propria discrezione contro di essi. Se ciò è nel piano di Carlo IX, Bramante ve lo confermi ricordando l'esempio del padre suo e dei predecessori dello stesso insieme al maneggio degli eretici pericoloso per lo stato e lo assicuri dell'aiuto del papa. Tutti sanno, così poscia l'istruzione, che gli ugonotti, i quali si spacciano riformatori della religione, ebbero di mira la rovina non solo della religione, ma anche dello stato. Al presente essi spogliarono le chiese di Francia per arricchire i loro aderenti. Essendo scopo loro l'abbattimento della religione e della monarchia, bisogna opporsi ad essi in modo che il re rimanga re.¹

Una speciale incombenza di Bramante riguardava le truppe mandate la primavera precedente sotto il comando di Torquato Conti a difesa di Avignone.² Spiegasse che, poichè il pericolo era stato sì imminente, non s'era potuto avvertirne in precedenza il re, di cui poi il desiderio di ritirare ora le truppe, che servivano solo a difesa, al fine di non dare agli ugonotti alcun pretesto per rompere la pace, era inappagabile come la tolleranza della novità religiosa ad Avignone. L'inviato finalmente doveva anche esprimere la speranza che la Francia aderirebbe alla lega progettata contro i Turchi.³

Le rimostranze del papa, del suo nunzio⁴ e di Bramante⁵ risultarono assolutamente inefficaci, principalmente perchè dopo la pace di St-Germain andò sempre più fortemente spiccando l'atteggiamento antispagnuolo della corte francese. Già nel luglio que-

¹ L'* *Instruzione prima a Mons. Bramanti a 14 d'Agosto 1570 dettata da N. Sre, consignata a 25 di Settembre 1570 in Varia polit. 81 (ora 82), p. 264-269* Seguono p. 266: * *Instruzione seconda a Mons. Bramanti dettata da N. Sre consignata a 25 di Settembre* e p. 267 s.; * *cambiamenti e aggiunte a questa dettatura*; p. 269: *Instruzione terza a Mons. Bramanti a di 19 di settembre, rescritta et consignata a 25 Settembre 1570*; p. 269b: *Aggiunta alla terza instruzione*. Archivio segreto pontificio.

² Cfr. in proposito * *Avviso di Roma dell'8 aprile 1570, Urb. 1041, p. 257b*. Biblioteca Vaticana; LADERCHI 1570, n. 195 s.; CATENA 64. V. anche *Arch. d. Soc. Rom.* XXXI, 481; MAZOCCHI XI, 35. Sulla sollecitudine del papa vedi CHARRIERE III, 54 s. L'* *Instruzione al S. Torquato Conti, Aprile 1570 in Varia polit. 81 (ora 82), p. 270 s.*, Archivio segreto pontificio.

³ *Varia polit. 81 (ora 82), p. 419 s.*, Archivio segreto pontificio.

⁴ V. gli * *Ultimi ragionamenti (non datati) havuti con le MMte Cristine in Cod. Barber. 4698, p. 205-212* (cfr. PHILIPPSON loc. cit. 113 e la * *Cifra di Francia di 30 agosto 1570 in Nunziat. di Francia IV, 33*, Archivio segreto pontificio. Cfr. in DEJARDINS III, 637 come Caterina facesse balenare agli occhi del nunzio, che la religione cattolica non aveva che da guadagnare dalla pace. V. anche le relazioni veneziane in *Histor. Zeitschrift* L, 386 s.

⁵ Sulle trattative di Bramante v. gli * *appunti dall'Archivio segreto pontificio in App. n. 74 e 75.*

st'umore originante da svariati motivi aveva condotto presso che ad aperta rottura. Allora Carlo IX e Caterina de' Medici uscirono nei più violenti attacchi a Filippo II. Ne furono cause l'ambizione dinastica, l'offesa del sentimento di sè stessi, le speranze per la Francia di splendide conquiste.¹ Necessariamente l'allontanamento dalla Spagna effettuò un avvicinamento ai capi degli ugonotti, ai ribelli neerlandesi, ad Elisabetta d'Inghilterra. Qualsiasi scrupolo a questo riguardo era affatto alieno dall'animo di Caterina de' Medici, che si permise persino delle osservazioni canzonatorie col nunzio papale. Che direte, così essa al rappresentante del papa nell'ottobre, se vedrete molto presto qui il cardinale Châtillon in abito cardinalizio? Tale frase su un apostata e uno spogliato dal papa della sua dignità a causa d'aperta apostasia dovette togliere al nunzio qualsiasi speranza in Caterina. Questa regina, così egli, non crede in Dio nè alcuno di coloro che adesso sono famigliari suoi o del re.² Circa quel tempo Frangipani compose un memoriale sulle condizioni francesi, che è degno di nota sotto più d'un rispetto. Egli è d'opinione che si debba tentare di aprire gli occhi almeno al re. Gli ugonotti gli rimarranno sempre ostili perchè l'offensore non perdona mai. Essi non cercano che d'ingannare il re: ad occasione favorevole essi tornerebbero a suscitare una congiura o una rivolta. Si è ancora in tempo di prevenirli. Le forze dei cattolici sono maggiori di quelle degli ugonotti. Dalla Svizzera e dall'Italia il re potrebbe avere milizie ausiliarie quante volesse. Prima però dovrebbe allontanarsi d'attorno a lui i traditori che vogliono coinvolgerlo in una guerra contro la cattolica Spagna. Ove vi si venisse, il papa dovrebbe compiere il suo ufficio e formare una lega contro la Francia ugonotta. S'è rivelato chiaramente che non c'è da far affidamento su Caterina de' Medici, straniera e donna. Qualora poi anche il re fallisse, bisognerebbe rivolgersi ai grandi cattolici, i quali sono in grado d'obbligare il re a comprendere il proprio errore. I grandi cattolici potrebbero, allo stesso preciso modo come hanno fatto gli ugonotti, stringersi fra di loro e formare solide società fra i governatori delle province, che verrebbero guidate da un capo sicuro, dipendente dal papa.

¹ Vedi BAUMGARTEN, *Bartholomäusnacht* 27 ss.

² Relazione dell'inviato spagnuolo Alava dell'11 ottobre 1570, presso BAUMGARTEN loc. cit. 33 s. Cfr. la *Cifra di Francia* del 30 settembre 1570, in cui si dice: « Per mio giudizio excettuato solamente il re, che io ho per un buon giovane, se bene hoggi non ha ne discorso ne valore ne cuore di re, tutti li altri sono a un modo pieni di ogni sorte di passione et interesse del mondo et vacui di ogni religione, della quale io per me credo, che così li heretici, come quelli che si dicono cattolici, dico de nobili, se ne servano solamente per pretesto, ma che in verità non hanno religione ». *Nunziat. di Francia* IV, 52. Archivio segreto Vaticano.

Ove ciò non avvenga, gli ugonotti tireranno certamente a sè l'intero regno di Francia.¹

Simile pericolo s'avvicinò palpabilmente coi progetti di matrimonio che a quel tempo Caterina formava per i suoi figliuoli. Il figlio prediletto Enrico d'Anjou doveva sposarsi con Elisabetta d'Inghilterra; sua figlia Margherita, contro i desiderii del papa, non col re di Portogallo, ma col principe ugonotto Enrico di Navarra.² Da parte dei protestanti annettevansi molte speranze al matrimonio di Elisabetta coll'Anjou. Il ministro inglese Cecil prevedeva già la caduta del papato, l'ambasciatore inglese a Parigi contava già sul passaggio di Carlo IX al protestantismo.³ In ogni caso, qualora quel matrimonio avvenisse, Maria Stuart e i cattolici inglesi erano sacrificati ai loro mortali nemici.

Non meno grave lesione degli interessi cattolici significava un matrimonio misto col figlio della regina di Navarra, che s'era segnalata per la violentissima persecuzione dei cattolici.⁴ A tutto questo s'aggiunse che addì 12 settembre 1571 Coligny, che un anno prima come reo d'alto tradimento era stato bandito e già appiccato in effigie alla forca,⁵ comparve alla residenza della corte reale a Blois, dove in breve tempo raggiunse influenza sempre maggiore.⁶

Nessuna meraviglia che in presenza di questi eventi sorgesse la più grande inquietudine. Il papa dichiarò che fintanto che Enrico di Navarra fosse ugonotto, egli non avrebbe a nessun patto concesso dispensa per parentela al matrimonio colla principessa Margherita. Ora parve che diventasse certezza il timore da lui nutrito da lungo tempo, che il giovane re circondato da ugonotti

¹ Il memoriale, alla fine del quale Frangipani propone l'invio di fiduciarî a Carlo IX ed anche a Filippo II, ha il titolo *Discorso sopra gli humori di Francia di Monsignor Nazaret*. RANKE (*Französ. Gesch.* 12, 301 s.) non ne tolse che un passo sulle associazioni cattoliche. Egli si servì d'un codice della Biblioteca Barberini e giustamente dà il 1570 come tempo di composizione. La copia dev'essere però più recente perchè Frangipani ricevette il vescovado di Nazareth soltanto ai 5 di novembre del 1572. In RANKE manca, come avviene di frequente, la segnatura del codice: dopo lunghe ricerche lo trovai finalmente nel Cod. Barber. 5269, p. 63 s. Biblioteca Vaticana. Ne ha un'altra * copia la Biblioteca di Karlsruhe, *Cod. Durl.* 44, p. 173 s. Mi sono accorto in seguito che in Appendice p. 548 s. THOMPSON ha pubblicato il memoriale secondo il codice barberino, ma senza stabilire più dappresso l'autore: inoltre nel testo egli usa soltanto il passo già noto dal RANKE.

² Cfr. SOLDAN I, 408 s., 413 s.; BAUMGARTEN loc. cit. 41 ss., 60 ss.; TANZIN, *Le mariage de Marguerite de Valois in Rev. des quest. histor.* LXXX, 446 s.

³ Vedi KERVYN DE LETTENHOVE II, 270.

⁴ Cfr. le notizie presso DUBARAT, *Le protestantisme en Béarn*, Pau 1893.

⁵ Vedi SOLDAN I, 365. Si riferiscono a ciò i forti brevi di Pio V del 12 ottobre 1569, presso GOUBAU 231 ss.

⁶ Cfr. SOLDAN I, 240 s.; BAUMGARTEN loc. cit. 87 ss.; KERVYN DE LETTENHOVE II, 331 s.

vacillasse nella fede.¹ Dell'uomo, al quale Caterina voleva dare la figlia, era stato riferito al papa che avesse minacciato di morte l'opposizione alla predicazione protestante² e profanato nel modo più obbrobrioso il santissimo Sacramento insieme a un Crocifisso.³ Di Coligny ricordavasi ancora come cosa fresca che ad Angoulême era stato crudele tanto da imitare le fiaccole viventi di Nerone.⁴ Ora quest'uomo venne coperto dal re di doni, persino con benefizi ecclesiastici, e riprese il suo posto nel consiglio. Egli fece impressione sul giovane re, che avido dava ascolto ai vasti piani di lui. Sue mire erano: alleanza coll'Inghilterra e guerra contro la Spagna. A tal fine egli aveva relazioni come in Inghilterra, nella Svizzera protestante e in Germania, così anche a Costantinopoli e coi capi dei Mori in Ispagna. Dovevasi non soltanto recare soccorso ai nemici di Filippo II nei Paesi Bassi, ma anche interrare le fonti della ricchezza spagnuola nelle Indie occidentali. Carlo IX sognava già di grandi conquiste; che con questo umore la notizia della splendida vittoria di Lepanto venisse accolta freddamente alla corte francese, non può recare meraviglia.⁵

Per Pio V il decisivo successo contro i Turchi fu un nuovo sprone per tutto tentare onde impedire che la causa cattolica patisse ulteriore danno in Francia. Egli raddoppiò gli sforzi fino allora fatti contro il matrimonio con Navarra. Dal canto suo Caterina mise in opera tutta la sua arte per ottenere la dispensa pontificia per quel matrimonio, ma Pio V rimase fermo quantunque gli venisse fatta la minaccia dell'apostasia della Francia dalla Chiesa. Cesserei, così egli, sotto un certo riguardo d'essere papa, se favorissi un eretico ostinato. Non concederebbe la dispensa neanche se fosse a Roma un esercito francese: qualora ciò non ostante s'avverasse il matrimonio, egli dichiarerebbe bastardi i figli. Ciò non di meno Caterina lusingossi sperando di riuscire tuttavia a far cambiar di sentimento il papa col mettere in prospettiva l'accesso della Francia alla lega contro i Turchi, quando il papa desse la dispensa.⁶ Ciò ella fece ben sapendo quanto stesse a cuore al nobile papa la difesa della cristianità.

¹ Vedi TIEPOLO 188; CATENA 176; PALANDRI 153 s. Cfr. *Arch. d. miss. scientif.*, 2^a serie II, 444 s.

² Cfr. *Intermédiaire des chercheurs*, 15 dicembre 1901; MERKI, *Coligny* 390, n. 1.

³ * « E bene stato affermato per vero che S. Stà chel figlio della regina di Navarra ha fatto gettare per terra il santo sacramento dell'Eucharistia e ha fatto trascinare per terra un crucifisso con la corda al collo ». * Relazione d'Arco da Roma 1^o maggio 1568, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ V. *Corresp. dipl.* II, 372.

⁵ Vedi SOLDAN I, 423; KERVYN DE LETTENHOVE II, 326, 331 ss.; BAUMGARTEN loc. cit. 96 ss.; BLOK III, 116 s.; JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 331 ss.

⁶ V. le relazioni di Pettucci presso DESJARDINS III, 695, 702 ss., 714 ss., 719 ss., 723 ss., 730, 735 ss., 740; BAUMGARTEN loc. cit. 113 ss.; PALANDRI 162 ss.

Alla metà di dicembre del 1571 Pio V aveva spedito in Francia quale nunzio straordinario¹ Antonio Maria Salviati, che pel tramite dei Medici era imparentato colla casa reale francese e già nella primavera del 1571 aveva dimorato alla corte di Francia a causa della prigionia di Giovan Galeazzo Sanseverino accusato dinanzi l'Inquisizione.² Salviati era incaricato in primo luogo di indurre Carlo IX ad entrare nella lega contro i Turchi.³ Insieme egli doveva esprimere il grande scontento del papa perchè proprio in quel momento il re avesse mandato a Costantinopoli presso il nemico del nome cristiano il vescovo di Aix deposto per eresia, con che svaniva nei poveri cristiani dell'impero turco la fiducia di essere liberati da insopportabile tirannia in seguito alla vittoria riportata a Lepanto. Il nunzio doveva inoltre elevare lagnanze sui continuati sforzi di sposare Enrico di Navarra con Margherita allo scopo di ricondurlo forse alla Chiesa, ch'era certamente una falsa speranza. Finalmente doveva esporre che il papa era molto meravigliato che si fosse ridata sì grande influenza al Coligny e che Carlo IX permettesse agli ugonotti di diffondere i loro errori nel marchesato di Saluzzo, perchè ciò era contro la pace di St-Germain.⁴

Nel suo viaggio verso la Francia Salviati visitò Firenze, Lucca, Genova e il duca di Savoia, ove per incarico del papa trattò della lega santa.⁵ Nel gennaio del 1572 egli arrivò alla corte fran-

Cfr. anche *Histor. Zeitschrift* L, 389 s. Dopo la notte di S. Bartolomeo, Caterina celiò perchè a Roma si fosse creduto al suo accesso alla lega contro i Turchi. Vedi THEINER, *Annales eccl.* I, 332.

¹ Vedi LADERCHI 1571, n. 135; GARAMPI, *Osservaz.* 315.

² V. l' * *Istruzione per Mons. Salviati* in data di Roma 5 febbraio 1571, in *Varia polit.* 81 (ora 82), p. 117 s.; cfr. *ibid.* 277 s., 638 s., 640 s., Archivio segreto pontificio. Sugli sforzi coronati da successo di Carlo IX e del cardinale Rambouillet (già vescovo di Le Mans e ambasciatore a Roma) per liberare il conte G. G. Sanseverino imprigionato come ugonotte dall'Inquisizione e al servizio di Francia, v. la * *relazione di Arco* del 17 febbraio 1571, Archivio di Stato in Vienna. Al felice successo ebbe parte essenziale Jean de Vivonne mandato allora a Roma; cfr. GUY DE BREMOND, *J. de Vivonne*, Paris 1884, 27 s.; inoltre AMABILE I, 303 s.

³ Di ciò che aveva trattato già F. Bramante; v. la sua * *Cifra* dell'8 novembre 1570, *Nunziat. di Francia* IV, 73, Archivio segreto pontificio.

⁴ V. l' * *Istruzione per Salviati* colla data di Roma 15 dicembre 1571 in *Varia Polit.* 33 (ora 34), p. 49 s. V. *ibid.* 81 (ora 82), p. 283 s., il primo abbozzo [cfr. *ibid.* 116 (ora 117), p. 114 s.], Archivio segreto pontificio. Cfr. anche la lettera di Pio V a Caterina del 15 dicembre 1571 presso CATENA 301 s. e *Corresp. dipl.* IV, 549 s., 551 s. Nella sua * *relazione* del 3 novembre 1571 (Archivio di Stato in Vienna) Arco menziona una lettera precedente: * « Il Papa si duole grandemente della regina madre del re come quella che principalmente favorisse l'ammiraglio et ha l'animo volto del continuo a diverse novità et perciò Sua Santità gl'ha scritto un breve in colera ».

⁵ V. la lettera del doge di Genova a Pio V presso GOUBAU 436 ss. Cfr. le importanti osservazioni di LADERCHI 1571, n. 135 contro GRAZIANI (*Epist.* 465)-

cese, che si trovava a Blois: la sua missione doveva essere sostenuta da brevi esortatorii a Carlo IX, che malgrado quanto era avvenuto sono redatti in tono di paterna bontà.¹ Poco dopo, il 7 febbraio,² comparve il cardinal legato Bonelli, che in dicembre aveva ottenuto a Lisbona promesse da re Sebastiano relativamente al suo ingresso nella lega e al suo matrimonio con Margherita di Valois.³

Il cardinale, che nel suo viaggio attraverso la Francia aveva veduto dappertutto le ruine delle chiese abbattute dagli ugonotti, non s'abbandonò ad illusione alcuna sulle difficoltà che ostavano al raggiungimento delle cose, di cui era stato incaricato alla corte francese: doveva infatti sollecitare il matrimonio di Margherita col re di Portogallo e l'ingresso della Francia nella lega contro i Turchi ed inoltre impedire l'alleanza difensiva, che da poco Elisabetta d'Inghilterra aveva proposta al governo francese. Il 9 febbraio arrivò a Blois anche il generale dei Gesuiti, Francesco Borgia, che, munito di speciale istruzione da Filippo II, doveva appoggiare il legato. L'uno e l'altro non lasciarono luogo ad alcun dubbio sul punto che mai il papa avrebbe conceduta la dispensa pel matrimonio con Navarra. Essi combatterono quelle nozze altrettanto quanto perorarono il matrimonio portoghese, ma tutti i loro sforzi rimasero senza successo di sorta. Anche relativamente alla lega contro i Turchi Bonelli non ottenne neppure la promessa che la Francia non impedirebbe l'impresa della crociata. Quanto all'alleanza coll'Inghilterra egli ricevette l'assicurazione che con essa volevasi soltanto mantenere la buona vicinanza con quel regno e che nulla meditavasi contro la Spagna.⁴

¹ Breve del 25 gennaio 1572, presso GOUTBAU 439 s. (cfr. in proposito TÜRKER 22) e del 6 febbraio [1572], presso CATENA 298 s.

² V. la * lettera di Bonelli al cardinale Rusticucci in data di Blois 9 febbraio 1572, *Cod. 33-G-24*, p. 576, (Biblioteca Corsini in Roma).

³ Il cardinale Bonelli, che fece il suo ingresso a Lisbona il 3 dicembre 1571, riferì di là il 5 e 13 dicembre 1571 sulle promesse generiche del re quanto alla lega (v. la * lettera di Bonelli nel *Cod. 33-G-24*, p. 34 s., 40b s., Biblioteca Corsini in Roma). Nella * lettera del 13 dicembre si parla della *buona disposizione* del re circa il matrimonio tanto desiderato da Pio V con Margherita di Valois: *mi disse voler per dote dal Re di Francia ch'entri ancor esso in lega!* Bonelli, che l'11 dicembre porse al re un memoriale (presso LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 135), ripartì il 14 per Madrid e di qua per la Francia. A Miranda ricevette una lettera del re portoghese a Pio in data 20 dicembre 1571 colla promessa tenuta affatto sulle generali, che il re intendeva combattere contro Turchi, Saraceni e luterani (*Corpo dipl. Portug.* X, 427).

⁴ V. le * lettere di Bonelli dirette al cardinale Rusticucci da Blois il 9, 19 e 22 febbraio 1572, alle quali segue una da Roma a Filippo II del 30 marzo 1572, nel *Cod. 33-G-24*, p. 57b della Biblioteca Corsini in Roma, date in estratto presso GACHARD, *Bibl. Corsini* 52 ss. Cfr. BAUMGARTEN, *Bartholomäusnacht* 118 ss., 126 e PHILIPPSON, *Röm. Kurie* 116 s., ove s'è fatto uso anche

Tutto questo però non era che vuote parole come le assicurazioni della devozione verso il papa nelle lettere inviate a

dei detti degli inviati spagnolo, fiorentino e veneziano e di Francesco Borgia. A lunga controversia diè luogo un passo nella lettera di Bonelli al cardinale Rusticucci da Lione 6 marzo 1572, ove si dice non essergli riuscito di ottenere alcunchè quanto alla lega e al matrimonio con Navarra, ma « con alcuni particolari ch'io porto, dei quali ragguaglierò Nostro Signore a bocca, posso dire di non partirmi affatto mal expedito ».

RANKE, che pel primo nella sua *Histor.-polit. Zeitschrift* II, 598 tirò in campo il passo, ne concluse molto precipitosamente che « se non assolutamente comunicato, fu tuttavia accennato » al legato « un progetto segreto a favore dei cattolici ». SOLDAN (*Histor. Taschenbuch* 1854, 219) in contrario osservò: « Ciò può ammettersi, solo che la cosa non venga riferita, come si fa da Ranke, alla notte di S. Bartolomeo. Non era infatti più naturale, che, come narra anche Gabuzio, si lusingasse il legato colla speranza della conversione dello sposo? S'era parlato già in questo senso anche al papa ». Ciò nonostante RANKE mantenne la sua opinione (*Französ. Geschichte* I² [1856], 320). Da parte cattolica nell'anno 1856 da GANDY in *Revue des questions histor.* e poi nella *Civiltà Cattolica* (6^a serie, voll. 8-11) fu elevata recisa protesta contro l'asserzione che il macello degli ugonotti nella notte di S. Bartolomeo sia stato un atto lungo tempo prima meditato e del quale Pio V sarebbe stato informato in precedenza. Invece di confutare queste profonde indagini, un intimo amico di Döllinger, Lord ACTON, divampata già violentemente la lotta per la definizione dell'infallibilità pontificia, tornò a sollevare l'accusa, che un anno prima MICHELET (*Hist. de la revol. franç.* I, 36) aveva rappresentata come dimostrata, e cercò di appoggiarla con ampio materiale (*North British Review* Ottobre 1869, n. 101, tradotto da GAR, *La strage di S. Bartolomeo*, Venezia 1870). Nella sua passionale eccitazione ACTON trascurò tutti gli argomenti contrarii. Un altro amico di Döllinger, GIOV. HUBER, fece altrettanto. Contro ambedue elevò protesta HERGENROTHER (*Kirche und Staat* 656). Nè mancò contraddizione di dotti cattolici (vedi FUNK in *Literar. Rundschau* 1880, 169) quando WUTTKE (*Vorgeschichte der Bartholomäusnacht* [1879] 177) tornò a rappresentare come « incontenibile » la complicità di Pio nella notte di S. Bartolomeo. Due anni dopo un dotto rigidamente protestante, BAUMGARTEN, con esposizione placidamente oggettiva (*Bartholomäusnacht* 130 ss.; cfr. il supplemento in *Histor. Zeitschrift* L, 396 s.) fece vedere l'insostenibilità della tesi stabilita da Acton e Wuttke; aderirono a lui v. BEZOLD (*Hist. Zeitschrift* XLVII, 563), SCHOTT (*Allgem. Zeitung* 1882, Beil. n.° 67), PHILIPPSON (*Röm. Kurie* 116 ss.) e ALFREDO STERN (*Der Ursprung der Bartholomäusnacht* in *Monatshefte* di WESTERMANN 5^a serie, vol. 4).

Ma sia al BAUMGARTEN che al PHILIPPSON e allo STERN è sfuggito completamente che fin dal 1880 un altro erudito protestante, CARLO TÜRKE, in una dissertazione uscita a Chemnitz aveva esaminato le questioni qui contemplate in modo altrettanto profondo che accurato. Il risultato di TÜRKE è che Pio V « deve in ogni caso assolversi da diretta partecipazione al progetto d'un perfido macello degli ugonotti, presupposto che ne sia mai stato abbozzato uno in forma determinata » (p. 15). Le osservazioni di TÜRKE, alle quali aderisce SCHOTT nella *Zeitschrift für Kirchengeschichte* V, 114 s., mantengono il loro valore anche accanto a quelle di BAUMGARTEN, come ad es. il giudizio seguente: « anche se l'odio che Pio V portava agli eretici nulla lasciava a desiderare », già il suo carattere però esclude « la partecipazione a intrighi ampiamente ideati e connessi colla finzione ». Giusta è anche l'osservazione, che contro un accordo segreto sì importante fra Pio V e la corte francese parla la relazione tesa formatasi fra i due specialmente nel tempo posteriore (p. 15-22).

Pio V dal re e dalla regina addì 22 febbraio 1572.¹ Già ai 19 d'aprile veniva conclusa l'alleanza fra l'Inghilterra e Carlo IX: poco prima era stato firmato il patto di nozze fra Margherita ed Enrico di Navarra senza tenere in considerazione se il papa avrebbe concesso o rifiutato la dispensa. Insieme corse voce di segreti preparativi accennanti a un'impresa diretta contro Filippo II.² Mentre cercava d'ingannare il re spagnolo mediante assicurazioni d'amicizia e di tranquillare il nunzio pontificio fattosi diffidente, Carlo IX scriveva agli 11 di maggio al suo inviato presso la Porta: tutti i miei pensieri sono rivolti ad oppormi alla grandezza della Spagna... Ho fatto equipaggiare nei miei porti un buon numero di navi con un'armata di 12,000 a 15,000 uomini, che alla fine di questo mese sarà pronta a far rotta sotto il pretesto di tutelare le mie coste contro i pirati, ma in realtà con l'intenzione di turbare il re cattolico e di incoraggiare i *gueux* nei Paesi Bassi a muoversi, come hanno anche già fatto poichè hanno preso l'intera Zelandia e scosso potentemente l'Olanda. Ho concluso un'alleanza colla regina d'Inghilterra e mando colà mio cugino il duca di Montmorency, ciò che ha riempito gli spagnuoli di meravigliosa gelosia, come la relazione che ho coi principi di Germania.³

Il piegare della politica francese verso la corrente degli ugonotti e loro alleati recava con sè grandi pericoli pei cattolici di

Quanto agli *alcuni particolari*, sui quali Bonelli, secondo la lettera del 6 marzo 1572, intendeva dare a voce maggiori dettagli, TÜRKE pensa che essi si riferissero all'accettazione dei deliberati tridentini e simili cose: che certamente non si trattò di importanti segreti, contro che parla anche il molto lento viaggio di ritorno del legato (p. 23-25). Altri sviluppi di TÜRKE (p. 26 s.) sulla missione di Bonelli, sulla lettera del cardinale d'Ossat del 22 dicembre 1599 e sul codice 164 del marchese Capponi usato senza critica dall'ACTON completano e confermano le indagini di BAUMGARTEN contro i sostenitori della teoria della premeditazione. Circa le notizie del codice Capponi ALFREDO MAURY aveva osservato fin dal 1871 (*Journal ds Savants* 422) che, se anche provenissero da colui che più tardi fu Clemente VIII e che accompagnò nel viaggio il Bonelli, dovrebbero considerare che la corte francese colle sue promesse e misteriosi accenni mirava ad adescare il papa a causa della dispensa (cfr. le nostre notizie a p. 358). Anche altrimenti non trovansi sicuri punti d'appoggio per l'asserzione rappresentata da ACTON e suoi accoliti. Cfr. TÜRKE 34 s., ove sono apprezzate criticamente le narrazioni di CATENA e GARUZIO. S'aggiunge che nel 1884 fu fatto conoscere da KERVYN DE LETTENHOVE (*Huguenots* II, 43) un dispaccio dell'ambasciatore spagnolo in Roma del 19 maggio 1568 (cfr. sotto, p. 371, n. 4), il quale mostra quanto falsamente ACTON e quanto giustamente TÜRKE hanno concepito il carattere del papa e il suo atteggiamento verso progetti come la notte di S. Bartolomeo.

¹ Stampate nella seconda edizione di CATENA 1587, p. 343 s.

² Vedi KERVYN DE LETTENHOVE II, 364, 366 s.; BAUMGARTEN loc. cit. 144 s., 146 s.

³ KERVYN DE LETTENHOVE II, 354 s. DE NOAILLES, *Henri de Valois* I, Paris 1867, 9.

Francia. Ma essi non avevano da disperare, chè durante le gravi lotte dovute condurre per la loro esistenza aveva preso inizio il loro rinvigorismento interiore.

Anche qui Pio V era intervenuto con zelo apostolico. Non soltanto fu incessantemente sollecito perchè si mantenesse in Francia la purezza della fede,¹ ma altrettanto pure per il rinnovamento della vita cattolica e l'eliminazione degli abusi nel campo ecclesiastico. Fin dal principio del suo pontificato inculcò l'attuazione dei decreti tridentini e l'esercizio coscienzioso del diritto di nomina alle sedi vescovili concesso al governo francese dal concordato. Ad Avignone diede egli stesso un esempio del modo col quale si dovessero applicare le riforme del concilio di Trento.² Con tutti gli assennati egli riconobbe eziandio che il rigore sanguinario da ultimo sarebbe rimasto senza effetto ove non fossero rimosse le disperate condizioni causate specialmente dall'abuso delle facoltà del concordato.³ Per estirpare le eresie, scrisse il papa a Carlo IX e Caterina de' Medici l'8 marzo 1566, è necessario prima di tutto che le sedi vescovili siano ben provviste e che i loro titolari come gli altri aventi cura d'anime osservino la residenza conforme ai decreti del concilio di Trento.⁴ Per un momento parve che Carlo IX prendesse a cuore le parole del papa, ma in breve si vide che, a dispetto di tutte le ulteriori esortazioni, egli nella sua cortezza di vista perseverava sull'antica strada, che era tanto comoda e forniva tanti vantaggi materiali. Nella sua relazione del giugno 1569 l'ambasciatore veneto Giovanni Correro descrive con pungente ironia come gli uffici e beni della Chiesa fossero lasciati in balia dell'avidità del re. Pare gradito a sua maestà, dice egli, poter distribuire 106 vescovadi, 17 arcivescovadi,

¹ Collazione contro i vescovi eretici, di cui dicemmo a p. 339 s., oltre ai brevi di Pio V comunicati da LADERCHI (v. specialmente 1567, n. 160, 169) vengono in considerazione anche i *seguenti inediti: *Cardi Crequy* del 17 luglio 1566 (*Arm. 44, t. 12, n. 96*), *Honorato de Sabaudia, comiti Tendae* del 7 agosto 1566: contro l'eresia nella Savoia francese (*ibid. n. 99*), *Card. de Armeniaco* del 10 febbraio 1568 (*ibid. t. 13, p. 147*), *Communit. comit. Vcnaiissini* del 2 maggio 1569, *Episc. Vertudonensi* del 7 maggio 1569 (*ibid. t. 14, p. 107*), *Comiti Tendae* del 30 dicembre 1569 (*ibid. p. 320*), Archivio segreto pontificio. Nel febbraio del 1572 A. CONTARINI dà il seguente schizzo della diffusione dell'eresia in Francia (p. 242): le più infette sono la Guienna, la Guascogna e il Poitou, le meno la Champagne e l'Île de France.

² Vedi CLACONIUS III, 1020.

³ Cfr. specialmente quanto svolge G. CORRERO (p. 189 ss., 192), che fa vedere come sotto questo rispetto le cose stavano male come prima (v. il nostro vol. VI, 523). Bene osserva il CORRERO che qualora non si pensasse ad avere buoni vescovi, che insegnassero la riforma colla parola e coll'esempio, tutto sarebbe vano, anche se si procedesse col ferro e col fuoco. V. anche A. CONTARINI 243.

⁴ V. il *breve dall'Archivio segreto pontificio in App. n. 7.

600-700 abbazie ed altrettanti priorati e così, senza aprire la sua borsa, pagare i suoi debiti, remunerare i suoi grandi e dotarne le figlie. L'abuso svolto in questa maniera è salito talmente che alla corte francese si tratta di vescovadi e abbazie come altrove di pepe e cannella. Il disordine è così manifesto che ognuno ne scrive e confessa che qui sta la radice del male. Tutte le promesse della regina di ovviare all'abuso si sono dimostrate vuote parole.¹

Simili promesse furono fatte anche nel 1572 al cardinale Bonelli, ma non intervenne un cambiamento. Poichè era legato dal concordato, al papa, perchè la situazione non peggiorasse d'avvantaggio, non rimaneva altro che aspettare.² Ove però potesse elevare protesta con speranza di successo, egli rifiutava la conferma d'uno nominato dal re.³

Che nulla affatto fosse da sperarsi dalla corte francese per l'interiore trasformazione della Chiesa di Francia fu dimostrato ancor più chiaramente dalla parte da essa presa a favore dei vescovi deposti per eresia e del già cardinale Châtillon, ch'era passato apertamente fra i calvinisti ed aveva preso moglie il 1° dicembre 1564.⁴ L'azione del papa contro questi prelati dimentichi dei loro doveri era sì pienamente giustificata dal punto di vista cattolico, che a ragione dovevasi attendere l'ausilio del figlio primogenito della Chiesa.⁵ Ma per costui le così dette libertà della Chiesa gallicana e i suoi scopi politici erano superiori ed egli gettava dietro le spalle tutte le rimostranze del papa. Pio V tuttavia non s'intiepidì. Anche in un breve del 14 ottobre 1570 egli deplorò l'«ignominia», che tenesse ancora il vescovado di Valence Jean de Montluc depresso nel 1566.⁶ Il nunzio Frangipani disse in faccia al re Carlo IX, a proposito della parte da lui presa a favore del Châtillon, che così egli s'esponeva al pericolo d'incorrere nella voce di re scismatico.⁷

Allo spaventoso danno recato alla Chiesa cattolica di Francia da questa condotta del governo andavano aggiunte le enormi perdite materiali inferte dalle guerre di religione. A giudizio d'un ambasciatore, in 10 anni non si sarebbe potuto ricostruire il

¹ Vedi CORRERO 192 s.

² Cfr. A. CONTARINI 251, 267; TÜRKE 24.

³ Un esempio presso LADERCHI 1569, n. 149.

⁴ Cfr. MERKI, *Coligny* 342.

⁵ Giudizio di POLENZ (II, 301).

⁶ Questo **breve esistente nell'Archivio segreto pontificio è sfuggito a GEGERT (p. 105).

⁷ * «In quel di Ciattiglione mi sono aperto a dirne amorevolmente al Re insino al pericolo che incorre di acquistarsi nome di Re scismatico in vece di quel che ha di Christianissimo». Lettera da Parigi 30 settembre 1570, *Nunziat. di Francia* IV, 48, Archivio segreto pontificio.

grande numero di chiese distrutte, che anche nelle loro ruine suscitavano ammirazione. Secondo Correro il clero era rovinato perchè, prescindendo dai beni ecclesiastici venduti per ordine del papa, dal 1561 esso aveva dovuto dare più di dodici milioni di scudi, ciò che però era nulla di fronte al danno causatogli dai soldati sia dei nemici sia degli amici.¹

Tuttavia la spaventosa prova ebbe anche i suoi vantaggi per i cattolici francesi. Già durante la prima guerra di religione le violenze e i misfatti degli ugonotti produssero un cambiamento: la vista delle chiese devastate e degli altari rovesciati, lo spogliamento e l'assassinio, esercitati in nome della nuova religione, d'inermi preti, monaci e suore, persuasero del contrario molti, che s'eran lasciati acciecare dall'apparenza di maggior rigore e pietà nel calvinismo, additando loro la via del ritorno alla Chiesa cattolica. La seconda guerra di religione ebbe come conseguenza che, non ostante le convenzioni della pace di Longjumeau, le più importanti città non vollero più tollerare prediche calviniste. I cattolici cominciarono a mettersi vigorosamente sulle difese.² Prima, dice Correro, essi avevano avuto paura non perchè fossero inferiori di numero, giacchè del basso popolo tutt'al più era ugonotta la trentesima parte, un terzo però la nobiltà, ma perchè gli ugonotti erano egregiamente organizzati e uniti, mentre i cattolici divisi e neghittosi avevano atteso tutto dal governo. Liberati da questa illusione in seguito al deplorabile contegno della corte, essi, come svegliandosi dal sonno, s'erano uniti opponendosi coraggiosamente al loro nemico. Il corso della guerra stessa aveva tolto agli ugonotti la preponderanza morale, prescindendo dalla perdita fatta di Condé, Andelot, Wolfgango di Dueponti e di altri capi.³ Agli ugonotti, che anche nella vita civile isolavansi dalla maniera nazionale, ribellossi inoltre, dapprima più istintivamente

¹ Vedi CORRERO 186. Cfr. H. FURGEOT, *L'aliénation des biens du clergé sous Charles IX* in *Revue des quest. histor.* XXIX, 448 s.

² Cfr. il memoriale di Frangipani ricordato a p. 358, n. 1; A. CONTARINI 244; BAUER, *Th. Beza II*, Leipzig 1851, 611; PICOT I, 15 s., 19. Oggi pare sono in vari luoghi riconoscibili tracce della devastazione, di cui caddero vittime innumerevoli opere d'arte. Fra le biblioteche distrutte, la più pregevole fu certo quella di Chuny. Per il mutato umore del popolo cfr. *Chanson populaire contre les Huguenots* (1566) in *Bullet. de la soc. d'hist. de France* I 2 (1834), 165 ss. Soltanto dell'Ordine francescano vengono enumerati per nome in Francia per gli anni 1560 a 1580 circa duecento martiri (vedi GAUDENTIUS 110). In realtà il numero fu ancor maggiore perchè spesso vennero distrutti interi conventi — se ne contano circa 100 — uccidendone gli abitatori senza che se ne fossero segnati i nomi (vedi HOLZAPFEL 480).

³ CORRERO 186 s. I dati numerici di CORRERO naturalmente hanno importanza solo relativa. Però anche Frangipani dice (memoriale citato a p. 358), n. 1): *Per due Ugonotti che siano nel regno si ode calcolare che si ha da contraporre più di otto cattolici.*

la tendenza profondamente radicata nel carattere francese, all'unità.¹ Esercitò influenza sul cambiamento dell'umore il fatto che Pierre de Ronsard, il fondatore del classicismo francese, si pose risolutamente dalla parte dell'antica Chiesa e combattè apertamente nei suoi scritti gli ugonotti come falsificatori della religione cristiana e nemici dello stato.²

L'acuto Corbero fece anche un'altra osservazione relativamente al mutato atteggiamento dei cattolici francesi verso il papa, che, così egli, durante le ultime turbolenze aveva più guadagnato che perduto, perchè prima della scissione dogmatica, così prosegue Corbero, in generale era molto debole nei francesi l'attaccamento a Roma, considerando essi il papa più come un grande signore italiano che come capo della Chiesa e pastore universale, ma sì tosto comparvero gli ugonotti che i cattolici ricominciarono a venerarlo ed a riconoscerlo vero vicario di Gesù Cristo, venendo in ciò sempre più confermati quanto più violentemente erano disprezzati e attaccati dai calvinisti. Persino quei molti in numero, che non si danno molto pensiero della religione, ma vogliono essere buoni servitori del re, ora, al fine di mostrarsi nemici degli ugonotti, onorano più del comune il papa. Ha contribuito in modo straordinario all'accrescimento dell'autorità della Santa Sede la vita e la condotta dell'attuale pontefice. Piacciono fuor dell'ordinario le riforme introdotte a Roma. Si ammira anche siccome cosa inaudita da molti anni il riserbo di Pio V verso i suoi congiunti, che non volle elevare a conti, marchesi o duchi, ma lasciò nella loro modesta posizione. Ciò solo bastò per farlo apparire al popolo siccome un santo, che mira non a interessi particolari, ma solo al bene generale, i cui pensieri sono unicamente rivolti a estirpare le eresie, a rimuovere gli abusi nella Chiesa ed a ricondurre i preti a vita semplice e lodevole. Persino gli ugonotti nulla trovano, che possano biasimare in questo papa e dicono che Sua Santità ha buona coscienza. È tanto grande l'impressione della purezza della sua vita, che egli si cattiva la lode persino dei suoi nemici.³

¹ Cfr. ELKAN, *Die Publizistik der Bartholomäusnacht*, Heidelberg 1905, 16, 141 s. e PLATZHOFF in *Preuss. Jahrb.* CL, 54 s.

² V. specialmente la sua *Rémonstrance au peuple de France*, 1563. Cfr. BAUMGARTNER, *Gesch. der Weltliteratur* V, 265; PERDRIZET, *R. et la réforme*, Paris 1903. È famoso il passo in cui Ronsard fa Beza responsabile delle orribili devastazioni col chiedergli come ardisca predicare:

Un Christ tout noircy de fumée
 Portant un morion en teste et dans la main
 Un large coutelas rouge de sang humain

Vedi KERVYN DE LETTENHOVE I, 79.

³ CORBERO 207.

Questo rialzamento dell'autorità pontificia come in generale la nuova vivificazione lentamente incipiente della Chiesa cattolica in Francia andò intimamente connessa colla tranquilla ma efficace operosità dei nuovi Ordini.¹ Coi Cappuccini, che cercarono di metter piede in Francia nel 1568,² vengono qui in considerazione avanti tutto i Gesuiti, ai quali tornò di vantaggio l'aver in Edmondo Auger, Antonio Possevino e Oliviero Manareo degli uomini, che dedicaronsi con straordinario successo all'opera delle missioni. Le notizie sulla loro attività attestano che anche di quelli, che erano più fortemente sotto l'influsso della novità religiosa, accorrevano alle loro prediche e facevansi istruire con relativa facilità. Auger fu invitato nel 1566 dalle autorità a Tolosa; gli uomini più distinti della città e circa 1000 studenti dell'università, che propendevano variamente al calvinismo, seguirono con intensa commozione le sue conferenze; l'università volle nominarlo dottore e i capi della città l'invitarono a tornare per la prossima quaresima.³ Simili successi egli mietè a Parigi. Alle sue prediche le chiese erano piene; egli fu invitato a parlare dinanzi la corte; le più alte persone del paese accettavano la dedica dei suoi opuscoli.⁴ Per virtù dell'influenza dell'Inghilterra il protestantesimo aveva raggiunto la piena signoria a Dieppe. Le chiese vi furono distrutte ad eccezione d'una sola, nella quale però erano stati fatti in pezzi altari, croci e immagini di Santi. Ciò nonostante, in seguito alle prediche di Possevino nel 1570 duemilacinquecento ugonotti dopo pochi giorni fecero istanza per essere accolti nell'antica Chiesa e il successore di Possevino, Manareo, potè concedere l'accoglimento a quattromila calvinisti: in pochi mesi i due predicatori avevano mutato totalmente l'aspetto religioso della città.⁵

Contribuì molto a questi successi la circostanza che Possevino e Auger non soltanto possedevano molto adeguata cultura teologica e la conoscenza, allora tanto apprezzata delle lingue classiche, ma edificavano inoltre con tutto il loro contegno

¹ Hanno richiamato l'attenzione su ciò già il RANKE (*Päpste* II, 95 s.) e POLENZ (II, 287 s.). Cfr. anche BAUDRILLART in *La France chrét.*, Paris 1895, 363. Degli Ordini antichi Pio V cercò di riformare e rigenerare specialmente i Domenicani; v. il suo *breve a Carlo IX, con cui lo prega di dar mano al generale dei Domenicani nella sua attività in Francia. *Arm.* 44, t. 16 p. 183, Archivio segreto pontificio.

² V. *Documents pour servir à l'hist. de l'établissement des Capucins en France 1568-1585*, Paris 1894, 1 ss. Il *Titre de fondation du couvent des Capucins de la rue St-Honoré de Paris*, in data 4 settembre 1568, in *Bullet. de la Soc. d'hist. de Paris*, novembre-dicembre 1889.

³ FOUQUERAY I, 533 ss.

⁴ *Ibid.* 535.

⁵ *Ibid.* 545 ss.

e il loro zelo religioso e specialmente colla loro sollecitudine pei poveri, ammalati e derelitti mostravano di possedere il vero spirito del cristianesimo. A Parigi Auger predicava di preferenza nelle prigioni e negli ospedali.¹ A Lione, dove convertì quasi duemila ugonotti, fondò un'unione di duecento dame, le quali due volte la settimana andavano negli ospedali a servire ai poveri.² Poco dopo egli assunse l'ufficio di cappellano militare preso le truppe del duca d'Anjou.³ Possevino, che nel 1568 predicò a Marsiglia nel duomo, visitò nello stesso tempo gli orfanotrofi e istruì i fanciulli nei principii della religione. Fu di speciale edificazione che là egli si desse premura dei dannati alle galere, ch'erano del tutto abbandonati.⁴ Un merito duraturo per la Francia cattolica acquistò l'Auger coi suoi due catechismi, che raggiunsero per la sua patria un'importanza simile a quelli del Canisio per la Germania.⁵

Anche il dotto Maldonato lasciò allora la sua cattedra al collegio dei Gesuiti in Parigi per predicare e catechizzare con cinque confratelli nel Poitou, una delle sedi precipue dell'ugonottismo. Si hanno sulla attività di lui relazioni particolareggiate,⁶ che permettono uno sguardo sorprendente entro la costituzione spirituale di larghi circoli protestanti. A giudizio del Maldonato l'ugonottismo era tanto diffuso nella capitale del Poitou solo perchè per colpa del clero difettava l'istruzione religiosa: la gente è ugonotta perchè nulla sa nè dell'una nè dell'altra religione.⁷ Come contrassegno del cattolico è considerato l'ascoltare la Santa Messa, ma mentre vi s'assiste si recitano le preghiere che ha insegnato un predicatore calvinista in abito di chierico cattolico. Le conferenze religiose, che due dei Gesuiti tenevano ogni giorno al mattino e alla sera in Poitiers, come le due prelezioni quotidiane di Maldonato per più dotti e per studenti attrassero grande concorso ed a giudizio dell'intera città produssero un *incredibile effetto*. Spesso i predicatori sentivano dire, che da dieci anni le chiese non erano state sì piene. Nella settimana santa tanti s'affollarono per confessarsi, che i Gesuiti non avrebbero potuto bastare anche se fossero stati cinquanta. Molti tornarono all'an-

¹ Ibid. 535.

² Ibid. 536.

³ Ibid. 537.

⁴ Ibid. 543 s.

⁵ Vedi F. J. BRAND, *P. Edm. Augerius*, Cleve 1903; IDEM, *Die Katechismen des Edm. Augerius S. J.*, Freiburg 1917.

⁶ Maldonato a Borgia, 29 marzo 1570, presso PRAT, *Maldonat* 577; al collegio di Clermont, 1° aprile 1570, *ibid.* 582 ss.; al cardinal di Lorena, 18 aprile 1570, *ibid.* 585 ss.; a Possevino (?), 10 maggio 1570, *ibid.* 588 ss.

⁷ *Son hugonotes porque no entienden la una religion, ni la otra*. A Borgia, loc. cit. 578.

tica Chiesa e parecchi con tanto buona disposizione da vedersi chiaramente ch'erano eretici solo per mancanza d'istruzione.¹ Il comandante di Poitiers aiutò bensì la buona volontà con alcune disposizioni a favore dell'antica religione, ma, secondo quanto pensa il Maldonato, in seguito alle guerre degli ugonotti s'era così stanchi, che specialmente fra il popolo comune molti desideravano che venisse loro fatto il comando di diventare cattolici.²

D'un'importanza assai maggiore che l'attività dei Gesuiti avrebbe dovuto essere per la riorganizzazione della vita cattolica in Francia l'attuazione dei decreti riformativi tridentini ma non era il caso di pensarvi dato l'atteggiamento del governo. Ove aveva semplicemente da comandare, come ad Avignone e nel Venesino, Pio V si diede premura con tutto lo zelo d'introdurre i decreti tridentini. Per suo impulso l'arcivescovo Feliciano Capitone tenne concilii provinciali ad Avignone nel 1567 e 1569³ e istituì una visita di tutto il territorio.⁴ Per la riforma di abusi ecclesiastici il papa si sforzò persino nel bel mezzo delle perturbazioni di guerra.⁵ Era appena finita la guerra nel 1570, che anche il nunzio pontificio sollecitò la convocazione di concilii provinciali secondo il concilio di Trento accennando all'esempio d'Italia e di Spagna.⁶ Già nell'autunno del 1570 il Frangipani potè riferire da Parigi a Roma notizie consolanti sullo slancio della vita cattolica, constatando nei predicatori e teologi maggior zelo per la difesa della religione cattolica e la riprovazione delle eresie⁷ e nel popolo crescente frequenza alle chiese, cosa chiaramente manifestatasi nella festa di S. Domenico.⁸ Allorquando al principio di novembre si celebrò a Parigi il giubileo, tutte le chiese furono piene come mai. Il numero di coloro che ricevettero i sacramenti della penitenza e dell'altare fu sì grande

¹ « que se vee claramente que eran herejes por falta da aver quien les enseñase ». Ibid.

² « ut omnes haeretici, praesertim populares, nihil aliud optare videantur, quam ut compellantur intrare ». Al cardinal di Lorena, 18 aprile 1570, ibid. 586.

³ Copia degli *Atti della Biblioteca civica d'Avignone.

⁴ Cfr. il *breve all'arcivescovo di Avignone del 17 luglio 1569, *Arm. 44, t. 14*, p. 150, Archivio segreto pontificio.

⁵ Cfr. i brevi preso LADERCHI 1567, n. 161 s.; 1569, n. 192.

⁶ Cfr. la *relazione di Frangipani al cardinal Rusticucci da Parigi 16 agosto 1570, *Nunziat. di Francia IV*, 18, Archivio segreto pontificio.

⁷ * « Si vedde hoggidi nei nostri padri et predicatori et theologi tutti un zelo et un animo grande nella difesa della religione catholica et in detestatione di heretici, non solo della dottrina, ma della pace et commertio con essi, tanto che per esperienze, che n'ho fatto in alcuni contrarii, che vi son occorsi, che per gratia di Dio sin qui si son superati tutti, io vi ho trovato tanta costanza, che dico certo, che se il re istesso volesse, non basterebbe superarla che veramente si vede esser opra di Dio ». Lettera da Parigi, 3 ottobre 1570, loc. cit. 54.

⁸ V. la * lettera di Frangipani dell'8 ottobre 1570, loc. cit.

da sembrare d'essere a Pasqua. Dei parroci confessarono che a memoria d'uomo il popolo non aveva manifestato tanta pietà come allora.¹ Altrettanto fu osservato in altri luoghi, ad es. a Soissons. In un viaggio che fece nel novembre da Parigi a Mézières, Francesco Bramante notò dappertutto una diminuzione d'ugonotti; su mille cattolici eranvi allora, a suo giudizio, solo quattro eretici.² Le speranze di Bramante crebbero quando il cardinale Pellevé gli comunicò segretamente che Carlo IX meditava l'uccisione di Coligny e di alcuni altri capi degli ugonotti, in seguito a che sarebbero annientati in tre giorni i loro seguaci! Questo discorso, scrive egli il 28 novembre, mi piace, ma io non mi quieterei finché non fosse revocata la vituperosa pace di St.-Germain e non fossero abbruciati gli eretici come al tempo degli antichi re di Francia.³

Rigorosissima azione contro gli eretici voleva anche Pio V, ma non l'eliminazione dei loro capi per via illegittima. L'ambasciatore spagnuolo Zúñiga riferisce nel maggio 1568 d'aver udito dal papa che i reggenti francesi progettavano l'uccisione a tradimento di Condé e Coligny e come il papa non avesse nascosto ch'egli ciò non poteva nè approvare, nè consigliare, nè comporre con la propria coscienza.⁴

¹ * « Et per fare un poco di più dolce fine, non voglio di mancare di dire a N. S. per sua consolatione che nell'altra settimana, che si è fatto qui il giubileo, si è visto una devotione et una frequenza di popolo così grande in tutte le chiese in processione et oratione et confessarsi et comunicarsi che è parso veramente la settimana santa e il dì di Pasqua, et i preti parochiali mi han detto di non haver di cento anni memoria di una frequenza et divotione così grande di popolo ». Lettera da Parigi, 6 novembre 1570, loc. cit. 72.

² V. in App. n. 76, Archivio segreto pontificio.

³ V. la * relazione cifrata in App. n. 77, Archivio segreto pontificio.

⁴ *Una cosa que él no podía aprovar ni aconsejar, ni aun le parecia que en consciencia se podía hacer.* Relazione di Zúñiga da Roma 19 maggio 1568, *Corsp. dipl.* II, 372 (presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 43 e in *Lettres de Cath. de Médicis* IV, xxvi erroneamente assegnata al 1567). — Senza curarsi della testimonianza di Zúñiga stampata fin dal 1884 e pienamente ignorando tutta la bibliografia addotta a p. 361, n. 4, l'ex-gesuita HOENSBROECH nel suo libello *Das Papsttum* (I. Leipzig 1901, 204) scrive: « Già Pio V, che ha accolto l'assassinio fra i mezzi del papato, ha preso forte parte nella preparazione del macello parigino [la notte di S. Bartolomeo] ». Come prova HOENSBROECH rimanda alle lettere, da noi ricordate quando narrammo la terza guerra di religione, di Pio V a Carlo IX e Caterina de' Medici del 6 marzo, 3 aprile e 20 ottobre 1569 sull'annientamento degli eretici francesi. Ma a queste lettere appartiene anche una a Caterina del 28 marzo 1569, nella quale Pio V esorta ad aperta e libera oppugnatione degli ugonotti (*aperte et libere*; GOUBAU 155), tanto che ne rimane esclusa un'insidia. A ciò ha già accennato il protestante TÜRKE nel suo studio rimasto naturalmente esso pure ignoto al HOENSBROECH, colla giusta osservazione: « finezze e raggiri diplomatici non erano quindi evidentemente sua cosa [di Pio V]: egli soleva andare verso la sua meta per via diritta » (p. 17). — È cosa confortante che HOENSBROECH non abbia trovato eco alcuno

6.

La rivoluzione ecclesiastica in Scozia, Inghilterra e Irlanda,
Maria Stuart ed Elisabetta.

a.

Viva luce sulla oppressione in cui trovavansi i cattolici di Scozia getta un caso avvenuto nell'ultima Pasqua precedente la salita al trono di Pio V. Un prete fu sorpreso a Edinburg mentre celebrava la Messa: vestito degli abiti liturgici e col calice in mano fu legato sul pubblico mercato alla croce ivi sorgente e dal popolaccio coperto di fango e altre « ova pasquali ». Soltanto il dì dopo egli ottenne interrogatorio e sentenza. Il reo dovette di nuovo stare per quattro ore alla croce del mercato, di nuovo « gli furono regalati diecimila ova » e quando finalmente lo si conduceva in prigione, una banda di tre a quattrocento uomini lo avrebbe ucciso a colpi di randello se non fosse intervenuto colle più severe minacce il borgomastro. Ma gravissima eccitazione si impadronì del popolaccio aizzato allorchè Maria ordinò di graziare i due cattolici, che avevano assistito alla Messa e perciò erano stati condannati alla perdita dei loro beni.¹

Dopo la sua vittoria sui ribelli Maria era risoluta a porre fine a simili condizioni ed a ridare alla religione cattolica l'antica posizione, almeno fino alla eguaglianza di diritti col protestantesimo. Salendo al trono Pio V credeva che essa avesse già ristabilito in tutto il regno il culto cattolico e nella lettera, colla quale notificò alla coppia regale di Scozia la sua elezione, esortò a continuare l'opera iniziata.² Prima ancora che questa lettera arrivasse nelle mani di Maria giunse il 27 gennaio 1566 un inviato del car-

presso *serii* dotti fra i protestanti. G. KRÜGER ad es. parlando della dissertazione di VACANDAR, *Les papes et la Saint-Barthélemy* (stampata in *Études de critique et d'hist. relig.*, Paris 1905, 217-292) nella *Theolog. Literaturzeitung* di HARNACK 1906, 382 scrive: « Non so se fosse necessario mettersi contro ancora una volta all'accusa che i papi abbiano avuto influenza nella preparazione della notte di S. Bartolomeo. Lo stesso Vacandard adduce il giudizio di Soldan, che le fonti danno la prova essersi compiuti gli avvenimenti del 24 agosto all'infuori della sfera d'influenza della Curia e difficilmente egli potrà nominare uno storico da prendersi sul serio, che possa contraddirgli ».

¹ Alessandro Clerk a Randolph, 22 aprile, e Bedford a Cecil, 28 aprile 1565, presso STEVENSON VII, n. 1111, 1; n. 1123, 2; FLEMING 350 s. « There is now greater rage amongst the faithful than ever the writer has seen since her Grace come into Scotland ». CLERK loc. cit. p. 341. Cfr. BAIN n. 169, 171.

² Lettera del 10 gennaio 1566, presso PHILIPPSON, *Règne de Marie Stuart* III, 483; cfr. POLLEN 232 s.

dinale di Lorena che consigliava a confiscare i beni dei ribelli ed a rivolgersi di nuovo al papa colla preghiera d'un aiuto in denaro.¹ Di fatto la regina incaricò il suo antico inviato a Roma, Chisholm vescovo di Dunblane, di ritornare nell'eterna città. Nelle credenziali² di Chisholm si dice che le condizioni della Scozia non erano disperate, ma molto pericolose e che i nemici della regina erano bensì in esiglio o nelle mani di lei, ma che il furore e la povertà li spingeva a tentare l'estremo.

Chisholm aveva appena di poco avanzato nel suo viaggio, che gli pervennero all'orecchio voci di nuovi terribili avvenimenti in Iscozia. Maria aveva aperto ai 7 di marzo il parlamento mettendo in deliberazione due proposte: l'una permetteva ai vescovi e parroci il pieno esercizio dell'antica religione, l'altra chiedeva la punizione dei ribelli.³ I lord ribelli cercarono di prevenire l'imminente perdita dei loro beni con una nuova congiura per abbattere la regina e trovarono un facile istrumento nell'intimità di Maria. Il giovane, incapace e ad ogni modo ancora immaturo Darnley sentivasi profondissimamente ferito nel suo orgoglio perchè Maria non gli aveva concesso la cosiddetta corona matrimoniale, che l'avrebbe equiparato alla moglie nell'esercizio del potere regio.⁴ Dalla promessa dei congiurati di elevarlo a vero ereditario, quel giovane senza testa si lasciò sedurre a collegarsi con loro, che proprio allora avevano preso le armi contro di lui. L'introduzione al progettato delitto fu l'assassinio del segretario della regina, Davide Riccio, al quale attribuivasi l'atteggiamento filocattolico della regina.⁵ Senza riguardo alla sposa ed al figlio, che da sette mesi Maria portava in seno, lo snaturato padre e sposo condusse la sera del 9 marzo 1566 i congiurati nella stanza della regina, che sedeva a tavola con Riccio e alcuni famigliari. Là i congiurati afferrarono il segretario, che s'era rifugiato dietro la sua sovrana e cominciarono a offenderlo colle loro spade

¹ POLLEN CI.

² Del 30 gennaio 1566, presso LADERCHI 1566, n. 366; LABANOFF VII, 8.

³ «One allowing the bishops and rectors of churches the full exercise of their ancient religion, and the other punishing the leaders of conspiracy». LESLIE presso FORBES-LEITH 108.

⁴ Sull'importanza della corona matrimoniale vedi BROSCHE VI, 508.

⁵ Non è dimostrato ed è inverosimile che Riccio fosse un agente del papa (BEKKER, Maria 12); l'Archivio vaticano non ha nessuna lettera di lui o a lui (POLLEN CIII). Certo *it is unquestionable that... the Protestant lords longed for Riccio's murder as Mary's zealous adviser in her efforts to restore the old religion* (BAIN II, xv). Fra i complici della congiura compaiono anche Knox e il predicatore Craig (BAIN loc. cit. e n. 365, p. 270). — Non può parlarsi del «bel cantore Riccio». Secondo tutte le relazioni egli era brutto, secondo quasi tutte — l'unica eccezione LABANOFF VII, 86 può derivare da errore di scrittura — già piuttosto in età. Particolari sulla congiura presso CARDAUNS 5-19.

al di sopra delle spalle di Maria: ciò facendo un insolente mise la pistola spianata al petto della stessa regina. Riccio fu portato via ed ucciso, Maria fatta prigioniera nei suoi propri appartamenti. I lord esigliati ritornarono.

Come soleva nel pericolo, così anche ora la regina mostrò grande risolutezza e avvedutezza. Immediatamente dopo il delitto sanguinoso Darnley trovavasi poco sicuro fra quei selvaggi complici dell'assassinio e tornò ad avvicinarsi alla tradita regina, che coll'aiuto di lui riuscì ad allontanare i custodi ed a fuggire. Una volta in libertà, ella aveva guadagnato la sua causa: i congiurati presero di nuovo la fuga.

Se i reali avvenimenti erano stati abbastanza terribili, le voci, che se ne sparsero all'estero, dovettero naturalmente arrivare fino al mostruoso. Si diceva che Darnley avesse ucciso la regina e fosse passato al protestantesimo.¹ Perciò nel suo viaggio per Roma il vescovo Chisholm si fermò alcuni giorni a Lione fintantochè non ebbe sicure informazioni sul salvamento della regina. Arrivò egli a Roma alla fine d'aprile e con un lungo discorso informò Pio V dei pericoli, in cui s'era trovata la sua principessa unendo la preghiera che volesse aiutarla validamente.²

A Roma Chisholm trovò il terreno preparato nel modo più favorevole per la sua missione precisamente dagli ultimi eventi.³ Pio V versò lagrime quando sentì il caso di bisogno della regina, che egli non aveva i mezzi di sollevare.⁴ Fece tuttavia ciò che potè. Il papa limitò l'economia della propria casa ed anzi la propria tavola per avere la consolazione di essere venuto in aiuto di Maria con sacrificio personale.⁵ Addì 2 e 5 maggio scrisse ai re di Spagna e di Francia per ottenerne aiuto a favore di Maria.⁶

¹ Alava a Filippo II in data di Moulins 26 marzo 1566, presso POLLEN 473. Requesens a Filippo II, 18 aprile 1566, *Corresp. dipl.* I, 188. Dell'apostasia di Darnley riferisce da Roma a Mantova anche C. Luzzara il 17 aprile 1566, Archivio Gonzaga in Mantova.

² POLLEN CIV. Il discorso presso BELLESHEIM II, 448 ss. (colla data incerta dell'11 aprile). Cfr. anche *Corresp. dipl.* I, 253 e la *relazione di Arco (con Avviso ammesso) in data di Roma 27 aprile 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ Secondo una *relazione di Arco del 18 maggio 1566 i suoi sforzi furono sostenuti dal cardinal di Lorena. Archivio di Stato in Vienna.

⁴ «... dicen que suspiraba y le salian las lagrimas de los ojos, y diciendole alguno que Su Santidad no se fatigasse tanto, respondiòle, como quereis que no me fatigue viendo en tal estado aquel reyno y no teniendo la manera que querria para poderle ayudar». Polanco da Roma 30 aprile 1566 in *Anal. Bolland.* VII (1888), 55; cfr. Requesens a Filippo II, 31 maggio e 4 luglio 1566, *Corresp. dipl.* I, 254, 281.

⁵ Polanco, 17 giugno 1566, in *Anal. Bolland.* VII, 59.

⁶ LADERCHI 1566, n. 369. La lettera a Filippo II ha data errata nella ristampa di LADERCHI (POLLEN 236). Fin dal 18 aprile 1566 Pio V aveva fatto scrivere nello stesso senso a Filippo II dall'ambasciatore spagnuolo Requesens (*Corresp. dipl.* I, 188). Il breve del 2 maggio fu mandato al nunzio Castagna

Se si fosse aderito al suo desiderio, le due grandi potenze cattoliche si sarebbero alleate contro Elisabetta o almeno avrebbero proibito ai loro sudditi il commercio coll'Inghilterra intaccando così la vita del regno nordico.¹ Con breve del 12 maggio 1566 egli diede notizie a Maria dei suoi passi presso Carlo IX e Filippo II aggiungendo che sarebbe in breve seguito un aiuto in denaro, che però non poteva essere sì grande come bramava per la ragione che, poichè nell'estate prossima i Turchi avrebbero attaccato l'imperatore per terra e Malta per mare, egli aveva dovuto disporre dei suoi mezzi pecuniarii per allontanare quei pericoli.²

In breve però si vide che il pericolo da parte dei Turchi non era così grande ed allora anche Pio V promise subito di mandare a Maria tutta la somma che aveva destinata per Massimiliano II e per i Sangiovaniti.³

Alla fine di maggio Chisholm ritornò a Parigi.⁴ Certo aspettandosi che ad un dignitario superiore della Chiesa sarebbe stato dato più facilmente un soccorso più importante in denaro, egli aveva proposto l'invio d'un nunzio in Iscozia e Pio V nella sua lettera del 12 maggio ne aveva dato la speranza alla regina.⁵

a Madrid con lettera accompagnatoria di Bonelli (ibid. 228). Pervenne colà il 24 maggio (ibid. 258) e come notifica egli in quel giorno (ibid. 261) fu consegnata da Castagna il 7 giugno. Filippo promise di fare il possibile (ibid.).

¹ Tiepolo al doge, 4 maggio 1566, presso POLLEN 236. — Già da lunga pezza erano allora diffuse «dalla fama generale in tutta Europa» voci dell'esistenza d'una lega delle potenze cattoliche contro il protestantesimo (ŠUSTA I, 255). In ciò c'era di vero solo che Pio IV e Pio V avevano desiderato una tale lega. Sotto Pio IV fu il nunzio francese Gualterio a proporre l'8 settembre 1561 una lega per la difesa della religione cattolica in Francia (ibid. 252, 255 s.). Anzi Pio IV una volta parlò di dare l'aspettativa delle corone d'ambidue i paesi al re spagnuolo pel caso che diventasse necessaria la scomunica e deposizione dei sovrani di Francia e Inghilterra (ibid. 280). Sul tentativo di Pio V di riunire i principi cattolici contro i protestanti francesi, cfr. CATENA 68 s. Più di simili desideri e suggerimenti però finora non s'è trovato nella corrispondenza politica di quel tempo e poichè queste corrispondenze ora sono stampate in tanto larga estensione deve considerarsi come cosa sicura che allora non si arrivò alla reale conclusione d'una lega cattolica e che l'ammissione del contrario eziandio da parte di parecchi storici recenti si fonda su un errore. Cfr. POLLEN XXXVIII-XLIII e *The Month* XCVII (1898), 258 ss.; RACHFAHL II 1, 190. Nessuna traccia sussiste d'accesso di Maria a simile lega. KOSACK I, 124-129; PHILIPPSON loc. cit. III, 117; cfr. FLEMING 124, 379.

² LADERCHI 1566, n. 370.

³ L'imperatore se ne lagnò: cfr. LADERCHI 1566, n. 275 ss.; SCHWARZ, *Briefwechsel* 23, 30. La risposta del papa, del 12 luglio 1566, ibid. 33.

⁴ POLLEN 239.

⁵ LADERCHI 1566, n. 370. Arco *scrive a Vienna ai 15 di giugno del 1566 che Laureo partirebbe per la Scozia il 17 «più per mostrare chel Papa tien conto di quella Regina, che per aiutarla con effetti contra gli ribelli». Altra ragione del suo invio essere la notizia che la regina avesse perdonato a una gran parte dei ribelli. Archivio di Stato in Vienna.

Nella risposta¹ Maria manifestò la sua gioia per la decisione del papa, ma è lecito dubitare se, date le perturbate condizioni in Iscozia, le fosse gradito un inviato pontificio. Anche Manareo, il provinciale dei Gesuiti, i cui dipendenti Edmondo Hay e Tommaso Darbshire erano destinati come compagni del nunzio, si permise di far giungere a Roma i suoi dubbi.² Secondo lui erano molto necessari alla regina Maria dei consiglieri idonei e di sentimenti religiosi, ma dovevano essere naturali scozzesi, non forestieri, meno poi inviati della Santa Sede odiata in Iscozia più di Satana. A suo giudizio si sarebbe fatto bene facendo ritornare in Iscozia l'ambasciatore di Maria a Parigi, Beaton arcivescovo di Glasgow, affinché là esortasse i vescovi e i nobili cattolici alla fedeltà verso Dio, la Chiesa e la regina; gli si sarebbe potuto dare come famigliari e consiglieri alcuni Gesuiti fino a che non venisse l'occasione di più estesa attività. Circa lo stesso tempo³ anche Hay espresse il suo timore che l'aiuto papale avrebbe recato poco giovamento in Iscozia a causa dello scoraggiamento e debolezza del partito cattolico: lavorarsi perchè la somma capitasse in mani improprie e il nunzio venisse trattenuto in Francia o ritornasse a Roma senza avere ottenuto nulla.

Il nunzio promesso, Vincenzo Laureo vescovo di Mondovì, arrivò il 10 agosto 1566 a Parigi, ove attendevalo già una lettera della regina di Scozia. In essa Maria esprimeva il desiderio che il nunzio arrivasse solo dopo il battesimo del figliuolo nato il 19 giugno. Essendo sua intenzione di far amministrare il battesimo del futuro successore al trono in modo solenne secondo il rito cattolico, qualora nobiltà e popolo convenissero su ciò, anche l'arrivo di un nunzio non avrebbe più incontrato opposizione. Insieme la regina insisteva perchè le si trasmettessero tutti o in parte i denari del papa: Beaton e Chisholm proposero che si facesse pagare ad essi una parte della somma. Laureo rispose che conforme agli incarichi ricevuti egli poteva consegnare l'intera somma solo in caso di necessità e che altrimenti il pagamento s'avea a fare in cinque rate mensili. Già sussiste il caso di necessità, gli fu replicato, ma Laureo pensò intanto di chiedere il parere del cardinale di Lorena prima di dare una ferma promessa.⁴

In un foglio annesso, con cui dà conto al segretario di Stato della sua conferenza con Beaton e Chisholm, Laureo descrive la

¹ Da Edinburg h17 luglio 1566, presso LABANOFF I, 356. Il 21 luglio 1566 Darnley e Maria scrissero insieme al papa per proporre Alessandro Campbell pel vescovado di Brechin. BAIN II, n. 414, POLLEN 262.

² Manareo a Francesco Borgia da Parigi 26 giugno 1566, presso POLLEN 497 s.

³ Hay a Borgia da Parigi 2 luglio 1566, presso POLLEN 499.

⁴ Laureo al cardinal Bonelli, 21 agosto 1566, presso POLLEN 269.

difficile situazione della regina.¹ Elisabetta d'Inghilterra, dopo la nascita dell'erede al trono, le sta di fronte ancor più sospettosa di prima ed aiuterà nel futuro i ribelli scozzesi con disposizione anche maggiore; la regina è in rottura con Darnley, che mira al possesso indipendente della corona, e la discordia l'obbliga a cercare i suoi appoggi nei protestanti. Un miglioramento della situazione potrà prodursi se Filippo II venga in Fiandra con grandi forze militari e Maria proceda con severa giustizia contro i capi della ribellione: se sei di costoro venissero dannati alla meritata morte, in breve e senza difficoltà si potrebbe ristabilire la religione cattolica. A quanto pare, Laureo fu indotto in questa opinione dagli esiliati scozzesi di Parigi, che non erano più sufficientemente a giorno delle condizioni della loro patria.² I sei di cui Laureo chiede la punizione sono Murray, Argyll, Morton, Lethington e gli influenti ufficiali d'amministrazione Bellenden e Mac Gill; fra essi non trovasi nessun predicante, neanche Knox.

Poichè anche il cardinal di Lorena caldeggiò il pagamento di una parte del denaro di soccorso concesso dal papa, Laureo consegnò all'ambasciatore scozzese 4000 ducati, coi quali il fratello suo partì da Parigi il 9 settembre arrivando a Stirling il 21.³ La partenza invece del nunzio stesso verso la Scozia andò differendosi sempre più. Il battesimo del giovane principe, per la cui glorificazione volevasi attendere la presenza di inviati stranieri, non aveva ancora avuto luogo. Ai 6 d'ottobre il consiglio segreto di Scozia concesse bensì le somme necessarie per poterlo celebrare nel modo più solenne possibile; contemporaneamente la nobiltà si dichiarò contenta della venuta del nunzio⁴ e poco di poi la regina deputò a Parigi e Roma Stefano Wilson, un socio di Chisholm nel viaggio fatto a Roma, per invitare in Iscozia il nunzio, per render grazie al papa e per scusare il ritardato annunzio della nascita dell'erede al trono,⁵ ma la partenza di Wilson indugiò e verso la fine del mese la regina cadde a Jedburgh in una grave malattia, che rimise tutto in forse.⁶

Al cospetto della morte Maria ricevette i sacramenti della Chiesa cattolica, espresse il suo inviolabile attaccamento alla fede della sua fanciullezza e deplorò di non avere fatto di più pel ser-

¹ Ibid. 270 s.

² Cfr. 270 s.

³ Cfr. ibid. cx.

⁴ Laureo al cardinal Bonelli da Parigi 9 settembre 1566, presso POLLEN 279. Sotto la stessa data il *papa raccomanda a Carlo IX il suo nunzio « Vincentium Montisregalis episcopum negotiis reginae Scotiae deputatum, quem et secum de eiusdem reginae augustiis fortiter sublevandis oretenus acturum fore indicat et orat sub faveat » Museo Britannico, *Additional* 26865, p. 421.

⁵ Istruzione per Wilson n.º 2, presso POLLEN 327; cfr. ibid. 324.

⁶ Ibid. Una lettera di Maria a Morone del 9 ottobre 1566, ibid. 324 s.

⁷ POLLEN 328, FLEMING 539.

vizio di Dio e per la religione. La fiducia di Laureo nelle buone intenzioni di Maria tornò ora a rialzarsi mentre prima, per la lunga dilazione della sua partenza, era stata non poco scossa. Il nunzio anzi aveva accolto il sospetto che il consiglio di far venir lui in Iscozia fosse stato dato alla regina colla mira di ovviare alla grande magra ch'era nel tesoro reale.¹ Al fine di ottenere luce sullo stato delle cose, avutasi notizia della guarigione di Maria, le furono inviati il vescovo Chisholm e il gesuita Hay, questi coll'incarico di ritornare al più presto e di dare relazione sui sentimenti della regina.²

Anche i circoli dirigenti a Roma erano venuti nell'idea che si fosse apprezzato oltre il merito lo zelo religioso di Maria. Fin dal 16 settembre 1566 Pio V fece scrivere al nunzio che qualora si protraesse più a lungo la sua partenza non si continuasse nel pagamento dei sussidii: se poi dopo il suo arrivo in Iscozia apprendesse che le somme già spedite non fossero state impiegate pel bene della religione, Laureo cessasse affatto i pagamenti.³ Poscia ai 30 di settembre gli fece scrivere che ove la sua partenza fosse rimandata alle calende greche ritornasse fino ad altro nella sua diocesi di Mondovì.⁴

Ancor prima che questa istruzione pervenisse al nunzio, Laureo ebbe un colloquio col cardinale di Lorena.⁵ Egli espose come fosse ormai giunto il momento favorevole per intraprendere qualcosa di grande pel meglio della religione in Iscozia: che Pio V poteva molto presso Filippo II mentre l'aiuto concesso dal papa offriva da sè solo, secondo l'opinione di Beaton e di Chisholm, una base sufficiente per procedere più decisamente. Il cardinale consentì alla fine nelle idee svolte dal Laureo ed i due convennero che si dovesse mandare dalla regina di Scozia un nobile fra i più famigliari del cardinale e cercare di persuaderla a ristabilire la religione.⁶ Secondo il giudizio del cardinale stesso, del vescovo Chisholm e di Edmondo Hay il mezzo migliore all'uopo sarebbe stato il procedere rigorosamente contro i capi dei ribelli, come aveva già prima consigliato il nunzio. Il nobile, che dovevasi inviare, avrebbe dovuto arrivare in Iscozia prima che ne partisse Wilson: che se poi forse per altri motivi che per zelo in pro della religione la regina chiamasse il nunzio in Iscozia, ci sarebbe stato luogo a sperare che l'arrivo dell'inviato e il ricordo della malattia appena superata l'avrebbero fatta condiscendente al pio e avveduto consiglio del cardinale.

¹ Laureo, 12 novembre 1566, presso POLLEN 311.

² Ibid. 313.

³ Ibid. 284.

⁴ Ibid. 286.

⁵ Laureo, 12 novembre 1566, presso POLLEN 312.

⁶ Su questa missione non si sa altro.

Ha veramente alcun che di strano la mitezza di Maria, che suscitava tanto scandalo in Laureo e negli scozzesi residenti a Parigi. Finchè fu nelle mani degli assassini di Riccio, Maria seppe abilmente eludere la pretesa di concedere subito amnistia ai colpevoli.¹ Ai 19 di marzo del 1566 Morton, Ruth di Lindsay e 67 altri vennero citati a comparire entro sei giorni dinanzi al re e alla regina per rispondere dell'uccisione di Riccio e della detenzione della regina.² Ma a poco a poco tutti i rei ottennero grazia, Murray e Argyll alla fine d'aprile erano già di nuovo in corte, mentre furono emanati decreti contro gli altri ribelli l'11 maggio e l'8 giugno. Nel giugno e luglio, settembre e ottobre avvennero nuove grazie,³ finchè la vigilia di Natale del 1566 non fu promulgato un perdono generale per Morton e 75 altri.⁴ Alla fine dell'anno metà del consiglio segreto della regina era formato da congiurati amnistiati ed era da prevedere che alla prima occasione tal gente avrebbe usato contro la regina la potenza loro data dalla medesima. Per quanto strana sia, questa condizione di cose si spiega tuttavia in un certo modo coll'insistenza di Elisabetta perchè venissero graziati i rei d'alto tradimento,⁵ colla mira di Maria di fare avanti tutto opera di tranquillamento e di conciliazione e di porre un fine alle discordie che laceravano il paese.⁶ Oltracciò Maria non aveva fra i suoi famigliari alcuno che congiungesse esperienza degli affari politici con fedeltà al sovrano. Essa doveva tentare di fare lavorare per sè gli abili congiurati affinché essi non volgessero contro la loro sovrana la loro scaltrezza.

Fu pertanto naturale che Maria respingesse il consiglio anche altrimenti irrealizzabile di Laureo: ⁷ dichiarò che non voleva macchiarsi le mani col sangue dei suoi sudditi.⁸ Il nunzio invece stette tanto più fermamente nella sua idea perchè parevagli che i terribili avvenimenti degli ultimi mesi gli dessero ragione. Per la sua eccessiva bontà e indulgenza, scrisse egli allora, la regina s'è gettata nel massimo pericolo di diventare schiava e preda di quegli eretici e di perdere la vita.⁹

¹ Nau 25 ss. FLEMING 392 ss., 403 s.

² FLEMING 131.

³ POLLEN in *The Month* XCVI (1900), 243. FLEMING 406, n. 19.

⁴ Stampato presso FLEMING 502-504.

⁵ FLEMING 131, 403.

⁶ « I hear say she seeks now all means to quiet her country and will "inbrace" such as are fitted for her council. It is thought she will not deal so hardly "with these noblemen" as she was minded... ». Randolph, 2 aprile 1566, presso BAIN II, n. 368. Così essa riconciliò Murray e Bothwell, Murray e Huntly, Atholl e Argyll. HOSACK I, 147.

⁷ Laureo, 3 dicembre 1566, presso POLLEN 321.

⁸ G. Thomson presso POLLEN, 406.

⁹ Laureo, 12 marzo 1567, presso POLLEN 363.

Gli uomini politici dirigenti, dei quali Laureo chiedeva la punizione, non solo erano in fondo animati da sentimenti ostili alla regina, ma eccitati ancora in alto grado contro il suo sposo, il disgraziato Darnley, a cui attribuivano che dopo l'uccisione di Riccio non fosse riuscito l'attentato a Maria. Fu egli che dopo il sanguinoso fatto impedì l'amnistia degli assassini subito progettata da Maria e che anche dopo vi si oppose. Di nuovo poi egli aveva provocato l'odio degli assassini esiliati allorchè con incomprendibile acciecamiento pazzamento s'arrischiò di negare in modo solenne dinanzi al consiglio segreto reale qualsiasi correttezza nell'uccisione di Riccio, dichiarazione che il 21 marzo 1566 fu pubblicamente promulgata alla croce del mercato di Edinburgh. Dati i selvaggi costumi della nobiltà scozzese era naturale che i lord banditi si sarebbero sanguinosamente vendicati alla prima occasione. Intanto risposero alla dichiarazione della propria innocenza fatta da Darnley mandando alla regina il documento, col quale il suo sposo s'era legato coi congiurati sottoscrivendo col proprio nome. Dipoi molto presto essa arrivò a piena conoscenza del vile tradimento di quell'uomo, al quale fino a poco tempo prima aveva dedicato sì caldo amore.¹

Anche nella fuga dinanzi agli assassini di Riccio Darnley erasi comportato in maniera sommamente vile e poco cavalleresca verso la regina.² Le notizie fornite dai congiurati non furono atte a dissiparne la diffidenza contro di lui.³ Essa gli aveva bensì perdonato — e riconciliazioni fra i due sposi avvenivano piuttosto frequenti⁴ — ma Darnley non rinunziò all'aspirazione di possedere indipendentemente la corona ed allorchè il suo desiderio non fu soddisfatto, il malcontento del giovane stolto si manifestò in un modo che ricorda il capriccio di un ragazzo dissennato. Egli non fu presente all'apertura del parlamento del 1566, si tenne lontano persino dal battesimo del figlio e finalmente dichiarò che intendeva lasciare affatto la Scozia. Allora Maria il 30 settembre 1566 alla presenza dell'ambasciatore francese Ducroc e del suo consiglio segreto chiese conto della cosa a Darnley. Ducroc racconta: essa lo prese per la mano e lo pregò in nome di Dio a dirle se gli avesse dato alcuna occasione a simile risoluzione: parlasse chiaro e non la risparmiasse. Darnley rispose che non gli era stata data occasione alcuna, licenziandosi però colle seguenti parole: Addio, madama, per lungo tempo non vedrete più la mia faccia. Non lasciò tuttavia la Scozia.⁵

¹ HOSACK I, 145. FLEMING 128.

² NAU 29.

³ Esempi della sua diffidenza presso FLEMING 132.

⁴ Ibid. 132, 134, 135, 137

⁵ HOSACK I, 153. FLEMING 138. In quello stesso giorno, 30 settembre, i lord del consiglio segreto esortarono il regale sposo a ringraziare Iddio d'avergli

La confessione di Darnley di non aver nulla da rimproverare alla sposa getta luce sulle relazioni d'allora di Maria con un uomo,¹ ch'era già pervenuto a grande autorità nella corte reale e ben presto doveva entrare infaustissimamente nel fato della regina. James Hepburn Earl di Bothwell aveva lasciato nel 1562 la Scozia per l'accusa d'un progetto d'assassinio di Murray,² ma nel 1565 durante la ribellione dei lord ottenne il permesso di ritornare³ ed erasi altamente distinto nella repressione della rivolta.⁴ Poichè egli era inoltre l'unico nobile scozzese, che malgrado la sua professione di fede protestante s'era sempre dimostrato fedele al re, si spiega facilmente la parzialità di Maria per un uomo, che era bensì rozzo, temerario, violento, immorale, ma almeno non ipocrita o traditore.⁵ In breve tempo l'influenza di Bothwell crebbe tanto ch'egli diventò l'uomo più odiato in Iscozia e formossi già un complotto per abatterlo.⁶

Il complotto non fu allora eseguito ed invece al principio di dicembre si ordì una nuova congiura, questa volta, in apparenza, a favore di Bothwell: dietro invito di Huntly, Argyll e Lethington, fino allora suoi nemici, Bothwell si unì ad essi per abbattere il «giovane zerbinotto e superbo tiranno» Darnley, che doveva venir rimosso in qualsiasi maniera.⁷ Bothwell s'era lasciato sedurre ad allearsi coi suoi nemici dalla promessa ch'egli stesso doveva al posto di Darnley venire elevato a sposo della regina.⁸ A quanto pare Bothwell non scorse che gli si tendeva una trappola perchè come uccisore del re egli non potevasi sostenere a lungo sul trono rubato. Prevedibilmente egli doveva trascinare nella sua rovina

dato una moglie sì saggia e virtuosa (FLEMING 137 s.). Il 15 ottobre 1566 Duero scrive che mai come allora aveva visto sì amata, apprezzata e onorata Maria e che grazie al saggio contegno di essa esisteva pienissima armonia fra i suoi sudditi. HOSACK I, 157.

¹ Anche FLEMING (loc. cit.) riconosce che i lord del consiglio segreto allora nulla sapevano o credevano di certe storie scandalose del *Book of Articles*.

² HOSACK I, 82.

³ Ibid 104, 120, 143.

⁴ LABANOFF II, 35. FLEMING 115, 118, 369.

⁵ HOSACK I, 152.

⁶ Bedford, 12 agosto 1566, ibid.

⁷ La congiura non fu nota che per la memoria della regina del giugno 1568 (LABANOFF VII, 315 ss.) e per la confessione, fatta il 13 dicembre 1573 prima di essere giustiziato, da lord Ormiston, ch'era stato invitato a parteciparvi, HOSACK 162 s.; FLEMING 423, n. 90.

⁸ «They [gli esiliati ritornati] retained the strongest resentment against Darnley for having betrayed their plains to the Queen, and they anxiously sought an opportunity of vengeance. In a short time they disclosed their design to Bothwell, urging him to murder the King, and promising that if the consented they would persuade or compel the Queen to give her hand to him». LESLIE presso FORBES-LEITH 117; cfr. BEKKER 28, 99 s.

la regina e allora era finalmente riuscito il tentativo fatto due volte di detronizzare Maria.

Mentre la rete stringevasi sul capo di Darnley, «il giovane zerbinotto e superbo tiranno» sotto l'influenza dell'ambizioso e malaccorto suo padre, il Lennox, sognava nuovi progetti per assicurarsi la corona matrimoniale da tempo oggetto d'aspirazione.¹ Alla fine di dicembre egli tornò a separarsi dalla moglie e poco dopo si seppe a Edinburg che giaceva ammalato di vaiolo a Glasgow. Alla fine di gennaio del 1567 Maria lo visitò e indusse l'infermo consorte a ritornare secoli a Edinburg, dove era sottratto all'influenza dell'Earl di Lennox. Contro il progetto primitivo della regina egli prese dimora in una casa semplice, ma situata in luogo sano fuori della città, addossata dal lato meridionale alle mura urbane.²

Non stette molto che il nunzio Laureo tornò a ricevere terribili notizie di Scozia. L'ambasciatore francese a Edinburg, Ducroc, era arrivato nella capitale di Francia il 19 febbraio 1567; prima di imbarcarsi a Dover una staffetta dell'ambasciatore francese a Londra avevagli trasmesso lo spaventoso messaggio, che la mattina di quinquagesima Darnley e suo padre Lennox erano stati trovati morti e nudi sulla pubblica strada.³ Questa prima comunicazione fu in breve rettificata e completata da ulteriori notizie. Arrivarono messaggi della regina scozzese a Beaton ed alla corte francese e finalmente uno anche allo stesso Laureo. Secondo le nuove relazioni la sera della quinquagesima la regina aveva visitato in abito da maschera il consorte congedandosi poco prima della mezzanotte per intervenire alle nozze d'uno dei suoi cortigiani. Due ore dopo il fragore d'un'esplosione di polvere fece balzare dal letto i cittadini di Edinburg abitanti presso le mura della città. La casa di Darnley era saltata in aria. Il cadavere del re fu trovato nelle vicinanze della casa distrutta in un giardino; una costa apparve rotta, le parti interne sconvolte e schiacciate dalla violenza della caduta. Al tempo medesimo fu compiuto a Glasgow un attentato mal riuscito contro il padre di Darnley.⁴

La Scozia era abituata al regicidio: dei 105 re scozzesi, secondo una annotazione contemporanea,⁵ ne sarebbero morti uccisi 56. Ma l'ultimo delitto di questa specie, compiuto in modo sì vile e

¹ RIESS in *Histor. Zeitschrift* 3ª serie XIV (1913), 272 s.

² Descrizione della casa presso BEKKER 377-380.

³ Lettera del 22 febbraio 1567, presso POLLEN 348 s.

⁴ Lettere di Laureo del 23 e 27 febbraio, 8, 12 e 16 marzo 1567, presso POLLEN 352-371. Queste relazioni del nunzio sono fra le primissime notizie sull'assassinio. Alcuni dei particolari riferiti nel testo trovansi soltanto presso Laureo. Cfr. POLLEN CXX ss.

⁵ *Diary* di BIRREL presso HOSACK I, 280, n.

indegno, e che in breve formò l'argomento dei discorsi del giorno in tutta l'Europa,¹ fu sentito come un oltraggio per tutto il paese. Frattanto densa oscurità copriva tuttavia gli autori e strumenti del raccapricciante fatto. I meno sapevano ch'erano tutti complici i più ragguardevoli ufficiali dello stato, il supremo direttore della giustizia, Argyll, il segretario di stato, Lethington, il cancelliere del regno, Huntly. Fu quindi naturale che specialmente all'estero il sospetto si volesse contro l'infelice regina² e che le si facesse carico se l'inchiesta e il dibattimento sui rei si svolsero in pura buffonata.

Ai 12 di febbraie del 1567 il consiglio segreto annunciò che Maria aveva promesso una ricompensa di 2000 sterline e altri grandi vantaggi a chi facesse il nome dell'autore.³ Ciò non ostante non intervenne pubblica accusa, ma il 16 si trovarono affissi ai principali edifici di Edinburgh dei cartelli che nominavano quali assassini Bothwell e tre altri e incolpavano la regina di connivenza: grida notturne risuonarono nelle vie, le quali accusavano Bothwell: furono diffusi dei ritratti di Bothwell colla scritta: costui è l'assassino del re.⁴ Ora il padre di Darnley, Lennox, prese in mano la direzione della cosa e in una lettera del 17 marzo indicò egli pure quale autore Bothwell con tre altri.⁵

Difficilmente la causa di Darnley poteva collocarsi in mani più disadatte. Ai 28 di marzo, in seguito all'accusa di Lennox, fu bensì fissato dal consiglio segreto l'interrogatorio di Bothwell per il 12 aprile, ma invece di fare inchiesta sul delitto nel posto ove fu commesso, Lennox in luogo di prove raccolse 3000 armati mettendosi con essi in via alla volta di Edinburgh. A Stirling però perdette il coraggio e di là l'11 aprile scrisse alla regina ch'era ammalato, che fino alla sua venuta si mettessero in prigione i rei e a lui si lasciasse mano libera per carcerare i sospetti. Elisabetta dietro preghiera di Lennox appoggiò queste straordinarie pretese, che non gli furono accordate.⁶

Il giorno seguente potè recitarsi la commedia dell'udienza. Presidente del giury era uno stretto parente dell'accusato; presidente del tribunale l'Argyll correo di Bothwell: accompagnato da un altro complice, il segretario di stato Lethington, e da molti dei suoi aderenti, l'accusato si recò con grande corteo al luogo del dibattimento, in cui, malgrado tutto, entrò con fare poco sicuro. Poichè dall'inabile accusatore non fu prodotto neanche un testimonio,

¹ Beaton a Maria, 11 marzo 1567, presso HOSACK I, 280 s.; FLEMING 151.

² Beaton loc. cit.

³ FLEMING 439.

⁴ FLEMING 153.

⁵ HOSACK I, 283.

⁶ Ibid. 283, 285, 288.

apparve chiaro anche per questo motivo che il dibattimento doveva finire coll'assoluzione. Fu respinta la proposta del partito contrario di procrastinare l'interrogatorio adducendo come motivo che lo stesso Lennox aveva voluto che il processo fosse breve.¹ Quattro giorni dopo fu aperto un parlamento: « a causa dei suoi grandi e svariati meriti » i rappresentanti di tutto il paese confermarono Bothwell nell'ufficio di comandante della cittadella di Dunbar riconoscendo così indirettamente la sua assoluzione.² Oltracciò questo parlamento si adoperò con fervore per assicurare ai membri dell'alta nobiltà, come Huntly, Morton, Murray, il possesso dei ricchi beni, che la regina aveva loro precedentemente largiti. È da notare che nel venturo dicembre Maria compiva il 25° anno, ma che prima di raggiungere tale età essa poteva pur sempre revocare le donazioni fatte prima, qualora una deliberazione parlamentare non vi avesse apposto il suggello. I lunghi documenti, nei quali intervenne questa conferma, gettano essi pure luce sui motivi dell'uccisione del re, perchè certamente Darnley, qualora fosse stato ancora in vita, non avrebbe acconsentito alla donazione di sì ricchi possedimenti a quei nobili, suoi mortali nemici.³ Il medesimo parlamento abolì tutte le incapacità giuridiche tuttavia comunque esistenti contro i protestanti ed assicurò ad ogni scozzese la libertà di vivere secondo la sua religione.⁴ Affinchè i cattolici non potessero trarre profitto da questa « libertà », addì 23 maggio, quando Bothwell era già sposo della regina, vennero annullati tutti i permessi regi a favore di particolari forme di religione.⁵

La sera dopo la chiusura del parlamento, il 19 aprile 1567, Bothwell diede all'alta nobiltà un banchetto nell'albergo di Ainslie ed in quell'occasione indusse nove earl e dodici lord a sottoscrivere un documento, nel quale i lord dichiaravano che reputavano Bothwell innocente dell'uccisione del re ed erano pronti a difenderlo contro calunnie. Se Maria, dicevasi poi, lo scegliesse per sposo, essi erano risolti a difenderlo contro chiunque impedisse o turbasse tale matrimonio.⁶ Già il giorno seguente Bothwell faceva alla regina una proposta di matrimonio, che fu però recisamente respinta.⁷

Colpo colpo seguironsi ora gli avvenimenti, che trascinarono Maria nell'abisso. Il 21 aprile la regina recossi a Stirling per visitare il figlio: nel ritorno, addì 24 aprile, essa fu rapita da Bothwell

¹ Ibid. 291 s.

² FLEMING 155.

³ HOSACK I, 294 s.

⁴ BELLESHEIM II, 73.

⁵ Ibid. 83. POLLEN 395, n.

⁶ BAIN II, n. 492. Cfr. FLEMING 155; BEKKER 97 s.

⁷ LABANOFF II, 37. NAU 45 s. BEKKER 101.

e molestata fino a che non acconsentì al matrimonio con lui, che era ammogliato. A questo punto dovette sciogliersi in fretta il primo matrimonio del futuro re. La sua prima moglie, che era cattolica, intentò la causa presso il concistoro protestante, il protestante Bothwell presso l'arcivescovo cattolico. Dall'autorità protestante il matrimonio fu sciolto fondandosi su un adulterio di Bothwell, dal tribunale arcivescovile dichiarato invalido per troppo stretta parentela dei coniugi, quantunque l'arcivescovo stesso avesse dato dispensa da tale impedimento matrimoniale.¹ Ai 15 di maggio, tre mesi dopo l'assassinio di Darnley, Maria porse al violento aspirante la mano per quell'infelice unione, che fu conchiusa dinanzi al vescovo protestante delle Orcadi.² La miglior parte del regno, cioè l'alta nobiltà, approvò il matrimonio, sia per adulazione, sia col silenzio.³

Forse rimarrà per sempre un enigma insolubile per l'indagine storica per quale via Maria fu condotta al fatale passo. Secondo l'affermazione dei suoi nemici la regina teneva, vivente ancora il suo secondo sposo, relazione adultera con Bothwell ed essa ha la colpa principale nella morte di Darnley. Però non solo la giovinezza di Maria fu immacolata, ma anche dai primi anni della sua dimora in Iscozia neanche l'occhio acuito dall'odio di un Knox e dei suoi seguaci potè scoprire in lei una macchia sotto il rispetto

¹ L'istrumento di dispensa del 17 febbraio 1566 fu scoperto da JOHN STUART (*A lost chapter in the history of Mary Queen of Scots recovered*, Edinburg 1874). Può proporsi la questione se nel processo di divorzio esso fu presentato o soppresso e se la soppressione avvenne a saputa dell'arcivescovo, se la dispensa fosse valida, se Maria sapesse della sua esistenza. Nel breve, con cui Pio V stabilì una nuova trattazione della causa (15 luglio 1571), si dice che la dispensa fu soppressa: che Bothwell ardi *violenter aggredi* la sua sovrana « eamque rapere invitam et nihil minus cogitantem et captivam... in arcem de Dumbar in carcerem detrudere, eamque ibi ac deinde in arcem Edimburgensi per aliquod temporis spatium invitam similiter ac reluctantem retinere, donec processum quendam paetensi divortii inter ipsum comitem Iacobum eiusque uxorem praedictam instituit, ac subtracta furtive dispensatione apostolica supra narrata iniquissimam desuper sententiam dicti matrimonii rescissoriam omni iuris ordine ac dictamine postposito praecipitanter fulminare curavit... et in continenti omni mora postposita praedictam Mariam reginam lugentem ac renitentem ad comparendum coram schismatico, ut dicitur, episcopo Orchardensi et apostata ad consensum paeteno matrimonio cum eo tunc de facto contrahendo praestandum per vim et metum iniuriose compulsi » (*Hist. Jahrbuch* VI [1885], 157). Le notizie del breve si fondano naturalmente sull'esposizione trasmessa da Maria. Ma se il breve doveva esser valido, le notizie sostanziali sullo stato di fatto dovevano basarsi sulla verità. L'egregio canonista BELLESHEIM nella sua storia della chiesa cattolica in Iscozia II (1883), 127 s. sta a favore e negli *Hist.-polit. Blätter* CXII (1893), 579 contro la validità del matrimonio di Bothwell con Jane Gordon.

² BELLESHEIM II, 80.

³ Parole del predicante Craig, che disapprovò apertamente il matrimonio. *Ibid.* 81.

morale. Oltracciò essa era un carattere nobile e grande: lo dimostrano il suo coraggio nel pericolo, la sua fermezza nel dolore, la fedeltà con cui aderì alla sua religione anche contro l'utile proprio: non si può quindi psicologicamente comprendere quell'improvvisa caduta negli abissi di morale bassezza. Il domenicano Rocco Mamerot, suo confessore, nel luglio 1567 assicurò l'ambasciatore spagnolo a Londra, che fino ai passi preparatorii pel matrimonio con Bothwell egli non aveva mai visto donna di maggior virtù, intrepidezza e onestà, pronto a confermare la sua affermazione con solenne giuramento.¹

È invece incontestabile che almeno l'apparenza è contro Maria. Il suo dissidio con Darnley era noto a tutti, come il favore di che godeva Bothwell; maritandosi a lui parve che desse ragione al più grave dei sospetti. Ma neanche queste ragioni, giustificano il peggiore dei sospetti. Il suo dissidio con Darnley non era odio fino alla morte: essa tornava ognora a ricordarsi d'essere la sposa di lui e gli tendeva la mano per riconciliarsi, mentre non esiste alcuna prova senza eccezione che essa si fosse attaccata a Bothwell con passione erotica. Il matrimonio con lui fu bensì un tremendo errore, ma il passo, se non giustificarsi, può però ben intendersi in certa qual misura in una donna, che trovavasi totalmente in mano del violento uomo, che non vedeva aiuto da parte alcuna ed inoltre sentivasi abbattuta da afflizioni di corpo e di spirito.²

Il giudizio viene reso molto difficile dalla campagna di calunnie condotta senza riguardo contro Maria da suoi nemici; è fuori di dubbio che si combattè contro di essa per così dire sistematicamente con la menzogna e la falsificazione.³ Deve quindi sorgere il sospetto che con la semplice esposizione della verità non le si poteva nuocere molto: inoltre bisogna prendere con circospezione tutto ciò che i suoi nemici hanno messo insieme in fatto d'accuse e di documenti. Ciò vale anche delle così dette lettere di cassetta, ossia pretese lettere senza indirizzo e firma, che Maria avrebbe dirette a Bothwell da Glasgow prima dell'uccisione di Darnley e da Stirling prima d'essere rapita. Nel caso della genuinità queste lettere metterebbero fuori di questione la colpa di Maria, ma appunto contro la genuinità e autenticità esistono tali motivi di so-

¹ Guzmán de Silva a Filippo II, 26 luglio 1567, *Corresp. de Felipe II* II, 518; cfr. POLLEN 520.

² HOSACK I, 275 s. Il 15 marzo 1567 Alava, l'ambasciatore spagnolo a Parigi, scrive a Filippo II che Maria pensava a lasciare la Scozia ed a prendere dimora in Francia. Ibid. 276. POLLEN 477.

³ Lo scritto accusatorio presentato contro Maria alla conferenza di Westminster nel 1568, il *Book of Articles* (presso HOSACK I, 522-548) ribocca di grossolane calunnie (ibid. 426 ss.; cfr. anche FLEMING 137), alle quali diede la più larga pubblicità la *Detectio* di BUCHANAN. A Westminster vennero presentate anche la deposizione di Nelson, l'unico servo di Darnley che nell'esplo-

spetto e il partito che li presenta si è tanto macchiato di falsificazioni, che uno storico coscienzioso non può valutarle da sè sole come prova di colpa¹ a dispetto di tutti i tentativi fatti per salvare la genuinità delle lettere di cassetta.²

Probabilmente alla questione della colpa si potrà rispondere nel senso che Maria può assolversi dalla connivenza nell'assassinio

sione ebbe salva la vita, e quella di Crawford. Nelson cerca di svegliare l'impressione che nella sua ultima malattia Darnley fosse mantenuto poveramente, ma è confutata dall'inventario tuttora conservato della casa sua (HOSACK I, 253 s.; un'insufficiente osservazione in contrario presso FLEMING 434) e Darnley stesso attesta il buon trattamento fattole dalla sposa (presso RIESS in *Histor. Zeitschrift* 3^a serie XIV [1913], 283). La deposizione di Crawford sul colloquio di Darnley con Maria a Glasgow s'accorda talmente con una delle lettere di cassetta, che uno dei due documenti dev'essere copiato dall'altro (BEKKER 360 s.). Alcuni, che considerano come originale la lettera di cassetta — cfr. su ciò B. SEPP, *Tagebuch der unglücklichen Schottenkönigin Maria Stuart* II, München 1883, 19 ss.; RIESS loc. cit. 258 s. — credono di potere scusare Crawford dicendo ch'egli vide la lettera « per rinfrescare la sua memoria » (RIESS loc. cit. 256). Ma simile « rinfrescamento » è appunto un mezzo disonesto e Crawford non solo rinfrescò ma trascrisse. — Fra le deposizioni fatte negli anni 1568 e 1569 nelle indagini sulla morte di Darnley, le testimonianze di Hay, Hepburn e Paris sono falsate almeno nel punto che loro si fa concordemente dire che la polvere, la quale doveva far saltare in aria il re, era stata ammassata immediatamente sotto la sua camera, nella stanza della regina, mentre non può essersi trovata che nella cantina. La falsificazione era necessaria primieramente per denigrare Maria e poi per potere far carico a Bothwell dell'esplosione e dell'uccisione di Darnley perchè Bothwell diresse l'esplosione *entro* le mura della città per una porta conducente attraverso le mura nella cantina, ma il cadavere di Darnley fu trovato *fuori* della città (BEKKER 54 ss.). Sulla deposizione di Paris, che non fu utilizzata neanche da BUCHANAN, cfr. HOSACK I, 246 ss., II, 82. — Sono una falsificazione i due contratti (HOSACK I, 555 ss.), coi quali Maria poche settimane dopo la morte di Darnley promette a Bothwell il matrimonio (ibid. 278). — Già prima i congiurati avevano trasferito l'assalto a Riccio nella stanza della regina per diffondere la menzogna che Darnley avesse sorpreso Riccio in adulterio e perciò ucciso (memoria per Cosimo de' Medici, presso LABANOFF VII, 72). Dopo il fatto Cecil diffuse la calunnia nelle corti straniere (lettera dell'ambasciatore francese Paolo de Foix a Cecil del 23 marzo 1565, presso HOSACK II, 79), quantunque molto ben conoscesse i veri motivi (ibid. *Preface* p. IX ss.). Sulle pezze presentate da MURRAY cfr. BELLESHEIM II, 108.

¹ Anche FLEMING, che è un deciso nemico della regina scozzese e del *Mariolater*, nel suo libro da noi spesso citato lascia completamente da parte le lettere di cassetta. Un secondo volume su Maria Stuart da lui promesso e nel quale avrebbe preso posizione circa quelle lettere, finora non è uscito. Anche la dichiarazione di Morton del 9 dicembre 1568 sulla scoperta delle lettere di cassetta (pubblicata da HENDERSON nel 1889, riprodotta in *Histor. Jahrbuch* XX [1891], 778 ss.) nulla decide in proposito ed anzi essa pure è sospetta di falsità. Cfr. B. SEPP, *Die Lösung der Kassettenbrieffrage* (contro RIESS), Regensburg 1914, 8 s. — Ristampa delle lettere di cassetta presso BAIN, App. II, p. 722 ss., della dichiarazione di Morton ibid. p. 730 ss.

² L'ultimo tentativo di dimostrare la genuinità completa delle lettere di cassetta fu fatto da RIESS loc. cit. 237 ss.

di Darnley, ma che il suo matrimonio con Bothwell va considerato non solo come uno sbaglio, ma come un vero passo falso e una colpa. Così giudicarono, per prescindere dai suoi capitali nemici nel partito dei nobili, anche contemporanei cattolici, ai quali non può negarsi la conoscenza delle cose. Il suo confessore Mamerot, che esplicitamente la assolve da qualsiasi partecipazione alla uccisione del Darnley, la abbandonò dopo avere invano protestato contro il matrimonio con Bothwell.¹ Si hanno simili giudizi di disapprovazione del suo terzo matrimonio da parte dell'inviato savoiaro Moretta, dell'ambasciatore francese Ducroc e di altri.² La giustizia però esige che si osservi come il matrimonio condannato dal confessore di Maria fosse approvato da tre vescovi.³ Per Pentecoste, il 18 maggio, pochi giorni dopo le sue nozze, la regina, ad espiatione dello scandalo dato col matrimonio protestante, ricevette pubblicamente i sacramenti secondo il rito cattolico.⁴ Ove avesse considerato invalido il suo matrimonio con Bothwell, tale espiatione sarebbe stata un'aperta offesa a tutte le idee cattoliche.

Non fu necessaria la conoscenza di tutti gli spaventosi avvenimenti scozzesi per sigillare definitivamente il destino della nunziatura del Laureo. Alla prima notizia della morte di Darnley il nunzio aveva pensato ancora alla possibilità che almeno allora Maria avrebbe seguito il suo consiglio e consegnato alla giustizia i caporioni del partito protestante.⁵ Ma ben presto gli apparve che non valesse la pena anche solo di aspettare il ritorno dei suoi inviati in Scozia, il vescovo Chisholm e il gesuita Hay. Quattro dì dopo Pasqua egli meditava di eseguire in ogni caso l'ordine pontificio di ritornare.⁶ Tuttavia poco dopo ch'egli ebbe notificato a Roma questo suo proposito, Hay rientrò a Parigi insieme all'inviato savoiaro Moretta con oscure notizie. Ambedue erano d'opinione che, data la potenza degli eretici e la terribile eccitazione in Scozia, il nunzio nulla vi avrebbe potuto ottenere. La regina avrebbe bensì avuto il pensiero di mandare il lord cattolico Seton con tre navi a prendere il nunzio ed avrebbe promesso ai vescovi di regolarsi secondo i consigli del Laureo, pronti i vescovi a sostenere le spese pel viaggio e il ricevimento del nunzio, ma il viaggio non essere in alcuna maniera consigliabile.⁷

A Roma pure dopo la morte di Darnley considerossi come fal-

¹ POLLEN 519, 521.

² Ibid. CXXIX ss.

³ BELLESHEIM II, 81.

⁴ LESLIE presso FORBES-LEITH 123.

⁵ Laureo, 8 marzo 1567, presso POLLEN 360.

⁶ Laureo, 12 marzo 1567, *ibid.* 362. Laureo ricevette il 10 marzo l'ordine pontificio del 17 febbraio; *ibid.* 348.

⁷ Laureo, 16 marzo 1567, *ibid.* 367 s.

lita la missione del nunzio.¹ Dietro insistenze del Beaton perchè almeno si aspettasse il ritorno di Chisholm, Laureo differì di nuovo la sua partenza, ma le relazioni di alcuni venuti di Scozia dissiparono le sue ultime speranze. Alla metà di aprile egli prese le mosse verso l'Italia non senza spendere ancora presso il papa prima del suo ritorno una parola a favore di Maria esponendo ch'essa era bensì una donna e si lasciava guidare da considerazioni politiche, ma che era cattolica e voleva essere considerata tale e forse poteva ristabilire un'altra volta la religione cattolica in Iscozia.²

Nella sua tribolazione dopo la morte di Darnley Maria mostrò maggior zelo d'averne presso di sè il Laureo che nei giorni di maggiore potenza. Al progetto di far venire il nunzio in Iscozia seguì, dopo che fu partito, la preghiera, trasmessa pel tramite di Ducroc, che Laureo mandasse un suo confidente, col quale essa potesse consigliarsi.³ Dopo l'infelice matrimonio col Bothwell essa fece lagnanze col cardinale di Lorena perchè il nunzio fosse tornato avanti tempo in Italia: qualora egli fosse andato in Iscozia essa sarebbe stata guardata da parecchie disgrazie.⁴

Naturalmente, colla lentezza delle poste d'allora, solo dopo lungo tempo si seppe in Italia del matrimonio con Bothwell. Hay ricevette la funesta notizia a Parigi il 5 giugno e tosto comunicolla a Mondovì al Laureo,⁵ il quale alla sua volta subito notificò il 1° luglio a Roma che la regina da ultimo non aveva potuto trattenersi dal manifestare la sua eccessiva preferenza pel Bothwell e così si era arrivati all'ultimo avvenimento così contrario all'onore di Dio ed all'onore di lei.⁶ Già ai 18 di giugno, allorchè Laureo consigliò di soddisfare la preghiera di Maria di avere un consigliere, egli in modo non meno caratteristico aveva scritto, che le si rimandasse Edmondo Hay perchè, qualora la regina si vedesse disprezzata dal papa, sarebbesi potuto avverare che essa sposasse Bothwell, ciò che forse avrebbe importato l'apostasia dalla fede cattolica perchè Bothwell era ammogliato.⁷

¹ Lettera di Bonelli a Laureo del 17 marzo 1567, arrivata a Parigi il 7 aprile, *ibid.* 372.

² Laureo, 8 aprile 1567, presso POLLEN 378.

³ Laureo, 18 giugno 1567, *ibid.* 387.

⁴ Istruzione di Chisholm per la sua missione al Lorena, *ibid.* 399.

⁵ *Ibid.* 394.

⁶ « La Regina finalmente non s'è potuta contenere di mostrare la troppa affettione che porta al conte di Boduel con questo ultimo atto contrario al honor di Dio et di Sua Maestà ». Laureo, 1° luglio 1567, *ibid.* 392.

⁷ « S'aggiunge a questo ch'ella per molti rispetti potria dubitare di non essere in buona opinione di Nostro Signore, talche entrando forse in sospetto d'essere disprezzata et abbandonata da Sua Santità pigliasse qualche strana deliberatione, verbì gratia, in maritarsi con il Conte di Boduel; et massime che questo stimolo può troppo nelle donne giovani et libere, il qual matrimonio non si potria eseguire senza dispregio et forse abbandono (quod absit) della Santa Religione Cattolica » etc. POLLEN 387.

Quantunque Laureo unisse contemporaneamente una lettera autografa della regina, che terminava coll'assicurazione di volere morire nella fede cattolica e pel bene della Chiesa, la risposta del papa a Laureo fu estremamente breve. Finora, così gli fece egli scrivere dal segretario di Stato, Sua Santità non ha dissimulato in nessuna parte la verità ed ora pure pensa di non mettersi in una questione religiosa sì importante. Per quanto riguarda la regina di Scozia in particolare, la sua volontà è di non avere più relazione alcuna con essa salvo che in futuro dia prove più soddisfacenti che per l'addietro della sua condotta e religiosità.¹ Con ciò furono intanto rotti i rapporti fra Roma e la Scozia. Anche dopo la caduta di Maria Pio V non volle incaricare il suo nunzio a Madrid di passi in suo favore non essendogli ancora apparso chiaro quale delle due regine fosse la migliore, se Maria o Elisabetta.² Occorse un certo tempo prima che Maria riconquistasse la fiducia presso i cattolici. Ai 21 di gennaio del 1569 Edmondo Hay scrive a Francesco Borgia che indica orazioni per Maria potendo le circostanze volgersi a favore di quella peccatrice, così che essa poi effettui grandi opere sebbene prima non abbia dato ascolto a buoni consigli.³

Se errò, Maria Stuart ebbe presto occasione a dura espiazione. Il meno fu che fin dal giorno delle nozze⁴ e durante tutto il tempo del nuovo matrimonio ella si sentisse profondamente infelice.⁵ I lord, che già sì a lungo avevano meditato la sua rovina, ora considerarono venuto il loro tempo. Sotto il pretesto di liberare la loro regina dalle mani di Bothwell, essi raccolsero un esercito incontrandosi colle truppe di Bothwell e Maria presso Carberry Hill. Non si venne a battaglia. Probabilmente perchè considerava troppo debole il suo esercito e voleva evitare spargimento di sangue, Maria decise di licenziare le sue truppe sotto la condizione di libera ritirata e di comporsi coi rivoltosi.⁶ Bothwell poté met-

¹ Bonelli a Laureo, 2 luglio 1567, presso POLLEN 396. — « Toda la buena voluntad que el Papa tenia á la Reyna de Scozia se le ha pasado, y está della muy mal satisfecho, pareciendole que despues de la muerte de su marido ha contemporizado mucho con los herejes ». Requesens a Filippo II, 31 maggio 1567, *Corresp. dipl.* II, 122; cfr. 192: *La tiene agora aborrescida*. Cfr. anche TIEPOLO presso ALBÈRI II 4, 188.

² Bonelli a Castagna, 17 agosto 1568, *Corresp. dipl.* II, 444. Del resto Pio allora sperava nella conversione di Elisabetta. POLLEN, *Engl. Cath.* 125.

³ « Fieri enim potest, ut illi peccatrici omnia in bonum aliquando cooperentur, et fiat postea magnorum operum effectrix, quae olim noluit sanis consiliis acquiescere ». Presso POLLEN 507.

⁴ Attestano la cosa Duero, al quale in quel dì essa disse che desiderava solo di morire (presso HOSACK I, 322); inoltre le memorie di Melvil (*ibid.*) e Leslie, che il giorno delle nozze la trovò amaramente piangente (FORBES-LEITH 123).

⁵ FLEMING 463, n. 21.

⁶ HOSACK I, 331.

tersi in salvo senza pericolo: i capi dei lord, Hume e Morton, erano infatti suoi complici e il preteso motivo della loro campagna, cioè la punizione dell'uccisore del re, il Bothwell, non era che un pretesto.

Una volta in mano dei suoi nemici, la regina non fu più che una prigioniera priva d'aiuto. Al suo arrivo le rintronò gli orecchi il grido, come da una bocca sola, dell'esercito eccitato: al fuoco l'adultera!¹ Essa venne poscia condotta a Edinburg. Su una bandiera, che sventolava dinanzi a lei, era raffigurato il suo sposo assassinato ed accanto a lui il figlio con in bocca l'invocazione: *giudica e vendica la mia causa, Signore!* Nella sua capitale Maria fu di nuovo schernita dalla folla con le grida più selvagge, invocandosene la morte per rogo o annegamento.² Nella notte dal 16 al 17 giugno 1567 fu trasferita nel castello di Lochleven, solido e situato in mezzo a un lago, e addì 24 luglio essa dovette rinunciare al trono in favore del figlio di soli tredici mesi, che fu coronato il 29. Nella predica tenuta in quella solennità Knox domandò l'esecuzione di Maria per adulterio e coniugicidio.³

I nemici dell'infelice principessa avevano riportato splendida vittoria. Durante la minorennità di Giacomo V e di sua figlia Maria la nobiltà aveva potuto ampliare di molto la sua potenza; ora il regno d'un pargoletto le riapriva le più brillanti speranze di due decenni d'indisturbato svolgimento di potere.

Non ostante la rigida custodia a Lochleven, con la sua sagacità Maria riuscì, aiutata da buoni amici, a fuggire il 2 maggio 1568 ed a raccogliere un esercito. Ma la fortuna delle armi decise il 16 maggio presso Langside contro di lei. Mentre Maria era in prigione, Elisabetta d'Inghilterra aveva con sorprendente risolutezza totalmente abbracciato il partito suo:⁴ fidando nell'aiuto della sua «buona sorella» Maria, ai 16 di maggio attraversò il Solway Firth e mise piede su terreno inglese; cominciò così un nuovo periodo della sua dolorosa vita.

Con la traduzione di Maria a Lochleven il culto cattolico in Iscozia perdette l'ultimo luogo, ove poteva ancora mostrarsi pubblicamente. Con camerati armati lord Glencairn irruppe nella cappella del castello di Holyrood mettendo a pezzi quanto trovò: non rimasero risparmiati neanche i mobili, gli abiti e gioielli della

¹ *Burn the whore!* FLEMING 164.

² *Ibid.* BAIN II, n. 519.

³ FLEMING 466, n. 37.

⁴ *Calendar of State Papers, Foreign Ser. 1566-1568*, p. 291, 293.

⁵ BROSCHE VI, 516-522. Lethington comprese sì poco questo zelo da esprimere il sospetto che colle sue esortazioni e minacce Elisabetta non mirasse ad altro che a molestare talmente la nobiltà scozzese che essa si sottraesse poi alla vessazione uccidendo Maria (*ibid.* 521). Ma forse l'avversione di Elisabetta contro gli atteggiamenti ribelli basta a spiegare la sua condotta.

regina.¹ Non era reggente neppure da tre settimane che Murray cominciò la persecuzione dei cattolici. L'8 settembre 1567 Chisholm vescovo di Dunblane fu messo in istato d'accusa per avere amministrato i sacramenti e per le sue relazioni col papa, venendo poi deposto e dichiarato decaduto dalle sue entrate il 22 novembre.² Oltracciò il consiglio segreto fece citare alla sua sbarra i più distinti ecclesiastici cattolici per avere celebrato il santo sacrificio della Messa o avervi assistito: di essi chi non potè liberarsi con denaro o trovare un rifugio sicuro, dovette lasciare la patria.³ Nel 1569 quattro preti che avevano celebrato Messa vennero condannati a morte: il reggente commutò la pena capitale in esilio, ma tutti quattro dovettero stare esposti alla croce del mercato nei loro abiti liturgici col calice in mano e lasciarsi coprire d'immondezze dal popolo per la durata d'un'ora. Simili scene avvennero in altre città di Scozia.⁴

b.

In principio Elisabetta fece sembianza d'essersi proposto d'interessarsi amicamente della fuggiasca regina,⁵ ma circa un mese dopo l'arrivo di Maria in Inghilterra avvenne una deliberazione del consiglio segreto,⁶ in virtù della quale la regina scozzese doveva da Carlisle, luogo di sua residenza, fino allora, venir trasferita a Bolton Castle, cioè molto più nell'interno dell'Inghilterra: Elisabetta doveva farsi dar ragione sulle controversie vertenti fra gli scozzesi e la loro regina. Prima che la sua causa fosse esaminata, non si facesse parola di aiuto, restituzione, comparsa personale dinanzi la regina inglese, partenza dall'Inghilterra. Maria pertanto doveva sottoporsi a una specie di giudizio e non fu che un'apparente rinuncia a questa singolare pretesa quando da ultimo l'oggetto della voluta discussione fu determinato nel senso che non la regina di Scozia ma i suoi nemici dovessero giustificare la loro condotta, poichè anche così il regicidio e la correatà di Maria dovevano costituire il centro del dibattimento.⁷

Dopo il trasferimento a Bolton Maria non si abbandonò più

¹ BELLESHEIM II, 86. HOSACK I, 348.

² BELLESHEIM II, 92, 94.

³ Ibid. 92 s.

⁴ Ibid. 121 s. HOSACK I, 477.

⁵ HOSACK (I, 383 s.) crede alla lealtà di Elisabetta, ma cfr. BEKKER, *Maria* 194.

⁶ Del 20 giugno 1568; vedi HOSACK I, 384; LINGARD VIII, 20; cfr. BAIN II, 708, 709.

⁷ LINGARD VIII, 21.

ad illusione alcuna sulle ostili intenzioni di Elisabetta.¹ Ciò non ostante, sotto la pressione delle circostanze, essa acconsentì alle proposte conferenze, che furono aperte l'8 ottobre 1568 a York e trasferite a Westminster alla fine di novembre.²

Dal puro punto di vista giuridico la situazione di Maria di fronte ai suoi accusatori era favorevole. Il materiale probatorio dei suoi nemici, come i due pretesi patti matrimoniali con Bothwell, il cosiddetto libro degli articoli, le lettere di cassetta, almeno in gran parte fondavasi su falsificazione od era molto sospetto di falsificazione.³ Inoltre ella poteva ritorcere l'accusa del regicidio sui suoi accusatori, sui quali fuori d'ogni dubbio gravava fortemente la correttezza nella morte di Darnley. Murray quindi che s'era trovato in persona a York, non s'affrettò a presentare le sue prove. Già prima che cominciasse il dibattimento egli mandò al governo inglese una versione delle lettere di cassetta e chiese confidenzialmente se potessero valere come prove della colpa.⁴ Allorquando ai primi di ottobre la conferenza cominciò a York coll'incolpazione che Maria faceva ai fratellastro ed al partito di costui d'averne carcerato la loro sovrana e d'averne usurpato il governo, Murray rispose in modo evasivo dando a fondamento della sua condotta non la parte di Maria nel regicidio, ma l'ostinato attaccamento di essa a Bothwell e sottomano tornò a chiedere un parere degli arbitri sulla forza probatoria delle lettere di cassetta.⁵ Poichè la colpa di Maria constava innegabilmente qualora quelle lettere realmente fossero di sua mano e dirette a Bothwell, egli colla sua segreta richiesta veniva ad ammettere che la genuinità di dette lettere non era superiore ad ogni sospetto. Quanto all'attaccamento a Bothwell la regina potè facilmente giustificarsi giacchè i suoi attuali accusatori le avevano raccomandato il matrimonio con lui.

Se allora Murray non era alieno da un amichevole componimento colla sua regale sorellastra, Elisabetta aveva invece altre intenzioni. I rappresentanti della regale prigioniera dovevano bensì ricevere l'impressione che nel dibattimento s'avesse in vista la reintegrazione di Maria,⁶ ma in realtà le conferenze dovevano

¹ BEKKER 211. Già in una lettera, che addì 4 giugno 1568 mandò all'ambasciatore spagnuolo in Londra, essa dice: «No dublo que si ellos me meten adentro en este reyno contra mi voluntad, me podran quidar la vida». Presso KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* V, 725.

² Nell'intervallo fra le due conferenze si cerca d'indurre Maria a rinunciare spontaneamente al trono. BEKKER 246.

³ Cfr. sopra, p. 386. Due altri documenti furono presentati solo a York, ma per scomparire poi per sempre. HOSACK I, 401 s., 413.

⁴ 22 giugno 1568; vedi BAIN II, n. 711; HOSACK I, 389; BEKKER 205, 244.

⁵ HOSACK I, 394 ss. Più tardi lo stesso Murray ammise che la sua risposta non era stata seria (LINGARD VIII, 23 n.). Sulla conferenza di York cfr. BAIN II, n. 839 ss.

⁶ Istruzione agli ambasciatori di Elisabetta, presso HOSACK I, 404.

servire a macchiare la fama di Maria ed a fornire alla regina d'Inghilterra un'arma contro l'odiata rivale.¹ Di fronte a Elisabetta Maria per un certo tempo si comportò come se non ne notasse la malevolenza, ma sottomano spiegò ai principi stranieri le manovre di Murray² e cercò di guadagnarne l'intervento a proprio favore.³ Solo dopo che, avvenuta la traslazione della conferenza a Westminster,⁴ Murray fu ricevuto pubblicamente da Elisabetta il 25 novembre, mentre alla regina di Scozia non si permise di trasferirsi nelle vicinanze della capitale, essa mutò atteggiamento. Subito fece scrivere ai suoi rappresentanti che essa pure voleva potersi giustificare pubblicamente dinanzi alla regina, a tutta la nobiltà ed agli ambasciatori stranieri. Qualora Elisabetta non accedesse a questa richiesta, intendeva che le trattative fossero immediatamente rotte.⁵

Ma a questo punto i rappresentanti di Maria, il vescovo Leslie e lord Herries, commisero un grave errore. Invece di insistere per una immediata, chiara risposta da parte del governo inglese e, qualora questa fosse rifiutata, di dichiarare immediatamente col maggior rumore possibile terminata la conferenza essi lasciarono tenere a bada da equivoche dichiarazioni di Elisabetta⁶ e parlarono con Cecil e Leicester di tentativi per appianare amichevolmente la cosa.⁷ quantunque poco prima, il 25 novembre, Murray avesse finalmente accusato in modo esplicito la sorella dell'assassinio compiuto sul suo sposo e anche di tentata uccisione del figlio unico.⁸ Ai 6 dicembre essi elevarono tuttavia protesta contro le discussioni, ma Cecil la respinse a causa d'un preteso vizio di forma⁹ e quando il 9 dicembre Leslie e Herries ritornarono colla protesta corretta, la scaltra segreteria di stato aveva frattempo avuto tempo di spingere Murray a presentare le sue prove, cioè il libro degli articoli, la deposizione di Maria ad opera del parlamento scozzese, le lettere di cassetta e varie deposizioni di testimoni.¹⁰ Ora i rappresentanti di Maria si ritirarono dal dibattimento, che fu proseguito in loro assenza, come se nulla fosse avvenuto.

¹ « Pensaba [Elisabetta] en lo de la justificación hacer de manera que aquello quedase en dubio ». De Silva, 9 agosto 1568, presso BEKKER 207.

² Memoria a tutti i principi cristiani, presso LABANOFF VII, 315-328.

³ Maria a Carlo IX, 27 luglio, a Elisabetta di Spagna, 24 settembre 1568, presso LABANOFF II, 138, 183; BEKKER 212 s.

⁴ BAIN II, n. 895 ss

⁵ Lettera del 22 novembre 1568 a Leslie, Boyd, Herries e all'abate di Killwinning, presso LABANOFF II, 232-237; HOSACK I, 415; BEKKER 239.

⁶ HOSACK I, 416 s.

⁷ Ibid. 419. BEKKER 242.

⁸ BAIN II, n. 913. HOSACK I, 418.

⁹ HOSACK I, 420 s.

¹⁰ HOSACK I, 422-443.

La sentenza finale rimase riservata a un congresso di sei fra i più eminenti nobili a Hampton Court.¹ Per due giorni vennero di nuovo esaminati gli strumenti di prova, ma questa volta pure non in quella maniera minuta che è assolutamente necessaria per scoprire abili falsificazioni.² La sentenza finale degli arbitri non s'occupò della colpa o innocenza di Maria, ma disse soltanto che così come stavano le cose non poteva considerarsi conveniente che Elisabetta lasciasse comparirle dinanzi la regina di Scozia.³ Pare che non sia stato noto agli arbitri che Maria aveva chiesto di comparire solennemente dinanzi alla regina, alla nobiltà e agli ambasciatori.

Sebbene a Bolton Castle si trovasse molto lontana dal luogo delle conferenze e tagliata fuori da tutti i suoi amici, Maria seppe tuttavia trovare l'unica giusta risposta al contegno dei suoi nemici. Dalla difesa essa passò all'offesa. Una risposta alle accuse di Murray e soci, che Maria mandò il 19 dicembre ai suoi rappresentanti,⁴ non solo nega colle parole più recise qualsiasi consapevolezza dell'uccisione di Darnley e ogni parte in essa, ma respinge sugli accusatori di Maria la terribile incolpazione.⁵ In seguito a ciò Murray e Morton addì 24 dicembre 1568 vennero pubblicamente accusati come regicidi dinanzi al consiglio della regina. In una nuova lettera⁶ Maria approvò questo passo dei suoi difensori, che incaricò di chiedere copie dei documenti prodotti contro la loro sovrana allo scopo di confutarli per il minuto. Elisabetta trovò « molto ragionevole » simile richiesta ed espresse la sua gioia perchè la « sua buona sorella » volesse difendersi, ma si guardò bene dall'acconsentire a questa molto ragionevole richiesta.

In qualche maniera però l'affare di Maria doveva venire deciso. Elisabetta tentollo mediante un componimento.⁷ Sir Francis Knollys, nelle cui mani era la custodia della regina prigioniera, s'era guadagnato del pari che lord Scrope la fiducia della medesima. Si formò pertanto il progetto che Knollys dovesse quasi amico benevolo insinuarle di riconoscere come reggente il Murray, in se-

¹ Ibid. 447 ss. BAIN II, n. 921.

² Descrizione dell'esame fatta da Cecil presso HOSACK I, 448; BEKKER 253 ss.

³ BAIN II, n. 921, p. 581 s.

⁴ LABANOFF II, 257-261.

⁵ « They have falselie, traitourouslie, and meschantlie lyed; imputing unto us maliciouslie the cryme quhairof thameselfis ar authouris, in venteris, doaris, and sum of thame proper executeris » (LABANOFF II, 258; HOSACK I, 928). All'incolpazione, che essa avrebbe voluto far seguire al padre anche il figlio suo, Maria rispose che tale calunnia bastava per giudicare da essa tutte le altre incolpazioni fattele, confutandola il naturale amore d'una madre pel suo figliuolo (ibid.).

⁶ LABANOFF II, 262-264.

⁷ HOSACK I, 454 ss. BEKKER 260 ss.

guito a che tutte le accuse sollevate contro essa sarebbero abbandonate a perpetuo silenzio. Qualora fosse dalla medesima richiesto di consiglio, anche lord Scrope doveva parlare nello stesso senso e come terzo il vescovo Leslie, che s'era lasciato guadagnare, doveva mettere nella bilancia tutta la sua autorità a favore del progetto,¹ che sarebbe stato poi raccomandato eziandio da una lettera autografa di Elisabetta. Ma il chiaro discernimento di Maria indovinò il malvagio giuoco di raggiri ch'era destinato ad adescare la regina oppressa e abbandonata da tutti gli amici al sacrificio del suo buon nome. La sua ultima parola in vita, scrisse essa dopo due giorni di riflessione, sarebbe quella d'una regina di Scozia,² ed anche un rinnovato tentativo per indurla a rinunciare alla corona fu risolutamente respinto da Leslie perchè Maria aveva detto la sua ultima parola in proposito.³

L'imbarazzo dei politici inglesi fu ora non lieve perchè Maria contava tuttavia anche in Inghilterra numerosi amici, che sopportavano di mala voglia la violenza di cui era oggetto. Così le conferenze ebbero un fine del tutto inaspettato. Il 10 gennaio 1569 Murray fu chiamato a Hampton Curt e gli venne partecipato che nulla era stato avanzato contro di lui, che pregiudicasse il suo onore, ma che d'altra parte nulla pure esisteva contro Maria, che potesse indurre Elisabetta a formarsi una cattiva opinione della sua buona sorella: Murray quindi poteva partire indisturbato per la Scozia.⁴ Il giorno dopo oltre a Murray furono chiamati anche i rappresentanti di Maria e interrogati se volessero incolpare il partito contrario del regicidio compiuto sul Darnely. Risposero affermativamente perchè n'avevano espresso comando dalla loro sovrana e dichiararono inoltre che erano incaricati di rispondere alle calunnie di Murray: la risposta avverrebbe appena venissero loro comunicati in copia gli strumenti di prova di lui.⁵

¹ Già prima era stato detto a Leslie che Maria sarebbe dichiarata colpevole, lo fosse o no (BEKKER 244). Con questo forse si spiega perchè egli si lasciò guadagnare.

² « La dernière parole que je ferai en ma vie sera d'un Royné d'Ecosse ». Il 9 gennaio 1569. HOSACK I, 460; BAIN II, n. 946.

³ HOSACK I, 463.

⁴ « On the other part, there had been nothing sufficiently produced nor shown by them against the queen their sovereign, wherby the queen of England should conceive or sake any evil opinion of the queen her good sister for anything yet seen ». HOSACK I, 465.

⁵ Ibid. 467 s. — Già nell'istruzione del 29 settembre 1568, che Maria diede ai suoi rappresentanti recantisi a York, si dice (n. VII): « se essi sostengono d'averne miei scritti, che contengano cose svantaggiose per me, dovete chiedere che siano prodotti gli originali, e che io stessa ne abbia visione e possa giustificarmi. Poichè voi dovete dare in mio nome l'assicurazione che io non ho mai scritto ad alcuno cosa alcuna su questo oggetto; e se ci sono tali scritti, essi sono falsi e finti, foggiate e inventati da loro stessi per disonorarmi e calunniarmi. Sonvi persone in Iscozia, uomini e donne, che possono imitare la mia mano ». LABANOFF II, 202 s.

Il 12 gennaio 1569 Murray ottenne il formale permesso per il ritorno: erangli state assegnate 5000 sterline per ricompensa.¹ I rappresentanti di Maria invece fecero altri diversi tentativi per aver visione delle lettere di cassetta e degli altri documenti di prova. Vi si erano adoperati fin dal 7 gennaio:² rinnovarono la loro domanda dell'11 dello stesso mese il giorno dopo la partenza di Murray, lagnandosi insieme che si fosse lasciato partire il reggente di Scozia nel momento in cui era accusato del regicidio.³ Cecil rispose con scappatoie, ed allora Maria il 20 gennaio fece un nuovo e ultimo tentativo presso Elisabetta a mezzo dell'ambasciatore francese de la Mothe Fénélon. Dietro le rimostranze di costui Elisabetta difatti promise che il dì seguente intendeva consegnare le carte desiderate, ma quando il 30 di quel mese Fénélon le ricordò la promessa, la regina rispose sfogando la sua ira perchè in una lettera diretta in Iscozia Maria avesse accusato di parzialità la regina inglese.⁴ Il governo inglese stesso ha pertanto giustificato per sempre il sospetto contro la genuinità di quei scritti.

Dopo le conferenze di York e Westminster Cecil e la sua sovrana potevano menar trionfo nella coscienza di mosse eseguite magistralmente. La rivale, temuta e da lungo tempo combattuta, di Elisabetta stava prigioniera in un castello inglese e dalle conferenze allora terminate avevasi pronto un ricchissimo materiale per annientare dappertutto e per sempre la sua autorità e la sua influenza. Ma ben presto doveva apparire che come prigioniera Maria era una nemica piuttosto pericolosa. In Iscozia le era sempre attaccato un partito potente,⁵ che rafforzavasi tanto più⁶ quanto più odiato si faceva il governo del reggente Murray.⁷ Per l'Inghilterra la presenza di Maria significava un pericolo ognora rinnovantesi. Nei vasti strati del popolo viveva tuttavia troppo senso per la giustizia perchè si potesse sopportare senza esacerbazione l'oppressione di una principessa unta e coronata. La nobiltà era tuttavia variamente penetrata dal sentimento cavalleresco del medio evo, che trovava naturale di azzardare beni e sangue per una regina e donna senza difesa. Oltracciò se, secondo l'opinione di molti, avrebbe veramente dovuto portare essa la corona in luogo di Elisabetta, Maria in ogni caso era dopo Elisabetta la legittima erede del trono inglese, dalla quale patrioti perspicaci attendevano la riunione dei due regni della Gran Brettagna, da lungo

¹ HOSACK I, 467, 468.

² Ibid. 462.

³ Ibid. 468.

⁴ Ibid. 469 s.

⁵ Ibid. 382 s.

⁶ Ibid. 479 ss.

⁷ Ibid. 379 s.

tempo riconosciuta necessaria e ardentemente desiderata, ed i numerosi malcontenti sotto il rispetto religioso il ristabilimento dell'antica religione. Ora il diritto ereditario di Maria come il suo attaccamento all'antica fede furono bensì le ragioni per cui colla violenza se ne impedì il ritorno in Iscozia,¹ ma appunto questa oppressione si addimostrò per le sue conseguenze un grave errore politico. Per 19 anni si seguirono congiure a congiure, rivolte a rivolte in favore di Maria, per 19 anni la prima ingiustizia contro una principessa inerme costrinse a sempre nuove violenze fintanto che non si trovò altra uscita per liberarsi dall'insopportabile condizione di cose che il regicidio compiuto su un'indifesa prigioniera.

Specialmente nelle contee al Nord dell'Inghilterra, ch'erano ancora prevalentemente cattoliche, Maria contava numerosi amici. Là fu celebrata con fuochi di gioia la sua fuga da Lochleven: dopo ch'essa mise piede su territorio inglese, la nobiltà accorse a Carlisle per presentarle i suoi omaggi.² Dopo la conferenza di Westminster il principale nemico di Maria, Murray, giudicò di dover temere per la sua propria vita se avesse osato passare per l'Inghilterra settentrionale nel ritornare in Iscozia.³ Seppe però aiutarsi. Verso la fine delle conferenze a York Lethington aveva fatto la proposta di maritare la regina di Scozia col più ragguardevole nobile inglese, il duca di Norfolk.⁴ Ora Murray si comportò come se volesse riprendere quel progetto e ne parlò col Norfolk. Il duca, uno dei rappresentanti di Elisabetta nelle conferenze di York, accolse con plauso la proposta e per sua mediazione Murray ottenne una lettera di Maria, in cui avvertiva i suoi amici del Nord d'Inghilterra di lasciare passare liberamente il Murray.⁵ Appena giunto ai confini della Scozia Murray notificò a Cecil che sua sorella non era per nulla senza amici e che mai come allora c'era stata ragione di preoccuparsi ch'essa stesse in sicura prigionia.⁶

Se Murray non pensò seriamente al nuovo matrimonio di sua sorella, il medesimo piano fu invece tanto più fervidamente sollecitato da altra parte.⁷ La condotta poco conforme alle leggi dell'onore di Cecil verso la regina di Scozia aveva suscitato scandalo in molti dell'alta nobiltà, presso la quale il segretario di stato

¹ POLLEN, *English Catholics* 120 s.

² BEKKER 195. BAIN II, n. 668, 670.

³ HOSACK I, 473.

⁴ Ibid. 410.

⁵ Così racconta lo stesso Murray. HOSACK I, 473 s.; cfr. LINGARD VIII, 35.

⁶ Leslie presso HOSACK I, 475.

⁷ Cfr. per quanto segue HOSACK I, 479 ss.; LINGARD VIII, 35 ss.; POLLEN in *The Month* 10 (1902), 135 ss.

era senz'altro sopportato di mala voglia siccome un risalito. Ora il duca di Norfolk, gli earl di Arundel, Pembroke e Leicester si unirono per reagire a lui e regolare finalmente la scottante questione della successione al trono inglese; essi volevano ricondotta sul suo trono la regina Maria e assicurata ad essa la successione ereditaria in Inghilterra: perchè poi il matrimonio dell'esule regina con un principe straniero avrebbe significato un pericolo per l'Inghilterra, essa doveva venir sposata al Norfolk. I preparativi pel nuovo matrimonio erano già molto progrediti. Una deliberazione del consiglio segreto aveva commendato il matrimonio della regina di Scozia « con un nobile inglese », gli earl di Bedford e di Shrewsbury come i due earl cattolici di Northumberland e Westmoreland aderivano al progetto, al quale neanche Cecil ardiva opporsi apertamente. D'altra parte Maria alla proposta rispose con dignità, ma in modo soddisfacente: la rottura del suo legame con Bothwell non pareva che offrisse serie difficoltà e mancava soltanto ormai l'assenso del parlamento scozzese e l'approvazione della regina inglese; quest'ultima speravasi di ottenerla a mezzo dello scaltro Lethington, ch'era già tornato a passare nel partito della regina Maria.

Ma il progetto trovò un abile avversario in Murray. Sotto la sua influenza il parlamento scozzese respinse le proposte inglesi ed ora quei medesimi uomini, che poco prima avevano dato mano alle armi per separare Maria da Bothwell, non vollero saperne di scioglimento del matrimonio con Bothwell, sul quale Maria aveva chiesto al parlamento un parere. Il reggente impedì al suo attuale nemico Lethington di fare passi a favore di Maria coll'incolparlo del regicidio compiuto su Darnley. Lethington dovette ritirarsi per alcun tempo: avevalo salvato dalla prigionia con un atto di violenza il comandante del castello di Edinburgh, il laird di Grange, passato lui pure al partito di Maria.

Frattanto tutto il progetto era stato svelato ad Elisabetta. Norfolk dovette sorbirsi severo biasimo dalla regina inglese e quando, poco dopo, il suo contegno ispirò sospetto e Murray, che pure poco prima aveva proposto al duca il suo aiuto pel matrimonio, si fece trovar pronto a consegnare al governo inglese del materiale a carico di lui, Norfolk fu gettato nella Torre ai 9 di ottobre, ai suoi tre amici, fra essi anche all'earl di Leicester, fu interdetta la corte, il vescovo di Ross venne carcerato. L'interrogatorio degli accusati non offrì però base alcuna per accusare Norfolk di alto tradimento.

Già prima della carcerazione di Norfolk s'era di nuovo preparata una sollevazione in favore della regina prigioniera, che minacciava di diventare tanto più pericolosa perchè in parte traeva il suo nutrimento dal malcontento religioso di ampi circoli di persone.

c.

Era semplicemente naturale che i cattolici inglesi oppressi guardassero con qualche speranza a Maria quale compagna di fede e siccome quella che legittimamente succedeva a Elisabetta. Certo non era molto probabile che sarebbero stati rispettati i diritti al trono d'una cattolica,¹ ma nel marzo del 1563 de la Quadra credeva che il partito cattolico, il quale desiderava la successione di Maria, fosse più forte dell'opposto partito protestante; il matrimonio con Darnley, che possedeva un sì stretto diritto ereditario al trono inglese, non potè che accrescere la probabilità della salita di lei al trono. L'entusiasmo per la regina scozzese erasi bensì spento presso i cattolici dopo l'uccisione di Darnley, e il matrimonio con Bothwell, ma divampò nuovamente quando, a dispetto di parecchie apparenti fluttuazioni, Maria non vendette la sua conversione religiosa² e, secondo il concetto dei suoi amici, erano terminate con una assoluzione le conferenze di York e Westminster.

In breve l'atteggiamento di Pio V nella questione inglese gettò nella bilancia un nuovo peso a favore di Maria. Come il suo predecessore,³ pare che Pio V da principio abbia nutrito qualche speranza della conversione di Elisabetta; egli incoraggiò pienamente progetti e proposte che gli pervennero in proposito,⁴ ma entro breve tempo non potè procedere oltre su questa via senza aspettative. Del resto coi suoi continui attentati alla libertà di coscienza dei suoi sudditi e alla pace di altri paesi Elisabetta era ai suoi occhi nient'altro che una deinquente coronata, che aveva usurpato il trono. Fin dal 2 maggio 1566 in pubblico breve egli parlò di essa siccome quella « che la pretendeva a regina d'Inghilterra »⁵ e poco dopo qualificavala con chiarezza inequivocabile per l'inventrice dellè malvagie congiure contro la vita e il trono della regina di Scozia.⁶ Oltracciò era notorio che la

¹ Allorchè nell'ottobre 1562 s'ebbe timore che Elisabetta morisse, il nome di Maria non fu fatto fra gli eredi al trono ch'entravano in questione (KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* III, XXIV; cfr. Quadra a Margherita di Parma, 17 ottobre 1562, *ibid.* 167). Sull'atteggiamento dei cattolici inglesi verso Maria fino alla sua fuga in Inghilterra cfr. POLLEN in *The Month* IC (1902), 54-57; *English Catholics* 111 ss.

² BEKKER 212, 215. Cfr. le lettere di Maria alla regina Elisabetta di Spagna del 24 settembre 1568 (LABANOFF II, 185) ed a Filippo II del 30 novembre 1568 (*ibid.* 239 s.).

³ Cfr. il nostro vol. VII, 419.

⁴ POLLEN, *English Catholics* 143 s.

⁵ « quae se pro regina Angliae gerit ». Lettera a Filippo II, presso LADERCHI 1566, n. 369.

⁶ A Maria Stuart, 12 maggio 1566, *ibid.* n. 370.

regina inglese non poteva più considerarsi come membro della Chiesa cattolica; ora secondo la concezione medioevale non poteva imperare su un popolo cristiano che un membro della Chiesa di Cristo e il mondo delle idee medioevali in quell'epoca di transizione teneva molti anche in Inghilterra sotto il suo fascino. In queste condizioni Pio V pensava sempre più ad appigliarsi al mezzo, che da lungo tempo temevasi a Londra e da lungo tempo era atteso nel popolo cattolico, e a dichiarare in pubblica bolla che Elisabetta era incorsa nella scomunica e privata del trono.¹ L'Alba, il cui genio di capitano era ammirato dal papa, pareva l'uomo fatto per eseguire la sentenza pontificia.

Però specialmente dopo il matrimonio con Bothwell la condanna di Elisabetta era per Pio ancora ben lungi dall'equivalere al favoreggiamento della sua rivale di Scozia. Ed anche dopo che Maria ebbe posto piede come fuggiasca sul suolo inglese, il papa, non ostante importanti intercessori,² si contenne da principio piuttosto freddo e riservato a suo riguardo.³ Ma la fermezza di lei nella fede cattolica le riguadagnò a poco a poco anche in Roma la primiera considerazione. Nel dicembre del 1568 Pio V si esprime tuttavia alquanto dubitativamente: fa esortare l'invitato di Maria a Parigi a corroborare nella fede la sua sovrana perchè il papa talvolta è angustiato dal pensiero che sotto la pressione di aspra violenza essa possa diventare più tiepida nel suo primiero attaccamento alla Sede apostolica.⁴ Ma ai 9 di maggio 1569 si scrive da Roma all'arcivescovo Beaton che presso il papa Maria era tanto in favore quanto essa potesse mai desiderare.⁵ Le relazioni con Roma erano completamente ristabilite quando con un breve del 9 gennaio 1570 il papa rispose ad una lettera della regina scozzese del 15 ottobre 1569 dandole l'aspettativa di adoprarsi per essa presso i re di Francia e di Spagna e di darle anche altrimenti ogni possibile aiuto. Dichiarò d'esser convinto che la disgrazia aveva

¹ Che s'aspettasse il papa da Elisabetta è dimostrato dal fatto che egli fece carcerare il colonnello Megliorino Ubaldini perchè la regina lo avrebbe mandato contro la religione cattolica. * *Avviso di Roma* del 2 ottobre 1568, *Urb. 1040*, p. 590, Biblioteca Vaticana.

² Elisabetta regina di Spagna, compagna dei giochi della fanciullezza di Maria, allorchè fu nota la fuga di questa da Lochleven, assicurò al nunzio di Madrid che Maria « aveva riconosciuto il suo errore ed era diventata pia e cattolica » (Castagna a Bonelli, 5 giugno 1568, *Corresp. dipl.* II, 383). Già prima, il 6 febbraio 1568, l'arcivescovo di Beaton aveva scritto a Lorena che (a Lochleven) Maria aveva « cominciato a servire Iddio meglio, con maggior devozione e più grande zelo, che non avesse fatto per un certo tempo prima ». Presso POLLEN, *Negotiations* CXXXIII e in *The Month* XCI (1898), 588 s.

³ Cfr. sopra, p. 390.

⁴ Bonelli a Beaton, 4 (?) dicembre 1568, presso LADERCHI 1569, n. 284. La lettera è certo del 1568.

⁵ POLLEN, *Negotiations* CXXXIII s.

colpito la regina solo perchè essa serbava e difendeva la fede cattolica; si consolasse, perchè Cristo dice felici coloro che soffrono persecuzione per la giustizia.¹ Frattanto Maria aveva di nuovo scritto al papa in data del 30 novembre 1569 professandosi di nuovo la più devota e obbediente figlia della Chiesa cattolica e chiedendo un'altra volta l'intervento presso i principi cristiani affinché per la loro mediazione la regina d'Inghilterra le ridesse la libertà e ammettesse l'esercizio della religione cattolica. Non risponde a verità, osserva poi Maria, quanto divulgavasi e fu scritto a Filippo II ch'essa tentennasse nella fede cattolica.² Veramente, non essendole permesso il culto cattolico, aveva, credendo di non far nulla di male, ascoltato le preghiere dette da un predicatore protestante: qualora avesse in ciò errato, era pronta alla penitenza che le avrebbe fissata il papa.³ Se immediatamente dopo il matrimonio con Bothwell non prestossi più vera fede in Roma a simili proteste, ora era scomparsa ogni ragione di diffidenza. Ai 13 di luglio del 1570 Pio V scrisse a Maria d'essere sicuro che nessuna minaccia e nessuna promessa sarebbero in grado di staccarla dalla comunione e obbedienza della Chiesa cattolica.⁴ Nella sua ultima lettera alla medesima dell'8 maggio 1571 egli si espresse alla stessa guisa.⁵

Ritornata nel papa la fiducia nei sentimenti cattolici di Maria, i suoi progetti per ricondurre l'Inghilterra nel grembo della Chiesa poterono assumere forma palpabile. Allorquando con breve del 21 marzo 1569 egli mandò all'Alba lo stocco benedetto, lo fece nello stesso tempo interrogare se mediante un'alleanza tra Francia e Spagna non si potesse effettuare uno sbarco in Inghilterra. Alba rispose che non era il caso di sperare nella cooperazione di Francia e che l'unico mezzo sarebbe stato che Filippo II o conquistasse per sé l'Inghilterra oppure conferisse il regno a un nobile cattolico, il quale si sposasse con Maria Stuart.⁶ Coll'ambasciatore spagnuolo Pio espresse il parere che la campagna potesse eseguirsi in nome del papa, il quale possedeva antichi diritti feudali sull'Inghilterra.⁷

Lo zelo di Pio V ricevette nuova esca quando al principio di novembre si diffusero nell'eterna città voci incerte di tentativi del Norfolk per assicurare alla prigioniera regina di Scozia la successione al trono inglese. Concepissi questo movimento siccome

¹ GOUBAU 263 s

² Knollys per es. il 28 luglio e il 21 settembre 1568 aveva espresso con Cecil la speranza che Maria avrebbe cambiato la sua fede. BAIN II, n. 743, p. 466; n. 821, p. 510. Cfr. POLLEN, *English Catholics* 122 s.

³ LABANOFF VII, 16 s.

⁴ GOUBAU 366. Qui Pio V risponde a una lettera di Maria del 30 aprile 1570.

⁵ POLLEN in *The Month* XCI (1898), 576.

⁶ Zúñiga a Filippo II, 13 giugno 1569, *Corresp. dipl.* III, 91.

⁷ Ibid.

manifestazione di vita del partito cattolico e sulla base di notizie veneziane pretendevansi di sapere che tutta l'Inghilterra si sarebbe sollevata contro Elisabetta. ¹ Allora Pio V fece subito scrivere all'Alba (3 novembre) che proteggesse con tutte le sue forze la religione in Inghilterra ed ove possibile desse mano perchè la prigioniera regina di Scozia riavesse il trono: il duca non potrebbe fare cosa più gradita a Dio che liberando Maria dalle mani degli eretici. ² Colla stessa data il nunzio di Madrid ricevette l'istruzione di ottenere da Filippo II aiuto a pro dell'Inghilterra ³ ed anche l'ambasciatore spagnuolo a Roma dovette rivolgersi per la stessa faccenda al suo reale signore. Bisogna, così fece rappresentargli il papa, aiutare con denaro e truppe un nobile inglese cattolico, che forse potrà sposare Maria Stuart e poi ricevere l'Inghilterra come feudo dalle mani del papa. ⁴

Filippo, che da principio si adirò perchè Pio avesse scritto all'Alba senza far menzione del re, si lasciò rabbonire dall'abilità del nunzio ⁵ e rispose amichevolmente, ma la sua lettera non conteneva che la decisione del re di rimettere tutto il negozio al senno dell'Alba. ⁶ Ora costui già prima in una lettera mandata a Roma si era scusato adducendo la mancanza di denaro e il riguardo verso la Francia. ⁷ Pio V si tranquillizzò di questa risposta dichiarando che in tali cose doveva fidarsi del giudizio dell'Alba e che nutriva fiducia sul sentimento cristiano e sulla prudenza del duca, ch'egli non si lascierebbe sfuggire l'occasione di riguadagnare l'Inghilterra. ⁸

Difficilmente possono mettersi nel conto dei cattolici inglesi gli sforzi del partito di Norfolk; invece già da qualche tempo si era preparato un movimento realmente cattolico da principio di natura meramente religiosa. Non senza l'intervento di Pio V i seguaci dell'antica fede in Inghilterra cominciarono a scuotersi dalla inerzia fino allora osservata. Di già quale inquisitore generale Pio V sotto il suo predecessore aveva munito quattro preti, fra cui Sanders e Harding, di facoltà per riammettere nella Chiesa gli scismatici inglesi ⁹ ed allora la cura delle anime fra i catto-

¹ Zúñiga a Filippo II, 4 novembre 1569, *Corresp. dipl.* III, 188.

² Presso LADERCHI 1569, n. 285; *Colecc. de docum. inéd.* IV, 514; KERWYN DE LETTENHOVE, *Huguenots* II, 386.

³ Bonelli a Castagna, 3 novembre 1569, *Corresp. dipl.* III, 186.

⁴ Zúñiga a Filippo II, 4 novembre 1569, *ibid.* 188.

⁵ Castagna a Bonelli, 14 gennaio 1568, *ibid.* 218. Bonelli (a Castagna, 8 marzo 1570, *ibid.* 258 s.) scolpa il breve all'Alba.

⁶ Filippo II al papa, 20 gennaio 1570, *ibid.* 226. Cfr. Filippo II a Zúñiga, 18 dicembre 1569, e Castagna a Bonelli, 22 dicembre 1569, *ibid.* 205, 208.

⁷ Alba a Zúñiga, 5 dicembre 1569, presso MIGNET II, 508 s.

⁸ Zúñiga a Alba, 7 gennaio 1570, *Corresp. dipl.* III, 214.

⁹ Harding e Sanders a Morone, 11 giugno 1567, presso MEYER 412 ss. Simili facoltà concesse un *breve del 18 maggio 1570 a Guglielmo Allen, Giovanni

lici del regno del Nord fu esercitata con maggiore conseguenza e rigore. Prima, per l'ammissione dei laici ai sacramenti della Chiesa non veniva richiesto come condizione altro che si astenessero dall'eucaristia protestante; ora invece si richiese inoltre che non intervenissero neanche al culto eretico. Gli effetti di questo maggior rigore furono favorevoli. L'11 giugno 1567 Harding e Sanders scrivono da Lovanio a Morone¹ che era finito il confuso tentennamento, che più di prima si rifiuta di partecipare al culto anglicano, che la fede viene professata anche dinanzi ai tribunali e si soffrono prigionia e catene con gioia. Per vero dire alcuni cattolici facevano tuttavia valere che, fintanto che quei quattro sacerdoti si appellavano a facoltà impartite solo oralmente, non erano obbligati a prestar loro fede in questo punto e che pertanto potevano perseverare nell'uso fino allora seguito,² ma Harding e Sanders ottennero un breve papale del 14 agosto 1567, che pose fine ai dubbi.³

Adesso arrivavano notizie inquietanti alle commissioni protestanti per la visita delle chiese. Molti membri della bassa nobiltà, così si scrisse nel dicembre del 1567 da Chester, si sono obbligati con giuramento a non più ricevere la comunione protestante fino a che regni Elisabetta.⁴ Nel gennaio del 1568 mediante una serie di lettere l'attenzione della commissione protestante per la visita delle chiese fu rivolta su tentativi di alienare la gente «dalla fedeltà al re e dalla unità cultuale»; un mese più tardi fu emanato l'ordine di carcerare certi preti deposti, che in segreto venivano tuttavia mantenuti in case private, facendosi il nome di sei di tali chierici, fra cui Vaux e Allen.⁵ Alla fine del 1567 furono perquisite le case, chiamati gli abitanti a dar conto della loro religione e partecipazione al culto anglicano, obbligandosi poi coloro, che avevano udito Messa all'ambasciata spagnuola, a prestare il giuramento della supremazia.⁶ Da allora aumentano sempre più le carcerazioni per Messe ascoltate: nel febbraio 1569 le prigioni

Martioli e Niccolò Sanders per l'Inghilterra e la Scozia (Archivio dei Brevi in Roma). Ai 9 di giugno del 1568 Bonelli scrive a Castagna che all'infuori delle facoltà per assolvere concesse a sollecitazione di alcuni Gesuiti e delle elemosine che mandavansi ogni anno a Lovanio per gli inglesi cattolici, non esistevano relazioni del papa cogli inglesi. *Corresp. dipl.* II, 387.

¹ Presso MEYER loc. cit.

² Ibid.

³ FRERE 140. Attivo in modo speciale secondo i sentimenti del papa era allora nella stessa Inghilterra Laurence Vaux: *Dictionary of National Biography* LVIII, 191.

⁴ FRERE 141.

⁵ Ibid. 142.

⁶ Così de Silva a Filippo II, *Corresp. de Felipe II* II, 564: III, 3; MEYER 104.

erano piene di cattolici¹ ed alla fine di maggio la persecuzione più violenta che mai.²

Se in queste circostanze i cattolici della generazione vecchia potevano lusingarsi colla speranza che quanto alla loro persona essi sarebbero rimasti fedeli alla fede dei loro padri, non poteva invece essere dubbio ad alcuno, data la soppressione di regolare istruzione cattolica, che i loro figli a poco a poco avrebbero aperto l'orecchio alla predicazione ereticale. Inoltre dal maggio 1568 essi dovettero vedere come fosse trattata nel modo più ingiusto la legittima erede del trono inglese non essendone l'ultimo motivo il rimanere fermamente attaccata alla fede cattolica. Non osavasi sollevarsi senz'altro all'esempio dei ribelli francesi e scozzesi, ma a poco a poco però i gravissimi mali rendevano sempre più distinta la questione, se in coscienza e dinanzi a Dio si fosse poi obbligati ad essere muti spettatori di simili violenze, che chiamavano a vendetta il cielo e se ulteriore inazione fosse tuttavia compatibile coi concetti dell'onore cavalleresco. Possiamo attestare, scrisse più tardi da Lovanio Niccolò Sanders,³ con quale fervore i nobili inglesi si rivolsero a noi per sapere se la Sede apostolica non avesse ancor pubblicato nulla contro la regina e inoltre se, anche senza simile sentenza, non si potesse in buona coscienza osare qualche cosa per liberarsi da quella tirannia. Alla prima questione rispondemmo che, a quanto ne sapevamo noi qui, nulla del genere era stato reso noto, mentre sull'altra questione i più valenti teologi non erano d'accordo. Gli uni non avevano dubbio di sorta, che senza autorizzazione della sede romana si potesse difendere la religione cattolica in quelle dottrine, che sono bene comune cristiano, altri invece ritenevano necessario o almeno più sicuro aspettare una sentenza pontificia.

Di fresco quell'età aveva visto abbastanza in Iscozia e Francia delle sollevazioni di natura religiosa coronate dal successo. Ma perchè riuscissero, ai cattolici inglesi non mancava invero il necessario numero dei malcontenti, sì invece la risolutezza senza scrupoli dei loro vicini scozzesi. Si discusse sull'attuazione della rivolta, ma non si arrivò a un piano utilizzabile della medesima. Nel corso del 1568 Ridolfi, un banchiere fiorentino residente a Londra, conferì coll'ambasciatore spagnuolo, Guerau de Spes, per

¹ « Sicel... afflige bravamente á los católicos, encarcelando á muchos, y casi tiene todas les cárceles llenas ». Guerau de Spes all'Alba, 29 (secondo KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* VI, 301, il 20) febbraio 1569, *Corresp. de Felipe II* III, 191; cfr. 232.

² Spes a Filippo II, 23 maggio 1569, *ibid.* 239. L'inasprimento della persecuzione cade quanto a tempo *prima* della insurrezione del 1569, non può quindi considerarsi col MEYER (p. 105) come sua conseguenza.

³ * A M. A. Graziani, *15 Cal. martii* 1570, Archivio Graziani in Città di Castello, *Instrutt.* I, 26.

ottenere aiuto da Filippo II. Questi giudicò favorevolmente del fiorentino, l'Alba invece sfavorevolmente e le trattative non giunsero ad alcun risultato.¹ Nella primavera del 1569 comparve in Inghilterra, mandato dal papa, Niccolò Morton, antico prebendario di York e allora penitenziere a S. Pietro in Roma;² era sua missione accertarsi dell'accoglienza che avrebbe avuto in Inghilterra la scomunica di Elisabetta. Da lui i malcontenti seppero quali idee avesse Pio V sulla regina; nulla veramente seppe egli notificare d'una sentenza papale, che avrebbe rimosso gli scrupoli contro una sollevazione armata, ma quando dopo il suo ritorno riferì sull'umore in Inghilterra fu decisivo per la risoluzione di Pio V di procedere contro Elisabetta.³

Senza dubbio al principio del 1569 le circostanze erano molto favorevoli all'insurrezione in quanto che dal dicembre 1568 Elisabetta era implicata in un serio dissidio colla Spagna. Navi spagnuole con ricco carico d'oro per le truppe dell'Alba nei Paesi Bassi erano allora riparate, per sfuggire a corsari, nel porto di Southampton e subito il viceammiraglio inglese Arturo Champernowne notificò al segretario di stato che il tesoro ammontava nientemeno che a 400,000 sterline ed era «perciò molto conveniente per Sua Maestà». ⁴ Lasciasse la regina cadere su di lui agli occhi del mondo l'odiosità del furto: quanto si toglie a quei maledetti spagnuoli, è vantaggio per l'Inghilterra.⁵ Sembrava pertanto alle porte una guerra con Filippo II ed il suo esito secondo l'opinione dell'ambasciatore spagnuolo a Londra non era dubbio. A quel tempo, tale il suo pensiero, potevasi cacciare Elisabetta dal trono servendosi degli aderenti a Maria Stuart;⁶ è venuta la favorevole occasione di ristabilire la religione cattolica in Inghilterra e di dare così la pace alla Fiandra;⁷ molte lettere

¹ LEE in *Dictionary of Nat. Biography* XLVIII, 290. LADERCHI 1569, n. 270.

² Breve di raccomandazione per lui all'Alba, del 13 febbraio 1569, presso LADERCHI 1569, n. 270.

³ LINGARD VIII, 44. POLLEN in *The Month* IC (1903), 140 e *English Catholics* 143 ss. SANDERS presso SPILLMANN II, 94. Sulle relazioni di Morton col Northumberland cfr. l'interrogatorio di quest'ultimo presso GREEN, *Addenda 1566-1579*, p. 408 e F. NORTON *La Leicester e Burghley*, 2 aprile 1572, *ibid.* 390.

⁴ «therefore most fytt for Her Majestie» (lettera del 19 dicembre 1568; cfr. KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* V, 197). La quantità della somma è data diversamente. BROSCHE VI, 535.

⁵ KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* V, x. Il viceammiraglio scrisse il 1° gennaio 1569 al consiglio segreto che il denaro era mandato dal papa per combattere i protestanti; *ibid.* 205.

⁶ All'Alba, 30 dicembre 1568; *ibid.*

⁷ «Agora ay muy buen forma de reduzir este reyno a la fee católica». All'Alba, 9 gennaio 1569, KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* V, 228.

anonime esprimono la convinzione che scorgendo la bandiera spagnuola tutti i cattolici si solleveranno.¹

La stessa Maria Stuart verso la fine del 1568 credette di poter dire che, qualora Filippo II le prestasse aiuto, tutt'al più in tre mesi poteva essere regina d'Inghilterra;² nel luglio 1569 l'entusiasmo per essa come legittima erede del trono era cresciuto talmente che Elisabetta piena di gelosia lamentossi che già si pensasse a sollevare Assalonne contro Davide.³ Di già alcune comunità dell'Inghilterra settentrionale cominciarono a cacciare i loro predicatori protestanti.⁴

Ma ben presto tutte le speranze dileguaronsi. Le forze della Spagna erano completamente assorbite dalla rivolta dei Mori e dei Paesi Bassi e sebbene corsari inglesi colla segreta approvazione di Elisabetta depredassero le navi commerciali spagnuole, sebbene si sequestrassero le lettere dell'ambasciatore spagnuolo e ne venisse sorvegliata la casa a Londra,⁵ la Spagna non osò tuttavia cavar la spada contro l'Inghilterra. L'Alba nei Paesi Bassi, al quale Filippo II aveva rimesso la decisione, sconsigliava recisamente da una guerra inglese e non voleva saperne che si incoraggiassero i sudditi cattolici di Elisabetta.⁶ Anche sulle disposizioni dei cattolici inglesi Guerau de Spes si era abbandonato a troppo ardite speranze. Molti di essi dicevano apertamente che non intendevano metter mano alle armi per conquistare l'Inghilterra a favore del re di Spagna, nè in generale avere che fare con quella nazione.⁷

Ciononostante nell'estate del 1569 Maria Stuart ricevette molte offerte di nobili inglesi pronti a sacrificare beni e sangue per la sua liberazione. Dietro consiglio di Norfolk ella respinse tali proposte, ma quando fu messo nella Torre il duca ed essa temette per la propria vita, Maria informò segretamente l'earl di Westmoreland, la cui moglie era sorella di Norfolk, l'earl di Northumberland e a mezzo di questi due tutti coloro che prima erano disposti al suo servizio.⁸

¹ All'Alba, 2 aprile 1569, *ibid.* 356. Cfr. Spes a Filippo II, 2 aprile 1569, *ibid.* 358: « Muchos católicos me escriven cartas secretamente, que, en viendo banderas de V. M. en este reyno, se lebantaran todos ».

² Spes a Filippo II, 8 gennaio 1569, *Corresp. de Felipe II III*, 171; cfr. 280.

³ Spes a Filippo II, 25 luglio 1569, *ibid.* 266.

⁴ Spes a Filippo II, 14 luglio 1569, *ibid.* 259.

⁵ Spes all'Alba, 9 gennaio 1569, presso KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* V, 227 s.

⁶ Cfr. *ibid.* xv s.

⁷ « Car ne veulent, à ce qu'ils disent, combattre pour conquérir ce royaume au roy d'Espagne, ny rien avoir à faire avec ceste nation-la ». De Mothe-Fénélon, 17 agosto 1569, *ibid.* XXI.

⁸ LINGARD VIII, 43 s.

Qualora, invece di sottomettersi alla regina, Norfolk li avesse chiamati sotto le armi, i nobili avrebbero certamente obbedito al suo cenno rafforzando la schiera degli aderenti di lui. Ma questo cenno non venne e invece poco dopo, prima ancora che fossero fatti preparativi per la sollevazione, i più reputati della nobiltà cattolica, gli earl di Northumberland e Westmoreland, si videro posti alla sprovvista dinanzi alla necessità d'una decisione definitiva.² L'earl di Sussex infatti ebbe dal governo l'incarico di chiamarli a York, di imprigionarli e di mandarli alla corte. A questo punto Northumberland e Westmoreland dovevano decidere se intendessero condividere la sorte di Norfolk o mettere mano alle armi. Il 7 novembre essi si rivolsero per aiuto al papa, il 14 fu di nuovo spiegata l'antica bandiera colla croce e le cinque piaghe, che aveva già sventolato nel 1536 sotto Enrico VIII nell'insurrezione del cosiddetto pellegrinaggio misericordioso e il dì seguente venne emanato un appello al popolo. Il Northumberland, stimatissimo e profondamente religioso, modello di nobile d'antica tempra e d'antico costume, che fino allora era vissuto lungi dall'aria della corte fra i suoi vassalli e fittaiuoli ed era fatto tutt'altro che per essere un agitatore e politico intrigante,³ aveva da principio sconsigliato da aperta ostilità. Il vero capo dell'impresa fu Riccardo Norton, detto dal popolo il patriarca della rivolta. A quanto pare si deve in gran parte all'influenza di una donna e protestante, la contessa di Westmoreland, se la materia infiammabile del malcontento da lungo tempo ammassata finalmente divampò.⁴

Il 15 novembre gli earl lanciarono un appello al popolo, cominciando coll'assicurare la loro fedeltà a Elisabetta e protestando d'aver messo mano alle armi per l'onore e la sicurezza della regina, della nobiltà e del regno e che la loro impresa era diretta soltanto contro i consiglieri della regina, che macchinavano la rovina dell'antica nobiltà, spingevano la regina a passi falsi e avevano introdotto una religione nuovamente inventata contro la parola di Dio.⁵ Ma questo appello raggiunse il desiderato successo sì poco come parecchi altri, che seguirono, anzi molti nobili cattolici entrarono nell'esercito regio comandato dall'earl di Sussex.⁶ Anche altrimenti gli insorti furono perseguitati

¹ Sul *Northern Rising* cfr. CUTHBERT SHARPE, *Memorials of the Rebellion of 1569*, London 1840; GREEN, *Addenda 1566-1579*, passim; LINGARD VIII, 44 ss.; POLLEN in *The Month* IC (1902), 136 ss. e *English Catholics* 118-141.

² Cfr. la sua caratteristica presso HOSACK II, 124 s.

³ POLLEN in *The Month* IC, 136 s.

⁴ LINGARD VIII, 45 s. GREEN 111. Cfr. il proclama del 19 novembre 1569, dello stesso tenore, presso SPILLMANN II, 97 s.; GONZALES 343.

⁵ Sadler, 26 novembre 1569, presso GREEN 123; LINGARD VIII, 47.

da sorte avversa. Sarebbe stato per essi di grande vantaggio se avessero liberata e condotta nel loro campo Maria Stuart: la liberazione di essa anzi era lo scopo principale della loro sollevazione, che però gli earl non indicarono nei loro appelli nè potevano indicare senza mettere in pericolo la vita di Maria. Ma quando nella loro marcia verso il Sud essi mandarono a Tutbury, ove allora Maria si trovava prigioniera, ottocento cavalieri, costoro appresero per via che la regina di Scozia era già stata trasferita a Coventry.

Tutto sarebbe ora dipeso dal fare rapidamente un colpo maestro, la cui riuscita avrebbe raccolto molti altri sotto le bandiere degli earl: probabilmente per questa ragione Sussex evitò di entrare in guerra aperta. Ma dopo che la rivolta non si allargò maggiormente nei primi otto giorni e diventò minore la speranza dell'aiuto che si attendeva dall'Alba e l'earl di Warwick si avanzò dal Sud d'Inghilterra con un esercito, Northumberland e Westmoreland ritornarono ai loro castelli e possedimenti nel Nord. Nei nuovi appelli, che allora lanciarono, essi non parlarono più del ristabilimento dell'antica religione, ma misero in rilievo soltanto la necessità di regolare la successione al trono: a ciò dicevano essere stati diretti gli sforzi dell'antica nobiltà, ch'erano attraversati da alcuni risaliti nel consiglio della regina; perciò volevano opporsi alla forza colla forza.¹ La circospetta inattività dell'earl di Sussex permise ai due earl di ottenere alcuni piccoli vantaggi. Ma quando Warwick colle sue truppe non si trovò distante più che un giorno di marcia, anche Sussex avanzò e gli insorti allora cominciarono a disperdersi. Il disaccordo dei due capi compì la dissoluzione di tutto l'esercito; Northumberland e Westmoreland si salvarono al di là del confine scozzese. Sussex aveva arruolato il suo esercito nel Nord cattolico e così i cattolici furono dispersi da correligionari. Cecil potè gloriarsi che la regina avesse trovato aiuto in tutte le classi dei suoi sudditi, senza differenza di religione.²

Lo schiacciamento della sollevazione non aveva costato sangue, ma tante più vite d'uomini caddero vittime della vendetta di Elisabetta dopo la conseguita vittoria. Allo scopo di terrorizzare, la regina procedette con estremo rigore. Chi degli insorti possedeva beni fu chiamato in giudizio, mentre la povera gente venne appiccata in quantità. Nel tempo del procedimento statario furono così messe a morte circa 900 persone: nella sola contea di Durham il Sussex ne destinò trecentoquattordici alla forca. Contro gli altri partecipi della insurrezione Elisabetta poi voleva mettere in azione

¹ LINGARD VIII. 48.

² HOSACK I, 494.

i tribunali ordinarii, ma cedette all'obiezione dell'avvocato della corona, che per tal via in parecchi luoghi sarebbero andati perduti tutti gli abitanti. I graziati però dovettero emettere il giuramento non solo di fedeltà, ma anche di supremazia.¹ A dispetto di questo rigore l'insurrezione ebbe anche un epilogo. Nel febbraio 1570 Leonardo Dacre, rampollo e rappresentante d'una famiglia nobile, chiamò alle armi i fieri abitanti del territorio di confine fra l'Inghilterra e la Scozia, ma i suoi 3000 uomini vennero battuti in un sanguinoso combattimento: Dacre fuggì in Iscozia, donde in Fiandra.²

La sommossa di Dacre era prossima allo sfacelo, la sollevazione del 1569 da lungo tempo soffocata e tuttavia, a quanto pare, anche solo fino in Fiandra era sì poco penetrata notizia degli avvenimenti degli ultimi mesi che Niccolò Sanders ai 14 di febbraio del 1570 si rivolse da Lovanio a Roma per aiuto agli insorti.⁴ Due earl cattolici, così scrive egli,³ con non pochi della nobiltà hanno dato di piglio alle armi per la causa cattolica nell'attesa, che almeno Roma non li abbandonerebbe. L'aiuto, che di là essi si aspettano, consisterebbe semplicemente in questo, che fossero apertamente sciolti dall'obbedienza alla regina e potessero così persuadere ognuno che erano ricorsi alle armi non come rivoltosi, ma come figli della Chiesa. Da Roma non venne risposta alcuna e perciò furono indirizzate a Lovanio molte domande sulla liceità di un'azione armata.⁵ In questa oscura situazione 4000 sono andati in Iscozia ad attendervi la decisione pontificia: da tre mesi essi là aspettavano passi del papa contro Elisabetta. Molti inglesi seguirebbero il loro esempio. Se poi il papa permettesse di ritenere i beni ecclesiastici, di cui s'era acquistato il possesso ille-

¹ LINGARD VIII, 51. SPILLMANN II, 99 ss. Ai 9 di febbraio del 1570 Spes scrive a Filippo II che il numero degli impiccati superava certamente i 700; ai 25 dello stesso mese gli notifica che le esecuzioni continuano tuttavia (*Corresp. de Felipe II* III, 333, 337). L'earl di Sussex in data 28 dicembre 1569 scrive a Cecil: « I guess the number will be 600 or 700 that shall be executed of the common sort, besides the prisoners taken in the field. I trust to use such discretion as that no sort shall escape for example, and that the example shall be very great » (GREEN, *Addenda 1566-1579*, p. 169). BROSCH (VI, 554) dà questo giudizio: quest'opera di repressione eseguita per ordine espresso della regina » è « da considerarsi siccome la macchia più oscura nel suo carattere, siccome la più obbrobriosa delle sue azioni ». Addì 31 marzo 1570, graziando alcuni dei più eminenti, Elisabetta scrisse che ne risparmiava quattro solo per l'utile che la loro vita poteva recare a lei. GREEN 266; cfr. 183, 188.

² LINGARD VIII, 52 s.

³ Allora « i porti inglesi » vennero « sì severamente vigilati, che i cattolici inglesi che stavano nei Paesi Bassi per un certo tempo perdettero qualsiasi rapporto colla patria ». MEYER 105.

⁴ * A. M. A. Graziani, *Lovanio 15 Cal. mart. 1570*, Archivio Graziani in Città di Castello, *Istrutt.* I, 26. V. il testo in App. n. 73.

⁵ V. sopra, p. 405.

gittimamente, tutta la nobiltà, salvo pochissime eccezioni, sosterebbe la causa cattolica, perchè nulla la trattiene più del timore che la restaurazione dell'autorità papale significhi la perdita dei suoi beni; del resto sono quasi tutti cattolici. Degli earl e baroni da sei a sette sono affatto sicuri, della bassa nobiltà oltre mille. L'infezione ereticale non ha avuto presa che su cinque o sei degli earl e nel restante gli eretici risultano di pochi delicati cortigiani e di artigiani sedentarii; i contadini, la parte di gran lunga maggiore della popolazione, sono del tutto cattolici. Bisogna quindi ottenere due cose a Roma: che il papa esca pubblicamente contro Elisabetta ed incoraggi i nobili inglesi a difendere la fede assicurando che non dovranno restituire i beni di Chiesa. Allora, a giudizio degli uomini più perspicaci, non solo tutti i cattolici fino all'ultimo uomo, ma anche tutti i tentennanti ed anzi alcuni pure dei scismatici metterebbero mano alle armi. Il papa ha cominciato bene mandando in Inghilterra il Morton, non abbandoni ora i cattolici. È giunta di Spagna una lettera della duchessa di Feria colla notizia che Filippo II intende aiutare i cattolici inglesi.

La lettera di Sanders arrivò a Roma il 21 marzo: la risposta di Graziani in data del 29¹ rivela che ivi non s'era affatto edotti degli ultimi avvenimenti inglesi. Di fatto l'invocazione d'aiuto diretta a Roma il 7 novembre 1569 da Northumberland e Westmoreland una settimana prima della loro sollevazione, non giunse colà che il 16 febbraio 1570 e le si diede risposta solo il 22 febbraio.² Nella sua lettera il papa esortò i due earl ad essere costanti e fiduciosi perchè forse Iddio li avea prescelti a ristabilire l'unione dell'Inghilterra colla Sede Apostolica. Che se dovessero versare il loro sangue per la confessione della fede e l'autorità del papa, sarebbe meglio volare all'eterna vita con una morte gloriosa che servire con danno della salute dell'anima in una vita vergognosa ai capricci d'una donna dominata dalla passione.³ Già prima Pio V aveva cercato di sostenere la sollevazione inglese. Ai 3 di febbraio 1570 egli raccomandò al duca d'Alba i nobili inglesi, che per la restaurazione della religione cattolica avevano prese le armi per una guerra non meno religiosa che giusta e messo a repentaglio beni e sangue per la causa di Dio.⁴ Nello stesso senso egli si rivolse a Filippo II prima di emanare la

¹ Presso MAI, *Spicil. Rom.* 456 s.

² LADERCHI 1570, n. 384. GOUBAU 590 (colla data del 20 febbraio). Alla metà di gennaio era arrivata a Roma una notizia della sollevazione dei cattolici e vi si pregava istantemente perchè Iddio aiutasse gli insorti. * «Per l'avviso della sollevazione delli catholici in Inghilterra si fanno qui di continuo orationi acciò Iddio augmenti le forze a quelli buoni spiriti». *Avviso di Roma* del 14 gennaio 1570, *Urb. 1041*, p. 217b, Biblioteca Vaticana.

³ LADERCHI 1570, n. 384.

⁴ LADERCHI 1570, n. 383. GOUBAU 373 s. (colla data del 4 febbraio).

bolla di scomunica.¹ Oltracciò diede ordine a Ridolfi di aiutare gli earl con denaro.²

Come dal Sanders, il papa ricevette consigli sul modo di ricondurre alla Chiesa l'Inghilterra anche da altri profughi inglesi,³ dei quali alcuni, come Goldwell vescovo di Saint Asaph e Riccardo Shelley priore dei cavalieri gerosolimitani, dimoravano nella eterna città stessa e vennero richiesti di consiglio sulle faccende inglesi.⁴ Ma da più di un decennio tutti costoro avevano perduto il contatto stretto con la patria e Pio V non si lasciò determinare dalle loro vedute a procedere contro Elisabetta. Quando però Morton, ch'egli stesso aveva mandato in Inghilterra, ne ritornò annunciando ch'era venuto il tempo d'agire, allorquando lettere d'Inghilterra assicurarono che quei cattolici non davano allora di piglio alle armi contro Elisabetta solo perchè questa non era ancora stata dichiarata eretica e deposta per sentenza della Sede Apostolica,⁵ Pio non differì più a lungo ad aprire in piena forma il processo contro la « pretesa » regina d'Inghilterra (5 febbraio 1570).⁶ Dodici profughi dimoranti a Roma furono citati e interrogati se potessero giustificare che Elisabetta avesse usurpato l'autorità di capo della Chiesa inglese,⁷ che avesse deposto e car-

¹ Il 21 febbraio 1570, LADERCHI 1570, n. 316.

² Lettera ai due earl del 20 febbraio 1570, presso GOUBAU 293. — Pio V aveva promesso ai cattolici inglesi un aiuto di 100,000 ducati (Zúñiga a Filippo II, 7 marzo 1570, *Corresp. dipl.* III, 249): come rata assegnò ai medesimi a mezzo di Ridolfi 12,000 scudi (Zúñiga a Filippo II, 28 febbraio 1570, *ibid.* 246). Addì 13 maggio 1570 Ridolfi s'informò presso Spes come avrebbe potuto far pervenire ai due earl i denari del papa (KERVYN DE LETTENHOVE, *Relation* V, 653 s.; vfr. Spes a Filippo II, sotto la stessa data, *Corresp. de Felipe II* III, 352). A domanda di Spes (KERVYN DE LETTENHOVE loc. cit. 655) l'Alba rispose che scriveva su ciò a Filippo II e che frattanto l'ambasciatore non s'immissiasse in nulla (*ibid.* 657).

³ Così * Calegari scrive a Commendone dalla Pieve addì 6 dicembre 1567 che un giovane inglese gli aveva consegnato uno scritto, nel quale s'esponeva ciò che il papa poteva fare per l'Inghilterra. Si mandì affatto in segreto qualcuno in Inghilterra (Archivio segreto pontificio). Cfr. * *Discorso fatto a Pio V dal priore d'Inghilterra Cav. Hierosolymitano* [Shelley] *sopra la riduzione di quel regno*, in *Cod. Ottob.* 2432, p. 160-178, Biblioteca Vaticana.

⁴ Graziani a Sanders, 29 marzo 1569, presso MAL, *Spicil.* VIII, 457 s. Anche un nobile scozzese profugo a causa della fede era nel 1569 a Roma e ricevette dal papa 300 scudi e raccomandazioni. * *Avviso di Roma* del 29 giugno 1569, *Urb.* 1041, p. 102, Biblioteca Vaticana.

⁵ Più volte Pio V ha detto ch'era stato determinato alla sua bolla di scomunica dall'insistenza dei cattolici inglesi. Cfr. sotto, p. 413.

⁶ Sunto presso LADERCHI 1570, n. 332-345.

⁷ *Utrum regina Angliae usurpaverit auctoritatem capitis ecclesiae Anglicanae*, Mai negli atti del processo si sostiene che Elisabetta si sia attribuito il titolo di « capo della Chiesa ». Nella deposizione di Shelley si dice che il giuramento di supremazia esige di riconoscere Elisabetta come *principem et gubernatricem rerum tam ecclesiasticarum quam profanarum* (LADERCHI 1570, n. 329). Il vescovo Goldwell venne interrogato soltanto, se Elisabetta avesse usurpato

cerato vescovi cattolici affidandone l'ufficio a scismatici e laici, esercitato il diritto di visita su ecclesiastici, introdotto un giuramento e leggi contro la Sede Apostolica; inoltre se per autorità di essa si predicassero eresie, se essa stessa vivesse da eretica e se fosse in potere di lei estirpare l'eresia. Queste domande riferivansi a cose chiaramente note a tutti, ma la produzione delle prove avvenne tuttavia secondo tutte le forme del diritto. Addì 12 febbraio erano terminati gli interrogatorii e sotto la data del 25 una bolla pronunziava solennemente la sentenza su Elisabetta. In essa, fondandosi sul suo dovere di preservare dal pericolo della corruzione gli appartenenti all'unica vera Chiesa e di punire gli apostati, e in virtù dei sommi poteri a lui conferiti, il papa dichiara Elisabetta rea d'eresia e di favoreggiamento dell'eresia, incorsa nella scomunica e perciò decaduta dal suo « preteso diritto » alla corona inglese: i suoi sudditi non sono legati dal giuramento di fedeltà verso di essa e sotto pena di scomunica non possono prestarle obbedienza.¹

Molte volte Pio V assicurò l'ambasciatore spagnuolo ch'egli aveva emanato la bolla di scomunica dietro le preghiere dei cattolici inglesi, i quali avevano scrupolo a prendere le armi contro Elisabetta fintanto che questa non fosse dichiarata eretica e deposta dal papa; che la sua intenzione era stata quella di far loro coraggio e che, poichè i cattolici inglesi avevano chiesto giustizia contro Elisabetta, egli in coscienza non potè rifiutarla.²

« L'autorità » di capo della chiesa ed egli attesta che i vescovi cattolici non avrebbero voluto chiamarla *gubernatricem summam ecclesie particularis* e che perciò furono deposti (ibid. n. 332). Nella sentenza definitiva del papa si dice che il giuramento di supremazia esige di non riconoscere nessuno fuori della regina come *supremam gubernatricem tam in spiritualibus et ecclesiasticis quam in temporalibus*, e ciò è la versione effettivamente esatta del titolo preteso da Elisabetta (cfr. il nostro vol. VI, 580). Non può quindi dirsi (col MEYER 68) che a Roma non s'era saputo quale titolo ecclesiastico portasse la regina d'Inghilterra e la polemica protestante (MEYER 69) passò il segno quando interpretò per usurpazione del titolo di « capo della Chiesa » il passo della bolla di scomunica: « *supremi Ecclesiae capitis locum in omni Anglia eiusque praecipuam auctoritatem atque iurisdictionem monstruose sibi usurpans* ». A Roma s'aveva la formula del giuramento di supremazia (LADERCHI 1570, n. 325). — Altrove, nella lettera a Filippo II dell'8 marzo 1570 (presso GOUBAU 305) si dice però d'Elisabetta: « *Ipsa se... Anglicanae ecclesiae caput appellavit* ». Che Elisabetta avesse la stessa podestà del papa, viene sostenuto allora (giugno 1571) anche da parte protestante, come presso GREEN, *Addenda 1566-1579*, p. 353.

¹ *Bull. Rom.* VII, 810 s. Fotografia della bolla presso POLLEN, *English Catholics* a p. 150.

² Così in molte lettere di Zúñiga a Filippo II: « *Dixome que ellos mismos se lo pedian porque estavan en escrupolo de no tornar las armas contra ella hasta que S. S. la huviesse declarado y privado de su reyno* » (10 aprile 1570, *Corresp. dipl.* III, 291). « *Està confiado de que los catholicos de Inglaterra han de hazer grande levantamiento este verano; y para darles animo ha ya decla-*

Da ciò si comprende perchè il papa non fece pubblicare la bolla colle consuete formalità, ma fece soltanto passi perchè venisse conosciuta in Inghilterra. Con breve del 30 marzo 1570 furono mandati degli esemplari della bolla all'Alba perchè li facesse affiggere in Fiandra, specialmente nelle città marittime: ¹ in conseguenza del grande commercio di mercanti inglesi nei porti di Fiandra doveva poi ben presto diffondersi oltre il canale la cognizione della sentenza pontificia. Per lo stesso motivo la bolla fu spedita anche in Francia; ² altri punti di vista furono decisivi per l'incarico di pubblicarla che anche il nunzio di Polonia ricevette ai 29 d'aprile. ³ Per diffondere in Inghilterra la bolla si fece uso dell'intromissione del banchiere Ridolfi, al quale si trasmisero circa 80 riproduzioni o copie da distribuire. ⁴ A Roma invece la bolla di

rado a la Reyna de Inglaterra y pribadola del reyno, aunque no lo ha publicado aqui... No le pareció que podría dexar de hazer [la dichiarazione contro Elisabetta] por la instancia que los catholicos de aquel reyno le hazian, afirmandole que havia muchos que tenían escrupulo de levantarse contra la Reyna no estando declarada por S. S.» (28 aprile 1570, *ibid.* 307 s.). «Asseguróme mucho... que solamente se havia movido por una carta firmada de muchos catholicos de Inglaterra, los quales le prometian», etc. (10 giugno 1570, *ibid.* 397)... «que havia hecho esta declaración a instancia de muchos catholicos de Inglaterra... y que no le pareçia que con su consciencia podía dexar de hacer justicia pidiendosela los catholicos...» (11 agosto 1570, *ibid.* 499). Cfr. Arco a Massimiliano II, 6 maggio 1570, presso SCHWARZ, *Briefwechsel* 160.

¹ LADERCHI 1570, n. 377. BROM (*Archiv.* II, 207) data il breve col 3 marzo.

² Zúñiga a Filippo II, 10 giugno 1570, *Corresp. dipl.* III, 396. A mezzo di Ridolfi lo Spes ricevette un esemplare mandato dal nunzio francese (Spes all'Alba, 10 maggio 1570, presso KEEVYN DE LETTENHOVE, *Relations* V, 652). L'Alba diede allo Spes l'istruzione di negare, dandosene il caso, qualsiasi conoscenza della bolla (25 maggio 1570, *ibid.* 657).

³ * *Nunziatura di Polonia* I, 64. Archivio segreto pontificio.

⁴ * «Affine che li catholici con maggior fervor dessino aiuto all'impresa di detto duca [Norfolk] e Regina di Scotia; e a questo effetto spedì corriero a me Ridolfi con forse ottanta di dette bolle parte in stampa e parte in penna, con ordine espresso che per quanto desiderano il servitio suo e della Sede Apostolica e di tutta la cristianità facessi opera che subito le dette bolle si spargessino e pubblicassino in Inghilterra senza haver rispetto a qualsi fussi mio interesse, perchè mi prometteva che la Sede Apostolica mi ricompensarebbe, e che del continuo tutta la cristianità, come diceva, faceva orazione per me, accioche conducessi a perfezione cotanta impresa; il che da me [sic!] con quel zelo maggiore che fusse possibile, fu eseguito, havendone di notte appicata una alla porta del vescovo di Londra et altra lassata a casa di un gentilhommo Inglese, quali la mattina riempierono detta città et tutta la corte con le copie che ne furono fatte di tanto spavento e romore, che con le altre appresso che havevo che furono lassate cadere in diversi luoghi del Regno, che poco mancò che non seguisse de fatto una gran sollevazione. Il che intesosì per detto duca di Northfolch e Regina di Scotia sollecitorno per mezzo mio la conclusione de le pratiche, e così in pochi giorni convennono e del parentado infra di loro e de la lega, della quale desirerandone per li aiuti che si promettevano la confirmatione, e dal Papa e dal Re catholico, parve a detta Regina di Scotia e al duca di spedire me medesimo a S. Stà e Maestà cattolica». Ridolfi al papa (Gregorio XIII), senza data. Bibl. Chigi in Roma, *Miscell.* t. 48, p. 39 ss.

scomunica veniva custodita quasi come un segreto. Ancora nell'aprile il papa annunciava all'ambasciatore spagnolo come imminente, solo allora, il procedimento contro Elisabetta¹ e il 15 l'ambasciatore imperiale Arco ne riferisce per udito dire.² Sol tanto nel maggio la bolla uscì da Roma per le stampe, ma venne improvvisamente ritirata dal commercio.³ Le usuali formalità, che altrimenti erano considerate siccome essenziali per la pubblicazione di atti pontifici, non furono mai compiute per la bolla di scomunica.⁴

Le vie scelte da Pio V per la promulgazione della bolla non condussero allo scopo. A mezzo dell'ambasciatore spagnolo in Roma l'Alba fece elevare energiche rimostranze contro la sua pubblicazione⁵ ed anche il re di Francia non si indusse a renderla nota.⁶ Malgrado ciò, la bolla trovò la via verso l'Inghilterra.⁷ La mattina del 25 maggio 1570 la si vide affissa alla porta del palazzo vescovile di Londra. Il sospetto dell'atto audace cadde su John Felton, un ragguardevole e ricco nobile di Southwark, che fu anche subito confessso e fino alla spaventevole morte per mano del boia riconobbe le prescrizioni della sentenza papale.⁸

¹ Zúñiga a Filippo II, 10 aprile 1570, *Corresp. dipl.* III, 291.

² * Archivio di Stato in Vienna.

³ SCHWARZ, *Briefwechsel* 160.

⁴ Un documento a domande e risposte riflettente dubbi di coscienza dei cattolici inglesi, composto a Roma sotto Gregorio XIII, ricorda in primo luogo che alcuni sollevano, contro la validità della bolla, la difficoltà « quod non fuerit hic [a Roma] more aliarum in Campo Florae et alibi promulgata » (*English histor. Review* VII [1892], 84). — Obiezioni contro la validità giuridica della bolla furono elevate da protestanti come Camden, e da de Thou (vedi LADERCHI 1570, n. 366 ss.), da gallicani, come Noel Alexander, e recentemente da MEYER (p. 66 ss.). Ma non regge l'eccezione che secondo il diritto canonico un principe debba venire scomunicato solo dopo precedente ammonizione, che fra la scomunica e la deposizione debba scorrere un anno e in conseguenza che la bolla contro Elisabetta sia contraria al giure, perchè in nessun caso per la trascuranza di tali formalità la scomunica diventa *invalida*. Secondo i principi cattolici il papa può o del tutto annullare e cambiare la legge che prescrive o raccomandare tali formalità, oppure dispensarne in caso particolare. Oltretutto quella legge parla di scomunica da infliggersi mentre Elisabetta era già da lungo tempo e in maniera affatto manifesta incorsa nella scomunica. Come del resto doveva avvenire l'ammonizione se non veniva ricevuto in Inghilterra un nunzio papale? Cfr. contro N. Alexander DOM. BERNINO, *Historia di tutte Theresie VII*, Venezia 1724, 524 s.

⁵ Alba a Zúñiga, 18 maggio 1570, presso GONZALES 415-419; cfr. MIGNET II, 509 s.; *Corresp. dipl.* III, 396.

⁶ Rusticucci a Castagna, 11 agosto 1570, *Corresp. dipl.* III, 509.

⁷ Un vescovo e un abate irlandese venienti da Roma n'erano in possesso (Spes a Filippo II, 13 maggio 1570, *Corresp. de Felipe II* III, 352). Un mese dopo l'emaneazione della bolla Maria Stuart ne possedeva un esemplare stampato. LABANOFF IV, 52; cfr. SPILLMANN II, 109.

⁸ SPILLMANN II, 109 ss.

Che la bolla mirasse solamente a illuminare i cattolici inglesi e che non si fosse pensato in primo luogo alla sua esecuzione mediante le armi di una potenza straniera, appare specialmente dal fatto, che il re di Spagna, al quale pure doveva toccare l'esecuzione della sentenza, non fu affatto edotto della sentenza pontificia. Scrive bensì a Vienna l'Arco in data del 15 aprile 1570 che, a quanto dicevasi, il papa aveva frattanto mandato la bolla solo in Ispagna,¹ ma ancora ai 17 di luglio il nunzio di Madrid aveva saputo soltanto per sentito dire che esisteva un decreto contro Elisabetta e che n'era venuta copia in Ispagna dall'Inghilterra.² L'ambasciatore spagnuolo, al quale nell'aprile il papa diede notizia dei suoi piani contro Elisabetta, sollevò subito gravi osservazioni: non doversi osare un passo simile fino a che non fosse pronto tutto per l'esecuzione della sentenza papale, perchè altrimenti si otterrebbe solamente l'aizzamento della regina ad annientare i suoi sudditi cattolici. Egli ripeté più tardi la medesima dichiarazione.³ Filippo stesso era molto adirato perchè non si fosse prima chiesto consiglio a lui, il miglior conoscitore delle cose inglesi, e osservava: pare che il papa creda sia una garanzia di successo lo zelo che lo spinge, ma è da temersi che il passo sì inatteso peggiorerà la situazione dei cattolici in Inghilterra.⁴ Ai 15 di luglio Zúñiga ricevette l'incarico di reclamare presso Pio V: il non esser fatto nella bolla il nome di Filippo verrebbe interpretato per un favoreggiamento della Francia, ma il re di Spagna non ammetterebbe mai che la Francia mettesse fermo piede in Inghilterra.⁵ Filippo scrisse ad Elisabetta che nessuna azione del papa eragli sì dispiaciuta come la bolla di scomunica⁶ e nemanco richiamò da Londra il suo ambasciatore, che però poco dopo fu allontanato da Elisabetta colla forza.

Nel giugno 1570 Zúñiga cominciò ad affannarsi perchè il papa mitigasse o ritirasse la bolla di scomunica. Pio V infatti approvò che l'Alba ne differisse la pubblicazione e, data la riservatezza di Alba e Francia, parve non scontento che la sentenza papale

¹ * Archivio di Stato in Vienna.

² Castagna a Bonelli, 17 luglio 1570, *Corresp. dipl.* III, 465. MEYER 415.

³ Zúñiga a Filippo II, 10 e 24 aprile 1570, *Corresp. dipl.* III, 291, 308.

⁴ Filippo II a Spes, 30 giugno 1570, *Corresp. de Felipe II* III, 367. Le copie mandategli da Spes della bolla e del breve a Northumberland e Westmoreland, così vi si dice, sono le prime venutegli sotto gli occhi «parque, en efecto, Su Santidad ha tomado esta deliberacion sin decirme ni comunicarme cosa alguna». Filippo attribuiva la bolla all'influenza del cardinal di Lorena. KRETZSCHMAR, *Invasionsprojekte* 27.

⁵ Zúñiga a Filippo II, 11 agosto 1570, *Corresp. dipl.* III, 499; cfr. *ibid.* 493 la relazione di Castagna a Bonelli del 4 agosto 1570 sulla sua udienza presso Filippo II.

⁶ MEYER 64.

non arrivasse forse a cognizione di Elisabetta. Non accondiscese il papa ad altre proposte di Zúñiga, di sospendere la bolla e di sciogliere soltanto con un breve i sudditi di Elisabetta dal giuramento di fedeltà verso di essa, dichiarando che tutt'al più potevansi nella bolla tralasciare le parole che colpivano colla scomunica l'obbedienza alla regina inglese.¹

Altrettanto vane furono le rimostranze dell'Alba nell'agosto 1570. A prova d'esperienza, così scrisse il duca, la scomunica della regina non ha raggiunto il suo scopo, anzi ha recato grave danno ai cattolici. Ora è dato un appiglio alla persecuzione e poichè la fedeltà a Elisabetta è minacciata di scomunica, ai cattolici non rimane che di abbandonare la loro patria, con che viene a finire da sè la fede cattolica in Inghilterra. Ma parve al papa di non potere neanche per tali ragioni ritirare la sentenza una volta promulgata. Nè trovò la sua approvazione l'altra proposta di Alba di almeno abrogare frattanto mediante un breve le pene comminate ai cattolici, bastando, secondo lui, che l'Alba facesse sapere ai cattolici inglesi come nel caso che restassero in patria non sarebbero considerati dal papa come scomunicati. L'Alba in contraccambio considerò insufficiente l'espedito non potendo entrare in relazione colla totalità dei cattolici inglesi e nessuno in Inghilterra essendo tenuto a prestar fede alla sua assicurazione.²

Circa questo tempo spuntò la proposta di un mercante italiano circa il modo di eseguire tuttavia la bolla di scomunica senza la forza delle armi. La si pubblicasse in Ispagna, Fiandra e Francia, poi sulla base della sentenza papale s'interdicesse ai re di Francia e Spagna qualsiasi commercio coll'Inghilterra: il blocco mercantile obbligherebbe Elisabetta a cedere. Parve che questi pensieri piacessero a Pio V, che incaricò l'ambasciatore spagnuolo di scriverne a Filippo. Zúñiga considerò senz'altro inesequibile tale piano³ e dello stesso parere fu Filippo II, al quale fu sottoposto da Castagna.⁴

Pel governo inglese la bolla non fu per nulla senza pericoli. Se anche sotto il rispetto politico essa ebbe appena conseguenze, pure dopo la insurrezione dell'anno precedente vi era tuttavia abbondante fermento fra il popolo. Trovò bensì esteriormente poca resistenza un ordine ai magistrati di firmare un documento con cui obbligavansi ad applicare rigorosamente la legge sull'intervento al culto, ma il vescovo protestante di Durham dopo la sua visita nell'estate del 1570 dovette riferire che la maggior parte del popolo in

¹ Zúñiga a Filippo II, 10 giugno 1570, *Corresp. dipl.* III, 396 s.

² Zúñiga a Filippo II, 11 agosto 1570, *ibid.* 500.

³ *Ibid.* 500 s. Cfr. * *Avviso d'Inghilterra* del 1° luglio 1570, *Varia polit.* 100 D. 125-177, Archivio segreto pontificio.

⁴ MEYER 72, 417.

segreto cercava con ardore un'occasione di nuovi disordini.¹ Il suo collega Grindal di York ripeté lo stesso lamento: a suo parere la maggior parte della nobiltà non nutriva buoni sentimenti verso la vera (protestante) religione.² Nel Lancashire il popolo disaffezionavasi dal protestantesimo e in seguito alla bolla i corifei del paese avevano abbandonato il servizio divino anglicano e accolto apertamente preti di Lovanio.³ Anche per l'avvenire la bolla svegliò nei cattolici la coscienza che non potevasi scusare coll'obbedienza verso la regina l'intervento al culto anglicano.

Sebbene si desse l'aria di disprezzare la sentenza papale, Elisabetta tuttavia per mezzo dell'imperatore Massimiliano II fece lavorare presso il papa per il ritiro della bolla.⁴ Neanche ora Pio V vi accondiscese. Se, così rispose egli, la regina attribuisce importanza alla bolla, perchè non ritorna nella Chiesa? Se non le dà peso, perchè ne fa chiasso? Le minacce d'Elisabetta non potergli far pena: qualora potesse spegnerne l'odio col versamento del proprio sangue, egli vi troverebbe maggior gioia che nel possesso della dignità papale.⁵ Elisabetta dovette quindi reagire in altra maniera alla sentenza pontificia. Avanti tutto cercò di guadagnare la pubblica opinione: dei libelli, parzialmente « nel più rozzo tono triviale », fecero il possibile per trascinare nel ridicolo e nel fango il papa e la sua sentenza.⁶ Poi dal Parlamento, che si riunì ai due

¹ FRERE 151.

² « The greatest part of our gentlemen ore not well affected to godly religion » (FRERE 151). Cfr. il giudizio di Sadler del 6 dicembre 1569 (presso GREEN 139; LINGARD VIII, 46): nell'Inghilterra settentrionale non ci sono 10 nobili « that do favour and allow of her majesty's proceeding in the cause of religion ».

³ « All things in Lancashire savoured of rebellion... in most places the people fell from their obedience and utterly refused to attend divine service in the English tongue... Since Felton seb up the bull etc., the greatest there never came to any service, nor suffered any to be said in their houses, but openly entertained Louvanists massers with their bull » (il vescovo Barnes di Carlisle all'earl di Sussex, 16 ottobre 1570, presso GREEN 321; cfr. FRERE 152). Cfr. lettera della contessa di Northumberland all'Alba (fine d'ottobre del 1570?), presso KERVYN DE LETTENHOVE, *Relation* VI, 8: specialmente nel Lancashire alcuni « après qu'ils ont eu congnoissance de l'excommunication faite contre la personne de la Roynie d'Angleterre » hanno ristabilito nelle loro case e parrocchie il culto cattolico.

⁴ Massimiliano II a Pio V, 28 settembre 1570, presso SCHWARZ, *Briefwechsel* 159 s.

⁵ 5 gennaio 1571, presso LADERCHI 1570, n. 381; SPILLMANN II, 132-134.

⁶ MEYER 69 ss. Fin dal 12 di giugno del 1570 Spes scrive a Filippo II, che i protestanti si provvedevano di armi contro i nemici e di libri contro la bolla. (*Corresp. de Felipe II* III, 353). — La confutazione di BULLINGER, *A Confutation of the Pope's Bull*, London 1572, che fu fatta stampare da Burghley, Parker, Grindal e Cox, rappresenta una parte anche nella questione se i vescovi cattolici deposti furono trattati mitemente o inumanamente da Elisabetta (cfr. il nostro vol. VII, 431 s.). A p. 60 infatti si legge in BULLINGER: « Olttracciò

di aprile del 1571, vennero accolte una serie di leggi, che in parte erano dirette contro le sollevazioni degli ultimi anni, ma in parte anche contro i cattolici come tali.¹ Per l'avvenire doveva considerarsi reo d'alto tradimento chi, vivente la regina, pretendesse un diritto alla corona, parimenti chi sostenesse che la corona appartenesse ad altri anzichè alla regina, o ch'essa fosse eretica scismatica, tiranna, infedele, che avesse usurpato il trono: altrettanto valere per coloro i quali negassero che la successione al trono venisse determinata da deliberazione parlamentare. Viene punito con un anno di prigione alla prima mancanza, colle pene dello statuto *praemunire* alla seconda chi con scritto o stampa qualifica una determinata persona quale erede del trono, fosse anche un successore naturale della regina. La pena di lesa maestà spetta a chi ottenga ed usi una bolla papale e simili, e in vista di simili documenti assolva o chieda assoluzione, la pena del *praemunire* ai complici ed a chiunque introduca nel paese o accetti oggetti benedetti dal papa. Un altro progetto di legge, che rendeva obbligatorio ricevere la comunione anglicana, fu di nuovo lasciato cadere.

Settant'anni dopo, allorchè gli spagnuoli pretendevano da Urbano VIII che infliggesse la scomunica a Richelieu e Luigi XIII per la loro alleanza coi protestanti, il papa respinse la pretesa ricordando l'inefficacia di simili passi contro Enrico VIII ed Elisabetta.² In seguito la Santa Sede non ha mai più pronunziato sentenza di deposizione contro un principe regnante.

Mentre gli scrittori cattolici difendevano la bolla come rispondente al diritto antico,³ i protestanti aprirono una violenta polemica contro la stessa. Questi scritti polemici contribuirono molto ad acuire ed avvelenare per secoli i contrasti religiosi fra i figli d'un medesimo popolo: era solo troppo facile rappresentare siccome una pretesa, il cui rinnovamento anche nelle condizioni totalmente cambiate dei secoli posteriori fosse da temere e importasse una continua minaccia per la sicurezza dei principi, un diritto, che il papa si attribuì nel medio evo coll'approvazione

nella bolla spudoratamente e bugiardamente si sostiene che i vescovi cattolici si consumino dai patimenti in carcere e finiscano i loro giorni nella miseria... Invece i vescovi papisti sono trattati benevolmente e molto meglio di quel che si meritino». A p. 47 al contrario si ammette che i vescovi « finirono miserevolmente i loro giorni in carcere » dovendo però ciò unicamente alla loro malvagità. Nel primo passo (p. 60) la relazione stampata è derivata dal fatto che in Inghilterra fu cambiato il manoscritto di Bullinger, mentre si dimenticò o trascurò di cambiare nello stesso senso l'altro passo di p. 47. Cfr. BELLESHEIM in *Histor.-polit. Blätter* CXXXVI (1905), 894.

¹ LINGARD VIII, 69 s.

² PIEPER in *Histor.-polit. Blätter* XCIV (1884), 481. CAUCHIE et MAERE 237.

³ Vedi HERGENRÖTHER, *Staat und Kirche* 679.

dei popoli e che egli credette di dovere esercitare un'altra volta nel periodo di transizione del secolo XVI. Dopo più di un secolo la lotta contro la bolla di scomunica costituiva ancora un pezzo di mostra della polemica protestante e un pretesto, col quale giustificavasi ogni violazione di diritto contro i sudditi e concittadini cattolici.¹

Fra i cattolici inglesi la bolla, col suo divieto di obbedire alla regina, causò dubbii e scrupoli e in conseguenza della diversità d'interpretazione delle prescrizioni pontificie, divisione e scissione.² Ancor peggio fu che colla bolla di scomunica e le leggi che la seguirono cominciò un nuovo periodo nella storia dell'oppressione dei cattolici inglesi. Erano già cadute vittime cruento Felton e Storey odiato in modo particolare da Cecil.³ Parecchi lasciarono la patria e così perdettero tutti i loro beni, che vennero donati o venduti a buon prezzo a seguaci della regina. Dei rimasti i così detti *recusanti*, cioè coloro che rifiutavansi di prender parte al culto anglicano, dovevano aspettarsi giorno per giorno, ora per ora che la denuncia d'un malevolo li portasse dinanzi ai tribunali colla conseguenza inevitabile di alte multe e prigionia o, pei convertiti, della perdita degli averi e del carcere a vita. Che le leggi non dormissero fu sotto il governo di Elisabetta cura di segreti e pubblici ordini del governo, spesso ripetuti, che inculcavano rigorosa esecuzione.⁴ Un proclama del 1° luglio 1570 aveva inoltre reso una professione redditizia il mestiere di cacciatore e spia dei preti.⁵ Precisamente in Inghilterra come altrove il secolo XVI si presenta come un'età del peggiore despotismo religioso. È scomparsa la soprintendenza del papa e il timore dei fulmini delle sue scomuniche e dall'altra parte l'eccesso dell'oppressione non ha ancora insegnato ai sudditi a crearsi mediante l'unione su base legale una difesa, che costringe al rispetto anche i capricci del tiranno. Sotto questo aspetto la bolla di scomunica di Pio V illumina come un colpo di luce la situazione religiosa del secolo XVI.

Maria Stuart, a favore della quale s'era sollevata la nobiltà ed in parte anche il papa aveva emanato la sua bolla di scomunica, non raccolse da tutto ciò il minimo vantaggio. John Knox,

¹ Cfr. MEYER 70 s.

² Cfr. in *English histor. Review* VII (1892), 84 ss. le domande e risposte pubblicate da *Petribury*. (cioè il CREIGHTON vescovo di Peterborough).

³ SPILLMANN II, 109. — Il 31 luglio 1570 Antonio de Guaras scrive da Londra che molti venivano perseguitati a causa della scomunica (*Corresp. de Felipe II* III, 381). Ai 12 d'agosto egli giudica meraviglioso lo zelo, con cui procedevansi contro coloro che avevano notizia della scomunica: molti sono in carcere ed alcuni in pericolo di condividere la sorte di Felton (*ibid.* 393).

⁴ LINGARD VIII, 138 s.

⁵ MEYER 74 s.

che già nell'agosto del 1569 accusava «la pazza Scozia» di non aver obbedito alla «bocca di Dio» e di non aver punito secondo il merito la «bassa adultera e crudele coniugicida»,¹ dopo la vittoria sui due earl cattolici esortò il segretario di stato inglese a dare un colpo «alla radice», altrimenti «i rami» molto presto e molto vigorosamente sarebbero tornati a spuntare.² Lo stesso giorno Murray pure scrisse al segretario di stato inglese «dei pericolosi rami della ribellione»: poichè Elisabetta aveva in suo potere la fonte di tutte queste turbolenze, non sarebbe che sua propria colpa se ora non si ovviasse al male.³ Di fatto erano già in corso trattative per consegnare Maria al suo fratellastro in Scozia⁴ allorchè la vita di Murray cadde vittima della vendetta privata d'un nobile offeso.⁵

Dopo la morte del reggente il partito di Maria in Iscozia andò ascendendo ancor più di prima. Perciò Elisabetta mandò truppe oltre il confine sotto il pretesto di castigare delle loro ruberie i selvaggi abitanti del confine, ma in realtà per danneggiare e annientare gli aderenti a Maria. Di nuovo fuoco e spada infuriarono nell'infelice paese: nella valle del Teviot vennero abbruciate 500 villaggi e reso un deserto il paese. Seguirono altre spedizioni militari contro la Scozia fino a che le energiche rimostranze di Maria in Francia e Spagna indussero poi Elisabetta a desistere dall'incominciata impresa.⁶ Anzi allorchè, nel 1570, erano in corso trattative per il matrimonio della regina inglese col duca d'Anjou, Cecil in personale conferenza con Maria concluse con essa addì 16 ottobre 1570 il patto di Chatsworth, giusta il quale la regina di Scozia doveva venire ricondotta sul suo trono. Naturalmente le si fecero dure condizioni; fra altro essa doveva accettare che il figlio verrebbe educato in Inghilterra fino al quindicesimo anno.⁷ Maria quindi si scusò in una lettera a Pio V⁸ dicendo che, sotto la pressione delle circostanze, non aveva potuto fare altrimenti e che malgrado ciò Giacomo riceverebbe un'educazione cattolica.

Il patto non fu mantenuto alla regina di Scozia; prima ancora che fosse svanita ogni speranza sulla sua esecuzione, Maria a mezzo di Leslie fece notificare ad Elisabetta che si sarebbe ser-

¹ Hosack I, 503.

² Knox a Cecil, 2 gennaio 1570, *ibid.* 500.

³ Murray a Cecil, 2 gennaio 1570, *ibid.* 501.

⁴ *Ibid.* 502.

⁵ 23 gennaio 1570. Cfr. LINGARD VIII, 53.

⁶ Hosack II, 3 ss. LINGARD VIII, 54.

⁷ Hosack II, 17 ss.

⁸ del 31 ottobre 1570, presso LADERCHI 1570, n. 403; cfr. LABANOFF VII.

vita dell'aiuto di principi stranieri per ottenere la sua propria restituzione.¹

Probabilmente allora Maria aveva già dato ascolto alle proposte del banchiere fiorentino Ridolfo Ridolfi, che anche prima, quando preparossi la insurrezione cattolica, aveva avuto mano nel giuoco,² e nell'autunno 1569 era stato sospettato d'aver dato aiuto alla sollevazione, ma dopo breve prigionia era stato di nuovo onorato del favore di Cecil e di Walsingham. Andate in fumo le trattative sul trattato di Chatsworth, egli persuase Maria a non fidarsi di Elisabetta e di rivolgersi invece per aiuto ai principi cattolici.³ Dietro consiglio del suo fedele ministro, Leslie vescovo di Ross, e dell'ambasciatore spagnuolo Guerau de Spes, Maria accolse tali pensieri e cercò di guadagnare ad essi anche Norfolk, che l'autunno precedente era stato dimesso dalla Torre. Allora il duca aveva bensì dovuto promettere di non darsi più pensiero del matrimonio di Maria senza il consenso d'Elisabetta, ma a dispetto di ciò da ultimo accondiscese a una segreta conferenza con Ridolfi. Il fiorentino gli espose che truppe spagnuole avrebbero dovuto sbarcare in Inghilterra sotto il comando di Federico di Toledo figlio dell'Alba, liberandosi col loro aiuto Maria. Norfolk non diede formale adesione, ma Ridolfi lo lasciò coll'impressione che il duca intendesse mettersi alla testa delle truppe per liberare Maria.

Probabilmente da Leslie e dall'ambasciatore spagnuolo venne stesa una diffusa scrittura,⁴ colla quale Norfolk incaricava il fiorentino di mettersi in relazione con Filippo II, il papa e l'Alba. Questi doveva mandare in Inghilterra da 6 a 10.000 uomini e allora Norfolk avrebbe fornito 20.000 soldati a piedi e 3000 a cavallo. Qualora Maria rimanesse in prigionia, il duca affronterebbe una battaglia e farebbe il tentativo di liberare Maria colla forza e insieme di impadronirsi della persona della regina inglese al fine di avere in essa una specie di pegno o ostaggio per la regina di Scozia.⁵ Nel documento il Norfolk si gabellava per cattolico

¹ « Quherfor our said good sister must aperedone ws, if we se na furthe-
raunce to be had at her hand, nether for our restitution nor for the releif of
our saidis good subjects, that we solicit and ayde thame to procure thair sup-
port at other princes our frendis allyes » (Maria a Leslie, 6 febbraio 1571,
presso LABANOFF III, 175). Già nel 1570 Maria pensò di mandare il Leslie dal
papa: la sua istruzione presso LABANOFF III, 57 s.

² V. sopra, p. 405 s., 414.

³ HOSACK II, 34.

⁴ Marzo 1571, presso LABANOFF III, 234-239; breve sunto presso GON-
ZALES 463.

⁵ « Sono risoluto di voler tentare la fortuna di una battaglia, et far forza
di cavarla di qua per forza, et insignorirmi a un tempo della propria persona
della Regina d'Inghilterra per assicurarmi di quella della Regina di Scotia ».
LABANOFF III, 245.

segreto, che aveva dovuto celare la sua vera convinzione solo per potere così servire meglio la patria e l'intera cristianità. Affermava che la sua mira principale era meno il matrimonio colla prigioniera regina che la riunione di tutta l'isola sotto un solo capo e il ristabilimento dell'antica religione: del resto era sempre stato il difensore dei cattolici ed i suoi servi e i maestri dei suoi figli erano cattolici.¹ Era annessa una lista dei nobili inglesi coll'indicazione del sentimento dei singoli:² secondo essa quaranta baroni sarebbero stati pronti a sguainare la spada col Norfolk. Anche Maria Stuart diede al fiorentino una speciale istruzione pel suo viaggio alle corti.³ In essa Maria espone la situazione penosa dei cattolici inglesi, dei quali l'unica speranza era la sua salita al trono, e descrive la sua propria sventura che la costringe a rivolgersi per aiuto ai principi stranieri, in particolare al papa ed a Filippo II. Non si nutrano apprensioni contro Norfolk per l'atteggiamento religioso fino allora osservato; di lei egli s'era interessato contro i suoi cattivi accusatori; allorquando i protestanti la consigliarono a cambiar religione, egli l'aveva esortata a rimanere costante: Norfolk gode la fiducia dei cattolici, ma intanto non può svelare i suoi veri sentimenti. Alla fine essa prega il papa di fare esaminare e dichiarare nullo il suo matrimonio con Bothwell.⁴

Munito di queste istruzioni, Ridolfi nella primavera del 1571 recossi in primo luogo a Bruxelles dal duca Alba.

Coll'Alba Maria aveva trattato già da lungo tempo per ottenere da lui aiuto contro i suoi nemici in Iscozia.⁵ Il 3 novembre 1569, quando i *gueux* in Fiandra parevano durevolmente schiacciati, quando gli ugonotti in Francia erano vinti e dopo il rubamento del tesoro spagnuolo⁶ s'avevano giusti motivi per la guerra coll'Inghilterra, era stato mandato a lui anche da parte di Pio V un invito a intervenire nelle cose inglesi.⁷ Ma l'Alba rimase inattivo. Fece alla regina scozzese alcune prestazioni in denaro, ma nel resto la sua risposta alle preghiere di Maria consistette nell'avviso

¹ «E dove N. Sre et il Re Catholico fino a hora havessino havuti alcun dubbio di me per non mi essere dichiarato, anzi più presto mostromi protestante, gli significherete, che non è stato per mala volontà che io habbia havuto verso quella S. Sede, ma per potere quando il tempo et la occasione si appresentassi... fare quel relevato servitio a tutta questa isola et generalmente a tutta la christianità che lo effetto stesso dimostrerà». Ibid. 238.

² Ibid. 251-253.

³ Ibid. 222-233; GONZALES 463-467 (versione spagnuola).

⁴ Cfr. sopra, p. 385.

⁵ Cfr. le sue lettere a Alba del 23 e 30 aprile, 16 maggio e 8 luglio 1569, presso HERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* V, 371, 377, 385, 426.

⁶ V. sopra, p. 406.

⁷ V. sopra, pp. 411 s., 417.

di non fidarsi troppo dei suoi consiglieri.¹ Maria replicò che sperava di poter presto sottoporre all'Alba delle proposte determinate, la cui attuazione avrebbe obbligato ad eterna riconoscenza verso il re di Spagna e il duca non solo lei stessa, ma anche l'isola intiera, e che faceva tali proposte non soltanto in proprio nome.² Con ciò era annunciata la missione di Ridolfi, che anche Norfolk muni d'una lettera colla stessa data al re spagnuolo.³

Poco dopo l'italiano si presentò personalmente a Bruxelles al duca, che accolse piuttosto freddamente lui e le sue proposte. All'esperto capitano il banchiere fiorentino nella sua inesperienza in cose militari apparve siccome « un gran chiacchierone »⁴ e il suo progetto di conquista dell'Inghilterra un castello in aria.

Da Bruxelles Ridolfi andò a Roma. In Curia il suo nome non era ignoto: là egli aveva fatto pervenire i desiderii del partito di Norfolk⁵ e reso importanti servigi al papa. Una lettera di Alba a Zúñiga, l'ambasciatore spagnuolo a Roma, aveva bensì del tutto prevenuto quest'ultimo contro il fiorentino e strappò anche dalla bocca del papa la frase, che contro l'opinione di Alba nulla poteva farsi della faccenda, ma Zúñiga rettamente pensò che lettere di Maria e di Norfolk avrebbero persuaso il papa.⁶

Pio V, che lusingavasi di vedere ora eseguita la bolla di deposizione, diede di fatto al negoziatore una lettera di raccomandazione a Filippo II; in essa si dice che Ridolfi avrebbe sottoposto al re alcune cose aventi non poca relazione coll'onore di Dio e il bene della Chiesa: egli prega istantemente il re a prestargli fede ed a dare la mano per l'esecuzione di suoi piani, per

¹ Lettera dell'11 febbraio 1571 presso KERVYN DE LETTENHOVE loc. cit. VI, 55. Cfr. Alba a Spes, 14 luglio 1569, ibid. V, 429: « De Francia me han hoy avisado que se destruye enteramente la Reina de Escocia con las platicas que sus criados tienen con Viestra Merced, los quales jamas entran en su posada que non sea esplandolos, y podriale costar a la Reina la vida... ».

² Maria a Alba, 20 marzo 1571, ibid. 90; LABANOFF III, 216.

³ Lettera di Norfolk presso KERVYN DE LETTENHOVE loc. cit. 90 s. KERVYN dubita della sua autenticità (ibid. p. IV) e considera in genere il Ridolfi siccome un gabbatore (*Huguenots* II, 387, n. 5). LINGARD (VIII, 81) dà di lui eguale giudizio. POLLEN (*The Month* IC [1902], 147 n.) reputa esagerato questo sospetto e che Ridolfi sia *substantially honest* e le sue carte *reliable on the whole*.

⁴ *un gran parlanchin* (GONZALES 359); *un hombre muy vacío*, che non sapeva conservare un segreto, lo dice l'Alba il 5 settembre 1571 (GACHARD, *Corresp. de Felipe II* II, 198).

⁵ Tre lettere di Ridolfi (del 18 aprile 1569, 1° luglio e 1° settembre 1570) si conservano nell'Archivio segreto pontificio: il loro contenuto presso POLLEN loc. cit. 144. Un memoriale di Ridolfi del 6 febbraio 1571 sulla propensione del papa a soccorrere Maria, presso HOSACK II, 502 s.

⁶ Zúñiga a Filippo II, 30 aprile 1571, *Corresp. dipl.* IV, 258 s. La lettera d'Alba era dell'8 aprile (ibid. 259, n.). In un colloquio con Zúñiga il 30 aprile il Ridolfi rappresentò l'impresa facile *como suelen hazer los que vienen con semejantes invenciones* (ibid. 258).

quanto appaia fattibile.¹ Come scrisse lo stesso di a Maria, il papa aveva ricevuto con gioia il Ridolfi, con gioia maggiore la sua ambasciata: doveva però rimettere il resto alla prudenza del re spagnuolo ed alla sua superiore perizia delle cose. Dal canto suo sosterrebbe i progetti secondo le sue forze. Esorta la regina a pazienza pel caso che nella ventura estate se ne facesse attendere tuttavia l'attuazione.²

Alla fine di giugno Ridolfi giunse a Madrid ed il 28 presentò al re il breve papale colle commendatizie di Maria, di Norfolk e dell'ambasciatore spagnuolo a Londra.³

Un fautore zelante dei suoi piani trovò Ridolfi nel nunzio spagnuolo Castagna, che già prima aveva sollecitato l'intervento di Filippo nelle cose inglesi. A giudizio del Castagna, Ridolfi era arrivato proprio nel momento più opportuno: ne parlò subito col re e per interposizione del nunzio il fiorentino ai 3 di luglio del 1571 potè sottoporre le sue proposte al sovrano, che all'apparenza trovarono accoglienza favorevole.⁴ Parve infatti che a quel punto Filippo volesse fare un colpo contro l'Inghilterra. Col Nunzio egli parlò della cosa più a lungo e con calore maggiore che non fosse suo costume, dichiarando che pareva giunto il momento di ricondurre per la seconda volta alla fede l'Inghilterra, che il papa aveva promesso ogni aiuto e che la diffidenza della Francia si tranquillizzerebbe qualora l'impresa si eseguisse nel nome del papa sulla base della bolla di scomunica contro Elisabetta. Ridolfi assicurò che il papa avrebbe acconsentito a ciò. In conformità Filippo II fece già anche dei passi iniziali. Addì 12 luglio partì una staffetta per l'Alba e per l'ambasciatore spagnuolo a Londra affinchè informassero Norfolk e la regina di Scozia: il re poi mandò ripetute volte da Ridolfi per avere spiegazioni più minute.⁵ Castagna scriveva ai 23 d'agosto: tutti sono a favore della

¹ Lettera del 5 maggio 1571, presso LADERCHI 1571, n. 6; cfr. Bonelli al nunzio di Madrid Castagna, 11 maggio 1571, *Corresp. dipl.* IV, 274 s. « Il Sommo Pontefice ha gradito ed accettato tutto ciò che è stato concluso tra V. M. e l'Illustrissimo signor Duca di Norfolk ed altri nobili del regno, ha lodato le istruzioni che gli ho mostrate, e comprovato il loro disegno; e siccome sa che ogni grazia e bene procede da Dio, non si può dire con quante calde orazioni questo Santo Pastore favorisce i loro desideri ed il buon fine dell'impresa, ed è meraviglia con quanta inclinazione e veramente paterno animo, abbraccia e desidera il bene e il comando di V. M. e dei suoi amici confederati ». Ridolfi a Maria, presso FRANCESCO FABERI, *S. Pio V. Studio storico*, Siena 1893, 107.

² LADERCHI 1571, n. 9. Ridolfi presentò anche una lettera di Norfolk; *ibid.*

³ Filippo II a Spes, 13 luglio 1571, *Correp. de Felipe II III*, 477. Le raccomandazioni di Spes per Ridolfi a Filippo II e Zayas, del 25 marzo 1571, *ibid.* 444 s. Ridolfi era partito da Roma il 20 maggio. *Corresp. dipl.* IV, 338 n.

⁴ Castagna a Rusticucci, 3 luglio 1571, *Corresp. dipl.* IV, 380.

⁵ Castagna a Rusticucci, 9 luglio 1571, *ibid.* 381 s. Zayas a Zúñiga, 17 luglio 1571, *ibid.* 389.

impresa inglese, uno eccettuato,¹ — ma quest'uno aveva da dire una parola molto importante. Già prima il nunzio aveva accennato ad esso scrivendo che la cosa sarebbe arrivata certamente all'esecuzione qualora il duca d'Alba non trattenesse il re.²

Da lungo tempo prima dell'arrivo di Ridolfi a Madrid era già pervenuto dall'Alba un diffuso parere sui progetti del medesimo.³ All'esperto capitano i progetti di quel dilettante militare parevano inesequibili nella forma presentata. La Spagna non poteva gettare truppe in Inghilterra senza chiamare sotto le armi contro sè stessa la Francia e la Germania. I progetti del fiorentino erano eseguibili solo adempita che fosse una condizione preliminare. Proprio allora Elisabetta soffriva d'un'ulcera a una gamba, che consideravasi cancrenosa.⁴ E l'Alba scrisse che ove la regina inglese morisse « di morte naturale o altra morte », o se ella cadesse in potere del duca di Norfolk,⁵ non si sarebbe potuto eccitare la gelosia delle altre nazioni se si sostenessero colla forza delle armi le pretese di Maria Stuart al trono inglese.

In fondo neanche Filippo II dava gran peso ai progetti originarii di Ridolfi, e invece ai 7 di luglio fece tenere una consultazione sulle proposte di Alba e specialmente anche sul punto se si dovesse tentare « di uccidere » la regina « o d'impadronirsene ».⁶ Il risultato della discussione è fornito da un memoriale composto da Ridolfi: tutta l'impresa si metta nelle mani del duca Alba: egli determinerà il momento favorevole per l'esecuzione e s'intenderà con Norfolk e Spes per impadronirsi contemporaneamente

¹ A Rusticucci, *ibid.* 413.

² *Corresp. dipl.* IV, 390 n.: « Se da la parte del Duca d'Alba non viene raffredato, io teño per certo che la impresa sarà posta in opera ».

³ Del 7 maggio 1571 (giunto a Madrid il 22 maggio), presso A. TEULET, *Relations politiques de la France et de l'Espagne avec l'Ecosse* V, Paris 1862, 74-87; MIGNET II, 510-5178.

⁴ POLLEN in *The Month* IC (1902), 145.

⁵ « Pero en caso que la reina de Inglaterra huviesse muerta o de muerte natural o de otra, o que ellos se apoderassen de su persona, sin que V. Md se huviesse entremetido en esto, entonces no hallaria yo dificultad ». Presso MIGNET II, 516.

⁶ Sulla consultazione non abbiamo che notizie tronche, presso MIGNET II, 518 a 521, che per lo più sono sì difficili a capirsi che ad es. il voto di Velasco è interpretato da MIGNET (II, 162) e da KERVYN DE LETTENHOVE (*Relations* VI, 5) in senso affatto opposto. Le notizie cominciano colla proposizione: *Que convenia comenzar por elles y matar ó prender la reina. Que de otra manera luego se casaria y mataria á la de Escocia.* GONZALES (p. 361) intese *matar ó prender* per far prigionie e uccidere. Seguironlo parecchi storici posteriori. Ma secondo il materiale finora pubblicato non si potrà sostenere sul piano degli spagnuoli più di quanto dice HERGENRÖTHER (*Kirche und Staat* '680): « s'aveva intenzione d'impadronirsi, in ogni caso, della sua persona, e solo in estremo caso di necessità anche d'ucciderla ». Cfr. POLLEN, *English Catholics* 176. Se si voleva impadronirsi d'Elisabetta con un colpo di mano, dovevasi prendere in considerazione anche la possibilità che essa vi perdesse la vita.

della regina, della Torre di Londra e della flotta inglese presso Rochester.¹

Ciò che il re aveva desiderato e Ridolfi aveva dichiarato gradito anche al papa, cioè che la campagna contro l'Inghilterra fosse attuata in nome del papa e sulla base della bolla di scomunica, fu frattanto fatto offrire al re da Pio V anche da parte sua. L'intera direzione dell'impresa doveva bensì rimanere in mano del re, ma qualora lo si desiderasse il papa intendeva largire al capitano nominato da Filippo la dignità pure di generale pontificio.² Nello stesso tempo Pio V deplorò che il soccorso papale non potesse essere che lieve: l'impresa era di somma importanza per il servizio di Dio e il bene della Chiesa; malgrado la sua povertà egli avrebbe fatto quanto si potesse e se necessario non avrebbe risparmiato neanche i calici degli altari e gli abiti pontificali.³ Il papa concesse d'impiegare contro l'Inghilterra una parte delle entrate ecclesiastiche ch'erano state messe a disposizione per la guerra contro i Turchi.⁴

Però nel consiglio del re venne respinta la proposta di dar mano all'impresa contro l'Inghilterra nel nome del papa non volendosi favorire menomamente le pretensioni della Sede apostolica sulle corone d'Inghilterra e d'Irlanda.⁵

Il duca d'Alba si mostrò poco soddisfatto della nuova missione riserbategli dal suo re ed elevò serie obiezioni.⁶ Nel caso di mala riuscita, così tornò egli ad osservare, l'intervento di Filippo nelle cose inglesi potrebbe rendergli nemiche l'Inghilterra, la Francia e la Germania, potrebbe scoppiare una guerra colla Francia ricevendone grave danno nei Paesi Bassi la religione, che si voleva proteggere in Inghilterra; inoltre anche i veneziani potrebbero perdere la fiducia nel re e disdire l'alleanza contro i Turchi.⁷ L'impresa poi è in mano poco degna di fiducia. Norfolk è privo di risolutezza e coraggio,⁸ Guerau de Spes acciecatto dalla sua

¹ KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* VI, v. Fin dal 12 giugno 1571 del resto Spes aveva scritto a Filippo II: se all'approdo di 12 a 15,000 soldati con relativa cavalleria i cattolici d'Inghilterra s'impadronissero della regina, l'impresa sarebbe per metà riuscita. Sarebbe anche opportuno assicurarsi subito di Cecil, Leicester e Bedford, come pure della flotta a Rochester. Questo audace castello in aria sembrava all'ambasciatore un'impresa molto facile: *todo lo qual es harto fácil*. *Corresp. de Felipe II* III, 354.

² Rusticucci a Castagna, 12 agosto 1571, *ibid.* 409. Filippo II a Alba, 14 luglio 1571, presso GACHARD, *Corresp. de Felipe II* II, 187.

³ *Ibid.* 185.

⁴ Rusticucci a Castagna, 24 settembre 1571, *Corresp. dipl.* IV, 441.

⁵ Filippo II all'Alba, 14 luglio 1571, presso GACHARD *loc. cit.* 187. Il grande inquisitore nel consiglio del 7 luglio parlò a favore della proposta pontificia, Feria contro. MIGNET II, 162.

⁶ KRETZSCHMAR, *Invasionsprojekte* 37 ss.

⁷ 3 agosto 1571, presso GACHARD *loc. cit.* 188.

⁸ *Tengole por flaco y de poco animo*; *ibid.* 189.

ostilità a Elisabetta,¹ Ridolfi un uomo molto leggiadro, che sa sì poco osservare un segreto, che ad Anversa i mercanti parlano apertamente dei suoi disegni;² in genere l'orgoglio nazionale degli inglesi non sopporta facilmente un soccorso che venga dal di fuori.³ Alba celia sulle fantasie di Ridolfi quasi si potesse mettere insieme un'armata per far prigioniera Elisabetta e contemporaneamente un'altra per liberare Maria, prendere la Torre e bruciare i vascelli inglesi sul Tamigi; qualora Elisabetta stessa fosse in complotto con Filippo, non tutto potrebbe eseguirsi così come propone Ridolfi.⁴ Per questi motivi Alba era d'avviso che si dovesse prestare aiuto ai congiurati solo quando essi si fossero impadroniti della regina.⁵ Il re invece rimase fermo sul punto che l'Alba si dichiarasse già pei congiurati e venisse loro in aiuto allorchè le forze militari, che essi raccoglierebbero, fossero cresciute alla quantità sufficiente.⁶ Egli opinava che per motivi superiori, specialmente di religione, poteva non far caso delle difficoltà⁷ e rimase del suo proprio parere anche quando apprese che Elisabetta aveva già qualche notizia dei progetti di Ridolfi⁸ ed erano giunte nuove dell'imprigionamento di Norfolk.⁹ Però nella lettera del 14 settembre, che contiene la più diffusa esposizione delle sue vedute, egli da ultimo rimette totalmente la decisione al senno di Alba. L'ambasciatore spagnuolo a Londra fin dal 4 e di nuovo il 30 agosto aveva ricevuto l'istruzione di agire nella faccenda solo secondo i comandi dell'Alba.¹⁰

E comandi vennero finalmente dall'Alba, ma essi suonarono che l'ambasciatore spagnuolo non lasciasse in alcuna maniera, nè immediatamente, nè mediatamente, avvertire dal mondo ch'egli possedeva le lettere a Maria, Norfolk e Leslie.¹¹ Alcune settimane dopo l'Alba tornò a raccomandargli istantemente di bruciare tutto quanto avesse relazione colla missione di Ridolfi.¹² Verso la fine dell'anno egli scrisse che doveva abbandonare a Dio i cattolici inglesi e i loro patimenti.¹³

¹ 27 agosto 1571; *ibid.* 193.

² 5 settembre 1571; *ibid.* 198.

³ 27 agosto 1571; *ibid.* 193.

⁴ *Ibid.* 194.

⁵ 3 agosto 1571, *ibid.* 188; 27 agosto, *ibid.* 194.

⁶ All'Alba, 4 e 30 agosto e 14 settembre 1571, *ibid.* 191, 196, 200.

⁷ All'Alba, 14 settembre 1571, *ibid.* 198 ss.

⁸ All'Alba, 4 agosto 1571, *ibid.* 191.

⁹ All'Alba, 17 ottobre 1571, *ibid.* 205.

¹⁰ *Corresp. de Felipe II III*, 482, 494.

¹¹ Alba a Spes, 30 luglio 1571, presso KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* VI, 157.

¹² 19 agosto 1571, *ibid.* 163.

¹³ Alba a Spes, 12 e 15 novembre 1571, *ibid.* 216, 218. Frattanto Ridolfi il 9 settembre dietro desiderio dell'Alba era partito per la Fiandra (Castagna a Rusticucci 9 settembre 1571, *Corresp. dipl.* IV, 435). Il 19 novembre egli ricompare in Roma (Zúñiga a Filippo II, 27 novembre 1571, *ibid.* 542).

Mentre l'Alba procrastinava, il governo inglese aveva realmente avuto nelle mani tutti i fili della congiura. La storia della scoperta¹ offre un caratteristico quadro in miniatura dei bassi fondi della vita politica d'allora. Primieramente cadde nelle mani del governo un pacchetto di lettere di Ridolfi a Leslie con indirizzo cifrato, ma in virtù delle sue relazioni Leslie riuscì a scambiare i pezzi aggravanti con degli innocenti. La tortura estorse tuttavia al messaggero la confessione, che era progettato uno sbarco in Inghilterra e che l'Alba approvava il piano. Poco dopo poi Filippo II, del resto sì circospetto, tradì se stesso. Uno dei creatori della flotta inglese, il corsaro John Hawkins, mal famato siccome il primo inglese che col favore e partecipazione di Elisabetta esercitò il commercio degli schiavi,² aveva perduto qualcuno dei suoi quali prigionieri di guerra degli spagnuoli. Per liberarli dal carcere di Siviglia egli escogitò un'astuzia. Coll'approvazione di Cecil si portò dall'ambasciatore spagnuolo a Londra dichiarandosi cattolico³ e partigiano di Maria Stuart, pronto a far passare dalla parte degli spagnuoli le navi da lui comandate. Come compenso domandò una certa somma di denaro e la liberazione dei suoi camerati prigionieri. L'ambasciatore indirizzò l'Hawkins all'Alba, ma quando questi non acconsentì a nulla, Hawkins mandò direttamente al re stesso di Spagna uno dei suoi ufficiali, Fitzwilliams, con una lettera dell'ambasciatore spagnuolo. Filippo accolse favorevolmente l'inviato, ma come premessa delle trattative volle che portasse una commendatizia di Maria Stuart. Allora Fitzwilliams si procurò dal duca di Feria, la cui moglie era inglese di nascita, una lettera per Maria e sulla parola di Feria la regina, che di nulla sospettava, s'indusse a pregare in iscritto il re di Spagna di liberare gli inglesi prigionieri. A questo punto i dubbii di Filippo furono dissipati ed egli confidò a Fitzwilliams che s'era proposto per l'autunno uno sbarco in Inghilterra e che Hawkins doveva partecipare alla impresa colle sue navi. Un patto relativo fu firmato il 10 agosto da Feria e da Fitzwilliams quali rappresentanti di Filippo e di Hawkins. Fitzwilliams ritornò in Inghilterra col titolo di Grande di Spagna per Hawkins e con 50,000 sterline.

Il disegno spagnuolo era ormai noto in massima parte al governo inglese e non v'era più altra questione che quella chi fossero gli inglesi che volessero dar mano agli spagnuoli nella loro impresa. Qui pure un'imprudenza servì a mettere sulla traccia il segretario di stato. Volendo Maria Stuart assegnare una parte del suo assegno come vedova di Francia alla guarnigione rimastale sempre fedele del castello di Edinburgh, essa a mezzo d'un

¹ HOSACK II, 55-66; BROSCH VI, 565-568; LINGARD VIII, 78 s.

² LINGARD VIII, 259.

³ KERVYN DE LETTENHOVE loc. cit. 434.

fittaiuolo di Norfolk detto Higford fece spedire in primo luogo la somma a Bannister, il quale pure era in relazione con Norfolk quale suo amministratore. Il messo, al quale era stato detto che trasportava argento, restò sorpreso del peso della sua spedizione, l'aprì, trovò oro ed una lettera in cifra e subito ne riferì a Burghley. Higford dovette ora dar lettura della cifra, Bannister e Barker segretario di Norfolk vennero citati e confessarono quanto sapevano. Ma Barker sapeva molto perchè era stato l'intermediario fra Leslie, Ridolfi e Norfolk.

Così la congiura finì: Ridolfi si guardò bene dal rimettere piede in Inghilterra. Norfolk venne di nuovo portato nella Torre il 7 settembre 1571, finendo sul patibolo il 2 giugno dell'anno seguente. Invano Leslie appellò ai privilegi degli ambasciatori onde sfuggire alla prigionia e si salvò dalla tortura solo in virtù di ampie confessioni. L'ambasciatore spagnuolo fu scacciato e Burghley si permise lo scherzo di far condurre a Calais proprio da Hawkins l'ambasciatore tuttora senza sospetti.¹ Durante tutto il tragitto lo scaltro filibustiere poté appena saziarsi del crudele piacere di trattenere del continuo la vittima dei suoi raggiri con assicurazioni di illimitata devozione al re spagnuolo.²

Naturalmente il dirigente della politica inglese non si lasciò sfuggire la buona occasione di trascinare nella polvere anche l'onore del papa. Cecil, elevato dal principio dell'anno a pari col nome di lord Burghley, si diede premura perchè la nuova degli avvenimenti coi necessari abbellimenti venisse diffusa il più largamente possibile. Addì 13 ottobre essa fu comunicata ai borgomastri e aldermanni di Londra, che poi riunirono i presidenti delle corporazioni, dai quali la terribile notizia fu sparsa fin all'ultimo socio. Per eccitare ancora più il volgo si promise di rendere noto tutto a mezzo della stampa, così che le strade non risuonavano più³ che dei progetti dell'Alba e del papa contro la città di Londra e la regina.

¹ Documenti relativi presso KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* VI, 226 ss., 242, 258, 260, 275, 283, 288, 294, 298, 337.

² HOSACK II, 88.

³ *de sorte que les rues ne résonnent ici autre manière* (M. de Sweveghem all'Alba, 16 ottobre 1571, presso KERVYN DE LETTENHOVE VI, 187). Recentemente è stato sostenuto che anche papa Pio V abbia avuto cognizione « dei progetti d'assassinare la regina Elisabetta » e della congiura Ridolfi (DÖLLINGER-REUSCH, *Die Selbstbiographie des Kardinals Bellarmín*, Bonn 1887, 307); cfr. ibid. nel sommario p. vi: « Il progetto d'uccidere Elisabetta d'Inghilterra approvato da Pio V ». Lord ACTON, lettera al *Times* del 24 novembre 1874, presso GLADSTONE, *Die vatikanischen Dekrete*, versione tedesca, 1875, 81). Ma non esiste prova alcuna che Ridolfi abbia parlato al papa d'un progetto d'uccidere Elisabetta. Le istruzioni per Ridolfi (sopra, p. 422 s.) nulla contengono di ciò. Di fronte a Norfolk e Maria Ridolfi voleva lasciata Elisabetta sul trono (HOSACK II, 53 s.). V. sopra, p. 371 sul punto, che Pio V respinse come illecito

Forse Maria Stuart fu quella che ebbe a soffrire nel modo più amaro sotto le conseguenze della fallita congiura.¹ La sua vita trovossi in sommo pericolo. Tutti i suoi servi, dapprima fino a 16, poi fino a 10, dovettero lasciarla e la principessa abituata a cavalcare di frequente ed a cacciare al fresco si vide limitata alla sua propria stanza e quando s'ammalò non le venne concesso neanche un medico. Essa considerò questo trattamento come un prodromo della sua esecuzione capitale e chiese un prete, che però le fu negato.

Pel momento tuttavia Burghley si contentò di annientare la sua nemica nella stima del mondo. Alla fine del 1571 Maria ricevette, quasi strenna natalizia, un piccolo libro, il libello più tardi divenuto famoso sotto il titolo di *Detectio*, dell'umanista Buchanan, che in precedenza era stato al servizio di Maria e n'aveva cantato le virtù.² In esso erano vestite in latino classico le calunnie del *libro degli articoli* presentato a Westminster. Burghley si adoperò perchè lo scritto venisse tradotto e diffuso. Per secoli e fino al nostro tempo le calunnie di Buchanan hanno deciso il giudizio sull'infelice regina di Scozia.³

Precisamente un anno prima anche Elisabetta aveva ricevuto un prezioso regalo dal suo favorito Leicester. Era un piccolo quadro, nel quale vedevasi Elisabetta maestosamente seduta su

l'assassinio politico. MEYER (p. 228) giudica così: « non v'è alcuna testimonianza che egli [Pio V] abbia approvato o anzi lodato come opera meritoria l'assassinio [di Elisabetta] ». — Il passo presso GACHARD, *Corresp. de Philippe II* II, 185 (dalla lettera di Filippo all'Alba del 14 luglio 1571): il viaggio di Elisabetta alle sue ville nell'agosto e settembre *serait une occasion de se saisir de sa personne et de la tuer* (DÖLLINGER-REUSCH p. 310). non prova contro Filippo più del testo riportato a p. 426, n. 6 per la ragione che il viaggio offre in realtà *occasione* all'una come all'altra cosa. Cfr. nella stessa lettera (loc. cit. 186): *de tuer ou de prendre*. Un passo ambiguo nella vita di Pio V del GABUZIO (*Acta Sanct. Maii* I, 661), al quale si appella l'ACTON, deriva da CATENA e presso costui è affatto innocente (POLLEN, *English Catholics* 125). L'ambasciatore francese a Bruxelles, Mondoucet, ai 26 dicembre 1571 sa riferire che due italiani erano stati mandati per avvelenare Elisabetta o toglierla altrimenti di vita (*Bulletin de la Commission d'hist.* 3^e serie XIV, 341). KERVYN DE LEETENHOVE, che in *Les Huguenots* II, 388, pare dia peso a questa notizia, parla diversamente in *Relations* VI, VI.

¹ HOSACK II, 66 ss.

² Ibid. 80 s. Sei mesi prima LESLIE aveva pubblicato una difesa di Maria, nella quale, come nota HOSACK (II, 82), meritano attenzione specialmente due affermazioni: in primo luogo, che le lettere di cassetta sono false, in secondo luogo che Paris, il quale avrebbe rimesso le lettere a Bothwell ed è l'unico testimone di ciò incolpò direttamente Maria di coniugicidio, immediatamente prima dell'esecuzione sua dichiarò alla moltitudine là raccolta che non aveva mai rimesso tali lettere e che Maria era innocente: « that he never carried such letters, nor that the queen was participant ». BUCHANAN non replica nulla a queste due affermazioni.

³ BEKKER 276 ss.

alto trono, dinanzi a lei Maria Stuart incatenata e chiedente grazia, mentre i vicini regni di Spagna e Francia erano coperti dalle onde del mare e Nettuno con molti principi prestava omaggio alla sovrana d'Inghilterra.¹ In realtà fino allora Elisabetta aveva riportato sulla sua rivale il trionfo della forza e dell'astuzia. Il futuro doveva decidere da qual lato poi alla fine avrebbe piegato la vittoria morale.

Se a dispetto della bolla di scomunica del 1570 nè a Roma nè a Madrid si preparò una spedizione militare contro la regina inglese, non posarono invece nel pontificato di Pio V i tentativi di sottrarre al giogo d'Elisabetta la vicina isola d'Irlanda.²

Le violenze dell'Inghilterra in Irlanda vi avevano creato a poco a poco condizioni intollerabili. Perciò fin dal 1569 gli irlandesi meridionali mandarono da Filippo II l'arcivescovo di Cashel, Maurizio O'Gibbon, con un memoriale sottoscritto da 4 arcivescovi, 8 vescovi e 25 nobili irlandesi in nome dei vescovi, signori e città, in cui era esposto come da più di mille anni gli irlandesi erano fedelmente devoti alla Sede apostolica, ma pieni della più profonda avversione alla signoria inglese, che dal tempo di Enrico VIII saccheggiava chiese e conventi, bandiva vescovi e religiosi e tutto gettava in iscompiglio. Pregavano pertanto il re di Spagna a costituire loro un sovrano del suo casato.³ Addì 1° marzo 1570 O'Gibbon scrisse anche al papa, che non si mostrò alieno dal progetto, ma battè subito sul punto di vista, rimasto norma per la politica pontificia nella questione irlandese, che l'Irlanda era un feudo pontificio e che quindi gli irlandesi potevano procurarsi un nuovo signore feudale solo col precedente assenso della Santa Sede.⁴

Fino allora la politica di Filippo era stata benevola per Elisabetta, piuttosto arcigna per la sua rivale Maria Stuart, per la ragione che il salire della francofila regina di Scozia parevagli che significasse un rinforzamento della Francia e con ciò un pericolo per la Spagna.⁵ Ma allora la Francia era indebolita da

¹ Spes a Zayas, 9 gennaio 1571, *Corresp. de Felipe II* III, 428. Spes non tralascia d'aggiungere che con tali cose si adulava una principessa « que fuera dello vive en harta más soltura que las Jonás de Napoles, ni otras tales ».

² POLLEN in *The Month* CI (1905), 69-85. BELLESHEIM. *Ireland* II, 161 ss., 697 ss. KRETZSCHMAR, *Invasionsprojekte* 52 s.; relazione di Segá ibid. 194-212.

³ MORAN, *Spicil.* I, 59 s. BELLESHEIM II, 158.

⁴ BELLESHEIM II, 160. Anche Filippo II e Maria avevano riconosciuto i diritti della Santa Sede sull'Irlanda, poichè accettarono la bolla di Paolo IV del 7 giugno 1555, in cui il papa dice dell'Irlanda: «... illius dominium per Sedem praedictam [l'apostolica] adepti sunt reges Angliae », e poi eleva l'Irlanda a regno *sine praedictio iurium ipsius Romanae ecclesiae*. *Bull. Rom.* VI, 489 s.

⁵ Cfr. il nostro vol. VII, 418.

guerre interne, l'Inghilterra aveva eccitato al sommo Filippo coi suoi pirati e colla confisca di oro spagnuolo¹ ed egli pertanto cominciò a piegare pian piano su altra via. Non aderì alle proposte di O' Gibbon sebbene l'arcivescovo addì 26 luglio 1570 lo spingesse ad affrettarsi e rappresentasse al re che più tardi con 100,000 uomini non si potrebbe venire a capo di ciò che allora poteva facilmente eseguirsi con 10,000,² ma furono un primo segno dell'atteggiamento mutato i favori di Filippo II a un avventuriero col quale allora entrò in relazione alla corte spagnuola anche O' Gibbon e i cui fantastici progetti divennero fatali, quantunque non ancora sotto Pio V, ma più tardi, per l'Irlanda e mediatamente pei cattolici d'Inghilterra.

Tommaso Stukely, figlio d'un cavaliere del Devonshire, uomo senza costumi e principii religiosi, aveva fino allora percorso il mondo in continui viaggi, risse e avventure, messo a disposizione di quasi tutti i re cristiani i suoi servigi, seguito ogni cambiamento di religione in Inghilterra sapendo però sempre magistralmente procurarsi denaro per la sua prodigalità e la sua sregolatezza, chè al suo primo comparire Stukely sapeva cattivarsi quasi ogni persona. Per un certo tempo egli esercitò il fruttuoso mestiere di corsaro alle coste d'America: catturato, sfuggì al suo meritato castigo per l'intercessione di Shane O' Neill e continuò su suolo irlandese, fornito di raccomandazioni di Cecil, Leicester e Pembroke, la sua antica vita. Da principio Elisabetta lo favorì: quando essa si alienò da lui, Stukely rapidamente risolse di veleggiare verso la Spagna per dedicare la sua spada alla liberazione della cattolica Irlanda al servizio di Filippo.

Filippo non pensava a conquistare l'Irlanda, ma sentiva come continue punture di spillo le continue usurpazioni di Elisabetta: perciò era molto propenso ad appiccare in compenso un piccolo o grande incendio in Irlanda. Fece quindi venire a Madrid lo Stukely e lo colmò di denaro ed onori. Ben presto se ne fecero sentire le conseguenze a Londra in grado tale, che Filippo reputò bene di far tranquillare la regina mediante una lettera del suo segretario Zayas e di mandare Stukely con Don Juan contro i Turchi. Là il temerario spadaccino era al suo posto: si distinse nella battaglia di Lepanto guadagnando così un buon nome anche in circoli ecclesiastici. A lui ora Roma parve un campo di lavoro facilmente coltivabile: là egli pellegrinò a piedi nudi ai principali santuarii e mentre prima aveva invano insistito presso Pio V per essere assolto dalla scomunica largamente meritata colla sua vita precedente, ora in breve diventò considerato nel-

¹ Cfr. sopra, p. 406.

² BELLESHEIM II, 159.

l'eterna città quanto prima presso Elisabetta o Filippo. Addì 1° dicembre 1571 il cardinale segretario di stato scrisse al Bonelli a Madrid che il papa aveva sentito con benevolenza i progetti di Stukely, ma che la responsabilità dell'impresa doveva lasciarsi totalmente al re di Spagna; che il papa nulla aveva in contrario a che si desse mano all'opera in suo nome qualora il re non voleva esserne detto l'autore.¹ Filippo respinse la proposta. Come prima nella lettera rassicurante di Zayas a Elisabetta aveva fatto contestare la capacità e le cognizioni dell'avventuriero per l'impresa irlandese,² così ora tornò a qualificare di ineseguibili i progetti di Stukely.³ Per il resto della vita di Pio V l'impresa irlandese dormì per venire ritentata sette anni dopo in modo disgraziato.

7.

La politica ecclesiastica di Massimiliano II e la sua protesta contro l'elevazione di Cosimo I a granduca di Toscana. Confusione religiosa in Austria. Sforzi per la riforma e la restaurazione cattolica in Germania, specialmente in Baviera e nei principati ecclesiastici.

a.

L'atteggiamento religioso di Pio V come tutto il suo carattere erano radicalmente diversi da quello dell'imperatore Massimiliano II. D'idee chiare, reciso, nemico giurato d'ogni infingimento e slealtà, insieme profondamente penetrato della verità della fede cattolica, il papa vedeva soltanto nella fede la salute e perciò vegliava con inflessibile rigore sulla conservazione della purezza di questo supremo bene. Per lui convinto cattolico era escluso qualunque si fosse compromesso in questioni dogmatiche. L'imperatore invece, un abile politico esperto in tutte le arti della diplomazia doppia, nelle cose religiose aveva idee sommamente confuse, era tentennante ed equivoco.⁴ Nel suo zelo per il tranquillamento dei suoi paesi gli sfuggiva completamente che chi rigetta anche solo una dottrina della Chiesa, non è più cattolico.

¹ POLLEN loc. cit. 74 e *English Catholics* 192 ss.

² POLLEN in *The Month*, 1905, 72 s.

³ Castagna, 11 gennaio 1572, ibid. 74.

⁴ Cfr. JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 210 s., ove è riunita e giudicata la recente bibliografia sull'atteggiamento religioso di Massimiliano II.

Massimiliano frequentava bensì la Messa e tenne per un certo tempo come predicatore di corte il buon cattolico Martino Eisenrein, ma quando costui chiuse una predica con l'invocazione della Madre di Dio e dei Santi, l'imperatore lo rimbrottò perchè la cosa non rispondeva allo spirito del tempo.¹ È sicuro che Massimiliano riconosceva sì poco l'obbligatorietà dei dogmi pubblicati a Trento come le conseguenze derivanti dal giuramento da lui fatto quando fu coronato. Egli abbandonò affatto il terreno cattolico sognando di poter associare antitesi dogmatiche inconciliabili nella speranza di attenuare e finalmente eliminare mediante tale mescolanza la lotta religiosa. Se nella sua politica riguardo all'impero fece più d'una concessione agli Stati cattolici, ciò avvenne per calcolo. Quel monarca non eccessivamente dotato d'intelligenza² non sentiva le verità dogmatiche; ogni questione religiosa apparivagli inutile. A lui i rigidi cattolici dispiacevano come gli inflessibili calvinisti. Continuò ad essere suo ideale una «religione» combinata con elementi luterani e cattolici, la cui accettazione doveva togliere dal mondo la lotta funesta anche alle condizioni degli stati. Ma il tempo era quanto mai sfavorevole per simili progetti d'unione dopo i deliberati del concilio di Trento ed altrettanto senza speranze era l'altro progetto dell'imperatore di accontentare i protestanti dei suoi territorii senza apertamente offendere i cattolici concedendo loro sotto certe condizioni il libero esercizio della confessione augustana del 1530. Secondo dichiarazioni di lui stesso, egli qui pure perseguì mire di riunione come aveva fatto una generazione prima Carlo V. Allora tuttavia in certo qual modo comprensibili, ora che il concilio aveva definitivamente fissato pei cattolici le dottrine controverse e che dalla parte dei protestanti la scissione dogmatica aveva gettato profonde radici, simili piani erano condannati fin da principio ad essere sterili.

Era chiaro che non poteva guadagnarsi a favore dei confusi e fantastici progetti dell'imperatore un uomo come il nuovo papa, che aveva sempre combattuto nel modo più vigoroso per la purezza e inviolabilità della fede cattolica.³ Perciò Massimiliano

¹ Vedi FELEGER, *Eisenrein* 63.

² Vedi GÖTZ in *Histor. Zeitschrift* LXXVII, 198 che a ragione rifiuta il nome di cattolicesimo di compromesso e dà sull'ipocrisia di Massimiliano un giudizio severo come JANSSEN.

³ Quanto differisse da quello di Massimiliano II il punto di vista di Pio V appare chiaramente fra altro dalle discussioni nel concistoro del 18 giugno 1571 sulla proposta di Madruzzo di invitare alla lega contro i Turchi anche i protestanti, contro la quale si dichiarò decisamente Pio V: «et quantum ad eos qui sunt Confessionis Augustanae, Sanctitas Sua credit cum b. Augustino esse magis vitandos et periculosos, qui in aliquibus nobiscum conveniunt, ut in fide Trinitatis et similibus, et in ceteris dissentiunt, quam qui in omnibus dissentiunt

fu tutt'altro che contento dell'elezione di Pio,¹ ma riconoscendo quanto importasse la benevolenza del papa per la concessione dell'aiuto contro i Turchi, si diede attorno per mantenere buon accordo con lui. Nella sua prima lettera a Pio V, che ha la data del 24 gennaio 1566 e fu trasmessa a Roma per un corriere speciale, Massimiliano protesta quanto segue: «Mai mancherà da parte nostra la nostra filiale obbedienza verso Vostra Santità nè i servigi, che debbono aspettarsi dal protettore e difensore della Chiesa; nulla ometteremo di tutto ciò che da parte nostra in virtù dell'ufficio imperiale deve e può farsi a vantaggio e utile della cristianità».²

Queste parole potevano ricevere valore solo da fatti corrispondenti. Ora fu cosa da svegliare poca fiducia che Massimiliano cercasse fino all'ultimo momento di mandare a vuoto l'invio del cardinal Commendone già da Pio IV destinato legato per la dieta d'Augsburg del 1566.³

Commendone era un personaggio distinto sotto tutti i rispetti. Tutti i contemporanei s'accordano nel lodare gli splendidi pregi del suo spirito e del suo carattere. Egli conosceva esattissimamente di propria vista le condizioni ecclesiastiche e politiche di Germania, era amico della casa di Habsburg e profondamente penetrato della necessità di buone relazioni fra imperatore e papa; ma nello stesso tempo era di sentimenti rigidamente ecclesiastici oltrechè non un ambizioso, che ponesse le sue mire sopra quelle della Chiesa.⁴

Fin dai primi giorni del suo pontificato Pio V si era occupato delle faccende tedesche incaricando di discuterne addì 12 gennaio 1566 i cardinali Morone, Farnese, Borromeo e Delfino. Il 19 risolse di formare una speciale congregazione coi suddetti e coi cardinali Galli, Marco Sittich, Madruzzo e Reumano non che col

veluti infideles seu haeretici perditissimi, ut est Palatinus, sacramentarii, impii trinitarii et anabaptistae. Nam isti non tantum nocere possunt, cum ab omnibus videntur veluti qui impii et manifeste infideles existimantur; sed illi, qui in aliquibus sunt haeretici, plus nocere possunt, ex eo quod nobiscum in pluribus ritibus conveniant». *Studi e docum.* XXIII, 339.

¹ Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 2-3; HILLIGER 151; BIEL, *Erhebung* 21; DENGEL V, 33, 34, 35.

² Vedi SCHWARZ loc. cit. 41.

³ V. *ibid.* VII; HOFFEN 131, 232 s.; DENGEL V, 413.

⁴ Sarebbe lavoro molto vantaggioso una biografia del Commendone. Ricco materiale all'uopo trovasi nell'Archivio segreto pontificio e specialmente nell'Archivio Graziani a Città di Castello. Sui materiali ivi custoditi si basa la *Vita Commendonis* di A. M. GRATIANI, Parisiis 1569 (tradotta in francese da FLÉCHIER, Paris 1694 e Lyon 1702), che, produzione degna di nota per suo tempo, non basta più alle esigenze odierne. Una *redazione della *Vita Commendonis* del GRAZIANI diversa dalla stampata è nell'Archivio Graziani.

Truchsess arrivato solo il 16. Essa si decise a favore della rinnovata nomina del Commendone a legato per la dieta di Augsburgo e Pio la compì nel concistoro del 23 gennaio.¹ Un breve a Massimiliano di due giorni dopo indicava quale precipuo compito di Commendone quello d'adoperarsi perchè nella dieta non si trattasse di cose la cui decisione spettasse alla Sede apostolica soltanto e che, oltracciò, fossero già esaurite dalle deliberazioni del concilio tridentino obbligatorie per tutti i cattolici. Dovevasi invece trattare d'una lega contro i Turchi, che il papa prometteva di promuovere e aiutare in tutti i modi.²

Ai 25 di gennaio Pio V spedì agli arcivescovi di Magonza e Treveri pressanti lettere con invito a comparire personalmente alla dieta e ad impedirvi che venissero messe in discussione faccende ecclesiastiche o che altrimenti s'attendesse ai diritti del papa e dei vescovi. Simili lettere ricevette l'intero episcopato tedesco.³

Per quanto poco lieto della missione difficile e piena di responsabilità riservatagli, Commendone tuttavia ubbidì subito all'ordine del papa, che lo raggiunse nel viaggio di ritorno dalla sua legazione in Polonia. Egli arrivò il 17 febbraio 1566 ad Augsburgo, dove l'imperatore trovavasi dal 20 gennaio e vi aspettava l'arrivo degli Stati dell'impero, che lentamente vi comparivano.⁴ Il 20 febbraio Commendone ebbe udienza da Massimiliano II, che gli diede tranquillanti assicurazioni relativamente alla questione religiosa. Venne molto a proposito al legato il desiderio dell'imperatore d'avere un soccorso largo al possibile per la guerra turca, su che doveva trattare a Roma Giovanni Khevenhüller mandato a presentare le congratulazioni.⁵ Commendone riconobbe tosto quanto utile poteva essere il soccorso contro i Turchi per guadagnare influenza sull'imperatore nel negozio religioso.⁶ Più della esortazione del legato e della svogliatezza dei principi protestanti quel riguardo fece sì che Massimiliano desistesse dal discutere su un componimento religioso quantunque questo fosse indicato come oggetto di discussione nella convoca-

¹ Vedi SCHWARZ loc. cit. 4; DENGEL V, 40 s.

² Vedi SCHWARZ loc. cit. 6 ss.; DENGEL V, 36 s.

³ Vedi LADERCHI 1566, n. 222 e 223.

⁴ Cfr. RÜBSAM, *N. Mameranus über den Reichstag von 1566 in Histor. Jahrbuch* X, 356. Il * registro originale delle relazioni di Commendone sulla sua legazione del 1566 fu trovato nell'Archivio Graziani a Città di Castello dal prof. DENGEL, che ne ha cominciato la pubblicazione con ricco commentario nel V vol. dei *Nuntiaturberichte* di Pio V. Spetta al DENGEL il merito di avere schiuso all'indagine storica l'archivio Graziani finora inaccessibile.

⁵ Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* p. XII, 14, 20; DENGEL 53 s.

⁶ Vedi DENGEL V, 74.

zione della dieta. Il tenore della proposta dietale letta il 23 marzo fece vedere che Massimiliano aveva lasciato cadere questo punto: non si chiesero che discussioni sulle detestabili sette contraddicenti alla religione cattolica come alla luterana, con che intendevansi parlare del calvinismo invisio all'imperatore.

Frattanto Commendone aveva ricevuto addì 13 marzo 1566 una minuta istruzione sulla sua missione. Ne fu latore Scipione Lancellotti, che doveva aiutarlo come canonista. Era comparso ad Augsburg anche il conte Melchiorre Biglia, che Pio IV addì 31 d'agosto del 1565 aveva accreditato come nunzio alla corte imperiale e che Pio V mantenne in tale posizione.¹ Inoltre il papa aveva pensato a che il legato avesse a lato come consiglieri in cose ecclesiastiche sperimentati teologi, come i gesuiti Nadal, Ledesma, Pietro Canisio e l'inglese Sanders.²

L'istruzione pel Commendone, decisa nella congregazione cardinalizia istituita da Pio V, era stata composta dal miglior conoscitore a Roma delle condizioni tedesche, il cardinale Morone, che s'era poi anche servito d'un parere steso da Truchsess.³ Essa indicava come compiti principali l'esclusione dalla dieta delle discussioni religiose, la pubblicazione ed attuazione dei decreti tridentini, in somma radicale riforma delle condizioni ecclesiastiche e infine l'avviamento d'una lega contro i Turchi.

Sul primo punto le istruzioni del papa erano molto precise. Impavidamente il Commendone doveva opporsi a qualsiasi tentativo di trattare alla dieta direttamente o indirettamente sulla religione: ciò non spetta ai laici ed oltracciò l'esperienza ha dimostrato che con tali discussioni non si raggiunge l'unione ed anzi le cose peggiorano sempre più. Con eguale zelo il legato doveva sollecitare l'aiuto dell'imperatore per la pubblicazione ed osservanza dei decreti tridentini. Nel caso che ciò non si potesse ottenere per tutto l'impero, il Commendone insisteva almeno per la pubblicazione dei decreti nelle diocesi di Salisburgo, Costanza, Eichstätt, Augsburg, Frisinga, Passavia, Bressanone e Trento e induceva tutti i principi ecclesiastici a osservarli.

Era poi annessa l'istruzione di chiedere a Federico von Wied arcivescovo eletto di Colonia il giuramento prescritto a Trento della professione di fede cattolica. Inoltre Commendone riceveva l'incarico di provvedere perchè, avvenendone, come s'aspettava, la vacanza, le sedi episcopali di Magdeburgo e Strasburgo non cadessero nelle mani di luterani.

¹ V. *ibid.* 1 s., 50 s.

² Vedi BRAUNSBERGER, *Pius V.* 6.

³ Vedi SCHWARZ loc. cit. 6. L'istruzione in data 27 febbraio 1566 presso DENGEL V. 56 s. Sulle facoltà del Commendone v. *ibid.* 42 s. Cfr. CANISII *Epist.* V. 576.

Il resto dell'istruzione fa vedere di quali vasti disegni fosse pieno Pio V per il rinnovamento della vita ecclesiastica in Germania. Tutti i vescovi dovevano venire incitati alla riforma del clero secolare e regolare; quelli, che non erano ancora consacrati, dovevano riparare a questa trascuratezza. Si sollecitassero i vescovi a visitare personalmente almeno una volta l'anno le loro diocesi, a impedire la penetrazione di scritti eretici, a promuovere e diffondere in ogni maniera la letteratura cattolica ed a erigere seminarii clericali.

Al fine di adempiere a questi incarichi, che erano come il programma del papa per la situazione ecclesiastica di Germania, si consigliò al legato di guadagnare i consiglieri dell'imperatore e di prendere stretto contatto col cattolico duca di Baviera e col l'ambasciatore spagnuolo.

Coerentemente il Commendone s'incontrò con squisita cortesia coi principi cattolici e coi vescovi. Speciale attenzione usò ad Alberto V di Baviera, rigido cattolico.¹ Ed anche altrimenti il legato nulla trascurò per eseguire le commisioni avute dal papa. Naturalmente la sua sollecitudine precipua fu rivolta avanti tutto alle discussioni della dieta.

In virtù della nuova redazione della proposta erano bensì escluse spiacevoli discussioni sulla fede cattolica ed un miscuglio di religione, ma con ciò non sembrava affatto eliminato ogni pericolo. Non sfuggì al Commendone che anche questa volta i protestanti cercavano di ottenere concessioni sul terreno religioso a mezzo dell'aiuto da darsi contro i Turchi. S'imponevano vigilanza e circospezione, delle quali non difettò il legato, che si mise in stretta relazione coi cattolici, specialmente coll'arcivescovo di Treveri e il duca di Baviera.²

Non ostante il profondo dissidio regnante fra luterani e calvinisti, nella scrittura, ch'era supplica e lagnanza, presentata all'imperatore i protestanti fecero sembianza d'essere uniti nella fede: di sette, che l'imperatore voleva bandite nella sua proposta, nulla risultava loro nelle loro terre; tali sette dovevano attribuirsi al diavolo ed ai papisti. Allo scopo di eliminare l'«abbominio e l'idolatria del papato» essi chiedevano la convocazione d'un concilio nazionale sotto la presidenza dell'imperatore: fino al concilio Massimiliano concedesse ai sudditi degli stati cattolici, che volessero

¹ Vedi BRAUNSBERGER, *Pius V. S.*

² Commendone dimostrò prudente avvedutezza astenendosi dal consegnare il breve del 13 febbraio 1566 diretto all'imperatore ed a tutti gli stati dell'impero, anche ai protestanti, che sulla base dei decreti tridentini esortava all'unità della fede (vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 7-9; HOPFEN 241). Il legato inoltre riuscì a sventare il pericolo che venisse proposta alla dieta la faccenda del giuramento dell'arcivescovo di Colonia. Cfr. POGIANI *Epist.* IV, 301.

accogliere la confessione augustana, libero esercizio della religione e abolisse il *reservatum* ecclesiastico.¹ Qualora fosse caduta quest'ultima clausola, per la quale un principe ecclesiastico che passasse dalla fede cattolica alla luterana perdeva ufficio e rendite, i seguaci delle nuove credenze potevano a ragione sperare di fare un ulteriore passo per il completo estermio dell'«abbominio e idolatria del papato» nell'impero.²

Frattanto erano arrivate a Roma notizie cotanto inquietanti sull'atteggiamento religioso dell'imperatore, che vi si temeva il suo passaggio alla confessione augustana. Perciò ai 6 d'aprile fu spedito al Commendone l'avviso che, dandosi questo caso, lasciasse protestando la dieta. Commendone non condivideva il timore circa l'apostasia di Massimiliano, ma fin dal principio aveva chiaramente riconosciuto che si sarebbe arrivati ad una generale conferma della così detta pace religiosa d'Augsburg del 1555, la quale, rigettata dagli stati calvinisti, era con tanto maggior zelo sostenuta dall'imperatore, ma anche dai principi ecclesiastici, che da un'infrangimento del patto temevano nuovi spogliamenti.³ Sommamente difficile era la posizione di Commendone, che chiese nuove istruzioni, per la condotta da tenere. Quando alla fine d'aprile esse arrivarono, egli trovossi in ancor maggiore imbarazzo perchè il papa gli aveva comandato di lasciare protestando la città qualora nella dieta si prendesse qualunque si fosse deliberazione contraria alle decisioni dogmatiche del concilio di Trento.⁴

Pio V condannava la pace religiosa d'Augsburg altrettanto recisamente come Paolo IV, il suo predecessore a lui spiritualmente affine,⁵ ma, data la condizione delle cose, era escluso che non venisse confermato quel patto perchè ad Augsburg persino i cattolici lo sostenevano allo scopo di essere protetti contro nuovi danni. Una protesta del legato avrebbe condotto, a letizia dei nemici, non solo ad un dissidio coll'imperatore, ma anche cogli Stati cattolici.

In questa penosissima situazione il Commendone si rivolse ai suoi consiglieri ecclesiastici, specialmente al Canisio. Alla questione principale ad essi proposta, se la pace del 1555 e la sua conferma contradicesse alle decisioni dogmatiche del concilio tridentino, nel parere dei Gesuiti fu risposto di no, trattandosi di pace non su terreno dogmatico, ma politico: era stata semplicemente un espediente ed un armistizio provvisorio. La Santa Sede non può bensì approvarla espressamente, ma la può ben tollerare fino a che ven-

¹ Vedi JANSSEN-PASTOR IV 15-16, 224 ss.

² Cfr. KLUCKHOHN, *Briefe* I, 520, 529 s.

³ V, la * relazione del Commendone del 22 aprile 1566, Archivio Graziani a Città di Castello.

⁴ Cfr. NADAL III, 99; CANISII *Epist.* V. 252; BROGNOLI II, 190.

⁵ Cfr. il nostro vol. VI, 535 s.

gano tempi migliori. Il legato non è obbligato a una protesta. Poichè, per quanto desiderabile, nelle circostanze presenti non può ottenersi che nel nuovo recesso dietale gli Stati cattolici facciano professione del concilio e dei suoi decreti, detti Stati dovrebbero almeno in un modo o nell'altro dichiarare l'accettazione dei deliberati tridentini.¹ Sanders aderì alle vedute dei Gesuiti, Lancellotti invece dichiarò inconciliabile col concilio la pace religiosa d'Augsburg e la sua nuova conferma ed esigeva protesta da parte del legato.² Il cardinale Truchsess e l'ambasciatore spagnuolo come anche Biglia temevano però in questo caso che la dieta andrebbe dispersa e ne nascerebbe una guerra, la quale avrebbe distrutto ciò che di cattolico rimaneva ancora in Germania.³

In queste circostanze Commendone, che conosceva il rigore di Pio V in cose di fede, decise di nulla fare senza aver prima interrogato Roma⁴ e mandò colà il suo uditore Caligari perchè riferisse a voce e provocasse nuove istruzioni.⁵ Se alla fine queste furono che il papa lasciava tutto al giudizio del legato e così poteva non avvenire una protesta, merito non lieve ne spetta al generale dei Gesuiti Francesco Borgia, che i gesuiti augustani avevano pregato di interporre.⁶

Frattanto alla dieta gli Stati cattolici avevano risposto con calma ma recisamente alla scrittura reclamatoria dei protestanti, dichiarando, relativamente alla richiesta abolizione del *reservatum* ed alla libertà di religione, ch'essi dovevano assolutamente attenersi al tenore della pace religiosa del 1555.⁷

Ora Commendone passò ad occuparsi degli altri due incarichi datigli da Pio V, quello, che gli Stati cattolici si obbligassero espressamente e pubblicamente ai decreti del concilio tridentino e l'altro di eliminare gli abusi ecclesiastici. Addì 23 maggio egli tenne nella sua abitazione una riunione, alla quale parteciparono i cardinali Truchsess e Marco Sittich, i tre Elettori ecclesiastici, i duchi di Baviera, Cleve e Brunswick ed i rappresentanti degli

¹ Vedi LADERCHI 1566, n. 233-235; NADAL III, 88-104; CANISII *Epist.* V, 229 e 253; DUHR I, 828, n. 1.

² Vedi LADERCHI 1566, n. 232, 233; BRAUNSBERGER, *Pius V.* 10.

³ Vedi LADERCHI 1566, n. 230. Soccorso da Pio V con danaro, Truchsess s'era recato il 23 febbraio 1566 da Roma ad Augsburg; v. * *Avviso di Roma* del 2 marzo 1566, *Urb.* 1040, p. 188, Biblioteca Vaticana.

⁴ V. la * lettera di Commendone a Pio V del 1° maggio 1566 e la relazione di Biglia del 3 maggio 1566, che saranno stampate da DENGEL nel vol. V. Una lettera diretta da H. Corboli al Sirleto, in data di Augsburg 27 aprile 1566, descrive la situazione pericolosa da tutte le parti; vedi LAEMMER, *Analecta* 57, 125 s.

⁵ Vedi BROGNOLI II, 191 s.

⁶ Cfr. NADAL III, 96 ss.; 130 ss.; BROGNOLI II, 197 ss.; BRAUNSBERGER, *Pius V.* 10 s.

⁷ Vedi JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 228 ss.

Stati cattolici. Conforme all'istruzione avuta, con eloquenti parole il Commendone esortò a pubblicare i decreti conciliari e ad eseguire le necessarie riforme. La risposta data a nome dei radunati da Daniele von Brendel arcivescovo di Magonza ed arcicancelliere dell'impero, fu del seguente tenore: gli Stati cattolici accettano i decreti del concilio di Trento in tutto ciò che riguarda i dogmi e il culto divino; quanto alle cose disciplinari si desiderano alcune facilitazioni adattate alle circostanze, specialmente riguardo ai sinodi provinciali.¹

Commendone ebbe ogni ragione d'andar lieto del suo successo. Anche se nè nella sua limitazione nè nella sua forma soddisfaceva a tutte le pretese, la dichiarazione tuttavia era un deciso progresso in confronto col tempo di Pio IV, che in questo negozio non aveva mai ottenuto una risposta soddisfacente dai principi ecclesiastici.² Fu pure un successo che nel recesso dietale del 30 maggio nulla si trovasse di conferenza religiosa da farsi, di concilio nazionale e di libertà di religione. Così per la prima volta da molti anni finì una dieta senza perdita pei cattolici, che anzi partirono questa volta da Augsburg rincorati e ringagliarditi. Il papa molto s'allietò specialmente per l'accettazione del concilio da parte degli Stati cattolici di Germania: affermò che la sua aspettativa era superata.³

Secondo il consiglio di Commendone, che non si fidava dell'imperatore, il soccorso contro i Turchi concesso dal papa in aprile nella somma di 50,000 scudi, fu pagato soltanto dopo la chiusura della dieta, indi il legato addì 10 luglio 1566 prese la via del ritorno a Roma.⁴

La dieta aveva concesso all'imperatore 24 mesi romani, cioè circa 1,700,000 fiorini ed anche pei seguenti tre anni otto mesi in ciascuno. Filippo II contribuì con 200,000 corone.⁵ Date queste circostanze Pio V, le cui finanze erano molto assorbite anche da altra parte, non aderì alla richiesta di ulteriori somme fatta dall'imperatore.⁶ In realtà Massimiliano aveva mezzi sufficienti per arruolare in Germania 14,000 soldati a piedi e 10,000 a cavallo. Vi s'aggiunse aiuto in altra maniera, specialmente da parte dei principi italiani; inoltre 12,000 uomini dall'Austria inferiore e dalla Croazia, 6,000 dall'Ungheria, 5,000 del capitano Schwendi, tanto che in tutto vennero allestiti più di 60,000 uomini. Solo dopo che

¹ Vedi GRATIANUS III, 2. Cfr. NADAL III, 147, 152. V. anche SCHWARZ, *Visitation* p. XXXIII.

² Cfr. RITTER I, 289.

³ Cfr. NADAL III, 159; BRAUNSBERGER, *Pius V.* 11.

⁴ Vedi GRATIANUS III, 3; SCHWARZ, *Briefwechsel* 20, 23 ss.

⁵ HUBER IV, 256.

⁶ SCHWARZ loc. cit. 23 ss., 30, 33 ss.

tutte le truppe furono riunite, Massimiliano alla metà d'agosto si recò presso l'armata.¹ Nel settembre trovavasi al quartiere generale dell'imperatore anche il nunzio Biglia, che durante la dieta augustana era passato affatto in seconda linea dinanzi alla personalità di Commendone che sovrastava a tutto.²

Il vecchio sultano Solimano, accompagnato dai voti dei suoi poeti di corte, che al pari del ramo di cipresso potesse dondolarsi nel vento della vittoria,³ s'era intanto avanzato fin sotto Sziget difesa valorosamente da Niccolò Zriny. Ciò non ostante la fortezza, veramente non più altro che un ammaso di rovine fumanti, cadde nelle mani dei Turchi il 7 settembre, trovandovi morte eroica lo Zriny.⁴

Durante l'assedio di Sziget l'esercito imperiale era rimasto del tutto inattivo. Come suo fratello l'arciduca Ferdinando, Massimiliano non era un capitano: aveva bensì buona volontà, ma commise fatali errori. La paura dei Turchi era sì grande, che s'evitò ogni scontro importante. Mentre tenevasi presso Gran una posizione d'osservazione, scoppiò fra le truppe la febbre palustre ungherese, alla quale soggiacquero migliaia. Cattiva alimentazione, difetto di denaro e diserzione fecero il resto. Allorquando i Turchi si ritirarono, anche l'esercito imperiale si sciolse alla fine d'ottobre.⁵ Per fortuna lo spirito d'intrapresa dei Turchi era completamente paralizzato dalla morte del sultano avvenuta il 4 settembre e l'entrante inverno interruppe la guerra, che venne continuata l'anno seguente con vario successo. Già alla fine di giugno del 1567 l'imperatore aveva avviato trattative di pace, che arrivarono alla conclusione solamente il 17 febbraio 1568. In questo dì fu conclusa ad Adrianopoli una pace di otto anni sulla base dello *statu quo* e della continuazione del pagamento d'un «regalo d'onore» da parte dell'imperatore dell'importo di 30,000 ducati.⁶

Dopo la dieta di Augsburgo oltre la guerra turca tennero vivamente occupato l'imperatore gli affari religiosi sia nell'impero sia nei suoi paesi ereditarii. Il rappresentante del papa, Melchiorre Biglia, non lasciò mancare esortazioni, perchè, regolandoli, si tenesse conto anche dei desiderii dei cattolici,⁷ tornandogli vantaggioso che considerazioni di prudenza politica, avanti tutto la spe-

¹ Vedi HUBER IV, 256 ss.; TURBA III, 334 s.

² Relazioni di Biglia presso THEINER, *Monum. Slavov. merid.* vol. II.

³ Vedi HAMMER III, 751.

⁴ Vedi *ibid.* 447; HUBER IV, 260 ss.; TURBA III, 350 s.

⁵ Vedi WERTHEIMER in *Archiv für österr. Gesch.* LIII, 84 ss.; HERN II, 291 ss.

⁶ Vedi HUBER IV, 263 s.

⁷ Nell'Archivio segreto pontificio si conserva solo una piccola parte delle *relazioni di Biglia (*Nunziat. di Germania* 66 e 67). Per l'edizione dei *Nuntiaturbberichte* bisognò quindi cercare altrove. Fin dal 1847 lo SCARABELLI

ranza di ottenere largo aiuto dal papa per assicurare i confini contro i Turchi, suggerissero all'imperatore di coltivare buone relazioni colla Santa Sede. In conseguenza il nunzio potè riferire non solo di buone parole, ma anche di alcuni confortanti fatti dell'imperatore: ad es. nel marzo e luglio 1567 di azione contro predicatori eretici e nel settembre di un editto contro i calvinisti in Ungheria. Biglia fu soddisfatto anche della condotta di Massimiliano nell'affare di Colonia. Allietavano pure gli sforzi dell'imperatore per impedire che i rivoltosi neerlandesi venissero aiutati da truppe tedesche. Le relazioni speranzose che Biglia mandò a Roma, suscitavano là, dove Morone e Commendone lavoravano a pro d'una buona relazione fra imperatore e papa, aspettative parimenti sicure, condivise anche da Pio V, cui non potè che riempire di soddisfazione il fatto che ai 5 di dicembre del 1567 Massimiliano raccomandò caldamente una domanda dei gesuiti di Vienna.² A cagione dell'imperatore egli perdonò al cardinale Delfino privato del diritto di voto per grave disobbedienza.³ E passò benignamente sopra l'arbitrario procedere dell'imperatore nella riforma dei monasteri e capitoli d'Austria gravemente deprivati.⁴

Il papa non era però in grado di soddisfare tutti i desideri di Massimiliano perchè per lui più in alto che tutti i riguardi di diplomazia avvedutezza stavano i principii ecclesiastici.⁵ Ma in ciò che per Massimiliano era la cosa principale, vale a dire il soccorso contro i Turchi, egli si mostrò trattabile. Non mantenne il divisamento avuto da principio di mettere fuori importanti somme di denaro solo nel caso di guerra. Nell'aprile del 1568, non ostante le molte altre sue spese, egli promise un contributo per i fortificamenti dei confini, insistendo però sul punto che il denaro venisse impiegato esclusivamente al detto scopo. Nel luglio permise all'imperatore di riscuotere sussidii per 45,000 fiorini dagli abati e priori della Bassa Austria. Nell'agosto diede il suo assenso al pagamento nel mese seguente in Venezia di 20,000 scudi per la fortificazione dei luoghi di confine minacciati dai Turchi. Nel

nell'*Arch. stor. Ital.* App. IV, n. 17, p. 61 s. aveva stabilito che l'Archivio Alfieri ad Asti conteneva relazioni di nunziature del Biglia degli anni 1568-1569. Il prelado RATTI e il prof. DENGEL hanno trovato quelle dal 1565 al 1567 nell'Archivio Trotti a Milano (ora nell'Ambrosiana), così che nell'edizione di DENGEL sono a disposizione i migliori elementi.

¹ V. le * istruzioni della segreteria di Stato a Biglia in data di Roma 8 febbraio, 1, 8, 22 marzo, 5 aprile, 14 giugno, 19, 26 luglio, 6, 12 settembre, 6 dicembre, *Nunziat. di Germania* 67, Archivio segreto pontificio.

² Vedi LADERCHI 1566, n. 205; SCHWARZ, *Briefwechsel* 77 s.; BRAUNSBERGER, *Pius V.*, 37.

³ Vedi SCHWARZ loc. cit. 45, 56. Cfr. ibid. 176 sul posteriore conflitto di Delfino con Pio V.

⁴ Cfr. WIEDEMANN I, 187-202; SCHWARZ loc. cit. 96-99.

⁵ Cfr. SCHWARZ loc. cit. 63-73, 88; BRAUNSBERGER, *Pius V.* 42 s.

settembre elevò questa somma a 30,000 scudi e promise di fare ancor più per l'avvenire.¹ Fu parimenti accolta la preghiera dell'imperatore di aiutare suo fratello l'arciduca Carlo nell'assicurare in confini della Stiria. L'arciduca Carlo ottenne il permesso di riscuotere per cinque anni la metà di tutte le entrate ecclesiastiche del suo territorio e la promessa che questo diritto più tardi verrebbe esteso ad altri cinque anni.²

Dopo tale condiscendenza e dopo le notizie giunte nel luglio 1568 su alcune misure di Massimiliano contro gli eretici nei suoi paesi,³ dovette produrre un'impressione assolutamente schiacciante la consegna fatta il 13 settembre dall'ambasciatore imperiale Arco d'una lettera del 3 di detto mese di Massimiliano a Pio V, che autorizzava l'ambasciatore a fare comunicazioni sulla grande concessione del 18 agosto, la quale lasciava libero ai signori e cavalieri protestanti della Bassa Austria l'esercizio della loro fede religiosa nella forma della confessione augustana del 1530.⁴ La validità di questa concessione in fatto di religione era vincolata a diverse condizioni: in primo luogo i cattolici non dovevano più venire offesi e vessati, in secondo luogo per i seguaci della confessione augustana una commissione da convocarsi per metà dall'imperatore, per metà dagli Stati provinciali doveva compilare una norma fissa circa il servizio divino, la costituzione ecclesiastica e l'istruzione.⁵

Il sorprendente passo di Massimiliano avvenne di spontanea volontà subito dopo l'apertura della dieta viennese che doveva mostrarsi compiacente al pagamento dei gravi debiti imperiali. Insieme all'attitudine confusa dell'imperatore in fatto di religione vi ebbe parte decisiva il riguardo, anzi la paura ch'egli aveva verso l'opposizione protestante. Col nunzio Biglia, che gli fece forti rimostranze, Massimiliano si appellò espressamente alla sua posizione forzata dicendo che nel suo paese eranvi tante sètte che l'unico rimedio consisteva nel tollerare la confessione augustana; che qualora scoppiasse, come nei Paesi Bassi, una rivolta, egli trovavasi senza difesa contro gli Stati; che aveva sei figli e di che avrebbero dovuto vivere costoro se i paesi ereditarii fossero andati in rovina?⁶

¹ Vedi SCARABELLI loc. cit. 65; SCHWARZ loc. cit. 101, 104, 107 s.; TURBA III, 403, 458, II.; HOPFEN 266 s. Nell'*Arm.* 64, t. 6, p. 84 s. L'Archivio segreto pontificio conserva un memoriale del 1568 dal titolo * *Nonnulla mediis quibus Germania hoc tempore iuvare possit* con proposte per proteggere l'Ungheria contro i Turchi.

² SCHWARZ, *Briefwechsel* 113-115.

³ V. la lettera del cardinal Mula del 24 luglio 1568 presso HOPFEN 267.

⁴ SCHWARZ, *Briefwechsel* 116 ss. Cfr. SUDENDORF, *Registrum* III, 297.

⁵ Cfr. HOPFEN 144; OTTO 23 ss., 43 s.; BIBL. *Organisation* 123 ss., 125 ss.

⁶ *Vencz. Depeschen* III, 459 s. BIBL. (p. 141) è in errore ponendo che l'imperatore esponga le sue osservazioni al Commendone.

Allorchè, addì 13 settembre 1568, ricevette dall'ambasciatore imperiale la notizia che Massimiliano era in procinto di capitulare dinanzi alla sua nobiltà protestante ed a concedere nei suoi territorii il sistema della chiesa territoriale, Pio V ne fu profondamente scosso. Il suo dolore fu sì grande che non potè trattenerne le lagrime. E lagnandosi coll'ambasciatore disse che riconosceva come Iddio volesse punire la cristianità e che la religione andava alla rovina poichè si a cuor leggiero l'imperatore cedeva alle pretese dei protestanti con pessimo esempio pei Paesi Bassi e la Francia; che non sapeva come in queste circostanze potesse mantenere le relazioni coll'imperatore. In una seconda audienza del 15 settembre Arco lusingossi di ottenere una risposta migliore, ma, come non era d'aspettarsi altrimenti, il papa rimase fermo nella sua condanna della concessione fatta. In un breve redatto lo stesso giorno egli scongiurò Massimiliano di desistere dal suo proposito, suscitatore di tanto scandalo. I cardinali Morone, Truchsess, Colonna devoti all'imperatore, e l'ambasciatore spagnuolo s'espressero nello stesso senso. In Curia credevasi che il Biglia verrebbe richiamato perchè non aveva saputo impedire il passo di Massimiliano.¹

Il corriere imperiale che aveva trasmesso la lettera di Massimiliano del 3 settembre, ripartendo il 17 prese con sè la risposta del papa ed una minuta relazione di Arco sulla situazione. Era appena partito il corriere, che il papa fece un passo risoluto. In un concistoro tenuto inopinatamente il 17 settembre egli nominò il Commendone — che col Morone era il miglior conoscitore delle cose tedesche — legato straordinario presso Massimiliano coll'incarico d'indurlo a ritornare sulla sommamente pericolosa via presa.²

La missione precisamente di quest'uomo, di cui nella dieta di Augsbourg aveva conosciuto l'importanza, era quanto mai spiacevole all'imperatore. Mandandosi un cardinale, ciò che avrebbe assolutamente voluto evitare, gli sarebbe stato più che tutti gradito un ambizioso condiscendente come Delfino.³ Il suo sdegno fu sì grande che qualificò di « pazzo zelo monacale » il rapido e risoluto procedimento del papa: egli però, così s'esprese coll'ambasciatore veneziano, nulla cambierebbe. In Curia si grida e non si sa perchè. Poscia uscì in quelle frasi, che hanno ognora ripe-

¹ V. la relazione di Arco del 17 settembre 1568, presso HOPFEN 276 ss. Cfr. *Corresp. dipl.* II, 462 s. Il breve del 15 settembre 1568 presso SCHWARZ, *Briefwechsel* 119 ss. Cfr. anche SCHWARZ in *Festschrift zum Jubiläum des Cam-
posanto* di EHSER, Freiburg 1897, 238 ss.

² V. la relazione di Arco del 18 settembre 1568, presso HOPFEN 282 s. e *Corresp. dipl.* II, 463.

³ V. la relazione di Eisengrein del 9 ottobre 1568, presso HOPFEN 291.

tuto coloro, che si sanno indovinati da Roma: il papa è mal informato: lo informerebbe meglio e gli esporrebbe che il suo passo era avvenuto colla migliore intenzione di ricondurre alla Chiesa i protestanti.¹

L'imperatore s'illudeva grandemente, chè a Roma s'era ben edotti e perfettamente in chiaro sulla gravità della situazione: quanto era stato ottenuto dalla nobiltà della Bassa Austria non poteva a lungo andare rifiutarsi anche alle città e piazze: in conclusione, l'annientamento della religione cattolica doveva esserne il risultato finale. Tutti i tentativi di impedire la legazione del Commendone risultarono vani.²

Allorchè gli fu consegnato l'ordine del papa, il Commendone trovavasi nella sua abbazia di S. Zeno in Verona. Accompagnato dal suo segretario Anton Maria Graziani e da Giovanni Delfino vescovo di Torcello egli si mise tosto in via verso il Nord. Sul Brennero il legato non convenientemente equipaggiato fu sorpreso da una bufera di neve per tre giorni: ciò non ostante, Innsbruck era raggiunta già ai 13 d'ottobre. Ivi il Commendone si incontrò con Alberto V di Baviera ospite presso l'arciduca Ferdinando e con esso trattò minutamente della situazione.³ La continuazione del viaggio, compiuto sull'Inn, non potè iniziarsi per mancanza di battelli che il 16 e portò per Passavia e Linz a Vienna, dove il legato arrivò la sera del 28 ottobre. Il nunzio Biglia, ammalatosi in seguito delle eccitanti discussioni, non aveva potuto eseguire il suo disegno d'andare incontro al cardinale fino a Passavia.⁴

Il Commendone ebbe una prima udienza dall'imperatore il 31 ottobre, una seconda il 3 novembre.⁵ Massimiliano cercò di giustificare al possibile la concessione fatta alla nobiltà di libero esercizio della religione secondo la confessione augustana colla buona intenzione di ovviare da un lato alla diffusione delle sette protestanti e di riconciliare dall'altro alla Chiesa i luterani, come avevano già aspirato a fare Carlo V e Ferdinando I, sembrando che all'uopo il mezzo migliore fosse la confessione augustana in molti punti concordante colla dottrina cattolica.

Commendone rispose che l'intenzione dell'imperatore era certo molto lodevole, ma che così sicuramente egli non avrebbe rag-

¹ V. *Venez. Depeschen* III, 461, n. 1.

² Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 123. *Corresp. dipl.* II, 464, 482.

³ Cfr. GRATIANI *Epist.* 390 ss.; CANISII *Epist.* VI, 223 s., 588 s. SCHWARZ ha pubblicato nella *Festschrift* ricordata a p. 446, n. 1, il parere del cancelliere bavarese S. Eck contro la tolleranza ufficiale del protestantesimo in Austria, che originò dalle conferenze tenute a Innsbruck.

⁴ Cfr. GRATIANI *Epist.* 390 ss., *Colecc. de docum. inéd.* CIII, 23 e le lettere di Biglia nella dissertazione di MAYR p. 391 citata a p. 451, n. 3.

⁵ V. *Venez. Depeschen* III, 461. Cfr. GRATIANUS III, 4.

giunto lo scopo perchè i suoi mezzi erano illeciti e dannosi. La professione della fede cattolica va mantenuta nella sua purezza e integrità: precisamente gli esperimenti di Carlo V e Ferdinando I cogli aderenti alla confessione augustana avevano mostrato quanto fosse vana la speranza di riconciliarli colla Chiesa. Del resto coloro avevano trattato con potenti principi, mentre ora l'imperatore voleva farsi prescrivere condizioni vergognose dai suoi sudditi. Inoltre non deve farsi del male per ottenere del bene. Per la via della cedevolezza i nuovi credenti non verrebbero ricondotti alla Chiesa, ma soltanto confermati nella loro idea. Francamente il Commendone osservò quanto fosse pericolosa all'onore dell'imperatore l'affermazione che facevano i luterani di avere comprato con denaro la libertà religiosa, ma che il peggio di tutto era che colla concessione in fatto di religione l'imperatore s'attribuiva un potere che spettava al papa soltanto; tale audacia doveva attirarsi il castigo divino.¹

Le lunghe e pressanti osservazioni di Commendone vennero anche appoggiate da una forte lettera di Alberto V a Massimiliano, che il legato aveva portata con sè da Innsbruck. Decisivo fu l'intervento dovuto a Pio V del re spagnuolo, che con una lettera autografa del 17 ottobre e più tardi un'altra volta scongiurò l'imperatore di abbandonare il suo modo d'agire contro Dio e la religione. Le rimostranze di Filippo II dovettero fare tanto maggiore impressione su Massimiliano perchè egli aveva l'intenzione di maritare la figliuola maggiore col re di Spagna. Ora Filippo voleva come condizione preliminare di ciò che cessasse qualsiasi favore ai neerlandesi insorti ed ai protestanti austriaci. Commendone riconobbe subito l'importanza di questa questione dinastica. Dietro suo consiglio l'ambasciatore spagnuolo fece avvertito l'imperatore che pel progettato matrimonio occorreva una dispensa pontificia per parentela, che certamente Pio V non concederebbe qualora Massimiliano fosse ai comandi dei protestanti austriaci.²

All'unito assalto del papa, di Spagna e di Baviera, l'imperatore non resistette, tanto più ch'egli, pel quale i protestanti valevano quanto i cattolici,³ non pensava ad esporre a sensibile danno gli interessi della sua casa per le questioni religiose. Rapidamente e senza dignità egli cedette: quanto ai rivoltosi neerlandesi, in realtà, ma solo all'apparenza quanto ai protestanti austriaci.⁴

¹ Vedi GRATIANI *Epist.* 390 ss. Le *relazioni di Commendone sulla sua legazione del 1568-69 sono nell'Archivio Graziani a Città di Castello. Le pubblicherà DENGEL nell'edizione dei *Nuntiaturberrichte*.

² Vedi RITTER I, 402 s.; HOFFEN 289; *Venez. Depeschen* III, 464, n. 1.; *Colecc. de docum. inéd.* VIII, 28 s.; *Corresp. dipl.* II, 464 s., 492.

³ Giudizio di HUBER (IV, 229).

⁴ Vedi RITTER I, 403.

Dopo le lunghe ed eccitate discussioni¹ ch'erano avvenute il Commendone rimase altrettanto sorpreso che lieto quando in una udienza di due ore del 18 novembre ricevette dall'imperatore una dichiarazione oltremodo favorevole, ch'egli notificò subito a Roma e Monaco. La mia intenzione, così dichiarò Massimiliano, è sempre stata quella di promuovere la religione cattolica e specialmente dopo le pressanti e paterne esortazioni del papa ho pregato Iddio che m'illumini, e quindi l'altro sono venuto nella risoluzione di rinunciare del tutto alle discussioni della commissione di religione e di non ammettere neanche alla dieta di Linz dibattiti sulla questione religiosa. A corroborare la sua dichiarazione egli ricordò che aveva comunicato la sua risoluzione ai membri della commissione, li aveva licenziati notificando poi ai chiamati da fuori che non venissero perchè non avevano luogo ulteriori trattative. Disse poscia che aveva voluto comunicare tutto ciò al Commendone affinchè questi lo notificasse a Roma e là attestasse che quale figlio devoto egli voleva assolutamente rispondere al desiderio d'un papa sì buono, che sinceramente amava. Alla domanda che quindi non occorre che egli, il Commendone, si recasse a Linz, Massimiliano ripeté che di fatti non era necessario perchè là non si tratterebbe certo della religione: egli poteva assicurare il papa che l'imperatore era risoluto a servire di cuore Dio e la fede cattolica.²

Un esatto conoscitore della corte viennese, Martino Eisengrein, poco dopo l'arrivo di Commendone aveva espresso il timore che si sarebbe tentato di «gabbare con buone parole» anche quell'eminente diplomatico, «finchè non si riescisse a farlo andar via».³ L'opinione di Eisengrein era pienamente legittima: l'imperatore non aveva seria intenzione di adempiere ai desiderii del papa, anzi era sempre risoluto ad attenersi alla promessa fatta il 18 agosto ai seguaci della confessione augustana e soltanto a non concedere nulla di nuovo oltre a ciò. Egli ingannò il legato anche perchè gli tacque che prima di sciogliere la dieta aveva promesso ai nobili che insino al termine delle discussioni religiose non verrebbero disturbati nell'esercizio della confessione augustana sui loro possessi. La dieta dell'Austria superiore poi ai 7 di dicembre ricevette dall'imperatore la parola che ad essi pure doveva spettare

¹ Cfr. GRATIANI *Epist.* 396.

² Tanto notificò Commendone con * lettera del 18 novembre 1568 al cardinale Bonelli (Archivio Graziani). Cfr. inoltre la * relazione di Biglia del 18 novembre 1568 (Biblioteca Alfieri in Asti, ora nell'Archivio di Stato in Torino). Il prof. DENGEL pubblicherà anche le relazioni. La lettera ad Alberto V del 20 novembre 1568, presso HOFFEN 300 s. V. anche quella a Hosio presso CYPRIANUS 485 s. Cfr. inoltre *Venez. Depeschen* III, 461 s.

³ Lettera del 5 novembre 1568, presso HOFFEN 296.

la libertà religiosa stabilita nell'Austria inferiore e che frattanto essi pure non dovevano venir tribolati qualora non andassero al di là della confessione augustana. Non erano già del tutto disdette, come l'imperatore fece credere al legato, le discussioni della commissione per la compilazione d'una nuova agenda e costituzione ecclesiastica, ma egli aveva semplicemente rimandato il Camerario, che non andava a genio agli Stati, chiamando in sua vece dal Mecklemburgo il teologo luterano Davide Cytreo. Quando costui arrivò nel gennaio del 1569, Massimiliano ne tenne accuratamente celata la presenza al legato e nella quiete della piccola città di Spitz sul Danubio il Cytreo potè con tutta tranquillità mettersi alla redazione della nuova agenda e costituzione ecclesiastica.¹

Il 1° dicembre 1568 in un breve all'imperatore Pio V aveva espresso la sua letizia perchè, conforme alle dichiarazioni di Arco e alle relazioni di Commendone, Massimiliano non volesse concedere nulla di nuovo quanto alla confessione augustana e avesse contromandate le indette discussioni sulla religione, a che egli del resto era obbligato in virtù dell'ufficio imperiale e del giuramento emesso.² Il 20 gennaio 1569, al tempo stesso in cui celava a Spitz il teologo protestante Cytreo, Massimiliano rispose al breve con lettera ossequiosa in cui diceva di rallegrarsi che il papa avesse accolto sì bene la revoca delle discussioni di religione stabilite pel giorno di S. Martino, sulle quali fondavasi tutto l'accordo colla nobiltà; di non avere mai voluto offendere il paterno animo del papa, di essergli allora pure figlialmente devoto e che conforme al suo dovere d'imperatore nulla tralascierebbe «pel mantenimento della fede cattolica e per la difesa della dignità della Chiesa».³

Per il disonesto doppio giuoco, che lo scaltrito imperatore faceva in quei giorni, eragli molto incomoda la presenza del Commendone: ⁴ egli respirò quando alla fine di gennaio del 1569 il

¹ Vedi RITTER I, 404; OTTO 22 s., 30 s.; WIEDEMANN I, 361. Cfr. *Colecc. de docum. inéd.* CIII, 33, 64; *Venez. Depeschen* III, 465.

² Vedi LADERCHI 1568, n. 86. Per il passo sul giuramento di Massimiliano cfr. la relazione di Arco del 2 ottobre 1568, presso HOPFEN 290.

³ Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 130 s.

⁴ Come appare dalla sua *relazione al papa del 24 novembre 1568, che debbo alla cortesia del prof. DENGEL, Commendone non era affatto senza preoccupazioni sull'attuazione delle determinazioni imperiali. Egli ricorda che mentre i cattolici di Augsburg giubilavano pel partito preso dall'imperatore, i protestanti lo dicevano una semplice dilazione e mantenevano ferma la speranza di raggiungere col tempo la loro meta. Prima di partire per Linz l'imperatore ha fermamente promesso, che là non si sarebbe trattato della faccenda religiosa. Nelle circostanze attuali bisognerà contentarsi del raggiunto. Sua missione era stata d'impedire che avvenisse la concessione in fatto di religione.

legato riprese la via di Roma.¹ Come attesta l'ambasciatore di Venezia, Commendone aveva lasciato a Vienna ottima fama e nulla trascurato che potesse contribuire all'edificazione del popolo.² La sua partenza era stata differita perchè ricevette dal papa anche l'incarico d'approfittare della sua presenza per una visita delle chiese e conventi dell'Austria. Arrivate al principio di gennaio le credenziali necessarie all'uopo e dato anche dall'imperatore il suo consenso, il legato cominciò la visita colla città e diocesi di Vienna. Nel viaggio di ritorno egli continuò la sua opera a dispetto dell'infelice stagione. Oltre le chiese e conventi sulla grande via militare egli ne visitò anche di quelli giacenti molto discosto, come Gaming e Kremsmünster. Commendone prese specialmente a cuore la visita nell'Austria superiore. Nell'ultima settimana di febbraio trovavasi a Passavia e visitò poscia alcuni conventi ancora nel salisburghese. Dappertutto egli s'adoperò per mettere in valore ed inculcare i decreti del concilio di Trento. Che se tuttavia non si raggiunsero successi più profondi, ciò dipese principalmente dal breve tempo di cui egli disponeva. Solo per via di lungo e ripetuto lavoro potevano togliersi inconvenienti che s'erano insinuati da secoli.³

Partito il Commendone, le relazioni colla Santa Sede vennero di nuovo procurate dal nunzio ordinario Biglia. Lo sforzo di questo diplomatico di mantenere relazioni passabilmente buone fra imperatore e papa, era tanto più difficile perchè la condotta di Massimiliano cogli Stati della Bassa Austria contraddiceva direttamente alle dichiarazioni fatte il 18 dicembre 1568 al Commendone. L'irritazione per ciò di Pio V fu sì grande da pentirsi dell'aiuto prestato a Massimiliano contro i Turchi.⁴

e che la commissione trattasse. Ciò è stato concesso. Se per maggior sicurezza a Roma si vuole una promessa scritta, autografa dell'imperatore, che per l'avvenire non accorderà simili richieste dei suoi sudditi, se n'attenda il momento opportuno, quando cioè sarà chiesta la dispensa pel matrimonio della figlia dell'imperatore con Filippo II. Archivio Graziani a Città di Castello.

¹ Vedi GRATIANI *Epist.* 434 s.; *Venez. Depeschen* III, 465. Cfr. HOPFEN 146 s. per il giudizio sul doppio giuoco di Massimiliano. Anche RITTER (I, 406) dice che Massimiliano *ingannò* le potenze cattoliche.

² V. *Venez. Depeschen* III, 465.

³ Sulla visita dei conventi e chiese fatta dal Commendone nell'Austria inferiore vedi STARZER in *Blätter des Vereins für Landeskunde für Niederösterreich* XXVI (1892), 156 ss. sulla visita nelle diocesi di Passavia e Salisburgo MAYR in *Studien und Mitteil. aus dem Benediktiner-und Zisterziensorden* 1893, 385 ss. Cfr. anche HOPFEN 312 ss.

⁴ Cfr. TIEPOLO 187. Dalla sua relazione del 2 luglio 1569, presso HOPFEN 323 s. appare come Arco cercò di tranquillizzare la Curia. Cfr. *ibid.* 152, 154 s. sull'inganno fatto dall'imperatore ai principi cattolici e al papa. Dalla relazione di Zúñiga del 28 luglio 1569, *Corresp. dipl.* III, 118, risulta come Pio V giudicasse Massimiliano.

Le relazioni fra imperatore e papa intorbidironsi di nuovo seriamente quando, nell'agosto 1569, Pio V si lasciò indurre ad elevare Cosimo I a granduca di Toscana. Dapprima il mediceo, aiutato da Pio IV, che gli era molto obbligato, aveva cercato nel 1560 di ottenere il titolo di re, ma, poichè Filippo II allora oppose un risoluto no, questo piano dovette venire abbandonato.¹ Un secondo tentativo per raggiungere il titolo di arciduca o granduca fu intrapreso cinque anni più tardi e le circostanze questa volta parevano più favorevoli. Le trattative, condotte in sommo segreto a causa della Spagna, erano anche di già molto progredite, quando la morte di Pio IV ridusse il tutto a nulla.²

Il secondo naufragio dei suoi sforzi non scoraggiò Cosimo da nuovi tentativi, nei quali guidavalo non solo ambizione ma anche il desiderio di terminare a proprio vantaggio la controversia sulla precedenza da lungo tempo pendente fra lui e il duca di Ferrara.³ Quando finalmente, dopo molto difficili trattative, il mediceo riconobbe che da parte dell'imperatore non era da aspettarsi una decisione della controversia favorevole a lui, nel giugno 1569 egli avviò il negozio alla volta di Roma. Coll'incarico di sbrigarvela a suo vantaggio fu mandato l'avvocato Domenico Bonsi, che tosto si mise in relazione con Onofrio Camaiani, l'uomo di fiducia di Cosimo. Non pareva raggiungibile una decisione soddisfacente per Cosimo perchè nel Collegio cardinalizio Ferrara aveva un seguito egualmente forte che Firenze.⁴

Affatto diversamente stavano le cose quanto al papa. Il duca di Ferrara era in rapporto sommamente teso con Pio V, sia per controversie di natura corporale, come sull'importazione del sale, sia anche per il suo atteggiamento in questioni religiose. In queste pareva che Alfonso avesse ereditato alcunchè dei sentimenti di sua madre Renata, l'amica di Calvino; rifiutavasi a dar luogo nei suoi Stati all'Inquisizione ed a corrispondere al desiderio del papa che si aiutassero i cattolici francesi. Lo zio poi del duca, cardinale Este, era in modo speciale poco ben visto da Pio V per le sue macchinazioni onde arrivare alla tiara. L'ambasciatore veneto Paolo Tiepolo nella primavera del 1569 riteneva sì scosse le relazioni di casa d'Este col Vaticano, che temeva una completa rottura.⁵

¹ Vedi MAFFEI 11 s. Cfr. il nostro vol. VII, 79.

² Cfr. MAFFEI 29 s.; BIBL, *Erhebung Cosimos* 11 s.

³ Rileva a ragione la cosa BIBL loc. cit. 15. Sulla controversia per la precedenza cfr. *Arch. stor. Ital.* 2^a serie VII 2, 93 s.; *Atti d. deput. Ferrarese di st. patria* IX, Ferrara 1897; MONDINI, *La questione di precedenza fra il d. Cosimo I e Alfonso II*, Firenze 1898; GRIBAUDI in *Riv. di scienze stor.* 1904-05; PALANDRI 122 s.

⁴ Vedi BIBL loc. cit. 43 s.

⁵ TIEPOLO 189. Cfr. E. MANOLESSO presso ALBÈRI II 2, 415; BIBL loc. cit. 26.

Cosimo I invece aveva in ogni modo immaginabile mostrato il suo ossequio al papa durante tutto il tempo fino allora scorso del governo di questi. Era stato adempiuto quanto egli gli aveva promesso al principio del pontificato circa l'appoggio all'Inquisizione come per la riforma ecclesiastica.¹ La consegna del Carnesecchi all'Inquisizione romana, l'aiuto all'imperatore nella guerra turca del 1566 e il recente efficace soccorso dato ai cattolici francesi nella terza guerra ugonotta erano in realtà cose appropriate per procurare al mediceo in alto grado la fiducia e l'amore di Pio V.² Camaiani e il cardinale Ferdinando de' Medici, che lavorava con lui, non incontrarono quindi grandi difficoltà allorchè proposero come ricompensa al mediceo di decidere a suo favore, come ne aveva già avuto l'intenzione Pio IV, la questione della precedenza pendente da una generazione coll'elevazione di Cosimo a granduca. Il progetto dovette piacere tanto più a Pio V perchè, vivendo egli tutto nelle concezioni del medioevo, poteva ripetere a se stesso: se un papa ha dato a Carlo Magno il titolo d'imperatore, tanto più io posso largire il titolo di granduca a un principe benemerito della Chiesa.³

Addì 27 agosto 1569 fu stesa una bolla⁴ del seguente contenuto: il papa, posto da Dio sui popoli e regni quale investito della suprema podestà nella Chiesa militante, deve rivolgere vigile l'occhio su coloro, che a preferenza d'altri si rendono benemeriti della Santa Sede e della fede cattolica. Sotto questo aspetto si distingue in modo particolare il sovrano di Toscana. Anche recentemente egli ha magnanimamente aiutato i cattolici francesi ed ha fondato l'Ordine dei cavalieri di S. Stefano ad onore di Dio e per la propagazione della vera religione. Poichè questi meriti esigono un guiderdone, il papa in virtù della sua podestà apostolica lo dichiara con questo granduca ereditario di Toscana per quanto questa terra gli è soggetta come a sovrano, senza con ciò intaccare i diritti dell'imperatore o d'altri re. Per questa concessione di titolo la bolla s'appella a simili atti dei papi Alessandro III, Innocenzo III e Paolo IV di fronte ai reggenti di

¹ Cfr. *Legaz. di Serristori* 419.

² Vedi TIEPOLO 189; GALLUZZI 66 s., 95 s.; MAFFEI 60 s.; HERRE, *Papstwahl* 159 s.; PALANDRI 124 s. Nel 1568 Pio V aveva preso l'ufficio di padrino alla nascita della figlia di Cosimo; cfr. il *breve a *Johanna principessa Florentiae* del 28 gennaio 1568 (invio del cardinal Ricci), Archivio di Stato in Firenze. Un po' tardi la moglie di Cosimo fu onorata colla concessione della rosa d'oro; vedi LADERCHI 1568, n. 59.

³ Ved GALLUZZI 89 s.; BIBL loc. cit. 45 s. Sull'opera di LAURENTIUS BELUS,

* *De summa pontificia potestate creandi et destruendi saeculares potestates*. ecc. v. sopra, p. 90, n. 5.

⁴ *Bull. Rom.* VII, 763 s.

Portogallo, Bulgaria e Valacchia come dell'Irlanda.¹ Come segno esteriore del titolo a lui ora conferito il mediceo riceveva il diritto di servirsi d'una corona regale araldicamente descritta nella bolla. Con ciò era decisa la sua precedenza di fronte agli Este. L'arrivo delle notizie circa la vittoria sugli ugonotti francesi, alla quale aveva tanto contribuito Cosimo,² parve a Pio V offrire una favorevole occasione per rendere nota la bolla tenuta fino allora segreta. Addì 7 dicembre 1569 egli mandò il nipote Michele Bonelli a Firenze, dove cinque giorni dopo fra grande pompa avvenne in Palazzo Vecchio la consegna e lettura della bolla papale.³

Mentre Firenze celebrava rumorose feste, Cosimo mise in opera tutte le arti della sua diplomazia per lentamente riconciliare coll'avvenuto e trattenere da eventuali passi in contrario le potenze, in ispecie l'imperatore. In aperto contrasto colla verità egli assicurava che non s'era adoperato per avere quella distinzione largitagli dal papa di suo proprio moto facendo poi notificare che per rendere personalmente le sue grazie si sarebbe recato a Roma al principio dell'anno seguente. Venne tenuto nascosto all'imperatore che il vero scopo di quel viaggio era la coronazione da parte del papa. Quando però, in seguito a rumori, conobbe la vera ragione, Massimiliano uscì dal riserbo fino allora tenuto, volendo prima conoscere il tenore della bolla.⁴

Il 13 febbraio 1570 Arco a mezzo di speciale corriere ricevette dall'imperatore l'ordine di fare in primo luogo confidenziali rimostranze al papa contro l'eventuale solenne pubblica incoronazione di Cosimo, ed ove ciò non giovasse, di elevare protesta contro un tal passo, che ledeva i diritti dell'impero. Arco ebbe udienza già ai 14 di febbraio. Allorchè nel corso del discorso Pio V osservò che il duca di Firenze era libero e non riconosceva alcuno sopra di sè e che inoltre ripetute volte già i papi avevano nominato dei re, come ad es. il re di Portogallo e di Navarra, Arco replicò che questi nulla avevano che fare coll'impero. Con ciò era toccato il punto saliente: l'imperatore considerava Firenze come feudo dell'impero e se anche su ciò potevasi almeno tuttavia questionare, era però sicuro che Siena era stata ricevuta in feudo dal re spagnuolo ed era indirettamente un feudo dell'impero. Secondo ogni apparenza già allora il papa ha riconosciuto

¹ Nelle sue trattative con Massimiliano II Commendone addusse anche altri esempi desunti dalla concezione medievale, ma che in parte non resistevano alla critica storica; vedi GRATIANUS, *Vita Commendonii*.

² Cfr. *Corresp. dipl.* III, 228, n. 1.

³ Vedi GALLUZZI 103 s.; LAPINI, *Diario Fiorentino*, ed. CORAZZINI, Firenze 1900.

⁴ Vedi BIBL. loc. cit. 47 s.

che Cosimo l'aveva spinto su una via storta. Ciò non ostante, in considerazione della sua propria autorità non credette di poter accordare il ritiro della distinzione chiesto dall'Arco.¹ In realtà le cose in proposito erano già anche andate troppo avanti.² Addì 15 febbraio 1570 Cosimo arrivò con splendido accompagnamento alle porte di Roma e scese alla villa di Giulio III. Il 18 avvenne fra grande sfarzo il suo ingresso e ricevimento in concistoro. Anche l'Arco era comparso a questa cerimonia, che si compì nella Sala Regia. Allorquando l'avvocato concistoriale ricordò il nuovo titolo di Cosimo, Arco osservò al papa che protestava contro la lesione dei diritti dell'imperatore e si riserbava anzi una protesta più diffusa. Poi, quando il mediceo venne introdotto con gran pompa, egli abbandonò in modo dimostrativo la Sala. Tutti i tentativi del papa e di Cosimo per indurre l'ambasciatore imperiale a cambiare, fallirono.³

Ai 5 di marzo, la domenica *Laetare*, Arco ripeté la sua solenne protesta nell'appartamento privato del papa, presso il quale trovavansi i cardinali Morone, Chiesa e Bonelli. Ment'egli usciva dal Vaticano Pio V si recò nella Cappella Sistina alla Messa dell'incoronazione. Là Cosimo prese posto fra i due ultimi cardinali preti. Portava una lunga veste talare tessuta d'oro, sopra, mantello rosso guarnito di ermellino e il berretto ducale. Dopo l'epistola egli prestò il giuramento di fedeltà, indi il papa gli pose sul capo la preziosa corona d'oro lavorata a Firenze e gli porse lo scettro d'argento. Alla fine della cerimonia il nuovo granduca offrì come dono un calice d'oro, preziosi vasi e paramenti liturgici: al ritorno del papa nelle sue stanze egli gli tenne la coda. Da ultimo Cosimo fu distinto colla rosa d'oro benedetta lo stesso dì.⁴

È cosa fuori di dubbio che fu completamente lontano dal pensiero di Pio V di volere coll'onore straordinario tributato a Cosimo recar pregiudizio a qualsifosse principe nei suoi diritti: va presa assolutamente sul serio la sua dichiarazione d'averne con ciò inteso soltanto di remunerare i grandi meriti del mediceo verso la Santa

¹ Vedi BIBL. loc. cit. 53 ss.

² Sui preparativi a Roma per l'arrivo di Cosimo v. **Avvisi di Roma* del 25 gennaio, 8 e 11 febbraio 1570. Vi è ricordato un regalo di Cosimo per Pio V, « un calamaro d'argento dorato con un orologio dentro » del valore di 250 scudi. *Urb. 1041*, p. 223, 223b, 224b, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 156; BIBL. loc. cit. 55 s. Cfr. anche MUTINELLI I, 88 s.; DE MAGISTRIS 13 s.; *Corresp. dipl.* III, 234 ss. Interessanti particolari sull'arrivo e l'ingresso del nuovo granduca negli **Avvisi di Roma* del 15 e 18 febbraio 1570 (Cosimo abitò nelle stanze del cardinal Bonelli « parate di velluto cremisino con broccato d'oro »), *Urb. 1401*, p. 223b, 229b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Sugli avvenimenti del 5 marzo si hanno numerose relazioni: quella d'Arco colla sua protesta presso SCHWARZ, *Briefwechsel* 156 s., BIBL. 60 s., la relazione dell'ambasciatore veneto, presso MUTINELLI I, 89 s., quella del francese presso

Sede.¹ Tanto più dolorosa fu la sorpresa allorchè vide quali falsi motivi gli venissero attribuiti e quale opposizione incontrasse il suo modo d'agire presso quasi tutte le potenze.² Non fece eccezione che il governo francese, il quale salutò con gioia l'elevazione di Cosimo prevedendo che gli Habsburg avrebbero messo tutto in moto contro simile passo.³ Essi infatti vi venivano continuamente incitati dal duca di Ferrara.⁴

Da principio Filippo II di Spagna assunse un atteggiamento d'attesa. In linea di principio egli era sullo stesso punto di vista dell'imperatore: nel fatto vedeva un'intromissione sommamente grave e pericolosa del papa nella sfera della podestà temporale e considerava come un'offesa che non se ne fosse messo in precedenza a cognizione lui, signore feudale di Cosimo quanto a Siena. Aggiungevasi che in sè e per sè il re di Spagna non poteva essere disposto a lasciar diventare il duca di Firenze ancor più potente di quel che fosse già. Tuttavia per diverse ragioni Filippo non fu sul principio favorevole a una condotta sì brusca verso il papa come Massimiliano, che vi arrivò sotto l'influenza di Arco stretto amico degli Este.⁵

Addì 29 marzo 1570 l'imperatore ripeté ancora una volta in modo solenne la sua protesta e deputò a consegnarla i due consiglieri aulici Gabriele Strein barone von Schwarzenau e il dottore Andrea Gail, che giunsero a Roma il 10 aprile ottenendo udienza privata il 16 e pubblica il 24 aprile. In quest'ultima fu letta la protesta e consegnata in copia. Il papa promise di dare la sua risposta dopo matura riflessione.⁶

DE MAGISTRIS 15 s., quella del savoiaro in *Saggiatore* IV (1845), 33 s. Sulla cerimonia dell'incoronazione riferisce in modo esattissimo FIRMANUS, presso MORENI, *Della solenne incoronazione del duca Cosimo Medici in granduca*, Firenze 1819. Cfr. anche l'* *Avviso di Roma* del 5 marzo 1570, ove fra i regali si celebra in particolare un *bacile* d'oro di 9 libbre con 7 figure « con mirabolosa arte; fede, speranza e carità » tengono il vaso al cui piede sono i quattro evangelisti con le armi di Pio V e di Cosimo. *Urb. 1401*, p. 242b, Biblioteca Vaticana.

¹ Rileva a ragione la cosa HERRE (I, 59).

² Rifiutaronsi in Italia di riconoscere il titolo, oltre Ferrara, anche Savoia, Mantova e Venezia. Vedi BIBL 70. Cfr. *Arch. stor. Ital.* App. III, 158 s.; *Venez. Depeschen* III, 498, n.

³ Vedi DE MAGISTRIS 11 s.; HERRE I, 60. Cfr. PALANDRI 126.

⁴ Cfr. BIBL 79 s., 89 s.

⁵ Vedi HERRE I, 60, 77; MAFFEI 81 s., 89 s.; BIBL 70, 78, 87 s. Filippo II elevò la sua protesta contro il nuovo titolo di Cosimo solo dopo conclusa la lega contro i Turchi, che fruttò alla Spagna la *Cruzada* (v. sotto, cap. 9 e sopra, p. 308 s.). In conseguenza della protesta spagnuola il papa cedette tanto che diede a Cosimo la segreta facoltà di avviare trattative di componimento sulla base voluta dall'imperatore, ciò che il mediceo fece immediatamente. BIBL 119.

⁶ V. la * relazione di B. Pia del 25 aprile 1570, Archivio Gonzaga in Mantova; * *Avvisi di Roma* del 19 e 26 aprile 1570, *Urb. 1041*, p. 265b, 267.

Che di fronte all'inatteso, in considerazione delle conseguenze della collazione del titolo doppiamente non a proposito per la cotanto necessaria lega contro i Turchi, Pio V si pentisse in certo qual modo d'aver soddisfatto il desiderio dello scaltro mediceo e che avrebbe volentieri cambiato rotta, è dimostrato dal fatto, che nella grande creazione cardinalizia del 17 maggio 1570 passò sopra il Camaiani caldamente raccomandato da Firenze. Riservatezza era raccomandata anche perchè Cosimo non rifuggiva dal rovesciare sul papa la responsabilità di tutto il negozio.¹

A Roma una speciale congregazione cardinalizia faceva dall'aprile consultazioni sulla risposta che dovesse darsi alla protesta dell'imperatore. Le idee erano molto disparate. Alcuni opinavano che si dovesse prescindere da qualsiasi replica, perchè uno scambio di corrispondenza non avrebbe fatto che versare olio sul fuoco. In contrario potè a ragione farsi valere che l'imperatore avrebbe concepito come un'offesa il rifiuto d'una risposta.² Una decisione era tanto più difficile perchè eravi motivo di considerare con preoccupazione la dieta convocata a Spira pel 22 maggio.³ Pareva che la controversia vi dovesse venire discussa⁴ perchè, non ostante la dissuasione del nunzio, Massimiliano aveva sottoposto agli Elettori tutti gli atti riferentisi al titolo di granduca e li aveva richiesti d'un parere per la tutela della sovranità giuridica dell'impero.⁵ Dato l'umore della maggior parte dei luterani e calvinisti di Germania, pareva indubbio ch'essi avrebbero prestato aiuto all'imperatore nella sua lotta col papa e che sarebbero stati pronti «a dare il colpo di grazia all'anti-

Biblioteca Vaticana: LADERCHI 1570, n. 115; *Corresp. dipl.* III, 311 s. GRATIANI *Epist.* 466 s. Cfr. *Venez. Depeschen* III, 497; SCHWARZ, *Briefwechsel* 157; BIBL 63 s.; DE MAGISTRIS 17 s., 20 s. Cfr. anche CARCERERI, *Cosimo dei Medici e il titolo di Granduca di Toscana*, Venezia 1906, 12 s. L' * *Oratio habita in consistorio Sancti coram 19 cardinalibus ab oratore Caesaris et copia instrumenti protestationis S. Caes. M^{ts} in Varia polit.* 85 (ora 86), 99 s.; *ibid.* 112 s.: * *Responsio S. D. N. ad oratore Caesaris*. Archivio segreto Vaticano.

¹ Vedi BIBL 76 s.

² V. *ibid.* 85.

³ La * convocazione imperiale in data di Praga 1° febbraio 1570 (non al principio dell'anno, come dà HÄBERLIN VII, 145) in *Reichstagshandlung de anno 1570 II*, 181 s., Archivio civico a Francoforte s./M.

⁴ Perciò Biglia aveva consigliato di mandare un legato ancor prima dell'apertura della dieta (vedi BIBL 80). Già dicevasi a Roma, che erano scelti all'uopo Commendone ed Orsini (v. la * relazione di B. Pia da Roma 5 aprile 1570, Archivio Gonzaga in Mantova). Ai 24 di giugno del 1570 B. Pia notifica: * «Madruzzo partì due dì sono per la dieta di Spira qualche effetto potrà fare nelle cose che bollono essendo prudentissimo et destrissimo». L'imperatore era contrario all'invio d'un legato perchè ne sarebbero nate troppe ciarle in Germania; v. *Venez. Depeschen* III, 426, n. 1.

⁵ V. *Venez. Depeschen* III, 498, n. 1; BIBL 80.

cristo» anche in guerra aperta.¹ In queste condizioni si scelse a Roma una via di mezzo, trattenendo la risposta fino a che fosse almeno scorsa la proposta dietale. La risposta di Pio V in data del 24 luglio arrivò poi a Spira alla metà d'agosto: essa cercava di tener sospesa la controversia e di guadagnare tempo affinché Cosimo potesse frattanto venire ad intesa coll'imperatore.²

La situazione a Spira rimase ancora a lungo molto minacciosa. Pareva imminente una calata dell'imperatore a Roma, alla quale molti protestanti avrebbero preso parte con gioia. Perciò nell'agosto il papa mandò presso i Cantoni cattolici il cavaliere Jost Segesser, capitano della sua guardia svizzera, al fine di ottenere da essi l'assicurazione d'un aiuto di 4 a 5000 uomini pel caso che la Santa Sede venisse attaccata.³ Il 17 settembre 1570 l'ambasciatore inglese riferì da Spira che Massimiliano gli aveva parlato della temeraria usurpazione del vescovo romano; aveva anche detto che le cose non sarebbero andate meglio col clero fintanto che questo non si fosse risolto a vivere come avevano vissuto gli apostoli; che qualora egli intendesse marciare verso Roma conosceva gente che andava con lui, che i principi tedeschi gli avevano detto come Roma fosse legittima, antica sede dell'imperatore e che là essi volevano condurlo.⁴ In queste condizioni fu molto difficile al nunzio Biglia esercitare il suo ufficio. Per fortuna nei suoi sforzi onde influire in senso temperativo sull'imperatore e impedire un'intromissione degli Elettori nella controversia stavagli a lato l'ambasciatore spagnuolo. A Firenze erasi d'opinione che Biglia agisse troppo poco forte e che sapesse ispirare più amore che rispetto.⁵

Finalmente alla metà di dicembre Biglia fu liberato dalle sue pene: egli potè notificare a Roma che il negozio rimaneva riservato agli Elettori e che l'imperatore avrebbe reso note le sue pretese al papa.⁶ In Curia credevasi già d'aver sfuggito la peggiora quando l'imperatore, chiusa la dieta, riprese l'offensiva. Il 26 dicembre egli vietò ai cardinali e principi tedeschi come agli stati italiani, ch'erano soggetti all'impero, di dare a Cosimo I il nuovo titolo. Insieme mandò la sua replica all'ultima risposta del papa e in una lettera a Pio V domandò un appianamento della controversia, che rispettasse i diritti suoi e dell'impero.

¹ Vedi JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 316 s.; BIBL 98 s.

² Vedi BIBL 84 s., 86 s.

³ V. *Schweizer Abschiede* IV 2, n. 364, p. 454; LÜTOLF, *Schweizergarde* 76. Sulla paura a Roma cfr. SERENO 52 s.

⁴ V. *Calendar of State Papers. Foreign. Elizabeth 1569-71*, ed. by A. J. CROSBY, London 1874, n. 1267.

⁵ V. BIBL 88 s., 91 s., 93 s.

⁶ V. *ibid.* 96.

Arco non lasciò alcun dubbio che il suo signore esigeva il ritiro della collazione del titolo.¹ Pio V rispose il 24 febbraio 1571, molto temperato nella forma e senza derogare menomamente nella sostanza alla sua dignità, che aveva la coscienza di non avere intenzionalmente offeso i diritti dell'imperatore e dell'impero coll'elevazione di Cosimo, ma che intendeva sottoporre la vertenza a profondo e imparziale esame riferendosi alle osservazioni di Massimiliano e appianarla in modo accettabile all'imperatore. Al fine di disporre Massimiliano alla conciliazione, Pio V gli fece rappresentare che l'attacco dei Turchi minacciante pel momento Venezia poteva diventare pericoloso anche per lui: si evitasse pertanto ogni dissidio e disunione. Biglia fu avvertito di adoperarsi egli pure in questo senso,² ma l'azione del nunzio non soddisfece in nessuna parte. A Roma gli si rinfacciava di avere nel dicembre dato relazione troppo favorevole ed a Firenze non reputavasi sufficientemente risolta la sua condotta. E poichè infine anche nella questione della guerra turca, per la quale il papa diede all'imperatore l'aspettativa di un soccorso mensile di 40,000 ducati nel caso che l'Italia rimanesse tranquilla, non potè ottenere alcun successo, la sua posizione era considerata scossa.³ Già credevasi che ne fosse deciso il richiamo quando alla fine d'aprile del 1571 egli soccombeva ad una malattia maligna, la febbre petecchiale che allora inferiva a Praga.⁴

A Firenze avrebbero visto volentieri quale suo successore l'arcivescovo Verallo mentre all'imperatore importava principalmente che non vi venisse chiamato un partigiano di Cosimo.⁵ La scelta del papa cadde sul vescovo di Torcello, Giovanni Delfino, che nel 1568 aveva accompagnato il cardinale Commendone nella sua legazione presso l'imperatore e che il Commendone ora raccomandò. Prima che Delfino si recasse al suo posto, Pio volle vederlo personalmente per esporgli a bocca i compiti che l'attendevano.⁶ L'istruzione scritta, che ha la data del 5 giugno 1571,

¹ Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 163 s.; BIBL 100 s.

² Vedi SCHWARZ loc. cit. 169 s.; BIBL 105 s. Quanto vivamente la Curia fosse preoccupata dalla vertenza è dimostrato fra altro dalle lettere e pareri al papa sulla collocazione del titolo in *Varia polit.* 79 (ora 80), p. 7 ss., Archivio segreto pontificio. È molto diffuso manoscritto il * *Discorso sopra l'autorità del Papa fatto in tempo che P. Pio insignì col titolo de Granduca di Toscana Cosimo de Medici*, in *Cod. Urb.* 852, p. 219 s. alla Biblioteca Vaticana e *Inf. polit.* XII, p. 244 s della Biblioteca in Berlino. In *Carte Stroz.* I 1, 250 s. sono elencati scritti relativi, dell'Archivio di Stato in Firenze.

³ Vedi BIBL 106 s.

⁴ Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 171.

⁵ Vedi BIBL 114, n. 5; SCHWARZ loc. cit. 177.

⁶ Vedi SCHWARZ loc. cit. 177; *ibid.* i brevi credenziali a Massimiliano II, agli arciduchi Ferdinando e Carlo ed al duca Alberto V di Baviera in data

prescrive a Delfino di persuadere avanti tutto l'imperatore quanto sarebbe importante e salutare se egli abbracciasse la risoluzione di favorire liberamente e apertamente la religione cattolica e di proteggere chiese e conventi, accennandosi in particolare alla questione dell'arciduca Ferdinando del Tirolo col capitolo di Trento sulle temporalità.¹ Quanto ai due negozi allora i più scottanti, il fiorentino e la lega contro i Turchi, l'istruzione dà minute norme di condotta. Nella faccenda toscana il Delfino si metta d'accordo coll'inviato toscano, Lodovico Antinori vescovo di Volterra e nel resto esorti ad una conciliazione accennando ai meriti di Cosimo per la religione e alle sue relazioni di parentela e devozione coll'imperatore. Se si tira il discorso sulla mancata risposta alla reclamazione imperiale, il nunzio replichi che dopo un esame delle dichiarazioni compiuto da teologi e giuristi il papa s'era astenuto da una risposta scritta perchè questa non avrebbe potuto riuscire a soddisfazione di Massimiliano ed avrebbe prodotto soltanto altre repliche e con ciò recato piacere solo a coloro, ai quali procurava letizia un dissidio fra i capi della cristianità. Dall'invio d'un legato, preso in contemplazione per quanto prima, il papa spera un appianamento della controversia. Relativamente alla lega contro i Turchi il nunzio ricevette l'incarico d'invitare formalmente l'imperatore ad entrare nella lega conclusa colla Spagna e con Venezia.²

Delfino, che s'era portato dalla sua sede vescovile a Roma il 17 maggio 1571, lasciò l'eterna città il 5 giugno, viaggiando len-

24 maggio 1571. La * credenziale a Gio. Giacomo Khuen arcivescovo di Salisburgo, Roma 1° giugno 1571, raccomanda Delfino quale «virum ab egregiam suam probitatem doctrinamque suam valde nobis probatum». Originale nell'Archivio concistoriale a Salisburgo.

¹ Cfr. la minuta esposizione di HIRN *Der Temporalienstreit des Erzherzogs Ferdinand von Tirol mit dem Stift Trient*, Wien 1882, e: *Erzherzog Ferdinand I*, 292 s. Per le sue usurpazioni nel campo ecclesiastico, Pio V il 31 dicembre 1568 minacciò la scomunica all'arciduca (LADERCHI 1568, n. 77), ciò che produsse grande eccitazione: vedi CANISI *Epist.* VI, 245. In Curia si quietarono solo perchè attendevasi in breve un componimento dalla mediazione dell'imperatore (cfr. il breve presso GOUBAU 122 s.); vedi HIRN 124. Fece da riscontro la controversia per la temporalità col monastero di Neustift; vedi HIRN I, 136 s. Con *breve dell'11 maggio 1570 al *Praeposit. S. Mariae de Novacella O. S. A.* Pio V loda la resistenza e la difesa dei diritti e libertà ecclesiastiche del monastero contro gli ufficiali dell'arciduca Ferdinando ed esorta a perseverare (*Arm.* 44, t. 15, p. 107, Archivio segreto pontificio). In questa controversia il potere civile riportò vittoria mentre alla fine soccombeva coi suoi piani di secolarizzazione quanto a Trento.

² Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 177 s. Ibid. 180 s. la lettera di Pio V a Massimiliano del 17 giugno 1571 coll'annuncio che Delfino avrebbe comunicato all'imperatore la risposta alle sue lagnanze sul breve papale al duca di Ferrara del 9 aprile (si giustificasse come mai egli feudatario della Santa Sede avesse potuto invocare l'imperatore a decidere la controversia per la precedenza; LADERCHI 1571, n. 64) ed anche la risposta alla proposta di Arco.

tamente e fermandosi a Firenze e più tardi parecchi giorni presso il Commendone a Verona per istruirsi ancor più in particolare sulla missione affidatagli. Non arrivò a Vienna che il 22 luglio.¹ La prima udienza presso l'imperatore scorse fra mutue cortesie. Nella seconda, del 30 luglio, il nunzio uscì fuori con una richiesta determinata, concedendo la quale l'imperatore doveva mostrare di prendere sul serio il suo dovere di protettore della Chiesa: Delfino pregollo di proibire un'agenda protestante composta in lingua tedesca, che veniva venduta in Vienna ai nobili dando a credere che Massimiliano l'avesse approvata. E poichè sostenevasi anche che l'imperatore avesse concesso ai nobili la confessione augustana, il Delfino pensava che Sua Maestà non potesse meglio manifestare il suo vero sentimento che col divieto di quell'agenda.²

L'imperatore, che aveva ascoltato con calma il nunzio, lodò in primo luogo nei termini più alti lo zelo del Santo Padre per la religione, poi deplorò le tristi condizioni religiose di Germania ed assicurò che come pel passato anche per l'avvenire nulla avrebbe ommesso per rimediarvi. Essere però il male sì radicato da doversi procedere con somma prudenza e poi invocare l'assistenza di Dio. Quanto all'agenda Massimiliano asseverò che l'aveva proibita e che non sarebbe più venduta; che del resto in quel paese non potevasi procedere sì facilmente con pene come conveniva, ma egli prenderebbe tuttavia altri provvedimenti contro la vendita di libri proibiti a Vienna.³

In principio Delfino non ebbe alcun sentore che precisamente quell'agenda dopo lunghe trattative tenute accuratamente segrete era stata approvata dall'imperatore e stampata col suo permesso:⁴ altrettanto egli ignorava che addì 14 gennaio 1571 Massimiliano aveva dato ai signori e cavalieri della Bassa Austria un'«assicurazione» scritta sulla libertà religiosa già loro promessa nel 1568.⁵ Nella sua buona fede nella lealtà dell'imperatore il Delfino sarà stato anche corroborato dal fatto che trovò confermata un'altra assicurazione fatta a lui al principio d'agosto:⁶ nella dieta di

¹ Vedi SCHWARZ loc. cit. 179.

² V. la * relazione di Delfino da Vienna 30 luglio 1571, *Nunziat. di Germania* 64, Archivio segreto pontificio.

³ * « Circa al libro dell'Agenda mi ha detto havendo proibito et che più non si venderà, ma che in questi luochi non si poteva procedere così facilmente al castigo, come sarebbe conveniente, et di più promise di far provisione, che in Vienna non si venderanno libri prohibiti ». *Nunziat. di Germania* 64, Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedi BIBL. *Organisation* 143 ss., 149 ss., 180.

⁵ V. *ibid.* 161 ss.

⁶ * « Circa le cose di Boemia S. Mtà mi discorse lungamente della petitione che le fu fatta della confessione Augustana et della negativa data con parole

Boemia Massimiliano, appellando al suo giuramento dell'incoronazione, aveva respinto la domanda dei membri degli Stati protestanti di lasciare libera la confessione augustana, alla quale si erano opposti l'arcivescovo, il capitolo cattedrale e il concistoro utraquista.¹

Quando, alla fine d'agosto del 1571, Delfino apprese il vero stato delle cose relativamente all'agenda, cercò d'influire sull'imperatore a mezzo del duca di Baviera Alberto V venuto a Vienna per maritare la figlia Maria coll'arciduca Carlo, approfittando allo stesso tempo dell'occasione per pregare Alberto affinché il suo genero rimanesse dalla parte cattolica.² Allo stesso arciduca Carlo Delfino rimise due brevi del papa e consegnandoli lo mise con istanza in guardia dall'accordare ai protestanti quelle concessioni che l'imperatore aveva fatte nell'arciducato d'Austria. L'arciduca Carlo diede le migliori assicurazioni,³ ma Delfino non si nascose che con ciò non era affatto eliminato il pericolo.⁴ L'arciduca Carlo nutriva bensì lealmente sentimenti cattolici,⁵ come fra altro dimostrò la sua condotta allorchè nel 1568 Pio V ritirò la concessione del calice ai laici perchè aveva del tutto fallito nei suoi effetti,⁶ ed anche altrimenti Carlo appoggiò gli sforzi del papa per la riforma,⁷ ma a causa delle sue strettezze finanziarie doveva contare cogli Stati, che nella Stiria come in Carniola e Carinzia

molto vehementi et piene di religione, dicendo che non era per conceder mai cosa alcuna con gl'Hussiti, ma bene per i capitoli giurati, quando fu eletto re di Boemia, era astretto a lasciarli vivere nella sua vecchia eresia. Ho parlato poi con molti di questa corte et Gesuiti et altri, quali tutti m'hanno affermato, che in Praga S. Mtà nelle cose della religione s'ha portato tanto bene, quanto si può desiderare». * Relazione da Vienna del 6 agosto 1571, loc. cit.

¹ Cfr. HUBER IV, 240.

² V. la * relazione di Delfino da Vienna 3 settembre 1571 in *Nunziat. di Germania* 64, Archivio segreto pontificio. Sul matrimonio dell'arciduca Carlo vedi HURTER I, 174 ss.

³ V. le * relazione di Delfino del 3 e 7 settembre 1571, loc. cit. Sui brevi all'arciduca Carlo vedi LADERCHI 1571, n. 55-57.

⁴ Il 1° novembre 1571 Delfino riferiva da Vienna: * « In Gratz ho dato ordine alli Gesuiti et alli padri di S. Domenico che intendendo essi alcuna novità nella religione me ne debbano dare immediato avviso anco per huomo a posta ». *Nunziat. di Germania* 64, Archivio segreto pontificio.

⁵ V. la relazione di Girol. Lippomano del 1567 (*Relaz. al Senato Veneto*, pubblicata da V. JOPPI, Udine 1882, pubblicazione per nozze). *Steiermärkische Geschichtsblätter* di ZAHN III (1882), 194.

⁶ V. il breve al patriarca d'Aquileja presso RUBEIS, *Monum. eccl. Aquil.* 1091. Cfr. HURTER I, 66 ss. Per l'irritazione di Massimiliano a motivo di quel ritiro sono significative le frasi sue coll'ambasciatore veneziano, presso TURBA III, 443 s.

⁷ Il 9 agosto 1568 Pio V ringrazia l'arciduca Carlo per la disposizione a coadiuvare la riforma del clero nella sua porzione della diocesi d'Aquileja e gli raccomanda Bartolomeo a Porzia nominato visitatore; v. *Steiermärkische Geschichtsblätter* di ZAHN I (1880), 69 s. Cfr. LADERCHI 1568, n. 82 s.; 1569, n. 222.

erano in maggioranza di sentimenti protestanti. Di fronte alle loro richieste di libero esercizio della religione l'arciduca si trovava in condizione difficile. Non bastava alla maggioranza protestante degli Stati stiriani ch'egli fosse disposto a non incomodare la nobiltà in cose di religione: nel novembre del 1571 essi chiesero che l'arciduca dovesse ammettere anche nelle città e piazze i predicatori della nuova credenza per abolire l'«idolatria», altrimenti non avrebbero concesso nulla. Alla fine i protestanti si contentarono dell'indeterminata assicurazione dell'arciduca di lasciare com'erano le questioni religiose e di far regnare dolcezza e mansuetudine cristiana.¹

Frattanto ai 16 di settembre del 1571 era giunto a Vienna a causa della lega contro i Turchi il Commendone. Egli doveva inoltre avviare un accomodamento nella questione pel titolo conferito a Cosimo I.² Durante la sua permanenza di due mesi alla corte imperiale il Commendone non mancò di zelo, ma non gli era riservato un successo nè nell'uno nè nell'altro negozio. Non abbandonò tuttavia la speranza di ottenere qualche cosa al suo ritorno di Polonia, per dove partì il 22 novembre.³

Poco dopo la partenza del Commendone l'imperatore fu visitato da un grave attacco della sua antica malattia di gotta e di cuore. In una relazione del 12 dicembre 1571 Delfino espresse l'opinione che Iddio avesse mandato a Massimiliano quella malattia per indurlo sotto il rispetto religioso a vivere come si conviene a un imperatore cristiano:⁴ sperava anche che ciò avvenisse, ma il futuro fece vedere altra cosa: l'imperatore continuò a rimanere sempre tentennante in cose religiose, così che propriamente nessuno sapeva bene se egli fosse cattolico o protestante.⁵

Frattanto la situazione della Chiesa cattolica in Austria, alla quale a seconda delle sue forze il Delfino cercò di recare aiuto col promuovere riforme secondo il sentimento del concilio tridentino,⁶ andava sempre più peggiorando perchè i nobili prote-

¹ Vedi HURTER I, 127 ss.; LOSERTH, *Reformation* 158 s. Sono diretti contro le domande degli Stati stiriani i *brevi di Pio V al vescovo di Gurk e all'arcivescovo di Salisburgo del 15 settembre 1571, Archivio dei Brevi in Roma.

² L'istruzione per Commendone, del 15 giugno 1571, presso SCHWARZ, *Briefwechsel* 184.

³ Vedi BIBL, *Erhebung Cosimos* 123 ss., 126. Cfr. TÖRNE, *Gallio* 102.

⁴ V. * *Cifra del Nuntio di Germania di 12 di Dicembre 1571* in *Nunziat. di Germania* 64, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 496. La vertenza per il titolo di granduca continuò. Ancora ai 15 di marzo del 1572 Massimiliano incaricò il suo ambasciatore romano a chiedere in questa questione una soddisfazione rispondente ai diritti dell'imperatore e dell'impero. SUDENDORF, *Registrum* III, 351.

⁶ Notizie in proposito sono date dalle *relazioni di Delfino nell'Archivio segreto pontificio, che usciranno nei *Nuntiaturberichte* del prof. DENGEL.

stanti senza la minima paura oltrepassavano i limiti loro segnati dall'«assicurazione» dell'imperatore. Non contenti del libero esercizio della religione concesso ad essi ed ai loro sudditi, essi in seguito cercarono in ogni maniera, persino colla violenza, di estirpare l'«idolatria papistica», arrivandosi a violenze rivoltanti. I cattolici ne furono sì intimoriti, che molti non ardivano più manifestare le loro idee.¹ Quanto innanzi andasse la tracotanza dei protestanti contro la minoranza cattolica, ne danno oggi pure testimonianza le caricature che essi fecero eseguire nel 1571 a Vienna nel palazzo degli Stati dell'Austria inferiore: vi si vede un maiale con un rosario in bocca!²

Ma neanche i protestanti erano tutti contenti dell'agenda ecclesiastica imperiale. Molti predicatori composero pareri e scritti polemici contro il nuovo rituale e così ogni predicatore faceva a suo talento. La politica religiosa di Massimiliano fece quindi completo naufragio: con essa egli non aveva ottenuto che un'insanabile perturbazione dei suoi paesi.³

b.

Mentre nei paesi ereditari dell'imperatore, a dirlo colle sue stesse parole, tutto minacciava di andare sottosopra, nell'impero gli sforzi per la riforma e restaurazione cattolica erano in lento, ma continuo progresso. Essi furono eccitati e in ogni guisa sostenuti da Pio V.

Già poco dopo avere assunto il governo, il papa aveva esortato i vescovi tedeschi all'attuazione dei decreti riformativi di Trento e in particolare anche all'erezione di seminarii⁴ invitandoli nel giugno del 1566 ad intraprendere una profonda riforma dei costumi del clero mediante visite delle diocesi.⁵ Altri incarichi in questa direzione aveva ricevuti il cardinal Commendone. Questo egregio rappresentante della Santa Sede fu poi quegli

¹ Vedi HUBER IV, 238.

² MAYER, *Niederöstr. Ständehaus* 38.

³ Vedi HUBER IV, 240; JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 452 ss.

⁴ Vedi LADERCHI 1566, n. 222. In LADERCHI il breve al vescovo di Würzburg ha la data del 23 gennaio 1566, ma *im Arm. 44, t. 12, n. 14* dell'Archivio segreto pontificio esso ha la data del 22 gennaio e con ciò conviene il fatto che l'originale del relativo breve al vescovo di Bamberg nell'Archivio a Bamberg ha parimente il 22 gennaio. L'11 febbraio 1566 fu spedito un breve simile anche al primate d'Ungheria; vedi GOUBAU 6 s.

⁵ Vedi LADERCHI 1566, n. 252; REMLING, *Urkunden der Speirer Bischöfe*, Mainz 1853, 615 s.; KELLER 359 s.; SCHWARZ, *Visitation* p. XXIX. L'*originale della lettera al vescovo di Strasburgo nell'Archivio circondariale di Strasburgo G. 149.

che nella dieta augustana del 1566 attuò un'organizzazione del partito cattolico e l'accoglimento dei deliberati conciliari da parte degli Stati cattolici dell'impero,¹ ponendosi con ciò un solido fondamento alla riforma della Germania secondo lo spirito cattolico, pur manifestandosi in breve qual grande passo ci fosse ancora dall'accoglimento in linea di principio di quei deliberati alla loro attuazione.

Una delle prime difficoltà era connessa all'emissione della professione di fede tridentina, che il papa doveva esigere dai nuovi vescovi. In considerazione della infelice situazione finanziaria, in cui essi trovavansi, Pio V liberò immediatamente la via quanto alle annate: subordinando ogni cosa temporale alla spirituale egli si contentò per Treviri d'un quinto mentre, a quanto pare, voleva anzi condonare tutto alla chiesa di Colonia. Ma precisamente Federico von Wied, l'eletto ad arcivescovo di Colonia, si rifiutava a prestare il giuramento anche dopo che l'avevano emesso l'arcivescovo di Treveri Giacomo von Eltz ed i vescovi suffraganei di Federico, Giovanni von Hoya, vescovo di Osnabrück e Münster e Gerardo Groesbeek di Liegi. Alla fine Federico von Wied preferì rinunziare.² Nell'elezione del successore, il conte Salentin von Isenburg, il capitolo della cattedrale di Colonia accolse nella capitolazione elettorale il deliberato che l'arcivescovo dovesse fare la professione di fede del concilio tridentino qualora il papa lo volesse. Quando ciò non ostante Salentin non compì la cosa, la Santa Sede gli rifiutò la conferma.³

Con eguale risolutezza Pio V insistette perchè conforme alla bolla del suo predecessore la professione di fede tridentina venisse fatta anche dai professori cattolici.⁴ La severità, colla quale il papa procedette in questa questione, mostra quanto bene egli vedesse nelle cose tedesche. Là pure la Chiesa era minacciata dal più grave pericolo da quegli ondeggianti, che avevano tuttavia conservato un certo attaccamento ad antichi usi cattolici, ma s'erano già alienati dall'intima natura della Chiesa e da molte delle sue dottrine. Da questi fiacchi mezzo cattolici partivano le lagnanze sull'imprudenza e lo zelo eccessivo del papa, delle quali si fece portavoce Massimiliano II dicendo che quel papa cominciava ogni dì alcunchè di nuovo e metteva tutto sottosopra.⁵ Cattolici di simil fatta erano specialmente numerosi a Cleve nella corte del duca Guglielmo. Con spirito cavilloso e mal talento essi osservavano Pio V, le cui riforme a loro vedere non

¹ V. sopra, p. 441 s.

² V. *Forschungen zur deutschen Geschichte* XIII, 358 s.; LOSSEN 4.

³ Vedi LOSSEN 27 s.; SCHWARZ, *Briefwechsel* 143 s.

⁴ Vedi BRAUNSBERGER, *Pius V.* 13 s.

⁵ V. *Venez. Depeschen* III, 443.

s'adattavano alla Germania. Colla buona intenzione di salvare la Chiesa essi nel sacrificare ai novatori principii ed istituzioni cattoliche cedevano fino all'estremo. « Qualora costoro avessero raggiunto la direzione delle cose, i cattolici tedeschi sarebbero rimasti ancora a lungo ciò che da decenni erano stati nella loro maggioranza: legati il più leggermente possibile col centro dell'unità cattolica, e perciò pusillanimi e senza vigoria ». ¹

Quanto fosse diffuso anche fra i vescovi tedeschi lo scoraggiamento e quali difficoltà incontrasse l'attuazione della riforma tridentina ci è testimoniato in modo classico da Pietro Canisio. In una lettera del 23 luglio 1567 il secondo apostolo della Germania descrive al generale dell'Ordine le condizioni tedesche. Egli prende le mosse dalla visita da lui fatta ad Erasmo von Limburg vescovo di Strasburgo, un signore malaticcio, molto curante della propria salute, che riconosceva bensì giusto l'avviso di nominare a tempo un abile coadiutore, ma non sapeva decidersi ad agire. Invano il Canisio gli specificò i molti canonici di Strasburgo favorevoli alla novità, ai quali non potevasi affidare simile importante negozio e gli promise aiuto da Roma. Invano gli ricordò la sorte dei vescovadi in Sassonia e richiamò l'attenzione di lui sui vicini avidi di bottino, che aspettavano soltanto la sua morte per gettarsi addosso al vescovado.

Poichè anche in altri capitoli cattedrali regnavano le stesse condizioni che a Strasburgo, Canisio abbozzò una serie di proposte di riforma. Affatto giustamente egli vedeva la ragione principale del copioso aumento dei canonici eretici o sospetti nell'educazione, fatta non per uffici ecclesiastici, ma pel mestiere delle armi, della nobiltà tedesca, nelle cui mani era la maggior parte dei capitoli. Altrettanto sconsolate sono nella lettera di quell'uomo zelante per la fede le comunicazioni sullo stato dei conventi come del clero secolare. Alla fine egli s'occupava dei motivi coi quali i vescovi tedeschi si scusavano della non attuazione dei decreti tridentini. È la paura, così egli, che si rivela da essi. Manca ai nostri pastori fiducia e fermezza perchè considerano quasi disperata la Chiesa cattolica in Germania e veggono pochi soltanto o nessun principe sul quale fidare. E chiude le sue tristi considerazioni con queste parole: noi soffriamo gravemente e non possiamo sopportare più a lungo i nostri mali. Eppure rifuggiamo dai rimedii. ²

È evidente che simili condizioni non potevano venire migliorate in *un solo* pontificato, ma è incontestabile che Pio V fece tutto quanto poté per suscitare e promuovere nel campo cattolico un movimento di riforma e di difesa, per rimuovere i mali peg-

¹ Vedi BRAUNSBERGER loc. cit. 105 s.

² Vedi CANISII *Epist.* V, 515 s.

giori e specialmente per porre argine alla penetrazione dei seguaci della novità religiosa nelle alte cariche ecclesiastiche. Fu egli ancora che incaricò i gesuiti Hoeffo e Canisio di tradurre in tedesco il Catechismo romano e che esortò il Canisio a combattere i centuratori di Magdeburgo.¹ Nel 1568 egli, seriamente preoccupandosi e adoperandosi pel bene della Germania, decretò l'istituzione di una speciale congregazione cardinalizia per le cose germaniche: dovevansi con ciò impedire illusioni quali quelle avvenute al principio del pontificato relativamente all'atteggiamento religioso del duca Guglielmo di Cleve.²

Le ultime indagini storiche hanno dimostrato infondata l'accusa che Pio V si sia intromesso nelle faccende tedesche con eccessivo rigore. In certe questioni, come ad es. quella del celibato ecclesiastico e del calice ai laici,³ egli veramente, e certo a ragione, fu inflessibile, ma quanto a parecchi altri doveri ecclesiastici esercitò saggia indulgenza. Persino in rapporto alla bolla *In coena Domini* egli con interpretazione orale mitigativa fece una larga concessione, che pareva voluta dalla disperata condizione dei cattolici di Germania.⁴ Anzi, tenendo conto delle particolari condizioni di quel paese, in alcuni casi abrogò il rigore dei decreti tridentini. Il concilio aveva vietato il cumulo dei benefici: ora al fine di impedire la penetrazione del protestantesimo nei capitoli della Germania settentrionale Pio V concesse il possesso di parecchi benefici capitolari.⁵ In considerazione dell'aiuto che Alberto V di Baviera prestava alla Chiesa fu approvata la nomina ad amministratore di Frisinga del figlio di lui non ancora dodicenne Ernesto: però non ottenne ascolto presso il papa la proposta di nominare Ernesto coadiutore a Hildesheim allo scopo di mettere in sicuro quel capitolo contro i protestanti.⁶

¹ Vedi BRAUNSBERGER, *Pius V.* 20 s., 57, 626 s. Ai 24 d'agosto del 1570 il nunzio Biglia ricevette la *missione di curare che i capitoli delle cattedrali venissero purgati di cattivi elementi; v. *Nunziat. di Germania* 67, p. 148. Archivio segreto pontificio.

² Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* p. XII; *Hist. Jahrbuch* XVIII, 404 s.; BRAUNSBERGER, *Pius V.* 27 s.; CANISII *Epist.* VI, 582.

³ Cfr. la lettera di Pio V al vescovo di Passau Urbano von Trennbach del 26 maggio 1568; in nessun caso contenti coloro che chiedevano il calice per laici (vedi GOUBAU 83 s.; cfr. App. n. 96-99). Cfr. WIEDEMANN I, 316 s. e WIDMANN, *Gesch. Salzburgs* III, 97 sulle conseguenze di questa controversia. Le esperienze fatte fino allora col calice ai laici stavano a favore della decisione di Pio V. V. anche BRAUNSBERGER, *Pius V.* 53 s.

⁴ Vedi BRAUNSBERGER loc. cit. 41 s., 46 s., 53 s. Cfr. KRATZ in *Hist. Jahrbuch* XXXIV, 360.

⁵ Vedi BRAUNSBERGER loc. cit. 45 s.

⁶ Vedi LOSSEN 69 s., 124, 130 s.; GOETZ, *Beiträge zur Gesch. Albrechts V.* 621, n. 1. TIEPOLO (p. 187) rileva l'importanza della concessione fatta per Frisinga.

Ma, pur essendo in generale triste la situazione religiosa della Germania, non mancavano sprazzi di luce e germi per un avvenire migliore. Già nel 1567 Pio V ebbe la soddisfazione che dietro suo impulso si fossero tenuti due sinodi provinciali in Germania. Sulla loro necessità aveva richiamato in modo particolare la sua attenzione il domenicano Feliciano Ninguarda, che, chiamato dal papa a Roma, ivi aveva passato l'inverno 1566-67 e steso un memoriale sulle condizioni della Chiesa germanica e i mezzi necessari per migliorarla. In esso egli insieme all'importanza dei sinodi provinciali fa notare come a lato dei vescovi fiacchi si debban mettere valenti teologi e commissarii al fine di mettere in valore il più presto possibile i decreti tridentini.¹ Nel 1567 Ninguarda fu mandato dal papa quale commissario a Salisburgo perchè mediante un concilio provinciale facesse riconoscere in quella grande circoscrizione ecclesiastica i deliberati di Trento. Frattanto due vescovi tedeschi rivestiti della dignità cardinalizia avevano già in quello stesso anno tenuto sinodi diocesani, nei quali fu deliberato di seguire i decreti sia dogmatici sia di riforma del concilio: Ottone von Truchsess a Dillingen² e Marco Sittich von Hohenems a Costanza.³

Ma che voleva significare questo di fronte ai molti altri vescovi e arcivescovi, che continuavano a dilazionare? Canisio, il quale deplorò la cosa in una relazione al suo generale del 5 aprile 1568, ricorda anche che i vescovi aventi buona volontà come quelli di Augsburg e Eichstätt, invece di aiuto incontravano solo difficoltà nei loro capitoli se volevano mettere mano all'erezione tanto necessaria di seminarii.⁴ Tipo di tali canonici di sentimenti mondani è Gebardo, nipote di Ottone Truchsess, il cardinale zelante della riforma, che, sprezzando tutte le esortazioni, non frequentava nè chiesa nè capitolo e dava gravissimo scandalo colla sua violenza e immoralità.⁵

Il metropolita della grande provincia ecclesiastica di Salisburgo, Gian Giacomo von Khuen-Belasy, aveva fin dal 1566 manifestato al Commendone l'idea di pubblicare in un concilio provinciale i decreti tridentini, venendovi confermato dal papa.⁶ Però soltanto

¹ V. * Istruzione per la Germania in *Miscell. Arm. I, t. 2, p. 60-74* con supplemento p. 55-58, Archivio segreto pontificio.

² V. *Decreta synodalia dioecesis Augustanae Dilingae mense Iunii A° 1567 promulgata*, Dilingae s. a. Cfr. *Kirchenlexikon* di Friburgo I², 1653 s.; CANISII *Epist.* V, 635 s.; SPECHT 63 s.

³ Cfr. HARTZHEIM, *Conc. Germ.* VII, 419 s.; *Freib. Diözesan-Archiv XXI* (1890), 49 ss.; *Zeitschrift für Gesch. des Oberrheins* N. S. XXIV, 553 s.; WY-MANN 74 ss.

⁴ Vedi CANISII *Epist.* VI, 181.

⁵ V. *ibid.* 365 s., 379 s.

⁶ Nel * breve del 24 maggio 1560 si legge: «*Quamvis autem non admodum necessarium existimamus sponte currentem incitare, nostri tamen officii partes*

nel marzo 1569 fu tenuto a Salisburgo un sinodo, che attenendosi ai deliberati tridentini diede una solida base alla riforma ecclesiastica.¹ Pio V tributò alta lode all'arcivescovo di Salisburgo e si rivolse ai vescovi suffraganei di lui, di Bressanone, Chiemsee, Frisinga, Gurk, Lavant, Passau, Ratisbona, Seckau ed a molti capitoli animandoli tutti all'attuazione dei salutari decreti. Insieme sollecitò i principi civili, nei cui paesi erano i vescovadi, a prestare anche dal loro canto l'aiuto all'opera altrettanto necessaria che utile.² Al principio del 1572 egli esortò Daniele Brendel arcivescovo di Magonza a tenere un sinodo per la sua vasta provincia ecclesiastica.³

Come il risveglio di attività sinodale, così anche l'attuazione di visite alle parrocchie si deve all'incitamento di Pio V, che nel suo ardente zelo per la riforma non lasciò intentato mezzo alcuno per rimuovere, influendo energicamente sui dignitarii responsabili, i grandi mali esistenti.⁴ Nel giugno del 1568 l'arcivescovo di Salisburgo con tutti i suoi suffraganei fu invitato alla visita delle rispettive diocesi; nel luglio l'arcivescovo di Praga ricevette l'esortazione di dar vita ai decreti tridentini con un sinodo provinciale e con visite.⁵ Allorchè, nell'autunno dello stesso anno, invocò l'aiuto del re spagnuolo per distogliere Massimiliano II da una capitolazione di fronte alla nobiltà protestante, il papa si rivolse anche ai tre Elettori ecclesiastici. Nel breve per essi egli non solo inculcò l'erezione di seminarii secondo le prescrizioni del concilio tridentino, ma anche che si eseguissero le visite delle parrocchie.⁶ Nelle visite da lui fatte in Austria, a Passau e Salisburgo⁷ il legato Commendone fece vedere come si dovesse procedere in tale bisogna. All'invito di Pio V rispose per primo, dei vescovi della Germania occidentale, l'Elettore di Colonia

esse duximus, te ita egregie animatum ad ipsum adeo eximium omnipotentique Deo acceptabile opus primo quoque tempore aggrediendum atque perficiendum accendere, prout te omni nostri animi affectu ut id quamprimum divino fretus auxilio efficias, etiam atque etiam suademus ac studiose adhortamur». Originale nell'Archivio concistoriale a Salisburgo: ivi anche molte corrispondenze sul sinodo del 1569. Il breve d'esortazione alla riforma dei costumi in data 17 giugno 1566, che fu letto al sinodo, è in *Arm. 44, t. 12, n. 76*, Archivio segreto pontificio.

¹ Vedi HARTZHEIM. *Conc. Germ.* VII, 290 s. Cfr. WIEDEMANN I, 258 s.; SCHWARZ, *Briefwechsel* 169; HÜBNER in *Deutsche Geschichtsblätter* XII, 112 s. Sull'esame e conferma dei decreti da parte della Santa Sede vedi SCHELLHASS, *Nuntiaturberichte* sez. 3^a, vol. III, xv.

² Vedi LADERCHI 1571, n. 66 s.

³ Vedi THEINER, *Annales eccl.* I, 1572, n. 6.

⁴ Vedi SCHWARZ, *Akten der Visitation* XXXIII.

⁵ Vedi LADERCHI 1568, n. 92, 95.

⁶ Vedi SCHWARZ loc. cit. XXXIV.

⁷ Cfr. sopra, p. 451.

nel 1569;¹ con ciò forse egli volle ammansare il papa, che progettava severe misure perchè Salentin rifiutavasi ad emettere la professione di fede tridentina ed a ricevere l'ordinazione sacerdotale.² Nello stesso tempo Giacomo von Eltz, arcivescovo di Treviri, sottopose a una visita tutte le parrocchie del suo principato;³ come gli arcivescovi di Magonza e di Praga⁴ egli anche colla sua azione ecclesiastica nel senso delle riforme tridentine si meritò ampia lode da parte sia del papa sia del nunzio Biglia.⁵ Il suo esempio trovò presto imitazione nel nord-ovest della Germania: il 1° luglio 1571 Giovanni von Hoya, principe vescovo di Münster e lealmente attaccato alla Chiesa, dispose per una visita di tutto il clero della sua diocesi.⁶ Circa lo stesso tempo ebbe principio la visita della diocesi di Costanza comandata dal cardinale Marco Sittich.⁷

Tutto questo era certo inizio di grande promessa, ma quale duro lavoro rimanesse a fare rivelarono meglio che tutto le condizioni sommamente tristi messe a giorno dalle visite. Dovevano passare decenni, doveva crescere una nuova generazione per raggiungere l'ideale splendente agli occhi di Pio V. Giustamente riconoscendo che tutto dipendeva dalla formazione di un buon clero, il papa non si stancava di incitare alla fondazione di seminarii, venendo in ciò pienamente compreso da Ottone Truchsess e da Guglielmo Russinowsky vescovo di Olmütz in modo particolare: Russinowsky mise sotto la direzione dei Gesuiti i seminarii da lui

¹ Vedi SCHWARZ, *Die Kirchliche Visitation des Westes Recklinghausen in Westfäl. Zeitschrift* XX, Münster 1911.

² Vedi LOSSEN 53 s.; SCHWARZ, *Briefwechsel* 166 s.

³ Vedi HÜLLEN, *Erste tridentin. Visitation im Erzstift Trier in Trierer Archiv* 9 e 10. I protocolli della visita nell'arcidiaconato di Longuyon (1570) presso HEYDINGER, *Archidiaconatus tit. S. Agathes in Longuion*, Aug. Trevir. 1884. Brevi di elogio e di incoraggiamento all'Eltz, del 23 settembre 1569, presso LADERCHI 1569, n. 226.

⁴ V. * lettera del segretario di Stato a Biglia del 16 agosto 1570, *Nunziat. di Germania* 67, p. 129, Archivio segreto pontificio; letizia del papa per l'azione degli arcivescovi di Treviri e Magonza; *ibid.* * relazione di Biglia da Spira del 17 agosto 1570 sull'intenzione dell'arcivescovo di Praga di riformare i conventi. In un * breve del 24 giugno 1570 Pio V lodò la sollecitudine pastorale dell'arcivescovo di Praga e lo esortò a perseverare (*Arm. 44, t. 15, p. 157^b*, Archivio segreto pontificio) Fin dal 1568 il papa aveva dato l'impulso per Praga; Vedi LADERCHI 1568, n. 95.

⁵ V. * *Nunziat. di Germania* 67, p. 129, 179, 233, Archivio segreto pontificio. Sull'azione riformativa dell'arcivescovo e contro il protestantesimo nella sua arcidiocesi vedi MARX, *Gesch. des Erzstift Trier* I, Trier 1858, 388 s.

⁶ Vedi SCHWARZ p. XXXVI ss. dell'introduzione alla sua eccellente edizione degli atti della visita del vescovado di Münster nel 1571-1573. Sul Hoya vedi SCHWARZ in *Westfäl. Zeitschrift* LXIX, 16 s.

⁷ V. *Zeitschrift für Gesch. des Oberrheins* N. S. XXV, 129 s.

eretti a Olmütz e Brünn.¹ In altri luoghi i collegi di quest'Ordine furono una scuola preparatoria, in altri sotto certe circostanze anche un equivalente dei seminarii.

I Gesuiti furono sostenuti e raccomandati dal papa in ogni maniera.² Più volte egli encomiò i servigi che in quell'età sì tempestosa per la Chiesa essi prestavano non solo coll'insegnamento, ma anche colla loro pietà, colla loro carità e la loro vita irreprensibile.³

La compagnia di Gesù prese il massimo slancio in Baviera, sul cui duca il papa aveva ogni ragione di volgere lo sguardo con speciale soddisfazione.⁴ Già al tempo di Pio IV il duca di Baviera Alberto V si era messo lentamente sulla via della riforma cattolica e procedette sempre più decisamente in questa direzione durante il pontificato di Pio V, tornandogli in ciò molto di vantaggio le concessioni fatte nel secolo xv dalla Santa Sede al governo bavarese, per le quali il potere civile poteva esercitare grande influenza anche sulle faccende ecclesiastiche, specialmente mediante visite particolari. Tali visite e insieme missioni e mandati speciali vennero ora adoperati al fine di purgare il ducato da tutti i sospetti in fatto di religione. Chi ostinatamente recalcitrava, doveva emigrare: così disponeva infatti la pace religiosa augustana, della quale fino allora avevano approfittato quasi soltanto principi protestanti. La pena del bando colpiva anche concubinari ecclesiastici, chè l'attività restauratrice di Alberto V fin dal principio si estese in due direzioni; non solo cioè dovevasi estirpare il protestantesimo in Baviera, ma anche eliminarsi allo stesso tempo gli abusi nel campo ecclesiastico e ridare nuova vita al quasi spento spirito cattolico. Poichè l'esperienza aveva dimostrato che la concessione del calice ai laici traeva con sè varie confusioni, essa fu abolita nel 1571. Gli sforzi del governo per instaurare l'unità e la fede e la riforma del clero vennero completati con una rigorosa censura dei libri e zelante sollecitudine per la buona istruzione cattolica. Alla testa di tutto questo sistema di restaurazione cattolica andò uno speciale ufficio di sorveglianza, il Collegio dei consiglieri ecclesiastici, al quale furono aggiunti dei consiglieri teologici.⁵ In sostanza la vittoria della restaurazione cattolica in Baviera fu decisa già sotto Pio V.

¹ Vedi THEINER, *Bildungsanstalten* 146.

² Vedi BRAUNSBERGER, *Pius V.* 35 s., 82 s. Sulla diffusione e attività dell'Ordine dei Gesuiti in Germania cfr. JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 414 s. e DUHR I. Trattando di Gregorio XIII ritorneremo sul risveglio della vita cattolica nella Germania meridionale, sulla quale contiene ricco materiale specialmente la corrispondenza di Pietro Canisio edita magistralmente dal BRAUNSBERGER.

³ Vedi LADERCHI 1568, n. 106.

⁴ Pio V elogiò Alberto V fin dal marzo 1566: vedi PFLEGER, *Eisengrein* 50. L'influente cancelliere del duca ricevette un breve di lode nel 1567: vedi GOUBAU 24 s.

⁵ Vedi RITTER I, 300 s.; RIEZLER IV, 544 s.; JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 464 s.

Nello stesso spirito di Alberto V agirono l'arciduca Ferdinando II nel Tirolo¹ e nell'Austria anteriore² ed alcuni vescovi della Germania meridionale come Ottone Truchsess di Augsburg,³ Urbano di Passau,⁴ Martino di Eichstätt,⁵ Federico di Würzburg.⁶ Al principio del settimo decennio del secolo si fece notare un cambiamento a favore della causa cattolica anche alla corte di Clève.⁷ Fu di grande importanza che, eccitato dall'esempio di Alberto V, l'abate principe di Fulda, Baldassarre von Dernbach, subito dopo la sua elezione avvenuta il 25 gennaio 1570 si mettesse fuori con tutta risolutezza come campione della restaurazione cattolica.⁸ Circa lo stesso tempo sotto la diretta cooperazione del duca di Baviera⁹ si compì anche il ristabilimento della Chiesa cattolica nel marchesato di Baden.¹⁰

Come in Baviera così anche nel Baden e a Fulda ebbe parte essenziale all'attuazione della riforma cattolica la Compagnia di Gesù, i cui membri svolsero in tutto, specialmente nel campo della cura pastorale e dell'istruzione, un'attività profonda di spirito genuinamente cattolico.¹¹ Essi contribuirono potentemente a rialzare l'autorità del papato sì gravemente scossa in Germania: come riferirono da Innsbruck a Pio V le arciduchesse Maddalena, Margherita ed Elena, i Gesuiti erano pienamente devoti alla Santa Sede.¹² Sotto questo rispetto nessuno ha fatto più dello schietto religioso Canisio, che aveva procurato alla Compagnia di Gesù solide sedi fin dal 1556 a Praga e Ingolstadt, nel 1559 a Monaco, nel 1562 a Innsbruck, a Würzburg nel 1567, ad Hall nel 1569, ed

¹ Cfr. HERN, *Erzherzog Ferdinand I*, 159 s., 210 s., 262 s. Complementi nel vol. VI di CANISII *Epist.* Nel 1568 Pio V distinse Ferdinando coll'inviargli uno stocco benedetto, conservato ancora nel Museo di Corte a Vienna; vedi BÖHEIM, *Album der Waffensammlung des Kaiserhauses*, Wien 1894, 7, tav. 27, 1.

² Cfr. GFRÖRER, *Die katol. Kirche im österreich. Elsass unter Erzherzog Ferdinand II* in *Zeitschrift für Gesch. des Oberrheins* N. S. X, 481 ss.

³ Vedi BRAUN, *Gesch. der Bischöfe von Augsburg* III, 469 s.; SPEHCT 63 s., 68 s.; *Allgem. deutsche Biographie* XXIV, 634 s. Con * bolla del 9 luglio 1560 Ottone era stato eletto *legatus in ecclesia et dioec. August.*: *Cod. Vatic.* 7160, p. 230 s., Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi SCHMIDLIN 191 s.

⁵ V. *ibid.* 263 s.

⁶ Vedi BRAUN, *Gesch. der Heranbildung der Klerus in Würzburg* I, Mainz 1897, 124 s., 151 s.

⁷ Vedi KELLER 36 s.

⁸ Su B. von Dernbach v. nel volume seguente di quest'opera.

⁹ V. il *breve di Pio V al vescovo di Spira in data del 2 febbraio 1572. Archivio dei Brevi in Roma.

¹⁰ Cfr. SCHÖPFLIN, *Hist. Zähringo-Badensis* III, 53 s.; THEINER, *Annales eccles.* I, 1572, n. 5; VIERORDT, *Gesch. der evangel. Kirche in Baden* II (1856), 45 s.; DUHR I, 402 s.

¹¹ Cfr. specialmente DUHR I, V. anche RIEZLER IV, 561 s.; VI, 254, 285 s.

¹² Vedi LADERCHI 1566, n. 317.

anzi ottenuto nel 1563 che le venisse affidata l'università di Dillingen. Già il suo catechismo era da solo un baluardo contro tutti i nemici del papato. Le lettere, discorsi e prediche di questo prezioso sacerdote, che, tutto penetrato dalla conoscenza della serietà della situazione, consumava le sue forze in instancabile operosità apostolica, spirano intima carità e profonda riverenza verso la Santa Sede. La podestà, scrive il Canisio, che Cristo con chiare parole ha conferito all'apostolo Pietro è la massima che possa darsi sulla terra. Vogliamo ciò riconoscere, vogliamo tenere in onore questa podestà. Chi non è fondato su questa pietra, può essere una canna, ma non un vero cristiano.¹

Nel 1568 Pio V ebbe intenzione di ricompensare col conferimento della porpora la fedeltà e abnegazione, con cui il Canisio aveva lavorato da tanti anni, ma intanto l'abbandonò dietro le preghiere dell'umile religioso. Da un appunto trovato dopo risulta però che qualora avesse avuto più lunga vita il papa avrebbe certo obbligato «l'apostolo della Germania» ad accettare l'alta dignità.² In numerosi documenti Pio V fece risaltare i servigi che la Compagnia di Gesù col suo instancabile zelo prestava per la salute delle anime. In un breve del 21 maggio 1568 egli dichiarò che in quella tempestosa età considerava l'Ordine siccome un'opera di speciale provvidenza di Dio.³

8.

Le condizioni religiose nella Polonia e nella Svizzera. Progressi delle missioni extraeuropee.

a.

Per quanto le condizioni religiose della Germania e della Francia occupassero vivamente Pio V, non sfuggirono però alla sua cura pastorale i pericoli, che minacciavano la Chiesa nell'oriente dell'Europa.

Nel grande regno polacco coll'accettazione delle decisioni del concilio da parte del re e col temporaneo impedimento del divorzio di Sigismondo Augusto era stato bensì evitato il distacco da Roma e la fondazione di una chiesa nazionale polacca, ma con ciò la crisi religiosa non pareva ancora affatto eliminata.

¹ Vedi CANISIO *Epist.* III, 331. Sulle prediche di Canisio intorno al papa vedi BRAUNSBERGER, *Pius V.* 54 s.

² Vedi BRAUNSBERGER loc. cit. 100 s. Cfr. CANISIO *Epist.* VI, 731 s.

³ Vedi LADERCHI 1568, n. 74. Cfr. DUHR I, 843 s.

Mentre che i seguaci della nuova credenza svolgevano una fervida agitazione, molti vescovi e sacerdoti perseveravano nell'inazione, non pochi menavano una vita non spirituale, nè ecclesiastica. In più luoghi c'era scarsezza di sacerdoti. La possibilità del divorzio del re incombeva anche in seguito come una nube temporalesca minacciosa sui cattolici polacchi, che per la fiacchezza del governo si vedevano come prima esposti ad ogni sorta di insulti e offese.¹ Pertanto non era lieve il compito, che toccò all'eccellente Giulio Ruggieri,² destinato nunzio per la Polonia già da Pio IV e tosto confermato da Pio V. Il Ruggieri doveva prendere la via per Augsburg per ivi consultarsi su tutte le questioni pendenti, specialmente sull'affare del divorzio, col cardinal legato Commendone pratico delle cose di Polonia.³

L'istruzione impartita al Ruggieri nel marzo 1566 lo avvertiva di tenersi sempre davanti agli occhi quanti nemici aveva il papa in Polonia; dovere perciò il suo rappresentante pensare ad un contegno prudente e ad una condotta esemplare anche nel suo seguito. I compiti principali imposti da Pio V al nunzio furono: rammentare al re la promessa data al Commendone di procedere contro gli eterodossi al termine della guerra, e di abolire il decreto del 1563 limitante la libertà della Chiesa; curare l'esecuzione dei decreti tridentini e finalmente intraprendere la riforma dei monasteri. Per ogni particolare doveva il Ruggieri consigliarsi non solo col Commendone, ma anche con il cardinale Hosio e col dotto Martino Cromer. Lo zelo di Pio V per la riforma ecclesiastica penetra tutta l'istruzione. In modo affatto speciale viene ordinato al nunzio di indurre i vescovi all'adozione dei decreti di riforma tridentini, di spingerli alla visita personale delle diocesi e a procedere contro i libri eretici: quanto alla residenza non doversi sorpassare il termine biennale, che Pio IV aveva accordato. Il Ruggieri tenesse sempre presente, che, mandato per l'incremento della religione cattolica, aveva l'obbligo di far mettere in esecuzione i decreti tridentini e di non tollerare

¹ Cfr. EICHHORN II, 237 ss., 337 ss.; BERGA, *Skarga* 141. Su M. Cromer cfr. EICHHORN in *Zeitschrift für Gesch. Ermlands* IV (1868), 1 ss. e THIEL in *Kirchenlex.* di Friburgo III², 1195 ss. L'inviato polacco per prestare l'obbedienza (cfr. GRATIANI *Epist.* 254, 259) non osò mettere in campo la questione del divorzio. Pio V comunicò questa circostanza all'Arco, osservando che altrimenti gli avrebbe dato una risposta, « che mai più il Re havrebbe avuto ardire di muoverne parola » (* lettera dell'Arco del 22 febbraio 1567, Archivio di Stato in Vienna). M. A. MURETI *Oratio ad Pium V nomine Sigismundi Augusti Poloniae regis*, tenuta il 15 gennaio 1567, comparve per le stampe in Roma nel 1567.

² Lo encomia come « virtuoso et buono » il cardinal Madruzzo in una * lettera al Commendone del 25 marzo 1566, *Lett. di prin.* XXV, 67, Archivio segreto pontificio. La conferma seguì il 2 marzo 1566; v. App. 96-99.

³ Cfr. EICHHORN II, 247; BLAUDET 112.

la minima innovazione nella religione, nel rito e nelle cerimonie. Pio V dichiara specialmente che non avrebbe mai permessa la comunione sotto le due specie e il matrimonio dei preti. Il nunzio viene anche esortato a mettersi in relazione con tutti i ragguardevoli personaggi e dotti cattolici, che il papa volentieri remunererebbe.¹

Il Ruggieri, che giunse in Polonia alla metà di giugno del 1566, fu testimone della deplorabile disunione dell'episcopato polacco nella burrascosa dieta di Lublino. Niuna meraviglia che non si traesse profitto dalla scissione dei protestanti e che la dieta terminasse senza guadagno per la causa cattolica.² In seguito il Ruggieri e l'Hosio si occuparono anzi tutto di comporre la spiacevole contesa fra l'arcivescovo Uchanski di Gnesen e il vescovo Wolscki di Wloclawek, come pure di tenere un sinodo provinciale per l'applicazione dei decreti riformatorii tridentini.

Ambedue queste cose stavano molto a cuore a Pio V. Siccome, dato l'ambiguo carattere di Uchanski, era da temersi che il sinodo provinciale degenerasse in un concilio nazionale, il papa nel dicembre 1566 nominò l'Hosio suo *legatus de latere* per quell'adunanza e per tutto il regno polacco.³ Si riuscì finalmente ad appianare la contesa dei due principi della Chiesa; si dovette invece procrastinare la convocazione del sinodo.⁴

Nell'estate del 1567 avvenne un fatto, che arrecò grande danno alla causa cattolica in Polonia. Il vescovo di Cinque Chiese, Andrea Dudith, accreditato come ambasciatore imperiale alla corte di Sigismondo Augusto, che già al concilio di Trento per la sua grande eloquenza e le sue idee non ecclesiastiche aveva dato nell'occhio, infranse il suo voto, sposò una dama di corte della regina di Polonia e abbracciò la dottrina protestante. Pio V non indugiò a procedere: emanò un monitorio, inflisse la scomunica contro l'apostata e chiese il suo allontanamento dalla Polonia.⁵

Al nunzio Ruggieri, che doveva sostenere questa giusta richiesta del papa, nacquero da quest'affare molte fatiche e preoccupa-

¹ Il tenore dell'istruzione nell'Archivio segreto pontificio, *Varia polit.* 81 (ora 82), p. 295-301 e nell'Archivio Graziani a Città di Castello.

² Vedi EICHHORN II, 241 ss., 247, 249, 251. I brevi di Pio V ai vescovi polacchi relativi alla dieta presso THEINER, *Mon. Pol.* II, 723 s.

³ Vedi LADERCHI 1566, n. 342; EHRENBURG 231 s., EICHHORN II, 279 s.; cfr. 289 s. circa i pieni poteri dell'Hosio e le difficoltà che incontrò.

⁴ Cfr. LAEDRCHI 1566, n. 342; THEINER, *Mon. Pol.* II, 726 ss.; EICHHORN II, 251, 254.

⁵ Cfr. le * istruzioni a Ruggieri del 23 e 30 agosto 1567, *Nunziat. di Polonia* I, 31, 34 ss., Archivio segreto pontificio; POGLIANI *Epist.* IV, 199 ss., 249 ss.; EICHHORN II, 255 ss. V. inoltre STIEFF, *Versuch einer Geschichte vom Leben und den Glaubensmeinung A. Dudiths*, Breslau 1756.

zioni. Allorchè avvenne il suo richiamo al principio del 1568, egli compose ad informazione di Pio V un minuto ragguaglio, che sul modello delle relazioni venete contiene una precisa descrizione del regno di Polonia e una interessante esposizione delle sue condizioni politiche, economiche e religiose.¹

Il giudizio del Ruggieri sul contegno religioso del re è tutt'altro che favorevole. Sigismondo Augusto non si è veramente allontanato in nessun punto dalla Chiesa, però lascia molto a desiderare rispetto al ricevimento dei sacramenti e alla frequenza della predica e della Messa: ben gli starebbe un maggior zelo per l'onore di Dio e la salute dei suoi sudditi.

Nella descrizione minuta delle condizioni religiose del regno polacco il Ruggieri rileva che solo una provincia, la Masovia, si era tenuta libera dall'eresia, così che essa era altrettanto cattolica quanto l'Italia. In tutte le restanti provincie aveva trovato adito l'innovazione religiosa, sebbene, specialmente presso il popolo, il numero dei cattolici soverchiasse quello dei protestanti. Nè mancavano fra i cattolici di tali che mantenevansi fermi nella fede cattolica con quell'antica fedeltà, per la quale s'era un tempo tanto distinta la Polonia. Il Ruggieri paragona il variopinto miscuglio delle sette nella Polonia alla confusione delle lingue in Babilonia. Tutti gli errori del mondo intero vi furono predicati: fuggiaschi d'Italia, Germania e Ginevra vi hanno trovato rifugio. Il luteranesimo si è specialmente diffuso nella grande Polonia e nella Prussia, però comincia ora a diminuire: il calvinismo ha avuto per lo più ampia diffusione nella piccola Polonia e nella Lituania, peraltro i luterani come pure i calvinisti ivi furono cacciati da altre sette, specialmente dai trinitarii e dagli anabattisti.

¹ * *Relatione data al S. S. N. P. Pio V da Mons. Giulio Ruggieri prot. apost. etc. 1568*, Biblioteca Corsini in Roma 35 B. 9, p. 165b-225 (cfr. LÄMMER, *Zur Kirchengeschichte* 145); assai spesso manoscritta anche altrove, come nella Biblioteca Vaticana *Vatic. 5914*, p. 275 s., *Ottob. 2433*, p. 178 s. è 3184, p. 40 s., *Urb. 823*, p. 247 s. e 855, p. 326 s.; Biblioteca Casanatense in Roma (vedi FABISZA 161); Biblioteca Nazionale in Firenze Bibl. Magliabecchiana (vedi CIAMPI II, 37); Biblioteca Ambrosiana in Milano *Q. 120*, p. 1 s.; Biblioteca Nazionale in Napoli *X G. 15*, p. 1 s.; Biblioteca di Corte in Vienna 6519, p. 116 s. (estratto); Biblioteca Nazionale di Parigi (vedi MARSAND I, 664 s.); *ibid.* (*S. Germain* 280) un * *Discorso di Msgr. G. Ruggieri intorno agli aiuti di Polonia a favore della s. lega contro il Turco*, diretto a Pio V. La traduzione polacca della relazione del Ruggieri in *Relacje* I, 165 s. è incompleta: vi manca la chiusa, nella quale il Ruggieri dice che riferirebbe oralmente altre cose a Pio V, per cui è da rettificare l'affermazione del PIERLING (*Rome et Moscou* 6), che la relazione sia stata scritta a Roma dopo il ritorno. Un estratto della relazione anche presso JORGA, *Actes relat. à l'hist. des Roumains* I, Bucarest 1895, 14. Cfr. anche GRATIANUS, *De scriptis invita Minerva* II, 172.

Nell'indagine delle cause della innovazione religiosa il Ruggieri indica da prima quelle che anche in altri paesi avevano aperto la via al protestantesimo. Accanto alla mira dei laici sui beni ecclesiastici egli nomina soprattutto l'incuria e il malo esempio del clero superiore e la decadenza della disciplina monastica. Il Ruggieri non ammette la scusa addotta anche dal re di avere troppo scarsa autorità di fronte alla potente nobiltà, perchè nella Lituania, dove quel motivo non sussisteva, le cose erano anche peggiori che in Polonia. Con ragione il nunzio dà il maggior peso all'abituale inosservanza in tutto il regno delle leggi vigenti, sulle quali circolava il proverbio, che durassero solo tre giorni. Vi si aggiungevano le continue guerre colla Russia che assorbivano completamente le forze del re, i suoi riguardi politici verso la nobiltà aderente alle nuove credenze e finalmente il suo naturale alieno da ogni rigore.

Sono interessantissime le indicazioni del Ruggieri sui mezzi di produrre la rigenerazione della Chiesa cattolica nella Polonia. In primo luogo rileva la necessità che stia continuamente alla corte un rappresentante del papa, il quale esorti il re al suo dovere come al suo vantaggio. Poichè ciò fu omissso, la novazione religiosa ha potuto così rapidamente diffondersi. Dopo che Paolo IV ebbe rimediato colla missione del Lippomano, sarebbe a poco a poco subentrata una stasi nel movimento d'apostasia. Per ciò in tutti i modi dovrebbe essere sempre presente un nunzio nella Polonia. Per quest'ufficio si dovrebbero cercare solo i migliori soggetti, che si possano trovare; uomini che, del tutto incontaminati e retti, siano adatti a mostrarsi come salde mura per la casa di Dio, richiamando il re e i prelati ai loro doveri e promovendo in ogni modo la religione cattolica. Riguardo ai benefizi, il Ruggieri ammoniva il papa di conferirli anche nell'avvenire con grande circospezione solo a persone degne e benemerite: ciò riguardare specialmente i canonicati di Cracovia, giacchè da quel capitolo uscivano la maggior parte dei vescovi. Il Ruggieri a questo proposito incitava di portare a Roma per esservi educati il maggior numero di giovani nobili, affinchè questi potessero poi agire come lievito nella loro patria.

Al Ruggieri non sfuggiva quanto dipendesse dal re in riguardo alla rinnovazione della Chiesa cattolica. Si doveva perciò, così egli opina, insistere presso Sigismondo Augusto perchè per le sedi episcopali nominasse candidati non solo cattolici ma anche zelanti e del tutto adatti e conferisse tutte le cariche importanti nel regno a uomini di provati sentimenti cattolici, allontanando nello stesso tempo dal suo ambiente tutti gli aderenti alla riforma. Ma in modo tutto speciale dovere i vescovi illuminare il loro gregge col buon esempio: potere essi esercitare un'efficacia infinitamente grande colla formazione di una giovane generazione di ecclesia-

stici eccellenti,¹ col dare aiuto a buoni pastori d'anime, predicatori, maestri e scrittori.

Il Ruggieri era d'avviso che per questa via fosse possibile un rin vigorimento della Chiesa cattolica, dal quale si poteva presagire la totale estirpazione delle eresie, dal momento che il movimento di apostasia aveva oltrepassato il colmo, se pur non era venuto nella stasi completa. Nel tempo della sua nunziatura durata solo un anno e mezzo erano ritornate alla fede cattolica per lo meno diecimila persone,² mentre che cresceva di giorno in giorno il frazionamento dei protestanti in numerose sette e la lotta fra di loro. Con compiacenza il Ruggieri accenna al ristabilimento della religione cattolica ad Elbinga e a Danzica avvenuto coll'aiuto del re durante la sua nunziatura. A Danzica erano in grande voga le prediche dei Domenicani, ad Elbinga esplicavano la loro attività i Gesuiti. Anche in altre località i Gesuiti esercitavano il più benefico influsso: così a Braunsberg, dove nel 1565 era stato aperto il primo collegio dei Gesuiti nel regno di Polonia, al quale, oltre a quello di Elbinga, seguirono ancora quelli di Pultusk (1566), Jaroslaw (1568) e Wilna (1570).³ L'operosità di un Ordine così straordinariamente vigoroso riempiva il nunzio delle più liete speranze. E allega il fatto confermato anche d'altra parte, che persino genitori protestanti affidavano i loro figli ad istituti d'educazione dei Gesuiti, e poneva con ragione grandi aspettative per l'avvenire nella gioventù ivi educata nello spirito rigidamente cattolico. Intanto, egli soggiunge, pendono trattative per l'erezione di un nuovo collegio a Posen; è a sperarsi che anche altre città seguano quest'esempio per la salute del regno e della fede cattolica, che avrebbe un miglior avvenire, purchè si applicassero i mezzi opportuni.⁴

I consigli del Ruggieri coincidevano totalmente colle vedute di Pio V, il quale non si stancava mai di infervorare i vescovi polacchi all'osservanza dei decreti tridentini, specialmente alla riforma del clero, alla convocazione di sinodi provinciali e all'erezione di seminarii ecclesiastici.⁵

¹ Hosio già nel 1567 aveva eretto a Braunsberg un seminario; vedi EICHORN II, 297.

² Appartenevano a questi riguadagnati alla Chiesa i quattro figli di Nicola Radziwill, sulla cui conversione ebbe grande influenza il famoso predicatore Pietro Skarga, che nel 1568 entrò nell'Ordine dei Gesuiti. V. *Kirchenlexikon* di Friburgo XI², 388 e *Röm. Quartalschrift* XXV, 57* s.; cfr. BERGA, *Skarga* 163 s.

³ Vedi ZALESKI I, 1, 150 s., 169 s., 175 s., 212 s.

⁴ * *Relatione* etc., v. sopra p. 476, n. 1. Sull'attività dei Gesuiti vedi SACHINI P. III, 1. 1, n. 106 ss., 1. 4, n. 176 ss.; 1. 6, n. 101 ss.; DUHR I, 179 ss., 434 ss., ZIVIER I, 770 s.; ZALESKI I 1, 375 s.

⁵ Vedi i brevi presso GOUBAU 123 s., 214 s. e THEINER, *Mon. Pol.* II, 725, 726, 730, 735. La lettera di Stanislaw Carnocovius, vescovo di Wloclawek, a Pio V

Come successore del Ruggieri fu nominato nunzio per la Polonia Vincenzo de Portico.¹ Questo diplomatico, che giunse a Cracovia sul principio del luglio 1568, aveva l'incarico speciale di sollecitare finalmente la riunione di un sinodo provinciale conforme alle prescrizioni del concilio di Trento; però dovette tosto desistere da questo progetto in seguito al contegno ambiguo dell'Uchanski.² Come rappresentante del papa il Portico assistette alla dieta di Lublino aperta nel dicembre 1568, alla quale per sollecitazione del papa³ intervenne anche l'Hosio nel febbraio 1569. Pio V nulla aveva tralasciato per esortare con gravi parole il re e i vescovi polacchi a non fare concessioni di sorta ai protestanti e a proteggere la causa della Chiesa.⁴ Il cardinale Hosio prese viva parte alle discussioni della dieta e fintanto che fu presente, i protestanti nulla osarono. Solo dopo la sua partenza uscirono fuori colle loro richieste, ma anche allora non ottennero verun successo.⁵ Il 18 agosto 1569 il Portico poté riferire al cardinale Morone sull'esito della dieta, nella quale era avvenuta l'unione della Lituania alla corona di Polonia.⁶ Nella dieta non essersi fatto parola degli affari ecclesiastici, per cui non si era presa nessuna decisione nè a favore dei novatori, nè per la convocazione di un concilio nazionale.⁷

Il cardinale Hosio abbandonò la dieta prima della sua chiusura per recarsi ancora una volta a Roma. Dopo aver messo l'amministrazione del suo vescovado nelle mani del suo dotto ed energico amico Cromer, iniziò, nell'agosto del 1569, il suo viaggio verso

sull'accettazione dei decreti tridentini da parte del suo clero e sull'erezione di un seminario diocesano, presso LADERCHI 1568, n. 19. Il 12 giugno 1570 fu mandata al nunzio di Polonia l'istruzione di curare che i vescovi del regno seguissero le decisioni del concilio tridentino; v. *Nunziat. di Polonia* I, 72. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. LADERCHI 1568, n. 148; THEINER, *Mon. Pol.* II, 728 s.; EICHHORN II, 343. Il Ruggieri già nell'aprile 1567 aveva chiesto il suo richiamo; v. *Relacye* I, 216 s. Raguagli del Portico presso THEINER I, c. 770 ss. Egli compose anche una relazione sulla sua nunziatura; vedi PIERLING, *Rome et Moscou* 64. Ibid. sulla sua istruzione. Una lettera di Pio V all'Hosio del 18 febbraio 1568 dice, che egli aveva comandato al Portico di appoggiarsi ai consigli dell'Hosio; vedi EHRENBERG, *Ostpreussen* 39 s.

² Vedi LADERCHI 1568, n. 148.

³ THEINER, *Mon. Pol.* II, 735.

⁴ Vedi LADERCHI 1569, n. 235 s., 245 s.; THEINER, *Mon. Pol.* II, 732, 735 seguente.

⁵ Vedi EICHHORN II, 343 s., 347.

⁶ La lettera congratulatoria di Pio V per quest'avvenimento, del 22 luglio 1569, presso LADERCHI 1569, n. 264; ibid. 266 s. i brevi sulla conversione di due grandi polacchi. La protesta interposta dal nunzio d'incarico di Pio V contro l'investitura della Prussia fatta al figlio di Alberto di Brandenburg presso THEINER loc. cit. 470; cfr. CATENA 110.

⁷ *Relacye* I, 218-219.

la città eterna, dove giunse l'8 novembre.¹ Il cardinale non doveva più rivedere la sua diocesi, ma egli ebbe cura di essa in tutti i modi anche da lontano. Il precipuo scopo della sua venuta a Roma era l'accomodamento affidatogli dal re Sigismondo Augusto delle sue liti con Filippo II riguardo alla ricca eredità nell'Italia meridionale di sua madre Bona Sforza, affare, che aveva anche prima occupato Pio V.² L'Hosio non era diplomatico e così non è da meravigliarsi, che non gli fosse riservato un successo in questa difficile faccenda.³

Dal suo epistolario traluce quanto vivamente l'Hosio si interessasse anche in Roma della condizione religiosa del regno polacco. Essendosi uniti a Sandomir nell'aprile 1570 in una unione federativa i luterani, i calvinisti e i fratelli moravi polacchi,⁴ da parte cattolica si attendeva colla massima preoccupazione la nuova dieta di Varsavia. Di fatto si venne a dibattiti burrascosi. I protestanti reclamavano la libertà religiosa per ognuno, ma urtarono nella decisa opposizione del senato che nella sua maggioranza era cattolico. Non si prese perciò nessuna deliberazione.⁵ Il pericolo non era però con ciò eliminato, inquantochè il recesso della dieta in seguito ad una forma ambigua dava ansa a nuove pretese. Hosio biasimò con acri parole questa ambiguità in una lettera all'Uchanski. Perchè non dichiarare apertamente, così egli opinava, di restare attaccati alla fede dei padri e di essere pronti a sacrificare il sangue e la vita, anzichè deviarne un dito? Un tale linguaggio del re e dei senatori cattolici smorzerebbe in un attimo tutte le turbolenze. In cambio si vuole discutere sulla concordia religiosa, come se fosse possibile un'unione con coloro che litigano fra sè come gli dei d'Omero. L'Uchanski quindi induca il re a confessare apertamente la fede dei padri ed a dare ai suoi commissarii della dieta l'istruzione di non permettere alcuna discussione su cose religiose, perchè il decidere su queste è unicamente affare del papa.⁶

L'Hosio si rivolse in questa faccenda anche ai magnati del regno polacco e al re stesso, scongiurandoli a proteggere la religione cattolica. La sua lettera a Sigismondo Augusto nulla lascia

¹ Vedi EICHHORN II, 360 s., 366. Ai 15 di novembre del 1569 l'Hosio fu ricevuto nel concistoro; cfr. KORZENIOWSKI 115. Il clima insolito di Roma non conferì al cardinale: nell'estate 1570 egli ebbe a soffrire gravemente di febbre. Cfr. le * lettere dell'Hosio al Commendone in data di Roma 12 luglio, 12 e 24 agosto, 23 settembre 1570. Archivio Graziani a Città di Castello.

² V. *Corresp. dipl.* II, 30, 146 s., 466. Sull'eredità sforzesca cfr. BIAUDET, *Le Sainte-Siège et la Suède* I, Paris 1907, 511 s.; EICHHORN I, 315.

³ Cfr. EICHHORN II, 369 s., 403 s., 407 s.

⁴ Vedi ZIVIER I, 766 s.; BERGA, *Skarga* 175.

⁵ ZIVIER I, 767 s.

⁶ Vedi EICHHORN II, 411 s., 414.

a desiderare quanto a coraggio. In essa rammenta anche la propensione del re a tenere un concilio nazionale e cerca di distornarlo richiamandosi a quanto avvenne in Francia. In seguito esortò ancora reiteratamente il re ad affidare le più alte cariche dello stato soltanto a fidati cattolici. Il 9 settembre 1571 richiamò con serie parole l'attenzione del monarca sulla sciagura, che la cedevolezza verso i novatori religiosi aveva arrecato alla Francia e mostrò come fossero già apparse nel regno di Polonia simili tracce della rivolta contro l'autorità regia.¹

La cura nostalgica per l'avvenire del regno, che si manifesta in queste lettere, era più che giustificata. Le cose in Polonia prendevano a vista d'occhio una piega sempre più pericolosa. A partire dalla primavera del 1571 si diffuse in Italia sempre più determinata la voce, che il re Sigismondo Augusto avesse ripreso il suo antico disegno di sciogliere il suo matrimonio colla regina Caterina che si pretendeva malata di epilessia. In seguito si disse, che il monarca pensasse di far dichiarare nullo il suo matrimonio dalla dieta imminente e poi, per circondare questa dichiarazione della parvenza del diritto, di cambiar religione. Secondo altre notizie il re di Polonia si sarebbe lusingato colla vana speranza, che il papa sciogliesse il suo matrimonio. Mentre fino ad allora i cattolici polacchi avevano tenuto un'attitudine ostile ai progetti di divorzio, questa volta non osarono alcuna opposizione. Ma la nobiltà seguace delle nuove credenze, nella speranza di ottenere la libertà religiosa, promise al re non solo il proprio appoggio, ma anche l'aiuto di principi protestanti di Germania. Non era chiaro fino a quando il re si fosse già compromesso in questa cosa. In ogni caso incombeva il più grande pericolo, che egli per la faccenda del suo divorzio sboccasse nel protestantesimo.²

La situazione venne ancora peggiorata dalla condotta del Portico, il quale non era all'altezza della sua difficile carica e cercava di coprire la sua debolezza con rapporti ottimisti. Da cortigiano malleabile era riuscito a guadagnarsi in tal grado il favore del re, che questi ripetute volte s'interessò per procurare al suo favorito la porpora. Lo stesso scopo perseguivano i ragguagli del Portico sul miglioramento delle cose in Polonia, descrizioni, che

¹ Ibid. 418 s.

² Serie preoccupazioni aveva già manifestato il 20 aprile e il 27 maggio Nicola Cromer in lettere a Martino Cromer (EICHORN II, 420). Esse furono confermate da una * lettera di M. A. Graziani al Commendone in data di Padova 21 maggio 1571, Archivio Graziani a Città di Castello. Altre e più determinate notizie nel *Venez. Depeschen* III, 519 s., dove anche particolari sulla missione del gesuita L. Maggio che prudentemente ritenne il breve pubblicato presso CATENA 309 s. V. inoltre le * relazioni del Commendone al vescovo di Torcello e al cardinale Rusticucci, ambedue in data del 27 novembre 1571. Archivio Graziani a Città di Castello.

non corrispondevano affatto alla verità. L'interposizione del re non giovò al Portico; a Roma si era ben informati e dell'avviso che la situazione del regno fosse molto pericolosa, specialmente perchè il re viveva scostumatamente e più che mai perseguiva il suo disegno di divorziare.¹

In queste circostanze fu una fortuna che il papa potesse affidare ad un uomo di sentimenti sì sperimentati e di profonda conoscenza delle condizioni di Polonia come il Commendone la cura degli affari di quel paese.² Il 27 novembre 1571 il legato varcò il confine polacco. Attraverso regioni visitate dalla peste e per vie ghiacciate egli s'affrettò alla volta di Varsavia, dove giunse il 7 gennaio 1572.³ Il re gottoso lo ricevette onorevolmente ed affabilmente. Il legato mise tosto sul tappeto non solo la lega contro i Turchi, ma anche le voci relative all'affare del divorzio. Con eloquenti parole espose a Sigismondo Augusto la santità del vincolo coniugale e l'impossibilità che il papa accondiscendesse al divorzio. Autore di tutta la faccenda era, come subito riconobbe il Commendone, l'infido arcivescovo di Gnesen, Uchanski, che non aveva mutato il suo carattere.⁴

Dietro preghiera del Commendone anche il Portico, che valeva molto presso il re, si sforzò di distorre il monarca dal suo funesto proposito, ma invano. Il 3 marzo 1572 il Commendone annunciava a Roma che, sebbene egli avesse già più volte parlato con tutta la libertà possibile col re del divorzio, quegli perseverava nel suo disegno; che avvicinandosi ora il tempo della dieta, nella quale si sarebbe facilmente portato in discussione l'affare, egli per ciò aveva ripetuto le sue rimostranze e tentato specialmente di togliere al re il pretesto di non sapere che il papa non potrebbe permettere il divorzio. Con parole secche egli disse in faccia al re, che il suo matrimonio con Caterina era un vero sacramento e indissolubile e che in ciò nè il papa nè alcun altro al mondo potrebbe mutare alcun che. Che egli rinunciasse ai suoi disegni di divorzio siccome irrealizzabili e non precipitasse il suo regno in torbidi incalcolabili. Nel suo colloquio il Commendone rammentò al re il caso di Enrico VIII d'Inghilterra, che dopo il suo divorzio non aveva avuto più un'ora di quiete nè prole da tutte

¹ Cfr. EICHORN II, 421 s. Il Portico di proprio moto aveva annodato trattative colla Svezia, dove la regina Caterina era cattolica. Un gesuita avrebbe dovuto recarsi colà; cfr. LADERCHI 1570, n. 273 s. Ma Pio V, saputo che la regina si comunicava *sub utraque*, ordinò al Portico di troncare ogni relazione: vedi BIAUDET 27.

² Cfr. BERGA, *Skarga* 177.

³ Vedi *Venez. Depeschen* III, 501, n. 2; GRATIANUS III, 9.

⁴ Vedi le *relazioni del Commendone al cardinal Rusticucci datate da Varsavia 16 e 24 gennaio 1572 (quest'ultima cifrata), Archivio Graziani B² Città di Castello. Sulla condotta di Uchanski cfr. anche ZIVIER I, 781 s.

le sue mogli. Sigismondo Augusto rispose che egli non voleva diventare un Enrico VIII e tanto meno un eretico; e che probabilmente l'affare non sarebbe punto portato in discussione alla dieta: al che il Commendone obiettò che non era in potere di Sua Maestà d'impedirlo.¹ Anche il nunzio unì le sue rimostranze a quelle del legato. Quand'ecco d'improvviso mutarsi lo stato delle cose alla notizia che la regina Caterina era morta a Linz il 29 febbraio 1572.² Ancor più sorprendente che il duolo mostrato da Sigismondo Augusto a questa nuova fu il fatto che egli d'allora in poi tacque delle sue seconde nozze, divenute ora possibili. Resta indeciso, se questo cambiamento d'opinione fosse dovuto alla sua incostanza o alla sua passione per una damigella di corte.³

Le trattative circa la lega contro il Turco, che il Commendone sul principio caldeggiò con grande zelo, furono rinviate dal re alla dieta, dove l'opinione era sfavorevolissima. Tuttavia il Commendone sperava nel successo. Egli adoprò tutta la sua eloquenza trattando personalmente coi senatori. Ricevette intanto la risposta che, dal momento che nè l'imperatore nè l'impero si erano commossi, anche la Polonia non poteva dichiararsi contro i Turchi senza esporsi ai più grandi pericoli.⁴ Nei dibattiti della dieta riemersero correnti anticattoliche: se non ebbero il sopravvento, lo si dovette in massima parte al prudente contegno del Commendone.⁵

Frattanto peggiorava sempre più lo stato del re sofferente di febbre etica e di artrite. Quell'infelice si accorciava da sè stesso la vita coi bagordi. Tutti i patrioti e con essi il Commendone guardavano con preoccupazione il futuro: essendo Sigismondo Augusto l'ultimo della stirpe iagellonica, era da temersi, che i partiti, i quali già da anni minavano la concordia del regno, sarebbero scesi ad aperta ostilità nell'elezione del re.⁶

b.

Come in Polonia, non ostante tutte le magagne del clero, la massa del popolo si manteneva ancora attaccata alla fede cattolica, così era anche, a testimonianza del Borromeo,⁷ per le parti

¹ V. la * relazione cifrata di Commendone al cardinal Rusticucci del 3 marzo 1572, Archivio Graziani a Città di Castello.

² V. *Colecc. de docum. inéd.* CX, 418 s.

³ V. *Venez. Depeschen* III 520, n.; GRATIANUS III, 9.

⁴ Vedi *Venez. Depeschen* III, 501, n. 2; GRATIANUS III, 10; cfr. THEINER, *Mon. Pol.* II, 763 s.

⁵ Cfr. l'abbozzo risalente al maggio 1572 * *Negotii di Polonia, Miscell. Arm.* II, 117, p. 384. Archivio segreto pontificio.

⁶ Vedi EICHHORN II, 425. Sul concubinaggio del re vedi ZIVIER I, 781 s.

⁷ Informazione del 30 settembre 1570 presso REINHARDT-STEFFENS, *Nuntiatum von Bonhomini. Dokumente* I, 6-17.

della Svizzera rimaste cattoliche. Il cardinale ha invero qualche cosa da ridire anche sui laici: che essi sono caparbi nella lite, che la giustizia è venale, che la giurisdizione ecclesiastica è quasi obliata, che l'usura fiorisce e la frequenza dei sacramenti è trascurata, che mangiano spesso in giornata e bevono a tutte le ore, ma il nucleo del popolo è buono e valente. Gli svizzeri sono probi nel commercio e nella condotta, leali e facili a guidarsi se si va loro incontro amichevolmente. Si viaggia per le strade senza pericolo di rapina; la bestemmia viene punita con rigorosi castighi; non sono dediti al giuoco, ma in sua vece nei dì festivi si esercitano nel tiro al bersaglio. Le feste ecclesiastiche sono osservate appuntino: per quanto denaro si offra, non si trova nessuno che in cotali giorni porti il bagaglio ad un viandante. Tengono molto al servizio divino: se una volta viene a mancare la Messa, si credono del tutto abbandonati e pensano di non essere più cristiani. Assistono con grande divozione ai divini uffici, gli uomini separati dalle donne: è senza pari la loro pietà per i defunti: dovunque si vedono sulla via pie immagini: sono talmente attaccati alla religione cattolica, che volentieri comincierebbero una nuova guerra contro i cantoni protestanti per purgarli dall'eresia. Non si tollera fra essi alcuno che non riceva a Pasqua i sacramenti o che viva in pubblico concubinato. È specialmente da encomiarsi anche il decoro e la modestia nell'abito delle donne.¹

Di fronte al partito protestante costituiva inoltre un grande vantaggio per i cattolici della Svizzera che molti uomini di provata capacità politica e militare, forniti di ricchezza e godenti autorità sia in patria che all'estero si dedicassero agli interessi cattolici con una devozione e uno zelo da apparire un miracolo in confronto coi tempi passati.² Alla testa stava un uomo, che fu come l'organizzatore della Svizzera cattolica, Ludovico Pfyffer, sindaco gonfaloniere di Lucerna, che nel 1567 salvò felicemente portandolo a Parigi attraverso le schiere degli ugonotti, il re francese già quasi preso e in parecchie battaglie delle guerre di religione seguite poi si distinse o diede anzi il colpo decisivo. A partire dal 1569 egli dedicò la sua «eminente vigoria prevalentemente alla sua patria ed al partito cattolico dei confederati sviz-

¹ Cfr. Borromeo a Ormaneto, 5 novembre 1567: «Non voglio lasciar di dire, d'haver ricevuto grandissima consolatione in trovar li popoli tanto catholici divoti et semplici, che se in proportione fussero tali li sacerdoti, ce ne potremmo contentare». Presso WYMAN 161, n. 3.

² Giudizio di DÄNDLIKER (II³, 647). «Fu appunto il manifesto, grande vantaggio di questo gruppo, che gli si mettersero a disposizione uomini i quali mentre dappertutto sollevavasi potente la reazione cattolica possedevano esperienza militare, personale autorità e pratica nel trattare col gran mondo». DIERAUF III, 330.

zeri». ¹ Contribuì in modo straordinario al rialzamento della Svizzera cattolica anche Melchiorre Lussy di Unterwalden, ² che quale rappresentante del suo paese al concilio di Trento, ³ quale inviato a Roma, Venezia, Milano, Torino, Madrid e come bailo provinciale nel suo cantone per 48 anni svolse la sua attività in pubblici negozi e appare l'uomo di fiducia della Santa Sede. Amore alla Chiesa e profonda pietà determinavano in prima linea tutti i suoi sentimenti e azioni. ⁴ Uomini di simile tempra erano l'avveduto Walter Roll di Uri, che trattò con quasi tutte le corti italiane, ⁵ Hans Zumbrunnen di Altdorf «di fermo carattere e uomo di veramente nobile sentimento», ⁶ Cristoforo Schorno di Svitto e altri.

In virtù della perpetua costituzione del 17 dicembre 1533 i cantoni cattolici erano strettamente legati fra di loro e col vescovo di Sion e colle decime del Vallese, mentre che simile affratellamento non esisteva dalla parte dei protestanti. ⁷ Oltracciò i cattolici svizzeri avevano la maggioranza dei voti nella confederazione perchè, passata Soletta dalla loro parte, di fronte ai due cantoni misti ed ai quattro del tutto protestanti stavano sette cantoni cattolici. In compenso però i cantoni riformati disponevano di maggiore popolazione: Berna da sola poteva mettere in campo 32,000 armati, più che i Quattro Cantoni insieme. ⁸

I bernesi si servivano della loro forza preponderante per la diffusione della nuova fede: la vittoria della novità religiosa nella Svizzera occidentale è veramente opera loro. Senza la protezione dei bernesi Guglielmo Farel non avrebbe potuto introdurre la nuova fede nel cantone di Vaud e a Neuchâtel. ⁹ Fu l'intervento di Berna nella lotta fra Savoia e Ginevra che rese possibile lo stabilimento del calvinismo e le grandi conseguenze che per tutta l'Europa si collegarono alla comparsa di Calvino. ¹⁰ Nel territorio sull'alta Sarine, che Friburgo e Berna avevano comprato dai creditori del conte di Greyerz carico di debiti, la repubblica pro-

¹ DIERAUER III, 330. Cfr. HÜRBIN II, 225, 261; DÄNDLIKER II³, 649 e specialmente SEGESSER, *Ludwig Pfyster*, due volumi 1880-83. V. anche MEYER VON KRONAU in *Allg. Deutsche Biographie* XXV, 727 ss.

² DIERAUER III, 330. G. v. WYSS in *Allg. Deutsche Biographie* XIX, 637 ss. Cfr. RICHARD FELLER, *Ritter Melchior von Lussy von Unterwalden. Seine Beziehungen zu Italien un sein Anteil an der Gegenreformation*, due volumi, Stans 1906 e 1909.

³ V. il nostro vol. VII, 197, 343.

⁴ Cfr. DÄNDLIKER II³, 648.

⁵ WYMAN, *Borromeo* 174.

⁶ DIERAUER III, 333.

⁷ Ibid. 205 s.

⁸ Ibid. 278.

⁹ Ibid. 219, 220 s.

¹⁰ Ibid. 228 ss.

testante costrinse tosto la popolazione riluttante ad abbracciare la nuova fede.¹ Lo stesso vale pel cantone di Vaud: nel 1536 la repubblica sull'Aar aveva assalito Vaud annettendoselo: nel trattato di Losanna del 1564 la Savoia dovette adattarsi, malgrado la pace di Cateau-Cambrésis, a lasciare il paese ai bernesi e con ciò alla nuova dottrina.²

Sebbene i cantoni cattolici fossero ben lungi dall'agire sì decisamente come i seguaci delle nuove credenze, pure in conseguenza della loro salda unione poterono esercitare un'influenza sulla nuova formazione religiosa della Svizzera. Dopo la vittoria delle armi cattoliche nella battaglia di Kappel intervenne il ristabilimento dell'antica religione a Bremgarten e Mellingen nell'Argovia, in alcune signorie sulla Linth e nella prefettura di Sargans,³ mentre che nella signoria di Rheintal, in Turgovia, a San Gallo e Toggenburg solo in parte i protestanti tornarono all'antica Chiesa.⁴ La comunità protestante di Locarno, unica nel Ticino, dovette sciogliersi per la pressione dei cantoni cattolici e i 116 recalcitranti andarono a Zurigo.⁵ I diritti dell'antica religione vennero parimenti tutelati a Glarona da un patto confermato nel 1564.⁶ I Freiamt nel cantone di Argovia dovettero nel 1568 promettere con documento di obbedire ai cinque cantoni e di non apostatare più dalla fede.⁷ Ai successi di Sargans, Locarno e Glarona aveva contribuito specialmente la risolutezza dello storico Gilg Tschudi:⁸ «se avessimo nella confederazione altri due o tre Tschudi», così gli scrisse il suo maestro Glareano, «il suo cancro, l'eresia, sarebbe sanato».⁹

Dopo l'affare di Glarona Tschudi si ritirò dalla politica per dedicarsi totalmente alla scienza. Un più grande di lui assunse allora l'ufficio di esortatore e di propulsore nella confederazione cattolica; il cardinal Borromeo. Il pensiero di questo sollecitatore non era però rivolto alla politica, ma soltanto al rinnovamento religioso interiore della Svizzera cattolica.¹⁰ Colla sua nomina ad ar-

¹ Ibid. 296 s.

² Ibid. 236 ss., 315 ss.

³ Ibid. 189 ss.

⁴ Ibid. 393 ss.

⁵ Ibid. 298 ss. Cfr. FERD. MEYER, *Die evangel. Gemeinde in Locarno*, Zürich 1836.

⁶ DIERAUER III, 313. MAYER, *Konzil* I, 6, 126. Se per la faccenda di Glarona non si venne a intervento armato dei cantoni cattolici fu merito del papa, disposto ad aiutarli se si difendessero, non se attaccassero. FELLER I, 42.

⁷ DIERAUER III, 313. È inesatto quanto ibid. 312 è detto sul Vallese; cfr. MAYER I, 105-117.

⁸ DIERAUER III, 193, 301, 309.

⁹ Ibid. 301.

¹⁰ Cfr. DIERAUER III, 332 s.; ED. WYMAN, *Kardinal Karl Borromeo in seinen Beziehungen zur alten Eidgenossenschaft*, Stans 1910; PAOLO D'ALESS-

civescovo di Milano il Borromeo era diventato non solo prossimo confinante della Svizzera, ma anche vescovo di tre valli svizzere, della Livina, della Riviera e di Blenio. Inoltre i cantoni cattolici nella loro prima ambasciata al neoletto Pio IV avevano chiesto come loro cardinale protettore il nuovo segretario di Stato e potente nipote.¹ Fu Melchiorre Lussy a fare questa proposta come rappresentante della sua patria e doveva essere sicuro dell'esaudimento. Infatti gli svizzeri nonostante la piccolezza del loro paese erano allora molto stimati siccome custodi dei passi alpini e per la riconosciuta loro superiorità guerresca.² Inoltre l'amicizia del nuovo papa per la Svizzera era tanto nota, che persino dei cantoni protestanti parteciparono alla lettera gratulatoria per la sua elezione.³

Nella prima visita pastorale delle tre valli nell'ottobre 1567 il Borromeo trovò condizioni molto corrotte segnatamente tra il clero.⁴ Mancava un istituto d'educazione per i giovani chierici e per ciò nei sacerdoti si univa a scarsa scienza grande rilassatezza di costumi.⁵ Le prebende nelle valli montane erano molto misere: inoltre da molti uffici la rendita del primo anno doveva essere corrisposta al governatore civile per metà, anzi a Locarno totalmente. La conseguenza di questo stato di cose era che gli ecclesiastici volentieri si lasciavano invitare a banchetti, andavano a caccia, cercavano di guadagnare qualche cosa dal commercio o facendo i locandieri.⁶ Il conferimento dei posti ecclesiastici spettava secondo una consuetudine antica non immediatamente all'arcivescovo, ma a quattro canonici di Milano: coll'andar del tempo poi la giurisdizione ecclesiastica si era ridotta ad un'ombra ed era stata usurpata quasi totalmente dal potere civile.⁷

Data la prevalente considerazione dell'autorità civile, il cardinale ne aveva cercata la collaborazione nella visita pastorale. Perciò Uri gli mandò il suo tesoriere Giovanni Zumbrunnen, Nidwalden il cavaliere Melchiorre Lussy, Svitto un tal Giovanni Gasser.⁸ Accompagnato da loro, il Borromeo percorse durante il mese di ottobre le tre valli, indagando, esortando, punendo. Terminata la visita, convocò poi tutto il clero a Cresciano e gli rac-

SANDRI, *Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e suoi territori*, Locarno 1909; ROSSETTI in *Bollett. stor. della Svizzera ital.* 1882 (atti della visita svizzera del Borromeo nel 1567-71); cfr. *ibid.* 1895 (Atti del 1571-80); SALA, *Docum.* II, 306 ss.

¹ REINHARDT-STEFFENS, *Einleitung* XXVII; WYMANN loc. cit. 77 ss.

² WYMANN loc. cit. 81.

³ REINHARDT-STEFFENS, *Einleitung* XXVII.

⁴ WYMANN loc. cit. 155-173. BASCAPÈ I. 2, c. 3, 32-34.

⁵ WYMANN loc. cit. 166.

⁶ *Ibid.* 162 ss.

⁷ *Ibid.* 155 ss.

⁸ *Ibid.* 170.

comandò caldamente ancora una volta i suoi doveri; dopo di che anche Giovanni Zumbrennen tenne un discorso efficace e assicurò che nessuno avrebbe trovato aiuto presso il potere civile contro le disposizioni dell'arcivescovo. Seguì poi l'accettazione dei decreti tridentini e la professione di fede prescritta dal concilio.¹ Per separare nettamente il potere ecclesiastico e il civile, il Borromeo mandò più tardi il progetto di un accordo, il quale venne in discussione a Brunnen il 29 dicembre 1567. Però il cardinale non conseguì molto col suo progetto: per riguardo alla santa vita e ai sentimenti paterni del Borromeo s'era disposti ad accordargli le richieste enunciate finchè visse: ma il cardinale non ne fu soddisfatto.² Egli dovette molto più rallegrarsi dei suoi successi in un'altra faccenda. Già l'8 settembre 1568 Bartolomeo Bedra, vicario vescovile a Chiggiogna, vantava che i Livinesi erano perfettamente concordi nel giudizio, che essi da duecento anni in qua non avevano mai avuto un clero così eccellente come allora.³

Il Borromeo visitò in tutto almeno dieci volte il Ticino.⁴ Alla sua seconda visita nell'agosto 1570 associò una visita alla Svizzera tedesca.⁵ Il suo protettorato si estendeva appunto all'intera nazione svizzera ed egli pensava di potersi spianare una soluzione della questione di giurisdizione nelle tre valli col commercio personale con i dirigenti dei cantoni cattolici. Perchè il suo viaggio desse meno nell'occhio vi unì una visita a sua sorella Ortensia al castello di Hohenems nel Vorarlberg. Il 20 agosto 1570 il Borromeo soggiornò presso Gualtiero Roll ad Altdorf, il giorno seguente presso Melchiorre Lussy a Stans; nella così detta casa di Winkelried si mostra ancora la camera da lui abitata. Dopo una gita alla tomba del veneratissimo eremita Nicola von der Flüe, visitò Lucerna, Zug, Einsiedeln, S. Gallo, dove tenne un discorso all'abate Ottomaro Kunz e al suo convento. Nel ritorno da Hohenems toccò Svitto e dietro invito di Egidio Tschudi anche Altdorf. Il 6 settembre il cardinale ritornava a Milano.

Sul suo viaggio, che si può designare come una vera e propria ricognizione del paese,⁶ sulle condizioni della Svizzera e sui mezzi di rimediare ai mali della chiesa locale, il Borromeo fece pervenire a Roma una dettagliata relazione⁷ a mezzo del cardi-

¹ Ibid. 190. BASCAPÈ I. 2, c. 3, p. 33.

² WYMANN, loc. cit. 171; cfr. 185.

³ WYMANN, loc. cit. 170. «Omnino spatio mensis adeo profecit, ut eius ecclesiae tota pene facies immutaretur» (BASCAPÈ I. 2, c. 3, p. 33). Un'altra dichiarazione favorevole presso WYMANN loc. cit. 170, n.

⁴ Ibid. 169.

⁵ REINHARDT-STEFFENS, *Dokumente* 6-17; cfr. *Etnl.* CCCXXIII s.

⁶ HÜRBEIN II, 228.

⁷ Del 30 settembre 1570, presso REINHARDT-STEFFENS, *Dokumente* 6-17; cfr. *Etnl.* CCCXXIII ss.

nale Burali. Prima di tutto, vi si dice, mandi il papa un nunzio nella Svizzera, il quale non dovrebbe occuparsi di politica, ma dedicarsi unicamente alla cura delle cose spirituali. Egli dovrebbe in modo abile ammonire i signori svizzeri, che essi, nonostante il loro rispetto per il concilio, così spesso affermato, non osservano le sue decisioni nella questione delle prebende: forse si potrebbe poi conseguire, che essi si accontentassero del diritto di proposta alle prebende e riconoscessero che il vero conferimento dipende dall'autorità ecclesiastica. Per ciò che riguarda il clero, solo dai giovani ecclesiastici potersi attendere un intimo mutamento: potersi però facilmente porre fine ai disordini, che si manifestano esteriormente.¹ Essere affatto necessario all'uopo un unico procedimento in tutte le parti della Svizzera, perchè fin tanto che la riforma si introduce solo in singoli distretti, gli incorreggibili potrebbero schivarla rifugiandosi in altre contrade. Doversi pertanto procedere rigorosamente, anche col pericolo che taluni per disperazione passino poi agli eretici, poichè in fondo è meglio per il bene comune essere liberati da tal gente. Un altro mezzo per preparare migliori condizioni essere la fondazione di un seminario per la Svizzera, che potrebbe essere facilmente mantenuto dalle ricche badie e dovrebbe affidarsi ai Gesuiti: il luogo più adatto essere Lucerna. Finalmente erigere a Costanza un collegio diretto da Gesuiti.

Per l'avvenire questi progetti si manifestavano della massima importanza, ma frattanto si opponevano alla loro esecuzione impedimenti insuperabili.² Il papa dapprima non riuscì a trovare una personalità adatta per la carica di nunzio in Svizzera. Nell'aprile 1571 il Lussy propose al cardinale Borromeo che Pio V indirizzasse ai sette Cantoni cattolici un breve sull'invio del nunzio per conoscere il loro sentimento. Il breve³ giunse, ma i sette Cantoni cattolici non risposero, bensì inviarono nel novembre 1571 un messo a Roma, in seguito alle dichiarazioni del quale Pio V rinunciava all'invio di un nunzio.⁴ Anche le trattative circa la fondazione di un istituto per la Svizzera tedesca si trascinarono ancora molto in lungo.⁵ Il papa dovette appagarsi di far educare

¹ Un anno prima della visita del Borromeo il consiglio di Lucerna aveva fatto pervenire ai Francescani del luogo una *riprensione per la vita scandalosa; v. *Ratsprotokolle* XXVII, 493b, Archivio di Stato in Lucerna.

² REINHARDT-STEFFENS, *Einl.* CCCXXX ss.

³ Del 9 giugno 1571, *ibid.* *Dokum.* 49.

⁴ Alciati a Borromeo, 9 febbraio 1572, presso REINHARDT-STEFFENS *ibid.* 53: « S. Stà essendosi avveduto molto bene della loro intrinseca volontà et del fine, al quale tendono, m'ha detto essersi risolta di non mandarli per hora Nuntio alcuno », perchè se ci fosse un nunzio nella Svizzera, non si potrebbe più passar sopra le usurpazioni degli Svizzeri.

⁵ REINHARDT-STEFFENS, *Einl.* CCCXXXVII.

provvisoriamente dietro preghiera dei cantoni cattolici un certo numero di giovani svizzeri in seminarii italiani.¹

Contemporaneamente al Borromeo il vescovo Laureo di Mondovì si interessava d'un nunzio per la Svizzera, la cui missione però aveva questa volta di nuovo uno scopo prevalentemente politico: egli doveva cioè impedire l'ammissione dei ginevrini nella confederazione. Ginevra, dopo avere scossa la sovranità del suo vescovo e del duca di Savoia, doveva naturalmente cercare l'unione con i Cantoni svizzeri per potersi difendere di fronte alla Savoia. Ma da quando la città di Calvino era divenuta sempre più il centro di un movimento religioso assai diffuso i papi erano spinti ad appoggiare con tutte le forze le ragioni della Savoia e ad alienare la Svizzera ai ginevrini. Paolo IV promise il suo aiuto al duca Emanuele Filiberto, il vincitore di S. Quintino, allorchè questi conforme alla pace di Cateau-Cambrésis cercò di riacquistare il suo paese occupato dai francesi e bernesi ed insieme i suoi diritti su Ginevra.² Pio IV si forzò di indurre i re di Francia e di Spagna ad appoggiare il duca.³ Dalla Francia, dopo lo scoppio della guerra degli ugonotti, non c'era più nulla da sperare. Ma presso Filippo II il papa fece avanzare ripetutamente la proposta di far marciare il duca d'Alba, dopo assoggettati i Paesi Bassi, contro Ginevra, la città rifugio di tutti i ribelli dagli stati del re cattolico, dalla Francia, Savoia e Germania.⁴ Da Pio V la Savoia ottenne concessioni di danaro dai beni ecclesiastici⁵ mentre il nunzio in Savoia s'adoperò per una lega fra il duca e la Svizzera cattolica.⁶ Il papa non dovette fare espresse dichiarazioni contro un accordo con Ginevra degli svizzeri attaccati all'antica fede, perchè esso fu respinto dai Cantoni cattolici, ma nel 1571 s'ap-

¹ Cfr. i brevi al Borromeo del 9 maggio 1566, ai cinque Cantoni del 12 luglio, ai vescovi svizzeri del 12 giugno, al cardinale Marco Sittich del 18 maggio 1566, presso LADERCHI 1566, n. 204-208; breve del 23 agosto 1566 presso WIRZ 386, del 17 maggio e 12 giugno 1566 al Borromeo, presso SALA, *Docum.* I, 175, 180; *Abschiede* IV 2, 348, 350; REINHARDT-STEFFENS, *Einkl.* CLXXIX.

² DIERAUER III, 317.

³ Brevi del 14 giugno 1560 (a Francesco II) presso RAYNALD 1560, n. 29, WIRZ 376 (con data 11 giugno) e del 13 giugno 1560 (a Filippo II), presso WIRZ 377. Breve al nunzio Svizzero del 14 giugno 1560, presso RAYNALD 1560, n. 29, WIRZ 379 (con data 13 luglio). — Nel breve del 14 giugno Ginevra viene fatta responsabile della congiura di Amboise: «id est fons, unde perditissima haud dubie consilia superioribus diebus manarunt, ad tumultus et seditiones in regno tuo excitandas».

⁴ Bonelli al Castagna, 29 aprile 1567, *Corresp. dipl.* II, 95 s., cfr. 132 n., 133, 166; Zúñiga a Filippo II, 17 agosto 1568, *ibid.* 444.

⁵ L'ambasciatore di Savoia a Roma, Vincenzo Parpaglia, al duca, 17 giugno 1569, presso CRAMER 229.

⁶ Laureo a Roma il 21 aprile 1571, *ibid.* 264.

prese con inquietudine a Roma la notizia di un avvicinamento di Ginevra a Savoia.¹

Molto più fruttuose di queste sterili trattative si mostrarono i colloqui amichevoli del Borromeo anche per quelle regioni della Svizzera, che egli non visitò in persona. Così per i Grigioni. Nell'andata ad Hohenems come pure al ritorno di là il Borromeo ebbe un abboccamento col più zelante campione dell'antica religione nel paese dei Grigioni, l'abate di Disentis, Cristiano di Castelberg.² Il Castelberg aveva eccitato a nuova vita il suo monastero totalmente decaduto coll'ammissione di giovani eccellenti, e col suo contegno energico lo aveva rialzato anche economicamente. Similmente il Castelberg oprò con molto zelo per il consolidamento e la difesa dell'antica fede; «instancabile, teneva missioni nei diversi villaggi della regione, andava da un paese di montagna all'altro, celebrava la santa Messa ed esortava il popolo alla perseveranza nella fede dei padri.»³

Le condizioni religiose dei cattolici dei Grigioni erano tristissime. Già prima della comparsa della riforma vi era un certo contrasto col vescovo di Coira, i cui diritti civili si mirava di restringere. Già per questo motivo i Grigioni erano un terreno favorevole per la nuova dottrina; ciò valeva specialmente per la città vescovile, mirando essa a diventare l'erede del vescovo. D'altra parte, nonostante ogni diminuzione del suo splendore esteriore, la residenza vescovile di Coira restava pur sempre un ambito possesso per l'ambizione dei nobili del paese, di cui molti per questo motivo desideravano la conservazione del vescovado. Proprio all'assunzione di Pio V il partito dell'arciprete di Sondrio Bartolomeo Salis era in lotta con il vescovo Beato a Porta, eletto regolarmente, e, dopo aver dovuto sgomberargli il castello vescovile dietro l'intervento del papa, dell'imperatore e dei Cantoni cattolici, vessò il suo vescovo con infiniti ostacoli, sinchè egli finalmente abdicò.⁴ Del resto la democraticissima costituzione dei Grigioni aveva per i cattolici anche un lato favorevole. Mentre che a Zurigo e a Berna i sudditi dovevano bene o male assumere la religione prescritta dal governo, nei Grigioni la decisione stava nelle mani delle singole comunità. Così accadeva, che ivi la credenza mutava da un paese limitrofo all'altro e che delle

¹ Rusticucci al Laureo, 16 luglio 1571, *ibid.* 269. Sulle proposte di Ginevra cfr. le deliberazioni del 25 marzo, 24 giugno e 3 settembre 1571 in *Abschiede* IV 2, 467, 476, 483.

² Cfr. IOH. CAHANNES in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienserorden* XX (1899), 89-101; 212-234.

³ REINHARDT-STEFFENS, *Einl.* p. CCCIX.

⁴ Esposizione particolareggiata *ibid.* LXXXVII-XCVIII, CCLXXVII-CCCIX. Cfr. LAMERCHI 1566, n. 261 s.

tre leghe della regione la lega superiore o grigia era ancora in gran parte cattolica, mentre che la lega della Casa di Dio, e quella delle dieci diritture aderivano alla nuova dottrina.¹

Al secondo incontro del Borromeo con Cristiano di Castelberg prese parte anche il vescovo Beato a Porta e il giudice della lega grigia. Il cardinale trovò nel vescovo Beato buona volontà, ma ancor più paura ed esitazione. Egli cercò di incoraggiarlo ad un viaggio di visita ed a riformare i preti, tanto più che il giudice provinciale accordava anche l'aiuto del braccio secolare; tuttavia non riuscì ad ottenere gran che e a debellare il timore del vescovo di una sollevazione popolare e della perdita della sua rendita e della sede episcopale.²

Quanto poi fossero facili i protestanti dei Grigioni ad eccitarsi contro i cattolici, lo dimostra proprio in quegli anni la triste sorte del più potente dei rappresentanti laici dell'antica Chiesa, Giovanni Planta. Con due brevi del 9 e 15 settembre 1570 Pio V lo aveva autorizzato a rivendicare alla chiesa due prepositure veltelinesi del soppresso Ordine degli Umiliati: una bolla del 28 febbraio 1571 estese questa disposizione a tutte le prebende alienate illegittimamente nei vescovadi di Coira e Como. Solo in un unico caso il Planta fece uso di questa autorizzazione a favore di un figlio. Ma tosto i predicatori aizzarono talmente il popolo, che il Planta fu trascinato in tribunale e giustiziato nel 1572.³

c.

Odio mortale all'antica Chiesa e sopra tutto ai difensori e propagatori della sua dottrina è ai tempi di Pio V specialmente un contrassegno del calvinismo. Persino ai missionarii, che lasciarono le comodità della patria per apportare nei paesi oltremarini a selvaggi corrotti i primi rudimenti del cristianesimo, una tale impresa fu ascritta come delitto meritevole di morte.

Un promettente campo di lavoro si era offerto alla missione tra gli indiani delle foreste brasiliane, certamente caduti molto in basso, ma docili e capaci di istruzione, ed era stato coltivato con successo dai Gesuiti fin dal 1549.⁴ Ora allorchè nell'anno 1566 il generale dell'Ordine Francesco Borgia destinò visitatori per le

¹ Sulla costituzione dei Grigioni e la sua influenza sulle condizioni religiose cfr. SCHIESS XLII s.

² Cfr. l'informazione del Borromeo del 30 settembre 1570 presso REINHARDT-STEFFENS, *Dokumente* 15 s.

³ M. VALAER, *Johann von Planta* (dissert. di laurea), Zürich 1888; SCHIESS XVIII-CXII. Scuse per i predicatori e per l'esecuzione capitale ibid. cx s.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 203 ss.

diverse provincie del suo Ordine,¹ mandò nell'America del Sud l'ardente portoghese Ignazio di Azevedo, il quale doveva finalmente introdurre fra i missionarii le costituzioni e le altre leggi dell'Ordine, che fino allora erano rimaste colà sconosciute e riferire a Roma sullo stato dei loro lavori.

Nelle sue relazioni al Borgia² l'Azevedo fa notare in primo luogo che alla missione fiorente colle più liete speranze bisognava soprattutto che si avviassero maggiori forze d'azione; che il piccolo numero dei Gesuiti brasiliani, il loro smembramento e isolamento importava addirittura un pericolo per i missionarii stessi. Essere poi frattanto impossibile supplirvi con indiani e meticci, e valere come dimostrato che questi non erano adatti per lo stato ecclesiastico o religioso. Doversi parimenti sperar poco dai portoghesi immigrati, essendo che i loro pensieri s'aggravano esclusivamente intorno alle loro piantagioni e agli affari commerciali. Anche parecchi dei missionarii mandati dal Portogallo non aver corrisposto all'aspettazione. Non rimanere dunque che un rimedio: arruolare ancora in Europa dei giovani e formarli nel Brasile stesso alla conoscenza della lingua degli indiani e al lavoro di evangelizzazione. Anche artigiani, come scalpellini e falegnami, sarebbero ben venuti in un paese, in cui c'è estrema mancanza di cotali operai.

L'Azevedo pertanto faceva assegnamento sull'entusiasmo della gioventù portoghese per le missioni, nè si era sbagliato. Al principio del 1569 egli ritornava in Europa e si recò a Roma dove Pio V subito dopo emanò brevi in favore della missione del Brasile al vescovo di Bahia ed al vicerè eletto Fernan de Vasconcellos.³ Quando poi l'Azevedo, munito di una commendatizia del Borgia,⁴ visitò i collegi dei Gesuiti della penisola iberica, le sue parole infuocate vi provocarono un uragano di entusiasmo.⁵ Fra i molti, che si misero a disposizione per il Brasile, egli potè raccomandare l'accettazione nell'Ordine dei Gesuiti per circa trenta: dai collegi spagnuoli tredici Gesuiti, dalla provincia portoghese ventisette ottennero il permesso di unirsi a lui; inoltre gli si offerono come compagni anche numerosi operai, dei quali l'Azevedo

¹ SACCHINI P. III, l. 2, n. 18. (Cfr. G. CORDARA, *Istoria della vita e della gloriosa morte del b. Ignazio de Azevedo*, Roma 1854.

² Del 9 novembre 1566 e 2 marzo 1569, s. FRANCISCUS BORGIA IV, 341 ss.; V, 27 ss.

³ Ambidue del 6 luglio 1569, presso LADERCHI 1569, n. 340 s. Il vescovo viene esortato a questo: gli indiani « a ferino victu atque cultu ad mitiores mores civilemque vitae rationem revocare ». Specialmente dovevano venir avvezzi al vestire decente, per cui il vescovo dovrebbe mettersi in relazione con gli impiegati civili.

⁴ Ai provinciali spagnuoli, del 4 luglio 1569, s. FRANCISCUS BORGIA V, 115.

⁵ SACCHINI P. III, l. 6, n. 295 s.

ne ritenne sedici.¹ Ripartiti su tre navi, essi salparono il 7 giugno colla piccola flotta, che doveva portare al luogo della sua destinazione il nuovo governatore del Brasile, Fernan de Vasconcellos.²

Fin qui l'Ordine dei Gesuiti non aveva mai mandato una schiera di missionarii così imponente.³ Ma dei circa settanta Gesuiti raggiunse il Brasile uno solo, ed anche questi soltanto perchè si ammalò per viaggio e dovette temporaneamente restarsene indietro.⁴ Presso Madera la flottiglia dovette fare una sosta più lunga per attendere venti più favorevoli. La nave, sulla quale si trovavano l'Azevedo e circa quaranta dei suoi dipendenti, fece per affari commerciali deviazione verso una delle isole Canarie e qui cadde in potere del viceammiraglio ugonotto Giovanni Sore.⁵ La ciurma della nave conquistata, persino quelli che proprio allora avevano nella lotta portato le armi contro i pirati, furono risparmiati dal Sore, ma egli condannò i Gesuiti alla morte siccome banditori della superstizione papista. Dopo molti maltrattamenti essi furono gettati in mare vivi o già cadaveri. Restò salvo uno solo, che come pare, si pensò di utilizzare come cuoco: subentrò volontariamente in sua vece il figlio del capitano portoghese, che si vestì coll'abito di uno dei Gesuiti uccisi e lieto come gli altri subì la morte per la fede cattolica.⁶

Le rimanenti navi per i venti contrarii non riuscirono ad approdare nel Brasile. Dopo una odissea di quindici mesi l'equipaggio era così ridotto per morte o per fuga, che si potè unire in una sola nave per il ritorno in Europa: anche dei trenta compagni dell'Azevedo ancora restanti, la metà fu rilasciata per il ritorno in patria. Presso Terceira, una delle Azorre, anche quest'ultima nave fu catturata il 12 settembre 1571 dall'ugonotto Cadaville. Il Vasconcellos cadde nel combattimento, dei quindici

¹ Azevedo al Borgia, 16 marzo 1570, s. FRANCISCUS BORGIA V. 319; cfr. 155, 188, 191, 236.

² SACCHINI P. III, l. 6, n. 220. Azevedo al Borgia, Belem li 2 giugno 1570, s. FRANCISCUS BORGIA V, 410.

³ SACCHINI P. III, l. 6, n. 219.

⁴ Ibid. l. 7, n. 201.

⁵ Ibid. l. 6, n. 222 ss. IAC. AUG. THUANI *Historiarum sui temporis* l. 47, Leida 1626, II, 659. Il SACCHINI nomina l'ugonotto *Iacobus Soria, perduellium ex factione Admirali* [Coligny] *vicarius*; presso DE THOU egli si chiama *Ioannes Sora, praefecti maris legatus*, ciò che nel registro (*Nominum propriorum... index, Coloniae Allobrogum 1634, s. v.*) viene riprodotto con *Sore, Viccamiral*. Presso DE THOU il Coligny è *praefectus maris*.

⁶ SACCHINI P. III, l. 6, n. 235 ss. DESJARDINS III, 605. Due dei Gesuiti rimasti a Madera scrissero una relazione sull'avvenimento dietro informazioni avute: Pedro Diaz il 18 agosto e Miguel Aragonés il 19 agosto 1570; cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Comp. de Jésus* I, 495; III, 40. Gli altri scritti sull'Azevedo elenca AUG. CARAYON, *Bibliographie historique de la Comp. de Jésus*, Paris 1864, 212, n. 1492-1500.

Gesuiti tre furono subito uccisi, undici altri gettati in mare. Per mancanza di viveri i corsari gettarono parimenti in mare una parte della ciurma catturata e fra questi anche l'ultimo gesuita, che aveva svestito l'abito dell'Ordine suo per restare sconosciuto.¹

Non tutti gli ugonotti approvarono la condotta del Sore e del Cadaville contro poveri sacerdoti e giovani, dei quali molti non contavano più di diciassette o diciotto anni, parecchi solo quattordici o quindici. Dopo l'arrivo del Sore a La Rochelle la regina di Navarra fece liberare l'equipaggio della nave portoghese catturata, persino l'unico gesuita ancora sopravvivate, senza però dar loro il denaro per il viaggio.² Delle vittime del Cadaville, grazie alla bonaccia sopravvenuta, due gesuiti poterono avvicinarsi a nuoto alle navi dei loro nemici e sotto la protezione dell'oscurità furono da ultimo ancora accolti e nascosti da anime compassionevoli.³ Peraltro avvenimenti come la morte dell'Azevedo illuminano nella maniera più viva il fatto, che dall'apparire di Lutero e di Calvino si trovavano di fronte e si combattevano in Europa due concezioni del cristianesimo fundamentalmente diverse non solo sul campo della dottrina religiosa. Che la cristianità debba trasmettere al mondo pagano l'evangelo è pel momento dalla parte dei nuovi credenti un pensiero completamente remoto: un tentativo in questo senso proprio nel Brasile difficilmente poteva essere pensato sul serio. Nella vecchia Chiesa, al contrario, appunto quel pensiero sopravvive ed entusiasmo sempre di bel nuovo ai più grandi sacrifici. Nei suoi tentativi e disegni di guadagnare nuovi missionarii per il Brasile, la minore preoccupazione dell'Azevedo era che nessuno si esibisse per uno scopo così pieno di sacrificio. Molti, così egli scrive al Borgia,⁴ procurerebbero volentieri colle proprie fatiche anche le spese del lungo viaggio marittimo, purchè avessero la prospettiva di trovare al di là dell'Oceano l'ammissione dell'Ordine. Nell'allora sorgente Rio de Janeiro l'Azevedo potè nel 1567 porre subito anche le fondamenta per un grande collegio di Gesuiti e ciò a spese del re Sebastiano,⁵ giacchè anche i sovrani dei possedimenti spagnuoli e portoghesi rivolgevano alle missioni un'ardente sollecitudine e consideravano il progresso del vangelo nel mondo pagano come un dovere di sovrano, al quale venivano sempre di nuovo esortati dai papi.

¹ SACCHINI P. III, l. 7, n. 187 ss. La più antica relazione di questi fatti è di Fr. Henriquez, del 5 dicembre 1571; vedi SOMMERVOGEL IV, 273.

² SACCHINI P. III, l. 6, n. 263.

³ Ibid. l. 7, n. 200.

⁴ Il 19 ottobre 1566, S. FRANCISCUS BORGIA IV, 342.

⁵ SACCHINI P. III, l. 3, n. 262. Cfr. Azevedo al Borgia il 20 febbraio 1567, S. FRANCISCUS BORGIA IV, 411.

In questo senso Pio V non molto dopo la sua assunzione al trono aveva fatto pervenire al suo nunzio a Madrid un'istruzione sul trattamento degli indiani d'America.¹ In essa si dice che al re spagnuoli era stato concesso il diritto di conquistare i territorii oltremarini alla condizione che vi piantassero la fede cristiana. Per ciò è dovere del re aver cura per buoni predicatori e sacerdoti in quelle contrade, al mantenimento dei quali dovrebbero provvedere gli impiegati civili colle imposte. Doversi somministrare il battesimo agli indigeni solo dopo sufficiente istruzione nella religione cristiana; per i già battezzati, specialmente per i fanciulli, doversi procurare maestri, che ne formino dei cristiani e dei cittadini e che non guastino con il loro esempio ciò che predicano a parole. Le sedi per l'istruzione doversi ripartire in modo da essere comode per gli indiani. Dove gli indigeni vivessero dispersi nelle montagne, doversi per ciò unirli in villaggi. Così anche più facilmente si eserciterebbe la giustizia e si potrebbero punire i delitti colla mitezza che si richiede, data la debolezza dei neoconvertiti.

Ove abitino insieme indiani cristiani e pagani, doversi distruggere per riguardo al pericolo per i cristiani i santuarii pagani, e non tollerare verun impedimento del culto cristiano. I cristiani più anziani si esortino a dare il buon esempio ai neofiti e a vivere con loro in pace: per amore della pace si eliminino abilmente anche le occasioni di banchetti forniti di vino. Anche gli indiani pagani debbono per lo meno stimare tanto la santità del matrimonio da rinunciare alla poliandria. Gli indiani non siano schiavi e non vengano oppressi da balzelli eccessivi: anche gli impiegati e i signori mostrino rispetto ai preti e ai missionarii; gli spagnuoli nel nuovo mondo diano buon esempio; si mandino quindi visitatori per i giudici ed impiegati. Non si comincino alla leggiera guerre contro i pagani e non vengano condotte crudelmente. Il modo come si cercò di introdurre il vangelo nella Florida, potrebbe servire d'esempio per le altre contrade.

Quanto viene esposto dettagliatamente in questa istruzione Pio V lo ribadisce anche in lettere d'occasione ai governi spagnuolo e portoghese. Allorchè il re Sebastiano e Filippo II negli anni 1567 e 1568 mandarono nuovi impiegati nelle colonie, fu emanata in questo senso un'intera serie di brevi per richiamare

¹ *Corresp. dipl.* I, 437 ss.; cfr. CATENA 93. Il SERRANO trasporta quest'istruzione all'anno 1566, ma in essa è già menzionata con lode l'opera missionaria nella Florida, della quale nel 1566 a Roma non si poteva sapere nulla di preciso. Più probabilmente l'atto è indicato coll'istruzione, di cui il Castagna scrive il 20 novembre 1568: «Ha dado la instrucción sobre Indias al Rey» (*Corresp. dipl.* II, 472, n.). Prospetto dei decreti di Pio V sulle missioni (secondo CYRIACUS MOREL S. J., *Fasti novi orbis*, Venetiis 1776) presso STREIT 505, n. 113-136.

i re e gli impiegati ai loro doveri.¹ Il re Sebastiano, così scrive il papa al cardinale Enrico di Portogallo,² incarichi il vicerè e il consiglio delle Indie di proteggere i neofiti dai soprusi della soldatesca e di eliminare gli scandali, che distolgono dalla conversione. Si tratta anche, così egli afferma di fronte al consiglio delle Indie,³ dell'onore del Portogallo e del consolidamento della sua signoria sulle Indie. Perciò esorta il vicerè portoghese a proteggere i missionarii, a trattare amichevolmente i neoconvertiti e ad ammetterli negli uffici e nelle cariche pubbliche.⁴ Sono dello stesso tenore le lettere al re di Spagna e suoi ufficiali. Il papa non vuole misure di violenza: con un buon governo e con il buon esempio dei preti il giogo di Cristo può essere reso leggiero agli indiani già convertiti e le tribù ancora pagane si possono attirare alla fede in modo amoroso ed abile.⁵ L'esortazione d'ammettere gli indigeni negli impieghi ricorre ancora una volta nel 1571 in un breve al re del Portogallo, nel quale il papa, precorrendo il suo tempo, raccomanda anche di lavorare per la formazione di un clero indigeno perchè l'Europa non potrebbe alla lunga procurare le forze necessarie per le missioni.⁶

Non deve sorprendere che le lettere papali a favore dei paesi di missione si rivolgano soprattutto ai signori civili. La chiesa delle Indie era già di fatto messa totalmente nelle loro mani con la bolla di Giulio II del 28 luglio 1508.⁷ «Difficilmente si può

¹ Al cardinale Enrico di Portogallo, 9 ottobre 1567, presso LADERCHI 1567, n. 252; al Consiglio delle Indie, 11 ottobre 1567, *ibid.* n. 263; al vicerè portoghese, 25 dicembre 1567, *ibid.* n. 254; al vicerè del Messico, marchese de Falces, 8 ottobre 1567, a Filippo II, 17 agosto 1568, *ibid.* 1568, n. 206; tre brevi al cardinale Espinosa, al vicerè del Perù, Francesco di Toledo, al consiglio spagnolo delle Indie, tutti del 18 agosto 1568, *ibid.* n. 206. Cfr. MARGRAF, *Kirche und Sklaverei*, Tübingen 1865, 146 s.

² LADERCHI 1567, n. 252.

³ *Ibid.* n. 253.

⁴ *Ibid.* n. 254.

⁵ A Filippo II, *ibid.* 1568, n. 206.

⁶ * «... non enim fieri potest, ut aliunde semper illuc mittantur, qui populis illis spiritualia ministrent; sed sicut nascentis ecclesiae temporibus apostoli eorum numero, qui fidem christianam receperant, aptiores et magis idoneos ministros eligebant, sic etiam nunc dare operam oportet, ut fides ipsa christiana apud eas nationes sic radices agat ac propagetur, ut recedentibus vel decedentibus eius auctoribus non continuo exarescat, sed habeat illic nativos cultores, quorum piis laboribus atque industria niti atque augescere possit. Non enim tantum est in hominibus ad Christum convertendis lucri, quantum in eisdem, postquam christiani facti sunt, negligendis detrimenti». Al re Sebastiano il 4 gennaio 1571, *Arm.* 44, t. 15, p. 280b, Archivio segreto pontificio.

⁷ Stampata da Colecc. *de docum. inéd. de Indias XXXV*, 25, presso BERCHET, *Fonti italiane per la storia della scoperta del nuovo mondo I*, Roma 1892, 24 s. Sui documenti pontifici per le due Indie cfr. PEREIRA DE SOLORZANO, *De Indiarum iure*, Madrid 1629 (STREIT n. 443). Cfr. anche il nostro vol. III, 707.

immaginare», dice del Messico un conoscitore della storia ecclesiastica di questo paese,¹ « un sistema di controllo più assoluto di quello che i re di Spagna o in persona o mediante il consiglio delle Indie, il vicerè o governatore esercitavano in tutti gli affari ecclesiastici »; e ciò che vale per il Messico, trova soprattutto la sua applicazione per l'India. Nessuna chiesa, nessuno stabilimento di Ordine o fondazione religiosa poteva essere eretto senza il consenso del re. Egli aveva il diritto di nomina per tutti i vescovati. Dieci giorni dopo che era stata notificata ai vescovi la volontà del re, essi avevano da disporre l'insediamento nelle prebende ecclesiastiche: se rifiutavano senza motivo giuridico, qualunque altro vescovo a scelta del candidato doveva procedere all'insediamento. Spetta al re il diritto di presentazione per tutte le abbazie e prelature dei regolari e per ogni prebenda ecclesiastica.² Egli determina i confini per tutti i nuovi vescovati, invia religiosi e giudica sul loro trasferimento da una provincia all'altra. Le fondazioni religiose stanno sotto la sorveglianza del consiglio delle Indie, e perchè questo diritto di sorveglianza venisse esercitato perfettamente, fu istituito l'ufficio del commissario generale. I provinciali dei religiosi venivano nominati dal generale dell'Ordine, questi doveva però annunciare la sua scelta al commissario generale e sino all'approvazione del consiglio delle Indie la nomina restava sospesa. Tutti i decreti, coi quali venivano abolite le provincie religiose o ne venivano fondate delle nuove, l'invio di visitatori ecc., dovevano essere sottoposti al consiglio delle Indie. Tutte le bolle e brevi del papa, tutte le istruzioni dei generali degli Ordini e degli altri superiori passavano per mano del consiglio per le Indie, senza il cui sigillo non potevano essere adoperate: lo stesso si dica delle prescrizioni dei concilii provinciali nelle colonie e dei decreti dei capitoli regolari. Se si trattava della fondazione di nuove missioni di provincie religiose o seminarii, si doveva dapprima eleggere un commissario, che sottoponesse la relativa istanza al vicerè o governatore, all'*audiencia* del luogo e al vescovo. Con il parere il commissario veleggiava poscia verso la Spagna ed esponeva la sua istanza al commissario generale per le Indie. Da lui la pratica con tutti i pareri andava al consiglio delle

¹ C. CRIVELLI in *The Catholic Encyclopaedia* X, New-York s. a. (1911), 260 s. Cfr. A. FREYTAG in *Zeitschrift für Missionswissenschaft* III (1913), 11 ss. « Forse in nessuno stato europeo è stato esercitato il *Placetum regium* in tale estensione, con eguale rigore e così a lungo come nel Portogallo e sue colonie... Senza l'exequatur del gabinetto, nè l'ordinanza d'un vescovo nè il decreto d'un papa, benchè di natura dogmatica o disciplinare, aveva validità giuridica riconosciuta dallo stato entro le provincie portoghesi. La promulgazione di un atto non gradito fu resa fisicamente impossibile ». A. JANN, *Die katholischen Missionen in Indien, China und Japan*, Paderborn 1915, 112 s.

² Tutto ciò aveva già accordato Giulio II. BERCHET loc. cit. I, 24.

Indie; questo o il commissario generale designava le provincie, dalle quali si dovevano pigliare i necessari religiosi. Con questi egli poteva poi ritornare nelle Indie, dove con nuove relazioni agli uffici che lo avevano mandato, l'affare giungeva finalmente al termine. Se voleva abbandonare di nuovo l'India, un regolare non poteva, secondo un decreto regio del 29 luglio 1564, appellarsi neppure al permesso del papa; egli doveva avere l'autorizzazione del consiglio delle Indie, sebbene in casi determinati bastasse però l'approvazione vescovile.

Parecchi di questi diritti se li era arrogati da sè il governo spagnuolo; moltissimi però si fondavano sulla concessione della Santa Sede. I re avevano cioè dotato di rendite quasi tutte le chiese del mondo nuovo; sostenevano le spese di viaggio dei missionarii e vescovi; provvedevano le chiese di cera, olio e di tutto il necessario al culto divino. La costruzione di nuove chiese, la fondazione di nuove missioni era in alto grado affidata all'appoggio del re: se erano necessari restauri ad una chiesa, dovevano essere fatti sul conto delle tasse regie. Alessandro VI aveva concesso al re il diritto delle decime nell'India a patto che arredasse le chiese e sostenesse le spese di culto.¹ I re si servirono però raramente di questo diritto, ma donavano la decima ai vescovi, al clero, alle chiese o agli ospedali. In media i vescovi nominati dal re, come un Giuliano Garcés di Tlaxcala, Zumárraga di Messico, Vasco de Quirás di Michoacán, erano uomini dotti e abili. Nonostante le lungaggini senza fine nell'erezione di monasteri, di questi ce n'era una quantità, e gli ospedali e le chiese quasi non si potevano contare. In generale dunque, data la profonda religiosità del popolo spagnuolo, il diritto regio di sorveglianza era favorevole agli affari ecclesiastici.

Proprio sotto Pio V accadde però una volta che nel vescovado messicano di Oaxaca si dovesse chiudere il seminario già eretto, perchè furono trattenute al vescovo le sue rendite: il papa se ne lagnò col re di Spagna.² Nel restante però anche a quel tempo le colonie e le missioni furono aiutate liberalmente dal governo spagnuolo. Ne offre un esempio sotto il regno di Pio V la fondazione di una provincia religiosa dei Gesuiti per il Perù. Filippo II stesso aveva chiesto nel 1567 missionarii per gli indiani di questo paese e Francesco Borgia ne aveva concessi due da ciascuna delle quattro provincie spagnuole del suo Ordine, i quali furono provvisti dal re di tutto il necessario così abbondantemente, che

¹ Con bolla del 25 settembre 1493, stampata dal SOLORZANO I, 613 presso BERCHET I, 15 s. Cfr. breve di Giulio II, dell'8 aprile 1510 (pubblicato da F. FITA nel *Buletin de la R. Academia de la historia* 1892, 261 ss.) *ibid.* 230 s.

² Tre lettere al Castagna, a Filippo II, al vescovo di Oaxaca (Antequera), tutte del 2 aprile 1570, presso LADERCHI 1570, n. 424, 426, 427.

poterono rifiutare molte offerte generose di privati.¹ Sull'approvvigionamento dei Gesuiti, che furono inviati nel Messico nel 1571 a fondarvi una provincia dell'Ordine, si conserva ancora l'istruzione regia,² che indica minutamente ciò che si deve consegnare ad ogni singolo.

Il re Sebastiano del Portogallo non la cedeva sotto questo rispetto al sovrano della Spagna. Dietro sua proposta di erigere alcuni seminarii per la formazione di missionarii, Pio V permise di assegnare dei monasteri decaduti agli Ordini mendicanti, ad esempio ai Domenicani, od anche ai Gesuiti, alla condizione che essi mandassero annualmente alcuni missionarii nelle Indie.³ Il re avrebbe inoltre desiderato che sorgessero in India proprie case per catecumeni, nelle quali sarebbero istruiti per un certo tempo prima del loro battesimo quei pagani che volessero abbracciare il cristianesimo.⁴ Pio V appoggiò anche questo disegno accordando indulgenze per i contributi a cotali fondazioni e a quelli che si dedicassero al servizio dei catecumeni in tali case.⁵

Le esortazioni del papa al re di Spagna produssero subito i loro frutti per la parte spagnuola del Sud America, il vicereame del Perù. Allorchè Filippo II nel 1568 vi destinò come nuovo vicerè Francisco Toledo, gli raccomandò specialmente la cura del bene spirituale degli indiani,⁶ e i punti nei quali il Toledo avviò un miglioramento, sono circa gli stessi, che anche Pio V aveva accentuati nella sua istruzione al Castagna.

Nella conquista del Perù si era diviso il paese in molti piccoli distretti ed in ogni distretto si era affidata ad uno spagnuolo in un con l'amministrazione civile anche la cura della conversione degli indiani. Era mansione di questo cosiddetto commendatario di nominare tra il clero secolare o regolare un parroco, il cui sostentamento era assicurato con un annuo contributo in denaro del commendatario, con prestazioni in natura e servitù rusticale degli indigeni. Se da un lato il commendatario spesso sborsava mal

¹ ASTRAIN II, 307. SACCHINI P. III, l. 3, n. 280. Sulla chiamata dei Gesuiti nel Perù cfr. s. FRANCISCUS BORGIA IV, 619, 631, 641, 658, 678 ss. ASTRAIN II, 304 ss.

² Del 6 agosto 1571, presso ASTRAIN II, 300 s.

³ Breve del 27 ottobre 1567, presso LADERCHI 1567, n. 248.

⁴ Breve del 4 ottobre 1567, ibid. n. 251.

⁵ Cfr. una relazione del TOLEDO subito dopo il suo arrivo nel Perù, della quale una *Relación sumaria* è stampata nella *Colecc. de docum. inéd. para la historia de España* XCIV, 255-298 e il *Memorial*, che egli compose tredici anni dopo al suo ritorno in Europa, ibid. XXVI, 122-161. Un breve prospetto della situazione presso SACCHINI P. III, l. 8, n. 315 ss.

⁶ « Una de las cosas que principalmente por V. M. me fué mandada y dada instrucción para ello quando V. M. me mandò que fuese al gobierno de aquella tierra, fué la doctrina y conversion de los naturales della y su gobierno y sustentacion ». TOLEDO nel *Memorial* loc. cit. 134.

volentieri lo stipendio al parroco, dall'altro anche gli indiani non di rado si lasciavano indurre alle loro prestazioni solo colla forza. I rapporti divennero ancora più tesi per il fatto che il parroco aveva autorità penale sugli indiani anche in materia civile; egli stesso, il commendatario e tutto il cristianesimo divennero perciò un oggetto di odio.¹

La crudeltà, con la quale i conquistatori repressero alcune rivolte degli indiani, e la durezza nello sfruttamento della loro forza non erano atte ad abituare gli indigeni alla situazione. Il domenicano Gil Gonzáles, teste oculare, in uno scritto in difesa degli indiani, giudica che questi fossero trattati molto peggio degli schiavi, perchè essi carichi delle provvigioni e di altri pesi dovevano fare una strada di venti o trenta leghe prima di trovarsi nel luogo del loro lavoro: fin dalla giovinezza venivano sovraccaricati di lavoro, per modo che dalla nascita alla morte non avevano un'ora lieta.² Un altro monaco, Rodrigo de Loaisa, che osservò per trentatré anni lo stato delle cose nel Perù, scrive ancora nel 1586, che molti indiani si toglievano la vita per sfuggire alle vessazioni e che se i preti definivano il suicidio come peccato che mena all'inferno, gli indiani rispondevano di non volere affatto andare in paradiso ove là ci fossero gli spagnuoli, perchè questi anche al di là li avrebbero tormentati più atrocemente che non i demoni nell'inferno.³ C'era solo una cattiva scusa per gli oppressori; che gli indiani venivano trattati dai loro proprii cacichi possibilmente ancor peggio che non dagli stranieri.⁴

L'istruzione che i peruviani ricevevano nel cristianesimo, era per molti rispetti insufficiente. C'era penuria di preti, e dove ce n'erano mancava loro la conoscenza della lingua degli indiani o consideravano la loro posizione principalmente come un'occasione per arricchirsi. Delle stazioni, che il vicerè Francisco Toledo toccò nel suo primo viaggio di visita, diciassette erano senza prete;⁵ nel vescovado di Quito, in un distretto dell'estensione di quarantadue miglia trovò un solo prete.⁶ Nell'arcivescovado di Lima

¹ SACCHINI P. III, l. 8. n. 315.

² *Relación de los agravios que los Indios de las provincias de Chile padecen*, in *Colecc. de docum. inéd.* XCIV, 77.

³ *Memorial de las cosas del Pirù tocantes á los Indios* c. 48, in *Colecc. de docum. inéd.* XCIV, 589. Sembra che l'autore sia un agostiniano, giacchè, giusta pag. 571 s. l'Ordine cui apparteneva era *la más moderna en aquellas partes*; ora dei quattro Ordini più antichi del Perù, Francescani, Domenicani, Mercedarii, Agostiniani (*Memorial* c. 21, p. 569), i primi tre avevano già inviato missionarii nel Perù con i primi conquistatori. Cfr. la *Relación* di PEDRO RUIZ NAHARRO nella *Colecc. de docum. inéd.* XXVI, 248, 255.

⁴ LOAISA, *Memorial* c. 47, loc. cit. 587.

⁵ TOLEDO, *Relación sumaria* n. 9, p. 256.

⁶ *Ibid.* n. 10, p. 256.

contavansi 40 parrocchie di indiani vacanti.¹ Parecchi indiani si lagnarono piangendo col vicerè di non comprendere i loro maestri e di non essere da questi capiti;² di sapere le preghiere del cristiano, ma di recitarle come pappagalli senza intenderle;³ essere gli interpreti, di cui i parroci degli indiani si servivano, poco esatti.⁴ La ragione per cui il papa insisteva presso il governo spagnuolo specialmente sull'istruzione degli indiani viene lumeggiata fin troppo chiaramente da tali dichiarazioni: gli indiani del Perù erano cristiani di nome, ma non nello interno: più volte anche dai battezzati veniva praticato di nuovo in segreto l'antico culto degli idoli.⁵

Si deve dire ad onore del governo coloniale spagnuolo, che esso si adoperò sul serio per eliminare o attenuare gli abusi. Il Toledo ordinò che d'allora in poi nessun monaco o chierico si presentasse a una parrocchia di indiani senza capire la lingua dei suoi futuri parrocchiani: ai preti già in carica non doversi pagare l'intero stipendio fino a che avessero dato prova delle loro cognizioni a questo riguardo. Nell'università di Lima fu istituita una speciale cattedra per la lingua più diffusa tra gli indii, e davanti al titolare di essa dovevano sostenerne l'esame gli aspiranti a parrocchie di indiani.⁶ Inoltre il Toledo poteva vantarsi, che sotto il suo governo il numero dei curati degli indigeni fosse cresciuto di più che quattrocento, il cui sostentamento veniva ricavato dalle tasse.⁷ Il Toledo riguardava come il mezzo principale per rendere possibile un'ordinata cura spirituale tra i peruviani una misura, che era raccomandata anche da Pio V: che cioè si riunisse in riduzioni gli indiani che vivevano dispersi lontano nelle montagne e fino in recessi inaccessibili; e si destinasse un prete per ogni gruppo di quattrocento o cinquecento indigeni. Le riduzioni dovevano essere collocate nei luoghi migliori del territorio e provviste di edifici pubblici, come municipii, spedali, prigione: nel consiglio delle singole colonie dovevano sedere e aver voce gli indiani stessi e decidere dei loro affari.⁸ Avanti di far cristiani i peruviani non ancora battezzati si deve curare che diventino prima uomini morigerati; con questo intendimento egli aveva cominciato a Cuzco e a Lima la costruzione di due collegi, dove si dovevano istruire ed educare i figli dei cacichi e curachi, stante

¹ Ibid. n. 30, p. 263.

² TOLEDO, *Memorial* n. 3, loc. cit. XXVI, 126.

³ TOLEDO, *Relación* n. 15, p. 258.

⁴ Ibid.

⁵ Ibid. e *Memorial* n. 4, p. 127.

⁶ TOLEDO, *Memorial* n. 3, p. 126.

⁷ Ibid. n. 18, p. 142.

⁸ Ibid. n. 18-19, p. 141 ss.

che gli altri indiani si sarebbero in tutto regolati sull'esempio dei loro capi.¹ Il Toledo si ascrive a merito speciale il riordinamento della giustizia per gli indigeni;² si vanta, che ogni indiano ora osa di chiedere giustizia contro gli spagnuoli, contro preti e commendatarii e persino contro i proprii cacichi.³ Inoltre che dietro suo ordine era stato pagato agli indiani un milione e mezzo di mercedi defraudate,⁴ ch'erano stati eretti e dotati ospedali per loro a Guamanga, Cuzco, La Paz, Chuquisaca, Potosi e Arequipa,⁵ e prese misure per proteggerli dallo sfruttamento e dalla rapina delle loro terre.⁶

Fray Loaisa dice con espressione forte, che i vicerè e gli alti ufficiali del Perù si erano tutti provati a sanare i numerosi mali, ma che era capitato loro come al conciacaldaie, che per turare un buco ne fa quattro nuovi.⁷ Anche sulle disposizioni date dal Toledo il Loaisa dà un giudizio piuttosto sfavorevole sotto varii aspetti. Così è stato del tutto regolare che a causa degli abusi i parroci degli indiani non abbiano più il diritto di infliggere fustigazioni e simili pene, ma il *corregidor* in parecchi luoghi forse non ci si trova in tutto l'anno che due giorni: se pertanto il curato non può procedere contro l'ubbrachezza e il concubinato, allora regna completa impunità e sfrenatezza.⁸ Si sono avute inoltre cattive conseguenze dal fatto che ai curati degli indigeni non si corrispose più il loro stipendio, come finora, in parte in natura.⁹ Specialmente poi i balzelli, che il Toledo impose agli indiani, erano troppo elevati: essi dovevano lavorare tutto l'anno o recarsi a Potosi per lavorare nelle miniere solo per procacciarsi il denaro contante, col quale si dovevano pagare le imposte.¹⁰

Malgrado tutte le lagnanze il Loaisa ammette che alcuni fra i parroci degli indiani erano persone capaci e coscienziose, che non imponevano ai loro soggetti dei pesi arbitrarii, ma facevano molto bene.¹¹ A Quito si distinguevano come missionarii i Francescani,

¹ Ibid. n. 4, p. 127.

² Ibid. n. 8 e 20, p. 129 e 143 ss.

³ Ibid. n. 8, p. 130.

⁴ Ibid. n. 17, p. 140.

⁵ Ibid. n. 14, p. 138.

⁶ Ibid. n. 21-22, p. 146 ss.

⁷ *Memorial* c. 27, p. 573 s.

⁸ Ibid. c. 20, p. 658.

⁹ Ibid. c. 13, p. 564 s.

¹⁰ Ibid. c. 49 ss., p. 590 ss.

¹¹ «Otros hay de gran virtud y verdad entre los Indios que tienen gran cuenta con sus conciencias y con no agraviar á estos miserables» (*Memorial* c. 13, p. 565). «Es verdad que hay grandes siervos entre ellos [tra i curati] provenienti dai monaci], y hacen gran provecho entre aquellos» (ibid. c. 24, p. 571).

fra i quali morì nel 1570 in odore di santità il fondatore di quella missione, Josse Ricke di Marselaer.¹ Ciononostante là v'era del resto il pericolo che le riduzioni degli indiani venissero tolte ai Francescani;² in altre regioni i regolari stessi desideravano, a causa dei molti inconvenienti, di poterle rinunciare a preti secolari:³ i Gesuiti, che vennero nel Perù nel 1568 e 1569, esitarono a lungo ad accettare parrocchie di indiani e il loro rifiuto primiero costituì per loro una fonte di diuturne difficoltà.⁴

Se non si può risparmiare ai conquistatori spagnuoli e ai loro prossimi successori la taccia di durezza e crudeltà verso gli indigeni, sarebbe tuttavia un'ingiustizia se si volesse rendere il governo spagnuolo responsabile di questi eccessi o considerare gli abusi del primo tempo come caratteristici di tutta l'amministrazione coloniale spagnuola. Tutt'al contrario nessuna nazione europea ha mostrato nel complesso maggiore prudenza e sollecitudine per il bene degli indigeni come gli spagnuoli. Mentre sotto l'influenza inglese gli indiani del Nord America restarono abbandonati alla loro selvatichezza, anzi si lavorò per cacciarli e sopprimerli, per i possessi spagnuoli d'America c'era già sotto Isabella di Castiglia la massima di trattare gli indiani come sudditi liberi, aventi gli stessi diritti degli europei.⁵ «Fu attuata una legislazione per gli indiani, la cui profonda umanità e penetrante previdenza superò di gran lunga anche il trattamento fatto dalla Francia agli indiani, per tacere affatto di quello dell'Inghilterra; ed era così grande, che alla fine del secolo XVIII i creoli si lagnarono che dal governo si facesse tutto per gli indiani, ma solo poco per loro». ⁶ Pur avendo un Las Casas e i mentovati religiosi da levare gravi lagni per parecchi abusi, già il solo fatto, che essi poterono impuniti alzare la voce con sì acri parole di biasimo, attesta brillantemente della buona volontà del governo e dello stato della pubblica opinione nella Spagna. Ciò che il vicerè Toledo dispose per gli indiani del Perù, merita certo ogni

¹ MARCELLINO DA CIVEZZA, *Storia universale delle Missioni Francescane* VII 2, Prato 1891, 87 ss.

² Ibid. 89.

³ Ad es. gli Agostiniani e i Francescani. LOUISA, *Memorial* c. 24, p. 571 s.

⁴ ASTRAIN II, 313 ss.

⁵ DAENELL 73.

⁶ DAENELL 75. «Se si considera l'amministrazione coloniale della Spagna sotto l'aspetto delle leggi, queste mostrano in ogni senso una misura straordinaria di prudenza e sollecitudine. Esse in parte, come la speciale legislazione per gli indiani, fino al presente non sono ancora state eguagliate da nessun altro popolo avente colonie. Dovunque ci sono alte considerazioni etiche, che hanno provocato le leggi» (ibid. 78). «Il fatto singolare della rapida espansione e del sicuro dominio, quale mostrò l'impero coloniale spagnuolo, prova in alto grado la capacità della razza spagnuola e l'accortezza e umanità del governo spagnuolo» (ibid. 81).

plauso; egli però non è solo nei suoi sforzi; piuttosto tutta quanta la legislazione spagnuola per le colonie è animata dallo stesso spirito.

Che non fosse altrimenti, è merito, non ultimo, del papato. I papi avevano acconsentito l'assoggettamento degli indiani a condizione che si portasse loro il cristianesimo, e sempre di nuovo essi richiamarono i regnanti spagnuoli all'obbligazione che si erano assunta soggiogando il mondo nuovo. Ma la cristianizzazione degli indiani nomadi non era possibile se non fossero stati uniti in sedi stabili ed innalzati ad un più alto grado di civiltà. Le esortazioni di Pio V a Filippo II offrono un esempio, che gli sforzi dei papi per l'incivilimento dell'America non restarono senza successo. Se anche dopo secoli non si era ancora conseguito tutto il desiderabile, non si devono trascurare le difficoltà dell'impresa.¹

Il papa stesso non ha certo avuto contezza dei progressi, che egli aveva stimolato nel Perù. Però da altre missioni vennero a sua cognizione parecchie notizie consolanti. Il 21 marzo 1569 il vescovo di Michoacán nel Messico scrisse che quegli indiani avevano abbracciato la fede e che anzi parecchi di loro predicavano ai loro connazionali nella loro lingua materna;² l'arcivescovo della capitale circa lo stesso tempo³ aggiungeva di avere talvolta battezzato colla propria mano cinque mila pagani. Pio V rispose all'arcivescovo esprimendo la sua gioia ed esortando di istruire bene nella fede gli indiani prima di battezzarli.⁴ Nel concilio provinciale di Messico nell'anno 1570 furono prese a questo riguardo le precauzioni necessarie.⁵ Già prima Pio V aveva raccomandato anche all'arcivescovo di Messico la protezione degli indiani dall'angheria dei soldati.⁶

Il territorio confinante col Messico, la Florida, possedeva allora in Menéndez de Avilés un governatore secondo il cuore di Pio V. Il Menéndez considerava la sua carica non come un'occasione di arricchirsi, ma come un serio invito a curare il bene degli indiani specialmente col farne dei cristiani per bene. Nel marzo 1565

¹ « Se i progressi, che essi [gli indiani] fecero sotto l'influenza spagnuola in un lavoro trisecolare di civilizzazione, appaiono nel complesso piccoli, non si deve trascurare che si trattava di condurre centinaia di migliaia dallo stato del più rude paganesimo, della più primitiva organizzazione, dell'ozio e della civiltà dell'età della pietra al cristianesimo, all'autonomia, all'operosità e all'individualismo basato sull'economia pecuniaria. Il compito era in sé enormemente grande. E la fiacchezza spirituale e corporale della razza sopraggiunse a non facilitare l'opera ». DAENELL 78.

² Cfr. breve al vescovo del 2 aprile 1570, presso LADERCHI 1570, n. 428.

³ Il 30 marzo 1569; cfr. breve all'arcivescovo del 2 aprile 1570; *ibid.* n. 416.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.* n. 420.

⁶ Breve del 7 ottobre 1567, presso LADERCHI 1567, n. 262.

egli si rivolse a Francesco Borgia per avere missionarii.¹ Le opere dei Gesuiti in mezzo ai rozzi indiani furono però come sprecate. Credendosi che la durezza e il cattivo esempio degli spagnuoli fossero la causa di quest'insuccesso, otto missionarii tentarono di fondare una stazione lungi da tutti gli europei in mezzo ai selvaggi. Ma essi furono tutti uccisi nel febbraio 1571 e in conseguenza si rinunciò all'opera infruttuosa nella Florida.² In sua vece i Gesuiti eressero nel 1571 una provincia dell'Ordine nel Messico.³

Nella Nuova Granada predicò dal 1562 al 1569 il vangelo agli indiani con straordinario successo il domenicano Luis Bertrand (Beltran).⁴ Anche lui fu molto impedito nelle sue benefiche opere dal mal esempio dei bianchi e dalle loro crudeltà verso gli indigeni. Egli seppe però accattarsi prestigio, sopra tutto con una austerità di vita appena credibile. Solo provvisto della Sacra Scrittura e del suo breviario, a piedi nudi e senza provvigioni, talvolta persino senza guide, chè non la reggevano presso di lui, faceva i suoi lunghi viaggi di missione attraverso selve impraticabili o col solleone ardente e inaspriva le privazioni di questa vita, appena tollerabile, ancora con digiuno volontario e dure penitenze. Si credeva da tutti, che fosse dotato del dono dei miracoli; egli deve avere guadagnato alla Chiesa oltre ventimila indiani ben istruiti nel cristianesimo.

Una più particolareggiata descrizione delle fatiche e dei successi del grande missionario è resa impossibile dalla stessa difficoltà, che molto spesso capita allo storico della propagazione della fede. Mentre che Ignazio di Loyola faceva dovere ai suoi di mandare regolari rapporti sulla loro attività, perchè intravedeva in essi un mezzo di incitare e accrescere il lavoro,⁵ per gli altri

¹ S. FRANCISCUS BORGIA III, 762 s. La lettera mostra anche quanto fossero tuttavia imperfette allora, quasi un mezzo secolo dopo la scoperta dell'Oceano Pacifico, le nozioni geografiche sull'America. L'Avilés crede che la Florida fosse congiunta colla Cina o non ne fosse separata che da un braccio di mare. Una lettera dell'Avilés del 6 agosto 1568, loc. cit. IV, 697; una lettera a lui del 7 marzo 1568 *ibid.* 577. Sul Menéndez cfr. DAENELL 47 s.

² ASTRALIN II, 284-298.

³ *Ibid.* 298-303.

⁴ Descrisse la vita di Bertrando, in parte per conoscenza personale, il domenicano VINCENZO JUSTINIAN ANTIST nel 1581, e in base agli atti della sua canonizzazione il domenicano BARTOLOMEO AVINONES nel 1623, ambedue ristampati in *Acta Sanct.* oct. V, 292 ss., 366 ss. Compose una nuova biografia BERTRAND WILBERFORCE, London 1882, tradotta in tedesco da M. v. WIDEK, Graz 1888. Il Bertrando († 1581) fu canonizzato il 12 aprile 1671. — Sulle opere missionarie di quello stesso tempo dei Francescani nella Nuova Granada cfr. MARCELLINO DA CIVEZZA loc. cit. 27. I Francescani tentarono di stabilirsi saldamente nell'isola della Trinidad nel 1571; *ibid.* 36.

⁵ *Constitutiones* P. VIII, c. 1, n. 9 (*Inst. S. J.* II, Florent. 1893, 115, 117).

Ordini si avvera il contrario. Di Luis Bertrand narra il suo biografo più antico,¹ che egli per questo riguardo ha molto lodato lo zelo dei Gesuiti e biasimato la negligenza dei suoi confratelli: ma che egli tuttavia non volle imitare l'esempio dei Gesuiti e dava risposte evasive quando lo si interrogava sull'opera sua. Così di lui non si ha neppure una lettera del tempo della sua attività missionaria.

Nell'Africa parve svanita sotto Pio V ogni speranza per la missione d'Abissinia intrapresa con tante aspettative. Il patriarca Nuñez Barreto era morto già nel 1562 a Goa senz'aver mai messo piede nella sua diocesi: Pio V pensò di potere utilizzare meglio nel Giappone l'Oviedo, che ne era stato fin qui coadiutore e della cui presenza in Abissinia si valse Pio IV nel 1561 per invitare anche il Negus Minas al concilio di Trento.² L'Oviedo però chiese di rimanere presso i pochi cattolici dell'Abissinia.³ Al secondo coadiutore del patriarca Barreto Pio V impartì egualmente l'ordine di andare al Giappone e nella Cina;⁴ egli però non giunse colà, ma morì a Macao nel 1565.⁵ Anche gli altri tentativi dei Gesuiti di penetrare nell'Africa nel 1560, erano rimasti senza successo, tanto sulla costa occidentale nell'Angola, quanto sulla costa orientale presso i negri al sud dello Zambese.⁶ Sotto Pio V questi tentativi non furono rinnovati. Per proteggere la missione abissina il papa cercò di ottenere l'intervento armato del Portogallo contro i Turchi, la cui flotta nel Mar Rosso infestava il paese.⁷

Il papa ricevette notizie più consolanti dalle Indie orientali. Dal re Sebastiano egli ricevette la nuova, che i Francescani, i Domenicani e i Gesuiti vi bandivano il vangelo agli indiani con

¹ « Utque laudabat ille plurimum diligentiam patrum Jesuitarum, qui memoriae prodiderunt labores, quos sui subierunt in Japonia, China, allisque oris, in quibus Evangelium praedicarunt, ita improbat negligentiam nostrorum, qui cum sui in Indiis occidentalibus et orientalibus, Taprobana multisque aliis in regnis tantopere iam inde a tempore Innocentii VIII..., vix ullus repertus fuerit, qui curaverit litteris consignare afflictiones ac martyrium nostrorum patrum ». ANTIST, *Vita* n. 81 in *Acta Sanct.* oct. V, 324; cfr. n. 62, p. 320.

² Breve del 20 agosto 1561, presso BECCARI X, 125; lettera accompagnatoria del 23 agosto, ibid. 130.

³ Breve all'Oviedo del 2 febbraio 1566 (traduz. portoghese), ibid. V, 424; la risposta dell'Oviedo del 15 giugno 1567 ibid. X, 215.

⁴ Breve a Melchiorre Carneiro del 3 febbraio 1566, ibid. 187.

⁵ Ibid. 331, n. 1.

⁶ L. KILGER, *Die erste Mission unter den Bantustämmen Ostafrikas*, Münster 1917. Per Angola (1560) cfr. SACCHINI P. II, l. 4, n. 203; per la spedizione dello Zambese ibid. n. 210 ss., l. 5, n. 219 ss., l. 6, n. 158. Non è senz'interesse ciò che il SACCHINI riferisce intorno ai fiumi principali dell'Africa (l. 4, n. 224). Egli sa che il Nilo Bianco sgorga da un lago e che il Congo (Zaires) dapprima scorre a Nord, poi piega ad Ovest.

⁷ Brevi al re Sebastiano e al cardinale Enrico, ambidue del 17 dicembre 1569, presso LADERCHI 1569, n. 337 s.

costanza e successo.¹ Tutti i dintorni di Goa a poco a poco erano diventati cristiani; nel 1560 i soli Gesuiti contarono 12,967 battesimi.² Tra i vescovi si distinse specialmente il domenicano Enrico Tavera di Cochín per il suo zelo nell'istruire e convertire gli indigeni; Pio V ne lo encomiò con un breve speciale.³ Anche il prete indigeno Andrea Vaz, figlio di un bramino, lavorò con gran successo fra i suoi compaesani.⁴ I vicerè Costantino di Braganza e Antonio di Noronha appoggiarono con tutte le forze i missionarii.⁵ Il concilio, adunato a Goa nel 1567 per promulgare i decreti tridentini, regolò anche gli affari delle missioni indiane.⁶ All'arcivescovo di Goa, Gaspare de Leão Pereira, che tenne questo concilio, il papa aveva diretto il 7 ottobre 1567 un breve d'incoraggiamento, nel quale lo sconsigliava dal disegno di deporre il peso della dignità episcopale e gli conferiva per i neofiti la facoltà di dispensare dagli impedimenti matrimoniali di pura natura ecclesiastica. Tuttavia Leão rinunciò dopo il concilio.⁷ Per le regioni, nelle quali era difficile accedere ad un vescovo, i Gesuiti ottennero nel dicembre 1567 le stesse facoltà di dispensa e nello stesso tempo fu loro tributato uno splendido elogio della loro attività missionaria.⁸ Il cristianesimo faceva consolanti progressi anche nel Giappone, come si mostrò sotto i successori di Pio V.⁹

Come provano gli atti fin qui menzionati, Pio V dedicò alle missioni un'attività incomparabilmente più viva che non i suoi immediati predecessori. Mentre ad es. Paolo IV o Pio IV a stento indirizzavano un breve di esortazione e istruzione agli araldi della fede o in loro favore ai re e ai vescovi, il loro successore sotto questo rispetto difficilmente lasciò passare inutilizzata un'occasione.

¹ Breve all'arcivescovo di Goa del 1° gennaio 1570, *ibid.* 1570, n. 429.

² MÜLLBAUER 82. SACCHINI P. II, l. 4, n. 255.

³ Del 7 febbraio 1570, presso LADERCHI 1570, n. 430.

⁴ MÜLLBAUER 81.

⁵ *Ibid.* 79, 86.

⁶ Cfr. *Bullarium Patronatus Portugalliae in ecclesii Africae, Asiae atque Oceaniae curante* LEVI MARIA JORDÃO DE PAVIA MANSO, Lisbona 1868 ss., App. I; SACCHINI P. III, l. 3, n. 225.

⁷ LADERCHI 1567, n. 247.

⁸ «Cum gratiarum omnium largitor Altissimus vestris cordibus tantum honoris sui amorem tantumque salutis animarum studii impresserit, ut ex Societate vestra plurimi propagandae religionis christianae et homines gentiles idolorumque cultores ad sui Creatoris ac Salvatoris cognitionem adducendi cupiditate flagrantes, non itinerum, non navigationum laboribus aut periculis terri ex his Europae partibus in Aethiopiā, Persidem, Indiam, usque ad Moluccas et Japoniam ac alias Orientis insulas et regiones alias a nobis remotissimas et in extremo orbe terrarum positas adire non dubitent» etc. (*Litterae Apost., quibus institutio, confirmatio et varia privilegia continentur Societatis Jesu, Romae 1606, 13*).

⁹ Notizie più dettagliate nel prossimo volume di quest'opera.

Inoltre Pio V mirò a mettere le missioni in un rapporto colla Santa Sede più immediato, più libero dall'influenza dei sovrani laici. Da principio pensò di mandare nelle Indie una persona adatta, la quale dipendesse solo dalla Santa Sede e potesse intervenire negli affari coll'autorità di un nunzio.¹ Il disegno fu però lasciato cadere perchè Filippo II non desiderava un nunzio transmarino.² Al contrario andò in esecuzione un altro pensiero, molto felice: alla fine di luglio 1568 il papa istituì per promuovere e ulteriormente propagare la fede due congregazioni cardinalizie; l'una doveva considerare come campo del suo zelo i paesi degli eretici, l'altra le regioni ultramarine e le missioni;³ risalgono dunque a Pio V gli inizi della congregazione di Propaganda, che più tardi spiegò un'azione così straordinariamente benefica. Fu Francesco Borgia quegli che in un'udienza del 20 maggio 1568 suggerì la congregazione per la conversione degli infedeli.⁴ Il papa nominò come suoi primi membri i quattro cardinali Mula, Crivelli, Sirleto e Carafa: parecchi dei brevi pontifici sopra ricordati rimontano alla loro attività.

È assai caratteristico, che in questi brevi si accentui sempre di nuovo che i missionarii debbano badare ad una istruzione profonda il più che sia possibile dei neoconvertiti. Fino allora si era rimasti contenti di missionarii erranti. I pochi araldi della fede, che ad es. nell'America meridionale si trovavano di fronte ad un mare di popolazioni, si sforzarono talvolta di apportare al maggior numero possibile di individui solo le nozioni cristiane più necessarie; così si fa spesso parola di migliaia e decine di migliaia di battesimi, ma se si prescinde da eccezioni, come nel Messico, non si parla mai di proprie comunità cristiane sotto la custodia di curati d'anime stabili. Inoltre nel loro zelo ardente parecchi tra i missionarii poterono concepire il loro ufficio troppo dal punto di vista della loro santificazione. Secondo le massime del vangelo non ci può essere un'opera più sublime di carità verso il prossimo e verso Dio, che la cura della salute spirituale del prossimo, specialmente se viene esercitata con così eroici sacrifici personali. Ora per le anime inclinate alla generosità c'era il pericolo che con-

¹ Bonelli al Castagna, 21 aprile 1568, *Corresp. dipl.* II, 350 ss.

² Castagna al Bonelli l'11 giugno 1568, *ibid.* 390; cfr. 392. — Il 1° ottobre 1568 Castagna riferisce al Bonelli che il re ha fatto discutere, come si potessero impedire le crudeltà verso gli indiani, se si dovesse designare un vicerè ereditario e istituire (di nuovo) un patriarca per le Indie. L'ultimo quesito fu risolto negativamente, perchè il patriarca potrebbe essere tentato di sollevarsi contro il re e la Chiesa Romana. *Ibid.* 472.

³ CANISII *Epist.* VI, 581 ss. Borgia a Nadal, 2 agosto 1568, NADAL III, 625. SACCHINI P. III, l. 4, n. 129, donde LADERCHI 1568, n. 206.

⁴ Testimonianza del Polanco, che era presente all'udienza. NADAL III, 626 n.; cfr. SACCHINI *loc. cit.*

siderassero la missione principalmente come un'occasione di sacrifici e patimenti straordinari e del martirio, come la somma prova dell'amor di Dio; l'attività piena di sacrificio di un missionario errante aveva per essi maggior attrattiva che non il lavoro modesto di un curato stazionario in una piccola comunità di neo-convertiti. Si devono tenere davanti agli occhi queste circostanze se si vuole valutare giustamente l'insistenza di Pio V per un lavoro il più sodo possibile.

Si rivelò di grande importanza per l'avvenire il fatto che quello fra gli Ordini sorti recentemente, che fin dal principio inserì nel suo programma la propagazione della fede nel mondo pagano, ottemperò in tutto alle massime di Pio V. Le istruzioni di Francesco Borgia ai suoi sono tenute totalmente in questo senso. Dovunque siano, scrisse egli nel marzo 1567,¹ volgano i nostri la loro prima cura ai cristiani già convertiti, si sforzino di conservarli nella fede e di giovare alla loro salute spirituale. Solo allora debbono rivolgere la loro attenzione alla conversione degli altri non ancora battezzati, ma anche in ciò procedere con prudenza e non assumersi più di quanto possano fare. Non reputino come guadagno andare or qua or là per convertire pagani, che poi non potrebbero sorvegliare; piuttosto procedano a poco a poco e consolidino il guadagno già fatto, essendo volere di Sua Santità, come ho detto ai nostri, che non si battezzino più di quanti si possono mantenere nella fede.² Non devono alla leggiera esporsi a maggiori rischi di vita in mezzo a popolazioni non ancora soggette, perchè, per quanto sia per essi stessi un vantaggio lasciare presto la vita nel servizio di Dio, ciò non è tuttavia di utile per il bene generale, essendoci tanto pochi lavoratori per quella vigna e non potendo la Compagnia che difficilmente mandarne altri in loro vece. La stessa esortazione di conservare da prima quanto si era già guadagnato e di procedere solo allora innanzi, la rivolge il Borgia, facendo di nuovo appello a Pio V, al visitatore delle Indie. Così è la volontà del papa: non gli sembra a proposito il fare cristiani quei tali, che non si possono conservare nella fede: a suo avviso si deve fortificare il guadagnato e solo dopo andare avanti.³

L'anpiezza di veduta, che si esprime in queste disposizioni a vantaggio del mondo pagano, il grande papa la mostrò non meno nelle sue relazioni con i popoli dell'Oriente più vicino. Egli sapeva

¹ Al P. Ruiz del Portillo e suoi compagni, s. FRANCISCUS BORGIA IV, 420.

² «La intención de S. S., como á nosotros lo ha dicho, es que no se bap-ticen más de los que se puedan sostener en la fé». Ibid.

³ «Y esta es la mente del Papa, al qual no parece se hagan xpianos los que no se puedan conservar, y aconseja fortificar lo ganado, y despues pasar adelante». *Indiarum inspectori* il 10 febbraio 1567, s. FRANCISCUS BORGIA IV, 386.

quali profonde radici vi aveva gettato l'attaccamento a quelle forme del culto, che da tempi immemorabili erano ritenute come sacro retaggio dell'antichità, e che nulla poteva impedire la riunione con Roma quanto il sospetto che i papi movessero per eliminare quei riti. Pio V proibì perciò espressamente ciò che in singoli casi parecchi dei suoi antecessori, legati pontifici o il penitenciere maggiore avevano permesso; che cioè preti greci celebrassero nel rito latino o sacerdoti latini in quello greco¹ essendo ciò contro l'antica costituzione della Chiesa cattolica e contro i decreti dei santi padri.² Fa testimonianza del suo amore per i popoli slavi il suo ordine di mandare a studiare a Roma 12 giovani di stirpe illirica, perchè vi fossero educati al sacerdozio.³

9.

Pio V come campione della cristianità contro l'Islam. La santa lega, la vittoria navale di Lepanto. La morte del papa.

a.

Da nessun'altra cosa Pio V rifuggiva quanto dal prendere le armi: fu un singolare destino, che proprio a lui fosse riservato di doversi occupare assai spesso di affari guerreschi. Ve lo costrinsero dapprima i torbidi dello stato pontificio, poi l'oppressione dei cattolici francesi per opera degli ugonotti e in fine il pericolo imminente dei Turchi. Il prevenire questo pericolo è stato per Pio durante tutto il suo pontificato un oggetto capitale delle sue cure e dei suoi sforzi. In questo egli si lasciò guidare fin dal principio dal giusto concetto che successi decisivi si potevano conseguire non con attacchi delle singole potenze, ma solo colla loro unione in una lega.

Sul bel principio del suo governo Pio V scrisse in questo senso a Filippo II; anche di fronte all'ambasciatore imperiale già allora parlò del suo disegno di creare una lega dei principi cristiani

¹ « ne deinceps presbyteri graeci, praecipuae uxorati, latino more, vel latini graeco ritu... missas et alia divina officia celebrare vel celebrari facere praesumant ». Breve del 20 agosto 1566, *Bull. Rom.* VII, 473, *Collectio Lacensis* II, 450.

² « hoc ab antiquo catholicae Ecclesiae instituto et SS. Patrum decretis deviare considerant » (*Coll. Lac.* loc. cit.). Cfr. Gregor. Magno ad Agostino (*Ep.* 64, n. 3, Migne, *Patr. Lat.* LXXVII, 1187 = can. 10 dist. 12); Leone IX al patriarca Michele (*Ep.* 100, n. 29, *ibid.* CXLIII, 764).

³ * *Avviso di Roma* del 14 giugno 1567, *Urb.* 1040, p. 406, Biblioteca Vaticana.

contro i Turchi.¹ Condivideva l'idea che la potenza ottomana non si potesse infrangere che con una crociata comune anche il gran maestro dei cavalieri di S. Giovanni, La Vallette, che così eroicamente aveva difeso Malta al tempo di Pio IV.² Pio V si prese subito a cuore la sicurezza di questo avamposto del mondo cristiano nel mare mediterraneo, importantissimo strategicamente.³ Nel febbraio e marzo del 1566 esortò il re di Spagna e la governatrice dei Paesi Bassi di coadiuvare alla riedificazione delle fortificazioni distrutte durante l'assedio del 1565 e di aiutare i cavalieri con denaro e truppe.⁴ È datata dal 9 marzo 1566 una bolla che dipinge con parole accorate il pericolo turco doppiamente minaccioso di fronte alla scissura religiosa della cristianità. Solo se il popolo credente fa penitenza, si può ammansare l'ira di Dio e attendere il suo forte ausilio. Per ciò il papa ha bandito una indulgenza giubilare, per il cui acquisto fu prescritto oltre alla preghiera e al digiuno di ricevere i sacramenti e fare un'elemosina per l'eventualità della guerra contro il turco.⁵

Spaventò non poco il papa la notizia che il gran maestro dei Giovanni, di fronte all'imminente attacco dei Turchi, volesse rifugiarsi in Sicilia da Malta, che non sembrava abbastanza sicura. In una lettera del 22 marzo 1566 egli scongiurò il La Vallette di abbandonare questo pensiero. Facendogli presente il pericolo che l'Italia meridionale verrebbe abbandonata come preda al nemico e sarebbe anientato il suo Ordine qualora venisse attuato il suo proposito, lo esortò a perseverare coraggiosamente e gli promise il proprio aiuto.⁶ In conformità di ciò il papa mandò a Malta 15,000 ducati, adunò persino truppe per soccorrere i cavalieri e invitò Filippo II e il vicerè di Sicilia a prestare aiuto.⁷ In un concistoro del 2 aprile 1566

¹ Vedi HERRE, *Europ. Politik* I, 36; SCHWARZ, *Briefwechsel* 38.

² V. il nostro vol. VII, 523 s. Cfr. JURIEU DE LA GRAVIERE, *La guerre de Chypre et la bataille de Lépante*, Paris 1888, 4.

³ Cfr. SERRANO, *Liga* I, 29 s.

⁴ Il *breve alla *gubernatrix Flandriae* dell'11 febbraio 1566 in *Arm. 44, t. 12, n. 27*, Archivio segreto pontificio; *ibid.* n. 44 il breve a Filippo II del 22 marzo 1566 stampato presso LADERCHI 1566, n. 176 e n. 58 *breve allo stesso del 27 marzo 1566: quest'ultimo riguarda il progetto di mobilitare capitali liquidi per Malta dal monopolio pontificio dell'allume, per cui Ces. Fontana fu mandato nel Paesi Bassi.

⁵ La bolla «Cum gravissima» in *Arm. 44, t. 12, n. 33*, Archivio segreto pontificio, stampata nel LADERCHI 1566, n. 171 (colla falsa data dell'8 marzo) e nel *Bull. Rom.* VII, 431 s.

⁶ Vedi GOUBAU 8 s.

⁷ Vedi CATENA 44. Dei tremila uomini, che Pio V voleva arruolare per Malta, parla C. Luzzara nella sua *relazione del 30 marzo 1566, Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche la *lettera di Carlo Stuerdo al duca di Parma da Roma, 20 aprile 1566, Archivio di Stato in Napoli, *C. Farnes. 763* e l'**Avviso di Roma* del 27 aprile 1566, *Urb. 1040, p. 207b*, Biblioteca Vaticana. V. anche POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland.* VII, 49, 54.

egli parlò con energia di voler impiegare tutte le sue forze per la protezione della cristianità.¹ Quanto questo pensiero lo preoccupasse, lo dimostra anche il fatto che esso viene toccato anche in brevi che si occupano della riforma dei costumi del clero. «Mi armo contro i Turchi», vi si dice, «ma in ciò mi può giovare solo la preghiera di quei preti che sono di costumi puri».²

Il fallito attacco dei Turchi contro Malta del 1565 fu occasione che il sultano tentasse nell'anno seguente la conquista dell'arcipelago greco. Avendo risposto evasivamente alle esortazioni pontificie per un'impresa comune non solo Venezia, che era direttamente minacciata, ma anche la Spagna,³ il nemico ebbe un facile giuoco. L'ammiraglio turco Piali conquistò il 15 aprile 1566 l'isola di Chio, arrecando alla signoria dei Giustiniani una fine sanguinosa. Ancora nello stesso anno caddero pure in potere dell'insaziabile nemico il ducato di Nasso, Andro e Ceo.⁴ Nel maggio 1566 navi turche comparvero nel mare Adriatico e minacciarono Ancona, dove Pio V inviò subito truppe e artiglierie.⁵ In seguito non solo egli curò di rafforzare quelle fortificazioni, ma nel breve intervallo di venti giorni allestì ancora un corpo volante di quattromila uomini per la difesa della costa.⁶

Accanto a cotali mezzi mondani Pio V fu sempre intento ad implorare l'aiuto del cielo per la protezione della cristianità. Il 21 luglio 1566 fu indetto il giubileo per il successo della guerra contro il Turco.⁷ Otto giorni dopo, il 28 luglio, si vide il papa prender parte in persona alla prima processione, che fu fatta a Roma per allontanare il pericolo turco. Aveva egli le lagrime agli occhi mentre procedeva pregando fervorosamente. Il 31 luglio ebbe luogo la seconda processione, il 2 agosto la terza, partecipandovi quarantamila persone.⁸ Pio V riuscì a distogliere il La Valette dal suo proposito di abbandonare Malta ed a procurare ai cavalieri abbondanti mezzi per la fortificazione dell'isola.⁹ Invece si oppo-

¹ Vedi la * relazione di C. Luzzara da Roma 3 aprile 1566, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi LADERCHI 1566, n. 251.

³ Vedi SERRANO, *Liga* I, 34.

⁴ Cfr. *ibid.* n. 159 s.; HOPF in *Enzyklopädie* di ERSCH 1^a Sez. 86, p. 171 s. JORGA III, 109; *Byzant. Zeitschrift* VIII, 365 s.

⁵ Vedi * *Avvisi di Roma* dell'11 e 18 maggio 1566, *Urb. 1040*, p. 225, 229, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi la * relazione del Firmano (sotto il 3 agosto 1566), Archivio segreto pontificio, *Miscell. Arm. XII*, 31; CATENA 46.

⁷ * *Bando* del 21 luglio 1566, *Bandi* V, 1, p. 159, Archivio segreto pontificio.

⁸ Vedi FIRMANUS, * *Diarium* loc. cit. p. 107b, Archivio segreto pontificio. Cfr. LADERCHI 1566, n. 291 (colla data falsa del 14 luglio).

⁹ Una somma abbastanza rilevante (*satis magnam pecuniam*) mandò il re del Portogallo, come Pio V ricorda con elogio in un * breve direttogli il 17 ago-

sero impedimenti insormontabili al suo progetto di formare una lega antiturca. Venezia, che era potente per mare, dopo l'infausta pace del 1540¹ si era attenuta rigidamente al sistema di una neutralità armata. Nell'interesse del suo commercio nel Levante e per diffidenza verso gli Habsburg la Signoria era rimasta fedele a questo sistema tanto costoso quanto imbarazzante persino durante la minaccia di Malta nell'anno 1565. Anche ora essa evitava timorosamente ogni turbamento dei suoi rapporti amichevoli con i Turchi. Allorchè la loro flotta comparve in vicinanza di Ragusa nell'estate del 1566, essa ritirò in tutta fretta le sue galere.² Ma anche il re di Spagna non si mostrò allora proclive alla lega progettata dal papa. Filippo II fu qui guidato dal riguardo ai Paesi Bassi e dal timore che aveva dei protestanti tedeschi.³ In Germania al disegno di una grande lega internazionale, alla quale Massimiliano II parve pensare seriamente nella primavera del 1566,⁴ si opponeva la scissione religiosa dell'impero. Il legato pontificio Commendone nella dieta di Augsburgo dovette subito riconoscere che Massimiliano prima di tutto pensava all'aiuto per proteggere l'Ungheria, per cui la dieta approvò una buona somma di denaro, mentre che il papa regalò 50,000 scudi e procurò all'imperatore anche l'aiuto militare da parte dei piccoli stati italiani.⁵

Alla fine dell'autunno del 1566 il papa, cui la caduta di Sziget turbò molto profondamente,⁶ fece un nuovo tentativo per formare una grande lega antiturca. Per decidere su quest'affare istituì una commissione, alla quale appartenevano i cardinali Morone, Farnese, Granvella, Commendone e Mula. Il 4 novembre egli raccomandò in una lettera pressante il suo disegno all'imperatore, ai reali di Spagna, a Carlo IX e alla reggente di Francia.⁷ Ma le condizioni

sto 1566, rilevando che dopo l'erezione della nuova fortezza sull'altura di S. Elmo sorgerebbe un *oportunissimum adversus Turcos et predones Afros totius Christiani populo propugnaculum*; *Arm.* 42, t. 12, n. 98, Archivio segreto pontificio. Ivi un breve del 19 agosto al La Valette, secondo il quale si poteva lavorare in quest'opera nei giorni di domenica e di festa (stampato presso LADERCHI 1566, n. 178).

¹ Vedi il nostro vol. V, 195.

² Vedi HERRE, *Europ. Politik* I, 37.

³ Vedi *ibid.* 37 s.; SERRANO, *Liga* I, 36 s.

⁴ Cfr. BIBL, *Korrespondenz Maximilians II.* I, 448 s.

⁵ Cfr. sopra, p. 436 s., 442.

⁶ * « Il Papa ha sentito tanto dispiacere della perdita di Seghetto che subito havuto la nuova si ritirò in Araceli et per tutto quel giorno non attese ad altro che a deplorare la mala fortuna de' christiani alla quale se potesse col sangue suo remediar la faria volentieri », così riferisce un *Avviso di Roma* del 28 settembre 1566, *Urb.* 1040, p. 291, Biblioteca Vaticana. Cfr. la *relazione dello Strozzi del 29 settembre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 37 s.; HERRE loc. cit. I, 38 s. I brevi presso LADERCHI 1566, n. 309 s.

politiche erano allora ancor più sfavorevoli che durante il primo tentativo. Ben poco era da sperarsi tanto dall'imperatore quanto dalla donna intrigante, che dirigeva i destini della Francia. Il riaccendersi della guerra di religione in Francia paralizzò poi completamente le forze di questo regno. Similmente Filippo II vedeva tutte le sue forze impegnate nei torbidi dei Paesi Bassi e nella guerra contro i Mori: non senza acredine il re di Spagna fece rilevare in qual tempo inopportuno avveniva il progetto pontificio. In realtà Filippo tanto meno poteva allora pensare ad un'impresa all'esterc, in quanto risultava un rapporto dei ribelli dei Paesi Bassi con gli ugonotti e le sue finanze erano del tutto esauste.¹

Se il progetto della lega stette per due anni quasi completamente a dormire,² il papa però fece tutto quello che poteva per appoggiare l'imperatore finchè durò la guerra in Ungheria,³ per aiutare i cavalieri di Malta⁴ e per premunire le coste dello Stato della Chiesa da un attacco degli ottomani e dei loro pirati.

Erano tanto più necessarie speciali disposizioni a quest'ultimo riguardo, in quanto la flotta pontificia al tempo di Pio IV era stata annientata nella battaglia delle Gerbe. Già nell'agosto 1566 erano state prese precauzioni per proteggere le coste della Marca e Paolo Giordano Orsini fu messo a capo di quattromila uomini.⁵ Il pericolo allora imminente da parte della flotta turca scomparve di nuovo, ma Pio V non desistette per altro dalla sua vigilanza. Nel giugno 1567 egli assunse tre galere di Andrea Doria, giacchè l'unica

¹ Vedi HERRE loc. cit. 40 s.

² Cfr. SERRANO loc. cit. 38 s.

³ Cfr. sopra, p. 442 s.

⁴ Il 12 ottobre 1566 *lo Strozzi avvisa, che i cardinali sarebbero chiamati a consiglio per procurare dei soccorsi per Malta (Archivio di Stato in Vienna). Nel febbraio 1567 Pio V arruolò tremila uomini che erano destinati per Malta sotto il comando di Pompeo Colonna e Ascanio della Corgna (*relazione di B. Pia in data di Roma 15 febbraio 1567, Archivio Gonzaga in Mantova). Alla fine del 1567 l'isola parve di nuovo minacciata dai Turchi. La Valette chiese allora aiuto al duca di Anjou (v. la sua lettera del 3 novembre 1567 presso FILLON n. 2499); la Francia non fece nulla, ma Pio V ordinò il 28 ottobre 1567 un giubileo (*Bandi V, 1, p. 160, Archivio segreto pontificio) e già prima che giungesse a Roma il 19 dicembre il messo dei cavalieri (*relazione di B. Pia del 20 dicembre 1567 loc. cit.), provvide in vario modo ad aiutare (v. la *relazione di B. Pia in data di Roma, 29 novembre 1567, Archivio Gonzaga in Mantova, la *bolla del 18 dicembre 1567, *Arm. 44*, t. 13, p. 111b, cfr. p. 113 s., Archivio segreto pontificio; come pure i brevi a Filippo II, Carlo IX e al doge di Venezia dell'8, 12 e 19 dicembre 1567, presso GOUBAU 59 s., 61 s., 63 s.). Un *Avviso di Roma del 28 febbraio 1568 annuncia che il papa ha permesso l'arruolamento di 1500 uomini nello Stato della Chiesa, dando loro una parte del soldo (*Urb. 1040*, p. 483b, Biblioteca Vaticana). Per la nuova città fortificata su S. Elmo a Malta Pio V regalò l'anno seguente 3000 scudi (*Avviso di Roma del 30 luglio 1569, *Urb. 1041*, p. 125b, loc. cit.).

⁵ V. *Corresp. dipl.* I, 321 e GNOLI, *Vitt. Accoramboni* 54.

superstite naturalmente non bastava a difendere la costa.¹ Oltracciò il papa pensò a rafforzare le fortezze d'Ancona² e Civitavecchia³ e a proseguire la costruzione di torri di vedetta lungo la costa,⁴ già cominciata sotto Pio IV. Esse servivano ad esplorare i Turchi e i pirati e a dare l'allarme ai rivieraschi all'avvicinarsi del temuto nemico. La più grande di queste fabbriche, il torrione ottagonale di S. Michele alla foce del Tevere presso Ostia, per il quale Michelangelo aveva abbozzato il disegno, mostra ancora l'iscrizione di Pio V.⁵ La parte presa dal papa per questi lavori traspare dal fatto che egli li visitò in persona.⁶

La costruzione di queste torri, che oggi rappresentano un ornamento sì altamente pittoresco nei quadri littorali della costa romana, causò notevoli spese. La provvista del denaro necessario andò connessa con non piccole difficoltà. Quanto si facesse pericolosa la situazione lo mostrò un'irruzione dei pirati su Nettuno, avvenuta nel maggio 1568.⁷ Più volte si temette una comparsa del nemico davanti a Roma, dove, specialmente in Borgo, Pio V fece intraprendere estesi lavori di fortificazione. Anche qui il papa si convinse del progredire dei lavori con ispezione personale.⁸

¹ V. la *relazione di B. Pia in data di Roma 4 giugno 1567, Archivio Gonzaga in Mantova.

² * «Si da ordine di fortificare Ancona e Civitavecchia» (*Avviso di Roma* del 3 aprile 1568, *Urb.* 1040, p. 499, Biblioteca Vaticana). M. A. Colonna ispezionò le fortificazioni di Ancona e diede buone relazioni (**Avviso* del 23 aprile 1568, *ibid.* p. 511). *Assegnazione di 50,000 scudi per fortificare Ancona (*ibid.* p. 526b). Cfr. anche MAROCCO XII, 77; LEONI, *Ancona* *ill.* 296 s. Pagamenti a Giacomo della Porta per lavori di fortificazione in Ancona e Camerino in **Deposit. a 1570*, Archivio di Stato in Roma.

³ Cfr. ANNOVAZZI 280 s., 298 s.; CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1898, 422 s. Nel porto è conservata anche oggi l'arme di Pio V.

⁴ Cfr. GUGLIELMOTTI, *Fortificazioni* 433, 441 s., 472 s.; SCHRADER, *Campagna*, Leipzig 1910, 148 s.; TOMASSETTI, *Campagna* I, Roma 1910, 181 s.; il medesimo, *Le torri della spiaggia romana nell'età 1567*, in *Scritti di storia, d'arte, di fil. e d'arte*, Napoli 1908. Il progetto di costruire la torre a Porto è menzionato nell'**Avviso di Roma* dell'11 ottobre 1567, *Urb.* 1040, p. 448b, *ibid.* 1041, p. 66 un **Avviso di Roma* del 23 aprile 1569: «La torre che S. Stà fa fabbricare alla foce del Tevere sopra la ruine della Mole Traiana è reduta a buon termine per diffender la spiaggia da Corsari dove presto se manderà artiglieria». Nel *Vatic.* 6533, p. 145 s.; **Offerta a Pio V per la fabrica della torre a Ostia*, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi GUGLIELMOTTI, *Colonna* 153 s.

⁶ Vedi la *relazione di C. Luzzara del 19 novembre 1566, Archivio Gonzaga in Mantova e *quella dello Strozzi del 23 novembre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ Cfr. su ciò l'**Avviso di Roma* del 22 maggio 1568 in *Romana* dell'Archivio di Stato in Vienna. Un **Avviso di Roma* del 6 luglio 1569 riferisce della cattura da parte dei corsari di parecchie barche veleggianti verso Roma. *Urb.* 1041, p. 105b, Biblioteca Vaticana.

⁸ L'ispezione dei lavori in Borgo e a Castel S. Angelo (cfr. sopra, p. 97) è annunciata da un **Avviso di Roma* dell'8 maggio 1568, *Urb.* 1040, p. 514b, Biblioteca Vaticana.

b.

L'impero ottomano aveva raggiunto il colmo del suo splendore e della sua potenza sotto Solimano il magnifico; la morte del sultano avvenuta nel settembre 1566 durante l'assedio di Sziget ne inizia la decadenza. La cristianità e il suo capo supremo respirarono.¹ Come spesso nella storia, così anche ora si mostrò come ad ogni stato conquistatore vengono posti dei limiti dal fatto che eminenti attitudini a governare non si trasmettono costantemente. La decadenza della potenza turca sarebbe stata ancor più evidente se l'abile gran visir Mohammed Sokolli non avesse formato da contrappeso al sovrano indegno ed incapace, che ora salì sul trono.

I contemporanei tracciano un quadro addirittura ributtante del brutto, piccolo, corpulento sultano Selim II, la cui faccia rubiconda tradiva il beone.² Già molto prima dell'ascesa al trono un giudeo immigrato dal Portogallo e divenuto ricchissimo con speculazioni pecuniarie, di nome Josè Miquez, si era saputo insinuare presso Selim favorendo in ogni maniera gli stravizi del gran signore, la sua predilezione per vini fini e cibi prelibati. Subito dopo l'assunzione al trono il sultano conferì a questo favorito il ducato di Naxos dietro un tenue tributo.³ Sperando di avere in simil guisa anche Cipro in appalto, l'avarò giudeo cortigiano spronò il sultano ad un'impresa contro quest'isola, la quale per i ricchi doni di natura e per la sua posizione strategicamente importante formava uno dei più preziosi possedimenti della repubblica di S. Marco.⁴ Conclusa la pace coll'imperatore e riconquistata l'Arabia, non si opponeva a questo disegno che il gran visir Sokolli, che era contrario alla rottura della pace con Venezia e avrebbe preferito di appoggiare i correligionarii della Spagna, i moreschi ribelli.⁵ Josè Miquez, o, come lo chiamavano i turchi, Josef Nassi, trovò intanto un potente ausilio per le sue mire nell'ammiraglio Piali-Pascià e nel precettore di Selim, il vizir Lala Mustafà. A costoro si associò il Mufti, il quale fece presente al sultano, che si sarebbe

¹ Vedi la *relazione dello Strozzi del 26 ottobre 1566, Archivio di Stato in Vienna.

² Vedi A. Badoero presso ALBÈRI I, 360 s.; ZINKEISEN III, 55 s.; JORGA III, 163.

³ Cfr. Badoero loc. cit.; CHARRIÈRE III, 86, 88 n., 646 n.; ROMANIN VI, 270 s., ZINKEISEN III, 56 s., 373 s.; BALAN VI, 530; HERRE, *Europ. Politik* I, 12 s.; *Rev. hist.* LXXVII, 310 s. V. anche LEVY, *Don Josef Nasi, Herzog von Naxos*, Breslau 1859.

⁴ V. la relazione di Bernardo Sagredo presso MAS LATRIE III, 540 s., 555 s. Cfr. HAMMER II, 405; HERRE I, 10.

⁵ Cfr. BROSCHE, *Geschichten aus dem Leben dreier Grossweire*, Gotha 1899, 7 s.; HERRE I, 14 s.

potuto ricavare dai veneziani le somme occorrenti per la grande moschea di Adrianopoli in costruzione e che Selim, come successore dei sovrani d'Egitto, aveva un diritto su Cipro. Venezia, così si dice ancora ad intendere al sultano, si era resa colpevole di violazione della fede favorendo le piraterie degli uscocchi ai confini della Dalmazia e offrendo un rifugio ai corsari maltesi nei porti di Cipro.¹

Il partito, che aveva scritto sul suo stendardo la guerra contro Venezia, ottenne pienamente il sopravvento quando giunse a Costantinopoli la notizia che il 13 settembre 1569 era bruciato l'arsenale di Venezia² e che l'Italia era minacciata dalla carestia in seguito ad una cattiva raccolta. La fama esagerò il danno derivato alla repubblica e Selim II credendo che Venezia fosse priva della sua flotta³ si decise per la rottura della pace conclusa con Venezia nel 1540. Ben sapendo quanto le grandi potenze cristiane fossero impegnate da difficoltà interne e discordi fra loro si volle solo attendere la stagione migliore per poi attaccar battaglia e strappare ai Veneziani il loro « gioiello, Cipro, l'ultimo baluardo della cristianità nel Levante ». ⁴ Il 1° febbraio 1570 fu mandato da Costantinopoli a Venezia un incaricato d'affari turco, di nome Cubat, per consegnare alla Signoria l'ultimatum: cessione di Cipro o guerra. Già il 13 gennaio la Porta con pretesti insistenti aveva fatto sequestrare tutte le proprietà veneziane e le navi mercantili della repubblica, che si trovavano nel porto di Costantinopoli.⁵

La repubblica di S. Marco, che per una generazione aveva colla massima riservatezza e cautela mantenuto relazioni amichevoli colla Porta a spese del suo credito politico⁶ e si era sforzata, per amore dei suoi interessi commerciali, di tenersi colla mano a un lembo della veste del sultano,⁷ limitandosi a stare inoffensivamente pronta, fu non poco sorpresa dall'aggressione che d'improvviso minacciava. Essa fidandosi nei benevoli sentimenti del granvisir aveva troppo a lungo gettato al vento gli avverti-

¹ Vedi HAMMER II, 401 s. Cfr. BROSCHE loc. cit. 17 s.; HERRE I, 12 s.

² Cfr. ROMANIN VI, 267 s.; BALAN VI, 531; HERRE I, 15 s.; TOSI, *Dell'incendio dell'arsenale di Venezia*, Firenze 1906.

³ In una * Lettera di Roma del 23 dicembre 1569 si dice: da Venezia si annunzia che il turco impieciato con i Tartari e i Sofi, non può mandare flotta contro di noi. Archivio Doria-Pamfili in Roma.

⁴ HERRE, *Mittelmeerpolitik im 16. Jahrhundert*, in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* IX (1906), 358. Sull'importanza di Cipro per Venezia v. ora anche SERRANO, *Liga* I, 42 s.

⁵ Cfr. BROSCHE loc. cit. 14; CHARRIERE III, 102.

⁶ Lo riconoscevano gli stessi diplomatici veneziani; vedi ALBÈRI III 1 83, 160.

⁷ Vedi ALBÈRI III 2, 95. Cfr. JORGA III, 248.

menti dei suoi ambasciatori.¹ Poichè a Venezia si era ben al corrente della potenza dell'avversario e delle sue risorse quasi inesauribili, non si fecero nessuna illusione sulla grandezza del pericolo, e si presero provvedimenti in grande. Era naturale, che si pensasse all'aiuto straniero. Essendo Francia e Germania totalmente impegnate da torbidi interni, poterono dapprima essere presi in considerazione soltanto la Spagna e il papa. Ma con queste due potenze Venezia non si trovava affatto nei migliori rapporti. La Spagna, la prima potenza del continente, esercitava in Italia una tale influenza, che lo Stato della Chiesa e la repubblica di Venezia solo a stento mantenevano la loro indipendenza. I vicerè spagnuoli governavano a Napoli, in Sicilia, in Sardegna, a Milano e in Lombardia. Savoia, Genova e la Toscana erano alla dipendenza di Madrid. A varie riprese era apparso che là si considerava di mal occhio la libertà e grandezza della repubblica di S. Marco come pure della S. Sede. La maniera autoritaria, colla quale Venezia soleva procedere nelle cose ecclesiastiche e la scarsa accondiscendenza addimostrata in affari di politica ecclesiastica di fronte all'Inquisizione romana, affare che stava tanto a cuore a Pio V, aveva condotto a diversi malintesi,² ma il comune pericolo che minacciava la cristianità fece mettere tutto ciò in seconda linea presso il nobile pontefice, che dalla sua elevazione non aveva mai perduto di vista i pericoli che incombevano alla cristianità da parte dell'Islam.

Incomparabilmente più difficile era un passo comune di Venezia colla Spagna, i cui interessi nella questione turca erano più rivolti al nord dell'Africa che verso il levante. Quanto fosse grande la gelosia tra Venezia e Spagna venne tosto alla luce quando il nunzio pontificio a Venezia, Antonio Facchinetti, che conforme al volere del papa aveva sempre sostenuto l'idea di una coalizione cristiana contro gli Ottomani, raccomandò alla Signoria la conclusione di una lega con Filippo II. Il 22 febbraio 1570 il Facchinetti dovette riferire a Roma com'egli conoscesse chiaramente che

¹ Vedi HERRE I, 19.

² Riguardo all'Inquisizione cfr. sopra, p. 216 e GRATIANUS, *De bello Cyprio* 51 s. e specialmente TIEPOLO 191 s. e GOTHEIN 526 s. Vedi anche *Corresp. dipl.* I, 128. Sull'opposizione di Venezia alla bolla *In coena Domini* vedi CECCHETTI I, 448; cfr. GOTHEIN 538 s.; *Corresp. dipl.* III, 242. Le spiacevoli contese provocate dal breve del 27 giugno 1566 sull'unione della parrocchia di Desenzano al monastero di S. Salvatore di Brescia, al quale Venezia rifiutò l'*exequatur*, sono descritte minutamente, ma alquanto parzialmente, da U. PAPA (*Un dissidio tra Venezia e Pio V*, Venezia 1895). Cfr. anche *Corresp. dipl.* II, 161. Sulla diffidenza di Venezia verso Pio V vedi ALBÈRI II 4, 239. Sul riguardo di Pio V rispetto ai Veneziani e alla loro tracotanza v. la nota del segretario di Stato pontificio del 1572 in *Varia polit.* 117, p. 385 s.: ** *Negotii di Venezia*, Archivio segreto pontificio.

la Signoria anche allora schivava il progetto della lega perchè non voleva obbligarsi a difendere i possessi della Spagna qualora la flotta turca assalisse non i possedimenti veneziani, ma quelli di Filippo II.¹ I veneziani cercavano intanto di ottenere dal papa non una lega, ma denaro, viveri e truppe, perchè s'illudevano ancora colla speranza, che la notizia dei loro estesi preparativi militari avrebbe nell'ultima ora trattenuto i Turchi da un attacco contro i loro possedimenti nel Levante.² La Signoria era molto contenta, che il papa apportasse anche un aiuto militare a Venezia da parte delle altre potenze cattoliche, specialmente dalla Spagna. Ma essa avrebbe molto più preferito di ricevere tali aiuti senz'essere legata alla rivale Spagna da una stretta alleanza ed essere così forse obbligata ad imprese, che non potessero arrecare a lei stessa un utile immediato.³

Pio V era dispostissimo ad aiutare direttamente la repubblica, ma nello stesso tempo insisteva, che la Signoria si alleasse con Filippo II e gli staterelli italiani contro i Turchi. Però dopo le prime riluttanze Venezia dovette finalmente accettare il disegno di una lega caldeggiata dal papa e dal suo nunzio, non potendo altrimenti contare sull'aiuto degli altri stati cristiani.⁴

L'8 marzo 1570 il nunzio Facchinetti mandava a Roma la seguente notizia significativa: nell'inevitabilità della guerra anche i veneziani desidererebbero ora la lega: se però intanto il turco li lasciasse in pace, non ne sarebbero scontenti: perciò Sua Santità s'adopere per obbligare il più possibile la repubblica alla lega. Egli, il nunzio, si adoprerrebbe nello stesso senso, affinchè la Signoria fosse tanto legata da non potersi più ritirare senza la massima vergogna.⁵

Frattanto Cubat, latore dell'ultimatum, si avvicinava alla città della laguna, dove erano avvenute vivaci discussioni sulla posizione da prendersi. Nel consiglio dei Pregadi erano venute fuori tre opinioni: la prima, che si dovesse ricevere il Cubat segretamente, fu scartata; la seconda, che non lo si lasciasse nemmeno entrare in Venezia, ma lo si rimandasse subito, non ottenne neppur essa la maggioranza; si decise piuttosto di accordare al-

¹ La lettera del Facchinetti è pubblicata presso VALENSISE 40-41. Questa edizione, fatta nel 1898, delle importanti ed interessanti relazioni del nunzio veneziano sulla lega è sfuggita ad HERRE (*Europ. Politik im Cyprischen Krieg* I, 1902), il quale del resto ha addotto molto completamente la vasta letteratura.

² Vedi la relazione del Facchinetti in data di Venezia 25 febbraio 1570, presso VALENSISE 43 s.

³ Vedi l'eccellente esposizione di HERRE I, 49 s. Cfr. SERRANO, *Liga* I, 48 s.

⁴ Vedi HERRE I, 50. Già il 13 marzo 1568 il Facchinetti in una lettera al segretario di Stato di Pio V aveva espresso la speranza, che Venezia cercherebbe in fine la sua salvezza nella lega. VALENSISE 38.

⁵ Vedi VALENSISE 46.

l'invio di una pubblica udienza, ma di rifiutare però incondizionatamente il suo ultimatum.¹ E in conformità fu redatta anche l'istruzione, che il 16 marzo fu spedita a Ragusa al segretario veneto Aloisio Bonrizzo, che accompagnava Cubat.²

Allorchè l'ambasciatore turco il 27 marzo 1570 giunse nel porto di Venezia, gli si vietò di metter piede in città. Delle sentinelle l'accompagnarono il mattino seguente alla grande seduta del senato, che fu tenuta a porte chiuse e durò solo un quarto d'ora. In essa il Cubat consegnò il suo ultimatum. La risposta già preparata in precedenza conteneva un rifiuto reciso «con parole fredde e dignitose». Essa stabiliva che senz'alcun fondamento plausibile la Porta poteva rompere la pace ratificata da poco tempo con giuramento. Dall'aggressione, che era da attendersi, la repubblica si metterebbe sulle difese sperando nella giustizia di Dio e difenderebbe colle armi Cipro come suo legittimo possedimento.³

Sebbene allora Venezia sembrasse anche decisamente risolta ad ingaggiare la lotta con i Turchi confidando nella sua potenza marittima, tuttavia si dubitava comunemente della sincerità della Signoria e si credeva che gli astuti diplomatici della repubblica della laguna mirassero solo a spaventare il nemico per evitare in fine la guerra e concludere colla Porta un accordo a loro favorevole, nel quale le potenze cristiane alleate resterebbero colle mani vuote. In considerazione di avvenimenti anteriori questa diffidenza si spiega ben facilmente; per altro soprattutto per i rappresentanti di Filippo II presso la Curia, per Zúñiga e Granvella, fu decisiva nel loro ritegno anche della tattica politica. Per accrescere il più possibile il valore dell'accesso della potenza spagnuola, questi diplomatici ostentavano che il re non pensasse a mettersi in lega.⁴ Che gli spagnuoli lavorassero con raggiri lo si era già mostrato chiaramente quando il papa entusiasta per la protezione della cristianità in un concistoro del 27 febbraio 1570 parlò del pericolo turco ed incitò con parole penetranti a sorreggere Venezia. Circa l'imminenza e immediatezza del pericolo tra i cardinali dominava una sola opinione. Nessuno si nascondeva che Cipro sarebbe caduta nelle mani del sultano ancora prima che i principi d'Europa corrispondessero all'appello di soccorso del papa. Il mi-

¹ Vedi la relazione del Facchinetti del 17 marzo 1570 presso VALENSISE 48.

² Vedi YRIARTE, *La vie d'un patricien de Venise au 16^e siècle*, Paris 1874, 171.

³ Quanto sopra secondo la relazione del Facchinetti del 29 marzo 1570 presso VALENSISE 50 s. Gli storici posteriori PARUTA (*Hist. Venet.* II: *Guerra di Cipro* I, 50 s.), FOLIETA (*De sacro foedere* I. 1) e GRATIANUS (*De bello Cypro* 403) hanno descritto minutamente gli avvenimenti d'allora, ma, come rileva HERRE I, 22, n. 1, abbellendoli alquanto leggendariamente. Sulla risposta preparata vedi LONGO, *Guerra* 13 s., 14 e YRIARTE 152.

⁴ Vedi le giuste dichiarazioni di HERRE I, 67 s., che per primo usò le relazioni del Granvella e dello Zúñiga dall'archivio di Simancas.

glier mezzo di deprecare una tale disgrazia sembrava l'immediato intervento di Filippo II.

Di fatto il re di Spagna poteva immediatamente mandare dai suoi porti siciliani un aiuto, che era bastante a respingere il primo assalto dei Turchi. Contro un tale progetto si dichiarò intanto il cardinale Granvella, che scongiurò il papa e il Collegio dei cardinali a non precipitare il suo re e la Chiesa in un'impresa tanto pericolosa e incerta. Il Granvella non paventò di dichiarare apertamente, che l'infida repubblica di S. Marco non meritava un immediato soccorso, che la si poteva provvisoriamente abbandonare al suo destino, che ci sarebbe stato ancora sempre tempo di venirle in aiuto, quando con una sconfitta fosse venuta a conoscere di aver bisogno dei suoi vicini; che egli, il cardinale, credeva che Iddio esponesse quello stato superbo all'assalto degli infedeli solo per punirlo del suo egoismo e fargli comprendere che anche la Signoria poteva trovarsi nel caso di dover chiedere difesa e aiuto.

A questa dichiarazione del Granvella si oppose però decisamente il cardinale Commendone, che era in gran concetto presso Pio V.¹ Egli ricordò i meriti di Venezia verso la cristianità e la Santa Sede e cercò di difendere la Signoria dalle accuse di infedeltà ed egoismo per quanto ciò era possibile. Con acre punta contro gli spagnuoli egli osservò che si meravigliava si potesse far menzione dell'ultima guerra e della pace indi conclusa coi Turchi, essendo stati allora i veneziani trattati dai loro alleati in modo che questi preferivano di non parlarne. Le dichiarazioni del Commendone culminarono nell'idea, che il papa aveva avuto fin dal principio: doversi provvedere all'aiuto il più presto possibile, trattandosi non solo di Venezia, ma di tutta l'Italia, anzi dell'onore e del bene della cristianità. Decise poi in questo senso anche la maggioranza dei cardinali.²

Mentre il papa provvedeva dopo questo concistoro ad un abbondante sussidio pecuniario concedendo una decima sul clero veneziano sino a 100,000 scudi d'oro, che però doveva servire solo per la difesa di Cipro,³ egli fece nello stesso tempo un passo

¹ Cfr. sopra, p. 56.

² Sul concistoro del 27 febbraio 1570, che è strano non sia affatto ricordato negli *Acta concistorialia* nell'Archivio concistoriale al Vaticano (ora nell'Archivio segreto pontificio), v. la relazione del Facchinetti del 1° marzo 1570 (VALENSISE 44), le lettere del Granvella e di Zúñiga a Filippo II del 28 febbraio 1570 (Archivio di Stato in Simancas), usate dal HERRE I, 48, come pure FOLIETA I, 996 s. e GRATIANUS, *De bello Cyprio* 52 s., per la cui critica si confronti LADERCHI 1570, n. 11.

³ I denari dovevano perciò venire in mano dei ministri di S. Stà; vedi VALENSISE 44. Cfr. sulla concessione la *relazione di B. Pia in data di Roma 4 marzo 1570, Archivio Gonzaga in Mantova. La *bolla circa la decima

decisivo per indurre Filippo II a soccorrere Venezia e a stipulare un'alleanza colla repubblica.

Pio V, dopo che il governo veneto ebbe messo nelle sue mani il maneggio delle trattative,¹ affidò la soluzione di questo difficile compito ad uno dei suoi impiegati più abili e più capaci in politica, che per la sua discendenza spagnuola doveva essere simpatico a Filippo II: al chierico della camera apostolica Luis de Torres.² I due incarichi affidatigli sono esposti chiaramente e determinatamente tanto nelle istruzioni per lui quanto nel breve credenziale dell'8 marzo 1570 indirizzato a Filippo II. Dopo una viva descrizione del pericolo della cristianità e l'espressione del suo dolore, il papa osserva, che secondo la sua convinzione nessun monarca della cristianità potrebbe da solo resistere alla potenza dei Turchi, ma che però lo potrebbero i principi cristiani uniti. Essere perciò affatto necessario che essi si alleino per abbattere il comune nemico e spettare in questa gloriosa impresa il primo posto al re di Spagna a causa della sua eminente pietà e della potenza del suo impero. Il papa appoggerebbe con gioia tali sforzi e vuoterebbe il tesoro del suo Stato. Nello stesso tempo però la lettera rimarca la necessità d'immediato aiuto militare.

veneziana (il valore effettivo dei 100,000 scudi d'oro ne importava 180,000; vedi CECCHETTI II, 74), in data di Roma 10 aprile 1570, nell'Archivio dei Brevi in Roma. Nello stesso giorno Pio V indisse un *iubilaeum ad divinum auxilium implorandum contra infideles*; Bandi V, 1, p. 162, Archivio segreto pontificio.

¹ * «A 27 di Febraro del 1570 rendendo conto alla Stà di Pio V il cl. Michele Suriano, ambasciatore de Venetiani appresso S. Stà degli apparati di guerra che faceva il Turco», il papa pregò l'ambasciatore di scrivere a casa per la stipulazione di una lega con Filippo II. Soriano spedì ancora nello stesso giorno un corriere a Venezia. La relativa risposta della Signoria poneva la cosa nelle mani del papa «accio che con l'autorità sua si trattasse et concludesse et data questa risposta sabbato 4 di Marzo lunedì a sei mandò a chiamare me D. Luis de Torres, chierico di sua Camera Apostolica et mi disse di volerli mandar in Spagna per tal effetto ragionandomi nella forma seguente: Monsignore, vi havemo mandato a chiamare per dirvi che siamo risoluti mandarvi in Ispagna et la causa vi diremo»: lega tra Venezia e Spagna, rinvio all'istruzione. Inoltre c'è ancora da trattare un'altra faccenda, che il nunzio aveva già cominciato con Filippo II, «che abbracci le cose d'Inghilterra aiutando li sollevati» (cfr. sopra, p. 410 ss.). Il Torres dichiara la sua prontezza ad accettare la missione. Così il * *Giornale de' trattati segreti et pubblici di diversi ministri con il S. P. Papa Pio V* («ex bibl. card. Ios. Renati cardis. Imperialis»), *Add. Ms. 20052*, p. 2, Museo Britannico a Londra. Cfr. anche le notizie ricavate da relazioni spagnuole presso HERRE I, 70.

² Su L. de Torres, dal dicembre 1573 arcivescovo di Monreale, morto il 31 dicembre 1584, vedi LELLO, *Hist. d. chiesa di Monreale*, Roma 1596, 122 s.; SERENO 383 s.; GARAMPI, *Osservaz.* 304; FORCELLA IV, 335. Atti importanti provenienti dall'eredità del Torres contiene l'Archivio del marchese de Torres (Dragonetti) ad Aquila. Mi recai per ciò nell'ottobre 1903 ad Aquila, ma non potei per l'assenza del proprietario esaminare gli atti.

Il re di Spagna viene scongiurato per la misericordia di Dio di mandare immantinente una forte flotta in Sicilia per proteggere Malta, se i Turchi tentassero là un assalto, come anche per tenere aperto il mare alle truppe cristiane, che fossero mandate in aiuto dell'isola di Cipro. Così sarebbero distrutti completamente i disegni dei Turchi.¹

Nelle tre istruzioni, che il Torres ricevette, i suoi compiti erano spiegati e motivati ancor più minutamente.² La lega tra la Spagna e Venezia doveva avere carattere difensivo ed offensivo, e, secondo che paresse consigliabile, essere conclusa per sempre o per un tempo determinato. Anzi tutto si doveva indurre il re, come già aveva fatto Venezia, ad affidare al papa le trattative relative e la conclusione e a mandare senza indugio per questo scopo i pieni poteri a Roma, dove si procederebbe colla massima giustizia, così che nessuno potesse sentirsi danneggiato. In particolare il Torres viene istruito di mostrare come Venezia da sola non fosse capace di sostenere un attacco dei Turchi,³ mentre che le due potenze unite sarebbero state abbastanza forti in mare per la difensiva ed offensiva. Il Torres doveva motivare ancor più precisamente i manifesti vantaggi della lega rilevando inoltre che la lega doveva essere sicura e salda. Perciò non dovere il re di Spagna temere di Venezia, nè Venezia del re. Nel comune pericolo dover cadere il precedente sospetto. Essere chiaro che l'una potenza senza l'altra non potrebbe resistere ai Turchi, e perciò nel proprio interesse non poteva abbandonare l'alleato. Colla buona volontà non dover riuscire difficile stabilire le singole condizioni per la lega, tanto più essendo il papa un mediatore ed arbitro imparziale. Ma prima di trattare della ripartizione dei contributi e delle conquiste e dell'adesione di altre

¹ Vedi GOUBAU 202 s.; LADERCHI 1570, n. 21.

² Le tre istruzioni tratte dall'Archivio del marchese de Torres (Dragonetti ad Aquila presso SERENO 427-431 con le date del 12. 5 e 12 marzo 1570, mentre le copie nell'Archivio segreto pontificio e nella Chigiana in Roma (vedi HINOJOSA 188; HERRE I, 89) come pure il *Cod. 6334*, p. 342 s. della Biblioteca di Corte in Vienna invece del 5 danno giustamente il 15 marzo. Nel codice del British Museum a Londra citato a pag. 523, n. 1 le istruzioni sono datate (pag. 5b, 7 e 10) come presso SERENO.

³ La corrispondenza del Torres non è andata perduta, come suppone HERRE I, 93, n. 7, ma è conservata in **Add. Ms. 20052*, p. 20b s. del British Museum a Londra; la prima lettera al card. Bonelli è data da Siena 18 marzo 1570, la seconda da Barcellona dell'8 aprile. Vi si trovano anche le risposte del cardinal Bonelli, le lettere del Torres al *segretario* di Pio V Girol. Rusticucci e le sue risposte, come pure la corrispondenza del Torres con altri cardinali, infine le sue relazioni dal Portogallo. Lo studio di questi atti deve essere riservato ad una pubblicazione speciale. SERRANO (*Corresp. dipl. I, xxv*) non li conosce, ma cita invece la **copia delle lettere del Torres nel Cod. Urb. 841 della Biblioteca Vaticana.*

potenze, dovere il re di Spagna, di fronte all'immediatezza del pericolo, portare subito aiuto, mandando ora subito dietro richiesta del papa la sua flotta in Sicilia in soccorso dei veneziani.

Dopo che il Torres ebbe ricevute ancora lettere commendatizie al cardinale Espinosa ministro dirigente di Spagna, a Ruy Gomez e ad altri grandi e nobili spagnuoli, anche a don Juan d'Austria,¹ gli furono impartite dal papa ancora istruzioni orali in un'udienza di congedo del 15 marzo 1570. Il dì seguente egli si mise in viaggio.² Nelle condizioni delle comunicazioni d'allora passò un intero mese prima che arrivasse a Córdoba nella residenza della corte spagnuola. Il ricevimento da parte di Filippo II non lasciò nulla a desiderare quanto agli onori, ma in causa della tensione fra Madrid e Roma le trattative si svolsero difficilmente. Il Torres seppe molto bene giustificare il contegno del papa rispetto a Filippo; da lui come spagnuolo di nascita si accettò in pace qualche parola aspra, che i superbi grandi non avrebbero tollerato da uno straniero. Una risposta definitiva circa la lega fu da prima, secondo l'abitudine spagnuola, differita. Invece il re promise, dietro insistenza del Torres, di ordinare al Doria di veleggiare alla volta della Sicilia e di attendere gli ulteriori ordini: frattanto le autorità spagnuole di Napoli dovevano sostenere i veneziani con vettovaglie e munizioni. Il Torres seguì poi la corte a Siviglia: ma anche qui in un'udienza del 4 maggio ricevette circa la lega una risposta concepita nei termini più generici possibili.³ Intanto il consiglio di stato spagnuolo ponderò il pro e il contro in non meno di undici sedute.

A decidere Filippo II e i suoi consiglieri ad entrare, non ostante la loro grande diffidenza verso Venezia, nelle trattative della lega e a destinare come negoziatori Granvella, Pacheco e Zúñiga, inflù grandemente l'aspettazione di raggiungere ora finalmente ciò che la diplomazia spagnuola aveva finora invano

¹ Il breve al cardinale Espinosa presso LADERCHI 1570, n. 24. La data, 2 marzo presso LADERCHI è errata; deve dirsi 12; v. **Brevia Pii in Arm. 44, t. 15*, p. 36b, Archivio segreto pontificio. Ibid. p. 37 ss. simili *lettere a Gomez princ. Ebuli, a Johanna principissa Portugaliae (vedi LADERCHI 1570, n. 25), al *dux Feriae*, all'*episc. Conchensis*, ad Ant. de Toledo. Secondo **Varia Polit.* 100, p. 8 s. queste lettere furono emesse l'8 marzo; ivi è nominato anche don Juan. Secondo il sopra citato (p. 523, n. 1) *codice del British Museum a Londra i brevi erano datati dal 12 marzo.

² Vedi **Giornale de' trattati segreti* loc. cit., British Museum a Londra. Cfr. Facchinetti presso VALENSISE 57.

³ Vedi la relazione del Torres al cardinale Bonelli in data di Siviglia 16 maggio 1570, *Lettere dei princ.* III, 260-264 (p. 260 lin. 4 dal basso leggi 26 invece di 16; a p. 264 lin. 10 dal basso leggi 1570 invece di 1571). Cfr. HERRE I, 101. Vedi anche *Corresp. dipl.* III, 295 ss., dove sono pubblicati a pag. 297 s. due relazioni del Torres a Roma del 24 aprile 1570 e a pag. 324 s. il suo memoriale indirizzato a Filippo II sulla lega contro i Turchi del 4 maggio 1570.

tentato di ottenere dal rigido papa: la concessione della *cruzada* e dell'*excusado* e la proroga del *sussidio*.¹ Oltre alla nomina dei plenipotenziarii per le trattative della lega in Roma Filippo II ripeté la promessa già data a Córdova circa il sollecito soccorso di Venezia con provvigioni e munizioni, affinchè conclusa la lega l'armata potesse immediatamente avanzare.² Il 16 maggio 1570 furono stese le procure per Granvella, Pacheco e Zúñiga.³

Con ciò era stato fatto un notevole passo in avanti. Luis de Torres poté lasciare la corte spagnuola e recarsi in Portogallo, ove doveva incitare il re Sebastiano al matrimonio con Margherita di Valois e lavorare per la partecipazione alla lega contro i Turchi di quello stato piccolo, ma importante per il suo grande impero coloniale. Una lettera pontificia del 13 marzo, consegnata dal Torres, invitava pressantemente il re del Portogallo ad unire le sue dieci galere con la flotta spagnuola. Questi dichiarò impossibile un aiuto immediato, ma lo promise per l'anno venturo.⁴ Il Torres ottenne ancor meno circa il matrimonio del re, la qual cosa fu per Pio V tanto più dolorosa perchè lo inquietava sempre più il pericolo di un matrimonio di Margherita con il protestante Enrico di Navarra.⁵ Dimostra quanto questa faccenda gli stesse a cuore la circostanza che ai 6 d'agosto egli si rivolse di nuovo al re portoghese e rimandò ancora in Portogallo il Torres già tornato a Madrid. Il rappresentante del papa ottenne questa volta anche meno di prima. Il re non solo declinò assolutamente, per altro nella forma più cortese, il matrimonio con Margherita, ma dichiarò pure, che gli era impossibile per allora di dare aiuto per mare contro i Turchi, dovendo proteggere le coste del suo regno da pirati ugonotti e difendersi dall'imminente attacco del re del Marocco: che però nell'anno seguente egli assalirebbe dall'India l'impero turco.⁶

¹ Vedi le lettere di Filippo II a Zúñiga e ai suoi plenipotenziarii del 16 maggio 1570, *Corresp. dipl.* II, 335 s., 350 s. Cfr. SERRANO, *Liga* I, 58 s.

² Vedi la relazione del Torres del 16 maggio 1570 loc. cit. 263 s. Cfr. HERRE I, 105 s. Vedi anche HÄBLER in *Histor. Zeitschrift* XCII, 496. Sugli sforzi della Spagna di ottenere la concessione della *Cruzada* v. sopra, p. 268, 283. Che questa questione fosse allora molto accentuata lo dice anche il FOLLETA (I, 967).

³ Filippo II ne dette annuncio al papa nel medesimo giorno; vedi GOUBAU 312 s. L'originale spagnuolo della procura in *Corresp. dipl.* III, 330 s.; ibid. 339, 346 s. le istruzioni segrete del re per le trattative della lega.

⁴ Vedi GOUBAU 337 s., 339 s.; LADERCHI 1570, n. 45 s.; *Corpo dipl. Portug.* X, 364 s., 370 s.; HERRE I, 132 s. Pio V aveva già nel 1567 insignito il re del Portogallo dello stocco e cappello benedetto; vedi MAC SWINEY, *Le Portugal et le St.-Siège I, Paris* 1898, 46 s.

⁵ V. sopra, p. 358.

⁶ Vedi GOUBAU 342 s.; LADERCHI 1570, n. 50 s.; *Corpo dipl. Portug.* X, 391 s.; HERRE I, 134 s.

Pio V voleva attirare non solo la Spagna e il Portogallo, ma anche la Francia nella guerra contro il turco, sulla quale si poteva trattenere per lunghe ore con il cappuccino Gerolamo da Pistoia, da lui specialmente stimato.¹ In vista delle condizioni del regno di Francia e degli antichi rapporti amichevoli di quel governo colla Porta c'era veramente poca prospettiva di un successo. Tuttavia Pio V tentò di agire personalmente sul giovane re Carlo IX adottando tutta la sua autorità, inviandogli il 13 marzo 1570 una lettera infocata. In essa con parole commoventi deplorava i dolori della cristianità che ora col pericolo turco toccavano il colmo. Per ciò il re viene scongiurato d'accedere alla lega diretta contro il turco. Al rifiuto freddo e secco di Carlo IX il papa rispose il 18 giugno con un'altra lettera molto grave. Se il re, vi si dice, non vuole rinunciare alle sue vecchie relazioni amichevoli colla Porta, onde poter prestare a Costantinopoli altri buoni servizi, egli si trova con ciò su di una strada del tutto falsa, perchè non si può fare il male per conseguire il bene. Del resto il re si inganna assai se crede di poter mantenere egli solo col nemico di tutti i principi cristiani un'amicizia che egli dovrebbe piuttosto fuggire come la peste. Ora Venezia sperimenta in che conto si debba tenere l'amicizia del sultano. La lettera terminava coll'esortazione di seguire l'esempio che la Francia altra volta aveva dato nel tempo della sua gloria e grandezza.² Pio V predicava a sordi. La diplomazia francese non rifuggì persino di opporsi direttamente alla lega tentando di spianare un accordo tra Venezia e la Porta.³

Quanto era dunque lontano il tempo, in cui lo zelo per la crociata riempiva tutta la cristianità! Ciò si mostrò anche nel fatto che Pio V, non ostante fosse esortato da varie parti, ora non ardì più di rivolgersi per lettera a colui, al quale si rivolgevano un tempo in prima linea gli sguardi dei papi in simili circostanze: all'imperatore. Questi di fatti non pensava di recedere dalla pace, che i suoi ambasciatori avevano comprato nel 1568 per otto anni.⁴ Inoltre i rapporti del papa col rappresentante della più alta dignità secolare della cristianità erano profondamente turbati non solo per il contegno di Massimiliano II nelle questioni religiose, ma anche per l'elevazione di Cosimo a gran-

¹ Cfr. la relazione del Tiepolo presso MUTINELLI I, 92 s. Su G. da Pistoia vedi ROCCO DA CESINALE I, 76 s.

² GOUBAU 295 s., 298 s. LADERCHI 1570, n. 61-62. La data «14 marzo» presso LADERCHI è errata; v. **Brevia Pii V in Arm.* 44, t. 15, p. 44b, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi HERRE I, 161.

⁴ Cfr. sopra, p. 443.

duca di Toscana.¹ Nello stesso tempo era teso il rapporto dell'imperatore con Filippo II.² Di fronte all'ambasciatore veneto alla prima notizia che Cipro era minacciata dai Turchi, Massimiliano aveva bensì dichiarato che si potrebbe facilmente concludere una lega non solo tra lui, l'impero tedesco, il re di Spagna e Venezia, ma anche coi Moscoviti e i Persiani, ma poco dopo si venne a sapere, che il volubile monarca aveva deciso di continuare a pagare il suo tributo al sultano. Tutti i tentativi dell'ambasciatore veneto per impedire la spedizione di questo « dono d'onore » fallirono.³

La stessa sorte ebbero i conati del papa e di Venezia per interessare la Polonia e la Russia nella lotta comune contro gli ottomani. A tali disegni si opponeva a priori la rivalità di queste due potenze. Ciò apparve già nel primo tentativo dei veneziani per guadagnarle alla lega.⁴ Pio V tuttavia non rinunziò alla speranza di conseguire lo scopo bramato. Il forte ottimismo, che egli seguiva rispetto alla Russia, si spiega da una parte per l'ignoranza, dominante in tutto l'Occidente, delle condizioni di quest'impero immerso ancora nella barbarie più profonda e del suo crudele dispotico sovrano, dall'altra per la speranza mai morta nella Curia, che l'impero moscovita accetterebbe la fede cattolica e si unirebbe cogli altri stati nella lotta contro gli ottomani. Pio V si trovava tanto sotto l'impressione delle trattative condotte al tempo di Giulio III e dell'aspettativa destata dall'allora nunzio in Polonia Ruggieri, che Iwan IV, come nemico dei luterani, non sarebbe stato alieno dall'unione con Roma, che gli parve ora facilmente possibile la partecipazione della potenza moscovita alla guerra contro i Turchi.⁵ Nella speranza di attirare le potenze dell'Europa orientale nella lotta contro gli infedeli egli fu ancora confortato dal nunzio in Venezia.⁶

Nell'agosto 1570 il nunzio in Polonia, Portico, ricevette l'ordine di recarsi a Mosca per fare un tentativo in questo senso. L'istruzione impartitagli è significativa per il senso ideale ed energico del papa. Pio V si riferisce alle trattative, che Iwan IV aveva

¹ Cfr. sopra, p. 453 s., 456. Solo dopo appianati i dissensi per l'affare di Toscana, * B. Pia annunzia da Roma il 5 agosto 1570 che si potrebbe tirare nella lega l'imperatore. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi HERRE I, 141, 149 s.

³ Vedi TURBA III, 490, n. 2. Cfr. sopra p. 443.

⁴ Vedi HERRE I, 155 s.

⁵ Vedi CATENA 183 s. e PIERLING, *Russie* I, 383 s. Sulle trattative al tempo di Giulio III, v. il nostro vol. VI, 164, n. 4.

⁶ Vedi VALENSISE 71 s. In un * *Avviso di Roma* del 2 giugno 1571 si dice che i Gesuiti affermavano che i Moscoviti avevano desiderato da loro dei *patres* (*Urb.* 1042, p. 71, Biblioteca Vaticana). Un * *Avviso di Roma* dell'8 giugno 1571 nell'Archivio di Stato in Vienna annuncia la stessa cosa, ma coll'aggiunta: « il che se è vero è di grand'importanza ».

annodato con Giulio III, per ottenere il titolo di re dietro la promessa di sottomettersi a Roma per quanto riguarda la Chiesa. Il nunzio deve indagare fino a che punto siano state concepite sul serio queste trattative allora interrotte. Se perdura la disposizione favorevole, il papa sarebbe pronto a mandare a Mosca preti e vescovi. Al Portico si dà l'avviso di entrare nelle controversie religiose solo se Iwan stesso le toccasse. Egli doveva esporre per primo il pericolo turco e indurre lo zar ad opporsi agli ottomani insieme coll'imperatore e col re di Polonia e ad appoggiare con questo attacco per terra l'attacco della flotta cristiana nel mare mediterraneo. In un'aggiunta cifrata si tocca espressamente il titolo di re, cui Iwan ambiva.¹ Una lettera del papa ad Iwan trasmessa al nunzio, in data di Roma 9 agosto 1570, conteneva, oltre ad una viva descrizione del pericolo che da parte degli ottomani incombeva a tutti i principi, la calda esortazione di aiutare la guerra contro gli infedeli. Se lo zar, così dicevasi nella chiusa, mette in pratica le sue idee d'unione, il papa si mostrerà grato nella misura del possibile.²

Ad Iwan non sfuggivano i pericoli, che minacciavano l'impero russo dalla parte dei Turchi, ma egli sperava di stornarli non con imprese guerresche, sì invece con trattative pacifiche. Il Portico del resto non giunse ad aver sentore di questo stato delle cose. Era presupposto della sua missione il consenso del re di Polonia: ma questi pose condizioni, che malamente celavano la sua avversione al progetto del pontefice.³

Quanto più si svolgevano senza speranza tutti gli sforzi di Pio V diretti ad una grande crociata, tanto più accesamente egli caldeggiava almeno la stipulazione di una lega con Venezia e colla Spagna. Ma anche a questo progetto si opponevano ostacoli quasi insuperabili. Come già tante volte, così anche ora apparve che solo la Santa Sede aveva piena conoscenza del pericolo minacciante la cristianità e la civiltà occidentale e perseguiva una politica realmente disinteressata, promovendo col massimo zelo la lega, mentre che coloro, per la cui utilità essa doveva essere conchiusa, si lasciavano guidare soltanto dai loro particolari interessi contrastanti e mercanteggiavano sulle condizioni di un'impresa comune come mercanti per una merce.⁴

¹ Vedi il testo dell'istruzione del settembre 1570 presso PIERLING, *Rome et Moscou* 140 s.

² Vedi GOUBAU 360 s.; LADERCHI 1570, n. 64; THEINER, *Mon. Pol.* II, 748 s. Ristampa della lettera pontificia secondo l'originale presso N. LICHATSCHEV, *Una lettera di Papa Pio V allo zar Iwan il terribile. Studio sulla diplomazia pontificia*, Pietroburgo 1906 (in lingua russa) p. 2-5 e tavola I; cfr. su ciò R. G. SALOMON in *Archiv für ältere deutsche Geschichte* XXXII (1907), 461 s.

³ Vedi PIERLING, *Russie* I, 389 s.

⁴ Vedi il giudizio del cardinale Rambouillet nella sua lettera del 5 novembre 1570 presso CHARRIÈRE III, 126; cfr. HERRE I, 69, 71.

All'egoismo, che dominava dai due lati, corrispondeva la sfiducia reciproca. Specialmente Filippo II temeva che Venezia si intendesse sotto mano colla Porta e che la Spagna sarebbe poi esposta da sola all'attacco turco. Egli fu confermato in questa sfiducia, che talvolta assaliva anche il papa, dall'ostinatezza, colla quale Venezia cercava di sfruttare per sè la situazione. Non contenta che Pio V avesse concesso alla repubblica le decime ed ancora ulteriore sussidio in denaro, truppe e vettovaglie,¹ essa desiderava ancora che il papa partecipasse alla spedizione navale col mettere a disposizione un certo numero di galere. Come giustamente suppose l'ambasciatore spagnuolo, si doveva così impedire che il comando supremo della flotta toccasse ad un ammiraglio spagnuolo.² Per non offendere gli spagnuoli, i cardinali Morone, Farnese, Orsini e Madruzzo, interpellati dal papa, consigliarono dalla creazione di una flotta pontificia indipendente e raccomandarono nuovi sussidii in denaro. Avendo frattanto Venezia dichiarato di accondiscendere ad una spedizione in comune solo se vi si trovassero navi pontificie ed un ammiraglio pontificio, il papa dovette cedere, per quanto gli sembrasse grave trovare il denaro e le truppe per il promesso armamento di ventiquattro galere.³ Incoraggiata da questo successo, la Signoria volle ora ottenere che il comando supremo venisse affidato ad un uomo totalmente a lei devoto, al cardinale Cornaro. Pio V ricusò abilmente questa proposta, col motivo che un ecclesiastico non conveniva per una tale carica.⁴ Badando solo al numero delle navi, il comando supremo spettava ai veneziani, ma era certo che il potente signore del regno di Spagna non si sarebbe subordinato a loro. Ora siccome le navi pontificie dovevano principalmente costituire un vincolo tra i due rivali, Pio V pensò di sciogliere anche la questione dell'alto comando nominando per esse un ammiraglio superiore ad ogni sospetto.⁵ Con grande accortezza elesse a questa

¹ Vedi la *relazione di B. Pia in data di Roma 5 aprile 1570. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Avviso di Roma del 5 aprile 1570, Urb. 1041, p. 255b, Biblioteca Vaticana.

² Vedi la relazione di Zúñiga del 10 aprile 1570, presso HERRE I, 75. Secondo il Granvella (ibid. 78, n. 2) Venezia da principio aveva richiesto 30 galere; poi si accontentò di mandarne lei stessa 24 vuote ad Ancona, dove il papa promise di armarle ed equipaggiarle; v. la *relazione di B. Pia del 25 aprile 1570. Archivio Gonzaga in Mantova e *Avviso di Roma del 3 maggio 1570, Urb. 1041, p. 269, Biblioteca Vaticana. Cfr. ora anche *Corresp. dipl.* III, 288 s., 376, n. 2.

³ Vedi FOLIETA I, 969 s.; HERRE I, 78; cfr. anche POMETTI 76 s. Il BIRL. Erhebung 69 s., 72 s., dimostra bene come Cosimo I si servisse della prosecuzione della guerra turca per spuntarla coll'elevazione del suo titolo.

⁴ Vedi VALENSISE 59. Che oltre al Cornaro fosse stato proposto anche il Commendone, risulta dell'*Avviso di Roma del 29 aprile 1570, Urb. 1041, p. 269b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi l'importante relazione del Facchinetti del 29 marzo 1570 presso VALENSISE 51 s.

carica un uomo, la cui capacità guerresca era fuori dubbio e che doveva essere accetto non solo a Venezia, ma parimenti anche al re spagnuolo, Marcantonio Colonna. A trentacinque anni appena, questo eminentissimo fra i baroni romani aveva già combattuto con tre galere proprie sulla costa d'Africa e concorso alla conquista di Peñón de Velez.¹

Alla fine del maggio 1570 giunse a Roma un corriere mandato dal Torres colla notizia che Filippo II era disposto a soccorrere immediatamente Venezia come pure ad entrare nelle trattative per la lega. Il papa pianse dalla consolazione.² Il 3 giugno pubblicò la nomina del Colonna a generalissimo della flotta ausiliaria pontificia.³ La domenica 11 giugno Marcantonio Colonna, in splendida armatura, circondato da nobili romani, si recò a cavallo al Vaticano, dove prestò giuramento nella cappella papale dopo una Messa dello Spirito Santo. Condotta da Paolo Giordano Orsini e Michele Bonelli, si accostò poscia ai gradini del trono papale per ricevere dalle mani di Pio V il bastone del comando e il gonfalone di seta rossa, sul quale si vedeva il Crocifisso tra i principi degli apostoli, lo stemma di Pio V e il motto: *In hoc signo vinces*.⁴

A Roma come anche a Venezia regnava una gioia generale per la nomina del Colonna. Soltanto gli spagnuoli non erano contenti, benchè avessero avuto ogni motivo d'essere soddisfatti, essendo il Colonna stato sempre fedelmente devoto alla causa spagnuola. Lo aveva mostrato coll'opera sotto Paolo IV. Il nobile Pio V dimenticò completamente la parte avuta allora dal Colonna nella guerra degli spagnuoli contro la Santa Sede. Quanto dolorosamente dovette dunque toccarlo il sapere che un tale uomo non sembrava accetto ai rappresentanti di Filippo II nella Curia! Il Zúñiga disse in faccia al Colonna che non s'immaginasse d'essere il generalissimo e che non esisteva una lega. Il Granvella

¹ Vedi GUGLIELMOTTI, *M. A. Colonna* 11 s. Offrono complementi alla monografia del Guglielmotti L. VICCHI, *M. A. Colonna. App. biografici con documenti*, Firenze 1890 e TOMASSETTI, *Su M. A. Colonna il Grande*, Roma 1909.

² Vedi la relazione di F. Gondola presso VOINOVICH 560.

³ Vedi * *Avviso di Roma* del 3 giugno 1570, *Urb. 1041*, p. 283, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Corresp. dipl.* III, 376.

⁴ Vedi FIRMANUS presso GENNARI 61 s.; * *Avvisi di Roma* del 14 e 17 giugno 1570, *Urb. 1041*, p. 290b, 293b, Biblioteca Vaticana. La data (11 maggio) presso SERENO 46 e CATENA 153 è falsa. Il breve a Colonna, dell'11 giugno 1570, presso GUGLIELMOTTI, *Colonna* 8 s. Lo stendardo donato da Pio V a M. A. Colonna, fu da questo dedicato alla cattedrale di Gaeta; ivi serve da quadro dell'altar maggiore ed è tuttora ben conservato: vedi P. FEDELE, *Lo stendardo di M. A. Colonna a Lepanto* (Nozze Hermanin-Haussmann), Perugia 1903; S. FERRARO, *Mem. religiose e civili a Gaeta*, Napoli 1903, 193 e le figure in *Cosmos illustr.* 1904, 80.

lo biasimò direttamente d'aver accettato il comando delle galere pontificie senz'averne prima dato conto a Filippo II.¹

Che Pio V avesse scelto in Marcantonio Colonna l'uomo adatto, lo addimostrò lo zelo, col quale questi si prese a cuore l'allestimento delle galere, il cui numero, in seguito all'impossibilità di raccogliere mezzi maggiori, si dovè limitare a dodici. Il Colonna trovò nella nobiltà romana la massima propensione a prendere parte alla gloriosa impresa. I primi, sotto il cui comando egli approntò delle galere, furono Fabio Santacroce e Domenico Massimo. Nominò suo vicario il duca di Zagarolo, Pompeo Colonna. Paolo Francesco Baglioni ottenne il commissariato generale, l'artiglieria fu messa sotto la direzione dell'architetto Iacopo Fontana.² Inoltre furono designati speciali cappellani per i soldati.³ Il camerlengo passò subito al Colonna 10,000 scudi, altri 12,000 egli doveva ricevere a Venezia, per dove partì il 16 giugno.⁴ A Loreto Colonna raccomandò se stesso e la sua flotta alla protezione della Madonna ed attese poi in Ancona e a Venezia all'allestimento delle 12 galere papali, lavoro nel quale si dovettero superare non poche difficoltà.⁵

Frattanto a Roma erano cominciate le trattative per una lega tra la Spagna e Venezia, dopo che un corriere mandato il 14 giugno aveva portato al rappresentante della repubblica in Roma, Michele Soriano, l'autorizzazione da parte della Signoria.⁶ Dopo alcune conferenze preparatorie⁷ le vere trattative furono aperte il 1° luglio 1570 con un'allocuzione del papa infiammata di zelo per la crociata.⁸ Tra le risposte degli ambasciatori fu notevole quella del Soriano, che accentuò energicamente la necessità di passare subito all'offensiva contro i Turchi. Quando gli ambasciatori lasciarono il Vaticano, Soriano propose che si agisse come nel 1538 e che subito nella prima conferenza si dichiarasse la lega come conchiusa e si cominciasse ad attuarla, deliberando

¹ Vedi le relazioni di Zúñiga a Granvella presso HERRE I, 82.

² Vedi GUGLIELMOTTI, *Colonna* 13 s., 16 s. Con. * breve del 3 agosto 1570 Pio V raccomandò Pompeo Colonna al *Generali classis Venetae. Arm. 44, t. 15, p. 134b*, Archivio segreto pontificio.

³ Venezia aveva proposto a tal fine da 8 a 10 gesuiti; il papa desiderava che su ogni galea ci fosse un ecclesiastico (vedi VALENSISE 52, 57); infine scelse i Cappuccini; v. * *Avvisi di Roma* del 17 e 24 giugno 1570, *Urb. 1041, p. 293b, 298b*, Biblioteca Vaticana. Cfr. ROCCO DA CESINALE I, 77 s., 475 s.

⁴ Vedi * *Avviso di Roma* del 17 giugno 1570, loc. cit. Il * breve al doge, che accredita M. A. Colonna, è in data dell'8 giugno 1570; *Arm. 44, t. 15, p. 136b*, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi GUGLIELMOTTI, *Colonna* 22.

⁶ Vedi HERRE I, 164; cfr. VALENSISE 61.

⁷ V. *Corresp. dipl.* III, 404 s.

⁸ Vedi CATENA 155 s.; FOLIETA II, 1000; PARUTA 122 s.; LADERCHI 1570, n. 90 s., dove però la data è sbagliata.

poscia sui singoli capitoli. Al contrario il Granvella dichiarò di volere prima sentire le singole proposte.¹

Il 2 luglio fu consegnato dal papa ai rappresentanti della Spagna e di Venezia un abbozzo di un trattato d'alleanza redatto sul modello della lega del 1538,² perchè lo discutessero con i cardinali Bonelli, Morone, Cesi, Grassi e Aldobrandini a ciò autorizzati. Il 4 luglio i nominati convennero per la prima conferenza nella segreteria di stato pontificia. Le trattative, che da allora in poi avevano luogo quasi giornalmente e nelle quali il cardinale Rusticucci rappresentava il Bonelli infermo, furono tenute rigorosamente segrete per comando del papa.³ Ne trapelava tanto poco, che più volte venne fuori la falsa voce che si fosse già raggiunto un esito felice.⁴ In realtà le trattative fin dal principio furono turbate gravissimamente per la diffidenza e per i diversi interessi degli spagnuoli e dei veneziani. Se non naufragarono subito, ciò fu merito di Pio V, che non si stancava mai di sedare e appianare frenando con grande forza di volontà il suo naturale focoso.⁵

Tanto gli spagnuoli che i veneziani erano risoluti di sostenere con tenacità i loro interessi particolari e di trarre per sè il mag-

¹ Cfr. il protocollo delle trattative abbozzato da M. Soriano, da prima nel *Tesoro Politico* I, Milano 1600, 510 s., poi su una «vecchia copia» presso Du Mont V 1, 184 s. e presso LÜNIG, *Cod. It. dipl.* VI, 262 ss., e incompleto nell'appendice al SERENO 393 s. Le date e i numeri sono molto corrotti in queste stampe, perciò furono consultate due copie nell'Archivio segreto pontificio; *Leghe contro il Turco e Varia polit.* 115, n. 16 (cfr. POMETTI 70, n. 1). Anche altrove si trovano spesso copie di questo protocollo, come nella Biblioteca di Corte e di Stato a Monaco, *Ital.* 6, p. 24 s., nella Biblioteca a Berlino, *Inf. polit.* 17, p. 1 s.; nel *Cod. Vat.* 7484, p. 132 s., *Barber. lat.* 5367, n. 15, nella Biblioteca Classense a Ravenna, nella Biblioteca di Siena e nel *Addit. Ms.* 18173 del British Museum a Londra. Le relazioni dei rappresentanti di Filippo II, che completano il Soriano, stanno ora nella *Corresp. dipl.* III, 404 s., 417 s., 421 s., 435 s., 439 s., 444 s., 466 s., 474 s., 486 s., 495 s.; *ibid.* 501 s. la relazione complessiva del Rusticucci al Castagna dell'11 agosto 1570.

² V. *Corresp. dipl.* III, 414 s.

³ V. * *Avvisi di Roma* dell'8 e 15 luglio 1570, *Urb.* 1041, p. 307, 309, Biblioteca Vaticana, come pure *ibid.* 294 e 296 gli * *Avvisi* del 17 e 28 giugno 1570. Sui cardinali eletti e sull'allontanamento del Santa Croce dalla commissione per opera degli spagnuoli v. *Corresp. dipl.* III, 401 s. Cfr. anche la * relazione di B. Pia in data di Roma 1° luglio 1570, Archivio Gonzaga in Mantova. Il Morone subentrò al Santa Croce (*Corresp. dipl.* III, 404 s), e il Rusticucci fungeva da sostituto del Bonelli (cfr. CHARRIÈRE III, 115). Il Grassi dopo la sua morte fu sostituito dal Chiesa (vedi FOLLETA II, 1001). Sul segreto cfr. anche GONDOLA presso VOINOVICH 569 e CHARRIÈRE III, 116.

⁴ Già il 15 luglio 1570 un * *Avviso di Roma* annuncia che si spera in una sollecita buona fine delle deliberazioni; un altro del 26 luglio dice che la lega dev'essere a *buonissimo termine* (*Urb.* 1041, p. 309, 312, Biblioteca Vaticana). B. Pia * annuncia da Roma il 5 agosto 1570: *La lega s'ha per conclusa* (Archivio Gonzaga in Mantova).

⁵ Lo rileva con ragione HAVEMANN (p. 123).

gior vantaggio possibile dalla lega. I più risoluti si mostrarono in ciò i rappresentanti di Spagna, specialmente il Granvella, che senza riguardo alle diminuite forze di Venezia voleva insistere su richieste, alle quali un impero così grande e potente come la Spagna avrebbe potuto facilmente rinunciare.¹ Si suppose per ciò a Venezia, che Filippo II non volesse intanto dirigere un colpo decisivo contro i Turchi, ma solo ottenere un'alleanza difensiva duratura per potere così trovare un appoggio nella considerazione dei suoi alleati, legare a sè e mettere alle sue dipendenze la repubblica di S. Marco, e finalmente anche aprirsi presso il papa una fonte durevole di denaro colla *cruzada* e colle decime.² Ma a Madrid si temeva che il partito della pace nella città della laguna rimarrebbe da ultimo vincitore ed otterrebbe un accordo colla Porta. Questa diffidenza reciproca doveva rendere molto difficili le trattative per una lega contro i Turchi che avevano luogo a Roma.

Subito nella prima seduta del 4 luglio il cardinale Granvella fece valere una serie di obiezioni al progetto d'alleanza del pontefice. Nella discussione del quesito, contro chi si dovesse rivolgere la lega, egli sostenne l'opinione di Filippo II, che la lega non si dovesse volgere soltanto contro i Turchi, ma anche contro tutti gli infedeli. Il Soriano rispose: Ci hanno chiamato e autorizzato solo per una lega contro i Turchi. Chi vuole includervi gli altri infedeli, devia dallo scopo principale: invece di disgustarli, bisognerebbe piuttosto cercare di attirarli contro i Turchi. Con lui consentì il Morone accennando alla Persia. Il Granvella intanto rimase fermo nella sua proposta sostenendo che i Persiani e i Mori non erano che strumenti dei Turchi. La lega dovrebbe rivolgersi anche contro i Mori ribelli della Spagna e contro l'occupazione di Tunisi e non servire soltanto agli interessi di Venezia. La discussione si fece molto vivace e tirò molto in lungo, poichè il Soriano difendeva con grande tenacità il suo punto di vista. Morone fece la proposta di accomodamento, che non si nominassero nè i Persiani nè i Mori, bensì Algeri, Tunisi e Tripoli, affinchè si evitasse l'apparenza che Venezia non volesse aiutare la Spagna. Ma il Soriano non aderì neanche a ciò, sicchè la decisione su questo punto si dovette procrastinare.

La conferenza del 5 luglio fu dedicata alla ripartizione delle spese. In essa Granvella si lamentò dell'esaurimento finanziario del suo re per causa di guerre interne ed esterne: Filippo tuttavia voleva sostenere la metà delle spese. Soriano tenne il medesimo linguaggio; la sua dichiarazione che la Signoria non avrebbe

¹ Vedi SERRANO, *Liga* I, 93.

² Cfr. PARUTA 126 s.; LE BRET, *Geschichte Venedigs* III, 1380 s.

potuto sostenere che la quarta parte delle spese, eccitò stupore generale. Il Morone non volle ammettere l'esaurimento della repubblica trovandosi essa finanziariamente meglio degli altri stati. La conclusione delle lunghe discussioni fu che il Soriano dichiarò che Venezia si assumerebbe la terza parte delle spese. Un'ulteriore difficoltà sorse riguardo alla partecipazione della Santa Sede, che nel 1538 aveva assunto un sesto delle spese, il che ora era impossibile, essendosi da allora diminuite di 400,000 scudi le rendite della Chiesa. Il cardinale Aldobrandini calcolava che dei 600,000 scudi di spese mensili il papa poteva assumerne al massimo da 30,000 a 35,000, e che il resto si dovesse ripartire tra la Spagna e Venezia. Soriano rifiutò di annuirvi. Granvella faceva dipendere il suo consenso dalla condizione che il papa concedesse alla Spagna la *cruzada* e altre tasse del clero, senza di che il suo re non poteva contribuire per la lega.

Soriano non assistette alla conferenza del 7 luglio perchè aveva udienza dal papa per giustificare il contegno tenuto sin qui e vi riuscì. I rappresentanti del papa trattarono intanto cogli spagnuoli circa la *cruzada* e altre richieste di Filippo II. Pio V si oppose anche allora alla concessione della *cruzada*, disposto invece a dare l'*excusado* e il prolungamento del *sussidio*. In conseguenza anche i veneziani si fecero subito avanti con altre pretese in riguardo alla tassazione del loro clero. Avrebbero preferito di renderla duratura, ma il nunzio a Venezia non ne volle sapere, pensando che si dovesse accordare la concessione solo per un anno, acciocchè la rinnovazione dipendesse dallo zelo, col quale essi conducevano la guerra.¹

Il contrasto tra la Spagna e Venezia balzò fuori nel modo più acuto nella conferenza dell'8 luglio discutendosi la questione, con quante navi Venezia e Filippo II si dovessero aiutare a vicenda nelle loro imprese. Non essendosi potuto raggiungere alcun accordo, la decisione si dovette rimandare. Lo stesso esito ebbero le consultazioni del 10 luglio. Gli spagnuoli proposero che la lega fosse diretta almeno anche contro Algeri, Tunisi e Tripoli. Il Soriano però opinò che si dovesse dire soltanto: contro il turco e gli stati suoi tributarii, perchè altrimenti si sarebbe dovuto compilare un catalogo di tutti i possedimenti turchi. Gli spagnuoli fecero al contrario valere che dalle istruzioni loro date essi erano espressamente avvisati di insistere che il loro re fosse assistito dalla lega nelle sue imprese contro Algeri e gli altri luoghi della Berberia. Se ciò non venisse stabilito, la Spagna non potrebbe partecipare alla lega.

Nella conferenza dell'11 luglio venne in discussione la difficile

¹ Vedi VALENSISE 62, 68.

questione del comando supremo, che la Spagna pretendeva per sè. Soriano fece pertanto presente che nei mari orientali la bandiera veneziana avrebbe esercitato una maggiore attrattiva, specialmente per indurre alla rivolta i cristiani di quei luoghi. Si decise di proporre la cosa al papa; dunque la si differì. Morone osservò in quest'occasione di fronte al Soriano, che Don Juan d'Austria,¹ il fratellastro di Filippo II divenuto famoso nella guerra contro i Mori, era in prospettiva d'essere nominato generalissimo. Nella seduta fu poi anche deciso all'unanimità, che il papa invittasse ad entrare nella lega anche gli altri principi, specialmente l'imperatore, inoltre che nessuno dei collegati stipulasse coi Turchi la pace o qualsiasi altro trattato senza il consenso degli altri, infine che il papa decidesse come supremo arbitro tutte le questioni della lega.

Il 13 luglio si discusse dapprima quanto dovessero assumersi la Spagna e Venezia del contributo che era stato richiesto dal papa. I pareri si urtarono così violentemente, che si venne quasi alla sospensione delle trattative. Granvella si permise una espressione, che spinse ad una risposta molto acre persino un uomo così moderato come il Morone. Indi sorse una nuova contesa; se la conquista di Algeri, Tunisi e Tripoli si dovesse contare fra i compiti della lega. Soriano rilevò che la progettata lega non riusciva soltanto a vantaggio di Venezia, ma anche a protezione di tutto il mondo cristiano. Gli spagnuoli persistettero nell'opinione che si trattasse soprattutto dell'utile della repubblica di S. Marco e pretendevano un compenso. Finalmente Soriano si dichiarò pronto a concessioni maggiori di quanto permettesse la sua istruzione. Tutti parvero concordi nella nomina di Don Juan a generalissimo; questi però doveva consultarsi con i generalissimi delle forze militari veneziane e pontificie.

Il 17 luglio i rappresentanti del papa presentarono un diffuso progetto dei capitoli della lega, sul quale il Morone osservò, che era questa la volontà definitiva di Pio V. Gli spagnuoli volevano mandare prima il progetto al loro re per ricevere istruzioni. Alorchè Soriano fece notare che di fronte ai preparativi turchi sconveniva un'ulteriore dilazione e che ora tutto il mondo attendeva una decisione definitiva, gli fu obiettato che non si trovavano insieme che da quattordici giorni, mentre che le trattative per la lega sotto Paolo III erano durate dall'ottobre 1537 al febbraio 1538.

Già nelle trattative fatte sinora il Soriano aveva insistito a più riprese sull'unione della flotta spagnuola con quella vene-

¹ Cfr. su lui, oltre le monografie di HAVEMANN (1865) e STIRLING-MAXWELL (2 voll., London 1883), l'opera più antica, edita soltanto ora, del POBRENO: *Hist. del ser. S. Don Juan d'Austria*, Madrid 1899.

ziana e pontificia. Gli spagnuoli dichiararono di dovere per ciò attendere il comando di Filippo II, che però sarebbe arrivato solo per la festa di S. Giacomo. Le trattative sulla lega si differirono sino a quel momento. Il 22 luglio si seppe che Venezia aveva acconsentito alla nomina di Don Juan a generalissimo dell'armata: ¹ il 26 si potè presentare al papa il progetto della lega modificato in molti punti. Pio V non rinunciò alla speranza di un buon esito, benchè anche allora una serie di difficoltà non fosse risolta. Ad esempio gli spagnuoli insistevano perchè negli anni seguenti si dovesse adunarsi in autunno e deliberare se la guerra dovesse proseguirsi nella primavera e con quali forze militari. La repubblica di Venezia vi si oppose poichè sospettava che in questa guisa Filippo II mirasse a tenere sempre aperto l'occhio sulla politica della Signoria. Inoltre non si era raggiunto l'accordo su quanto il papa dovesse contribuire o su quanto di questa somma dovessero ancora assumersi la Spagna e Venezia. Era rimasta insoluta anche la questione se la lega dovesse essere semplicemente offensiva contro i Turchi o se si dovesse calcolare in generale sull'aiuto vicendevole nelle imprese di ognuno. Gli spagnuoli aspettavano inoltre ordini precisi del loro re su chi dovesse rappresentare per mare l'assente generalissimo dell'armata. Per le truppe di terra il Soriano aveva proposto come comandante supremo Sforza Pallavicini. Anche su questo gli spagnuoli attendevano una speciale istruzione. Essi chiesero inoltre tempo per riflettere sul come si dovessero ripartire le conquiste. Finalmente vi fu anche disparità d'opinione circa la questione, se censure ecclesiastiche dovessero colpire chi tradisse la lega. Soriano volle trattare questo punto prima col papa, osservando però che chi non aveva sentimento d'onore e abbandonava la lega non avrebbe temuto neanche le censure. Colla sua opposizione in questa questione egli alimentò la diffidenza da parte degli spagnuoli. Il nunzio a Venezia credeva che da ultimo tuttavia la Signoria cederebbe riguardo alle censure: nel contempo informava, quanto fermamente si credesse a Venezia che Filippo fosse avverso ad ogni offensiva contro i Turchi. ²

Speciali difficoltà procurò la posizione di Ragusa rispetto alla lega. Questa piccola repubblica, in buona vista presso Pio V per il suo contegno cattolico, durante la guerra della lega sotto Paolo III aveva dovuto soffrire molto, perchè gli alleati non si erano obbligati a garantire la neutralità di Ragusa in conformità del trattato. Essa perciò aspirava ora ad ottenere la garanzia della sua neutralità e dell'integrità del suo territorio. Venezia,

¹ Vedi la * relazione di Arco del 22 luglio 1570, Archivio di Stato in Vienna.

² Vedi VALENSISE 71.

gelosa del commercio di Ragusa, cercò di sventare ciò: la repubblica doveva essere forzata ad entrare nella lega affinché la si potesse poi occupare militarmente col pretesto di proteggerla contro la Porta. Nella lotta diplomatica che si svolse tra Venezia e Ragusa su questo punto, fu dalla parte della repubblicetta non solo il papa, ma anche il rappresentante della Spagna.¹

Il 27 luglio arrivò finalmente un corriere spagnolo colla decisione di Filippo II, che la flotta del Doria si unisse con quella di Venezia e si mettesse sotto il comando del Colonna.² Grande fu il giubilo del papa, il quale ora diede precise speranze per la concessione della *cruzada*, dell'*excusado* e della proroga del *sus-sidio*,³ potendo egli adesso aspettare che sarebbe esaudita la sua incessante preghiera per la riuscita della spedizione.⁴

Ma quale amara delusione dovette provare il papa! La flotta dei veneziani sotto il comando di Girolamo Zane contava 137 galere, alle quali si aggiunsero 49 galere di Gian Andrea Doria e le 12 navi del papa alla dipendenza di Marcantonio Colonna. L'artiglieria ammontava a 1300 cannoni in tutto, il numero dei soldati saliva a 16,000. Questa considerevole forza militare però non riuscì a nulla. La causa, per cui naufragò completamente il primo tentativo di un'azione comune di Venezia, della Spagna e della Santa Sede è da cercarsi indubbiamente, oltre che nella manchevole preparazione, nel contegno inescusabile di Andrea Doria, nominato da Filippo II a comandante delle sue forze militari. Fin dal principio scontento della nomina del Colonna e dello schieramento di una propria flotta pontificia e preoccupato di risparmiare le sue proprie navi, il Doria non si potè indurre a nessun passo decisivo. Il suo indugio per una decisione fu doppiamente nefasto: non solo non si approfittò della stagione favorevole, ma non fu neanche liberata la capitale di Cipro assediata dai Turchi fin dal 22 luglio. Il Doria non volle saperne di attaccare.⁵

¹ Cfr. VOINOVICH 504 s., 514 s., 521 s., 525 s. *La Confirmatio litt. praedecess. vigore quarum Ragusei possint libere et licite mercari cum infidelibus*, emanata il 17 dicembre 1566 da Pio V, presso MAKUSCEV, *Mon. Slav. merid.* I, Varsaviae 1874, 501 s.

² Vedi SORIANO presso DU MONT V 1, 192; cfr. CHARRIÈRE 118; VALENSISE 69 s.

³ V. *Corresp. dipl.* III, 479.

⁴ Vedi CATENA 154. La bolla del giubileo, in data del 6 aprile (presso LADERCHI 1570, n. 15) non sembrò da prima al papa redatta in termini abbastanza chiari; venisse corretta; v. * *Avvisi di Roma* del 15 e 22 aprile 1570, *Urb.* 1041, p. 263b, 267b, Biblioteca Vaticana. Ibid. 273b * *Avviso* del 13 maggio sulla straordinaria partecipazione del popolo al giubileo. Cfr. anche FIRMANUS, * *Diarium* in *Miscell. Arm.* XII, 32, p. 124 s.

⁵ Vedi SERRANO, *Liga* I, 68-84. Cfr. MANFRONI, *Marina* 462 s.; POMETTI 71.

Mentre Doria tratteneva con pretesti i veneziani e il Colonna, gli eroici difensori di Nicosia avevano dovuto capitolare il 9 settembre. I Turchi ruppero l'accordo: ventimila uomini caddero vittime della loro sete sanguinaria.¹ Con questo bagno di sangue i difensori della capitale Famagosta avrebbero dovuto essere scoraggiati. Comandava quella piazza il nobile Marcantonio Bragadino, che era risoluto all'estrema difesa. Egli restò senz'aiuto, perchè i veneziani, da prima impediti dal Doria, poi da lui abbandonati slealmente, non osarono più attaccare. Con essi ritornò a Corfù anche Marcantonio Colonna. Le tempeste distrussero un certo numero di navi, sicchè il Colonna giunse ad Ancona con sole quattro galere.² Per illuminare il papa, egli mandò a Roma Pompeo Colonna.

Il dolore e l'indignazione di Pio V per il ritorno inattivo di una flotta sì grande furono indescrivibili.³ Cipro rimase ora abbandonata a se stessa fino alla primavera del 1571, e pareva molto problematico, se Famagosta potesse resistere fino ad allora.⁴

Benchè gli spagnuoli facessero di tutto per giustificare il Doria,⁵ tuttavia si riconobbe tosto a Roma il vero stato delle cose. Mentre Pompeo Colonna veniva ricevuto con bell'accoglienza, Marcello Doria mandato per difendere Andrea Doria non riuscì ad ottenere un'udienza.⁶ I fatti parlavano troppo chiaro. Persino il moderato cardinale Morone deplorava pubblicamente, che sarebbe stato meglio che il Doria non si fosse mai unito ai veneziani, avendo egli più nociuto che giovato.⁷ Il papa mandò alla fine di ottobre Pompeo Colonna a Madrid per lagnarsi con Filippo II ed esortarlo nello stesso tempo a concludere la lega.⁸ Intorno alla let-

¹ Vedi *NESTORE MARTINENGO, *Relazione della perdita di Nicosia, 1570*, Biblioteca Capilupi in Mantova. Cfr. **Particolare ragguagliato della perdita di Nicosia in Varia polit.* 62 (ora 63), p. 199 s., Archivio segreto pontificio. Cfr. **Cod. F. 18* dell'Archivio Boncompagni in Roma e le **relazioni nell'Archivio di Stato in Firenze*, che il FULIN cita (*Una visita all'Archivio di Stato in Firenze*, Venezia, 1865, 10). Degli autori recenti vedi HAMMER II, 412 s.; ZINKEISEN II, 926, 929; BIANCONI, *Piccolo Archivio storico-artistico Umbro*, a. 1866-67, Perugia 1867. V. anche G. CASTELLANI, *Una lettera di Franc. Palazzo, colonnello dei Veneziani a Nicosia*, Venezia 1916 (pubblicazione per nozze).

² Vedi GUGLIELMOTTI 101 s., 104 s. Cfr. BALAN VI, 540.

³ Cfr. GONDOLA presso VOLNOVICH 583; VALENSISE 86 s.

⁴ V. la relazione dell'ambasciatore francese del 5 novembre 1570 presso CHARRIÈRE III, 124 s.

⁵ V. *Corresp. dipl.* IV, 63 s.

⁶ Vedi gli **Avvisi di Roma* del 4 e 11 novembre 1570, *Urb. 1041*, p. 365^b, 368^b, Biblioteca Vaticana. Nell'ultimo *Avviso* si dice che l'udienza è stata rifiutata « per il sdegno che ha S. Stà che una tanta armata sia ritornata senza haver fatto alcun profitto ». Cfr. GONDOLA loc. cit.

⁷ FR. LONGO, *Guerra* 20.

⁸ V. *Corresp. dipl.* IV, 66 s.; cfr. GONDOLA loc. cit. 584.

tera, che il Colonna portava con sè, Pio V aveva lavorato quattro ore insieme col cardinale Rusticucci.¹

Pareva inevitabile, che il contegno del Doria esercitasse il peggiore contraccolpo anche sulle trattative per la lega in Roma.² Queste erano state riprese il 26 luglio, ma il 4 agosto già erano sospese, essendosi deciso di attendere nuove istruzioni da Venezia e da Madrid.³

Mentre Pio V raddoppiava le sue preghiere e teneva parecchie volte a Roma delle processioni,⁴ il suo nunzio a Venezia si sforzava di spezzare l'opposizione che la Signoria sollevava contro l'imposizione di censure ecclesiastiche per i violatori della lega. Le rimostranze del Facchinetti si addimostrarono vane.⁵ La Signoria non voleva neppure che si facesse soltanto parola di una tale decisione. Non sembrando abbastanza fermo il contegno del Soriano in questa e in altre questioni, si discusse il suo richiamo. Facchinetti difese energicamente il Soriano, ma non potè impedire che si mettesse accanto a lui come secondo ambasciatore Giovanni Soranzo e si ordinasse che nessuno potesse trattare qualche cosa senza dell'altro. Temendo che la Signoria si ritirasse del tutto dalle deliberazioni per la lega, Pio V promise ai veneziani di interporre la sua influenza presso Filippo II perchè questi non insistesse più oltre sulla comminazione delle censure.⁶

Soranzo era arrivato a Roma già il 20 settembre. Ora non si attese che l'arrivo del corriere spagnolo, che portò il 17 ottobre le istruzioni di Filippo II per i suoi rappresentanti,⁷ per poi ripren-

¹ V. * *Avviso di Roma* del 28 ottobre 1570, *Urb. 1041*, p. 363b, Biblioteca Vaticana. Cfr. la *relazione del Cusano del 4 novembre 1570, *Archivio di Stato in Vienna*.

² Vedi relazione presso CHARRIÈRE III, 125 s.

³ Vedi TIEPOLO presso MUTINELLI I, 93; cfr. *Corresp. dipl.* III, 474 s., 486 s., 495.

⁴ FIRMANUS dà relazione di processioni il 15 agosto e ai 13-16 settembre (* *Diarium in Miscell. Arm. XII*, 32, p. 135b, *Archivio segreto pontificio*). Cfr. la *relazione d'Arco del 16 settembre 1570 (*Archivio di Stato in Vienna*) e l'* *Avviso di Roma* dello stesso dì sulla grande partecipazione del popolo alle processioni: « orando S. Stà quando disse quelle parole: Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, venne in tanta devotione et compuntione di cuore che due volte coram populo lacrimava » (*Urb. 1041*, p. 346b, Biblioteca Vaticana). Secondo un * *Avviso di Roma* del 2 settembre 1570 Michele Bonelli parlò il mercoledì per ispezionare tute le fortificazioni presso Roma (*ibid.* 333b).

⁵ Cfr. le sue relazioni presso VALENSISE 73 s.

⁶ Vedi VALENSISE 80 s. Il mandato per Soriano e Soranzo, dell'8 settembre 1570, presso LADERCHI 1571, n. 230. L'incarico a Soranzo in *Arch. Veneto* 1901, 376.

⁷ Secondo la *relazione di B. Pia da Roma 21 ottobre 1570 (*Archivio Gonzaga in Mantova*) il corriere spagnolo arrivò quattro giorni prima, quindi il 17. Va pertanto corretto il testo nella relazione di Soriano presso DUMONT V 1, 194 (28 ottobre). L'istruzione di Filippo II, del 24 settembre 1570, in *Corresp. dipl.* IV, 21 s.

dere il 20 ottobre i colloqui, ma senza il Soriano, assente per indisposizione. D'ambo le parti si protestò la buona volontà di concludere la lega, ma il principio della conferenza non corrispose a ciò. Soranzo pregò gli spagnuoli di comunicare letteralmente la decisione del re. Ma il Granvella dichiarò che era piuttosto compito dei veneziani esporre le loro difficoltà e dubbii. Soranzo rispose che, essendosi attesa per tre mesi la risposta del re, si aveva ora diritto di conoscere il tenore di questo documento. Granvella rimproverò ai veneziani di avere intanto trattato direttamente con Filippo II e elevato lagnanze sui capitoli. Dopo un dibattito vivacissimo gli spagnuoli lessero il memorandum, che la repubblica aveva mandato al suo ambasciatore accreditato presso Filippo II.¹ In esso si moveva lagnanza sulla proposta che si stabilisse solo in ogni autunno la spedizione per la primavera seguente, sull'articolo concernente l'aiuto per un'impresa spagnuola nel Nordafrica, sulle censure ecclesiastiche, sulla posizione di Ragusa e sul contributo del papa nelle spese. Inoltre la repubblica esprimeva il desiderio di nominare il generalissimo per l'esercito di terra. Allora il Granvella notificò che i rappresentanti spagnuoli avevano sufficiente autorizzazione per decidere su tutti questi punti; i veneziani si provvedessero di uguale procura.

Quand'ecco giungere, il 2 novembre, la notizia della caduta di Nicosia e della strana condotta del Doria. Il contraccolpo si rivelò subito nel contegno degli inviati veneziani. Soranzo ricordò la sleale condotta della Spagna nell'anno 1538.² Per fortuna il 4 novembre giunse l'istruzione della Signoria di proseguire le trattative, ottenuta finalmente per le rimostranze del Facchinetti,³ e datata dal 28 ottobre. Senza maggiori difficoltà si fece l'accordo sulle forze militari che si dovevano preparare. Si convenne definitivamente che dovessero essere pronte per il marzo 200 galere, 100 bastimenti da trasporto, 50,000 soldati a piedi e 4500 cavalieri con l'artiglieria e le munizioni. Poscia seguì un lungo dibattito sull'articolo, che ogni autunno si dovesse a Roma davanti al papa stabilire la campagna per la primavera. La discussione su questo punto fu continuata il dì seguente. Granvella dichiarò di aver espressamente dal suo re l'ordine di mantenere questa proposta. I veneziani chiesero ancora dieci giorni per risolversi; frattanto si doveva passare agli altri capitoli. Fu accettata la loro profferta di armare 24 galere, di cui il papa doveva sostenere le spese per 8 e la Spagna per 16; così pure la determinazione che a ciascun alleato, che in una circostanza facesse

¹ Ora pubblicato in *Corresp. dipl.* IV, 22 s.

² Cfr. il nostro vol. V, p. 194.

³ Vedi VALENSISE 88 s.

qualche cosa oltre il suo obbligo, si condonasse qualche cosa dall'altro lato. Circa la fornitura del grano da Napoli per la Sicilia e Venezia sorsero alterchi così vivaci, che si temette la rottura delle trattative. Gli spagnuoli chiesero da principio una somma notevolmente superiore a quella usuale negli anni con raccolto ordinario, ma si adattarono finalmente ad un prezzo minore; non essendosi però raggiunto l'accordo circa la sua altezza, si decise il rinvio.

Nella conferenza dell'8 novembre i rappresentanti del papa fecero notevoli concessioni per l'acquisto del grano siciliano. Gli spagnuoli volevano il doppio o il triplo dei prezzi pontifici. Il dibattito di nuovo non condusse a nessun risultato. Gli spagnuoli dichiararono da ultimo di voler chiedere nuove istruzioni dal vicerè di Napoli, circa questo punto. Intanto si discusse su una eventuale spedizione contro Algeri, Tunisi e Tripoli, per la quale gli spagnuoli pretendevano da Venezia cinquanta galere come aiuto. Soriano e Soranzo volevano la reciprocità per le loro eventuali imprese. Dopo lungo dibattito ciò venne accettato colla determinazione che dovessero per primi i veneziani aiutare il re, indi Filippo i veneziani. Trovò l'approvazione generale la proposta di eleggere Don Juan d'Austria a generalissimo. Ma erano discordi i pareri sulla questione, se il capitano pontificio dovesse sostituirlo in sua assenza. I veneziani non avevano niente in contrario, ma gli spagnuoli credevano che Don Juan dovesse determinare il suo sostituto. Come generale dell'esercito di terra fu di nuovo proposto dai veneziani Sforza Pallavicini. All'imperatore e agli altri principi doveva restare sempre aperto l'ingresso nella lega; spettava al papa di esortarveli. Circa le conquiste si venne ad un'intesa: la Spagna doveva avere Algeri, Tunisi e Tripoli, insomma tutto ciò che le era già appartenuto; Venezia parimenti i suoi precedenti possedimenti, ed inoltre Castelnuovo, Valona e Durazzo. I cannoni e le munizioni conquistate dovevano essere spartite tra gli alleati nella proporzione del loro contributo nelle spese. Per ciò che riguardava la determinazione di proibire sotto pena di censure trattative di pace o una stipulazione di trattato coi Turchi senza saputa e consenso degli altri alleati, i rappresentanti del papa dichiararono che questi era d'accordo su tutto quello che gli altri avrebbero deciso. Gli spagnuoli insistettero anche ora nella loro richiesta di censure, mentre che i veneziani l'avrebbero voluta del tutto cancellata. Da un'espressione di Soriano si credette tuttavia di poter ricavare che gli spagnuoli non avrebbero persistito fermamente nella loro richiesta. E la cosa andò proprio così: dietro preghiera dell'ambasciatore veneto a Madrid Filippo II acconsentì che si cancellasse la determinazione circa le censure.¹

¹ Cfr. la lettera di Morone in *Corresp. dipl.* IV, 314.

Giunta il 20 novembre la risposta attesa da Napoli, per la mediazione del Morone si venne ad un accordo anche sulle forniture del grano mediante vicendevole arrendevolezza. Il dì seguente fu fissato esattamente anche il prezzo del grano di Napoli.¹ A Roma ormai si sperava in una rapida fine delle trattative per la lega,² a cui spronava vivamente il papa.³ I veneziani avevano, dietro preghiere di Pio V, ceduto agli spagnuoli in tanti punti, che il papa si teneva sicuro di una fine felice delle trattative. Ma la questione della supplenza del generalissimo condusse in causa del contegno degli spagnuoli a tali complicazioni e divergenze d'opinione, che il raggiungimento dello scopo desiderato fu di nuovo allontanato.⁴

I veneziani per riguardo alla posizione di Filippo II e al nome illustre del figlio dell'imperatore, Don Juan, avevano acconsentito, che questi conservasse il comando supremo delle forze della lega; quanto alla supplenza nel comando generale non pareva conveniente che nell'assenza di Don Juan i generali dei veneziani e del papa fossero sottoposti agli spagnuoli. Per ultimo si trovò l'espedito che in questo caso il generale del papa, Marcantonio Colonna, prendesse in mano la direzione. Pio V a stento aveva indotto i veneziani ad accettare questa proposta, quando d'un tratto, allorchè si credeva d'essere alla fine delle trattative, gli spagnuoli levarono una protesta.⁵ Ora a Venezia si temette che l'infido Doria potesse essere nominato sostituto. Il papa rimase dalla parte dei veneziani, ed anche cardinali eminenti ritennero Marcantonio Colonna per l'uomo adatto.⁶

¹ Qui terminano purtroppo gli appunti del Soriano. In lor vece ci sono per le seguenti trattative non solo le relazioni dei commissarii spagnuoli (*Corresp. dipl.* IV, 76 ss., 83 s., 88 s., 121 s., 125 s.) ma anche l'importantissima lettera del Morone a Ruy Gomez del 15 dicembre 1570 (*ibid.* 134 s.).

² Cfr. le *relazioni di B. Pia del 18 e 22 novembre 1570, Archivio Gonzaga in Mantova. V. anche gli **Avvisi di Roma* dell'11 e 25 novembre 1570, *Urb.* 1041, p. 368b, 369b, Biblioteca Vaticana.

³ V. **Avviso di Roma* del 22 novembre 1570 *ibid.* 374.

⁴ Cfr. la lettera di Morone citata sopra, n. 1. Un **Avviso di Roma* del 5 dicembre 1570, *Urb.* 1041, p. 377, Biblioteca Vaticana, notifica che le trattative erano tenute rigorosamente segrete. Ai 6 di dicembre del 1570 B. Pia *riferisce che «La lega è sul fine» (Archivio Gonzaga in Mantova). Un **Avviso di Roma* del 9 dicembre 1570 fa sapere che il giorno prima era sorto grande dissidio sul punto se Colonna o Doria dovesse essere sostituito a Don Juan (*Urb.* 1041, p. 380, loc. cit.).

⁵ Colle relazioni di Facchinetti del 27 novembre e 6 dicembre 1570 presso VALENSISE 95 s. vedi la lettera di Morone del 15 dicembre 1570 citata sopra in n. 1. Cosimo I avrebbe volentieri ottenuto il generalato per suo figlio e si rivolse per ciò ai cardinali Morone e Pacheco; v. **Medic.* 616, fasc. 33, Archivio di Stato in Firenze.

⁶ V. *Corresp. de Granvelle*, éd. POUILLET IV, 51; **Avviso di Roma* del 20 dicembre 1570, *Urb.* 1041, p. 385, Biblioteca Vaticana. Cfr. FOLLETA II, 1001 s.; *Corresp. dipl.* IV, 127.

I contrasti su tale questione si acuirono sempre più e vennero fuori espressioni molto acri. I cardinali Granvella e Pacheco credevano che i veneziani si diportassero come se a Famagosta fossero assediati gli spagnuoli. L'ambasciatore di Francia al contrario disse addirittura che i rappresentanti di Filippo II volevano sfruttare il più possibile l'angustia della repubblica di S. Marco e che così tutto rimaneva in sospenso.¹ Pio V, che con pazienza infinita aveva accompagnato le trattative e più volte vi si era intromesso con successo, ne fu profondamente addolorato. Il 9 dicembre disse una lettera autografa a Filippo II.² In essa egli levava le più amare lagnanze: appena erano state superate le più grandi difficoltà coi veneziani, ed ecco i commissarii spagnuoli dichiarare di non poter deliberare fintanto che non ricevessero istruzioni circa la luogotenenza nel comando supremo. Il papa chiamava questo modo di procedere strano e causa di sospetti. Sotto minaccia di troncane le trattative, egli chiedeva al re immediata decisione: egli non lasciava nessun dubbio sulla sua ferma volontà di aiutare a tutto potere Venezia contro i Turchi.³

Il nunzio a Madrid, che doveva consegnare questa lettera, ricevette istruzione di dichiarare quanto segue, nel caso che Filippo ancora tergiversasse: che il re, in seguito della concessione del *sussidio*, era obbligato a mettere a disposizione del papa sedici galere e che il tentativo di sottrarsi a tale obbligo costringerebbe il papa a ritirare la mentovata concessione.⁴ Indarno il Zúñiga cercò di placare il papa, il quale si lamentava amaramente della condotta dei commissarii spagnuoli ed era specialmente indignatissimo contro il Granvella.⁵

L'irritazione per il contegno dei rappresentanti di Filippo II era grandissima anche altrimenti. Il Facchinetti temeva che le trattative della lega fallissero e che i veneziani si mettessero d'accordo con i Turchi.⁶ Inquietudini di tal sorta s'impadronirono anche di Pio V: persino allorquando i commissarii spagnuoli si mostrarono più arrendevoli, egli non aveva più fiducia. Di Filippo egli giudicava che propriamente non gli importasse che di ottenere la *cruzada*.⁷

Mentre erano sospese le trattative, si attendeva a Roma con

¹ Vedi CHARRIÈRE III, 128.

² V. la lettera di Bonelli al Facchinetti del 9 dicembre 1570 presso VALENSISE 97 s. Cfr. GONDOLA presso VOLNOVICH 587 s.

³ *Corresp. dipl.* IV, 118 s. Cfr. VALENSISE 97 s.; GONDOLA loc. cit.

⁴ V. *Corresp. dipl.* IV, 119 s.

⁵ V. *ibid.* 138 s. Cfr. SERRANO, *Liga I*, 94.

⁶ Cfr. le sue relazioni presso VALENSISE 99 s.

⁷ V. la relazione dei commissarii spagnuoli del 29 dicembre 1570, *Corresp. dipl.* IV, 153. Anche * Arco dà simili informazioni in questo giorno (Archivio di Stato in Vienna).

ansietà la risposta del re di Spagna.¹ Sotto prospettive così tetrose volse alla fine l'anno, dopo che non si era fatto che trattare per sei mesi interi.

c.

Pio V aveva avviato le trattative per la lega, egli solo le aveva spinte innanzi disinteressatamente² e le aveva continuate nonostante tutte le difficoltà sorte per l'egoismo e la diffidenza degli spagnuoli e dei veneziani. Col tenere sempre fissi gli occhi sul grande fine egli mostrò una pazienza ammirabile.

Nel mentre che il papa dovette attendere di mese in mese la decisione di Filippo II,³ i Turchi assediaron Famagosta, minacciarono Corfù e Ragusa.⁴ Se non viene subito conclusa la lega, riferiva da Venezia il nunzio pontificio Facchinetti il 21 febbraio 1571, c'è pericolo che la Signoria concluda la pace colla Porta, magari colla perdita di Cipro.⁵

Frattanto la risposta di Filippo II, attesa già nel dicembre dello scorso anno, era giunta finalmente⁶ il 2 marzo 1571 a Roma, dove soltanto si conosceva l'intera portata del pericolo che incombeva a tutta l'Europa da parte dell'Islam.⁷ Parve che rendesse possibile una facile conclusione delle trattative. Il 7 marzo il cardinale Bonelli scrisse al nunzio a Venezia che la consultazione tenuta in quel giorno, festa di S. Tommaso d'Aquino, dopo la Messa solenne nella chiesa della Minerva, nel monastero adiacente sotto la presidenza del papa, aveva avuto un andamento così felice da credersi che in tre o quattro giorni si sarebbe

¹ La decisione di Filippo II attesa il 20 dicembre (* *Avviso di Roma* del 20 dicembre 1570, *Urb. 1041*, p. 385, Biblioteca Vaticana) non era arrivata nemmeno il 30 dicembre; v. la * relazione di B. Pia del 30 dicembre 1570, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Corresp. de Granvelle*, éd. POULLET IV, 59.

² Cfr. il giudizio del GONDOLA presso VOINOVICH 527. V. anche ADRIANI XXI, 2, 3.

³ V. *Corresp. dipl.* IV, 172s., 194. Cfr. la * relazione del Cusano del 23 febbraio 1571, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Vedi le relazioni presso VOINOVICH 589.

⁵ Vedi VALENSISE 107. Le ansie del Facchinetti coincidevano colla missione di Giacomo Ragazzoni, sul cui incarico cfr. DALLA SANTA in *Archivio Veneto* 1901, 376.

⁶ *Corresp. dipl.* IV, 213.

⁷ * « Ingens enim ingruit bellum atque is hostis quocum nobis non de dignitate contentio, sed pro comuni salute, pro libertate, pro religione, pro incolumitate omnium dimicatio est », scriveva M. A. GRAZIANI a Nic. Tomicio, colla data *Romae 1571 XIII Cal. febr.*, Archivio Graziani in Città di Castello.

potuto sbrigare la faccenda e procedere alla pubblicazione della lega.¹ Il 16 marzo il cardinale Bonelli ordinò al nunzio a Madrid di chiedere al re di approntare le sue galere e truppe, giacchè il papa riteneva la lega come conchiusa e non aspettava altro che la decisione di Venezia. Questa arrivò due giorni dopo. Quale ne fosse il tenore si potè vedere chiaramente dal volto pieno di mestizia e di risentimento col quale il papa comparve il 19 marzo nel concistoro.²

Di fatto erano sorti tra Venezia e la Spagna dissapori così serii circa le prestazioni reciproche da ingenerare nel Facchinetti il timore che la repubblica di S. Marco accedesse ad una pace col nemico della cristianità. Il rappresentante del papa adoprò tutta la sua eloquenza per impedire ciò. Dalla risposta generica e involuta, che gli fu comunicata il 15 marzo, egli credette di dover ricavare, che Venezia avesse già preso la decisione per un accomodamento colla Porta e che volesse costringere Filippo a cedere. Essa non poteva, così dichiarava la Signoria, prestar fede alle promesse della Spagna circa una guerra difensiva e offensiva, nè, essendo Creta minacciata dai Turchi, poteva fornire i rematori richiesti da Filippo.³

In una seduta tenuta davanti al papa il 20 marzo si tentò di trovare una via d'uscita.⁴ Il Facchinetti raccomandò subito insistentemente al senato le proposte relative, che aveva ricevute il 23 marzo. La condotta del governo veneto non mostrò ora che troppo chiaramente quanto esso volesse differire la decisione. Ogni giorno c'erano nuove difficoltà, nuovi pretesti. Oggi era una festa la causa per cui non si potè prendere una deliberazione, domani era il doge ammalato. Non c'era dubbio: un forte partito, cui premevano soprattutto gli interessi commerciali, lavorava potentemente contro la lega e consigliava di aderire alle trattative di pace proposte da un agente francese a nome del sultano.⁵ Da questa parte si elevarono persino lagnanze del tutto infondate contro il papa. In tali circostanze, opinava il Facchinetti il 28 marzo, egli non poteva fare altro che sempre nuovamente insistere, esortare, accusare. Consigliava di cattivarsi la repubblica con nuove concessioni. Allorchè egli il 30 marzo chiese al doge colla massima risolutezza una risposta determinata, questi rispose essere naturale che, avendo gli inviati spagnuoli discusso tanto a lungo, anche a Venezia si ponderasse maturamente una questione sì

¹ V. *ibid.* 219, n. 1.

² V. *ibid.* 224.

³ Vedi VALENSISE 117 s.

⁴ V. la lettera di Bonelli a Facchinetti del 20 marzo 1571, presso VALENSISE 120 s. Cfr. CHARRIÈRE III, 145.

⁵ Cfr. SERRANO, *Liga* I, 95.

importante. Nel corso del colloquio il Facchinetti osservò francamente che la condotta di Venezia doveva destare il sospetto che si volesse sfruttare le trattative per la lega solo come pressione per ottenere dalla Porta un accordo il più favorevole.¹

A Venezia si trovavano di fronte due partiti: l'uno aspirava ad un accomodamento colla Porta, l'altro alla stipulazione della lega, ma senza le condizioni chieste dalla Spagna. Il Facchinetti riferiva a Roma ai 4 d'aprile 1571, che se la Spagna non cedeva c'era da temere che la Signoria stringesse un accordo coi Turchi con gravissimo detrimento della cristianità e anche della repubblica di S. Marco.²

Profondo cordoglio prese il papa di fronte a tale stato di cose.³ Ma non si scoraggiò punto al pari del Morone, che ora divenne l'anima delle trattative.⁴ Per corroborare le rimostranze del Facchinetti egli, dietro consiglio del Commendone, mandò il 6 aprile nella città della laguna un inviato speciale nella persona di Marcantonio Colonna, che a Venezia era molto amato.⁵ Il Colonna giunse a Venezia l'11 aprile.⁶ Egli vi mise tutto lo zelo, ma incontrò la stessa difficoltà del nunzio.⁷ Ambedue erano instancabili mentre il papa adoprava a Roma tutta la sua autorità e minacciava la repubblica col richiamo del Colonna se la Signoria non si decidesse entro l'8 maggio.⁸

Un tentativo dell'ambasciatore francese di ottenere a Venezia una nuova dilazione andò a monte.⁹ Al contrario le rimostranze del Colonna e del Facchinetti, appoggiate da Paolo Tiepolo, ebbero alla fine successo. I loro sforzi riuscirono a toglier di mezzo le più grandi difficoltà: Venezia doveva ricevere sufficienti garanzie per l'indennizzo delle sue spese.¹⁰ L'11 maggio il Colonna ritornò a Roma, dove fu subito ricevuto dal papa.¹¹ Le ulteriori

¹ V. le relazioni del Facchinetti del 24 e 28 marzo 1571, presso VALENSISE 122 s., 128 s.

² V. ibid. 134; *Corresp. dipl.* IV, 244.

³ V. la *relazione di A. Zibramonti in data di Roma 14 aprile 1571, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi CHARRIÈRE III, 147; cfr. *Corresp. dipl.* IV, 244.

⁵ Vedi * *Avviso di Roma* del 7 aprile 1571, *Urb. 1042*, p. 46, Biblioteca Vaticana. Cfr. GRATIANUS 118; PARUTA 147 s.; LADERCHI 1571, n. 221; CHARRIÈRE III, 147; *Corresp. dipl.* IV, 240, 244. Sulla reputazione del Colonna v. la relazione presso VOINOVICH 559.

⁶ V. la relazione di Facchinetti presso VALENSISE 141.

⁷ Le relazioni di Facchinetti ibid. 141 ss. e *Corresp. dipl.* IV, 250. Cfr. GRATIANUS 118 s.; SERENO 93 s.; GUGLIELMOTTI, *Colonna* 134 s.

⁸ Così *riferisce Arco da Roma il 5 maggio 1571, Archivio di Stato di Vienna.

⁹ Vedi VALENSISE 147 s.

¹⁰ Vedi GUGLIELMOTTI, *Colonna* 144 s. Cfr. GRATIANUS 123 s.; BROSCHE, *Gesch. aus dem Leben dreier Grosswesire* (1899) 15.

¹¹ V. * *Avviso di Roma* del 12 maggio 1571, *Urb. 1042*, p. 61b, Biblioteca Vaticana.

trattative¹ vennero come le precedenti tenute rigorosamente segrete, ma ciò nonostante corse voce per la città che il 19 maggio fosse intervenuta la conclusione del patto della lega: già si sentivano anche dei particolari sui comandanti delle galere pontificie.²

La voce aveva base di verità. La sera di detto giorno era finalmente venuta all'essere la triplice alleanza dopo che anche all'ultim'ora c'era stato pericolo che tutto naufragasse perchè i veneziani, a sommo corrucchio di Pio V, insistettero sulla questione secondaria che la lega dovesse essere costretta a pagare le guarnigioni aumentate sul territorio veneto, ciò che gli spagnuoli respinsero, venendosi poi all'accordo, che tale questione con tutte le altre che potevano sorgere all'improvviso, dovesse rimettersi per la decisione al papa. Dopo ciò la mattina seguente gli ambasciatori di Spagna e Venezia sottoscrissero il patto.³ Il prezzo, che Pio V dovette pagare, fu di grandi concessioni finanziarie a Filippo II: il 21 maggio 1571 la Spagna ottenne il prolungamento del sussidio imposto al clero per altri cinque anni; per lo stesso periodo il così detto *excusado* e finalmente per sei anni anche la *cruzada* sì a lungo desiderata.⁴

In un concistoro del 25 maggio gli articoli della lega vennero letti, approvati da tutti i cardinali e quindi giurati dal papa e dagli ambasciatori di Spagna e di Venezia.⁵ La domenica 27 maggio intervenne in S. Pietro la solenne promulgazione del felice avvenimento.⁶ Dopo un pontificale celebrato dal cardinale Truchsess, monsignor Aragonia tenne un discorso e fece conoscere il contenuto della lega.⁷ Questa, conclusa dal papa, dal re di

¹ Cfr. le relazioni dei commissarii spagnuoli del 17 e 21 maggio 1571, *Corresp. dipl.* IV, 277 s., 285 s.

² * «Dicono che sabbato fu conclusa la pratica della lega, la quale conclusione non è successa senza voler divino et molta consolatione di S. Stà et di tutta la corte». Le condizioni sono tuttavia tenute segrete. Poi si enumerano i *ministri dell'armati ecclesiastici* (*Avviso di Roma* del 23 maggio 1571, *Urb.* 1042, p. 64b-65, Biblioteca Vaticana). Cfr. la *relazione di A. Zibramonti del 19 maggio 1571, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi LADERCHI 1571, n. 232 s.; GENNARI 65; BROSC loc. cit. 16; VORNOVICH 531, 591; CHARRIÈRE III, 149 s.; VALENSISE 150, 152; POMETTI 69 s.; *Corresp. dipl.* IV, 283 s. Severe frasi di Pio V su Venezia del 18 maggio 1571 in *Carte Strozzi*. I 1, 159.

⁴ Cfr. sopra, p. 308. Dalla *Corresp. de Granvelle*, éd. PIOT IV, 40 risulta quanto gli spagnuoli facessero dipendere la loro entrata nella lega dalle concessioni finanziarie.

⁵ Vedi FIRMANUS e *Acta consist. card. S. Severinae* presso LADERCHI 1571, n. 225-226 (v. anche *Studi e docum.* XXIII, 334 s.). Cfr. GENNARI 65 s.; SERENO 417 s. e la *relazione d'Arco del 26 maggio 1571, Archivio di Stato in Vienna.

⁶ V. * *Avviso di Roma* del 31 maggio 1571, *Urb.* 1042, p. 68b, Biblioteca Vaticana. Cfr. LADERCHI 1571, n. 236 e la *relazione di A. Zibramonti del 2 giugno 1571, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Vedi LADERCHI 1571, n. 227 s. Cfr. DU MONT V 1, 203 s.; LÜNIG, *Cod. dipl.* IV, 305 s.; POMETTI 69 s.; *Corresp. dipl.* IV, 229 s.

Spagna e dalla repubblica di Venezia, doveva essere stabile, avere carattere offensivo e difensivo e rivolgersi non solo contro il sultano, ma ancora contro gli stati di Algeri, Tunisi e Tripoli vassalli di lui. La triplice alleanza fornisce 200 galere, 100 navi da trasporto, 50,000 soldati spagnuoli, italiani e tedeschi a piedi, 4500 cavalleggeri nonchè il necessario numero di cannoni. Le forze militari saranno pronte ogni anno al più tardi nel marzo ed aprile. Ogni autunno ha luogo a Roma un accordo sulla campagna dell'anno seguente. Se là nulla si conclude, ciascuna potenza può fare da sè, ma in tal caso Venezia deve aiutare con 50 galere il re di Spagna contro Tunisi, Algeri e Tripoli, qualora ciò non venga impedito da forte flotta turca: ad eguale aiuto è obbligato Filippo II nell'eventualità che Venezia venga assalita nell'Adriatico. Il papa assume un sesto, la Spagna tre sestimi e Venezia due sestimi delle spese di guerra. Se il papa fosse in condizione di non potere eseguire totalmente gli obblighi assunti, Spagna e Venezia completano ciò che manca. Venezia dà le 12 galere che il papa deve fornire di equipaggi e vettovaglie. Nel caso che il Turco attacchi uno degli alleati, tutti sono obbligati a difenderlo. Il generalissimo Don Juan deve consigliarsi coi capitani delle navi venete e pontificie e la maggioranza dei voti decide. Luogotenente di Don Juan è Marcantonio Colonna. All'imperatore e agli altri principi cristiani è aperto l'accesso alla lega e il papa ve li inviterà. La divisione delle conquiste, ad eccezione dei possedimenti africani appartenenti a Filippo II, si compie a norma della spesa fatta dai singoli alleati, di cui il papa appiana le controversie: nessuno d'essi poi può da solo concludere armistizio o pace coi Turchi. In uno speciale articolo gli alleati assicuravano la neutralità e inviolabilità della repubblica di Ragusa.¹

Fu grande la gioia di Pio V per la riuscita, finalmente, della triplice alleanza. A ricordo dell'importante avvenimento egli fece coniare una medaglia² e promulgò un giubileo universale per attirare la benedizione del Dio delle battaglie sull'esercito cristiano.³ Il papa partecipò in persona alle processioni, di cui la prima ebbe luogo a Roma il 28, la seconda il 30 maggio e la terza il 1° giugno.⁴

Addì 23 e 24 maggio Pio V aveva espresso al re di Spagna

¹ La neutralità venne posta sotto il controllo della Santa Sede: cfr. VORNOVICH 497 s.

² Vedi BONANNI I, 295; VENUTI 124 s.

³ Cfr. LADERCHI 1571, n. 237; * *Avviso di Roma* del 23 maggio 1571, *Urb.* 1042, p. 64b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. * *Avvisi di Roma* del 30 maggio e 2 giugno 1571, *ibid.* 68, 70^b, e la * relazione di A. Zibramonti da Roma 2 giugno 1571, Archivio Gonzaga in Mantova.

e a Don Juan la sua soddisfazione per la conclusione dell'alleanza esortandoli ad affrettarne l'attuazione. Tre giorni dopo i medesimi ricevettero dal pontefice nuove lettere colla preghiera di mandare con la maggiore sollecitudine la flotta ausiliaria spagnuola.¹

Poichè nell'anno in corso non potevano farsi i preparativi nella quantità stabilita dal patto della lega, ai 20 di maggio s'era concordato, che la Spagna dovesse fornire solo 80 galere e 20 altre navi con truppe e che i veneziani venissero indennizzati da Filippo II delle spese maggiori: era stata nello stesso tempo fissata una dichiarazione relativa ai poteri di Marcantonio Colonna quale luogotenente di Don Juan, ch'egli doveva però avere solo come generale del papa. Le convenzioni vennero ratificate l'11 giugno nella camera di Pio V ed allora il pontefice tornò ad esortare che si eseguissero rapidamente i deliberati.²

Un'altra volta ancora Venezia mise a dura prova la pazienza di Pio V differendo sconvenevolmente la solenne promulgazione della lega. Il nunzio Facchinetti insisteva per quanto poteva ma lo si teneva a bada di settimana in settimana. Ben presto egli notò che la Signoria non si fidava della Spagna e voleva approfittare della favorevole occasione per estorcere nuove concessioni sul campo finanziario. Solo dopo che il Papa ebbe concesso alla repubblica l'annua contribuzione di 100,000 scudi d'oro sul reddito del clero per cinque anni e fin tanto che durasse la guerra, avvenne il 2 di luglio la solenne promulgazione della lega a Venezia.³

È caratteristico per lo zelo di Pio V a favore della crociata il suo adoperarsi perchè la lega appena conclusa colla Spagna e Venezia si estendesse e rafforzasse coll'accesso di altre grandi potenze. A tal fine il papa si era rivolto fin dal 30 maggio con lettere speciali all'imperatore ed ai re di Francia e di Polonia.⁴ In

¹ V. *Corresp. dipl.* IV, 297 s.; LADERCHI 1571, n. 240.

² V. *Corresp. dipl.* IV, 281 s., 312, 343. Cfr. POMETTI 70, n. 1; *Commemoriali* VI, 325; JORGA III, 150.

³ Cfr. VALENSISE 153 s., 155, 157, 159, 160, 162, 163; LANGO, *Guerre*, 24. Il breve circa le concessioni finanziarie a Venezia ha la data del 7 giugno 1571; v. *Fondo Albani* t. 213, p. 227, Archivio segreto pontificio; *Libri commem.* VI, 324. In seguito alla dilazione di Venezia, l'istrumento della lega fu spedito solo a questo momento a mezzo degli ambasciatori; v. la * lettera di A. Zibramonti da Roma 7 luglio 1571, Archivio Gonzaga in Mantova. Ai 9 di giugno del 1571 Cusano * riferisce su uno spiacevole incidente col cardinal Cornaro. Sarebbe caduta nelle mani del papa una lettera di questo cardinale, nella quale il Cornaro invitava i veneziani alla pace col Turco e ad abbandonare la lega. Pio V ne fu sommamente sdegnato «et gli ha detto che non è degno di esser cardinale» (Archivio di Stato in Vienna). La ratifica della lega, compiuta da Filippo II fin dal 25 agosto 1571, non avvenne a Venezia che il 15 ottobre e lo scambio delle ratifiche a Roma il 19 novembre: v. *Corresp. dipl.* IV, 309, 311, 313; *Libri commem.* VI, 327.

⁴ Vedi LADERCHI 1571, n. 245 s.; SCHWARZ, *Briefwechsel* 179 s. Le legazioni erano già decise il 25 maggio 1571; v. *Corresp. dipl.* IV, 315.

un concistoro segreto del 18 giugno egli nominò il cardinale Commendone legato presso l'imperatore, i principi cattolici tedeschi e il re di Polonia con la missione di guadagnarli alla lega: nello stesso tempo al cardinale Bonelli fu affidata una legazione in Spagna e Portogallo.¹ Presso Filippo II Bonelli insieme alla sistemazione delle controversie di politica ecclesiastica doveva sollecitare l'opportuno inizio della campagna della lega per il prossimo anno ed invocare l'aiuto della diplomazia spagnuola perchè accedessero alla lega l'imperatore e il re di Francia. La missione in Portogallo oltre alla lega aveva in prima linea il matrimonio del re Sebastiano con Margherita di Valois.²

I due cardinali legati si misero in viaggio alla fine di giugno; Commendone da Verona,³ Bonelli da Roma.⁴ Quale nepote del papa e fino allora direttore della segreteria di Stato il Bonelli aveva un seguito rispondente a tale condizione, al quale Pio V aggiunse rigidi ecclesiastici e religiosi della cerchia del Borromeo.⁵ Caratteristiche per le idee del papa sono anche le istru-

¹ V. *Acta consist. card. S. Severinae* presso LADERCHI 1571, n. 251 e meglio in *Studi e docum.* XXIII, 338 s. colle caratteristiche frasi di Pio V contro trattative coi principi protestanti tedeschi. Cfr. inoltre SCHWARZ loc. cit. 183 s. Sul concistoro v. anche la *relazione di A. Zibramonti del 23 giugno 1571, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Le istruzioni pel Bonelli, del 25 giugno, in *Corresp. dipl.* IV, 355 ss. Cfr. sopra, p. 308 s. sugli incarichi dati al Bonelli. I brevi credenziali del 20 e 21 giugno 1571 presso LADERCHI 1571, n. 254 e TEDESCHIS 263 s. Cfr. anche HINOJOSA 198 s.; *Corresp. dipl.* IV, 357, n.

³ Con *lettera in data di Verona 27 giugno 1571 Commendone notificò in sua missione al doge dicendosi pronto ad andare anche più lontano ed a sacrificare la sua vita per la Chiesa e per la patria (*Lettere de' card.* n. 5, Archivio di Stato in Venezia). Sulla proposta che Gropper dovesse accompagnare il legato, vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 183. Secondo un *Avviso di Roma del 7 luglio 1571 dicevasi che anche P. Toledo dovesse accompagnare Commendone (Archivio di Stato in Napoli, *Carte Farnes.* 763).

⁴ V. la *lettera di A. Zibramonti da Roma 30 giugno 1571, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Avviso di Roma del 30 giugno 1571, *Urb.* 1042, p. 82, Biblioteca Vaticana e FIRMANUS, **Diarium in Miscell. Arm.* XII, 32, Archivio segreto pontificio.

⁵ V. *Avviso di Roma del 22 giugno 1571, *Urb.* 1042, p. 77, Biblioteca Vaticana e *Corresp. dipl.* IV, 373 s. Sulla parte avuta da Francesco Borgia nell'ambasceria vedi S. FRANCISCUS BORGIA V, 581 ss., 665 ss., 684 s., 691. Della direzione della segreteria di Stato fu incaricato il cardinal Rusticucci; con TÖRNE 50 s. v. gli *Avvisi di Roma del 20 luglio («Nel card. Rusticucci si riposa hora summa rerum del Pontificato nel quale con maniera incredibile sodisfa al universale et monstra di non far cosa alcuna facendo il tutto»), 8 agosto (Rusticucci molto riservato nel cambiare le disposizioni del Bonelli) e 6 ottobre 1571 (il papa comandò che Rusticucci assistesse a tutte le udienze degli ambasciatori; *Urb.* 1042, p. 87b, 96b, 129, loc. cit.), cosa che loro spiace (v. *Corresp. dipl.* IV, 465 s.). Rusticucci aveva supplito il Bonelli già durante l'assenza di questi nel giugno e poi nella malattia del nepote da agosto a dicembre 1570; v. *Avvisi di Roma del 21 giugno, 12 luglio, 16 agosto, 6 settembre

zioni date al Bonelli sul suo contegno nel viaggio e alle corti straniere. Nè il cardinale nè il seguito accettino regali; limitino le loro visite al più necessario, non partecipino a banchetti, caccie e commedie, vestano semplicemente, mangino semplicemente, nulla chiedano per sè e impartiscano altrettanto gratuitamente le grazie, che a Roma si concedono gratuitamente. Per edificare col l'esempio, il cardinale celebri ogni festa e il suo seguito si comunichi.¹

Bonelli lasciò Roma l'ultimo di giugno: per la Savoia passando da Barcellona e Valencia andò a Madrid, ove il 30 settembre avvenne il solenne ingresso iniziandosi tosto le trattative riguardo alla guerra contro la Turchia.²

Ancor prima della partenza del legato, il papa aveva fatto tutto il possibile al fine di affrettare i suoi preparativi per l'imminente guerra sul mare venendo efficacemente aiutato da Cosimo I.³ Sebbene incontrasse le maggiori difficoltà venuto il momento di dover mettere insieme i mezzi pecuniarii e procurare ed equipaggiare le galere, pure egli con la sua energia riuscì a su-

9 e 20 dicembre 1570, *Urb. 1041*, p. 292b, 304, 327, 337, 380, 385b, loc. cit. Cusano, che notifica tutte le chiacchiere di Roma, ripetutamente (7 e 15 luglio 1570, 23 giugno 1571) riferisce che Bonelli vivesse immoralmente. È fondatamente dubbio se questa accusa sia giustificata, perchè in primo luogo Bonelli era molto odiato presso gli imperiali a causa del suo parteggiare per Cosimo I (v. la * relazione di Arco del 2 giugno 1571, Archivio di Stato in Vienna) e in secondo luogo Bonelli lasciò in Spagna, dove pure mancava la rigorosa sorveglianza di Pio V, il miglior ricordo per la sua « sainte vie » (vedi DOUAIS, *Dépêches de M. de Fourquevaux*, II, 413).

¹ V. il testo del Ricordo per Bonelli in *Corresp. dipl.* IV, 357 s.; cfr. * *Avvisi di Roma* del 20 e 30 giugno 1571, *Urb. 1042*, p. 73, 82, Biblioteca Vaticana.

² V. * *Lettere et negoziati del sig. card. Alessandrino, legato in Spagna, in Portogallo et in Francia scritte al card. Rusticucci et ad altri negli anni 1571 et 1572*, in *Cod. 33-G-24* della Biblioteca Corsini in Roma, usate da LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 164 s., presso GACHARD, *Bibl. Corsini* 46 s., 152 s. e HINOJOSA 199 s. Il * *Viaggio del card. Alessandrino in Spagna*, ricordato da quest'ultimo, nel *Cod. 33-B-16* della Biblioteca Corsini, come dimostrò GACHARD (loc. cit. 55 s.) è una compilazione posteriore. Sfuggì completamente all'HINOJOSA la * descrizione contemporanea, molto interessante per la storia della coltura, del viaggio del cardinal Bonelli, composta dal suo segretario G. B. VENTURINO da Fabriano, nel *Cod. F. 128*, p. 299 s. della Biblioteca in Dresda, di cui hanno fatto uso *Corpus Inscr. lat.* II, Suppl. LXXXI s., presso NUNZIANTE, *Spigolature sopra una relazione inedita di G. B. V. da Fabriano*, Firenze 1884 e nel vol. V del *Panorama Portuguez* (v. *Rev. Hisp.* III [1896], 31). Questa * *Narrazione del viaggio fatto dal card. Alessandrino* è anche nel *Cod. Urb. 1697* della Biblioteca Vaticana. Cfr. eziandio FARINELLI in *Revista critica de historia y literatura españolas* III, Madrid 1898, 174; D. SANTAMBROGIO, *Di un'epigrafe poco nota della Certosa di Pavia* in *Boll. d. Soc. Pavese* I, 2 (1901); SERRANO, *Liga* I, 165. Sulla partenza del Bonelli da Roma e il suo arrivo a Madrid, v. anche *Corresp. dipl.* IV, 372 s., 447 s.

³ Vedi MANFRONI, *Marina* 471 s.

perarle. Una speciale congregazione deliberava sui provvedimenti necessari.¹ Una relazione da Roma del 30 maggio 1571 fa sapere che il papa aveva levato dal tesoro di Castel S. Angelo 40,000 scudi per la guerra e che nella città non vedevansi che soldati.² Altre somme furono trovate con la tassazione dei benefici dei cardinali e coll'erezione avvenuta il 12 giugno del *Mons religionis*.³ Efficacissimo aiuto prestarono Cosimo de' Medici e Marcantonio Colonna nell'ordinamento delle dodici galere.⁴ Ai 13 di giugno il Colonna andò a Civitavecchia dandovi le ultime disposizioni: ai 21 di giugno la flotta papale poteva già far vela.⁵ Essa si recò dapprima a Napoli, ove doveva attendere l'arrivo delle navi spagnuole sotto il comando di Don Juan. Fin dal 27 maggio 1571 Pio V aveva con una lettera di suo pugno rappresentato a Filippo II la necessità che Don Juan comparisse quanto più rapidamente fosse possibile, chè altrimenti andava perduta una buona occasione e sarebbero state inevitabili lagnanze da parte dei veneziani.⁶ Divideva lo stesso parere l'ambasciatore spagnuolo a Roma, Zúñiga.⁷ Era cosa tanto più spiacevole che Don Juan si facesse aspettare più a lungo, e perciò Pio V diede ordine al Colonna di salpare da solo per Messina destinata come piazza di convegno di tutte le forze militari della lega.⁸ Egli vi arrivò il 20 luglio.⁹

In conseguenza la flotta papale fu la prima al posto: era

¹ V. * *Avviso di Roma* del 16 giugno 1571, *Urb.* 1042, p. 75 e 76, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Acta consist. card. S. Severinae* in *Studi e docum.* XXIII, 323, 324, 330.

² V. * *Avviso di Roma* del 30 maggio 1571, loc. cit. 69.

³ Quanto all'imposizione di tasse ai cardinali v. l'articolo di HEWEL in *English histor. Review* 1915, luglio. Il decreto sul *Mons religionis* (v. sopra, p. 73) fu stampato da A. Blado nel 1571. Un * *Avviso di Roma* del 7 luglio 1571 notifica che ogni giorno avevano luogo consultazioni presso il cardinal Ricci allo scopo di procurare altro denaro: essendo difficile trovarne senza grave peso del popolo, è possibile che il papa metta mano *ad tempus* ai *regressi* (*Urb.* 1042, p. 85, Biblioteca Vaticana). V. anche l' * *Avviso di Roma* del 7 luglio 1571 in *Carte Farnes.* 763 dell'Archivio di Stato in Napoli. Di nuove consulte per procurare denaro dà notizia un * *Avviso di Roma* dell'8 agosto 1571, *Urb.* 1042, p. 96, loc. cit. Cfr. anche ADRIANI XXI, 4.

⁴ Cfr. LE BRET VIII, 237; GUGLIELMOTTI, *Colonna* 148 s., 151 s. Il * patto con Cosimo I circa le galere per la guerra turca, del marzo 1571, in *Varia polit.* 81 (ora 82), p. 642 s., Archivio segreto pontificio.

⁵ V. * *Avvisi di Roma* del 16 e 22 giugno 1571, *Urb.* 1042, p. 75, 77b, Biblioteca Vaticana. Cfr. CARENZI 17 s.

⁶ *Corresp. dipl.* IV, 320.

⁷ *Ibid.* 315 s., 317.

⁸ V. *ibid.* 349. Il gran maestro dei cavalieri gerosolimitani, che già con * breve del 16 marzo 1571 era stato esortato ad approntare le sue triremi, con * breve del 24 maggio 1571 ricevette l'ordine di condurle a Messina per il 20 giugno. *Arm.* 44, t. 16, p. 36b, 104, Archivio segreto pontificio.

⁹ SERENO 117. La data presso MOLMENTI, *Veniero* 81 (31 luglio), è errata.

giunta a Napoli il 23 giugno e di là proseguì per Messina. Il 23 luglio arrivò anche l'armata dei veneziani al comando del vecchio Sebastiano Venier. Ma gli spagnuoli si facevano sempre attendere quantunque non ci fosse tempo da perdere per affrontare i Turchi, i quali assediavano Famagosta e molestavano Creta, Citera, Zante e Cefalonia.¹

Pio V grandemente spaventato dalle notizie delle imprese dei Turchi² e reso diffidente dal ritardo degli spagnuoli, fece tutto quanto gli fu possibile per indurre Don Juan a partire sollecitamente alla volta di Messina. Dopo che, ancor prima d'averne ottenuto risposta al suo breve del 27 maggio,³ addì 29 giugno del 1571 gli aveva diretto un pressante invito a mezzo di un inviato speciale,⁴ ai 7 di luglio egli spedì allo stesso scopo una staffetta.⁵ Un concistoro del 20 luglio non si occupò che di ciò che s'avesse a fare⁶ in vista del ritardo degli spagnuoli deplorato da tutti.⁷ Ai 26 di luglio fu spedito un urgente breve a Don Juan⁸ ed ai 4 d'agosto venne di nuovo mandato a lui un corriere con un nuovo breve.⁹

Don Juan era partito ai 6 di giugno da Madrid per Barcellona, ove arrivò il 16. Come nella nobiltà di Roma, così anche nei grandi di Spagna regnava grande entusiasmo per la crociata. Molti nobili spagnuoli s'imbarcarono già al principio di giugno.¹⁰ A causa dei preparativi Don Juan ritardò più a lungo: in conseguenza della guerra contro i Mori egli durò fatica a mettere insieme la

¹ Vedi SERENO 122 s., 125 s.; GUGLIELMOTTI, *Colonna* 163; BALAN VI, 551; MANFRONI, *Marina* 472.

² Cfr. la *relazione di A. Zibramonti da Roma 7 luglio 1571, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Nella sua risposta del 18 giugno 1571 Don Juan cerca di scusare il suo ritardo; v. *Corresp. dipl.* IV, 345 s.

⁴ Vedi LADERCHI 1571, n. 358.

⁵ *«La Stà di N. Sre' hoggi ha spedito un corriere a Genova, credesi per sollecitare il passaggio di D. Giovanni ch'aspetta d'ora in hora a Genova acciò che con l'armata sua vadi a trovare la Venetiana». La flotta papale aspettava a Napoli (lettera di Stuerdo a G. B. Pia da Roma 7 luglio 1571, *Carte Farnes.* 763, Archivio di Stato in Napoli). Cfr. anche il breve a Don Juan presso LADERCHI 1571, n. 363. V. inoltre *Corresp. dipl.* IV, 384 s.

⁶ *«Luni nel concistoro non si fece altro che parlare della tardanza del Sor Don Giovanni». *Avviso di Roma* del 20 luglio 1571, Archivio Doria-Pamfili in Roma.

⁷ V. *Corresp. dipl.* IV, 395.

⁸ *Breve a *Joh. ab Austria* da Roma 26 luglio 1571, Archivio dei Brevi in Roma.

⁹ V. **Avviso di Roma* del 4 agosto 1571, *Urb.* 1042, p. 93b, Biblioteca Vaticana. Il *breve per Don Juan del 1° agosto 1571 nell'Archivio dei Brevi in Roma. Ibid. *brevi per Granvella, pel vicerè di Sicilia, a Marcantonio Colonna ed altri del 1° agosto «ut curent omnia parata ad instruendam classem».

¹⁰ Vedi CHARRIÈRE III, 158, n.

ciurma necessaria aggiungendosi la proverbiale lentezza degli spagnuoli.¹ Soltanto ai 16 di luglio egli veleggiò con 46 galere alla volta di Genova, dove scese nel palazzo di Gian Andrea Doria ricevendovi la visita di Cosimo I, che allora si persuase della infondatezza delle voci sparse dai francesi che gli arruolamenti spagnuoli fossero diretti contro la Toscana.²

Da Genova Don Juan spedì il Moncada a Venezia ed Hernando de Carillo a Roma: il primo doveva notificare ch'egli sarebbe presto a Messina, il Carillo rimettere al papa i suoi ringraziamenti per la nomina e scusare la ritardata sua venuta.³ Allorchè, ai 7 d'agosto, Carillo prese congedo dal papa, questi lo incaricò di dire a Don Juan di ricordarsi che partiva in guerra per la fede cattolica e che per ciò Iddio gli avrebbe dato la vittoria. Nello stesso tempo Pio V diede all'inviato il santo vessillo della lega.⁴

Don Juan, che rimase a Genova fino agli ultimi di luglio,⁵ arrivò l'8 agosto a Napoli, dove il vicerè, cardinale Granvella, gli fece il dì seguente un solenne ricevimento.⁶ Il 14 agosto ebbe luogo nella chiesa di S. Chiara la consegna a Don Juan del bastone di capitano e del sacro vessillo. Lo stendardo era di damasco di seta azzurra, aveva in alto nel mezzo l'immagine in grandi proporzioni del Salvatore crocifisso, ai cui piedi erano le armi di Pio V, a destra quelle di Spagna, a sinistra quelle di Venezia. Questi emblemi erano intrecciati da catene dorate, dalle quali pendeva l'arme di Don Juan. Alla presenza di numerosa nobiltà e dei principi di Parma e Urbino, il Granvella compì all'altare maggiore la consegna a Don Juan. Profondamente commosso il popolo rispose: *amen, amen.*⁷

¹ SERENO 131. *Corresp. dipl.* IV, 384 s. Cfr. ADRIANI XXI, 4. Nella Biblioteca di Basilea *Cod. AA. VI, 30* è una **Relatione fatta alla Mtà Cattca in Madrid alli 15 di luglio 1571 di tutta la spesa ordinaria che occorria per la lega.* Su questo dettagliato computo conservato anche nel *vol. 62, p. 9 della Collect. Faure* nella Biblioteca di Ginevra cfr. POMETTI 72, n. 7.

² Vedi ADRIANI XXI, 5.

³ Vedi HAVEMANN, *Don Juan* 129; GUGLIELMOTTI 171.

⁴ V. **Avviso di Roma* del 7 agosto 1571, *Urb. 1042*, p. 96, Biblioteca Vaticana. Cfr. la **relazione di A. Zibramonti da Roma 11 agosto 1571*, che descrive minutamente la bandiera (Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. pure *Corresp. dipl.* IV, 402, n. 2.

⁵ Di là egli scrive anche il 30 luglio, il 1° agosto da Portofino; v. *Lettere di D. Juan d'Austria a Giovan. A. Doria*, Roma 1896, 18 s.

⁶ Vedi CHARRIÈRE III, 159; HAVEMANN, *Don Juan* 130.

⁷ V. *Colecc. de docum. inéd.* XXXIII, 237; CARACCILO. *I comment. d. guerre fatte co' Turchi da D. Giovanni d'Austria*, Firenze 1581, 11. La **relazione latina di Granvella a Pio V*, in data di Napoli 14 agosto 1571, che GUGLIELMOTTI (p. 173 s.), vide nell'Archivio Gaetani in Roma e comunicò in versione italiana, dev'essere stata sottratta perchè nel 1900 la ditta antiquaria Gilhofer-Ranschburg di Vienna mise in vendita tale documento. Il grandioso

Mentre Don Juan si tratteneva sì a lungo a Napoli, crebbe al sommo l'impazienza del papa, grandemente afflitto dalle notizie sull'avanzarsi della flotta turca. Ai 17 di agosto egli spedì Paolo Odescalchi a Don Juan con una lettera di suo pugno, nella quale esortavalo di nuovo a partire immediatamente,¹ ciò che avvenne finalmente ai 23 di agosto. Il giorno dopo Don Juan arrivò nella rada di Messina, dove era stato a lungo ardentemente atteso dagli ammiragli del papa e di Venezia, Colonna e Venier. Messina fece uno splendido ricevimento al figlio dell'imperatore che contava appena 24 anni. Esemplare di bellezza maschile, Don Juan coi suoi occhi azzurri e i biondi ricci affascinò i facilmente eccitabili siciliani.²

Nel primo consiglio Don Juan scusò il ritardo causato dai provvedimenti necessari, facendo però rilevare il suo animo battagliero e la sua sicurezza di vincere. Filippo II, circospetto e geloso, aveva visto fin dal principio di mal animo il fuoco giovanile del giovane ambizioso fratello, e gli aveva perciò messo a lato col Requesens un uomo, che ne frenasse al possibile lo zelo. In realtà Requesens si rivelò maestro nel mettere in campo cavillose difficoltà al fine di impedire un audace attacco.³ Ai differenti interessi ed all'antica diffidenza degli spagnuoli e dei veneziani s'aggiungevano l'insufficiente armamento dei veneziani,⁴ la svariata composizione delle truppe e la paura profondamente radicata dell'invincibile marina turca. Tutto ciò paralizzò a lungo un'azione decisa. Anche allorchè, ai 2 di settembre, la flotta venne rinforzata da 60 navi veneziane e da 12 galere di Doria,⁵ si continuò a discutere. In una rivista delle tre flotte compiuta l'8 settembre si rivelò chiaramente che le navi veneziane non erano provve-

vessillo della lega, spesso confuso colla bandiera del Colonna (v. sopra, p. 531), altrettanto importante in sè come quale reliquia storica, si trova ora alla cattedrale di Toledo; vedi F. DURO, *L'étendard de la Sainte-Ligue à la bataille de Lépante* in *Revue de l'art chrét.* 1889, 411 s. (con figura) e FEDLE in *Arch. stor. Napolit.* XXXIV, 547 s. Lo stendardo rappresenta evidentemente un tipo antico.

¹ V. * *Lettera di Roma* del 17 agosto 1571 nell'Archivio Doria-Pamfilii in Roma. Cfr. anche LADERCHI 1571, n. 370 e *Corresp. dipl.* IV, 410, 420. L'istruzione per l'Odescalchi in *Fondo Albani* t. 211, p. 15, Archivio segreto pontificio; cfr. POMETTI 71. La caratteristica testa di Odescalchi nel suo sepolcro a S. Girolamo della Carità è riprodotta in *Cosmos illustr.* 1904, 87. *L'istruzione data dal card. Farnese ad un suo mandato a Civita Vecchia a visitare il sig. D. Giov. d'Austria quando passò con Tarmata fu stampata in Roma nel 1888 per nozze Ferrata-Faiella.*

² Vedi CARINCI 43 s.; HAVEMANN 130 s.; GUGLIELMOTTI 174 s.

³ Vedi BALAN VI, 556 s.; HAVEMANN 133; GUGLIELMOTTI 176 s.

⁴ Cfr. *Colecc. de docum. inéd.* III, 15 s.; *Corresp. dipl.* IV, 420, n.; SERRANO, *Liga*, I, 113.

⁵ Doria aveva lasciato Civitavecchia ai 24 d'agosto; v. la * lettera di A. Zibramonti da Roma 25 agosto 1571, Archivio Gonzaga in Mantova.

dute a sufficienza di marinai e rematori. Questo difetto doveva eliminarsi con ciurma spagnuola: Venier vi si oppose, ma Colonna colle sue osservazioni riuscì ad indurlo a cedere.¹

Dopo che s'era discusso per lo spazio di più che tre settimane, finalmente ai 16 di settembre avvenne la partenza da Messina. Diversità d'idee e dissapori si verificarono tuttavia anche altrimenti fra i capitani: ma tutti sentivano che s'andava incontro alla battaglia decisiva. Le ciurme vi si prepararono anche col ricevere i santi sacramenti dai Cappuccini e Gesuiti addetti alla flotta.²

Divisa in quattro squadre, la flotta della lega volse verso Corfù radunandosi poi nel porto di Gomenitsa sulla costa dell'Albania. Ivi in conseguenza d'un'arbitraria azione di Venier contro uno spagnuolo si venne a un litigio con Don Juan, che senza l'avveduto intervento di Colonna avrebbe potuto avere le peggiori conseguenze. Si concordò che intanto Agostino Barbarigo assumesse le veci di Venier. Nel frattempo, degli esploratori fecero sapere che la flotta turca era nel porto di Lepanto, l'antica Naupatto. I giorni seguenti passarono in mutua osservazione. Frattanto arrivò la nuova della caduta di Famagosta avvenuta il 1° agosto, dell'obbrobriosa mancanza alla parola commessa dai Turchi e della crudele esecuzione dell'eroico Bragadino. I Turchi avevano scorticato vivo l'infelice, imbottitane la pelle, che, vestita dell'abito veneziano rispondente all'ufficio, fu trascinata per la città!³ La novella di questi orrori andò diffondendosi prestamente e tutti i combattenti anelavano alla vendetta.

Presi tutti i provvedimenti necessari per una battaglia, la flotta nella notte del 6 ottobre nonostante vento sfavorevole fece vela, tenendosi strettamente alle isole rupestri delle Curzolari, note nell'antichità col nome di Echinadi, verso l'ampio golfo di Patrasso. Allorchè la mattina seguente, per lo stretto canale fra l'isola Oscia e il capo Scrofa si entrò in quel golfo, Don Juan dopo breve con-

¹ Vedi GUGLIELMOTTI 179 s., 185 s.; BALAN VI, 557 s.; MOLMENTI, *Veniero* 150 s.

² Vedi SERENO 191; HAVEMANN 134; GUGLIELMOTTI 190.

³ Cfr. SERENO 250 s.; HAMMER II, 414 s.; BALAN VI, 555 s.; GUGLIELMOTTI 195 s.; A. PODOCATARO, *Relazione de' successi di Famagosta* p. p. A. TESSIER, Venezia 1876; AGOSTINO, *La perdita di Famagosta*, Venezia 1891; CATIZZANI, *Narrazione del terribile assedio e della resa di Famagosta da un ms. del capitano Angelo Gatto da Orvieto*, Firenze 1897. V. anche la monografia sulla vita di Bragadino del Rio tradotta da K. ZELL, 2^a ediz., Freiburg 1874. All'eroe, che aveva sopportato il suo martirio con fermezza cristiana, la patria eresse un monumento nel suo Pantheon di grandi uomini, ai SS. Giovanni e Paolo. Sulla moneta ossidionale fatta coniare da Bragadino per la paga dei difensori di Famagosta vedi LAZARI, *Monete de' possedimenti Veneziani di oltramare e di terraferma*, Venezia 1851.

siglio con Venier¹ diede con un colpo di cannone il segno di disporsi per l'attacco, facendo nello stesso tempo issare all'albero maestro della sua nave il vessillo della Santa lega.² Gli ecclesiastici addetti alla flotta impartirono l'assoluzione generale: ancora una breve, fervida preghiera e poi da migliaia di voci risuonò il grido: *Vittoria! Vittoria! Viva Cristo!*³

Le forze a fronte erano molto considerevoli e a un dipresso egualmente forti. I Turchi disponevano di 222 galere, 60 altri vascelli, 750 cannoni, 34,000 soldati, 13,000 marinai e 41,000 schiavi rematori; i cristiani di 207 galere (105 veneziane, 81 spagnuole, 12 pontificie, 3 di Malta, Genova e Savoia ciascuna), 30 altri vascelli, 6 grandi galere o galeazze che « sembravano castelli », 1800 cannoni, 30,000 soldati, 12,900 marinai e 43,000 rematori.⁴

Seguendo la tattica d'allora Don Juan aveva diviso la flotta in quattro squadre quasi egualmente forti e distinte dai colori delle bandiere. Le sei galeazze dei veneziani comandate da Francesco Duodo costituivano l'avanguardia e colla loro superiore artiglieria dovevano spaventare e mettere in disordine i Turchi.⁵ Dietro ad esse veleggiavano in linea dritta le prime tre squadre, avendo il comando dell'ala sinistra il provveditore veneziano Ago-

¹ Cfr. MOLMENTI, *Veniero* 311.

² Sulla battaglia di Lepanto esiste un molto ricco materiale di fonti originali, di fogli volanti ed altre narrazioni: cfr. la bibliografia presso CICOGNA, *Bibl. Venez.*, Venezia 1847, 118 ss.; SORANZO, *Bibl. Venez.*, ibid. 1885, 81 s.; MANFRONI, *Marina* 438 s.; MOLMENTI, *Veniero* 163 s.; D'AYALA, *Bibl. milit.* 312; DURO, *Tradiciones infundadas*, Madrid 1888, 663 s.; STIRLING-MAXWELL, *Don Juan II*, App. n. 6, sez. 3^a, completato in *Zeitschrift für Bücherfreunde* IV (1900-01), 191 ss. Circa un foglio volante finora ignoto su Lepanto v. *Katalog* 500, 2^a e 3^a parte, Frankfurt 1907-08, di J. Bär. La raccolta più ricca di scritti d'occasione su Lepanto trovasi nella Biblioteca del Museo Correr a Venezia; cfr. *Scrapsium* 1858, 275. Fra le nuove narrazioni emergono: HAMMER II, 240 s.; ROSELL, *Hist. del combate naval de Lepanto*, Madrid 1853; GUGLIELMOTTI 213 s.; JUBIEN DE LA GRAVIÈRE, *La guerre de Chypre et la bataille de Lépante* II, Paris 1888 (cfr. GOTTLOB in *Liter. Rundschau* 1889, 49 s.); MANFRONI, *Marina* (1897) 487 s. (cfr. *Riv. stor.* 1898, 346 s.); DURO, *Armada española desde la unión de los reinos de Castilla y Aragón* II, Madrid 1898; MOLMENTI, *Veniero* e in *Riv. Marittima* 1898 e 1899; JÄHNS, *Handb. der Gesch. des Kriegswesen*, Leipzig 1880, 1281 s.; SERRANO, *Liga* I, 133 s. Cfr. anche GAVOTTI, *La tattica nelle grandi battaglie navali* I, Roma 1898, 182 s. e NORMANN-FRIEDENFELS in *Mitteilungen aus dem Gebiet des Seewesens* XXX, Pola 1902, 1 ss. Fra le curiosità dell'Archivio di Stato in Simancas è una carta colla pianta della battaglia di Lepanto di mano di Don Juan.

³ Vedi SERENO 191; * *Lettera mandata dall'armata christ. sotto di 8 di ottobre 1571*, Archivio Doria-Pamfili in Roma; CARINCI 52.

⁴ Come variamente diversificavano già i computi dei contemporanei, così anche i dati degli scrittori posteriori: vedi GUGLIELMOTTI, *Colonna* 211 ss.; MANFRONI, *Marina* 478 s.; SERRANO, *Liga* I, 119 s., 130 s.

⁵ Ogni galeazza aveva 36 grossi cannoni e 64 pezzi per lancio di palle di pietra; vedi G. MOLLI, *Le navi di Lepanto* in *Cosmos illustr.* 1904, 179.

stino Barbarigo, della destra l'ammiraglio spagnuolo Doria, del centro Don Juan. Ai due lati della sua nave ammiraglia veleggiavano Colonna e Venier. La quarta squadra sotto Alvaro de Bazan, marchese di Santa Cruz,¹ formava la retroguardia.

Comandava l'ala sinistra della flotta turca il rinnegato calabrese Uluds Ali (Occhiali),² pascià d'Algeri, la destra Mohammed Saulak, governatore d'Alessandria, il centro il generalissimo grand'ammiraglio Muesinsade Ali.

Verso mezzogiorno si calma il vento favorevole ai Turchi. Mentre che il sole sfolgora dal cielo senza nubi, le due flotte s'urtano una contro l'altra, una sotto il vessillo del Crocefisso, l'altra sotto la bandiera purpurea del sultano col nome di Allah ricamato a lettere d'oro. I Turchi cercano di oltrepassare i loro nemici alle due estremità. Al fine di impedire la cosa, Doria distende la sua linea di battaglia tanto che fra l'ala destra e il centro si forma un vuoto, nel quale il nemico può facilmente penetrare. Mentre qui la lotta prende una piega pericolosa e Doria in seguito ad abili manovre dei Turchi è spinto con 50 galere verso il mare aperto, la battaglia si svolge molto felicemente all'ala sinistra. Ivi i veneziani combattono contro forze preponderanti con altrettanta tenacia che successo, sebbene il loro capo, il Barbarigo, colpito a un occhio da una freccia, cada mortalmente ferito.

Più violenta ondeggia la battaglia al centro. Là Don Juan che ha a bordo 300 vecchi soldati spagnuoli,³ muove direttamente contro la nave di Ali, sulla quale trovansi 400 giannizzeri. Con lui partecipano valorosamente alla sanguinosa lotta, che rimane a lungo indecisa, le galere di Colonna, Requesens, Venier e dei principi di Parma e Urbino. La morte del grande ammiraglio turco Ali, la cui ricca galera viene saccheggiata dai soldati di Don Juan e di Colonna, reca la decisione alle ore 4 circa del pomeriggio. Allorquando i Turchi apprendono il disfacimento del loro centro, anche la loro ala sinistra cede e in conseguenza Uluds deve interrompere la lotta con Doria e pensare alla sua ritirata, che egli eseguisce aprendosi fra gravi perdite la via con 40 galere verso Santa Maura e Lepanto.⁴

¹ Sul de Bazan cfr. MARTIN FERNANDEZ DE NAVARRETE in *Revista general de la Marina*, número extraordinario, Madrid 1888.

² Sull'Occhiali cfr. JORGA III, 226 e POMETTI 19, n. 1.

³ Sulla galera di Don Juan a Lepanto vedi BEER in *Jahrbuch der Kunst-histor. Samml. des österr. Kaiserhauses* XV, 1 ss.

⁴ Nella flotta cristiana aveva sofferto più di tutti l'ala destra, ciò che i veneziani attribuivano alla condotta del Doria, di cui non ammisero la giustificazione vedendo in lui un traditore. Fra gli scrittori moderni il GUGLIELMOTTI (p. 228 s.) e BALAN (VI, 561 s.) giudicano il Doria con grande, eccessiva durezza. Però è fallita (cfr. NERI in *Arch. stor. Ital.* 5ª Serie I, 273 s.; v. anche MANFRONI, *Lega* 355 s. e *Marina* 494 s.) l'apologia del Doria fatta da B. VE-

Sebbene l'esaurimento dei rematori e lo scoppio d'un violento temporale impedissero che si compisse lunga caccia dei nemici, la vittoria dei cristiani fu tuttavia completa. Rottami di navi e cadaveri coprivano in larga estensione il mare. Circa 8000 Turchi erano morti e 10,000 caduti prigionieri; 117 delle loro galere caddero in mano dei cristiani e 50 erano affondate o incendiate. I vincitori perdettero 12 galere ed ebbero 7500 morti con altrettanti feriti. Numerosi trofei, come bandiere purpuree con iscrizioni d'oro e d'argento, con stelle e luna, e una grande parte dell'artiglieria nemica erano venuti in mano dei cristiani: 42 prigionieri appartenevano alle più ragguardevoli famiglie turche: fra essi erano il governatore di Negroponte e due figli del grande ammiraglio Alì. Il bottino più bello consistette in 12,000 schiavi cristiani applicati alle galere, fra cui 2000 spagnuoli, che dovettero alla vittoria la loro liberazione.¹

Molto sangue di nobili andò versato. Mentre gli spagnuoli ebbero a deplorare la perdita di Juan de Córdova, Alfonso de Cárdena e Juan Ponce de León, i veneziani perdettero 20 nobili delle prime case della repubblica. Fabiano Graziani, fratello dello storico di questa guerra, era caduto a lato del Colonna su una galera pontificia. Fra i feriti trovaronsi Venier e un genio allora tuttavia ignoto al mondo, il poeta Cervantes.²

Come la spagnuola e la veneziana, così s'era coperta di gloria anche la nobiltà di Napoli, Calabria, Sicilia e specialmente dello Stato pontificio. Con Alessandro Farnese, principe di Parma, e Francesco Maria della Rovere, principe d'Urbino, si videro fra i combattenti Sforza conte di Santa Fiora, Ascanio della Corgna, Paolo Giordano Orsini di Bracciano, Virginio Orsini di Vicovaro, Orazio Orsini di Bomarzo, Pompeo Colonna, Gabrio Serbelloni, Troilo Savelli, Onorato Caetani, Lelio de' Massimi, Michele Bonelli, i Frangipani, Santa Croce, Capizuchi, Ruspoli, Gabrielli, Malvezzi, Oddi, Berardi.³ Con giustificato orgoglio la storiografia

ROGGIO (*Gianadrea Doria alla battaglia di Lepanto*, Genova 1886), come la difesa (vedi MANFRONI in *Rassegna naz.* CXX [1901], 1° luglio) tentata da GAVOTTI (*Le battaglie navali della republ. di Genova*, Roma 1900). Se Doria non compì un diretto tradimento, la sua condotta però fu di danno all'armata cristiana.

¹ Allorchè degli avidi di guadagno vollero trattare come schiavi questi prigionieri cristiani, Pio V proibì la cosa sotto pena di scomunica; vedi BERTOLOTTI, *La schiavitù in Roma* 42 s.; cfr. MARGRAF 209.

² Vedi HAVEMANN 139; GUGLIELMOTTI 253, 255; MANFRONI, *Marina* 498 s. I nomi degli eminenti prigionieri presso THEINER, *Annal. eccl.* I, 462. Cfr. ROSI in *Arch. d. Soc. Rom.* XXI, 141 s.

³ Le notizie di GUGLIELMOTTI (loc. cit.) sono state variamente completate dalle recenti ricerche particolari: vedi MONTECHIARO, *La Sicilia nella battaglia di Lepanto*, Pisa 1886; MULAS, *I Sardi a Lepanto*, Cagliari 1887; FOSSATI, *La Riviera e la battaglia di Lepanto*, Salò 1890; CONFORTI, *I Napolitani a Lepanto*,

italiana ricorda la parte gloriosa presa da rappresentanti di tutti i territori della penisola apenninica alla battaglia navale, che fu la maggiore a memoria d'uomo.¹

d.

Con indescrivibile tensione aveva Pio V tenuto gli occhi rivolti all'Oriente. I suoi pensieri erano continuamente presso la flotta cristiana, i suoi voti la precorrevano di molto. Giorno e notte egli in ardente preghiera la raccomandava alla protezione dell'Altissimo. Dopo che ebbe ricevuto notizia dell'arrivo di Don Juan a Messina, il papa raddoppiò le sue penitenze ed elemosine. Egli aveva ferma fiducia nella potenza della preghiera, specialmente del rosario.² In un concistoro del 27 agosto Pio V invitò i cardinali a digiunare un giorno la settimana ed a fare straordinarie elemosine, solo colla penitenza potendosi sperare misericordia da Dio in sì grande distretta.³ Sua Santità — così notificò ai 26 di settembre del 1571 l'ambasciatore spagnuolo — digiuna tre giorni la settimana e dedica quotidianamente molte ore alla preghiera: ha ordinato anche preghiere nelle chiese.⁴ Per assicurare Roma da un'improvvisa irruzione di corsari turchi, il papa al principio di settembre aveva comandato che si terminasse la fortificazione di Borgo.⁵

Napoli 1880; ARENAPRIMO, *La Sicilia nella battaglia di Lepanto*, Messina 1892 (cfr. *Arch. stor. Sicil.* XVIII, 157 s.); DE LORENZO, *Monografie Reggine e Calabresi*, Siena 1896; TOMASSETTI, *I Romani a Lepanto in Cosmos illustr.* II, Bergamo 1908, 78 s.; MOLMENTI, *I Veneziani a Lepanto*, ibid. 93 s.; CONFORTI, *I Napolitani a Lepanto*, ibid. 109 s.; POMETTI, *I Calabresi a Lepanto*, ibid. 133 s. Sulla parte presa da Lucca vedi LAZZARESCHI 14 s.; su quella di A. Farnese vedi TOSI in *Arte e Storia* XXIX, Firenze 1910, e CAPPELLI in *Arch. Parm.* II, 1-2; cfr. *Quellen und Forsch.* XVI, 182. Su O. Caetani oltre CARINCI, *Lettere*, cfr. GIANNELLI in *Rassegna naz.* 1913, giugno. Un nuovo mezzo bellico, una specie di fuoco greco inventato da Gabrio Serbelloni, aveva prestato buoni servizi nella battaglia; v. la *relazione di C. Capilupi sulla flotta della lega, ch'egli mandò al fratello Alessandro il 3 ottobre 1571, in *Cod. 105* della Biblioteca Capilupi a Mantova.

¹ Vedi ADRIANI XXI, 5.

² Cfr. GRATIANUS 230; CATENA 34; *Corresp. dipl.* IV, 415; FALLOUX, *Pie V* chap. 22.

³ V. *Acta consist. card. S. Severinae* presso LADERCHI 1571, n. 379 e in *Studi e docum.* XXIV, 87 s. Cfr. la *relazione di A. Zibramonti da Roma 1° settembre 1571, secondo la quale il papa voleva che i cardinali celebrassero almeno due volte la settimana la Messa per impetrare la vittoria. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ *Corresp. dipl.* IV, 442.

⁵ * « S. Stà ha dato ordine che sia finita la fortificazione di Borgo ». Relazione di A. Zibramonti da Roma 5 settembre 1571, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. sopra, p. 87.

Soltanto molto rare arrivavano notizie sull'armata cristiana e pertanto alla Curia si stava in penosa incertezza. Fu quindi come un liberazione l'apprendere finalmente ai primi di ottobre l'arrivo della flotta della lega a Corfù.¹ Giunta ai 13 di ottobre la nuova che la flotta turca trovavasi a Lepanto e che quella della lega si sarebbe messa in movimento il 30 settembre,² non v'aveva dubbio che il cozzo era imminente. Il papa, sebbene fermamente fiducioso della vittoria delle armi cristiane,³ ordinò tuttavia straordinarie preghiere diurne e notturne in tutti i monasteri di Roma: egli poi in simili esercizi andava avanti a tutti col migliore esempio.⁴ La sua preghiera doveva finalmente venire esaudita. Nella notte dal 21 al 22 ottobre arrivò un corriere mandato dal nunzio a Venezia Facchinetti e rimise al cardinal Rusticucci che dirigeva gli affari della segreteria di Stato una lettera del Facchinetti contenente la notizia portata a Venezia il 19 ottobre da Giofrè Giustiniani della grande vittoria ottenuta presso Lepanto sotto l'ottima direzione di Don Juan.⁵ Il cardinale fece tosto svegliare il papa, che prorompendo in lagrime di gioia pronunziò le parole del vecchio Simeone: *nunc dimittis servum tuum in pace*. Si alzò subito per ringraziare Iddio in ginocchio e poi ritornò in letto, ma per la lieta eccitazione non potè trovar sonno.⁶ La mattina seguente si recò a S. Pietro per nuova calda preghiera di ringraziamento, ricevendo poscia gli ambasciatori e cardinali ai quali disse che ora dovevansi fare nel prossimo anno gli sforzi estremi per continuare la guerra turca.⁷ In quest'occasione egli alludendo al nome di Don Juan ripeté le parole della Scrittura: *fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes*.

Tutta Roma condivise il giubilo di Pio V. Il santo papa fu innalzato alle stelle.⁸ I romani non rinunziarono a celebrare la vittoria con spari e fuochi di gioia, sebbene Pio V opinasse che le relative spese fossero meglio impiegate nel far celebrare Messe per le anime dei caduti. In compenso egli largì una speciale in-

¹ V. * *Avviso di Roma* del 6 ottobre 1571, *Urb. 1042*, p. 128b, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Corresp. dipl.* IV, 450.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 13 ottobre 1571, *Urb. 1042*, p. 132b, Biblioteca Vaticana.

³ V. la relazione di Gondola presso VOINOVICH 598.

⁴ Vedi I. A. GUARNERIUS, *De bello Cyprio*, presso LADERCHI 1571, n. 420; WERRO in *Zeitschrift für schweiz. Kirchengesch.* 1907, 219.

⁵ V. la * relazione di Vinc. Matulliani del 24 ottobre 1571, Archivio di Stato in Bologna, la * relazione d'Arco del 27 ottobre 1571, Archivio di Stato in Vienna, la lettera di Facchinetti presso VALENSISE 171 e quella di Zúñiga in *Corresp. dipl.* IV, 488.

⁶ V. gli * *Avvisi di Roma* del 24 e 27 ottobre 1571, *Urb. 1042*, p. 137, 137b, Biblioteca Vaticana. Cfr. Tiepolo presso MUTINELLI I, 98 s.

⁷ *Corresp. dipl.* IV, 489.

⁸ Vedi GRATIANUS 230.

dulgenza. Il 23 d'ottobre un corriere del governo veneto recò relazioni illustranti in dettaglio la grande battaglia.¹ Il turco — scrisse giubilante il cardinal Mula — non supererà questo colpo, la flotta cristiana è signora del mare.² Addì 28 ottobre Pio V celebrò in S. Pietro un solenne pontificale per render grazie a Dio. Voleva tenere il dì seguente anche un funerale pei caduti, ma si sentì sì stanco che dovette affidare l'incarico al cardinale Ottone Truchsess.³

Fin dal 22 ottobre la cancelleria pontificia aveva cominciato a notificare a tutte le parti del mondo il grande avvenimento. I tre ammiragli della flotta cristiana ricevettero entusiastiche lettere di felicitazione mentre per espresso ordine di Pio V⁴ le potenze cattoliche vennero pressantemente sollecitate a sfruttare con tutte le forze « la più grande vittoria, che fosse mai stata riportata sugli infedeli », tutti dovevano cooperarvi. Lettere di questo tenore furono inviate all'imperatore, ai re di Spagna, Francia e Polonia, agli Stati italiani, ed ai principi cattolici ecclesiastici e secolari dell'impero tedesco.⁵ L'imperatore ne ebbe tre: la prima del 24 ottobre, la seconda e la terza del 1° e 10 novembre. In esse Massimiliano veniva direttamente invitato a entrare nella lega,

¹ V. gli * *Avvisi di Roma* del 24 e 27 ottobre 1571, loc. cit. * Domattina il papa celebrerà una Messa di ringraziamento, notifica A. Zibramonti il 27 ottobre 1571, Archivio Gonzaga in Mantova. Un * *Avviso* in data di Venezia 22 ottobre 1571, che tratta solo di Lepanto, è nell'Archivio Doria-Pamfili in Roma in una copiosa raccolta di *Avvisi* sulla guerra turca 1560-1571 (*Cod.* 76, 21).

² « * Si può dire che il Turco non restaurerà mai più armata marittima et ha perduti li migliori soldati... L'armata cristiana è padrona di tutto il mare ». Mula a Massimiliano II da Roma 27 ottobre 1571, Archivio di Stato in Vienna, *Hofkorresp.* fasc. 7.

³ V. la * lettera d'un gesuita da Roma a un suo confratello in Germania, dell'11 dicembre 1571, in *Cod.* 1237, p. 105 della Biblioteca civica a Treveri, ove si legge: « Sequenti vero die illustrissimus cardinalis Augustanus cecinit missam pro defunctis classis christianae cum magna solemnitate, eamque cantaturus fuisset Pontifex, sed forte senio et fatigatione praepeditus facere non potuit, ut et alias Pontifex, quandocunque impeditur, sacri cantandi munus illustrissimo cardinali Augustano committere solet, indicium certe amoris ac benevolentiae singulari illustr. cardinalis pietati ac religioni debitae ».

⁴ Vedi Tiepolo presso MUTINELLI I, 100.

⁵ I * brevi a Filippo II e Carlo IX nel t. 26 dell'Archivio dei Brevi in Roma hanno la data del 22 ottobre 1571, quelli agli Stati italiani del 23; ibid. il * breve a Venezia del 24 ottobre. L'originale del breve a Filippo II nell'Archivio a Simancas ha la data del 25 ottobre; v. *Corresp. dipl.* IV, 492; ibid. 493 s. un altro breve, autografo, in italiano, a Filippo II datato col 28 ottobre. Il breve al re di Portogallo, del 26 ottobre 1571, presso LADERCHI 1571, n. 459. Secondo il t. 26 dell'Archivio dei Brevi lo stesso dì furono spedite le * lettere di congratulazione a Don Juan, Venier, M. A. Colonna e Genova, il 27 ai principi tedeschi. Sul breve ad Alberto V di Baviera vedi JANNSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 327.

di che doveva trattare in missione speciale Fernando Mendoza.¹ Di quali arditi progetti fosse pieno Pio V appare da ciò che ai 17 di novembre mandò al re di Portogallo perchè venissero inoltrate lettere dirette allo scia di Persia, al re d'Etiopia ed al sceriffo Mutahat, signore dell'Arabia Felice.² Se si riusciva a guadagnare questi rivali degli ottomani, appariva possibile non solo la cacciata completa dall'Europa del nemico ereditario, ma anche la riconquista del Santo Sepolcro.

Premessa di simile azione dell'Oriente era però l'unione dell'Occidente cristiano, specialmente delle forze entrate nella lega. Dopo tutto ciò ch'era intervenuto, dovevansi prevedere sicuramente serie difficoltà in proposito.

Mentre continuavano a venire sempre nuovi particolari sulla battaglia,³ il papa attendeva con comprensibile impazienza notizie precise sullo sfruttamento della vittoria riportata il 7 ottobre dalla flotta della lega. Dapprima corse voce che si sarebbe andati contro la Morea, dove dicevasi che la popolazione cristiana era già pronta per una rivolta. Altri pensavano che si tenterebbe un attacco ai castelli presso Lepanto o all'importante isola di Negroponte malamente difesa. Ai 5 di novembre si ebbe certezza che nulla di tutto ciò era avvenuto. Lettere del 27 ottobre da Corfù notificarono che la flotta della lega era in procinto di sciogliersi: Don Juan andrebbe in Sicilia, i veneziani parte a casa, parte a Creta, Colonna invece a Roma, dove gli alleati intendevano di stabilire il piano della campagna per l'anno venturo. Tutto questo, dicevasi ancora, deriva dal fatto che non si era potuto raggiungere l'accordo sulla divisione del futuro bottino, in ispecie della Morea. L'ambasciatore francese a Roma parlava scherzevolmente della partizione della pelle dell'orso non ancora guadagnata.⁴

Poco dopo si seppe a Roma che Don Juan e i veneziani non s'erano potuti accordare neanche circa i nobili turchi catturati a Lepanto, che promettevano grosso prezzo di riscatto e che per ciò avevano invocato l'arbitrato del papa; in breve arriverebbe nell'eterna città Marcantonio Colonna.⁵

¹ Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 187 s., 189 s.

² Vedi GOUBAU 414-426; LADERCHI 1571, n. 462 s.; *Corpo dipl. Portug.* X, 424.

³ Cfr. la *relazione di A. Zibramonti del 3 novembre 1571, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi CHARRIÈRE III, 191 s., 193. Più tardi Marcantonio Colonna descrisse all'ambasciatore veneziano a Roma la vergognosa discordia dopo la vittoria; v. la relazione di questi, del 26 novembre 1571, presso MUTINELLI I, 103. Cfr. BROSCHE, *Drei Grosssuesire* 22 s.; SERRANO, *Liga* I, 139 s.

⁵ Vedi CHARRIÈRE III, 194. Gli illustri prigionieri turchi vennero a Roma l'8 marzo 1572; vedi ROSI in *Arch. d. Soc. Rom.* XXI, 141 s.; XXIV, 7. Sui piani di Venezia di uccidere i prigionieri e il sultano vedi LAMANSKY, *Secrets d'état de Venise*, St-Petersbourg 1884, 83 s., 90. Cfr. GRATIANUS 226.

L'arrivo dell'ammiraglio pontificio doveva ritardare ancora un certo tempo. Egli aveva in primo luogo mandato dal papa perchè l'informassero minutamente Pompeo Colonna e il cavaliere Romegasso, che furono ricevuti in lunga udienza il 1º novembre.¹ Il 14 arrivarono a Roma Alessandro Farnese e Santa Fiora, il dì dopo molti altri, che avevano preso parte alla battaglia ed il 20 anche Michele Bonelli.²

La comparsa del Colonna, attesa in modo sicuro pel 17, fu differita specialmente perchè non ostante il suo primo rifiuto³ i romani insistettero nel volerlo ricevere in solenne trionfo, pel quale occorreva un certo tempo.⁴ Il desiderio dei romani era comprensibile, chè i più nobili figli della loro città avevano gloriosamente partecipato alla battaglia, il rampollo d'una delle più famose famiglie aveva comandato a Lepanto la flotta papale e contribuito essenzialmente al raggiungimento della vittoria;⁵ potentemente ridestavansi in essi i ricordi dell'antica grandezza di Roma. Si fece la proposta che Colonna dovesse fare il suo ingresso come un imperatore antico, su cocchio dorato, coronato d'alloro: la cosa suscitò la gelosia di parecchi, che fecero valere come tale onore spettasse solo al vero comandante in capo, Don Juan. D'altra parte non era neanche gradita a un papa come Pio V ed a quelli di eguale sentimento che gli stavano vicino la ripresa di un trionfo antico, ciò che ebbe come conseguenza un relativo cambiamento del programma originario,⁶ che tuttavia rimase molto splendido poichè Pio V sperava che la distinzione fatta al Colonna spornerebbe gli altri feudatarii ad egualmente fedele e valoroso servizio per la Chiesa.⁷

Perchè, a causa dei necessari preparativi, l'entrata di Colonna era stata procrastinata al 4 dicembre, il papa ai 22 di novembre

¹ V. * *Avviso di Roma* del 7 novembre 1571, *Urb. 1042*, p. 146b, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. * *Avvisi di Roma* del 14, 17 e 24 novembre 1571, *ibid.* 143b, 149, 154b. Michele Bonelli era stato nominato *capitaneus generalis omnium legionarum status eccles.* con *breve del 15 settembre 1570 (*Editti alla Biblioteca Casanatense in Roma*).

³ V. * *Avviso di Roma* del 21 novembre 1571, *loc. cit.* 145, e *relazione di Arco del 24 novembre 1571, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Sulle consulte e deliberazioni v. gli atti nell'Archivio storico capitolino, usati da GNOLI in *Cosmos illustr.* 1904, 147 s. V. anche RODOCANACHI, *Capitole* 105.

⁵ In una * lettera a Pio V del 3 novembre 1571 Don Juan encomiò il valore del Colonna, *Varia polit.* 89 (ora 90), p. 107, Archivio segreto pontificio.

⁶ Cfr. GRATIANUS 231; SERENO 229 s.; CHARRIÈRE III, 195; LADERCHI 1571, n. 449; GNOLI *loc. cit.* V. anche gli * *Avvisi di Roma* del 22 e 24 novembre 1571, *Urb. 1042*, p. 155b s., 160, Biblioteca Vaticana, l' * *Avviso di Roma* del 30 novembre 1571 nell'Archivio Doria-Pamfili a Roma, e le *relazioni di Arco del 24 novembre e 1º dicembre 1571, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ V. * *Avviso di Roma* del 22 novembre 1571, *loc. cit.*

fece venire il suo capitano da Marino a Roma, dove dimorò fino al dì seguente in Vaticano.¹ Vario e vivace movimento era allora nell'eterna città; ogni giorno arrivavano nuovi combattenti dalla battaglia di Lepanto con prigionieri e altro bottino, specialmente vessilli turchi, i cui brani venivano mostrati come reliquie.²

¹ V. * *Avviso di Roma* del 24 novembre 1571, loc. cit. e la * relazione di Arco dello stesso dì, Archivio di Stato in Vienna.

² V. gli * *Avvisi di Roma* del 3 e 22 novembre 1571, *Urb. 1042*, p. 146, 159b, Biblioteca Vaticana. In più luoghi si conservano ancora a Roma vessilli turchi della battaglia di Lepanto, come nel coro di S. M. Maggiore, nel coro di S. M. Araceli e presso l'altar maggiore di S. M. della Vittoria (quest'ultimo chiuso dopo il restauro del 1888 con cinque bandiere cristiane in uno stipo); cfr. *Mem. stor. d. mirac. imag. d. Mad. d. Vittoria*, Roma 1881. Una delle bandiere conquistate fu mandata da Pio V a Sutri nella chiesa di S. Tolomeo (un tempo chiesa dei Domenicani, ora del Seminario). Vessilli catturati dai veneziani ornano la sala delle armi dell'Arsenale di Venezia (cfr. G. DE LUCIA, *La sala d'armi nel Museo dell'Arsenale di Venezia* in *Riv. maritt.* 1908). La bandiera del contingente del duca di Savoia a Lepanto si trova nella chiesa del convento di S. Domenico a Torino (vedi DELL'ACQUA 82), quella degli archibuglieri di Sardegna a Cagliari (v. *Arch. stor. Napolit.* XXXIV, 544). Per lo stendardo di M. A. Colonna a Gaeta v. sopra, p. 531. Secondo GREGOROVIVUS (*Wanderjahre* IV³, 362) M. A. Colonna collocò trofei della guerra turca nel castello degli Orsini ad Avezzano. La bella croce donata da Pio V a Don Juan quando partì per la guerra, si trova ora nella sagrestia di S. Severino a Napoli. La chiesa di S. Pietro a Maiella a Napoli custodisce l'immagine *S. Maria succurre miseris*, alla quale Don Juan ricorse nella battaglia. Quest'immagine appare nel cielo nell'interessante rappresentazione della battaglia che ivi si trova e riproduce il momento in cui Don Juan affonda la nave di Ali pascià (v. le illustrazioni in *Cosmos illustr.* 1904, 125-130). I cavalieri di S. Stefano (il cui archivio è ora nell'Archivio di Stato a Pisa) ornarono di trofei turchi e d'una pittura nel soffitto rappresentante la battaglia di Lepanto la loro chiesa S. Stefano ai Cavalieri costrutta a Pisa nel 1565-1596. La battaglia di Lepanto nel convento dei Domenicani a Mondovì è riprodotta presso LAZZARESCHI 17. Nel museo di corte a Vienna si vede la spada di parata di Don Juan e la corazza di A. Barbarigo, nell'arsenale della marina a Pola parecchie bandiere turche prese a Lepanto. In Ispagna trovansi i più ricchi ricordi della grande battaglia navale; cfr. ROSELL (*Combate* passim) e DURO, *Tradiciones infundadas*, Madrid 1888. La bandiera della lega che trovasi a Toledo fu già descritta a p. 555: fino al 1616 essa stette nell'Escorial, dove nella chiesa viene mostrata la porta segreta, per la quale secondo la tradizione una staffetta notificò la vittoria a Filippo II che assisteva al vespro. Fra i ricordi di Don Juan conservati nel palazzo dell'Escorial sono degne di nota alcune rappresentazioni della battaglia importanti come quadri navali e di costume. È del genere stesso anche la pittura che proviene dal convento domenicano di Malaga ed ora si trova nella *Sala de la marina histórica* del *Museo Naval* a Madrid. Altri ricordi conserva il palazzo Santa Cruz di Madrid. Nella sala principale dell'Armeria a Madrid si veggono parecchi stendardi spagnuoli della battaglia di Lepanto insieme alle armi e capi di vestiario del grande ammiraglio dei Turchi Ali pascià, a una bandiera turca ed altre prede. Una bandiera turca presa a Lepanto è anche nella chiesa del monastero di Monserrato. Un antico affresco rappresentante la battaglia è nello scalone del palazzo arcivescovile (ora archivio) di Alcalà. Sei vessilli delle galere di Don Juan sono pervenuti nel museo Czartoryski di Cracovia dalla proprietà del duca d'Osuna. Sulle bandiere turche a Lucerna v. App. n. 78 (10 gennaio 1572).

Tutta Roma era in movimento allorchè spuntò il mite assolato giorno del 4 dicembre.¹ Migliaia di persone erano accorse alla via Appia, dove presso la basilica di S. Sebastiano Girolamo Bonelli colla guardia svizzera, il senatore e i conservatori aspettavano il Colonna che doveva venire da Marino. Senz'armi, decorato soltanto dal toson d'oro, Marcantonio montava un cavallo bianco regalatogli dal papa: un mantello di seta nera contornato di pelliccia copriva la sua giubba di drappo d'oro, la sua testa un cappello di velluto nero, dal quale scendeva una piuma bianca tenuta da un fermaglio di perle.

Fra giubilo straordinario, il clangore delle trombe e lo scoppiettare dei fucili si ordinò il corteo nel quale vedevansi anche i variopinti vessilli di tutte le corporazioni e dei 13 rioni di Roma. Com'è facile a comprendersi, l'interesse maggiore era eccitato dai 170 prigionieri turchi, vestiti tutti in rosso e giallo, incatenati e vigilati da alabardieri. Dinanzi ad essi cavalcava in abito turco un romano strascinante nella polvere la bandiera del sultano. A lato dei prigionieri procedeva un eremita, che aveva partecipato alla guerra e che il popolo, presso il quale era molto amato, chiamava *Fate ben per voi* dalle parole, ch'egli continuamente ripeteva.² Portava il vessillo della Chiesa Romegasso, quello della città di Roma Giovan Giorgio Cesarini, vicino ai quali cavalcavano Pompeo Colonna ed Onorato Caetani coi due nepoti del papa, Michele e Girolamo Bonelli: indi vedevasi Marcantonio Colonna salutato con infinito giubilo, seguito dal senatore di Roma, dai conservatori, da numerosi amici e commilitoni. Chiudeva il corteo la cavalleria leggera del papa.

Come Carlo V 35 anni prima, così anche Marcantonio Colonna entrato da Porta S. Sebastiano e passato dinanzi le terme di Caracalla, per gli archi trionfali di Costantino e di Tito salendo il Campidoglio arrivò a S. Marco e di là per via Papale al Ponte di S. Angelo. Per via si vide la statua di Pasquino decorata: essa teneva nella sinistra una testa di turco che gettava sangue dalla bocca, nella destra una spada sguainata.³

¹ Sull'ingresso trionfale del Colonna cfr. FRANC. ALBERTONIO, *L'entrata che fece l'ecce. sig. M. A. Colonna in Roma*, Viterbo s. a [1571], con varianti e un'aggiunta presso CANCELLIERI, *Possessi* 112 s. V. inoltre Tiepolo presso MUTINELLI I, 104 e il diffuso * *Avviso di Roma* del 5 dicembre 1571, *Urb.* 1042, p. 157b-158, Biblioteca Vaticana, coll'osservazione, spiegabile colla riduzione del programma: « Questo spettacolo era più in opinione che non è riuscito in fatti ». Cfr. BERTOLOTTI, *La schiavitù* 7. Dei recenti vedi GUGLIELMOTTI, *Colonna* 265 s.; RODOCANACHI, *Capitole* 115 s.

² Un * *Avviso di Roma* del 1° dicembre 1571, loc. cit. p. 154, fa sapere che il giorno avanti « il fate ben per voi » col turbante in testa aveva portato al papa alcuni « pezzi delli stendardi » presi a Lepanto.

³ V. * *Avviso di Roma* del 5 dicembre 1571, loc. cit. 157b-158, Biblioteca Vaticana.

Dopo che ebbe pregato in S. Pietro alla tomba del principe degli apostoli e offerta, alludendo al proprio cognome, una colonna d'argento, Colonna si portò al Vaticano, ove il papa, circondato da 25 cardinali lo ricevette nella Sala Regia con sommo onore. Egli esortò il vincitore di Lepanto a dare gloria principalmente a Dio, che nonostante i nostri peccati era stato così benigno e misericordioso.¹

Allorquando, la sera, Colonna ritornò al suo palazzo presso i SS. Apostoli, le vie della città illuminate a festa rigurgitavano di uomini esultanti. Durante il giorno i romani avevano letto con orgoglio e speranza le molto significanti iscrizioni, ch'erano state apposte agli archi di Costantino e di Tito, antichi simboli dell'Oriente soggiogato dall'Occidente. Quella all'arco di Tito, il monumento dell'assoggettamento della Palestina, invitava Gerusalemme ad allietarsi perchè un papa romano avrebbe liberato la città, che un imperatore romano aveva messa in ceppi. Delle tre iscrizioni apposte all'arco di Costantino quella a destra ricordava la vittoria presso Ponte Milvio, quella a sinistra il successo ottenuto a Lepanto da Pio V in unione con Filippo II e Venezia, quella al centro esprimeva la speranza che ora fosse spianata la via alla conquista di Costantinopoli.

Questa volta mancarono affatto reminiscenze pagane, quali furono in uso nell'occasione di simili feste a Roma in tutto il periodo del rinascimento fin giù a Giulio III. Quale altro spirito fosse divenuto dominante nell'eterna città venne dimostrato anche nella festa, che il senato fece nove giorni dopo sul Campidoglio al vincitore di Lepanto. Essa rimase tutta limitata alla chiesa di S. Maria Araceli, sulla cui porta grande decorata con bandiere turche leggevasi la seguente iscrizione composta pienamente secondo lo spirito della restaurazione cattolica: il ringraziamento, che un tempo i saggi pagani nella loro pazzia offrivano sul Campidoglio agli idoli per una felice impresa, il vincitore cristiano, che ascende all'Araceli, con pia devozione rende ora per la splendida vittoria al vero Dio, Cristo Redentore, ed alla sua gloriosissima Madre.² L'unica eco dell'età del rinascimento furono nella chiesa i magnifici tappeti del cardinale Este, che rappresentavano la vittoria di Scipione su Annibale. Alla Messa di ringraziamento Colonna offrì come voto *Christo victori* una colonna rostrata d'argento alta quasi quattro piedi. Alla fine della festa vennero date doti a 75 ragazze povere. Così aveva voluto il

¹ V. *ibid.*

² « Quas olim gentiles doctores idolis pro bene gesta in Capitolio stulte agebant, eas nunc ad Coeli aram christianus victor ascendens vero Deo Christo Redemptori eiusque gloriosissimae matri pro gloriosa victoria religiose et pie agit habetque gratias ».

Colonna assecondando i desiderii del papa. Il denaro occorrente pel banchetto, che altrimenti usava, dovette servire a fini di carità cristiana.¹

Il famoso latinista Marcantonio Mureto nel discorso, che tenne in S. Maria Araceli addì 13 dicembre, disse la vittoria di Lepanto frutto delle lagrime e preghiere del papa, aggiungendo che mentre al pari di Mosè il Santo Padre implorava l'aiuto del cielo, il nuovo Giosuè aveva vinto gli Amaleciti. Mureto invitò Colonna a liberare la Grecia, Costantinopoli e Gerusalemme dal giogo dei Turchi affinchè Roma, sede dell'impero del mondo e della fede, sotto il pontificato di Pio V cingesse ad opra d'un eroe romano nuovi allori attorno alle sue bandiere.²

Tanto Colonna quanto il papa avevano chiara coscienza di quanto mancasse ancora per raggiungere la grande meta dell'abbattimento della potenza degli ottomani: ambedue erano così concordi sui passi da intraprendersi che Pio V associò il suo esperimentato ammiraglio ai cardinali deputati per gli affari della lega, che dal 10 dicembre tenevano quasi ogni giorno coi rappresentanti di Spagna, Requesens e Pacheco, e cogli inviati di Venezia due sedute,³ spesso della durata di cinque ore.⁴ Sotto pena di scomunica riservata al papa tutto era tenuto rigorosissimamente segreto, perchè il sultano aveva mandato a Roma degli spioni parlanti italiano.⁵

Nelle consulte ordinate dal papa nei mesi di ottobre e novembre era venuta in prima linea la provvista dei mezzi finanziari;⁶

¹ V. * *Avvisi di Roma* del 12 e 15 dicembre 1571, *Urb.* 1042, p. 162, 162b, 436, Biblioteca Vaticana. Una figura della colonna rostrata presso CASIMIRO, *Aracoli* 329 e MAES, *Il primo trofeo della croce eretto da Costantino nel Foro Romano*, Roma 1901, 58. Cfr. C. CENTURIONI, *Columna rostrata seu plausus triumphales M. A. Columnae, Romae* 1633. Sui tappeti dell'Este v. *Kunsthistor. Jahrbuch des österreich. Kaiserhauses* XXII, 195.

² Il discorso fu molte volte stampato: sta ad es. anche presso MAFFEI, *Vita di Pio V*, Roma 1712, 360 s.

³ Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 12, 15, 22 e 29 dicembre 1571 (loc. cit. p. 162, 162b, 164b, 169, 462b), che fanno risaltare il segreto delle discussioni. V. anche POMETTI 73.

⁴ V. * *Avvisi di Roma* del 17 dicembre 1571 e 30 gennaio 1572, *Urb.* 1042, p. 437b; 1043, p. 17, Biblioteca Vaticana.

⁵ V. la * relazione di A. Zibramonti da Roma, 27 gennaio 1572, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. l' * *Avviso di Roma* del 30 gennaio 1572, loc. cit.

⁶ Anche queste conferenze vennero tenute segrete al possibile, talora presiedendole il papa; avevano luogo molto di frequente, per lo più nell'abitazione del Morone. Cfr. * *Avvisi di Roma* del 20 ottobre, 10 novembre, 1° e 8 dicembre 1571, *Urb.* 1042, p. 135b, 140, 151, 153b, loc. cit.; * relazione di Arco del 1° dicembre 1571, Archivio di Stato in Vienna. Frutto delle conferenze fu la bolla del 3 dicembre 1571 (presso LADERCHI 1571, n. 469) e l'invio di Odescalchi ai principi italiani (vedi CATENA 210), che con * *brevi* del 27 dicembre 1571 vennero invitati a dare aiuto contro il turco; v. *Arm.* 49

ora trattavasi principalmente dello scopo dell'impresa da compiersi nella prossima primavera. E qui solo malamente i rappresentanti sia di Spagna, sia di Venezia potevano nascondere la gelosia e avversione, che nutrivano a vicenda. Gli interessi particolari dei due alleati emersero sì fortemente che venne messa in forse qualsiasi azione comune. I veneziani volevano servirsi della lega non solo per riavere Cipro, ma anche per fare nuove conquiste in Levante. Filippo II, invece, avverso ad ogni rafforzamento della repubblica di S. Marco, fece dichiarare dal Requesens che la lega doveva in primo luogo muovere contro gli stati berbereschi dell'Africa, perchè questi tornassero in possesso della Spagna. In questa proposta i veneziani videro una trappola per impedirli dalla riconquista di Cipro ed esporli al pericolo di perdere anche Corfù mentre la loro flotta combatteva gli stati berbereschi pel re di Spagna.¹ A Venezia ritenevasi ora sicuro che Filippo II volesse trarre il maggior utile possibile nel suo proprio interesse dalle forze della lega. Non può dirsi con certezza quanto le lagnanze per ciò sollevate siano giustificate. Per giudicare rettamente il re di Spagna va in ogni modo tenuto conto del contegno della Francia, il cui governo fu abbastanza svergognato da proporre al sultano subito dopo la battaglia di Lepanto un'alleanza diretta contro la Spagna. Filippo II era perfettamente a giorno delle trattative che la Francia conduceva non solo col sultano, ma anche cogli ugonotti, i capi della rivoluzione neerlandese e con Elisabetta d'Inghilterra. In conseguenza egli doveva fare i conti con un contemporaneo attacco d'una coalizione franco-neerlandese-inglese-turca. Non fu pertanto solo gelosia verso Venezia quella che guidò il re cattolico.² Del resto lo stesso Don Juan confessò ch'era contro il tenore del patto della lega rinun-

t. 19, p. 583 s., Archivio segreto pontificio. Un *breve a Lucca, del 3 dicembre 1571, nell'Archivio dei Brevi a Roma; un altro, del 16 dicembre 1571, è ricordato da LAZZARESCHI 19.

¹ Vedi GRATIANUS 243 s., che in questo è molto ben edotto. Cfr. Tiepolo presso ALBÈRI II 4, 234; GUGLIELMOTTI 297 s.; MANFRONI, *Legg. 356 s.* La *Commissione data dal doge A. Mocenigo a P. Tiepolo, ambasc. straord. a Roma li 15 nov. 1571 in proposito della legg.* fu pubblicata da CICOGNA a Venezia nel 1845.

² Cfr. JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 328; MANFRONI, *Marina* 507; ROSI in *Arch. d. Soc. Rom.* XXI, 146, n. 2. GOTTLÖB (in *Histor. Jahrbuch* XVI, 394) crede che la politica meno onesta nella questione turca sia da cercarsi dalla parte di Filippo II, ma per l'oggettività rimanda all'apologia contro gli attacchi dei veneziani uscita nel 1573 dopo la pace veneta da una penna intima del re di Spagna: le due scritture, attacco e difesa, sono nel *Cod. Vatic. lat.* 5299, p. 1 ss., 45 ss., Biblioteca Vaticana. I documenti recentemente fatti conoscere dal dotto benedettino spagnuolo SERRANO in *Corresp. dipl.* IV, 554 s., 562 s., 593 s., 606 s., 615 s., 626 s., 636 s., 644 s., 647 s., parlano variamente a favore di Filippo II, la cui condotta SERRANO s'è sforzato di giustificare sotto

ciare alla guerra contro il sultano a favore di un'impresa in Africa.¹

Di fronte al contrasto degli interessi spagnuoli e veneziani Pio V continuò a rappresentare la concezione più vasta e sommaramente disinteressata: egli pensava alla liberazione di Gerusalemme, a cui doveva precedere la conquista di Costantinopoli.² Ma, come scrisse Zúñiga all'Alba il 10 novembre 1571, un colpo efficace nel cuore della potenza ottomana era possibile soltanto in vista di un attacco contemporaneo e all'impensata per terra e per mare.³ Di qui i continuati sforzi di Pio V per arrivare a una coalizione europea contro i Turchi. Se a questo riguardo nulla era da sperarsi dalla Francia,⁴ che nel luglio aveva mandato un ambasciatore in Turchia,⁵ egli tuttavia sperava di guadagnare all'idea almeno altre potenze, prima di tutti l'imperatore, poi Polonia e Portogallo. A dispetto di tutti gli insuccessi finallora incontrati egli coi suoi legati e nunzi continuò a spingere sempre a questa meta.⁶ Pio V cercava di utilizzare al possibile a questo riguardo il più leggero segno di buona volontà. Così prese occasione dalle frasi generiche, con cui Massimiliano II assicurò di essere disposto ad aiutare la causa cristiana, per dargli l'aspettativa da parte degli alleati di un aiuto di 20,000 uomini a piedi e di 2000 a cavallo. L'imperatore ringraziò ai 25 di gennaio del 1572 dell'offerta deplorando di non potere subito decidersi in un negozio di tale importanza.⁷ A Roma il duca di Urbino fece ri-

più rispetti anche nella sua opera *La liga de Lepanto* I, Madrid 1918. Del resto nel febbraio 1571 Pio V assicurò al re spagnuolo il suo aiuto nel caso d'un attacco francese nell'Alta Italia.

¹ Vedi GUGLIELMOTTI 299, n. 8.

² Ai 22 di dicembre del 1571 * Arco riferisce che il sabbato precedente il papa aveva scritto a Filippo II per distoglierlo dall'impresa contro Algeri e che Pio V voleva che Don Juan movesse al più presto possibile con forze unite contro i Dardanelli. Archivio di Stato in Vienna.

³ Vedi ROSELL, *Combate* 220; HAVEMANN 148. Nel dicembre 1571 Marcantonio Colonna consigliò Don Juan di conquistare prima Rodi e Negroponte e di procedere poi contro Costantinopoli; vedi MOLMENTI in *Rassegna naz.* 184 (1912), 289 s.

⁴ Le supplichevoli preghiere di Pio V a Carlo IX, Caterina de' Medici ed ai grandi di Francia di accedere alla lega contro i Turchi, hanno la data del 12 dicembre 1571; vedi GOUBAU 401 s.; LADERCHI 1571, n. 466 s. Cfr. sopra, p. 360 s. sugli sforzi fatti da Salviati e Bonelli. Ai 26 di gennaio del 1572 Pio V tornò a scrivere a Carlo IX che sarebbe stata per lui infamia eterna il rimanere estraneo alla lega; vedi GOUBAU 439 s.

⁵ Cfr. *Rev. d'hist. diplom.* XVI, 620 s.

⁶ Sull'opera degli inviati di Pio V in Polonia v. sopra, p. 482.

⁷ Vedi SCHWARZ, *Briefwechsel* 192 s., 196 s. Un * *Avviso di Roma* del 12 dicembre 1571 notifica correre la voce che Marcantonio Colonna sarebbe mandato dall'imperatore per le cose della lega, un * *Avviso* del 15 dicembre annuncia che tale missione sarebbe affidata a P. Odescalchi (*Urb.* 1042, p. 162, 163, Bi-

saltare che c'era poco da sperare da Massimiliano ed anzi nulla dai principi tedeschi, specialmente dai protestanti. In un memoriale del papa del gennaio 1572 egli sostenne con buone ragioni l'idea che la guerra dovesse condursi là dove esercito e flotta potessero operare congiunte e dove « noi siamo padroni della situazione », quindi principalmente colla flotta in Levante. Se i Turchi venissero attaccati in Europa dall'imperatore e dalla Polonia, tanto meglio; ma la cosa principale è che si attacchi tosto, perchè chi semplicemente si difende non combatte; chi vuole conquistare deve andare avanti risoluto. La lega quindi si volga contro Gallipoli aprendosi così lo stretto dei Dardanelli.¹

Ma per tale impresa era incondizionatamente necessaria una intesa della Spagna con Venezia, mentre invece i loro rappresentanti da mesi altercavano a Roma nel modo più spiacevole. Quando finalmente i veneziani fecero la proposta, conforme alle clausole del patto della lega del maggio 1571, di far decidere dal papa i punti contestati, anche la Spagna non osò fare opposizione. Decise Pio V che la guerra della lega dovesse continuarsi nel Levante, che nel marzo la flotta pontificia si riunisse con la spagnuola a Messina e s'incontrasse con la veneta a Corfù, donde le tre forze unite dovevano procedere secondo gli ordini dei loro ammiragli, che gli alleati aumentassero, potendolo, le loro galere fino a 250 e procurassero secondo la proporzione prescritta nel patto della lega 32,000 soldati e 500 cavalieri oltre alla corrispondente artiglieria e munizioni e che alla fine di giugno dovessero trovarsi riuniti a Otranto 11,000 soldati (1000 pontifici, 6000 spagnuoli e 4000 veneziani). Ognuno degli alleati doveva preparare vettovaglie per sette mesi.² Queste convenzioni vennero sottoscritte il

biblioteca Vaticana). Cfr. la * relazione di Arco dell'8 dicembre 1571 sulle sue discussioni con Pio V relativamente all'entrata dell'imperatore nella lega (Archivio di Stato in Vienna).

¹ * *Discorso del duca di Urbino 1572 gennaio* in *Cod. Ottob.* 2510, p. 205 s., Biblioteca Vaticana. Cfr. JANSSEN-PASTOR IV 15-16, 337. Cfr. in proposito anche la * *Lettera di Camillo Capilupi da Roma 28 settembre 1571 al sig. duca d'Urbino sopra il modo del continuare la s. lega Fa^o. 1571*, in *Cod. K.* 19, p. 56 s., alla Biblioteca in Siena (che incontrasi frequentemente anche altrove, ad es. *Cod. Barb. lat.* 5367, n. 16 e Biblioteca di Perugia A. 42). Altri * memoriali in proposito dell'Archivio segreto pontificio e della Biblioteca Corsini in Roma sono indicati da POMETTI (p. 73) e SERRANO (*Lega I*, 178 s.). Un * *Discorso per l'acquisto di Costantinopoli dalli collegati* nel *Cod.* 675 della Biblioteca Corsini.

² Con *Corresp. dipl.* IV, 656 s. vedi GRATIANUS 249; Tiepolo presso ALBÈRI II 4, 234; SERENO 266; ROSELL, *Combate* 241; GUGLIELMOTTI 300 s.; MANFRONI, *Lega I*, 151 s. Pio V sollecitò ancor più zelantemente che gli spagnuoli la deposizione di Venier, che finalmente fu sostituito da Iacopo Foscarini: vedi ROSELL loc. cit. 215; *Corresp. dipl.* IV, 586, 631 s. Poichè bramava la continuazione della guerra, Pio V deplorò che gli alleati donassero e vendessero i loro prigionieri e concedessero ad essi la possibilità del ritorno ai loro paesi,

10 febbraio 1572.¹ Il 16 Pio V ammonì il gran maestro dei Gerolimitani di tenere pronte le sue galere a Messina.² I preparativi nello Stato pontificio, pei quali il denaro venne procurato principalmente col *Monte della Lega*,³ furono spinti avanti sì alacramente che nello stesso giorno si potè inviare ad Otranto 1800 uomini.⁴ A Civitavecchia erano pronte tre galere ed altre là erano attese da Livorno.⁵

Il papa era tutto pieno del pensiero della crociata: egli viveva e movevasi nel progetto, di cui fin dal principio era stato da solo l'anima. Per dieci anni, così si espresse Pio V col cardinale Santori, deve farsi guerra ai Turchi per mare e per terra.⁶ La bolla del giubileo, in data 12 marzo 1572, concedeva a tutti coloro, che prendevano essi stessi le armi o volevano equipaggiare un altro o contribuire con denaro, le stesse indulgenze che per il passato avevano acquistate i crociati; i beni di quelli, che partivano per la guerra, dovevano essere sotto la protezione della Chiesa nè potevano venire pregiudicati da chicchessia; tutte le loro liti dovevano sospendersi fino al loro ritorno o a che ne fosse accertata la morte ed essi dovevano restare esenti da ogni tributo.⁷ Da una notizia del 15 marzo 1572 appare quanto la faccenda tenesse occupato il papa: in questa settimana si sono tenute in Vaticano niente meno che tre consulte in proposito.⁸ Per infervorare Don Juan, alla fine di marzo del 1572 gli vennero mandati come speciale distinzione lo stocco e il berretto benedetti a Natale.⁹

con che per la loro esperienza e valore essi rafforzavano le file nemiche; vedi GUGLIELMOTTI 263 e *Arch. d. Soc. Rom.* XXI, 146. Cfr. BRANDI, *Il papato e la schiavitù*, Roma 1903, 32 s. Pio V disapprovò assolutamente l'uccisione dei prigionieri proposta dai veneziani (cfr. sopra p. 564, n. 5); v. *Corresp. dipl.* IV, 571.

¹ V. *Corresp. dipl.* IV, 659 s., 667 s., 670.

² V. *Arm.* 44, t. 16, p. 215b, Archivio segreto pontificio.

³ Cfr. * *Avviso di Roma* del 2 febbraio 1572, *Urb.* 1043, p. 24, Biblioteca Vaticana e la * lettera di A. Zibramonti del 2 febbraio 1572, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ V. * *Avviso di Roma* del 16 febbraio 1572, loc. cit. p. 39. Alla fine del 1571 era stato ordinato l'arruolamento di 5000 uomini; v. * *Avviso di Roma* del 29 dicembre 1571, *Urb.* 1042, p. 170b, Biblioteca Vaticana.

⁵ V. * *Avvisi di Roma* del 5 e 12 gennaio e 5 marzo 1572, *Urb.* 1043, p. 2b, S, 48, ibid.; MANFRONI, *Marina* 132 s.

⁶ V. in App. n. 90-95 le * *Audientiae* del cardinal Santori sotto il 5 febbraio 1572, Archivio segreto pontificio.

⁷ * *Bandi* V, 1, p. 165, Archivio segreto pontificio. Cfr. BRAUNSBERGER, *Pius V.* 113.

⁸ V. * *Avviso di Roma* del 15 marzo 1572, *Urb.* 1043, p. 54, Biblioteca Vaticana.

⁹ Cfr. * *Avviso di Roma* del 29 dicembre 1571, *Urb.* 1042, p. 168b, ibid. e THEINER, *Annal. eccles.* 1572, n. 2. Lo stocco, coll'iscrizione: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat* (cfr. LACROIX, *Vie milit. et relig. au moyen-âge et à l'époque de la Renaissance*,² Paris 1873, 294), trovatisi ora nel Museo Naval a Madrid; v. *Gaz. des Beaux Arts* 1895, 403.

Con nuove speranze Pio V guardava al futuro: buona ventura gli risparmiò di vedere che la gloriosa vittoria di Lepanto rimanesse senza immediate conseguenze strategiche e politiche a causa della gelosia e dell'egoismo degli spagnuoli e veneziani, che dal febbraio 1572 disputarono sulle spese della spedizione dell'anno passato.¹ Tanto più grandi furono però gli effetti mediati. Quanto profondamente venisse scosso l'impero del sultano, risulta dal movimento che prese i suoi sudditi cristiani. Non era affatto ingiustificata la speranza d'una insurrezione di cui sarebbe stata la base la popolazione cristiana di Costantinopoli e Pera, che contava 40,000 uomini.² Aggiungevasi la sensibile perdita della grande flotta, che d'un colpo era stata annientata con tutta l'artiglieria e l'equipaggio difficile a surrogarsi. Se anche, in seguito della grandiosa organizzazione dell'impero e della straordinaria attività di Occhiali, si riuscì a creare un nuovo equivalente, l'avvenire doveva tuttavia insegnare che dalla battaglia di Lepanto data la lenta decadenza di tutta la forza navale di Turchia: era stato messo un termine al suo avanzare e l'incubo della sua invincibilità era stato per la prima volta distrutto.³ Ciò sentì istintivamente il mondo cristiano ora respirante più agevolmente. Di qui la letizia interminabile, che passò rumorosa per tutti i paesi.⁴ « Fu per noi tutti come un sogno », scrisse l'11 novembre 1571 a Don Juan da Madrid Luis de Alzamara; « credemmo di riconoscere l'immediato intervento di Dio ». ⁵

Le chiese de' paesi cattolici risuonarono dell'inno di ringraziamento, il *Te Deum*.⁶ Primo fra tutti Pio V richiamò il pensiero al cielo: nelle medaglie commemorative, che fece coniare, egli pose le parole del salmista: *la destra del Signore ha fatto cose grandi; da Dio questo proviene*.⁷ Poichè la battaglia era stata guadagnata la prima domenica d'ottobre, in cui a Roma le confraternite del rosario facevano le loro processioni, Pio V considerò autrice della vittoria la potente interceditrice, la misericordiosa

¹ V. *Corresp. dipl.* IV, 678 s., 684 s., 687 s., 691 s., 720.

² Vedi CHARRIÈRE III, 211 ss.; JORGA III, 271, cfr. 278. V. anche LONGO, *Guerra* 27 s.

³ Vedi LONGO, *Guerra* 29; RANKE, *Osmanen* 4, 53 s.; ZINKEISEN III, 288, 322; PHILIPPSON, *Philipp II.* II, 165; JORGA III, 154, 225 s.; *Histor.-pol. Blätter* XCI, 719; CIPOLLA in *Riv. stor. Ital.* XXIV, 184; NORMANN-FRIEDENFELS in *Seetechn. Mitteilungen* XXX, 77.

⁴ Sulla letizia dei veneziani per la vittoria v. la relazione presso YRLARTE, *Vie d'un patricien de Venise*, Paris 1874, 208 s. Sulle feste a Madrid v. *Corresp. dipl.* IV, 509 s., e Innsbruck-Wilten CANISII *Epist.* VI, 629 s., 637 s.

⁵ Vedi ROSELL, *Combate* 207. Espresse il medesimo pensiero Marcantonio Colonna nella sua * lettera a Filippo II del 28 ottobre 1571; v. *Inf. polit.* XIX, 259, Biblioteca a Berlino.

⁶ Cfr. VERACCH *Epist.* 315 s., 322 s., 327 s.

⁷ *Dextera Domini fecit virtutem* (Salm. 117, 16); *A Domino factum est istud* (ibid. 23). BONANNI I, 297; VENUTI 125.

madre della cristianità e quindi ordinò che ogni anno nel giorno della battaglia si celebrasse una festa di ringraziamento come « commemorazione della nostra Donna della vittoria ».¹ Addì 1° aprile 1573 il suo successore Gregorio XIII stabilì che la festa venisse in seguito celebrata come festa del Rosario la prima domenica d'ottobre.²

In Ispagna e Italia, i paesi più minacciati dai Turchi, sorsero ben presto chiese e cappelle dedicate a « Maria della Vittoria ».³ Il senato veneto pose sotto la rappresentazione della battaglia nel palazzo dei dogi le parole: *nè potenza e armi nè duci, ma la Madonna del Rosario ci ha aiutato a vincere*.⁴ Molte città, come ad es. Genova,⁵ fecero dipingere la Madonna del Rosario sulle loro porte ed altre introdussero nelle loro armi l'immagine di Maria che sta sulla mezza luna.

Il poderoso effetto che esercitò sui contemporanei « la più grande vittoria che sia mai stata riportata dalle armi cristiane »,⁶ si manifesta anche nel fatto che solo poche battaglie sono state tanto celebrate e descritte come quella del 7 ottobre 1571. Fogli volanti nelle più diverse lingue diffusero in tutti i paesi la notizia del grande avvenimento.⁷ Storici ed oratori, poeti, musici⁸

¹ La decisione concistoriale del 17 marzo 1572 presso CARINCI, *Atti concist. dal 20 maggio 1570 al 18 dicembre 1604*, Roma 1893, 9. Cfr. LADERCHI 1571, n. 447; LAZZARESCHI 16. La notizia del breviario romano (al 24 maggio) che Pio V abbia aggiunto alle litanie lauretane il titolo *Auxilium christianorum*, non si sostiene; cfr. A. DE SANTI, *Les Litanies de la S. Vierge*, Paris 1900, 224. Verosimilmente l'aggiunta proviene dai soldati reduci dalla vittoriosa guerra contro i Turchi, dei quali molti fecero il ritorno in patria passando per Loreto. L'invocazione pertanto fu una *vox populi*, un'espressione della gioia per l'aiuto di Maria nella dura lotta; v. *Katholik* 1898, I, 370.

² V. *Bull. Rom.* VIII, 44 s.

³ Vedi HAVEMANN 146; *Cosmos illustr.* 1904, 131. L'ultima di queste chiese è quella della Madonna recentemente eretta a Patrasso. In vari luoghi vennero anche fatte fondazioni di Messe di ringraziamento, come nella cattedrale di Toledo; vedi CABENI, *Spagna* I, 205. Intorno a un'iscrizione su una croce nel duomo di Taranto vedi G. BLANDAMURA, *Un cimelio del sec. VII esist. nel duomo di Taranto*, Lecce 1917, 46.

⁴ Vedi DELL'ACQUA 80.

⁵ V. *ibid.* 82.

⁶ Così qualifica la giornata di Lepanto G. B. Campeggi *episc. Maioricensis* nella sua * lettera di congratulazione a Pio V in data di Bologna *sexto cal. nov.* nel *Cod. L. III, 66* della Biblioteca Chigiana a Roma. Similmente s'esprime l'Alba; vedi GACHARD, *Bibl. de Madrid* 126.

⁷ Sui fogli volanti tedeschi v. l'articolo citato sopra p. 558, n. 2 nella *Zeitschrift für Bücherfreunde* e NAGL-ZEIDLER, *Deutsch-österreich. Literaturgeschichte*, Wien 1899, 548, n. Molti di questi fogli, specialmente gli italiani (cfr. il catalogo 87 di Rosenthal, n. 360-372) danno vedute dell'ordinamento dello scontro e della battaglia, altri rappresentazioni allegoriche. E di quest'ultime una bella incisione del 1572 di Niccolò Nelli: in una galera il papa col doge di Venezia, Don Juan, san Marco, san Pietro e san Giovanni, che in una grande rete trascinano via l'intera flotta turca. Cfr. NORMANN-FRIEDENFELS in *Seetechn. Mitteilungen* XXX, 36, 48, 52, 63.

⁸ Cfr. AMBROS III, 533; URSPRUNG, *Jacobus de Kerle*, München 1913, 80.

e artisti fecero a gara nel celebrare il giorno, che Cervantes disse il più bello del secolo. Fra le descrizioni degli storici italiani¹ le più note sono quelle di Folietta e Paruta.² Fra i discorsi commemorativi spicca a lato di quello di Mureto l'altro tenuto da Silvio Antoniano alla presenza del papa e dei cardinali.³ Nella funzione di ringraziamento, che l'arciduca Ferdinando tenne a Innsbruck, fece la predica commemorativa il Canisio, il quale con elevato sentimento ricordò che il vincitore di Lepanto era un Habsburg, che con la croce in mano aveva infiammato alla battaglia per Cristo i suoi eroi.⁴ Va detta una produzione eccellente nel suo genere anche la predica del francescano inglese Giovanni Nas.⁵

È presso che immenso il numero delle poesie a cui diede origine la giornata di Lepanto. Qui gli spagnuoli superarono gli italiani. Invano cercasi in questi un inno di vittoria sì entusiastico come quello composto da Fernando de Herrera o una descrizione sì classica come quella inserita da Alonso de Ercilla nella sua *Araucana*.⁶ E fra le molte piccole e grandi poesie di autori italiani, che Pietro Gherardi pubblicò a Venezia nel 1572 in un volume di 500 pagine,⁷ non se ne trova una che sia degna della grandezza dell'avvenimento: nelle latine reca noia lo strano miscuglio di sentenze cristiane e pagane, in tutte si rivela troppa vuota rettorica e quel cattivo gusto, che preannuncia il seicento. È intollerabile la prolissità di parecchi di questi poeti, uno dei

¹ Cfr. MOLMENTI in *Riv. Maritt.* XXX (1898), 233 s.

² Cfr. FOLIETA III, 1060 s.; PARUTA 244 s.

³ Stampato in *Silvii Antoniani card. vita a JOSEPHO CASTALIONE eiusdemque Silvii Orationes XIII*, Romae 1610, 119 s. Sono del numero anche IOH. VOLLARI *Oratio Romae pro insigni victoria c. Turcas obtenta*, Neapoli 1571; SEB. QUIRINUS, *Oratio pro felic. victoria navali*, Caesena 1572; LUIGI GROTO, *Orazione per l'allegrezza d. vittoria* etc.³, Venezia 1571. Sul discorsi di Giambattista Rosario e Paolo Paruta alle esequie in Venezia v. *Arch. stor. Ital.* 5ª Serie XXIII, 424 e LISIO, *Orazioni scelte del sec. XVI*, Firenze 1897, 285 s.

⁴ Vedi BRAUNSBERGER, *Pius V.* 112 s. Cfr. sopra p. 574, n. 4.

⁵ Cfr. HERN, *Erzherzog Ferdinand II.* I, 254 n. E da contemplarsi in proposito anche AUG. NESER, *Eine neue Catholische Predig auf der Türcken Niederlag*, München 1572.

⁶ Vedi TICKNOR, *Gesch. der schönen Literatur in Spanien*, tradotta in tedesco da N. H. JULIUS, nuova ed., Leipzig 1867, II, 104 s.; 140 s.; F. DE HERRERA, *L'hymne sur Lépante*, publ. et commenté par A. MOREL FATIO, Bordeaux 1894.

⁷ La raccolta dedicata al cardinal Sirleto ha il titolo: *In foedus et victoriam contra Turcas iuxta sinum Corinthiacum nonis octobris partam poemata varia*, Venetiis 1572. Prima era uscita a Venezia la *Raccolta di varii poemi latini e volgari fatti da diversi bellissimi ingegni nella felice vittoria riportata da Christiani contra Turchi. In Venezia appresso Giorgio Angelieri 1571*. Una consimile raccolta, preceduta da una descrizione della battaglia, ha il titolo: *Trofeo della vittoria sacra ottenuta contra Turchi nella. 1571 rizzato da i più dotti spiriti de nostri tempi... raccolte da LUIGI GROTO, In Venezia 1572*.

quali, Giambattista Arcuzio, produsse 20,000 versi. Il meglio sono le poesie dialettali.¹

Più che della poesia fu felice nella glorificazione del grande avvenimento l'arte d'Italia.² Qui sta alla testa Venezia. La repubblica fece ornare l'ingresso dell'arsenale, dal quale era sortita la flotta, che nel giorno di S. Giustina aveva vinto i Turchi, colla statua di detta santa scolpita da Girolamo Campagna. Domenico da Salò eseguì per la chiesa di S. Giuseppe di Castello un bel rilievo della Sacra Famiglia. La confraternita del Rosario fece costruire ai Ss. Giovanni e Paolo una speciale cappella commemorativa, che venne decorata di molte opere d'arte, fra altro di due statue di S. Giustina e di S. Domenico del Vittoria. Nell'incendio di questa cappella avvenuto nel 1867 perì anche il quadro della battaglia eseguito da Iacopo Tintoretto col figlio Domenico. Ebbe identica sorte una rappresentazione della battaglia dipinta parimenti da Iacopo Tintoretto nel Palazzo dei dogi, in luogo della quale passò il grande quadro di Andrea Vicentino. Anche Paolo Veronese dedicò due rappresentazioni, magnifiche pel colorito, alla battaglia di Lepanto: una, il Veniero accolto in cielo in guiderdone della sua lotta, si trova ora nell'Accademia a Venezia; l'altra nel Palazzo dei dogi è un quadro votivo: in alto Cristo nella gloria celeste, ai suoi piedi Veniero e Agostino Barbarigo, S. Marco e S. Giustina, inoltre le figure allegoriche della fede e di Venezia.³ Il più famoso pittore di Venezia, il novantacinquenne Tiziano, creò per Filippo II un'allegoria di splendido colorito, che ora abbellisce il museo di Madrid.⁴ La città di Mes-

¹ Vedi MASI, *I cento poeti della battaglia di Lepanto in Nuovi studi e ritratti*, Bologna 1894, I, 494 s.; MAZZONI, *La battaglia di Lepanto e la poesia politica nel sec. XVI*, in *La vita ital. del Seicento* II, Milano 1895, 191-207; D. CIAMPOLI, *I poeti della vittoria in Cosmos illustr.* 1904, 157-174. Cfr. inoltre GENNARI 76 s.; *Giorn. stor. d. lett. Ital.* XIX, 450; [XXXIV, 434 s.]; *Arch. stor. Ital.* 5ª serie XXIII, 425 s.; BAUMGARTNER VI, 444 s.; BELLONI, *Seicento* 137 s., 483; INTRA, *Capilupi*, Milano 1893, 12; REINHARDSTÖTTNER in *Zeitschrift für rom. Phil.* XI, 3; SOLERTI, *Vita di T. Tasso* I, Torino 1895, 156 s.; MANGO, *Una miscel. sconosciuta del sec. VI*, Palermo 1894; A. TENNERANI, *Canzone di G. A. dell'Anquillara*, Roma, 1894; VACCALLUZZO in *Arch. stor. per la Sicilia orient.* VI, 2-3; PETRIS, *Di un cantore della battaglia di Lepanto in Pagine Istriane* VI, 11-12; SEGEGNI, *Le lettere a Vicenza a tempo della reazione catt.*, Vicenza 1903, 51 s.

² Cfr. G. SECRETANT, *L'anniversario della battaglia di Lepanto in Emporium* 1913, n.º 214 con numerose illustrazioni.

³ Cfr. SORAVIA, *Le chiese di Venezia*, Venezia 1822, 111 s.; F. LANOTTO, *Il palazzo ducale di Venezia* III, Venezia 1860, tav. 175; HAMMER II, 424; MOMMENTI, *Veniero* 135 s.; *Cosmos illustr.* 1904, 100 s.; BETTILOLO, *Un altare votivo della chiesa di S. Giuseppe di Castello a Venezia in Arte crist.* I, Milano 1913, 10.

⁴ Vedi CROWE-CAVALCASELLE, *Tizian* II, Leipzig 1877, 677 s. Non è ancora stato pubblicato un quadro votivo relativo a Lepanto che si trova nel Museo

sina onorò Don Juan con una statua, che recentemente fu molto danneggiata dal grande terremoto.¹ Le autorità di Roma aggiunsero ai fasti consolari nel Campidoglio un'iscrizione che doveva conservare in perpetuo il ricordo del trionfo di Colonna del 4 dicembre 1571. Esse fecero eseguire per la chiesa di S. Maria Araceli un soffitto di legno a cassettoni decorato con trofei e abbellimenti con relativa iscrizione: l'oro adoperatovi fu tolto dal bottino di guerra. Nel 1590 la città fece inoltre apporre all'interno della chiesa sopra l'ingresso principale una grande iscrizione in marmo e cinque anni dopo erigere una statua di marmo del Colonna nel palazzo dei Conservatori.² Il pino colossale, che secondo la tradizione per quasi tre secoli stette nel giardino Colonna nella cima del Quirinale a ricordo di Lepanto, è scomparso. Nel palazzo attiguo alla sala del trono conserva una carta navale di Marcantonio Colonna e il diploma d'onore conferitogli dal senato. Nella grande galleria del palazzo le pitture del soffitto di Coli e Gherardi ricordano Lepanto. Incomparabilmente più pregevoli di questa posteriore rappresentazione sono le pitture contemporanee a Paliano, il castello della famiglia Colonna. Ivi nel soffitto si veggono due quadri della battaglia e due concistori tenuti da Pio V sulla lega. La fascia fa vedere il trionfo di Colonna del 4 dicembre 1571, la parete la visita che egli allora fece a S. Pietro con veduta interessante dell'antica chiesa e del Vaticano.³ Costituiscono un riscontro i preziosi arazzi, essi pure contemporanei, nel palazzo Doria, che in forma più schematica rappresentano le singole fasi della battaglia.⁴ Anche in Vaticano vennero eternati i grandi avvenimenti della santa lega e del-

di Osnabrück e proviene dal vicino convento dei cavalieri di S. Giovanni, Lage. Vi si vede la Religione vestita di rosso con corsaletto azzurro e l'elmo in testa. Colla destra, che tiene anche un rosario, essa distribuisce monete d'oro e nella sinistra sostiene una bandiera rossa con croce bianca e una striscia col motto: *Pro fide*. Sotto i piedi si veggono turchi prigionieri, nello sfondo galere in mare.

¹ Cfr. l'articolo di ARENAPRIMO in *Arch. stor. Sicil.* XXVIII, 1-2 (1903). Delle *Mappe geograf. della battaglia di Lepanto a Messina nei prospetti del basamento della statua di Don Giovan d'Austria* tratta CRINO nell'*Arch. stor. Messinese* VI, 1-2 (1905). Nella patria del papa, Bosco, la chiesa del convento di S. Croce ha un quadro della battaglia di Lepanto di G. Cossal; v. *Il Rosario*, *Mem. Domenicane* XXII, 433 s.

² Vedi GNOLI in *Cosmos illustr.* 1904, 149, 150 s.; cfr. le illustrazioni 84 e 85.

³ I ben conservati affreschi sono ricordati da MAROCCO (IX, 151 s.) e TOMASSETTI (*Campagna* III, 556): non sono facilmente accessibili, perchè ora il castello serve da reclusorio: meritano ad ogni modo di essere pubblicati. Nella chiesa collegiata di Paliano si trova il semplice sepolcro di M. A. Colonna. A Marino la fontana eretta nel 1642 coi quattro mori incatenati ricorda la parte presa da M. A. Colonna alla vittoria di Lepanto.

⁴ Pubblicati per la prima volta in *Cosmos illustr.* 1904, 107, 132, 146, 155.

l'immortale vittoria con grandi affreschi nella Sala Regia;¹ Pio V ne aveva incaricato Giorgio Vasari nel febbraio del 1572.²

I più antichi biografi del papa, Catena e Gabuzzi, raccontano che nel momento in cui terminò la battaglia decisiva fra la Croce e la Mezzaluna sulla costa greca, Pio V, occupato nella trattazione di importanti affari col suo tesoriere generale Bartolomeo Bussoti, improvvisamente s'alzò, aprì la finestra e per un po' di tempo assorto in profonda contemplazione guardò verso il cielo e poi si voltò indietro esclamando: « Ora non è più tempo d'occuparci d'affari: affrettatevi a ringraziare Iddio perchè la nostra armata in questo momento ha riportato vittoria sui Turchi ».³ L'ambasciatore imperiale Arco nella sua relazione del 6 ottobre 1571 parla della visione che aveva avuta sulla vittoria il 29 settembre un francescano romano, ma egli non dice che simile caso sia allora avvenuto a Pio V.⁴ Invece l'agente imperiale Cusano ai 6 di maggio del 1570, quindi un anno e mezzo quasi prima della battaglia, dà relazione d'un colloquio fra il cardinal Cornaro e il papa e dice che Pio V avrebbe comunicato al cardinale la sua ispirazione relativa alla vittoria dei veneziani sui turchi, osservando insieme che spesso aveva simili illustrazioni allorchè in un affare molto importante supplicava istantemente Iddio.⁵ Secondo questa relazione non può mettersi in dubbio che Pio V aveva da lungo tempo previsto la vittoria di Lepanto. Quando poi essa divenne un fatto, a lui non era concesso che breve corso di vita; egli aveva compiuto la sua missione.

¹ Vasari stesso li descrive nella sua lettera del 23 febbraio 1572, presso GAYE III, 307. Le iscrizioni presso CHATTARD 23 s. Cfr. LANCIANI IV, 36; PLATTNER II, 241 s. Una piccola rappresentazione della battaglia è anche nella Galleria geografica del Vaticano.

² * « S. Stà ha ordinato che sia finita la pittura della Sala dei Re et che nell'altra sala [sic] sia dipinta la vittoria del anno passato ». Lettera di A. Zibramonti da Roma 16 febbraio 1572, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. la * relazione di Arco del 16 febbraio 1572, Archivio di Stato in Vienna.

³ CATENA 195. GABUTIUS 179. BACONE DA VERULAMIO, *Opera*, Hafniae 1694, 962.

⁴ V. la * lettera d'Arco da Roma 6 ottobre 1571, Archivio di Stato in Vienna. Di questa visione parlò anche Pio V il 4 dicembre 1571 al cardinal Santori (v. App. n. 90-95). Se non disse nulla della sua propria visione, ciò può essere avvenuto solo per modestia.

⁵ * « ... ch'è solito suo quando prega Dio con tutta quella semplicità suol' far' quando gli occorrono cose importantissime » (lettera di Cusano da Roma 6 maggio 1570, Archivio di Stato in Vienna). Che Pio V presagisse la vittoria non il dì della battaglia ma molto prima, attestò con giuramento anche Fabrizio de' Massimi, un discepolo di Filippo Neri; v. il *Processus canoniz. Pii V* presso LADERCHI 1571, n. 419. Quale prudenza debba impiegarsi nell'uso dell'*argumentum ex silentio* è dimostrato da HERRE (I, 190), che considera la predizione della vittoria una leggenda « perchè le corrispondenze diplomatiche tacciono completamente in proposito ».

e.

Sebbene non conoscesse alcun riguardo verso se stesso, Pio V godette fino all'ultimo di grande vigore di spirito e di corpo. Venendogli comunicati all'inizio del 1569 funesti presagi egli ne rise ed osservò che si sentiva meglio che mai.¹ Un anno dopo si apprese che lo stato di sua salute non era più sì buono come prima dopo che per consiglio dei medici aveva cambiato, per ragione del suo mal di pietra, la distribuzione dei pasti fino allora osservata,² ma tosto che nella primavera del 1570 ritornò al suo antico costume, egli si sentì di nuovo arzillo come per l'addietro. E disse che ind'in poi intendeva di non chiedere più consiglio ai medici.³

I grandi avvenimenti storici, la guerra e la vittoria sui Turchi, che era stata procurata dalla sua decisiva cooperazione, contribuirono poi non poco a risvegliare le forze del suo corpo in uno sviluppo quasi giovanile.⁴ Tutte le relazioni concordano nel dirci quanto fresco e vigoroso fosse il papa negli anni 1570 e 1571 tanto ricchi di affari e agitazioni.⁵ Anzi nella primavera del 1571 egli potè osare di continuare senza cambiamento a occuparsi degli affari non ostante la cura col latte d'asina.⁶ Nel luglio, senza badare al gran caldo, andò alla sua piccola villa. Nel set-

¹ Secondo la * relazione di Arco del 22 gennaio 1569 (Archivio di Stato in Vienna) la frase detta ai cardinali fu «che quei tali sono pazzi et che sta meglio che sia stato ancora».

² * «S. S. per quanto s'intende non gode la buona sanità di prima che solea godere, et con questa mutatione de usanza de vivere, mangiando hora la mattina, alle 12 hore et la sera a 1 hora et meza di notte, non avanza ne migliora della infermità sua di non ritenere l'urina, la qual è di molta consideratione, ancora che S. S. s'affatica al solito». *Avviso di Roma* del 21 gennaio 1570, *Urb. 1041*, p. 221, Biblioteca Vaticana.

³ V. * *Avvisi di Roma* del 1° e 8 aprile 1570, *ibid.* 251, 258.

⁴ Rileva a ragione la cosa HERRE (*Papstwahlen* 150, 187). Cfr. le * relazioni di A. Zibramonti del 13 gennaio e 10 febbraio 1571, Archivio Gonzaga in Mantova. Ogni tanto però il mal della pietra tornava a farsi sentire: v. la * relazione di Ces. Speciano a Carlo Borromeo del 27 gennaio 1571, Biblioteca Ambrosiana in Milano, *F. 44 Inf.*

⁵ Cfr. gli * *Avvisi di Roma*, dei quali uno del 22 luglio 1570 (*Urb. 1041*, p. 316, Biblioteca Vaticana) rileva quanto bene stesse il papa. Ai 27 di aprile del 1571 Zúñiga scrisse a Filippo II: «S. S. ha estado todo este invierno con tanta salud que me paresca que era demasciado de temprano hablar en sede vacante»: solo da due giorni la ricomparsa del mal della pietra ha recato un po' di preoccupazione ai cardinali: *Corresp. dipl.* IV, 253.

⁶ V. * *Avvisi di Roma* dell'11 e 19 maggio 1571, *Urb. 1042*, p. 56b, 62b, Biblioteca Vaticana. Per consiglio dei medici Pio V non celebrò Messa del *Corpus Domini* del 1571 perchè doveva affaticarsi molto portando a piedi il Santissimo Sacramento; v. *ibid.* p. 75.

tembre Zúñiga dà notizia del buono stato di salute del papa.¹ La domenica 28 ottobre il papa celebrò in S. Pietro la Messa di ringraziamento per la vittoria di Lepanto, il lunedì intervenne alle esequie pei caduti nella battaglia e il mercoledì compì il pellegrinaggio alle sette basiliche di Roma.²

Anche l'inverno 1571-72 passò in principio in modo soddisfacente. Pel Natale Pio V intervenne alla Messa di mezzanotte, disse due Messe basse, distribuì ai suoi famigliari la santa comunione e finalmente tenne anche il pontificale in S. Pietro.³ L'8 gennaio 1572 ricomparve l'antico male della pietra,⁴ ma il pericolo passò. Alla metà di marzo il male riapparve all'improvviso molto violento.⁵ Il papa cercò un mitigamento a mezzo d'una cura con latte d'asina: in realtà questo rimedio, che nel passato gli aveva spesso giovato, portò un lieve miglioramento, ma intaccò talmente il suo stomaco, che egli non poteva più digerire cibo alcuno. Vi si aggiunse che il papa digiunava troppo rigidamente per la sua età e che s'affaticava eccessivamente nell'esercizio dei suoi doveri d'ufficio.⁶ Ne conseguì naturalmente una grande debolezza. Alla fine di marzo la maggior parte dei medici opinava che il papa potesse vivere al più altri pochi mesi.⁷ Solo i più intimi famigliari, avanti tutti Rusticucci e Bonelli, ritornato il 4 aprile dalla sua legazione, avevano ora accesso al malato,⁸ che non potè intervenire alla Messa pontificale per la Pasqua (6 aprile). Volle però, sebbene soffrisse grandi dolori, impartire al popolo romano la solenne benedizione. A tale notizia accorse

¹ V. *Corresp. dipl.* IV, 431.

² V. gli * *Avvisi di Roma* del 18 luglio e 31 ottobre 1571, *Urb.* 1042, p. 90, 141, loc. cit.

³ V. * *Avviso di Roma* del 29 dicembre 1571, *Urb.* 1042, p. 168b, ibid.

⁴ V. *Corresp. dipl.* IV, 609.

⁵ Nel racconto della malattia e morte io prescindo da tutti i posteriori abbellimenti e mi attengo alle relazioni dei contemporanei, in primo luogo degli ambasciatori. Da uno di essi proviene anche la *Relatione* scritta il 3 maggio 1572, immediatamente dopo la morte, *sull'infermità et morte di Pio V* pubblicata da VAN ORTROY in *Anal. Bolland XXXIII*, 200 s., dai *Varia polit.* dell'Archivio segreto pontificio. Altre copie di questa *Relatione* ibid. in *Cod. Bolognetti* 107 e nel *Cod. Vat. lat.* 7484, p. 142 s., Biblioteca Vaticana, nella Biblioteca di Berlino, *Inf. polit.* 26, nel *Cod. ital.* 203 della Nazionale di Parigi, nel *Cod.* 507, p. 2 s. della Biblioteca di Tolosa e nel *Cod.* 6325 della Biblioteca di corte in Vienna. Molto diffuse sono le numerose *relazioni dell'inviato bolognese Vincenzo Matuliani nell'Archivio di Stato in Bologna.

⁶ V. la *relazione di V. Matuliani del 26 marzo 1572, Archivio di Stato in Bologna.

⁷ V. le relazioni di Zúñiga del 29 e 30 marzo 1572, *Corresp. dipl.* IV, 711, 718.

⁸ Cfr. la *relazione di Arco del 5 aprile 1572 (Archivio di Stato in Vienna), che notifica tutte le lozioni colle quali si cercò di giovare all'infermo. V. anche la *lettera di Zibramonti del 29 marzo 1572, Archivio Gonzaga in Mantova. Sulle preoccupazioni della corte fiorentina vedi PALANDRI 165 s.

alla piazza di S. Pietro una folla incalcolabile, che voleva vedere ancora una volta la faccia del santo pontefice. Grande fu la meraviglia quand'egli pronunziò le parole della benedizione in modo chiaro e percettibile fino alle ultime file. Molti piansero di gioia e s'abbandonarono alla speranza che venisse conservata la cara vita di lui.¹ Il papa poi si sentì meglio per alcuni giorni.²

Ma non poteva parlarsi di reale miglioramento del suo stato di salute.³ Lo stomaco rifiutava assolutamente il suo servizio e intanto aumentavano i dolori causati dal male della pietra, che il papa sopportava con somma pazienza. Un'operazione proposta dai medici non fu ammessa dal papa, probabilmente per pudore.⁴

Ai corporali s'aggiunsero i dolori spirituali. Grandi pensieri causava al papa principalmente la condotta delle grandi potenze cattoliche. Filippo II portavagli astio per il suo contegno nel processo dell'arcivescovo Carranza; l'ambasciatore del re cattolico minacciava inoltre la rottura delle relazioni diplomatiche qualora Pio V concedesse la dispensa matrimoniale per Enrico di Navarra, che l'ambasciatore francese cercava di ottenere minacciando la sottrazione dell'obbedienza. A tutto ciò aggiungevansi i dissapori coll'imperatore a causa dell'innalzamento di Cosimo de' Medici a granduca di Toscana.⁵ Era ardente desiderio del papa di poter fare ancora una volta il pellegrinaggio a lui sì caro delle sette basiliche di Roma: invano i medici e i più prossimi famigliari cercarono di distornarnelo ed ai 21 di aprile, sebbene spirasse dal mare un forte vento, egli intraprese la lunga processione, nella quale anzi percorse a piedi più d'un miglio italiano. Andando a S. Paolo si incontrò in un pastore, che gli regalò un agnello mentre un altro gli offerse alcune quaglie. Alla Scala Santa si imbattè in alcuni profughi inglesi, dei quali fece prendere i nomi per poter fare loro pervenire dei soccorsi, e guardando verso il cielo esclamò: «Mio Dio, tu il sai che io sono pronto a versare il mio sangue per la salute di questa nazione». Amabilmente egli impartì la benedizione alla folla accorsa a migliaia, che concepì

¹ V. la *relazione di A. Zibramonti del 12 aprile 1572, Archivio Gonzaga in Mantova.

² V. la *relazione di V. Matuliani del 5 aprile 1572, Archivio di Stato in Bologna e il breve a Guglielmo di Baviera dell'8 aprile 1572, presso THEINER, *Annal. eccl'es.* I, 5.

³ V. la relazione di Zúñiga del 10 aprile 1572, *Corresp. dipl.* IV, 723.

⁴ V. la *relazione di Arco del 12 aprile 1572, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. la *lettera di Zibramonti del 30 aprile 1572, Archivio Gonzaga in Mantova e *Corresp. dipl.* IV, 731, n. 1. Il suo medico racconta che come cardinale egli si era lasciato visitare una volta, ma che non voleva tollerare ciò come papa; vedi MARINI II, 321.

⁵ V. la *relazione di Cusano del 24 maggio 1572, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. sopra, p. 250, e sotto, p. 584, n. 4.

nuova speranza al vedere come l'ammalato procedesse vigorosamente.¹

Fu questa l'ultima volta che la forte anima del papa obbligò a servitù il debole corpo. Nei giorni seguenti il pontefice non fu più in grado di sbrigare gli affari correnti.² La sera del 26 aprile fu colto da grave deliquio, dal quale però si riebbe rapidamente, potendo la mattina dopo dare udienza al principe di Urbino: con la sera intervenne un nuovo deliquio alquanto più leggiero. Il mattino seguente Pio V voleva tornare a celebrare la santa Messa, ma la sua debolezza gli tolse questa consolazione, egli però non rinuziò ad assistere ad una Messa ed a ricevere la santa comunione. Verso mezzodì soffrì un nuovo deliquio e sì grave che i famigliari lo reputarono morto. In Vaticano si chiusero le porte, si presero tutte le misure di precauzione e vennero convocati i cardinali, seguendo in breve un contordine perchè il papa si riebbe, pur rimanendo disperate le sue condizioni.³

Pio guardava con lieto viso la sua dissoluzione. Mentre i suoi famigliari piangevano e singhiozzavano, egli addimostravasi del tutto tranquillo cercando anzi di confortarli, dicendo che il Signore Iddio in caso di necessità avrebbe suscitato dalle pietre l'uomo, di cui in sì difficile tempo la sua Chiesa abbisognava. Fra le preghiere, che si faceva leggere senza interruzione anche la notte, Pio preferiva i sette salmi penitenziali e la storia della passione del Signore. Ogni qualvolta ricorreva il nome di Gesù, egli, pieno di riverenza, si scopriva il capo, facendone almeno il segno quando le mani più non glielo permisero.⁴ La difesa della cristianità contro l'Islam lo tenne occupato fino all'ultimo. Ripetutamente incitò a continuare la crociata contro i Turchi. L'ultimo suo atto di governo fu di consegnare al tesoriere una cassetta con 13,000 scudi, dai quali egli soleva cavare l'occorrente per le sue elemosine private, dicendogli che avrebbe prestato buoni servigi per la lega.⁵

¹ V. la *relazione di A. Zibramonti del 26 aprile 1572, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la *lettera di Arco del 26 aprile 1572, Archivio di Stato in Vienna. L'episodio degli inglesi presso CATENA 215.

² V. la relazione di Zúñiga del 24 aprile 1572, *Corresp. dipl.* IV, 729.

³ Colla *Relatione* 201 citata a p. 581, n. 5 v. anche la *relazione di Cusano del 28 aprile 1572, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. eziandio la *lettera di A. Zibramonti del 30 aprile 1572, Archivio Gonzaga in Mantova e le *relazioni di V. Matuliani del 27 e 30 aprile e 1° maggio 1572, Archivio di Stato in Bologna.

⁴ Vedi CATENA 216. Cfr. anche la relazione di A. Zibramonti del 1° maggio 1572, in *Anal. Bolland.* XXXIII, 202, n. 4.

⁵ V. la *Relatione* ibid. 203. Uno degli ultimi *brevi si riferisce parimenti alla guerra turca: ha la data del 27 aprile 1572 e dispone la nomina di Michele Bonelli a *capit. generalis classis S. Stis.* Archivio dei Brevi in Roma.

Addì 30 aprile il papa sentì che s'avvicinava la sua fine. Per morire come semplice religioso, egli si fece mettere l'abito di San Domenico. La sera il sagrista gli amministrò l'estrema unzione. Poichè tormentavalo un violento catarro, Pio V dovette rinunciare al ricevimento del santo Viatico.¹ Il papa, così riferisce ai 30 di aprile Aurelio Zibramonti, giace immobile a mani giunte. Soltanto alcuni penitenzieri sono inginocchiati attorno a lui. Violenti dolori lo tormentano continuamente.² Ritornando egli un momento in sè, lo si udiva pregare con voce sommessa: « Signore, aumenta i miei dolori, ma anche la mia pazienza ». ³ Fra simili atti di eroico abbandono a Dio Pio V rese la sua santa anima la sera del 1° maggio 1572.⁴ Aveva raggiunto l'età di 68 anni e tenuta la cattedra di San Pietro 6 anni, 7 mesi e 23 giorni.

Dal primo all'ultimo giorno del suo governo tutte le forze di Pio V erano state dedicate alla tutela della Chiesa contro i nemici della fede cattolica, alla sua purificazione da tutti gli abusi, alla sua diffusione nei paesi d'oltremare come alla difesa della cristianità europea dall'assalto dell'Islam. Anche solo per ragione del breve pontificato di lui non poterono raggiungersi successi definitivi su tutti questi campi, ma il santo padre è ciò nonostante arrivato a cose grandi. I suoi successori mieterono, sotto molti rispetti, ciò che egli aveva seminato. Nel periodo immediatamente seguito apparve sempre più chiara l'importanza della sua instancabile, profonda attività non solo per la riforma cattolica, ma anche per la restaurazione cattolica. Del resto già i contemporanei sentirono quale grave perdita fece la Chiesa colla sua morte. Fu generale il sentimento che un santo avesse abbandonato questo mondo. A Roma specialmente si vide quale profonda impressione

¹ V. *Anal. Bolland.* XXXIII, 201 s.

² * Lettera nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Anche Arco nella sua * relazione del 19 aprile 1572 (Archivio di Stato in Vienna) parla dei forti dolori che il papa soffriva continuamente.

³ Questa frase tradita dal CATENA (p. 212) è attestata anche dalla lettera di A. Zibramonti del 1° maggio 1572 (*Anal. Bolland.* XXXIII, 202, n. 4) e da altre relazioni (v. *Corresp. dipl.* IV, 731, n. 1).

⁴ Vedi FIRMANUS in *Anal. Bolland.* loc. cit. n. 2; cfr. ibid. n. 4 la lettera di A. Zibramonti, inoltre le due * relazioni di Arco e Cusano del 1° maggio 1572 nell'Archivio di Stato in Vienna. V. anche la lettera di Gerini presso GROGANELLI, *Fra Geremia da Udine*, Firenze 1893, 25 s. I medici nell'autopsia trovarono tre pietre nere nella vescica; v. la relazione di Giov. Franc. Marenco d'Alba presso MARINI II, 321; cfr. *Corresp. dipl.* IV, 731. Fuor di dubbio Pio V soccombette al male della pietra che l'affliggeva. Nella sua * relazione del 24 maggio 1572 (Archivio di Stato in Vienna; cfr. sopra p. 582) Cusano riaccosta le tre pietre trovate nella sua vescica colle « tre altre pietre » che più di quelle l'avevano tormentato, cioè il fastidio per la faccenda del Caranza, la dispensa matrimoniale del Navarra e i dissapori per la nomina di Cosimo a granduca.

aveva fatta la vita del papa. Gli abitanti dell'eterna città, in cui regnò calma completa,¹ accorsero a migliaia presso la salma esposta in S. Pietro. Tutti cercavano di avere come preziosa reliquia qualche cosa che avesse appartenuto al defunto. Da ultimo le guardie dovettero impedire lo zelo esagerato di questi veneratori. Chi non poté avere qualche reliquia, cercò almeno di toccare con rosarii o altri oggetti di devozione il feretro.²

Uno che conosceva esattamente la Curia giudicò che alla morte di Pio V la Chiesa aveva perduto un pastore veramente pio e santo, un ardente difensore della religione, un terribile punitore dei vizi, un sacerdote sommamente vigilante e instancabilmente attivo, che tutti i suoi sforzi aveva rivolti alla gloria di Dio ed all'esaltamento della fede santa.³ Ciò che un asceta sì rigido come Carlo Borromeo aveva detto nel 1568, cioè che da lungo tempo la Chiesa non aveva avuto un capo migliore e più santo,⁴ s'era avverato.⁵

¹ V. le *relazioni di V. Matuliani del 1° e 3 maggio 1572, Archivio di Stato in Bologna.

² V. la *Relatione in Anal. Bolland.* XXXIII, 204. Cfr. CIACONIUS III, 494; LANCIANI IV, 45; *Zeitschrift für schweiz. Kirchengesch.* 1907, 220. Pagamenti pel catafalco di Pio V in **Mandata 1572*, p. 22b, Archivio di Stato in Roma. Una minuta descrizione delle reliquie di Pio V a S. Maria Maggiore (fra altro il camauro rosso, il breviario ecc.) è data da G. B. NASALLI ROCCA, *S. Pio V e le sue reliquie nella Basilica Liberiana* 2, Roma 1904. La cassa originaria in legno è conservata nella cappella sotterranea del presepio, la mozzetta di seta di Pio V a S. Maria in Vallicella, altre reliquie nella cella del Santo a S. Sabina. La *sedia gestatoria* da lui usata si trova nel così detto ottagono di S. Gregorio a S. Pietro. Sulle reliquie di Pio V nella cappella del Collegio Ghislieri a Pavia vedi DELL'ACQUA 101. Un *Agnus Dei* benedetto dal santo pontefice (molto grande, con nel rovescio il Salvatore e gli strumenti della passione) è nel Museo Schnütgen a Colonia.

³ V. la *Relatione in Anal. Bolland.* XXXIII, 202. In una nota contemporanea in testa alle **litterae sede vacante post obitum Pii V* (Archivio segreto pontificio) il papa è celebrato quale *vir singulari vitae sanctitate, vitiorum omnium, sed praecipue haereticae pravitatis vindex acerrimus, ecclesiasticae disciplinae restituendae audiosissimus*. Poesie di ammiratori del papa, fra cui Sirleto, presso CATENA 219 s. Una di Commendone presso MAL, *Spicil.* VIII, 487. Non deve recar meraviglia che il rigore di Pio V abbia dato occasione anche a pasquinate piene d'odio; vedi MASIUS' *Briefe* 483 s.

⁴ La *lettera senza data è diretta a Lod. Antinori. Biblioteca Ambrosiana in Milano, *F. 40 Inf.*, p. 27.

⁵ Fu il papa più virtuoso, dice Camalani nella sua *lettera da Roma 1° maggio 1572, Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 656, p. 501. V. inoltre i giudizi di Folieta e Mureto presso CIACONIUS III, 1000, 1009 s.; WERRO, in *Zeitschrift für schweiz. Kirchengesch.* 1907, 219 e il giudizio del medico di Pio V presso MARINI II, 321-323. Cfr. anche SANTORI, *Autobiografia* XII, 352 e la *Vita di Pio V in Anal. Bolland.* XXXIII, 215. Eziandio Bacone da Verulamio nel suo *Dialogus de bello sacro* fa dire, dopo il ricordo della vittoria di Lepanto, *quae haecum inscriuit naribus Ottomanis usque ad diem hodiernum*, ad uno degli interlocutori: «*Quod opus praecipue instructum et animatum fuit ab eximio illo Principe Papa Pio V, quem miror successores inter sanctos non retulisse*» (*Opera*, Hafniae 1694, 1299).

La deposizione provvisoria dei resti mortali di Pio V ebbe luogo nella cappella di S. Andrea in S. Pietro,¹ donde essi dovevano venire trasportati a Bosco, l'oscuro luogo di sua nascita, nella chiesa dei Domenicani da lui ivi fatta erigere: così aveva desiderato nella sua umiltà il defunto.² Ma Sisto V volle conservare nell'eterna città i resti terreni di colui che egli aveva tanto venerato e per accoglierli fece costruire un magnifico monumento nella cappella del Presepio da lui eretta in S. Maria Maggiore.³ Il trasporto della salma dalla cappella di S. Andrea alla basilica Liberiana avvenne il 9 gennaio 1588 con grande solennità e accorrendovi grande moltitudine di gente. E come ai funerali Marcantonio Mureto, così questa volta recitò un'orazione molto ammirata Antonio Boccapaduli.⁴

Fu ancora Sisto V che fece introdurre il processo di canonizzazione di Pio V. Data la grande diligenza e prudenza con cui a Roma si suole procedere in simili indagini, la conclusione si ebbe soltanto nell'ultimo terzo del secolo XVII: Clemente XII promulgò ai 10 di maggio del 1672 la beatificazione di Pio V. Il 22 maggio 1712 egli fu messo nel numero dei santi da Clemente XI, che ne trasferì anche la festa al 5 maggio.⁵

Tutti gli anni in questo giorno dinanzi al sepolcro di Pio V, l'ultimo dei papi finora santificati, s'erige un altare, sul quale i sacerdoti offrono il santo sacrificio della Messa. Allora la tavola di bronzo dorato, che chiude dalla parte davanti il sarcofago, viene levata: dietro il vetro si vede la salma del quinto Pio in abiti papali: irradiata dallo splendore di numerosi lumi, circondata dalla variopinta magnificenza floreale del maggio, fra le onde di olezzante incenso, essa nulla ha del terrore della morte. Per tutto il giorno romani e forestieri, sacerdoti e laici, ricchi e poveri, accorrono per venerare in raccolta preghiera colui, al quale tanto deve la Chiesa.

¹ L'iscrizione originale in * *Mandata 1572*, p. 219, Archivio di Stato in Roma.

² V. la *Relatione* 204 citata sopra, p. 583, n. 2.

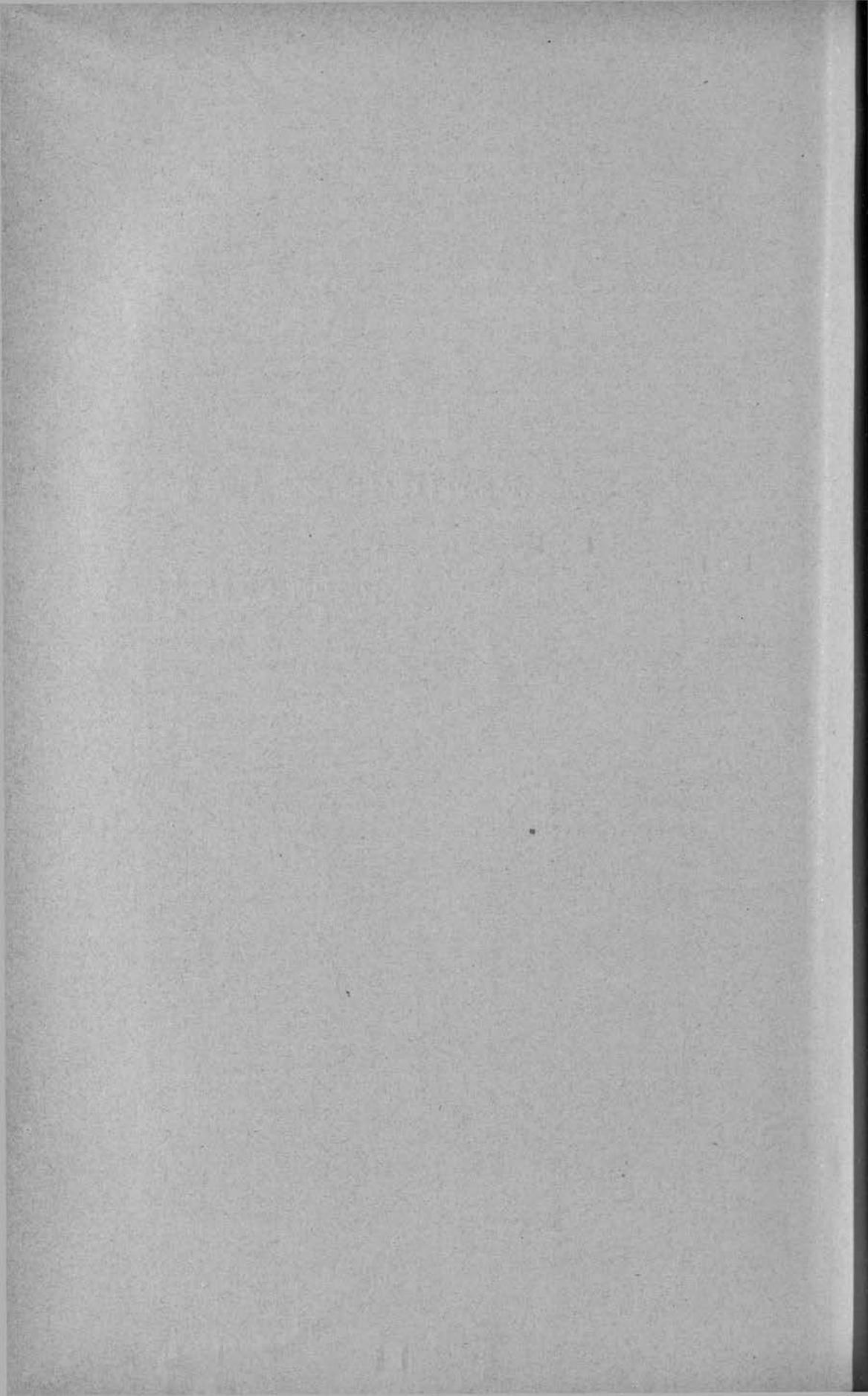
³ Cfr. CATENA, *Lettere*, Roma 1589, 8 s.; DE ANGELIS, *Basilica S. Mariae Mai.*, Romae 1621, 173; KRAUS-SAUER II 2, 622; ESCHER, *Barock und Klassicismus*, Leipzig 1910, 106 s.; ORBAAN, *Sistine Rome* 47.

⁴ V. la relazione di P. Galesino presso THEINER, *Annal. eccl.* I, 7 s.; *Acta Sanct. Mai* I, 697 s. e GATTICUS 480. Nel 1904 fu celebrato specialmente a Roma e Pavia il 400^{mo} anniversario della nascita di Pio V. Il 10 marzo di detto anno alla presenza del cardinale V. Vannutelli, arciprete della basilica, e del capitolo si procedette all'apertura del sarcofago di Pio V. Lo scheletro tuttavia intieramente conservato (riproduzione nell'opera di NASALLI ROCCA ricordata a p. 583, n. 2) fu in quell'occasione involto in nuovi abiti e il teschio vestito d'una maschera d'argento eseguita sul getto originale conservato presso la famiglia Manzia, cambiamento che non può apparire vantaggioso a chi ha conosciuto lo stato primiero.

⁵ Vedi THEINER loc. cit. 9; *Acta Sanct. Mai* I, 621, 715 s. Il bell'*Officium Pii V* presso JOYAU, *Pie V* 371 s. Cfr. *Acta canoniz. Pii V etc.*, Romae 1720.

APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI
D'ARCHIVII



AVVERTENZA PRELIMINARE

I documenti che qui unisco, hanno lo scopo di confermare e completare il testo del mio libro; non entrava nel mio piano una vera e propria collezione di documenti. Ad ogni numero si dà colla maggiore esattezza possibile il luogo dove fu trovato. Per ragioni di spazio dovetti essere parco di note illustrative. Per ciò che riguarda il testo, io di regola ho conservato anche la grafia dei documenti e lettere, che per lo più ho avuti sotto gli occhi negli originali: non hanno bisogno di essere giustificati i cambiamenti fatti quanto alle lettere iniziali maiuscole ed all'interpunzione. Ho sempre notato dove tentai emendazioni, mentre senza farne speciale indicazione furono corretti errori minori ed evidenti sbagli di scrittura. Le aggiunte fatte da me sono contrassegnate da parentesi quadre, i passi inintelligibili o dubbii da un punto interrogativo o da un sic! Quei passi, che, o nel copiare o dopo, preparando la stampa, lasciai da parte a bella posta siccome non essenziali o non necessari al mio scopo, sono indicati da punti (...).

1. Il conclave di Pio V secondo il «Diarium» di Cornelio Firmano.¹

Ea nocte [sequenti diem 23^{am} decembris 1565] omnes rev^{mi} vigilarunt facientes practicas pro electione novi pontificis: erant enim multi qui quaerebant et totis viribus instabant quod eligeretur in pontificem rev^{mus} Moronus, alii erant qui ipsius exclusionem quaerebant: fiebantque practicae et conventiculae tanta cum celeritate, strepitu, rumore ac concursu quod vix credi possent; aliqui rev^{mi} ibant fere currentes portantes de per se busias cum luminibus absque aliquibus ex eorum conclavistis, alii sine luminibus nec omnino vestiti, adeoque videbatur maximus conflictus. Sed si illa nocte ducebatur in capellam praedictus dev^{mus} Moronus, erat certe pontifex; nam ipsius adversarii erant perterriti et habebant facies albas prout pannus lineus est, nec sciebant a principio quid facerent; sed quoniam habuerant tempus procurandi exclusionem, vel quia sic erat Dei voluntas, cuius secreta non est nostrum scire, seu quia adhuc non venerat hora eius, antequam fieret scrutinium,

¹ Cfr. sopra, p. 4, 5, 19.

fecerunt perfectam et securam exclusionem. In mane autem antequam lucesceret dies, ceperunt cardinales pontificem eligere, cupientes magna cum celeritate venire versus capellam ut concluderetur negocium; qui maxime infestantur me ut cito pulsarem campanellam pro missa ut citius fieret scrutinium; et deputati ex capitibus ordinum mandabant quod pulsarem hora solita et consueta, prout feci et forsitan prius, ut utrique parti ut melius possem complacere. Fuit dicta missa ex more et factum deinde scrutinium, in quo praedictus, rev^{mus} Moronus habuit 26 vota et tres accessus, quos dederunt rev^{mi} Sforzia, Ursinus et Vercellensis.

Erant tunc in conclavi 51 rev^{mi}, videlicet Pisanus, Moronus, Tridentinus, Farnesius, Crispus, de Perusio, Saracenus, Sancti Vitalis, S^{ti} Clementis, de Pisis, Reumanus, Capisucus, Alexandrinus, de Araceli, Sabelius, S^{ti} Georgii, Cornarius, Salviatus, Simoneta, Paceus, Amulius, Corrigiensis, de Gambaro, Borromeus, Altaemps, Gesualdus, de Sermoneta, Ferrariensis, Mantua, de Aragonia, Columna, Novocomensis, Patavinus, Delphinus, Bobba, Sforzia, Ursinus, Vercellensis, Lomellinus, Crassus, Sirletus, Urbinas, de Monte, Simoncellus, Vitellius, Estensis, Madriutius, Medices, Alciatus, Paleotus [et Castiglione]: adeoque pro perfecta pontificis electione requirebantur 34 vota, de quibus quinque defuerunt; sed certe fuit maximus conquassus, strepitus ac rumor in nocte: nullus enim cardinalis quievit, et multi ipsorum fere currebant per conclave praesertim rev^{mus} Estensis, qui laboravit pro decem hominibus et aperto Marte quaerebat exclusionem. Similiter fecerunt etiam rev^{mi} de Sermoneta, Urbinas et nonnulli alii. Visi fuerunt multi rev^{mi} perterriti et quasi flentes, qui, licet inviti, ibant tamen ad capellam ad consentiendum electioni fiendae, considerantes non posse ipsam electionem aliquo pacto impedire. Nunquam vidi tam magnam in alicuius rev^{mi} favorem frequentiam, quae tamen nil profuit, quia sic datum erat desuper. Credo equidem quod optimus fuisset pontifex et bene gubernasset Romanam Ecclesiam.

Illo sero [diei 30] fuerunt visae multae conventiculae et practicae cardinalium quaerentium creare pontificem rev^{mus} S^{ti} Vitalis. Nil tamen factum fuit; nam rev^{mus} Borromeus (qui habebat in posse suo magnam votorum quantitatem) nolebat accedere, licet quidam de suis libenter accessissent. Dictus vero Borromeus cupiebat creare rev^{mus} de Araceli; des rev^{mus} de Altaemps non erat contentus, et sic fuit diu praticatum et laboratum in vanum.

Die 5^a summo mane hora XII^a fuit inceptus magnus rumor pro creando in pontificem rev^{mus} cardinalem Sirletum, et duravit, maxima cum multorum rev^{morum} acceleratione et concursu usque ad horam 15: nam aliqui ex parte rev^{mi} Borromei adiuvabant dictam electionem, multi etiam faventes rev^{mo} S^{ti} Vitalis quaerebant exclusionem. Illo interim rev^{mus} Sforzia publice in aula Regum dixit rev^{mo} Borromeo quod nolebat aliquo pacto ire ad rev^{mus} Sirletum, quia nunquam in tota nocte aliquid de eo sibi dixerant, cum honestum ipsi videretur quod omnia debuisset scire et replicavit nunquam nisi coactum iturum dicta ex causa, licet ipsum rev^{mus} summopere diligeret et pontificia dignitate dignum cognosceret. Cumque videret rev^{mus} Borromeus firmo ac determinato animo ea dici, rogavit dictum rev^{mus} Sfortiam quod saltem permetteret ire rev^{mus}

de Medicibus: cui respondit se nunquam prohibiturum, immo eum rogaturum ut iret in eius praesentia; et exinde omnia refrigescere ceperunt, licet rumor in totum non cessaret.

Illo mane ceperunt magistratum triduanum rev^{mi} Pisanus, Reomanus et Madrutius.

Dum fieret rumor pro eligendo rev^{mum} Sirletum in pontificem rev^{mus} Vitellius camerarius ivit ad cameram rev^{mi} de Medicibus, cui dixit pontificem iam fuisse creatum et quod propterea ipse etiam iret et cum aliis interveniret, qui tumultuante inceptit dicere quod non per terrorem et metum fiebant pontificum electiones et quod nolebat ire, et iratus exivit a sua cella sive camera, tertio eidem replicando. Deinde fecerunt circulum circa 15 cardinales in capite aulae regiae ante cameram rev^{mi} Reumani, ubi Borromeus et quidam alii rev^{mi} satis rogarunt rev^{mum} Farnesium ut secum iret ad ducendam rev^{mum} Sirletum ad capellum ut eum pontificem crearent; qui respondit quod sibi non displicebat et bene sciebat eum fore dignum pontificatu, sed tamen nolebat iri nisi audita intentione et voluntate suorum consociorum et quod cito responderet; interim autem bene factum putabat fieri scrutinium, in quo forsitan Deus inspirasset quid foret agendum; et sic factum fuit. Nec praetermittam quod dum fierent practicae supradictae, rev^{mus} Sirletus, qui divum Jeronimum repraesentare videbatur, flebat continuo et rogabat rev^{mos} ipsius fautores quod disisterent ab incepto nec quaererent ipsum in pontificem eligere, quia sciebat se non fore sufficientem ad sustinendum tam grave pondus et habendum gubernium tanti momenti, genuflexusque in lecto (in quo infirmus iacebat) indesinenter flebat et rogabat eius familiares ut Deum deprecarentur suppliciter quod non succederet ipsum eligi in pontificem; et credo certissime quod supra dicta ex toto corde agebat, nam semper fuit vir exemplaris, amator paupertatis et in minimis contentus, absque superbia, dulcissimae conversationis et denique sanctissimae vitae.

Illo sero fuerunt factae practicae pro rev^{mo} cardinali Tridentino, credo potius ad honorandum eum quam quod aliqua esset intentio ipsum creandi pontificem.

Die 6^a ianuarii, quae erat dies Epiphaniae, celebrarunt omnes infra-scripti rev^{mi}, videlicet Moronus, Farnesius, Crispus, Saracenus, S^{ti} Vitalis, Pizarum, Reumanus, Alexandrinus, Sabellus, Simonetta, Pacecus, Amulius, Corrigiensis,, de Gambara, Borromeus, Gesualdus, de Sermoneta.

Illa die post prandium fuit aliqualis rumor in conclave et visae fuerunt quaedam practicae multorum rev^{ram} pontificem diversimode creare quaerentium, in vanum tamen, quia nondum venerat hora.

Illa die inter horam 21^{am} et 22^{am} omnes rev^{mi} iverunt ad cameram rev^{mi} cardinalis Alexandrini, quem quasi invitum et per vim duxerunt ad capellam Paulinam, et cum vellent eum eligere in pontificem, tanta erat confusio quod nesciebant quomodo illud agere deberent: aliqui enim petebant fabas ut per vota fieret, alii dicebant quod portarentur scabellum et alia consueta pro scrutiniis, alii etiam, meliorem viam ac magis expeditam eligentes, dicebant quod publica voce danda essent vota per quamlibet cardinalem, et ita fieri deberet electio; prout, sedato clamore ac magno strepitu, factum fuit. Nam omnes sederunt in solitis eorum

locis et tunc rev^{mus} decanus stans dixit: Ego Franciscus cardinalis Pisanus, sacri collegii decanus, eligo in summum pontificem rev^{num} dominum meum Michaellem cardinalem Alexandrinum nuncupatum. Post eum rev^{mus} Moronus similibus verbis elegit eundem, deinde rev^{mi} omnes infrascripti similiter elegerunt, videlicet Tridentinus, Farnesius, Crispus, de Perusio, Saracenus, S^{ti} Vitalis, S^{ti} Clementis, Pisarum, Reumanus, Capisuccus, de Araceli, Sabellus, S^{ti} Georgii, Cornarius, Salviatus, Simonetta, Paceccus, Amulius, Corrigiensis, Gambarara, Borromeus, de Altaemps, Gesualdus, de Sermoneta, de Aragonia, Columna, Novocomensis, Nicolinus, Patavinus, Delphinus, Boba, Sforzia, Ursinus, Castellionensis, Vercellensis, qui etiam tulit votum descriptum rev^{mi} cardinalis Ferrerii patru sui qui erat podagra impeditus et nomine etiam ipsius elegit, Lomellinus, Crassus, Sirletus, Urbinas, de Monte, Simoncellus, Vitellius, Estensis, qui etiam elegit nomine rev^{mi} cardinalis Ferrariensis patru sui infirmi, Madrutius, Medices, Alciatus, Paleotus. Quo facto, licet scrutinium fieri debuisset etiam sine praeiudicio electionis, tamen eo omisso omnes rev^{mi} surrexerunt et iverunt versus dictum rev^{num} Alexandrinum, qui surgens, fuit per rev^{num} decanum interrogatus an acceptaret electionem de se factam per sacrum collegium; qui stetit aliquantulum nolens respondere, tandem, sollicitatus per multos rev^{mos}, dixit haec propria verba: Mi contento sù. Et nos clerici cerimoniarum fuimus rogati tam de electione quam acceptance.

Copia, Archivio segreto pontificio, *Miscell. Arm. XII, 31*, p. 25 s.

2. Francesco Tosabezzo al duca di Mantova.¹

Roma, 15 dicembre 1565.

... Mons^r Ill^{mo} nostro che come saggio et prudente ha scoperto un gran paese nel particolare della creatione del nuovo Pontefice, ha voluto secondo l'amorevolezza di che è verso V. Ecc^a ch'ella sappia il termino in che si trovano le cose, che fin adesso più tosto si ha da temere che sperare d'haver cosa che sia in nostra sodisfatione. Dice dunque S. S. Ill^{ma} che ci sono tre soggetti che vanno per li tavoglieri, li quali fanno più strepito d'ogni altro, l'uno è Morone et questo è tanto inanzi che Borromeo non desidera alcuno più di lui, onde se non si dà tempo alli Francesi di venire et al card^{le} di Ferrara di fargli l'esclusione, va a pericolo di riuscire Papa subito. Per rimedio di che ha pensato S. S. Ill^{ma} di persuadere a Borromeo che voglia aspettare le sue creature, cioè Buoncompagno, Crivello et Comendone, et così vedere di fuggire questa borasca, non essendo come V. Ecc. sa Morone buono ne per noi, ne per il mondo. L'altro è Farnese il quale ne ha anch'egli buono, non perchè non sia conosciuto, ma perchè il collegio è tanto povero che quando li card^{li} vedrano di havere a distribuire fra loro ottanta mila scudi d'entrata, dubita che non si risolvì. Tuttavia il S. Card^{le} nostro spera di tenere saldo Borromeo et Alt'Emps, con tutto che ad Altemps

¹ Cfr. sopra, p. 4, 16.

sia stata offerta la vicecancelleria. Il terzo soggetto è Ferrero, il quale è desiderato da Borromeo, ma il collegio vecchio l'ha per un da poco et un ignorante, però la sforza di Borromeo ha ch'egli ne habbia buono, et il S. Card^{le} nostro confessando la cosa come la sta, dice, che quanto sia per lui non gli spiacerebbe, perchè è suo amico, come è anco il card^{le} Vercelli suo nipote, oltre che sa per essere lui un da poco, sarebbe forse più largo che non fu Papa Pio. Ma vi è questo oggetto della gelosia che si ha da havere dello stato di Monferrato per conto di Savoia, et però il Card^{le} nostro non concorrerà in questo soggetto se non in caso che non possa fare di manco, antepoendo sempre l'utile et interesse particolare di V. Ecc^a al suo proprio. Farnese propone Alessandrino non perchè riesca Papa conciosia che è difficile cosa, ma si bene per fare l'adito più facile a se stesso. Di Ferrara non vi è speranza fin qui, non ci volendo concorrere Borromeo in alcun conto, laonde bisogna aspettare aiuto di Franza et vedere di straccare con lungo tempo Borromeo, nel qual caso Ferrara potria havere anch'egli buono, ma a questo ci vuol tempo et per ciò bisogna sapere schrinire bene. Araceli è difficil cosa che sia Papa, con tutto che Firenze l'aiuti et maggiormente Trani, con tutto che Farnese lo favorisca, il quale Farnese fa questo acciò che riuscendo Papa habbia da vivere poco et da fargli una promotione di card^{li} a suo modo, col mezzo dei quali possa poi al sicuro et in breve entrare Papa in conclavio ad un'altra sede vacante, et la causa che questi due ne hanno poco buono è che la S^{ta} di Pio nanti la morte sua lasciò ordine alli nepoti card^{li} che non facciano Papa Theatino alcuno et manco creatura di Paulo quarto. Amulio sarebbe aiutato da Borromeo, ma è in malissima opinione di tutto il collegio, di modo che ha da sperare poco al papato. Fiorenza favorisce Montepulciano, Araceli et Nicolino, ma vorria piuttosto Nicolino et pur vedè che Montepulciano è più riuscibile et l'aiuta, non vorria ne Morone ne Farnese. Hora per vedere d'impedire che uno de soggetti poco amico alla casa non succeda Papa si procurerà per una delle creature di Borromeo, cioè per Buoncompagno, per Comedone et per il Crivello, ma si dubita che sieno difficili tutti. Borromeo lauda più Comedone, ma Buoncompagno seria più a proposito per la casa, et questo è appunto desiderato da Fiorenza, vendendosi però al particolare delle creature, Montepulciano sarebbe Papa, se Borromeo lo volesse, ma lo aborrisce come la peste, però si conchiude che ogni cosa è in grandissimo disordine, ne si sa vedere altro che imbarazzi et travagli...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

3. Avviso di Roma del 12 gennaio 1566.¹

«... Si vede veramente, che è stata opera del Spiritu Santo, perchè il Papa si mostra tutto buono, tutto santo et tutto sincero, pieno d'umanità et d'affabilità senza veruna hipocresia. Dice messa ogni dì, detto la messa fa collatione, 1 panata et 2 ovi con mezzo bicchiero di vino, poi

¹ Cfr. sopra, p. 38, 46, 48, 50, 53, 59.

dà audienza fino alla sera, che cena a 24 hore con poco di carne. Discorre spesso con cardinali quali tiene per fratelli; dice haver parenti nepoti, figliuoli di una figlia di sua sorella, quali dice voler lasciar in modo che non siano mendichi, ma non li vuole ne duchi ne marchesi ne conti, et un parente frate, che stava a Perugia, che l'ha mandato a chiamare, et lo farà cardinale, et ha anco chiamato uno di quelli della casa di Gislieri di Bologna, che dice lui esser di quella casa, et si crede che lo farà general della chiesa. Non vuol cosa alcuna da prencipi, ne per se ne per i suoi, che a essi prencipi farà tutte le gratie che potrà. Non vole ne gabelle ne daciai straordinarii, che viverà con quel poco che ha, et che la sua panata con li suoi 2 ovi li bastano. Ha levato la bottega della Dataria, et fatto Datario il vescovo Maffei, ne vuol più compositioni, et ha fatto castellano l'arcivescovo di Napoli, et confermato governatore di Roma il Palentieri. Vuole che i cardinali servino il grado loro, non gli vuole ne Theatini ne frati ne Giesuiti, che i ricchi tenghino il grado loro et che a i poveri darà di quello che vaca a ciascuno la parte sua. Quando gli viene raccordato qualche fatto di qualcuno, è solito a dire, che sa d'esser posto alla cura d'huomini e non d'angeli. Raccoglie humanamente non solo tutti quelli che mai lo servirno, ma ciascuno che mai lo conobbe; fa gratie et incita le persone a chiederle. Piglia et abbraccia tutte le creature di Paulo IV; si dice che fa venir Don Antonio Caraffa et il figliuolo del duca di Paliano et anco sig. Matteo Stendardo, ai quali dice volersi mostrar grato. Quelli che governano hora sono Farnese, Vitelli, Pisa et Reumano. Fa venir anco a Roma il duca Ottavio per dar grandesse alle cose». Ha fatto governatore di Borgo Vitelli, fratello del cardinale e generale della cavalleria Orsino, *in somma grandissima liberalità*; ha restituito al cardinale Urbino le sue stanze e datogli il vescovado di Montefeltro, ha donato a 40 cardinali poveri 500 e poi 100 scudi mensili per ciascuno, 10 scudi ai conclavisti, 4 ai suoi servi, 50 al conte Annibale d'Altemps, 200 a ciascuno uditore della Rota. Ha dato a Farnese la direzione della Segnatura e gli assegnerà le stanze di Torre Borgia. Mantiene alcuni della famiglia di Pio IV e molti ne sostituisce con creature di Paulo IV, ciò che rende gelosi altri, specialmente Marcantonio Colonna, perchè i Carafa furono richiamati, ma è vano timore «perchè non si mostra vendicativo sin hora. Vuol pagare tutti i debiti di Paulo IV et vol fornir la fortificatione di Borgo, et questa mattina si ha cominciato a lavorare et anco finirà le fabriche di Belvedere». Stamane congregazione generale *per consolar i cardinali*: ha ascoltato ognuno e concesso tutte le grazie chieste purchè non in danno di terzi; poi ha fatto uscire tutti eccettuati i cardinali, che ringraziò dicendo loro *che non li vuole tener per servitori ma per fratelli*; ha pubblicato il giorno di S. Antonio, suo natalizio (al 62^{mo} anno), come giorno dell'incoronazione. «Da tutti questi indicii si raccoglie che siamo per haver un buon Papa, et dove la nova della sua creatione spaventò tutta Roma, per esser frate et di S. Domenico, così le sue attioni fanno giubilar tutti et ciascun li prega longa vita et sanità, della quale ha bisogno patendo di renella grandemente, et essendo mal complessionato». Ha perdonato a Morone, che adorandolo poi avrebbe detto: «Dimitte nobis debita nostra, gli rispose in generalibus» e lo ha benedetto. «Ha trovato l'introito molto felice, essendo da conferir in

beneficii più di 200^m sc. et trovato in Castello da 800^m. Ha detto di voler deputar 3 cardinali, quali habbino a conferir tutti li beneficii vacati et che vacaranno, sicome era a tempo di Paulo IV, et alle cose temporali vuole deputar alcuni altri cardinali, volendo lu solo attendere alla conservazione della religione. Il comendator di Castello vorrebbe dar a credere, che lui fosse stato quello che havesse fatto il Papa, ma è stato veramente il Spiritu Santo».

Orig. *Urb. 1040*, p. 163. Biblioteca Vaticana.

4. Cornelio Firmano sull'incoronazione di Pio V.¹

17 gennaio 1566.

GATTICUS ha comunicato (p. 342) alcuni passi della diffusa descrizione fatta dal Firmano dell'incoronazione di Pio V. Interessante per la storia della cultura è la seguente descrizione, ancora inedita, della *Forma suggesti pro coronatione papae facti*:

«...Erat in primo arcu a dextris dictae sedis depicta mulier magnae staturae, quae dextra tenebat flammam, sinistra vero securem cum tallio ab utroque latere, super cuius capite erat scriptum: Abundantia, status temporis, et ad pedes: Iustitia. In secundo arcu prope praedictum, per quem intrabatur in sugesto per eos qui veniebant a Sancto Petro, erat alia mulier ut supra depicta, quae prope dextrum crurem [sic] habebat scabellum cum calice desuper, et dicta mulier tenebat pateram in dextra super calicem tanquam si voluisset aliquid in eum immittere, manum sinistram tenebat spalmatam et ab eodem latere puer nudus amplectebatur eius crurem [sic]; super eius capite erat scriptum: Amor, Charitas, Clementia; ad pedes autem: Charitas. In angulo erat mulier, quae super manum dextram tenebat ecclesiam et brachio sinistro amplectebatur tabulam cum quibusdam litteris quae legi non poterant; super cuius capite erat scriptum: Felicitas animi Tranquillitas; ad pedes autem: Religio. In primo arcu ad sinistram sedis erat depicta mulier respiciens caelum, devote manibus iunctis tenens tres rosas, super cuius capite erat scriptum: Existimatio bona gloria; ad pedes vero: Spes. In alio arcu prope praedictum erat mulier, quae dextra tenebat bilanciam et brachio sinistro amplexa fuerat cornu abundantiae; supra caput erat scriptum Facultas copia status temporis; ad pedes vero: Aequitas. In pariete respiciente domum archipresbiteratus S^{ti} Petri erat mulier, quae dextro brachio tenebat organum, et sinistra habens brachium extensum tenebat calicem, cum inscriptione tali supra caput, videlicet: Charitas nominis bona fama laus; ad pedes autem: Fides.

Copia, Archivio segreto pontificio, *Miscell. Arm. XII, 31*, p. 43.

¹ Cfr. sopra, p. 49.

5. Niccolò Cusano all'imperatore Massimiliano.¹

Roma, 2 febbraio 1566.

L'ultimo del passato mese il Papa fece castellano di Castello S. Angelo di Roma un certo Francesco Bastone² ch'è del Bosco sua patria, il quale si dice l'ha fatto per render a lui la gratitudine del obbligo haveva al padre del detto Bastone perchè dicono lo levò da guardare le peccore ove la madre sua l'haveva mandato non havendo altro modo miglior da notrirlo essendo in estrema povertà et l'aiutò ad imparare lettere mandandolo alla scola col figliolo dalli frati che stavono nel Bosco sua patria, i quali visto che 'l era per riuscire nelle lettere lo fecero frate, ove continuò li studi in modo che divenne dottore in theologia. Accade che fu data querella alla Inquisitione di Roma d'alcuni di questi frati di non so che d'heresia, i quali lo mandarono a Roma a giustificarli, il che gli reusci così bene che l'Inquisitor vedendolo così dotto et di buona vita lo ritenne seco dandolo in mano tutte le cose della Inquisitione, le quali trattò con tanta sodisfattione del card^o di Chieti che essendo Papa lo fece morendo il suo padrone Inquisitore et poi vescovo et cardinale per il ch'è hora venuto Papa onde di minimo et povero guardiano di peccore è venuto pastor generale sopra tutti li pastori del grege di Christo ch'è de miracoli di questa corte.

Orig. Archivio di Stato in Vienna.

6. Giovanni Sambuco³ al cardinal G. Sirleto.⁴

Vienna, 20 febbraio 1566.

Cum, ut scis, aliquoties hunc pontificem familiarissime ante 3 annos accessissem atque de studiis et vetustis codicibus edendis admonerem, quorum copia tanta apud nos delitescit, memini illum mihi aliquoties respondisse: « Mi Sambuce, utinam per me staret: ego ederem optimos quosque libros graecos, neque hic eos tineis absumentos paterer. Sed sum pauper fraterculus; in meis viribus id situm non est ». Utinam, mi optime atque illustrissime Schirlette, hanc vocem illi aliquis repeteret atque ad sanctos literatosque conatus excitaret, quod non dubito sponte ipsum ac prolixè facturum. Vale.

Viennae X kalendas martii MDLXVI.

Orig. *Vatic.* 6792, p. 127. Biblioteca Vaticana.¹ Cfr. sopra, p. 32, 50.² Il *Diarium* di CORNELIUS FIRMANUS notifica al 13 ottobre 1568 la morte di *Franc. Bastonus (senex)*; come *Castellanus S. Angeli* ne fu successore il figlio Alberto. Archivio segreto pontificio, loc. cit.³ Polistore, storiografo di corte di Massimiliano II e Rodolfo II, nato nel 1531, † 1584; v. *Allg. Deutsche Biographie* XXX, 307 s.⁴ Cfr. sopra, p. 89.

7. Papa Pio V a Carlo IX.¹

[Roma], 8 marzo 1566.

«Optaremus tranquilliorum esse regni tui statum», ma per le turbolenze hai occasione di conquistarti meriti per la religione. Hai represso nel tuo regno l'eresia. «Ad eam plane tollendam et Francorum inclytae nationi pristinam ex religionis orthodoxae cultu gloriam restituendam incumbere, quaesumus, toto pectore, ut facis». È inoltre specialmente necessario «ut ecclesiarum regimen, quas vacare contigerit, viris lectissimis semper et vitae honestate ac divini honoris zelo praestantibus committatur, et ut episcopi et alii, qui curae animarum praesunt, in suis ecclesiis, sicut Sacrum Concilium statuit, residentes ovibus suis pastorem vigilantiam ac sollicitudinem praestent regio tuo favore praesidioque muniti».

*Arm. 44, t. 12, n. 31. Archivio segreto pontificio.*8-9. Camillo Luzzara al duca di Mantova.²

Roma, 27 marzo 1566.

Il Papa continua nel levare la mattina per tempissimo et subito dice la messa et sta un poco ritirato, poi fa colazione et dopo dà audienza, et questa dura tutto il dì, se non viene interrotta o da consistorii o da le congregazioni o da le signature che si fanno ad ogni settimana. Di queste le congregazioni sono le più continue, perchè sono sopra le cose del concilio, de la inquisitione et de lo stato de la chiesa, et in queste comincia ad intravenire il S. card.^{le} Alessandrino il quale comincia ad havere tutte le faccende o poco manco, et già qualche card.^{le} come Aragona, che so io, piglia l'ora de l'audienza del Papa col mezo di lui, et ricerca che sia presente a quanto ha da trattare, et di questo card.^{le} d'Aragona altro non so io che dire, se non che è assai caro al Papa...

...Nella corte passano hora poche novità che diano materia di ragionare, perchè questo Papa se ne passa con una maniera di vivere assai quieta et ritirata, nè in Palazzo si fanno più quei ridotti che al tempo degli altri papi vi si solevan fare d'ogni conditione di cortigiano. Banchi anch'esso in questa parte non è quel che solea essere già, di modo che a volere sapere novelle della corte conviene andare per le case de card.^{li} et de ambasciatori, et a questo ci vuole otio et commodità grande, il che non posso havere io che ho da spendere il tempo in altro come ben sa l'Ecc. V., la quale si degnerà di scusarmi hora se in questa parte io non supplissi al mio debito et al desiderio che forse ella haverà di sapere le minutie di tutta questa corte.

*Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.*¹ Cfr. sopra, p. 364.² Cfr. sopra, p. 36.

10. Avviso di Roma del 13 aprile 1566.¹

Il Papa andò lunedì alle 7 chiese con pochissima compagnia di gente et solo il card. Alessandrino e Savello, et con molta devotione; et fa ogni giorno opera con intelligentie, reforma et bandi, perchè si viva più christianamente che sia possibile, et sin hora riesce giusto et santo principe, et se ne spera tuttavia de bene in meglio, et è esemplarissimo in tutte le sue attioni et di tanta bona mente quanto si può desiderare. È stato tutta questa settimana santa alle funzioni della Cappella et il venerdì santo comandò che non si cocesse cosa alcuna in casa sua, et non solo ha fatto la quaresima, ma l'ha degiunata tutta non ostante alcun difetti d'infermità et la vecchiezza, così sia pregato Iddio che la mantenghi et prosperi lungamente.

Orig. Urb. 1040, p. 210. Biblioteca Vaticana.

11-16. Fabbriche di Pio V a Bosco.²

1. Avviso di Roma del 23 marzo 1566.

Il Papa intende impiegare per la costruzione della chiesa in Bosco i 20,000 scudi depositati a Milano per la Lega svizzera.

Orig. Urb. 1040, p. 197. Biblioteca Vaticana.

2. Avviso di Roma del 14 giugno 1567.

« S. S. fa fabricare al Bosco un monasterio dell'ordine suo, per il qual s'intagliano qui le porte, balustri et finestre de preciosissimi marmi, li quali poi si mandaranno ». Spese 200 scudi: nel convento abiteranno 30-40 frati, « et si fa far una superbissima sepultura, perchè là vol esser sepolto, et ha mandato per via del mare l'altr'hieri a quella fabrica molte colonne de serpentini et porfidi, et la sollicita, come s'havesse a morir fra un mese ».

Orig. Urb. 1040, p. 407. Biblioteca Vaticana.

3. Avviso di Roma del 19 luglio 1567.

Martedì il Papa ha ricevuto dal cardinal Ricci *una pietra nera lunga una canna*, che sarà mandata a Bosco.

Orig. Urb. 1040, p. 421. Biblioteca Vaticana.

¹ Cfr. sopra, p. 40, 42.

² Cfr. sopra, p. 86.

4. Avviso di Roma del 23 luglio 1569.

Il Papa sollecita la sua sepultura che fa lavorare nella casetta del Bosco, la quale è di marmo bianco con statue e con la sua persona ritratta di naturale con gli abiti alla pontificia ingenocchiato avanti un crucifisso con un breve in mano aperto, che sarà di gran valuta, et finita la manderà al Bosco alla chiesa che fa fabricare.

Orig. Urb. 1041, p. 117b. Biblioteca Vaticana.

5. Avviso di Roma del 5 dicembre 1570.

P. Serafino (Grindelli; vedi BRUZZONE in *Riv. d'Alessandria*, XI, 8 [1903], 76), deve aver riferito al Papa sulla fabbrica del convento di Bosco.

Orig. Urb. 1041, p. 376. Biblioteca Vaticana.

6. Breve del 17 ottobre 1571 al governatore di Milano.

Mittimus dil. fil. Iacobum de la Porta architectum ad nostrum monasterium Boschi. Lo aiuti.

Archivio dei Brevi in Roma.

Arco * il 21 giugno 1567 riferisce che il Papa andò a vedere certe colonne che manda alla chiesa del Bosco; Archivio di Stato in Vienna. Ibid. un * Avviso di Roma del 2 marzo 1569 sull'invio di ricchi paramenti a Bosco; per il sepolcro di s. Domenico a Bologna fa anco fare di molti ricchi acconci da porre sul altare et sopra l'arca.

17-26. Polizia dei costumi in Roma l'anno 1566.¹

1. Bando.

«che non si vada la notte accompagnato con donne di mala vita per Roma, che dette donne non tenghino arme in casa ne nissuno vi vadi in casa con arme etc.», 12 maggio 1566.

Editti V, 60, p. 204. Archivio segreto pontificio.

2. Avviso di Roma del 25 maggio 1566.

Uscirà fra poco un ordine, che le cortegiane stiano in una o due parte della Città come seria in Trastevere o verso il Popolo.

Orig. Urb. 1040, p. 231b. Biblioteca Vaticana.

3. Avviso di Roma del 1° giugno 1566.

Difficoltà dell'ordine relativo alle cortigiane; forse ora riceveranno un segno.

Orig. Ibid. 220b.

¹ Cfr. sopra, p. 63, 64.

4. Avviso di Roma del 29 giugno 1566.

« Hiersera a forza de sbirri le meretrici sgombrorno Borgo et li conservatori s'affaticarno per trovar luoco da serrarle ».

Orig. Ibid. 248.

Altrettanto * riferisce Arco il 29 giugno 1566. Orig. all'Archivio di Stato in Vienna.

5. Avviso di Roma del 27 luglio 1566.

Per comando del Papa il vicario ha promulgato lunedì contro le meretrici: « che se ne vadino molte cioè le più scandalose, et l'altre vadino in Trastevere. Ma li habitanti di quel luoco in numero di più di 400 con il loro caprione andorno dal card. Morone, che vi habita, pregandolo, che fosse loro protettore appresso il Papa, accio esse cortegiane non vi fossero poste, et mercordì andò da S. S., nè con molte raggioni che dicesse non pote ottener altro, se non che per adesso non si poteva far altro. Il senatore, conservatore et il popolo tutto di Roma hanno poi fatto officio, che solo si levino dalle strade maestre et d'appresso le chiese monasterii et dalle case di gentildonne et che le lascia habitar nelle altre strade men publiche di Roma, nè anco l'hanno potuto ottenere, ma solo s'è contentato, che possino habitar tutta strada Giulia, da Ponte S. Angelo a Ponte Sisto, nondimeno sin hora non si vede, che vadano, nè in uno nè in altro loco »¹

Orig. *Urb. 1040*, p. 260b. Biblioteca Vaticana.

6. Avviso di Roma del 3 agosto 1566.

« Questi di li Romani fecero consiglio contra le mutationi delle meretrici et 40 di loro con li conservatori andorno a supplicare il Papa, che non le voglia mandar in Trastevere; hebbero in risposta: Tutta questa mattina havete sonato il vostro campanozzo in congregarvi a far che? per conservarvi l'infamia, che noi per debito nostro, honor vostro et commune satisfatione cerchamo di levarvi, nè è bene comportar, che dalle meretrici siano habitate le più belle strade di Roma santa, ove è sparso il sangue di tanti santi martiri, ove sono tante reliquie, tante devotioni, ove è la Sede Apostolica et tanta religione: città, che per specchio del mondo tutta doverà esser monda da vicii et peccati a confusione d'infideli et heretici, in fine non conoscete il ben vostro: con che se gli levò davanti ».

Orig. *Urb. 1040*, p. 264. Biblioteca Vaticana.

¹ V. la lettera di C. Luzzara del 27 luglio 1566 presso BERTOLOTTI, *Repressioni* 8 (con data falsa, il 22); relazione di Tiepolo del 26 luglio 1566 presso MUTINELLI I, 51 s.; * lettera di Arco del 27 luglio 1566, Archivio di Stato in Vienna e specialmente la diffusa * relazione di Al. Mola al cardinale Ferdinando de' Medici da Roma 25 luglio 1566, Archivio di Stato in Firenze, *Medic. 5096*.

Simile *Avviso* presso BERTOLOTTI, *Repressioni* 9; v. ibid. 8 la relazione di Luzzara. Cfr. TIEPOLO presso MUTINELLI I, 53 s. Secondo FIRMANUS, **Diarium* (Archivio segreto pontificio) la deputazione fu ricevuta il 24 luglio 1566. Il 3 agosto 1566 Arco* riferisce che il papa avrebbe risposto: «O volete le meretrici o noi; se volete esse, noi partiremo di Roma, se volete noi lasciate che obediscono». Archivio di Stato in Vienna.

7. Avviso di Roma del 10 agosto 1566.

«Questi di li conservatori di Roma a nome del popolo presentorno una littera con molte informazioni delle meretrici, et di scacciarle, allegando molte ragioni, per conservation della Città, dell'honore delle donne maritate et delle citelle; hebbero in risposta: Noi lo vederemo, considereremo et se sarà bene, l'abbrazzaremo; et hoc interim per causa del monitorio sono già partite più di 300 meretrici delle principali di Roma, et tuttavia vanno fuori, per questa causa, molte ritornate in se si sono maritate, retirete et convertite, et le triste non trovano, chi comprino le loro robbe con tutto il buon precio, parendole quelle di mal acquisto. Li patroni delle case restano mal contenti, che non le pono affittare se noi assai manco, et di questo benefetto ne gode più il publico, se ben i Romani se ne becano il cervello con voler impedire. Anco la pragmatica del vestire va inanzi, ne s'ha rispetto a persona, et contra alcuni contrafacenti si procede hora con farli pagar assai grande penne. Si publicarà quest'altra settimana una terribil bolla contra li adulteri et un bando contra tavernarii et hosti per non supportare tanto gran numero di forfanti, che si sono posti alla poltronaria in quei luochi. S'aspetta anco una bolla et generale riforma di tutto questo clero oltra la corte, il popolo et la città tutta, la quale purgata di tante et tante imondicie potrà ben farsi chiamar Roma santa. Hieri havemmo un bando rigorosissimo dell'arme».

Orig. Urb. 1040, n. 270. Biblioteca Vaticana.

Cfr. l'*Avviso* del 17 agosto presso BERTOLOTTI 9.

8. Avviso di Roma del 17 agosto 1566.

I *doganieri* di Roma si lagnarono col papa del danno delle «dogane per la partenza delle meretrici et delli hebrei. Il Papa gli ha detto di volerli osservar li loro capitoli, nelli quali crede non esser mentione di queste cose, et che però anco farà in modo, che essi non ne patirano in alcun modo ne vuol comportare, che li sia fatto torto nè dalla Camera nè da altro. Tuttavia le meretrici sono scemate assai, et quelle che tante restano, sono come sbigotite et disperse, et ne sono state amazzate alcune, che si dice per esser avenuto per opera di quelli che tengono le loro robbe in salvo, nondimeno non è certo, altri credono che venga da loro parenti; alla fine la loro remotione et gli tanti romori di mandarle in Trastevere, N. S. doppo la informatione si è risoluto di lasciare, che il popolo con gli conservatori le accomoda in luoco, che stia bene, et come saranno comodate tutte nella parte di Campo Marzo dall'Arco di Portugallo in qui verso il Populo, però fuori delle strade grande come nelle traverse verso la Trinità, si come già è dato principio».

Orig. Urb. 1040, n. 275b. Biblioteca Vaticana.

9. Avviso di Roma del 7 settembre 1566.

Bando del card. Savelli pubblicato giovedì (*Urb. 1040*, p. 282^b, Biblioteca Vaticana; edito presso BERTOLOTTI, *Repressioni* 10). Questo *Bando contro le meretrici* fu stampato in Roma nel 1566 da Ant. Blado. Esempolari molto rari come il *Bando sopra le meretrici*, pubblicato in *Bologna Vult. di gennaio et reiterato il 1° di febraio 1568*, Bologna, Benaci, 1568.

10. Avviso di Roma del 2 e 7 novembre 1566.

Stampato presso BERTOLOTTI, *loc. cit.* 10-11. Cfr. POLANCI *Epist.* in *Anal. Bolland.* VII, 69.

27. Bernardino Pia a Camillo Luzzara.¹

Roma, 22 gennaio 1567.

Dominica qui si diede licenza al popolo di mascherarsi, pero huomini et non donne ne religiosi et furon prohibite le caccie de tori et simili spettacoli et ordinati che i palii, che si solevano correre per Banchi et per Borgo si corrano dalla vigna di Julio fin a S. Marco non essendo fatione conveniente da farsi sotto le stanze de S. Sta.²

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

28. Papa Pio V al governatore della Campagna e Marittina.³

[Roma,] 5 dicembre 1567.

Intendendo darci cura della sicurezza dai ladroni di coloro che vengono alla città e poichè la selva *Algidi* per la sua fittezza e grandezza è molto comoda ai ladri, ti comandiamo di aprire ai due lati la via tagliando gli alberi e *graviter ferimus* che per trascuratezza ciò non sia avvenuto. *Quia vero latrocinii in ea silva committi solitis occurri omnino volumus*, ti comandiamo di far tagliare dalle comunità gli alberi tanto che la via sia sicura ed ove sia necessario di assicurare questa e di bruciare gli alberi curando che non rinascano; vogliamo che l'antica via, già selciata con ciottoli, venga pulita e ridotta all'antica larghezza.

Arm. 44, t. 13, p. 105. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra, p. 61.

² Cogli *Avvisi di Roma* del 18 gennaio, 8 e 14 febbraio 1567 (vedi CLEMENTI 216 s.) cfr. pure la *relazione di Arco del 9 febbraio 1566 (*Non ha voluto S. Sta. dar licenza di far maschere se non con condizione che le donne [cioè cortigiane] non possino andarvi*), la *relazione di Cusano del 2 marzo 1566 (divieto dei combattimenti di tori) e *quella di Strozzi del 18 gennaio 1567 (divieto del carnevale per Borgo «dove stano i preti»), Archivio di Stato in Vienna. Ibid. una *relazione d'Arco del 21 febbraio 1568 sulla rigorosa esecuzione degli ordini. Cfr. anche **Avviso di Roma* del 29 gennaio 1569, *Urb. 1041*, p. 11, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. sopra, p. 71, n. 1.

29-35. Avvisi sulla polizia dei costumi a Roma nel 1567.¹

Marzo 15: Stamane «3 meretrici Venetiane frustate»; un foglietto attaccato sul loro petto ne dice il motivo. Orig. *Urb. 1040*, p. 370^b, Biblioteca Vaticana.²

Aprile 3: «3 meretrici frustate», perchè «uscite dai luoghi deputati», *ibid.* 376.

Aprile 14: «3 meretrici» entrate nelle *Convertite*, *ibid.* 382.

Maggio 17: «Si fa hora una generale reseña delle publice meretrici per darli occasione o di conversione o di sgombrare il paese», *ibid.* 396^b.

Luglio 19: Cacciata di «60 meretrici» (vedi BERTOLOTTI, *Repressioni* 11); i romani malcontenti, «il ganimedi desperati et saranno il resto come li Hebrei», *ibid.* 421.

Agosto 2: Pio V comandò a 6 nobili anziane di recarsi dalle cortigiane e d'esortarle con molte promesse ad abbandonare la loro vita peccaminosa, *ibid.* 426.

Agosto 30: La meretrice *Buggiardina* condannata a carcere perpetuo (*murata*). *Ibid.* 434^b.

36-48. Estratti dal «*Diarium*» di Cornelio Firmano sull'attività dell'Inquisizione romana 1566-1568.³

[1566] Die dominica 23 dicti mensis [iunii] fuerunt 24 cardinales in ecclesia beatae Mariae supra Minervam, ubi fuerunt reconciliati et absoluti quidam haeretici et falsi testes; et quoad penas corporales absoluti quidam haeretici et falsis testes; et quoad penas corporales diversimode condemnati, et fere maior pars ad triremes, et eorum unus nobilis propter reincidentiam fuit traditus curiae saeculari tanquam incorrigibilis, et alius ultra multas opiniones haereticas fassus fuerat quod in civitate Ferrariensi fecit se circumcidi more iudaeorum, ut haberet in uxorem quandam Sarram iudaeam, licet in Hispania aliam teneret uxorem. Septem testes falsi fuerunt condemnati ad fustigationem et ad triremes, diversimode quoad tempus, et ad reficiendas expensas calumniatis; et fuit lata sententia contra quendam fratrem ordinis minorum Conventualium absentem et eius figmentum tentum super suggesto cum cappa sui ordinis, cum descriptione nominis. Et inquisitores erant rev^{mi} Tranensis, Pisarum, Paceccus et Gambarà. Alli viginti car-

¹ Cfr. sopra, p. 64.

² Vedi FIRMANUS, **Diarium*: «Die sabbati XV dicti mensis [martii 1567] ante ecclesiam S^{ti} Ambrosii et per stratas omnes circumcirca fuerunt a carnifice fustigatae tres meretrices quoniam non paruerant ordinibus et edictis vicarii S^{mi} Domini Nostri, inter quas fuit quaedam Armeria Veneta, pulcherrima iuvenis et absque dubio pulchrior omnibus aliis meretricibus Urbis: fuit etiam quaedam Nina de Prato, et alia dicta Isabella; et prosit» (Archivio segreto pontificio). Cfr. anche la *relazione di Arco del 29 marzo 1566, Archivio di Stato in Vienna.

³ Cfr. sopra, p. 200, 206, 207, 209.

dinales fuere: ego casu interfui et Deus voluit, nam erat magnum impiccatorium Bancorum et nil erat ad propositum aptatum.

[1566] Illa die [25 iunii] vidi septem falsos testes, per deputatos inquisitionis (ut dixi supra) condemnatos, qui fustigabantur per Urbem, et ducti fuerunt ad Capitolium cum quatuor haereticis sequentibus eos cum crucibus rubeis in parvo zagulo; qui omnes deinde missi fuerunt ad triremes.

[1566] Die iovis quarta dicti mensis [iulii] quidam don Pompeius de Monte fuit decapitatus, deinde combustus in Ponte, quoniam fuerat haereticus et pluries relapsus. Homo erat aetatis 50 annorum incirca, magnus et pulcherrimi aspectus. Ivit ad mortem satis contritus et ego vidi.

[1566] Die sabati 6^a eiusdem mensis [iulii] fuerunt suspensi quatuor in Ponte, de quibus unus fuit combustus propter sodomiam.

[1567] Dicta die [lunae 24 februarii] hora 20^a, fuerunt ducti ad ecclesiam B^{tae} Mariae supra Minervam decem haeretici, qui eorum pravas opiniones abiurarunt et diversimode fuerunt condemnati. Fuit inter alios quidam dominus Basilius de Cremona canonicus regularis, qui de anno praeterito publice praedicaverat in ecclesia S^{ti} Ioannis Baptistae Florentinorum cum maximo populi concursu et alias etiam in diversis ecclesiis Urbis praedicaverat habitusque erat excellens in arte praedicandi. Iste illa die confessus fuit multas pravitates haereticas, et fuit condemnatus ad perpetuos carceres. Duo equites custodiae Suae S^{tis}, quoniam dederant litteras et receperant a quibusdam in officio s^{mae} inquisitionis carceratis, fuerunt condemnati ad triremes, unus quia fuit confessus errorem suum, pro quinque annis alter, qui fuerat per testes convictus, ad vitam. Interfuere 25 cardinales cum eorum cappis violaceis, sed quoniam maxima venerat hominum multitudo ad videndum praedictum dominum Basilium, vix cardinales potuerunt sedere in locis suis; et ego passus fui magnum laborem ut ipsos accommodarem.

[1567] Die dominica 22 dicti mensis [iunii] in ecclesia beatae Mariae supra Minervam fuerunt iuxta morem factae abiurationes per decem inquisitos propter enormissimum crimen haeresis, quorum unus fuit quidam Marius Paleottus baro Neapolitanus, quidam ex ipsis, quia alias abiuraverat et fuerat relapsus, traditus fuerat curiae saeculari et die lunae sequenti suspensus in Ponte et eius corpus combustum, qui multa in furcis dixit de fide catholica. Fuit lectus processus eodem die cuiusdam Simonis absentis, cuius effigies delata fuit in suggesto. Interfuere 22 cardinales et populus infinitus. Plures fuerunt condemnati ad varias et diversas penas triremium et carcerationum et similia et bene merito.

[1567] Die dominica 21 septembris. Fuerunt ducti ad ecclesiam B^{tae} Mariae supra Minervam 17 haeretici, inter quos fuit quidam dominus Petrus Carnesicca Florentinus, qui alias fuit secretarius intimus fe. re. Clementis septimi, prothonotarius apostolicus ex privilegio, et erat abbas habebatque de redditibus ecclesiae quatuor millia ducatos, ut dicebatur. Infelix iste pluries et per multos annos tenuerat infinitas haereticas opiniones maximi momenti, et pluries fuerat misericordiam consequutus et sententias habuerat absolutorias, et tamen quotidie peior effectus fuerat, et sic per rev^{mos} deputatos s^{mi} officii inquisitionis fuit sententiatum quod effectualiter degradaretur, et curiae saeculari eum

tradiderunt tanquam relapsum et impenitentem; et cum primum fuit sibi impositum vestitellum cum flammis depictis et satellites duxerunt eum ad carceres rev^{mi} gubernatoris. Poterat praedictus dominus Petrus esse aetatis sexaginta annorum; pulcherrimus erat aspectu et magnum nobilitatis signum ostendebat.

Fuit etiam frater ordinis fratrum minorum conventualium S^{ti} Francisci, praedicator, pulcherrimi aspectus et senex, qui fuit similiter traditus curiae saeculari, et mandatum per rev^{mos} deputatos quod degradaretur. Fuerunt quatuor bononienses ex quibus duo fratres germani erant nobiles de familia du Luparis, et alter similiter nobilis de familia de Ludovicis, alius bononiensis de Fioravantibus non tamen nobilis, alius doctor legum dictus Philippus Caputdurus; quidam magister scholae Mutinensis et alius librarius Ferrariensis habitator in civitate Bononiae. Fuerunt tres Faventini, unus presbiter, alius diaconus et alter hortulanus; et quidam alii. In totum fuere 17 haeretica pravitate deturpati, qui, exceptis duobus primis supradictis, fuerunt diversimode variis penis condemnati: aliqui enim quod murarentur in perpetuum, alii ad perpetuos carceres et alii ad triremes ad tempus.¹ Interfuere dictae abiurationi 23 cardinales, quorum maiores steterunt ante suggestum haeticorum versus columnam, ut melius possent videre ac intelligere, et sic iuniores steterunt versus altare maius; et idem fecerunt officiales et iudices in alio suggesto, nam steterunt digniores versus columnam prope pulpitem, in quo erat dominus Matthias cantor cappellae, qui legebat processus. Gubernator Urbis non interfuit, sed bene auditor camerae, qui sedit supra senatorem Urbis iuxta facultates sibi traditas in emptione sui officii per quas debet semper esse post gubernatorem.

[1567] Die mercurii prima octobris summo mane decapitati fuerunt dominus Petrus Carnesicca haeticus impenitens et quidam frater ordinis minorum conventualium S^{ti} Francisci relapsus, qui in ecclesia B^{tae} Mariae supra Minervam fuerant traditi curiae saeculari, et deinde fuerunt combusta eorum corpora. Isti die praeterita acceperant s^{mum} sacramentum eucharistiae. Praedictus dominus Petrus non fuisset decapitatus, si confiteri voluisset suos errores, nam regina Franciae, dux Florentiae et infiniti alii nobiles supplicabant pro vita ipsius; sed quia (ut dixi), licet ivisset convictus, noluit unquam confiteri et ostendere signum penitentiae, fuit punitus: et antequam abscideretur sibi caput, nihil dixit, et quia ferrum mannare non abscidit collum nisi usque ad medium, carnifex cum gladio abscidit reliquum. Frater autem fecit sermonem antea devotissime de fide Christi, dixit Credo et multa alia et postquam caput fuit abscissum, semper per dictum unius Paternoster aperuit os, prope quod frater capuccinus, dictus il Pistoia vulgariter, tenuit tabellam cum figura Christi: et crediderunt omnes, optime de ipso.

[1568] Die dominica quarta dicti mensis [ianuarii] abiurationem fecerunt in ecclesia beatae Mariae supra Minervam 22 homines diversarum conditionum, qui in variis penis fuerunt condemnati. Interfuerunt 22 cardinales.

[1568] Dicta die [dominica 9^a maii] hora 18^a fuerunt ducti ad ecclesiam B^{tae} Mariae supra Minervam 25 haetici, inter quos ivere novem

¹ Esatto catalogo dei 17, colle loro pene, presso BERTOLOTTI, *Martiri* 41.

de terra S^{ti} Genesii provinciae Marchiae Anconitanae. Quinque ex dictis 25 haereticis traditi fuerunt curiae saeculari, quorum duo erant impenitentes et tres relapsi; alii omnes diversis penis condemnati fuerunt. Interfuere illa die 16 cardinales.

[1568] Die lunae 10 dicti mensis [maii] tres haeretici relapsi ut supra fuerunt suspensi in Ponte, deinde combusti, quorum unus senex LXX annorum fecit sermonem christianissimum antequam se deiiceret a furca, et omnes audientes commovit. Duo autem impenitentes, negantes ultra alia auctoritatem pontificis, post infinitas exhortationes, absque cruce et cum mitris zagulis, in quibus erant depicti diaboli eorum domini et protectores, ducti fuere prope praedictos et vivi in falsis opinionibus persistentes combusti fuerunt.

[1568] Die ultima novembris, in festo S^{ti} Andreae hora 19^a fuit incepta abiuratio haeticorum in ecclesia B^{tae} Mariae supra Minervam, pro qua S^{mas} D^{mus} N^r concesserat interessentibus septem annos indulgentiarum. Fuerunt haeretici impenitentes et relapsi tres, qui fuerunt dati curiae saeculari et consignati gubernatori Urbis praesenti; sexdecim penitentes fecerunt abiurationem; qui diversimode fuerunt condemnati et ut plurimum ad triremes vel in perpetuum vel ad tempus. Quorum unus, cum audisset se esse condemnatum per decennium ad triremes, cepit alta voce flere et acclamare quod erat infirmus et nolebat ire ad triremes, sed potius mori vel comburi; et ideo rev^{mi} domini cardinales inquisitores, videlicet Pesarum, Pachechus, Gambarara et Ab Ecclesia, mandarunt quod duceretur ad carceres ita ut neminem alloqui posset; et sic factum fuit. Fuerunt etiam quatuor regnicoli, qui deposuerant falsum contra quosdam inquisitos, qui similiter ad triremes ad tempus fuerunt condemnati.

[1568] Die lunae 6 decembris, in festo S^{ti} Nicolai fuerunt suspensi in Ponte tres haeretici relapsi; qui fuerunt traditi curiae saeculari, ut supra dixi in abiuratione facta in festo S^{ti} Andreae, et fuerunt combusti. Ostenderunt (ut mihi relatum fuit) maximam contritionem.

Copia XII, 31, Archivio segreto pontificio, Miscell. Arm. XII, 31.

49-50. La bolla « In coena Domini » del 10 aprile 1568.

Per comprendere le vivaci controversie che si collegarono a questo documento,¹ è necessario stabilire le aggiunte fatte da Pio V nel 1568. Nella sua opera *Pragmatische Geschichte der so berufenen Bulle In Coena Domini und ihrer fürchterlichen Folgen für den Staat und die Kirche* (Ulm 1769; 2^a ed. Frankfurt 1772), che serve a scopi polemici di partito, non alla verità storica, L^É BRET non ha considerato necessario leggerne il tenore originale. Anche gli autori vecchio-cattolici GIOVANNI HUBER e DÖLLINGEN, che nel JANUS² adoperarono la bolla per una polemica appassionata contro il papato, poco dopo confutata profondamente da HERGENRÖTHER,³ non si curarono del preciso tenore, che

¹ Cfr. sopra, p. 287 ss., 298 s.

² *Der Papst und das Konzil*, Leipzig 1869, 408 s.

³ *Staat und Kirche* 770 s.; cfr. sopra, p. 287, n. 6.

Pio V diede alla bolla nel 1568. È ancor più sorprendente che un dotto sì esattamente pratico della bibliografia e delle fonti come REUSCH, il quale dedica alla bolla uno speciale capitolo,¹ non conosca il testo del 1568. M. HAUSMANN nel suo lavoro, del resto così particolareggiato, *Geschichte der päpstlichen Reservatfälle* (Regensburg 1868), osserva semplicemente (p. 101) che colla clausola « Volentes praesentes nostros processus ac omnia quaecunque his litteris contenta, quousque alii huiusmodi processus a nobis aut Romano Pontifice pro tempore existente fiant aut publicentur, durare suosque effectus omnino sortiri » Pio V ha elevato la bolla a legge ecclesiastica generale, obbligatoria e da durare fino a che da papi futuri venissero promulgati nuovi processi. Più avanti (p. 373) accenna poi anche all'aggiunta relativa ai decreti del concilio, che trovasi nella clausola derogatoria, ma non s'occupa delle nuove aggiunte, che provocarono l'opposizione di Spagna e Venezia. Evidentemente egli, come pure HINSCHIUS (V, 648), non ebbe sott'occhio il testo della bolla del 1568. Eppure essa si trova in vari luoghi, ad es. nell'Archivio di Stato in Modena.

Il primo, che richiamò l'attenzione sugli esemplari originali della bolla *In Coena Domini* del tempo di Pio V, che trovansi nell'Archivio segreto pontificio, fu GÖLLER nella sua fondamentale opera sulla Penitenzieria (II, 204); egli però si astenne dal parlarne « considerando che il suo contenuto e la sua storia sarebbero stati trattati da altri ». Ai luoghi indicati dal GÖLLER: *Instrum. Miscell.* per l'anno 1566; *Arm. 8, caps. 1* per gli anni 1566, 1571, 1572; *Arm. 8, caps. 1, n. 58* per tutti gli anni ad eccezione di « a. V. » (1570), va aggiunto: *Miscell. Arm. 4, t. 24*, ove sono esemplari della bolla del 1566, 1568 e 1569. La relazione del 1570, che GÖLLER dice mancare, è pubblicata presso MUTINELLI, I, 223 s., secondo la stampa di A. Blado, che trovasi annessa al dispaccio dell'ambasciatore veneziano a Roma dell'8 aprile 1570 nell'Archivio di Stato in Venezia.

Il Prof. POGATSCHER ebbe la bontà di confrontare le bolle del 1566 e del 1568 sugli esemplari in *Miscell. Arm. 4*, constatando anche le seguenti differenze (egli non ha tenuto conto di varianti minori e di inversioni di alcuni autografi):

Nel capoverso 1° « In haereticos » segue pel 1569: « ac eos, qui in animarum suarum periculum se a nostra et Rom. Pont. pro tempore existentis obedientia pertinaciter subtrahere seu quomodolibet recedere presumunt. Item excommunicamus et anathematizamus et interdicimus omnes et singulas personas cuiuscumque status, gradus seu conditionis fuerint universitatesque, collegia et capitula quocumque nomine nuncupentur, ab ordinationibus, sententiis seu mandatis nostris ac Rom. Pont. pro tempore existentium ad universale futurum Concilium appellantes vel ad id consilium, auxilium vel favorem dantes ». Nel capoverso « In eos, qui manus iniciunt in patriarchas, archiepiscopos, episcopos », nel 1568 sono nominati anche « S. R. E. cardinales, extendentes C. Foelicis² cum omnibus poenis in eo contentis ac patriarchas, archiepiscopos et episcopos Sedisque Apostolicae nuncios vel legatos

¹ *Index I*, 71 s.

² C. 5, l. 5, tit. 9 in VI.

aut praefatos nuncios et legatos e suis terris seu dominiis eiicientes». Del tutto nuovo appare nel 1568 il capoverso «In laicos se intromittentes in causis capitalibus seu criminalibus contra personas ecclesiasticas», che ha il seguente tenore: «Item excommunicamus et anathematizamus omnes et quoscumque magistratus, senatores, praesidentes, auditores et omnes alios quoscumque iudices quocumque nomine vocentur ac cancellarios, vicecancellarios, notarios, scribas ac quoscumque executores et subexecutores, omnesque alios quoquo modo se intromittentes in causis capitalibus seu criminalibus contra personas ecclesiasticas, illas capiendo, processando seu sententias contra illas proferendo vel exequendo, etiam praetextu quorumcumque privilegiorum a Sede Apostolica concessorum quibuscumque regibus, ducibus, principibus, rebuspublicis, monarchis, civitatis et aliis quibuscumque potentatibus quocumque nomine censeantur, quae nolumus illis in aliquo suffragari, revocantes ex nunc, quatenus opus sit, praedicta privilegia per quoscumque Rom. Pont. praedecessores nostros et Sedem Apostolicam sub quibuscumque tenoribus et formis ac quovis praetextu vel causa concessa, illaque irrita et nulla ac nullius roboris, vel momenti fore et esse decernentes». È nuovo anche il capoverso: «Praecipimus autem et mandamus in virtute sanctae obedientiae ac sub poena indignationis omnipotentis Dei, ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et nostrae universis, et singulis patriarchis, archiepiscopis et episcopis caeterisque locorum ordinariis necnon quibusvis aliis curam animarum exercentibus et aliis presbyteris saecularibus seu quorumvis ordinum regularibus ad audiendam confessionem quamvis auctoritate expositi sive deputatis, ne de huiusmodi reservatione praetendere valeant ignorantiam, ut transumptum harum litterarum apostolicarum penes se habere easque legere diligenter et attente studeant».

Le bolle degli anni seguenti concordano con quella del 1568.

51. Papa Pio 5 al duca di Mantova.¹

Roma, 21 aprile 1568.

Dilecte fili nobilis vir salutem et apostolicam benedictionem. Le nostre occupationi ordinarie et i giorni santi che sopravenero sono stati causa che non havemo potuto rispondere fin qui alla lettera di V. Ecc^a de V de questo, la quale ci ha veramente data la consolation grande per l'avisio che conteneva dell'abiuration successa quietamente, ancorche per lettere di mons^r Borromeo et del r. Inquisitore l'havessimo inteso più distintamente. Di che ne ringratiamo il S^r Dio, et ne laudamo insieme il zelo e la prudenza di lei, la quale può esser sicura con questi mezzi d'indurre i popoli suoi a vivere come si conviene nel timore di S. D. M^{ta}, mossi necessariamente dall'esempio di V. Ecc^a, onde noi l'esortiamo a perseverare in questo suo fermo proposito per honore et gloria del S. Dio et per stabilimento insieme dello stato suo, si come havemo detto più a longo ancora a mons^{re} Capilupio al quale ci rimettiamo, et per fine di questo le mandiamo la beneditione nostra ch'il S^{re} Dio gliela conceda sempre.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Cfr. sopra, p. 222.

52. Avviso di Roma del 29 maggio 1568.¹

Il cardinal Bonelli vuol *ridurre alla moderna* il palazzo dei cavalieri di Malta in Borgo. «Li preti del Gesù di Roma hanno cominciato a dar principio alla chiesa che vogliono fare, ma per quanto s'intende la faranno la maggior parte alle spese del card. Farnese havendo egli sei anni sono in una infirmità fatto voto di spendervi alcuni milia di scudi».

Un * *Avviso di Roma* del 3 giugno, completando la notizia fa sapere che il cardinal Farnese fece porre parecchie centinaia di medaglie di bronzo coll'effigie di Pio V nelle fondamenta del Gesù, alla cui fabbrica egli dedica annualmente 5,000 scudi fino alla somma di 20,000.²

Orig. Archivio di Stato in Vienna, Romana.

53-54. Trattative di A. Rucellai
sull'aiuto da darsi alla Francia da Pio V. 1568.³

In *Varia polit.* 81 (ora 82) dell'Archivio segreto pontificio si conservano i seguenti atti originali in proposito:

1) Minuta dell' *istruzione «data al S^{or} Rucellai, di Roma a 9 aprile 1568»; p. 424-425: se il re vuole purgare il suo regno da eretici, il papa è disposto ad ogni aiuto. Il re chiese 300,000 scudi. Dopo la conclusione della pace cogli ugonotti il papa non può dare danaro di sorta per pagare eretici. — Si riferisce alla cosa un documento d'eguale contenuto, p. 628 s., con scrittovi in testa: «13 d'aprile in Francia 1568». Evidentemente sono annessi alle precedenti le scritture a p. 630-632: * *Favori che si fanno a Hugonotti in pregiudizio de catholici e della religione* e p. 633: * *Capi del editto non osservati in pregiudizio de catholici*.⁴

2) * *Istruzione per il S^{or} Hannibale Rucellai, gentilhuomo ordinario de la camera del Re nel viaggio che fa a Roma per servizio di S. M^{ta}*, 13 giugno 1568, p. 636 s.; Rucellai riferirà sulle condizioni di Francia dopo la pace e chiederà aiuto perchè in conseguenza della guerra mancano al re i mezzi per conservare il suo stato e la fede cattolica. Proposte di modi onde potere col permesso del papa mettere insieme il soccorso finanziario necessario al re.⁵

¹ Cfr. sopra. p. 85.

² Sul magnifico ed importante edificio della Chiesa del Gesù ritorneremo nei volumi seguenti; per ora cfr. RONCHINI in *Atti Moden.* III, 372s.; VII, 19 s.; KRAUS-SAUER III, 657, 667; ANGELI in *Arte decorat.* XV, 3-4, Milano 1906; *Mem. intorno a J. Barozzi*, Vignola 1908, 67, 155; GIOVANNONI in *Arte* 1912/13.

³ Cfr. sopra, p. 346. La lettera di Caterina al papa relativa all'invio di Rucellai, in data 1° marzo 1568, in *Lettres de Catherine de Méd.* III, 129.

⁴ Sull'invio di Rucellai cfr. anche *Corresp. dipl.* II, 343.

⁵ Sull'arrivo di Rucellai a Roma e le sue trattative v. *Corresp. dipl.* II, 405 s., 411.

55. Bernardino Pia a Camillo Luzzara.¹

Roma, 10 luglio 1568.

Prohibi ad ogni sorte di persone anco card^{li} il far portar o buttar mondicie in fiume, ma che si portino a luoghi deputati, et questo per proveder all'aria et al acqua del fiume che si beve. Impose una gabella di tre giulii al mese a tutti i cocchi di Roma et di ogni sorte di persone per poter soccorrere al matonare o selciare la città con manco dispendio de possessori et padroni delle case che spendevano et spendono grossamente.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

56. Morte del cardinale Vit. Vitelli (19 novembre 1568).²

Dicta die [veneris 19^a novembris] morì il card. Vitelli. « Iste cardinalis potest dici vere quod omnia scivit et nihil ignoravit; nam fuit semper studiosissimus et perscrutator rerum antiquarum, et habebat infinitos libros manuscriptos, non solum in Urbe sed etiam in civitate Avinionensi et aliis multis in locis magno labore et expensis perquisitos et transcriptos; et inter alias suas virtutes voluit etiam scire ceremoniarum professionem et tantum in ea profecit quod magister merito dici poterat ». ³

Diarium di C. FIRMANUS in Miscell. Arm. XII, 31, p. 265b.

Archivio segreto pontificio.

57. Niccolò Cusano all'imperatore Massimiliano II.⁴

Roma, 18 dicembre 1568.

Pio V è irritato contro il cardinale Este per le sue liti cogli abitanti di Tivoli, ⁵ « ove ha fabricato un palazzo regio pieno d'infinita dilitie et di rarissime fontane che li costa più di cento milia ducati et certo io vedo non ne sia un altro in tutta la cristianità ». ⁶

Orig. Archivio di Stato in Vienna, *Romana*.¹ Cfr. sopra, p. 75.² Cfr. sotto, p. 633. Sul cardinal Vitelli e la sua raccolta di codici vedi RANKE, *Fürsten und Völker* I (1827), x.s., e il nostro vol. VI, 440, n. 1.³ In margine la seguente osservazione: « Fuit legatus Campaniae: fecerat scribi in diversis professionibus libros 280 pulcherrimos, quos voluit Papa habere, eo mortuo, in sua guardarobba ».⁴ Cfr. sopra, p. 79.⁵ In seguito al dissidio col papa il cardinale Este si ritirò del tutto a Tivoli; vedi WINNEFELD, *Die Villa Hadrians bei Tivoli*, Berlin 1895, 5.⁶ Cfr. la * relazione di B. Pia da Roma, 10 giugno 1570, Archivio Gonzaga in Mantova.

58-63. Avvisi sulla polizia dei costumi a Roma nel 1568.¹

Giugno 5: Inizio della riforma delle *camere locande* a Roma, perchè non le affittino meretrici. *Urb. 1040*, p. 524^b. Biblioteca Vaticana.²

Agosto 21: Mercoledì fu bruciato un giovane a causa di *bruttezze*: perciò fu dato l'ordine di chiudere di notte molte *porte false*. Le *donne pubbliche* saranno sorvegliate come gli ebrei. «Si vererano altre riforme più strette e più rigorose» *Ibid.* 567.

Settembre 4: «Questi di frustata una bellissima cortegiana» e carcerata: voleva suicidarsi. *Ibid.* 573.

Settembre 25: Nobili dame romane condannate a carcere a vita per adulterio. *Ibid.* 585.

Ottobre 20: «Ogni giorno si frusta qualche meretrice uscendo del seraglio et si fanno altre giustitie rigorose per ogni piccolo delitto et tutti vivono con timore». *Ibid.* 589.

64. Niccolò Cusano all'imperatore Massimiliano II.³

Roma, 26 marzo 1569.

«Dicono che il Papa è entrato in humor di far rovinar il theatro che fece Pio quarto in Belveder, cosa rara et bellissima come cosa ch'habbi della gintilitia et che non si convenghi nel luogo, ove residero i pontefici et vicarii di N. S^r Jesu Christo». Il cardinal Ricci si occupa con molto ardore della fabbrica, ma nè la sua proposta di erigervi un giardino d'inverno, nè l'avviso che ne verrebbero scosse le fondamenta del palazzo, poterono distorre il papa, che anzi non fece che eccitarsi di più. Si teme che cominci già oggi. «Intendo ha in oltre gran' caprizzo, di far guastar l'Anfiteatro, chiamato volgarmente il Colisseo et alcuni archi trionfali, che sono le più belle et rare antichità di Roma sotto pretesto che sono cose gintili et per levarne a fatto la memoria et l'occasione siano viste da quelli che vengono a Roma più per vedere le dette cose che per visitar limina Petri et andar alle sette chiese et a vedere le reliquie de' martiri et santi di Dio, il che si legge fu già fatto da papa Gregorio XI, il quale diede principio a far rovinar il detto Colisseo et ancora fece romper di molte statove di marmo et ne fece far calcina per murrar et riparar le chiese rovinate di questa città».

Orig. Archivio di Stato in Vienna.

¹ Cfr. sopra, p. 64.

² Questo *Avviso* anche in *Carte Farnes.* dell'Archivio di Stato in Napoli.

³ Cfr. sopra, p. 78. Altrettanto riferisce l'* *Avviso di Roma* del 2 aprile 1569: v. il seguente n. 65.

65. Avviso di Roma del 2 aprile 1569.

Si ragiona chel Papa voglia guastar il theatro di Belvedere come cosa di gentilità et fatto a posta per farvi spettacoli publici cosa poco conveniente a pontefici, et anco che vuol ridurre tutte le altre antiquità in servitio di religione et culto divino, acciò quelli verranno a Roma, habbino d'andare a veder le 7 chiese e non l'antiquità profana.

Orig. *Urb. 1041*, p. 51. Biblioteca Vaticana.

66. Papa Pio V a Carlo IX re di Francia.²

Roma, 19 novembre 1569.

Charissimo in Christo filio nostro Carolo Francorum Regi Christianissimo.

Pius Papa Quintus.

Charissime in Christo fili noster salutem et apostolicam benedictionem. Lecti litteris Maiestatis Tuae, quibus Carolum Guillart Carnutensem quondam episcopum, propter nefandum haeresis crimen ab episcopatu depositum nobis accuratissime commendat, praeterire non potuimus quin pro nosra paterna erga te benevolentia, nostrum ex tali commendatione susceptum animo dolorem Maiestati Tuae libere significarem. Nos enim, si ulli ex christianis catholicisque regibus, quos aequae omnes, ut debemus, tanquam charissimos in Christo filios nostros diligimus, satisfactum cupimus, tibi certe, quantum cum Domino possumus, morem gerere commendationibusque tuis satisfacere maxime cupimus: veruntamen publicos haereticos a sancto inquisitionis haereticae pravitatis officio et a foelicis recordationis praedecessore nostro in sacro consistorio damnatos ac depositos nobis a te commendari, praeterquamquod commendanti tibi haud satis decorum est, nos id praeterea sine magna animi perturbatione pati non possumus. Ac Maiestatem Tuam nos quidem scimus tales nobis homines commendaturam non fuisse, nisi de illis bene existimaret bonosque et catholicos esse putaret: sed hoc tamen dolemus in ea re, quae officii cognitionisque nostrae propria est, te aliorum potius opinionibus moveri quam nostro praedecessorumque nostrorum iudicio acquiescere. Multis in isto regno Maiestas Tua Ugonotos reperiet, qui et missarum solemnibus intersint et multis aliis eiusmodi inditiis catholicorum speciem prae se ferant, quos tamen illis, qui haec ipsa palam aversantur, multo peiores nequioresque esse pro certo habemus. Illi enim suam qualencumque persuasionem, quamvis falsam, pertinaciter tenent; hi vero, quia neque Deum esse neque aeternam vitam credunt, omnia sibi licere arbitrantur, insipientes, corrupti, abominabiles, qui, dummodo commoditatibus suis obsequantur et quicquid volunt obtineant, nihil pensi habent utrum catholicorum an haeticorum instituta moresque sectentur. Quorum fictam pietatem

¹ Cfr. sopra, p. 78.

² Cfr. sopra, p. 340, 351.

ob eam quoque causam cavere studiosius debes, quod qui Deum non ti-
ment, eos ne homines quidem ac propterea nec Maiestatem Tuam revere-
rituros esse verisimile est. Quam quidem nos rogamus, ne, recentis-
simum proxime sibi ab omnipotenti Deo concessae victoriae beneficium
oblita, tales posthac homines nobis commendare velit, sed potius in eius,
quem nobis commendat, ob nefandum, ut diximus, haeresis crimen de-
positi, locum virum pium, catholicum apostolicaque confirmatione di-
gnum quamprimum nominet. Quod idem etiam de aliis duabus ecclesiis,
Valentina et Ueticensi, Maiestatem Tuam monemus, quarum quondam
episcopis Ioanne Monlutio et Ludovico de Albert, ab eandem causam
ab episcopatu depositis, in eorum locum viros catholicos et tanto mu-
neri fungendo idoneos nominari decet. Est enim valde indignum et in
tanta haereticae pravitate peste periculosum, tales tres ecclesias, pro-
priorum pastorum solatio destitutas, tandiu vacare; quibus nos, pro
nostro iure, quos vellemus episcopos praeficere potuissemus, nisi Maie-
statem Tuam, cuius est nominatio, officio suo et saluti illarum animarum
aliquando consulturam esse speravissemus. Quod ut quamprimum fa-
ciat utque in ea re et omnipotenti Deo, cui multa debet, inserviat et
nobis, qui eam paterne diligimus, obsequatur vehementer in Domino ro-
gamus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die de-
cima nona novembris MDLXIX, pontificatus nostri anno quarto.

Arm. 44, t. 14, p. 292b-294. Archivio segreto pontificio.

Anche nel 1571 Pio V si lagnò perchè i cattolici stessero in relazione
col vescovo depresso di Valence; vedi LADERCHI 1571, n. 127 ss.

67-72. Avvisi sulla polizia dei costumi a Roma nel 1569.¹

Aprile 30: Oggi fu frustata una cortegiana perchè teneva un
giuoco. *Urb. 1041, p. 74, Biblioteca Vaticana.*

Giugno 14: Suscita grande rumore e non verrà eseguito il bando,
che tutte le maritate le quali furono *cortigiane* abbandonino Roma entro
due mesi. *Ibid. 90.*

Agosto 13: «Non si lascia di proveder contra le donne maritate
che fanno cattiva vita et ultimamente ne sono state carcerate sette».
Ibid. 131.

Agosto 17: Morì una *cortegiana*, che s'era maritata, e lasciò 4000
ducati alla Compagnia dei Ss. Apostoli. *Ibid. 133.*

Ottobre 5: «Si levano due strade principali alle meretrici et si
restringono in vicoli strettissimi, sopra che mons. Ormanetto col go-
vernatore et molti altri deputati sono stati in fatto a consegnarli il
luogo chiamato delli otto cantoni». *Ibid. 158b.*

Ottobre 17: Cominciati i *fondamenti all'Hortacii* (a Ripetta
presso il Mausoleo di Augusto) *per restringer le cortigiane.* *Ibid. 180.*

Sul progresso della fabbrica dall'ottobre a novembre vedi LANCIANI,
IV, 21; cfr. anche l'**Avviso di Roma* del 4 febbraio 1570, *Urb. 1041,*
p. 231b, Biblioteca Vaticana.

¹ Cfr. sopra, p. 64, 65.

73. Niccolò Sanders a M. A. Graziani.¹

Lovanio, 14 febbraio 1570.

«De rebus Angliae quod querar habeo, quod cum gaudio scribam non habeo. Duo catholici comites et alii nobiles non pauci arma pro causa fidei catholicae sumpserunt hac spe, ut saltem S. S^{tas} illis affuturam non dubitarent. Nec aliud fere praesidium ab ea postulabant quam ut ab obedientia reginae palam absoluti primum eo modo et suis domi et aliis qui foris sunt persuadere possent se non tanquam perduelles, verum tanquam ecclesiae filios arma sumpsisse». Nulla si fece a Roma. «Interim tamen nos testes sumus, quanta cum diligentia nobiles ex Anglia ad nos miserint, ut scirent tum an Sedes Apostolica quicquam adhuc promulgasset contra reginam, tum an sine illius auctoritate quicquam possent salva conscientia conari ut se ab ista tyrannide liberarent. Quoad primum respondimus nihil esse hic publicatum quod nos sciremus, quoad secundum theologi gravissimi dissenserunt, aliis non dubitantibus, quin absque auctoritate apostolica posset defendi catholica religio in iis articulis, qui sunt alioquin notissimi, aliis autem esserentibus, vel necessarium vel tutius esse, ut expectaretur S. Pontificis sententia». In questa incerta condizione 4000 sono andati in Iscozia ad attendervi la decisione papale. Da tre mesi sono là ed attendono che il papa proceda contro la regina. Molti inglesi li seguiranno.

«Ergo si S. S^{tas} tantum inciperet palam agredi hanc causam, optimi quique catholici, qui proculdubio multi sunt et satis potentes, pro fide arma sumerent. Verum si et hoc S. S^{tas} attendendum indicaret, ut quicumque pro catholica fide arma sumerent, ii fundos et agros ecclesiasticos inique acquisitos post poenitentiam legitime actam retinere salva conscientia possent et a restitutione liberari, fallimur, si nota nobilitas (exceptis paucissimis) fidem catholicam non propugnarent. Nihil enim eos perinde retardat ab ea re quam quod timent, ne si obedientia Sedi Apostolicae restituta fuerit, a suis praediis excidere cogantur. Alioquin enim sunt catholici pene omnes, quamquam ad rem suam nimium affecti. Sed quibus merito queas confidere, sunt ex comitibus et baronibus fere 6 aut 7, ex equitibus et aliis nobilibus inferiorum ordinum supra mille. Haeresi autem non nisi 5 aut 6 comitis infecti sunt, reliqua haeticorum multitudo tota constat ex paucis delicatis aulicis et sedentariis opificibus; nam rusticana turba, quae et longe maxima est et sola in telure praeclarissimam opem navat, tota catholica est.

Duo igitur sunt apud vos procuranda. Unum ut Sua S^{tas} in reginam Elisabetham aliquid publice moliatur, alterum ut excitet nobiles ad fidem catholicam defendendam ea conditione, ut si eam propugnauerint, poenitentiamque de fundis iniuste partis agant, a restitutione liberentur. Quae duo si fierent, viri prudentissimi iudicarent, non modo catholicos ad unum omnes, sed praetera omnes neutros et quosdam etiam ex schismaticis pro catholica fide arma sumpturos».

¹ Cfr. sopra, p. 410.

Graziani comunicò lo stato delle cose a Hosio e Commendone. Il papa proceda contro Elisabetta specialmente perchè Filippo II ha rotto le relazioni e la Francia aspetta soltanto che il papa agisca. Il papa lanci presto la scomunica.

«Faxit Deus ne amicos Romae inveniat haeresis, quos non invenit fides catholica. Quis det cardinalibus nostris spiritum intelligentiae, consilii et fortitudinis» affinchè non permettano che il papa indugi oltre.

«Inceperat [il papa] bene, quum poenitentiarium summum in Angliam misit, et nunc re semel inchoata non est committendum, ut deserantur catholici ab ipso Papa, pro quo pugnant». Il papa vi metta la sua personale autorità.

[P. S. autografo]. «Iam nunc litterae ex Hispania perscriptae sunt a ducissa de Feria, in quibus significat», che Filippo II vuole aiutare i cattolici inglesi. «Ergo favebunt alieni, non favebit iisdem catholicis apostolica sedes? Obstupescent coeli super hoc». La forza della scomunica sarà grande.

Copia in Archivio Graziani a Città di Castello, *Istruz.* I, 26.

74-75. Avvertimenti sopra li maneggi di Francia del Bramante [autunno 1570].¹

Sotto questo titolo si conservano nell'Archivio segreto pontificio, *Varia polit.* 82, p. 287-294, minuti appunti sulle trattative di Bramante con Caterina de' Medici, che avvennero alla presenza di Carlo IX e dell'Anjou. Ai lagni del nunzio perchè la regina tenesse tra i suoi famigliari gente sospetta, trattasse male i cattolici e favorisse gli ugonotti e stesse in relazione cogli eretici, Caterina dichiarò che tutto le erano «grosse bugie». Espresse il suo dolore perchè il mondo avesse sì sfavorevole opinione dei suoi sentimenti religiosi, ed assicurò che voleva essere la figlia più obbediente della Santa Sede. Quando Bramante deplorò l'accordo concluso col Coligny, sebbene questi fosse eshausto e non avesse speranze d'aiuto dalla Germania, il re, che non voleva lasciar parlare Caterina, osservò che il papa era malamente informato. Sorse una lunga discussione sui motivi per cui il governo francese dopo la vittoria di Moncontour non aveva agito vigorosamente contro gli ugonotti. Qui pure si rispose che il papa era falsamente informato da altri. Il re si lamentò inoltre dell'imprigionamento di Galeazzo San Severino, ciò che diede occasione a Bramante di lunga replica.

«Poi mi soggiunsero [le M^{te} loro] con un mestissimo et addolorato animo le tante persecuzioni loro et maledicenze et malignità di ammetterli in disperatione et darsi in preda alli nemici di Dio, li quali li fanno mille offerte; il che mai loro faranno, havendo speranza in Dio che li aiuterà.

Mi soggiunse anco che Sua S^{ta} per amor di Dio non l'abandoni, che li sono buoni et obedienti figli, et che non creda a tante malignità che

¹ Cfr. sopra, p. 356.

si dicano di loro, che della lega dava la sua parola a Sua S^{ta} secondo io le scrissi.

Quanto alli synodi et residentia de' vescovi, che giudicavano essere necessario che Sua S^{ta} avesse scritto un breve al rè acciò avesse prestatò il suo braccio secolare per la essecutione di quanto sopra ciò avesse ordinato et spetialmente in privar quelli che non ressedano, eccettuando quelli che non stanno al servitio di quella corona, che saranno due ò tre: et così che li vescovi debbiano dare tutte le loro resolutioni, che faranno nelli sinodi, al rè, per mandarle a S. S^{ta}, circa che potrà considerar bene Sua S^{ta} quello che li torni più a proposito, che non si habbia a far qualche preiuditio alla Sede apostolica.

Mons^r di Angiù mi disse che facessi fede a Sua S^{ta} come la regina sua madre et lui erano cattolici et devoti di questa S^{ta} Sede et di Sua S^{ta}, et che per la defension di essa era per mettere la vita, come ha fatto sin'hora, et che era mentita quanto li era stato detto in contrario et pregava Sua S^{ta} a marchiar quelli tali.

Il rè et la regina mi dissero il medemo et pregavano Sua S^{ta} che per l'avenire se nessuno le veniva a dire simili cose, che lo sequestrasse, et poi se ne informasse et, se si trovava esser vero, che le loro Maestà si sottomettevano ad ogni censura di N^{ro} Sig^{re}; quando fusse stato altrimenti, che avesse castigato quei tali.

Di più mi dissero che assicurassi Sua S^{ta} che hoggidi non si vedono più eretici a canto et che tutti li caccia via nè fa loro buona cera.

Delle cose d'Avignone mostrorno gran desiderio di dar ogni aiuto, acciò quel luogo fosse spurgato da heretici, et che aspettava Danvilla per pigliar provisione, acciò si levasse da Oranges quel trattato.

Del gran duca di Toscana mi dissero che si erano mostrati obedienti a Sua S^{ta} in dargli il titolo di gran duca; il che hanno recusato fare duchi d'Italia, vassalli di Sua S^{ta}; et che per degni rispetti hoggi non sarebbe fatta altra resolutione circa alla precedentia del duca di Ferrara, con tutta la grande instantia che le ne facci l'imperatore, il quale non è per obedirlo etiam che desse sententia contro il gran duca.

Che loro siccome per il passato hanno messa la vita et per il regno et per la religion cattolica et per il mantenimento della Santa Chiesa; che così faranno per l'avenire et che, sapendo questo Sua S^{ta}, la prega voglia esser contenta amar quella corona et non patir che sia così distratata et disperata da metterla in disperatione con pericolo di perderla.

Pregava Sua S^{ta} che, quando le manda nuntii, sia contenta mandarle persone non appassionate, amorevoli et ben viste da lor MM^{ta}, et non persone appassionate et rotte, come era il già vescovo di Viterbo.

Che Sua S^{ta} sia certa che nel regno sono più interessi et inimicitie che heretici.

Che tuttavia questi capi di heretici vanno mancando da sè, et spera in Dio che le cose si reduranno nel stato pristino avanti queste calamità causate per essere il rè putto et da l'interessi et inimicitie de' principi di quel regno et da l'ambition loro di regnare».

76. Bramante al cardinal Rusticucci.¹

Mézières, 28 novembre 1570.

In questo viaggio da Parigi a Misers² per tutto dove alloggiavamo si è fatta diligentia de intendere la quantità de Ugonoti che ci si ritrovavano, et in San Martino, loco de Memoransi, dove alloggiassimo la prima sera intendessimo, che in quattromilia anime che ivi erano non vi si trovavano quattro Ugonoti li quali stavano quieti et attendevano a fare il fatto loro. Ms. Nuntio adimando si Memoransi nella rocca vi teneva alcuno Ugunoto, et le fu risposto di non, ma che bene al tempo della guerra ivi si erano ritirati certi per salvarsi. In villa Cutre³, loco della regina madre, dove alloggiassimo la 2^{da} sera intendessimo il medemo. In la città de Sueson,⁴ dove fumo la 3^a sera, si intese che vi erano da quaranta case de Ugunoti tra mille case che erano in quel loco, ne questo era meraviglia per esser questa città stata in poter de Ugunoti nove mesi. Si intese ch'el vescovo hora attendeva al debito suo et che nel continuo le chiese erano piene de cattolici si alle messe come a le prediche. Non per questo il vescovo è degno di scusa, che dovea dal principio non lassar inverminir questa piaga. Il quarto giorno fussimo a Lan⁵, città de grande importantia et ivi intendessimo che solo vi erano quattro case de Ugunoti. Il quinto giorno fussimo Moncornet,⁶ villaggio del principato de Conde et ivi intendessimo che non vi era nessuno Ugunoto, il simile intendessimo in Ubigni, villaggio de li canonici di Renzo et altre tanto si è inteso qui in Misiers; a tale che si fa giuditio che per mille catholici non vi sono quattro Ugunoti et non si ha da desperare che dandosi hora ch'l male è fresco quella medicina che si spera da la misericordia de Dio che questo regno si potrebbe vedere purgato de questi inimici de Dio.

Orig. *Nunziat. di Francia IV, 94b.* Archivio segreto pontificio.77. Relazione cifrata di Bramante al cardinale Rusticucci.⁷

28 novembre 1570.

Il rev^{mo} Pelue mi ha detto che il Re ha humore con far carezze a qualch'uno di questi Ugonotti confidenti dello ammiraglio et alli altri per captivarseli et per denari et altre gratie fargli ammazzare lo ammiraglio et altri capi et così fargli estinguere da loro medesimi; chè, come siano levati questi capi, li altri si estingueranno in tre giorni. Il discorso mi piace, quando segua lo effetto; bisogna raccomandarsi a

¹ Cfr. sopra, p. 371.² Mézières.³ Villers-Cotterêts.⁴ Soissons.⁵ Laon.⁶ Montcornet.⁷ Cfr. sopra, p. 371.

Dio quia res sua agitur. Ma io mai me ne quietarei, fin che fussero revocati et annichiliti li capituli di questa obprobriosa pace et che li heretici si abbrusciassero, come al tempo delli rè passati, et come si deve fare con arbori senza frutto et pecore contaminate.

Orig. *Nunziat. di Francia* IV, 77. Archivio segreto pontificio.

78. Il capitano della guardia Jost Segesser al consiglio di Lucerna.¹

10 gennaio 1572.

Diffusa relazione sulla sorte delle sue 25 guardie che avevano preso parte alla battaglia di Lepanto come alabardieri di Marcantonio Colonna. «Es hat ouch der unseren einer von Kriens, genampt Hans Nölle zwei zeichen oder fendli wie man gewonet in galeen zu gebruchen erobert und si mir geschenckt so ins türcken obersten galeen gsin. Selbige ich üch bi zeiger diss, Misser Bernarden von Castanova zuschicken. die wolle uwer streng ersam wysheit gnedigklichen von ime und mir empfachen». ²

Lettere delle Guardie. Archivio di Stato in Lucerna.

79-89. Per la storia della chiesa di S. Pietro sotto Pio V.³

I. Avvisi di Roma su S. Pietro.

1568.

Maggio 22: «Quella bella Madonna di marmo fatta di mano di Michel Angelo si messe in S. Pietro nella capella di Sisto». ⁴ *Urb. 1040*, p. 520, Biblioteca Vaticana.

1570.

Marzo 4: Bolla ⁵, che tutti i beni ecclesiastici, *male alienati*, ricadano alla *fabbrica di S. Pietro*, *Urb. 1041*, p. 239, Biblioteca Vaticana.

Agosto 16: domenica il cardinale Morone coi deputati della fabbrica di S. Pietro è stato due ore col papa per la revisione dei beni ecclesiastici alienati dalla commissione apostolica, che ottenne piena facoltà giudiziaria su ciò di fronte ai vescovi. La *fabbrica* ottenne dal

¹ Cfr. sopra, p. 566.

² Le due bandiere triangolari del tutto eguali di tela rossa con ricucitavi striscia bianca di tela, sulla quale è dipinta in nero una sentenza del Corano, sono custodite tuttora nel museo storico di Lucerna (n. 627/28). Cortese comunicazione del Dr. Robert Durrer di Stans.

³ Cfr. sopra, p. 84.

⁴ Quindi non da Gregorio XIII, come dice ORBAN in *Jahrb. der Preuss. Kunstsamml.* XXXIX (1919), Beiheft p. 79.

⁵ «Ex debito» del 1° febbraio 1570.

papa molte grazie, anche quella di *componere super bonis male alienatis et fructibus indebite perceptis*. Ibid. 327.

Settembre 27: i commissarii *super bonis male alienatis* sono sì rigorosi, che molti se ne lamentano. Il papa ha ordinato un alleviamento. Ibid. 343.

Ottobre 18: la bolla sulla *fabrica di S. Pietro* ha ristretto di molto i poteri dei commissarii. Ibid. 357.

1571.

Gennaio 6: mercoledì il fulmine colpì il campanile di S. Pietro danneggiandolo molto. *Urb. 1042*, p. 2.

II. Ritrovamenti nel fabbricare S. Pietro.

Cfr. su essi ARMELLINI 281 e LANCIANI IV, 7. Quanto ai mattoni della chiesa di S. Pietro coll'arme e nome di Pio V, v. *Mél. d'archéol.* VIII, 454.

90-95. Il cardinale Santori e le sue udienze con Pio V.¹

Sulla vita di pochi cardinali del secolo XVI siamo sì esattamente informati come su quella di Giulio Antonio Santori nato a Caserta nel 1532 e per lo più detto il cardinale di Santa Severina, (anche Sanseverino) dal suo arcivescovado calabrese.² Altamente stimato da tutti i contemporanei per la sua santa vita, pel suo zelo a pro della causa della Chiesa e per la sua vasta attività, il Santori fino ad ora non ha però purtroppo trovato alcun biografo. L'eminente principe della Chiesa, che fu sepolto nella basilica del Laterano, meriterebbe grandemente una monografia: chè se già è interessante la sua vita precedente, ancor più lo è il suo cardinalato di 32 anni (1570 a 1602), durante il quale egli partecipò a sei conclavi e due volte fu prossimo a ottenere la suprema dignità.

Santori, amico e consigliere di sette papi, ha descritto egli stesso minutamente una gran parte della sua vita. La sua autobiografia si distingue per esattezza e amore alla verità. Egli non tace i difetti del suo periodo di crisi e descrive con toccante semplicità come presto ritornasse stabilmente ad una vita genuinamente cristiana. Alcuni passi rimarranno indimenticabili ad ogni lettore, ad es. la descrizione della sua prima partenza da Roma³ e l'espressione dei suoi sentimenti allorchè dovette rinunciare alla tiara, alla quale era stato molto vicino.⁴ Già dai pochi passi, che RANKE (*Päpste* I^o, 302; III, 86^{ss.}) e GNOLI (*Vittoria Accoramboni* 245) desunsero dall'autobiografia del Santori,

¹ Cfr. sopra, p. 74.

² SICKEL (*Berichte* I, 12) considera Santori e Sanseverino come due diverse persone.

³ *Autobiografia* XII, 232 s.

⁴ Cfr. *ibid.* XIII, 202 ss.

potevasi misurare la sua importanza. Molto grata fu quindi l'integra pubblicazione del lavoro ad opera di CUGNONI nell'*Archivio della Società Romana* XII e XIII, ponendovi a base due copie della Biblioteca Corsini in Roma. In esse la biografia arriva solo al 1592. Se il codice della Biblioteca Albani usato da RANKE contenesse di più non è facile dedurre dai dati dello storico berlinese, né ora si può più stabilirlo perchè la Biblioteca Albani perì in una tempesta col vascello che la trasportava in Prussia. Un'altra copia dell'autobiografia, sulla quale richiamò la mia attenzione il mio defunto amico prof. A. PIEPER, si trova nella Biblioteca Altieri in Roma, *Cod. 22-C-13*, ma anche questo esemplare finisce col 1529. Fortunatamente nei dieci anni mancanti abbiamo a disposizione numerose altre fonti. D'alcune di esse tratteremo nel prossimo volume. Qui possono ricordarsi solo quelle che entrano in considerazione per il tempo di Pio V. Sono in primo luogo diffusi e preziosissimi appunti sui concistori, ai quali Santori prese parte. Questo *Diario concistoriale* del Santori fu edito da TACCHI VENTURI in *Studi e documenti XXIII-XXV* e caratterizzato con tanta accuratezza che qui basta rimandare alle note di quel distinto storico. È sfuggito a TACCHI VENTURI che anche la Biblioteca Vaticana possiede un esemplare degli *Acta concistorialia descripta ab em. SAN-TORIO SANSEVERINO* donato dal cardinale Siciliano di Rende, arcivescovo di Benevento. Cfr. CARINI, *Atti Concistoriali dal 20 maggio 1570 al 18 dicembre 1604*, Roma 1893. Un passo ivi comunicato a p. 9 sul concistoro del 17 marzo 1572 manca in TACCHI VENTURI.

Nella sua autobiografia (XIII, 153) Santori menziona anche i suoi *Libri delle mie private udienze*. Ho ritrovato questa fonte finora sconosciuta nell'Archivio segreto pontificio, ove trovasi nell'*Arm. 52*, t. 17 ss. Ne siano comunicati qui i passi più importanti sulle udienze di Santori presso Pio V.

1566.

Febbraio 5: Il papa mi comunicò che mi aveva nominato all'Inquisizione... « Gli parlai di collocar il corpo di S. Giov. Chrisostomo in loco honorifico: Gli parlai anco di vescovi non sidenti, disse che ne desse nota. Gli parlai delle donne dishoneste travestite da homini et a cavallo, che non le comportasse nel suo pontificato ne dandosi licentia di masecare, disse che l'ordinarà.

Aprile 3: Ho parlato a N. S.... dei capi della riforma dei regolari, quali l'hebbe S. S...., capi della riforma del clero Romano....

Aprile 30: Dei balli dell'hosterie di meretrici nelle feste: volse sapere i particolari.

Maggio 5: Del card. di Napoli e della giustificazione da farsi: che desse memoriale a S. S. nella S. Congr. giovedì.

Maggio (senza il giorno): De erroribus Graecorum: Addidit de secta alia mortuos viventes putantium nisi eorum cadavera decoxerint vel confosserint.

Maggio (senza il giorno): Degli malefici di Roma e del stato ecc^{co}...

Maggio (senza il giorno): De gratiarum actione pro sepultura card. Neapolitani: Ingemuit.

Maggio 27 (o 28): Di schiavi battezzati di Napoli e lunga servitù per evitar i scandali: quod non possunt, cum baptismus non liberet a servitute.

Agosto 14 (ante consist.): Locuti sumus de visitatoribus..., de desiderio bene regendae ecclesiae aut ex hac vita discedendi..., de reformatione fratrum convent. ex fr. Ambrosio Salvio.

Settembre 14: Ho parlato a N. S. de predicando infidelibus et de eorum speciebus, de Chiis factis captivis, de episc. Naxiensi etc.

Settembre 30: Istruzioni per il governo, ch'io le facci e dia per gli avisi del governo.

Dicembre 13: Del monasterio di S. Pietro a Maiella di Nap. e della religione di Celestini: Che tutta la religione è corrotta, e che non si può, ma bisogna mandare a visitar tutta la religione per huomini versati.

Dicembre 28: De panibus tactis in mensa Domini: quod ignorabat prohibitionem nec sibi videtur superstitio.

1567.

Gennaio 12: Quoad sacerdotes pauperes exercentes rustica opera: illorum pauperati compatiendum esse, sed potius in ignorantiam omnia convertendum esse quam in hoc. Ego dixi de iure illis licere rusticari... De tradendis curiae saeculari processibus vel revelandis: Minime; quod ego ex specul. affirmavi (appellando a Borromeo di Milano).

Marzo 25: Sulla festa di S. Vincenzo. «Hic plura de S. Vincentii laudibus utrinque dictum est, et doctrina et sanctitate. Dixit quod pars estiva habet doctiores sermones, in quibus gravia exponit et multa explicat ex S. Thoma satis condite, sed quod in hyemali parte loquitur simplicius, attendens fructui spirituali et simplicitati».

1568.

Marzo 28: Del successo dele cose di Napoli circa la Capece monica: iratus est in facinus et in vicarium illum.

Maggio 20: Delle suppressioni di monasterii di Celestini del regno: quod non supprimentur, sed unientur ad reparationem religionis.

Novembre 1: Qui disse del card. Carrafa parole molto efficaci.

1571.

Dicembre 4: Di molte cose, della guerra contra Turchi. Della vittoria¹ seguita, e prevista da molti servi di Dio: e S. S. anco disse dell'altre cose e dei putti d'Otranto, che gridavano vittoria quel dì, che passò la galea, che partava la nova, sul monte, per lettere d'un Capucino.

Dicembre 10: Della riforma del vicario del Papa e del dubbio che io sentivo contra la cognitione della giurisdizione contra laici nelle cause profane: S. S. venne nel medemo parere, sebene causava confusione o maggior occupatione nelle cose secolari.

¹ Cfr. sopra, p. 579.

1572.

Gennaio 27: Dei schiavi christiani e di quei Turchi, che se vogliono battezzare: disse che facessero instruire etc. e parlò di quello, che diceva: felice cattività per la quale io mi salvo l'anima, e che la cosa di Mammetto sempre l'haveva tenuta per una pazzaria.

Febbraio 5: S. S. mostrò una moneta d'oro di Giustiniano imperatore, che era di thesori che si trovavano, ch'egli ne vorrebbe, che si troyasse tanto, che per 10 anni potesse per mare e per terra fare essercito contra il Turco... Dar a S. S. quelli avvertimenti per togliere i disordini e viti dalle galee dell'Armata christiana: Se diede e li lesse quasi tutti, ma per la carestia del tempo dissi più volte, che S. S. i leggesse e considerasse poi maturamente.

Orig. *Arm. 50*, t. 17 (*Audientiae annorum 1566-1579*).

Archivio segreto pontificio.

96-99. I brevi di Pio V e l'archivio dei Brevi.¹

I brevi di Pio V nell'Archivio segreto pontificio (*Arm. 39*, t. 64 e 65, *Arm. 42*, t. 25-27; *Arm. 44*, t. 12-20, 26, 31; *Arm. 45*, t. 41, e in uno speciale *Armarium* le *Epistolae* o *Brevia ad principes*) vengono sostanzialmente completati dalla collezione dell'Archivio dei Brevi. Questo però fu per lungo tempo purtroppo quasi inaccessibile e ciò in conseguenza delle sorti che gli toccarono. Al tempo della dominazione papale esso trovavasi nel Palazzo della Consulta. Dopo la fine del potere temporale del papa nel 1870 fu messo in salvo all'Anima. Passò poscia nel Palazzo Altamps perchè là la Segreteria dei Brevi aveva la sua cancelleria particolare; più tardi venne trasferito al piano terreno del magnifico Palazzo della Cancelleria, dove potei servirmene per lungo tratto di tempo. Divenuta, in seguito alla costituzione *Sapientis consilio* del 29 giugno 1908, la Segreteria dei brevi segreti una parte della Segreteria di Stato, Pio X dispose l'unione dell'Archivio che trovavasi alla Cancelleria coll'Archivio segreto pontificio. Gli atti vennero trasferiti nell'estate del 1908, finendo nei locali vicini alla Specola di Gregorio XIII, che un tempo avevano servito all'Armeria pontificia. Molto opportunamente in tutta prossimità venne trasportato in una sala verso il Cortile di Belvedere anche l'Archivio concistoriale, che fino allora stette in locali affatto impropri al piano terreno del Cortile di S. Damaso.² Solo colla loro unione coll'Archivio segreto pontificio i due archivii sono stati resi comodamente accessibili alla ricerca storica. Con ciò, come pure anche altrimenti seguendo le tradizioni di Leone XIII nel promuovere gli studii d'archivio, Pio X ha conquistato una benemerenda duratura per la scienza storica.

Prescindendo da alcuni frammenti d'età precedente, l'Archivio della Segreteria dei brevi segreti contiene soltanto atti del tempo di Pio V

¹ V. sopra, p. 264, 270, 338.

² Cfr. il nostro vol. I, 731.

fino a Pio IX, 1566-1846. Si divide in sei serie che abbracciano circa 7,000 volumi. La prima e principale serie contiene, coi brevi segreti, anche cedole concistoriali e dispense matrimoniali, in tutto 5,074 volumi. Le altre serie contengono brevi, che riguardano indulgenze, onori concessi a corporazioni, ad ecclesiastici e laici, dispense da prescrizioni canoniche, concessioni di altari privilegiati ecc.¹ Se n'è cominciato il catalogo,² che non è ancora eseguito completamente. Tornerà gradito a molti una breve relazione della prima serie per quanto riguarda Pio V. Mi servo all'uopo degli appunti del Prof. Dott. HANS HIRSCH, che quale membro dell'Istituto storico austriaco nel 1903 si occupò minutamente di questa collezione principalmente nell'interesse dell'edizione dei *Nuntiaturberichte*. I codici hanno una doppia segnatura; una scritta sui volumi coll'inchiostro, messa qui sotto come colonna I, e accanto una seconda numerazione a matita, che rimane indietro alla prima perchè ai volumi delle minute ed alle copie dà la stessa numerazione aggiungendo alle ultime un *a*. Questa seconda numerazione è data qui sotto come colonna II. Finalmente i codici legati in pelle rossa hanno un titolo a lettere d'oro e sul dorso dei volumi in bianca pergamena è scritto coll'inchiostro un contrassegno. La nota «fait», che molti volumi portano, dice che quei volumi furono portati a Parigi sotto Napoleone. I volumi non sono affatto tutti dello stesso tipo: con vari volumi di minute stanno anche volumi di copie posteriori e finalmente volumi di registri di brevi, quali presenta la collezione dell'Archivio segreto pontificio. Se pei suoi scopi il WIRZ (*Quellen zur Schweiz. Gesch.* XXI, xxvii) non trovò nell'Archivio dei brevi che due pezzi, non se ne deve concludere che l'Archivio manchi d'importanza: esso invece contiene un materiale molto ricco, specialmente per gli affari interni della Chiesa.³

I II

1. 1. «1554 [sic] Bullarium. Pius V», legato in pelle rossa.
2. 2. «1561/67 Pii IV et V cedol.», legato in pelle rossa.
3. 3. «1566 Pii V Brevia lib. I», legato in pelle rossa: «fait».
4. 4. «Pius V. Originalia usque ad Iunium 1567». In pergamena.
5. 4a. «1567 Pius V lib. I», legato in pelle rossa.
6. 5. «Pius V. 1567 Originalia usque ad decemb. 1567». In pergamena.
7. 5a. «1567 Pius V. lib. II», legato in pelle rossa: «fait».
8. 6. «1567, Pius V, lib. III», legato in pelle rossa: «fait».
9. 7. «1568 Pius V. lib. I».
10. 8. «1568 Pius V. Brevia lib. II», legato in pelle rossa: «fait» (minute originali da gennaio a giugno 1568).
11. 9. «1568 Pius V. lib. III», legato in pelle rossa: «fait» (minute originali da luglio a dicembre 1568).
12. 10. «1569 Pius V», legato in pelle rossa (minute originali di tutto l'anno 1569).
13. 11. «1570 Pius V. lib. I», legato in pelle rossa (copie).

¹ Cfr. *Corriere d'Italia* del 27 agosto 1908.

² Cfr. MERGENTHEIM, *Die Quinquennalfakultäten pro foro externo* I, Stuttgart 1908, 88 n.

³ V. il catalogo degli archivii di cui mi sono servito.

I II

14. 12. « Pius V. 1570 Originalia ». In pergamena (minute originali del 1570).
15. 12a. « 1570 Pius V. lib. I », legato in pelle rossa (copia del precedente).
16. 13. « Pius V. 1571 », in pergamena.
17. 13a. « 1571 Pius V. lib. I » (I corretto da III), legato in pelle rossa.
18. 14. « Pius V. 1566-1572 Originalia diversorum lib. I », in pergamena.
19. 15. « 1577 [corretto in 1567] Pius V. », legato in pelle rossa: « fait » (minute originali degli anni 1567 e 1568 fino a settembre).
20. 26. « 1571 Pius V. lib. II », legato in pelle rossa (copie dal 1571 al 1572 fino a marzo).
22. 18. « Pius V. 1569 (1569 cancellato notandosi a matita « 1566-1572 »), in pergamena (copie, brevi matrimoniali degli anni 1568-1569, nel resto documenti degli anni 1569-1572).
23. 18a. « Pius V. lib. II (*lib. II* cancellato), legato in pelle rossa: « fait » (copia del precedente).
24. 19. « 1566, 1567. Matrimonialia Pius V », legato in pelle rossa (brutte copie).
25. 20. « Pius V. Matrimonialia », in pergamena (brutte copie).
26. 20a. « 1568 lib. II. Pius V. Matrimonialia », legato in pelle rossa (copia del precedente).
26. 17. « 1571 Pius V. lib. I » (I cancellato con inchiostro e mutato in III), legato in pelle rossa (brutte copie originali dal settembre 1571 al marzo 1572).

Minute originali dei brevi di Pio V sono anche nella collezione dell'Archivio segreto pontificio.¹ Due volumi di minute originali furono portati via da Roma; uno trovasi al Museo Britannico in Londra, l'altro in una privata biblioteca italiana. Poichè finora questi codici sono rimasti del tutto inosservati, non ne sarà superflua una breve relazione.

1) British Museum a Londra, Additional 26,865² (Presented by G. J. Payne Esq. 29 July 1865), 599 fogli, minute originali dei brevi di Pio V dall'8 gennaio 1566 al 30 gennaio 1567, comincia col breve di Pio V all'imperatore Massimiliano II stampato da SCHWARZ 1 s. secondo l'originale in Vienna. Come spesso, qui pure la data è diversa: l'orig. ha 9, la minuta 8 gennaio.

p. 51: Minuta del breve per « Io. Bapt. archiepisc. Rossanen. [Castagna], nostro et apost. sedis nuncio in Hispaniarum regnis: te nostrum et apost. sedis nuntium in Hispaniarum regnis confirmamus et si opus sit de integro constituimus et deputamus eodem modo, quo istuc a praedecessore nostro... missus fuisti ». 24 gennaio 1566.

p. 65: Minuta della conferma di *Iulius Rogerius*, apost. sedis notarius, che Pio IV aveva mandato nunzio in Polonia, 2 marzo 1566.

¹ Cfr. SCHWARZ, *Briefwechsel Maximilians II. mit Papst Pius V.* p. VII s.

² Regesto in *Addit. 27,870, Epilogus brevium beati Pii V.*

- p. 118: Minuta del breve per «Iulius archiepisc. Surrentinus: Cum te nuper ad chariss. in Christo filium nostrum Maximilianum Roman. Imperatorem electum nostrum et apost. sedis nuncium certis facultatibus concessis et cum potestate legati de latere deputaverimus, cumque gravissimis postea animum nostrum moventibus te prius in Burgundiam, Flandriam et Brabantiam mittendum duxerimus», lo manda la *eadem potestate*. 21 marzo 1566.
- p. 141: Minuta del breve all'imperatore Massimiliano II¹: Venerabilem fratrem Iulium archiepiscopum Surrentinum istuc misimus, ut cum peractis comitiis Augustanis dilectus filius noster cardinalis Comendonus, sedis apost. de latere legatus istuc discesserit, maneat ipse apud Maiestatem Tuam et nostri atque eiusdem sedis nuncii munere fungatur. 1° marzo 1566.
- p. 173: Minuta del breve al re Carlo IX di Francia: «Cum ad te mittere statuissimus praelatum nostri et sedis apostolicae nuncii apud Maiestatem Tuam officio functurum, qui et nobis putatissimus esset et tibi futurus esset merito, acceptus, delegimus ad hoc munus venerabilem fratrem Michaellem episcopum Cenatensem. Etenim cum eodem officio apud clarae memoriae Henricum patrem tuum ita functum fuisse sciamus etc.». 25 marzo 1566. (Seguono numerosi brevi credenziali pel nunzio).
- A p. 469 si trova la minuta originale del breve, redatto segretamente e ricordato a p. 269, n. 2, a Castagna del 30 luglio 1566 relativamente a Carranza colla sottoscrizione autografa: *Pius p. p. V ita mandavit expediri. Ant. Florebellus Lavellinus.*
- A. p. 496: all'arciduca Ernesto: minuta del breve credenziale per *Alexander Casalis, cubiculi nostri magist.*, del 12 settembre 1566.
- A. p. 506: a Filippo II: minuta del breve credenziale per Camaiani, che dovrà trattare di faccende già trattate da tempo mediante lettere e il nunzio ordinario, 27 settembre 1566.

2) Il *Catalogue des livres, manuscrits etc. composant la Bibliothèque de Horace de Landau I*, Florence 1885, elenca delle lettere autografe di Pio V. La biblioteca è ora in possesso di Madame Finaly nella Villa alla Pietra presso Firenze. Per intercessione di S. E. il principe Francesco von Liechtenstein e del bibliotecario Ulrico Schmid nel 1909 l'uso del codice in questione venne per via d'eccezione concesso nei locali dell'Istituto storico austriaco in Roma. Il codice relativo ha la segnatura 1176-1401 e nel dorso in pelle reca il titolo *Schediasmata autographa epistolarum divi Pii V*. Una posteriore avvertenza preliminare (p. 46) ci informa sulla provenienza del codice così: «Il volume originale sudetto fu casualmente trovato dal Dr. Lodovico Coltellini infrascripto la sera del dì 7 novembre 1771 in una bottega di un droghiere in Cortona, dal qual droghiere era stato comprato per cartaccia a peso e si era già cominciato a stracciarlo per involtarvi il pepe e lo zucchero». Il volume

¹ Manca in SCHWARZ, *Briefwechsel*.

di 255 fogli è una miscellanea messa insieme più tardi, che contiene quasi intieramente brutte copie, minute per brevi di Pio V di mano di *Ant. Florebellus Lavellinus* dal marzo 1566 al settembre 1568: soltanto a p. 24-36^b, 85-94 e qua e là scioltamente l'uno o l'altro foglio sono registri di brevi; alla fine (p. 248 s.) seguono alcuni pezzi d'altro carattere.

Il codice Landau non contiene breve alcuno che si trovi nella serie del vero e proprio archivio dei brevi e ciò perchè esso come quello del Museo Britannico formava una parte del detto archivio. Un esame accurato fatto dal prof. Pogatscher, al quale qui pure esprimo i miei ringraziamenti per l'aiuto prestatomi, diede per risultato che soltanto una parte delle minute contenute in questo volume è passata nei registri dei brevi dell'Archivio segreto pontificio. Su questi registri dei brevi il segretario dell'ambasciata spagnuola RR. GOUBAU ha formato nel 1640 la sua nota raccolta della *Epistolae Pii V.* Come per gli altri volumi di minute, così anche una collazione dei passi stampati presso GOUBAU colle minute nel *Codex Landau* dà una serie di varianti, che è interessante per l'origine dei singoli documenti. Spesso queste correzioni sono più di carattere stilistico, ma talora sono degne di attenzione anche pel contenuto.

Ad. es. nel breve al cancelliere bavarese Simone Eck del 14 febbraio 1567, stampato in GOUBAU 24-26, dopo *segregare* nel *Codex Landau* p. 133 si leggono anche le seguenti parole: «Vere ostendis te esse fratrem Ioannis illius Echi qui nascenti haeresum pesti tanta pietate sese primus opposuit et catholicam veritatem tam acriter constanterque defendit».

Nel breve all'imperatore Massimiliano II del 15 maggio 1568, presso GOUBAU 81-83, dopo le parole *ab eo talia tentari*, nel codice Landau, p. 208, leggesi anche: «Qui enim talia agunt et spretis censuris ecclesiasticis ecclesiarum bonis manus admovere non dubitant, ii nimis famae suae prodigi sunt et salutis.¹ Si tamen in bonis eius ecclesiae temporalibus ius se aliquod habere existimat, polliciti fuimus aliquem idoneum iudicem ipsi dare, qui eam rem cognoscat et servata aequitate iudicet aut per compositionem transigat. Quod si eum iudicem a M^{te} tua dari maluerit, eo quoque contenti erimus, sicut ei scripsimus. Quocirca M^{tem} tuam etc.». Mentre nel breve a Eck l'aggiunta non è cancellata, qui tutto il brano fino a *ei scripsimus* è cancellato e in sua vece è posto in margine ciò che è stampato presso GOUBAU. Inoltre dopo *Quocirca Maiestatem tuam* seguiva: *cuius officium est ut ecclesias et ecclesiarum iura tueatur, defendat ac protegat*, che poi fu cancellato. Che non sempre presso GOUBAU il testo sia corretto è dimostrato da un'altra variante: a p. 82, l. 6, dall'alto invece di *iure peti* va letto *vi peti*; così ha non solo la minuta nel *Codex Landau*, ma anche il volume del registro dei brevi nell'Archivio segreto pontificio, *Arm. 44, t. 13*.

Le parole dopo «debet» presso GOUBAU 82, l. 5-7 dal basso, nel *Codex Landau* in origine suonavano: *ne bona temporalia illius ecclesiae contra ius et de facto, ut dicitur, occupentur*.

Di interesse generale è un'aggiunta nel breve al vescovo di Passau del 26 maggio 1568 sul divieto della comunione sotto le due specie (Gou-

¹ In origine c'era: *ii nimis officii et salutis suae immemores sunt*.

BAU 83-85; cfr. sopra, pp. 142, 467). Anche qui appare che GOUBAU non sempre seguì esattamente i volumi dei registri dei brevi, perchè nell'Arm. 44, t. 13, come nel *Codex Landau*, p. 210 s., a questo luogo dopo «habendos» (GOUBAU 84, l. 1 dal basso) sta un lungo passo, non cancellato, che suona così: «Sed ne praedecessoris quidem nostri concessione quisquam moveri debet. Primum enim is tanta in re minus quam decuit et oportuit diligentem et maturam deliberationem habuit. Non enim ad sacrum collegium cardinalium, ut debuit et ut mos est, de tanta re rettulit, quid si fecisset et nos, qui tum de eorum numero eramus, et multo maior ac sanior ut presumitur... [parola illeggibile] cardinalium pars nihil temere¹ innovandum esse censuissemus. Consuluit ille duos aut tres solum de tanto collegio et eos potissimum quos sibi facile assensuros esse putavit. Ea tamen in re Spiritus Sancti gratia illi manifesto affuit, quod ab iis, qui communicare sub utraque specie cuperent, talem fidei confessionem exegit, quam si vere et ex animo facturi essent, fortasse ne nos quidem tantopere eam concessionem improbaremus. Quamobrem etc.».

100. I biografi di Pio V.

La più antica *Vita di Pio V* conservata in *Varia polit. 17* dell'Archivio segreto pontificio, composta subito dopo la morte del papa da TOMMASO PORCACCHI, è rimasta lunghissimo tempo inedita, ché soltanto nel 1914 l'ha pubblicata VAN ORTROY in *Anal. Bolland. XXXIII, 207-217*. Questa vita è un lavoro molto sicuro; essa offre anche nuovi particolari ed ha un solo difetto, di essere troppo breve.

La prima biografia diffusa di Pio V uscita per la stampa è quella pubblicata in Roma nell'estate² del 1586 da GIROLAMO CATENA.³ Catena, originario di Norcia, aveva conosciuto personalmente Pio V. Egli fu primieramente famigliare del cardinal Dolera morto al principio del 1568, poi dal 1568 al 1571 segretario del cardinale Girolamo da Correggio⁴ e più tardi con eguale titolo presso il cardinal Bonelli.⁵ In Curia Ca-

¹ Nel volume dei registri dei brevi nell'Archivio segreto pontificio qui si legge semplicemente la variante: *et nos et maior cardinalium pars nihil temere*.

² V. la *relazione dell'ambasciatore veneziano del 7 giugno 1586, Archivio di Stato in Venezia.

³ Ristampe a Roma 1587, 1647 e 1712 (cfr. *Arch. d. Soc. Rom. XXXIII, 291*). Secondo un *Avviso di Roma del 5 agosto 1584 la vita del Catena era allora già pronta e doveva stamparsi tradotta in spagnuolo. *Urb. 1052, p. 339b*, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. BIGI, *Vita del card. G. da Correggio*, Milano 1864.

⁵ Le *Lettere di G. CATENA, scritte in nome del card. di Correggio 1568-1569 nel *Cod. Barb. LXII, 57*; Item 1569-1571 ibid. *LXII, 25*; Item scritte in nome del card. Alessandrino 1571-1572 ibid. *LXII, 26*, e scritte in nome del card. Alessandrino 1575-1577 ibid. *LXII, 56*. Dalla sua corrispondenza stampata risulta che alla fine del 1572 Catena divenne segretario di Bonelli: *Delle lettere di G. CATENA*, Primo volume, Roma 1589, 312. Non seguì il secondo

tena godette grande reputazione: gli fu particolarmente benevolo Sisto V, che lo chiamò nella sua Consulta. A questo papa, grande veneratore di Pio V, Catena dedicò il suo lavoro;¹ Sisto V ne prese cognizione, ne ordinò la stampa² e ricompensò più tardi il Catena col dono di cento scudi.³

Catena cominciò a raccogliere il materiale subito dopo la morte di Pio V. Nella dedica a Sisto V egli stesso dice a questo proposito: « Tutto quello, che in queste carte scrivo, parte ho preso da gli originali delle lettere, da Nuncii, et da Principi stessi scritte, et dalle istruzioni, et scritture del medesimo papa, le quali son venute in poter mio, parte dalla relatione in iscritto di coloro che trattato hanno in negocii, altre ho vedute io stesso, et intese dalla bocca del Pontefice ». Può stabilirsi su molti passi della sua opera che Catena fece buon uso del suo materiale. Le sue notizie sono quasi sempre sicure e soltanto nelle date si trovano alcune inesattezze.⁴ Difetta invece la penetrazione intima, l'elaborazione della materia raccolta come anche un ordine perspicuo. La biografia di Catena è più una raccolta di notizie, che per la sua ricchezza ha valore oggi pure. Così si spiega ch'essa abbia servito di base per tutte le posteriori biografie del papa.⁵

Però nell'uso della medesima non s'è proceduto colla necessaria critica, eppure essa è tanto più indicata di fronte al Catena perchè nelle

volume di questa collezione. Nel 1577 uscirono a Pavia H. CATENAE *Academici Affidati Latina Monumenta*, contenenti lettere e piccoli scritti. La * *Genealogia della famiglia Bonelli Ghisleria* del CATENA è in *Cod. Barber. LXII, 27*, Biblioteca Vaticana. CATENA scrisse inoltre: *Della berretta rossa da darsi a cardinali*, *Discorso*, Roma 1592 e *De magno obelisco Circensi circoque maximo. Epist. et Carmen*, Romae 1587. È ancora inedita la * *Risposta alle ragioni allegate da gli avversarii contra la potestà et diretto dominio temporale universale del Papa a favore dell'Imperatore et altri prencipi temporali, fatta dal Signor G. CATENA* nel *Cod. D. 29*, p. 287-369 della Biblioteca a Karlsruhe. CATENA si cimentò ma non fortunatamente anche nella poesia; vedi CIACONIUS III, 1000, 1002; cfr. *Carmina illustr. poet. III*, 316 s.

¹ V. la dedica di Catena premissa alla vita. Sulla deliberazione del consiglio municipale di Roma circa la stampa della vita di Pio V del Catena vedi RODOCANACHI, *Capitole* 122.

² Lo dice espressamente CATENA nelle sue *Lettere* 60.

³ V. * *Avviso di Roma* del 16 luglio 1586, *Urb. 1054*, p. 287, Biblioteca Vaticana.

⁴ La lettera all'arcivescovo di Siviglia (CATENA 21) risponde all'originale nel *Cod. Barber. 3618*. Dell'*Informatione* su Pio V è fatto buon uso a p. 28 (cfr. p. 34), come a p. 58 s. dell'istruzione pel Torre, a p. 77 s. di quella pel Commendone, a p. 93 s. dei *Procedimenti* per le Indie occidentali ecc. La lettera di Filippo II su Don Carlos è tradotta bene a p. 84 s. e solo la data va mutata da « 20 » in 22. Anche nell'appendice di lettere a p. 225 va sostituito (secondo GOUBAU 302 s.) « 8 » a 5 marzo. Cfr. anche MENDHAM 46, n.

⁵ Anche RANKE (*Päpste I*) s'appoggia principalmente al Catena, ma insieme egli addusse almeno alcune fonti manoscritte. La figura di Pio V quale è rappresentata sì al vivo nelle relazioni veneziane, interessollo molto: « io ho su di lui relazioni, che lo dipingono al naturale. Che uomo pio: semplice come un bambino e il più rigido inquisitore e persecutore dei protestanti ». E. GUGLIA, *L. v. Ranke*, Leipzig 1893, 62.

circostanze in cui egli scrisse fu per lui quasi inevitabile cadere nell'errore di troppo esaltare le gesta del suo eroe. A questo riguardo egli ha meno peccato per affermazioni direttamente false che per la tendenza ad esagerare i successi di Pio V e a tacerne gl'insuccessi. Se si legge l'esposizione che il Catena fa delle relazioni del papa colla Spagna, la Francia e la Germania bisogna arrivare a credere che di fronte a quei paesi Pio V abbia attuato *completamente* il suo programma e ottenuto soltanto vittorie. In parte Catena è innocente di questi difetti perchè subito dopo la comparsa della *Vita di Pio V* Filippo II ottenne che l'autore cambiasse in una nuova edizione un certo numero di passi, che sembrarongli dannosi per sè ed altri principi. Così non può recar meraviglia se esponendosi i rapporti di Filippo II con Pio V non ne emerge a sufficienza (p. 85 s.) che il re spagnuolo si mantenne inflessibilmente fermo sul suo cesaropapismo.¹ Similmente sono esposte troppo favorevolmente anche le relazioni del papa con Venezia (p. 112 s.). Il successo di Commendone nel 1568 presso l'imperatore Massimiliano è presentato come reale (p. 99), mentre viene tacito del tutto l'inganno che in questa questione l'imperatore fece alla Santa Sede. Nè bene è trattato il conferimento del titolo di granduca a Cosimo I (p. 119). Caratteristica per il modo, con cui Catena esagera il bene in Pio V, è la sua notizia che per promuovere l'industria dei pannilani il papa abbia speso 100,000 scudi, mentre in realtà non furono che 10,000.²

Delle affermazioni direttamente false, alle quali nella mira di elevare la fama del suo eroe Catena si lasciò traviare,³ le più sorprendenti riguardano la Francia. Dopo avere parlato della doverosa deposizione dei vescovi francesi eretici CATENA dice: « Pio fece pubblicare in Francia la detta sentenza sì che i vescovi furono levati et posti in lor vece i cattolici » (p. 60), ciò che direttamente contraddice alla verità. E nulla dice il Catena della protezione che trovò presso il governo francese il Châtillon depresso dalla dignità cardinalizia. Relativamente all'abuso del concordato egli sostiene (p. 61) che dietro le rimostranze di Pio le Maestà francesi vi abbiano rinunciato!

TÜRKE (p. 27 s.) ha dimostrato inattendibile anche il racconto di Catena (p. 171) sulle promesse che nel 1571 Carlo IX avrebbe fatto al cardinal Bonelli facendo notificare al papa ch'egli concludeva il matrimonio di sua sorella con Navarra solo per potere tanto più facil-

¹ Torna a scusa di Catena anche la difficoltà, colla quale avevano da combattere allora gli storici, che toccavano queste cose: infatti la sua vita di Pio V venne proibita innanzi tutto per i paesi spagnuoli. Con FUMI, *L'Inquisizione* 271 cfr. anche la * relazione di M. Brumani da Roma 10 settembre 1588. Archivio Gonzaga in Mantova e HÜBNER, *Sixte-Quint*, Paris 1870, II, 30. V. anche CATENA, *Lettere* 19 s., 60 s. e *Bibliofilo* X (1889), 2 s.

² V. sopra, p. 74. Catena (p. 71) dà anche 600 uomini di più alle truppe ausiliari pontificie mandate in Francia nel 1569.

³ Come l'affermazione che durante la malattia mortale del papa in Roma « il tutto » sia « passato con ordine et quiete » (p. 112), donde si tira la conseguenza che ciò sia stato un segno dell'*ottimo governo* di Pio V. Che invece non mancassero completamente i tradizionali disordini è detto espressamente dalla *Vita di Pio V* in *Anal. Bolland.* XXXIII, 202.

mente annientare i capi degli ugonotti, facendosi anzi risalire questo piano a consigli del papa.

Molto più cauto e riservato parla di queste cose il secondo biografo di Pio V, GIOV. ANTONIO GABUZIO, rettore del collegio dei Barnabiti in Roma, nella sua opera *De vita et rebus gestis Pii V.*, uscita la prima volta a Roma nel 1605 e dedicata a Paolo V. Qui mancano affatto le notizie di Catena sull'assicurazione di Carlo IX, che il matrimonio di sua sorella col Navarra avesse solamente lo scopo di rendere sicuri gli ugonotti a Parigi e ch'egli avesse deciso un giudizio contro i « traditori » principalmente per amor del papa. D'altra parte Gabuzio rileva espressamente, che il re aveva dichiarato di non potere ulteriormente svelare la sua intenzione e che Bonelli se ne partì veramente senza avere ottenuto nulla.

Se qui il Gabuzio è un espositore molto più sicuro, la cosa si spiega col fatto che nella composizione della sua opera egli fu aiutato dal cardinale Bonelli molto più che Catena. Come racconta il Gabuzio nella dedica della sua opera a Paolo V, fu infatti quel cardinale che l'indusse a comporla e gli fornì materiale. La ricordata differenza è tanto più importante perchè Gabuzio del resto segue strettamente Catena ed inoltre, come giustamente fa rilevare TÜRKE (p. 29), mostra la tendenza ad abbellirne e superarne le narrazioni. Solo in particolari Gabuzio offre del nuovo: cavarli fuori non è facile perchè Gabuzio calca talmente le orme di Catena¹ — ch'egli stranamente non nomina — che il suo testo molte volte si legge come una traduzione.²

Se Gabuzio ottenne tuttavia un successo molto più grande, tanto che THEINER (*Annal. eccles.* 1572, n. 12) erroneamente lo dice lo scrittore principale su Pio V ed anche recentemente PREMOLI (*Barnabiti* I, 332) ne qualificò la vita siccome la migliore, ciò egli deve a migliore e più acconcia disposizione della materia ed al suo buon latino. Molto contribuì alla diffusione della biografia del Gabuzio la circostanza che i Bollandisti accolsero negli *Acta Sanctorum* soltanto la sua narrazione, essendovi essa adatta anche perchè ancor più decisamente che la vita del Catena essa ha il carattere di biografia di un santo.³

In questa direzione si sono mossi tutti i *posteriori biografi* di Pio V. Senza pretendere ad assoluta completezza, siano qui ricordati in serie cronologica i più conosciuti di questi scritti.

I. ARCHANGELUS CARACCIA DE RIPALTA O. Pr., *Brevis enarratio gestorum S. P. Pii P. V ex processibus et probatis authoribus digesta*, Romae

¹ Così ad es. circa il successo dell'azione di Pio V contro i vescovi francesi eretici egli pure dice: « Eam damnationem in Gallia promulgandam iisque de sede deiectis alios catholicos subrogandos Pius curavit » (II, c. 3).

² Nella prefazione egli dice semplicemente che l'opera sua era « cum ex aliis multis ac probatis auctoribus, tum ex variis ac certis, quae idem cardinalis [M. Bonelli] ceterique multi locupletes et oculati testes mihi suppeditarunt, monumentis ac testimonis bona fide collectum ». È pienamente giustificato il severo giudizio di MENDHAM (p. x-xi) per non essere fatto il nome di Catena.

³ Ancor prima di Gabuzio uscì un'opera, da lui citata una volta, di A. FÜENMAYOR, *Vida y hechos de Pio V.* Madrid 1595, che però si fonda quasi del tutto su Catena; vedi MENDHAM VIII; cfr. 93.

1629. In sostanza non contiene che una ristampa delle *Epistolae* ricordate a p. 43, n. 3, secondo l'edizione di Colonia del 1567. Altrettanto in-significativa è la *Vita Pii V* del CARACCIA uscita nel 1615.

2. L. JACOBILLI, *Vite del SS. Pio V* etc., Todi 1661.

3. P. FATICA, *Vita del glor. P. Pio V*, Reggio 1664.

4. AGAZIO DI SOMMA¹ * *Vita del S. P. S. Pio V*, dedicata a papa Alessandro VII. Esemplare originale alla Biblioteca Chigi in Roma I-III-69; copie molto frequenti, come a Roma nell'Archivio segreto pontificio, *Miscell. Arm.* XI, 60; alla Bibl. Barberini, 3 esemplari in *Cod.* LIV, 23, 24 e 37; alla Bibl. Corsini, *Cod.* 39-C-8; alla Nazionale in Parigi 5571. Un secondo esemplare conservato a Parigi è citato da MARSAND II, 179, che esagera straordinariamente il pregio dell'opera, che in sostanza non contiene nulla di nuovo. L'originale italiano non fu stampato, si invece una riduzione francese ad opera di FÉLIBIEN, *Vie de Pie V* par A. DI SOMMA, trad. de l'Ital., Paris 1672; cfr. ECHARD, *Script. O. Pr.* II, 220.

5. A. BZOVIVS, *Pius V Romanus Pontifex sive annalium eccles. tomus ultimus* 1566-1572, Romae 1672.

6. AMBROS. RAMDING, *Beatus Pius V P. M. delineatus*, Aug. Vindel. 1672.

7. A. M. MONTI, *Ristretto d. vita e miracoli del b. Pio V*, Bologna 1672.

8. Kurtzer Entwurf und Inhalt dess wunderthätigen Lebens Pii dess V., Würzburg 1673. La prima biografia tedesca; vedi BRAUNSEBERGER, *Pius V.* 108, n. 7.

9. P. A. MAFFEI, *Vita di S. Pio V S. P.*, Roma 1712²

10. SAMAYO, *Compendio de vida del glor. P. S. Pio V*, Roma 1728.

11. J. LADERCHI, *Annales ecclesiastici*, 3 voll. Romae 1728-1737.

12. GIAC. ANT. TAGLIAPIETRA, **Mem. stor. di 50 cardinali dell'ordine de' predic.*, *Cod. Ital.* 89 della Biblioteca di Corte in Monaco (composta nel 1774): II, 259-401 su Pio V.

13. P. M. GHISLIERI [O. Pr.], *Elogio storico di S. Pio V*, Assisi 1797 è dedicato a Pio VI.

14. J. MENDHAM, *The life and pontificate of Saint Pius the Fifth*, London 1832.

15. FALLOUX, *Histoire de St. Pie V*, 2 voll. Paris 1846; ristampa Liège 1852; 3. éd. 1858; in tedesco, Regensburg 1873. Cfr. *Stimmen aus Maria-Laach* IV, 504 ss.; *Literar. Handweiser* 1873, 102 s.

16. T. M. GRANELLO, *Fra Michele Gislieri*, I e II, Bologna 1877-1878.

17. V. DE BROGNOLI, *Studi storici sul regno di S. Pio V*, 2 voll., Roma 1883.

18. CH. A. JOYAU, *Saint Pie V, pape du rosaire*, Poitiers [1892].

19. FR. FABERI, *S. Pio V. Studio storico* [Siena 1893]. Cfr. *Literar. Rundschau* 1893, 331.

20. P. FARACHON, *Lépante. St. Pie V*, Paris 1894.

¹ Dello stesso autore esiste un * *Discorso della prefettura di Roma*, nel *Cod.* X. V. 30, p. 247 s. della Bibl. Casanatense in Roma e nella B1bl. Barberini LVI, 108. Su Agazio di Somma cfr. anche BELLONI, *Seicento* 89, 149.

² Cfr. MENDHAM XV.

21. C. DELL'ACQUA, *Di S. Pio V*, Milano 1904.
 22. *Cosmos illustrato*, Roma 1904, gennaio-febbraio (riccamente illustrato).
 23. P. SPEZI, *Pio V*, Roma 1905. Cfr. H. BIHLMAYER in *Hagiograph. Jahresbericht 1904/6*, Kempten 1908, 257.
 24. P. DESLANDRES, *St. Pie V*, Paris 1911. Cfr. *Hist. Jahrb.* XXXII, 398.
 25. C. M. ANTONY, *St. Pie V, Pope of the holy Rosary*, London 1911.
 26. G. GREUTE, *St. Pie V (Les Saints)*, Paris 1914.

Non mancano pertanto biografie, ma tutti questi scritti si fondano sul Catena e sul Gabuzio e non sono lavori rigorosamente scientifici, che separino leggenda e storia. Da fonti originali inedite attinse in grande estensione oltre il LADERCHI² il solo BROGNOLI GREUTE veramente assicura d'aver fatto ampi studi archivistici, ma le fonti inedite che cita sono sì meschine, che appena vengono in considerazione.³ Così rimaneva ancora una ricca messe negli archivii⁴ per creare dalle fonti originali un'esposizione rigorosamente storico-critica, nella quale la figura di Pio V spicca più al naturale e più efficace che negli usuali panegirici.⁵

¹ Una parte delle lettere originali raccolte da LADERCHI nella Biblioteca Barberini in Roma; v. *Corresp. dipl.* I, XXIX.

² Cfr. la mia recensione in *Histor. Jahrbuch* XXIX (1919), 801 s.

³ Recentemente SERRANO in *Corresp. dipl.* I, xv ha fatto rilevare quanto poco fosse ancora studiato secondo le fonti il pontificato di Pio V. BALZANI (*Sisto V*, Genova 1913, 13) rileva che ancora nessun storico rese giustizia a Pio V.

⁴ A questo riguardo devo ricordare che già anni or sono io scrissi: «È tempo che finisca il periodo parruccone delle vite dei Santi. Non occorrono ad esse pie invenzioni: esse possono sostenere la luce solare della critica storica, anzi non possono che trovarne vantaggio». (*Zeitschrift für kathol. Theol.* 1898, 147).

AGGIUNTE E CORREZIONI

P. 53, n. 6. Nella Biblioteca Barberini (ora alla Vaticana) non solo i codici 3615 e 3638 (vedi SERRANO, *Corresp. dipl.* I, XXIX), ma anche i 3613, 3614, 3635, 3636, 3637 provengono dall'Archivio del cardinale Michele Bonelli e recano ancora visibili, sebbene non perfettamente, i numeri coi quali li cita il LADERCHI (*N. del trad.*).

P. 81s. Sulla cappella dipinta dal Vasari coll'aiuto del discepolo Zucchi v. ora anche VOSS, *Die Malerei der Spät-Renaissance in Rom und Florenz* II, Berlin 1920, 292.

P. 86, n. 3. Secondo le indagini di P. GIUSTO abbozzò il progetto per S. Maria degli Angeli non il Vignola, ma Galeazzo Alessi. V. *Corriere d'Italia* 1920, n.° 185.

P. 151, n. 5. Nell'Archivio della S. Congregazione del Concilio in Vaticano si conservano gli atti delle visite fatte nel 1571 da Lunel vescovo di Gaeta a Città di Castello, Norcia e Narni (tre volumi); inoltre quattro volumi sulla visita di Rimini e Cesena fatta da G. Fr. Sormani, vescovo di Montefeltro, dell'anno 1572, ed un volume sulla visita a Camerino compiuta nello stesso anno.

P. 152, n. 3. Sull'azione di Pio V contro l'arcivescovo di Besançon, Claude de la Baume, vedi FEBVRE, *Philippe II et la Franche-Comté*, Paris 1911, 580 s., 590 s. Cl. de la Baume dovette obbligarsi a pubblicare i decreti tridentini seguendo l'attuazione della riforma cattolica. Cfr. ibid. 584 s. sul tentativo d'introdurre a Besançon l'Inquisizione romana.

P. 179, n. 6. Sulle *Constituzioni delle venerabili monache convertite di Napoli* corrette da Pio V stesso vedi PADIGLIONE, *La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli*, Napoli 1876, 110 s.

P. 206, n. 4. Cfr. le comunicazioni dall'Archivio di S. Giovanni Decollato presso AMABLE I, 296; ibid. 297 s. sulla consegna a Roma di eretici da Napoli.

P. 207. Sul procedimento contro Carnesecchi v. anche AMABLE I, 148.

P. 217, n. 2. V. anche la profonda dissertazione di P. PASCHINI, *Un umanista disgraziato nel Cinquecento, Publio Francesco Spinola* (giustiziato il 31 gennaio 1567), Venezia 1919.

P. 217, n. 3. Le due lettere al doge e al nunzio in Venezia, in data 27 luglio 1566 (*Nunziat. di Venezia* 17, 10 e 11 (Archivio segreto pontificio), colle quali Pio V chiese la consegna di Guido Zanetti da Fano, sono delle così dette *Lettere di proprio pugno*. Diverse da esse sono le lettere tutte autografe di Pio V, in testa alle quali il papa poneva il nome di Gesù. Ne conserva * alcune, ma non importanti pel contenuto, l'Archivio di Stato in Firenze.

P. 224. Sulla vigilanza dell'Inquisizione romana cfr. anche le comunicazioni presso BATTISTELLA, *Il S. Ufficio e la riforma religiosa in Bologna*, Bologna 1905, 65 s.; *ibid.* 97 s., 100 s., 105 su esecuzioni di eretici a Bologna nel 1567, 1568, 1570.

P. 228. Su *Processi per ebraismo in Napoli* vedi AMABILE I, 306 s.

P. 235. Cfr. pure i volumi, provenienti dall'eredità del Santori, col titolo *Processus in causa Tolctana* in *Miscell. Arm. X*, 1-4 all'Archivio segreto pontificio, la cui utilizzazione sarebbe vantaggiosa per un lavoro speciale.

P. 412, n. 3. Il discorso di Shelley è anche nel *Cod. 6820*, p. 199 s. alla Biblioteca di Corte in Vienna.

INDICE DELLE PERSONE¹

A

- Adriano VI, papa 78, 80, 162.
Aguilar, marchese d', inviato spagnolo per l'obbedienza a Pio V, 267 s.
Alava, ambasciatore spagnolo a Parigi, 386.
Alba, duca d', 235, 272, 274, 327, 328, 330 s., 340, 401, 402 s., 406, 407, 409, 411, 412, 414, 415, 416, 417, 422, 423 s., 425, 426, 427 s., 429, 430, 490.
Albani Giov. Girol., cardinale 116.
Albani Giov. Batt., poeta 89.
Alberto Magno 82.
Alberto di Brandenburg 479.
Alberto V, duca di Baviera 80, 95, 110, 121, 439, 441, 447, 448, 459, 462, 467, 471, 472, 563.
sua figlia Maria 468.
Albret, Jeanne d', regina di Navarra 340, 348, 495.
Albret, Luis d', vescovo di Lescar 340, 351.
Albuquerque, governatore di Milano 274 s., 278 ss., 307.
Alcantara, v. Pietro d'A.
Alciati, cardinale 5, 28, 50, 56, 126, 128, 138, 193.
Aldegati Ambrogio, vescovo di Casale, inquisitore di Mantova 220.
Aldobrandini Giovanni, vescovo di Imola, penitenziere maggiore, cardinale 107, 116, 141, 139, 249, 533, 535.
Aldobrandini Tommaso, segretario dei Brevi 52.
Alessandrino, cardinale. v. Bonelli Michele e Ghislieri Michele.
Alessandro III, papa, 451.
Alessandro VI, papa 119, 122, 190, 499.
Alessi Galeazzo, architetto 633.
Alfonso II, duca di Modena, 179.
Allen Guglielmo 403, 404.
Altamps, cardinale, v. Marco Sittich.
Altamps Annibale, capitano pontificio 1.
Altoviti Antonio, arcivescovo di Firenze 180.
Alzamara, Luis de, 574.
Amalterio Cornelio, poeta 88.
Amalterio Girolamo, poeta 88.
Andelot, 366.
Angelico, fra, pittore 80.
Angennes, Charles d', vescovo di Le Mans, ambasciatore francese a Roma 345.
Anjou, v. Enrico d'A.,
Anna, figlia di Maurizio, elettore di Sassonia 316.
Anna, Giov. Dom. de, vescovo di Bovino 152.
Anspach Giov., umanista bavarese 88.
Antinori Lodovico, vescovo di Volterra, inviato toscano a Roma 460.
Antoniano Silvio, latinista, professore all'università romana 92, 576.
Aquaviva Giulio, cardinale, legato a Madrid 116, 117, 286, 295.
Aquaviva Orazio, cisterciense, vescovo 116.

¹ Non furono qui notati i nomi dei cardinali ricorrenti in App. n. 1 e 2

- Aquaviva Ottavio, cardinale 116.
 Aquaviva Rodolfo, martire 116.
 Araceli, cardinale d', *v.* Dolera.
 Aragona, cardinal d', *v.* Avalos.
 Aragones Mignel, gesuita 494.
 Aragonia, Mgr. 548.
 Arco, ambasciatore imperiale a Roma
 2, 7, 8, 48, 107, 112, 288, 415, 446,
 454 s., 456.
 Arcuzio Giambatt., poeta 577.
 Arezzo, Paolo d', generale degli Ago-
 stiniani 107.
 Argyll, Earl d', 377, 379, 381, 383.
 Arias Montano 137.
 Arias Sebastiano, superiore dei fate-
 benefratelli 196.
 Arigucci Paolo, provinciale degli Os-
 servanti 179.
 Armagnac, cardinale, 232, 338, 364.
 Armeria veneta 603.
 Arundel, Earl d', 399.
 Atanasio (s.), dottore della Chiesa 135.
 Atholl Earl d', 379.
 Auger Edmondo, gesuita 368 s.
 Augeria Domenica, madre di Pio V,
 32.
 Augusto, Elettore di Sassonia 316.
 Avalos, Iñigo de (de Aragonia), car-
 dinale, amministratore del vescovado
 di Mileto 5, 20, 180, 597.
 Avellaneda, Lope de, cameriere del
 Carranza 236.
 Avellino Andrea, teatino 114.
 Avila, *v.* Giovanni d'Avila.
 Avila, Pedro de, ambasciatore spa-
 gnuolo a Roma 12, 142.
 Avilés, Menéndez de, governatore della
 Florida 505 s.
 Azevedo, Ignazio d', missionario ge-
 suita, 493 ss.
 Azpilcueta, teologo 237.
- B**
- Bacone da Verulamio 585.
 Baglioni Paolo Francesco, commissario
 generale della marina pontificia 532.
 Baio Michele, professore a Lovanio,
 eretico 252 ss.
- Bandini Francesco, arcivescovo di Sie-
 na 85.
 Bannister, governatore di Norfolk 430.
 Barbarigo Agostino, comandante della
 flotta veneziana 557, 559, 566, 577.
 Barker, segretario di Norfolk 430.
 Barreto Nuñez, patriarca d'Abissinia
 507.
 Barrotti Bartolomeo, tesoriere 343.
 Bartoccio Bartolomeo, eretico 210,
 217 s.
 Bartolomeo, prevosto degli Umiliati
 170.
 Basilio, predicatore eretico 207.
 Basilio da Cremona, eretico 604.
 Basilio (s.) dottore della Chiesa 135.
 Bastone, amico della famiglia Ghi-
 slieri 32.
 Bastone Alberto, figlio di Fr. Bastone,
 castellano di Castel S. Angelo 596.
 Bastone Francesco, castellano di Castel
 S. Angelo 49, 596.
 Baume, Claude de la, arcivescovo di
 Besançon 320, 633.
 Bazan, Alvaro de, marchese di Santa
 Cruz, comandante della flotta spa-
 gnuola 559.
 Beaton, arcivescovo di Glasgow, am-
 basciatore di Maria Stuart a Parigi
 376, 378, 382, 389, 401.
 Beatrizet, incisore 37.
 Bedford, Earl di, 399, 427.
 Bedra Bartolomeo, vicario vescovile a
 Chigglogna 488.
 Bellarmino Roberto, gesuita 260.
 Bellenden, funzionario scozzese 377.
 Belo Lorenzo, erudito, 90.
 Beltran, *v.* Bertrand.
 Bencio Trifone, segretario della cifra 52
 Benedetto XV, papa 138.
 Benedetto, P., predicatore.
 Benvoglianti, eretico 225.
 Berardi, famiglia 560.
 Bernarcedo, barone napoletano, eretico
 209.
 Bernardo di Castanova 618.
 Bernieri Paolo Emilio, inviato di Fer-
 rara 7.
 Bertrand (Beltran) Luis, missionario
 domenicano (s.) 163, 506 s.

- Bertucci Giov. Batt., pittore, eretico 215.
- Beza, calvinista, 367.
- Bianchi Arcangelo, domenicano, commissario generale dell'Inquisizione, vescovo di Teano, cardinale 76, 114, 201.
- Biglia Melchiorre, conte, nunzio alla corte imperiale 438, 443 s., 445, 446, 447, 457, 458, 470.
- Binarini Alfonso, vescovo di Camerino 101, 127, 131, 183.
- Birago Luigi, governatore di Saluzzo 224.
- Blado A., stampatore 602, 607.
- Blosio, v. Ludovico di Blois.
- Bobadilla, gesuita 189.
- Bobba, cardinale 5, 102, 178, 179, 224.
- Boccardo Giovanni 140.
- Boccapaduli Antonio, latinista 586.
- Bojero, francescano 223.
- Boldrino Gregorio, vescovo di Mantova 180.
- Bonaventura (s.) 89.
- Boncompagni Ugo, cardinale 2, 3, 4, 7, 8, 15, 17, 19, 23, 25, 35, 105, 138, 172, 264.
- Bonelli Domenica, nipote di Pio V, madre del cardinale Michele Bonelli 53, 58.
- Bonelli Girolamo, nipote di Pio V, comandante pontificio 567.
- Bonelli Michele, nipote di Pio V, domenicano, cardinale (Alessandrino), segretario di Stato, camerlengo, legato in Ispagna 35, 41, 53 s., 55, 56 ss., 76, 81, 100, 101, 103, 108, 224, 269, 296, 306, 308 ss., 361, 362, 363, 365, 455, 533, 546, 551 s., 581, 597, 598, 609, 627, 630, 633.
Padre del B. 58. Sorella 58.
- Bonelli Michele, nipote di Pio V, capitano generale 454, 531, 540, 560, 565, 567, 583.
- Bonhomini (Bonomi) Giov. Franc., abate di Nonantola 118, 126, 150, 180.
- Bonifazio VIII, papa 105.
- Bonrizzo Aloisio, segretario veneziano 521.
- Bonsi Domenico, avvocato, inviato di Cosimo I a Roma 450.
- Borgia Francesco (s.) generale dei Gesuiti 143, 163, 193, 310, 361, 362, 390, 441, 499, 506, 509, 510.
- Borromeo Carlo (s.), arcivescovo di Milano, cardinale 1, 3, 4, 5, 13 ss., 17, 18, 19, 20, 21 ss., 29, 41, 50, 52, 54, 62, 94 ss., 103, 105, 109, 114, 118, 124, 126, 128, 132, 137, 149, 150, 164, 160 s., 171, 177, 180, 182, 183, 184, 188, 189, 201, 219, 222, 229, 230, 255, 264, 272, 274 ss., 284, 299, 483 s., 486 ss.
- Bothwell, James Hepburn Earl di, 379, 381 s., 383 ss., 400, 402, 431.
- Boucherat Niccolò, procuratore generale dei Cisterciensi 166 s.
- Bourbon, cardinale, legato pontificio 338, 349, 354, 355.
- Bragadino Marcantonio, difensore di Famagosta 539, 557.
- Braganza, Costantino di, vicerè d'India 508.
- Bramante Francesco, notaio pontificio, inviato in Francia 355 s., 371, 615 ss.
- Brederode, nobile neerlandese 321.
- Brendel Daniele, arcivescovo di Maganza 437, 441, 442, 469, 470.
- Broccardo, conte, 2.
- Brumano Cesare, nunzio napoletano 302.
- Brus von Müglitz, arcivescovo di Praga 180, 469, 470.
- Buccia, dottore, buffone di Pio IV, 49.
- Buchanan, umanista inglese 386 s., 431.
- Buggiardina, 603.
- Bullinger 418 s.
- Buraffi Paolo d'Arezzo, teatino, vescovo di Piacenza, cardinale 76, 111, 114 s., 117, 144, 165, 489.
- Burghley, William Cecil, Lord, politico inglese 358, 387, 394, 398 s., 402, 418, 420, 421, 422, 427, 429, 430, 431, 433, 436.
- Bussotti Bartolomeo, tesoriere generale di Pio V.
- Buzi Gianantonio, scultore 85.

C

- Cadaville, comandante di flotta ugonotta, 494 s.
- Caetani Onorato 560, 567.
- Caiazzo, conte di, 200.
- Caligari, uditore del Commendone, 2 s., 31, 200, 412, 441.
- Calisto III, papa 118.
- Calvino, eretico 141, 485.
- Camaiani Nosti, agente fiorentino a Roma 3, 8.
- Camaiani Onofrio, fiduciario di Cosimo I a Roma, 450, 451, 457.
- Camaiani Pietro, vescovo di Fiesole, poi d'Ascoli, nunzio in Spagna 143, 270 ss., 327, 625.
- Camerario, consigliere imperiale 450.
- Camerino, Venanzio da, 264.
- Campagna Girolamo, scultore, 277.
- Campbell Alessandro, 376.
- Campeggio Camillo, inquisitore di Mantova 220 s., 224.
- Campeggio F. M., vescovo di Feltre 150.
- Canisio Pietro (b.), gesuita 89, 107, 111, 133, 162, 251, 369, 438, 440, 466, 467, 468, 472 s., 576.
- Cano Melchiorre, domenicano 243.
- Capilupi, monsign. 608.
- Capitone Feliciano, arcivescovo d'Avignone 370.
- Capizuchi, famiglia 560.
- Capizuchi C. teologo 90.
- Capizuchi, cardinale 5, 20, 29, 51, 56.
- Capoduro Filippo, eretico 605.
- Capua, Pietro Antonio di, arcivescovo d'Otranto 207.
- Caracciolo Marcello 290 s.
- Carafa, famiglia 594.
- Carafa Alfonso, cardinale 85.
- Carafa Antonio, cardinale 107, 108, 110, 115, 137, 138, 283, 594.
- Carafa Gian Pietro, poi papa Paolo IV, 34, 52, 594.
- Carafa Mario, arcivescovo di Napoli 158, 179, 270, 594.
- Cardano G. 91.
- Cárdena, Alfonso de, caduto a Lepanto 560.
- Carillo, Hernando de, inviato di Don Juan a Roma 555.
- Carlo, arciduca di Austria (Stiria) 151, 156, 270, 295, 299, 444, 459, 462 s.
- Carlo V, imperatore 231, 270, 300, 314, 315, 322, 327, 337 ss., 435, 447, 448, 567.
- Carlo IX, re di Francia 109, 113, 150, 204, 250, 262, 374, 375, 377, 514, 515, 527, 571, 597, 609, 612, 615 s., 625.
- Carlos, Don, principe spagnolo 143, 292-294, 628.
- Carnovius (Karnowski) Stanislaw, vescovo di Wloclawek 478 s.
- Carnesecchi Pietro, protonotario apostolico, eretico 81, 207-209, 451, 604 s., 633.
- Carnevale Domenico, pittore 81.
- Carniglia 131, 183.
- Caro Annibale, poeta 88.
- Carpano Leone, commissario pontificio 183.
- Carpi, Rodolfo Pio, cardinale 9, 10, 13, 37, 85, 177.
- Carranza Bartolomé, arcivescovo di Toledo 35, 114, 134, 235 ss., 266, 268, 269, 270, 271, 272, 313, 582, 584, 633.
- Casal, Gaspare de, vescovo di Leiria 176.
- Casale Alessandro, maestro di camera di Pio V, nunzio pontificio 85, 94, 270, 312, 625.
- Casanova Pietro Angelo, inquisitore 203.
- Cassander F., erudito neerlandese 322.
- Castagna Giov. Batt., arcivescovo di Rossano, nunzio in Spagna 248, 263 ss., 291 s., 301 ss., 307, 308, 309, 311, 312, 329, 344, 374, 416, 425 s., 509, 624, 625.
- Castelberg, v. Kastelberg.
- Castellet, Pedro de, vescovo d'Urgel 174.
- Castellini, agente d'Alberto V di Baviera 80.
- Castelvetto, eretico, 225.
- Castiglione, cardinale 5, 6.
- Catena Girolamo, biografo di Pio V, 88, 89, 627 ss.
- Caterina, regina di Svezia 482.

- Caterina, moglie di Sigismondo Augusto di Polonia 481, 483.
- Caterina de' Medici, reggente di Francia 9, 16, 207, 250, 337 ss., 514, 515, 571, 615 s.
- Cavani Lodovico, poeta 86, 88, 89.
- Cecil, v. Burghley.
- Cecone da S. Lupido, capobandito 70.
- Cellaria, francescano, eretico 203, 210.
- Cerralbo, marchese di, ambasciatore spagnuolo a Roma 278, 283, 285.
- Cervantes, poeta 560, 576.
- Cervantes Gaspare, arcivescovo di Salerno, poi di Tarragona, cardinale 113 s., 117, 148, 155.
- Cervini Marcello, cardinale, poi papa Marcello II, 34.
- Cesarini Giovan Giorgio 567.
- Cesi Pietro Donato, vescovo di Narni, cardinale, nunzio pontificio presso i principi italiani 76, 107, 111, 116, 343, 533.
- Champernowne Arturo, vice ammiraglio britannico 406.
- Châtillon Odet de, cardinale 338, 339, 365, 629.
- Chaumont, Jean de, vescovo d'Aix 340, 360.
- Chiesa, Giov. Paolo della, giurista, cardinale 57, 107, 108, 109 s., 198, 200, 237, 283, 455, 606.
- Chigi, famiglia 83.
- Chirinotto, abbreviatore 233.
- Chisholm William, vescovo di Dunblane e di Vaison, inviato di Maria Stuart a Roma e in Francia 130, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 388, 389, 392.
- Cicada, cardinale 3, 5, 8, 10, 11, 21, 22, 23, 94, 106, 111, 124, 200.
- Cirillo Bernardo, maestro di casa di Pio V, 38, 51, 97.
- Clemente VII, papa 207, 212, 279, 298.
- Clemente VIII, papa 110, 139, 161.
- Clemente IX, papa 190.
- Clemente XI, papa 586.
- Clemente XII, papa 586.
- Clovio Giulio, artista 80.
- Coli, pittore 578.
- Coligny, ammiraglio 346, 352, 358, 359, 360, 371, 494.
- Colonna, cardinale 5, 78, 89, 137, 206, 446.
- Colonna Marcantonio, ammiraglio pontificio 23, 49, 531 s., 538 ss., 543, 547, 549 s., 553, 556, 557, 559, 563, 564 ss., 571, 574, 578, 594, 618.
- Colonna Pompeo, duca di Zagaro, capitano pontificio 515, 532, 539 s., 560, 565, 567.
- Commendone, cardinale, legato pontificio 3, 15, 16, 17, 18, 56 57, 103, 151, 200, 254 s., 436 ss., 444, 445, 446 ss., 457, 459, 461, 463, 464 s., 468, 470, 474, 482 s., 514, 522, 530, 547, 551, 585, 615, 629.
- Concini Bartolomeo, agente fiorentino 8.
- Condé, principe di Bourbon, 346, 348, 366, 371.
- Contarini, cardinale 252.
- Conti Torquato, capitano pontificio e architetto 71, 87, 356.
- Córdova, Juan de, caduto a Lepanto 560.
- Corgna, cardinale, 3, 5, 10, 158.
- Corgna, Ascanio della, capitano pontificio 515, 560.
- Cornaro Federico, vescovo di Bergamo 179, 180.
- Cornaro Luigi, cardinale 5, 20, 21 s., 23, 55, 130, 530, 550, 579.
- Correa Tommaso, poeta 88, 89.
- Correggio, cardinale 6, 11, 13, 20, 94, 222, 297, 627.
- Correro Giovanni, ambasciatore veneto 364 s., 366, 367.
- Cortesi Giacomo, vescovo di Vaison 130.
- Cosimo I, duca di Firenze, granduca di Toscana 2, 5, 7, 8, 10, 12, 15, 16, 21, 32, 103, 120, 140, 204, 207 s., 225, 308, 309, 348, 452 ss., 463, 527, 530, 552, 553, 555, 582, 584, 629.
sua moglie 453.
- Cossal G., pittore 578.
- Covarruvias, Diego de, canonista spagnuolo, sua moglie 453.
- Cox 418.
- Craig 373.
- Crawford, politico inglese 387.
- Creighton, vescovo di Peterborough

Créqy, cardinale 364.
 Crescenzi, cardinale 79.
 Crisostomo Giovanni (s.), dottore della Chiesa 135.
 Crispi, cardinale 3, 5, 20, 28, 29.
 Crivelli, cardinale, nunzio in Ispagna 3, 6, 17, 25, 264, 509.
 Cromer Martino, canonico, amministratore del vescovado di Ermland 139, 474, 479, 481.
 Cromer Niccolò 481.
 Cubat, incaricato turco a Venezia 518, 520 s.
 Culemburg, conte neerlandese 324.
 Ourti Girolamo, visitatore 177.
 Cusano Galeazzo, agente imperiale a Roma 24, 43, 250, 295.
 Cusano Niccolò, agente segreto imperiale a Roma 579, 596, 610, 611.
 Cytreo Davide, teologo luterano 450.

D

Dacre Leonardo, nobile inglese 410.
 Darbshire Tommaso, gesuita 376.
 Darnley, Earl di Lennox, padre di Enrico Darnley 382, 383 s.
 Darnley Enrico, marito di Maria Stuart 373 s., 376, 377, 380 ss., 386, 387, 388, 393, 395, 396, 400.
 Delfino Giovanni, vescovo di Torcello, nunzio alla Corte imperiale 447, 459 ss.
 Delfino Zaccaria, cardinale 5, 7, 18, 21, 22, 102, 436, 444, 446.
 Delgadillo Hernando, segretario dell'Alba 335.
 Dernbach, Bardassarre von, abbate di Fulda 472.
 Diaz Pedro, gesuita 494.
 Dolera, cardinale (Araceli) 2, 4, 5, 8, 9, 11, 13, 15, 17, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 56, 102, 111, 158, 627.
 Don Carlos, v. Carlos.
 Don Juan, v. Juan d'Austria.
 Doria Gian Andrea, ammiraglio spagnuolo 515, 525, 538 ss., 543, 559.

Doria Marcello 539.
 Ducroc, ambasciatore francese in Iscozia 380, 382, 389, 390.
 Dudith Andrea, vescovo di Cinque Chiese, ambasciatore imperiale in Polonia 475.
 Duodo Francesco, capitano veneziano 558.

E

Eck Simone, cancelliere bavarese 447, 626.
 Eder Giorgio, consigliere imperiale 90, 140.
 Egmont, conte neerlandese 331, 333.
 Eichhorn Gioacchino, abbate di Einsiedeln 188.
 Eisengrein Guglielmo, erudito 89.
 Eisengrein Martino, erudito 90, 449.
 Elia, presidente di sinagoga 233.
 Elisabetta, regina di Spagna 9, 401.
 Elisabetta, regina d'Inghilterra 331, 346, 348, 358, 361, 377, 379, 390, 391 ss., 400 s., 404, 406 ss., 570, 614.
 Eliseo veneto O. P. 177.
 Eltz, Giacomo von, arcivescovo di Treviri 107, 111, 158, 465, 470.
 Emanuele Filiberto, duca di Savoia 8, 25, 170, 224, 225, 343, 344, 490.
 Enrico d'Anjou 347, 348, 349, 352, 353 s., 358, 369, 421, 515, 615, 616.
 Enrico duca di Brunswick 441.
 Enrico di Navarra 348, 358, 359, 360, 363, 454, 526, 582, 584.
 Enrico, cardinale di Portogallo 146, 176, 497.
 Enrico II, re di Francia 109, 113, 625.
 Enrico VIII, re d'Inghilterra 419, 482.
 Eparco Antonio, umanista greco 90.
 Erasmo di Rotterdam 315, 316, 322.
 Ercilla, Alonso de, poeta 576.
 Ercolano Vincenzo, vescovo di Sarno 132.
 Ercole, signore di Sassuolo 224, 225.
 Ernesto di Baviera, amministratore di Frisinga 121, 467.

Espinosa, Diego de, politico spagnolo e grande inquisitore, cardinale 107, 108 s., 134, 238, 290, 292, 304, 310, 311, 497.
 Este, famiglia 24, 452, 454, 456.
 Este, Alfonso d', duca di Ferrara 7, 157, 225, 450, 460.
 sua madre Renata 450, 456.
 Este, Ippolito d', cardinale di Ferrara 2, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 29, 30, 91, 106, 200, 450, 563, 610.
 Este, Luigi d', cardinale 5, 20, 29.
 Eyck, Jan van, pittore neerlandese 325.

F

Fabi Baldo, agente di Lelio Orsini 224.
 Facchinetti Giovanni Antonio, nunzio a Venezia, poi papa Innocenzo IX 216, 519 s., 540, 544, 545, 546 s., 550, 562.
 Fano, Guido da, v. Zanetti.
 Farel Guglielmo, novatore svizzero 485.
 Farnese Alessandro, cardinale 3, 5, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22 ss., 25, 26, 27 s., 29, 30, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 78, 94, 102 s., 105, 125, 126, 149, 189, 199, 264, 436, 514, 530, 594, 609.
 Farnese Alessandro, principe di Parma 555, 559, 565.
 « Fate bene per voi » 567.
 Felton John, nobile inglese 415, 420.
 Fénelon, de la Mothe, ambasciatore francese in Inghilterra 397.
 Ferdinando il cattolico 231.
 Ferdinando I, imperatore 447, 448.
 Ferdinando II, arciduca del Tirolo 88, 443, 447, 459, 460, 472, 576.
 Ferdinando, figlio di Filippo II, 312.
 Fera, duca di, 429, 525.
 Fera, duchessa di 429, 615.
 Ferrara, cardinale di, v. Este, Ippolito d'.
 Ferrari Ambrogio, abate benedettino di S. Benigno a Genova 137.

Ferrari Guido, cardinale 3, 5, 8, 20, 29, 102, 138, 180.
 Ferrari (seniore), Pier Francesco, cardinale 2, 3, 4, 6, 8, 17, 23, 25, 29.
 Ferrata di Ladrone, conte 120.
 Figliucci Alessio, domenicano 133.
 Figueroa, presidente del regio consiglio di Spagna 263.
 Filippo II, re di Spagna 2, 7, 9 ss., 15, 16, 26, 30, 55, 108, 109, 111, 142, 143, 156, 158, 171 ss., 235, 236, 239 ss., 263 ss., 313 ss., 340, 346, 357, 359, 361, 363, 374, 375, 377, 378, 402 s., 406, 407, 411, 416 s., 422, 423, 424 ss., 431, 432 ss., 442, 448, 452, 456, 469, 480, 490, 496, 497, 499, 500, 505, 509, 511, 512, 514, 515, 519, 520, 521 ss., 528, 530, 531, 534 ss., 540 s., 542, 543, 544, 545 ss., 551, 553, 556, 563, 566, 570 s., 577, 582, 615, 625, 628, 629.
 Floravanti, eretico 605.
 Fiordebello Antonio, segretario dei Brevi 52, 94, 339, 625.
 Firmano Cornelio, maestro delle cerimonie 19, 27, 589 ss., 595, 603 ss.
 Fitzwilliams, ufficiale di Hawkins 429.
 Folleta (Foglieta), storico 90 s., 576.
 Fontana Cesare, inviato pontificio nei Paesi Bassi 512.
 Fontana Jacopo, architetto 532.
 Fonzo, Fra Bartolomeo, predicatore protestante 205.
 Foscarini Jacopo, capitano veneziano 572.
 Francesco II, re di Francia 341.
 Francesco Saverio (s.) 163.
 Franco Nicolò, poeta 213.
 Frangipani, famiglia 560.
 Frangipani Fabio Mirto, vescovo di Caiazzo, nunzio in Francia 345, 353, 357 s., 365, 366.
 Funtidueña, teologo spagnolo 134.

G

Gabrielli, famiglia 560.
 Gabrielli Giulio, 67.

- Gabuzzi Giov. Ant., biografo di Pio V, 630.
- Gaddi Taddeo, cardinale 166.
- Gaetani, cardinale 5.
- Gaill Andrea, consigliere imperiale 456.
- Galateo, Fra, predicatore protestante, 205.
- Galeota Mario, nobile napoletano, eretico, 207.
- Galli Tolomeo, cardinale, segretario di Pio V 4, 5, 52, 436.
- Gallina Bartolomeo, secondo marito di Gardina Ghislieri sorella di Pio V, 53.
- Gallio Giov. 139.
- Gambara Cesare, vescovo di Tortona 179.
- Gambara Gian Francesco, cardinale 5, 20, 51, 56, 94, 101, 198, 200, 201, 205, 236, 603, 606.
- Garcés Giuliano, vescovo di Tlaxcala 499.
- Gargano G. B. 75.
- Gasparri Pietro, cardinale 138.
- Gasser Giovanni, cattolico svizzero 487.
- Gazini Angelo, commissario generale dell'Inquisizione, vescovo di Polignano, 215.
- Geri Filippo, vescovo di Assisi 179.
- Gesualdo, cardinale 5.
- Gherardi Pietro, letterato 576.
- Gherardi, pittore 578.
- Ghislieri, famiglia 32 s., 594.
- Ghislieri Domenica Angeria, madre di Pio V, 32.
- Ghislieri Francesco, governatore di Ascoli, 32, 70.
- Ghislieri Gardina, sorella di Pio V, 53.
- Ghislieri Girolamo, nipote di Pio V, governatore di Borgo, 59.
- Ghislieri Michele, domenicano, cardinale (Alessandrino), inquisitore generale, poi papa Pio V, 2, 3, 5, 8, 10, 11, 15, 17, 18, 20, 23, 24, 26, 27, 28 ss., 32 ss., 114, 204, 215, 312.
- Ghislieri Paolo padre di Pio V 32.
- Ghislieri Paolo, nipote di Pio V, comandante della guardia pontificia, governatore di Borgo 59 s.
- Giansenio Cornelio, il seniore, vescovo di Gand 257 s.
- Ginnasi Francesco, medico 92.
- Giberti Matteo, vescovo di Verona, 95.
- Giovanni Casimiro, conte palatino 343.
- Giovanni de Ávila, apostolo dell'Andalusia 163, 196.
- Giovanni della Croce (s.) 163, 190.
- Giovanni di Dio (s.) 163, 196.
- Giulio II, papa 118, 134, 497, 499.
- Giulio III, papa 5, 34, 68, 69, 78, 79, 92, 103, 189, 190, 192, 193, 199, 270, 295, 338, 528, 529.
- Giustiniani, famiglia 513.
- Giustiniani Angelo, vescovo di Ginevra 150.
- Giustiniani Gioffrè 562.
- Giustiniani Vincenzo, generale dei Domenicani, cardinale, nunzio in Spagna, 89, 107, 111, 114, 278, 281, 297, 305, 311.
- Glareano, maestro di Tschudi, 486.
- Glencairn, Lord 391 s.
- Glorierio Cesare, segretario dei Brevi, 52, 94.
- Goffredo di Liegi, francescano 260.
- Goldwell, vescovo di Saint-Asaph 412.
- Gomez Ruy 310, 330, 525.
- Gonzaga Cesare, cognato di Carlo Borromeo 16.
- Gonzaga Ercole, cardinale, legato al concilio 255.
- Gonzaga Ferrante, governatore di Milano 34.
- Gonzaga Francesco, cardinale 5, 6, 8, 16 s., 20, 24 s., 255.
- Gonzaga Gianvincenzo, priore di Barletta 112.
- Gonzaga Giulia 207.
- Gonzaga Guglielmo, duca di Mantova 8, 16, 161 s., 220 ss., 224, 608.
- Gonzaga Lodovico, duca di Nevers 343, 344, 348.
- González Gil, missionario domenicano 501.
- Gordillo, provinciale dei Francescani spagnuoli 175.

- Gordon George, Earl di Huntly, 379, 381, 383, 384.
- Gordon Jane, moglie di Bothwell 385.
- Govrevod, Ant. de, vescovo di Losanna 152.
- Grange, Laird di, 399.
- Granvella, arcivescovo di Malines, cardinale, vicerè di Napoli-Sicilia 11, 12, 43, 56, 57, 240, 253, 254, 255, 256, 257, 259, 278, 282, 284, 315, 318, 319, 320, 325, 326, 328, 329, 336, 514, 521, 522, 525, 526, 531 s., 533, 534 ss., 541, 544, 555.
- Grassis, Carlo de, governatore di Roma, cardinale 116, 158, 533.
- Grasso Francesco, cardinale, 2, 5, 7, 8.
- Graziani A. M., segretario del Comendone 411, 436, 447.
- Graziani Fabiano, caduto a Lepanto 560.
- Gregorio Nazianzeno (s.), dottore della Chiesa, 135.
- Gregorio XIII, papa, 35, 123, 141, 143, 161, 193, 215, 231, 312, 471, 575, 608.
- Gregorio XI, papa 87, 611.
- Greyerz, conte di, 485.
- Grimaldi Carlo, vescovo di Ventimiglia 223, 224.
- Grimaldi Luigi, vescovo di Vence 150.
- Grindal, vescovo protestante di York 418.
- Groesbeck Gerardo, vescovo di Liegi 465.
- Gropper, 252.
- Gualterio Sebastiano, vescovo di Viterbo, nunzio in Francia 3, 375.
- Guarini Francesco, vescovo d'Imola, governatore di Roma, 2, 75, 94.
- Guasco Cesare, architetto 87.
- Guglielmo duca di Cleve 441, 465, 467.
- Guidiccioni Alessandro, arcivescovo di Lucca 144.
- Guillard Charles, vescovo di Chartres 340, 351.
- Guise, Charles de, arciv. di Reims, cardinale di Lorena 3, 109, 162, 179, 325, 341, 342, 345, 348, 353, 354, 355, 373, 376, 378, 416.
- Guise, Enrico de, duca 348, 351, 353.
- Guise Maria 113.
- Guzzi, Guzzo de', 350.

H

- Habsburg, casa d', 456, 456, 514.
- Hamericourt, Gerardo de, vescovo di Saint-Omer 180.
- Harding, prete inglese 403, 404.
- Hawkins John, corsaro inglese 429, 430.
- Hay Edmondo, gesuita 376, 378, 387, 388, 389, 390.
- Hepburn 387.
- Herrera, Fernando de, poeta 576.
- Herries, Lord, rappresentante di Maria Stuart presso il governo inglese 394.
- Hessels, teologo lovaniese seguace di Bafo 253, 254, 255, 256.
- Higford, fittavolo di Norfolk 430.
- Hoffeo Paolo, gesuita 133, 467.
- Hohenems, Annibale von, conte, capitano della Chiesa 5, 46, 594.
- Hohenems, Ortensia von, sorella di Carlo Borromeo 488.
- Hooam, conte neerlandese 331, 333.
- Hôpital, v. L'Hôpital.
- Hosio Stanislao, vescovo di Ernmland, cardinale legato 89, 109, 133, 474, 475, 479 ss., 615.
- Hoya, Giovanni von, vescovo di Osabrück e Münster 465, 470.
- Hülsen, F. van, incisore 36.
- Hume, Lord 391.
- Huntly, v. Gordon George.

I

- Ignazio di Loyola 163, 191, 192, 193, 194, 506.
- Innocenzo III, papa 451.
- Innocenzo V, papa 82.
- Innocenzo VIII, papa 49, 507.
- Innocenzo IX, papa 161, 216.

Isabella 603.
 Isabella di Castiglia 504.
 Juan d'Austria, Don, generalissimo della lega nella battaglia di Lepanto 60, 433, 525, 536, 537, 542, 543, 549 s., 553 ss., 561, 562, 563, 564, 565, 566, 571, 573, 575, 578.
 Iwan IV, zar 528 s.

K

Karnkowski, v. Carneovius.
 Kastelberg, Cristiano von, abate di Disentis 189, 491 s.
 Khevenhüller Giovanni, inviato imperiale a Roma 437.
 Khuen-Belasy, Giov. Giac. von, arciv. di Salisburgo 107, 111, 460, 463, 468 s.
 Knollys, sir Francis, custode di Maria Stuart 395 s., 402.
 Knox John 373, 377, 385, 391, 420 s.
 Kunz Ottomaro, abate di S. Gallo 188, 488.

L

Labacco Ant., incisore 1.
 Laceronis, D. de, visitatore 166.
 Lala Mustafà, visir, educatore di Selim II, 517.
 Lancellotti Scipione, canonista 438, 441.
 Lando Pietro, arciv. di Candia 149 s.
 Lanfranchi Marc'Antonio 90.
 Lanzoni, eretico 224.
 Las Casas 504.
 Lasso Diego 48.
 Lattanzio Arturo, teologo 206.
 Laureo Vincenzo, vescovo di Mondovì, nunzio per la Scozia 375, 376 ss., 382, 388 ss., 490.
 Leão Pereira, Gaspare de, arciv. di Goa 508.

Ledesma, gesuita 212, 438.
 Leicester, Earl di, 394, 399, 427, 431, 433.
 Leitão Pedro, vescovo di Bahia 493.
 Lennox, v. Darnley, Earl.
 Lentailleur Giovanni, abate d'Anchin 188.
 Leone X, papa 5, 92, 118.
 Leone XIII, papa 163.
 Leonio Girolamo, vescovo di Sagona 165.
 Leslie, vescovo di Ross 390, 394, 396, 421, 428, 429, 430.
 Lethington, Earl di, 377, 381, 383, 391, 398, 399.
 Leyen, Giov. von der, arciv. di Treveri 437, 439, 441.
 L'Hôpital, cancelliere francese 341, 342, 345.
 Limburg, Erasmo von, vescovo di Strasburgo 466.
 Lindano, vescovo di Ruremonda 336.
 Lindsay, Ruth di, Lord 379.
 Lippomano, abate 288.
 Lippomano, nunzio in Polonia sotto Paolo IV, 477.
 Loaisa, Rodrigo de, missionario 503.
 Logau, Gaspare von, vescovo di Breslavia 146.
 Lomellini Benedetto, cardinale 5, 105.
 Lomellini Iacopo, arciv. di Palermo 180.
 Lorena, cardinale di, v. Guise Charles.
 Loyola, v. Ignazio di L.
 Ludovico di Blois (Blosius), ascetico 188.
 Ludovico di Nassau, conte, fratello dell'Orange 321, 331, 333 s.
 Ludovici, eretico 605.
 Luigi XIII, re di Francia 419.
 Lunel Pietro, vescovo di Gaeta 132, 151, 180.
 Lupari, eretico 605.
 Lupetino, fra Ubaldo, predicatore protestante 205.
 Lussy Melchiorre, capo della Svizzera cattolica 485, 487, 488, 489.
 Luzzara Camillo, inviato mantovano a Roma 13.

M

- Mae Gill, funzionario scozzese 377.
- Madruzzo Cristoforo, cardinale (di Trento) 3, 5, 8, 10, 11, 18, 20, 21, 23, 25, 112, 137, 435, 436, 474, 530.
- Madruzzo Luigi, cardinale 5, 20, 141.
- Maffei Bernardino, arciv. di Chieti, 152.
- Maffei Marcantonio, arciv. di Chieti, datario, cardinale 51, 57, 89, 111, 115, 119, 594.
- Maggi Ottaviano, poeta veneziano 89.
- Maggio L., gesuita 481.
- Magno Olao, arciv. d'Upsala 79.
- Maldonato, gesuita 369 s.
- Malvezzi, famiglia 560.
- Mamerot Rocco, domenicano, confessore di Maria Stuart 386, 388.
- Manarco Oliviero, gesuita 368, 376.
- Mantio Marcant., primo marito di Gardina Ghislieri, sorella di Pio V, 53.
- Manriquez Tommaso, domenicano, maestro di Palazzo 89, 140, 230, 236, 243.
- Manuzio Paolo, tipografo romano 48, 91, 133, 136, 137.
- Marcello II, papa 34, 122.
- Marchi, architetto italiano 322.
- Marco Sittich von Hohemens, cardinale (Altemps) 3, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 22, 24, 27, 29 s., 31, 69, 436, 441, 468, 470.
- Margherita di Parma, governatrice generale dei Paesi Bassi 255 s., 512.
- Margherita Allamani, eretica, 228.
- Margherita di Valois 308, 322, 325, 358, 360, 361, 363, 526, 551.
- Maria Stuart, regina di Scozia 372 ss., 400 ss., 614.
- Mariano da Rieti (Vittori) 137.
- Marini Giov. Onorato, eretico 225.
- Marini Lionardo, domenicano, vescovo d'Alba, arcivescovo di Lanciano 137, 151.
- Marnix, Filippo di, pubblicista neerlandese 324.
- Marselaer, Josse Ricke di, missionario francescano 504.
- Martino V, papa 298.
- Martioti Giov. 404.
- Martyribus, Bartol. de, arciv. di Braga 176.
- Marziale, poeta latino 140.
- Massimi, Fabrizio dei, discepolo di Fil. Neri 579.
- Massimi, Lelio 560.
- Massimiliano II, imperatore 7, 32, 48, 55, 78, 112, 295, 325, 333, 351, 375, 418, 434 ss., 454 ss., 465, 469, 514, 515, 527 s., 563, 571, 572, 624, 625, 629.
- Massimo Domenico, 532.
- Mattia, cantore 605.
- Matuliani Vincenzo, inviato bolognese a Roma 581.
- Maurizio, Elettore di Sassonia 316.
- Mazzoni Giulio, pittore 83.
- Medici, Cosimo de', v. Cosimo.
- Medici, Ferdinando de', figlio di Cosimo I, cardinale 5, 8, 18, 27, 451.
- Medici, Francesco de', figlio di Cosimo I, cardinale 78.
- Medina, Michele de, Francescano, erudito 140.
- Melchiori, vescovo di Macerata 107, 111.
- Melvil 390.
- Mendoza Fernando, inviato presso l'imperatore 564.
- Mercati Michele, medico di Pio V e direttore del giardino botanico sul Colle Vaticano 79.
- Mercuriali Girolamo 74.
- Messanella, Nicc. Fr. di, vescovo di Policastro 207.
- Miani Girolamo (S.), fondatore dei Somaschi 195.
- Michelangelo 516, 618.
- Milavacca, eretico 226.
- Minale, tesoriere di Pio V, 50.
- Miquez, José (Josef Nassi), cortigiano giudeo del sultano Selim II, 517.
- Molina Stefano, francescano osservante 180.
- Moncada, inviato di Don Juan a Venezia, 555.
- Moncornet, lucisore 36.
- Montalto, Felice Peretti da, generale dei Francescani, cardinale, poi papa

Sisto V, 76, 89, 107, 114, 236, 239, 249.
 Monte, Innoc. del, cardinale 5, 6, 49, 103 s.
 Montepulciano, cardinale di, *v. Ricci*.
 Monti, Pompeo de, eretico 206.
 Montluc, Jean de vescovo di Valence 340, 351, 365, 613.
 Montmorency, duca di, 342, 363.
 Montpensier, duca di, 348.
 Montufar, Alfonso de, arciv. di Messico 505.
 Morales Ant., vescovo di Michoacán 505.
 Moretta, inviato savoiardo in Iscozia 388.
 Morillon Massimiliano, vicario generale del cardinale Granvella 257, 258, 259, 260, 325.
 Morone, cardinale 2, 3, 4, 5, 7 s., 9 s., 11, 14, 15, 16, 17 ss., 23, 25, 26, 29, 30, 56, 57, 101, 126, 129, 137, 149, 158, 180, 225, 247, 404, 436, 444, 446, 455, 479, 514, 530, 534, 535, 536, 543, 547, 594, 600, 618.
 Morton, Earl di, 377, 379, 388, 347, 395, 411.
 Morton Niccolò, penitenziere a S. Pietro di Roma 406, 412.
 Muesinsade Ali, gran pascià, generalissimo turco alla battaglia di Lepanto 559.
 Mula (Amulio), cardinale 3, 5, 8, 11, 15, 17, 19, 56, 57, 102, 103, 111, 228, 284, 509, 514, 563.
 Muratori Domenico, pittore 37.
 Mureto Marcant., latinista 88, 92, 569, 576, 586.
 Murray, *v. Stuart* James.
 Mutahtat, sceriffo, signore dell'Arabia 564.
 Muzio Girolamo 91, 140.

N

Nacchianti Jacopo, domenicano, biblista 90.
 Nadal, gesuita 438.
 Nas Giovanni, francescano tirolese 576.
 Nassi, *v. Miquez*.
 Navagero, vescovo di Verona 95.
 Navarra, *v. Albret*, Jeanne d', ed Enrico di.
 Negusanti V. 91.
 Nelli Niccolò, incisore 37, 575.
 Nelson, servo di Darnley 386 s.
 Neri Filippo (s.) 42, 114, 156, 162, 184, 579.
 Niccolini, cardinale 5, 7, 8, 17, 18, 51.
 Niccolò V, papa 82, 83.
 Nina di Prato 603.
 Ninguarda Feliciano, domenicano 468.
 Norfolk, duca di 398 ss., 403, 407, 408, 422 s., 424, 425, 427, 428, 430.
 Noronha, Andrea di, vescovo di Portalegre 81.
 Noronha Antonio, vicerè dell'India 508.
 Northumberland, Earl di, 406, 407, 408, 409, 411, 416.
 Northumberland, contessa di, 407, 418.
 Norton Riccardo, Earl 408.
 Novella da Evoli, Roberto, predicatore 223.
 Novellara, Franc. di, rappresentante del duca di Mantova 220.

O

Occhiali, *v. Uluds Ali*.
 Ochino 261.
 Oddi, famiglia 560.
 Odescalchi Bernardo, amico del Ghislieri, futuro papa Pio V, 34.
 Odescalchi Paolo, nunzio per Napoli e le Due Sicilie, inviato presso Don Juan 290, 296, 300, 302, 556, 569.
 O'Gibbon Maurizio, arciv. di Cashel 432 s.
 Ognies, Gilberto d', vescovo di Tournai 179.
 Oliva Giovanni, prete riformatore, arcivescovo di Chieti 57, 126 s., 179, 183.
 O'Neill Shane, capo irlandese 433.
 Onorato II, conte di Tenda 223, 224, 364.
 Orange, Guglielmo principe d', 316 ss., 320 s., 324, 331, 333, 334, 346.

- Orfino Tommaso, priore di Foligno, vescovo di Strongoli 126 s., 150 s., 180.
- Ormaneto Niccolò, prete riformatore, vescovo di Padova 57, 95 ss., 101, 122, 126 s., 131, 155, 156 157, 169, 182, 183.
- Ormiston, Lord 381.
- Orsini Flavio (Fulvio), cardinale 5, 20, 24, 105, 457, 530.
- Orsini Fulvio, letterato 79, 209.
- Orsini Giulio, funzionario pontificio 66.
- Orsini Lelio, signore di Cerni 224.
- Orsini Niccolò, conte di Pitigliano, 209.
- Orsini Orazio di Bomarzo 560.
- Orsini Paolo Giordano, di Bracciano, capitano pontificio 515, 531, 560.
- Orsini Virginio, di Vicovaro 560.
- Orsini, v. Orfino.
- Oviedo, coadiutore del patriarca d'Abissinia 507.
- P**
- Pacheco Francisco, cardinale 2, 3, 5, 6 12, 14, 15, 21, 22, 101, 198, 200, 208, 236, 240, 278, 282, 284, 333, 525, 526, 543, 544, 569, 603, 606.
- Paciotti, architetto 87.
- Paglia, v. Paleario.
- Paleario Aonio (Ant. della Paglia) umanista, eretico 210 ss.
- Paleologo Flaminio, cavaliere di Santiago, eretico 222.
- Paleotto Gabriele, cardinale 3, 5, 24, 126, 147.
- Paleotto Mario eretico 604.
- Palestrina, musico 143 s.
- Pallantieri Alessandro, procuratore fiscale, governatore di Roma e della Marca d'Ancona 2, 69 s., 199, 230, 594.
- Pallavicini, nunzio a Napoli 296.
- Paltoni Altinio 213.
- Panvinio Onofrio, agostiniano, latinista 90, 140.
- Paolo III, papa 4, 5, 28, 90, 192, 199, 212 232, 298, 338, 536, 537.
- Paolo IV, papa 1, 5, 10, 11, 16 17, 18, 19, 20, 29, 30, 35, 44, 46, 50, 60, 69, 85 90, 94, 98, 106, 110, 113, 158, 159, 161, 182, 192, 193, 197, 198 199, 201, 202, 203, 230, 241, 261, 295, 318, 440, 451, 477, 490 500, 531, 594, 525, 596.
- Paris 387, 431.
- Parisani Giulio, vescovo di Rimini 152.
- Pariseti Girolamo, giurista 92.
- Parker arciv. di Canterbury 418.
- Paruta, storico 576.
- Pasquale Baylon (s.) 163.
- Pavesi Stefano, domenicano, arciv. di Sorrento, inviato pontificio nei Paesi Bassi 107, 325, 625.
- Pellevè, Nicolas de, vescovo d'Amiens, poi arciv. di Sens e di Reims, cardinale 107, 111, 113, 340 351, 617.
- Pembroke, Eari di, 399, 433.
- Peregrini Giov. Angelo vescovo di Gravina 270.
- Peretti, v. Montalto.
- Perini, domenicano, eretico 207.
- Perrenot Tommaso 314.
- Petri Cumerò, teologo 260.
- Pfyffer Ludovico, gonfaloniere di Lucerna 484.
- Pia Bernardino, ambasciatore mantovano 610.
- Piali-pascià, ammiraglio turco 513, 517.
- Pianer Gabriele, decano dei cappellani pontifici 228.
- Pico Lodovico, conte di Mirandola 224.
- Piersanti, inviato papale in Lorena 343.
- Pietro d'Alcantara (s.) 163, 189 s., 191.
- Pietro da Quintano, fra, inquisitore a Pavia 225 s.
- Pietro Damiani (s.) 168.
- Pflikngton vescovo protestante di Durham 417.
- Pinheiro Rodrigo, vesc. di Porto 176.
- Pio III, papa 122.
- Pio IV, papa 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 14, 15, 17, 18, 19, 22, 27, 28, 30, 35, 46, 48, 49, 50, 51, 68, 69, 70, 72, 76, 77, 78, 81, 90, 92, 98, 103, 106, 110, 122, 127, 133, 142, 149, 161, 171, 172, 182, 184, 187, 199, 201, 203, 217, 226, 230, 231, 235, 254, 255, 263, 265,

295, 300, 316, 317, 318, 375, 436, 442, 451, 487, 490, 508.

Pio V, papa, v. Ghislieri Michele, nel resto il *Sommario*. Biografi del papa 627 ss.

Pio X, papa 138.

Pino, architetto 198.

Pisani Francesco, cardinal decano 3, 4, 5, 10, 20, 21, 22, 28 s. 132.

Pisani Luigi, cardinale 5 s., 8, 20.

Pistoia, Girol. da, cappuccino 208, 527.

Pistone Giov. Batt., fiscale 94.

Planta Giovanni, nobile grigione 492.

Platina, storico 90.

Plauto Camillo, giurista 92.

Poggiani Giulio, umanista 52, 88, 126, 135, 141.

Pole, cardinale 95, 252.

Ponce de León Pedro, vescovo di Plasencia 138.

Ponce de León Juan, caduto a Lepanto 560.

Ponte, Nicd. da, eretico veneziano 217.

Ponzio Pietro, erudito 90.

Porcacchi Tommaso, biografo di Pio V, 627.

Porrioni 213.

Porta, Beato a, vescovo di Coira 492.

Porta, Guglielmo della, pittore 81.

Porta, Giacomo della, architetto 516.

Portico, Vincenzo de, nunzio in Polonia 158, 180, 479, 481 s., 528, 529.

Porzia Bartolomeo visitatore 151, 462.

Posio Antonio, segretario della Congregazione dell'Indice 140.

Possevino Antonio, gesuita 162, 220, 368 s.

Priuli, doge di Venezia 275.

Properzio, poeta latino 140.

Protaszewicz Valeriano, vescovo di Wilna 152.

Pseume Niccolò, premonstratese, vescovo di Verdun 152.

Pucci Alessandro 120.

Pucci Lorenzo, cardinale 120, 198.

Pulzone Scipione, pittore 37, 54.

Puteo, cardinale 9.

Q

Quirás, Vasco de, vescovo di Michoacán 399.

Quiroga, Gaspare de, vescovo di Cuenca 309.

Quirós de Sosa Juan 143.

R

Radziwill Nicola 478, 545.

Ragazzoni Giacomo, inviato 545.

Rambouillet, Charles d'Angennes de, vescovo del Mans, cardinale 113, 200, 360.

Rangoni, eretico 225.

Ravestein, Josse de, professore all'università di Lovanio 256, 258, 260.

Rebiba, cardinale 5, 10, 18, 51, 56, 94, 119, 130, 198, 200, 224, 226, 594, 603, 606.

Regin Claude, vescovo d'Oloron 340.

Reinoso, Franc. de, maggiordomo di Pio V 57, 268.

Renata di Francia 225.

Requesens, Luis de, ambasciatore spagnolo a Roma 6, 8, 9 ss., 21, 22 s., 24, 26, 81, 172, 236, 267, 268, 274, 281 s., 292, 295, 312, 326, 329, 332, 374, 556, 559, 569.

Reumano, cardinale 3, 5, 8, 9, 20, 51, 52, 54, 55, 56, 94, 111, 119, 124, 264, 436, 594.

Revertera, consigliere del vicerè di Napoli 300.

Riario Aless., uditore alla Camera Apostolica 85, 130, 151, 153.

Ribera, Juan de, vescovo di Badajoz, arciv. di Valencia, patriarca d'Antiochia 152 s., 165.

Ribera, Pedro Afan de, vicerè di Napoli, duca d'Alcalá padre di Juan de R. 26, 32, 300 s., 302.

Ricasoli Giov. Batt., vescovo di Pistoia 120.

Richelieu, cardinale 419.

Ricci, cardinale (Montepulciano) 2, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 15, 16, 17, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 79, 81, 86, 101, 142, 178, 598, 611.

Riccio Davide, segretario di Maria Stuart 373 s., 379, 380, 387.

Ridolfi Ridolfo, banchiere fiorentino a Londra 405, 412, 414, 422 ss.

Rodriguez, gesuita 103.

Roll Walter, cattolico svizzero 485, 488.

Román Alonso, visitatore 114.

Romegasso, cavaliere 565, 567.

Ronsard, Pierre de, fondatore del classicismo francese 367.

Rosetti, inviato modenese a Roma 179 s.

Rossi Giov. Ant., artista 36, 88.

Rovere, Dom. della, domenicano 180.

Rovere, Francesco della, principe di Urbino 90, 555, 559, 560, 571 s., 582.

Rovere, Giulio della, arciv. di Ravenna, cardinale (Urbino) 5, 18, 20, 49, 112, 146, 147, 150, 168, 179 s., 594.

Rovere, Guidobaldo della, duca d'Urbino 10, 81.

Rovere, Paolo M. della, vescovo di Cagli 132.

Roxas, Cristof. de, vescovo di Córdoba 144.

Rozdrzew, Girolamo di, conte 354.

Rubeis, Giov. Batt. de, priore generale dei Carmelitani 180.

Rucellai Annibale, inviato francese a Roma 108, 609.

Ruffino, arciprete a Mantova 180.

Ruggieri Giulio, nunzio in Polonia 474 ss., 528, 624.

Ruspoli, famiglia 560.

Russinowsky Guglielmo, vescovo d'Olmütz 470 s.

Rusticucci Girolamo, segretario di Pio V, cardinale, sostituto del segretario di Stato 52, 57, 107, 116, 524, 533, 540, 551, 562, 581.

S

Sadoletto Paolo, vescovo di Carpentras 232.

Saint-Gelais, Jean de, vescovo d'Uzès 340, 613.

Salentin von Isenburg, conte, arcivescovo di Colonia 158, 465, 460 s.

Salis Bartolomeo, arciprete di Sondrio 491.

Sallustio, architetto 198.

Salò, Domenico da, artista 577.

Salviano Ippolito, medico 92.

Salviati Anton Maria, nunzio straordinario in Francia 360 s.

Salviati Bernardo, cardinale 3, 5, 20, 50, 84.

Sambuco Giovanni, storiografo di corte di Massimiliano II e Rodolfo II, 596.

Sampieri, insorto corso 164.

Sanders Niccolò, teologo inglese 403, 404, 405, 410 s., 412, 438, 441, 614.

Sandizell, Maurizio von, vescovo di Frisinga 121.

Sanseverino, cardinale, v. Santori.

Sanseverino Giovan Galeazzo, conte 360, 615.

Sansovino Pandolfo, scrittore 90.

Santa Croce, famiglia 560.

Santa Croce, cardinale 5, 102, 105, 339, 533.

Santa Croce Fabio, capitano pontificio 532.

Santa Flora, v. Sforza.

Sante da Padova, domenicano, inquisitore 33.

Santori Giulio Antonio, arciv. di Santa Severina, cardinale (Sanseverino) 102, 111, 115, 117, 141, 152, 201, 203, 236, 579, 619 ss.

Saraceni, cardinale 3, 5, 20, 22, 23, 229.

Sarzana, Lionardo da, scultore 37.

Sauli Alessandro (S.), barnabita, generale dell'Ordine, vescovo di Aleria, poi di Pavia, l'apostolo della Corsica 163-165, 196.

Savelli, arciv. di Benevento, cardinale, vicario gen. di Roma 5, 20, 94, 126 ss., 135, 179, 598.

- Savelli Troilo 560.
 Scappi Bartolomeo, cuoco del papa 40.
 Schaulak Mohammed, governatore di Alessandria, ammiraglio turco 559.
 Schaumburg, Martino von, vescovo di Eichstätt 145, 472.
 Schorno Cristoforo, dattolico svizzero, 485.
 Schüssler Jodoco, provinciale dei francescani conventuali della Germania superiore 177.
 Schwendi, capitano, 442.
 Scotti, vescovo di Trani, poi di Piacenza, cardinale (Trani) 3, 4, 17, 25, 27, 28, 51, 52, 56, 94, 111, 114, 119, 200, 603.
 Serope, Lord 395.
 Sebastiano, re di Portogallo 187, 308, 358, 361, 454, 496, 497, 500, 507 513 s., 526, 551, 563, 564.
 Segesser Jost, capitano della guardia svizzera pontificia, 458, 618.
 Selim II, sultano 517 s.
 Selvago G. 91.
 Serbelloni Gabrio, capitano pontificio, 5, 560, 561.
 Serbelloni Gian Antonio, cardinale 5, 12.
 Sergiusti Niccolò, scrittore 90.
 Seripando Girolamo, cardinale 135.
 Sermoneta, cardinale 20.
 Serristori, inviato fiorentino a Roma 8, 183.
 Seton, Lord 388.
 Sforza Alessandro, cardinale, 8, 16, 20, 26 s., 138, 149.
 Sforza Bona, regina di Polonia 480.
 Sforza di S. Fiora conte, capitano pontificio 347 s., 350, 352, 537, 542.
 Sforza Pallavicini, generale 537, 542.
 Shelley Riccardo, priore dei cavalieri gerosolimitani 412, 633.
 Shrewbury, Earl di, 399.
 Sighicelli Giovanni Batt., vescovo di Faenza 214.
 Sigismondo Augusto, re di Polonia 473 ss.
 Siguenza, Roderico di, superiore dei Fatebenefratelli 196.
 Simancas, Didaco de, vescovo di Badajoz 240, 269.
 Simoncelli, cardinale 5, 20, 68, 124.
 Simonetta, cardinale 3, 5, 17, 21, 56, 252, 260.
 Sirleto, cardinale 2, 3, 5 19, 23, 26 s., 29, 31, 50, 56, 89, 102, 103, 110, 128, 135, 137, 138, 200, 229 509 576 585.
 Sisto da Siena, biblista 89 s., 140.
 Sisto IV, papa 118.
 Sisto V, papa, prima Felice Peretti da Montalto 110, 114, 161, 177, 586, 620.
 Skarga Pietro, gesuita, predicatore 478.
 Socini Fausto, eretico 261.
 Socin Lelio, eretico 261.
 Soius (Soye) Filippo, incisore 37.
 Solimano II, il Magnifico, sultano 443, 517.
 Sokolli Mohammed, granvisir 517.
 Soranzo Giordani inviato veneziano a Roma 550 ss.
 Sore Giovanni, viceammiraglio ugonotto 494, 495.
 Soriano Michele, inviato veneziano a Roma 523, 532 s., 534 ss., 540 ss.
 Sormanni Giov. franc., vescovo di Montefeltre 132.
 Soto, Domingo de, domenicano 243.
 Souchier Jérôme, abate generale de' cisterciensi, cardinale 107 s., 109, 137, 283.
 Spes, Guerau de, ambasciatore spagnolo a Londra 405 s., 407, 412, 414, 416, 422, 425, 427 s., 430.
 Spinola Publio Francesco, eretico 633.
 Spranger Bartolomeo, pittore 87.
 Stendardo Matteo 594.
 Stephanis, Bonifacio de, vescovo di Stagno 180.
 Storey 420.
 Straetmann Giovanni, domenicano 333.
 Strein Gabriele, libero barone di Schwarzenau, consigliere imperiale 456.
 Stronccone, Angelo da, osservante 177.
 Strozzi, cardinale 355.
 Stuart James, Eard di Murray, fratello di Maria Stuart, reggente di Scozia 377, 379, 384, 387, 392, 393 ss., 398 s., 421.
 Stuart Maria, v. Maria Stuart.
 Stukely Tommaso, avventuriere 433 s.

Sudi Marco, milanese, fabbricante di cappelli 153.

Surio, agiografo 90, 140.

Sussex, Earl di, 408, 409, 410.

T

Tapper Ruardo, cancelliere dell'università di Lovanio 253 s.

Tavannes, maresciallo francese 347, 353.

Tavera Enrico, domenicano, vescovo di Cochín 508.

Teresa de Ahumada (s.) 163, 189, 190 s.

Tiepolo Paolo, ambasciatore veneziano a Roma 30 31, 36, 67, 289, 450, 547.

Tiletano, v. Ravesteln.

Tintoretto Domenico, pittore 577.

Tintoretto Iacopo, pittore 577.

Tiziano, pittore 577.

Toledo, gesuita 237 s.

Toledo, Antonio de, 525.

Toledo Francisco, vicerè del Perù 497, 500 ss.

Toledo, Federico di, figlio dell'Alba 422.

Tommaso d'Aquino (s.) 82, 89, 138 s., 191.

Tommaso da Rimini, inquisitore 215 s.

Tommaso da Villanova (s.) 143, 163.

Tonsi, Arcangelo de, O. Pr. 177.

Torpe, Michele della, vescovo di Ceneda, nunzio in Francia 111, 337 s., 343, 625.

Torrenti Lavinio, poeta 90.

Torres, Luis de, inviato in Ispagna 308, 523 ss., 531.

Tosabezzo Fr., ambasciatore mantovano a Roma 592.

Tournon, cardinale, inviato a Pio V per l'obbedienza 339, 345, 346.

Trani, cardinale, v. Scotti.

Trennbach, Urbano von, vescovo di Passau 142, 467, 472, 626.

Trinità, della, conte 33.

Truchsess Ottone, cardinale (Augsburg) 18, 112, 133, 233, 437, 438, 441, 446, 468, 470, 472, 548, 563.

Truchsess Gebardo, nipote del cardinale 468.

Tshudi Gilg (Egidio), storico 486, 488.

U

Ubal dini Migliorino, colonnello 401.

Uchanski, arciv. di Gnesen 148, 475, 479, 480, 482.

Uluds Ali (Occhiali), pascià d'Algeri, ammiraglio turco 559.

Urbano II, papa 309.

Urbano VIII, papa 161, 419.

Urbino, cardinale, v. Rovere, Giulio della.

Ursino v. Orfino.

V

Valette La, gran maestro dei gerosolimitani 37 512, 513, 514, 515.

Valier Agostino vescovo di Verona 95, 147, 149.

Vargas 13.

Vasari Giorgio, pittore, scrittore d'arte 81 ss., 85, 87, 88, 579.

Vasconcellos, Fernando, vicerè eletto del Brasile 493 s.

Vaux Laurence, prete 404.

Vaz Andrea, prete missionario 508.

Vecchi, De, banchiere romano da Siena 65.

Velez, marchese di, 120.

Venier Sebastiano, ammiraglio veneziano 554, 556, 557, 558, 559, 560, 563, 572, 577.

Venturino da Fabriano G. B., segretario del cardinale legato M. Bonelli 552.

Verallo, arcivescovo 459.
 Veronese Paolo, pittore 577.
 Vicentino Andrea, pittore 577.
 Victorius P. 91.
 Viglius, consigliere di Margherita di Parma 325.
 Vignola Giacinto, figlio di Jacopo 85.
 Vignola Jacopo, architetto 1, 85, 633.
 Villani, consigliere del vicerè di Napoli 300.
 Villavincenzio, Lorenzo de, eremita agostiniano 256.
 Vincenzo di Beauvais 82.
 Vitelli Vitellozzo, cardinale 5, 11, 16, 20, 21, 22, 23, 25, 51, 53, 55, 56, 58, 91, 94, 105, 106, 124, 594, 610.
 Vitelli, fratello del cardinale, governatore di Borgo 594.
 Vittori, v. Mariano.
 Vittoria, scultore 577.
 Vivonne, Jean de, inviato francese a Roma 360.
 Volterra, Ulisse da, pittore 83.

W

Walsingham 422.
 Warwick, Earl di, 409.
 Westmoreland, Earl di, 407, 408, 409, 411, 416.
 Westmoreland, contessa di 407.
 Weydecker, maestro protestante tedesco a Padova 226.

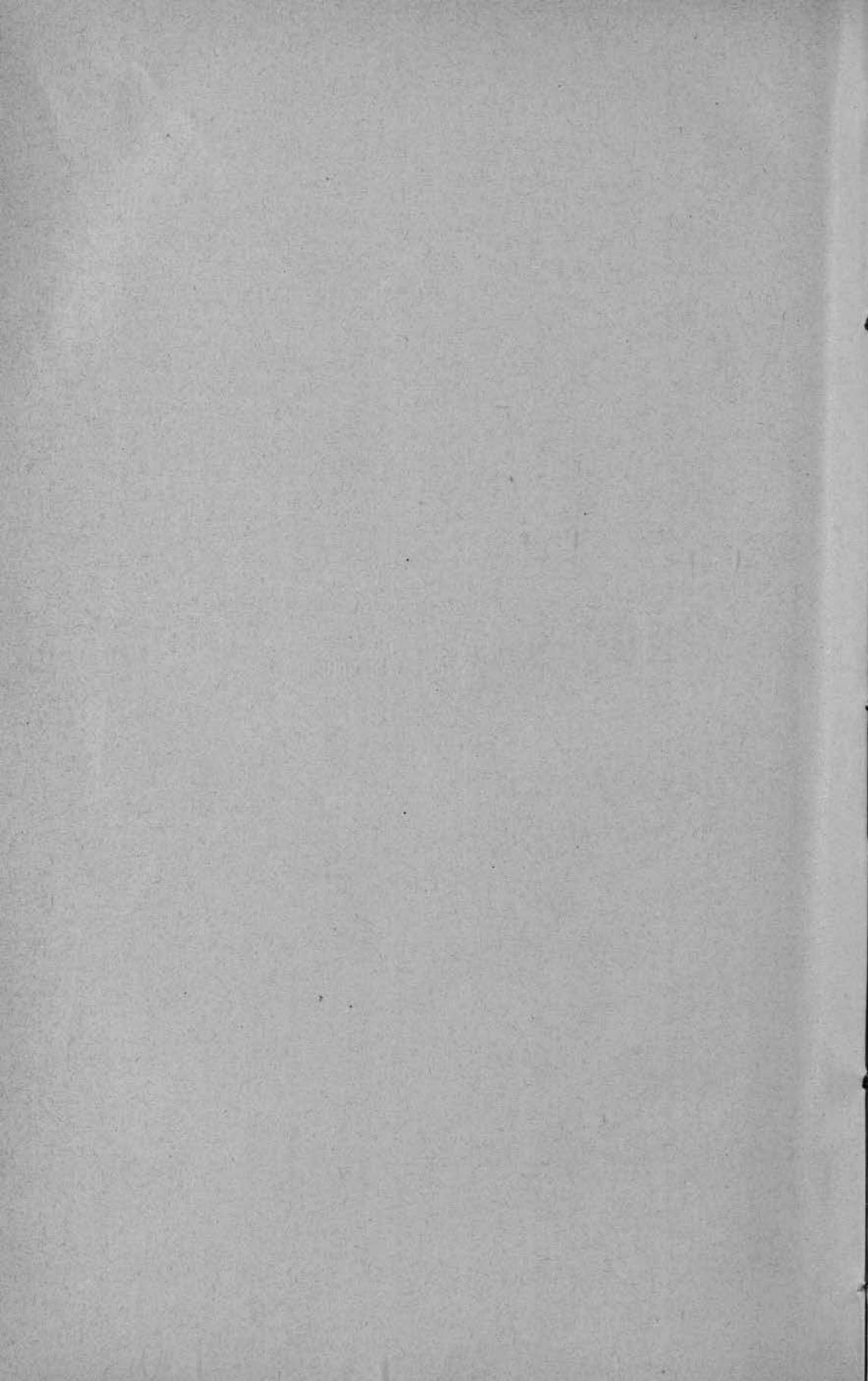
Wied, Federico von, arciv. di Colonia 145, 438, 439, 441, 465.
 Wilson Stefano, inviato scozzese a Parigi e Roma 377, 378.
 Wirsberg, Federico von, vescovo di Würzburg 147, 472.
 Wolfango di Dueponti, conte palatino 346, 366.
 Wolski, vescovo di Wlodek 475.

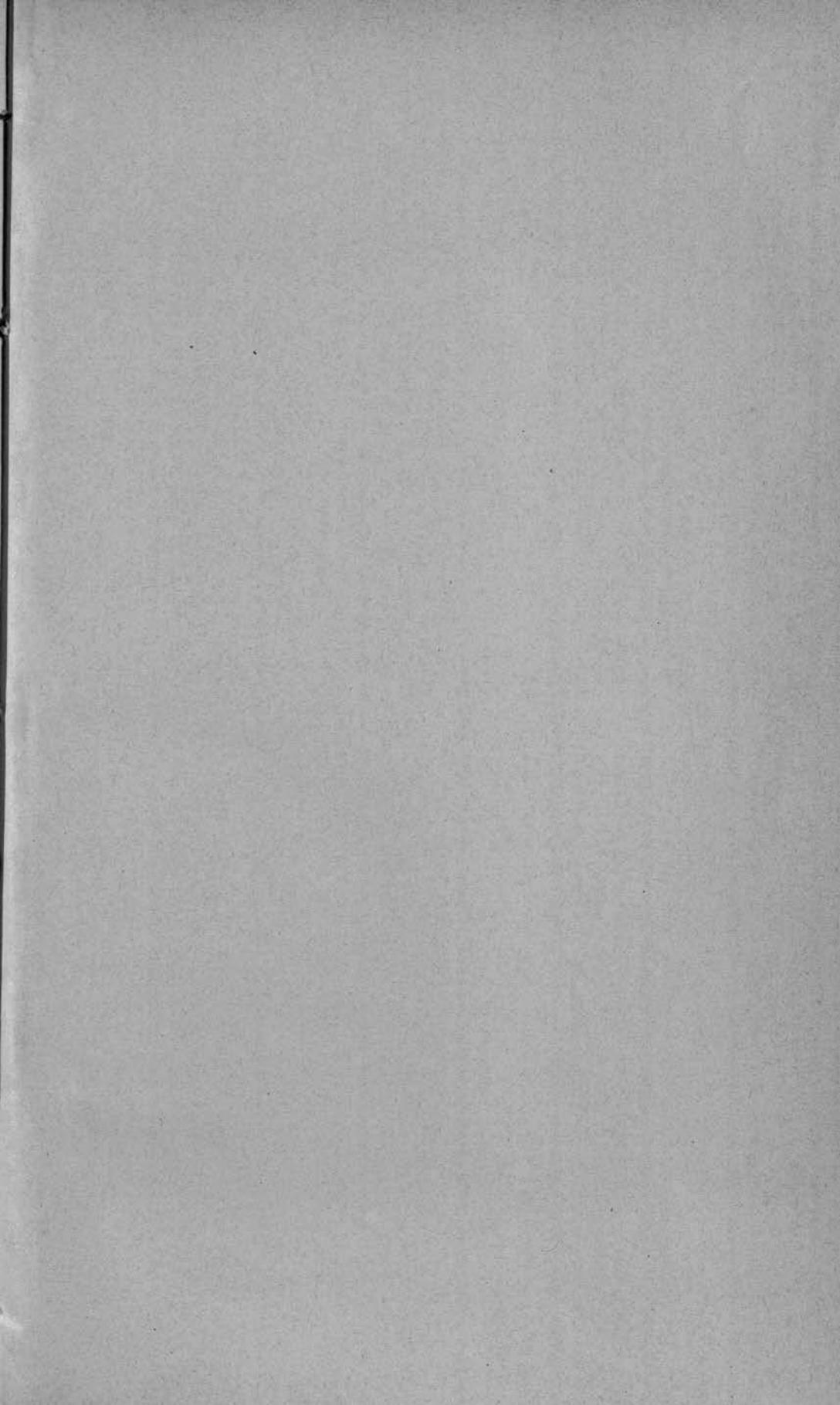
Z

Zane Girolamo, comandante della flotta veneziana 538.
 Zanetti Guido da Fano, eretico 210, 217, 633.
 Zayas, segretario di Filippo II, 433, 434.
 Zenoi F. 37.
 Zoppio Girolamo, poeta 89.
 Zriny Niccolò, capitano 443.
 Zuccaro Taddeo, pittore 87.
 Zucchi, pittore 633.
 Zumárraga, vescovo di Messico 499.
 Zumbrennen Hans, cattolico svizzero 485, 487, 488.
 Zúñiga, Juan de, ambasciatore spagnolo a Roma 111, 116 s., 175, 237, 238, 239 ss., 282 ss., 289 s., 293 ss., 312 s., 332, 333, 416 s. 424, 521, 525, 526, 531, 544, 553.
 Zúñiga Avellaneda, Gaspare de, cardinale 111.
 Zurleto G. A. 262.

IMPRIMATUR
FR. ALBERTUS LEPIDI O. P.,
S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR
† IOSEPHUS PALICA, Arch. Philippen.,
Vicesgerens.





I. S. A. VENEZIA	BIBLIOTECA 111
---------------------	-------------------

ISTITUTO DI STUDI ADRIATICI
N° 1395.

